
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
15 — I
21
ROMA

PANEGIRICI SACRI

DEL SIGNORE, E DE'SANTI.

Del Padre D.

PIETRO MARCHESE

MESSINESE

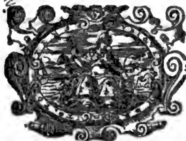
CHIERICO REGOLARE,

Lettore Primario della Sacra Teologia nello studio Publico della Città di Messina, e qualificatore nel Tribunale del S. Officio nel Regno di Sicilia.

PARTE SECONDA.

Con aggiunta di nuoui Panegirici.

SECONDA EDITIONE.

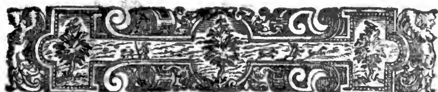




IN VENETIA, M.DC.LXIII.

Per li Heredi Leni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

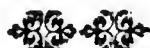


ALL'ILLVSTR.MO E REVER.MO SIG.R

MONSIGNOR

D. SIMONE CARAFA

ARCIVESCOVO DI MESSINA, Conte di Regalbuto, del Consiglio di Sua Maestà, &c.





Vella perfettione, che bene spesso i libri co'l primo loro essere acquistar non poterono per mancamento d'ingegno del compositore, nati poi, come Orsacchi, per parere a gli sguardi anco degl'Emoli ò belli, ò men deformi van mendicando dal lume di quel protettore, che quasi stella portano in fronte. Questo libro però, che nell'essere stato difformemente formato accusò la natura, e l'arte seco non più che nell'Autore illiberali, vscito poi alla luce vanta non ordinarie fortune; poiche ricorrendo all'ombra d'vn personaggio per ogni capo Illustrissimo pretende ancorche dozzinale di poter'al pari di qualunque altro più celebre trarre à se anco gli sguardi, che isdegnan fissarsi negl'inchiostri, che non sian candidi nello stile, ò ne' caratteri se non che d'oro per vna douitiosa eloquenza. Quanto dunque l'Autore fè difettoso il suo parto tanto poi l'auanzò con raccomandarlo alle mani di V. S. Illustris. quale non sol potrà auuiuarlo con

que' chiarori, che le son d'ramati co'l sangue d'vn'inclita, e reale prosapia, che quasi folta selua sol hà d'oscuro la confusione d'infiniti bastoni di moderati Regni, & Esserciti, d'immense palme di segnalate vittorie, di pregiate corone di tanti inuittissimi Eroi, che ò le tolsero da' capi de' Tiranni, e de' Barbari, ò à que' de' veri Regi generosamente sostennero, ò per i regij parentadi meritamente acquistarono; di cumoli di purpuree toghe, che empirono il Senato del Vaticano, erti fino al Cielo ad impadronirsi delle chiaui di Pietro; e bastarebbe sol nominare la casa della Roccella per intender ogn'vno vn'eccelsa Rocca di onori; mà molto più con que' lumi di esimie virtù, basteuoli ad illustrar qualunque più oscura famiglia, che in qualsiuoglia stato, ò di Regolare nella mia Religione, ò di Pastore della Chiesa pria di Matera, e poi di Messina nella persona di V.S. Illustris. mirabilmente risplendono. Onde non peruenendo mai in alcun rimoto luogo se non che odorosa, e lieta la fama delle sue rare qualità, ò per lo zelo del diuin culto, e dell'Ecclesiastica Immunità; ò dell'incorrotta Giustitia, che nel suo tribunale vanta di non veder mai slibrata sua libra; ò per la liberalità di Padre verso i mendici; ò per la facilità nell'vdire le bisogne de' popoli, non sapendo chi ricorre alla sua vdienza se troui pria il palazzo, che il suo Signore; ò per la prontezza nel souuenire; ò per l'affabilità, e dolcezza nelle maniere; e fino i Rei, che le giungono legati a i suoi piedi, partono più strettamente auuinti da nuoui legami di affetto, e di amore verso il loro pastore; hebbero le Corti Romana, & Hispana con ragione a dire, *Ecce homo sine querela verus Dei cultor*. E questi popoli Messinesi non benedicon quel dì, & il chiaman fortunato, in cui dopò le passate procelle luce sì chiara comparue? non intendono che più prodigiosamente, che l'hauer San Gregorio Taumaturgo protettore di questa Città, e di questa nostra Casa trasferito da vn luogo ad vn'altro vn monte trasportò V.S. Illustris. nella vigilia della sua festa da Matera a Messina per inalzar gli animi abbattuti in quelle turbolenze de' Regni, e solleuar colla sua liberalità nostre speranze, edificandoci questo nostro sontuosissimo tempio, che per la sua continua, & affettuosa assistenza, e per la magnificenza dell'edificio ostenta l'Autore esser non men Padre, che Prencipe? Auuenturato giorno inuero, che recò a questa Città doppia fortuna, e della persona di V.S. Illustris. e del Signor Don Fortunato di tanto Zio degno Nipote, che con tanta prudenza, giustitia, zelo, maturità, modestia, brio, flemma, & affabilità amministrando fino dalla tenera etade con applausi communi, e sol'vna giusta querela odendosi d'esser troppo angusto campo a sì eroico talento questa Chiesa, per altro così ampia, che con quella del Regno sua grandezza misura, la carica di Vicario Generale, vien ragioneuolmente stimato prodigio della nostra etade, che non inuidia a que' decantati, *Sunt quibus ingenium, & rerum prudentia velox ante pilos venit*, e con quell'altro, *Ante annos animumque gerens curamque viri*.

Persius satyr. 4.
Ouid. 1. de arte.

virilem, essendo proprio de' Prencipi il preuenir gli anni co'l senno, *Caesaribus virtus contigit ante diem*. Onde se Giuseppe, come portento è riferito dalle sacre carte, che di sedeci anni parlaua con maturo senno di vecchio, e perciò rapito haueа l'affetto, e'l cuore del Padre, *Plus diligebatur à patre eo quod esset loquens senectutes; cum sexdecim esset annorum*, marauiglia non sia, che gouernando di tanta, ò di poco più grande etade questa Diocesi con senile prudenza il Sig. D. Fortunato con ammiratione de' futuri secoli, habbia non solo meritamente gli affetti di V.S. Illustris. mà anco di tutti à se tenacemente legato. Nè più la mia penna in questo si distende per non offender, se dasse egli a caso l'occhio a questa scrittura, la sua innata modestia, facendogli porporeggiar più della sua naturalezza le gote, come quelle di Priamo degne d'impero. Feliciti ambedue il Cielo, come io per sodisfar in parte alle communi obligationi incessantemente priego; & à V.S. Illustris. baciando le sacre vesti a riuerirla m'inchino.

Virg. 9. Aeneid.

Gen. 37. LXX. interpr.

Di questa sua casa li 10. di Maggio 1653.

Di V.S. Illustriss.

Vmiliss. Seruo

D. Pietro Marchese Chier. Reg.



AL CANDIDO LETTORE.



LE mie indispositioni continue, e l'impieghi domestici, che mi tengono sempre occupato non han permesso di sodisfare pria di hora alle replicate richieste venutemi da più luoghi per questa Seconda Parte. Quanto mi veggo senza merito arricchito di cortesia di chi legge nel gradire la pouertà della mia penna, tanto mi s'accresce l'obligo di seruirlo; e prendo anco ardimento di dargli quanto più presto potrò la Terza Parte, che sarà delle feste mobili, di molti discorsi della Sacratissima Eucharistia, e di altre feste di deuotione. Accetta per hora il buon'affetto, come io molto stimo il tuo. Viui felice.



TAVOLA

De' Panegirici del Signore, e de' Santi, contenuti in queſta Seconda Parte.

GIVGNO.

LVGLIO.

AGOSTO.

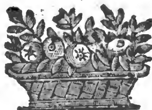
SETTEMBRE.

OTTOBRE.

Paneg.

NOVEMBR

DECEMBRE.



PA-



PANEGIRICO VENTESIMOSETTIMO DI S. GIOVANNI BATTISTA.



Festiui sensi degl'huomini, ch'in questo sacro giorno con voci di giubilo risuonano fino a gl'vltimi confini dell'vniuerso, & i segni d'estrema allegrezza, che con mille fiaccole aspirando al Cielo in rendimento di gratie per gl'ottenuti fauori il fanno con nuoui lumi risplendere, come accendono di ardenti affetti verso il bambino nato ogni più freddo cuore, fuorche l'inferno, che trà tanti fuochi sentendo aggiungersi nuoua esca a suoi ardori, e ne' lumi nostri couerto viè più di luttuose gramaglie vlulando inuidia nostre fortune, ò deplora sue temute disauenture; così richiederebbono per confarsi colle communi acclamationi in questo pergamo lingua somigliante a quelle di fuoco, ch'à mille a mille mandaste questa passata notte al Cielo per farlo fiammeggiare con splendori non suoi; ò pure vguale a quelle, che nel cenacolo cadendo in infuocata pioggia dal Cielo ferono arder la terra con sacri fuochi del Cielo. Sò io quanto disdica a gl'vniuersali applausi d'vn mondo acclamatore della sonora tromba del Verbo voce così fioca come la mia; quanto mal si confaccia con i lumi dell'vniuerso, ch'accompagnano gli splendori dell'aurora del diuin Sole l'oscurezza della mia mente tapina; quanto mal corrisponda con falti del Precursore la bassezza de' miei ottusi pensieri; quanto disconuenga al natale del paraninfo dello sposo de' nostri cuori ricco di eccelsi fregi vn dicitore dotato di talenti meno che dozzinali; quanto mal si accompagni co'l più perito trà gli Angioli vn de più rozzi trà gl'huomini; e co'l felice artiuo della gratia, che tale porta Giouanni nel nome ò l'insipidezza del mio dire, ò l'inesperienza, ch'hò nell'arte di fauellare. Onde si legarebbe con tenaci nodi d'ostinata mutolezza, come quella di Zaccheria la mia lingua Vditori, e nelle festiue voci, che per tutto ribombano, e nelle allegre faci, che per ogni parte risplendono, come la mia bocca in

vn profondo ſilentio, così il cuore nell'oſcuro d'vna diſperata meſtitia ſi chiuderebbe; auuertendo però ciò, che dice Chriſologo, che S. Giouanni ſia della gratia venerabiliſſimo ſacramẽto, *Quod vbi Zaccharias fratres audiuit ſe meruiſſe ſuis precibus ſacramentũ*; tanto anco afferma Agoſtino, *Magnum Sacramentum fratres celebramus Ioãnem myſterio plenum*, qual non può meglio lodarſi, che con diuoto affetto più, che con eloquente panegirico, e con riuerente ſilentio più che con facondo diſcorſo, dimoſtrandouelo tale, qual'è viſibil ſegno d'inuiſibile gratia ancorche poco, ò nulla delle ſue glorie la mia lingua appaleſi, arriuerà al preteſo fine della diuina gratia, qual vuole *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſſe*, & oue non giungerà ò la mente ad intendere, ò la mia lingua ad eſprimerà la voſtra fede a capire.

Chryſol. ſer. 90. *S. Auguſ. ſerm. 2. de S. Ioa.* *Tob. c. 12. 7.*

1 Fù ſaggio penſiero di quella diuina mente con cui ſi regolano l'opre ò della natura, ò della gratia d'aſconder il più ricco, il più vago, il più pregiato ſotto ruuide, vili, e dure cortecce; diſperderlo trà cupi fondi, ſeppellirlo dentro l'occulte viſcere della terra, ò del mare; ò perche i ſudori nel ricercarli, le fatiche che ſi durano nel ritrouarli, faceſſer più pretioſo il trouato; ò perche quanto ſono dagl'occhi noſtri occulti, e celati, tanto fuſſer dal noſtro cuore deſiderati. Quindi la gratia per eſſer più grata hor ſotto l'acque d'vn ſacro fonte ſi tuffa; hor pudica donzella ſotto candido velo co'l ſuo Signore ſi cela: nè poſſiam noi che ſolo da ſegni eſterni auuiſati andar'à tentone cercandola, eſſendo il Sacramento *Inuiſibilis gratiæ viſibile ſignum*. Tal'appunto comparue ſempre Giouanni, che porta anco nel nome la gratia; poiche moſtrando egli non ordinarij ſegni di ſtraordinarij doni, de' quali era dal Cielo arricchito, così dentro ſecreti inuogli l'aſcoſe, che non men del Sole dentro vna teſoreria di luce, e di ſplendori ſi chiuſe; onde come d'intricato enimma qual ſia egli curioſamente il mondo tutto dimanda *Quis putas puer iſte erit?*

2 Saggiamente da feſtiui ſalti, che ſenſibilmente ancor nel materno ventre riſtretto, e chiuſo manifeſtò, molti argomentarono eſſere non ſolo egli di eccelſi fregi, e di ſingolariſſime prerogatiue dotato, ma d'vn teſoro di gratie, quali alla ſua venuta l'autor di quelle liberalmente gli compartì copioſamente arricchito. Onde ſe fatta madre del ſuo fattore Maria, ſentendo il cuore di traboccante allegrezza, come l'anima ripiena di gratia, vidde che lo ſpirito, e le ſue potenze in vna compoſta armonia giubilando, ſaltando ſi ſciolſero, *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*: ò con Bernardino da Siena *ſaltauit ſpiritus meus*, ſoggiungendo Baſilio, *Primus fructus eſt pax, & gaudium, Quia ergo Virgo ſancta totam ſibi hauſerat ſpiritus gratiam, merito ſubiungit, & exultauit ſpiritus meus, &c. Conſueta autem in ſcripturis exultationis prolatio inſinuat alacrem quemdam, & iocoſum habitum animæ in his, qui digni ſunt. Proinde Virgo exultat in domino ineffabili cordis tripudio, & reſultatione in ſtrepitu honeſti affectus; ſancto*: così Giouanni al felice arriuo del Signore, e della madre della gratia Maria, ſentendo l'anima colma d'inaſpettati doni del Cielo, ſorpreſo da vn'eſtremo giubilo, qual non potea entro i confini di picciol cuore reſtringerſi, dando i piedi ad vna licentioſa libertà, e le membra a quella legge, che gli dettauan'i feſtiui ſenſi dell'animo, entro giro al anguſto del materno ventre

Luc. c. 1. *S. Bern. Sen.* *S. Baſil. in Caten. aur.* *Luc. c. 1.*

tre moltiplicando i moti senza mutar'il termine, accendendo con salti le materne viscere, formò, con ribatterlo spesso, vn laberinto di marauiglia alla madre, onde esclamò, *Vnde hoc mihi vt veniat*
Luc. c. 1. *mater domini mei ad me*, perche *exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu sancto*; il che molto bene conchiude Gregorio, *Propheta parente acutius videt, & audit, salutatque Prophetatum, sed quoniam verbis non poterat, saltat in vtero, quod maximum existit in gaudio. Quis vnquam nouit tripudium natiuitate antiquius? Insinuauit gratia, quæ natura ignota extiterant; reclusus miles ventre agnouit dominum, ac regem oriturum, ventris tegmine non obstante mystice visioni, inspexit enim non palpebris, sed spiritu*, e meglio alludendo al mio pensiero Bernardo, *Illo enim tempore solum potuit illuminare modium suum, soli interim lucere matri, magnum ei pietatis sacramentum reuelans ipso motu noua exultationis*. E Chrisostomo. *Nouit mundus exultationem quam Præcursor descripsit pedibus*. E se racconta Seruio che solean gli Antichi ne' tempi de' sacrificij saltare, per dinotar che non v'era parte alcuna nel corpo loro, che non fusse colma di gioia, e contento, *Quod nullam maioris nostri partem corporis esse voluerunt, quæ non sentiret Religionem*: per dimostrar Giouanni, che *repletus sit Spiritu sancto adhuc ex vtero matris suæ*, allora che fù anco ripiena la madre, nè v'era in lui parte, potenza, & affetto, che non fusser religiosi, sacrificandoli a Dio festosamente salteggia. Hor chi vdì più strano prodigio di questo? Chi ammirò l'opre della gratia più ch'in Giouanni maggiori? Chi puotè aggomentar più grandi i doni dell'Eccelso, che nella persona del Precursore?

S. Gregor. Papa in catén. D. Tho.

S. Bern. serm. de nat. S. Io.

Chrysost. in nat. Io.

Seruius Ecl. 5.

Chrysost. or. in nat. Ioa.

3 Richiamo prima d'entrar nella cognitione di questa verità, la vostra attentione VV. & vnendo colla mia rozzezza l'acutezza del vostro pensiero vorrei che spiassimo in qual tempo l'Onnipotente deposti i raggi della sua diuinità si fusse dimostrato più basso, & oscuro? Forse ch'allora ch'in vn'antro bersagliato dal freddo, ascose sotto poueri panni sua luce, e da fiati di vili giumenti furono suoi splendori oscurati? Mà allora non fù dal Cielo con nuoue fiamme festeggiato il suo natale, e coronandolo di lampi d'oro fè gittare a suoi piedi le corone de' Regni? Forse allor che nel deserto soffrendo gli assalti della fame, l'insidie dell'empie masnade, funestaua suoi giorni? Mà non sceser dal Cielo in vn folto groppo le stelle, e con striscie di luce fugando le tenebrose falangi, apparecchiaron qual si douea la mensa al diuin Sole, *& ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*? Forse nelle piazze di Gerosolima, oue il piè ignudo segnaua co'l sangue per esser da' suoi sieguito, le sue pedate; auuilito da Sacerdoti, esecrato dagl'emoli di sue glorie, contradetto da' Farisei? Mà non sturaua egli alle genti per vdir gli applausi, e l'Osanna, che fin'à gl'vltimi confini del mondo con echo sonora ribombauano, allor ch'apriua a sordi gl'orecchi? Non impiumaua l'ali alla fama perche più ch'il vento veloce portato hauesse per l'vniuerso sue glorie, allor che consolidaua le basi infrante de' miseri? Non sciogliea mille lingue a' suoi elogij allor che daua a mutoli il fauellare? Forse ch'allora che fù dalle

spine punto più del diuin capo suo onore; dal flagello di nostre colpe l'innocenza colpita; nel mare del proprio sangue affogata la vita; sù d' vn vituperoso legno appeso per esser non men dalle lingue, che dalle pene saettato l'amore? Mà allora con luttuose garmaglie il cielo lo scoprì signore del Sole; collo squarciamento del velo il tempio l'appalesò diuino suo nume, la terra co'l fragore strepitoso de'sassi predicaua quell'imperturbata costanza; le tombe vuote de' morti co'l dilatarsi per capirlo additauan l'immensità del morto Signore; e fin l'inferno vlulando il protestaua con nuoue pene vniuersal giudice e punitore. Quando dunque si vidde maggiormente la diuina luce sottratta? quando importuna eclisse oscurò i raggi di sì bel Sole? quando nube sì oscura puotè coprire i diuini splendori, perchè non solo di diuinità, mà nè men di ordinaria santità debil barlume, per cui con alcun prodigio si renda a noi riguardeuole, si fusse dagl'occhi nostri veduto? Allora dice Guarrico Abbate che per noue lune stette nel materno seno il diuin Sole ristretto; *Omnium humanarum infirmitatum, vel iniuriam, quas pro nobis pertulit diuina dignatio, sicut tempore primam, sic etiam humilitate ferè maximam existimo, quam quod in vtero maiestas illa incircumscripta passa est. Vbi enim sic se exinaniuit, aut quando penitus a semetipso defecisse visus fuit? In vtero enim Virginis sic est, quasi non sit; sic omnipotens eius virtus vocat quasi nihil possit, & Verbum sub silentio se premit*; allora fù coll'abbreuiamento del Verbo ristretta sua diuina potenza; e più ch' in altro tempo della sua vita in quello di noue mesi nel carcere qual debil'huomo si chiuse. *Tanto tempore nihil illa virtus manifestum operatur, nullo signo visibili maiestas, qua clausa latet, proditur*; fù vn sacramento sì ascosto quel della grauidanza di Maria, che nè men per segno alcuno esterno poteasi ciò, che diuino racchiudea, dall'humana mente arguire. Nè si creda alcun di sozza mente che sia stata questa picciola mortificatione dell'incarnato Verbo, perche dice Tertulliano che tanto sia torre a Dio l'oprare, quanto torre a Dio l'esser di Dio, *otium sui natura non nouit, hic censetur si agat, vt si cessarit non sit*; Et auuertì bene Teofilo Antiocheno che Mosè ci descrisse pria Dio agente ch' esistente *In principio creauit Deus cœlum, & terram, Primum quidem principium, & eius creationem nominauit, deinde ipsum Deum posuit*; e come dunque il primo motor delle cose nel letto nozziale del virgineo seno otioso riposa? Fù ordination della madre, a cui il pargoletto vbbidiua, di star in profondo silentio, disse Geremia, *Conuenite, & ingrediamur Ciuitatem munitam, & sileamus ibi. Conuenite*, spiega Riccardo, *& ingrediamur Ciuitatem, quæ est Maria, munita omni genere virtutum, de qua dicitur in psal. 30. Benedictus dominus, quoniam mirificauit misericordiam suam mihi in ciuitate munita; sequitur, & sileamus ibi, idest exemplo illius ab omni sermone abstineamus*: onde soggiunge Guarrico ch'el'a fusse stata maestra di sì profonda vmiltà, *Puer ille conceptus in vtero ad maturitatem partus sub alto, & diuturno profecit silentio*; Mà non per questo è sodisfatta la mia mente d'inuestigar più oltre qual fusse stato il pensiero di Maria di trattener'il braccio alla potenza d'vn Dio? Perche nel tempo di noue mesi non facesse altro prodigio, altro beneficio non hauesse cõferito, che santificar suo nipote Giouanni, nõ essendo di tanta stima, e preggio come dice

Guaricus Abb. ser. 3. de an nunc.

Tertul. 1. c. Marc. ca. 11.

Gen. 1. Theophil. Antioc. l. 2. ad Autol.

Ier. c. 8.

il Morale que' beneficij, che s'accomunano a molti; onde consigliaua, *Qui beneficia sua amabilia vult esse, excogitet quomodo, & multi obligentur, & tamen singuli habeant aliquid, quod se cæteris præferant.* O perche le gratie,& i doni dati in questo tempo a Giouanni furon di tanto peso di quanto sarebbono stati i prodigij tutti, che potea oprare l'onnipotente destra di Dio; onde ammirando questo portento Gregorio dice, *Quod infans in vtero Elisabeth exilit insuetato gaudio,& præternaturali, hoc tantum est ac tantorum bonorum testificatio, ac confirmatio, vt in tota æternitate celebrari satis, & exhauriri cogitatione, & sapientia omnium nequeant creaturarum*; Non può la bassezza de' nostri pensieri all'altezza di questo gran Sacramento giungere; nè può dagl'esterni segni la pienezza delle gratie a lui diffuse sì facilmente, come credesi, misurare. Che se puotè vn solo sguardo di Maria, vna sol'occhiata di sì bel sole introdurre vn paradiso di virtù sante ne' cuori, *Tanta erat Virginis gratia vt non solum in se virginitatis gratiam referret, sed etiam ijs, quos viseret, integritatis insigne conferret*, quanti saranno stati i doni, quante le gratie nell'anima del santo pargoletto quasi odorosi fiori in bel giardino piantati, e per trè mesi della dimora, che fè nella sua casa la bella madre del santo amore irrigati? *Nam si primo ingressu*, argomenta, e bene, Ambrogio, *tantus profectus extitit vt ad salutationem Mariæ exultaret infans in vtero, repleretur Spiritu sancto mater infantis, quantum putamus vsu tanti temporis Sancta Maria addidisse præsentiam?* Io per me confesso ne' suoi auanzi le perdite della mia mente, e nell'accrescimento de' suoi splendori l'oscurezza maggiore de' miei pensieri non nego. Basterà

Sen. li. 1. de benef. c. 14.
S.Gregor. Papa in vig. visit. apud Cartagen. l. 6. ho. 1.
S.Ambro. l. de inst. virg. c. 7.
S. Ambr. l. 2. in Luc. c. 1.

dire ch'egli diuenne cosa sacramentale *Vngebatur*, soggiunge Ambrogio, *& quasi bonus athleta in vtero matris exercebatur*, e meglio S. Pier Damiano, *Tanto tempore manet cum Elisabeth virginalis integritas, & nunc dulciore colloquio, nunc amplexu fæliciore Ioannem puerum consecrat, & insignit*; perche come cosa sacramentale a gl'occhi nostri si celi.

4 Si celarebbe è vero, se questa sacra Sacerdotessa d'amore nel consecrare Giouanni, ò pure nel ministrare con tanta riuerenza, e circospettione questo venerabil Sacramento non dasse a noi per argomentar la grandezza della racchiusa gratia, nuoui segni, e motiui; hauendo ella con sì riuerente culto trattato con Giouanni, come co'l figlio. Che perciò intendere suppongo colla commun sentenza (che così vien chiamata da Lirano) de' Dottori di S. Ambrosio di Beda, di Eutimio, d'Vgon Cardinale, di S. Antonino, della Glossa, di S. Bonauentura, e di S. Pier Damiano, che la Vergine si fusse nel felice parto di Giouanni trouata seruendo Elisabetta. Ma se la Vergine tutta pudica temea qual tenero fiore gli aliti, gli sguardi, debil respiro degl'huomini, onde solitaria in romita cella traeua suoi giorni, *Quam nemo virorum viderat*, come hora in occasione di parto, oue per passar co'l vecchio Sacerdote i douuti vffici di liete congratulationi, mentre che *multi in natiuitate eius gaudebunt* gli disse Gabriello, douean correr non solo dalla Città le turbe, mà da più rimoti villaggi, ella con tutto ciò iui fà longa dimora? Perche douea ella sacra Sacerdotessa la prima maneggiar, ella sola toccar' il sacrario di santità. Non vi si ricorda VV. allor che partorì l'aurora il suo

S. Petr. Dam ser. 33.
S.Ambro. in 1. Luc. Bed. Eutim. Glo. Hug. ibidem. S. Anton. p. p. hist. c. 1. S. Bonau. c. 5. vit. Chr. S. Petr. Dam. ser. de S. Ioa. S. Ambr. de virg.
Luc. 2.

bel ſole, *pannis eum inuoluit, & reclinauit in præſepio*, e la fù madre, leuadrice, e nodrice, non permettendo ch'altri con mani impure haueſſe toccato quella candida luce, haueſſe nè men co'l fiato macchiato quel terſiſſimo criſtallo di purità? *Non permiſit*, dice Attanaggio, *quemquam in puris manibus attrectare partum ab omni labe purum, ipſa per ſe eum, qui ab ipſa, & pro ipſa genitus eſt, ſuſcepit; pannis inuoluit, & in præſepio reclinauit*, anzi coſa di queſta maggiore dice S. Giouanni Geroſolimitano, che nè men Giuſeppe, che con frutti delle ſue mani douea alimentarlo, allora ardì di toccarlo, *Ioſeph autem non audebat attingere, quem ſciebat de ſe non eſſe generatum; mirabatur, gaudebat, & natum non audebat attingere*, con tutto che come dice Attanaggio, haueſſe hauuto Giuſeppe dal Cielo vfficio di Sacerdote *Parua illa domus, in qua Virgo peperit Eccleſia figuram continebat; præſepe altaris, Ioſeph vero Sacerdotis*, non hebbe co'l diuin parto parte alcuna, il ſanto; che perciò non potea come huomo, ancorche Sacerdote per allora eſſercitar l'vfficio di maneggiarlo, di toccarlo mà ſol di riuerirlo, ſol d'adorarlo. Vero è che portauan molte conuenienze che Maria haueſſe preſo commiato a tempo del ſacro natale di Giouanni dalla caſa di Zaccheria: mà eſſendo Giouanni parto più della gratia che della natura, più che di Zaccheria figlio di Maria, più ſanto ch'huomo; tutto ò Sacramentato, ò Sacramento, *Non permiſit*, ſaggiamente la Vergine, *quemquam impuris manibus attrectare partum ab omni labe purum*, Che perciò ella fù la prima che ſacra Sacerdoteſſa miniſtrò queſto puriſſimo Sacramento, onde dice S. Pier Damiano *Alij, qui librum iuſtorum diligentioribus oculis inſpexerunt, ibi ſe vidiſſe teſtantur quod ipſa Dei genitrix fælicem puerum primum de terra leuauit*, & hauendolo tra le braccia, *nunc dulciore colloquio nunc amplexu faliciore Ioannem conſecrat & inſignit*. Et ancorche Zaccheria fuſſe ſtato venerabile Sacerdote, *non audebat attingere* ſapendo che Giouanni come puriſſimo parto, figlio della gratia, e di Maria non potea ſe non con candidiſſime mani, quali eran dalla Vergin'eſſer toccato, *gaudebat mirabatur natũ, & natum non audebat attingere*. Feliciſſimo bambino da sì bel le mani vezzeggiato, da sì prodigioſe mani trattato. Preſagio di felicità non ordinaria furon'appreſso Artemidoro le belle mani vedute, e preſentate nel ſonno, *Oblata in ſomnijs manus, ſi pulchra, formoſaque ſint felicem rerum agendarum ſucceſſum indicant*, E quali più belle mani di quelle ò di Maria, ò di Chriſto, delle quali ſi dice *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, ò con altri *plenæ Tarſis*, cioè, *gaudio*? tutte queſte mani ſono con voi, quelle di Maria quaſi pregiata cuna per vezzeggiarui, per farui dolcemente dormire, *nunc dulciore colloquio, nunc amplexu faliciore* ſpiegandoui con mille baci i più teneri affetti del cuore; e quelle di Dio co'l continuamente proteggerui, con perpetuamente diſpenſando gratie ingrandirui. *Etenim manus domini tecum eſt*: e qual preſagio di voſtre grandezze prenderemo noi? quali altezze di fauori argomentaremo in voi da queſte ſacratiſſime mani? *O felicem infantem*, dice Bonauentura, *quem cælorum Regina natum excepit: Conſidera magnificentiam Ioannis, nullus vnquam talem gerulam habuit*.

5 E pendente dalle mani di Maria Giouanni, come lucerna in mano della donna vangelica ci dà co'l ſuo lume ſegno d'intendere quali ſiano i teſo-

S. Athan. apud Sur. 25. Decembris.

S. Ioann. Hiero. ho. 26.

S. Athan. vt ſupra.

S. Petr. Dam. ſer. 1. de S. Io.

S. Bern. ſerm. de priuileg. Ioa. Bap.

Artemid. apud Pia. Valer. l. 35. c. de manu.

S. Bonau. c. 5. vita Christi.

Luc. c. 15.

tesori non da quella cercati, mà communicati all'anima sua, mentre non solo egli, mà tutto il mondo per l'estremo giubilo si rallegra, e festeggia. Deh portate gloriosa Reina nelle vostre belle mani così vaga, e luminosa lucerna, da voi sì ben apparecchiata, da voi illuminata, & accesa, *ardens, & vehementer accensa, quam sic praeoccupauit flamma caelestis*, come dice il Mellifluo; perche non potrassi di voi auuerare ciò, che dice Chrisostomo, *Semper ancilla dicere solemus cui lucerna concinnandae officium sit, lucernam male praeparasti*, perche la componeste d'ogni compita perfettione, potendo dire con Dauid, *paraui lucernam Christo meo*, qual si conueniua per far conoscere il Redentore. Deh portate nelle vostre mani così fiammeggiante lucerna, perche rinfacciate ad eterno rimprouero di Diogene, che di mezzo giorno colla lucerna in mani andaua cercando vn'huomo, ch'hauesse accompagnato al nome i costumi non degeneranti dall'essere humano, dicendo *Hominem quaero*, poiche hauendo Giouanni perfettamente adempito con infinito vantaggio à qualunque altro le parti d'huomo, prendendo voi dalle mani del curioso filosofo la lucerna, ne formiate bel corpo d'impresa, mentre che *ille erat lucerna ardens, & lucens*, aggiungendoui il motto, *Fuit homo*. Già s'è trouato l'huomo, ch'è norma di santità, scuola di perfettione, modello d'intemerata virtù, maestro di regolati costumi, sferza de' dissoluti, tromba della verità, idea della purità, prodigio della mortificatione, essemplare della penitenza, e specchio tersissimo di nõ mai corrotta innocenza. *Fuit homo* ch'accoppiò coll'humanità la seuerità; colla piaceuolezza vna insuperabil fortezza; coll'altezza più sublime de' meriti basezza di vmiltà più profonda; coll'intemerità della conscienza più candida asprezza di pene doute ad vna vita più torbida; co'l dispreggio de' fasti mondani cupidigia de' beni celesti; co'l zelo d'incorrotta giustitia, violenza di sacre rapine del cielo, mentre che, *à diebus Ioannis regnum caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. *Fuit homo* s'è trouato l'huomo impugnato mà non superato dal sonno; tiranneggiato, ma non vinto dalla fame; assediato, mà non espugnato dall'aridità della sete; assaltato, mà non abbattuto dall'intemperie di rigorose stagioni; sferzato ma non atterrato dagl'oltraggio del cielo irato; vrtato, mà non auuilito dalla turba de' mali; vncinato, mà non estinato dagli spauenti mortali, si che nel patire mostra d'esser perfettissimo huomo, mà nel superar le pene sembra d'esser fortissimo Angiolo, *fuit homo, ecce ego mitto Angelum meum*, facendosi in lui vn perfetto misto delle due nature Humana, & Angelica, che con difficultà non ordinaria si potrà a prima diuedere se sia più huomo, ch'Angiolo il nostro Giouanni, *Ioannes specie homo, gratia Angelus, quia nihil carnis erat in eo nisi visio sola*. Ma ecco ch'allor che credeuano al lume di sì ardente lucerna conoscer come huomo Giouanni, il veggiamo Angiolo diuenuto, onde qual Sacramento con nuoui inuogli si chiude; e ne' suoi splendori si cela.

S. Bern. ser. de S. Io. Bapt.

Chrys. ho. 4. in ep. 1. ad Tim.

Psa. 131.

Io. c. 5.

Matt. 11. 12.

Imperf. ho. 27. in Matth.

6 Mà ò che motiui di allegrezza prender deue l'huomo in questo giorno vedendo terminate l'antiche contese nate per ragion di precedenza trà celesti cogl'huomini, onde con risa de' diauoli, e co'l dispregio degli Angioli era prouerbiata nostra natura, vedendosi hora dotato vn'huomo delle prerogatiue angeliche

più ſingolari; di maniera che co' medeſimi peſi bilanciata, cogli ſteſſi palmi vien miſurata l'vna, e l'altra natura. *Menſura hominis, quæ eſt Angeli*, come aſſeriſce l'altro Giouanni; e Pier Chriſologo confermandolo, *Ioannes maior homine, & par eſt Angelis*. Onde a nuoui tripudij ſono hoggi da Zenone inuitate le femine, perche ſia tanto la noſtra fralezza inalzata, che poſsa Angioli partorire. *Exultate feminæ, promotionemque veſtri ſexus agnoſcite, culpa deleta veteri. Ecce per vos iungimur cælo, anus peperit Angelum.* Non vi ſono più gradi per giungere al cielo noſtra baſsezza, già ſono le diſtanze adeguate, e confondendo hoggi la gratia gli ordini delle coſe fà pari all'angelica noſtra natura; anzi con ſtrano prodigio i fregi diuiſi in noue cori vn huomo in ſe ſolo l'aduna, *Silentio tranſeo quod ſic nouem Angelorum ordinibus inſertus eſt vt etiam ad Seraphim aciem transferatur*, come dice Pier Damiano.

Apoc. 21. 17.

Chryſol. ſer. 127.

S. Zeno. ſer. 2. de Nat.

Dami. de S. Io. Bap.

7 Vantano loro elogij con rimprouero di noſtra natura gli Angioli con dire che loro ſiano oro noi fango; loro luce, noi tenebre; loro fenici noi nottole; loro aquile, noi farfalle; loro eſenti da dolori, noi arietati dalle pene; Che loro non hanno paſſioni che l'affliggano; affetti che li crucijno; ignoranze, che l'oſcurino; ſperanze, che li torturino; deſiderij, che li tormentino; fantaſme, che li deludano; ſofiſmi, che l'inganninino, ſindereſi, che li roda; forza, che l'arreſti; conteſa che li diſgiunga; timore, che li fughi; malore che li diſtempri; fame, che li diſmunga; ſete, che li diſecchi; tempo, che li deuori. Siano i cieli tutti benigni piouendo qua giù a mortali melati influſſi, per i quali godano gl'huomini vita zuccheroſa, e dolciſſima; ò pure riuerſino gli aſtri quanto di maligno han ſaputo concepire per isfogar loro ſdegni, e furori. Siano vgualmente crudeli nell'affliggere gl'eſtremi delle rigoroſe ſtagioni; ò pure amabili, con temperarſi le due età tramezzate dell'anno, ò che ſi veſtan'ò che ſi ignudin delle lor ricche merci il prato, de' ſuoi pretioſi frutti le piante, che gli Angioli come eſenti di noſtre pene portan' anco lor priuilegi nel nome, mentre che, *Angelus Nullius indigens* ſuona. Ma ſe Giouanni è tale, che nè la turba de' mali, nè l'altezza più ſublime de' beni può punto diſtorre ſua mente dal cielo, in modo che dice Chriſoſtomo: *Nec tecto, nec lecto Indiguit, non menſam, vel aliquid huiuſmodi requiſiuit*; Et altroue, *Nulli hominum antequam ad baptiſmum accederet, Deo autem ſoli ſua offerebat colloquia, neminem vidit vnquam conſeruorum, neque ab aliquo horum viſus eſt; non lacte nutritus, nec lecto ſuſceptus, non alia re humana vſus, qui totus moribus Angelus fuit*, non diremo noi che fuſse ſtato in carne humana puriſſimo ſpirito? Anzi più innanzi l'Imperfetto trapaſsa che fuſſe ſtato Giouanni più marauiglioſo degli Angioli, perche in queſti la fortezza, e la vittoria delle pene è effetto della natura, mà il trionfo di queſte è effetto di virtù del noſtro Giouanni, *Si non eſt audacia dicere glorioſior eſt Ioannes quia homo fuit, & propter virtutis meritum Angelus eſt vocatus, quam ſi nomine, Angelus, & natura fuiſset*. Più glorioſo è Giouanni, qual'ancorche couerto di loro non può turbo di mali imbrunire,

Chriſ. ho. 10. in Matth. Idem ho. 38.

Imperf. in Matth.

re, che se tutto luce come gli Angioli non potesser nubbi pregne di pene oscurare. Venga qua giù Raffaello, che millentando suoi elogij prouerbiaua nostra fralezza, che se non co'l sostegno del cibo possa longo tempo durare, dicendo *Ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor*, ch' anco trà gl'huomini trouerà Giouanni, che *non manducans, neque bibens*, trae longhi suoi giorni.

Tob. c. 12. 19. *Matth. 11. 19.*

8 Ma come sono io scemo VV. di chiamar'vn'Angiolo a duellar nelle virtù con Giouanni, se questi ammiratori di sue rare prerogatiue cedon l'arme, e l'ardire? Richiamate a certar con lui chi sia di quelle sourane squadre, di quelle sublimi falangi, che vedrete con gran vantaggio superiore restar nel campo Giouanni. Assista in questo tempo come in vn teatro la marauiglia mentre le ragioni d' ambe le parti a voi riporto VV. Sono gl'Angioli dall' vbbidire decorati di sì gran nome, onde disse Chrisostomo, *Si Angeli diuina mandata non exequerentur nunquam Angeli dicerentur*, che perciò hor'al vento, hor'al fuoco nell'esseguir veloci si paragonano. Ma pure temono d' incontrar l' ira de'Regi; onde dubbioso Dio chi douesse mandare a correggere le colpe de'Regi, e de'popoli, dicea, *Quem mittam?* nè fù chi degl'Angioli s'offerisse. E per lo stesso motiuo forse volendo dal paradiso Elia oue godea aure fresche di vita, auuentar contro Ioram infuocati dardi di zelo, *allatæ sunt ei litteræ ab Elia Propheta*, dice il sacro Testo, oue legge dal testo greco Pagnino, *Et venit ad eum scriptura ab Elia*. Venne non fù portata, perche non volendo nè men' il Cherubino quel sacro foglio recare, prendendo questo e senso, e moto volando per aria alle regie mani peruenne. Ma non così l'Angiolo del nuouo testamento Giouanni, qual più delle selci, e del diamante costante incontrando l'ira d'Erode, prostergando ogni timore arditamente rimprouera *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, onde non solo viuo colla voce il riprende, ma anco morto co'l sangue, *Ego sum, inquit, vox clamantis in deserto, vox occidi non potest sed magis clamat angustiis corporis absoluta. Sic vox Abel in suo iam effuso sanguine magis sonat*, e per questo gloriandosi di sì strana vbbidienza, e fortezza Iddio del suo messo dicea *Ecce ego mitto Angelum meum; ego dedi te in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æreum super omnem terram, regibus Iuda principibus eius, &c.* così quasi rifacendo l'onor per duto degl' Angioli. onde esclama Pietro Blesense, *Vbi est Zelus Ioannis in Herodem?* & anco l'ammira per prodigio Bernardo. *Qui Regibus Ioannem exhibeant*, e meglio d'ogn' altro Basilio, *O dicendi libertas, quæ regiam iniuriam non metuit, linguam euibrabat vt olim in vtero saltum edebat*, onde sua esatta vbbidienza ammira Ambrogio, *obsecutus antequam genitus*.

Chrysost. hom. 3. de incomprehen. nat. Dei. *Esa. 6. 8.* *2. paralip. c. 21, 12.* *Chrysol. ser. 174.* *Malach. 2. Ierem. c. 1.* *Blesen. epist. 144. S. Bern. l. 4. de consid.* *S. Basil. or. 18. S. Ambr. l. de insti. Virg.*

9 Vantano lor fedeltà gli Angioli essendo in tanta confidenza appresso di Dio, che sian loro date come a portinari le chiaui del Cielo; quali non senza diligente inquisitione aprono a giusti le porte *Quis est iste Rex gloriæ?* Ma Giouanni non fù, che fè accessibile il cielo, anzi ch'il diede a rapine. *A diebus Ioannis regnum cœlorũ vim patitur, & violenti rapiunt illud?* onde nota Boccadoro

ro che la parola *Regnum cælorum* mai pria d'esser nato Giouanni nelle sacre carte si legge. *Quantum in meo corde est legens legem, legẽs prophetas, legens psalterium, nunquam regnum cælorum audiui nisi in Euangelio*; e l'osseruò anco Geronimo, *Vetus testamentum regnum cælorum omnino non nominat*; perche dice Theofilatto, *A quo tempore Ioannes materia ferè carebat, & sine possessionibus versabatur regnumque cælorum prædicabat non vltra bona terrena huic tempori debentur, sed regnum cælorum prædicatur*. Sò io che gloriansi gli Angioli d'assister nel Cielo cubicularij dell'eccelso trono di Dio, *Ego sum vnus eorum, qui astamus ante dominum*; maggiori però sono i fregi del precursore, che vidde diuenuta luminoso cielo la spelonca, oue facea dimora, per cui il Redentore cambiaua volontieri l'Empireo, onde si legge, *Fuit quidam monachus, qui montem Sinai petebat, & in paruam quandam speluncam ægrotus diuerterat non procul à Iordane, cui diuus Ioannes verbis dicitur allocutus. Ego sum Ioannes Baptista, & ideo tibi iubeo, vt nusquam recedas; nam spelunca ista breuis maior est monte Sinai; quippe in hanc sæpius Dominus noster Iesus cum me visitaret ingressus est*. Sò io che si pregian gl'Angioli di pascersi della sostanza di Dio; onde rinfacciaua alla nostra fralezza l'Angelo di Tobia, *Ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor*; Maggior però la gloria di Giouanni che di lui pascesi Dio, diuenuto soauissimo, e saporoso cibo di Dio, non hauendo in quel lauto conuito del paradiso, di cui si dice, *faciet dominus in monte hoc conuiuiũ pinguium*, piatto più regalato del capo mozzo del Precursore; onde dice Fulgentio, *Vere quia nescis quid agat impietas, cum eum, quem odis, plus honorat quam damnat; vtique cum argenteo disco caput exhiberi iubes ad mensam; non est vt credis memoria crudelitatis, sed illius monstratur decus honoris; ita enim portabitur ad cælum*. Sò che gloriansi di loro inuitta fortezza, che co'l fiato della lor bocca possan'i più forti campioni distrurre; onde se 'l tiranno dell'vltimo secolo con abomineuole idolatria inalzando sù gli altari le sue statue abbattute le corone, e gli scettri de' più potenti Monarchi l'inchinerà a suoi piedi, e facendo de' suoi contrarij vn fiero macello vnità al suo valore gli animi più contumaci, facendoli tutti viuere sotto quella legge, che lor prescriue l'errore: vederà la sua forza alla fine da vn soffio di Michele atterrata, e dall'altezza de' machinati pensieri precipitato all'abisso de' mali, come dice S. Paolo, *Quem interficiet spiritus oris sui*, cioè *per Michaelem* come spiega la Glossa. Tanto anco dice di Giouanni Ferretio, ch'hauendo Erodiade colla potenza reale, ch'a lei non prescrisse termine, scomposto le leggi, calpestrato la santità, resa abomineuole la verità, confuso l'ordine della natura, rotta la fede, e dispreggiato Dio, con vn soffio del mozzo capo del precursore infelicemente perì *Cum Herodias semel caput Ioannis in manibus teneret, & eidem gaudens plurimum insultaret dicens, Heu Ioannes vos voluistis me separare ab Herode, sed ego abstuli vobis vitam, & caput à corpore. Et diuino nutu caput ipsum in eius faciem insufflauit, & illa misera protinus expirauit, & dæmones eius animam ad infernum duxerunt*. Sò io che si pregian d'esser'humili adoratori di Dio, chinando il capo, & abbassando le luci a riflessi dell' eccelso trono di Dio: Mà pure fù chi di loro pretese alzar a'pari del diuino il trono suo, e pa-

Chrisost. hom. 4 in Marc.

S. Hieron. ad dardã epist. 129.

Theoph. in c. 16 Luc.

in prato spirit. to. 2 l. 1. c. 1.

Tob. c. 12 19.

S. Fulgẽt. ser. super id Audiuit Herodes.

2. Thessa. c. 2. 8.

Gloss. hic.

S. Vinc. Ferre. ser. in decoll. S. Io.

e pareggiarsi con Dio, *similis ero altissimo*, e pretese' ancora far creatore l'huomo, e furar la deità, e la corona da Dio, credendo, come dice Agostino, che non potea meglio, che con ambitioso pensiero, che dirupò gli Angioli, arietarsi la costanza d'vn huomo. Giouanni però dice Cirillo harebbe lor'arme spezzato, e con non mai pratticata fortezza non solo ribattuto lor colpi, ma abbattuto l'ardire. *Si Ioannes in paradiso cum serpente ingressus disceptasset non reduceretur ad vescendum de ligno vetito, etiam si audiret illud, Eritis sicut dij; nam responderet non sum ego Christus*; e forse perciò hauendo come Michele ribattuto i dardi degl'empi meritò l'istesso titolo di quel sourano primate, chiamatto da Cirillo *Archidux regni calestis*. Sò io che stiman molto l'esser eglino dalla diuina giustitia deputati per esser di nostre colpe acri punitori, e de'nostri errori seuerissimi giudici; onde Gabriello d'ostinata mutolezza condannò l'incredulo Zaccheria, Ma chi non sà che maggior sia stata la dignità di Giouanni nell'hauer' annullato il folminato decreto? Onde dice Ambrogio, *Videte S. Io. Baptista meritum, vocem patri reddidit, Sacerdoti eloquentiam reparauit. Os quod Angelus alligauerat, Ioannes absoluit; Quod Gabriel obstruxerat paruulus reserauit*; essendo verissima la sentenza di Cassiodoro, *Grande est quidem procerem esse, sed multo grandius de proceribus iudicare*. Sò io che van millentando loro ministeri di sedar guerre, di pacificar regni, di discacciar dal mondo i tiranni de'secoli: d'esser impiegati a più importanti negotij: Maggiori però sono gl'onori di Giouanni che trattò per la penitenza la pace dell'huomo con Dio, trasse in terra la misericordia; erse vna scala per

S.Cyrill. in thesaur in Io.

S.Cyri. catech. 11.

S. Ambr. ser. 64.

Cass. l. 6.

far' accessibile il cielo; onde dice Geronimo, *Cum igitur de negotio regnorum, de praparando exercitu mittitur Raphael, qui pralijs praesse dicitur, & fortitudo Dei nominatur; vnde eo tempore, quo Deus venturus erat in carne, expellendique erant multi damones mittitur Gabriel ante dominum, qui perfectus est praliorum: verum quando de panitentia agitur necesse fuit Angelum panitentem mitti, hunc autem Baptistam esse quis non videat?* O che nobili fregi, ò che celebri encomij del nostro Angelo sotto ruuida corteccia d'vn huomo io discuopro VV. Cuoprasi sotto visibili segni humani *Fuit homo*, la gratia, ch'il feò pari, ò superiore degl'Angioli, che pure è d'huopo alla fine ci disueli con dire *Hic est, de quo dictum est Ecce ego mitto Angelum meum*.

10 Chi però viene nella scuola di Chrisostomo addottrinato, di cui è quella degna sentenza che più beato faccia il patire per Dio; onde più glorioso deesi stimar Pietro nel carcere, che nell'Empireo Michele, *Si mihi quispiam dixisset elige vtrum velis; vis esse Angelus Petrum soluens, an Petrus seruatus? Petrus vtique maluissem propter quem Angelus descendit*; intenderà molto bene quanto gigante di meriti Giouanni di là trapassi coll'hauer patito morte per Dio, la natura, e sorte degl'Angioli. Nè contento egli d'hauerli cosi auanzati, non hauendo hora nel'Empireo più d'arriuare, in vn'ardente rogo di cocentissimi desiderij ò s'incenerisce ò perpetuamente si sfà. E' di parere Basilio il grande che là nel Cielo, oue dourebbe posare Giouanni in continui sospiri, in dolorosi singulti, in profuse lagrime tragga sue eterne dimore. Iui l'aure dell'Empireo, che con refrigerii di vita temprano a' Beati di que'sacri incendii l'arsure,

S. Hier. in c. 8. Dan.

Chrysost. hom 8. in epistol. ad Ephes.

sono

ſono infiammate da focoſi ſoſpiri del Precurſore. Oue ad altri le lagrime in pretioſe perle ſi gelano, dalle fonti degl'occhi del Battiſta in tiepidi ruſcelli per le piazze dell'Empireo traſcorrono. Oue da man'Angelica a celeſti compattrioti nell'ingreſſo di quella felice Città i pianti s'aſtergono; l'Angelo del teſtamento larga vena di doloroſi vmori continuamēte diffonde. E qual ragione può hauere Giouanni di lagrimare, di ſoſpirare la doue fonda in vn perpetuo riſo il ſuo regno l'Empireo? Oue non è imagine, che non porti allegrezza; non v'è oggetto che non rechi contento; non è penſiero, che non tragitti al cuore diletti; non v'è ſguardo, che varij alla mente i piaceri; non v'è perſona che diſturbi le gioie; che tolga l'amato bene a ſuoi poſſeditori? Oue il tranquillo del mare, il ſereno dell'aria, l'odoroſo degl'horti, il vago de'campi, il ſoaue de'frutti, il canoro degl'vccelli, l'armonioſo delle voci, il ſonoro degli ſtromenti muſicali a felicitar'i giorni di quel beato luoco ſenza mai poſare s'eſſercitano? Oue vn perpetuo Aprile fà ridere i prati dell'Empireo, pruoua vn tempeſtoſo verno il cuor di Giouanni? oue nè men ſognata ſi rappreſenta a que'felici ſonni de' Beati, ſtà continuamente fiſſa inanzi Giouanni la morte? E qual coſa può muouer il Battiſta a ſoſpirare oue gl'altri tutti tripudiano? Il deſiderio di morir di nuouo per l'autor della vita, dice Baſilio: per aſterger co'l proprio ſangue i lezzi delle colpe de'popoli; l'ardente brama di laſciar per l'eſſilio la patria; per lo campo il letto nozziale; e per le battaglie il riposo; *Ioannes verò ſuſpiria ducit quod non poteſt relictis ſupernis conuerſationibus, quemadmodum tunc ſolitudine ad redarguendam iniquitatem percurrere, & ſi quid pati oporteret caput potius quam dicendi libertatem amittere*. Hor quì attonito il mio penſiero ſi ferma. E quando mai partorì il Cielo più ſtrano prodigio di queſto? quando mai ſi vidde chi la palma impugna ſoſpirar l'orrido campo di Marte? Voi quì voglio ſacre farfalle del Cielo ad ammirar' vn più forte, vn più ardente di voi, e dirrò con Bernardo, *Magna quidem obedientia veſtra, Angeli ſancti, ſed quod dicere audeam pace veſtra, neſcio an inueniatur in vobis quiſquam paratus in tale aliquando miniſterium mitti, in quo neceſſe habeat non videre faciem patris*: ſolo Giouanni è tale, che non ſolo di laſciar la gloria per Dio è preparato; ma nel mar de contenti attuffato a quel delle pene continuamente ſoſpira. Sò io ch'vna volta fuſte da Eſaia veduti con inquieti voli più altamente poggiare, cioè per deſiderio di patir' alcuna coſa per Dio, *auditate dominicæ paſſionis*, come ſpiega Galfrido; ma ciò fù perche non haueuate, come Giouanni candidati dell'immortalità imbiancato mai nel proprio, ma nel ſangue dell'agnello innocente le voſtre toghe perche non varcaſte crucioſo mare del voſtro: ma del diuin ſangue per giunger'al deſiato porto del Cielo. perche non mai inaffiaſte coll'humor delle voſtre vene, ma di quel d'vn lacero Dio le voſtre palme; perche non ſcalaſte colle voſtre croci, ma con quella di Chriſto l'ineſpugnabil forte del Cielo. E forſe che punto di onor toccouui, che per non vdir que'vergognoſi rimprouerì, che doueua far Pietro a Mich.le. *Sed tu pro domine nunquam vel vllum colaphum ſuſtinuiſti*; qual'inquieta fiamma agitandoui cercauate come gl'huomini collo sborzo del proprio ſangue, ò co'l prezzo di molte pene comprar nuoue corone nel Cielo. Ma quì

S. Baſi. ad Virg. lapſ.

S. Berna. ſer. de S. Martino.

Galfrid. in alleg. Titel.

S. Anſel. de ſimil. c. 78.

quì anco nel vostro volo vi trouo, per non dilongarui dal vostro bene, per non lasciar la gloria, come la fiamma nel lucignuolo, fissi nel cielo; immobilmente muouendoui, e stabilmente agitandoui, come anco notouui Bernardo, *Vide flammam quasi volantem, & stantem simul, nec miraberis iam Seraphim stantes volare, stare volantes*: Giouanni però con impetuosi sospiri torcendosi vorrebbe il luoco de' piaceri lasciare, incontrar nella terra l'ira de' Regi, e cimentar di nuouo nelle battaglie gl' empi la vita, e non essendoli ciò permesso, *Suspiria ducit, quod non potest relictis supernis cõuersationibus ad redarguẽdam iniquitatem percurrere, & si quid pati oporteret caput potius quã dicendi libertatem amittere*. Hor venga Gabriello ad apprender più alti sensi di quelli, che dettò profetando a Zaccheria nell' altare *Ipse precedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ*, di quanto gran longa si auanzi il Precursore ad Elia, qual per fuggir l'ira dell' empia Regina non trouãdo in questa terra sicuro luoco alla fuga prese vn volo pel Cielo, *Timuit, & surgens abijt quocumq; eum ferret voluntas*, onde disse Fulgentio, *Elias Iezabel Reginam passus est inimicam, quã dum fugit, totam vitã suam in fuga contriuit. Cuius tantum timuit gladium vt viuus fugisset in cælum*, poiche Giouanni al contrario per incontrar di nuouo ò d'Erodiade, ò d'Erode lo sdegno volontieri lasciarebbe per la terra l'Empireo. E' carità questa diuina, che per la croce posposе la gloria, come appunto è quella di Christo, ch'ancorche consumato nelle pene com' egli dice, *opus cõsumaui*, & altroue, *didic t ex ijs qua passus est obedientiam, & consumatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æterne*, nulla di manco là nell' Empireo gli pare, di non hauer per noi compitamente patito, perch'incapace di pene non possa di nuouo con penanti di quagiù patire, e coronato di gloria non potendo con noi, e per noi esser' accerchiato di spine, chiama quasi imperfetta, e mancante sua passione, dicendo S. Paolo *Adimpleo quæ desunt passionem Christi in corpore meo*, e spiega il sottilissimo Caetano, *Quod deest illi coniunctio ipsius cum afflictionibus nostris*, perche non possa di là sù compagno di nostre pene scendere a patire insieme con noi.

S. Ber. ser. 4. de ver. Esa.

Luc. c. 1.

3. Reg. ca. 19.

S. Fulgen. ser. de Io. decoll.

Apo. 17. 4. Hebr. 5. 8

Col. 4. 24.

Caet. hic.

11 Deh dunque abbassate l'ali ò spirti dell' Empireo, e confessateui vinti da tanto Sole del Precursore, ch'assorto nell' abisso infinito de' lumi non solo abbaglia le vostre luci, ma diuenuto vn Dio per gratia, nell' infiniti suoi splendori si cela, onde di voi disse Bernardo, *Legantur Angeli, & vtriusque naturæ numerositas admiratur hominem sic ingressum abyssum luminis, & intra interna diuinitatis absorptum, vt ipsam reuerberet aciem angelicæ puritatis*. Non rispondete più a chi vi chiederà *Quis putas puer iste erit*, ch' egli ò perfettissimo huomo sembri, ò purissimo Angiolo, perche spargendo d'intorno lumi diuini come vn Dio nell' infinita sua luce si chiude. Poiche se dice l' Areopagita che non possan rettamente predicarsi se non con negatione le perfettioni, che noi conosciamo, di Dio; onde dicesi sapiente, giusto, pietoso, ma non è nè, questo, nè quello che noi vaneggiamo, asserendosi, *& hoc, & hoc est in Deo, & Deus non est hoc, & hoc* ma vna cosa superiore a quella che intendiamo; *Ipse omnia, ipse nihil*, così dir si può di Giouanni, *Hic est p opheta & plus quã propheta*, e pure interrogato sè tal fusse rispóde, *nõ sum*. Egli è vn' Elia *In spiritu, & virtute Eliæ*, & egli afferma nõ essere *nõ sum*

S. Bern. ser. de priuil. Ioa.

ſum. Egli è vn' Angiolo, *Ecce ego mitto Angelum meum*, & egli oſtinatamente ciò niega, *non ſum, non ſum, Ipſe omnia, ipſe nihil*, O che ſacramento ineffabile sì, ma ò che ſegni viſibili d'vna diuinità racchiuſa in Giouanni. Se la voce s'ode, argomentar potraſsi egli eſsere vn Dio; poiche dice Chriſto, *ſi illos dixit Deos ad quos ſermo Dei factus eſt*, e da queſta premeſsa caua la conſeguenza Agoſtino, *Si per ſermonem Dei homines participatur non eſt Deus?* che ſe i profeti ſono ſecondo Dauid Dei, *Ego dixi dij eſtis*, perche loro ſi cómunica il lenguaggio di Dio, perche non ſarà Dio il Verbo, per cui i profeti i futuri euenti predicono? Se dunque Eliſabetta profetizza, e ciò per virtù della voce di Giouanni, *non prius mater prophetat quam impleatur gratia Ioannes*, come non ſarà Dio il noſtro Giouanni? Sè l'eſimia ſua purità, sè ſua ſantità ſi mira non è come quella di Dio? di queſta diceſi *in Angelis ſuis reperit prauitatem*, ch'anco ſembran nera dirimpetto a Dio la neue nel ſuò gelato candore: e di Giouanni diſse Chriſoſtomo, *Ioannis vita aliorum vitam apparere facit culpabilem*, & altroue, *Quemadmodum veſtis quidem in ſe candida eſt, verum in conſpectu niuis incipit ſordida apparere; ita cōparatione Ioannis omnis ſanctitas videbatur immunda*. Sè ſue ſacre operationi s'oſſeruano a chi darrà l'animo di poter con volo d'aquila ſue veſtigia ſieguire? Poiche colla carne tempiò il Verbo humanato ſuoi ſplendori per poter noſtra debolezza fiſsando noſtre luci ſieguirlo, onde diſse Emiſſeno *Non autem nobis arduum indicetur vt diuina quiſq; præſumat exempla ſectari, propter hoc enim Deus homo factus eſt, vt homo poſſit Deum imitari*; tanto diſse S. Pietro, *Chriſtus paſſus eſt pro nobis vobis relinquens exemplum vt ſequamini veſtigia eius*; e la Chieſa, *Quid ad imitandum humilitatis exemplum Saluatorem noſtrum carnem ſumere, & c.* e Bernardo, *Ecce venio, & talem exhibeo me ipſum, vt quiſquis geſtierit imitari fiat ei æmulatio in bonum*; Chriſto anco a S. Brigida diſse, *Ego poſitus in humanitate ſic temperaui orationes, labores & ieiunia mea, vt omnes, qui voluiſſent, potuiſſent imitari verba mea, opera, & exempla*: Ma di Giouanni diſse Chriſoſt. *Inimitabilis erat Baptiſtæ conuerſatio*, ſeruendo al mōdo la vita ſua più come prodigio della gratia per ammirarſi; che come ordinaria meta di ſtraordinaria virtù di poterſi da qualunque ſanto imitare.

Ioan. c. 10 35. 36.

S. Auguſt. hic.

Iob. 4 18.

Chryſoſt. hō. 27. & in Matt.

Euſeb. Emiſſē. ſer. adhor. cōtra diuer. vitia

1. Petri 3.

S. Ber. ho. 1. ſuper miſſus eſt

S. Brig. reuel. l. 6. c. 122.

Chryſoſt. in Matt.

12 Voglio però dagl' onori datili dal Redentore prender maggior forza per i miei argomenti; e dall'acque del Giordane, oue l'innocenza maſcherata di ſordidezza comparue, dar l'vltime moſse a la nauicella del mio diſcorſo per giungere al bramato porto del fine. Sè fù a terſo e puro criſtallo aſsomigliata dal ſaggio l'humanità del verbo incarnato *ſpeculum ſine macula, & imago bonitatis illius*; onde qual ſole, che ſenza ſporcarſi, diffonde i raggi nel fango, communicoſi a Maria, *Exiuit ex vtero meo gigāteo curſu magnificus, & venter meus non eſt pudore euacuatus*, appropriandoſi da Alberto a queſta ſeconda generatione le parole della prima, dettate, *eſt emanatio quædam claritatis omnipotentis Dei ſincera, & ideo nihil coinquinatum in ea incurrit*; che però da verginal terra nō mai arata ſpuntò qual candido giglio; che per altro fù che per oſtentar ſua puriſſima ſantità? Sè proteſta alle turbe ſua nō mai incorrotta innocenza, *Quis ex vobis arguet me de peccato*; se da vn cieco illuſtrato è cōfeſsata ſua innata giuſtitia, *ſci-*

S. Auguſ. ſerm. ex var. nat. Dom.

Sapi. 7.

Ioa. 8.

scimus; quia peccatores Deus non exaudit: Sè più chiare del Sole testifi-
Ioa. 8. can l'opre sua candidissima luce *opera, quæ ego facio ipsa testimonium perhibent de me*; sè lontano da colpa asterge i lezzi d'inueterate sozzure,
Mar. 2. 7. *Quis est hic, qui peccata dimittit*; sè collo sborzo del proprio sangue vanta di nostri peccati titolo di Re-
Ioa. 1. dentore; *Ecce qui tollit peccata mundi*: se da bocca sacrilega à deicidi è
Matth. 26. predicata sua infinita bontà, *Peccaui tradens sanguinem iustum*: sè nel patibolo da vn ladro de'boschi è ammirata sua incu pabile integrità *Hic*
Luc. 23. *autem quid mali fecit?* sè dal fragore de'sassi è sueghiata la mente, e dal mancamento del sole sono illustrati i pensieri al Centur.one confessandol
Luc. 23. 48. per Giusto *Vere hic homo iustus erat*, qual fine puoteasi hauer da Christo, che di manifestar lontani da ogni macchia suoi illibati candori? E come co'l sembiante di colpeuole con sordido ammanto di peccatore và nel Giordane a lauar, a candidar come le nostre sue simulate sozzure? Perche stima tanto l'onor douuto a Giouanni il Redentore, che non cura di far pregiuditio a proprij onorij onde sè nella Circoncisione prese
S. Cipr. ä. ser. de Circum cis. il battesimo sanguin.s protestandosi peccatore per approuar, & onorar l'institutione fatta dal padre, *Ne antiqua Religio prorsus reproba videretur, in se voluit circumcisionis aptare signaculum*; dell'istesso modo hora onora, e tratta Giouanni, come onorò l'eterno Padre, prendendo l'altro
Theoph. in c. 1. Marc. battesimo ch'*est fluminis*, posponendo i proprij onori a que'di Giouanni, *Vt credatur Propheta baptizanti*, dice Teofilato, *quod a Deo missus sit, implet, & ipse*.

12 Tanto anco affermò degl'onori conferiti da Christo a Giouanni Battista Giouanni l'Euangelista, che conoscendo il Redentore oscurar qual sole la luce della lucerna, onde le genti fissando gl'occhi a suoi splendori non curauan de' lumi del suo foriero, in vn baleno dal Cielo Giudaico, al Galileo sè frettoloso passaggio, *Vt ergo cognouit Iesus, quia audierunt Pharisæi, quod Iesus plures discipulos facit, & baptizat, quam Ioannes (quanquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius) reliquit Iudæam, & abijt iterum in Galilæam*; sù le quali Ioa. c. 5. 1.
parole fermandosi Ruperto ammira il gran rispetto portato dal Redentore a Giouanni, che cedendo alle proprie onoreuolezze sol cura degl'auanzi, applausi, & ingrandimenti del suo dilettissimo Precursore, *Nam quandiu lucerna hac, de qua dictum est lucerna clarissima Ioannes ardere, & lucere potuit, vt passi sunt filij tenebrarum, vt staret lumen super candelabrum suum; tanto illum honore dignum duxit hic Dominus omnium, vt sicut ille non seipsum commendabat prædicatione sua, sed Christum sic, contra Christus Iesus illo superstite nusquam poneret in conspectu populi magisterij sui cathedram per publicä prædicationis officium*. O bene. Dunque Rupert. hic.
sarebbe sempre stato mutolo il verbo, è non fusse taciuta la voce? sì, Tanto era il rispetto portato a Giouanni da Christo. Che perciò forse Tertulliano hebbe ardimento di chiamar l'attioni di Giouanni essemplare dell'attioni di Christo, *Omnia Ioannis Christo præstruebantur idest prius instruebantur*, E perciò auuertitol'Empio Satanno deluso nel deserto da Christo prese l'arme contro questo suoi empi furori, pareali di prender la vendetta contro la persona di Christo, onde disse Basilio di Seleucia, *Primum cum abluto Christo confligit diabolus, vbi cum victoriam desperasset in Ioannem verit arma, & herodianis affectibus pro armis vsus viam aperit ad Baptistæ mortem*, quasi Tertull. de orat. c. 1. S. Basil. Seleuci. orat. 18.

quasi che dal Redentore a Giouanni non fusse molto passaggio. E l'istesso confermò l'acuto Chrisologo, che nel sangue di Giouanni Satanno gustato hauesse le delitie del sangue di Christo, *Iam tunc auidus draco in serui capite domini degustabam sitiens passionem*. Onde auuertendo il Redentore la vicinanza che v'era trà se è Giouanni, e che poteasi con facilità far dall'vno all'altro tragitto, allor ch'vdì, che dalla spada d'Erode era stato Giouanni colpito, *secessit in locum desertum*, dice Matteo, *Secedit*, soggiunge Geronimo, *parcens inimicis suis, ne homicidium homicidio iungerent, in diem pascha suum interitum differens*; quasi che per la corrispondenza di meriti, ch'era trà Christo, e Giouanni, vcciso ch'era l'vno necessariamente s'hauesse hauuto da gl'empi l'altro a colpire.

Chrysol. ser. 174.

Matth. c. 14. S. Hier. bic.

13 Questo dunque è Giouanni, di cui sì curiosamente si van cercando, & inuestigando i futuri euenti nel fortunato natale *Quis putas puer iste erit?* Hor chi potea mai entrar' in pensiero di sì sublimi onori, di così eccelse prerogatiue, e non mai sognate grandezze? Chi mai puotè imaginarsi nel veder tenero bambino nato, per cui curiose per i veduti segni le genti addimandauan l'ispiegatione di non mai veduto prodigio, ch'egli douea non solo ascender con i meriti al grado angelico, ma giunger'anco al diuino; anzi per cui posponesse i proprij onori il medesimo Dio? Felicissimo bambino fortunatissimo trà tutti i parti che diede al mondo la Gratia. Siate per sempre benedetto. Si sciolgano a vostri encomij mille lingue non solo quagiù degl'huomini, ma nell'Empireo degli Angioli, giache con ricchi fregi a vostri honori si aprì la bocca d'vn Dio. Ma se questi hauendo di voi panegirico douitioso tessuto, *cepit dicere*, non potendo sì presto terminarsi nè men per bocca di Dio vostre lodi, men potrebbe la mia rozza lingua in sì brieue giro di parole abbozzarle; ricordeuol però ch'essendo voi venerabil Sacramento, qual come nel principio dissi più coll'affetto diuoto, che con faconda lingua si riuerisce; e ch'allora meglio si venera, che si tiene più chiuso, e celato *Sacramentum Regis abscondere bonum est*, perciò nel silentio m'ascondo.

Matt. c. 11.



PANE-

PANEGIRICO VENTESIM'OTTAVO

Del Prencipe DEGL' APOSTOLI S. PIETRO.



Inesio lodando il valore, e la fortuna, che s'eran confederati a gl'ingrandimenti d'Anisio, dopò d'hauer con facondia pari alla fecondità delle glorie, che partorirono a sì nobil guerriero le palme d'infinite vittorie, inalzato fino alle stelle il suo celebrato conchiuse, che questi reso agile dagli spiriti generosi, che ricouraua nel petto, come alato vccello per ogni luoco velocemente scorreua; e fatto immenso dal grido della fama riempiua ogni parte, & ogni parte superaua, e vincea. Non corre, dicea Sinesio, con sì precipitosa carriera il Sole dall'orto all' occaso debellando con dardi de'suoi raggi l'importune nubbi, che pretendono oscurare i suoi immensi splendori; non vola sì rattamente dall' vno all'altro Emisfero per diffonder la sua luce a qual si sia angolo tenebroso del mondo, come Anisio, a cui insieme colla sua fama impennando l'ale il valore velocemente per barbari regni scorrendo, vibrando più che dalla mano saette, dal suo volto lumi, & ardori, hor gl'vni, abbagliando atterriua; hor gl'altri atterrendo abbattea; hor questi con nerboruto braccio isuenaua, hor quelli co'l terror della voce assordaua; e calpestando squadre ribelle, e premendo mari d'hostile sangue, quanti vidde paesi li soggiogò; a quanti esserciti il grido del suo nome peruenne, fugò, dissipò; e precorrendo più volte alla sua persona il suo volere in vn subbito signoreggiò. Forza non fù, che gli resistesse; valore che non gli cedesse; alterigia, ch'a lui non s'inchinasse; fierezza che da lui non si domasse; contumacia, ch'a lui non si vmiliasse; durezza che per lui non s'ammollasse. *Celeriter vbique locorum Anysius est vincit autem quocunque adfuerit.* (*Synes. in elog. Anys.*) Inalzarebbe alle vittorie di tal guerriero vn'arco trionfale nelle mie ciglia la marauiglia VV. se tratta da trionfi maggiori la mia mente non fusse sì fattamente dallo stupore sorpresa, che ne men d'vn'occhiata possa far degni i trionfi d'Anisio. Poiche Pietro coll' ale, che diedegli amore, rattamente per barbare nationi volando, scorgendole da nera notte ò dell' Ebbraismo, ò del Gentilesimo ottenebrate, la luce del vangelo recolle; e fugando hor dagl'egri i malori, hor dal mondo i demoni, diroccando gl' idoli nell' infami delubri inalberò

colla Croce de suoi trionfi gloriose l'insegne; di maniera che non formaua passo, che non hauesse stampato l'orme di sue onorate vittorie, potendosi meglio dire *Celeriter vbique locorum Petrus est, Vincit autem quocunque adfuerit*, come fede ne fanno la Giudea, Ponto, Galatia, Cappadocia, Asia, Bithinia, e Roma, prima maestra d'errori, poscia per lui della verità vangelica ossequiosa discepola; & inoltrossi tanto il suo valore, che non solo *Vicit* ouunque le sue sacre piante premerono, mà di vantaggio ogni creatura segli confessò vinta, e soggetta, come di lui, e di Paolo fauella Chrisostomo, *Omnem naturam creatam vicerunt tam in cœlo, quam in terra*, facendo vguali a quelle del suo signore sue gloriose vittorie. Sol resta che trà tanti trionfi annoueri egli quello de' vostri orecchi in vdire diuotamente sue generose imprese.

Chrys. de SS. Petr. & Paul. apud Lippo.

1 Non fù picciola lode questa data ad Anisio di non hauer egli tentato impresa di cui non fusse stato trionfatore, poiche sono così dubbiosi, ed' incerti gl'euenti delle temporali battaglie, che bene spesso sono l'arme guidate a caprici dell'incostante fortuna più, che dal martiale valore: come sperimentò Pompeo pugnando contro di Cesare; e Marco Attilio Regolo allor che debellata l'Africa con suoi Cartaginesi, credendo nulla rimanerle che soggiogare, viddesi in vn baleno per opra di Santippo Lacedemonio vinto da vincitore, prigioniero da trionfatore; e coll'ombre di miserabil morte oscurò i lumi delle passate vittorie: che perciò disse Dauid *varius est euentus belli*. *Quia* soggiunge il Tostato *non semper fortes superant, nec infirmi superantur, sed varius est euentus belli, ideo qui semel victus est non desperat se esse victorem*. Chi dunque hauesse sempre confederata a suo fauore la fortuna con Marte non dourebbe esser dalle bocche d'vn mondo acclamato? Tanto anzi con maggior vantaggio, quante sono le spirituali battaglie delle temporali più forti, e perigliose conuien celebrarsi il nostro Sacratissimo Eroe, che vinse ouunque trouossi, *Vicit quocunque adfuit*, trionfò con chi combattè; potendo dire, *Deo autem gratias qui semper triumphat in nobis in Christo Iesu, & odorem notitia sua manifestat per nos in omni loco*. Non v'essendo ò nella terra, ò nell'inferno, ò nel Cielo chi potesse impedire sue gloriose vittorie, *Omnem naturam creatam vicit tam in cœlo, quam in terra*.

2. R g. 11 25. Abul. hic q. 21.

2. Chor. 2.

2 Io però che sono quì hoggi per riportarui la memoria di sì generose imprese diffidato di poter arriuare a misurar l'altezza di sì eroiche attioni, sopra di cui s'erse in sublime edificio di santa Chiesa, oue non può nè meno giunger nostro debile sguardo, dicendo di lui Esaia, *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius*, addottrinato da Talete, che l'altezza d'vna torre, posta sù la cima d'vn monte, misurò dall'ombra, che quella facea, dall'ombra prodigiosa di Pietro, con cui egli trionfò qua giù degl'elementi, della morte, e della natura, prenderò i primi motiui di non ordinarij argomenti per additarui la sublimità di sue segnalate vittorie, come anco argomentaua Chrisostomo, *Paulum cogita cuius vestes vim edebant, Petrum, cuius ipsa quoque vmbra viribus pollebant; neque enim nisi regiam imaginem gestassent, & incomparabilis quidem fulgor ex ipsis effulsisset, tot eorum vestes, ac vmbra miracula edidissent. Regis quippe vestes latronibus* terro-

Es. 33. 16

Chrys ho. 7. in epi 2 ad Chor.

terrori sunt. Ladra fù detta più volte dal Redentore, e da Paolo la morte, *tanquam fur*, che per mille occulte caue entra a predare il bello di nostra vita. Mà quante volte al sol calpestio di Pietro di là, oue questi passaua, alla sol'ombra temendo come vile ladroncella, e codarda fantaccina fuggì & in vn baleno disparue? *Petri vmbra latroni terrori fuit*. Vantasi d'esser formidabil guerriera a cui non possa nulla resister la morte; che tenga arrollati dentro di noi alimentati da noi nostri quattro nemici, quali con innato furore, ed implacabile sdegno cercando colle nostre rouine l'vn' all'altro auanzarsi, non mai si quietano finche perdendo coll'esser nostro il loro introducan la morte. Cerca a tutto potere il caldo con suoi smoderati accrescimenti ingelidir nostre membra, & il freddo con suoi auanzi predarci tanto di vita, quanto ci toglie di calor naturale. Pugnan' ostinatamente gli altri due; e ne'loro trionfi piangiam le nostre cadute, poiche negl' augmenti del secco dà nelle secche mortali la nostra vita; e negl'ingrandimenti dell' humido corre ella lagrimoso naufragio. Non v'è trà di loro pace, ò triegua, perch'han l'essere allor che sollamente combattono. Nell'impugnare, ò nel resistere con arme vguali guerreggiare; e sè l'vn sopra l'altro si auanza in vn baleno, ò per presidio, ò per saccomanno della piazza introduce innumerabili squadroni de'mali; quali piantando ne'sembianti pallide insegne, con fioche voci, con dolorosi sospiri il Pean si canta alla morte. Così cantauasi dagli Egri di Gerosolima alla tiranna de' secoli allor che nelle piazze, per douer scorrer douea il mio bel sole erano ò in letti, ò feretri portati, *in lectulis, & grabatis*, ne'quali come in trionfal carro tirannicamente sedea accerchiata da infinita turba de' mali; mà ecco che Pietro generoso guerriero, non meno che quel Capitano Romano, di cui scriue Plutarco, ch'assaltando di notte tempo il nemico essercito, allor che piena staua per cadere la luna disfece coll'ombre i nemici. *Luna autem in declivi vmbra longe corpora præcurrentes incumbebant hostibus, qui non valebant interuallum exacte cognoscere; sed vt si ad manus ventum esset hastis in cassum amissis neminem attigere, quo animaduerso Romani cũ clamore inuehuntur, hostesque cadunt*; fugò in vn baleno coll' ombra la morte, e que'copiosi squadroni de' morbi *Vt veniente Petro saltem vmbra illius obrumbraret quemquam illorum, & sanarentur ab infirmitatibus suis*. O che nobili trionfi son questi, ò che gloriose vittorie, *Vicit quocunque adfuit*, ò per dir meglio *quocunque adfuit vmbra*, essendo l'ombra di spauento alla morte, superando l'ira degl'elementi, *Regiam enim gestabat imaginem*. Che sè nella notte infausta colà nell'Eggitto, la spada angelica prendea vigore dal diffuso sangue de'primogeniti, digiunaua però, e perdea la forza ne'limitari delle case ebree, diuidendosi il pretioso dal vile, *videbo sanguinem, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens*, perche temè la morte l'ombra dell' innocente sangue di Christo. *Ea nocte vmbram sanguinis mors horruit* come nota Chrisostomo, come non douea temere l'ombra di chi, *Regiam gestabat imaginem* essendo vn Vicedio della terra? si che ben dice il Boccadoro, *O une u naturam creatam vicit*, come vise, e superò il suo Signore; anzi, con qualche vantaggio del Redentore.

Act. 5.

Plutarc. in Pomp.

Exo. 12 13.

Chrysost. hic.

3 Non apparue mai nel mondo teatro più miserando, spettacolo più compassioneuole non si rappresentò

B 2 qua

ſua giù trà noi d' allora, che ſi vidde sù d'vn patibolo Iddio. Serrò il fermamento per non vederlo, ſuoi occhi, & il Sole dentro foſco ammanto ſi chiuſe. Pianſer gl'Angioli della luce eſtinto il gran luminare, e que' delle tenebre vlularono lor maggiori caligini. Si rupper le ſelci ſuperate dalla durezza de' cuori, e traballarono i monti auanzati dalla inuitta coſtanza d' vn Dio. Si ſquarciò il velo del tempio ò per coprir l'ignominie del Crocefiſſo, ò per appaleſar la fuga dal loro tempio di Dio. Si vuotaron le tombe de' morti, ò per poter capir più commodamente l'immenſo; ò per diuorar que' deicidi maluiui. Trà tanti miſterioſi prodigij non iſcorgo maggiore di quello de' ladri, che pari nelle ſceleraggini habbin da ſortire ne' patiboli diuerſa fortuna. Sè con vgual lontananza in mezzo loro da loro il Sol diuino diſtaua, sè nello ſteſſo terreno inaffiato dal diuin ſangue ambidue eran piantati, perche vna da frutti di morte, e l'altro di vita? Qual fù la calamita, che traſſe vn ſolo di sì rugginoſi ferri, in modo, ch'eſſendo due, come dice il Redentore *In nocte illa erunt duo in lecto vno, vnus aſſumitur, et alter relinquitur?* Qual fù il raggio di luce che ferì gl'occhi, e 'l cuore d' vno a volgerli à Dio? Non fù luce, ma ombra dice S. Vincenzo Ferrerio, del poderoſo braccio di Chriſto, ch' andò a percuoter' il ladro, *Dicunt Euangeliſta, quod Chriſtus expiranit hora nona, et tunc Sol eſt alte, et incipit declinare ad occaſum, et vmbra brachij Chriſti tetigit latronem, quæ fuit tanta virtutis quod conuertit eum:* Mirate i lumi delle glorioſe vittorie di Chriſto: ammirate l'altezza de' ſuoi generoſi trionfi, che furono i maggiori di quanto haueſſe hauuto nella ſua vita, come dice Agoſtino, che coll'ombra riſchiari la mente, accenda il cuore, dia al ladro la ſalute dell'anima. Ma sè è vera, com'è veriſſima la ſentenza dell'Abulenſe, e di Baſilio, che Chriſto, Pietro, e gli Apoſtoli pria di guarir' i corpi, conferiuan'a gl'egri la ſalute dell'anima, mentre Pietro ſanaua d'entrambi morbi non vno, ma infiniti coll'ombra dell'ombra, perche toccando queſta vn ſol degl'infermi l'ombra poi del riſanato baſtaua a dar'a gli altri perfetta ſalute, come dice il ſacro Teſto, & è commun ſenſo di molti Padri *Vt ſaltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & ſanarentur omnes.* Non ſaran dunque vguali a que' di Chriſto, ma anco maggiori i trionfi di Pietro? Non ſi dirrà ch' *omnem naturam creatam vicit,* e che *vicit quocunque adfuit.*

Luc. 17. 34. · *S. Vinc. Ferre. ſer. 1. de S. Io. Bapt.*

4 E ſe mi opporrà, che non fuſſe ſtato riconoſciuto dall' elemento del' acqua, onde temendo co'l naufragio ſue perdite gridò, *Domine ſaluum me fac*, riſponderò ciò eſſergli ſucceduro ò per eſſergli di ſotto le piante per timor della ſua maeſtà l'onde fuggite, come nel roſſo mare ſucceſſe allor che *mare vidit, & fugit*, diuidendoſi con frettoloſa fuga per timor della Maeſtà diuina iui aſſiſtente l'onde del mare, come dice Ceſario, *Fluctus, expauit, ſic propheta teſtatu, mare v dit, et fugit. Quid vidit? Sine dubio illud terribile profundum aſſiſtentis inhorruit maieſtatem, et ad præſentiam ſui ceſſit authoris:* O pure per poter come ſagace corteggiano oſtentar ſue per-

Matt. 14. · *Pſal. 113.* · *S. Caſar. Arel. ſer. 4. de paſcha.*

dite

dite per ingrandir maggiormente i trionfi di Christo, onde dice S. Massimo *Ne dum super aquas ambulans Petrus pede intrepido peruenisset ad Christum, magistri sui virtutibus aquaretur*: O pure temendo le rouine loro con i trionfi di Pietro cagionaron nel mare i diauoli quella procellosa tempesta, *ventum validum*, come anco feron con Christo, allora che, *motus magnus factus est in mari ita vt nauicula operiretur fluctib.* oue chiosa S. Paschasio, *Fortasse dæmones Dei permissu concitauerunt ventos aduersus eum, & mouerunt fluctus ne transmisso freto ad eos veniret Iudex*, tanto hauendo adesso congiurato contro di Pietro, come asserisce Agostino, *Cum videret ventum validũ, timuit. A quo vento valido? a voce inimici, & à tribulatione peccatoris*. O pure sè *cepit mergi*, fù per confermarsi coll vso de' battezzati, che tre volte tuffati nell'acque dimostran d'esser crocefissi, e consepolti cõ Christo, come dice Ruperto, *Tertio submergitur, vt triduana mortis Christi confirmetur, & hoc mirabili pietatis officio viuus, & incolumis crucifixo, & mortuo atque sepulto configitur*. E se per maggior segno di perpetua mortificatione si dauano anco a nouelli battezzati le scarpe, come soggiunge l'istesso Ruperto, *Et vt commoritur, atq; consepelitur calceamenta accepit in pedibus, calceamenta namque de mortuis animalibus fiunt, & hæc manifeste dominicæ mortis insignia sunt*, Nõ farà marauiglia che l'Angiol vedendo Pietro nel carcere battezzato dalle tribulationi, come suol fauellar Chrisost. morto, e consepolto cõ Christo, l'hauesse fatto porre que' logori, e vecchi calzai, *Calcea te caligas tuas*.

S. Max. in conc. de S. Petr.

Mat. 8. 24

S. Pasch. hic.

S. Aug. in Ps. 54.

Ruper. l. 6. c. 1.

Act. 12.

5 Queste sacratissime scarpe, che sepper segnare nella terra più trionfi, che giorni ui fan di nuouo dal mare, oue ritrouassimo anco nell'onde fluttuanti trionfatore il nostro inuitto Duce, far passaggio di nuouo alla terra. Sò io che Pietro deposti hauea nel carcere, oue meglio che seppe ritrouarlo, e chiamarlo Catone, godea il suo bel cielo; onde non solo co'l sonno ottentaua sua quiete dell'animo, ma con hauer deposti i calzai hauea a quel couile, di non mai più abbandonarlo, inuiolata fede giurato, come fù costume di alcuni, riferito da Osorio, *Is sibi continuo calceum detraxit, cumque in illam coniecit. Hoc autem signo vt in more gentis positum erat, se fidem, quam dederat, minime violaturum esse confirmauit*. Ma perche douea per ogni luoco inalberar stendardi della Catolica Chiesa, fù d'huopo a quel carcer romper la fede. Sò io ch'auuertendo la sua santità l'Angelo liberatore, quasi pari a quella di Christo, di cui la terra sostener non potea l'ignude vestigia, che perciò come dice S. Gaudentio, andaua calzato, *Terra enim tanta maiestatis nuda vestigia sustinere non poterat*, gli fè prender le scarpe, *calcea te caligas tuas*. Al contrario di ciò, che si comandò al condottiero Mosè, *Solue calceamentum de pedibus tuis*, oue chiosa Ambrogio, *vt vocaturus populum ad Dei regnum prius carnis exuuias deponeret, & nudo spiritu, vestigioq; mentis incederet*, supponendo l'Angiolo di non hauer che deporre di carnale, essendo tutto spirito, Pietro. Dirrò meglio VV. che si calza Pietro per auuiso dell'Angiolo, in segno de' suoi trionfi; che riportar douea degl' huomini, dell'inferno, degl' Angioli, e quasi non dissi di Dio; tanto dicea Dauid *In Idumaam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ subditi sunt*. Sono gl'huomini à Pietro vbbidienti, e soggetti, onde ad vna sola sol voce tre mila gli diedero il cuore per

Osorius l. de gest. Eman.

S. Gaudẽ. trac. 5. in exo.

S. Pasch. in cap. 10 Matth.

Exo. 3. 5.

S. Ambr. de Isaac, & an. c. 4

Ps. 107. 10.



riceuer da lui la Religione, e la fede: Dicanlo Ponto, l'Asia, la Cappadocia, la Bithania, e Roma, ou'era il mondo tutto ristretto, se non gittatonsi a piedi di Pietro, come a trionfatore di loro voleri tutti lor Cittadini? Sè non spogliarono con humanarsi alla sua predicatione loro barbarie, i più feroci costumi, onde in segno de' suoi riportati trionfi potea meglio, che Giustiniano Imperatore, di cui dice Baronio, *Instrata vestis stragula, in qua opere frigio, victarum vrbium, & barbarorum Regum, quos ille debellauerat, effigies texta*, tesser nella sua soprauesste Città soggiogate al Vangelo, prouincie conquistate alla fede, Regni tributatij alla Religion Christiana; domate nationi; lupi in agnelli riuolti, leoni, tigri, gerioni diuenuti mansuetissime pecorelle, e non men di que' Rè della Scithia pregiarsi de' quali riferisce S. Prospero.

Baron ad an. 565.

S. Prosp. de proui.

Quod si forte lupos, lyncesque, vrsosque creatos
Displicet; ad Scythiae proceres, Regesque Getarum
Respice, queis ostro contempto, & vellere ferum
Eximius decor est tergis horrere ferarum.

e perciò apparue a Pietro nel lenzuolo quella turba di fieri animali per domesticarli alla fede dicendo-sigli, *occide, & manduca*, cioè, *occide quod sunt, & fac quod es, scilicet occidendo in gentibus quod erant, & transmutando in id, quod ipse esset*, come spiega Agostino.

S. Aug. in psal. 73.

6 Hor quì sì che si ricchieggon gli applausi d'vn mondo acclamatore alle generose vittorie di Pietro nel veder questo Eroe co'l fuoco, che spiraua dal volto accender ne' cuori ribelli fiamme di santo amore, e gelar quelle di sfrenata concupiscenza; illustrar la mente de' miseri colla cognition del vangelo, & ottenebrarli il cuore coll'intenso dolore della misera lor vita trascorsa, e candidar con acque battesmali l'anime nere; & annerar loro corpi co'l fumo di lor cocenti sospiri; precipitar dagl'altari gl'idoli di marmo, e co'l frangerli protestar maggior fortezza di loro: ammutolir gl'oracoli, e far eloquenti i fanciulli; dirupar i tempij idolatri, & ergerne viui neg' huomini: far tacere sacerdoti gentili, e co'l silentio far loro confessare la verità: piantar nelle chiese la croce, e far gemere sotto sì graue incarco i diauoli: accender incensi sù i sacri altari, & aggiunger nuoue fiamme all' inferno, fugar le vane superstitioni, & introdurre il culto douuto alla Religione. Quì deuonsi sciorre, quante se ne legaron a diauoli, infinite lingue degl' huomini a render le douute gratie al cielo per gl'ottenuti fauori. Così volea Zaccaria profeta dicendo, *Quis tu mons magne coram Zorobabel? in planum: & educet lapidem primarium, & exaquabit gratiam gratiae eius*: & ò inuidiaua egli preuedendo le nostre fortune; ò pur' inuitaua il mondo tutto ad vniuersali applausi di queste ottenute vittorie. Così intendendo de' trionfi di Pietro espone Arias Montano. *In planum monti adiacens iudicandus habendusque fit cui per exigua virtus ex se esset, ex vicino autem monte multa, & eximia communicantur. Ex diuino beneficio mirabile templi huius artificium cognoscere, & referre cõcedatur, & huius lapidis virtutem indagare, cuius causa diuus Petrus à Christo audierit. Beatus es Simon Bariona quia caro, &c. Tu es Petrus, & super hanc petram, &c.* Et oue noi leggiamo, *exaquabit*, dall' Ebbreo si legge, *Eruntq; plausus, & gratulationes ei*, ò con Vatablo *Proferet lapidẽ capitis eius cũ acclamationibus* di-

Zach. c. 4. v. 3.

Arias Mont. hic.

Theodor. hic.

centium Gratia Gratia: e col l'istesso Montano, *Hoc est feliciter faliciter*. Risuonino per ogn'angolo del mondo voci di lode, canti di giubilo; diuampino più che le piazze con fiaccole i cuori d'allegrezza, e d'amore, e vedendo cogl'ingrandimenti della Chiesa entrata la gratia nel mondo, non cessino mai le lingue di applauder'alle vittorie di Pietro; il quale, *Vicit quocunque adfuit*.

7 Trionfi furon questi così luminosi, ch'acceser molti, e molti secoli prima le brame de' Santi a poterne esser con vmil adoratione partecipi di presenza, com'eran co'l vederli di lontano emoli di nostre fortune. Onde allora che Dauid impugnaua lo scettro della Giudea passato da vn'vmil vin castro, dal Zaino alla porpora dalle pastorali capanne a regali palazzi, dalla guida d'armenti a dar leggi a popoli, diuampante di desiderij di stendere, e dilatar gli affetti più che l'impero, con infuocate parole dicea, *Quis deducet me in ci .statem munitam*? A chi bastarebbe l'animo di farmi strada, segnata anco co'l mio sangue, alla forte, e munitionata Città? Ma quali sono questi vaneggianti desiderij d'vn Rè, che presiddendo a Gerosolima habbia da inquietarsi di non posseder picciol tugurio? Forse s'è questa di Dauid propria conditione de' Grandi, che se tutto non hanno, nulla parendoli di possedere, come Acab colla vignuola di Nabot, non hauendo mai posa s'inquietano? Più alti però sono i sensi di Dauid, onde sieguendo la lettura di alcuni, *Quis deducet me vsque ad arcem Roma*? a Roma egli hauea i pensieri, à Roma hauea il santo Rè i diuoti sguardi riuolti: Non per distendere, con soggiogarla, fin'a Roma il suo reame; non per diuorare come lupa i paesi non suoi; non per dilatar i confini con vsurpationi tiranniche; e padrone di questa iui terminare l'impero oue giungean l'aquile imperiali. Ne meno curiosità di veder' il campidoglio ricco di spoglie, ò di ammirar ne'sublimi edificij vnito co'l Cielo l'inferno; ò ne'trionfi degl' Imperatori confederati la vaghezza, e lo spauento mosse sue brame. Troppo bassi sarebbono stati i pensieri di Dauid auuezzi a passeggiar per l'Empireo, ò di far dall'vna all'altra Gerosolima continui passaggi, ad imbrattarli nelle palme del campidoglio tinte d'ostile sangue tirannicamente diffuso; empi i suoi sospiri se fusser terminati a Roma fumante d'idolatri incensi, e di sacrileghe vittime. Furono la mente, e gl'occhi di Dauid illustrati da raggi solari di Pietro, di cui dice Chrisostomo, *non ita cælum splendescit quando radios sol demittit, sicut Roma fulgores istos vbique terrarum mittens*: questi lumi feriron così di lontano il cuore di Dauid a veder Roma soggiogata da Pietro, che meglio che la sua Gerosolima, e colla santità delle leggi, e colla verità degl'oracoli, e colla potestà de' Pontefici, e coll'autorità delle porpore, e co'l dominio de' camauri, e colla ricchezza de'templi, e collo splendor degl' altari, e coll' osseruanza de' riti, e colla religiosità dell'Ecclesiastiche ceremonie, e colla purità de'Sacerdoti, venerata da'popoli, adorata dalle genti, tributata da'Regi, munitionata, non men che riuerita dagli Angioli potea come ritratto rappresentargli la celeste Gierusalemme, e considerar con Fulgentio, *Quam speciosa potest esse Hierusalem calestis, si sic fulget Roma terrestris*? Il vaticano oue trasser le reti d'Ebbreo pescatore popoli adoratori, scettri, e corone; oue si stédon

Psal. 108.

Thargũ. ex dictio. Syrochal apud Nouar. lib. 1. schedi. ca. 26.

Chrysost. ser. 22. ad Rom.

Auctor vit. San. Fulgent.

co'l piè le gratie alla bocca de' Regi; d'onde inalzandosi sopra le stelle; inoltrandosi nell' inferno, e stendendosi per ogni angolo della terra il suo dominio porta nelle tre corone tre regni: oue risiede il clauicolario del cielo, e dell' inferno, in modo, che non possan aprirsi sè non le chiaui di Pietro: oue all' impero dell' huomo si ferman' i decreti di Dio: oue la fede detta gl' oracoli d'infallibile verità: questo, questo trae, & i pensieri di Dauid, & il volere, che non gli daua quiete, che gli toglieua co'l desiderio il riposo, *Quis deducet me ad arcem Romæ*, a quella Roma oue Pietro inalberò l'insegne delle sue generose vittorie.

8 Ma che marauiglia sarà nel veder diuampante Dauid di desiderio di veder Pietro, sè Paolo, a cui non bastauan ritardar la predicatione del Vangelo l'ira de' Regi, il furor de' tiranni, lo sdegno degl' elementi, il terror delle pene, non potendo vna volta soffrir' il fuoco, ch'hauea nel petto, di riueder Pietro, posti in non cale i patimenti di sì disagioso camino, scordatosi del suo mestieri di predicar Christo alle genti, corse con frettoloſi passi a Gerosolima per riueder Pietro, che tante volte hauea veduto, della cui compagnia hauea tanto tempo goduto, *Veni Ierosolymam videre Petrum*, oue soggiunge Chrisostomo, che Paolo stimaua bene speso si tranaglioso camino, d'essere anco scusato dall' hauer tralasciato di seminar' il vangelo, per sodisfare all' ardente brama di veder Pietro, *Quomodo loqui solent qui magnas ac splendidas vrbes inuisunt cognoscendi gratia. Adeo iudicabat opera pretiū multoq; studio dignum videre virum*. E con ragione, perche non fù, nè sarrà mai nel mondo huomo, che possa nelle virtù compararsi con Pietro, onde va tutta la turba degl' huomini passati, presenti, e futuri vien da Dio con particolar prouidenza, con special cura preso, & eletto, *de toto mundo*; dice S. Leone, *vnus Petrus eligitur, qui & vniuersa gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesiæ Patribus proponeretur*, e soggiunge Chrisostomo, che se l'occhio nostro sorvolasse là sù delle stelle non potrebbe ritrouar nè men trà Serafini alcun simile a Pietro, *Cui te iustorum veteris vel noui testamenti audeam comparare, etiam si Angelorum, etiam si iustorum hominum circumuolem choros non inuenio comparationem*. Non vi può esser comparatione in luoco alcuno con Pietro perche *Vincit quocunque adest*; tutti vince, tutti supera, tutti trapassa.

9 Che perciò senz' esser puniti dagli stimoli dell' inuidia volontieri tutti cedono a Pietro. Sò io che fù politica osseruata da Principi saggi, allor che tengono diuersi ò creati, ò corteggiani da premiare, volendo conferir' ad alcun di questi alcun beneficio, ò fauore, d'vsar segretezza, perche gli altri non prendan motiui d' inuidia, e rancore. Così fe Dio con Abramo, che gli promese di dargli tutto ciò, che suo occhio vedea, allor che s'era Loth partito da lui, *dixit Dominus ad Abraham postquam deuisus est ab eo Loth; omnem terram, quam cōspicis tibi dabo*, oue chiosa Oleastro, *Quam occulte debent Principes dare alicui suam dilectionem, scilicet ne alios ad inuidiā prouocarent*, Perciò anco commandò Dio ch' il popolo douesse trattenersi nelle radici, e non nella cima del mōte, acciò vedendo Mosè trattato si familiarmente da Dio non hauesser preso occasione contro il lor condottiere d'implacabil liuore, *Sapienter valde*, soggiunge l'istesso Oleastro, *voluit Dominus populum cogno-*

Galat. 1. 18.

Chrysost. hic

S. Leo. ser. in anniue. Pet. & Pa.

Chryso. de laud. SS. P. 1. & Pau.

Gē. 13. 14

Oleas. hic.

Oleast. in c. 24. Exo.

gnoscere quod familiariter seruum apud se haberet; ne alios inuidia permotos in eum prouocaret, Posson gli Apostoli sdegnarsi contro i due fratelli perche chieggon sopra gli altri regni, e corone, *Indignati sunt de duobus fratribus*. Possono balbottare vedendo a Giouanni communicati straordinarii segni d'amore, *Hic autem quid?* perche *in cœna super pectus eius recubuit*, ma veggono Pietro hauer sopra tutti le gloriose chiaui del Cielo; veggono dargli Christo l'inuestitura del regno; il veggono fatto *fidei, pietatisque signiferum, & generis humani columnam*, sopra di cui douea appoggiarsi della Chiesa il sublime edificio: Il veggono cōdotto sù'l monte, & iui proporre, vantaggiandosi a gl' altri importune dimande, *Faciamus hic tria tabernacula, &c.* per stare egli nell' istessa tenda co'l Redentore, *Putauit in illis tribus tabernaculis, se & duos discipulos recipi posse, sic tamen vt ipse esset in tabernaculo sui magistri carissimi*; Il veggono, allor, che loro vengon colla naue nel lido, in segno dell' vniuersal dominio ch' hauer douea, gittarsi nell'onde, come dice Bernardo; *Alij autem nauigio venerunt; Petrus ambulans super mare, signum est singularis Pontificij, qui non nauem vnam sicut cæteri quiq; suam, sed sæculū ipsū susceperit gubernandū*: Odono darsi a loro potestà sopra d'vn cielo, *Quæcunq; alligaueritis super terram erunt soluta, & in cœlo*; oue al contrario a Pietro si dà sopra tutti i cieli ampio dominio, *in cœlis*: al che Origene auuerte, *Non dixit in cœlis sicut Petro sed in cœlo vno, quia non sunt tantæ perfectionis sicut Petrus vt alliget, & soluat in omnibus cœlis*; Veggono affettar Christo, come suol fauellare Tertulliano, l' ostentationi d'amore, nel communicare, com'egli metaforicamente si chiama pietra, pe-

S. Aug. ser 124. de tempor.
Matt. 17.
S. Dion. Car. hic.
S. Bern.
Matt. 18. 18.
Mat. c. 16.
Ori. ho. 6. in Mat. & in Glossa.

tra autem erat Christus, a Pietro suo nome, *Itaque affectauit charissimo discipulorum de figuris suis peculiariter nomen communicare*; e perche con tal nome, come nell'vscio dell'arca, secondo il senso di molti Rabbini, era per fugar i diauoli, nemici di quell'otto scintille scritto l'ineffabil nome di Dio, potesse l'edificio di Santa Chiesa non temer gli assalti infernali, *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam*: Vdirono la diuina bocca riempirlo co'l lodarlo d' infiniti doni del Cielo, *Beatus es Simon Bariona* soggiungendo Bernardo, *Magnus laudator, & vehementer ambienda laudatio. Felix consumatio laudis vbi, & laudare beatum est, & laudari*: Veggono dopò risorto l'autor della vita darsi particolar'auuiso a Pietro, *dicite discipulis eius, & Petro*: acciò s' astergesser co'l felice raguaglio dal sacro volto le lagrime, *nè dolerent; & maxime Petrus*: Veggono zelarsi cotanto da Christo di Pietro l'onore che non curando d'essere statò da questo nel pretorio negato, per non essere da suoi colleghi essecrato cō somma onoreuolezza le promesse chiaui incontinente donogli: onde Ottato Milleuitano soggiunge, *Intelligitur omnia ordinata esse diuina prouidentia Saluatoris, vt ipse acciperet claues: interclusa est malitiæ via ne Apostoli animo licentiam iudicandi conciperent, & securè contemnerent eum, qui negauerat Christum*: vedeano ch' egli era Prencipe di tutti capi del mondo, come chiamollo S. Theodoro Studita, *omnium capitum caput*; cima sublime di santità, come chiamollo S. Ambrogio *Caput Sanctitatis*. Corifeo del collegio apostolico, come fù da Epifanio appellato, *Discipulorū principē, & Apostolici sodalitij coryphæū*; Colōna della Chiesa, baloardo

Tertull. l. 4. adu. Marc.
S. Ber. ser. 3. de SS.
Optat. Mill. li. 7. adu Par.
S. Theodo. stud. epist. ad Leo.
S. Ambro. ser. 66.
1. Epiph. l. 2.

e

Chryſo ho mi de Pet. & Elia. e porto della Cattolica Fede, come l'addimandò Boccadoro, *Apoſtolorum verticem, Eccleſiæ columnam, propugnaculum, & portum fidei*; Sole, e luminar maggior della noſtra Fede da Vgon Vittorino. Vgo Vict. ſer. 64. *Sancta Eccleſia ſol, & luminare maius*; E con tutto ciò non s'ode ne' ſuoi colleghi vedendolo tanto inalzato, così ſopra tutti ingrandito, ad ogn'vn preferito, parola veruna di doloroſe querele; niuno è punto dagl'aculei di ſdegnoſo liuore; perche conoſcendolo tutti ad ogn'vn di loro ſuperiore ne' meriti, non iſdegnauan di vederlo a loro tutti vantaggiato ne' premij.

Chryſo. de SS. Pet. & Pau. apud Lippo. 10. E come non douean cedere a Pietro, mentre vedean ceder gli gli Angioli; ſe conoſcean ch'egli *omnem naturam creatam vicit tam in terra, quam in cælo*, hauendo egli non ſolo come dice Chriſoſtomo, ſaccheggiato gl'ordini Angelici, *Angelorum ordines expoliauit*; ma di vantaggio diuenuto maeſtro loro nella ſapienza, & amore? Dicalo quegli, che tutto riſo, portando nel volto, e nelle veſti l'Aprile, auuisò alle donne eſser riſorta lor vita, *reuoluit lapidem, & ſedebat ſuper eum dixitque mulieribus, &c.* Matth. 28. e ſedendo ſopra quell'auuenturoſo ſaſso i ſacri dogmi di noſtra fede inſegnaua. *Vt fidei doctor, vt reſurrectionis magiſter*, come dice Chriſologo; che perciò per non errare, alla catthedra di Pietro, di cui era quella pietra figura, ricorſe, *Ponebat Angelus ſuper petram fundamentum fidei, ſuper quam Chriſtus erat Eccleſiam fundaturus, qui dixit tu es Petrus, &c.* S. Chriſol. ſer. 74. Ma quanto s'auuanza alla ſcienza l'amore, tanto innalzoſsi Pietro sù l'angeliche Gerarchie mentre queſte con le ſue diuine fiamme accendea. Che perciò voglio curioſi i voſtri ſguardi a mirar il Redentore, che trionfator della morte, e dell'inferno, alzato come ſole nell'auge de' ſuoi onori ſaliua nel Cielo. Allora che non come Camillo da quattro candidi caualli tirato nel carro, ma da innumerabil turba de' candidati corteggiato, aggroppò in vna nubbe infinito ſtuolo di ſtelle, *in hac nube erant Angelorum multitudines Chriſto obſequentium, & nubem regentium*: S. Bernar. Ser. ſer de aſc. Dom. che non come Aureliano traſse dagl'vltimi confini del mondo i Cerui Rangiferi per eſser il carro più veloce degli ſguardi delle genti, come era ſtato il trionfo ſuperiore alla mente degl'huomini, ma aggiunſe penne alla fuga de' venti per laſciarſi dietro noſtri penſieri, *aſcendit ſuper pennas ventorum*. Allora che non le tigri d'Ircania, come Eliogabalo, ma la ſuperbia di que' moſtri infernali domò portandoſi dianzi il trionfal carro legati. Allora dico che carico di ſpoglie andaua a riporle nel campidoglio del Cielo, *captiuam duxit captiuitatem*, che diſpenſaua con liberal mano doni di vita *dedit dona hominibus*; che l'aure lunſinghiere rubbando gl'odori, & i profumi dagl'horti veniuan tributarie a ſieguirlo; che garruli augelli, apprendendo dagl'Angioli le note più capriccioſe, volean anco far paſsaggi all'vccelliere del cielo; allora che l'angeliche melodie riſuonauan voci di gioia, & accompagnati i concenti da lamenti de' rubelli diauoli facean più armonioſa la muſica; onde facendo i beati la parte del ſoprano con innalzarſi, queſti formauan il baſso con vn perpetuo dirupo, *Quanto cum timore, & tremore, dolore, vlulatu ac mentis ſtridore ille horribilis dæmonum exercitus de illa aeris parte, per quam Chriſtus aſcendit, tam proprio terrore, quam Angelorum compulſione aufugit*; S. Bern. vt ſupra. porro.

rò sicut in electis multiplicata sunt cantica, sic in eis multiplica sunt dolorosa tormenta, & lamenta; come dice Bernardino da Siena. Allora dunque che gli Apostoli assorti nella lor vita mandauangli appresso lor cuori, e veggono slanciarsi dal Cielo due folgori, quali con voce di tuono acramente riprendendo lor dicono *Viri Galilæi quid statis aspicientes in cælum?* Pietro allora in nome del Senato Apostolico disse, come scriue Bernardino da Siena, *Vestra charitatis admiramur feruorem quomodo dimittentes Regem vestrum ad nos placuit aduenire, sed nuntiate dilecto nostro quia amore eius languemus* Restiamo noi attoniti di vostra carità, che tratti da nostri pianti tralasciato habbiate i sacri canti nel Cielo. Deh se siete stati acri censori co'l riprenderci de' nostri errori, siate almeno al diletto nostro Ambasciatori de' nostri amori. Pietro VV. assorto già nelle celesti gioie non par che vaneggi? Non sà egli ch'il suo bel Sole non hà dibisogno di relatione per saper suoi affetti, penetrando i più secreti del cuore? Non vi si ricorda che l'istessa ambascieria impose a gl'Angioli la Vergine allor che per amore languiua, *Adiuro vos si inueneritis dilectum meum vt nuncietis ei quia amore langueo*: oue dicon Ruperto, e Bernardo, che così pretese Maria modestamente corregger gl'Angioli quasi in amare aghiacciati, volendo lor dire, non vedete come io brucio di amore così diuampino vostri cuori, *Vt vulnerata vulneret, percussa percutiat*; ò co'l Mellifluo, *Angelos instruebat ad amandum*. Tanto anco dir possiamo di Pietro, che tutto amore vedendo gli Angioli abbandonar il loro aspettato Signore, dubbitando di loro amore, lor dice *Nunciate dilecto nostro quia amore languemus*; quasi lor tacitamente dicesse, apprendete da me le finezze più esquisite d'amore, *vt vulneratus vulneret, percutiat percussus; Angelos enim instruebat ad amandum.* Ben dunque conchiuder si può ch'*omnem naturam creatam vicit tam in terra, quam in cælo, & vicit quocunque adfuit*.

S. Bernar. to. 3. ser. 1 in ascen. c. 3.

Cant. 5. 8.

Ruper. l. 5 in cant.

11 Odo però i rimbrotti degli Angioli, che mi ricordan le perdite non ordinarie di Pietro, allora ch'al suono della sua negatione formaua i suoi balli Satanno, *tripudiabat latro*. E quando mai respondo io, Pietro più gloriosamente vinse d'allora, che nel pretorio si dirupò? poiche mai meglio *Vicit*, che l'inuincibil Dio coll'amaro pianto, mentre che *fleuit amare* vinse, e come prigionero legò, *ò lachryma humilis tua est potentia, tuum regnum, vincis inuincibilem, ligas omnipotentem, inclinas filium Virginis* asserì il Patriarca Giustiniano. Fù la caduta di Pietro ammaestramento de' Giusti, e fortezza de' penitenti, *Error Petri doctrina iustorum est, & titubatio Petri, omnium petra est*, come Ambrogio insegnò; e come Dio sù'l tergo del nulla gittò le fondamenta del mondo creandolo, così su'l nulla della negatione di Pietro le gittò rifacendolo, *Vt in Ecclesiæ princ pe pænitentia remedium conderetur*, disse Leone. Allora hebbe la terra il Vicario di Dio, quando comparue nelle gote di Pietro la lagrima, ch'è, come la chiama Agostino, *Vicaria passionis Christi*, poiche come dice Ambrogio, *post lachrymas assumptus est, & alios regendos accepit*. Allora fundossi l'ottauo Sacramento perche possa l'huomo più volte battezzarsi co'l pianto, *Felices, ò Apostole lachrymæ tuæ, quæ ad diluendam culpam negationis, virtutem sacri habuere baptisma-*

B. Laur. Iustin tr. de ora. c. 4

S. Ambr. de neg. Petr.

S. Leo. PP

S. Aug. ser. 11. ad frat. in ere.

S. Ambro. de panit. Petri.

fmatis, come asserì l'eloquente Gregorio. Allora per le lagrime, quali *aut inueniunt, aut faciunt paradisum*, come dice Cellense, hebbe la terra le chiaui del Cielo, onde disse Arnobio, *Maior gradus redditur ploranti, quam fuerat sublatus deneganti*. Allora che nell'aduste glebbe delle gote di Pietro scorreuan cristallini vmori dagl'occhi, come dice Tomaso l'Angelico, *Petrus adeò afficiebatur ad Christi corporalem praesentiam, quam feruentissime dilexerat, quod post Christi ascensionem, cum dulcissima praesentia, & sanctissima conuersationis memor erat totus resoluebatur in lachrymas, vt genae eius viderentur adusta*, compareuero feconde le messi di S. Chiesa, dicendo Basilio, *huiusmodi lachrymae seminium quoddam sunt, ac foenus, quibus aeternum illud gaudium increscit quotidie, ac cumulatur*. Che perciò conoscendo Dio maggiori, ch'in Adamo, le perdite colla caduta di Pietro; e maggiori gl'i acquisti, & i trionfi co'l veloce risorgimento di questo alla gratia, come al capo del mondo su'l tardi, *post meridiem*, così all'incontro al capo della Chiesa senza perder tempo in vn baleno il Redentore souuenne, onde dice S. Massimo, *Eadem similitudo deceptionis in Petro, quae in Adam fuit; gustat ille quod non licet, loquitur iste quod non decet, & tamen citius Apostolo, quam protoplasto subuenitur; hunc enim ad vesperum requirit errantem, illum dominus pullorum cantu denegantem*. Onde taccian gli Angioli, nè più ardiscan di rimprouerar à Pietro come vergognosa quella caduta, che fù cagione de' suoi, e della Chiesa più gloriosi trionfi: E già veggo io dopò le lagrime diuenuto animoso contro gl'Angioli Pietro, poiche se Giacob piangendo *fleuit* come dice Osea, e rimase vittorioso dell' Angelo lottatore *praeualuit ad Angelum* incontratosi Pietro co'l Serafino Michele, e caricandol questi d'ingiurie con dirgli *Tu dominum negasti*, rispose accortamente, *sed tu pro Domino nunquam vel vllum colaphum sustinuisti*, facendolo vergognosamente tacere, mentre che, *omnem naturam creatam vicit tam in terra, quàm in caelo*.

Nazianz. or. in S. Lum. — S. Leo. ser. 9. — Cell. de pan. c. 10. — Arnobius in ps. 138 — S. Th. lec. 3. in ioa. c. 13. v. 8. — S. Basil. ho. 4. de grat. act. — S. Max. ser. de paenit. — S. Ansel. l. de simil. c. 78

12 Quindi crederò io che confusi de' trionfi di Pietro, che pose a saccomanno l'Empireo mentre che, *Angelorum ordines expoliauit*, vedendolo di splendori immensi accerchiato, oue non poson senza abbagliarsi fissar loro sguardi, i Serafini più alti, mirandolo insieme con Paolo vicino al maestoso trono di Dio, tenendo in mezzo di loro l'Imperadrice del mondo, *Qui intermediam habent matrem domini, & quouis iusto spiritu praestantiores sunt*: mirandolo vestito in segno dell'ottenuti trionfi di loro, come di acquistate spoglie, degli habiti angelici, mossi da santa inuidia gli auuisan ch'è huomo. Che perciò disse Chrisostomo, *Petrus in terra Angelus, in caelis homo*, ch'essendo Pietro in terra vissuto com' Angiolo, ò pure chiamato Angiolo, come Scipione Africano detto *ab Africa deuicta*, per hauer trionfato degl'Angioli, in Cielo però è huomo appellato. *In caelis homo*. Forse anco perche come a trionfanti Romani nel giorno di eccessiua allegrezza acciò non fusseto stati dall'aure popolari sopra di loro inalzati, segli ricordaua da vn' acclamatore con sonora voce ch'era Huomo, *à tergo ei suggeritur memento te hominem esse*: vedendolo tanto sublimato nel Cielo, accerchiato di lumi delle generose imprese oprate, della vittorie hauute, mentre che *omnem crea-*

Chrysost. apud Lipsi. — Chrysost. ser. de S. Petr. — Tertull. de cor. mil. — Chrysost. apud Lipsi.

creatam naturam vicit tam in terra, quam in cælo, qui luto corporis implicatus vel ipsis Angelis inuentus est maior, come dice Chrisostomo, perche nõ si creda ch'è Dio, se gl'auuisa ch'è huomo. *In cælis homo* O pur qual'official sopremo, che nato in humil luogo fà spesso per onorarla mentione della vile sua patria; così Pietro sublimato nell auge della gloria, per dar' onori alla terra se gli ricorda ch'è huomo. O pure per inanimar noi a chiedergli gratie, perche come alla Vergine, & al Redentore, per ottener fauori, lor ricordiamo d hauer carne simile a noi, auuisan a Pietro ch'è huomo come siam noi.

12 Felicissimo huomo così sublimato da Dio; ma prudentissimo huomo, che sapesti trouar la strada delle tue essaltationi coll'vmiliarti maggiormente con Dio. Fusti vn Dio per gratia, pari a Dio negl'onori, mà allora vie più conoscendoti huomo facesti le tue fortune vguali a quelle di Dio. Sapeui addottrinato dallo Spirito S. di cui fusti appellato dilettissimo figlio, *filius columbæ*, ch'*accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; ch'allor che l'huomo si sollieua colla mente fugge da lui Dio; & vmiliandosi a Dio si fà padrone di Dio. Che perciò per esser hora come Dio riuerito nel Cielo, volesti nella terra esser trattato com'huomo: allor ch'haueui colle chiaui in pugno la potestà ampia di Dio *passus es te teneri vt homo* dall'empio Nerone allor che dal Cielo essendoti destinata la Croce, per esser tua passione simile a quella d'vn Dio, *Vbi Petrus passioni dominicæ adæquatur*; come disse di te Tertulliano, volesti nondimeno elegger d'esser tenuto com'huomo, mentre eri crocifisso com'huomo, *Non enim tenereris vt homo, aut crucifigereris nisi homo*; eleggesti d'esser crocifisso *inuersis vestigijs*, al rouescio che fù appeso nel patibolo Dio, per non affettar gl'onori, che solamente si deuono a Dio, onde disse Ambrogio di te, *Non fuit opprobrio Petro Crux Christi, quia tantum eius gloriæ dedit, vt inuersis Christum honoraret vestigijs, metuens, ne si ea specie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur*. Così onorando tu Dio, dandogli maggiori lumi di lode, mentre di te si disse, *significans qua morte esset clarificaturus Deum*, ritornino a te da lui dupplicati splendori. Douete ò gran Campione del Cielo cogl'occhi a questo riuolti far camino all'Empireo. Douete co'l capo in giù terminare i periodi delle faticose battaglie, poiche se Plinio dice che la natura saggiamente ha disposto, *Ritu naturæ hominem gigni, mos est, pedibus afferri*, che nascendo l'huomo co'l capo innanzi quasi esperto nuotatore si gitti nel vasto oceano de' trauagli, e dolori, *Quos naufragos in hanc vitam quidam naturæ fluctus expuerit*, come dice Ambrogio; e morendo con piedi innanzi sia nel sepolcro portato, qual viandante per lo camino de' luochi di sotterra; voi però ch' hauete all' Empireo il viaggio, douete con piedi in alto prender il diritto camino, Douete co'l capo in terra, e con i piedi sacratissimi al Cielo chiuder vostri giorni, poiche se l'oratione fù dagl' antichi dipinta rouescia, *Oratio depingebatur euersa ad cælum, ad ostendendum quod orans hæsitare non debet*; voi che non poteuate dubbitar del possesso del Cielo, di cui possedeuate le chiaui, *inuersis vestigijs*, fate a questo camino. O pur ch'essendo, *vir misericordiæ*, come chiamouui Bernardo, porgiate à noi più vicini vostri orecchi per esaudir nostre preghiere. Deh anda-

Ps. 66. 7.

Tertull. de præscr. aduer. Hæret.

S. Ambro. in ps. 118. octo. 21.

Plin. l. 7. c. 8.

S. Ambro. orat. de obitu Th.

Olchot. de imag. c. 2.

S. Bernar. ser. 3. de SS. Petr. & Paul.

andate pur allegro glorioſiſſimo Duce a trionfar nel campidoglio del Cielo; andate a goder le palme delle voſtre ſanguinoſe battaglie: andate ad inalberar l'inſegne de' voſtri glorioſi trionfi là sù nell'Empireo, mentre che *omnem naturam creatam viciſti tam in cælo, quam in terra*; E perche poſſiate vantar per ogni luogo voſtre onorate vittorie, vedendoci continuamente arietati dal ſenſo, e combattuti dagl' infernali nemici ſoccoreteci con voſtre gratie, auualorate noſtro ardire, ſi che vincendo noi per voi poſſiate dire, *Celeriter vbique locorum ſum, Vinco autem quocunque adfuero.*

Per la Commemoratione di S. Paolo ſi vegga il Panegirico Seſto della ſua Conuerſione.



PANE-

PANEGIRICO VENTESIMONONO DELLA VISITATIONE DELLA VERGINE.



Commendabilissima costumanza introdotta non solo ne' popoli, che vantano vmanità, ma anco nelle più barbare nationi, trà tutte le dimostranze; colle quali gl'huomini ostentan sensi di pietà, giudico essere stata quella del visitare nelle occorrenze di lieti, e di noiosi auuenimenti, ò per mantenere co'l souente vedersi tenaci que'nodi, ch'eran da Ateneo per la lontananza disciolti, dicendo, *non sunt amici, qui procul sunt amici*: ò per osseruanza di quelle legi, che loro coll'esser humano la natura con efficace istinto prescrisse. Non hà il nostro cuore ne'suoi contenti godimenti maggiori di quelli, che gustan gli amici, parendoci nelle loro congratulationi di raddoppiarsi in noi i motiui delle possedute allegrezze: nè pruoua ne'suoi affanni maggior alleuiamento della vista, e condoglienza de'cari. Dite, se vi è alcun gittato dal suo destino in vn'oscuro couile, oue le tenebre gli rappresentan souente l'orride, e spauenteuoli ombre della sua morte, chi saprà meglio ch vn'amico visitandolo rischiarar quell'oscurezza, & apportargli la luce delle bramate speranze? Sia altri in vn fetido ò letto, ò feretro assaltato da copiosa turba de' mali, quali tolgano al misero i ripari dell'arte contro la morte, onde l'anima fuggitiua con replicati aneliti replichi gli assalti mortali chi meglio d'vn caro, potrà istillandogli con melate parole dolci ristori richiamarlo a vita migliore, ò pur far'in quel tempo feriate da dolorosi colpi l'incudini della sua pena? Habbia vn meschino tempestati dalla fortuna il cuore, e la mente per i machinati, e mesti pensieri; sia gittato dall'onde impetuose di contraria sorte nel lido di misera pouertà, e dando nelle secche deplori co'l perduto auere sua solitudine; replichi l'ohimè disperati, e coll'arsura degl'infuocati sospiri, e coll'acque d'amaro pianto, onde si versa il cuore, corra più tempestoso naufragio; chi harrà più forza d'vn' attinente co'l visitarlo, d'addolcirgli coll'ambrosia de'suoi accenti il duolo, incalmar le tempeste colle promesse delle perdute speranze, medicar con vnguenti di compassioneuoli parole le piaghe dell'anima, tergergli il pianto? Deplorabil però si è bene spesso la condition di coloro, che colla maschera di finte parole, che non trapassan più di là della bocca cuoprendo il falso ad ognuno vendono il cuore vsurpando nome di visita di compimento quella che sol con vaneggianti speranze, e fallaci parole a gl'oblighi dell'vmanità

fal-

falſamente. Non fù così la viſita della Regina de' ſecoli, che veſtendo come madre viſcere d'affettuoſa clemenza, allor che nell'oſcura prigione del materno ventre cattiuato dall'empio Satanno, dimoraua il pargoletto Giouanni, portando in grembo i più pregiati doni del Cielo con rapido volo per ruinoſe balze, e ſtraripeuoli pendici drizzò alla fortunata caſa del Sacerdote ſuo pietoſo camino; oue fugando colla ſua preſenza l'ombre del prigioniero, e con aliti di celeſte fragranza, e con aure vitali di ſue diuine parole, e con pretioſi teſori largamente diffuſi, in vna viſita, & à gl'oblighi di regal magnificenza, e degli affetti di pietoſa madre doppiamente compì. Ch'ella ſia il carro rapido, che porta per ogni luoco Dio per ſolleuar noſtre miſerie co'l viſitarle, e con frettoloſamente ſoccorrerle, ſaranno i due cardini del mio diſcorſo *Abijt in montana* è il primo, *cum feſtinatione*, è il ſecondo, ch'è quel tanto, ch'auuiſaugli lo Spirito ſanto, *Diſcurre feſtina, ſuſcita amicum tuum*, per eſſer la viſitatione compita. E ſe non compirò io hoggi per difetto di talento à gl'oblighi di Oratore compite voi al debito di Vditor diuoto mentre della pietà di tal madre ragiono. *Prou.6.3.*

1 Ancorche l'Onnipotente come immenſo ogni luoco dell' vniuerſo riempia, ogni parte di queſto mondo come conſeruatore muoua, e gouerni, & a qual ſi ſia angolo tutta ſua maeſtà indiuiſibilmente preſieda, pure con noſtri intendimenti adattandoſi le ſacre carte per farlo alla noſtra picciola mente capire, ò l'immenſità in brieue luoco riſtringono, ò con frequenti paſſaggi dall'vna all'altra parte la rappreſentano. Quindi è ch'allor che la terra non era diſteſa ne' piani, dirupata nelle balze, incuruata nelle valli, ſolleuata ne' monti, fecondata nelle piante, adornata negl'horti, veſtita ne' prati, maritata con fiumi, abbreuiando Dio il ſuo impero nell'acque, come che ne men queſta fuſſe ſtata degna, non ſolo della preſenza, mà d'vn ſguardo del ſuo fattore, con gentiliſſimo barcheggio ſi diportaua sù le vaſte campagne dell'onde; *Terra autem erat inanis, & vacua*, ò con i Settanta, *Inuiſibilis, & incompoſita, Et ſpiritus Dei ferebatur ſuper aquas*. E prendendo in miſtico ſenſo le allegate parole Agoſtino, dice che pria che ſi fuſſe abbreuiato nel Verginal ſeno il Verbo, parendogli anguſto ricetto, ò ſpiaceuol luoco la terra, ò de' fauori de' ſuoi pietoſi ſguardi non la degnaua, ò della ſua real preſenza, nella maniera che ſtar ſuole quando fà gratie, non la faceua partecipe: *Terra inuiſibilis, & incompoſita, quia carnem hominis aſſumere diſponebat incompoſita dicebatur: compoſita non dum erat, quia non dum Gabrielis Archangeli enunciatione compoſita, nec dum aſſumptione Domini viſibilis facta*. E ſe qualche picciola parte dell vniuerſo vantaua ſopr'ogn'altra ſue glorie per la continua aſſiſtenza di Dio, onde dicea Dauid, *Notus in Iudæa Deus, in Iſrael magnum nomen eius*; ciò fù per mantener viua ſempre qualche ſcintilla del ſuo conoſcimento nel mondo: Mà dopò che fondò Maria nell'vniuerſo il trono, e la reggia alla diuina pietà, come ſuol fauellare Bernardo, che la miſericordia per mezzo della Vergine diſteſe per la terra l'ampio reame, come dice Vgon Vittorino, *Cum miſericordia Dei ſit ab æterno, amplior capit eſſe ex tempore. Et cum ex te capit initium, eius quoque largitas per te ſumpſit augmentum. In te concreuit lac diuinæ miſericordiæ, & ex te nobis proflux t*, diuenuta Maria trionfal carro della diuina clemenza, porta per ogn'angolo

Gen.1. LXX.

S. Aug. ſer. 134. de temp.

Pſal.75.

Vgo Vict. par. 2. in cant. c. 23

golo

golo Dio a solleuar con visitar le nostre miserie a compassionar nostri trauagli, a soccorrer' a nostri bisogni.

2 In pruoua maggiore del che richiamo le vostre luci a quello spettacolo degno della curiosità da' celesti, non che de' mortali, oue in vn'aperta campagna Gedeone co'l vello disfidò il Cielo, gli Angioli, e Dio. Volle egli nella mollitia delle lane rese da piouute ruggiade più morbide la robustezza del suo inuincibile braccio conoscere; ne' ruggiadosi vmori hauer certezza dell'ostile sangue, che versar douea dalle nemiche squadre; dalle lagrime delle stelle argomentar i futuri pianti per le ruinose perdite, e fiere stragi di Madian; nella couca, oue premer douea le molli lane, quasi nella fortunata naue di Colco riportar' il vello d'oro di sue sicure vittorie; e nella siccità della terra hauer segno infallibile dell'aridità de' nemici per gli spauenti mortali;
Iud.ca.6. 37. *Si saluum facis per manum meam Israel, sicut locutus es, ponam hoc vellus lana in area: si ros in solo vellere fuerit, & in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam sicut locutus es, liberalis Israel, Factumq; est ita. Et de nocte consurgens expresso vellere concham rore impleuit:* tanto dunque il Cielo a suoi desiderij concesse. Nè perciò sodisfatto di nuouo con altri trouati tenta di piegar' il Cielo a suoi prieghi, chiedendo che non più apparisse secca la terra, & vmido il vello, ma da benigne ruggiade fusse vmido il suolo, & ati de apparisser le lane: *dixitq; rursus ad Deum; ne irascatur furor tuus contra me si adhuc semel tentauero signum quaerens in vellere. Oro vt solum vellus sit siccum, & omnis terra madens, fecitq; Deus nocte illa vt postulauerat: & fuit siccitas in solo vellere, & ros in tota terra:* E qual' empio Acaz harebbe con si prodigiosi, e replicati segni preteso Isa.7.11. auanzar sue glorie, e corroborar le palme con i tentamenti di Dio? *Non petam* disse quegli, *& non tentabo Dominum*, allor che gli furon offerti segni, ò dall' inferno, ò dal Cielo, e questi con importuni prieghi hauendo al suo volere inchinato vna volta il cielo di nuouo tenta a suoi capricci piegarlo, *adhuc semel tentauero?* Non tento io di pruouar gl' errori di Gedeone in queste sciocche dimande, sò ben' ancora che come dalle polpe di vipera ardente si compone la teriaca, così dagl'errati d' alcuni appalesa più volte lo Spirito santo i suoi più occulti, e più profondi misteri. E chi non sà essere stata questa dell' Incarnatione diuina chiara figura, che come nel vello le ruggiade, così nel sacro sen verginale douea scendere il Verbo? E se hor vmido il vello, & arsiccia la terra; & hor inaffiato il terreno, e le lane secche comparuero, furon' ancora figura, che come pria il Cielo sù di Gerosolima sola le sue gratie piouea, così dopò d'essersi Dio vmanato per ogni luoco, per ogni parte i suoi fauori con larga mano diffonde: e se Gedeone *Circuiens in vtero*, da molti con Ruperto s'interpreta, ch'altro dinorar vuole che d'allora che fù Iddio nel verginal ventre ristretto apprese d'andar attorno per ritrouar gente perduta, per ricercar fin ne' più profondi auelli delle miserie, trà le più ruinose balze delle disgratie que', che son rigittati ò dalla fortuna, ò da Dio, *Gedeon interpretatur circuiens in vtero. Quandiu ros in vellere tandiu in omni terra fuit siccitas. Itemque è contra vbi omnis terra maduit, solum vellus siccum fuit. Sic profecto, quandiu in Iudaea notus erat Deus, quandiu in Israel magnum erat nomen eius, totus mundus* Rupert. in c.6. Iud. c. 10. & 11

C sicci-

ſiccitate, ideſt ignorantia Dei marcebat, & è contra nunc, vbi in tota multitudine, & latitudine mundi Spiritus ſancti dona diffuſa ſunt, Iudea Chriſtum non habens omnimoda ſuperna gratia ſqualet inopia, Quod reſpiciens Pſalmiſta Domino canit, domino Patri de filio eius, deſcendet ſicut pluuia in vellus, & ſicut ſtillicidia Pſal. 71. *ſtillantia ſuper terram; ideſt prius veniet in cognitionem Iudaeorum, & deſcendet deinde ſuper terram ideſt in cognitionem gentium*, chioſa Ruperto. Hora diuenne diligente indagatore, ſollecito oſſeruatore di noſtre miſerie per ſolleuarle, Dio; nè contento di mirarle dal Cielo andando nel trionfal carro di Maria per ogni luoco ſcorrendo *diſcurrit*, da fetidi auelli l' anime già morte richiama, *Circuiens in vtero diſcurrit, feſtinat, ſuſcitat amicum ſuum*: del che tutto mercè deue hauerſi a Maria, quale *Abijt in montana*; qua e con piena d'oro di carità porta il figlio attorno per inalzar noſtri biſogni.

3 Non poteuo a prima diuedere perche ſcorgendo dal paradiſo quattro fiumi reali, de' quali tre hauendo fin dalla cuna della fonte adulti loro natali, tributati dall' acque, che per la ſtrada incontrano, gonfi più che d' onde di ventoſo faſto ſi verſan nel mare; il Fiſon però carico di oro, e di gemme più che d' vmori iſdegnando come gl' altri pouero il letto l' in dora, e portandoſi con piena ſorgiua per le aduſte campagne d' Euilath diſſeta quell' arſiccie contrade, oue auido di ricchezze, e di teſori, in profonde voragini dirupandoſi dagl' occhi vmani ſi cela, & entro le viſcere di quella terra ſi chiude: e dopo d' hauer fin ſotterra profondamente verſato ſue onde, dopò d' hauer battuto acque con oro, e con gemme, carico di pretioſi doni di nuouo riſorge; ſcorre come errante corſo d' intorno l' aduſte glebbe, ſparge con magnanimo diſpregio ſuoi copioſi teſori, e vedendo non v' eſſer luoco biſognoſo di ſuoi liberaliſſimi doni ſi và a gittare ancor eſſo nel mare, Fiſon è detta Maria dice Riccardo, qual con abbondante piena di gratie non contenta di ſpargerle a biſognoſi vicini, a ſuoi più diuoti, và d' ogni intorno l' aride terre de' peccatori irrigando; ſcorre per ogni luoco d' Euilath, che *Parturiens* ſuonando, è degl' empi, de quali dice Dauid *ecce parturijt iniuſtitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*, eſpreſſa figura. *Nomen vni Phiſon*, dice il ſacro teſto, *ipſe eſt qui circumit omnem terram Euilath, Phiſon*, ſoggiunge Riccardo, *circuit terram Euilath, quod interpretatur dolens, vel parturiens, & B. Virgo Circuit dolentes per contritionem, maximeq; parturientes peccata ſua per confeſſionem*: Hor eſſendo di queſta naturalezza la madre che *Circuit omnem terram* per far gratie, che *miſericordia eius rigat vniuerſum*, da cui potea il figlio che dalla madre prender ſomiglianti coſtumi, che *Circuiens in vtero* inaffij ogn' ari da terra, *& omnis terra rore madeat?* Tanto fè; perch' appena nel verginal ſeno ſi chiuſe, che rapidamente per iſcoſceſi monti volando andò ad irrigare, a piouer gratie, e fauori sù l' arſiccia terra del Precurſore: *Flumina*, dice Guarrico, *prorſus de ventre Mariæ fluebant aquæ viuæ, & fons vitæ gratiæ oriebatur de medio Paradiſi. Ideoq; Cedrus iſta nobilis, Ioannem loquor, vberius irrigata, in tantum excreuit, vt inter natos mulierum nihil illa ſublimius inueniri poſſit.* Mirate quanta clemenza, quanti prodigij in vna venuta, quante gratie in vna ſol viſita, *Mulier liberatur, Ioannes exilit, ſolum enim vidit Sterilis virginem, & Solem*

Pſa. 7. 15 Gen. 2.

Ricch. de S. Lau. l. 9 de lau. V.

S. Bona. in pſalt.

Guar ſer. in nat. Io.

Chryſoſt. ſeſ. de S. Ioa.

lem

lem animaduertit lucifer, dice Chrisostomo.

4 Non è chi possa da questa gentil pioggia non essere inaffiato, non è chi da questi gratiosi incontri non sia arricchito; non v'è angolo più rimoto, non v'è parte nell'vniuerso più ascosta, che non sian da si bei soli, & illustrati, e scaldati. Sarebbon nell'immensa luce del Sole ottenebrati i miei pensieri, allora che Dauid confessa hauer Dio nel gran luminare collocato suo trono, *In sole posuit tabernaculum suum*, se dall'Dottor angelico, che come prattico de' ministeri degl'Angioli, quali muouon gl'Orbi de' cieli, non fusse rischiarata mia mente non si fauella quì del Sole materiale, ma di Maria, che più del gran pianeta fugò, illuminandolo, l'ombre mortali dal mondo: *Id est corpus suum posuit in Virgine Maria, quæ nullam habuit vmbram peccati*; e parlando più distintamente di questa Incarnatione vn'altra volta il Regio Profeta disse; *Sit nomen eius benedictum in sæcula, ante solem permanet nomen eius*: legge dall'Ebbreo Caetano, *faciebus Solis filiabitur nomen eius*, allora che diuerrà figlio del gran luminare Maria, sarrà di più faccie dotato, *Faciebus Solis filiabitur nomen eius*. E quando mai il Sole, ch'è delle doppiezze nemico capitalissimo, e delle fintioni zelantissimo discuopritore può esser con più faccie, per le quali i finti sono notati, esser da saggia mano dipinto? Fù dagl'antichi di due fronti, e da altri di quattro faccie descritto il Pianeta solare: quindi, *Ianus* fù communemente appellato, *ab eundo, eo quod mundus semper eat, dum in orbem voluitur*, come dice Tullio: ò perche, *superorum, & inferorum ianitor est*: non lasciando luoco alcuno ò di sotterra, ò quì sopra, che la dorata chiaue della sua luce non apra: onde soggiunge l'istesso, *Hunc quadrifontem alii fecerunt ob quatuor orbis cardines*, a quali tutti mirando porta il desiato giorno con suoi immensi splendori; Questi dunque sono i misteriosi pensieri di Dauid, che dall'esser dalle purissime viscere di Maria il diuin Verbo, quasi quadrifonte pianeta, generato, ogni parte mirò, ogni luoco illustrò, ogn'angolo visitò, ogni clima ignoto scuoprì per communicar loro il dì di vn eterna felicità, *faciebus Solis filiabitur nomen eius*, perche *non fuit qui se absconderet à calore eius*, e conchiude Dauid, *& benedicentur in ipso omnes tribus terræ, omnes gentes magnificabunt eum*: non vi sarrà popolo, non regno, non prouincia, non terra, ò villaggio, non persona di qualunque sesso, stato, e conditione, che non harrà da riceuer dalla sua liberal mano ampissimi doni, onde soggiunge Caetano, *hoc est in clara luce, palam in toto vniuerso nomen Messiæ filiatione cognoscetur*: Nè degeneran della lor nobiltà, nè punto ignobilitan le glorie loro la madre e'l figlio sè vestiti d'vn'abisso di luce continuamente il mondo tutto scorrendo, visitino per rauuiuarli, i più fetidi fracidumi d'enormissimi peccatori, e diffondendo loro senza imbrattar li raggi d'eterna clemenza richiamin'alla vita della gratia anime già sepolte nel male: hauendo eglino a cuore come effetto di pietà, non diminuente la regia maestà quella sentenza, che da loro ispirata disse Gregorio Nazianzeno, *Firma res est multis benefacere etiam si non sis loco firmiter affixus. Nisi etiam Solem accuset, quod radium spargens circumcurrit, & omnia viuificat, quæ accendit. Aut stellas non errantes laudet, planetas verò vituperet, quorum etiã error concinnus est*.

Psal. 18. | S. Th. ibi | Psal. 71. 17. | Caeta. hic | Tull. l. 2. de nat. de or. | Ambros. Cal. verbo Ianus. | Psal. 18 | Naziãz. epist. 92.

C 2 Ver-

5 Quindi è ch'ancorche il diuin Verbo accoppiato haueſſe co 'l candore d'intemerata innocenza; infinità d'eterni ſplendori, *Candor enim eſt lucis æternæ*, luce d'immenſa luce, non fù mai come natural figlio al mondo teſtimoniato dal Padre ch'allora, che preſe dalla madre viſcere di pietà, che traſſe il mondo tutto a gl'affetti di ſua ardentiſſima carità, *filius meus es tu ego hodie genui te*, oue legge l'Ebbreo, *Ex vtero ab aurora tibi ros pueritiæ tuæ, ſiue adoleſcentia tua*, il che ſecondo Rabbì Salomone dell'hauer da trarre turbe innumerabili d'huomini alla ſua gratia, communemente s'intende; quali parole ſpiegando Ambrogio ſoggiunge, *Hoc eſt quando redemiſti mundū, quando ad cæli regnum vocaſti, quando impleſti voluntatem meam probaſti meum te eſſe filium*. Allora dimoſtraſti d'eſſere infinito ne'lumi, *In ſplendoribus ſanctorum, in ſplendoribus ſanctitatis*, quando viſitando coloro ch'*in tenebris, & in vmbra mortis ſedebant*, riſchiarando lor mente, accendendo lor cuori, faceſti lor godere vna ſereniſſima luce. Allora che nel materno ventre rinchiuſo quaſi nel pregiato carro di Salomone, *ferculum fecit ſibi Rex Salomon*, oue trionfaua in mezzo l'amore, *media charitate conſtrauit, medium charitate combuſtum*, non aſpettando che genti vergognoſe per le commeſſe colpe a te veniſſero, auuiſando con fiamme d'ardentiſſima carità il publico indulto e perdono, andaui fin' a caſa a trouarle *propter filias Ieruſalem, & per Mariam tanquam in lectulo geſtatorio deferebaris in mūdum*. io ti riconobbi per figlio; *tunc probaſti meū te eſſe filium*. Allora che più diligente a ſaluare, che l'empio Satanno per perdere, qual'inſolentemente vantana colle perdite altrui le ſue vittorie. *Circuiui terram, & perambulaui eam*, e che *ſuperbus, & tumens neq; ſui locum, & ſtatum ſciens, neq; interrogantis dignitatem, dicit circumiui terram*; andaui. *Circumiens in vtero*, ò fuor di quello, *per vicos, & caſtella*, predicando a peccatori il perdono, a richiamar' al Cielo con ſomma clemenza i già banditi mortali, allora dico, *probaſti te meum eſſe filium*: & allora ogn'vn' anco inſenſato puotè conoſcerti tale.

Pſal. 2.
S. Amb. l. 3. de ſacr. c. 1.
Cant. 3. 9.
Ghisler. expoſ. 3.
Iob. 1.
Chryſoſt. ho. 2. hic

6 Dica ſe non fù così conoſciuto dal vecchio Simeone allor che vidde in anguſte faſcie riſtretto volgerſi trà le ſue braccia l'Empireo? Queſti ancorche gelido per l'età ſenile nelle membra, tutto però ardore nell'animo traſcorrendo con ſollecito penſiero più luſtri ogni momento, vedēdo gl'indugi del Sole nel precipitio degl'anni, tardo nel portar quel giorno, che douea eſſer da doppia luce illuſtrato, accuſaua di pigra la velociſſima carriera del tempo. E'vero che dalle ſacre ſperanze del futuro bene era mantenuta ſua vita, ma queſte differite martoriauan ſuo cuore. Le promeſſe della libertà d'Iſraele, māteneangli la libertà dalla morte, ma dilongate il facean ogni giorno cattiuato da deliquij mortali, mai reſpirò che non haueſſe cō focoſi ſoſpiri ſollecitato il Cielo per ſoccorrer' al ſuo impatiēte deſio. Larga vena d'vmori, che precipitauan dagl'occhi, non erã baſtãte a diſsettar l'inſatiabil ſua ſete. Le fiamme de' ſoſpiri, che ſogliono con replicati ohimè dilatar'il cuore, più cō tenaci catene del dolore gliello ſtringeano, mentre non vedea nelle ſue mani ſtretto l'immenſo. Dopò d'hauer nauigato più tempo vn mar d'amaro piãto ancorche tempeſtoſo da vēti de'ſuoi ſoſpiri, ſicuro però da naufragij per le hauute ſperanze, giunſe alla fine al deſiato porto delle ſue brame; & eſsendo lungi dalle ſponde di morte, hauendo nelle ſue

mani

mani la vita, cantando sue glorie cercò frettolosamente morire, *Nunc dimittis seruum tuum, &c.* Io non mi fermo a considerare perche hauendo ferma più che mai la ruota della fortuna, egli desideri colla morte in vn volo perder gl'effetti della sua speme: oue non sà passar più oltre il mio pensiero s'è, ch'hauendo aspettato il santo Vecchio la redentione d'Israele, *Expectabat redemptionem Israel*, facesse poi passaggio a quella di tutto il mondo. Credea prima che Christo hauesse hauuto dentro la Giudea raggirandosi da sparger douitiosa pioggia di luce, e poi hauendolo nelle mani mutò pensiero affermando che come Sole mirando con più faccie le quattro parti del mondo douea tutti illustrare. *Quod parasti ante faciem omnium populorum?* Auuertì questa mutation di parlare che fè Simeone, S.Gregorio Nisseno, *Quomodo superius testatum est illum expectare consolationem Israel, nunc autem conspicitur dicere Dei salutare in conspectu omnium populorum?* Pensaua egli che fusser dentro Israele i celesti doni ristretti, quando il Saluatore hauea disposto per tutto il mondo compartirli, *Quoniam tunc futuram Israelis consolationem nouis spiritu, quando omnibus quoque populis fuit paratum salutare.* Andò errato il pensiero di Simeone di creder chiuso dentro la Giudea quel Sole, che douea scorrer dall'vno, all'altro Emisfero. Mà chi fù ch'illustrò la mente del vecchio per correggergl'errori, per emendar ciò, che nel vaneggiamento de suoi desij allor'innauertentemente ridisse? perche vidde egli essergli quel tesoro dalle verginee mani portato, *Hodie placabilis, & Deo placens hostia, virgineis manibus offertur in templo, à parentibus portatur, à senibus expectatur,* dice Bernardo. Allora Simeone che vidde esser quelle ricchezze da Maria recate, ben s'accorse, che non potean se non che per tutto il mondo esser largamente diffuse, onde ammendò souuente l'errore dicendo, *Quod parasti ante faciem omnium populorum.*

Luc. 2.

S.Gregor. Niss. or. de occursu Domini.

S. Bern. 2. de purif. Virg.

7 Così errato ancor hauea Giacob prima d'essergli discifrati dell'incarnato Verbo i sacrosanti misteri. Egli allor che la stanchezza del faticoso camino sollecitollo al riposo, distendendo nel campo il corpo in vn profondo sonno il sepellì. Allora che questi serrò le luci al mondo aprì l'Empireo l'vscio ad immensi splendori; si suelò il Cielo allor che questi entro fosca caligine si chiuse; e con armoniosi concenti degl' Angioli conciliandosi vie più alle stanche membra il riposo, destauasi la mente a gloriosi spettacoli. Poggiarono i celesti vna scala in terra, e la fermaron colla cima nel Cielo, per cui facendo gratiosi passaggi riceuendo da quì prieghi riportauan dall'Empireo gratie, e fauori. S'illustrò la mente del sonacchioso, e vidde presenti i misteri futuri; s'accese con fiamme di Paradiso suo petto, e sentì per dolcezza liquefarsili il cuore. S'isueglia, e come persona che destata guatì dal sonno ancor vaneggia, scioccamente egli fauella, *Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.* Dunque da sì fosche tenebre d'ignoranza era posseduta la mente del Patriarca, che non potea arriuar'à conoscer sì poco, dalla più rozza, e rusticana gente non ignorato, che Dio come immenso ogni luoco riempia, e sia in ogni luoco presente? E come Giacob addottrinato dallo Spirito Santo fin d'allora che nel materno ventre coll'empio fratello per la primogenitura pugnaua, non hauea prima d'hora dell'immensità diuina piena contezza? *Quomodo*

Gen. 28.

dice S. Bernardo; *tantus Patriarca nescire poterat, quod non esset locus, vbi non esset dominus, siquidem cælum, & terram ipse implet?* E risponde al quesito Ruperto Abbate. *Subaudiendum est præsentia gratiæ*, Sapeuo io dice Giacob che Dio come immenso in ogni luoco riempiendol presidea, ch'egli coll'essenza, colla presenza, e colla potenza il mondo tutto gouerna, & onori; non sapeuo però ch'egli vi fusse in ogni luoco con special modo di gratia, ch'in ogni parte dell'vniuerso diluuii suoi diuini tesori; che quantunque illetarghiti nel sonno del peccato, andando a trouarli Dio per richiamarli alla vita di gratia, lor diffonda tuoi pregiatissimi doni; hor che veggo Maria diuenuta per l'incarnato Verbo sicura scala del Cielo, hor che miro vmanato nel verginal seno Dio, hor confesso le mie passate ignoranze, e con hauer appreso nuoue dottrine emendo gl' errori, *Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam*. Deh ritratta ò Giacob i tuoi poco accorti pensieri, e conoscendo ne' nostri tempi maggiori che ne' tuoi nostri fortune esclama, Hora sì che *misericordia Domini plena est terra*, adesso la clemenza di Dio *replet orbem terrarum*, perche Maria ch'hà saputo restringer nel suo seno l'immenso, hà però ampliata sua diuina pietà per ogni angolo più rimoto del mondo; & attonito non voler più esclamare, *Quam terribilis est locus iste?* mà vedendo Dio reso tutto pietoso, grida ad alte voci, *Quis misericordiæ o Benedicti, longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profundum queat inuestigare, misericordia enim vestra longitudo vsque in diem nouissimum inuocantibus vos subueniet vniuersis; latitudo replet orbem terrarum, vt verissime dici possit, Misericordia Domini, & Domina plena est omnis terra*. E' vero

S. Bern. ser. 6. 12. ded. eccl.
Rup. hic cap. 22.
Ps. 32. 5.
Riech. l. 4 de laud. Virg.

che ne' vostri tempi, e pria dell'vmanarsi Dio, andaua Dio attorno alla terra per accerchiarla co'l fuoco, per circondarla di spine del suo furore, come disse Abacùc, *Circumdabit te calix iræ Domini*, che come vn bicchiero di vino facea passar d'intorno il calice della sua ira, *Gyrum duxit super te poculum dexteræ. Quid vero est gyrum duxit? hoc est circumtulit, quod æque atque cyathus in symposio ad omnes compotatores transit, sic diuina sese vltio gerat*: ma hora quasi con alati destrieri và circondando il mondo con pienezza de' suoi salutiferi doni, *Hic est, quem per ambitum totius orbis non muta quatuor animalia, sed salutiferis prædicationibus quatuor circumferunt Euangelia*, come dice Zenone. E' come vn Sole il nostro Dio, che non solo porta il giorno a mesti, mà la salute a gl'infermi *sanitas in pennis eius*, perche *ortus est nobis*, come sua madre *tanquam Sol non iustitiæ, sed misericordiæ, & sanitas in pennis eius, vbi enim inuocatur statim aduolat, vt vim auxiliatricem omnibus tribuat*: come dice il nostro eruditissimo Nouarino. Era pria d'incarnarsi ne' vostri secoli vn Sole che rugge in Leone, hora essendo in Vergine non influisse che raggi di vita, perche allora staua, *In cælo cum Patre æternus, & immensus*; ma hora, *cum matre incorruptus, & mansuetus*, come dice Vgon Vittorino. Sia pur chi si sia nel più rimoto clima, stia sotto l'ignoto polo & oue temerario piè d'alcuno non giunse: Stia sotto le più dense tenebre dell'ostinatione sepolto, non mai da debil furtiuo raggio del vero conoscimento scouerto, ch'iui giungeranno i nostri soli, questi scorgeranno le nostre luci & isgombrando loro errori li ridurranno alla strada della salute: *longe enim positos*, come la ma-

Abac. 2.
Theoph. hic apud Baez. to. 1 l. 2. c. 10. § 10.
S. Zen. ser 4. de nat.
Malach. c. 4.
Nouar. in vmb. l. 4. exc. 73.
Vgo Vict. l. 1 misc. tit. 85.

madre il figlio, *illuminat radijs misericordiæ, sibi propinquos per specialem deuotionem consolationis suauitate; præsentes sibi in patria excellentia gloria, & sic non est qui se abscondat a calore eius.* Eran gl'occhi di Dio pria solamente sopra i giusti, per coronarli, *Oculi Domini super iustos*, ora però nelle nostre etadi, sono anco sopra i peccatori per conuertirli, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*, il che misticamente intendendosi s'hà per Maria, di cui dice Bernardo, *Ea est, quæ velut alterum Solem induit sibi, Quemadmodum enim ille super bonos, & malos indifferenter oritur, sic ipsa quoque præterita non discutit merita, sed omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam prabet.* Allora vedea gl'huomini, e prendea motiui di sdegno, *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est*; hora vede pescatori, e li fà Apostoli *Venite post me faciam vos fieri piscatore hominum*, Vede vn publicano, & il fà publico precone di sue dottrine, *Vidit hominem sedentem in telonio, &c. sequere me*, Vede vn spergiuro, e gli dà le chiaui del Cielo, *Respexit Dominus Petrum, &c. Pasce oues meas*: Vede vn'vsurario, & il fà suo commensale, *Suscipiens Iesus vidit illum, &c. Oportet me in domo tua manere*: tutto perche Maria formò gl'occhi sì pietosi al nostro Signore, e dal latte, che dalle sacre pope beuè apprese sì acuta vista ch'ad ogni nostro benche picciolo bisogno auuerta, & auuertendolo velocemente soccorra, onde perciò furon le mammelle verginali a due caprioli dallo Spirito santo paragonate, *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli* perche questi dalla natura furon d'acuta vista dotati, *duo vbera B. Mariæ Virginis, de quibus velut lac pia subuentionis dulcedo fugitur sunt affectus pietatis, & misericordiæ, qui velut capreæ acuto lumine considerant quis, et quanta indigeat ope, et per talem considerationem accurunt velociter.*

Idiota in prol. de B. Virg. — *Psal. 33.* — *Matth. 5. 45.* — *S. Ber. de v. Apoc.* — *Deut. 32. 19.* — *Cant. 4. 5* — *Ricch. l. 4 de L. V.*

8 Io fin' hora hò ripreso Giacobbe che douea per più alto motiuo ergere sua mente allo stupore; mà di più marauiglia pruouo io ingombri i miei pensieri, e conoscendo l'immensa luce de' nostri soli confesso l'oscurezza del mio intelleto, e nell'acuta vista de' loro pietosi affetti la debolezza delle mie luci non niego. Descriuendoci il Redentore la diligenza della pietosa madre nel souuenire l'assomiglia ad vna donna, che colla lucerna in mano, & ò scopando, ò riuoltando la casa cerchi la pietosa dracma perduta, *Aut quæ mulier habens drachamas decem; et si perdiderit drachmam vnam nonne accendit lucernam, et euertit domum, et quærit diligenter donec inueniat eam*: sè ella è acutissima d'occhi, anzi tutta occhiuta, come fù da S. Epifanio *Poliopt almon, multocula* appellata; e da Efrem Siro *Poliommaton, multis oculis insignita*; se ella è quel carro de' trionfi di Dio d'ogn'intorno d'occhi luminosi proueduto, da Ezzecchiele come vole il B. Amadeo, descritto, e l'istesso conferma Guigelmo, dicendo, *Quis tam plenus oculis quam mater luminis? Quis pari sollicitudine sibi, et alijs inuigilauit ac mater pietatis?* onde fù da Geometra salutata.

Salue mille oculis, pole, pradite, sidera circum
Solem clara regens innumeras charitas.

Sè ella è più luminosa del Sole mentre si veste di Sole, a che dunque cercar colla lucerna in mano la dracma? Perche dopò d'hauer con acutis-

Luc 15. — *S. Epiph. or. de lau. V.* — *S. Ephrem de B. V.* — *Ezech. c. 1.* — *B. Amed. hom. 8. de laud. B. V* — *Guillel. in c. 3. Cant.* — *Geometra hymn. 2 de B. V.*

ſimi ſguardi quaſi con penetrãti raggi di Sole, e mirato fin ſotterra, e l'vniuerſo tutto traſcorſo, dubbitando che non vi reſti alcun miſero in alcun'angolo del mondo da ſuoi occhi ò non veduto, ò non auuertito, và con nuoua, e più diligente oſſeruatione per ogni ſecreta parte cercandolo, onde ben diſse il dottiſſimo Nouatino, *Beata Maria intelligit ſuper egenum, & pauperem, nihil eius viſum fugit, omnia diligentiſſime intuetur vt opportune opem ferre indigentibus poſſit*. O pure ſe Diogene di mezzo giorno cercaua colla lucerna in mano vn'huomo ch'haueſse coll'vmanità accoppiato non degeneranti coſtumi, dicendo *Hominem quæro*, la Vergine per contrario andaua nel più chiaro dì, huomo enormiſſimo colla lucerna in mano cercando, perche l'haueſse alla via del Cielo condotto, e dicea, *Peccatorem quæro*; onde ſtupito di tanta diligenza, e carità Chriſologo dice, *Mulier quem virum quæris quem tu in paradiſo perdidiſti? Redde virum mulier, redde depoſitum Dei, redde ex te quem perdidiſti per te: prætermitte naturæ ordinem, recognoſce ordinem creatoris*.

Nouari. l. 4. exc. 72.

Chryſol. ſer. 124.

9 Ma quì vorrei deſti gli affetti del voſtro cuore a veder Maria dopò d'hauer trouato alcun'ò da lei dilongatoſi, ò da ſua luce volontariamente ſottrattoſi, con quali parole melate, sfauillando d'amore imprima nell'arido cuore ſenſi di non mai guſtata dolcezza. Figlio, dice, e perche fuggi chi ſi affettuoſamente ti ſiegue, perche ti dilonghi da chì altro da te non vuol poſsedendoti, che gli auanzi di te medeſimo? Perche ti aſcondi dalla mia luce, con cui s'apre alla tua anima vn giorno d'eterni contenti; e giace nell'ombre degl'errori, che partoriſcon vn'eterna notte di pene? Come ti baſta il cuore di far correre anelante, annoſa, ambaſcioſa, laſſa per sì longo camino, per ritrouarti, vna Madre ch'hà dato nel ſuo ſeno ripoſo ad vn Dio? Perche ſi poco prezzi gli affetti d'vna madre, che ſuoi ardori non sà meglio temprarli che coll'onde delle tue lagrime, non hà refrigerij maggiori anco là nell'Empireo oue l'aure ſon vitali, che l'aure de'tuoi focoſi ſoſpiri? Soſtenni nel Caluario per partorirti all'Empireo vn'inferno di pene e ſotto vn penaſo legno affiſsa co'l mio diletto nel ſecondo patibolo, non curai i miei dolori per fabbricar'iui vn trono ſublime alle tue glorie, inalzar colle mie cadute per l'angoſcia mortale, sù le ſtelle le tue fortune, e come hora fabbricando tu ſteſso le tue catene prigioniero volontario de' tuoi nemici precipiti a gli abiſſi con diſperato dirupo? Come baſteratti il cuore di veder lãguido per le fatiche delle tue colpe vn Dio, gemere per compaſſionarti gli Angioli, vlular per le tue perdite ſi affettuoſa madre, e ſol tripudiar ne' tuoi mali l'inferno? Deh figlio ritorna al tuo Signore, e con picciol paſſaggio da fuochi cõtumaci, con quali augmentaſti que della tua penna ſotterra, a que'd'amore, fabbricherai in eſſi come in pregiata fucina le tue corone. Anneraſti con tuoi profani ſoſpiri l'anima candida, hor con vẽto che genera la penitenza, imbianca le tue brutte ſozzure Ti vergogni forſe come contumace cõparir dianzi al tuo Dio, nè hai animo di alzar le luci a mirarlo? purgale colle lagrime perche occhi non ſono, che più arditamente, e con maggior acutezza poſsano affiſsarſi all'infinita ſua luce, di quelli, che ſono ingombri dal pianto. Deh sè temi vieni meco; io mi opporrò alla deſtra folminatrice, e perche ſu tu ſa'uo

non

non curo che sia colpita la madre. Ti sgomentan forse la tristezza, le pene, i tormenti, le mortificationi, le battaglie, che seco adduce la penitenza? Saran minori questi di quelli, che suggesti dal calice velenoso, ancorche d'oro, che ti prestò nelle mani l' Empia Babbelle. Saran più miti questi ardori di que', che soffristi ne' fuochi lasciui, Amor ch' accende le fiamme sà temprar'anco per soffrirli gli ardori. E se volontieri sostenesti vna vita, oue perirono i sensi, l' auere, l' anima in vn perduto cenere, e smarrironsi in esso le tue speranze; perche non soffrirai quel pretioso rogo di carità, oue fenice dell' immortalità fugherai l'ago di morte? saprà Dio souuenir tua debolezza; saprà con dolci ristori reciprocar le tue pene; e con alternate vicende farti goder nelle angoscie il paradiso. E se pur per inghiottir questa pillola, anco in tanto mele riuolta, ostinatamente rifiuti, sappi che di meno ch'il mondo, Iddio si contenta, e sol gli basta che l' ami. Hor chi non si darà per vinto a sì affettuose parole? Chi non persuaderà co 'l nettare di sue ragioni la Reina del Cielo? Farassi in vn subbito l' empio suo prigioniero, e dandosi in preda alle sue braccia; di qual gioia non empierà il cuor di Maria? Questa resa gloriosa da sì fatta preda di quali giubili non riempirà l' Empireo? di quante faci nouelle non farà risplendere il Cielo dicendo, *Congratulamini mihi quia inueni drachmã, quã perdiderã*.

10 Nè contenta di questa esatissima diligenza, dubbitando ch' essendo alcuno a briglia sciolta da lei fuggito non habbia sua mala sorte da capitar' in alcun mortale, & eterno periglio con nuouo ritrouato d'amore, ch è ingegnosissimo inuentioniero, per le strade oue risiede il tribunal del rigore, per onde la giustitia fà i suoi camini, continuamente trascorre, *In vijs iustitia ambulo*, dice ella, *in medio semitarum iudicij*. Là oue spiegan le loro funeste insegne i bargelli della morte fà suentolar que' della clemenza con vn continuo batter di strada Maria. Ma perche? Acciò se alcun peccatore per suo infortunio ò non auuertito da lei, ò pur dalla sua protettione isfuggito fusse nelle mani della Giustitia miseramente inciampato, ritrouandosi lei per via, con quella auttorità, ch'hà come madre di Dio possa rompendo i lacci, dalla folminata sentenza di morte ritrarlo: & a questo mio sentimento allude l' Idiota, *sæpe quos iustitia filij potest damnare, matris misericordia liberat, quia thesaurus Domini est, & thesauraria gratiarum ipsius*. Non vuol che la giustitia habbia giurisdittione nel mondo, oue Maria fondò nella terra il trono alla diuina clemenza. Quindi vedendo casse le sue sentenze, annullati i decreti, rotte le sue leggi, elegge la Giustitia vn giorno tutto per se nel miserado fine de' secoli. Onde auuertentemente S. Paolo predicando in Atene disse quelle misteriose parole, *statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in æquitate, in viro*: ma che dubbiezza potea hauersi ch'il giuditio vniuersale douea farsi in quel giorno da vo'huomo? Sì perche in questa vita non può Dio essercitar sua giustitia, oue si troua a tenergli il braccio Maria; perche *sæpe quos iustitia filij potest damnare, matris misericordia liberat, quia thesaurus Domini est*: onde per liberarsi da tal potenza di Maria la giustitia ha stabilito vn giorno, in cui non harrà parte tal donna, *statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in æquitate in viro*. Non può in questa vita sonar l' infausta tromba per esseguirsi la sentenza di morte, perche a primi fiati che dà, oden-

Prou. 8. 20.

Idiota in prol. V.

Act. 17. 31.

odendola in quella strada Maria, in vn baleno pietosamente vi accorre, e dagl'infelici lacci, onde ligati vengono i miseri, frettolosamente li scioglie: che perciò le sue mani furono, per la velocità nel souuenire come al torno rotonde, dallo Spirito santo descritte; *Manus eius tornatiles aureæ*, oue soggiunge Riccardo, *Tornatiles describuntur manus istæ, nam sicut ars tornatura promptior est alijs artibus celeriter operando. Sic Maria velocior cæteris sanctis omnibus, miseris subueniendo, vt dicere de ipsis miseris videatur cum filio illud Isa.65. Antequam clament ad me exaudiam eos*: Onde corra quanto sia veloce ad esseguir i suoi decreti la Giustitia, che sarrà per saluare, e souuenire più sollecita, e frettolosa Maria.

Cāt.5.14. Riccha. l. 2. de laud. Virg.

11 Et eccomi co'l sollecito camin di Maria nel fine del mio faticoso viaggio, poiche sarrò libero di passar più oltre ad ispiegarui la sollecitudine sua nel souuenire, ch'era il secondo punto in su'l principio del mio discorso proposto; mentre così ella frettolosa nell'aiutare, che non potendoui andar' appresso il pẽsiero, men potrà la mia lingua, che souente intoppa, il suo ratto volo additare. Sà ella ch'i beneficij, allor che più sollecitamente si conferiscono, maggiormente s'apprezzano, onde disse Seneca, *Gratissima esse beneficia parata, facile occurrentia, vbi nulla mora fuit nisi accipientis verecundia*; onde hora tnita sollecita, con ratissimo volo andò a dar vita a Giouanni, a risuegliarlo dal sonno mortale, *Abijt in montana cũ festinatione*, adempiendo doppiamente il conseglio dello Spirito santo per bocca del Sauio, *discurre, festina, suscita amicum tuum.* Quindi corrispondendo alla naturalezza il nome, fù dalle sacre carte chiamata celerità significata per Ruth, come vuole Bonauentura, *Ruth interpretatur videns, & festinans, & significat B.Virginem, quæ verè videns in contemplatione, & bene festinans fuit in actione videns nostram miseriam, & festinans ad impendendam suam misericordiam.* Quindi anco fù chiamata da Geometra *Mens rapida*, da S. Episanio, *Cherubim trascendens*; & il B. Amedeo disse di lei, *motu celerrimo Seraphim alas excedens nunc in fonte vitæ fruitur amore deitatis, nunc terras signis, & virtutibus illustrans vbiq; suis vt mater iucundissima, & munificentissima occurrit*: E se i figli secondo Aristotele *matrizant*, non è marauiglia che Christo sia dell'istessa naturalezza dotato, onde come lei, *Festina* così fusse ancor' egli Accelera, Festina appellato come dice Esaia, *Voca nomen eius Accelera, Festina.* E mirate se tal non fù nell'accellerare la sua incarnatione il Verbo, che per esser più veloce aggiunse a i venti le penne, e l'empito al fuoco *alæ eius alæ ignis atque flammarum*, oue soggiunge Ambrogio, che fù più de'nostri desij ratto, e veloce, *Ego suscitari mihi caritatẽ cupio, & ad me plus charitas ipsa festinat, ego dixi veni, illa salit, & transilit* Mirate come è diuenuto per Maria impatiente di più longe dimore nel diluuiar sopra noi le ricchezze delle sue gratie, onde preuenendolo con suoi dardi, pria del cultello Ebbreo, Amore hor nella circoncisione ci fà vn bagno di sangue: hor nel cenacolo suiscerandosi non men, che isuenandosi ci dà salutare beuanda, perche *Nox expectat*, come dice Nisseno, *Pilati iudicium, sed per ineffabilem, & arcanum sacrificij modum sua dispositione & administratione præoccupat impetum violentum, &c.* e quantũque sia l'Euchatistia memoria della passione trascorsa, amor però contrario

Senec.l 2. de benef. c.1.

S. Bona in speculo.

Geometra hymn 4.

S. Epiph. de lau V.

B. Amed. hom 8. de laud Vir.

Isa.c.8 3.

Cant.3.

S. Ambro. serm.6.in psal. 118.

S. Gregor. Nis. ho 5. de resur.

trario

trario alla tardanza ciò, che pospor douea, marauigliosamente preuiene, mentre che *Amor confundit ordinem* come disse Bernardo. Mirate come anco confuse i tempi sconcertò l'oriuoli, precipitò i giorni, sferzò i caualli del Sole perche con alati corsi hauesser portato al mondo il dì così lieto, in cui fioriscon nostre speranze, del suo risorgimento a gloriosa vita immortale; onde dice Dauid nella persona del
Ps. 56. 6. risorto Signore, *Exurgam diluculo*,
Chrysol. ò con altri, *accelerabo diluculum*, al
ser. de resur. che soggiunge Chrisologo, *Sol festinans promouit in nocte. Ergo sol, qui prater horam vt domino compareretur abscessit, cum resurgeret Dominus, claritate ante tempus occurrit*: e compiendo in poco spatio il tempo di tre giorni, e di trè notti con imbrogli d'amore senza franger i paterni precetti, compose trè giorni con pochissime hore, onde gli dice la Vergine,
Rupert in cant. 2. *Abbreuia hoc ipsum tridui tempus, & similis esto in reuertendo, capreæ, hinnuloque ceruorum; idest velocissimus esto ad peragendum cursum tuum, &c.* come spiega con più longhe parole Ruperto. Che perciò fù da S. Macario chiamato Christo Spirito sottile, & alato, *Nequit anima per*
S. Macha. ho. 44. *seipsam transmittere acerbum mare peccati, & difficilem abyssum caliginis affectionum, nisi susceperit subtilem, celestem, & volatilem spiritum Christi*, Mirate come alato hor a discepoli per consolarli s'incontra, hor dagl'occhi loro in vn baleno disparue,
Luc. 24. *euanuit ab oculis eorum*, per poter senza dimora comparendo a gli altri Apostoli lor disgombrare di tante pene gl'ottori, e portarli colla presenza il giorno di aspettata allegrezza, come dice Eutimio *Ne amplius*
Euthim. hic. *tardarent, sed citius discipulos reuerterentur; volebat enim eodem die simul omnibus apparere*. Onde dolendosi i Prencipi delle tenebre con Christo d'esser ò velocemente, fuor de' prescritti decreti trascorse co'l Sole le sfere, ò che pria del designato tempo a discacciarli dall'vsurpato impero fusse il Redentore arriuato, *Cur venisti ante tempus torquere nos?* furon *Luc. 4.*
da lui, come dice Tertulliano, acramente ripresi, non dall'hauer mentito in essere pria del douuto tempo venuto, mà che per perdere, (come lor confessano, e non più presto per saluare l'hauesse sì frettolosamente accelerato, *Increpuit illum Iesus plane vt inuidiosum, & in ipsa confessione* *Tertull. l. 4. in Mar. c. 7.*
petulantem, & male adulantem, quasi hac esset summa gloria Christi si ad perditionem dæmonum venisset, & non potius ad hominum salutem. Tutta questa opra è di Maria che nelle sue viscere fabbricando il diuin corpicciuolo gl'impresse spirito veloce, ardentissimi affetti, gl'impennò più che l'ale negl'omeri, il cuore d'amore, perche precipitando gl'indugi, accelerando con impatiente fretta i soccorsi fian anco preuenuti dagl'aiuti i desiderij de' miseri; *Subtilis enim est, & volatilis Spiritus Christi*.

12 Essendo così veloce Dio, à cui hà dato l'ali Maria, nel soccorrer'à nostre miserie, onde come preuiene nostri desij, così per la rapidezza lascia in dietro nostri pensieri, con tutto ciò non può arriuare a giunger la velocità, e'l volo della nostra dilettissima madre. Faccino scorta a questa verità quelle Vergini colle loro lampade allor ch'andauano a d'incontrar entrambi gli sposi, *Quæ accipientes lampades suas exierunt obuiam sponso, & sponsæ?* e tardando lo *Matt. 25.*
sposo, spente, con quella delle lampade, loro luci, dentro le tenebre di profondo sonno si sepellirono, *Moram autem faciente Sponso, &c.* Mà se queste andarono sollecite à ritrouar collo Sposo; la Sposa, *Sponso, &*

Spon-

Sponſa, come della dimora dello Spoſo ſi fà ſol quì mentione? Sì, perche la Spoſa de' noſtri cuori Maria ſenza perder nè men'vn ſol'iſtante di tempo, velocemente correndo, rattamente volando, allor che queſte andaron frettoloſe ad incontrarla *Obuiam Sponſo, & Sponſa*, ſe le fè in vn baleno dianzi eſſe preſente; onde, *Sap. 6.* *obuiauit illis quaſi mater honorificata*, ſe le fè incontro come onorata, e clementiſſima madre *Praeoccupat*, dice Anſelmo, *eos, qui ſe concupiſcunt, vt* *Pacat. in Theodoſ.* *illis ſe prior oſtendat*; onde meglio di lei, che di Teodoſio poſsono auuerarſi le lodi dategli da Pacato. *Creber egreſſu expectantibus populis te fateris; nec videri modo pateris: ſed facilis adiri è proximo accipis vota tuorum.* Oſſeruate di tutto ciò ampia la pruoua in Cana di Galilea oue fù chiamato al conuito Chriſto acciò come Sole faceſſe goder nella menſa le delitie di quella fauoleggiata in Apolline. Vollero in quella caſa, d'onde haueano bandito gli ſpoſi il duolo, e la meſtitia, colui, che portaua nella faccia il Conſolo; Guſtaron d'hauer nella lautezza di quel conuito chi nel volto portando il Paradiſo, potea con vna ſola occhiata far più che ſatij lor ventri, beati lor cuori. Preteſer condir lor viuande co'l mele, che ſpandea parlando il Redentore, e co'l ſoaue ſuono della ſua voce in quelle nozze far più ch'i piedi, ſaltar per gioia il cuor nel petto de' conuitati. Stimaron di non hauerſi in quella tauola che deſiderare, mentre hauean chi potea lor deſiderij compire; Ch'à commenſali ſarebbon brillati gli ſpiriti più che per lo brillar delle tazze, per i ſoaui accenti di quel gutture, che fù a generoſo vino dallo *Cant. 7.9* Spirito ſanto aſsomigliato, *Guttur tuum ſicut vinum optimum*: Che non ſi ſarebbon ſcompoſti gli affetti oue preſiedeua a tauola la modeſtia, e con cinabri delle ſue gote lor additaua la verecondia; Ch'aſſiſtendo chi ſolea tranquillar le tempeſte del mare, non harebbe permeſso ne' laghetti delle tazze i naufragij, che ſoglion l'anime ordinariamente patire; Che ferendo i lor cuori con ſuoi benigni ſguardi la clemenza, non harebbon co'l piccar delle ſpetierie, ò de' licori com'è coſtume, atteſo a trafigger degl'abſenti la riputatione, e l'onore. Andò il Saluatore per far ſacre colla ſua aſſiſtenza le nozze, *Vocatus eſt* *Ioa. 2.* *Ieſus, & diſcipuli eius ad nuptias*; Non fù però così ſollecito, perche non haueſse ritrouato pria di ſe iui Maria; *Et erat mater Ieſu ibi*. Hebbe è vero l'ale il Redentore per andar'à piouer a nouelli ſpoſi gratie, e fauori, mà in queſto più veloce Maria con ratto volo il ſuo diletto preuenne; poiche douendo ella in quell'opprobrioſa neceſſità di que' miſeri porgerli opportuno ſoccorſo, ſenza farſi molto priegare, ſenza punto tardare, anco i deſiderij di que' meſchini preuedendo, corſe rapidamente per ripararli; *Optabat*, dice Ruperto, *Dei genitrix* *Ruper. hic* *conuiuantibus fieri ianua caleſtis, ne illorum deuotio, qui ſe inuitauerant fructu ſuo carerent*. E doue arriua la carità di Maria a giunger'iui oue non peruengon noſtri penſieri. Siate pur ſempre benedetta Reina della clemenza, e come ſiete per noi pietoſa, come ſiete à fauorirci ſollecita; così fuſser pronte le douute gratie a voi; così fuſser rapide noſtre lingue à benedirui, come ſon voſtre ale a ſoccorrerci. Conobbe i ſuoi debiti Giouanni, & in corriſpondenza di sì veloce ſoccorſo impatiente di più longhe dimore volle romper le tenaci catene, colle quali era nel materno ventre legato, *non ferebat natura ex-* *Chryſ. apud Metaphr.* *pectare terminos; ſed contendebat rumpere carcerem ventris, & ſtudebat praeſignificare Saluatorem*: così rompeſſi

pessi ancor'io infelice que' lacci, che con replicate ritorte di mie passioni fortemente mi stringono, perche potessi sciolto più speditamente sieguirui. Ahimè che procastinando il dolermi, dilongando il pentirmi temo, che come quel barbaro Rè dell'Egitto coll'eccidio suo, e de' suoi pagò le differite speranze de' suoi cattiui, allor che *Ociosus, & negligens mora pænam, Aegypti soluturus excidio*, come Ambrogio disse lui; non paghi ancor'io colla eterna rouina le dilongate speranze. Ah che non fussi almen peggior d'Esaù, di cui dice Chrisostomo, *Esau quarit prior nasci, ne & in hoc possit à fratre deuinci: cupit pudorem properantia tegere, desiderat ignominiam festinatione mutare*, che sapessi ò le mie perdite, ò le non molto gloriose vittorie, quali poche volte riporto, risarcir co'l sollecito, e frettoloso ritorno. E perche diuenuto di Dio, e di voi figlio diletto non imito la celerità di sì nobil padre, di sì pietosissima madre, ed'esser vn di coloro, de' quali dice Filone, *Faciunt igitur suum munus obedientes filij, qui naturam patris Dei imitando, incunctanter, & cum festinatione quod bonum est, agunt, qui nihil pulchrius facere possunt, quam quod honorent Deum sine dilatione?* Deh Signora se è proprio delle madri insegnare a caminare lor figli, voi che non sapete se non che volare a nostri aiuti, che come Aquila generosa non sol coll'ale ci proteggete, mà à volare c'incoraggiate, *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super nos volitans*, porgete vostri ajuti, aualorate nostri cuori, per potetui velocemente sieguire. Siam trattenuti nel mezzo del camin del Cielo quasi da forte remora da nostre passioni, da nostri disordinatissimi affetti; deh *trahe nos* co'l poderoso braccio, con cui traheste a terra l'Empireo, *post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*: Imprimete ne' nostri petti gl'empiti, che portan seco le fiamme, che danno gli ardori, perche *festinantes* corriamo a vostri seruizi, come voi volare a nostri soccorsi. Fate voi che non siam per istrada trattenuti da vaneggianti desij; non sian'impediti nostri passi da insidiosi lacci; non sian occupate nostre luci da vani spettacoli; *festinemus ingredi in illam beatam requiem*. E già che per eccesso di vostra pietà sento nel petto già dar principio a voler sieguirui il mio freddo cuore, mentre questo s'allena al corso, si ferma nel silentio la lingua, nè più trascorre.

Exo. 8. *S. Ambr. hic.* *Chrysost. de Iacob, & Esaù.* *Philo de sacrif. Abel, & Cain.* *Hebr. 4.*



P A

PANEGIRICO TRENTESIMO DI SAN BONAVENTVRA.


RÀ la turba numerosa de' mali, con i quali vien continuamente tormentata, & auuilita insieme la vita de' mortali, stimo co'l commun sentimento de' saggi non esserui maggiore della misera conditione de' serui; poiche togliendo loro l'vso della libertà, per cui l'huomo è non sol differentiato, mà superiore alle bestie, tanto più afflige, quanto più ogni giorno fà bilanciare la perdita. Quindi ò per lo male in cui s'incorre, ò per lo bene di cui priua, è non solo communemente per naturale instinto, come che all'vman'essere ripugnantissimo, fuggito l'hauer da seruire, come dice l'Angelico, *seruitus naturaliter refugitur, quia est impeditiua boni vsus potestatis*, ma della morte stessa, e di qualunque più fiero accidente, *Mors est seruitute potior, nihil fadius seruitute*, fù saggiamente peggiore giudicato da Tullio. S'addolciscon però le pene a serui allorche trouano come beneficio di benigna fortuna vna casa, oue la cortesia de' padroni nel comandare condisce l'amarezze del sofferire; e legando i Signori per la piaceuolezza i cuori de' serui coll'affetto fan che con dopplicate ritorte vie più stringendoli, non posşan questi come cara desiar la libertà, che pria perdendo amaramente piangeano. Il che così succedendo non saprei sì presto decidere se maggior ventura sia del padrone nell'hauer sì fedeli, & amorosi serui, ò de' serui nell'essersi incontrati con sì cortesi padroni, come disse colui,

S.Th.1.2. q.2. ar.4. ad 3.

Tull. 2. Philip.10 & 12.

Quam iucunda res est seruis bonos dominos nancisci: Iuuen. in Mele ag.
Et dominis seruum in adibus beneuolum.

E chi non sà che sono gl'huomini dalla natura condannati in questa vita sotto duri tiranni, quanti sono i nostri sensi a douer continuamente seruire? fortunati però da saggie menti sono stimati coloro, che ritrouata la casa d'amabilissimo Signore, qual con sua infinita pietà sà lor raddolcire, & ageuolare i trauagli, così lieti traggono loro giorni, che più di pregio stiman seruire così affettuoso padrone, che goder di qualsisia ampio reame. Fortunatissimo però trà tutti i serui di sì gran Monarca stimo sia quegli, che porta anco la Buonauentura nel nome; poiche non solo trouò egli come gl'altri ricca non meno, ch'onoreuolissima casa, mà come fauoritissimo seruo, ò figlio dal suo Signore trattato nell'intimo, e secreto gabinetto del diuin lato, facea sue continue dimore: onde diuenuto per corrispõdenza vn Serafino d'amore, come disse l'Oracol di Roma. *Diuini amo-*

Sixtus IV. in bul la Canon. *amoris feruore inflammatus Iesum Christum, & patientem vbique intueri, & in eius vulneribus habitare videretur*, non mi fà senza longha esamina a diuedere se sia stata maggior fortuna di Dio d'hauer così feruoroso, e fedelissimo seruo, ò più grande la buona ventura del Santo nell'essere stato da sì benigno Signor così amorosamente trattato: Quali due punti da me al vostro arbitrio riportati richieggon la vostra mente ad intendere per poter giustamente decidere.

1 Dauid allora ch'in regale edificio ostentaua la magnificenza dell'animo augusto, oue non solo gl'huomini correuan con omaggi, mà gl'elementi suiscerandosi mandauan ne' loro parti pretiosi tributi; in cui le ricchezze, & il fasto, lo splendore, e la fortezza vniti a richiamar la marauiglia traeuan popoli adoratori, e Città tributarie, da suoi temuto, e riuerito dagl'esteri, piangendo però suoi infortunij, & emolando l'altrui

Psal. 83. sorte dicea, *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini; Beati qui habitant in domo tua Domine in sæcula sæculorum laudabunt te*. Non sono dicea egli, gl'edificij, che co'l profondarsi a calcar l'inferno fanno esenti da dolori infernali, e con ergersi al Cielo coronan gl'huomini come beati di stelle: Non sono i tetti aurati ch'han virtù di fugar la mestitia dall'animo, ò l'ampie fenestre, per oue più spediti passan'i venti, che possan restrigerar l'arsure de' cuori; non gl'horti odorosi oue alitan aure di vita, ch'impediscan i deliquij mortali; perch'hauendo io nel mio palazzo raccolte queste delitie, prouando nella sola rimembranza della casa del mio Signore insopportabili ardori, quasi in vn'accesa pira d'intenso desio mi struggo, e consumo, *cõcupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*. O quanto volentieri cambiarei la porpora per vna logora veste di vilissimo portinaro, per la scopa lo scettro, la Reggia per vn'angolo di quella casa, e da' Rè seruito da grandi far passaggio allo stato di vil fantaccino, habitatore di quella sacratissima stanza, *Elegi abiectus esse in domo Dei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Furono però contrarij a quei di Dauid i sensi di Pietro, eletto dal Redentore perche segnando co'l sangue delle sue vene l'orme della strada ageuolato hauesse a gl'altri il sentiere, e sù d'vn patibolo colla sua morte dando gloria al Cielo erto hauesse sublime, & immarcescibil trono alla sua Chiesa. Questi dunque allor che nel monte ferito fù da primi raggi del Sole ò negl'occhi, ò nel cuore, smarrendo in que' fiocchi di neue non men la vista, che la memoria della croce, à cui, e per cui era stato ò destinato, ò chiamato; perdendo in quell'odorosi profumi, ch'alitauan'ò l'aure, ò l'herbe, & i fiori, la rimembranza de' mesti, e noiosi pensieri, come sentiua il cuore nauigar'vn pelago di allegrezza, e di gioia, così pretendea far più tabernacoli per poter più agiatamente varcar l'insuperabil mare d'interminabile eternità, *Domine bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula Tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Matt. 17. Fù Pietro come poco accorto da Christo co'l non rispondergli tacitamente ripreso, *Non enim sciebat, quid diceret*; e dal vostro Bonauentura come gelido, & inesperto nella scuola d'amore fù l'istesso notato: Onde con vergogna di Pietro dice che deuonsi cercar trè tabernacoli non per godere, mà per patire; non nel Taborre, ma nel Caluario; non in quell'ameni prati del monte, mà nelle sacre piaghe delle mani, de' piedi, e del lato,

Bo-

promouerunt. Mà prendete, prendete ò sacratissimo Serafino le gratie, che vi son donate dal Cielo, perch'à voi più ch'ad altri, che siete tutto ardore si deuon le porpore. Se nel vostro cuore come in sacro altare risiede il fuoco diuino, che meglio, che con purpurei inuogli potrà esser'auuolto? Che se nel deserto caminando gl'Ebbrei, e portando quel sacro fuoco l'auuolgean con panni purpurei, come dice il Tostato, *dicunt alij, quod quando mouenda erant castra per desertum excutiebatur ignis, & tota terra de altari, manente igne solitario, qui inuoluebatur pannis purpureis*; voi che siete tutto ardore, douete non meglio, che di sacre porpore, esser vestito. Voi che siete porporato del Cielo douete anco esser porporato nel sacro Collegio di Pietro: Voi ch'eleggeste d'esser'abietto nella casa del Signore hà eletto Dio per esser Cardine della sua Chiesa; e quanto più vi profondaste coll'humiltà tanto più v'inalza Dio, ch'*humilia respicit in cælo, & in terra*, à farui seder Eminentissimo nel sublime trono de' Senatori di Roma, perch'egli è che *suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat, Domini enim sunt cardines terræ; vnde dicti sunt Cardinales.* Sù questo cardine volgeransi le due Chiese, Greca, e Romana, che voi con sacro nodo pacificarete: sù quest'asse si fermeranno le porte dell'intelligenza ne' dubbij della Chiesa più trauagliosi. Così potrete sodisfare meglio vostre brame, mitigar vostri ardori, che con focosi accenti souente replicano, *Beati qui habitant in domo tua domine, in sæcula sæculorum laudabunt te*; poiche a voi si douranno gl'encomij dati da Gregorio a Basilio, *In Episcoporum cathedra*, mentre anco in questa sedeste, *In purpuratorum solio dominum laudas, non honorem persecutus, sed ab honore quæsitus*: così con vostre dottrine, e con vostri celebri esempi cotanto inalzarete la Chiesa, che non solo darete sõmi onori all'Altissimo, ma con pungentissimi sproni stimolarete i fedeli a seguir vostre pedate.

Abul. in c.3. Leuit. q.6.

1. Reg. 1. Beda hic. Hug. hic. Iansen. Damian.

Naziânz. orat. 20.

3 Quì però richieggo tutte le potenze vostre ad attendere come Bonauentura diuenuto nell'interno, e nell'esterno purpureo cercato haueſse senza partirsi dalla sua continua habitatione, di attaccar sue fiamme nel mondo: vnendo colla contemplatiua l'attiua vita in così perfetto grado, che ò non mai, ò rare volte in questa terra vedendosi, sol come propria degl' Angioli fù giudicata da Tomaso d'Aquino, quali fissando nel Sole le luci con altissima speculatione quasi aquile generose senza mai palpitar loro pupille, sono con tutto ciò a nostri aiuti continuamente impiegati, dicendosi, *Angeli eorum semper vident faciem patris mei, qui in cælis est*, oue soggiunge l'Angelico, *neque enim sic à diuina visione foras exeunt vt interna contemplationis gaudijs priuentur*: ilche ammirò anco Gregorio dicendo, *faciem patris Angeli vident; & tamen ad nos veniunt: quia ad nos speciali præsentia foras exeunt, & tamen ibi se vnde recesserant per internam contemplationem seruant*. E perche Bonauentura era dell'ordine de' Serafini, non è marauiglia ch'habbia vnito sì perfettamente quest'incompossibili estremi, ch'allor che tutto fuoco, e colla verità delle dottrine, e colla grauità delle sentenze, e coll'efficacia delle parole, e coll'ardore del zelo, e coll'energia dello spirito, e coll'affabilità del trattare, e coll'vmanità delle maniere; hor predicando; hor disputando; hor ammonendo; hor perdonando: hor ripren-

Matt. c. 18

S. Tho. in caten. hic.

S. Gregor. Papa l. 2. moral.

patientis, sed etiam cathedra docentis, mai per vn momento s'allontanò, poiche *diuini amoris feruore inflammatus Iesum Christum, & patientem vbique intueri, & in eius vulneribus habitare videbatur*. Sapea egli molto bene che Christo colla viua voce del sangue, con caratteri delle piaghe potea in brieue istillargli alte, e fourane dottrine; onde altri libri non volle, altro studio non cercò, com'egli medesimo disse all'Angelico, che quelli leggea ne' piedi di vn Crocifisso. E se con ingegnosa inuentione dell'arte fù data ad alcuni vccelli la fauella, lor dalla natura niegata, co'l rifletter loro effigie nello specchio, dietro cui huom'ascosto fauelli, onde credendosi ch'vn'altro vccello parli fà fruttuosi l'inganni, come disse Nazianzeno,

.Gregor. Nazianz.

Quam visa in speculo Sturni depicta figura
Edocuit; virque ingenio praclarus, & arte
Stans retro; sturnique in imagine fallens
Dum sua furtiua modulatur carmine voce,

Hauendo egli di Christo appassionato formatosi tersissimo specchio, come disse Drogon' Ostiense, *Fecisti ergo mihi domine de corpore tuo speculum anima mea*, oue continuamente miraua si, *Iesum Christum patientem vbique intueri, &c.* odendo le parole, e le dottrine che Dio dietro sì puro specchio dettaua, mentre ch'*est catedra docentis*, così egli apprese l'arte di ben parlare, che non vi fù chi meglio di lui hauesse delle scienze sacre così felicemente discorso: *Nec iam scientiam habuit studendo, seu imitando scholas Grammaticorum, dialecticorum, Philosophorum, vel sapientum mundanorum, sed per reuelationem Iesu Christi ad pedes Crucifixi meditatione assidua diuinitus acquisita*, onde se Giouanni l'Euangelista poggiando per brieue tempo il capo su'l diuino petto, succhiò dal Verbo eterno vn fauellar sì alto, e sublime, come dice Cesario, *Ioannes super pectus recumbens inde de verbo verbum hausit*: Bonauentura che per tutto il tempo della sua vita nel sacro lato del Redentore trasse suoi giorni, di qual dottrina non s'imbeuè? qual scienza non apprese? quali parole di vita il diuin Verbo non gli dettò? onde di lui dice la Bolla, *Tantam laudem interpretandi munere, & in vniuersa Theologia scientia est consecutus, vt viri doctissimi eius doctrinam, & eruditionem admirarentur*. Questo essemplare diuino hauendo continuamēte dianzi suoi occhi ritraheua in se, come era quegli, le più pregiate virtù, le più segnalate attioni, onde se dicea San Paolo, *Ante quorum oculos Iesus Christus prascriptus est in vobis crucifixus*, ò colla lettione Siriaca, *coram vobis quasi pingendus depictus fuerat Iesus Christus crucifixus*; Bonauentura così fisso in questo le sue luci, così drizzò la sua mente, che non men che Christo, egli crocifisso parea: che perciò trouando in lui opportuna habitatione la Sapienza, quale *non inuenitur*, come dice lo Spirito Santo, *in terra suauiter viuentium*; mà in quelli, che, *carnem crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*, come spiega Origene, tutta al Santo in preda, e nelle braccia si diede. Sapea egli benissimo che non v'è forza più potente a cui nissun cuore possa resistere come allor che si vniscon'insieme le lettre, e lo spirito; che perciò allor che Dio constituì padre vniuersale delle genti Abramo, gli pose al nome vna lettra, dicendo, *Abraham vocaberis quia constitui te patrem multarum gentium*; aggiungendogli l'H. qual lettra e chia-

Drog. l. 1 de sacr. dom pass.

In Cōfor. l. 1. fruc. 12 p. 2.

S. Cesar. dialog. 3.

Bulla canonic.

Galat. c. 3 lec. Syria.

Iob. c. 8. Orig. hic.

Gen. 17.

chiamata da Grammatici Spirito, come disse Agellio, *H. literam sive illam Spiritum magis quam literam dici oportet inserebant veteres nostri plerique vocibus verborum firmandis, roborandisque, ut sonus earum esset vividior, & vegetior*: dinotando ch'aggiunto alle lettere lo Spirito, andando con amica vnione non v'è cosa che non possa tentare, che non possa asseguire. Dicalo il nostro Bonauentura che diuersamente da Lucifero, appetendo come Serafino arder più che risplendere, che cosa non oprò, qual' impresa non superò? Trouò la santa fede con inestricabili lacci legata, e sotto noiose moli di dubbiezze depressa, *tum forte Romana sedes plurimum laborabat difficultatibus, quæ in Concilio, quod Lugduni congregabatur, inextricabiles emerserant*: & in vn tratto colla spada di sue parole rompendo i lacci, coll'ale del suo spirito solleuando gl'animi abbattuti de Cattolici, co'l fuoco del suo spirito auuiuando i cuori ingeliditi, e depressi; hor questo inalzò, hor i Greci vmiliò, onde insieme con Paleologo Imperatore gittati a piedi del Romano Pontefice prestaron alla Romana Chiesa l'vbbidienza douuta; *de multis illius Sapientia sanctè consultum, atque decretum, & Græcorum composita hæreses fuere: qui tum præsente Paleologo eorum Imperatore, qui in hoc Lugdunum venerant libere ad Romanæ sedis obedientiam redierunt*: Sì che pacificando la Chiesa Greca, e Romana, che terminan dall'orto all'occaso loro confini, non doura ottener le benedittioni date ad Abramo, *dilataberis ad occidentem, & orientem* allor ch'aggiunse alle lettere lo spirito? Applause a suoi trionfi il Santo, non essendoui nel mondo allora lingua, ch'hauesse possuto spiegar l'imprese generose di lui: onde vedendo egli composti gl'animi dell'vna, e l'altra Chiesa, serenate le passate procelle, con eloquente ragionamento spiegò l'allegrezze dell'vniuerso, prendendo per tema del suo felice discorso, le parole di Baruc, *Exurge Hierusalem, & circum pice ad orientem & vide collectos filios tuos ab oriente usq; ad occidentem*. Tralascio io ciò, ch'oprò correggendo i mali, aualorando i pusillanimi, rinuigorendo i debili, illustrando gli ottusi, risuegliando i sonnolenti, stimolando i pigri; legga l'istorie Francescane chi n'è curioso, per veder de' frutti di Bonauentura pieni i volumi. Ma perche vò io traportando ciò, che feron lo spirito e le lettere del Santo viuẽdo, se hor morto ne' muti caratteri parla, persuade, grida, e compunge? Pruoua chi si sia leggendoli in que' neri inchiostri cãdidarsi l'anima; in quell'oscure note illustrarsi non men la mente che diuampare il petto; in quelle linee, ò punti quasi d'acute lancie pungersi il cuore; suggersi dall'amarezza di que' sughi dolcissimo mele: onde disse di lui l'Oracol di Roma, *fuit in S. Bonauentura id præcipuum, & singulare, ut non solum argumentandi subtilitate, docendi facilitate, definiendi solertia præstaret; sed diuina quadam animos promouendi vi excelleret: sic enim scribendo cum summa eruditione parem pietatis ardorem coniungit, ut lectorem docendo moueat, & in intimos animi recessus illabatur, ac denique seraphicis quibusdam aculeis cor compungat, & mira deuotionis dulcedine perfundat*: e tutto ciò perche *Spiritum voci, spiritum litera inseruit, ut sonus esset viuidior, & vegetior*.

5 Quindi questo diuino spirito, ch'in lui stanzaua, mandando dal volto nembi di viue fauille accẽdea i cuori di ch'il miraua, ò l'vdiua. Onde dice Bernardo di Christo ch'appeso in duro legno meritò nostri affetti, mà'l Spirito trahe ad amarlo, *Christus mortuus, et mere-*

Agel. l. 2. c. 3.

Surius ex Ostaniano.

Gen. 28. 14.

Baruch. c. 5.

Xistus V. Bulla 4. in bullar. to. 4.

S. Bern. in quadam epist.

meretur amari. Spiritus efficit, & facit amare; ille facit cur ametur, iste vt ametur; ille multum suam dilectionem commendat in nobis, iste dat. In illo cernimus, quod amemus, ab isto sumimus vnde amemus; charitas ab ille occasio, in iste affectio; tanto dir si può di Bonauentura, che per sue virtù come daua motiuo alle genti, cosi per lo Spirito lor daua affetti per essere amato. Come vmile, come mortificato, come crocifisso co'l suo Signore, *moritur, & meretur amari*; come pietoso, & affabile hor confortando, hor'abbracciando, *Spiritu efficit vt faciat amari*. Si che il principio efficiente, & il motiuo d'amore, ch'erano in Christo distinti, furon cosi vniti in Bonauentura, che poteasi dire, *In ipso cernimus, quod amemus, & ab ipse sumimus vnde amemus: charitatis ab ipso occasio, & ab ipso affectio*: mentre che con vn solo sguardo potea i cuori si tenacemente legarli, che *Quicunque eum videbant statim illius amore capiebantur*.

Lect. 5. in off. S. Bonau.

6 Et essendo gl'huomini auuinti da tanta amabilità, che suol farsi chiaui gli affetti marauiglia non sia che dal sacro Collegio de' Cardinali in Perugia allor che per più mesi dell'elettione del Sommo Pontefice contesersenza poter mai accordarsi, di commun consenso dato fusse l'arbitrio al nostro Serafino, come l'hà lo Spirito santo, acciò quegli fusse stato Papa chi hauesse nominato Bonauentura, con potestà di poter'anco nominare se stesso. Hor quì io voglio che sospendiate le ciglia allo stupore, nel veder Bonauentura cosi dagl'interessi distaccato, cosi lontano d'ambitione, ch'hauendo in mani le chiaui dell' Empireo, elegga più tosto di starsene patiente nel pietoso lato di Christo. Che se Papa è detto da Papè, che significa marauiglia, per l'ampia potestà, e dopplicato dominio, come vuol Celestino dicendo, *Papato nihil altius est, res tamen exceptata, tamque mirabilis vt ab admiratione, & stupore dictum ferant*, più marauiglia recò Bonauentura con non curarsene, e con elegger di starsene nelle basezze di sua vmiltà profonda, che recato harebbe colla magnificenza nel sublime trono di Pietro. Ahimè Bonauentura, e che fate? Voi con Dauid applaudete à coloro, ch'habitano nella casa di Dio, lor dà do titolo di Beati, *Beati qui habitant in domo tua Domine*, & hor potete voi goder titolo di Beatissimo, anzi nella Chiesa di Dio portar con voi la Beatitudine, e non curate? Auuertite che non hà il mondo trono più sublime per' inalzar vostre fortune che quello del Vaticano, *nemo amplius potest erigi, quam cui potuit Roma committi*? Quì potrete meglio che Pietro nel Tabor dire, *Bonum est nos hic esse*; poiche quì vi sono altezze più che nel monte di magnificenza; lume più che di sole d'illustrationi diuine; candore più che di neue d'infallibile verità; voci dell'angeli che più soaui di fedelissimi Oracoli; tabernacoli più stabili d'imperturbabile serenità; godimenti più fermi per vn' ampissima potestà; e tenendosi nel pugno colle chiaui l'Empireo si gode la beatitudine con più sicura satietà. Quì potreste dire *Bonum est nos sic esse*, oue la maestà della Monarchia, la magnificenza degl'edificij, la pretiosità degl'arredi, il corteggio de' grandi, l'vbbidienza de' Regi, la turba de' serui, lo splendore delle supellettili, l'ampiezza del dominio, la grandezza delle ricchezze, la munificenza de' Prencipi spiran non men che terrore stupore. Quì potreste dire. *Bonum est nos hic esse*, oue à cenni d'vn huomo si chiude, & apre l'inferno; si

Barth. Pis. conf. l. 1. fr. 8. p. 2.

Celestin. t. 2. c. 13.

Cassiod. l. 5. var. 4.

disserra al suo volere l'Empireo: con suoi decreti si ferma, e stabilisce la fede: co'l suo beneplacito da lacci si sciolgono i rei, co'l suo assenso si pagan co'l diuin sangue i debiti; si pacifican gl'empi con Dio: si ammettono i peccatori al perdono: piouono dal Cielo le gratie: s'annouerano nel sacro ouile l'anime; si recidon come putride membra i contumaci. Che se questa Monarchia dell'vno, e l'altro regno hauesse Pietro auuertito non harebbe fatto instanza di far nel monte dimora, nè di far'iui tabernacoli, come Damasceno asserisce; onde ancor dal sonno stordito come dice Luca disse quelle sciocche parole. *Petrus verò, & qui cum eo erant grauati erant somno; & euigilantes viderunt maiestatem eius; & ait Petrus ad Iesum Praeceptor bonum est nos hic esse, & faciamus hic tria tabernacula vnum Tibi, & vnum Moysi, & vnum Eliae*: onde auuerte al sonacchioso Giouan Damasceno, *Non est autem bonum Petre tibi, quod Christus ibi moretur quoniam si mansisset nequaquam tibi facta promissio consequeretur effectum; neque enim claues obtinuisses regni.* Con tutto ciò conoscendo, & auuertendo molto bene Bonauentura la magnificenza dell'offerta hauuta, e bilanciandola con quella della sua continua habitation nelle diuine piaghe, poco quella curando, dice *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, vnum in manibus, vnum in pedibus, aliud continuum in latere.* Quì dentro riconosco le mie grandezze; quì dentro inalzo più sublime trono alle mie fortune; quì godo senza mai perire, senza mai mancare delitie, e tesori diuini. O che fortuna del nostro Signore d'hauere *seruum in aedibus beneuolum* per cui questi posponga tesori, scettri, e camauri?

Luc. c. 9.

Dama. c. in catena D. Thom. Luc. 9.

10 Hora più non è la mia mente ingombra da replicati pensieri come Bonauentura hauesse nella terra sortito tal fortuna, che non solo mai di lui vi fù che l'hauesse colla lingua colpito, mà nè meno hauesse mai sinistra mente di lui sospettato: come quel Sacro Oratore alla presenza di Sisto IV. asserì. *nunquam legitur fuisse auditum de hoc B. Patre aliquod crimen, aut criminis suspicio: aut contra eum vlla vnquam etiam minima laborauerit infamia*, poiche essendo egli dentro quel sacro tabernacolo del diuin lato ascosto, e chiuso non poteano iui non solo le lingue, mà nè meno i pensieri degl'empi arriuare à ferirlo. Parea a Dauid eccesso di fortuna di colui, che nel diuin tabernacolo serrato, e celato fusse esente da colpi di malediche lingue. *Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum*, e tanto desideraua a suoi più cari Bernardo, *Abscondat vos Deus in abscondito faciei suae à contradictione linguarum*; mà Bonauentura, ch'hauea fermato il suo tabernacolo nel diuin lato, non solo dagli strali di empie lingue, mà anco da fulmini di maligni pensieri, e sospetti fù sempre esente, e lontano: *Nec vnquam de eo criminis suspicio*. Questo richiedea vaneggiando Cesare nella sua ripudiata Pompea, *Oportet vxorem Caesaris etiam suspicione carere; meos enim non delicto solum sed e delicti suspicione carere censeo*; mà chi può se non chi vaneggia hauer sì ampie fortune? Poiche non basta che sia più che la neue candida vna persona, perche non trouino gl'occhi liuidi ò neo, ò vero alcun fosco vapore; non basta che più che gli astri decorino l'anima luminose, e ben regolate virtù, perche gli occhi lippi non veggano in esse ò macchie, ò notino sconcertamenti, & errori; onde esclamaua Geronimo, *Caelum infamare conantur, & mercedem stupri inter sydera collocare, quasi* ex

Pat. auin. a. 9. 5.

Ps. 30. 22.

S. Bernar. in princ. epist. ad fratr. de monte Dei.

S. Hieron. in c. 5. Amos.

ex eo, quod pulchrum, & lucidum videtur cœlum illud reproborum hominum vitijs deturpare voluerint. Chi più candido de' candidati del Cielo? e questi furon dal vorace fuoco di empie lingue anneriti, e bruciati, mentre che, *lingua eorum transiuit in terra, vsſit ſanctos terra*, come legge il Caldeo. Chi più potente del Padre? Chi più ſaggio del figlio? Chi più dello Spirito Santo amoroſo? Et hor l'vno è notato di debile nel gouernare: l'altro di pigro nel prouedere: l'altro di partiale nel diſpenſare; onde piange Dauid la deteſtabile, e ſacrilega empietà de' mortali, *poſuerunt in cœlum os ſuum*, e con lui Nazianzeno deplora la miſera conditione degl' empi, *In bonam partem hoc accipe Sancta Trinitas nec tu ſtultorum linguas prorſus effugiſti*. E chi poteſse giunger'à sì alto grado di fortuna di non eſserui lingua focoſa, quale diſfacci, e conſumi ſua ruota, *quæ inflammat rotam natiuitatis noſtræ*, potrà ſtimarſi ricco, e felice, *ſi bonam famam ſeruauero ſat ero diues*, e come beato è ſtimato da Geronimo, *Beatus eſt, qui tam ſanctè, tamquam grauiter diſpoſuit vitam ſuam, vt de eo ſiniſtri aliquod ne fingi quidem poſſit, dum aduerſus obtrectatorum libidinem pugnat meriti magnitudo; nec fingere quiſquam auſus eſt quod à nullo putat eſſe credendum*, Sol Bonauentura è tale che ne men ardiſce debil fumo di lingua detrattrice oſcurare, ò pur di maligno penſiero de' liuidi annerar quell'anima candida. Onde colla ſua modeſtia, colla ſua vmiltà, colla ſua affabilità, con ſua ardentiſſima carità non ſolo; come Daniello, di cui dice Chriſoſtomo, *Eterum leones in Daniele quanquam nullum ſignum intuebantur, ſed virum tantum ſpectantes, & modeſtiam honore proſequentes manſueta ora ſua refrenarunt*, chiuſe a leoni, delle lingue de' quali Dauid temea, *Salua me ex ore leonis*, le voraciſſime bocche; mà di vantaggio impediua, fugaua dagl'empi contro di ſe ſiniſtri ſoſpetti, per cui fuſse lacerata la fama, ò deturpato l'onore; potendo di lui auuerarſi ciò, che di Paola Romana come prodigio più della gratia, come miracolo diuino, più che per opra vmana oſseruò S. Geronimo, *Ita ſe geſſit vt nunquam de illa etiam maledicorum quicquam auderet fama confringere*; ilche ſe ella con tanta bontà conſeguì laſcio conſiderarlo a gl'eſperti, e prattici dell'iſtorie. O che fedel ſeruo; ò che fortuna del mio Signore d'hauer'à caſa vn sì onorato ſeruo, *Quam iucunda res eſt domino nanciſci ſeruum in ædibus beneuolum*.

Pſ. 72.

Pſal. 72.
Nazianz. de hum. nat.

Iacob epi. c. 3. 7.

S.Hieron. ep 14. ad Celant.

Chryſoſt. orat. 6 in id Colle

gerunt Pōtifices, etc. P26.

S.Hieron. ad Euſto.

11 Ma ſe queſto come priuilegio della gratia, trà gl'altri più ſingolari doni dati à Maria dal Cielo, fù da Dioniſio Cartuſiano oſseruato, dicendo *Dubium non eſt quia interior gratia, caſtitaſque Maria mirabiliter effulſit, non ſolum in eius vultu ſed in toto corporis geſtu, & apparatu, in tantum quod qui eius conuerſationem diligenter aduertit, fornicationem, aut crimen aliquod de ipſa ſuſpicari non potuit*: vedendolo aneo communicato al noſtro Santo; e tra tutti gl' huomini ſol priuilegiati Maria, e Bonauentura, non diremo eſsere gran fortuna di Bonauentura d'hauer ritrouato vna caſa di sì amoroſo Signore, da cui gli vengan le gratie così copioſamente diffuſe? onde dir poſſiamo, *Quam iucunda res eſt ſeruo bonum dominum nanciſci*; dicalo quell'ab-

S. Dionyſius Carthuſ. in c. 1. Matth.

bondanza di gratie ch'il rendeuan amabilissimo a gl'huomini, potendosi di lui dire ciò, che San Sebastiano s'asserì, *necesse erat vt quem Deus tanta perfuderat gratia ab omnibus amaretur*. Onde conoscendo l'affabilità del suo Signore con straordinaria confidenza dicea, *Bonum est nos hic esse, & faciamus hic tria tabernacula vnum in pedibus, vnum in manibus, aliud continuum in latere vbi volo quiescere, &c. & omnia mea negotia pertractare. Vbi loquar ad cor eius, & ab ipso quod voluero impetrabo*. Mà se veggiamo i Santi non sempre ottener ciò, che loro dimandano, onde priegò Paolo, e non fù esaudito; priegò Christo nell'horto nè men da lui, ciò che volle, s'ottenne, come Bonauentura spera d'hauer sicuramente ciò, che dal suo Signore dimanda, *& ab ipso quod voluero impetrabo?* Perche stanzando in quel douitioso palagio del diuin lato, oue ripose la gratia i suoi più pregiati tesori, come disse Guglielmo, *Inuestigabiles diuina gratia tua Domine penes te latebant donec lancea militis aperiret latus filij tui, &c. tunc intremus in apertum ostium vsq. ad cor tuum plenum omnis plenitudinis Dei, &c.* teneua egli continuamente le chiaui: onde dir di lui si può ciò, che d'Elia asserisce Chrisostomo, *Claudit caelum, & aperit, ligat, & soluit, reserat quod conclusit, vt Sancti meritum monstraretur non solum in terris posse quod voluit, sed & in caelestibus posse impetrare quodcumque petierit*, già ch'anco Cielo fù addimandato da Procopio, e Paradiso il lato del Redentore, *Christus proprium latus ceu firmamentum aliquod hasta opposuit, Paradisum aperiens, qui propter latus nempe mulierem fuerat obtrusus*. Se dice Agostino, ch'à Beati nell'Empireo da Dio nulla si niega, *Beatus habet quidquid vult. Omnipotentes erunt sua voluntatis, vt Deus sua. Nam sicut Deus poterit, quod volet, per se ipsum; ita poterunt illi quod volent per illum*; e se il lato di Christo è vn'Empireo a cui inuitaua Agostino, oue godendosi perfetta quiete è ogni noia bandita, *Et nunc veniant omnes, quicunque amant Paradisum, locum quietis, locum securitatis, locum perpetua falicitatis. Venite omnes, intrate omnes: est quà possitis intrare, patet latus*, & iui stanzando il nostro Santo si stimaua beato, *Vbi volebat quiescere*, come poteasi da Dio cosa alcuna negare? *Et quodcunque voluero impetrabo*. Et ecco alla fine deciso, nè più pendente nella vostra mente il problema da me proposto che se gran fortuna fù di Dio d'hauer tal seruo nella sua casa, non sia stata minore quella di Bonauentura d'hauer hauuto sì liberale patrone. Mà felici noi Vditori, buona fortuna è la nostra mentre Bonauentura tutto ciò, che vuole ottiene da Dio. Poiche argomenta e bene Chrisostomo che più volte Dio nostri prieghi non oda, perche noi le voci de miseri, i gemiti de' mendici non ascoltiamo, *Cum defeceris orans, & non acceperis, cogita quoties pauperem audisti te petentem, & non exaudisti*: hor se Bonauentura ciò che cerca impetra da Dio, segno euidente sarà che mai egli chiuse suoi orecchi alle dimande de' miseri. Mà se hora sua carità è più raffinata nel Cielo, sarem certi ch'odendo nostri lamenti, esaudirà nostre preghiere, *& à Deo quodcunque voluerit impetrabit*. Deh Serafino del Cielo, come in questa vita mai v'assordaste à singulti de' poueri, così hora porgete benigni vostri orecchi a nostri forti clamori; che mendici di gratie pretendiamo per vostro mezzo arricchir

chir

Surius in eius vita.
Guigliel. in medit.
Chrysost. hom. de Elia.
Procop. in c. 2. gen.
S. Aug. l. manual. c. 34.
S. Aug. tr. 5. de temp. barb.
Chrysost. hom. 79. ad pop.

chir nostre miserie. Altre douitie non vogliamo, che quelle riposte nel pietoso lato di Christo, oue inalzaste voi vostre fortune. Queste che con vna sol gemma del pretioso sangue ricomprar possono mondi, istillino sopra noi vna sol goccia per solleuar nostre bassezze. Non ardiamo d'entrar' in quel secreto gabbinetto, oue voi dimorate, perche come vilissimi schiaui tanto non meritiamo; staremo bensì come fedelissimi, & vbbidientissimi serui nel più basso luoco, a piedi del nostro Signore; finche introdotti per mezzo vostro nella gratia di sì amoroso patrone entrar possiamo nella beata stanza, oue godendo eternamente, amandolo ardentemente, cantar possiamo, *Quam iucunda res est seruis bonum Dominum nancisci: & Domino seruos in ædibus beneuolos.*



PANE.

PANEGIRICO TRENTESIMOPRIMO DI SANT' ALESSIO.



'Huomo ne' suoi trauagli, de quali non hà feriato alcun giorno, come che fattisi dal fiero destino per stipendio della colpa connaturali, e proprij non men ch'è il volare a gl'vccelli, mentre che *homo nascitur ad laborem, & auis ad volatum*, non proua maggior ristoro, nè sperimenta solleuamento più grande della speranza di douer nel a bilancia del merito vguagliarsi vn giorno le fatiche, & il premio. Questa fà tener sollecito sotto l'intemperie del Cielo nella mano del contadino il vincastro, e l'aratro, e nella sferza del più ardente Sole da doppio ardore bruciato versar con larga vena da tutto il corpo gl'humori, ch'arida da turbidi riuoli và mendicando sua lingua. Questa e che nelle militari fattioni auualora il debile braccio de' combattenti, perche più forti, e fieri del ferro, che stringono, faccian co'l proprio sangue arrossir per vergogna come che non temuta la morte; indura come di bronzo lor corpi per contender nella costanza co'l cielo soffrendo i disagi del medesimo cielo non men potente ch'irato. Questa speranza affida a poter nauigare vn mar procelloso, che cogl'vltimi sdegni de' venti richiama gl'vltimi fiati d'vna vita fuggente; oue ogn'onda vantandosi di recar nuoue paure d'vn cótinuo morire fà prouar simili tempeste nella mente, & ondeggiamenti nel cuore. Per questa si fan lieui le pene, si mitigano i dolori, si deridono i pericoli, s'affron ano i disagi, si prostergano i mali, si vilipendono i terrori. Nô solca così veloce i campi azzurri gonfia di propitio vento la naue; non volà sì rattamente per i molli campi dell'aria alato vccello; non si slancia dal cielo quagiù così precipitoso il fulmine, come ciaschedun, coll'ali che gli dà l'interesse, alle corone, & a i premij vola, e precipita. E qual fù mai vguale a quella della Sposa ne' cantici sciocca, e sonacchiosa inauuedutezza di farsi dal suo Signore con triplicato inuito, con replicate voci, *Veni de libano, Veni, Veni, coronaberis*, chiamare a premij, a riceuer le sospirate corone? Non furon' effetto della pigritia della Sposa, ma della liberalità dello sposo le trè chiamate VV. che se da forami della scala, *de foraminibus petrae*, ò con Rabini, *de foraminibus scalae*, vien' ella chiamata, sarrà ragioneuol l'accomodar questi inuiti all'anima d'Alessio, di cui hoggi celebriamo le gloriose memorie, che da vn cauo ricesso d'vna scala, oue nella paterna casa fè qual mendico longa dimora sia stato con triplicato inuito chiamato a goder trè corone per tre superate tenzoni, cioè degl'

Iob. 5. 7.

Cant. 4.

Cant. 2.

degl'incentiui d'onori, degli stimoli delle ricchezze, e degl'ardori della carne, alle quali corrispondon quelle da Giouanni annouerate *Superbia vitæ*, è la prima; *concupiscentia oculorum*, è la seconda; *concupiscentia carnis* è la terza. Nella prima trionfò co'l dispreggio dell'onoreuoli dignità, che potea in Roma hauere; nella seconda coll'abbandonamento delle ricchezze, & agi nella sua casa; nella terza con sopire le fiamme degl'amori verso i genitori, e la dilettissima sposa. E per esser voi partecipi in qualche parte delle trè corone d'Alessio date per vn'hora il cuore a lui, l'orecchio a me, e la lingua al silentio.

Ioa. ep.1. c.2.

1 Se le corone, che si fabricano nella fucina dell'Empireo, oue risplende l'oro più fino, si bilanciano co'l peso de' meriti, crediate come certo Vditori, che non si formò mai alcuna più luminosa, più vaga, nè di più pregio, e valore di quella, che fù destinata al glorioso capo d'Alessio. Poiche chi mai puotè darsi vanto d'hauer più valorosamente di questo generoso combattente pugnato; ò con nuoue inuentioni d'incrudelire contro di se, vinto, e superato se stesso? Che perciò come nuouo modo di penare, in cui è tiranno, martire, e carnefice vn'huomo, richiama ad ammirarlo in vn nuouo teatro, in non vsitato spettacolo, i mortali, gl'Angioli, e Dio; onde dice S. Pier Damiano di lui parlando, *Nouum martirij genus nouum prebet in admiratione spectaculum*. E' sentenza d'Agostino che come a glorioso martire, per accerchiargli le sacre tempie debbasi l'aureola, e corona, allor che vinta, e superata la carne, dispregiati gl'onori, e fasti mondani, conculcate le ricchezze, e posposti gli agi a volontaria mendicità alcun trahe suoi giorni, essendo questa vita con vn continuo penare nô picciola parte di glorioso martirio, *Non martyriũ sola sanguinis effusio consumat, peruenitur non solum occasu, sed etiam contemptu carnis ad coronam. Absq; iniuria Sanctorum in persecutionibus defunctorum dicere liceat carnem afflixisse; libidinem superasse, auaritiæ restitisse, de mundo triumphasse pars magna martyrij est*. Non è d'huopo perche risplendan le corone de' martiri, che sian loro corpi nell'accese pire, nell'ardenti fornaci qual oro raffinati, e purgati, ma basta che trà le fiamme di folle concupiscenza resti illesa, e candida lor purità. Non è necessario che negl'eculei si distendan le membra, perche gigante giunger possa all'Empireo; bastando che smunto, & instecchito da vn volontario penare entrar possa con più facilità per l'angusta porta del Cielo. Non solo dal sangue delle vene barbaramente versato si tingono a trionfanti le palme; ma si tendono anco vermiglie co'l pianto de' penitenti. Non sol la spada recidendo lo stame di questa vita sà tessere a martiri vna sopraueste di gloria; ma anco il coltello vangelico tagliando i lacci de' cari saprà qual sagace scalco compartir'a giusti con martiri vgualmente la luce. Nè sol colle bocche delle ferite e con chiuder le luci alla vita, ma anco con abbaar e a fasti del mondo, e con derider sue pompe si confessa con hauerne vgual premio la fede. Quindi risoluto Alessio di non solo annouerarsi, ma d'esser con nuouo, e disusato penare, il primo trà Martiri, allor che vidde versata nelle sue braccia grauida di mille onori la fortuna, che con Senatorie toghe in Roma l'addestraua l'inchini d'vn mondo adoratore; allora che colla sposa nouella carica più che di ricchezze, di meriti, con nuoui parentadi

S. Pet. Damian. ser. de S. Alex. 29.

S. Augus. ser. 2 de martyrib.

tadi riempì la sua casa di frutta lusinghiere, che sà meglio partorire l'ambitione; vedendosi d'ogn'intorno ò legato da lacci del piacere, ò accerchiato dall'onde allettatrici d'imperturbate felicità; risolse pria di lasciar' i cari, d'abbandonar co'l consiglio de sauij se stesso, sapendo il detto di Socrate, che richiesto da vno perche non l'hauesse giouato la peregrinatione, rispose, *Quia non te deseruisti*: e recidendo gli affetti co'l cultello tanto più tagliente, quanto che temprato nella fucina di sacro amore, esseguì ciò, che dettò Filone, *Si ex animo decreuit homo affectibus, & perturbationibus omnibus superior euadere, contemptis concupiscentijs, ac voluptatibus expediat se, fugiatque continuato cursu familiam, patres, cognatos, & amicos pariter, nam consuetudo habet vim attrahendi, vt timendum sit, ne captus hareat inclusus tanta illecebrarum multitudine*, onde con veloce corso vscito da Roma il che tãto ammirò come vltimo sforzo d'vn cuore mortificato in vna occasione il morale, *Ab hac ciuitate discedere, qua veluti patria cõmunis dicitur*; con habito di pellegrino, meglio che non seppe vbbriaca d'amore sopir co'l longo pellegrinare le sue fiamme Didone, *Vritur infalix Dido totaq; vagatur Vrbe fereus, &c.* seppe Alessio vagando fugar dal cuore gli affetti più teneri, e tenaci insieme di potentissime cupidità. E partendo egli da Roma diuenuto il suo petto steccato di crudelissime passioni, che più che rabbiose fiere gli lacerauano il cuore, quali pene non sentì, quali ardori non prouò? La tenerezza del materno amore gl'inteneriua, e liquefacea il cuore; gl'oblighi all'affetto di Padre con due ritorte glielo stringeano, e la simmetria della bellezza della nouella sposa gli sconcertauan con dolorosi battticuori gl'affetti: onde portando seco per ogni luoco vn'inferno di pene, era da doppio fuoco d'amore temporale, e diuino, continuamente bruciato. Hor chi non concederà ad Alessio per ogni passo douersili pregiata corona, mentre più ch'Oratio Coclite potea vantarsi di stampar per ogni passo l'orme de'suoi trionfi. Ma non siam noi più liberali che Dio; ne sà la nostra rozzezza meglio i meriti bilanciare che Dio, che perciò chiamãdo lo Spirito Santo Alessio coll'vscir da Roma a trauagliose battaglie, pria d'hauer compita la pugna, ilche chiedea Paolo per hauer'il premio dicendo, *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*, l'inuita a riceuer luminosa corona, *Veni de libano, veni coronaberis*; e con ragione dice Brunone, perche il solo partire è pugnare, il solo dilongarsi è triõfare; il so. venire lasciando il mõdo, la patria, & i cari, è vn glorioso vincere, e trionfare. *Ipsũ venire certare est, neq; enim facile fuit Patriã, Parẽtesq; relinquere, pristinos mores, antiquã conuersationẽ, sponsam*, (soggiungiamo noi) *dilectissimam, & eos quos coluerat vt Deos parentesque deserere.*

Scer. in apopht.

Philo l. de pram.

Senec. ad Heluc. 6.

Virgil. 4. Aeneid.

Cant. c. 4.

S. Bruno hic

2 E se alcun v'è che non sappia la forza di sì trauaglioso certame, harrà Maestro Paolo, che colle pene prouate potrà dargli piena contezza. Questi coll'empito, che seco portan le fiamme d'amore così veloce correa per annontiar Christo alle genti, che come auanzaua nello splendore il Sole, così anco il lasciaua dietro nel corso I lacci ascosti per cattiuarlo, i coltelli affilati per isuenarlo, i patiboli apparecchiati per tormentarlo, la fame, e la sete disposte per assediarlo, il freddo, e l'ignudezza congiurate per instecchirlo, l'insidie, e le frodi vnite per ingannarlo, l'infamie, & i vituperii tramati per auuilirlo, non poterono

mai

mai arrestare l'anima di fuoco per portar' al mondo il vangelo. E come poi vedendo qual'arida terra Troade bramosa d'esser dalla pioggia di sua dottrina inaffiata, chiudendo egli il cielo della sua bocca colla chiaue d'angosciosio silẽtio, qual nubbe pregna d'acque da impetuosi vẽti di noiosi desij altroue trasportata, deludendo le bramate speranze di que' Cittadini in vn baleno partissi? tanto egli disse, *Cum venissem Troadem propter Euangelium Christi, & ostium mihi esset apertum in Domino, non habui requiem spiritui meo, sed valefaciens eis profectus sum in Macedoniam*. Se Paolo non hà timore, che non incontri, tormento che non superi, rischio che non curi, interesse che non calchi, disagio che non sopporti, terrore che non derida, morte che non dispreggi, perche anco colle tenebre della sua morte nelle menti degl'huomini la verità del vangelo tralucesse, come poi desiosi questi d'hauerlo, nell'ombre del silenzio si chiude: perche restando vane le sue speranze di ritrouat' in Troade Tito così vaneggiò con noiose molestie la mente, che sepellito nel buio di noiosa tristezza il cuore chiuse anco per poter predicare la bocca, *Requiem non habui spiritui meo; eo quod non inuenissem Titium fratrem meum*; hor questi t' insegnerà la forza di sì dolorose battaglie che soffre nella lontananza de' cari il cuore, dice Chrisostomo, *Paulus te docebit quantum sit certamen ferre separationem à dilecto; hic enim ab vna separatus anima, quæ ab eo diligebatur, adeo fuit confusus, & conturbatus, vt in qua dilectum sperans, & non inueniens ex ciuitate protinus discesserit. Magna enim me inuasit*, dice Paolo per bocca del istesso Chrisostomo *tyrannus amor ægritudine, & meum animum valde confudit Titi absentia, meq; sic vici, ac superauit vt cogerem sic facere*.

2. Chor. 2.

Chrysost. op. 2. Cho.

Non sono ordinarie come quelle vsate con martiri le titannie d'amore; poiche quella da generosi combattenti non più si superano, che si deridono, ma a queste i più forti cãpioni come Paolo cedon l'arme, e l'ardire. Solo però Alessio trà tutti più valorosi soldati della Christiana militia con non mai più veduto coraggio non solo come Paolo, *ab vna separatus anima* ma da tutti Romani, che per suoi meriti se gl'eran con indissolubil nodo di tenerissima amicitia legati, da virtuosissimi genitori, quali in lui replicauã la vita, da affettuosissima non men che meriteuolissima sposa, di cui egli era parte, come quella era parte di se, separato, prostergando onoreuolezze, conculcando colle sue pompe il mondo, non è frastornato dall'impresa, non è trattenuto ne' pensieri, non è impedito ne' proponimenti dall'acerba lontananza de' cari. Hà ragione d'esclamar S. Pietro Damiano, considerando prodezze sì nuoue, e prodigiose d'Alessio, *O strenuum Christi militem, ò prorsus inuictum, & nimis insignem cælestis militiæ bellatorem*. E quando mai nel mondo s'è veduto così portentoso teatro, quãdo mai si rappresentò di questo più nuouo, e degno spettacolo? Hora sì per Alessio, e non ne' tempi di Paolo può gloriarsi d'esser come la morte forte l'amore, *Fortis est vt mors dilectio*; poiche se la morte ostenta sua fortezza nel separar l'anima dal corpo, così l'amore vanta sua robustezza nel diuider l'huomo da' cari, e dagl' ambitiosi fasti del mõdo, *Fortis est vt mors dilectio*, dice Voragine, *quia sicut mors est fortis in separando, animã .n. à corpore diuidit, sic charitas Dei animã ab amore mũdi totaliter separat*; ma se Paolo, *ab vna separatus anima*, s'in-

Cãt. c. 18.

Iacob. de Vora. ser. 2. de Magdalena.

s'ingelidì, onde non puotè in lui pregiarsi d'esser così valoroso l'amore, vanta però sue robustezze con Alessio, ch'*a pluribus separatus*, nè restò nella mente turbato, nè men nel cuore così tiranneggiato, e confuso, che desistito hauesse da suoi intrapresi pensieri. E' vero che per lo camino gl'erano portati dauanti allora più che mai solleciti, e caldi i focosi sospiri de' genitori, i replicati ohimè per ogni momento della sua sposa, ma non poterono esser più efficaci a ritrarlo ch era l'amor diuino nel dilongarlo. Pareagli d'vdir per ogni passo le voci d'inuito al ritorno, solo interrotte da singhiozzi, e da pianti della consorte, e de' cari, bastanti a render miti le più barbare genti, ma non furon sufficienti a superar la mente d'Alessio.

3 Ma ferma per cortesia il frettoloso passo ò Alessio, e sappi che non è così crudo, come tu credi, che voglia dalla cara sposa separatti, e diuiderti, Amore. E qual più fino amor si vidde di quello, che vguagliò con il nome gl'effetti, al'or ch'*Apparuit amor hominum?* e pur questi sposandosi colla nostra natura come fauella lo Spirito Santo secondo la spositione commune de' Padri, *Egredimini fil a Sion, & videte Regem Salomonem in diademate quo coronauit eum mater sua in die desponsationis eius, & letitia*, cioè di sua sacratissima incarnatione, così tenacemēte s'vnì, così con essa si strinse, che ne per longhezza di tempo intepidito, nè per abbattimento di pene illanguidito, nè per sinistri euenti deuiato, nè per moltiplicità di dolori diuertito, puotè mai da quella disciòrsi, puotè mai da essa allontanarsi, mentre, *quod semel assumpsit nunquam dimisit*. Puotè l'impassibile curuarsi alle pene, l'immortale esser dalla morte trafitto, l'eterno abbreuiarsi co'l tempo, restringersi in angusto luoco l'immenso, ottenebrarsi la fontana de'lumi, morir'ignominiosamente la vita, ma non fù mai possibile ò disciorsi quel sacratissimo nodo, ò dar alla sposa nè men colla morte il ripudio *Impossibile fuit quod solueretur vnio diuinitatis à carne ipsius*; onde dice Leone, *In tantam vnitatem Dei, & hominis natura conuenit vt neque supplicio potuerit dirimi, neque morte disiungi, tam impatiens est separationis diuinus amor*, E come l'amor vostro recide sì bel nodo che la natura co'l merito così tenacemente strinse, e legò? Anco Abramo come forte guerriero fù da Dio a fiere battaglie ò inuitato, ò tentato con farlo della sua natìa patria, e da parenti frettolosamente partire *Exi de terra tua*, onde *tentarunt* per questo precetto, *vt fortis, incitatur vt fidelis, prouocatur vt iustus*; nè lasciò iui la moglie, ma *tulitque Sarai vxorem suam*. Punse nello spinoso roueto il comandamento diuino Mosè, perche combattuto haues se colla perfidia del Rè dell'Egitto, ma benche per poco tempo condusse per compagna della sua peregrinatione la Sposa, perche *impatiens est separationis amor*; e come voi nouello guerriero con nuouo, & inudito modo di guereggiare lasciato in abbandono patria, parenti, cari, e consorte? Perche con nuouo penare, con nuouo, e non mai vsitato combattere vuol anco nuoue, ne mai ad altri date sacre, e più pretiose corone. Con ragione dunque essendo, come il chiama la Chiesa, eccellente, & esimio l'amor di lui, *Propter eximium IesuChristi amorem prima nuptiarum nocte intactam sponsam relinquens*, meritò singolari corone, ed eccellentissimi premii.

4 E perche decorato hauesse il

Cāt. 3. 11

S. Tho. 3. p. q. 50. a. 2.

S. Leo. ser. 17. de pas.

Gen. 12.

S. Ambr. li. 1. de Abrach. c. 2

Exo. c. 4.

Eccles. in eius lect.

suo

suo martirio colla confession della fede, qual si richiede, come dice l'Angelico, oltre il penare, all'appellatione di martire, imprese per i santi luoghi, oue dice Geronimo, *Pars fidei est*, trauagliosissimo pellegrinaggio. Iui giunto spiegando con mille riuerẽti bacci le brace del cuore, accendea più ch'accendeasi, in quelle sacre ceneri nuoue fiamme d'amore; mentre più che non sè a sonni di Temistocle la fama dell'altrui glorie, la quiete di que' Santi col l'emulatione de' suoi maggiori trionfi, con sue più inusitate vittorie turbaua. Andaua per eccitar lo spirito suo co'l sangue de' Martiri, & in quelle tombe de' triõfanti imprimea spiriti guerrieri d'vn più penoso cõbattere. Pretendea apprender da que' muti marmi la costanza de'rinchiusi guerrieri ne' valorosi conflitti, e lor daua sensi di poter di nuouo più fortemente resistere. Credea inanimarsi co'l veder que' sanguinosi busti per soffrir le battaglie del cuore, che diuiso in pezzi nella diuisione de'cari, moltiplicauagli più fieri gli assalti; & isuegliaua ne' dormienti desij di moltiplicati martirii: desideraua illustrar più la mente trà l'ombre di que' pretiosi depositi, e co l'habito oscuro di mendico ottenebrar la luce di sue ricche virtù, e vidde accendersi, più che non ferono le lucerne estinte entrando ne' sacri tempi Theodosio Imperatore, allor che visitaua i luochi santi con habito vile di pellegrino, di cui dice Nouarino *Venerat ad loca sancta peregrino, vilique habitu Theodosius Imperator cumque templi limen ingrederetur, statim lucernæ omnes extinctæ diuinitus accensæ sunt*, la lumiera più grande dell'Empireo, qual riceuendo dalla sua presenza in vna mutola tela, voce, e vigore, il publicò qual'era più luminoso del Sole, *Quibus in itineribus cum ignotus septendecim annos fuisset, aliquando apud Edessam Syriæ vrbem per imaginem Sanctissimæ Mariæ Virginis eius nomine diuulgato, inde naui discessit*. Si che sè d'Abramo, dice Chrisostomo, che fusse andato pellegrino nel mondo, perche volea Dio illustrar con suoi lumi più luochi, *Dispensabat Deus vt Abraham non tantum Palæstinorum doctor esset, sed etiam lucem doctrinæ ac virtutis suæ impertiret Aegyptijs*: volle Dio ch'Alessio fusse andato vagando perch'acceso non men ch'illuminato hauesse con suoi ardori non solo gl' huomini sepolti nel male, ma di vantaggio i santi, che stracchi da faticose battaglie riposauan ne' sacri sepolcri. Vada pur chi si sia ad auuiuar suoi ardori nelle fredde ceneri de' sacri depositi; Corra chi è zoppo nelle virtù a luochi santi, che mostran l'orme de' santi, per poter seguir senza intoppo le lor pedate; S'incamini per que' sacri terreni oue caderon nell'occaso della lor vita i valorosi campioni, chi gusta inalzarsi colle virtù, e far con salti compendioso camino pel Cielo, perche tal virtù han quelle ceneri, tal forza han quei marmi, come dice Chrisostomo, *Deum inter alias, quas infinitas nostræ salutis occasiones dedit, hanc quoque pro sua benignitate dedisse, quia scilicet reliquit apud nos Sanctorum suorum reliquias, & maxime sepulchra, nam post doctrinam fidei ipsa sanctorum sepulchra secundum locum obtinent ad animos promouendos ad virtutes Sanctorum sequendas*. Il che anco de' suoi virtuosi cõfermò Cicerone, *Nescio quo pacto locis ipsis in quibus eorum, quos diligimus, aut admirantur adsunt vestigia, delectamur; me quidem illa ipsa Athenæ non tam operibus magnificis, & exquisitis anti-*quo-

S.Hier. in epist. ad Marcell. Paulin. & Ripar.

Nouar. in vmbr. Vi. ex Cedreno lib. 4. exo. 138.

Eccles. in eius lect.

Chrysost. ho. 30. in Gen.

Chrysost. li. contr. Gent. to. 5.

Tull. l. 2. de leg.

quorum, quam recordatione summorum virorum delectant. Alessio però più daua di santità a que'luochi, che da lor non riceuea, potendosi dir di lui pellegrinamente come del sole, *loca omnia lustrat, & illustrat*. Ne più si vanti Abramo dell'elogio datogli da Paolo, che co'l suo pellegrinare illustrando le terre, daua sommo onore, e gloria a Dio, per lo che Dio d'Abramo, quasi di pregiatissimo titolo il Creatore si decorò, *Confitentes quia peregrini, & hospites sunt super terram, ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum*, oue soggiunge Chrisostomo, *Propter hanc caussam non erubescit Deus eorum vocari: quanam caussa dic mihi? quia confessi sunt se esse hospites, & peregrinos*; poiche togliendo Alessio le palme con suoi più segnalati trionfi ad Abramo non più hora *Deus Abraha*, ma *Deus Alesij* come di più nobil titolo dourà Dio per l'auuenire pregiarsi.

Hebr.c.11. 13.

Chrysost. in ps. 119

5 E come potrà mai Abramo entrar' in pensiero di contender di valore con Alessio, ch'hauendo per trè lustri; e più anni illustraro non più la terra ch'il Cielo; battagliaro non di fuori dalla innumerabil turba di fieri disagi, che nel di dentro dalla forza di più crudi guerrieri và più di vicino a prouocar nel fiero teatro della paterna casa i nemici; non temendo ch'iui più che spietate belue s'intigrin' e si stizzin, per diuorarlo gli affetti? *Abraham egressus est de terra sua ad domini iubentis imperium sed postmodum nequaquam rediyt ad rediuiua certamina Chaldaeorum*; dice S. Pier Damiano; Alessio però con non più veduto valore và fin a casa a trouar'i nemici; & oue sarebbe stata ad altri più sicura la perdita, iui disfidandoli stà sicuro di riportarne indubbitate vittorie, *Alesius*, soggiunge Damiano, *non propugnator Romae, sed sancta miles Ecclesia, cum magna non dubitaretur esse victoria si de tam amplis, & magnificis opibus nudus aufugeret, non sufficere visum est sibi, nisi & domum rediens intolerabilia contra se certamina vltroneus prouocaret*. O degna non d'vna ma di trè corone anima fortunata, è quando mai il Campidoglio vidde ne' suoi figli più gran valore di questo? Vengano in numeroso stuolo i Fabricij, i Torquati, i Camilli, gli Scipioni, i Cattoni, i Cincinnati e cento, e mille per la sofferenza de' quali prouò Roma i suoi più celebri auanzi, sè possono mai vguagliare le loro palme con quelle d'Alessio. Mirino i Romani sotto la caua d'vna scala marmorea, per cui a flotta scendean dal Cielo gl'Angioli per ammirarlo più di quel marmo nel sofferire forte, e costante vn prodigio di patienza; guardino Alessio che qual Tantalo volontario accerchiato d'ogn'intorno dall'onde più lusinghiere, che possan mai trarre a gustar le anime più schiaue di delitie, mai distese il labro per sugger nè meno vna picciola stilla; e soffrendo in que'disagi con hauer l'acque vicine intolerabilissima sete, dican sè più ch'in ogn'altro in lui s'auueri ciò, che di loro riferisce Agostino, *Inter omnes suos laudabiles, & virtutū insignibus illustres viros nō proferunt Romani meliorem, quem neque felicitas corruperit, nec infalicitas fregerit*. E con ragione, poiche qual portento maggior potrà nostra marauiglia tirare, che vicino al fuoco gelare; patir trà le perpore i disagi, & il rossore di vergognosa nudezza; sostener'in vna lauta mensa gli assalti di voracissima fame? *Quid mirabilis aut quod martyrium grauius est quam inter epulas esurire, inter vestes multas algere, paupertate premi inter diuitias?* E qual martire potrà

Damian. vt supra.

S. Au. l. 1. de ciui. c. 24.

S. Ber. ser. 1. in festo omn. SS.

potrà, soggiunge Bernardo aspirare a corona più pregiata di quella, che merita vna sì marauigliosa, e non mai veduta strettissima pouertà *An non merito coronabitur qui sic certauerit, mundum abijciens promittentem, irridens inimicum tentantem, & quod gloriosus est, de semetipso, triumphans, & crucifigens concupiscentiam prurientem?* Quì come in vn teatro, di cui non hebbe più vago l'Empireo, fè pompa degl'vltimi sforzi il valore. Quì la carità come in ardente fucina fabbricò contra Alessio gli strali più acuti. Quì al lustro degl'ori, e degl'argenti accendeansi le fiamme per bruciar' il nouello Martire di volontaria pouertà, essendo vero il detto di Chrisostomo, *alio igne potest comburi vt pote paupertatis voluntaria, & tribulationis*; Quì le morbide piume da lui dispregiate auuentauan' acutissime spine. Quì qual tormentato Narciso considerando sua imagine co'l sembiante vn tempo di grande, hor colla maschera di meschino, gli parea vdir dal suo antico ritratto *Quoq; magis doleam nec nos mare separat ingens, nec via, nec montes, nec clausa mænia portis, exigua prohibemur aqua*. Quì, oue può con fontane dolcissime del piacere dissetar la sete, non proua pene più miti, che l'Epulon dell'inferno, di cui dice Chrisologo, *Vt intingat extremum digiti in aqua, &c. Ergo iuxta te est aqua: quare de proximo non sumis? quia vinctæ sunt manus tuæ*; Quì per sua volontà si rinouaron' in lui le pene più graui, che seppe auuentar contro vn rubelle la giustitia irata d'vn Dio, allor che discacciando dal paradiso Adamo, gli prescrisse non lunghi da quel horto delitioso l'essilio *collocauit ante paradisum voluptatis*, acciò colle vicine memorie della felicità posseduta prouato hauesse presso il paradiso l'inferno; *contra paradisum habitare illum faciebat, vt iugem dolorem haberet quotidie cogitans vnde exciderit, & in quem statum se coniecerit*, come asserisce Chrisostomo. Quì qual Giob sferzato non da Satanno ma dal suo proprio volere, non in vn sterquilinio dirimpetto alla Reggia, oue regnato hauea, per esser'vn distillato delle patite pene più graue come dice Apollonio, *Sterquilinium erat in conspectu vrbis, cui dominabatur antea*, ma dentro la stessa casa soffriua volontariamente i tormenti più duri oue potea godere i più delitiosi piaceri; onde ciò, che per vltima batteria per farla precipitare co'l cadere d'vn pomo, diede ad Eua Satanno ridendosi ò dell'eccesso dell'auaritia di Dio nel negarlo, ò dell'estrema miseria dell'huomo nel non possederlo, le disse, *videre licet, frui non licet*, come asserì Boccadoro, Alessio senza mai tracollare, continuamente patiua. Quì finalmente disteso ò sù d'vn duro legno, ò su'l nudo terreno, crocifisso nel secondo patibolo co'l suo Signore, qual soffrendo nella croce pene d'inferno sol si quetela di sete *Sitio*, per lo che marauigliato Drogone dicea *Ergo ne plus cruciat sitis, quam crux de cruce siles, & de siti clamas?* & assegna la ragione Arnoldo de' suoi lamenti, perche tenendo nel lato vicini i refrigerij dell'onda patisca la lingua rabbiosissima arsura, *Mirum dictu, tremendum relatu, profluentibus de sacro latere aquis viuentibus, Christus sitire se perhibet*; vedendo scorrer nella sua casa qual fiume le ricchezze mendicando egli vn bicchier d'acqua, patiua, e soffriua benchè volontaria, attrocissima passione. Qual martire dunque sarrà ch'ardisca più di bilanciar sue pene con tormenti d'Alessio, mentre che *martyribus carcer erat pœna, catena*

Marginal notes: *Chrysost.* — *Oui. li 3. metam.* — *Chrysol. ser. 122.* — *Gen. c. 3. 24.* — *Chrysost. ho. 18. in Gen.* — *Iob. ca. 2. Apollō. in Glossa.* — *Chrysost. in Gen.* — *Ioan. 19.* — *Drogo. de sac. Dom. pass.* — *Arnold. Car. tra. 7 de 7. verb.*

E pressu-

pressura; isti vero propria domus aura- Dami. vt supra. *tis decorata triclinijs*, dice Pier Damiano. Deh si fabbrichino a suo onore tante pretiose corone, quanti furon giorni del suo continuato martirio *Fruatur virtutis corona, & ob* S.Hier.to. 2.epist. *quotidiana martyria stolatus agnum sequatur*.

6 Non sarebbe stata picciola pena questa del nouello Lazaro di star mendicando i minuzzoli del pane dalla ricca mensa de' suoi, se solamente colla negatiua del soccorso fusse rimasto il suo ventre digiuno; ma caricandolo gl' immoderati serui, e que' corteggiani d' ingiurie, quanto più il satiauan d' obbrobrij, e villanie, tanto più accendeano in lui la fame d'hauerne maggiori. Non hauean quegl' otiosi delitie più grandi, ch' ò di deriderlo come stolto, ò di strappatlo come scemo, ò di deluderlo come scioeco, ò di sgridarlo come importuno, ò di percuoterlo come reo, *Post alapas* dice di lui Damiano, *ac verbera, seruulorum post subsannationes, & contumelias irridentium, post cachinnantium, ac sauientium plagas, post intolerabiles deniq; patientissimè tolerata calamitatis iniurias, &c.* Ma ò anima veramente di diamante in qual fucina fù si ben temprata vostra fortezza, da qual scuola apprendeste così imperturbata costanza? Non hà l'arsenal delle disgratie arma più potente per arietar la fortezza d'vn cor generoso, che nel soggettarlo al dominio di coloro, che furon suoi serui, onde eleggean più presto i Filistei co'l versar tutto il sangue dalle lor vene cader nell'occidente della vita, che piegar seruendo lor ginocchia a gl'Ebbrei, de' quall'erano stati po- 1. Reg.c.4 9. co prima Signori, *Confortamini*, diceano, *& estote viri, confortamini, &* Abulē.hic *bellate ne seruiamus Hebreis, sicut illi seruierunt nobis*: oue l' Abulense soggiunge *Illa miserrima censetur seruitus cum quis in suorum seruorum deijcitur seruitutem*: hor qual sofferenza era quella d'Alessio di riceuer ingiurie da coloro, da quali prima era stato a cenni vbbidito, & hor se si togliea la maschera sarebbe stato adorato, e seruito? esser colpito da coloro, che con vn sol torcer di ciglia, volendo harebbe atterrato più ch'atterrito? soffrir' irati que' volti, che dal suo come da infausta cometa, ò da propitia stella augurato harebbon a se ò felici, ò auerse fortune? mendicar minuzzoli di pane, ò pur' vna cortese parola da que', che lui satiar potea non più con lautezza di cibbi, che colla benignità della voce? medicar le piaghe dell'anima con furtiui, & inusitati sorrisi di que', ch' egli con vn cortese ghigno harebbe felicitato lor giorni? sostener pioggie di sputi, da coloro, a quali hauea diluuiato le gratie? *O nouum martyrij genus*, che chiama ad ammirarlo i celesti, mentre che *nouum prabet in admiratione spectaculum*; e quando si vidde da debil raggio di luna spettacol più crudo di questo? Anco là nel purgatorio oue la Giustitia del cielo distilla dalle pene il più crudele, corron con abbondante piena i dolori per affogare i penanti, s'intigran senza quiete per lacerar gli afflitti i tormenti, addentan con velenosa rabbia i cuori de' purganti l' Ansie, bene, si stizzan con moltiplicar vie sempre più gli ardori i fuochi contro de' patienti, scorre senza riguardo ò ferendo, ò recidendo quasi ebbra di furore la spada della vendetta di Dio, *vbi furere videtur Deus* S.Tho. in psal.6. *in electos*, iui con tutto ciò non è permesso a Diauoli di esser carnefici di quell'anime, quali hauendo di loro riportati gloriosi trionfi, feli feron lor serui, e douendo esser corona-

ronate Regine nel Cielo, come hora sono trà ceppi nella casa di Dio riconosciute signore, non ardiscono i crudeli punirle, ancorche presenti assistendo satijno i cuori delle lor pene: *Sola iustitia diuina electi post hanc vitam purgantur, non ministerio dæmonum, quorum victores extiterunt; assistunt tamen purgandis vt de eorum panis satientur*, dice l' Angelico. Hor venga Agostino a dire che, *ignis purgatorij durior sit quam quidquid in hoc sæculo pœnarum, aut sentire, aut videre, aut cogitare quis potest*, perche quello è feriato dalla crudeltà de' serui? ma non il purgatorio d' Alessio; se pure non vogliam dire, chè questi sostrisca non purgatorio, mà inferno di pene: potendo dire, *dolores inferni circumdederunt me*; mentre delle pene infernali son fabbri i demonij, che furon più volte serui dell'anima.

S. Tho. in 4. dist. 21. qu. 1. a. 1. ad v. q. S. Aug. apud Diu. Tho. hic.

7 Inferno questo d'Alessio di quello de' dannati più fiero, poiche iui lontani dall'empireo non meritan gl'empi, che nè men trà quelle sordide brace, trà quelle puzzolenti sozzure lor venga in memoria l'imagin sacra di Dio; e se questa diuersamente rappresentata qual'è, iui pur giunge, la veggono lor mal grado spirando dal volto intolerabili fiamme di zelo tutta orrore, tutta terrore; Che perciò recinto dal fuoco il ricco del Vangelo, sepellito in vn'abisso di pene, non prouò ne' suoi tormenti, ardori maggiori di quelli, che gli recò la voce di Dio co'l titolo perduto di figlio, *Fili recepisti bona in vita tua; filium nominat, vt amarius doleat perdidisse quod illi gratia dederat, & natura*, disse Chrisologo. Alessio però prouando nel suo inferno le pene de' dannati fuorche quella della disgratia di Dio, sentì non come quelli nella rigidezza del volto paterno, ma nella piaceuolezza della faccia de' suoi parenti i suoi più crudeli tormenti; Il duolo, e la mestitia che nel volto de' suoi genitori spandean loro gramaglie, erano ad Alessio le tenebre più dense, e palbabili. I replicati loro sospiri eran le martellate che sù l' incudine del cuore battendo, quant'eran più compassioneuoli, tant' erano al patiente più graui. I pianti senz' hauer mai alcun giorno feriato dopò la continuata serie di più lustri, erano al penante tempestoso naufragio per affogarlo in vn mare amaro di doglia. Il nome d'Alessio souente replicato, con ardenti voci chiamato eran le fiamme ch'il cuoceano, eran saette, che più che da irata mano scoccate il feriuano, più ch'acuti strali d' essecrande bestemmie, che l' affliggeano. La moltiplicità degl' effetti espressi da que' mesti cuori, hor con diuersi encomii decorandolo, hor con amorose querele riprendendolo, hor come ingrato notandolo, come in qualche parte disacerbaua a parenti le pene, così ad Alessio viè più l' inaspriua. Hor vengano quà i martiri a vantar loro imprese nell'hauer ribattuto collo scudo della sofferenza gl'infuocati dardi d'vn' irato tiranno; perche Alessio coll'esser ferito dà amore proua più duri colpi nelle tenerezze più affettuose de' suoi; stà nella calma naufragio; e nella benignità d'vn volto sperimenta la malignità delle pene più graui. *Illos torquebat manus armata carnificum, istum grauius puniebat con pecta quotidie pietas genitoris*, dice Pier Damiano. Che se Giuseppe dice il sacro testo, che sentì nel solio comandando l' Egitto, stringersegli da dure ritorte le viscere, perche si differiuan per pochi momenti gli abbracci del suo diletto fratello, *non se poterat Ioseph vltra cohibere*, oue i LXX. traducono *torquebantur*

Luc. 16. Chrysol. ser. 123.

S. Pet. Damian. vt supra.

Gen. 45.

viſcera eius; Quia cōplectendi eius, quē deſiderauerat, libertas differebatur, eſpone Ambrogio; quali ſarāno ſtati d' Aleſſio i tormenti, quali le pene nel voler ſuperar gl'affetti, che cō tenaci catene gli ſtringeano il cuore, di verſarſi nelle braccia de' ſuoi, di portar con mille baci la pace, e la ſerenità a que'tēpeſtoſi petti de' cari? Ahimè e qual durezza è la tua che cō vn diluuio di lagrime nō s'intenerifce; che cō tante fiāme vicine non ſi dilegua, che con tante replicate percoſſe nō ſi piega? Pur Vèturia madre di Coriolano puotè cō poche ſtille di pianto ſmorzar le voraci fiāme dell'ira del figlio cōtro di Roma; puotè cō pochi prieghi piegar vn cuore inflesſibile alle vendette, e colla voce di madre, che ſuol' inneſtar' anco nelle belue tenerezze d'amore volger Coriolano, che qual leone ruggiua, in manſuetiſſimo agnello: e tu odi di ambi i genitori lamēti, querele, ſoſpiri, gemiti, ſinghiozzi, lamētar le loro fortune, piāger loro deſtini, accuſar tua durezza, riprēder tua ingratitudine, appellar felice il luoco oue tu ſtai, infelice lor caſa perche tu nō viſei, chiamar come coſa più gradita la morte, odiar come coſa più tormentoſa la vita, e potēdo con vn ſmaſcherarti torre le funeſte bende di mortal dolore cō portar vn giorno di ſomma felicità alla tua caſa, e non vuoi? ſenti martoriarti il cuore, e ſono lacci gl'affetti, e non curi? Non ſol non cura, ma nè men con vna lagrima, nè men con debil ſoſpiro pretende diſacerbar la ſua pena, diminuir la forza al ſuo tormento, acciò quanto più rinchiuſo il dolore prendendo con più radicarſi forza, e valore, l'haueſſe più fieri dato gl'aſſalti, e più doloroſamente ferito, potendo dire con Bernardo, *Nec potui imperare triſtitiæ, qui potui lachrymæ, ſed vt ſcriptum eſt, turbatus ſum, & non ſum locutus. At ſuppreſſus dolor altius introrſum radicauit, eo (vt ſentio acerbior factus, quod non eſt exire permiſſus.* Bernardo però nella dura ſeparatione del ſuo caro, volendo reſtringer con violenza dētro ſuo cuore l'angoſcioſo dolore, e ſentendo l'eſtremo cordoglio creparſili il cuore, non potendo più a sì crudi aſſalti reſiſtere, diede alla fine licenza a gl'affetti perche con larga vena d'vmori ſi verſaſſer fuori per gl'occhi; non vergognandoſi di darſi per vinto, e confeſſarſi ſuperato dalla ſua pena, *Fateor victus ſum. Exeat neceſſe eſt foras quod intus patior:* Ma Aleſſio ſolo ſi troua che con petto di bronzo a sì fieri dolori non cede, a sì fiere batterie valoroſamente reſiſte *Fateor non ſum victus. Nec foras exire neceſſe eſt quod intus patior. O nouum martyrij genus:* Nuouo certo martirio queſto d'Aleſſio, e perciò, *nouum prabet in admiratione ſpectaculum.*

S. Ambr. l. de Ioſep. c. 10.

S. Ber. ſer. 26. in cat.

Pſal. 76.

8 Anco vi furō Martiri nō atteſtati da leoni, nō intimoriti da gl'eculei, non ſuperati da patiboli, nō ammollati dal baſtone, non abbagliati dalle ſpade, nō atterriti dalla morte; anzi di tāto coraggio, ch'aggiungean, cō più ſtizzarle, ferita di alle fiere, per hauerle più irate; rimprouerauan'a tiranni lor'ignorāza, perche fuſſer più acuti nell'inuētioni di pene più acerbe; riprendean come troppo humani i carnefici, perche fuſſer gl'huomini per la crudeltà diuenuti diauoli; accuſauā di pigri i miniſtri dell'ira de' Preſidi con gittarſi da ſe impatienti alle brace. E poi ſi vidder queſti medeſimi allor ch'erā quaſi giunti alle palme, ch'erā alle corone vicini, da poche lagrime di loro ſpoſe ingelidirſi, ammolarſi, correr in vn laghetto di pianto tempeſtoſo naufragio, e perder vergognoſamente co'l ſacro fuoco la fede; *Sepe cognouimus, quoniam quem formidoloſa carnificum pompa non ter-*

b *Ambr. ser. 15. in psal. 118.* *tertuit*, dice Ambrogio, *non diuisi lateris sulcus infregit, nec ardentes lamina à triumphalis fortitudinis rigore abducere potuerunt, cum inter sacra iam præmia constitutum vxor tenera sobolis oblatione miserabilis vnius lacrymæ miseratione decepit.* Ahimè che credo che potean le lagrime della sposa d' Alessio ò colla copia formare vn mare amato; ò colla forza ammollar l'alpi assai meglio che quel guerriero l'intenerì coll'aceto. Non era giorno, non hora, che questa mai stanca dal pianto, non hauesse lamentato le sue pene, replicato le sue giuste querele. E qual'infortunio fù il mio, dicea ella, così fiero ch' inchiodò la ruota, perche non hauesse mai più da volgersi a mio beneficio? Credeuo co'l trouar vn sposo vguale a me nello splendore della nobiltà, superiore però nè meriti, com'era anco nella bellezza, di hauer tenuta per la chioma la mia fortuna; ma che mi giouò, se ne men potei stringerla, se con ratto volo da me in vn momento disparue? Che mi valse d' esser nata Signora sè hor son schiaua della mia pena? a che l' esser educata in ampi palazzi sotto aurati tetti, se hor vedouato il cuore soffre le pene di vna stretta, & oscura prigione? Nacqui grande perche fusse stato maggiore il mio eterno dirupo; fui solo sposata perche prouassi le pene dello stato, e conditione vedouile; si fè da me vedere le felicità, perche co'l sollecito partire m'hauesse fatto delle più misere infelicissima. Ahi consorte fine infaustissimo della mia sorte; e qual difetto in me così presto ti dispiacque, se ne men ti diede tempo d' auuertirlo il mio fiero destino? forse che non harrei hauuto per legarti tanto più affetti nel cuore quant' hò men vaghezza nel volto? se non era pari alla tua la mia bellezza, sarebbon cresciuti con i tuoi meriti i debiti delle mie perpetue obligationi; onde harrei come ad astro fatale drizzato a te la mia mente, per volger con tuoi gusti i miei pensieri; dar moto co'l tuo a miei desij, alimentar con tuoi sguardi la mia vita, legar con tuoi i miei affetti, e sol serbarmi il cuore, perche senza cuore non harrei possuto amarti. Se non t'han piacciuto le qualità d'vna donna come sposa, non t'harebbon dispiaciuto, quelle di schiaua; poiche se diedi a te come Signore il dominio di me, insieme come ad Idolo della mia vita sacrai con vn continuo sacrificio il meglio d'essa, ch'è il cuore. Ahi Alessio, & oue sei, tù non rispondi, tù non ritorni perche io viuo, anzi tù non vieni per far più longa la mia morte; per tenermi seppellita entro vn tumol di doglia. Ahi che le mie viscere si son' anco rubbellate contro di me, poiche nella tua fuga mandandoti appresso il cuore non è più a me ritornato: forse anco per non star nel mio petto otioso non restando più da quì innanzi chì amare. Ah che per vederti vna sol volta perdessi io gl'occhi, se pur potrei darli essendo già perduti nel piãto: spendessi anco come condegno prezzo la vita; ma che darei se non hò più anima cõ cui possa morire? Hor non può dirsi di questa che vaneggiante per le sue perdite, allor ch' il suo bene l'era vicino, allor ch' il vedea no'l sapendolo nella sua casa presente.

Virgil. 4. Aeneid.

Sola domo mœret vacua, stratisque relictis
Incubat, illum absens absentem auditque, videtque?

S. Bern. in c. 2. Cant.

Era iui il suo bel Sole, e ne mē da questi era come la sposa de' cantici, di cui dice Bernar. *Vel sola mani vmbra sui sponsi recreata*, cōfortata coll'ombra.

Et in qual fucina si temprò cuore sì duro come questo d'Alessio, non intenerito mai a tante lagrime, così a tante voci assordato? non è, non è di bronzo, come credete, anzi che tenerissimo il cuor d'Alessio, Uditori, & acceso da tanto fuoco, e tempestoso da tãto affanno faceagli prouar ogni momento nuoue pene d'inferno; dura bensì era sua volontà nell' elettione di volontaria pena; e coll' amor diuino, ch'è superiore a tòrmenti il facea viuer' in quel doloroso incendio, *Vt suppressus dolor altius introrsum radicatus eo acerbior fiat, quod non exire permissus. Fateor non sum victus Nec foras exire necesse est quod intus patior*. Hor quì si richiede la marauiglia, *ò nouum martyris genus*.

9 Chiamisi a questo spettacolo ad apprender da Alessio Adamo costanza, che non curò d'hauer nell'oriente delle sue felicità l'occaso degl' infortunij e suoi, e d'vn mondo; recider con falce di morte la chioma della fortuna; sepellire le glorie allora nate dentro la tomba, che fabricossi co'l pomo dar l'arme a gl'elementi, alle belue, al cielo, all'inferno contro di se; far passaggio dal prẽcipato d'vn mondo al precipitio, oue confederati i mali colla morte diuorano, far esenti non solo dal suo scettro le creature, ma assoldarle a suoi danni; condurre dall'inferno alla terra i tormenti, troncar' i commerci del cielo, chiuder l'Empireo. E perche? *Ne contristaret delicias E ua*; per non veder tinte dal pianto le gote della mia sposa dice egli, in vn' ocean de'mali naufraghi vn mondo. Nó sono queste le tempre dell' amor vero in Alessio, poiche per auanzar sue corone nel cielo, non cura ch' in vn mare di pene s'affoghi con immensa doglia suo cuore. Si richiami Giouan Battista a Roma dall'eremo, S. Aug. in Gen.

oue fuggì per non bruttar nella paterna casa l'anima candida, *qui nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo parentum cum periculo viueret castitatis*: e miri, & ammiri insieme Alessio, che gigante di merito nella paterna casa, vicino alla sposa mantiene illibata sua purità, e dentro il fuoco non arde, *& absq; periculo castitatis viuat*, Hor chi non dirrà che degno fiate non d'vna ma di trè corone anima fortunata? Chi negherà a voi lo scettro di Rè nel cielo sè così ben sapeste reggere vostri affetti, regolar vostre passioni? Che sè Abramo allor che cercaua pochi palmi di terra per l'officiosa sepoltura della moglie hebbe in quelle regioni il principato di Dio. *Princeps Dei es apud nos*, perche come dice Filone il viddero nella morte di Sara moderato nel pianto, allor che la perdita di vna Sposa dotata di bellezza celeste rubbaua anco sua vita. *Amissa tali vita socia, qualem scriptura depingit, dolori contra se insurgenti, & animam petenti tanquam inuictus, athleta non succubuit: & cum nihil viderent eorum, quæ apud ipsos ex more fieri solebant in funere non lamenta, non planctum, moxq; attoniti tanta virtutis excellentia in qua nihil inerat non eximium in hanc vocem erumperunt Rex à Deo tu es inter nos*: ch'harebbono detto d'Alessio non nella morte naturale, ma morale, e ciuile della sua dilettissima sposa, che per la sua pena, per lo suo amore sorto diuise mortali tramortendo ogni momento richiamaua sol gli spiriti per far più longa la morte viuendo; che sepolta entro vna tomba di tristezza sol parea viua nel pianto, sol' hauer fiato ne'sospiri, ed egli presente sentendo graffiarsi il petto, liquefarsi il cuore per tenerezza pure così moderaua sue passioni, che nè men con vn' ohimè volle disacerbar punto

S. Hier. epist. 4. ad Rust.

Gen. 23.

Philo. l. de Abrah.

to l'immenſa ſua doglia; nè men con debil ſoſpito reſpirar dal ſuo tormẽto, nè men con vna lagrima, che ſuol mitigar la pena latrandola, refrigerar i grand'incendij del cuore. Non harebbon que' popoli più giuſtamente ch'ad Abramo ad Aleſſio portato porpore, ſcettri, e corone. riconoſcendolo Rè loro, e Signore? *Rex à Deo tu es inter nos attonsti tantavirtutis excellentia,in qua nihil inerat non eximium*. Ma non è Dio di minor talento che gl' huomini, che non ſappia meglio bilanciare i meriti, e premiar l'attioni; onde conoſcendo la faticoſa pugna, la fiera battaglia così generoſamente ſoſtenuta da Aleſſio, richiama hoggi ſua anima à ſeder regina nel cielo, dalle pene alla gloria, da trauagli al regno, e come più ch' ogni altro combattẽte degno non d' vna ſola a prender trè corone è dal Signore inuitato, *Veni de libano, Veni de libano, Veni coronaberis*: da quel luoco è chiamato oue dal benigno volto del padre, ò della madre, dalle tenerezze della ſua ſpoſa ſuo cuore più che da fieri leoni, ò crudeli pardi era lacerato, e poco men che diuotato; *de cubilibus leonum, de montibus padorum*; ò pure fè da celeſti con triplicate voci in ſegno del gran giubilo che s'indice nel cielo all' arriuo di queſt'anima generoſa, *Repetita vox eſt acclamantis, & congaudentis*, è inuitato Aleſſio a ſalir trionfatore nel cielo; mentre il tutto riſuona di celeſte armonia per sì glorioſi trionfi, non attenderò io a raccontarui gl' vlulati de'parenti, e della ſpoſa dopò il felice paſsaggio di queſti all'Empireo, hauendolo l' vna riconoſciuto per ſpoſo, & i genitori lor figlio; onde mentre nell' aria ribomban per vna parte degl' Angioli le dolciſſime melodie, e dall' altra i pianti, le grida, le voci compaſſioneuoli di quelli, hora più che mai afflitti, e meſti parenti, non potendoſi trà tanti rumori più vdir la mia voce, io taccio.



PANEGIRICO TRENTESIMOSECONDO DI SANTA MARIA MADDALENA

detto coll'occasione delle 40. hore.



Rdimentosa non men che sciocca propositione di persona ebbra d'amore, ò pure offuscata dagl' affetti di proprie passioni, più ch'illustrata da debil raggio del vero conoscimento di se mi è parsa sempre quella della sposa d'hauer con pesi eguali bilanciato que' meriti, che sogliono esser ò colla beltà del volto, ò colla liberalità della mano, ò predatori, ò preda de' cuori, e d'hauer ritrouato pari i suoi a quelli del suo dilettissimo Sposo, onde venga questi non men ardentemente amato, che di essa feruorosissimo amante, *dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*. E volea dire, sia egli di beltà tale dotato, che portando nel volto l'Empireo faccia coll'esser mirato gl'occhi beati, e co'l mirarli, schiaui gl'affetti; brillino con tremuli raggi sue luci, perche saltino, co'l vederle, spiriti di gioia ne' petti; e coll' ordinanza de' lor moti regolino l'anime a que' le sole gli sguardi; porti nella fronte il candor della neue, nelle guance le rose per far non men candida, che piena di agi qual si sia più oscura fortuna; diluuijno ne' suoi capelli gli ori, e nel margine della sua fronte terminando l' ampie ricchezze, ò terminato iui l'alme per languidezza d'amore lor vita, ò corrano auenturoso naufragio: apra con vezzoso riso delle sue labbra, e con zefiri soaui delle parole vn dì felice, per cui venga dolcemente alimentata la vita; e colla simmetria della persona, e colle composte maniere di suo trattare disdica ad ogni cuore la libertà nell'amare, ch'ancor' io non essendo men bella, ò non hauendo men brio di lui sò ancor signoreggiar suoi affetti, com'egli domina i miei, *dilectus meus mihi, & ego illi*. Sappia pur'egli con catene de beneficij, che soglion non men le cose insensibili, che gl'huomini, o gl' animali legar con gl'oblighi di ricompensa, trarre al suo amore più ch' ogn' altro mio cuore; perche riceuendo ancor' egli da me non disuguali doni mi sie fatto di pari gratitudine debitore. Stolto harrei com'hò detto stimato sì fatto modo di fauellare, se hoggi, in cui celebriamo sollenemente le glorie di quella amante, ed amatissima sposa Maria Maddalena non mi fusse dallo Spirito santo illustrata la mente questa essere stata prodigio di sì rara beltà, che puotè non men coronar'il capo che cattiuar gli affetti ad vn Dio, dicendo egli medesimo

Cát. 2. 16.

capil-

Vers. Chal. in c.5. cant. vers.2. *capilli capitis mei pleni sunt lachrymis tuis, & cincinnus cesariei mea plenus est guttis oculorum tuorum*, onde possiam con Chrisostomo dire, *Quid oculis illis formosius perpetuo lachrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatius?* e d'hauer prestato colle sue lagrime, con suoi sospiri al Redentore conuito non men sontuoso di quello, che riceuè nel sacro altare in vna lauta mensa di Dio, dicendo Chrisologo, *Christus non accubuit pocula saporata melle, floribus odorata sumpturus, sed pœnitentis lachrymas ex ipsis oculorum fontibus potaturus: denique illa, & pœnitentia ponit mensam, fercula compunctionis apponit; panem doloris infert, potum lachrymis tẽperat in mensura, & ad delicias deitatis, totas totam pulsat cordis sui, & corporis simphoniam*. Onde par che posa pur veridicamente gloriarsi, *dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*; ò con altri, *pascit in lilijs, hoc est prabendo dominici corporis sanguinem*. Si che Christo con Maddalena, *Pascit, & Pascitur*, ilche per poter'io prouare richiamo a nuoui pascoli di quelli, che voi quì hauete nel sacro Altare la vostramente.

Chrysost. ho. 30. in Gen.

Chrysol. ser. 93.

S. Hieron. Tres Patr. S. Ambr. apud Ghisl. in c.2. Cant.

1 La natura, che dettò a gl'animali co'l senso i sentimenti di debita gratitudine a loro benefattori, si pose anco in vece di quello nelle cose insensate per muouerle con reciproca corrispondenza senza nota d'ingrate ad vna continua negotiatione di beneficij. Quindi non solo negl'animali domestici, mà ne' più fieri si domesticò tanto la pietà ver loro benefattori, che si fè in loro anco palpabile; come fede ne fanno que' cani, che con lento morire di volontaria fame non feron lenta la fama a portarci con loro essempi gli ammaestramenti di lor fedeltà, ò di estrema gratitudine verso i loro estinti signori; così punge la durezza degl'ingrati quella spina, che cauata dalla zampa di addolorato leone scrisse con caratteri di sangue per più ricordarsene, come fè, la douuta ricompensa al suo antico benefattore; così anco la terra allor che dal cielo con douitiosa pioggia d'humori, ò di raggi vien'arricchita hor con gonfia eloquenza dell'ondeggianti campagne, hor con fiorita facondia degl'horti altrosi gli spiega in corrispondenza di sì gran fauori i suoi più teneri affetti. Molto più dourà esser punto l'huomo dagli stimoli de' beneficij per compensarli, quanto hà più lume di conoscerli, & hà più capacità di riceuerli. Ma se questa gratitudine deuesi dall'huomo al cielo in tutte le gratie, che dalla diuina mano riceue, qual dourà esser allora ch'il Rè della gloria non men prodigo, che magnifico ci dona in vna mensa quant'hà? Tanto ci'auuertì saggiamente il Sauio dicendo, *Quando sederis vt comedas cum Principe diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam, sciens quod oportet te talia præparare*; per la qual mensa intendendosi da Chrisostomo, e da Agostino quella del sacro altare, *Nam quæ mensa est potentis nisi vnde sumitur corpus, & sanguis eius, qui animam suam posuit pro nobis?* con tanta liberalità ci conuien corrispondere con quanta il Redentor tutto ciò, ch'hebbe ci diede. Mà chi potrà degl'huomini con pari magnificenza, e splendore eguagliare la sontuosità di quel conuito, oue distillò Dio tutto ciò di felice, e di beato, che può far diuenir' vn' huomo in vn subbito Dio? Come potrà nostra bassezza gareggiar con sua Maestà, nostra mendicità con sue infinite ricchezze, che possiamo *talia præparare quæ sunt nobis apposita?* Puotè puotè adempir cogl'vffici di debita gratitudine la nostra fortunatissima, non men

Prou. c. 23. nu. 1. ex lec. LXX

Chrys. in psal. 116.

S. Aug. tr. 84. in Io.

men che saggissima Maddalena, poiche se allora ch'ella là nella casa del Fariseo con auenturose labra spiegò al suo sposo per mille baci i diuoti sensi del suo ardente cuore, succhiò con auida bocca come vuol Paolino da que' sacri piedi il diuin sangue, e trà l'amarezze della sua pena gustò con special fauore, pria che ci si dasse nel sacro altare, la dolcezza di quell'angelico pane, *Ipsum viuum, viuificantemque panem manibus, & ore præsumpsit, sanguinem quoque calicis antequam fieret calix sanguinis ore sancto, & manibus sugentibus prælibauit, beata quæ Christum in carne gustauit, & in ipso corpore Christi corpus accepit*; ancor'ella con vgual lautezza, con non dissomiglianti delitie apparecchiò al suo Signore sontuosissima mensa, *penitentię ponit mensam, fercula compunctionis apponit, panem doloris infert, potum lachrymis temperat in mensura, & ad delicias deitatis totas totam pulsat cordis sui, & corporis simphoniam*; onde può ragioneuolmente dire, *dilectus meus mihi & ego illi, qui pascit, & pascitur inter lilia*, mentre che, *sedens ad mensam Principis quæ apposita sunt ei, talia præparauit*.

S. Paulin. epist. 4.

2 E che siano vguali trà se queste sacratissime mense attendetene per cortesia non ordinarij nè pochi i riscontri. Si fà nel diuin Sacramento con verissima, e sacra metamorfosi vna transustantiatione di pane nel sacratissimo corpo del Redentore; & in vna donna si fà da peccatrice in vn sacrario di santità perfettissima conuersione, onde dice Chrisol. *venit ipsa & redit altera*: e con Bernardo ch'à lei appropria le parole del Sauio, *Verte impios, & non erunt*. In quello perdendosi la sostanza sol restan gli accidenti di pane; & in questa nè men quelli rimangono, poiche se dice Dauid che debba il peccator nel pentirsi, come Maddalena diffondere a piedi del suo Dio liquefatto in acqua di doloroso pianto suo cuore *effundite coram illo corda vestra*, oue chiosa Vgon Cardinale, *effunde sicut aquam cor tuum; non sicut lac cuius color remanet; non sicut vinum cuius odor remanet; non sicut mel cuius sapor remanet; sed sicut aquam, de qua cum effusa fuerit nihil remanet; ita effundendum est peccatum de corde, vt nec color remaneat in signis exterioribus, nec odor in verbis, nec sapor in affectu; iuxta id Esaia perdam Babylonis nomen, & reliquias, & progeniem & germen*, e tanto fè Maddalena come spone Geronimo, *effundit sicut aquam cor suum ante dominum, qui ex intimo cordis affectu producit lachrymas compunctionis; sicut effudit mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, &c.* In quello come crede la fede così fallisconoi sensi; & anco ingannossi il Fariseo in Maddalena credendola tale, qual nel di fuori parea, onde dice Gregorio *Phariseus veraciter superbus, & fallaciter iustus, &c.* In quello con perfetta vnione si medesima l'huomo con Dio, *in me manet, & ego in eo*; e qui Dio in vna essenza vnisce a se l'alma co'l pianto, onde conchiuse Chrisostomo, *Nihil ita conglutinat, atque vnit Deo vt illa lachryma, quas & peccati dolor, & amor virtutum effundit*. Quello ingrassa coll'abbondanza delle sue gratie la siccità de' nostri affetti *Pinguis est panis Christi, &c. adipe frumenti satiat te*; e questa colla grassezza della pietà impingua l'aridità dello spirito, dicendo Bernardo, *Erumpebant lachryma de pinguedine cordis; & ad ignem charitatis incalescente pectore liquefactus intus pietatis adeps foras emanabat per oculos*. Quello si chiama per l'ardente brama di darci se stesso sacramento di desiderio, *desiderio desideraui hoc pascha, &c.* e tali

Chrysol. ser. de resur.
S. Bernar. serm. de Madd.
Psal. 61. Thren. c. 2.
Hug. Car. in ps. 61.
Esa. c. 14.
S. Hieron. in c. 2. Thren.
S. Gregor. Papa in cat. Diu. Tho. Luc. 7.
Chrys. ho. 6. in Mat.
S. Bern. ser. 2. in cant.

sono

sono le lagrime come furon chiamate da Filone, *liquefacta desideria, distillantur enim desideria nostra in lachrymas, per quas ad id, quod maxime optamus, & quærimus extendimur,* quali furon quelle di Maddalena. Iui Dio inaridisce i suoi tesori per darli in vn boccone all huomo, come disse il Tridentino *diuitias amoris sui effudit*: e quì co'l pretioso vnguento spargonsi prodigamente le ricchezze co'l cuore e gl'affetti, *magnam fidem ostendit*, dice Teofilatto, *quod tam pretiosum vnguentum & absque parsimonia effudit*. Iui si dà della gloria certa caparra *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*; e quì n'hà già il possesso, *luget vt beatificetur*, disse Chrisostomo. Iui diluuian dal cielo sù l'altare le gratie, *Et mandauit nubibus desuper, & ianuas cæli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*; e quì con più marauiglia vien dalla terra il cielo irrigato, *En mutatur ordo rerum, pluuiam terræ cælum dat semper: Ecce nunc rigat terra cælum; imo super cælos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lachrymarum*, disse Chrisologo. Iui si troua per entrar nell'Empireo la porta, *domus Dei, & porta cæli*, e come disse Chrisostomo, *terra nobis vt cælum fit facit hoc mysterium*; e Maddalena seppe co'l pianto il Paradiso trouare, ò creare, mentre che *lachryma aut inuenit aut facit Paradisum*. Iui mostrasi Dio pazzo per eccesso d'amore, *nonne videtur insania manducate panem meum & bibite sanguinem meum? quasi insanite videbatur*, disse Agostino; e di Maddalena con crini sciolti diuampante nel volto, tutta ardore, e dolore, non formauan concetto di forsennata come di quella fauella Virgilio, *Soluite crinales vittas capite orgia mecum*? onde di lei disse Chrisostomo, *Quia enim perfecte incalueras pænitendo, bacchari vt ita dixerim desiderio exagitata Christi, siquidem continuò crines resoluis & sanctos pedes vberibus diluens lachrymis, ac proprijs extergens capillis pretioso rigauit vnguento*. Iui come in vn campo di gigli è inuitata, ò germoglia la purità, *Vinum germinans virgines*; e puotè anco Maddalena coll'acque non del Castalio, mà del suo doloroso pianto riauer la perduta verginità, onde disse Chrisostomo, *Illa in Euangelio meretrix virgines quoque superauit largissimo lachrymarum fonte purgata*; e se per dinotar questa pure za solean sù gl'altari porre anticamente i Cattolici vna colomba, quale *Columba Eucharistica* soleasi da quelli appellare: anco colomba per lo candore del cuore diuenne con sue lagrime Maddalena, onde le dice lo sposo, *Exulta, & lauda me soror mea, quia comparata es columbæ in perfectione operum tuorum, quoniam capilli capitis mei pleni sunt lachrymis tuis*. Iui è cattiuato Dio per le mani sacerdotali, *Ecce ego in manibus vestris sum*, oue dice Bonauentura, *Quæ maior bonitas quam quod Christus dignetur captiuus esse in altari*? e Maddalena sà con sue lagrime fortemente anco legarlo, onde esclama il B. Giustiniano, *ò lachryma tu vincis inuincibilem, & ligas omnipotentem*. Quello è accettabilissimo sacrificio; è tal'è questo di Maddalena, *Illud sacrificium Deo datur, spiritus confessionis humilitate mactatus, vnde non sanguis egreditur sed lachrymarum flumina decurrunt* disse Albino Flacco. Quello con prodigioso collirio aguzza la più debile vista, onde i discepoli ottenebrati, *cognouerunt Iesum in fractione panis* come nota Gregorio; e questa con occhio di lince penetra sotto la nubbe dell'humanità in Christo la deità, *Vt cognouit, &c.* onde disse Bernardo, *Curatur lachrymis oculus ante caligans*.

Phil. l. de migr. Abr.
Conc. Tr.
Theoph in c. 12. Matt.
Chrys. ho. 10. ad pp.
Psal. 33.
Chrysol. ser. 93.
Cellen. de pan. c. 10.
S. August. in ps. 33. conc. 1.
Virgil. l. 7 Aeneid.
Chrys. ho. 6. in Mat.
Chrys. ho. 6. in Mat.
Paraphr. Chald. in Cant. 5. n. 6.
Hier. 26.
S. Bonau. in expos. miss.
B. Laur. Iust. trac. de orat. c. 3.
Alb. Flac. in ps. 50.
S. Bern. de conu. ad Cler.

gans, & acuitur visus vt intendere possit in serenissimi luminis claritatem. Quello è il viatico più sicuro all'Empireo, e questa è la via più certa alla gloria, *ò felix lachryma, via per quam ad Paradisum gradimur*, disse Agostino. Quello ristora, e satia i famelici, *Esurientes replet bonis*; e questa conforta come pane soauissimo la penitente, onde dice ella, *Facta sunt lachryma mea panes*, perche *sicut panis esurientem sic lachryma reficit animam dolentem*; *deficit esuriens sine pane, lacerata languet anima sine lachrymarum effusione. Panis mitigat famem, lachryma lenit dolorem*, disse Cellense. Quello non solo è cibbo degl'huomini, mà anco refettione degl'Angioli, *Panis angelicus fit panis hominum*; e questa non solo ristora, ma porta delitie a que' beatissimi spiriti, *Gaudent Angeli ad panitentiam peccatricis, quod si delitia Angelorum lachryma, quid delicia?* disse Bernardo. Iui come in real trono ostenta Dio sua Maestà, *Ferculum sibi fecit Rex Salomon*; mà la Maddalena l'ingemma co'l pianto, *lectus Regis non ex geminis conflatus, non ex auro contextus sed ablutus lachrymis*, disse Chrisostomo. Iui colla bellezza de' Cieli s'inchina il Rè della gloria. *Inclinauit calos, & descendit*, e di questa disse il Patriarca Veneriano *Inclinat filium Virginis*, e tanto il diuin Gigante s'inchinò che sopra il diuin capo questa inalzossi, onde *effudit super caput ipsius*, il pretiosissimo vnguento, del che dice Bernardo, *Quis ad excelsum illum gigantem potest accedere? Benignissime prorsus inclinauit se. Accedat nunc Maria Magdalena, &c.* Sono finalmente que' sacratissimi accidenti forte catena con cui ò lega, ò pur'è auuinto da cuori il Dio d'amore, meglio che non sepper que' di Tiro la statua d'Ercole tenacemente legare, *Rex ligatus in canalibus*; e Maddalena co'l suo pianto formando a Christo lacci, e catene, *capilli capitis mei pleni sunt lachrymis tuis*, ò con altri, *Catena capitis mei*, vien dalle sue colpe disciolta, e slegata, *dimittuntur tibi peccata tua*; onde co'l suo esempio persuade al penitente Geronimo, *Ne cincinnos Saluatoris nostri rore madefactos dimittat*, finche non sian rotti i lacci dell'enormissime colpe. Non finirei mai VV. se volessi quì addurre i riscontri dell'vna, e l'altra mensa, onde possa Maddalena vantare d'hauer con pari magnificenza, & vgual splendore corrisposto alla pienezza di sì inusitati fauori, *dilectus meus mihi, & ego illi qui pascit, & pascitur inter lilia*, mentre che *qua apposita sunt ei, talia praparauit*.

S. August. ser. 11. ad frat. in erem. 10.

Cellen. de pan. c. 12.

S. Bern. ser. 68. in cant.

Chrysost. in ps. 6.

B. Laur. vt supra.

S. Bernar. ser. 1. in festo omn. SS.

Cant. 7. 5. LXX. Aliq. lect. apud Sãc. in can. 5. 18.

S. Hieron. ep. 28.

2 In vna cosa però Maddalena trouerà a prima difficultà di poter con ciò, che siegue il Sauio corrispondere à tanti doni, *Et statue cultrum in gutture tuo*. Che debba chi vuol di quella mensa la soauità de' cibi gustare, trafiggersi il gutture con tagliente, & acutissima spada, Dio buono, e qual fiero tiranno puotè mai per ricompensa di dolci tracanni pretender di scannare i suoi conuiuanti? Anco la crudeltà di Dionisio, ch'appese ad vn filo la vita di que', che pranzauano, non arriuò a ferirli, che colla spada d'vn'angosciioso timore: deuonsi in vna lautissima mensa adoprar da scalchi i coltelli per trinciare, non per ferire: deuon seruire con più facilitargliele per delitio del palato, non per danno della gola: deuon maneggiarsi per moltiplicar co'l diuiderli gusti alla vita, non per toglierla: deuon trattarsi per aprir più strade alla satietà del ventre, non all'auidità della morte. E come i conuitati in quel fontuoso banchetto han da trafigger più che colla pretiosità di quel diuino licore i cuori con mille pun-

le punture d'affetti, con mortal ferita lor gola? dunque diuerrà fiero teatro la tauola, crudel campagna il tempio, talamo mortale l'altare, giornata campale la nozziale, lo sposo tiranno, e la sposa carnefice di se medesima, che debba colle proprie mani la gola con lor coltello acuto ssuenare, *Quando sederis vt comedas cum Principe diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo*? così è VV. tanto deue far ciaschedun conuitato per corrispondēza d'amore a sì gran benefattore, poiche se nell'altare stà continuamente Christo soffrendo fiero, e spietato martirio, così martire dourà essere chi vuol tante gratie con grato animo compensare: *Hoc beati martyres fecerunt, talia enim domino exhibuerunt qualia ipsi de domini mensa perceperunt*, disse Agostino. Mà che martirio può hauer Christo nell'Altare, doue da fedeli vien come Rè conosciuto, & adorato Signore, onde per corrispondenza debban'i conuitati più che i martiri con proprie mani scannati morire?

S. August. tract. 84. in Ioa.

3 Non fù mai martirio più penoso ò per la grauezza de' tormenti, ò per la longhezza del penare come quello del mio Sacramentato Signore; poiche da sacrileghe mani trattato, da sordide bocche diuorato per sedeci secoli, e più lustri hà fin'hora durato, e con pari costanza finche volgeransi le sfere sostenerà nell'altare mortali gli assalti. Siami per proua di questo ciò, che Santa Chiesa recita in vna secreta oratione, che come misteriose parole dal mio intendimento si celano, *In tuorum Domine pretiosa morte iustorum sacrificium illud offerimus, de quo martyrium sumpsit omne principium*. Che dal tempo del sacrificio dell'Altare preser le prime mosse i martiri per entrar nella carriera de' lor patimenti, e da quello auualorati entrarono nell'arringo di loro spietati tormenti. Mà non fù Abel, che primo candidato dell'innocenza porporò il Senato de' Martiri? Et i Macabei per non far cadere vn iota delle lor patrie leggi non caderon sotto la spada d'empio carnefice? Et Esaia secato nel mezzo non appalesò non esser diuersi i sensi del cuore da que' della lingua, che predicaua la verità? E Gio. Battista non zelò co'l sangue la medesima verità, e co'l mozzo capo riprendea Erode crudele, come l'hauea rimprouerato lasciuo? E come dice Santa Chiesa, che dal cenacolo preser'il fiato per allenarsi i martiri al corso, *de quo martyrium sumpsit omne principium*? Principio è questo non di tempo, mà di natura; poiche dice l'Angelico con tutta la scuola esser Christo nel Sacramento caussa obiettiua, & esemplare de' martiri. D'indi appreser Pietro, & Andrea d'arietar colla croce l'Empireo; d'indi imparò Stefano a sperar sotto vna pioggia di sassi l'iride della gloria; nell'altare conobbe Bartolomeo di poter'ignudando le viscere ammantarsi di luce; iui fù illustrato Lorenzo di trouar ne' carboni accesi le rose. Con tutto ciò confesso in tanta luce l'oscurezza della mia mente: poiche se Christo è modello di sofferenza, non allora dirrò io, tal sarrà che con nome di Rè, *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, sotto aurei tosselli è adorato anco da Regi, mà nel patibolo quando e prouerbiato dal volgo, come dice Pietro, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*: così animò egli il suo inuitto guerriero comparendo a Stefano sotto diuise mortali, come vuol Beda *Crucifixus apparuit*: allora più colle piaghe che colla

Fer. V. Domi. 3. quadr.

Cant. 1.

1. Pet. c. 2.

Act. 6.

Ioda in Glos. hic. colla bocca dir potrà. *Quemadmodũ ego feci ita, & vos faciatis*; e non quando dagl'ossequij di mano Sacerdotale con odori sabei, con diuoti profumi è protestato al mondo vniuersale, & assoluto Signore, cinto d'impassibilità, accerchiato da lumi segni de' suoi immensi splendori. Non potrà ne la mia lingua, nè la vostra mente così presto risoluersi, se non aguzzaremo l'occhio a vedere, & alzaremo gl'orecchi ad vdire le querele de' martiri, che là nell'Empireo sotto l'altare sepolte con non mai interrotte voci chieggon vendetta del loro sangue da' tiranni sacrilegamente diffuso. *Vidi sub altare Dei animas interfectorum propter verbum Dei, & clamabant magna voce dicentes Vsquequo Domine sanctus, & verus non iudicas, non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra?* *Apoc. c. 6.* Io non ammiro ch'anime spogliate delle passioni terrene sollecitino con replicati clamori alla vendetta il giusto zelo di Dio, perche non solamente non disconuiene, ma riporta il premio come per atto di giustitia chi l'esercita, ò le porge aiuto, ò pur la sollecita, purche la libra di questa non si slibri dalla grauezza del proprio liuore, mà oue non sà passar più oltre il mio pensiero si è, che l'anime de' martiri, che doueano star nella gloria sù troni reali coperti di porpore tinte nel proprio sangue habbin da star sotto vn cupo altare ascoltate, e sepolte; *sub altare?* Martiri, che con tante stelle, quante son piaghe, come dicea Dauid, *qui sanat contritos corde, qui numerat multitudinem stellarum*, & espone Geronimo, diuengon fanali del Cielo, in vece di star sù i Candelieri per far più luminoso l'Empireo s'ascondono *sub modio, sub altare?* *Psa. 146 S. Hieron. hic.* Da quì apprese la Chiesa a riporre nell'altare le reliquie de' Santi, onde dice il Sacerdote baciandole, *oramus te domine per merita Sanctorum tuorum quorum reliquia hic sunt, &c.* Illustra Tertulliano la mia mente per rischiarar'anco la vostra, dicendo che non conuenendo a Dio il vendicarsi sì presto de' tiranni, ò per far più numeroso colla lor'empia vita essercitandoli lo stuolo de' porporati; ò per emendarla gl'empi colla longa patienza di Dio, per poter sedar'il bollor del sangue de' martiri, che chiedea giusta vendetta, lor pose sotto l'altare acciò iui come in vna scuola di mortificatione coll'esempio del lor capo, e maestro apprendesser il mortificarsi, e'l soffrire, *Acceperunt diuinum responsum adhuc sustinete modicum tempus donec impleatur numerus fratrum vestrorum.* Quasi dir loro volesse il Redentore, non vedete ò figli qual martirio io come vostro capo per tanti secoli hò fin'hora patito, e soffrirò fin che volgeransi le sfere; venendo ardita mano di sacrilego Sacerdote a romper più che l'Ostia il mio cuore, a franger più che l'ossa le viscere, *& quod non passus sum in Caluario patiar in altari*; *S. Chrys. in ep. 1. ad Chor. c. 10* che s'apra voragine di sotterra per la sordida bocca di peccatore nel voler diuorarmi, e che non solo io *descendam viuens in infernum*, mà soggettato Rè della gloria a diauoli, quali son gl'empi, e ciò non per vn giorno mà *vsque ad consumationem saculi*, non sarrà questo il più acerbo, e crudo martirio? *semel pretio traditus sum in carne sed millies in sacramento; die vna pertuli ludibria passionis quotidie verò ab infidelibus ministris super me ipsam altaris, & quantum in se est corpus meum peccator tradit in vas diaboli quod est corpus suum*, *B Laur. Iustin. de casto con. nub. c. 4.* hor da me apprendete a sostenere, a constantemente soffrire, *donec impleatur numerus fratrum vestrorum*, *S. Dion. Cartus. aist. 3. ar. 1. c. 6.* chiudere alle querele la bocca, annodate la lingua,

gua, e qual'è il maestro sian'anco i suoi amati scuolari, *Martyrum quoque anima*, dice Tertulliano, *sub altari vltionem, & iudicium flagitantes ex altari sustinere dedicerunt*. O bene, dunque hebbe ben ragione la Chiesa di dire, *de quo martyrium sumpsit omne principium*, Questa ricompensa vuol dunque il Rè della gloria da noi in quella sacratissima mensa, che siam com'è lui patientissimi martiri, che gli diamo com'egli ci dà prodigamente il sangue, *cum sederis ad mensam Principis diligenter attende quæ apposita sunt sciens quod talia te oporteat præparare. & statue cultrum in gutture tuo*: corrisposero con pari gratitudine i Martiri, *Hoc beati martyres fecerunt talia enim domino exhibuerunt, qualia ipsi de domini mensa perceperunt*; Corrispose con vgual bilancia la nostra Maddalena poiche non solo ella hebbe l'aureola, che deuesi in quel martirio, di cui disse Agostino, *libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare pars magna martyrij est*, mà con liquefar'in pianto le viscere, con versar'in lagrime per gl'occhi suo cuore tanto restituì a Christo, quanto questi le diede, *Grandis gloria martyrum*, dice Chrisostomo *martyres effundunt sanguinem, peccatores effundunt lachrymas. Meretrix illa non fudit sanguinem sed fontes lachrymarum profudit & deleuit peccata sua*. Non potrà dunque dir Maddalena *dilectus meus mihi, & ego illi qui pascit & pascitur inter lilia*, mentre che *talia præparauit, quæ ei fuerunt apposita?*

Tertull. l. de resur. car. c. 25.

S. August. ser. 250. de temp.

Chrys. in ps. 50.

4 Sacratissime lagrime di Maddalena vostri son questi pregi di poter solo vguagliarui nello splendore colla nobiltà del sangue diuino, ch'in nostro prezzo si spese, che perciò fuste da Ambrogio appellate lagrime redentrici. Pretiosissime lagrime che tanto quanto il diuin corpo valete, onde per ricomprarlo v'harebbe Maddalena come condegno prezzo sborzato, allora che *redimendo corpori totum sepulchrum lachrymis implesset*, come dice Drogone. Saporosissime lagrime sì ben gustate da Christo, che diueniste, com'egli è cotidiano cibbo degl'huomini, tazza più saporosa, & ordinaria di Dio; onde nella lautezza della tauola non hebbe beuanda più dolce di voi, e come Epaminonda anco nella mensa de' Prencipi, *acre acetum potabat ne domestici victus obliuionem caperet*. così il Redentore, trà quelle generosissime tazze del Fariseo non gustò della vostra ancorche amara più dolce, mentre che *non accubuit pocula saporata melle, floribus odorata sumpturus, sed pænitentiæ lachrymas, ex ipsis oculorum fontibus potaturus*: acciò non solamente *domestici victus obliuionem non caperet*, ma di vantaggio *gustaret*. Saggissime lagrime, colle quali seppe Maddalena non men che tortorella trouar condegno sposo al suo vedouo cuore, che se di quella disse Nazianzeno,

Drog. de sacr. dom. pass.

Synes. l. de Regno.

Chrysol. ser. 93.

Vt semel est dulci turtur viduata marito
Extinctum gemis assidue, luctuque requiris
O vere sapiens volucris, &c.

Nazian. in prec. Virg.

Questa ritrouando il suo diletto vnì in bello modo due anime in vna. Purissime lagrime, che sapeste, come Dio colò dall'amarezze il dolce nel sacro calice, *Bibite vinum quod colaui vobis*, purgar dalle feccie quel sordido cuore, dicendo Cretense, *lachrymas emittebat quibus sordes eluebantur*. Religiosissime lagrime, che non con vana superstitione come facean gli antichi, che nominandosi fuoco nella mensa gittauasi souente acqua sotto la tauola, *Incendia inter epulas nomi-*

Prouer. 9. 5. Cant. his.

Elias Cret. or. 13.

Plin. l. 28 c. 2.

nominata effuſis ſubter menſam aquis abominamur come afferì Plinio, mà con oſſequioſiſſimo culto portando a quel conuito ardentiſſimi fuochi d'amore, *amor ſiquidem ignis eſt, & ideo amare ardere eſt*, come diſſe Caſſiodoro, fuſte co'l liquefatto cuore a piedi del mio Signore verſate. Fortunatiſſime lagrime, ch'hauendo con vn tempeſtoſo naufragio ſommerſo vna rea, la rigittaſte poi nel lido di quelle facratiſſime piante per ritrouar la vita perduta, mentre che, *perditam animam iugiter lachrymando inuenit* dir ſi può con Bernardo. Sinceriſſime lagrime, *Gratiæ proditrices* come fuſte dal Melliſſuo appellate, che con ſanto tradimento diſcuopriſte i ſecreti più aſcoſti del cuore. Auuenturate lagrime, delle quali ſe eran'appreſſo gl'Egitij le perle ſognate infauſtiſſimo augurio, come fù detto ad vna tale ſognante, *inuenturam magnam lachrymarum vim*, ſiete voi non preſagio, ma inuentrici de' più pregiati teſori dicendoſi, *Amiſſa drachma regio recondita eſt arario, & gemma deterſa luto nitore vincit ſydera.* Glorioſiſſime lagrime, che meglio di quelle d'Arſinate per le quali veniua cotanto Gioue riuerito, che le daua ſouente materia di lutto per eſser vie più con quelle onorato, dicendo Plutarco, *Quod ſi ijs eum onoribus, qui ipſi ſunt attributi ſtudioſe venereris, lachrymis inquam, & lamentis, diliget te, ſemperque tibi aliquam ſuppeditabit materiam, ob quam abs te honoretur*; daſte voi non men'onoreuolezze che delitie al Cielo, & a Dio, onde perciò vi pungean co'l dimandarui *Mulier quid ploras?* gl'Angioli il cuore, *vt augendo dolorem tota vis lachrymarum excurreret*, come diſse il dottiſſimo Origene. Luminoſiſſime lagrime, che non fintamente come quella d'Arianna, nè veridicamente come quelle de' penitenti, furon conuertite in riſplendentiſſime ſtelle, dicendo Dauid, *Qui ſanat contritos corde, qui numerat multitudinem ſtellarum* oue chioſa Geronimo, *Illos qui antea contriti fuerant, & poſtea ſanati vertit in ſtellas*, mà tranſmutaſte vna oſcuriſſima rea in vno de' due gran luminari onde *luminare maius eſt B. Virgo, & luminare minus eſt Maria Magdalena*, diſse Bleſenſe. Prodigioſiſſime lagrime, che conſecrando vna rea Sacerdote, come dice Efrem Santo, *ò efficacem pœnitentiæ gratiam quo niam ſacerdotes creat, & pænitentibus ſacerdotalem tribuit dignitatem*, concedeſte a quella ciò, che fù nel natale del Verbo à Giuſeppe negato, *Ioſeph autem non audebat attingere, quem ſciebat de ſe non eſſe generatum*, mentre che *Filius Virginis peccatricis & mẽſtruata manibus attrectatur, deumque, ac Dei filium mulier infinita contingit*, come diſse Bernardo. Sacratiſſime lagrime, ch'alzaſte ne' piedi diuini ò vn magnifico trono alla clemenza, ò alla Religione venerabiliſſimo altare, oue co'l fuoco d'amore, con acque luſtrali del pianto, con ogli ſacri de' pretioſi vnguenti da vna donna diuenuta vittima, e ſacerdote ſi ſacrificarono co'l cuore gl'affetti, dicendo Paolino *Ad pedes Chriſti cucurrit, ſeque in illis abluit, & cibauit, atque ipſos ſibi pedes, ſacrarium vt ita dixerim, & altare conſtituit; In quibus libauit fletu, litauit vnguento, ſacrificauit affectu.* Fauoritiſſime lagrime, alle quali ſole ſi riſerbò ſingolar prerogatiua, & onoreuoliſſimo priuilegio.

5 Ilche per intendere rammentateui di quel guerriere, che in teatro di fortezza facendo pompoſa moſtra trà tutti gl huomini più generoſi di ſuo inuitto valore meritò dall'Angiolo titolo di fortiſſimo, *Dominus tecum virorum fortiſſime.* Queſti non procacciò da lampi delle ſpade guerriere

Marginal notes: *Caſſiod. de Amic.* — *S. Bernar. ſer. 30. in cant.* — *Idem ſer. 2. in can.* — *Pier. l. 28. de ſymb. Ægypt.* — *Hymn. in eius feſto.* — *Plutar. de conſul. ad Apol.* — *Orig. in Ioa.* — *Pſa. 146.* — *S. Hieron. hic.* — *Bleſen. ſer. 2.* — *S. Ephra. tract. de pænit.* — *S. Io. Hie. ho. 26.* — *S. Bernar. ſerm. de Magdal.* — *S. Paulin. ep. 4.* — *Iud. c. 6. 22.*

riere più, che dal lume della gratia del Cielo lo splendore del nome; poiche allora che nell'aia dall'ariste purgaua il frumento l'elesse Dio per diuider, con liberare gl'Israeliti dal giogo di Madian, il pretioso dal vile. Fè questi passaggio dall'aia ad vn'aperta, e sanguinosa campagna; dal torchio oue debucciaua il frumento à premer in gloriose battaglie l'hostile sangue: dal calpestio del frettoloso giumento, ch'e' guidaua a porre sotto giogo prouincie: dal criuellare le biade, ad arrollare soldati: *Cumque Gedeon excuteret atque purgaret frumenta apparuit ei Angelus, & ait Dominus tecum virorum fortissime, &c.* E per dimostrar Dio che non fondaua sù la forza del braccio degl'huomini l'imprese d'indubbitate vittorie, *ne glorietur Israel contra me* disse Dio, *& dicat meis viribus liberatus sum*, fè rimaner nelle lor case ventimila soldati; e perche fusser ricordeuoli per tutti i secoli ò i Madianiti della potente destra di Dio nell'atterrarli, ò gl'Israeliti nell'esser inalzati, segnò l'onnipotente colle ceneri d'vn pane d'orzo, che partito dall'esercito rotolandosi per le schiere nemiche, quasi che le portasse con fretiolosi volgimenti più graui infortunij, e percotendo il padiglione del Rè, l'abbattè, la memoria del suo incontrastabil valore; *videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volui, & in castra Madian descendere, cumque peruenisset ad tabernaculum percussit illud, atque subuertit, & terra penitus coaquauit.* Ma se questo guerriero è così aggratiato dal Cielo, che la sua spada prende sembianza di pane eucaristico, come spiegano i Padri, *gladius Gedeonis est hic*, per hauer più sicuri i trionfi; se fù di celesti visioni così fauorito che *vidit facie ad faciem Angelum domini*: se come a religioso nel culto diuino segl'impone che debba con sacrificii rendersi famiari gl'Angioli, e farsi propitio Dio; se con fuoco miracoloso, che diuorò gl'olocausti, *ascenditque ignis de petra, & carnes azimosque panes consumpsit*, è protestato accettissimo a Dio: come allora, che volea lauar'i piedi all'Angiolo in segno de suoi vmilissimi ossequii, questi in vn baleno disparue? Perciò, dice Ambroggio, rispose Gedeone nella conca le premute ruggiade per poter con lauanda del Cielo lauar ad vn celeste le piante; *& de nocte consurgens expresso vellere concham rore impleuit, volebat Gedeon lauare pedes Angelo domini, qui apparuit sibi; ideo rorem misit in peluim, non tamen ipse pedes lauit.* Come l'Angiolo che concede al Capitano la faccia nega le piante? Era quest'Angiolo Dio; era il Verbo co'l sembiante angelico come voglion molti perciò non si lasciò lauar'i piedi da Gedeone, ancorche da lui fusse stato eletto come fauoritissimo duce, onorato con singolari fauori, perche era ad altri riserbato questo priuilegio, ad altri era destinata sì gran prerogatiua: a Maddalena erano e non ad altri disegnati questi specialissimi onori, *non tamen eo rore ipse pedes lauit, alij debebatur tanti praerogatiua mysterij.* A voi a voi Amazzona celeste, e non a quello per altro fauorito guerriero eran apparecchiate queste glorie, voi aspettauan queste onoreuolezze, voi che co'l cinericio pane di vostra penitenza satiaste l'auida fame di Dio mentre che *panitentia ponis mensam ferculu compunctionis apponis, panem doloris infers*, ch'abbatteste i padiglioni infernali, e colla spada vangelica vendicaste contro voi medesima l'offese di Dio, e solleuaste gl'animi degl'Angioli quasi abbattuti che ve-

Iud. c. 7. 2

S. Ambr. l. 1. de Spiritu S. in proem.

dendo vilipeso per vostre colpe l'onor diuino, piangean non men le loro, che vostre disgratie; che sapeste meglio che Gedeone i capretti sopra la selce *super petram illam*, sù i piedi del Redentore ch'è costantissima pietra *petra autem erat Christus*, accendendoui più marauiglioso fuoco di quell'Angiolo di vostra ardentissima carità, infondendoui brodo più pingue di quello *ius desuper funde*, vostre lagrime, che come dice Bernardo, *Erumpebant lachryma de pinguedine cordis, & ad ignem charitatis incalescente pectore liquefactus intus pietatis adeps foras emanabat per oculos.* sacrificaste a Dio, & il cuore, e gl'affetti: anzi meglio che gl'antichi, de' quali fà mentione Celio Rodigino, che tante vittime offeriuan quanti erano stati nemici vinti, & occisi *Authores nobis Agathius est hostici belli l.2 ingruente Persarum bello in Marathonijs campis vouisse Athenienses totidem se hircos Dianæ immolaturos, quot peremissent homines*, tanti voi con replicati sospiri, con moltiplicati ohimè, con continuati baci, con tempestosi singulti, con non mai interrotti pianti, offeriste olocausti, quanti furono abbattuti nemici, & erano pria stati allettamenti alla colpa: come di voi disse Gregorio, *Quod ergo sibi turpiter exhibuerat, hoc iam Deo laudabiliter offerebat, & quot in se habuit oblectamenta, tot de se inuenit holocausta*: a voi dunque sola eran fin d'allora apparecchiati così pregiati fauori, *tibi vni, tibi soli debebatur tanti prerogatiua mysterij* E se Christo, che vuol'esser da noi con vgual gratitudine ricompensato de' suoi segnalati fauori ricusò però dagl'Apostoli la corrispondenza dell'essergli stati a questi lauati i piedi, fù perche non con acque della fonte, mà con caldi vmori degl'occhi vuol che gli siano

S. Ber. ser. 2. in cant.

Cel. Rho. l. 23. c. 26 lec. antiq.

S. Gregor. Papa ho. in euang.

asterse sue purissime piante, come disse Ambrogio, *Et fortasse ideo non lauit pedes suos Christus vt eos lachrymis nos lauemus*, mà chi puotè hauer tal fortuna se non voi, a cui sola *debebatur tanti prærogatiua mysterij*? Deh dunque sian chiamati tutti vostri spiriti più vitali negl'occhi, venga con tutte le sue forze più robuste l'anima per diffondersi in pianto, perche non come Plinio dice, che baciandosi gl'occhi, doue più il cuore che nel petto risiede, ò per dir meglio presiede l'anima, questa vien'anco baciata, *Profecto in oculis animus inhabitat, hos cum osculamur, animum videmur attingere*, mà perche habitando ne' sacratissimi piedi vostro cuore, vostra anima, vostri occhi, vostre potenze, co'l souente bagnarli, ò co'l continuo baciarli *animum videaris attingere*, ch'è l'istesso del vostro dilettissimo sposo.

S. Ambr. l. 6. in Luc. c. 7.

Plin. l. 11. c. 36. nat. hist.

6 Perciò dunque Maddalena, *non cessabat osculari pedes eius.* Baciò ancora Maddalena con più teneri affetti que' sacratissimi piedi, perche se da fedeli s'esprimea lor diuotione con baci al vestibolo del tempio, come ne fà fede Chrisostomo. *At non cernis quot nam homines etiam huiusce templi vestibulis osculum figunt partim inclinato capite, &c.* essendo Christo viuo tempio, *soluite templum hoc, &c.* douea Maddalena con religiosissimo culto in quel vestibolo sacrosanto, che sono i piedi figger le labra. O pure se dice Paolino ch'il bacio è pegno sicuro di ardentissima carità, *Quid est osculum nisi pignus æternum illius charitatis, quæ operit multitudinem peccatorum?* mentre Maddalena *dilexit multum*, douea dargliene pegno, *capit osculari pedes eius*, e perciò vede sepellite sue colpe, *& dimissa sunt ei peccata multa*. O pure se non hà l'anima nodi più tenaci de' baci, onde co-

Chrysost. ho. 30. in ca. 2. ad Chor.

S. Paulin. epist. 4. ad Seuer.

de coloro, che da longo pellegrinare ritornano, perche più da noi partano sogliam legarli con baci. *Ad hunc modum animæ inter se deuinciuntur; ob eam caussam etiam ex peregrinatione aliqua reuersi mutuo nos osculamur, animis videlicet ad mutuum congressum recedentibus*; essendo ritornata a Dio più ch'il prodigo da lontanissime regioni la Maddalena, oue era andata vagando, lega a que' piedi suo cuore in segno di non douer più partire, O pure se come dice Chrisostomo è costume de' medici affettuosi allor ch'hanno infermi impatienti di lenir loro pene con baci. *Medici hæc faciunt sæpius difficiles ægrotos habentes, deosculantes, rogantes, persuadent salutarem medicinam*: Maddalena al contrario inferma nell'anima và addolcendo il medico per darle il perdono con affettuosissimi baci. O pure se i rei assoluti baciauan il sinistro piè del Rè, come riferisce il morale *Caius Cæsar dedit vitam Pompeio, deinde absolute, & agenti gratias porrexit osculandum sinistrum pedem*. anco Maddalena in segno di maggior libertà bacia del suo Rè ambi i piedi, *osculabatur pedes eius*; ò se pure come altri vogliono, mostrogli Cesare co'l piè vn sacco d'oro tempestato di perle, *Qui excusant eum negant id insolentia caussa factum, aiunt sacculum auratum, imo aureum margaritis distinctum ostendere voluisse*, come l'istesso soggiunge; anco Christo vedendo ne' suoi piedi diluuiar gl'ori per gli sparsi capelli, grandinar pretiose le perle d'amarissime lagrime, gloriandosene ostentauale al Fariseo, *Vides hanc mulierem, &c.* quasi dicesse *Quid oculis illis formosius perpetuò lachrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatius*? e liquefacendole co'l caldo de' suoi sospiri, e de' suoi ardentissimi baci le daua come più pregiata beuanda al suo dilettissimo sposo, *potum lachrymis temperat in mensura*. E con molta ragione dà perle in beuanda al suo diletto per corrispondenza de beneficij riceuuti, poiche se l'Eucharistia è pretiosissima perla, onde la manna, ch'era di questa figura fù margarita chiamata, *Oculus eius sicut oculus Abedolach*, oue dice Oleastro, *Abedolach significat margaritam quod nostri vocant perolam, Perla*; douea *talia præparare, quæ ei fuerunt apposita*. E perche fusse non sol sufficiente mà sopprabbondante sua gratissima corrispondenza, v'aggiunge affettuosissimi baci; poiche se nell'altare si ci dà Christo co'l bacio, *Osculetur me osculo oris sui*. onde disse Ambrogio, *Anima videt se ab omnibus mundatam esse peccatis, & dignam, quæ ad altare Christi possit accedere, & ait osculetur me osculo oris sui, hoc est osculum mihi Christus infigat*; ella per gratitudine, *non osculū vnum*, ma cento, e mille baci gli dà *non cessauit osculari pedes meos*; che se vaneggiante quegli dicea, *Omnia si dederis oscula pauca dabis* per eccesso d'affetto; tanti Maddalena nè diede a que' sacratissimi piedi per satiar la fame d'vn Dio, che le diceua, *Osculetur me osculis oris sui*, come leggesi dal l'Ebbreo, oue Ambr. soggiunge, *Non vnū osculum quærit, sed plura oscula, vt desiderium suum possit explere*, e perciò *non cessauit osculari pedes eius*. Sacratissimi baci interpreti degl'affetti, messaggieri sicuri del cuore, segni più certi d'amore, pegni più pretiosi dell'anima, caparra più vera di tenerissima carità, quanto siete stati carial mio Signore, quanto siete stati per dargli onore opportuni.

7 Allora opportuni perche questa con riuerente culto diede a piedi del mio Signore con mille baci suo cuore, quando dissegnaua l'empio apostata Giuda tradir con vn bacio la

Chrysost. ho. 30. in 2. ad Cor.

Idem ho. 3. ad pop.

Seneca de benef. l. 2. c. 12.

Idem vt supr.

Chrys. ho. 30. in Gē.

Text. heb. nu. c. 11. v. 7.

Cant. 1. S. Ambr. l. de sacr. c. 2.

Propert. l. 2. eleg.

S. Ambr. in ps. 118 & l. de Isaac, & an. c. 3.

Chryſoſ. ho. de prod. Iude. vita, *Quando illa oſculabatur pedes vt ſuſciperetur, tunc iſte domini labia oſculabatur vt proderet*, dice Chriſoſtomo, onde *ante proditionis tempus acceſſit* preuenendo cogl'oſsequij gli vffici di piiſſima ſepoltura, acciò fuſſe della fierezza dell'empio,ò de' crudeli Ebbrei più ſollecito amore, *prauenit vngere corpus meum in ſepulturã*. Douea VV. Maddalena preuenir gl'oſsequij dedicati à defonti, poiche ſe pria del tempo ſi ſepellì viuo il ſuo Signore, ella che ciò *cognouit* come illuſtrata dal Cielo la pietà douuta al morto preſcriſse. Per proua del che richiamo la voſtra acutezza a ſciorre quell'antico nodo, che legò più tempo la mente di molti, com'auuerar ſi poſsa che Chriſto qual Giona fuſse ſtato trè giorni,e trè notti nel ſen della terra ſepolto,*ſicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus,& tribus noctibus, ſic erit filius hominis in corde terra*; mentre nô più che due ſè iui dimora? Veggo come in intricato laberinto per der l'vſcita nô pochi; piacemi però più d'ogn'altra di Teofilato acuta non men che fondatiſſima poſitione cominciando ad annouerar dal giouedì i trè giorni, allor che ſacrificandò ſe ſteſso nel cenacolo dentro i petti apoſtolici communicandoſigli fù ſepellito,*Poſſum tibi & aliam cauſam dicere, quomodo tres dies,& tres noctes numerentur. Attende igitur. Quinta veſpera fecit dominus canam,& diſcipulis dixit A. cipite, &c. manifeſtum quod tunc immolauerit ſeipſum ex quo tradidit diſcipulis corpus ſuum, &c.* e queſt'egli nouera per primo giorno; hor mentre Maddalena ſi cômunicò baciando i piedi del ſuo dolciſſimo Redentore come vuol Paolino poco prima citato, dunque trouãdolo ella fin d'allora ſepolto,ragioneuolmente funeſtando ſe ſteſsa onorò con religioſi oſsequij la memoria d'vn morto, *Hoc fecit ad ſepeliendum me*. Ah Maddalena, e come potrai tu corriſponder viua con pari ricompenſa ad vn morto, ad vno ancor che viuo ſepolto? e che credete viua Maddalena ſe non che per piangere, per dolerſi? Ella era già viua co'l ſuo Signore ſepolta, onde dice Origene *Ioſeph poſuit in monumento corpus tuum: Maria ibi pariter ſepeliuit ſpiritum ſuum;ſpiritus enim Maria magis erat in corpore tuo, quam in corpore ſuo,cumque requirebat corpus tuum,requirebat pariter ſpiritum ſuum: Quid eſt ergo mirum ſi te ne ciebat, ſi non habebat ſpiritum, quo ſcire debebat*. Morta era Maddalena, e co'l pallor del ſembiante,colla debolezza della voce, couerta di doglia, funeſtata dal dolore non haueа più tenebroſa tomba di sè; ella è punta dal Fariſeo è non ſente; e ferita dalla lingua di Giuda nè ſi duole, è rimprouerata da diſcepoli,e non cura, è prouerbiata come pazza dagl'Apoſtoli nè ſi querela, è deriſa nel pianto dagl'Angioli come lieue nè pur ſi muoue,ſtride la crudeltà degl'Ebbrei contro i ſeguaci del Redentore, e queſta di morte non teme perche anima non hà con cui morire. Miratela vicina a que' marmi con quali ancorche contenda di coſtanza tutta illanguidita per la pena per ritrouar'l ſuo morto non ſi cura di perder la vita; e con que' debili ſoſpiri, che le concede la vita sù le labbra fuggente, ſouente replica

Origen. in Ioan.

Matt. 12.

Luc. 24.

Theoph. in c. 28. Matthai.

Ille meos primus, qui me ſibi iunxit amores
Abſtulit, ille habeat ſecum, ſeruetque ſepulchro.

Virgil.

Morta è Maddalena per lo dolore, morta è per la pena,mà nô già morta all'amare,ſempre viua nella fede,che perciò *ſtabat* ſi legge ſempre di lei: *Stans retro* ſi dice allor ch'a facci piedi giacea, *& bene ſtans quia iam cadere non poteſt, qui ad pedes Chriſti martiri preuenire* diſse Chriſologo. Sedcano

Chryſol. ſer. 93.

deano come disperati di consolatione vicino a sepolchri coloro appresso Catullo, onde vno dice, *Illius ad tumulum fugiam supplexque sedebo*; e l'altro *Offerte huc vnguenta mihi, sertisque sepulchrum ornabit custos ad mea busta sedens*, che perciò l'altre donne ch'eran non così nella fede costanti si descriuon presso alla sacra tomba sedenti, *Mulieres sedentes lamentabantur flentes Dominum*, mà di Maria si dice, *stabat ad momentum plorans* per dinotar che sempre viua nella fede, sempre forte nell'amore, sempre ferma nella speranza non puotè mai cadere. Miratela quanto è viua che si fida di poter riauere il suo beneò da forti schiere furato, ò da innumerabili squadre tenuto, ò da vn mondo contro lei rubbellato difeso, *& ego eum tollam*; nè la forza più poderosa l'arresta, nè rischi più formidabili la trattengono, nè tormenti più attroci l'intimoriscono, nè le morti più crudeli dalla sospirata impresa giamai la frastornano: perche se disse Ficino dell'amor lasciuo, *Mars sequitur Venerem, Venus Martem non sequitur, quoniam audacia amoris pedissequa est non amor audacia; nam amore saucij audacissimi fiunt, ad quacunque pericula propter amatum intrepide subeunda*, molto più audace, e forte sarà quãto è più pudico in Maddalena l'amore.

Catull. l. 1. eglo. 6.

In anti ph. fer. 6. paras.

Ioa. c. 20.

Marsil. Fic. in comm. in conu. or. 5 c. 8.

8 Doueа Maddalena sempre stando in piedi corrispondere a gran fauori di Christo fattili allor che nella mensa coricato, tutto clemenza communicogli in vn boccone se stesso; che se la sposa tanto chiedea *Indica mihi vbi paschas vbi cubes in meridie* cioè nel sacro Altare come spiega Nisseno, ne puotè così presto ottenerlo, Maddalena però *Vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Pharisaei*, coll'ale che diedele amore là rattamente volò, *Non ad stantem, non ad sedentem audet venire peccatrix: Deus cum stat, corripit; cum sedet iudicat: prostratis coniacet cum decumbit* disse Chrisologo; e perciò a tanto beneficio ella non men disposta che grata, come gl'Ebbrei che *stantes comedebant agnum, stans retro secus pedes eius ipsum viuum viuificantemque panem manibus, & ore praesumpsit*: onde dalla giacitura pietosa del suo Signore hauendo preso lena, e vigore *stetis* per tutto il tempo della sua vita senza mai cadere, ò pur vacillare. Se dunque *stare corripientis est*, ò pure *pugnantis*, come vuol Pier Damiano, miratela come non solo correggendo se stessa non cade, ma ammonendo i caduti l'inalza ad vn stato sopremo della gratia cō farli abbracciar'il sacro Vangelo. Questa dunque che qual tempestosa naue senza altro timone, che della misera cognition di se stessa seppe ne'piedi del suo signore trouar sicuro porto suoi mali, puotè anco adesso riposta in vn vassello dall'ira degl'Ebbrei senza remi, vele, ò timone approdar, per portarle qual sole la luce della gratia all'ottenebrata Marsiglia. Non fù difficile a Maddalena, ch'era degl'Apostoli, con hauerli del più importante mistero illustrato, diuenuta luminosissima Apostola come la chiama Ferrerio, *Maria Magdalena fuit Apostolorum Apostola missa ad conuertendos Apostolos dubios de Christi resurrectione*, di poter con rischiarar gl'errori de' Marsigliani, farli risorgere ad vna vita migliore. Ella che tenea ancor il mele nelle labra, succhiato da' piedi del Redentore, hebbe tanta gratia nel predicare, che come la sposa colla spada della sua voce impiagaua il cuore d'ogn'vn, che l'vdiua, e gl'en'hauean gratia i feriti; onde ben sele conueniuan' i detti dello Spirito Santo, *diffusa est gratia in labijs*

Cant. 1. 7

S. Gregor. Niss. hic.

Chrysol. ser. 93.

Dam. ser. de S. Steph.

S. Vinc. Ferrer. vt sup.

Psal. 44.

labijs tuis, accingere gladio tuo super femur tuum potentissime specie tua, & pulchritudine tua intende, prospere procede, & regna, poiche dice l'istesso Ferrerio, *habuit tantam gratiam in labijs suis propter hoc quod tot vicibus osculata est Christi manus, & pedes quod conuertit ad Christum totam prouinciam.* Potea facilmente Maddalena colla bellezza del suo volto da funestante gramezza ecclissato far, come gl'Ateniesi il Sole oscurato, auuertite quelle genti ch'il Dio della natura patiua in esse mentre sì bella creatura così amaramente doleasi. Puotè senza presentar'à Marsigliani altro specchio che di se stessa, che prima hauea dianzi mille cristalli regolato gl'errori, ò del volto, ò della chioma, e dopò auanti vn più veradiero specchio delle piante del suo signore, mentre che come dice Drogone, *fecit mihi speculum de corpore suo,* hauea ammendato gli sconcertamenti del cuore, far loro auuertiti de' loro enormissimi errori. Ella ch'era stata idolatra di se medesima, onde a cento idoli d'amanti, che tenea nel cuore, come che di loro maggiore non conseruaua mai fede; che riceuè più fumi di sospiri, che non hebber ne' Templi i buggiardi Numi profumi: che sù l'altare del suo cuore con fuochi contumaci d'amore hauea sacrificato all'inferno più vittime, onde era il diauolo in essa con più culto riuerito, che negl'infami delubri; ella dico che poi con acque d'amaro pianto, co'l fuoco di santa carità, e con incensi de' dolorosi singulti hauea lustrato sua anima, rendendola degno tempio di Dio, da couile de' diauoli fattala Empireo degl' Angioli, puotè a Marsigliani facilmente persuadere somigliante conuersione; onde non fù chi sentendosigli dalle martellate di Maddalena rompere il cuore non fusse subbito corso ne' sacrileghi templi a precipitar gl'Idoli dall'Altare; con frangerli in minutissimi pezzi: chi crocifisso per dolore, & amore non hauesse per ogni strada, per ogni casa inalberato lo stendardo della sacratissima Croce; chi illustrato da nuouo giorno del Vangelo non hauesse liquefatto con mille cere suo cuore, con mille lumi fatto fiammeggiare i nuoui altari segni de' suoi riceuuti splendori; onde abbominando tutti l'andate sciocchezze, stomacando i lor passati delirij si composer ne' costumi, si stabiliron nella fede, si regolarono ne' riti, in maniera che tutta quella gente fè in brieue tanta mutatione, che più non si conosceua quale stata fusse, come ne men si conobbe la maestra, allor che gustò ne' sacri piedi quel sacratissimo pane, che *ipsum viuum viuificantemque panem manibus, & ore præsumpsit,* di cui fù effetto la sua conuersione, come disse Eligio, *Sacramentum illud, quo subiugatus est mundus;* in corrispondenza del qual fauore ancor'ella conuertì tutta quella prouincia. Onde vedendo Maddalena diuenuta quell'orrida selua Paradiso di Dio, non hauendo più in questa che correggere, ò da combattere, ricordeuole che *stare corripientis est, vel pugnantis,* riuolse l'arme contro di se, e passando da quel giardino da se piantato ad vn spauenteuol deserto di Balma, iui non fù momento ch'ella non hauesse con nuoue pene d'asprissima penitenza contro di se combattuto, ò con moltiplicati tormenti i suoi trascorsi errori corretto. Ditelo voi rupi Marsigliane se vinte non fuste da maggior durezza del cuore di Maddalena incrudelito contro se stessa? se non v'intenериste souente riceuendo non più dagl' occhi, che dalle sue vene abbondeuolissimo san-

Idem vt supr.

Drog. de sac. Dom. pass.

S. Elig. ho. 8.

sangue? se più volte al risuono di grauissime batture non vi scuoteste, e con Echo spauentosa mandando fin sotterra all'inferno, e fin'al cielo il ribombo, come faceste curiosi gl'Angioli per ammirarle, così rendeste i diauoli contro de' dannati più fieri nell'imitarle? Dite ò deserti che l accoglieste, se si trouarono in voi dumi così acuti, bronchi così pungenti, e duri, ch'hauesser posuto sodisfar la fierezza di quell'animo per lacerar più crudamente sue carni? se furono in voi sughi così amari, ch'hauesser posuto gareggiar coll'amarezza di sì afflittissima penitente? se l'ombre più orride de' vostri spauentosi contorni non furon vinte dalle tenebre, dalla grauezza di sì addoloratissimo cuore? Deh Cieli miratela con tanti occhi, quanti ella di piaghe apre nella sua carne per pianger co'l sangue sue colpe, e vedendola hor con mano santamente crudele lacerarsi la chioma, hor graffiarsi con ferri le carni, più che queste rose sono arrossiteui d'esser vinti nella fortezza. Deh sfere, che con solleciti riuolgimenti spandete qua giù con vostri influssi mille fauori, fermateui a mirar'vna donna, che volgendo alla trascorsa vita sua mente paga ogni sguardo co'l prezzo di mille pene: guardate se voi sì presto con vn'occhiata sola potete in vn baleno nella terra, far com'ella nel suo corpo germogliar rubiconde le rose? Voltossi ella vna volta in dietro, *conuersa est retrorsum* e sele fè innanzi vn'hortolano, hor non volge mai sguardo indietro, mai *conuertitur retrorsum praeteritas scilicet iniquitates respiciens*, come spiega Ruperto, che non formi nel suo corpo vn'horto, vn giardino di rubiconde rose, solcato con vomeri di crudelissime batture, irrigato abondeuolmente colle pioggie non men che di sangue, che di amarissime lagrime, impinguato coll'astinenza continuata per trentadue anni di rigoroso digiuno, riscaldato dalla luce de' suoi baleuanti sospiri, accerchiato d'intorno di siepe di acutissimi roui, guardato senza posa da vna continua vigilia, coltiuato senza quiete dalla mortificatione de' sensi. Felicissimo giardino, che piantato dalla penitenza diuien Paradiso di delitie, oue scendano a godere gl'Angioli, e Dio, facendosi a quella grotta da Christo, e da Celesti come forse se non più deliciosa, almen dall'Empireo più curiosa continuati passaggi; & inalzandola più volte gl'Angioli in aria, *tunc descendebant Angeli, & eleuabant eam in aera cantantes*, come dice Ferrerio, come s'alza l'ostia sacrosanta da' Sacerdoti per rallegrare i Beati, *ad laetificandum Beatos*, come dice Gregorio, volendo i Serafini ch'eleuauano Maddalena far partecipi delle loro gioie, e delitie anco que' beati, ch'eran rimasti nel Cielo; mentre che dice Bernardo, *Quod si lachrymae delitiae Angelorum sunt quid deliciae?* Delitiauansi gl'Angioli, e Dio in questo ameno giardino, oue germogliarono i fiori piantati dall'irata mano di Maddalena, in corrispondenza delle rose, e de' gigli, ch'ella riceuè nell'Altare, de' quali dice Paschasio *Pulchrescit amplius candore lilij, & rubore sanguinis*; & Ambrogio *carpis rosam carpis lilium*: mà languendo ella più per amore, che per dolore, in quel rigoroso nè mai per minimo cibo interrotto digiuno per lo spatio di sei lustri, e più anni, confortata solo colla manna celeste, corroborata, e rinuigorita come vuol Ferrerio del pane degl'Angioli, *stetit ibi vltra triginta duos annos quod nihil comedit, & viuebat de cibo celesti*, replicaua souente a gl'Angioli,

Ruper. li. 14. in Io.

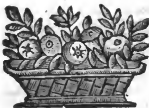
S. Vinc. Ferrer. serm de Madd.

S. Gregor. Papa cit. à D. Tho. opusc. 58. c. 25.

S. Pasch. l. de corp. & sang. c. 21.

che per corrispondenza delle delitie, ch'ella lor daua, volessero darle in tal languidezza d'amore gl'opportuni ristori dicendo *Fulcite me floribus stipate me malis quia amore langueo*, ò con altri *stipate me lagenis vini optat enim sacramentum, vt illius susceptione con equi mereatur robur*, disse il nostro Ghislerio. Et ecco qui contesa di nuouo amorosa trà Christo, e Maddalena, poiche se questa corrisponde con gratissima ricompensa al suo Signore *talia praparando ei fuerunt apposita*, di nuouo vien caricata di fauori più segnalati dalla liberal mano di Dio. Mà non potendosi contender ne' beneficij con Dio, è d'huopo che Maddalena, come che vuol sempre egli esser l'vltimo nel fauorire, ceda alla liberalità, e magnificenza di Dio; che perciò trasferita sua anima dagl'Angioli in Cielo, *facit eam Deus discumbere, & transiens ministrat illi*, à cui non potendo corrispondere se non coll'amarlo, se non co'l lodarlo, dirrà sempre *dilectus meus mihi, & ego illi*; Egli a me con fauori, & io a lui con amore.

Cant. 2. 5
Ghisler. hic.



PANE

PANEGIRICO TRENTESIMOTERZO DI S. GIACOMO MAGGIORE.



On sono stato mai dubbioso ch'amore come eruditissimo più ch'in altro mestiere, nella magia, sappia non solo con soaui susurri, e dolci carmi trahendoli entro angusti giri di stretta prigionia incantar gli animi a tralasciar colla perdita di loro stessi ogn'altro affare fuorche quel di seguirlo; ma che di vantaggio in varie forme, quanti son diuersi, e stranaganti i suoi pensieri, i suoi seguaci trasformi. Però trà tanti habbiti, e sembianze ch'egli ò fraudolentemente fà vestire, ò capricciosamente fà prendere mi paiono più degni della vostra osseruatione quelli di Proteo ver la sua dilettissima Poma, hor impugnando qual soldato valoroso la spada, hor stringendo qual perito Pescatore la canna, *Miles erat gladio, Piscator arundine sumpta*. Cioè a dire ch'hor tutto fiero maneggiando il ferro ostentaua valore, hor tutto astuto copriua con adescar l'amo la frode: hor generoso in man tenea i simboli della fierezza, & hor debile il geroglifico della fiacchezza: hor sotto vna fortezza spiraua a gl'assediati terrore & hor sù d'vn gelido scoglio era tutto tremore: hor pretendea isuenando far gloriosa sua fama, & hor predando sedar l'auidità della fame: hor generoso arrestar'esserciti intieri, & hor sagace ingannar imbelli guerrieri: hor inalzar suo nome aduncando negl'ostili petti la finezza della sua lama, & hor co'l peso del prigioniero curuando la canna solleuar le sue colle fortune dell'amo, hor'imbracciando la targa per difendere il corpo, & hor cingendosi a fianco la viminosa sporta per ascondere il furto: e finalmẽte ò tinto di sangue ò spruzzato dall'onde, ò intento a ferire ò attento a furare, ò con grida assordando, ò cõ mutolezza incantando, sotto diuerse spoglie per far preda degl'affetti, e del cuore della sua diletta si trasformaua. Credete forse VV. che l'amor sacro, e diuino sia mẽ capriccioso nel prender diuerse forme che l'impudico, e profano, mentre che per far celebri i suoi trionfi, ricche le sue prede, *habitus suscepit, mutat formas, & vt te mutet in melius ipse sua mutat, & commutat officia*, come disse Chrisologo? del che per lasciarne più proue n'habbiamo hoggi vna tanto più strana, quanto più chiara nel nostro S. Giacomo ch'hor comparisce come generoso soldato combattendo, hor come accorto pescatore pescando *Miles erat gladio, Piscator arundine sumpta*: e l'vno, e l'altro mestieri richiedendo non ordinaria attentione richiaman'anco la vostra.

Ouid. in metam.

Chrysol. ser. 170.

1 Non si trouò mai Republica così mal regolata, nè dalle leggi humane tanto disciolta, a cui non hauesse onoreuolmente risuonato il nome di valoroso soldato; perche se dice Lipsio che più che dallo splendore degl'ori, e degl'argenti, riceua da quello dell'arme lume ogni gran Regno, e dall'ordinanza di ben disciplinata militia più che dall'osseruanza delle leggi conosca sua stabilità, e fermezza, *Militia sola orbẽ temperat nec regna solum dat, aut adimit, sed ipsam vitã, Nulla respublica, aut*

Lips. ex pr. ad Phio 3. in l. de mil. Ro

status sine ea floruit, nulla perennauit: vt quaque melioribus legibus aut moribus fuit; ita hanc habuit meliorem, quante gratie si dourano a coloro, che co'l sangue delle lor vene comprano a noi la luce del viuere, e coll'occaso della lor vita a noi meglio la stabiliscono? Quindi anco quel regno, che fondò nella pace il suo dominio decorò i suoi più illustri habitatori co 'l pregiato nome di militanti, onde questi diuisi non meno in gloriose gerarchie, ch'in ordinatissime squadre, hor co'l titolo di legioni, *exhibebit mihi plusquam duodecim legiones Angelorum*, hor con quello di valorosissimo esercito *cũque omni militia cælestis exercitus, &c.* sono onorati. Anco il Cielo, che con perpetui & infaticabili giri pretende eternare sù la terra sua signoria formando colle stelle vago campo da guerra, a cui come Capitan generale il Sole presiede, con ordinanza ben regolata vibrando dardi della sua luce contro nemici vapori, che pretendon'oscurare suoi lumi, come vna volta *stella manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*, così eternamente combatte. Anco il Rè pacifico, che con arme amorose più che bellicose, e più co 'l mele delle labra inuescando gl'animi, che con trombe guerriere espugnar pretendendo l'ostinate mura di Getico volle che fusse il fianco de'suoi cinto di spada, *qui non habet gladium vendat tunicam, & emat eum*: & anco vuol Paolo ch'i fedeli come valorosi guerrieri vestendo forte maglia, e lucido vsbergo, impugnando fulminante spada atterrar posano i più poderosi nemici; *sumentes scutum fidei, & galeam salutis, & gladium spiritus, quod est verbum Dei*. Si che non picciola lode farrà di Giacomo hoggi dimostrandouelo qual'è inuitto soldato

Matt. 16.

Eccl. in præfat.

Iud. c. 5.

Luc. 22. 36.

Ephes. c. 6 17.

Miles erat gladio. Guerriero, che non pria fù alla luce del vangelo, ò partorito, ò generato, ch' imbeuendo, come il suo Duce spiriti bellicosi; non solo nacque come que' di Colco fauoleggiati, di qual più forte armatura vestono i più forti campioni di tutto punto cinto, & armato; ma anco allor che fù concetto, come Giacob del nostro Giacomo tipo, e figura, fin nel ventre della madre; ch' eta la gratia, contro il proprio sangue, e la sua carne intrepidamente hosteggiò, combattè, abbattè, in modo che riportò co'l nome di supplantatore gloriose vittorie. Onde allora che furon chiamati, o arrollati i nouelli soldati dal Redentore, allora che furon' annouerati dal gran Capitano Giesù i figli di non degenetanti costumi, viddesi Giacomo impugnar'in vn baleno la spada vangelica, che recide la vita con diuider l' huomo da cari, *non enim veni pacem mittere sed gladium, veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filium aduersus matrem suam*; onde esercitandola pria che contr'ogn' altro contro di se, mentre che *relictis retibus, & patre secutus est eum*; e dandosi al cuore mortal ferita meritò il titolo di valorosissimo combattente, come dice sù quelle parole *Et Iacobum Zebedei* la Glosa *Qui curam carnis domino vocante supplantauit, & ipsam carnem Herode trucidante contempsit*. Generosissimo Prencipe, che tale anco fù da Boccadoro appellato, *Idcirco occidi permisit ab Herode etiam Principem*, che (come Pompeo erasi per tutti i gradi della militar disciplina esercitato pria di goder lo scettro d' Imperatore, e souente cambiando quello colla spada, la corona coll'elmo, e con militare paludamento la porpora, ò per meglio godere, ò per poter meglio comandare viddesi più giocondo

Mat. c. 10 34.

Matth. 3 20.

Matt. 17. Mar c. 3. 17. Gloss. hic. S. Chryso. ho. 26 in act.

do nelle sanguinose battaglie pugnando che nel trono sedendo. *Pompeius à Censoribus percontatus an omnia militaria munia obijsset, omnia, inquit, sub me ipso imperatore: significans se sic gessisse ducem vt nihilo serio omnes militis partes grauiter praestaret: idem & Imperator bonus, & miles strenuus, quem laude nulla potest principi maior contingere:)* non solamente vnì la dignità del Prencipato co'l valor di soldato; ma per poter meglio d'altri riportar gloriosi trionfi volle pria hauerli di se, recidendo que'lacci, che come più intimi più tenacemente radicati nel cuore non posson se non morendo questo; tagliarsi. Dicanlo a fauore di questa verità non pochi, ch' hauendo tralasciato il mondo colle sue pompe, vanno a spiarne vn'altro migliore, cambiando le morbide sete con ruuido sacco, con paglie le piume, oue è più bandito, che richiamato il sonno; i vezzi più delitiosi della gola con parchi cibi non conditi dal sapore più per mantener debile la vita che per lusingare il palato; che chiuser'in vn chiostro insieme colla persona la libertà, e per serrar anco i vaneggianti desij senza speranza più d' andar per le vanità mondane vagando gittaron nel mar dell' oblio le chiaui per le giurate promesse: e poi punti dall' affetto delli già abbandonati parenti tralasciando la quiete di Maddalena, turbati con Marta, accesi nel cuore, trà cento, e mille faccende forastiere occupati hor per poter vincer le liti degl' attinenti, allor che perdon le proprie di più rilieuo trà il senso, e lo spirito, per i tribunali continuamente trascorrono; hor que'tesori, che con magnanimo rifiuto dispregiarono a quelli di nuouo con auide brame procurano, *Sape quosdam videmus*, dice Gregorio Magno, *quantum ad proprium studium spectat iam praesentis vitae desideria non habere, non mundum & opere, & professione reliquisse, sed tamen pro inordinatis affectibus propinquorum praetoria irrumpere, terrenarum rerum iurgijs vacare, libertatem intima quietis relinquere, & mundi studia iamdudum destructa reparare;* Giacomo però con cuore più duro, che non hebber dall'inferno i tiranni troncando ogni più tenero affetto ver suoi genitori, trucidando le proprie viscere ne portò gloriosa vittoria, *relictis retibus, & patre statim secutus est eum. Qui curam carnis Domino vocante supplantauit, & ipsam carnem Herode trucidante contempsit:* hor questo sì ch'è valore di generoso soldato, queste son prodezze che meritangli titol più degno di Prencipe: tanta dicea lo Spirito S. che *melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium.*

l. 4. apoph. vbi de Pòp. in. 7

S. Greg. PP. l. 7. mor. c. 14

Prou. c. 16

2 Facile fù a Giacomo il poter combatter con qualunque altro nemico hauendo già in più perigliosa pugna vinto se stesso: poiche essendo questa di qualunque altra vittoria più gloriosa, come disse colui

Latius regnes auidum domando
Spiritum, quam si Lybiam remotis
Gadibus iungas, & vterque Panus
Seruiat vni,

Hora. l. 2. ode 2.

meriteuolmente Giacomo vien chiamato ad espugnar con sue fortunatissime arme il mondo, e l' inferno; & in brieue conseguitando il nome di fortunatissimo combattente, a supremi carichi fù dal Redétore inalzato. Che se puotè Banania figlio di Ioiada trà trenta il primo, e trà trè più robusti soldati valorosissimo esser inalzato da Dauid alla dignità di suo fedelissimo secretario, e di vantaggio del titolo di prencipe dal suo Rè meriteuolmente onorato, per

hauer

hauer quell'Egittio gigante abbattuto, & occiso, *Hac fecit Bananias filius Ioiada inter tres robustos nominatissimus, inter triginta primus; posuit autem eum Dauid ad auriculam suam*; oue soggiunge il Tostato, *idest fecit eum secretarium suum, nam loquebatur ei secrete ad aurem, sic patet 2. Reg. 23. fecit eum sibi Dauid articularium à secreto, hoc fuit, quia erat vir fortis, & probus. Et non solum hoc sed fecit eum principem super legiones Celethi, & Pheleti, erat autem iste magnus principatus*: così Giacomo valorosamenre combattendo abbattè non solo trà trenta, ma trà settantadue fortissimi soldati della nouella Chiesa, e trà dodeci più robusti Duci della christiana militia, e trà trè più generosi campioni dell'apostolica squadra, *inter septuaginta duos, & inrer duodecim primus, & inter tres robustos nominatissimus*, il primo impugnando la spada della predicatione vangelica, *& gladium spiritus quod est verbum Dei*, il gran tiranno de'secoli, che con gigantea statura il tutto occupaua, dicendo Ferrerio, *Quis fuit primus Apostolorum, qui hanc legationem exequeretur eundo per mundum? Non Petrus, nec Andreas, nec Ioannes, nec alij, sed Iacobus iste; vnde euntibus in Hierusalem Virgine Maria, & Apostolis beatus Iacobus recepta ab eis licentia venit in Hispaniam prædicans de Christo*: il che preuedendo Christo, conoscendo sua generosa fortezza non solo il fè suo fedelissimo secretario, hor conducendolo sul Tabor a spiare i più occulti misteri *Nemini dixeritis visionem donec, &c.* hor nell' Oliueto confidandogli i suoi più misteriosi arcani, *hunc tanquam fidentiorem assumens*, come Theofilato asserisce, non solamente, *fecit eum Dominus auricularium à secreto quia erat vir fortis, & probus*, ma di vantaggio il

1. Paralip. c. 11. 25. Abul. hic q. 18.

S. Vincen. Ferre. ser. de S. Iaco.

Matt. 17.

Theop. in Matth.

creò gloriosissimo Prencipe, *fecit eum Principem super legiones Apostolorum*, così per antonomasia chiamandosi da Chrisostomo il nostro gran Capitano; *Idcirco occidi permisit ab Herode etiam Principem*. Nè crediate sia questo Prencipato di Giacomo di dozzinale dominio, poiche se ogni legione d'Angioli corrisponde al valore, e degnità di qualunque minimo Apostolo dicēdo Christo, *an non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi plusquam duodecim legiones Angelorum*, sponēdo alcuni, *propter duodecim Apostolos*; diuenuto Prencipe trà gl'Apostoli Giacomo, à Prencipe valoroso, e Capitan generale di dodeci angeliche legioni, creato, onde dir si possa, *Erat autem hic magnus principatus*, hauendo anco per sì gran prencipato il titolo di maggiore, *quia fuit primus apostolus qui exercuit legationem euangelicā, & primus intrauit paradisū potest dici maior alijs apostolis*, disse Ferrerio. Onde se anco promese Dauid a chi occidendo quel Iebuseo ne riportaua gloriose vittorie, onoreuolissimo titolo di Prencipe non men che nella sua casa nel Regno, *omnis, qui percusserit Iebuseum in primis erit Princeps, & Dux*, e ciò ottenne Gioab, perche il primo fù che combattè, e vinse, *Ascendit igitur primus Ioab filius Saruia, & factus est Princeps*, oue l'Abulense soggiunge, *magnum præmium promittebat Dauid percutienti Iebusæos, quia faciebat illum Principem super omnes bellatores Israel, & sic erat Dominus secundus post Dauid, & erat magni cordis*, quanto conueneuolmente harrà titolo di glorioso Prencipe Giacomo, che fù il primo à valorosamente combattere; a sostener il primo le più trauagliose tenzoni: a tingere il primo co'l proprio sangue le toghe de' porporati, *Primus ascendit prædican-*

Matt. 26.

S. Vincen. Ferrer. ve supra.

1. Paral. c. 11. 6.

Abul. hic q. 7.

dicando, primus moriendo, & factus est princeps, e con ragione perche, *erat vir magni cordis*, huomo di gran coraggio il nostro inuitto combattẽte, poiche trà tutti i soldati della militia christiana chi spirò dagl' occhi, e dalla faccia come tal guerriero fiãme di zelo? chi come lui mostrò più imperturbato valore? chi dispregiando con tutti suoi tormenti la morte oppose il primo alla crudeltà delle pene con intrepida costanza suo petto come Giacomo, che fidossi d'incontrar'i più spietati martirij, e superarli; opporsi alla crudeltà de'tiranni, e vincerli; caricar si sopra di se la rabbia di tutto vn mondo e non curarsene; sostener i dolori più atroci, e deriderli; beuer nel calice l'ira nõ più del mondo che de l'inferno e cõ intrepidezza d'ardire rispondere *possumus, possumus*? Che perciò eleggendo trà tutti gl'Apostoli il Redentore a spiare sua gloria nel monte, prese, dice Teofilato, Pietro come più feruoroso amante, *Petrũ vt eum à quo diligebatur*, Giouanni come più teneramente amato, *Ioannem vt eum quem diligebat*, e Giacomo come più zelante, e valoroso soldato, *Iacobum vero quod & ipse amulator fuerit. Et manifestum est illum ingentis Zeli fuisse tum ex eo quod poculum se bibiturum promisit, vt ex eo quod Herodes, vt placeret Iudais, illum occidit*, soffrendo non solo con non mai più veduta fortezza, ma cõ magnanimo dispregio la morte, *ipsam carnem Herode trucidante contempsit*, perche *vir erat magni cordis*.

Theoph. in c. 17 Matth.

3 E perche di gran coraggio è stimato Giacomo dal Redentore vien da questo non solo esposto alle prime frontiere, ma a sostener le più pericolose battaglie, Che perciò come gl'altri secõdo l'habilità delle lor forze, vengono a diuersi combattimenti saggiamente impiegati, *tollat*, dicendosili *crucem suam vnusquisque & sequatur me*, a Giacomo però segli dà da Christo il medesimo posto, ch'egli valorosamente mantenne, quella torbida piena di trauagli ch'egli generosamente sostenne, onde non segli dice *calicem vestrum bibetis*, ma *calicem meum bibetis*, & egli che *erat vir magni cordis* con gran coraggio risponde, *possumus, possumus*. Non si dà ad altri il calice dell'Imperator del Cielo; come nè men quel di Nerone, ch'ancorche di pregiato cristallo in hauer' egli beuuto in mille pezzi frangeasi, acciò in quello non hauesse hauuto alcun'altro ardimento di bere, *ne quis vnquam ex eis biberet*: onde illustrata dal diuin raggio la Maddalena non solo con odorosi vnguenti versò sù i piedi del Redentore il cuore, ma come questi era franto dal dolore così il pretioso alabastro in vn baleno spezzò *fracto alabastro*, perche come l'autor dell'opra imperfetta espone, *quia quod Deo semel dicatum est, non est ad humanos vsus transferendum*, ad vn però solo si concede, *calicem quidem meum bibetis*. Possono altri esser'arricchiti con fratelli di Giusep. pe più che di tesori più pregiati di pene, ma vn solo hà il pretioso calice, ad vn solo è concessa la fauorita tazza del Rè, *triticum datur multis, scyphus autem datur vni*, chiosò il dolcissimo Ambrogio. E con ragione perche *vir erat magni cordis*.

Petrarca dial. 38.

Marc ca. 14. 3.

Auth. oper. impe. hic.

Gen. 44. 2. S. Ambro. l. de Iosep. c. 9.

4 Fù di sì gran coraggio il nostro guerriero, che trà le pene più graui sen giace in vn profondo, e dolcissimo sonno, e come melata beuanda sugge il calice più velenoso dell'ira: il che per poter voi conoscere richieggo nel sonno di Giacomo deste vostre pupille; e trà gl'orrori di quella infausta notte allor ch'agonizaua in vn'horto la vita miriate dall'ombra di morte, che tal fù il sonno

no appellato ingombro il nostro vigilante guerriero. Allora che con mai più strano prodigio piouendo sangue il cielo *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, richiamaua a spiarne l'inusitati effetti, o la portentosa cagione, aperte di tutti mortali le luci, Giacomo con sciocca sonnolenza le chiuse allora che questi soffrendo pene d'inferno alla presenza degl' Angioli come quel dell'Apocalisse, riceuè non il calice dell' empia Babelle, ma del diuino furore, in cui erano anco distillati in amaro pianto i cuori de'Serafini, egli qual ebro profondamente dormì: allora che la salute dell'human genere da febre più ardente oppressa, priua affatto di pace, andaua hor boccone, hor ginocchione cercando con diuersi angosciosi moti, vie più con agitatle inasprendole, alcun refrigerio alle sue fiamme, egli come in molli piume giacea: allora che dal cielo era sceso di cõpassioneuoli Amori diuotissimo stuolo, de'quali hor l' vno con profumata, e tenuissima tela i sanguigni sudori dal bel viso tergea, hor gl'altri per temprar gl' ardori del diuin petto con soaue dibattimento dell'ale i zefiri piaceuolmente destaua, egli persuaso dall'humide ruggiade immobilmente posaua: allora che come abbondante sorgiua il dolore del Redentore hebbe da ogni vena del suo corpo, e da ogni occhio de' celesti tributo, egli ne men con vna lagrima, ne men con vna parola, tenendo ambe le potenze abbattate, il confortaua: allora finalmente che scendean per ristorar nel loro duce il perduto vigore le militie del cielo, quegli deponendo in terra l'ardire confessandosi non men' imbelle, che debile nel terren duro sue membra stendea. Ahi valore, ahi ardire oue voi siete, ahi promesse giurate come siete così presto sparite? e come potrassi ò Giacomo credere d'hauer il duolo con oscure gramaglie da funestar vostro cuore morendo la vita, se hor vedendola agonizzante entro le folte tenebre del sonno per non dolerui fuggiste? come potransi da voi, tramontato che sarrà il Sole, lume di valore, ò lampi di zelo dalla folminatrice spada sperate, se hora con languido splendore quegli cadendo estinguestre vostre stelle co'l sonno? Non è, non è così Vditori; anzi che il sonno di Giacomo là nell'horto fù segno del suo prodigioso valore; poiche se Christo le passioni di Giacomo appellò co'l nome di calice *calicem meum bibetis*, perche come dice Teofilato fà questo quietamente dormire, denorando che Giacomo douea ò come dolcissima tazza sugger le pene, ò trà più graui tormenti quietamente posare, *Poculum dicit martyrium, & mortem suam; simul ostendens quod leue sit, & quod oporteat nos tam facile illud aggredi quam si bibendum esset poculum; & sicut bibens poculum statim dormit grauatus sic qui martyrij poculum: bibit;* mentre allora egli staua con Christo come in cappella per esser dato in man de'carnefici, il che non ignoraua, non curando la vita, dispregiando i tormenti, non hauendo che perdere non hauea che temere, e perciò quietamente posaua, *ostendens quod martyrium leue sit, & facile illud aggredi possit:* onde perciò pria risposto hauea francamente, *possumus possumus* è tanto esseguì, *qui curam carnis domino vocante supplantauit, & ipsam carnem Herode trucidante contempsit:* onde come Filippo Rè della Francia douendo combatter contro Othone Imperatore facendo portare a soldati tazze di generosissimo vino pretendea far brillare nel petto de'

Apoc. c. 14. 10.

Theop. in c. 10. Ma.

de' guerrieri gli spiriti, e render bellicosa la lor letitia dicendo *Bibite ex hoc, commune aut laudatissima mortis aut victoriæ poculum erit*; così hauendo Giacomo assaggiato quel calice era di già disposto, & acceso di sostener generosamente la morte, e riportarne anco con questa gloriosissime palme. O quanto meglio di Giacomo entrato nell horto col suo Signore, ebro di questo calice, ò pur di quello; che nella cena cogl'Apostoli diuenuti già Dei gustò, di cui disse Dauid, *& calix meus inebrians quam præclarus est*, può auuerarsi ciò, che di Poro scrisse Platone, *Parato conuiuio cæteri dij ad conuiuium venerunt; & Porus quoq; idest copia Deus, Metidis idest consilij filius. Postquam cœnati essent, Penia idest paupertas mendicatura cum videlicet obsessas dapes ciborum reliquiæ futura essent eo venit, & pro foribus erat. Porus autem nectare ebrius (non dum enim extabat vinum) in Iouis hortum ingressus est. & somnograuatus dormiebat.* E questo sonno di Giacomo della sicurezza dell'animo suo, che douea trà tormenti posare euidentissimo segno, come de' figli di T. Celio occiso, allor che dormiuano come racconta Valerio Massimo saggiamente argomentarono i Giudici, dicendo, *somnus innoxiæ securitatis certissimus index*. Dehdunque ò mio Signore prẽdete prendere respiro, nò più langori, nò più tremori, poiche se voi temete, che non sia l'amaro calice dal vostro Giacomo facilmente beuuto dicẽdo, *transeat à me calix iste, idest in discipulos, vt sicut à me bibitur ita a meis bibatur*, ecco ch'egli volontieri il riceue, e colla quiete del sonno, ne dà euidente argomento, *somnus securitatis certissimus index*. Sacratissimo calice quanto più dal nostro guerriero gustato tanto più desiato: calice saporoso come quel di Christo, che abbondeuolmente beuuto non può ne men dissettar' a bastanza sua sete, onde come quegli *Sitio* dicea, questi con ardenti desideri allor che le patisce, pene più grandi brama, e desia, come disse Voragine, *Bibit Iacobus per carnis mortificationem, & quantum ad desiderium voluntatis, & quantum ad effectum passionis*. E forse che come infermo di sete seppe meglio compatire allor ch'andaua al martirio l'Idropico, di cui la più noiosa passione, ch'haueua era quella di sete, dandogli come dice Ferrerio, *cum deduceretur ad martyrium curauit vnum hydropicum*, perfetta salute.

Caussin. Poly. hist. symb. l. 3. n. 52. ann. 1214.

Psal. 22 5. Plato in sympos.

Vale. Ma. l. 8. c. 1. Matt. 26. 39. S. Hilar. hic

Vora. ser. de S. Iac.

S. Vinc. Fer. vt su pra

5 Ostentò però maggior questa sete di più patire allor ch' andaua al talamo ò nozziale, ò mortale, non sol perdonando chi l'hauea sacrilegamente tradito, ma illustrando quella cieca mente, accendendo quel gelido cuore, per esser partecipe delle sue palme, com' era della sua morte cagione. *Quem cum is, qui eum duxerat ad tribunal fortiter martyrium subeuntem vidisset, statim se & ipse christianum esse professus est: ad supplicium cum raperentur, petijt ille à Iacobo veniam: quem Iacobus osculatus, Pax, inquit, tibi sit. Itaque vterque est securi percussus*: ò animo generosamente costante, ò cuore de' più focosi più ardente, che non potendo dissetar con abbondeuol sangue delle sue vene sua sete, và nuouo martirio procurando, mentre che con Eusebio Emisseno communemente concordano i Padri che *notum per ista fit quia partem, & opera martyri suscipit, qui odium mali debitum generosi cordis benignitate calcauerit*: ma chi non solo trascura il riceuuto male scriuendo nell acque gl'odij, ma di vantaggio presta come Giacomo a suoi nemici scettri, e corone, di qual' oro più fino fabriche-

Less. in i tius festo.

Euse. Emisse ser. de S. Step.

cheraffi le sue? Vorrei parte della patienza del Redentore in voi nell'vdirmi, per dimostrarui l'eccesso di quella nel sofferire, nel compatire; e ponderare quando hauesse il mio Signore fatto maggior proua di sua benignità, e costanza nel tempo della sua passione. Allora forse che legato barbaramente dagl'empi non sciolse ò alle minacce la lingua, ò a castighi sua destra? ò pure allota che auanzi i Presidi caricato d'ingiurie rintuzzò colla mutolezza loro temerarij ardimenti? ò pure allora che nella colonna, più di quella forte nell'animo, suiscerato dal ferro, intagliò con queste l'imprese della sua inuitta costanza? ò pure allor che punto dalle spine il capo, non mai il cuore, seppe in mezzo a quelle dar loro le rose, potendosi dire *super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea*, ò con altri *efflorebit diadema eius?* ò pur finalmente che conficcato nel legno per chiuder suoi giorni aprì a deicidi vn'anno santo coll'vniuersal perdono, e plenaria indulgenza, *Pater ignosce illis, &c.?* Non fù questo l'eccesso della sua benignità, non fù questa la pietra di paragone oue si fè la proua della sua più fina fortezza, troppo communi con altri santi sarebbono state le glorie di Christo se solo si fusser nel perdonare a suoi nemici fermate: oue pero giunser i suoi trionfi maggiori si fù l'hauer non men la mente illustrato, che gl'occhi aperto a quel Longino, che spalancato l'hauea il sacratissimo lato; onde questi dal diuin sangue prendendo vita, e vigore, confessando come Dio quello, ch'hauea com'empio ferito, fè dalla militia del diauolo a quella di Christo brieue passaggio, e da ministro di più crudo martirio, ad esser patientissimo martire, onde esclama S.Cipriano, *Quid potest patientius quid benignius dici, viuificatur Christi sanguine etiam qui effundit sanguinem Christi*: che dir si può di vantaggio? non è non è come quel d'Abele, che vendetta chiegga il sangue del Redentore; è di miglior tempra questi di quello, *aspersionem sanguinis melius clamantem quam Abel*, dice S.Paolo. *Quia sanguis Abel*, S.Anselmo soggiunge, *mortem parricida fratris petijt, sanguis autem Christi vitam persecutoribus impetrauit: sanguis Abel expetijt vindictam, sanguis Christi misericordiam: ille vni nocuit, iste multis profuit*: O fortissimo, ò generosissimo campione queste son glorie anco con voi communi co'l Redentore; voi ch'erauate *vir magni cordis*, huomo di non mai veduto coraggio sol poteste hauer co'l medesimo calice a quelle del Signore vguali le pene, e le corone: quì dimostraste come Christo l'eccesso del vostro inuitto valore. Mà come non douea il nostro generoso Eroe procurar dignità, e corone a chi hauea ingrandito le sue; a chi l'hauea si dolce tazza, calice così soaue, qual'egli stimaua sua morte, prestato: deh ò empissimo Erode affila i coltelli, arruota le spade, che non potrai mai così piacere a gl'Ebbrei, come all'inuitto campion di Christo gradire. Fate pur'ò ministri d'Auerno ciò, che volete, suenatelo, occidetelo, trafiggetelo, ch'egli anco morto non lascierà di combattere, non tralascierà di pugnare; e con spada in mano, vestito di forte armatura abbatterà a dispetto vostro l'inferno.

6 Et ecco non più inteso valore del nostro generoso guerriero, che ne men cadendo a terra morto lascia la spada; dicanlo le Spagne tante volte da lui in habito di valoroso combattente comparso difese, se fè de'nemici del christiano nome crudelissime stragi, Dicalo Dauid, che paragonò

Psal. 31. 1.8.

S. Cipr. de bono patiẽ.

Hebr. c. 12

S. Ans. hic

Ps. 103. gonò i cieli alle pelli, *extendens cælum sicut pellem*, perche si come queste degl'animali già morti estratte maggiormente ribombano, formandosene di esse battagliareschi tamburri, così gl' Apostoli significati ne'cieli, de'quali maggiore fù Giacomo, dopò l'occaso della lor vita maggiormente risuonano, e più spauentosamente atterriscono, onde disse Agostino *Ideo tenditur sicut pelles, & magis tenditur, quia illi mortui sunt, nam post mortem innotuerunt Apostoli*, Fede ne facciano, ancorche per altro infedelissimi i Mahomettani, dicanlo i Mori se dal solo nome, dalla sola voce più che dalla spada di Giacomo assordati, ò atterrati non sono: e come il sonno della morte del gran Capitan Generale Christo non puotè oriosamente vacare, onde anco sepolto scendendo sotterra suo spirito fracassò le porte infernali, abbattè le forze del fiero Dragone, sciolse i cattiui, e carico di mille spoglie, di mille prede vittorioso risorse, *Quoniam Dei operosa quies est, ipsa quies otiosa esse non potuit; nam corpore in sepulchro deposito diuinitas cum anima hominis ad infernum descendens vocauit de locis suis animas Sanctorum*, come disse Gaudentio; tanto oprò il suo inuitto soldato; poiche ne men spirato, ne men morto contro i nemici del christiano nome tralasciò di combattere; & ò impugnando vibrante spada come vn Marte, ò auuentando dal volto dardi di luce come vn sole, sù d' vn generoso destriero forse d'vn di quelli del carro solare spirante fiamme, & ardore fugò, dissipò, disfece, atterrì, atterrò in vn baleno le squadre ribelle: onde come con vlulati di perduta gente, così co'l viuat festoso de'vittoriosi Spagnuoli s'applause al valore di sì valoroso soldato.

S. Aug.

S. Gaud. ser. 10.

7 Il rumor però dell' arme vittoriose di Giacomo hà non solo assordato coloro, ma anco me, onde com' egli tanto s'inoltrò, che fin morto hà riportato gloriose vittorie, così hà tratto la mia lingua, a trascorrer tant' oltre ch'hauendoui promesso di mostraruelo qual fù, non men sagace Pescatore, che valoroso soldato, m'è passato il tempo senza poterui attendere la data parola. Ma non richiederei V V. molto tempo per dimostrarui le glorie della pescaggione di Giacomo, mentr'egli nella Spagna non come Pescatore di rete, ma di canna, e di cimella, *Piscator arundine sumpta*, non infiniti come gli altri suoi colleghi, de'quali misteriosamente si disse *traxerunt rete plenum magnis piscibus, & rumpebatur rete eorum*, mà sol noue trasse al vangelo; come dice Ferrerio *solum nouem discipulos ibi conuertit*, se non m' accorgessi che quì sono le glorie maggiori di Giacomo compendiosamente descritte: queste sono le vittorie più grandi del nostro pescatore, che per noue discepoli, più che per se pescato hauesse tutta la Spagna, come fu gloria maggiore di Christo, che per dodeci Apostoli più che se egli immediatamente hauesse lor predicato, trasse i mortali tutti alla fede; onde disse egli, *In hoc clarificatus est Pater meus vt fructum plurimum afferatis; & efficiamini mei discipuli*; onde se il granello, se il seme opra in virtù della pianta, di cui è, ciò, che da que'noue s'oprò, dourassi come a principal caussa a Giacomo attribuire; nè la voce di que'noue fù loro, mà di quegli, ch'è tuono, *filius tonitrui*, che l'assordò; e vedendosi nella Spagna così abbondeuoli frutti, & odendosi risuonar per tutta quella voci di verità, ò colla santità delle leggi, ò colla profondità delle dottrine potrà dir Giacomo dal suo sepolcro, meglio che disse quell'altro.

Io. 21. 8.
Luc. 5. 6.
S. Vinc. Fer. vt sup.

Io. c. 15.

G Viue-

Viuere post obitum vatem vis nosse viator

Quod legis ecce loquor vox tua nempe mea est:

e di vantaggio dourà ciò apportar al nostro Pescatore titoli di diuinità. Poiche se dice Gregorio Papa che *Sancti Dei homines potuerunt a domino virtutes habere, non alijs tradere*, essendo questa cosa propria di Dio; che perciò essendo Christo vgualissimo al Padre si confessaua a quello inferiore dicendo *Pater maior me est*, perche riceuuta dal Padre coll'essere sua diuinità; *Quamuis se ex Deo patre Deum esse meminisset, nunquam se Deo patri comparauit* (intendi secondo l'humanità) *aut contulit, memor se esse ex suo Patre, & hoc ipsum quod est habere, quia pater dedisset*, disse Tertulliano: mentre i discepoli di Giacomo riceuon tanta virtù da lui, non segli darrà per gratia titolo di deità? Sì sì generosissimo guerriero, sagacissimo Pescatore così meglio vostri onori ingrandiste, vostre glorie maggiormente illustraste, poiche ben dice Ambrogio, che *Illustres, praestantioresque viri discipulorum certaminibus magis quam suis vincunt*; a vostre onoreuolezze loro moltiplicauan le spoglie, a vostri ingrandimenti loro inalzauan le palme, per ingemmar vostre corone mandauan loro dalla fronte perle più, che sudori, e spandendo loro le reti con pescar non popoli muti dell'onde, mà banditori di vostre glorie tesseano a voi manti reali: a voi dormendo col felice sonno della morte vengon meglio ch'a Timoteo nella rete popoli adoratori, prouincie conquistate, regni soggiogati, nuoui mondi a voi tributarij, che perciò per moltiplicarsi vostre glorie furon dal Colombo quelli scouerti. Deh dunque qual Dio non più la canna come simbolo di debolezza, ma come scettro di diuinità, come segno di vniuersal dominio felicemente stringete.

S. Gregor. PP. l. 2. dial. c. 8.

Tert. l. de Trinit.

S. Ambr. l. 3. off. c. 41

8 Voglio però per vltimo, ancorche vnico, mà più euidente segno del valore non humano ma diuino del nostro ò inuitto guerriero, ò diuin pescatore addurui vna delle più segnalate prodezze, ch'vscir possa non dalla mano de'più gran Campioni del Cielo, che a tanto arriuar questi non possono, ma dall'onnipotente braccio di Dio. Certo è che nell'inferno stanno come pesci i dannati, così affermò la verità, *Simile est regnum calorum sagena missa in mare & ex omni genere piscium congreganti; quam cum impleta esset, educentes, & secus litius sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt, sic, & c. mittent eos in caminum ignis, & c. idest in infernum*, spiegano molti Pesci che nel mare amaro delle lor pene suggon continuamente veleni: che nell'occeano interminabile tempestati da tormenti non posson mai ò ne'lidi, ò ne'porti della speranza goder l'esca gittata di qualche suffragante ristoro, onde cō rabbioso dente mordon se stessi: che souente passan sù le brace dall'acque, oue con ardente fuoco più bruciati, che cotti, sono per più loro dolore nauseati dalla morte, ch'iui di stomaco stà sempre indigesta: che sempre hauendo tempestose l'onde dallo sdegno de'ministri dell'ira, non posson sù di quelle nè men per vn momentaneo respiro guizzare, ma stan sempre nel fondo: che tra tante fiamme non potendo per tutta l'eternità gl'vmori dell'anima carnale ò diseccare, ò pur emendare li mandan sempre dagl'occhi *ibi erit fletus*: che chiusa con ostinata mutolezzza lor bocca con perpetuo strider de'denti, *& stridor dentium* inaspriscon più, che disacerban le pene; in questo mare dunque rotolandosi come pesci i dannati, non

Mat. c. 13

Ber. ser. ver. pisc.

non v'è pescatore; non amo, non rete che possa pescarli; onde come nelle sue leggi comandaua Platone, *Piscator nec in portubus, nec in sacris fluuijs, paludibus, stagnisq; venetur*, così vietò l'ira di Dio, che per se prescrisse quel luogo, ch'altri che l'onnipotente destra potesse iui far pescaggione; onde nè men possiamo iui drizzar nostri suffragi: anzi nè men Christo che è Dio, *de potentia ordinaria* può iui far caccia; che perciò concedendo il Redentore al Paraclito ampio perdono disse, *Vt autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*, oue acutamẽte nota Teofilato con Boccadoro, che quella parola *in terra* non s'intenda cader sopra di Christo, hauendo egli medesima facoltà nella terra, e nel cielo, ma sopra i peccatori; cioè che mentre i peccatori dimorano in terra possono da Christo, ch'è Dio, ottenere perdono, ma vna volta che dalla terra a quel mar delle pene han fatto lagrimeuol passaggio non può iui giunger a pescarli, non hauendo tal potenza l'ordinario, ma sol l'estraordinario braccio di Dio, *Vide quod in terra dimittit peccata, dũ enim sumus in terra peccata nostra delere possumus Postquam vero a terra tollimur non valebimus confiteri, clauditur enim ianua*: perche si perdon nel mar della dimenticanza le chiaui. Che perciò anco dice Ambrogio il celeste Samaritano Christo vsò pietà con quel lo empiamente da stratari ferito, perche il vidde ancor viuo, *semiuiuo relicto*, onde dice Ambrogio, *fortasse ideo non praeteriuit, quia aliquid vitale in eo cognouit*, che se fusse stato già morto sarebbe Christo, come il Sacerdote, e'l Leuita senza fermarsi per vsarli pietà, frettolosamente passato, Hor se dice Voragine, e pria di lui Vgon di S. Vittore che Giacomo pescato hauesse in quel mare, e d'indi hauesse estratto vn dannato, *Refert Hugo de S. Vict. de illo, qui pergens ad S. Iacobum, cum ad suasionem daemonis se occidisset, & ad infernum à daemonibus duceretur, B. Iacobus occurrit, & ipsum ab inferno, & à daemonibus liberauit*, qual braccio così valoroso sarrà questo del nostro Pescatore, qual canna così longa, qual'amo, quale stame così forte iui giungendo senza frangersi all' immenso peso puotè d'indi estrarre quel misero già per la sentenza data dannato? quale scettro egli nella mano terrà se non che l'istesso di Dio? Fortunatissimo Soldato, felicissimo Pescatore, che nell'vna, e nell'altra professione poneste il non plus vltra al valore. Deh si scolpiscan ne' sacri marmi del vostro onorato sepolcro mille nobilissime imprese de' vostri gloriosi trionfi hauuti ò pugnando, ò pescando: risuonino fin ne' mondi nuoui, trouati a posta almeno se non creati, le glorie vostre, delle quali non era il nostro solo capace: corrano dagl'vltimi confini della terra i popoli adoratori per venerar con pari diuotione, come fanno a quel del Redentore vostro santo deposito, perche tanto si deue a chi tanto oprò, a chi tanto fedelmente seruì, a chi sì valorosamẽte *miles erat gladio, piscator arundine sumpta*. Hora io più non mi marauiglio ch'essendosi vostro S. corpo sù d'vn viuo marmo posato, hauendo questo in vn baleno preso senso si fusse da se a modo di sepolcro per tenerui con se in vn subbito incauato, *cum posuissent corpus eius super vnum lapidem mox lapis cessit, & in sepulcrum se coaptauit*, come fù scritto di voi; poiche presago forse quel marmo delle glorie del vostro S. sepolcro cercò per se allora vsurparle. Sò io che prendon' anco senso le pietre per esser letto, ò guanciale d'vn giusto, onde come notan molti Rabini sù le pa-

Plato de leg.

Luc. 5. 24

Theoph. in cate. Di. Tho.

Luc. c. 10. S. Ambr. hic.

Vorag. ser de S. Iac.

Vorag. vt supra

parole del sacro testo, ch'hor con numero plurale, delle pietre di Giacob, *tulit de lapidibus, qui iacebant*, & hor nel singolare, *tulit lapidem quem supposuerat capiti suo*, diuersamente fauella, dicono, ch'essendo rapidamente corse molte pietre auide d'esser capezzale del Santo, vrtandosi trà loro que' sassi mosser Dio per sedar'i litigij a conuertirli in vna sol pietra, *Lapides, qui in eo loco iacebant, certatim accurrisse, vt illius se capiti subijcerent; Deum vero vt litem dirimeret, omnes eos cõuertisse in vnum lapidem*. Sò io ch'anco simil certame fù nella morte della vita allor che tutte le tombe s'aprirono, *& monumenta aperta sunt, ad suscipiendum illud certatim, & auide se se dilatauerunt* per poter esser degni di riceuer tanto tesoro, come dice Ruperto, e con santa gara si dilatarono per poter hauere loro morti co'l tocco del diuin corpo la vita; onde per sedar tante liti il Rè pacifico, ancorche per altro da tal fasto lontano, elesse quel nuouo sepolcro, *in quo non dum quisquam positus erat*: così crederò io che vedẽdo quel fortunato sasso, (e tanto mi conuien dire) in cui posò il sacratissimo corpo di Giacomo, l'auide brame delle tombe, e de' marmi d'hauerlo, preso hauesse senso non meno d'intenerirsi, che con tenere parole di dirgli: E doue andate doue trascorrete ò inuitissimo Campione a mendicar altroue ciò, che quì spontaneamente v'è dato? potrete in altre parti più fino marmo, ma non più fino affetto trouare: potransi a voi mandare le viscere di Paro, ò di qualunque più pretiosa miniera incise dalla forza del ferro, ma non come le mie incauate, e scouerte da affettuosissimo amore: potrassi l'epitafio de' vostri più segnalati prodigij incidersi da industre scalpello, ma in me l'hà lo strale d'amore scolpito: E'in pregio a morti l'affetto de' cari, onde *in veterum sepulchris insculpi cor solitum erat*, perche dourò io tanto dispiacerui, mentre in me stà scolpita la tenerezza più affettuosa del cuore? Sè il vostro sepolchro sarrà frequentato da peccatori più duri, come meglio che co'l mio essempio potrete lor persuadere l'intenerirsi? se volete co'l lustro de' politi marmi illustrar' anco la mente degl'empi meglio per me ancorche rozzo, potrà oprarlo chi m'hà intenerito, ch'ancorche cieco porta in mano la face: potrò io con segni del mio tenero ossequio far che si liquefaccino più che l'accese cere, versati in dolce pianto lor cuori: la rozzezza del esser mio vi dispiace? ma gl'huomini illustri non riceuon lume da marmi di ricco sepolcro, potendo ogni terra esser monumento de' grandi: chi viuenre puotè nel campo pugnando dar quiete sù la nuda terra con torbidi sonni alle membra, ò sopra vn tuuido scoglio pescando logorar continuamente la vita, potrebbe anco morto non rifiutar' vn sasso da amore ammollato. Ma ben'io m'accorgo, che tanto non merito, e che Compostella come campo fiorito di stelle ricerca voi più bel pianeta del mistico Cielo; andiate pur andiate, e se non vaglio per esser monumento del vostro corpo, sarrò quì monimento de' vostri prodigij; & in mezzo alla strada insegnarò a pellegrini, che quale io fui riceuendo il forastiero, quale io diuenni alloggiando per poche hore il pellegrino, tali esser debbano loro, ò chiunque pretende riceuer gratie da voi.

Gen. c. 28.

Rabin. apud Fernand. vis. 1. cap 28. gen. sect. 3

Mat c. 27

Rupert. in c. 15. Ioa.

PANE-

PANEGIRICO
TRENTESIMOQVARTO
DELLA
GLORIOSA S. ANNA:



E' Vero che sarrà stupida la mente se non saprà dalla vaghezza, e ricchezze di questo sontuosissimo palagio, erto dall' onnipotente braccio per delitiar non meno, che per riceuere il suo Signore, che è l' huomo, con molta facilità solleuarsi ad intendere qual debba esser la magnificenza, & il preggio di quell' altro, che fabricò il gran Monarca per se: ma altrettanto sarrà stolta se pretenderà quello di la sù, qual' è, pienamente comprendere. Poiche allora che raccorrà colla mente tutti que' fiori più alitosi degl'horti, oue meglio sà rider l' Aprile, per far ridere il cuore, sarrà a paragon di quelli di là sù vn concetto di papaueri in comparation delle rose: quando harrà vnito tutte le gemme, e tutti gl' ori, che partoriscono le viscere più preggiate delle miniere, formandone vna quinta esenza più pretiosa, sarrà rispetto a quelle dell' Empireo vn pareggiar' il diamante co'l vetro: quando harrà in vn circolo moltiplicato splendentissimi soli, quali a gara folgoreggiando non sferzin con raggi, ma confortin gl' occhi di chi lor mira, a paraggio di quella luce sarebbe vguagliar l'ombra co'l sole. Sia pur lastricato come di gemme de' fiori il pauimento di questo palaggio dell'huomo sia di rubbini accesi tempestato il gran soffitto del Cielo, sia douitioso ne mai esausto l'erario nelle pretiose miniere, sia vago l'apparato disteso dalla natura ne' campi, siano armoniose l' aure, che portano in soaue concento le garrule voci d'vccelli, sian ne' ruscelli liquefatti gli argenti, e gli smeraldi nel mare, sia nelle piante ò dolce il pianto di zuccherose pupille, ò pretiosi, ò vitali nelle viti gl' ori, e rubini; che non potranno giamai colla vaghezza, nè colle ricchezze, e colla magnificenza di quell' amenissimo luoco, nè men con picciol paragone contendere; poiche quanto è all'homo superiore Dio, tanto anco come conueneuol stanza di lui sù la terra in più ricchi fregi s' inalza l'Empireo, onde disse il Profeta *Calũ cęli domino, terram autem dedit filijs hominum*. Ma perche, *calum cali*, è detto quel fortunatissimo luoco? Io per tralasciar molte espositioni, ò con mistico senso, ò pure con accomodato intendimento dirrò ch' essendo Cielo la Vergine, come disse Epifanio, *appellabo te calum*, e Cielo anco S. Anna, come la chiamò Damasceno, sarrà ella che partorisce vn cielo, *calum cali*, e per le sue ricchezze, per la sua magnificenza, & infinite delitie dirrasi stanza fatta per Dio, Ps. 113. 16

cælum cæli domino. ma sè è costume nel cielo di far silentio *quasi media hora*, poco più harrà da esser il vostro per attendere i pregi di questo gloriosissimo Cielo.

1 Si ride Agostino di quelle donne, ch'inaridite dalla sterilezza del ventre passano in vn continuo penare lor vita, nudrendo co'l latte d'vn continuo pianto il lor dolore: come anco nota quell'altre, che pongono loro prosperità nella fecondità della prole, segnan co'l candor del latte i loro giorni felici, e gl'ingrandimenti loro con quelli del parto continuamente misurano. Non sono questi i pregi più gloriosi delle madri dice egli, ma impinguar di meriti l'anima com'è secondo il seno di prole; far turgida non meno la mente, ch'il ventre, e colla candidezza degl'humori, per i quali vien distillato il cuore esprimer' il candore dell'animo; ne meno è gloria dar come pretiosa miniera colle viscere oro, e gemme (come costuman chiamar lor figli le madri) non essendo queste altro che terra; ma partorire il cielo con prieghi, *Hæc est vberior, facundiorque fælicitas non ventre grauescere, sed mente grandescere; non lactescere pectore, sed corde candescere non visceribus terram, sed cælum orationibus parturire*. Ma qual donna della più gigantesca statura potrà non sol come Atlante sostener cō robuste spalle, ma tener nel ventre, e partorire di nuouo il cielo? fù vna donna accerchiata dal sole, coronata di stelle, che con fastoso piè calcaua anco la luna, e portò tanta marauiglia a Giouanni, ch'esclamò, *Signum magnū apparuit in cælo mulier amicta sole, luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*; qual' harebbe recato stupore a vederne vn'altra partorir con ardenti prieghi luminosissimo cielo? Voi

S. Aug. ep. 175.

Apc. c. 12.

voi santissima Anna fuste questa prodigiosissima donna, e tanto faceste perche tanto poteste; *Anna cælum, & thronum cherubicum peperit sanctā puellam Mariam*, di voi disse Epifanio. Ella fù VV. che colle sue focose preghiere puotè intenerir' il cielo, a dargliene vn'altro migliore nel seno, onde disse l'istesso S. Epifanio *Per preces, & omnem diligentiam secundum promissionem patri, & matri donata est*, Donata, ò pur comprata? comprata più che donata mentre che più cōpran ch'impetrano le preghiere come disser saggiamente nō pochi; onde potrassi argomentare quanto ampio sia il capital di questa donna, che puotè per hauerla tanto tesoro largamēte sborzare; *Ager est Maria in qua thesaurus Angelorum, imo totius Dei patris absconditus est falix qui vendit omnia, quæ habet & emit agrū illum*, disse Bonauentura. ma chi potrà se non Anna compararlo? *Quis inficiabitur Annam multa gratiarum copia cumulatiorem factam à Deo optimo maximo, qui ipsam vnigeniti sui filia ex filia ipsius carnem nostra mortalitatis absumpturi auiā prædestinauit dulcissimam fore, vt quò filius nata celsior, eo genitricis mater gratiarum multitudine, & altitudine ditior nosceretur*, soggiūge Lanspergio. Ella sola, che sopra ogn'altra dōna dell'vniuerso vnì le più pregiate ricchezze, *multæ filiæ congregauerūt diuitias, tu supergressa es vniuersas*, onde a lei disse Fulberto, *Gaude, & lætare ò falix pro talifi ia, quoniam tali dote donata es, qua nulla ante te, vel post a meruit antecellr*; Ella che meglio di quella dōna, di cui disse Geronimo. *cuius venter aureus dici potest*, hauea d'oro finissimo il seno; Ella ch hebbe il ventre tesoreria più pregiata di Dio, onde disse Brigida *Venerabilis Anna vere nuncupari potest omnipotētis Dei gazophilaciū*, puotè condegno prezzo per ha-

S. Epiph. de lau. B. Vir.

Idem l. 2. har. 79. Apul. 3. Flor. Tul. in Ver. & Oleast. in c. 4. gen.

S. Bon. lecti 7. in specul.

Lansp. in festo San. Anna.

Prou. 31.

Fulb. ser. in ortu V.

S. Hier. e. pist. 43.

S. Brig. in reuel. ser. Ange. 10.

hauerla pagare. Onde se per far sì douitioso cielo che fù Maria impiegò Dio l'infinito suo capitale, che perciò parlando della Concettion della Verg. dice Dauid, *diligit Dominus portas Sion, &c. Homo natus est in ea, & ipse fundauit eã Altissimus*, cioè; che Dio come huomo da lei nacque, ma come Dio la fè nascere; riccercandosi tutta la potenza di Dio per fabricar cielo si degno, come dice S Agostin. *Homo autẽ factus est in ea, ipse autem eam nõ homo sed Altissimus fecit*; potrassi argomentar facilmẽte quali siano state le ricchezze, i fregi, e la potenza d'Anna, che nel formare si bel cielo gareggiaron con quelle di Dio.

Psal. 86.

S. Au. hic

2 Non vorrei io altra misura in voi delle ricchezze di si bel Cielo, che quella dell'altro, ch'ella fabricò, poiche se dice Geronimo, *Mater, & filia nomina pietatis, officiorum vocabula, vincula naturæ, secundaque post Deum feneratio*, onde per Ezzecchiele disse lo Spirito Santo, *Prouerbium vulgo dicitur sicut mater, ita, & filia eius*, oue chiosa Procopio, *Particularem rationem esse in filiabus, quia diutius, & crebrius cum matre conuersantur quam cum patre filij*, e Giuuenale come asentatissimo il confermò.

S. Hie. epi. 41.
Ezzecch. c. 16. 45.
Proco. hic

Iuuen.

Scilicet expertus vt tradat mater honestos
Atque alios mores, quam quos habet? vtile porro
Filiolam turpem vetula producere turpem, & Ambrogio a questa verità aggiunse d'Erodiade pur troppo chiari gl'essempi dicendo, *Quid potuit filia de adultera matre discere nisi damnum pudoris?* Non potea da vn' erario di pregiatissime virtù d'Anna nascere ch' vn tesoro inestimabile d'altrettante virtù. Onde se la Vergine fù vn prodigio d'oratione, che ne men l'interruppe dormendo, *Ego dormio, & cor meum vigilat*, & Ambrogio soggiunge, *cum quiesceret corpus eius vigilabat animus, qui frequenter in somnis aut lecta repetit aut somno interrupto continuat*, da chì l'apprese ella che dalla madre che tal virtù coll'esser primo l'infuse, dicendo S. Germano, *Precibus horum commotus dedis sterili sobolem, quam ad Deum fusa proseminauit oratio.* Sè Maria fù corifeo più insigne della fede onde le disse la sterile, *Beata qua credidisti, &c.* e Bernardino da Siena soggiunge, *magna fuit Virginis fides, qua tam incredibilia cito credidit*, da chì n' hebbe, se non che dalla madre gl'essempi, quale, *maxima fide orabat vt ei proles concederetur, & licet se videret sterilem, & grandæuam non considerauit corpus suum emortuum sicut Abraham, & sic tandem obtinuit*, disse il diuotissimo Osorio. Fù illibato il cãdor di Maria, onde sembra a comparation sua macchiata la neue, ma d'onde procedè tanta purità, che da quella di sua genitrice, di cui scrisse Galatino, *ob ardentem deuotionẽ, vehementemq; contemplationem, qua vnanimiter in generationem Beatissimæ Virginis intenti ambo tenebantur, fomes in illo actu penitus extinctus fuit*; onde antepone Agostino lo stato coniugale di Abramo a quello della virginal pudicitia del precursore, perche s'hebbe da loro il frutto degl'aui di Christo, senza ch' hauesser di folle concupiscenza prouato gli ardori, *Inter terrena bona primatum obtinent nuptiæ honorabiles, &c. Ha administra, unt illius, qui vt homo fieret, nã nisi nuptiarũ interuentu factus est homo, quasi omnia bona, quæ in cæteris nuptijs reperiuntur in hoc maxime matrimonio reperiatur, in quo Aut Christi seruator s in carne generãtur*: onde perciò argomentò Geronimo, e bene che se nõ fusse stata destinata la Verginità per partorire il cãdidissimo giglio sarebbe stata elet-

S. Amb. in Luc.

Cant. 5. 2.

S. Amb. l. 2. de Vir.

S. Germ. apud Noua rin. in vmbr. exc. 136.
S. Berna. ser. 6. ar. 3 a. 2. c. 2.

Osor. to. 3

Galat. l. 7 c. 8.

S. Aug. de bono coniug.
Amphiloq. in bibliot. ho. 10. 4.

ta Anna per madre: *In illo tempore erat Anna filia Phanuelis de tribu Aſer inſignis pudicitia, & ſemper vacans orationibus, & ieiunijs in templo Dei, ſi conuerſatio tantũ, & bona opera, & ieiunia abſq; virginitate Spiritus S. ad ſe merentur aduentũ potuit, & iſta mater domini eſſe*, e meglio ſarebbe ſtata queſt' altra; onde non potendo per douer partorir Maria, eſſer come Vergine, madre del Redentore, fù al meno eletta come aua del Verbo Fù vn Mongibello di carità diuina la Vergine, onde fù detta madre d'amore *Ego mater pulchra dilectionis*, ma d'onde preſe i primi ardori, da chi ſe nõ da quello d' Anna fù generato tal fuoco? onde riuelò alla ſua diletta Maria *Ioachimus, & Anna ex charitate diuina conuenerunt, & ſic ex ſemine eorum per diuinam charitatem caro mea compaginata eſt*. Fù ſtabiliſſima più che monte la ſperanza in Maria, che perciò il nome glorioſamente n'ottenne, *Mariã interpretari ſolemus dominam, atq; ſpem* diſse Epifanio; onde madre anco della ſperanza *mater ſancta ſpei*, conueneuolmente s'appella; ma d'onde ſe non dalla madre riceuè tanta ſodezza dicendo Ferrerio, *Anna habuit fructũ ſuum in ſanctificatione ſperando certe*. Furon così acerbe le pene, che trafiſſer il cuor di Maria da lei patientemente ſofferte, che *Regina Martyrũ* ragioneuolmente vien detta; ma chi ſe non Anna le dettò nel patire tanta fortezza mentre, *ſi quis dicat Maria genitores tam longa dilatione longum ſuſtinuiſſe martyrium non aberrabit*, dice l'eruditiſſimo Nouarino. E ſe nota, e molto bene Attanagio, che Dauid meritò d'eſser' il primo nominato nella generatione di Chriſto, *Liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid*; perche ne' trauagli, e nel ſoffrire hebbe qualche ſomiglianza co 'l nipote, & alcuna parte delle pene con

S.Hier.l.1. adu. Ioui. c.18.

S.Brig.l.1 Reuel.c.9

S.Epiph. de lau. V.

Eccl.24. 24.

S.Vin.Fer rer.ſer. de B. Anna

Nouar.ex c.139.

Chriſto, *Patiebatur Dauid inſidias Saulis: congruum ſiquidem erat Proauum ſui nepotis aliquas ſimilitudines in ſe praeferre, atq; hinc eſt illud liber generationis Ieſu Chriſti filii Dauid*, con molta più ragione doueano del più ſtretto nipote parteciparne queſti ſanti parenti; onde ne men colla vita finirò loro doloroſe battaglie, perche hauendo nelle tenebre del limbo vn raggio di conoſcenza delle pene patite da Chriſto hebber tanto dolore, ch' harebbon per non vederle fatto volontieri paſſaggio all' inferno, *Progenitores Mariæ*, diſse S Brigida, *in Abrahæ ſinu exiſtentes crucifixu Dominum odorati in tantum turbati ſunt quod maluiſsẽt in æternum eſſe in inferno quam talem pœnam videre in domino*, Fù così ſolitario il ritiramẽto della Vergine che ſe non l' Angelo potea allora trouarla; *Sola in penetralibus, quam nemo virorum videret, ſolus Angelus reperiret*; diſse il dolciſſimo Ambrogio; ma da chì ella, che da cari ſuoi genitori l'appreſe, quali come diſse S Euſtachio, *deſerta petunt, ibiq; tabernaculo extructo, ſupplicibus votis Deũ orabant vt & ſibi quemadmodum Abrahæ legitima concederet fœcunditatem*? Sè ella dunque con pane, & acqua digiunaua, *his enim nutriebatur mater*; come diſſe S.Gio Damaſceno; onde *abſtinentiæ ſoboles* fù chiamata da Padri; dalla madre, che ſeppe con aſtinenza fecondar il ventre, *ieiuniis obtinuit vteri fœcunditatem*, come diſse Lanſpergio, l' appreſe. Sè nelle lagrime fà barcheggiare felicemẽte ſuo ſpirito, dicendoſi, *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas, lachrymarũ*, da chi imparò ſe non da Anna, la quale come diſse S. Antiocho, *Flen in horto ſuo cũ petitionem obtuliſſent, pro impetrãdo filio promeruit accipere ſanctam Virginem Mariam*, arte sì bella di nauigare? Sè fatta madre di Diò ſi dichiara vmiliſſi-

S. Athan. ho. de ſe. men.

S.Brig. in reuel.l.19 c.11.

S. Amb.l. 2. in Luc.

S.Euſtac. in Exam.

Damaſc. de corp.& ſang.Chriſti.

Lanſper. vt ſupra. Gen.1.

S.Antioc. ho.107.

lissima ancilla; *respexit humilitatem ancilla sue*: Anna ch'essendo erario di virtù tenendosi indegnissima donna come dice Lanspergio le dettò vmilissimi sensi. Se ospedaliera del Verbo gli dà nel grembo ricetto, onde disse Zenone, *calo egressus sacrario templi virginalis hospes pudicus illabitur*: & anco a quelle parole, *hospes eram, & collegistis me* soggiunge Riccardo da S. Lorenzo, *hospes eram, & collegisti me scilicet in tabernaculo vteri virginalis*, chi se non Anna, quale come Abramo, *hospitalitatis mercede fructum recepit*, le dilatò il cuore a tanta virtù? se finalmente ella tutta pietosa ripose nella man de' mendici colle limosine sue fruttuose speranze, *non in incerto diuitiarum, sed in prace pauperis spem reponens*, come disse il dottissimo Ambrogio, chi la fè così liberale che quella, di cui disse Ferretio, che *magnas eleemosinas faciebat*, onde le disse l'Angiolo, *Noli timere ego sum Angelus domini missus ad te vt annunciem tibi eleemosinas tuas ascendisse in conspectum eius*, come introduce Geronimo. Vedete dunque qual somiglianza vi sia trà la figlia, e la madre, e quanto ampiamente a questa compartì Anna sue ampie ricchezze; onde ben disse del corpo verginale nel seno d'Anna formato, Gersone, *Virtutes fecerunt, atque formauerunt corpus, & animam persona sancta*; & alludendo alle virtù d'Anna Geometra, che come degnissimi fabri composer il verginal corpicciuolo, con diuoto saluto dicea, *Gaude virgineum ex virtutibus ortum, virtutum exemplar viuidum, & eximium*. Quanto ampie saran dunque d'Anna le ricchezze, che puotè ad altri sì largamente donarle? quanto douitiosi gl'influssi di questo cielo, da quali venga vn'altro così copiosamente arricchito?

S. Zenon. ser. 4. in nat. Chr.

Matt. 25. 35.

Blesen. ep. 27.

S. Ambr. de Virg.

S. Vincen. Ferrer. ser. 2. de nat. B.V.

S. Hieron. serm. de nat. V.

Gerson. serm. de Concept. B.V.

Geometra hymn. 3.

3 Perciò ancorche fanciulla sagacissima però de' suoi gran beni Maria, quasi stella fissa à sì bel Cielo, gl'alimenti di vita da quelle sacratissime poppe, senza potersene distaccare, immobilmente suggea: onde dopò trè anni, ne' quali il latte d'Anna beuè, fù presentata nel tempio, *cumque trium annorum circulus volueretur, & ablactationis tempus completum esset*, disse Geronimo: *Tertio anno ablactata est in templo*, soggiunge anco Epifanio. Rispon derebbe alcuno poco accorto degl'alti pensieri della genitrice de' secoli, con Galeno, che per trarre longhi suoi giorni debba più anni il fanciullo lattarsi; onde douendo la Vergine viuere per noue lustri, e più anni, douea ragioneuolmente per più tempo pender dalle poppe materne. Più solleuata però fù la mente della sacra bambina, volendo col latte della madre sugger le ricchezze delle virtù: e con nudrimenti del corpo hauer anco quelli dell'anima; poiche se dice Plinio, con Aulo Gellio, che tenga il latte tal forza nel communicar al pargeletto lattante della nudrice i costumi che se ad vn capretto sia dato latte da pecora in luogo di pelo crescerâgli la lana, & all'agnello lattato da capra pelo gli nascerà in vece di lana, *Si ouium lacte hedi, aut caprarum agni alerentur constat in his lanam duriorem, in illis capillum gigni teneriorem*, volendo Maria bere co'l latte non sol gl'alimenti della vita corporale, mà anco i più pregiati dell'anima stà da quelle sacre mammelle per longo tempo pendente. E perche conoscea la Vergine le douitiose vene di quel pretiosissimo latte, ardea di desiderio di farne anco partecipe il figlio dicédo con focose brame, *Quis mihi det te fratrẽ meũ sugentẽ vbera matris meæ*: chi mi concedesse ò figlio che potesser l'aride poppe di mia madre sgorgar larga vena.

S. Hieron. hist. de ortu Deip.

S. Epiph. de laud. Virg.

Gal. li. de alim.

Plin. l. 15. c. 13.

Gell. l. 12. c. 1.

Cant. 8. 1.

vena d'humori nella tua bocca, perche tu suggendole arricchir potessi di delicie tuo cuore; volentieri tu lasciaresti per quelle le mie, come cambiar douresti per l'oro l'argento, e per lo mele qualunque altro licore; succhiaresti in poche stille mari smisurati di beni; & ammiraresti che da secco, e senil petto posa vscir vita sì fresca; penderesti dal collo di lei qual pregiato monile tempestato di tante perle, quante sarebbon succhiate stille di latte; e scherzando con le smunte mammelle, vezzegiato dalle sacre palme di sì dolce nutrice porresti in sì bel Cielo la tua gloria, oue vi giungeresti per strada di latte.

4 Pose però Dio quasi in più pregiato cielo dell'Empireo nel sen della sua Aua suo trono, e se non puotè da sue mammelle sugger le delitie co'l latte, succhiò però nel sacratissimo ventre, dicendo Riccardo, *domus domini fuit B. Anna, in qua B. Trinitas per gratiam habitauit*, delitie più singolari di Paradiso. Altro argomento di questo non voglio, che la sacra imagine, ch'in questo diuoto tempio con religioso culto da tutti i popoli riuerentemente si venera; oue si vede Anna in maestoso trono assisa tener in grembo la sua benedetta prole co'l figlio. E' dottrina dell'Angelico colla schiera di più assennati Dottori douersi alle pitture antiche hauer non poco riguardo. Perche dunque è dipinto nel sen d'Anna, e non più presto, vezzeggiato trà l'amorose braccia come la Sposa, che dicea, *laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*, il Redentore? perche non anco nel petto ò qual'altro sò garmaglietto, ò qual pregiato monile, come vantaua la Sposa, *dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*? Per richiamar la vostra mente è d'huopo ricorrer all'ombre oscure del limbo; oue

Ricchar. à S. Laur. l. 9.

nel sen d'Abramo ritrouauan l'alme ricetto; così afferma del mendico S. Luca, *Vt portaretur ab Angelis in sinum Abraha*, oue dall'Epulone fù veduto far sua felice dimora, *vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius*. Dubbitò di tal priuilegio d'Abramo S. Asterio e dal Vangelista che porta nel nome la luce desidera esser'illustrata sua mente, perch'essendo preceduti ad Abramo non pochi nel tempo, nè a lui pospòsti nel merito, più ch'altri habbia egli da riceuer'i giusti nel seno? *Fare ago diuine Luca, quid caussa, quod cum multi iustorum Abrahamo antiquiores fuerint honorem hunc illis in aue remottori constitutis, debitum isti pracipue adsignaris*; perche preferito Abramo ad Abele, che primo porporò le toghe a Senatori del Cielo, ò ad Enoc, c'hebbe per compagno del suo pellegrinaggio Dio, e dalle diuine mani portato nel Paradiso co'l suo valore l'ardente spada rimosse; ò pure a Noè che superando l'ire non men del Cielo, che dell'onde portò nel lido della salutezza naufrago il mondo? risponde Chrisologo ch'hauendo Abramo, dimorando in terra, posto le sue delitie nell'ospitio de' pellegrini, non si sarebbe tenuto compitamente Beato, se non l'hauesse anco essercitato nel Cielo, *Et reuera fratres parum se beatum credidit si in ipsa superna gloria ab hospitalitatis pio cessaret officio*. Meglio però detto harebbe che gl'ospiti non si sarebbon stimati perfettamente felici, se non hauesser hauuto nel sen d'Abramo ricetto; onde confessando Asterio d'hauer da Luca chiarezza del dubbio, risponde ch'essendo stato Abramo Auo benche lontano di Christo, si tenean contenti i giusti, stimauan compite lor delitie, e giudicauansi perfettamente beati se nel seno di tal parente dell'humanato

Luc. 16.

S. Aster. hom. 1. de diuite, & Lazar.

Chrysol. ser. 121.

Ver-

Verbo, haueſſer'aſſeguito fortunatiſſimo oſpitio, *In Christo enim omnium noſtrum ſalus, & expectatio futuri ſaculi, qui ſecundum ſeriem humanam è carne prodijt Abrahami*; e par che l'haueſſe ancor confermato Geronimo dicendo, *In ſinu Abraha recipitur, & tanto Patriarcha parente lætatur*; ſe dunque può beare vn'huomo il ſeno di Abramo del Saluatore lontaniſſimo Auo, qual felicità non recherà ad vn cuore Anna Aua sì vicina di Christo? Marauiglia dunque non ſia, che nel ſen di Anna, come in vn'ameniſſimo Cielo, e delitioſiſſimo Paradiſo il Redentore dimori. Onde ſe de' fedeli dice Eſaia che deuon la sù nella gloria, ſecondo ch'eſpone sù quelle parole, *Habitabunt in te filij tui*, l'Abb. Guarrico habitar nel fiorito ſen di Maria, dicendo, *Beata mater illa Christi, quia mater Christianorum ſe agnoſcit ratione myſterij, cura quoque e matrem eis præſtat, & affectu pietatis. Nunc habitamus in adiutorio matris Altiſſimi, poſtea in conſortio gloriæ ipſius, tanquam in ſinu ipſius confouebimur; nullatenus autem crediderim maioris eius felicitatis, & gloriæ habitare in ſinu Abrahæ, quam in ſinu Mariæ*: ſarà d'altretante delitie a Christo di habitat nell'ameniſſimo ſeno dell'Aua; perche *nullatenus crediderim maioris eius felicitatis, & gloriæ habitare in ſinu Abrahæ quam in ſinu Annæ, cum thronum ſuum in ea poſuerit Rex gloriæ*: e mentre che il Rè della gloria vi ſtà, ſegno è che più che nell'Empireo troui in eſſa delitie. Nè più deue recar ſtupore ad alcuni, ch'eſſendo del diuin Verbo il ſen del Padre ſua pregiatiſſima ſtanza, *Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris*; nella Croce poi raccomandò alle diuine mani ſuo ſantiſſimo ſpirito, *In manus tuas commendo Spiritum meum*; poiche pria di farſi huomo *erat in ſinu Patris*, mà dopò l'incarnatione nel ſeno d'Anna ſi troua. Poiche iui con cento vezzi nel ſen dell'Aua ſcherzando hor baciato, hor baciandola gode le renerezze più affettuoſe, che ſuol moſtrare a nipoti, ne' quali replican l'Aue la vita, l'amore: onde per ſommo delle delitie prometteagli al bambino la Vergine, *Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ*, acciò nel ſen di quella hor luſingato con dolciſſime nenie, hor decorato con nobiliſſimi titoli; hor legato con teneriſſimi abbraci, hor acceſo da ardentiſſimi ſguardi, hor arricchito da tenero cuore di copioſo nembo di perle ſparſe dagl'occhi, ò dormendo, ò creſcendo trouato haueſſe delitioſiſſimo Paradiſo. Che ſe nell'Epitalamio d'Onorio, e di Maria dice Claudiano che deſideraua ſi vn figlio perche riceuuto haueſſe dagl'Aui l'eſpreſſioni più fine d'amore.

Sic vterus creſcat Mariæ, ſic natus in oſtro
Paruus Honoriades genibus confidat auitis,

Poteaſi bramar molto più alla noſtra ſantiſſima Maria, ſe per altro non fuſſe ſtato, mentre viuea S. Anna, (come ſecondo l'opinion d'alcuni ſucceſſe) per riceuer dall'Aua il bambino le tenerezze più affettuoſe del cuore; onde hor portando nella caſa di Anna il ſuo dolce pargoletto, come colei facea,

Et Auo puerum Aſtyanacta trahebat,

Hor preſentandolo nel grembo delitioſiſſimo dell'aua come coſtumaua quell'altra

Puerumque fouens hic regia mater Auguſta monſtrauit Aua,

Facea goder, & all'Aua, & al Nipote reciproco Paradiſo. Non era ſguardo del bambino che non fuſſe pagato con mille più teneri baci; non vezzo che non traheſſe dagl'occhi ſenili nem-

S. Hieron. in quadã epiſt.

Iſa. c. 62. Guarric. ſer de Aſſumpt. Virg.

Ioa. 1. 18.

Matt. 26.

Cant. 8. 2

Claud. in epiſt. Honor.

Virg. 2. Æney.

Claud. de laud. Stil.

nembi di amorose fauille; crescaua egli nel seno e facea nel petto d'Anna gli spiriti più allegri danzare; stringeale con tenere braccia il collo, e formaua a gl'affetti di lei per cattiuarseli le più tenaci catene; le daua con labra di latte vn bacio, e suggea dall'antica bocca liquefatto suo cuore; chiamaua con lingua balbettante l'Aua, & alle potenze tutte di questa prescriuea leggi di dolcissima seruitù: onde dir si potrà con Geronimo *Ita suauis est & mellitula, vt honor sit propinquorum, hunc tenere non dedignatur Augusta, hunc fouere in sinu Regina latatur certatim, ad se omnes rapiunt, pendet ex collo, haret in brachijs singulorum, garrula atque balbutiens lingua offensione fit dulcior*. Si che potrà dirsi di queste iscambieuoli delitie, *dilectus meus mihi, & ego illi*, ò con l'Imperatore Cantacuzeno, *Ego meo nepoti, & nepos meus mihi*: Io dò a lui la carne, & egli a me l'esser di Dea, *Ego ei carnem prabui, ille mihi diuinitatem*: io sono a lui tutta delitie, egli a me tutto piaceri; io a lui tutta affetto, egli a me tutto amore: e se io a lui son diuenuto Cielo, egli è lo spirito, e l'intelligenza di questo.

S.Hieron. epist.9.ad Saluin.

Cant.6.2. Cantacuz. hic.

§ Che se perciò misticamente spiega Ferrerio, che pria d'hauer Dio distinto in quattro ordinati squadroni gl'elementi, assegnando ad ogn'vno suo campo guerriero, pria d'hauer fabricato lor arme perche sempre pugnando hauesser più stabilita la pace, pria d'hauer carcerato nel concauo lunare, come in conueniente prigione, fuggitiuo per le stragi fatte quagiù il folle, e voracissimo fuoco, pria d'hauer ne' cieli aperta al giorno la luce, armato di raggi il Sole perche ferendo gradisca, dato l'impero della notte alla Luna, quale con mille occhi di stelle miri prouidamente per souuenirli, nostri bisogni, pria d'hauer inalzato come Reina ne' monti, formandole nobil corona, la terra, ò pur d'hauerla nelle valli abbassata, e resa pratticabile nelle pianure, pria d'hauerla compaginata in vn smisurato corpo, dandole pretiose viscere nelle miniere, ossa ne' marmi, humori ne' fiumi, capelli nell'herbe, e fiori, pria d'hauerla di vago ammanto couerta, già hauea l'acque non men nauigabili create, ma rese anco atte per delitiare con gentil barcheggio il loro Signore: onde quasi scordatosi Dio d'hauer tutte le felicità con se, e da se, l'andaua mendicando dall'acque, *terra autem erat inanis, & vacua, & tenebra erant super faciem abyssi, & spiritus Dei ferebatur super aquas*, ò con Tertulliano, *superuectabatur super aquas*. Quegli dunque, ch'è fonte dolcissima del piacere, di cui vna sol goccia gustata fà beati nel Cielo gl'Angioli, e da questo caduta può come pretiosissima alchimia far diuenir Empireo l'Inferno, và hora cercando delitie dalla torbidezza dell'onde? sì, dice Ferrerio, perche sù del molle, e delitioso seno dell'acque dell'Aua, delle lagrime d'Anna hauea fin d'allora il pensiero di delitiarsi lo Spirito diuino, e da quell'onde mendicaua i refrigerij del cuore, *Spiritus domini ferebatur super aquas, ecce hic promissio de Virgine Maria, cum enim Anna fleret super istas aquas lachrymarum ferebatur spiritus Dei*; fin da quel tempo co'l desio, co'l pensiero pretendea Dio gustar'il Paradiso nell'Aua; e come persona amante prefiggendosi il luoco, ò l'oggetto de' suoi seruidi amori và continuamente iui passeggiando colla mēte, così adombrando quell'acque le tenerezze del cuore d'Anna andaua per quell'onde Dio a delitioso diporto. Quindi disse Ruperto ch'agitato dall'ardente fiamma l'amor diuino cercaua frescura, e quiete nell'acque, *Inquietus*

Gen.c.1.

S. Vinc. Ferrer.ser. 2. de nat. Virg.

tus amor supernectabatur super aquas; mà come inquieto chi immobile muoue ogni cosa? non v'è inquietudine più grande di quella cagionata dal desio d'vnirsi coll'oggetto, che s'ama; onde dicea quel misero *In lactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota, miser exanimor, feror, differor, distrahor*: e la ragione s'è perche la quiete è termine del corpo fisico, e reale ne' corpi, e del metaforico, che si chiama desiderio, nell'animo; e finche questi non possiede ciò, che brama, non può godere sua quiete: mà chi potea esser di tanto valore, di tante delitie, che potea far riposar la mente di Dio?

Plaut. in Cist.

6 Vdite Dauid. Questi allor che reggea lo scettro d'Israele punto d'acuto strale d'inconsolabil pena, lasciando il manto reale, funestato da oscura gramezza, martire di patienza trahea sua vita sepellita in vn tumol di doglia. Misero me, infelice me, dicea, e qual'infortunio è'l mio ch'essendo Rè son pure schiauo del mio dolore? qual sorte più infausta che non men che fiamme mi brucin le porpore, e'l capo coronato sia da solleciti pensieri più che da spine trafitto? che m'importa d'hauer per lusingar'l sonno morbide lane, tenere piume, se la mente sempre al mio bene volando ò tien sempre deste le pupille a seguirla, ò pur nel terren duro per ammollarlo co'l frequente tragitto delle lagrime alle addolorate membra momentanea quiete concede? Non è la mia casa oue versaron gli astri ciò, che di felice teneano, differente da quella, oue auerso cielo vuotò gli Arturi infausti delle miserande sciagure. Ahi Cielo, e perche sei diuenuto per me più duro co'l piāto, a miei clamori più sordo? Deh mio Signore ricordateui se non di Dauid zelante almen di lui patiente; se non del vostro seruo contro Goliat combattente, almen di lui sofferente; *Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Si deue a miti come douuta possessione la terra, perche non otterrò io che l'ira di Saule; la piazza d'Absalone, e la sciocchezza di Semei con piaceuol volto sostenni, di baciar, di lambir riuerentemente la terra che dourà germogliare ò candidissimo giglio, ò dolcissimo frutto? Deh si eclissin co'l pianto più che s'oscurin co'l sonno mie luci, si versi in amare lagrime il cuore, e finche non vagisca in vn fenile Dio, giaccia sù'l nudo terreno lamētando sue disauenture il più infelice degl'huomini, *Si introiero in tabernaculum domus mea, si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem; & requiem temporibus meis donec inueniam locum domino, &c.* deh scendete ò Signore scendete a prender non men che dare in vn fenile quiete, e riposo, *Surge domine in requiem tuam, Quam requiem*, soggiungerà, e spiegherà Crisippo, & Esichio, *super terram praescripsisti, & in Bethleem constituisti vt pote stabulum, praesepe, & fascias*: Sò io che fin dal principio del mondo inquieto il vostro spirito andaua sù l'acque vagando, sò ch'andaua cercando quiete, e perciò *surge in requiem tuam*. Ma quando mai il presepe, oue trà strette fascie legato l'humanato verbo vagisce può dargli riposo? dalla parola Ebbrea *Bonacha*, ò pur *Munnach* si caua ch'adaltro letto, hauea Dauid la mira, che potea dar quiete ad vn Dio: poiche se *Bonacha* o pur *Munnach* vuol dire *Anna* ò *Requies*, volea dir il Profeta, deh venga Anna, deh venga quella gran donna, ch'è paradiso di delitie di Dio per dar riposo al medesimo Dio, *Surge in Anna tua*. Deh

Ps. 131.

Chrysipp. de laud. Virg. Hesych. ho. de Deip.

Deh non più querele, non più sospiri ò Dauid perche verrà, verrà questo bel Cielo, e venendo trarrà subbito in terra a delitiarsi in essa il mio Dio. Questa colla dolcezza de' suoi carmi saprà meglio incantar, che voi l'onnipotente, colla soauità de' suoi accenti legherà l'inuincibile, colla catena delle sue auree parole cattiuerà alle sue voglie l'immenso, e nell'ameno giardino della sua casa, delle viscere sue, che son Maria fortemente stringerà, perche più dalla terra non parta il mio Signore. Non più ò Dauid clamori, non più grida per isuegliar Dio, dicendo *exurge quare obdormis domine* perche non sono le vostre voci bastanti ad eccitarlo; deh tacete, perche Anna farà che coll'armonia delle sue parole saprà & isuegliarlo, e tirarlo, onde d'Anna madre di Samuele come figura, e tipo di questa nostra dirà il dolcissimo Ambrogio, *Anna tacita clamabat, & interiori voce pia mentis excitabat Iesum*: voci d'Anna si richieggono per eccitarlo dal seno del padre, e trarlo al suo, ò a quel di Maria *Surge Domine in requiem tuam, in Anna tua.* Per lei disporrà Dio volger con frettoloso braccio le sfere, & abbreuiar il tempo per portar'al mondo la luce bramata: que' ch'hanno come altissimi monti eminenza di meriti, come Anna, e Gioachimo potran far ponte facile per far passaggio dal cielo alla terra l'immenso; potran stillare dolcissimo mele, *Ioachim, & Anna tanquã spirituales montes dulcedinẽ distillarunt*: sol questi mõti s'aspettano, perche *fundamenta eius in montibus sanctis*, onde alle vostre parole soggiunge la Caldaica parafrasi, *Abbreuiatum est tempus praeteritum propter merita Patrum, qui fuerunt à principio, qui comparati sunt montibus, & diminuit de tempore seruitutis centum, & nonaginta annos, propter iustitiam matrum, quae comparatae sunt collibus*. Ella ella sarà che quieterà i disturbi, i litigij de' secoli, quali per gloriarsi d'hauer Maria fin d'allora, che si girarono, ostinatamente pugnarono, *Certabant saecula, quod nam ortu Virginis glorietur*; Ella sarà la donna che colla lucerna accesa di sua ardentissima carità trouerà la dragma nel terrestre Paradiso perduta, e possedendola chiamerà ad esser partecipi di sue allegrezze non più i mortali, che gl'Angioli, dicendo, *Congratulamini mihi quia mater, & productrix effecta sum non Regi terreno meam offerens filiam sed Deo celesti*: Ella sarà in cui come vnico scopo di sue delitie, delle quali per esser così eccessiue nè rimangon gl'Angioli attoniti dicendo *Quae est ista, quae ascendit delicijs affluens innixa super dilectum suum*, ò come Teodorico volta, *innixa super nepotem suum*, hà riposto l'Onnipotente suo cuore. Del che s'habbia sodissima proua dalle due colonne poste da Salomone nell'atrio del tempio per rallegrar come dice l'Abulense, que' che v'entrauano *ad laetificandum ingredientes* colle concepute speranze del futuro Messia; simbolo secondo Beda di coloro, che predicauano Christo ò prima, ò dopò l'incarnatione sacra del Verbo: ò pure meglio, perche rappresentauan que' due gran personaggi del Cielo, chiamandosi vna *Ioachin* ò *Ioachim*, e l'altra *Booz* che significa, *in fortitudine*, ch'Anna chiaramente denota, di cui dice il Sauio *accinxit fortitudine lumbos suos*: onde fù chiamata guerriera generosa, formidabile a diauoli, e spauentosa all'inferno, mentre campionessa di forti squadroni, tenea alla sua guardia per difender Maria trè mila, e più Cherubini; *tria millia Cherubim in vtero habuit*, come s'hebbe per riuelatione a tempi di Bonifacio VIII. riferito dà

Marginal notes: *Ps. 43. 23.* — *S. Ambr. in ps. 118 octo. 17.* — *Damasc. or. 1. in nat Deip.* — *Psal. 86.* — *Chald. Paraphr.* — *Damasc. or. de nat. Virg.* — *S. Germ. de nat. V.* — *Can. 8.* — *Theodoric. apud Ghislerl hic.* — *3. Reg. c. 7 Abul. hic.* — *Beda in Glos.* — *Prou. 31.*

Bust. in monia. Andr. Pe. ruz. in annal. conc. Ruper. l. 3 in cant.

to da Busti, facendo vigilantissima sentinella i più forti al pregiato letto del diuin Salomone, affermando Ruperto *Tempus belli erat tunc, idcirco materialibus gladijs tunc opus erat, vt defensaretur genus Abraha, & Dauid, donec tu B. Virgo nascereris lectulus veri Salomonis; laborabat diabolus per satellites suos ne esset vnde nasceretur hac virgo*: onde anco soggiunse Fulberto, *Quanta putamus prouisio fuerit SS. Angelorum circa tam Deo gratissimos parentes ab initio sua procreationis, & excubatio super tam ingentem sobolem*: essendo dunque per queste due colonne significati questi santi Aui di Dio, è da notare che nella sommità, *erant* come dice Tostato, *quasi pomelli*, ò con Dauid Esdra, & altri Rabini *in figuram cordis*, dando ad intendere ch'in loro posaua il cuore di Dio: che perciò disse l'Angelo a Brigida, *Anna vere nuncupari potest Omnipotentis Dei gazophilacium, quia ipsius thesaurum sibi super omnia amabilem in vtero suo recondebat. O quam prope iugiter erat Cor Dei huic thesauro.* Quì quì dunque stà il Paradiso de piaceri, e delitie di Dio, e perciò continuamente vi stà il cuore del medesimo Dio.

Fulber. in ortu V.

R. Esdra.

S. Brig. serm. Ang. 10.

7 Ma se vicino il cuor di Dio sà tanto ingrandire, e sà tanto arricchire, onde Giob ammirando la Monarchia dell'huomo nel mondo, diuenuto Signor della terra, domator dell'inferno, compagno degl'Angioli, e commensale di Dio, attribuiua gl'effetti all'hauer posto in lui Dio suo tenerissimo cuore, *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum*? quali saranno state le grandezze, e le magnificenze, le ricchezze di questo bel cielo, hauendolo Dio destinato per sue delitie, creatolo per suo diporto, e per stanza continua del suo cuore, mentre *prope iugiter erat Cor Dei huic thesauro*? di quali priuilegij sopra ogni persona dell'vniuerso non l'arricchì? di quali gratie non la riempì? di quali lumi non l'illustrò? di quali prerogatiue sù d'ogn'altro mortale non l'auanzò? Creò l'Onnipotente nel campo Damasceno della sua diuinità vn simulacro nell'huomo, e per non esser inferiore a quello ò nelle doti dell'animo, ò nelle bellezze del corpo tal fece anco la donna; mà quegli qual rustico contadino fù nel campo damasceno creato, questa qual nobil Signora nata più alle delitie, ch'alle fatiche fù nel terreno Paradiso formata; auuertendo Anastasio Sinaita quanto diuersamente l'vn dall'altro venga trattato, *Hominem creator extrinsecus nudum, & incompositum aliunde inducit in Paradisum, intus autem in Paradiso fabricatur mulierem*; e risponde alla dubbiezza il Solitario Cartusiano, essere stata Eua nel Paradiso formata per onorarsi per Maria il sesso donnesco, *Deus in hoc honorauit sexum fæmineum quia ipse Creator omnipotens prauidit se ex sexu illo incarnandum*: hor se Eua sol per esser donna non conosce ne' suoi natali se non Paradisi, Anna ch'era madre cara della Vergine, & Aua fauorita di Dio, doueua non sol godere, mà contenere delitie di Paradiso. Puotè pria d'ogn'altro elemento, anzi del Cielo stesso esser arricchita, & abbellita la terra, dicendosi, *Germinet terra herbam virentem*, soggiungendosi doppo, *Fiant luminaria*, sol perche diede la terra nell'incarnatione pria d'ogn'altro elemento, ricetto, & ospitio a Dio, *Ante cælum terra ornatur, quia ante Angelos terra, & terra geniti homines per incarnationem vidimus*, disse Anastasio, perche pria, e sù d'ogn'altra creatura non vanterà Anna sue glorie, che qual benedetta terra, come la chiamaron quel

Iob. 7.

Anast. Synai. lib. 8. exam.

S. Dionis. Chart. in c. 3. gen.

Gen. 1.

S. Anast. syn lib. 1 exam.

Lanspergio, e Ferrerio, apparecchiò quel sontuoso palazzo degna stanza di Dio? Quanto egli puotè dare, tutto crederò dato l'hauesse, onde se quanto hauea Dio, disse Bernardo di ricchezze *contulit in Mariam*, ella che fù tesoriera non meno che padrona di sì ampie ricchezze non potrà vantarsi d'hauer tesoro infinito di bene? onde se colui d'vna vana donna, qual per gale consumate hauendo il patrimonio de' figli, e nipoti, portandosi addosso tutto lor capitale cantò

Propert.

Matrona incedit census induta nepotum,

In vero, e pio senso potrem noi vedendo vna matrona, ch'hà nel grembo con Maria, e con Christo esauste le ricchezze di Dio, tutto ciò d'Anna affermare. *Sic Anna incedit census induta nepotis.*

8 Ma che dico io douersi ad Anna tesori di gratie se l'eran per giustitia douute tutte quelle, che riempiron l'anima di Maria, e del Figlio? Non è ancor pieno sodisfatta la mia mente di ciò, ch'asserisce Metodio di non esser fin'hora con tesori infiniti dati da Dio alla Vergine sodisfatti i crediti ch'ella hà contratti con Dio,

Meth. ser de purif. Virg.

Euge quæ semper Deum debitorem habes, Deo cuncti debemus, tibi autem Deus, & ipse debet; poiche se i più pretiosi sudori del Gange, le più pregiate viscere del Pattolo, le più bionde arene Eritree sono senza comparatione auanzati da tesori dispensati all'anima della Vergine, onde disse lo Spirito Santo, che distillati in quinta essenza le douitie dell'vniuerso sono come loro in comparatione dell'oro, trapassando ella di longo loro valore, *procul, & de vltimis finibus pretium eius*, sì che nel communicarle co'l titolo di madre sì gran ricchezze paiono esausti gl'erarii infiniti di Dio, come può ella rimanere dell'Onnipotente in molta somma ampissima creditrice? Con ragione: perche non basta ch'vn ladro restituisca i frutti, ch'egli si guadagnò co'l denaro furato, se non ridoni al padrone anco con frutti suo capitale. Chi non sà che furò più, che prese dalle Verginali viscere la carne il Verbo humanato? così dice Dauid, *escam dedit timentibus se*, ò con altri dall'Ebbreo, *prædam vel rapinam dedit timentibus se*; con questo capitale furato si guadagnò tesori infiniti di gratie, e di meriti; e questi come douuti per giustitia restituì alla Madre, dicendo l'Angelico che la dignità, e titol di madre habbia non sò che d'infinito, nè restando egli con pagar solo i frutti nella conscienza ben sodisfatto le restituì anco con frutti suo capitale, *quod de nostro accepit totum nobis contulit ad salutem*, cioè la carne co'l sangue; che perciò dice Emisseno deuonsi a Maria gratie di tanto fauore, *Hoc cibemus ò Virgo quod Christus se ipsum nobis in cibum tradidit*.

Psal. 110. ex Hebr. apud Lorin.

S. Dionys. Char. ser. 1. de conc. Virg. ex D. Th. p. p. q 26. ar. 6.

Euseb. Emissen.

Mà se la carne che furò dalla Vergine Christo era anco dell'Aua, non sol perche stà nella figlia la madre, ma di vantaggio perche s'vnì il Verbo hipostaticamente qualche particella di carne, e di sangue, ch'era ancor formalmente d'Anna in Maria, come piamente crede il deuotissimo Nouarino, *Vt Dei filius in Virginis vtero carnem sumens aliquam illius substātiæ particulam sibi vnierit quam ipsimet parentes Mariæ corpori formando exhibuerunt, vt sic magis hi coniuges Christo necterentur, & consequenter maior per hunc nexum gratia, cælestiumq; donorum affluentia in illos deriuaret, fierentque quantum possibile esset, filiæ viciniores, viciniores Christo*; non si dirrà ch'era Christo di tutti i meriti, che per la carne fruttaua, debitore, e de' frutti, e del capitale

Nouar. li. 4. vmb. vir. exc. 140 nu. 1305.

pitale

pitale obligato, & alla madre & all' Aua? Anzi più ad Anna ch'a Maria, perche se il debito si deue sodisfare a chi è di quello pria creditore, essendo il capitale del sangue pria d'Anna, che di Maria, per debito di Giustitia pria ch'à questa ad Anna si deue, Hor essendo i tesori de' frutti del Redentore di valore infinito, tali douranno esser come restituiti, quelli dell'Aua. Si che quanto tù vedi oprato tutto è frutto di questa generosissima donna; se pacificò i mortali con Dio, se confederò i terreni cogl' Angioli, se cancellò l'opprobrioso chirografo, se fugò lungi la morte, se domò l'alterigia de' mostri, se catenò nell'inferno i rubelli, se rimosse la spada di fuoco, se diroccò le porte del cielo, se predicò vn publico indulto, se il vangelo confuse i gentili, se la fede inalberò vittoriose l'insegne, se nel legno fù domato l'errore, tutto fù opra del Redentore per mezzo di sì gran capitale; e perciò ad Anna come suo il tutto si deue. Et essendo vera la sentenza di più Dottori che quella parte di sostanza presa da Maria nel corpo del Redentore non fù mai per attione di calor naturale o risoluta, o lasciata, o suanita, tanto piamente crederò anco di quella parte, che prese egli dell'Aua: onde nell'Eucharistia s'adora come deificata la carne d'Anna, & è la più pretiosa reliquia, che qua giù adori la Chiesa. Perciò disse e molto bene S. Gio. Damasceno, *ò par beatum Ioachim, & Anna, vobis obstricta est omnis creatura:* perche di quanto conosce il mondo esser debitore a Dio, di tanto ancora deue render gratie a questa santissima donna; *omnis creatura* soggiunge l'istesso, *vnà epuletur ac sacra Anna sacerrimum rationale laudibus prosequatur.*

Regius in Euang. l. 1. c. 2. Suar. 3. p. disp. 2. sect. 2. Damasc. vt sup.

Idem or. 1 de nat. V.

9 Hor, quali saranno i giubili & Anna, quali le gioie del suo cuore vedendosi da Dio di tante gratie sì copiosamente arricchita? Che sè riferisce Plutarco ch'hauendo Mitridate presosi vna figlia d'vn pouero vecchio per sposa, & hauendo a questo dato sontuoso palazzo guernito di pretiosissimi arredi, fù di tanta allegrezza ripieno il vecchio, che rendendosi angusto il vaso del cuore a capirla vscito di senno nó meno che dallo stato mendico, andaua per le piazze gridando, *Mea mea sunt hæc omnia*; vedendo Anna, e Gioachimo lor figlia diuenuta sposa, e madre di Dio, lor casa stanza pregiata dell'Onnipotente, & inalzati dalla misera conditione, in cui si trouauano ad esser Signori della terra, e del Cielo, vsciron quasi fuor di se per lo giubilo, onde Anna và per ogni parte ad alta voce dicendo, *Congratulamini mihi, quia mater, & productrix effecta sum non Regi terreno meam offerens filiam sed Deo cælesti*. Rallegrateui ò mortali, giubilate tutti con me, e prendan sensi di allegrezza anco le creature insensate perche, *Risum fecit mihi Dominus, & quicunque audierit corridebit mihi*: ogn'uno con me si rallegri perch'ogn'vn sarà partecipe delle mie gioie, goderà come interessato de mie riceuute grandezze, *Materiam exultationis fecit mihi in partu prolis concepta supra virtutem naturæ. & quicunque audierit gaudebit de Dei bonitate; & maxime quia de me nata est B. Virgo, quæ per filium suum gaudium attulit vniuerso mundo.* Deh giubilate ò Signora che n'hauete a bastanza ragione, gioite mentre con voi si racchiude ogni bene; ancor noi con voi giubiliamo; onde intonando hoggi la Chiesa *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore B. Annæ*, sentiamo saltarci dal petto per giubilo il cuore: & essendo noi interessati

Plut. in Pompe.

Gen. 21. 6

Lyr. hic.

nelle vostre fortune, siam come voi partecipi di vostre allegrezze. Deh fate ò potente Eroina che si come il vostro nome fù di felicissimo augurio appresso i Romani, sperando ch' essendo Anna voce circolare, mentre ò per diritto, ò per rouescio leggendosi sempre suona l'istesso, potean così felicemente l'anno nuouo cominciare, e prosperamente finire, onde Anna falsamente la Dea Perenna fù eletta

Goropius Becan.

Idibus est Anna festum geniale Perenna,

Così sia appresso noi presagio felicissimo di sicura, e consumata allegrezza: cominciò con voi, e per voi l'anno nuouo da Esaia predetto dell'Indulgenza, sia anco per voi con perfetto circolo consumato senza mai finire nel Cielo: E se voi siete stata Cielo ricchissimo, e delitiosissimo a Dio, *cælum cæli domino*, deh piouete sopra noi pretiose ruggiade di gratie, benigni influssi di vita, e come a figli diuotissimi, & amantissimi di celeste pietà dolcissimo nettare, per auuerarsi ciò, che disse Giouanni Damasceno di voi *ex Anna pullulauit vna suauissima nectar mortalibus fundens in vitam æternam.*

Damasc. or. de nat Virg.

Vedi il Panegirico di S. Gioachimo.



PANE-

PANEGIRICO TRENTESIMOQVINTO DI SANTA MARTA.

IN vn Castello di Bethania riguardeuole più per i continui fauori della Gratia, che per la magnificenza dell'edificio, quasi in vn vago teatro rappresentaron sì bene due nobilissime dame le parti di quelle due care sorelle Innocenza, e Penitenza, che il resero spettacol più degno per trarre a se gl'occhi degl'Angioli, e per goderlo le frequenti visite del Redentore. Nacquer questi personaggi nel principio de' secoli poco distanti nel tempo, ancor che disuguali nelle fortune, pari nondimeno nel premio delle ottenute vittorie: onde se l'vna come primogenita alla seconda precede, l'altra le và a canto come non inferiore nel merito. E' però vero, che l'vna tien sempre in bocca il riso per gioia, l'altra nel cuor la pena per noia. Nauiga quella in tranquillo mare, che per la candidezza dir si può calma di latte, questa in tempestoso pelago di affannosissime lagrime. Camina l'vna per ameni viali vezzeggiata da più odorati fiori degl'horti, l'altra trà angusti sentieri intralciata di acuti rouai. Gode la prima i frutti di tranquillissima pace, e la seconda sostiene i pesi di turbolentissima guerra. Quella come nella cima dell'Olimpo tiene le procelle soggette; questa curuata all'empito delle tempeste, e de' venti. Candidata dell'eternità schiua quella nell'habito macchia di sordidezze, porporata questa laua nel proprio sangue le sue trascorse sporchezze. L'vna finalmente regna quasi in vn Paradiso con Adamo coronato di lumi, l'altra ammolla co'l pianto il terreno, che versato da quel pentito frutta triboli, e dumi. Hor questi due personaggi rappresentaron come già dissi nel palagio di Maddalo, Marta, e Maria, hauendo la Gratia componitrice del Dramma distribuito prudentemente le parti, dando alla prima quella d'Innocente, & alla seconda quella di Penitente. Fù anco da voi la Penitente sù la scena di questo pergamo otto giorni sono con molto vostro compiacimento osseruata, vedrassi hoggi l'Innocente, e come l'altra sorella eternamente regnante. Sò, che le gratiose maniere di questo gran personaggio terrà così desta la vostra mente, che non hò d'huopo di stimolar la vostra cortesia all'attentione, & attenderete più a quella, che dice, che al soggetto, che quì ve la conduce.

1 Deue ammirar come prodigio Giouanni, & attonito come tale chiamarlo *Signum magnum, miraculum magnum*, che vna donna per condi- Apoc. c. 12
tione non meno di natura, che per lo

fesso debilissima, accerchiata di fiamme, cinta di ardori non sol non ceda alla forza del fuoco, ma vantando sopra di quello maggior valore, e costanza si coroni per fasto de' suoi trionfi di lucentissime stelle. Questo ancora rendeua estatico San Bernardo, & ansioso spiandone la ragione *Quomodo in tam vehementi ardore tam fragilis natura subsistis?* ne potendola sì facilmente trouare, dicea; *Signum magnum, miraculum magnum*. Maggior ragione hà di restar stupefatto San Vincenzo Ferrerio, poiche vede nel Castello di Maddalo Santa Marta, donzella che dotò la natura di que' fregi, che possono arricchire vn volto, per acquistar di nobilissimi amanti numerosissimo vassallaggio, e vicina a fuochi contumaci della Sorella non sol non arde, mà ne men da respiri, ò da fumi di quelle infami bracie annerar mai si vidde quell'anima candida. *Si erant aequaliter pulchra cum Beata Maria Magdalena soror sua fuerit ita inhonesta in sua iuuentute, quae fuit ratio, quod Martha conseruauit virginitatem suam?* Come puotè trouarsi in esse diuersità si grande di costumi, differenza così strana di conditione, *Quae ergo fuit tanta diuersitas?* Come spiriti sì differenti puotè generare vn medesimo sangue? O che diuersità d'attioni nel medesimo tempo, e luogo ammirauasi da' Cortegiani. Si consigliaua Maddalena di continuo con vn vetro, per correggere gli errori del volto, e Marta con lo specchio della conscienza consultaua di emendar qualche lieue mancamento dell'animo. Attendea l'vna a colorar con stibij le guancie, che co'l fucato rossore bandiscon quello della vergogna, e l'altra tutta intenta ad inuermigliar il viso con vna composta modestia. Se alla battuta di musica mano scioglieasi in dolcissima canzone la voce d'vna, che tutta profana feria mille cuori, l'altra senza pausa con mano ingiustamente irata impugnando duro flagello sue innocentissime carni dilaceraua. Iui stromenti maestreuolmente temprati formando dolce concerto sconcertauan gli affetti non men dell'amata, che degl'amanti; quì con dolorosi ohimè, e con pennosi rugiti d'vn'anima anguştiata spiegauasi la pena del cuore tormentato per le colpe non sue. In vn'appartato vedeasi vna sorella tanto più leggiera di testa, quanto maggior leggerezza ostentaua nel ballo; e nell'altre stanze l'altra sorella tanto più eleuata nelle contemplationi del Cielo, quanto maggior grauità mostrau ò ne' moti del corpo, ò in quelli dell'animo. L'vna finalmente altro non curaua, che di parer bella, per esser predata, ò preda di mille amanti; l'altra studiaua di parer tanto deforme a gli occhi degl'huomini, quanto vaga a gli occhi di Dio. E qual cuore di sì fina tempra trouar si può nel mondo, che in mezzo a tanti ardori non si dilegui? Qual petto sì generoso sà così bene accordar, e regolar con tal concento i suoi voleri, che a suoni, ò canti sì distemprati non si distuoni? Qual più accorto, e guardigno sà così fortemente abbarrar le porte contro i lasciui titillamenti, che vedendo per amor tramortiti mille cuori, per vnirsi col suo, non le disserri? Solo Marta a sì forti assalti immobilmente persistendo, spreg a la forza, e l'armi, che soggiogar possono vn cuore; trà tanti lasciui fuochi non si riscalda, anzi vedendo arder la Sorella, si duole, piange, e si gela. Questo sì che è portento più che

S. Bern. de sign. Apoc.

S. Vinc. Ferrer. se. de S. Martha.

che quello da Giouanni veduto; *Quomodo in tam vehementi ardore tam fragilis natura subsistit?* Nè risponder si può se non con dire; *Signum magnum, miraculum magnum*: e con Chrisostomo dir possiamo di Marta, *O miraculum omnem narrationem verborum trascendens, ò rem mirabilem, non tetigit eam ignis, nec contristauit, nec molestia quidquam intulit; Vidisti quanta propinquitas?*

Chrisost. ho. 4. ad pop.

2 Cosa però maggiore douria render stupida la vostra mente, poiche nõ contenta l'innocenza di conseruar trà tante bracie, e schiue sozzure quell'anima candida, pretese di vantagio cauar da quel sacrilego fuoco per le voci di Marta l'incenerita Sorella, e richiamarla a vita migliore. Quindi riuolta vn giorno a Maddalena con occhi, che le dimostrauan l'interna pena del cuore, parlando più colle lagrime, che di maggior peso della voce san meglio che la lingua spiegare, così le disse. Marta Sorella carissima, dirò meglio tenerissima Figlia; portata non per noue lune, mà per più anni nel cuore, nodrita del midollo dell'anima mia, quanto durerà così sordida vita, per la quale hai spedito lo splendore natiuo del sangue, e mè con tuo fratello in vn tumol di doglia? Ahi Maria cagion più amata della mia pena, s'è possibile, che fissando sempre gli sguardi ad vn consigliero sì mentitore, non possi dare vn'occhiata allo specchio fedele della conscienza, che ti dirà quanto diueni laida a gl'occhi di Dio allor che parer vuoi bella a gli occhi degli huomini? Non stimar figlia nò quella beltà, che come lampo annerando sen fugge, ma quella dell'anima, che come stella eternamente riluce. Che gioua hauer del tuo volto mille sacrileghi adoratori, se vn giorno conoscendo il male saran della tua e loro maluagità giustissimi esecratori? Maledetto fuoco della lasciuia, che estingue l'amor di Dio, & incenerisce i beni non sol della gratia, mà anco quelli della natura. Maledetti balli, che con vn salto fan precipitare dalla terra il ceruello, & i piedi all'inferno. Maledetti piaceri, che qual prodigioso veleno fan morire ridendo. Mira, ò cara, che il nome di Maria ti addita di douer esser signora, non schiaua; e qual maggior seruitù di esser soggetta a gli appetiti sfrenati? L'esser Maddalena ti ricorda colla voce la magnificenza del nobil lignagio tramandata da gli Aui, che tu hor diuenuta vilissima brutti nel fango de' sensuali diletti. Ti par forse cosa dura lasciar senza corrispondenza chi t'ama? Voglio dar pascolo maggiore, non sottrar l'esca all'amore. Vò sol, che cambi oggetto del tuo amore, e si accenda nel tuo petto fuoco maggiore. Ti persuado ad amare vn, che più si pregia del titolo di amante, che di amato, sì costante nell'amare, che anco vilipeso non abbandona, sì fedele, che non può mentire, sì bello, che fà beati quei, che lo mirano, così gratioso nelle maniere, che fuga dal cuore con vn sol guardo ogni gran pena, così ricco, e liberale, che per vn minimo atto di affetto dona tesori, così feruoroso, che fà gelo il fuoco al suo paragone. Le rose de' giardini sembrano vn'ombra a' bei colori delle sue guancie: il candor della neue serue per neo, e macchia dirimpetto alla candidezza di lui: Gli ori più fini perdono il pregio a faccia de' suoi bei capelli: i zefiri più soaui non sono placidi al suono delle parole sue: lo scin-

tillar delle stelle è riflesso de' suoi bell'occhi: la via lattea è vn segno della sua purità: ama assai, mà assai pudico: dura sempre, perche è eterno. Deh carissima andiamo insieme a vederlo, ad vdirlo, e quando vn suo sguardo non stimarai prezzo d'vn cuore, vna sua parola non prezzerai superiore a mille vite, chiama pur Martha mentitrice, e che voglia il tuo ben sol nell'inganno. Sentì in vn subbito Maria commouimento non vsitato nella sua mente, e nel cuore alle ardenti parole della Sorella, e prouando nuouo fuoco nelle sue viscere, che incenerendola l'auuiuauano, e confortauano, corse qual assetata Cerua al perenne fonte di vita, per dissetar la cocentissima arsura. Giunse, il vidde, e veduta dal dator della gratia fù vinta, rimase preda di santo amore, e vittima della carità offerta per le innocenti mani di Martha. Qui ò sacratissimo Citaredo limate pur la lingua, per celebrar l'innocenza, e purità di questa nobil donzella, che *Innocens manibus, & mundo*
Psal.14. *corde*, non solo attese sempre a candidar la propria anima, mà tutta feruore, e zelo fè conoscere alla Sorella abbocinata della sua vita l'inganni. O degna di cento, e mille corone anima fortunata, poiche se per non ingannar suo prossimo, *nec iurauit in dolo proximo suo*, fassi veditore chi si sia del Paradiso, qual premio darassi a chi non sol non inganna, mà disinganna? Questo infocato di zelo chiedendo Chrisostomo, harebbe nel guadagno che fè Martha, mitigato la sua acerbissima pena. *Quid*
Chrisost. orat. l. adu. Iud. *magni postulo? vnus quisque vestrum vnum mihi fratrem ad salutem reuocet*; poiche questa nobil signora richiamando a nuoua vita la sua morta Sorella, diuenne Apostola d'vna, che pria perfida Apostata fù poi per l'eccesso della carità de' medesimi Apostoli fidà scorta, e maestra.

3 Si fà non sol colla mondezza il giusto possessore dell'eterna stanza del Cielo, mà, come dice Dauid, *Qui ingreditur sine macula habitabit in tabernaculo tuo*, mà di vantagio si rende Palaggio degno di Dio, *Inambulabo inter eos*, & altroue, *Apud eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Quindi marauiglia non sia, che nella purissima casa di Martha fà il Signore frequentemente soggiorno, dicendo Guerrico Abbate, che in Guerr. Abb. niun luogo, che trà i gigli il Redentore agiatamente riposa, *Lubens in domicilio virginitatis quiescit*, che perciò si deue con diligenza auuertire, che essendo il Castello di Maddalo non di Martha, mà di Lazaro, e di Maria, che perciò prese il nome di Maddalena, con tutto ciò facendosi mentione dal sacro Vangelista di sì fortunato hospitio, dice che *Martha* Luc.c.10. *recepit eum in domum suam*, che Martha fù degna di riceuer nellà sua casa Nostro Signore. Auuertì ciò il Mellifluo, e dà l'adequata risposta, perche non potendo il purissimo Rinocerote riposare se non nel grembo di verginella signora, non può ne meno entrar nella casa se non di Martha, che colla sua nettezza non ha bisogno per polizarla dalle trascorse sozzure ò della scopa di Lazaro, ò per inaffiarla, delle lagrime di Maddalena, *Nulla prorsus Lazari men-* S.Bern.ser. 2. de Ass. *tio fit, siluit etiam pœnitentiam, quæ malum comitatur, Absit enim sump V. vt proprij quid quam inquinamenti domus hac habuisse dicatur, vt* pro-

proinde in ea scopa Lazari quæretur. Non trouossi mai imbrattata la casa di Martha, ne men d'vn'ombra oscurato si vidde mai suo natio splendore: & il verginal candore dell'innocenza sempre mai con ogni diligenza illibato mantenne; onde di lei dir si può, *Impressa est sine macula* dopò che espiata fù della macchia originale, *& operata est iustitiam*, per lo che non sol si fà meriteuol della stanza Celeste, mà diuien condegno hospitio di Dio, *Excepit eum in domum suam*. E qual purità crederemo noi trouato hauesse il Redentore non men nell' anima, che nella casa di Martha, oue con tanto gusto frequentemente ricorse? Vna donna tenebrosa nell' habito, oscura nella mente, vile nell' habituro, lagrimosa negli occhi, squalida nelle guancie lamentaua di continuo le pene dello stato vedouile, affumata vn giorno ò da fuochi idolatri, ò da quelli della cucina fù auuisata da Celeste messaggiero, che douea hospitar Elia nel suo picciol tugurio, *Præcepi mulieri viduæ, vt pascat te*, illustrò talmente il lume di quel Nume la tenebrosa mente di quella, che conoscendo gli oblighi, che le sourastauano nel riceuer vn così Santo Profeta, mondò in vn baleno più che le stanze, la propria conscienza; e gittando fuora gl'Idoli, che la tenebrauano, aprì nella mente, e nel cuore la fenestra alla fede tanto più luminosa, quanto più oscura, e col pianto protestando di non essere stata mai più rozza di allor che era stata gentile, fè diuenir quella capanna hostello degno di Elia. *Eo præcepto Dei mundata est mulier, eiusque hospitium dignum Elia factum*, dice Bernardo; Se dunque tanta nettezza si richiede, onde non sol l'albergo mà l'anima pagana diuien fedele, per riceuer Elia, qual purezza crederem noi sia stata nell'vna, e nell'altra stanza di Martha, che diuien lieto albergo di Dio? Ditelo voi Martha, quando tutta ansiosa, e sollecita girauate per l'ampio palagio ministrando non men che comandando per gli apparecchi douuti ad vn tanto Signore. Hareste volsuto da tutte le prouincie i parti più singolari non per delitie del palato di chi insegnaua all'astinenza medesima il modo di temperati, mà per tributare il Rè sourano di tutti Regni. Desiauate turbe di ministri, e de' cuochi non per apparecchiare, e condire i cibi, che solo alle vostre mani l'intenso amore confidò, ma per apprendere da loro l'arte di satiar non la fame dell'hospite, mà l'auidità vostra nell'honorarlo. Quali arredi più ricchi, quai vasi più pretiosi non desideràuate per ornamento di quella casa, che per tal' hospitio contendea coll' Empireo? Nè Martha alla mondezza del palagio, & alla lautezza delle viuande intenta trascuraua la coltura dell'animo, sapendo benissimo, che il Signore assai più gustaua la purità del cuore, che il candore de' lini, più i fregi delle virtù, che i douitiosi addobbi delle ampie sale, più gli affetti del cuore; che le più saporosissime dapi: più che i generosi vini, le feruorosissime lagrime. Tanto crederò hauesse anco disposto nell'animo suo per compire sì degno hospitio questa sagacissima donna. Tanto mi dà a credere il frequente ricetto, che daua al suo Signore, poiche se dice Chrisostomo, che il Redentore souente honoraua le case de' suoi discepoli, e più quella del Vangelista Mat-

3. Reg. 9. mundo.

Bernard. vis. 9. præf.

theo, acciò questi conoscendo vn tanto fauore, si fusser resi diligentissimi nell'oprare, & ardentissimi nell'vbbidire, *Apud discipulos solebat diuertere, sicut & apud Matthaeum, quando cum vocauit, vt hoc ab eo affecti honore, diligentiores ad omnia fierent*. Mirate Martha ardentissima nel seruire, ansiosissima nel ministrare, onde le fù detto; *Martha Martha sollecita es*, e crederete, che conocendo ella i pesi di tanto honore, *ad omnia diligentissima effecta est*, in modo tale, che diligenza più esquisita, sollecitudine più ansiosa, cura più attenta, attentione più esatta, affetto più ardente, desiderio più focoso non si vidder mai, come quel di Martha nel riceuere il suo Signore; onde non men di quell'amante, di cui disse quel Comico, *Agitor distraher, feror, dirpior, &c.* così la feruorosissima donna debaccante per santa carità nell'hospitio del Redentore, *satagebat circa frequens ministerium, idest*, soggiunge Iansenio, *anxiè torquebatur, distrahebatur, siuè distendebatur, sursum, ac deorsum currens, ac solitè satagens ne quid otium deesset, quæ ad suauiter excipiendum tantum hospitem pertinerent, demonstrauit se & amare, & reuereri dominum, cui digne excipiendo tota esset intenta, nil satis esse putans*. Chi vidde folgore più rettamente volare, ruota più velocemente aggirarsi? Amore che la gira, non la fà vn momento posare. Sapea Martha, che per giustitia più, che per conuenienza si deue con vgual lautezza di pretiose viuande trattar quel Prencipe, nella cui mensa alcun di bassa conditione inuitato trattato fù come grande, e seruito come Signore, onde auuisò il Sauio; *Cum sederis, vt comedas cum Principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam, sciens, quod oportet te talia præparare*; e perciò Martha sapendo, che nel suo sontuosissimo conuito, tutto ciò, che può vn Dio, largamente diffuse, cerca ella tutto ciò, che può vna donna dalla diuina gratia aiutata riporre nella sua mensa, per pascere vn Dio, e perciò parendole sempre poco ciò, che facea, tutta ansiosa, e diligente tutta la casa, è comandando, e ministrando frettolosamente discorre.

Chrisost. ho. 28. in Matt.

Bec. 10. Iansf. in Concord Euang. c. 82.

Prouer. c. 23. n. 1. ex Lat. LXX.

4. Fermate fermate i frettolosi passi santissima donna, non richiede tanto da voi il Redentore, tanta lautezza di pretiose, e molte viuande non vi dimanda, poiche non come forastiero, mà come familiarissimo tratta con voi, e perciò vi riprende, *Martha, Martha solicita es, & turbaris erga plurima, porro vnum est necessarium*. Mà quì nel frettoloso girar di Martha fermate vn poco con me il pensiero Vditori. Se la temperanza del Saluatore non ammettea gli alimenti per delitie del palato, mà per lo necessario sostentamento del viuere, perche da' Principi inuitato non riprende, anziammette, ancor che da lui non gustati, molti pretiosissimi cibi, onde dice Chrisologo, *Christus non accubuit, pocula saporata melle floribus odorata sumpturus, &c.* E se ciò vuole per onoreuolezza, come poi sgrida Martha occupata nella lautissima dape, dicendo solo vn piatto ordinario bastare? *porro vnum est necessarium*. Inuitato fù vna volta Cesare Augusto da vn suo familiarissimo, e cordialissimo amico, e vedendo l'Imperatore molto parca, e frugale la mensa, disse; *Non putabam me tibi tam familiarem esse*; non credeuo mai, che ti fossi tanto amico, che ti haues-

Chrysol. ser. 93.

l. 4. Apoc.

haueßi hauuto da obliare d'esser ancor io Imperatore. Soffrisco gli honori, dice Christo, nell' altrui abondantissima mensa con esser riceuuto da quel che sono Rè de' Regi, e Signor de Signori; ma da te Martha, che sei a me carissima, e sopra ogn' altra familiarissima, non ammetto tante ostentationi. e come ad vn più intimo di tua casa vn sol frugal piatto mi basta; perciò trattieni il passo,, deponi l'ansiosa sollecitudine, *porrò vnum est necessarium*. Anco Abramo con esser fedelissimo familiare di Dio allor che il riceuè nella casa tutto frettoloso, e diligente deposta la grauità di signore, ancorche carico d' anni, corse rattamente alle mandre, e curuando gli omeri couerti di nobili paludamenti, al peso d' vn vitellino, quasi vil fantaccio portollo ad industriosissimo cuoco, che con vna sorte di carne sapea, diuersamente condendolo, far douitioso banchetto; affretta anco la moglie, perche colle proprie mani componendo il pane il rendesse al palato dell'hospite più saporoso. *Festinauit Abraham in tabernaculum ad Sara, dixitque ei, accelera tria sata simila commisce &c. Ipse verò cucurrit ad armentum, & tulit inde vitulum tenerrimum, & optimum, & dedit puero, qui festinauit, & coxit illum.* Chi vidde diligenza più grande, chi osseruò più ansiosa velocità? Fugge la pigritia, vien bandita la lentezza nella casa d'Abramo, & a gara l'vn dell'altro quasi turbine impetuoso s'aggira. Corre l'vno, affretta l'altra, e nell'agilità a niun cede l' vbbidientissimo seruo. E pur vedendo vn tal turbamento negli hostieri, tanta ansietà, e lauto non men che sollecito apparecchio. l'hospite glorioso, non

Gen. 18. 6

sol non si riprende, non sol non si reprime; ma dice ad Abramo; *Fac sicut locutus es*, perche tanto e più mi si deue, tutto ciò che puoi, e colla velocità esseguisci. Ammira la sollecitudine de' padroni, e del seruo Filone dicendo; *Nemo ad humanitatis officium segnis est in sapienti familia tam mulieris, quam viri, tam serui, quam domini promptè ministrant hospitibus*. Più ammira Chrisologo la gran pietà d' Abramo, che diuenuto da signore, e gran Prencipe vmilissimo seruo, ministra alla tauola; e la beltà estrana di Sara che Sole fù perciò da gli Hebrei chiamata, vien destinata al fumo della cucina, *Abraham suscepto hospiti astitit, non assedit, & fuit iste non conuiua hospites sed minister: Abraham viso peregrino dominum se esse nesciuit; ipse allator prandij ad coquinam satis delicatam sollicitus addixit vxorem*; e pur non solo il Signore il lascia oprare, ma gli comanda, che ciò esseguisca, perche molto più a se si conuiene; *fac vt locutus es*. Solamente Martha vien arrestata, e perche o tanto opri, o perche colle sue nobili mani a ministeri sì bassi s'impieghi vien dolcemente ripresa; non chiedendo da Signora sì cara, & a se tanto familiare, o tanto, o sì ansioso seruaggio. *Tu baris erga plurima, porrò vnum est necessarium*. Dimostrò questa familiarissima confidenza, che hauea come nella sua propria casa in quella di Martha il Redentore; poiche nel festiuo giorno delle palme essendo acclamato con liete Osanne da popoli, e come a glorioso trionfatore, più che di fortezze inespugnabili degli animi loro versauan le turbe segno de' loro cuori le loro vesti, non fù però ne della plebbe ne de' nobili chi l'hauesse alla sua mensa inuitato, forse

Filo l. de Abraha.

Chrisol. ser. 121.

se disanimare le genti in quel giorno, oue sè tanta ostentatione la magnificenza, di non poter mensa vguale alla dignità del trionfante apparecchiare; onde stando per tramontare il Sole *ad vesperam*, mirando il signore diligentemente tutti, *circumspectis omnibus*, lesse nel volto di ciaschedun di loro l'esclusiua del cuore, e perciò con suoi discepoli inuiossi verso Bethania nella casa di Martha, perche iui all'improuiso colta per refocillare il suo Dio, quando altro hauuto non hauesse, harebbe datogli il cuore. *In die ramorum postquam Christus prædicauit, circumspectis omnibus cum iam vespera esset hora regressus est Bethaniam cum discipulis ad prandium in domo Marthæ, ideo Martha dicebatur hospita Christi*, dice Ferretio, e toccaua all'innocenza il seruirlo, *Ambulans in via immaculata*.

Mat.c.22

Ferre.ser. de S.Mar.

§ Riprese il Redentore la sollecitudine di Martha nell'apparecchio di sontuoso banchetto, di cui gusta la gola, ma non quello, che è cibbo dell'anima, che di odorose non men, che di saporose virtù & impingua lo spirito non men di chi quelle possiede, che di Dio, mercè alla cui gratia si ottengono. Tal fù la mensa verginea di pretiosissime dapi di impareggiabili virtù opulentissimamente ripiena, come disse S. Epifanio; *Locuples est charissimi, & virtutibus plena mensa virginea, optimis quibusque cibis abundans, quibus Cælum, & terra fruatur*. Hor di queste non è mai satio il gusto del Saluatore, nè dirà mai egli a Martha; *Porrò vnum est necessarium*, e che sia stata soprabbondante di sì pretiose viuande anco la mensa di Martha, altro testimonio non voglio, che il commun senso de' fedeli, e la dottrina vniuersal della Chiesa; mentre volendo spiegar l'ingresso nel seno degno d'vn Dio, non trouò quà giù paragone più proportionato, che il felicissimo hospitio in vna casa non più pura, che di virtù ricchissime piena, che prestò Martha al Redentore; *Ingressus Iesus in quoddam Castellum, mulier quadam Martha nomine excepit illum in domum suam*: onde esclama ragioneuolmente Bernardo; *Fælix mulier, cuius domus Saluatore suscepto inuenta est munda quidem, sed planè non vacua*: e perche fusse al possibile somigliantissimo il paragone in questo hospitio si taccieno Lazzaro, & Maddalena, perche sol l'innocenza, e non la penitenza, che suppone il peccato, apparecchiò l'vna, e l'altra casa al candidissimo Dio, *Nulla prorsus illorum mentio fit arbitror sane, ne id quidem à proposita similitudine dissidere, Virginalem etenim domum intelligi volens Spiritus S. siluit non incongrue pænitentiam, quæ malum vtique comitatur. Absit enim vt proprij quidquam inquinamenti domus hæc aliquando habuisse dicatur, vt in ea proinde scopa Lazari quæreretur*. O che saporosi cibi, o che odorose viuande, *pocula saporata melle, floribus odorata* apprestà Martha al tuo Signore? Se la miri hospitare il Saluatore, qual opra di misericordia più degna? se frettolosa per la casa si aggira, qual diligenza più esatta? se attenta nell'opra della cucina, qual humiltà più profonda? se diuien spessa nel ministrare, qual carità più ardente? se è molta negli apparecchi, qual cognitione di Dio più ampia? se efficace nel chieder l'aiuto della sorella, qual preghiera più feruorosa? se il candore del cuore, qual purità maggiore di

S.Epif.ser de lau.V.

Luc.10.

Ber.ser.2 de Assu. Virg.

di quella; che conuertendo la sorella rese candida la medesima sordidezza? Quindi vedendo nostro Signore varietà, e pretiosità di cibbi sì grande, con lieto viso le disse, Martha, *Martha solicita es*, replicando due volte suo nome, non per stimolare chi sì velocemente correa, o per eccitare, come Abramo, replicando due volte *Abraham Abraham* all' essecutione di sì difficil comando; *Ad excitandam voluntatem tam difficilis iussionis*, come dice Pepino, hauendo Martha bisogno di freno più, che di sprone nel seruir a chi tanto douea: ma o per segno del suo molto affetto verso la dignissima hostiera, potendo dirsi con Chrisostomo, *Quid vult verbi duplicatio? magna beneuolentia erga Martam argumentum est*. Tanto anco disse Agostino, *Repetitio nominis indicium vni est dilectionis*; O perche volea egli ammetter Martha in vna grande, e tenerissima familiarità, dicendo Gregorio; *Nomen iteratur, cum in magnam familiaritatem interna maiestatis mens videntis excipitur, & feruentibus desiderijs ad amorem se vocantes eleuatur, vt prater id, quod audit, nihil libeat, atque in letitia auditus sui immorari perpetuò concupiscat*; o perche vedendola tanto nel suo seruitio attenta, credea con vna voce, sola non poter da quello distorla, *Nè praueniretur*, come dice Santo Ambrosio, *studio deuotionis, & vna vox impetum (non ferientes, ma) seruientes reuocare non posset*. O perche si come s' amareggia, la lingua del Redentore nel chiamare per nome i suoi nemici, onde disse Dauid, *nec memor ero nominum eorum per labia mea* e perciò del ricco epulone si ignora il nome, dicendosi, *Homo quidam*; così per contrario si addolcisce la lingua, il palato del Redentore non sol gustando de' cibbi apparecchiati dalla carità, ma anco nel chiamar per nome sua dilettissima hostiera, e perciò due volte ciò replica.

Gen. 22. Pepin. hic.

Hom. 47. in Gen.

Agost. ser. 28. de ver. Dom.

Greg. in I. Reg.

Ambl. I. de Abr. c. 8.

6 Trà questi cibbi, che qual sagacissimo scalco porgea Martha al Redentore, non fù più saporoso ne più odoroso del candido giglio, poiche sapea, che egli, *pascitur inter lilia*, e trà questi anco come in morbido letto agiatamente riposa, soggiungendo Aponio; *Quasi inter lilia pascitur Dominus, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem*. non attese solo alla custodia della sua perpetua verginità, ma volle anco sì pretiosa gemma innestare nell' altrui petto, dimostrando con efficaci parole il suo valore finche singolarissima Confaloniera con vn grande stuolo d' immaculate donzelle prima candidata della volontaria verginità in vn sacro chiostro vittima volontaria si consagrò. O quanto bene si confà a questa nobil signora il nome di Martha, poiche se al parere di S. Vincenzo s' interpreta *Dominans, vel Principians*, signoreggiando ella il senso, soggettando i sensoali diletti, principiò nuoua vita in terra, come era principiata nel Cielo da gli Angioli. O pure si acquistò il nome di Prencipessa, dando principio a stato sì celibe, e come Gioab incontrando il primo il nemico essercito, acquistossi il nome di Prencipe, *Ascendit primus Ioab, & factus est Princeps*, essendo vero ciò, che dice Lucano; *Summa ducis virtus primus inire manus*, douea meriteuolmente Martha abbattendo la prima con valoroso coraggio le carnali delitie, acquistarsi il nome di Principessa,

Apon. in 2. Cant.

S. Vincen. Fer. ser. de S. Marth.

6. Paral. 10.

pessa, *Martha interpretatur principians.* Nobilissima Principessa inuero, che condottiera di anime candidate può più che ogn'altro seguir le pedate del purissimo Agnello, vedute frà cento, e mille dall'estatico Apostolo in Sardis, che significa *Principatum* al parer di S. Vincenzo, perche coloro, che *non inquinant, vestimenta* nelle sensoali sordure *maximum principatum obtinent.* Mostrò le proue di queste compiacimento il Cielo, poi che se di Claudia Vergine Vestale riferiscon molti con S. Gieronimo, che falsamente incolpata di vncommesso stupro, trasse per segno della sua innocenza verginale con vn suo delicato cingolo al lido vna grandissima naue; maggior proua fè Martha della sua innocentissima purità, che posta dall' hebraica perfidia dentro vn nauilio senza remi, senza vele, e senza marinari, ò nocchieri, soffiando felicissima l'aura dello Spirito santo, spingendola visibilmente gli Angioli, che han con la castità strettissima parentela, in breue approdò al fortunatissimo lido della Marsiglia: che perciò molto bene quadrano a Martha gli encomi dati alla Vergine santissima da S. Giouan Damasceno, *Inuenit Martha gratia abyssum, qua duplicis virginitatis nauem incolumem seruauerat, animamque non minus, quam corpus incolumem custodierat*; poiche Martha la naue dell' vna e dell' altra purità, custodendo, puotè ancor perciò meritare di portar sicura altra naue, oue fù da gli Hebrei riposta al porto della salute zza.

S. Vincen. ibid.

S. Hier. l. 1 c. Iouian.

S. Ioan. damasc. or. 1. de dorm. V.

7 Deh correte frettolosi fortunatissimi Marsigliani ad accorre con festiui giubili la naue di vostra non aspettata fortuna, carica di vettouaglie non mai più per l'addietro vedute; poiche reca a voi il semente Vangelico, che può non solo alimentare i viui, ma anco i morti risoscitare: Accoglietela più che nel seno del vostro porto in quello de' vostri cuori, e conoscerete ben presto sua potentissima forza. Vien da voi l'hostiera del Redentore, per disloggare da' vostri contorni i diauoli, & introdurui non come hospite, ma come Signore il vero Dio, a discacciarui l'inferno, e richiamarui l'Empireo. Corser a calca i popoli tratti dallo stupore nel veder venir si felicemente alla lor volta quel disarmato nauilio, e vedendo con placide onde lambirlo il mare, spingerlo soauissimi venti, e senza arte di reggitore con prudente viaggio prender da se medesimo felicissimo il porto suo, appreser che dentro vi fosse potestà superiore a loro intendimenti, e che fusser lontani di errori quelle genti, dalle quali anco vn' insensato legno apprese a superar gli errori del mare. Quindi conuinti i popoli da tal portento persuasi dalla verità de' predicanti, legati dalla dolcezza, e modestia del ragionare più che degli Arganauti il vello d'oro, preser da questi fortunatissimi nauiganti la cognitione dell' innocentissimo Agnello, e l'oro finissimo della Carità. A pena sbarcò dal legno Martha con suoi, che accolta dalla calca non toccò la terra, se non per momento per far sentir la sua forza a demoni, che crollando da gli altari auuisauan, che que' luoghi piantar doueasi la Croce. Fugò in vn baleno da quel paese i tartarei lupi, perche non hauesser più speranza di nuocer a quella tenera greggia: & vn fiero, & immenso dragone, che innumerabili genti scanna, ua per farle vittima della sua gola, conuertendolo in mansuetissima agnella il cōdannò al meritato macello, *Ipsa ex vna parte predicabat, & B.* Mad-

S. Vinc. ibid.

Maddalena ex alia, & totam prouinciam conuerterunt. Item B. Martha immensum draconem, qui homines interficiebat, & naues transeuntes Rhodanum subuertebat, ligauit, & draco sequebatur eam, vt ouis pastorem sequitur, & interfecerunt eum.

8 Carca dunque d'innumerabili palme la Santissima Confaloniera del Vangelo dopò d'hauer da quella fortunata città fugato il terreno, e l'infernal dragone, la rese così florida per le virtù, così vigorosa per la Santità, che ben auuerar si puotè di quella terra ciò, che il Vangelico Profetta predisse, *In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci*; e perche accertato anco si fusse ciò, che Isaia soggiunge, *Et erit ibi semita, & via, & via sancta vocabitur, non transibit per eam pollutus*; trouò la via più sicura per seguir l'orme dell'immaculatissimo sposo, per la quale drizzar non si può chi hà sordidato l'anima nelle carnali sozzure, *Pollutus nec transibit per eam*, accompagnata da molte purissime verginelle si restrinse in vn sacro chiostro, pieno di candidate, acciò cominciasse la terra a gareggiar coll'Empireo. Quiui visitata continuamente dagli Angioli, che han colla verginità strettissima parentela, trascorse in sante contemplationi, & asprissime penitenze molti anni della sua innocentissima vita. Volaua spesso quell'anima estatica al Cielo o per prenderne fin d'allora il douuto possesso, o perche viuendo ella vita celeste, se le conueniua stanzare più che nella terra, nel Cielo. Venendo dunque l'hora del suo vltimo felicissimo transito, scese nella sua camera il Redentore quasi Vescouo pontificalmente vestito, e trà le sue braccia riceuendo quasi candida colombetta quell'anima diede anco a quel beato corpo honoreuolissima sepoltura, dicendo, sia nell'vniuerso eterna la lode di questa mia amoreuolissima hostiera, come eterna darolle sua douuta mercede; *Christus in habitu Episcopali, & B. Fontonus Episcopus fecerunt exequias ipsius corporis, & cum posuissent corpus in sepultura, dixit Christus; In memoria aeterna erit ista hospita mea. In hoc cognouerunt Christum ipsum esse.* Priuilegio non più inteso, ne ad altro Santo giamai concesso, *Et de nullo Sancto, nec Sancta legitur hoc, nisi de ista, & de Virgine Maria*, soggiunge Ferreto. Pontificalmente forse vestito, poiche se con tale habito più che di glorioso trionfante entrò egli nel Cielo; dicendo San Paolo; *Habentes igitur Pontificem magnum, qui penetrauit Caelos Iesum filium Dei*; hauendo promesso gli Angioli a quel sacro drapello, in mezzo a cui era più che altri con Maria Vergine per tal partenza addoloratissima Martha, *Sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Caelum*; fù conueniente, che *in habitu Episcopali*, come a quel della Vergine, fusse comparso nel felicissimo transito. O pure se la Vergine, per hospitar Christo nel seno, diuenne Sacerdotessa, onde dice S. Epifanio; *Vocabo te Sacerdotem*, Sacerdotessa anco sarà Martha, hospitando l'istesso nella sua casa, mentre come vguale ci propone S. Chiesa dell'vna, e dell'altra l hospitio; se dunque comandan le rubriche che il Chierico da' Chierici, e'l Sacerdote da' Sacerdoti sia alla sepoltura portato, per honorar l'esequie di ambidue queste sacratissime Sacerdotesse, non va'ordinario, ma il sommo Sacerdote discende. O per dimostrare, quanta

Isa. c. 35. | S. Vinc. ibid. | Heb. c. 5.

la veneratione a que' sacri depositi, a quelle santissime reliquie da noi si debba, mentre il fonte della santità se non di habiti sacri vestito assistendo, l'honora. Andatene, andate lietissima, e felicissima anima a raccorre i frutti delle vostre gloriose fatiche: andate fortunatissima hostiera a riceuer la mercede del vostro santissimo hospitio. O che ricchissimo tabernacolo, ò che luminosissime stanze habitarete senza mai tramontarui il Sole di vna perpetua allegrezza. In premio del rifocillamento dato al Redentore, qual vi si darà fontuoso conuito nel Cielo: se per hauer confortato con cibi pellegrini fù fatto degno Abramo di esser perpetuamẽte nell' Empireo Prẽcipe di felicissimi commensali; *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham:* onde disse l'aureo Chrisologo, *Abraham Calestes conuiuij Principem humanitas ardens Deo impensa perficit:* e per hauer quelli hospitato, fù suo seno nell' Empireo fatto stanza, e sorgiua di felicissima gloria; *In sinum Abraha*, dicendo l'istesso Chrisologo: *Reuera fratres parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria, ab ipso hospitalitatis pio cessaret officio.* Crederò che non sol Principessa più soprema d' Abramo siederete voi a quel gran conuito celeste, ma come signora di quell' eterno passagio e godrete, e dispensarete a Beati secondo il merito le felici stanze del Cielo. Ma quanto abbondante sarà la piena di quel torrente di piaceri, in cui attuffata gode vostra anima, se in voi, e per voi vuol Dio, gustin nell'Empireo delitie eterne i Beati? *Quam vtile*, dirò con Vgone, *fuit tibi talem hospitem recipere in domum tuam, vnde dicere potes; Venerunt mihi omnia bona pariter cum illo.* Potrà gustar vostro palato, ma non spiegar la lingua, anima fortunata, ciò, che hora eternamente godete. E come potrà la mia mente tapina, ò la rozza mia lingua varcare i vostri honori, le glorie vostre; se per adombrarle Santa Chiesa, le paragona a quelle ineffabili della Santissima Vergine, leggendo nell'vno, e nell'altro felicissimo passaggio all'Empireo l'istesso Vangelo? Ineffabile dunque sarà vostra mercè santissima hostiera, come quella della gran Madre di Dio, e perciò diffidato dell'impresa più oltre nõ passo.

Mat. 8.

Chrysol. ser. 42.

Idem ser. 122.

Hug. Car. inc. 6. Ioa.



PANEGIRICO TRENTESIMOSESTO DEL PATRIARCA S. DOMENICO.



Voi v'ingannate Signori se vi date a credere che io sia hoggi sù questo pergamo salito per esser celebre panegirico alle operationi illustri del gran Patriarca Domenico; poiche quantunque mi conosca, qual sono, di men ch'ordinarij talenti dalla natura nell' arte del dire dotato, non sono però di si rozza mente, che non intenda ch'allor, ch'il Cielo con lingua di stella narra le glorie di lui, e segnandolo con quella nella fronte, appalesa nel frontespitio, qual'è, l'opra esser tutta del Cielo, segli debba per ogni conueneuolezza Oratore tutto celeste. Sono però tratto quà sù più per santa curiosità di sapere, che per appalesaruela co'l predicare, la verità; più per consultare con voi che per orare; e più per spiare, che per ispiegare le glorie più illustri del Santo, dalla nouità di si rari, e moltiplicati prodigij, che la terra, & il Cielo ne' primi fiati del pargoletto a gara ostentando come traggon gli occhi nostri, e la mente per contemplarli, così pretendon farci indouini per poter fin dalle fascie, ond'è auuinto il bambino, districar quel nodo, ch' intricar suole con solleciti, e dubbiosi pensieri la mente de'Genitori spiando ansiosamente *Quis putas puer iste erit?* dalla strettezza della cuna far argomenti alla magnificenza dell'opre future, e dalla picciolezza d'vn corpicciuolo la grandezza dell'animo, e l'eccellenza del merito presagire. Onde se diuien la bocca lattante alueario più dolce dell'Api, se vien dal Cielo il sacro parto con vna stella in fronte segnato, ò pur qual vezzoso cagnuolo colla face nel muso dalla pia madre sognato, il tutto fù perche colla scorta di triplicati segni, e prodigii illustrata la curiosa mente degl' huomini, hauesse fin d' allora con tanti pronostici, & indubbitati presagi augurato a Domenico la luce delle più generose imprese, ed auuenimenti gloriosissimi indouinato. Questi Presagi hò io da trapportarue; e solleuato dalla benignità de'vostri aiuti, mentre hoggi vi chieggo non solo Vditori, ma solleuatori del mio poco talento, spero di poter la sublimità di si prodigiosi auguri disuiluppare. Vi aggrada però che mentre latta il cagnuolo, l'Api susurrano, e'l Cielo con suoi splendori fauella diate voi al silentio la lingua finche trapportando a vostri orecchi le cagioni di si gran Presagi per quanto potrà la debolezza del mio talento inuestigare, diate poi più saggio il vostro parere.

1 Nè men Giuseppe a cui tra le caligini di quell' orrido carcere diede il Cielo gratia d'illustrar le torbide menti de' sognanti coll'interpreta-

tatione de' sogni potrebbe si presto risoluersi, e dar tãti significati, quanti misteriosamente ne racchiuse quel palo dell'auuenturata madre del Patriarca Domenico; se pur sogno, e visione dirassi quello d'vna donna, che tenendo rinchiuso nel seno gentil cagnuolo agitante colla bocca viua face, può se non con vigilanza, e cogl'occhi aperti posare? Quà io non richiamo gli Artemidori, i Giuniani, & altri, che con mente non ordinata dalla ragione pretendon da ceruelli fuliginosi, e fumanti dal tranguggiato vino, trarre la luce del vero; e trà l'ombre d'vn confuso Caos per le inordinate fantasme giudican di poter co'l loro oscuro sapere liuellare indubbitate causse, & effetti, distinguer il male dal bene ne' futuri successi, e raccorre da inordinati vapori d'vn stomaco diuoratore, ch'ottenebrano il bel Cielo del capo, come da ridente stella ò da crinita Cometa auuenturosi, ò pur funesti Presagi: richieggo bensì coloro, che da raggi della gratia hauendo lor mente illustrata, poterono colla scorta di questa luce spiare gli andamenti di Dio, che più volte trà le tenebre del sonno ò la propagatione dell'human genere in Adamo, allora che,

Gen. 2. 21 *misit Dominus soporem in Adam*; ò la fondatione della Chiesa in Maria Vergine, come disse Chrisologo,

Chrysol. ser. 117. *Sanguis silet, caro stupuit, soporata sunt membra, & aula Virginis tota est in caelestis commoratione suspensa donec auctor carnis, carnis sumeret indumentum*; o con Profeti, o con Apostoli i più importanti negotij, o per profitto maggiore della Sinagoga, o per lo stabilimento della medesima Chiesa più volte di trattare dispose. Direbbono alcuni di questi nè senza fondata ragione che conueneuolmente sotto sembiante di cane si fè dalla Madre il nostro Santo vedere, poiche se da Platone fù l'educatione d'vn generoso giouinetto dato alla disciplina morale, paragonato ad vn Cane, qual con innato istinto impressoli dalla natura coll'essere sà i famigliari da nemici discernere, hor con gl'vni scherzando, hor contro gli altri latrando, *Natura generosi adolescentis, qui ad disciplinam eiusmodi educetur nihil differt à generosi canis ingenio, vtrumque ipsorum sagacem esse oportet, mansuetum erga suos, aduersus autem hostes immitem*, tanto douendo fare vn modigerato garzone: tanto osseruando gl'Etnici, che sotto figura di Cani come dice Pierio lor Lari adorauano, *Canes apud Ethnicos Laribus praesides fuisse dicuntur, quod sicut canes mites, mansuetique sunt in domesticos, in alienos verò feri, formidolosique ita & Lares, quibus totius familiae cura credita esset, haberentur*: e Sinesio da Platone per la medesima ragione paragona a i cani gl'esserciti, *Militare genus Plato custodes appellat, canique aequipara: quod quidem animal amicos, atque inimicos cognitione, atque ignoratione discernit*: si sottoscrisse anco a questo Chrisologo soggiungendo, che la vigilanza del cane toglie la fatica a serui di custodire lor casa, *Canis dormientibus dominis, nocte, & custos, & peruigil prodit extraneum, turbat furem, occurrit latroni, vt curam releuet, & solicitudinem seruulorum*: poteasi dunque presagire che Domenico douea con tanta accortezza, e vigilanza custodir la casa, e'l gregge del suo Signore, discernere il pretioso dal vile, tener lontani con suoi latrati sotto ouina pelle i lupi, mordere con acuto dente con suoi seguaci l'inferno, atterrir l'hoste dell'human genere, opporsi con intrepido ardire ad armate falangi, che pretendean dissipar' il sacro ouile

Plato l. 2 de Repub.

Pier. li. 5. hier.

Synes. l. de Regno.

Chrysol. ser. 2.

Chiesa

le, fugarle, dissiparle, e solo, togliendo ad ogn'altro custode della Chiesa il trauaglio, assordando i nemici del nome christiano, così ben guardarla, che ne men'alcun'habbia ardire di poter contro quello fiatare, onde l'vn l'altro de'rubelli s'auuisassero *Caue Canem*. Potrebbono altri pronosticare, che si come per vltimo de'trauagli & eccesso dell'acerbo dolore dell'Egitto allor che per le stragi de'primogeniti vdiuasi per tutto vna sol voce di pianto, ed all'incontro appresso gl'Ebbrei nè men vn latrato, nè men'vn fiato si sentiua d'vn'Cane, *Eritque clamor magnus in vniuersa terra Aegypti, qualis nec ante fuit, nec postea futurus est, apud omnes autem filios Israel non mutiet canis*; oue chiosa Agostino, *Elegantissima significatio est per canem quippe extremum significauit*, ò con Caetano dall'Ebreo, *Non mouebit canis linguam suam*: quì però nella Chiesa protestar doueano con vlulati lor grauissime pene i nostri nemici, pianger loro disgratie, deplorar loro disauenture per le perdite hauute, perche latrarà il cane, perche senza timore sgriderà *Non mutiet canis*, anzi qual face ardentissima, qual viua fiaccola per atterrire il leone infernale *mouebit linguam suam*. Augurar potrebbono altri cō Medi auuezzi a nodrir delicatamente lor cani, perche lor seruan di tomba della morte de'cari a spiranti cadaueri, come dice Eusebio, *Omnes Medi canes non parua alunt cura, quibus morientes homines adhuc spirantes proijciunt*, ch'a Domenico sarebbon dati da Dio i fracidumi d'enormissimi peccatori, incadaueriti nella colpa letale, abbandonati già dalla vita della gratia, perche mordendoli, e cō mordace dente delle sue ammonitioni lacerandoli l'hauesse, come Pietro le fiere diuorando, sepellito entro le sue viscere, *occidendo, & manducando*, come dice Agostino, *scilicet occide quod sunt, & fac quod es; occidendo in gentibus quod erant, & transmutando in id quod ipse esset*, per farli risorgere a vita migliore. O pure predirlo qual cane da caccia, che fin dentro le vie più intralciate di spine, trà sentieri di bronchi di patimenti, schiuar douea i praticelli d'herbe, e de'fiori degl'agi fin'a voler prodigamente perder la propria vita, per far preda di quella d'altri senza mai sgomentarsi. Sianè a voi proua di questa predittione ciò, che negli atti di Domenico fedelmente si narra, che volendo egli humilissimo con piedi ignudi incontrar'il fasto di superbissimi Eretici, fù da vn di questi, non auuertito allora dal Santo, condotto a bello studio per vna strada seminata di spine, oue lasciò egli con suoi compagni per quella co'l sangue le carni di sue sacratissime piante: *Prudenter Dominicus decernens filios superbia humilitatis studio expugnandos esse, detractis sibi calceis, &c. cumque de itinere incerti obuium quemdam hareticum haberent, rati catholicum esse, eius se ductui commiserunt, qui eos in syluam quamdam callide pertraxit, vbi spinarum aculeis grauiter sauciati, perfidi malitiam demum senserunt*: onde accortosi Domenico dell'astutie dell'empia volpe, così le disse. Figlio se le spine come lacerano le mie piante potesser punger'il tuo cuore perche si versasse in pianto amaro de'tuoi errori, quanto stimarei io fortunato questo camino, quanto felice per me giudicarei sì fatto incontro? Volentieri auuolgerei tutto il corpo trà questi dumi perche diuenisse tutt'occhi per pianger co'l sangue mandato da tutte le vene tua cecità; purche s'apprisser'alla luce del vero, e poi s'eclissasser coll'acqua del dolore per vna sol volta gl'occhi tuoi; volesse

Margin notes: *Exo. 11. 6* — *S. Aug. in l. locut. a. pud Gl.* — *Caet. & Hebr.* — *Eusch. li. 6. de prap. c. 8.* — *Act. c. 10. S. Aug. in psal. 73.* — *In act. S. Domin. apud Nem. agn. Ench. l. V. ca. 31.*

I Dio

Dio che per questo sentiere spinoso, oue mi conducesti per lasciar co'l sangue le piante, tu hauessi da giunger per fiorita strada alle delitie del paradiso, che t'assicuro più volte batterei questa via; nè curarei di zoppicar co'l dolore, purche tu dassi vn passo innanzi nel camino del bene: forse per questo fin'hora non t'indrizzasti, perche essendo tutto il mondo intralciato di spine smarriui il sentiere; ecco ch' io te'l segno co'l sangue, perche non possi più deuiar lo: deh figlio del mio cuore, perche cagion del mio dolore sappi auualerti di questa occasione di sodisfar coll'altrui sborzo tuoi debiti, coll'altrui piaghe ottener segnalati trionfi, e racorre trà queste spine, di virtù, e di rossore per i passati errori, vermiglie, e vaghissime rose. harrei io come que'di Giobbe, per eccesso di delitie questi dumi, *esse sub sentibus delicias computarem*, se potessi con mie parole formar nel tuo cuore il paradiso: deh quanto sei stato astuto nell'ingannarmi si tanto saggio nel pentirti, e come trà questi roui l'antico serpe non men della tua cecità che della caduta d'Adamo sen ride, volgi su'l capo d'esso le spine, *ars artem fallat*; acciò chi vinse nel paradiso con maligni inganni per mezzo d'vna pianta, & hor deluse più te, che me con vn roueto, sia pur vinto dallo stesso vepraio: coronerai l'anima tua, e'l diuin capo di vaghe rose per sì nobil trionfo: segnarai, e felice, e porporato trà tutti que' degli anni *non albo lapillo*, ma con cinabri del nostro sangue sì auuenturoso giorno; e domando tue passioni, e superando tua ostinatione, accrescerai co'l tuo impero quello di Dio, potendosi auuerar ciò, che d'hora fù predetto, *à spina multiplicabitur imperium eius*: imponesti hora al diuin capo coll'ingiuria fatta a piedi de' suoi, non men che gl'Ebbrei nel pretorio, corona di spine, e stà adesso Christo *patientia ferens coronam*; deh daglie ne vn'altra d'oro, e di giubilo, per lo trionfo di te; sappi figlio ch'ancorpùto vn Dio da te non lascia d'amarti, anzi come Dio d'amore come sposo feruoroso dell'anima tua, qual fù nel roueto ardente, accendendo hora, come gli antichi negli sponsalitii, vn fascio di spine, vuol non men' illustrar tua mēte, ch'accender tuo cuore; deh daglielo, & harrà più Dio accetto tal sacrificio, che quel d'Abramo per l'ariete veduto là tra le spine: ah chi mi dasse che come son punte mie piante pungesser come spine le mie parole, per hauer'in questa guerra co'l diauolo onorato trionfo di te *Quis dabit me spinam, & veprem in prælio?* ò terra ingrata *anguine domini*, hor'anco *Dominici irrigata*, come produci anco *spinas, & tribulos* a questo meschino? ah spine, che solete più volte prender' intelligenza per darla, fate auuertito questo misero de' suoi errori pria che non possa in quel vepraio ardente porgere più opportuno rimedio, *priusquam intelligerent spina Rhamnum, idest peccata damanationem*; ahi figlio non odi? dunque hai abbarrato con spine gli orecchi? *sepisti aures tuas spinis*? dunque caderà il diuin semente perche non frutti, trà queste spine; & harra da esser soffocato insieme colla tua anima trà questi dumi? dunque saran le mie speranze vuote *quasi spes spinarum*? Mira ò figlio che se da questo spineto *non possum colligere vuas*, e premerle nel torchio del tuo addolorato cuore, quì mi fermerò piangendo, quì mi volgerò sempre rotolandomi trà questi veprai, *conuertar in erumna mea*, finche come questi lacerano le mie carni habbin da compūger tuo cuore, *dum configitur spi-*

Job 30.7.
S.Cyr. Hier. catech. 11.
Plin.
Gē.22 13
Isa.c.27.4
Gen.3.18
Ps.57.10
S.August. in Glossa.
Eccl. 28. 29.
Luc. 8.7.
Prou.15. 19.
Matth.7. 16.
Ps.31 34

spina. Furon questi latrati di Domenico, come che portaua in bocca la face, di tanta forza ch'*exarserunt sicut ignis in spinis*, onde con strepitoso suono, *sicut sonitus spinarum ardentium* così l'assordarono sue parole, che confessando quel misero suo errore, tutto adolorato, e compunto versaua dagl'occhi il sangue, come il Santo da' piedi. *Tunc Dominicus nihil ea iniuria motus, confidite, inquit ad socios, charissimi, quia certa nos de cœlo manet victoria, & triumphus, &c. Cernens veterator ille tantam in viro sancto patientiam illico abiurata heresi supplicem se dominio sanandū tradidit*. Nobilissimo trionfo, se trà Romani era più pregiata la corona formata di frondi, e fiori di quel luoco, oue trionfato haueano, hora sì che si deue al Redentore corona nō penosa, ma gloriosa di spine, hauendo per quelle, ed in quelle con sì valoroso soldato riportato segnalata vittoria; hora che Domenico non sol colla bocca, ma con piedi sà tesser Rosarii, potrà coronar non men di rose, che di auuenturose spine le sacre tempie del Redentore per sì onorato trionfo: hora sì che potrà dir Christo *nunc clarificatus est filius hominis*, non più per la patienza nelle spine *clarificatus est patientia ferens coronam*, come spiega Cirillo, ma di queste che gloriosamente accerchiano come pregiate rose il capo del Redentore, onde hora che Domenico tesse corone, si può auuerare *super ipsum autem efflorebit diadema eius*. Vieni pur vieni ò Santo Simeone a cui sol rappresentate le spine del Redentore poterono soffocar nelle aride fauci il fiato, dicendo, *nunc dimittis seruum tuum Domine ne videā coronam è spinis contextam*, mira pur' hora il capo del tuo Signore, e vedrai con rallegrarteno, da Domenico riuolte non più per affliggere ma per delitie, non più per adolorare ma per onorare come rose le spine.

Ps. 117. 12. Eccl. 7. 7. S. Cyr. Hier. catech. 13. Plin. Gē. 22. 13. Isa. c. 17. Gen. 3. 18. S. Cyril. Hier. vt supra. S. Aug. in Glosa Eccl. 26. 19. Ps. 131. 18. Luc. c. 2. S. Timot. Hierosol. de occur. Dom.

2 Misero Satan ch'in vece d'ingannare rimanesti con tuoi armi preso, e legato, *& illudens fuisti illusus*, onde di Domenico s'auuera per somma gloria ciò, che Giob con marauiglia predisse, *Nunquid illudes ei, quasi aui?* poiche egli qual vil ciuetta ti tratterà strappandoti con vergogna, e dolore le piume, perche aggrauato dal molto peso di tue colpe piombando negli abissi infernali iui con eterni vlulati deplori tue disauenture; prendi prendi pur forma d'vcello domestico, e fingendo sotto la mansuetudine voracità fiera di coruo, onde allor che sono dalle parole di Domenico inalzate al Cielo le menti degl'Vditori, cerchi con placidi, e trattabili voli quelle deprimere co'l distrarle, ch'egli saprà, con tuo opprobrioso ludibrio, e spiumarti, e schernirti, e con vgual bilancia peserai co'l dolore il rossore; *Is*, (cioè Domenico si legge) *cum vidisset, quamprimum euulsit ei pennas dicens Inimice, Inimice, cumq; lamētabiliter garrientem plumis omnibus cunctis subridentibus nudasset, proiecit eum: vade inquit si potes*. Hora sì che sol caminare, e non volare potrà nostro nemico, onde se allora disse, *Circuiui terrā, & perambulaui eam*, oue chiosa Gregorio Papa ch'ancorche hauesse hauuto ali di Drago chi l'hauea hauuto di Serafino, tirato pure in giù dal graue peso del suo peccato nō potea rattamente volare, *cum se non transuolasse sed perambulasse insinuat quanto peccati pondere in imis prematur ostēdit*, hora che sia da Domenico spiumato nō potrà nè men vn palmo alzarsi da terra. Non più vanterà sue glorie Abramo, ch'allor che scēdean' i diauoli in forma di neri vccellacci, *descendebant volucres in cadauera, & abigebat eos Abraham*, egli colla sola vo-

Iob. 4. Theodor. apud Sur. l. 3. c. 7. Iob. c. 1. S. Gre. PP. l. 11. mor. c. 4. Gē. 15. 11.

S. Isid. Beda, Abul. & Lyran. hic. voce loro intimoriua, fugaua, come spiega Isidoro, l'Abulense, Beda, e Lirano; perche Domenico cō maggior scherno gli spenna. Vantino gl'Ebbrei lor trionfi contro Sennacherib, che raso da vn'Angiolo nella barba, e nel crine inalzaua le glorie d'Israele con sua somma ignominia; *Reuersus est cum ignominia in terram suam*, 2. Paral. 32. 21. soggiungendo Geronimo, *Tradunt Hebrai illi caput, & barbam rasam ab Angelo in ignominiam. Et hoc fuisse quod per prophetam Isaiam dictum est: in die illa radet Dominus in nouacula conducta in Rege Assyriorum caput, & barbā vniuersam*; D. Hiero. in q. hebr. ma se questo fù vna figura di ciò, che per ischerno fè il Redētore a Satanno, come spiegò Frācesco Mendozza, *Igitur Sennacherib maximā ignominiā perpessus est, vt diabolum, adumbraret maximis opprobrijs, à Christo Domino illusum*, Mendoza in l. Reg. to. 2. l. 1. c. v. n. v. an. 17. sen. 1. maggiori trofei inalzerà Domenico per l'improperio, e scorno fatto a Satanno, con hauerlo spennato, *a Dominico illuso*; potendosi hora Abac. c. 3 14. auuerare ciò, che pria Dauid predisse *percussisti caput de domo impij, denudasti fundamentum eius, &c.* mentre che *lamentabiliter garrientem plumis omnibus cunctis subridentibus nudauit:* onde se per sommo opprobrio diceasi *Et sine fronde frutex, & sine crine caput*, s'aggiūgerà hora il terzo, *& sine plumis auis*. Hora si che confuso l'empio nemico non millenterà più suo valore, e forza dicendo, *Inuenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum, & non fuit qui moueret pennam, & aperiret os, & gannuiret:* Isa. 10. 14 *& fuit*, si trouò già, ò Empio, *qui non solum moueret pennas* ma di vantaggio, *qui euelleret a te pennas tuas, & lamentabiliter garrientem nudaret*; Quod intelligitur de diabol. perche Domenico con spiumarti, con auuilirti t'hà fatto vergognosamente garrire. Soggiunge però il Profeta che per abbassar tanta alterigia douea mandar Dio chi douesse, e vitupereuolmente abbatterlo, e rouinosamente bruciarlo, *Propter hoc mittet dominator Dominus exercituū in pinguibus eius tenuitatem, & subtus gloriam eius succensa ardebit quasi combustio ignis*; Isa. ibid. n. 16. o pure colla lettura de' LXX. *Mittet Dominus in honorē tuum ignominiam, & in gloriam tuam ignem ardentem*: LXX. ma chi fù questi che puotè schernire, e bruciar nostro auuersario se non che il nostro generoso Cane *ore praferens facem*?

3 Ahi miserabil Lucifero, ahi notiferi, e che cattiui presagi per voi, che disauenturati pronostici prendete da quella luminosissima face? Poiche se appresso i Greci era vna face accesa segno di sanguinosa battaglia, onde disse Euripide, *Emissa postquam fax fuit signum cruenta pugna*, Eurip. in Phaniss. e soggiunge Rhodigino prender gl'Atteniesi da questa accesa face per la lor guerra faustissimi augurii, *Apud Athenienses certaminis lex, vt in academia, ara dicta, lampada succensa gestantes cursendi in vrbem initia auspicentur, certaminisq; lex est toto cursu inextinctam seruasse facem: siquidē cum flamma deperit, & victoria spes perit*, Cal. Rhod. lib. 11. lec. anti. c. 27. quanti onori, e glorie verranno alla Chiesa da questa face, ma quanti danni, quanti ardori a voi da questo fuoco, ò che spauēteuol guerra, ò che grossi apparecchij per rouinar vostro impero vi sourastano. Vdirete bē presto a primi fiati della sonora tromba della sua voce assoldarsi numero sissimi squadroni di cōbattenti, che co'l candore delle lor vesti, segni di quello dell'anima, augumentaran vostre tenebre, sepelliranno entro oscurissima notte vostro impero: vdirete sù pergami innumerabile stuolo di candidi Cigni trarre con armonioso canto anco i più duri cuori, per accrescersi vostri vlulati: vedrete vago campo di bianchi Gigli, riempir'

pir'il mondo d'odorosi profumi non men di santità, che di dottrine, onde fiate da quelli, non potendo soffrirli; nelle male olenti sozzure, ne'lezzi infernali miserabilmente abissati: Vedrete ben presto vago intreccio di gigli, e rose per catenarui; prouarete dalle lor bocche coll' Aue il væ pregno d'infinite vostre miserie; con loro canti accrescersi vostri tormenti; co'l suono della voce abbattersi l'ostinata Gerico di vostro vsurpato reame; portando lor nelle mani le corone ostentar nel combattere trionfi sicuri; e pugnando con nembi;con globi di rose dimostrar la viltà di vostre debili forze: Vedrete a vostro dispetto trà questo ameno giardino di rose, e gigli, vn Girasole, che l'aggira portando il Sole nel petto, pretendendo il gran luminare d'apprender da Tomaso coll'esser portato, e guidato di poter meglio regolare suoi lumi, e saran da suoi splendori ottenebrati vostri occhi, ciecate vostre luci; sarrà dalle sue penne trafitto vostro cuore, da sughi dolcissimi de' suoi inchiostri amareggiato vostro palato; e perche non manchino ad vn campo fiorito le sue stelle, e gli altri; come ne men ad vn stellato cielo i suoi fiori, compiranno co'l sole Angelico a beneficio de la Chiesa; e vostre rouine, Alberto Magno Errico, Capreolo, Durando, Caetano, e Paludano il numero di sette Pianeti. Vedrete trà questi bianchissimi Nazarei, altri con candide mitre per la purità della lor vita *nitidiores lacte*, altri *rubicundiores ebore antiquo* perche porporati dell'Empireo, ò del Senato di Pietro, e diuenuti cardini della Chiesa faran strider l'inferno. Ma che vado io annouerando soldati per abbatterui, se basta sol Domenico per confonderui? Onde se si formò in vn triangolo della settimana santa da gentil spirito con tutte le candelle spente, & vna sol fiaccola accesa, per corpo d'impresa, co'l motto *Sufficit vnum in tenebris*, o co'l Giouio da Virgilio, *Vnum pro multis*; bastò questa sol fiaccola di Domenico per illustrar'& accendere vn mondo; *orbem terrarum incenderet*; & incenerir vostro reame.

4 Dicalo l'Vniuerso, di cui come Sole con rapidissimo corso buona parte ne scorse, se egli nell'acquisto d'innumerabili prede, come dice la Chiesa, *innumerabilesq; homines religiosam ac piam vitam instituerent*, nõ coron più vittorie, che momenti di vita? Hor hora prouarete vie più vostre sciagure. Diede Domenico Pietro la sua verga vangelica, e gli disse, prẽdi questa ch'è *virga directionis*, per drizzar l'anime al Cielo, non harrai da far loro con essa mirar altro modello che te medesimo, per dimostrar'a gl'empi quali esser dourãno: questa sarrà anco come la mia segno dell'assoluto dominio, ch'harrai o nella terra, o nell'inferno, o nel cielo; *virga regni tui*: questa pauenterãno i demonij, e riueriranno gli Angioli, e più ch'a quella di Mosè, a questa si confesserà la natura vbbidiẽte, e soggetta. Mandò Pietro Domenico perche se Christo ostentò l'ampio dominio, ch'haueua sopra il cielo, e la terra *data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*, con mandar predicatori per seminar'il vangelo nel mondo, *Volẽs ergo Christus*, dice l'Angelico, *etiã hominibus notũ fieri, quod data esset sibi omnis potestas in cælo, & in terra prædicatores misit*: volẽdo mostrar Pietro il suo gran Prẽcipato mentre che, *cõstituit eum Principem Dominus super omnẽ terrã*, non solo *prædicatores*, ma *Fundatorem ordinis Prædicatorũ misit in mundum*. Et ecco per questa verga anco quì l'ampia potestà di Domenico d'esser Maestro nella casa di Pietro oue

Isa. ibid. n. 16.

122.

Brib. in rip. in viuif.

Rhod. 1 lec. 623.

Breuiar. Rom.

Theod. l. 2. c. 1.

Ps. 44. 7.

Matt. 28.

D. Tho. hic.

Luc. 3. c. 7

oue ogn'vn si gloria d'esser diligente discepolo, profetato fosse dal Contemplatiuo di Patmos, che gl' auuenimenti futuri della Chiesa con non palpitante pupilla fin d'allora osseruò, *Et datus est mihi calamus similis virga, &c.* oue chiosa Ruperto, *Calamus similis virga facultatem scribendi significat cum Magisterij auctoritate, & sunt vel fuerunt aliqui, quibus calamus datus est, sed non cum illa magisterij dignitate, vt de nulla illorum sententia siue dictione liceat dubitare*: e tal' appunto fù il suo magisterio, poiche persiedendo nel Vaticano, oue si dettan gl' oracoli d'eterna verità, non può o degli scritti, o delle parole di Domenico alcun dubbitare senza nota d'infedeltà: diane a noi il segno di questa proua S. Paolo a Corinti dandogli documenti per poter nel fuoco, e nelle fiamme le vere dalle false dottrine discernere, *vnusquisq; opus quale sit ignis probabit*, oue Anselmo Santo soggiunge *Ignis probabit opus, idest doctrinam vniuscuiusque quia enim per ignem examinatio fiet, si in aliquo non inuenerit quod exurat manifestabit illum bonum fuisse doctorem*: dite voi viue fiamme, ditelo voi carboni accesi a' quali furon più volte gittati dagl' Eretici per vostro pabulo gli scritti, & i libri del gran Maestro Domenico, se vermigli più di vergogna che d'ira, non sol cogl'ardori, ma ne men co 'l fumo haueste ardire d'offender la candidezza di quelle sacre dottrine; nè men osaste d'increpar' alcuna di quelle carte; e con riuerente ossequio lambendo que' fogli, prendeste ancorche gelati dallo stupore, moto, e vigore per solleuar' in alto si pretioso tesoro, *libellus Dominici in ignem secundo, & tertio proiectus ex igne prosilijt*, & vn'altra volta *dedit cuidam hæretico quædam documenta fidei scripta in chartula, quæ ter proiecta in ignem schadula post aliquam moram, inde nihil læsa prosilijt.* Ditelo ancor voi acque non meno del fuoco atte a purgare, e prouare, se fù ne' libri di Domenico macchia alcuna d'astergere, mentre per tre giorni in voi que' caduti n'vsciron nō men sciutti, ch'illesi *tertio die quidam piscator cum se separasset grandem piscem hamo extracturum, libros illos extraxit vsq; adeo inuiolatos, ac si in bibliotheca asseruati fuissent.* Deh tira tira fortunatissimo pescatore con amo auuenturoso que' libri, oue hà riposto le sue ricchezze la fede; hor posso per tua gran sorte saluarti co'l Comico, *Salue fur maritime*, che fusti il più gran tesoro dell'onde: quanto più felice sei di Pietro, che per dare a Cesare il censo trouò l' argento nel pesce, perche tu *diues in fide* darai per lo stupore del prodigio con pio affetto tributo ricco alla fede: deh solleua con fragil canna la sodezza delle più graui sentenze, delle più pesanti dottrine; non dubbitar di franger la canna, ò di romper l'amo, perche la penna di Domenico, che diede a i libri grauità, lor diede anco coll' altezza de' pensieri agilità; onde non men ch' i pennuti vccelli Dio dell' acque, *ex aquis ortum genus partim leuat in aera*, potrà Domenico solleuar suoi volumi dall' onde: deh innalza colla preda non più le tue fortune, che della Chiesa: ritrouerai, (non come quegli; che mirato sempre con benigni sguardi dalla fortuna volle con volontarie disgratie, gittando nel mare anello di gran valore redimer violenti, e forzosi infortunij, qual poi vidde portato a mensa nel ventre d' vn pesce) nelle viscere di que' libri, anelli d'oro di finissima carità, con quali maggiormente vien' auuinta la mente, e cattiuata ossequiosamente alla fede, e catenato, fatto già schiauo,

Apoc. 11. Ruper. hic 1. Chor. 3. 13. S. Ansel. hic. Theod. c. 9 c. 9. Plaut. Matt. 17. c. 26.

no; dolorosamente l'inferno: deh traeli fuori dall'acque perche possan purgati per fuoco, & acqua far fede al mondo di loro sincerità dicendo *transiuimus per ignem & aquam*. Deh cana fuori dall' onde sì bel parto di gratia, non come Mosè concetto trà le fornaci d'Egitto, e partorito nell'acque o del pianto, o del Nilo fù d'indi tratto per esser da sì gran Signora educato, ma per nodrire, e lattare come i volumi di Paolo la Chiesa; e per far non men che la verga di Mosè que' caratteri vergati da sì gran pēna nel mondo marauigliosi prodigi;

¶ Fù dato da Pietro a Domenico, *calamus similis virgæ*, & in vn subbito cambiò il Santo come Mosè con questa prodigiosa verga in prudenza di serpi la stoltezza degl'huomini: domò l'alterigia dell'infernal Faraone sommergendol nell'onde, con dirgli *Præcipio tibi humani generis inimice, vt quamprimum te demergas in hanc aquam: fecit ille vt erat iussus, nec vnquam apparuit*; che fù ciò, che tanto ripugnando prieghi porgean' al Redentore, *ne te mitteret in abyssum*, cioè, *in mare*, del che temeano, come Ambrogio glosa, nè poteron ciò ottenere, *Vt quod recusabant dæmonia non euaderent, sed digno præcipitio demergerentur*. Non richiamò, ma fugò con più marauiglia da vn'anima diuenuta deplorabile Egitto rane, mosche, e zanzare, alle quali son paragonati i diauoli, *Eiecit septē dæmonia ex vna fæmina*, cambiò hor l' acque in sangue per lo dolore ne' penitenti; hor l' acque in vino ne' mendici dolenti *superfuitq; de vino, &c.* percosse hor la dura selce degli ostinati cuori, e lifè versare in ruscelli amari degl'occhi; hor toccò le poche acque d' vn mendico riuo e le fè gonfiare in vn momento in onde voluminose di mare, perche non potesse la caualleria dell Egittiano tiranno guazzarle, che pretendea riuocar' vn Nouitio dal camino della terra promessa del Cielo, *Mox in tantum excessit aqua fluminis vt eam illi persecutores equis transire non possent*: onde attonito più restare bbe Solino, che di quella donna fauoleggiata, che puotè colla voce richiamar ad vn'arido pozzo larga vena d'vmori, dicendo Gersone *Ad hoc singulariter induceretur illud Solini de quodam puteo profundo, in quo cum deesset aqua, adueniens Virgo ad os putei, & suo clamore aquam eduxit*: e con maggior marauiglia, quanto furon maggiori l'acque correnti, che le stagnanti, si deue auuertir il prodigio di Domenico che quel d'Elia, o d'Eliseo, ch'hauendo cauata la fossa sì grande, e vasta vicin'all'altare, *Fecit Helias aqua ductum quasi per duas aratiunculas in circuitu altaris*, ò con Rabbì Salomone, *Fecit in circuitu altaris fossam quinquag nta cubitos patentem*, con dodeci lancelle d'acqua gittateue si vidde in vn baleno ripiena; *Et currebant aquæ circum altare, & fossa aqueductus repleta est*, sol perche come vuol con Rabbì Salomone Lirano, l'acqua d'vn di que' vasi seruì per lauar le mani d'Elia. Mà chi potea moltiplicar l'acque contro nemici, potea ancora renderle stabili, e sode al suo cenno ed impero, onde cō nō men stupendo prodigio che Mosè gl'Ebbrei dal mare, Domenico cauò viui cinquanta Inglesi già sommersi nel fiume dicendo, *Præcipio vobis vt omnes ad littus euadatis; confestim ad eam vocem omnes, qui tan diu sub aquis pressi latuerant cunctis cernentibus super vndas emerserunt*: onde se'l portento del Giordane, e'l prodigio del mare ammirando Dauid dicea, *Quid est tibi mare quod fugisti, & tu Iordanis quia conuersus es retrorsum?* soggiungendo Riccardo, *Pulchrum spectaculum satisque iucundum*

L. 3. c. 7.
Luc. 8. 31.
S. Ambr. l. 1. exam. c. 2.
c. 9.
L. 3. c. 8.
L. 3. c. 5.
Solinus apud Gerson. to. 2. ser. de sanit in cana Dom.
3. Reg. 18. 32.
Ib. n. 35.
R. Salom. Lyr. hic.
Theod. c. 9.
Psal. 113 Ricco de S. Vict. opusc. de exter. mal. & bon.

videre aquam maris fugientem, videre aquam Iordanis redundantem. Quisquis hæc vides, miror si non exclames, quid est tibi mare quod fugisti, &c. nunquam fieri solent huiusmodi miracula nisi ante veros Hebraeos; con non disuguale stupore dobbiam noi esclamare per gl'vni, e gl'altri portenti oprati dal Santo. Richiamar la fuggita vita per auuiuar di nuouo vn teschio, vn marcito cadauere non è più che inebriar la spada di furore nel sangue de' primogeniti? Generar nella sterile arena con momentaneo sguardo per sodisfar' all'importnno barcaruolo suo nolo, non è più che caricar di prestate ricchezze i dorsi Ebbrei, allor ch' *eduxit eos cum argento, & auro?*

6 Ma non son questi prodigij maggiori della verga data da Pietro, *datus est mihi calamus similis virgæ*, ma quella di cui fauella Dauid *lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, dicendogli Pietro *vade, & prædica*, che rapida nel trascorrere, ardente nell'esprimere, molta nel proferire, mentre che *habuit donum linguarum*, e velocemente traeua, & ardentemente accendea, ogni gente ancorche barbara amorosamente legaua, e la terra di pretiosi doni del Cielo per mezzo di sua predicatione copiosamente arricchiua, allora appunto ch'il mondo mendicaua, come Tertulliano suol fauellare, il femente vangelico, *Nemo Deum, & bonitatem in eius, nemo mortem, nemo inferos loquebatur, mendicabat ermo opinor nec vllus esse poterat*; onde peggiori degl'Ebbrei erano allora notati gl' operarij Cattolici, poiche ne men come quelli le labra volean muouere per gl' accrescimenti di Dio; *Populus hic labijs me honorat*, sgrida Ambrogio gl' otiosi operarii di quel misero tempo, *& tu Christiane dormis? cui magister est Christus, & non vereris, ne de te dicatur populus hic nec labijs me honorat; Iudæus vel labijs, tu vero nec labijs*: ma cessino pur vostri lamenti perche già sono suegliati gl'operarij, già è accinto con suoi alla grand'opra Domenico, *Surrexit Dominicus quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardens*; già s'ode latrar il cane contro nostri nemici, già s'attacca il fuoco d'amore per espugnar l'vsurpato reame di nostri auuersarij; già alla bellissima sposa si fortifica il collo non men come torre, che si guernisce di pretiosi monili per dar con ricchi ornamenti di celesti dottrine fiato alla diuina parola, mentre che, *collum est ordo Prædicatorum* come spiega sù le sacre canzone Rabano; già è accinto il fedel seruo con suoi compagni Domenico a richiamar le bandite genti alla gran cena del Cielo, mentre che *per hunc seruum qui à patre familias ad inuitandum mittitur, prædicatorum ordo designatur*, fin d'allora protetando andò spiegando Gregorio. E però vero che non hebber scusa di venire que' che furon da Domenico chiamati; perche di coloro soli non trionfò egli, quali non vidde; non era cuore così forte ch' alle sue parole non si frangesse, petto così duro, che co'l suo fuoco non s'ammollasse; quì vedea alla poderosa verga della sua predicatione serpi striscianti di penitenti; là vdiua racchiar come rane con non mai interrotti singulti peccatori gementi: illustraua la mente degl'empi per intender gl'errori, e ciecaua lor'occhi per diplorarli; assideraua i peccatori co'l terrore, e daua lorò vigore coll' amore: perdean questi il senso, e 'l moto fuorche nel piangere, e 'l dauan anco tutto alla mano con fortemente percuotersi; non fù cuore di selce così fredda, che battuta da vn'altra, ch'impugnaua la man santamente crudele non

Marginal notes: Psal. 44. — Tertul. l. de test. an. c. 5. — Isa. 29. — S. Amb. in Psal. 118. — Eccl. c. 48. 2. — Cant. 4. 4. & 1. 10. — Raban. in alleg. hic. — Luc. 14. — S. Gre. PP. ho. 36.

non hauesse dato con nembi di scintille copiosissimo fuoco: il sangue ancorche volendo non potea ne' laceri corpi trattenersi essendo ogni parte d'essi varco, e porta che'l sollecitaua all' vscita: sol quel restaua, che per lo timore di lor salute se li gelaua; sentiuan mordersi con mortal ferita lor cuore, ne potean' altra medicina sperare per sanar lor piaghe, anzi altra non voleano ch'i peli acuti, & aspri, per vn ruuido cilicio, e duro sacco del medesimo cane; nè bisognaua mendicar le ceneri altroue per coprir'il capo penitente chi dal fuoco di Domenico veniua continuamente bruciato. E furon tanti questi che co'l nome d'innumerabili suole spiegarli la Chiesa, *innumerabiles homines, &c.* che perciò vidde quel diuoto *calum aperiri, & ab illo dimitti duas scalas* perche non bastaua vna sola scala a tempi di Domenico per poter tanta gente salir nell'Empireo. Vna scala vidde Giacob, per la qual'ascender doueano i figli del Redentore nel Cielo *Vidit Iacob in somnis scalam, &c.* e questa fù la Croce, dice Zenone, *Scala autem proprio nomine Crux vocatur, quia per ipsam Dominus Iesus Christus mysteria vniuersa conficiens, & concludens Patri, & Adam reportauit, & iter ad calum omnibus se sequentibus patefecit*; mà per Domenico, e suoi se ne veggono due. Anzi nota l'Abulense che nell'Empireo v'eran più porte come descriue Giouanni; mà vna sola scala appoggiata vi staua *In sũmitate scala ibidem stantis videbatur esse quadam porta, quibus intrabant Angeli in calũ;* perche sol pochi per quella saliuano, mà dopò d'esser venuto nel mondo Domenico, ch'innumerabili figli partorì a Dio, furon d'huopo più scale. Quali dunque saranno i trionfi di Domenico, che si vede innumerabili

L. 5. c. 2.

Gen. 28. S. Zen. ser. ide som. Iac.

Abul. gen. 26. 17.

esserciti infiniti stuoli di peccatori, ed infedeli ridotti alla pietà Christiana? Che se disse Valerio, che per inuiolabil legge di Roma non potea trionfar chi non hauea occiso almen cinquemila nemici, *Lege cautum est ne quis triumpharet nisi quinque millia hostium vna acie cecidisset*: e tanto anco par che s'osserui ne' trionfi là nel campidoglio del Cielo, che non potrà ottener premio di trionfante chi non harrà lo spirito così fecondo che l'habbia in numerosi figli, ò fratelli propagato, e diffuso: onde come vaneggiante stimò Salomone chi dentro se stesso rinchiudendo la gratia pretendea ampi guiderdoni nel Cielo, *Considerans reperi aliam vanitatem sub Sole, vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem*, oue l'Autor della Catena Greca soggiunge, *Si quis fratrem non habet, hic spiritum adoptionis filiorum non recepit*: e Tertulliano con gonfia, e compendiosa eloquenza ciò anco conferma, *Quid denique singulares Christiani? Non erit opinor legitimus Christianus nisi frater aut filius*: mà quali saranno i trionfi di Domenico. che non sol cinque, ò dece mila ne partorì alla disciplina christiana, mà innumerabili e quasi non dissi infiniti? Deh si scolpiscan'in obelischi dell' Empireo, perche quì non vi è atta materia per imprese sì generose, e sì belle i trionfi di sì auuenturosissimo Eroe; più ch'ad Ercole, di cui dice Seneca

Pro telis gerit
Qua vicit, & qua fudit armatus venit
Leone, & hydra: ò pur'al suo nipote Auentino, di cui disse Marone
Clypeoque insigne paternum
Centum angues, cinctamque gerit serpentibus hydram,

faccia l'Empireo sueutolar le bandiere lietamente ondeggianti, e gonfie delle vittorie dal nostro Santo

Val. Max. l. 2. de iure triũph. c. 8.

Eccl. c. 4. Auct. cat. grac. hic.

Tertul. l. apoc. 9.

Senec. de Herc.

Virg. 7. Æneid.

otte-

ottenute; oue vegganſi impreſſi, e leoni domati, & hidre con ſette capi d'enormiſſime colpe abbatute, & angui d'infernal aſtutia per terra lagrimeuolmente ſtriſciati, ò in ſemplici colombette prodigioſamente mutati, perche *ſurrexit Dominicus quaſi ignis, & verbum ipſius quaſi facula ardens*: che perciò deue non men che la terra far feſta, ed accender più luminoſe ſue lampade il Cielo, e ſol vie più oſcurarſi, e pianger ſue diſauenture l'inferno. Onde hauendo ecceſſiua paura i diauoli di sì riſplendente facella, tutti timidi, e tremanti nè meno ardiuan di accoſtarſi a Domenico; che ſe de' ſalti del Precurſore dice Ceſario, *Ille appropinquante matri ſuæ ea, quæ geſtabat filium ſine patre, matrem reueritus, geſtijs exiliendo, ac velut imminente ſibi a pregnante periculo, non ferebat eam, quæ facem geſtabat, propitius accedere*; farà ò miſero prouare a te anco tu non volendo più di vicino a gli ardori di queſta face, & harrai con più dolertene da confeſſare d'eſſer più potente il ſuo fuoco, che quel dell'inferno: e dandoti in mano vna candela fin'à disfarli, *donec index totus ſit combuſtus, magis magiſque intereà te torquens, & lugens* Infeliciſſimo trà tutte le creature dell'vniuerſo, che ſol non troui pietà in Domenico, mentre tutti lo ſperimentan più dolci del mele; che perciò la gratia ne' ſuoi natali fè la ſua bocca ſtanza più opportuna dell'Api a formar a noi lor ſoauiſſimi faui, & a voi laſciare gli aculei: *cumque iaceret in cunis examen apum circa os eius volitans linguam eius diuinæ ſapientiæ melle affluituram indicabat*.

Ceſar. dial. 3.

Theodor. c. 7.

Idem c. 5.

7 O miſerabili augurij per l'inferno, ò doloroſe rouine che veggo hor ſouraſtarui ò miſeri: Si viddero trà molti infeliciſſimi ſegni dell'eccidio di Pompeo, nelle militari inſegne ſederui l'Api, per lo che all'infelice gl'Auguri eſito sfortunatiſſimo pronoſticarono, *Signis eius militaribus Apes inſederant*: maggiore a voi n'harebbono vedendole nella bocca di Domenico i medeſimi ancorche ciechi negli affari della gratia augurato. Ma quanto sfortunatiſſimi ſegni furon per voi, tanto auuenturoſi furon per noi: onde ſe da Eſaia fù al bambinello Signore dato il nome d'Emanuele accoppiandogli ſubito per ordinario cibo, e nodrimento del pargoletto il mele, *Vocabitur nomen eius Emanuel, butirum, & mel comedet*, per dinotar fin d'allora che traendo dolcemente l'anime a ſe, ò egli diueniua ſoauiſſimo, e melato cibo di noi, ò noi dolciſſimo nettare a lui, come notail Salazaro, *Poſtquam dixit vocabitur nomen eius Emanuel idest nobiſcum Deus ſtatim adiunxit butirum, & mel comedet; quaſi dicat, inter homines conuerſari, atque illos lucrari mellis atque butiri loco ponet, quibus nihil eſt in delicijs ſuauius*, così naſcendo Domenico, che doueа eſſer calamita de' cuori, non potea tener nella bocca che nettare, e mele. Et ecco inſieme Domenico e luminoſo, e melato, poiche dall'api e riceuè ancor pargoletto colla cera materia di riſplender la fiaccola, e co'l mele dolcezza nel dire la lingua, acciò con Agoſtino fuſſe, *de melle cali mellеus, de Dei lumine luminoſus*: appunto come fù celebrata la bocca ne' ſacri epitalamij, *fauus diſtillans labia tua*, oue Filon Carpatio ſoggiunge, *Vt enim in fauo mel, & cera latent, quorum altero paſcimur, altero lumen accendimus, ſic in litteris ſacris ſuauiſſimus cibus animi, & lumen mentis inſunt*; e più melliſluamente Bernardo, *eſt quippe Spiritus ſapientiæ, & intellectus, qui inſtar apis ceram portantis, & mel habet; & unde accendat ad lumen ſcientiæ, & vnde infun-*

Dio. l. 41. hiſt. Ro.

Iſa. 7.

Salaz. in prou. c. 8.

S. Aug. l. 9. conf. c. 4.

Cant. 4.

Phil Carpat. hic.

S. Bern. ſer. 8. in cant

infundat saporem gratia. Mà sapendo Domenico che mal farebbe chi credesse d'hauer sodisfatto coll'esser dolce, e luminoso appresso gl'huomini, & amato, e tenebroso con Dio, come disse Stobeo, *Turpe est eum, qui apum muneribus dulcem facit potionem, deorum munus rationem amaram reddere vitio*, perciò fin dall'alba de' suoi natali precorrendo il Sole della ragione già preuenuta dalla gratia, impatiente di più longhe dimore, tanto all'api noiose per oprare, delle quali disse Marone

Stobaus ser. 2. de malit.

Mane ruunt portis, nusquam mora,

Virg. 4. Georg.

Tutto intento al marauiglioso lauoro dello spirito in brieue tempo giunse a quella meta, ch'altri se non dopò d'hauere speso più lustri di vita, ò non calca; *mira celeritate* disse l'Artoario della sua vita, *de virtute in virtutum progressus est, mirantur omnes tam subitam perfectionem.* O che potesse hoggi la mia lingua sieguir'il rapido corso di Domenico nella carriera dello Spirito, per poter'à voi mille, e più pensieri portarui: dubbito però che debile come sempre pria di cominciar'il corso s'arresti. E chi puotè mai hauer piume sì lieui, e valorose, che posfan solleuar con subbitano, e momentaneo volo dalla terra al Cielo la grauezza d'vn corpo? così nè men potrà alcuno se non successiuamente auanzandosi acquistar logorandoui con faticosi camini tutta la vita, lasciando per spinosi sentieri tutte le membra, la meta fiorita dello spirito; che perciò la gratia come aquila generosa vola sù gli aquilotti per addestrarli a poco a poco ò instruendoli, ò solleuandoli al volo: *Sicut aquila prouocans filios suos, ad volandum, & super eos volitans*, onde riprende Guarrico la stoltezza di coloro, che contro il commun detto de' saggi *nemo repente fit summus*, pretendon' in vn baleno

Theod. l. 1. c. 4.

Deuter. 32. 11.

Guarr. ser. de ascen.

giunger' al sommo. *Quid putamus fratres, repente de terris ad cælos euolare poterimus, qui nunc exercitio, & vsu quotidiano volitare non didicimus? nunquid non Christus sicut aquila prouocat ad volandum filios, quando super eos volitat?* Vaneggiamento di questi tali simile a quello di Lucifero, ch'in sì brieue tempo, e momentaneo spatio di sua creatione sù l'altezza inarriuabile, sù la cima impercettibile della somiglianza con Dio pretendea temeraria mente arriuare, *super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo*; onde perciò liquefattasegli l'ale cadè il misero dal Cielo fondando co'l suo precipitio l'inferno, *quia Deo se parificare volebat in illa parua morula, in qua creatus fuit vna cum alijs*, disse Metodio. Sciocco, e stolto Lucifero, anzi nottifero, non son per te questi rapidi, e subbitani voli, ma dalla gratia riseruati a Domenico, *qui in parua morula* potè pareggiarsi con Dio, che *similis fuit in Altissimo*, mentre che di lui disse Antonino, *Dominicus, quia Christo similis fuit aptissime à Christo Domino Dominicus appellatus est*: a lui solo si deuon queste prerogatiue, che *mira celeritate* a tanta altezza sia giunto; e perciò ogn'vn ragioneuolmente come prodigio, & vltimo sforzo della gratia l'ammira, *mirantur omnes tam subitam perfectionem*. Si glorij Paolo, che pria d'esser concetto sia stato dal sen della gratia partorito alla luce, onde chiamossi egli stesso abortiuo, *nouissime tanquam abortiuo visus est mihi*, al che soggiunge Chrisologo, *Abortiuum se nominat, & miratur se fuisse natum, qui nouit nulla conceptus tempora pertulisse, eum enim persequeretur sancta matris vterum repente sanctum mutatur in germen*: mà non perche prodigiosamente viddesi nato, miracolosamente ancora

Is. 14. 13.

S. Metho. de præuar. Ang.

S. Ant. p. 3. hist. tit. 22. c. 2.

1. Chor. 15. Chrys. ser. 97.

cora viddesi adulto; anzi diceua, *ad anteriora me extendo*, hauea sempre da far lungo camino: perche essendo gli ordini della gratia non dissomiglianti da que' della natura, come con successiui gradi sue frutta matura, come disse Tertulliano, *Aspice ipsam creaturam paulatim ad fructum promoueri granum est primo, & de grano frutex oritur, flos de germine soluitur, & de flore fructus aperitur*: e tanto anco affermò Origene dell'anima assomigliata ad vn grappulo d'vua, *botrus Cypri, &c. In quibus verbum Dei vitis vera efficitur non eis ad summum maturos botros producit, & dulces, non repente eis efficitur vinum suaue, sed prius producit eis suauitatem odoris in florem. Botrus hic florens monstratur esse in vineis Engaddi vt gratia fragrantia ipsius immittatur in initijs animæ, vt post hoc pati possit acerbitatem tentationum, & ita demum maturitatis eius dulcedinem prabet*; così la gratia seminando nel cuore, ordinatamente fà crescer la pianta, dopò adulta fiorire, & vltimamente fruttare. Onde l'autor della natura, e della gratia volle i periodi d'ambidue successiuamente sperimentare, ed aspettare, nè men per se dispensarui mentre che *proficiebat ætate, sapientia, & gratia*; che perciò disse Zenone *In hominem coaptatus, in tegumento carnis includitur Deus, humanamque vitam mutuatur de tempore, qui præstat temporibus æternitatem*; e meglio Tertull. *Nasci se Deus in vtero patitur, & expectat, natus adolescere sustinet*: mà a Domenico fà nuoui fauori la gratia, dispensa ogni legge, & in subito da bambino il fà diuenir nella perfettione vecchio, e canuto. Si vidde però in lui più strano prodigio di questo, e fù l'vltimo sforzo, che puotè la gratia mostrare, che bambino hauesse hauuto maturità di vecchio, e canuto purità di fanciullo, *in vltima ætate pueri seruans puritatem*, & era ciò, che auuertì in due parole di Giouanni Agostino dicendo *Pueri nouissima hora est*, oue son chiamati fanciulli coloro, che son nell'vltimo periodo della lor cadente vecchiaia; al che soggiunge il Santo non men ch'acuto Dottore, *In hac lectione pueros alloquitur vt festinent crescere, quia nouissima hora est*, volendo che s'accoppi dall'huomo coll'arida etade la fresca, e ridente; *Aetas corporis non est in voluntate; ita nullus secundum carnem crescit, quando vult; sicut nullus quando vult nascitur; vbi autem natiuitas in voluntate est; ergo si vult, crescit; si non vult decrescit. Quid est crescere? proficere. Quid est decrescere? deficere*. Egli egli fù Ape industriosissima, di cui dice Basilio, *disce quantum obtineat geometricæ inuentionis*, che con regolatissima geometria compose nell'anima sua le proprie stanze alle virtù: onde in vn sol personaggio rappresentauansi continuamente parti contrarie, vedendosi sua bocca sempre ridente, e suoi occhi sempre piangenti: siche Eraclito non disturbaua Democrito, dicendo di lui Teodorico, *Vultu erat semper hilari, & iucundo, & de oculis suis quasi quemdam fontem lachrymarum effecerat*. Ma se egli sempre ridea, propria conditione d'vn Beato, dicendo Bernardo, *Nihil ita proprie in terris repræsentat cælestis habitatoris statum sicut alacritas laudantium Deum*, da cui sono asterse le lagrime, *absterget Deus omnes lachrymam, &c.* hauendo egli viatore come dice Antonino, veduto l'essenza diuina, siche vnì que' due incompossibili estremi; *In dicta visione potest dici scholasticè non assertiuè, quod Dominicus viderit Deum per essentiam, vt Paulus in raptu*: come sue luci felicissime con sì doloroso pianto s'oscura-

Tertull. de vel. Virg. Cant. 1.

Orig. ho. 2. in can.

Luc. c. 2. 52.

S. Zenon. ser. de nat.

Tertull. l. de pat. c. 3

1. Ioa. c. 2. 18.

S. Aug. tr. 3. in 1 ca. 10. 9.

S. Basil. in exam.

in eius vita ast.

Theod. l. 4. c. 5. & c. 9.

S. Bern. ser. 1. in cant.

Apoc. 21.

D. Anton. 3. p. hist. tit. 22. c. 1

scurano? Direi con Basilio, che furon le lagrime di Domenico, perche d'amore, come mele dolcissime; *ad hac dicere possumus lachrymas Sanctorum prouenire a feruore charitatis; oculis enim cordis in eum coniectis, quem diligunt, letitiam sibi illinc accumulant*. Direi con Paolo spiegato da Boccadoro, ch'anzi perche vidde Dio così incessabilmente piangea, sapendo che quanto più alcun piange più vede, *Viderunt cæli Paradisum isti oculi, viderunt tertium cælum, sed eos non tam censeo beatos propter hoc spectaculum quam propter lachrymas per quas viderunt Deum*; se pur non piange perche hauea nelle sue lagrime, e pianto ritrouato con inuidia del Cielo l'Empireo, soggiungendo Chrisostomo *sed est beatius quod fleuerit*. O pure piange come nostro auuocato, tenendo in mani la Chiesa, per chieder a prò di noi come lo spirito diuino, che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, da Dio le gratie co'l pianto. O pure se egli era sempre per l'innocēza bambino, douea continuamente pagar come pargolo, di cui dice Geronimo *Primæuo vagitu laboriosa vita testantur indicia*, colle lagrime il douuto tributo a questa vita mortale. O pure *similis Domino Dominicus*, perche come Christo era nel medesimo tempo e viatore, e comprensore, & allor ch'era beato piangea, così pareа fusse stato Domenico. O pure se nel giuditio vniuersale il Redentore spanderà mele a giusti, e pungerà qual'ape i reprobi, e come il fuoco Babilonese ad vni *refrigeria*, à gl'altri *mouebat incendia*; così Domenico compariua tutto riso con buoni, mà tutto lagrimante, tutto aculeato cogl'Eretici, e nemici della Cattolica Chiesa; vnendo in bell'inserto coll'vliuo la spada; & hor dis-

S. Basil. hom. 4. de grat. act.

Chrysost. ho. 12. ad Colos.

Rom. 8.

S. Hieron. in cap. 26. Ezecch.

fondendo mele dalle labbra, & hor fiamme dal volto; onde se riprendea Tertulliano l'empio Marcione che fabbricò vn Dio a suo modo tutto clemenza rogliendogli sua cara sorella cioè la perfetta giustitia dicendo *Hoc sufficit peruersissimum Deum ostendi in ipso praconio solitaria bonitatis*, tanto anco nell'vfficio d'Inquisitore osseruò perfettamente Domenico. Piange finalmente il Santo perche fù come vn di que' d'Ezecchiele segnato nella fronte dal Cielo, *signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio eius*: che se disse Geronimo *Thau litera crucis habet similitudinem, quæ in Christianorum frontibus pingitur. Gementes igitur dolentesque saluantur, qui non solum malis non consenserunt operibus sed & aliena plangere peccata*, chi non vede che tal sia stato Domenico, che fù crocifisso nel cuore con Christo, dicendosi di lui *quotidie crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua immodica austeritate*, potendosi con Nazianzeno esclamare, *ò corpus etiam ante disiunctionem mori coactum*, mentre con battersi fieramente trè volte il giorno, non bastandogli per pianger l'altrui delitti gl'occhi, aprì nel corpo al sangue per mille piaghe ampissimo varco, fù nella fronte segnato: onde se a Regi comparue in vna stella *forma pueri cum Cruce in fronte*, hor'appare vna stella nella fronte d'vn Crocefisso, e conueneuolmente co'l mele, che *est cæli sudor vel syderum saliua*, come il chiamò Plinio, s'accoppia in vn baleno la stella, *stellam luculentam in fronte ferens*.

10 Ma ò che felicissimi presagi si auguran per noi da questa Stella Vditori; che se nel natale di Mitridate scorgendosi fiammeggiante cometa,

Tertull. cōt. Marc.

Ezecch. c. 9. 4.

S Hieron. hic.

Theod. l. 1. c. 8.

Naziāz. or. in lau. Greg.

S. Vinc. Ferrer. ser. de Epip.

Plin. l. 4.

meta, fù augurio profondissimo della sua futura grandezza, *Huius futuram magnitudinem etiam cælestia ostenta prædixerant*, disse Giustino, & vn'altra crinita vedutasi nella morte di Cesare fù ancor presagio della quiete, e solleuamento d'vn mondo, *& si verum fatemur*, disse Plinio, *salutare id terris fuit*; quanto felice, & auuenturoso pronostico a fauor della Chiesa prender si deue da fedeli da questa splendentissima stella? quanto salutare a gl'huomini, glorioso al Cielo, mà però spauentoso all'inferno? E chi potrà hora di voi infelicissimi habitatori d'Auerno, ò lor seguaci nel mondo soffrir gl'ardori del nostro Sirio? cadeste dal Cielo della gratia ò miseri ò come fiaccola, ò stella, *cecidit de cælo stella magna ardens tanquam facula*; Domenico dunque douendoui vincere, e superare dourà anco pria del tempo coronarsi, e guernirsi per gloria di sue imprese, e di face, e di stella. O pure se nel battesimo è il nouello soldato segnato, come nella fronte da stella, da carattere luminoso nell'anima, come dice Ferrerio. *Doctrina est in sancta Theologia quod in baptismo datur quoddam signum in anima, quod a Sanctis dicitur character, pulchrum signum ad instar stellæ in fronte*; onde ambitiosi di hauer tal fregio ancorche Santi voller pur riceuerlo la Vergine, e'l Precursore. *Ideo Ioannes Baptista, & Virgo Maria voluerunt baptizari à Christo licet fuissent baptizati in vtero matris*; e però a gl'occhi nostri questo lume ascosto e celato, essendo il Sacramento *inuisibilis gratia visibile signum*; mà non potendo nel nostro Santo occultarsi, ambitiosa forse la gratia di farsi in tal'anima onoreuolmente vedere, si fà nel frontespitio mirare. O perche douendo Domenico conuertir in stelle le belue, non

Iustin. hist. l. 37.

Plin. l. 2. c. 25.

Apoc. 8. 10.

S. Vinc. Ferrer. ser. 6. post. Iud.

douea coronarsi che delle medesime stelle. O perche vedendolo il Cielo tutto celeste per mezzo d'vna stella il fè conoscere suo. O perche non men che quella de' Regi *stando supra vbi erat puer*, l'appalesò qual'era condottiere degl huomini al Cielo, *non solum eos moneret è cælo, sed ducatum illis praberet in terris*, tal'anco fusse conosciuto da mortali Domenico. O perche come impatiente il Cielo di possedere Christo mandò vna stella a prenderne fin d'allora il possesso, *Quid ad eum partum cum in lucem ederetur, per stellam respiciebat calum, quasi ante tempus maturaret amplecti eum, qui in spelunca latebat*, come disse Attanagio, tal sarà stato anco il motiuo di mandarla al pargoletto Domenico. O pure consapeuoli le stelle della lor futura rouina mentre *stella de cælo cadens* ricorrono come a sicuro asilo a Domenico, qual mai cosa da Dio chiese, che non hauesse in vn baleno impetrato, come lui confessò, *Confiteor, me vsquam quidquam in hac vita postulauisse à Domino, quod non pro voto impetrarim*.

S. Maxi. ho. de Epiph.

S. Athan. or. in asc.

Theodor. l. 4. c. 6.

11 Nè potea dal Cielo Domenico non ottenere ciò, ch'efficacemente chiedea; poiche se proprio è de' Beati impetrar da ciò, che desiderano, dicendo Agostino, *Beatus habet quidquid vult, omnipotentes erunt suæ voluntatis sicut Deus suæ*; mentre che Domenico era qua giù, come detto habbiamo, beato, che per maggior segno ostentollo il Cielo con mandargli nel bel mattino del suo natale stella, simbolò secondo Giouanni, & espongon Ruperto, & Vgone, della gloria del Cielo *Qui vicerit dabo illi stellam matutinam*, qual cosa potea al voler di Domenico ostare? onde se egli quasi fortissimo Atlante puotè con robuste spalle sostentar le rouine del Vaticano, però an-

S. Aug. l. man. c. 34.

Apoc. 28

Rupert. et Hug. Car.

rò anco la ſtella di poter l'iſteſso mantener le volubili ruote de' cieli; ed eſſer ſicuro rifugio dallo ſdegno diuino anco alle ſtelle. E ſe Giob vuol che s'indebiliſcano al diuin furore gli Atlanti, *Deus cuius ira nemo reſiſtere poteſt, & ſub quo curuantur qui portant orbem*: riſponderagli il venerabile Beda, che potran però oſtargli i Giuſti oranti ſenza nota di debolezza, nè potran mai al graue peſo curuarſi, *Cum enim iraſcitur Deus non videtur alia commodiori ratione illius iræ occurrendum, quam ſupplici Sanctorum oratione, qui commodiſſime dicuntur portare orbem, quod illorum oratio fortiſſima ſit ad excipiendum diuinæ iræ impetum, ſuſtinendamque grauiſſimam hominum impiorum molem ſuis quaſi humeris impoſitã, pro quibus ne pereant, deprecatur.* Non potea Domenico ciò, che volea non impetrar da Dio, perche ſe l'amare è miſura dell'ottenere; onde S. Gregorio Papa dopò d'hauer fatto quel dubbio, *ſed quaſo te vtinam dices, ſi ſancti viri omnia, quæ volunt poſſunt, & cuncta impetrant quæ deſiderant obtinere?* & hauendo riſpoſto negatiuamente coll'eſſempio di Paolo, che trè volte priegando, altrettante dal Cielo n'hebbe ripulſa; e di Benedetto a cui la pioggia impedì non meno il piè, ch'il volere, condeſcendendo al tenero pianto, & a caldi prieghi di Scholaſtica il Cielo con acque, folgori, e tuoni: onde conchiude Gregorio, *Nec mirum quod illa femina plus illo eodem valuit. Quia enim iuxta Ioannis vocem Deus charitas eſt: iuſto valde iudicio illa plus potuit, quæ amplius amauit:* Se dunque i Santi non ſempre ciò, che chieggono, ottengono, e Domenico impetra tutto ciò, che deſidera, biſognerà affermare che *plus omnibus potuit qui omnibus amplius amauit.* Sonoui nell'Empireo Santi, a quali Dio non ſi fida reſiſtere, ma più volte allor che non vuole eſſaudirli, lor ſi vieta l'orare; come a Geremia, *Tu autem noli orare pro populo hoc, & ne aſſumas pro eis laudem, & orationem, & ne reſiſtas mihi, quia non exaudio te*; oue ſoggiunge Geronimo, *Præcipitur Ieremiæ ne velit pro eis Dominum deprecari, in quos iam conſumata eſt ſententia, ne videatur eius oratio infirma, & proprijs ſceleribus non exaudiri*; mà non ſi fanno a Domenico tali precetti perche a lui non v'è coſa, che ſe gli poſſa negare. Priegò ancor'il Redentore e non fù eſſaudito *ſecundum appetitum ſenſualitatis, & ſecundum voluntatem, prout eſt quidam appetitus naturalis*; onde dice per Geremia *ſed & cum clamauero, & orauero excluſit orationem meam*, & altroue *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*, ancorche ſempre ſia ſtato eſaudito, *ſecundum voluntatem rationis*. onde diſse S.Paolo, *exauditus eſt pro ſua reuerentia*, come diſcorre, e molto bene l'Angelico; mà a Domenico per niſsun capo, che dimanda ſi niega, forſi per far Dio più onore al ſeruo, ch'al figlio. Nè ſia marauiglia che tanta forza hauuta haueſse colla ſua voce Domenico, perche ſe per ottenere, è neceſsario che la voce dell'orante paſsando per labbra vermiglie, *labia tua ſicut vitta coccinea*, prenda da que' cinabri color' anco vermiglio, onde diſse Niſseno, *Tunc autem oratio maximo ſuam menſuram conſequitur cum a rubedine colorata eſt, quæ eſt enigma ſanguinis illius, à quo redempti ſumus*, ò pur che ſia di color nero per la mortificatione de' ſenſi, come vuole l'iſteſso Niſseno, *Oratio eſt morientium funus*; ò pur d'oſcuro eſsendo come dice S. Efrem degl'affetti terreni tenebroſo ſepolcro *Oratio eſt morientium ſepultura*: mentre Domenico accoppiaua al tuono della voce, al balenar della lingua abbon-

Iob. c.9. 13.
Beda hic.
S. Gregor. Papa l. 2. dial. c. 32.
Ierem. 12.
S. H[ier.] hic.
S. Th[om.] lect. 1. c.5. in ad He[br.] & 3. p. 15. ar.
Ierem. thren. c.
Pſ. 21.
Hebr. c.
Cant. 4.
S. Greg. Niſſ. ho. 15. in c.
Idem ora. Do.
S. Eph. de oran. Deum.

bondeuolissima pioggia di sangue, lacerando con fieri flagelli per le colpe degl'huomini trè volte il giorno sua carne: ed era continuamente così mortificato che parea insieme crocifisso, e sepolto, marauiglia non sia che tutto ciò, che brama velocemente l'ottenga. O che enimma discifrato è questo dalle orationi di Domenico, di addossarsi egli le tenebrose colpe degl'huomini, tingerle colla grana del proprio sangue, sepellirle sotto la bianca lana di candido armellino, per farle poi comparir più che candido vello dianzi gl'occhi di Dio, onde poteasi dire, *si fuerint peccata vestra vt cocinum quasi nix dealbabuntur*. O che enimma da Domenico già disciolto che non sia più d'huopo per esser essaudito, d'andar con lasciar la terra, vagando come Paolo *siue in corpore, siue extra corpus*, nel cielo; poiche s'è trouato chi possa più frettolosamente ottenere: mentre stando co'l piè in terra tocca co'l capo le stelle. Felicissimi huomini che pria haueste Christo Redentor delle colpe, hor'hauete Domenico Corredentor delle pene; mētre *Benum virum esse mali redemptionem*, disse Filone. Buon per voi ò mortali ch'accoppiando vostri prieghi ancorche di roca, e dissonante voce, co'l suono de flagelli, e coll'armonioso ribombo delle replicate percosse di Domenico tenete deste le diuine orrecchie ad vdirui. Buon per voi, ò peccatori, ch'hauete per auuocato Domenico, à cui il Cielo non sol concede quanto vuole, mà si caua anco gl'occhi per dargieli, e geloso dell'affetto di lui, ponendoglieli nella fronte non vuol che miri con altri occhi, che con i suoi. Buon per voi, ò peccatori che pria di liquefar' il fuoco del diuino sdegno i Cieli con far precipitare le stelle, gli ammola con primi fiati facendole cadere Domenico. Ma buon per voi ò Cieli, & Stelle, che sapeste pur prender ne' proprij interessi sensi d'intelligenza d'hauer trouato così sicuro ricouro? poiche se la polue dalle piante apostoliche si scuote *excutite puluerem de pedibus vestris*, per poter Dio liberamente vendicarsi degl'empi, a fauor de' quali harebbe come scudo possuto opporsi la polue attaccata a que'sacratissimi piedi, *vt eorum infidelitas eum omni terra sua puluere iudicetur*; non potrà la diuina Giustitia nell'vltimo giorno contro di voi essercitar suoi rigori, mentre che si fissò vna parte di voi in vn Santo, che vuole quanto può, & altretanto può, quanto vuole, nè vorà a prò vostro men che vuole a prò nostro; onde dirrassi di Domenico che *mirabilis factus est; claudit calum, & aperit, ligat & soluit, reserat quod conclusit, vt Sancti meritum monstretur non solum in terris posse, quod voluit, sed & in calestibus* (*& pro calestibus* dirremo anco noi) *posse impetrare quodcumque petierit*.

Isa. 1. 18.

Phil. l. de sacr. Abel & Cain.

Mat. c. 10

S. Hilar. canon. 10. in Matth.

Chrysost. ho. 47. in Matth.

12 Mà che vò io mendicando argomenti del poter di Domenico, se chi vinse, & auuinse Dio, ricorse a Domenico per hauerlo mediatore con Dio? Il Mondo ch'vna volta diuenuto tutto carne fù purgato coll' acque, hor essendo tutto fieno richiamaua dal Cielo irato le fiamme. Già s'accendean'allo sdegno le viscere pietose di Dio, e balenando dagl'occhi l'ira conceputa nel cuore destinaua della terra far'vna pira, & vn rogo. Viddelo la Genitrice della pietà, che stà sempre le vestigia della Giustitia fiutando per dar'a pro de' peccatori sollecito, & opportuno riparo, & auuezza a stringer'il figlio non men con le fascie, che con le braccia, genuflessa dianzi al real trono, auuinta fortemente a que'piedi, ch'ella haueа strettamente legato,

Ahi

Ahi figlio, disse, e che fai? cõtro i tuoi contro i miei? Se non curi di loro come fratelli, perdona loro per mè ò come madre loro, ò come madre tua. Io come lor madre deuo con ogn'affetto, come madre tua deuo con ogni efficacia priegarti. I dolori con quali io lor partorij nel Caluario troppo desta mi tengon sempre la memoria d'esser lor madre, e per loro d'esser tua madre; & hauendo per loro hauuto il tuo amore, non posso, ne deuo non portar loro il medesimo amore. La voce di serua ti fè precipitar dal sen del padre nel mio, perche hora questa di madre non farà di man caderti lo strale? Vn crine, vn sguardo poterono allora ferirti, perche hor la chioma disciolta, e gl'occhi ambidue dolenti non ti potran trattenere il ferire? Amo loro come l'anima mia perche amò te, che per loro sei l'anima mia; risolueti dunque ò figlio ò d'esser tiranno della mia vita, ò compagno della mia pena, ò di soccorrermi, ò pur d'occidermi; poiche stando lor sotto le mie ale non porrai contro i figli senza pria colpir'anco la madre. Puotè ò figlio il latte di questo petto qual vino farti obliar chi t'odiò, hor ti faccino queste poppe ricordeuole d'vna madre che ti lattò. Mostrò ella al figlio ignudo il petto, disciolta la chioma, purpuree le gote, funestati dal pianto gl'occhi; mà tutto in vano. E vedendo fallite l'arti tutte di persuadere, s'appigliò, hauendola riserbata all'vltimo, ad vn'altra più efficace, se non era migliore; mostrò al figlio allor da lei trà quell'empi Domenico tramezzato come giglio in mezzo alle spine; mira disse ò figlio, e se non vuoi nel latte d'vna madre estinguer tuoi fulmini, almeno smorzali nell'ampio mare de' meriti del tuo fedelissimo seruo, *& obtulit mater filio* *Beato Dominicum*, Trattenne qual remora il nome di Domenico l'ira, e'l furore di Christo, e debbilitogli così il poderosissimo braccio, che cadute dalla mano le saette si gittaron nel mar dell'oblio. Ma quì co'l cader degli strali s'inalzi la vostra marauiglia. Vditori, non è Maria, che stende il suo impero sù le creature, e soura anco di Dio dicendo Bernardino, *Beata Virgini omnia famulantur, & Deus?* Non disse Agostino che la diuina Giustitia fulminante spada vibrando, volendosi opporre il figlio, questi nel diuin braccio mortalmente percosse, *Cum iustitia gladium vibrat in homines; Pater aeternus suum brachium nempe Christum obiecit, non tamen continuò diuina iustitia gladium ad vulnus contraxit, sed in ipsum Patris brachium validè vulnus infligitur;* mà che opponendosi Maria, si ritirò, in vn baleno la spada, *Te enim brachium, & manum extendente pro nobis diuinae vltionis gladius eleuatur, & contrahitur?* Et altroue disse l'istesso Agostino, *Virgo quae meruit pro liberandis proferre pretium, plusquam omnes libertatis impendere potest suffragium?* Non disse anco Arnoldo *securum accessum habet hominem ad Deum vbi mediatorem caussae suae filium habet ante patrem, & ante filium matrem, Christus nudato latere patri ostendit latus & vulnera; Maria Christo pectus, & vbera?* E come hora Maria tramette cogl'empi e Dio, come se più che lei questi potesse, efficacissimo mediatore Domenico? Io non oso rispondere co'l perche, sò ben che per non negarsi cosa alcuna al Santo da Dio, ciò, che si nega alla madre, e ottenuto da Domenico anco dormendo. Ma

Theod. l. 2. c. 1.

S. Bernar. de B. V.

S. Aug. apud Mendoz. in virid. l. 2.

Arnol. de laud. V.

K se

se tanto egli nel sonno impetrò, che farà hor nel Cielo veghiando? Non potrà d'indi non aiutarci perche non può non mirarci; chi hà vniti sì bene il potere e'l volere non lascia a noi luoco di poter dubbitare del suo sicurissimo patrocinio. Deh corra ogn'vno perche *Propè est Dominicus omnibus inuocantibus eum in veritate*: & in verità inuocandolo sperimentaremo con suoi pronti soccorsi essere veri in effetto i pronosticati presagi, e che *si verum fateamur* il natale del Santo *fuit terris salutaris*; e gloriosissimo al Cielo.



PANE-

PANEGIRICO TRENTESIMOSETTIMO DEL BEATO GAETANO.



Iscorrerà forse alcun di voi ò Signori nè senza ragioneuole fondamento che se le glorie di questo illustrissimo giorno come sono con tanta pompa celebrate dall'vniuerso, hauessero per vltimo fregio l'eloquenza del Dicitore vguale alla diuotione degl'Vditori, e corrispondesse con pari lume la lingua all'ardore del cuore di chi come partialissimo figlio del B. Padre ragiona, ò che non hauesse la terra da inuidiare i trionfi dell'Empireo, ch'hoggi alla sacra memoria di Gaetano i Celesti sollennemente festeggiano, ò che appalesandolo Dio con infiniti prodigij Taumaturgo del nostro secolo, sarebbe per ogni parte adempito il desiderio del Cielo. Mà qual desio risponderebbe, e più fondatamente vn'altro, potranno hauere in questo giorno la terra, e'l Cielo, d'hauer luminosa lingua per narrare ò l'attioni illustri di quell'anima fortunata, ò gl'innumerabili suoi prodigij, de' quali come più risplendenti del Sole ne fanno ampia fede con rendimenti affettuosi di gratie mille ciechi veggenti? Qual fiorita, ò gonfia facondia di perito Oratore potrà bramarsi a persuader le glorie di Gaetano, che per tutto con voci di lode, e di giubilo per mille lingue di riauuta fauella ribombano? Qual ardore potrà destarsi nel dicitore per destar viue fiamme di pio affetto ne' cuori, se già si vede accesa la terra dalle infuocate voci di mille, e più ingeliditi cadaueri, che da conceputa fauilla d'vmile inuocatione del Beato prouaron nella loro estrema agonia in vn baleno accendersi nelle fredde membra lo spirito, ed vn mongibello d'amore nel cuore? Non hà bisogno il Panegirico di Gaetano d'andar mendicando dall'arsenale della Rettorica arme più fine per poter bene colpire, potendo meglio gl'Vditori con vn solo sguardo ne' voti appesi dalle spade infrante, dagl'archibusi ò spezzati, ò nel colpire distorti, esser dolcemente feriti nel cuore, che non furon gl'inimici dal B. Padre inuocato mirabilmente difesi. Seruiranno per lume del dire mille incendi smorzati, per sostenuto stile mille precipizi trattenuti, per figure dell'arte esserciti di demoni fugati, per fluida, e gōfia eloquēza mille naufragij sedati, e per tessuto, & ordinato discorso le tabelle cō vago non men che capriccioso intreccio della Gratia di fauori segnalatissimi ottenuti. Et essendo sì strani portenti euidentissimi argomenti dell'attion'illustri oprate da lui in terra, e degl'immensi onori, ch'hor gode nel Cielo, non haurò molto da faticar per porger a voi, ò qual'egli fù, ò qual egli è chiaramente significare. Sono

però sù questo pulpito salito solo per auuisarui, che si debba alle glorie del Beato per la folta schiera di sì marauigliosi prodigij nuouo mottetto di lode come persuade Dauid *Cantate ei canticum nouum quia mirabilia fecit*; e sarà quello, che nella cappella dell'Empireo lo Spirito Santo compose, ordinando a predicatori delle glorie del Beato, che l'andasser per tutto il mondo intuonando, *Notas facite in populis adinuentiones eius:* Nuoua inuentione di Gaetano, nè per l'adietro, ò veduto, ò inteso ritrouato d'oprare, dicendo di lui la sacra Romana Ruota, *dulcissimum reputans refocillamentum continuè animo obseruari inuenta, & noua moliri, &c.* Se dunque ciò solo che vanta nouità trae nostra curiosità portandoui io le nuoue inuentioni di questa mente diuina, sarò sicuro di tener desti gli occhi vostri, e la mente.

Esa. 12. 4.

Ro. Rota in beatif.

1 È stata sempre commendabile, & ordinaria costumanza di perito Oratore, allor che pretende d'entrar nell'arringo delle lodi de' Santi, di prender le prime mosse dal natale de' suoi celebrati, perche dalla debbolezza delle membra infantili dando i primi fiati al suo discorso, come in quelli lo Spirito, ed il vigore van successiuamente crescendo, così possa ancor'egli a poco, a poco allenandosi, far sempre auanzar la sua oratione, sortir meglio la impresa carriera, e spiccar più l'arte nel dire; a me però conuiene di battere altra strada, e di osseruar diuerso modo nel fauellare, quanto fù diuerso da qualunque altro Santo Gaetano, non solo nell'hauer'egli ritrouato nuoui modi d'oprare, mentre non contento di giunger'alla più sublime cima de' monti di Santità, volle di là dell'ordinarie mete trapassare, e volare, come di lui la Romana Ruota affermò, *sublimioris sanctitatis gradum attigisse, & consuetas metas praeteruolasse*; mà di vantaggio di richiamar con primi vagiti, ò per decorarsi, ò per decorarle, quelle Virtù, ch'altri nell'età più matura dopò longa fatica ne men perfettamente possiede, vnendo nel primo punto de' suoi felici respiri e le mosse, e la meta, ed i fiori, ed i frutti, e l'orto, e l'occaso; sì che poteasi di quel groppo di tenere membra entro strette fasce rinchiuse auuerare ciò, ch'altri disse de' bambini essere perfettissimo Circolo, oue non si può distinguer'il principio dal fine, asserendoui di lui la medesima Ruota *Virtutum splendores, & lumina, quibus seruus Dei sicut vestimento fuit amictus totum vitæ ipsius spatium illustrauit, quas a vita incunabulis vsq; ad finem vitæ comites habuit*. onde nò hauendo quell'anima fortunata come il corpo di auuantaggiarsi co'l tempo, potendosi dire con Agostino, *In alijs consumata vltimi diei merita celebrantur: in hoc etiam prima dies, & ipsa initia*, dourò io hauer'vguali i primi tratti a gl'estremi del mio discorrere, com'egli l'hebbe nel viuere; e con medesimi colori ò siano chiari nel nascere, ò pur'oscuri nel tramontare, far'à voi la pretiosa sua vita spiccare. Felicissimo bambino che seppe sì bene vnire il principio co'l fine, e richiamando da primi momenti del pargoleggiar ad habitar nell'ampiezza della sua anima le Virtù, che sogliono da sudori della fronte altrui per i faticosi trauagli prender lor'alimenti, e rinfreschi, *At virtutis iter sudore dij obuallarunt*, ò le fè come sue cōpagne ribambolire, e fugger come pargolette il latte, ò le fè sue amoreuolissime balie, dalle quali più che dalla nodrice celeste latte succhiaua. E queste che non misurano le stanze colla mole del corpo mà colla grandezza dell'animo, trouando in Gaetano an-

S. Aug. ser. 20. de SS.

Xenoph. l. 2. de dict. Socr.

cor-

corche bambolo ampio ricetto, ad habitarui volentieri v'accorsero: e se ad altri se non collo sborzo di gran travagli dal Cielo si vendono come disse Epicarmo, *Laboribus dij cuncta protinus nobis vendunt bona:* à quell'anima però fortunatissima di Gaetano ò sele diedero in dono, ò pur vedendo quell'animo gigantesco entro anguste fasce penosamente auuinto, e ristretto, *natus adolescere sustinens*, stimarono tal pena condegno, & vgual prezzo di poterseli vendere. Erano in quell'angusto corpicciuolo più largamente alloggiate le virtù, che non furono nel fauoleggiato vouo d'Oromace que' ventiquattrò Numi: ed assegnando egli a queste i proprij vffici da essercitare co'l tempo, s'andaua trà tanto colla mente a quelli addestrando. Non haueа il beato bambino in quella otiosa età ristoro più dolce che sugger dalle poppe della Gratia nuoue inuentioni di glorificar Dio, e d'abbatter l'inferno; machinaua nuoui trouati, & ordiua nuoui trattati, *dulcissimum refocillamentum reputans continue animo obseruari inuenta, & noua moliri;* onde hauendo egli tutte le virtù *ab incunabilis comites*, ogn'vna di quelle care compagne per dar gusto, e vezzeggiar'il bambino riportauagli nuoui trouati, e rappresentando ogni giorno come in vaga scena nella sua mente loro parti, mentre dalla nodrice si cantauan dolci nenie, egli veghiando coll'animo felicemente godea, potendosi del suo sonno con Ambrogio dire, *est etiam sanctorum somnus operarius*, e machinando fin d'allora i trionfi di se stesso, e della Chiesa se ritrattar con nouità grande in quella otiosa età quell'approuato detto di Valeriano Cemeliense, *Et quis vnquam otiosus trophæa confecit; aut quis ad victoriam dormiendo confecit?* poiche se gli risponderà che si trouò Gaetano che nella sonnachiosa pueritia con machinare fin d'allora nuoui modi di guerreggiare, potea fin d'allora star sicuro d'hauerne gloriosissime palme.

Epicarm. apud Ze noph. cit. loc.

Tertull. l. de pati c. 3.

S. Ambr. ep. 60. ad an.

Valer. Cemel. ho. 8. de arcta via.

2 Crederò io dunque VV. che il primo personaggio comparso a recitar la sua parte fusse stato quello, ch'hebbe nella militia del Redentore come più valoroso la prima frontiera: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & sequatur me*, poiche attendendo alcuno ad espugnar se stesso facilmente degli altri può sicuri trionfi ottenere. Questa virtù non solo persuadeagli l'hauer da dispreggiare se stesso, ma l'ordinarie mete trapassando, con nuoua inuentione, mentre che fino à tempi di Gaetano *nemo vnquam carnem suam odio habuit*, d'odiar, com'egli spesso dicea, la sua carne come il demonio. Onde odendo l'inuentione quel generoso cuore dell'odio, e dispregio di se, tanto poi esseguì, quanto a lui quello allora dettò; & hor con rigorose astinenze, nè men per graui indispositioni dismesse, *vt animi potius quam corporis sanitatem tueretur*, come dice la Ruota; concedendogli sol per viuere à nuoue pene, mentre che *cibo, potu, somnoque in vitam, non in voluptatem vtebatur*, asserisce la stessa, come a rustico picciola portione di villana ciuaia, ò come a condannato in galea, *panem arctum, & aquam breuem*, cioè acqua, e biscotto, come riferì il B. Auellino, il dimagraua: hor con pungenti sproni ne' fianchi, quando le mani annouerauan opre più segnalate ch'il tempo segna momenti, fortemente lo stimolaua, e pungea; allhora che per angelica mano erangli da giardini dell'Empireo portati, ò per alimentarlo i frutti, ò per confortarlo già per amore languente, le rose, protestandolo con doni del Paradiso il

Matt. 16.

Ephes. 5. 29.

Es. 30. 20

Cielo tutto celeste, egli dandogli per poche hore ò su'l nudo terreno, ò sù le paglie per due sole hore turbido, e faticoso riposo, sgridandolo, ò gli ricordaua ch'era terra, ò pur fragilissimo fieno. Quante volte fatto tiranno della sua carne faceala sotto vn duro, e graue flagello a terra disanimata cadere non per lo male, che facea, ma sol per quello, che far potea; e versando per mille volontarie ferite il sangue da vn'inclita genealogia, che vanta toghe, porpore, e bastoni, tramandatogli, souente ricordauagli sua viltà, menere senza verun pregio, ò stima andaua per terra largamente diffuso? E perche nè men più gli venisse a memoria qual'era, co'l mirare ne' suoi parenti quali erano, vietogli anco il vederli, e comandogli il fuggirli; si che coloro, ch'eran giunti a Napoli per vederlo, vdirono per tutto di lui il nome mà non la voce, viddero i prodigi, mà non la mano, i lumi veder poterono mà non il volto. Deh contentateui o generosi Vicentini di non farui vedere dal vostro amato parente; perche s'egli vi riconoscerà come parte di se, o vi dispreggierà come suo sangue, o v'odierà come sua carne; e se hor v'ama creature in Dio come Dio, allora amandoui in se v'odierà come il Demonio; anzi se tratta egli suo corpo peggio che il rigor di Dio i demonij, a quali pur dall'inferno souente concessa l'vscita, d'andar successiuamente per quest'aria vagando, ne men a quello dispensar volendo non di lasciarlo per vn momento vscire da quell'arsenale di pene della sua camera, ma ne men di affacciarsi nella fenestra, per veder trionfante Carlo V. la cui maestà, e magnificenza come spiraua terrore a nemici, così traeua fin da lontane contrade gl'occhi men curiosi a vederlo, ed alzaua negli spettatori, come Salomone nella Regina Sabea, la quale *non habebat vltra spiritum*, per la marauiglia istupiditi viui simolacri a suoi gloriosi trionfi; come sperar potrete più legare a i vostri suoi affetti, ò fargli mirar vostri interessi? Sappiate che *fidelis hic seruus*, come spiegherà di lui la Ruota, *nunquam ad consanguineorum, & familiarium anhelauit commoda sed animarum saluti tantum inhiauit*, ilche quantunque sia in altri difficultoso, come fede ne fà con auttorità Pontificia Gregorio, *Sæpe quosdam videmus quantum ad proprium studium spectat tum præsentis vita desideria non habere, mundum & opere, & professione reliquisse; sed tamen pro inordinatis affectibus propinquorum pratoria irrumpere, terrenarum rerum iurgijs vacare, libertatem intimæ quietis relinquere, & mundi studia in se iamdudum destructa reparare*, non è però al nostro Santo difficile. Deh ritornate alle vostre case non più mesti, ch'allegri, perche quanto più si dimostra distaccato da vostri affetti, tanto più inalzerà vostri onori; e se egli non vi ama hora in terra come parête, vn tempo dal Cielo vi proteggerà come Santo.

S. Tho. p. p. q. 64. a. 4. Suar. l. 8. c. 17. n. 2. 6

S. Gregor. Papa l. 7. mor. c. 14.

3 E come potea Gaetano amarli se non hauea cuore d'amarli? poiche quanto furono scaltri l'odio di se, e l'humiltà vniti nel ritrouar nuoui modi di abbatter quell'innocentissimo corpo, tanto fù sagace l'Oratione nell'inuentar maniere di solleuarlo; onde se quelli gli persuaser nuoue foggie d'adempir'il precetto Vangelico *Abneget semetipsum, & tollat crucem suam*, questa con nuoua inuentione somministrogli il sieguirlo, *Et sequatur me*. Dicanlo que' ratti, e quell'Estasi; nelle quali facendo suo spirito camino all'Empireo, sieguiualo come fedel compagno solleuato per più palmi da terra suo corpo; qual se dal-

dall'aspre pene infiacchito confessaua co'l cadere a terra sua debolezza, co'l mandargli però appresso a volo il cuore ostentaua dalla sua fedeltà, ed affetto, non mai da riceuuti oltraggi ingelidito esquisita, nè mai più veduta finezza. Dicalo quel non mai più veduto prodigio, allor che sensibilmente si vidde da alcuni impiumato, & alato il cuor di Gaetano con rapido volo spiccarsi dal sacro petto, e nel diuin lato trouar nido, e ricouro: segno apertissimo della sublimità di quello spirito, che non contento dell'ordinarie altezze, nelle mete non mai da alcun'altro giunte, e battute *ordinarias metas sancti-* S. August. ep. 52. ad Maced. *tatis praeteruolans*, poggia, e di là anco foruola. Onde se dice Agostino, ch'à Dio si giunge non caminando, mà amando, e tanto più alcuno felicemente, e rapidamente vi arriua, quanto più l'ama, *Imus in Deum non ambulando, sed amando, quem tanto habemus praesentiorem, quanto eumdem amorem, quo in eum tendimus potuerimus habere puriorem*; potrà alcun argomentare quanto il cuor di Gaetano puramente, & ardentemente ami il suo Dio, che non contentandosi dell'ordinario camino con candide piume al suo Signore rattamente sen vola. O pure se da Esaia Isa. 6. 2. furono i Serafini veduti con due ale vicine al cuore, come dimostra nella Liran. in c. 6. Isa. sua figura Lirano volare, *ad designandum quod Angeli semper sunt parati ad diuina ascendere, & ad inferiora descendere secundum Domini voluntatem*, Gaetano per dimostrar sua esattissima vbbidienza a diuini precetti, e perfettissima conformità del suo cuore con quello di Dio, glielo manda a volo a trouarli. O pure se il Redentor nella Croce co- S. Ambr. in Luc. me dice Ambrogio vi stà *ad modum volantis* forse come Aquila generosa, ch'adatta a volare i pulcini, in segno d'hauer appresso Gaetano da tal maestro l'arte, lancia a volo suo cuore. Deh non più lamenti, ò mio dolce Giesù, non più contro i mortali giuste querele, dicendo, *& factus est* Osea c. 7. 11. *Ephraim quasi columba seducta non habens cor*, poiche s'è trouata trà questi candida colomba, che viue senza cuore, mentre questo a voi rattamente volò. Felicissimo Gaetano, in cui s'adempirono l'ardenti brame di Dauid dicendo, *Quis dabit mihi* Psa. 54. 7 *pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam*, perche voi sempliceтта colomba con piume candide come l'argento, e co'l dorso d'oro per le prostergare ricchezze, non contenta di quietar nel clero da voi riformato, prendendo altissimo volo designaste Ps. 67. 14 nel diuin lato vostro eterno riposo. Mà doue potea, ò douea sì pura colomba annidarsi, che in quella sacra cauerna? Se vsciti dal mare i fiumi ritornano con gittaruisi dentro a dargli di loro stessi tributo *ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur*, essen- Eccl. 1. 7. do da quel lato, ch'è mare di gratie vsciti in sette sacramenti ricchissimi fiumi per formare la Chiesa, *Vt de* Tertull. *iniuria perinde lateris*, come disse Tertulliano, *vera mater exiret Ecclesia*, douean le Chiese, & il Clero già riformati per mezzo del cuore di Gaetano fare a quel diuino lato ritorno. Se d'vn certo si narra che non potea in altra parte del corpo fuor che nel cuore esser ferito, che perciò di forte armatura il teneua sempre couerto *Spadiatem hanc a Deo gra-* Constantin. Porphyrog. de adm. Imper. c. 45. *tiam accepisse narrant, vt vulnerari in bello nullum ipsius membrum posset excepto corde, quod etiam in praelijs armatura quadam muniebat*; dubbitando Gaetano di riceuer da Satanno, che sempre al suo cuore tenea la mira, alcuna benche lieue ferita, per tenerlo egli più puro, e ben guardato il manda a volo nel lato del Reden-

tore. Era costume appo i Romani ch'i figli de' Nobli portasser nel petto appesa l'effigie d'vn cuore, come anco ne fà mentione Macrobio, *Nonnulli credunt ingenuis pueris attributum vt cordis figuram in bulla ante pectus annecterent*; forse per dimostrare ch'i Signori deuono trarre a se i cuori degl'huomini; Volea ostentar Christo l'esser figlio di Dio, di cui è proprio tener'in pugno il cuore de' Regi, *Cor Regis in manu Domini, & quocunque voluerit vertet illud*, che perciò souente ce'l dimanda *fili prabe mihi cor tuum*, & ecco che Gaetano mandandoglielo subbito a volo fà che Christo per dimostrar sua signoria se l'appenda subbito al petto. O pure se ciò costumauano per apprender dal pendente cuore l'affabile humanità tanto conueneuole a grandi, *quam inspicientes ita demum se homines cogitarent*, come soggiunge l'istesso, per ostentare il Rè de' Regi, o per apprendere dal cuore di Gaetano pietà se'l ripone nel petto, così potendosi il diuino sdegno sedare. O pure se della moglie di Roperto Rè d'Inghiltera si narra, ch'hauendo lo Sposo riceuuto da saetta auuelenata mortal ferita nel braccio, andò ella non men generosa ch'amante con amate labbra di notte tempo a sugger'il veleno, mercando colla propria morte al caro sposo la vita; vedendo Gaetano ch'hauea il Redentore nella sanguinosa battaglia del Caluario hauuto mortal feritada velenosa lancia nel cuore, mandò a suggergli il veleno, suo cuore. O pure se soleano gli antichi per segno di straordinaria finezza di amore suggellar le lettre colla figura del cuore, *Ea bulla aurea fuisse traditur figuram cordis habens, qua etiam obsignasse dicuntur veteres*; hor se il corpo di Christo fù nella croce vna lettra di raccomandatione del suo amore all'huomo, & il sigillo e la piaga del lato, *Impressum est sigillum plaga scilicet lateris*, dice Bernardo, douea in segno di finissimo amore chiudersi non colla figura, mà con vn cuore reale, e perciò fè il suo Gaetano a quello rattamente volare. E'gelosissimo Dio del cuore del huomo, perciò dice, *Pone me vt signaculum super cor tuum*, per torre Gaetano da Dio ogni timore del suo glielo manda volando. O pure se da Serafini d'Esaia eran velati a Dio i piedi, e la faccia, mà non il petto, & il cuore, forse cio fù, perche douea tal'vfficio farsi da vn altro più amante di loro. O pure se dice Bernardo, ch'i Serafini velando la faccia, & i piedi lasciarono suelato, e scouerto il cuore di Dio, perche potesse con estremo rancore mirarlo, & inuidiarlo nostro nemico, *Interim velatur caput, velantur pedes, vt medium eidem impio videndum, sed ad inuidendum relinquatur*, qual'inuidia non harrà vedendo dentro quel santoario il cuore del nostro auuenturoso Beato? Ah Bernardo, e che dirrai adesso, che dopò tanti prieghi, con i quali faticasti il Cielo, mà non mai l'intenesti ad vdirti, vedi adempite in Gaetano tue ardentissime brame, d'essere ad altri riserbate le gratie, altri aspettar tanto da te ambiti fauori, allor che sospirando diceui, *In hac fossa me reconde, Infer meum cor profunde, vbi latens incalescat, da cor cordi sociari*? potesti accostar l'ardite labbra a quella sacratissima fonte mà non attuffarti come Gaetano nel fiume, auuicinar la bocca mà non il cuore, giunger'alla porta mà non entrar nel gabinetto secreto, e se con mille baci spiegaui a quel sacrario i tuoi infuocati desij, non furono i baci tuoi, come que'di Gaetano, che *cor cordi sociando*, daua baci di cuore. Ahi beatissimo Aelredo

Macrob. l. 1. Satur. c. 6.

Id. vbi supra

Alex. ab Alex. l. 5. c. 18.

S. Ber. opu. de char. c. 27.

Cant. 8. 7.

S. Ber. ser. 5. de ver. Isa.

S. Bernar. Rhym. or. ad lat. Chr.

sèdo io compatisco vostre brame, mi condoglio con voi di vostre pene, mentre diuenuta roca a tante grida vostra voce, incenerito a tante fiamme vostro cuore, debilitate a tanto pianto vostre forze, diuenuto di bronzo il Cielo vedeste cader'a terra vostre sperāze, dicendo souente, *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescā. Plumescat interim domine quaeso anima mea in nido disciplinae tuae, pauset in foraminibus petrae in cauerna maceriae, Amplectatur te interim crucifixū, sumat tui dulcissimi sāguinis haustum*; poiche l'vno, e l'altro fauore negouui il Cielo perche come singolarissimi doni eran'a Gaetano come vnico nello spirito, e santità, riserbati; onde se de' Serafini d'Esaia ben notò S. Pier Damiano, che con quattro ale velando, con due sole volauano, perche a pochi soli è il volare concesso, *Alarum ergo Seraphim, & plures sunt quae velant, & pauca sunt quae volant, quia ex diuinorum operum celsitudine cum per pauca ad nostram permittantur aduolare notitiam, plurima in thesauris secretorum caelestium seruantur occulta*, a pochi, anzi ch'a niuno ancorche di sublime santità fuorche a Gaetano è concesso il volare, *vnus est qui volat*; poiche inuentore egli di nuouo spirito si lasciò addietro i più veloci corsieri, di là de' più sublimi monti della santità soruolò, ed inalzossi tant'alto che da ogn'vno fù perduto di vista dicendo di lui la sacra Ruota Romana, *Ipsum viuentem sublimioris sanctitatis gradum attigisse, & consuetas metas praeteruolasse, ita vt quamplurimis summae sanctitatis viris ipsum praeferrent*: entrò nel diuin lato a spiare i più occulti secreti del cuore del suo Signore, fissò con non mai palpitante pupilla Aquila generosa le luci non sol vicino, ma dentro la sfera del sole, *ita vt nihil*

S. Alred. l. 1. de spec. char. c. 5.

S. Pet. Da. mi. l. 4. epist. 9.

secretorum caelestium ei seruaretur occultum; e di vantaggio *sumpsit dulcissimi sanguinis haustum*, poiche con dolce inuito dal celeste Pellicano gli fù offerto a succhiar come nuouamente nato pulcino suo sangue *& pullus allambit sanguinem* dicendo di lui celebre Encomiaste, *Vt os, ad vulnus in Christi latere hians semel applicaret, & id crucifixo illum inuitante*. E meritamente ad vn cuore, che sà con nuoua inuention di volare trouar' il suo bene, s'egli dà nuoua beuanda dal suo Signore, qual dice *Ego Dominus scrutans cor, qui do vnicuique iuxta fructum adinuentionum suarum*.

Franc. Mar. del Monaco in Thien. fo. 111.

Iere. c. 17. 10.

4 Hor quì desiderarei per certo lingua melliflua per poter del succhiato mele conueneuolmente discorrere; hora più che mai bramarei l'api d'Ambrogio, e di Domenico per formar' insieme nella mia bocca e 'l mele, e la cera per esser non men luminose che dolci le mie parole ad ispiegare si raro priuilegio fatto a Gaetano; onde non men che gl' Ebbrei istupiditi dalla soauità della Manna vedendo il mio Santo con auida bocca suggeri distillati più soaui del Cielo, ingombro di marauiglia dirò *Manhu manhu quid est hoc? quid est hoc?* ma d'onde hor venne si fatto sangue nel lato del Redentore? non fù egli come in stretto torchio premuto perche nè men' vna goccia di sangue nel diuin corpo restasse? Onde perciò legge Oleastro in senso passiuo le parole del profeta Esaia, *torcular calcaui solus*, cioè *calcatus sum in torculari*, qual'è senza dubbio la Croce; ed allora fù in questo il Signore più fortemente presso, e ristretto quando gli fù da fiera lancia il lato spalancato, & aperto, *Voluit conculcari, vt quidquid sanguinis, quidquid succi in corpore suo latebat exiret ad lauacrū nostrum:* tan-

Ex. 16. 15.

Isa. 63.

Oleast. hic

tanto anco disse S. Cipriano, *quidquid residebat sanguinis in corde emisit*: perciò uscì insieme l'acqua co 'l sangue, acciò da quella come da rapido vehicolo fusse stato fuora il sãgue portato, *totus sanguis in illo diuino corpore defluxit post quem humor aqueus egressus est*, disse Bernardino da Siena: perciò anco volle nel mese di Marzo patire allor che bollendo il sangue fusse più facile a prender'in vn baleno l'vscita. Restò così arido, e secco quel sacro corpo nel legno, che nè men minima goccia, indiuisibile stilla potè in quello trouarsi, qual con fiume di lagrime pretendendo Bonauentura comprare, mai puotè ottenerla, dicendo, *Tota die ac nocte affligo animam meam petendo vulnera tua dulcissima esuriendo potari de sanguine tuo pretioso, & vix vnam guttam non valeo impetrare*: ma come si dà a bere così ampiamente al felicissimo Gaetano? Sia alcun di voi ch'habbia contro i morbi alcun pretioso licore, qual liberalmente ad ogn'vno dispensi; allora però che questo venga a finire non è con molta circospettione da voi custodito, e seruato? E se alcun con replicate istanze, & importuni prieghi solleciti vostro cuore a volergliene dare alcuna ben che picciola portione, non è da voi subbito, & attestato, e giurato di non hauerne più nè men picciola stilla? Ma se questi entrando ne' vostri gabinetti, e cercando per gli armarii, ritrouasse l'occultato licore, & a voi volesse rinfacciare o la falsità nel negarglielo, o la crudeltà, & auaritia nel non concederglielo, non rispondereste voi che ciò gli negaste perche non haueuate per darla a lui, ma bensì n'haueuate alcun poco per fratelli, per figli, per genti della casa più care? Si negò a Bonauentura dal Redentore vna goccia affermando di non esserui nè men restata picciola stilla; egli però, che come disse l'Oracol Romano, *diuini amoris feruore inflammatus Iesum Christum, & patientem vbique intueri, & in eius vulneribus habitare videretur*, vedendone alcuna nè men picciola quantità sene dolea nè senza ragione co 'l Redentore. E' vero, dirrà Christo, che l'hò, ma serue per le persone più intime di casa, per gente, che passando l'ordinarie mete del seruire dourassi con straordinarij premij guiderdonate; per Gaetano è riserbato, che come singolare nella santità, tal dourà essere ne doni, onde se il mondo narrerà sua rara fedeltà nel seruire *Notas facite in populis adinuentiones eius*, dourà anco sapere mia liberalità nel corrispondere, e che *do illi iuxta fructum adinuentionum suarum*. Deh suggete suggete nella propria fonte l'Empireo anima fortunata, riempite di consolationi diuine vostro cuore fauoritissimo campione, vbbriacate di sì dolce vino vostro Spirito già che siete stato nella cantina amorosa introdotto; e se a voi nel vino nulla si cela *ita vt nihil in thesauro secretorum calestium tibi seruetur occultum*, non siate come Paolo per riferirli a noi taciturno.

5 Ma quali dottrine harrà egli appreso da quel Cattedratico amoroso se i più occulti misteri sono a Gaetano in quella secreta scuola suelati? Vn deto solo di Tomaso a quel liceo sacro introdotto s'imbeuè di si alte dottrine; che diuẽne del mõdo tutto maestro, *digitus Thomæ factus est Magister mundi*, quali più alte scienze, quali discipline più pregiate nõ harrà Gaetano imparato, ch'introducendoui il cuore se ne fè del diuin lato nido, e sepolcro? Non crediate però che sin'hora sia stato Gaetano ad apprender sì alte dottrine d'amore; non aspettò sin'hora a volar la men-

te

S. Cypr. de pass.

S. Ber. to. 1. ser. 53.

S. Bona. in stim. amo.

Xistus V.

S. Pet. Dami. ser. 41

te, che mandò a quella sacra scuola a volo suo cuore; ma fin dalla tenerezza degl'anni, allor ch' *habuit ab incunabulis comites virtutes*, poiche viddesi sopra il capo del pargoletto lo Spirito Santo in forma di bianca colomba, & hor poggiandoui sopra dissegnarlo sua giocondissima stanza tanto più ricca, e pregiata, quanto de' terreni beni ignudata, dicendo per Esaia, *Quis est locus quietis meæ? ad quem respiciam nisi ad pauperculum*? o ch'essendo propria conditione della Colomba ricercar' eminentissimi luochi, che perciò è detta *Columba a culminibus ædium in quibus versatur, eminentiora loca petens* come dice Varrone, non potea trouar nel mondo edificio più sublime di questa altissima torre, quale *sublimioris sanctitatis gradum attigit*: ò come la santità del Redentore nel Giordane così quella di Gaetano, che *consuetas metas præteruolauit, & quamplurimis summa sanctitatis viris prælatus est*, dagli altri santi come più santo con vedersigli sopra la Colomba contrasegnarlo, & hor con replicato girare, e torneare sù'l capo di quel tenerello pulcino volando a ben volare instruirlo. E se poggiando allora lo Spirito Santo su'l capo del Redentore l'appalesò con quel deto, *Dextra Dei tu digitus*, figlio vnico, e diletto di Dio, come Ilario soggiunge *Donaui adoptionis plurimis nomen, sed iste mihi filius est. Hunc ergo tanquam indice, ac verbi significatione contingo, quia dico, & meus est, & hic est, & filius est*, & hora anco dell'istesso modo segna il nostro Beato per dichiararlo diletto figlio di Dio, e non potendo dalle dame nascer colombe, nè da colombe nascere pipistrelli, non puotè Gaetano ne' voli da sì amoroso Padre, e perito maestro degenerare. Onde introdotto nell'età più fresca, *in cellam vinariam*, ò con altri, *in domum amoris*, ò colla parafrasi Caldea *in domum gymnasii*, o pure *ingymnasium amoris*, cioè nell' oratorio del diuino amore di Roma iui celeste fabbro pose in opra ciò, che hauea l'ingegnosa mente ancor pargoleggiante ideato. Poiche in quella fucina presiedendo l'amore, qual dagli antichi sotto sembiante di donna era co'l titolo di dea machinatrice, & inuentioniera *Dea machinatrix, & adinuentrix* communemente chiamata, quali inuentioni più ingegnose non suggerì a quel sacratissimo cuore? Iui proueduto d'ale di fuoco, *alæ eius, alæ ignis atque flammarum* là velocemente scorrea, oue dal doppio amore di Dio, e del prossimo era souente chiamato. Et eccolo hor tutto negl'hospedali a più vili seruiggi degl'infermi impiegato; e portando nel cuore il fuoco, & i refrigerij nelle parole accendea nel petto de' febricitanti fiamme d'amore, e lor toglica quelle de' loro graui malori. Stimaron questi infortunio la riauuta salute, & auuenturose l'infermità, che furon degne di sì dolci conforti, ed inuidiauan la sorte degl'incurabili, ch' eran da Gaetano degnati di più longhi ristori; Iui egli hor tergendo la putredine delle piaghe astergea lor quella dell'anima; hor saldando con pretiosi vnguenti la schiua orridezza dell'vlcere, apriua mille ferite ne' cuori; hor fasciando le putride caue legaua loro al diuino amore gli affetti; hor lauando con acque calde l'immondezze del piede, facea loro co'l pianto candidar l'interne sozzure; e baciando con auide labbra lor putenti, e fracide piaghe introducea per queste a i cuori vn paradiso di gioia. Ridican suoi ardori Venetia, e Napoli, oue a sua persuasione infinito stuolo di Dame la-

Ex quadā vita B. manuscripta.

Isa. 66.

Varro de Col.

Ioa. 1.

S. Hila. l. 6. de Tri.

Cant. 2. 4 Paraphr. Chal. a. pud Ghis.

lasciato il lusso, e fasto signorile tratte dalla pietade corrono frettolose a gl'ospedali, e cambiando gl'vnguenti del volto con quelli d'affettuosi conforti medicano non più all'inferme i putridi, & vlcerati corpi, che i putori dell'anima, *Xenodochium, quod nouum appellant, egregie sane, qua erat prudentia reformauit, vigetque eius institutio ad hanc vsque diem. In eamet vrbe excitauit animos virorum, fæminarum nobilium, atque plurimorum e plebe, Denique igniculi ab eo iacti ardent in dies magis magisq;.* Ditelo ditelo voi perche tanto non può la mia debil lingua ridire ò con bocce delle medicate ferite, ò con bocche rinforzate dagl'alimenti largamente dalla mano di Gaetano a voi dispensate, ò mendici, ò infermi, se correndo a squadroni innumerabili come ad vnico asilo ne' vostri estremi bisogni a quel corifeo della carità *ea tempestate*, come dice Caracciolo, *plurima nostrorum PP. & Gaietani in primis ben'gnitas in pauperes, qui Venetias miselli, & palabundi turmatim confugerant enituit*, se non vedeste subbito da quel Capitan Generale d'amore, *Vexillum eius super me amor*, che sà schierare, & ordinare sì bene gli vffici, *ordinauit in me charitatem*, distribuire a ciascheduno colla ratione del viuere, quella anco del sapere ben viuere, & allora ch'andaste per essere ò alimentati come debili, ò medicati come infermi, v'ascriueste alla christiana militia come valorosi soldati, dicendo la sacra Ruota *Innumeros pauperes, atque agrotos excepit, quos alebat bonis, manibus eruiebat, & verbis, monitisque ad patientiam hortabatur*. Facciano ancora scorta, e dian lume alla mia lingua le fiamme del cuor generoso di Gaetano, che poteron superare più ch'ogn'altro fuoco gl'effetti di pestilente influenza; allora che la morte ostentando ò sua inuitta fortezza, ò nostra vil debbolezza non più armata di finamaglia per debellare i miseri mortali, per le piazze baldanzosamente scorrea, mà con vn debile soffio di contagioso fiato le città intiere depopolaua, e struggea. Allora che non era chi piangesse i morti, ò perche ne meno i più cari sapeā lor moribondi, ò perche piangea ogn'vno se stesso già condannato alla morte; qual sentenza non pria sapea, che l'essequiua. Fuggiuansi l'vn l'altro i parenti, e gli amici, mà ben presto loro vniua il sepolcro; non hauea allora la vita nemico più fiero del vitale respiro; e tante volte introducea i bargelli della morte quante volte co'l respirare prendea gli ordinarij alimenti del viuere. I fuochi che bruciauan le spoglie de' morti ingelidiuan la carità de'Sacerdoti, & ammollandosi dentro quelle fiamme l'ali d'amore, non dauan ne men vn passo per dar a moribondi con i sacramenti la vita: mà ò cuore veramente di fuoco, che sol di contagioso veleno non temi? Gaetano, Vditori, diuenuto tutto spirito nulla de' velenosi fiati pauenta, & hor alle putride piaghe soccorre con infuocate parole, hor co'l cultello non men dolce, che tagliente della sua lingua recide l'intumidite aposteme; hor con doppio pane terreno, & angelico doppia vita a loro transfonde, & hor predicatore, hor confessore altri addolcendo, se stesso amareggiando mercaua ogni momento l'altrui vita colla sua morte; onde dice la Ruota *Grassante peste in agrotorum officia vitam animose exposuit*. Hor venga Paolo a millentar nel mondo suo nuouo modo d'amare dicendo, *omnibus omnia factus sum vt omnes Christo lucrifacerem*, & altroue, *facti sumus paruuli in medio vestrum tan-*

quam

Margin notes: Carac. in eius vita c. 4. — Caracc. in vit. Beati Gaet. — 1. Thess. c. 2. 8.

quam si nutrix foueat filios suos, ita desiderãtes vos cupide volebamus tradere vobis non solum euangelium, sed etiã animas nostras; poiche Gaetano nõ solo *voluit ponere*, ma *posuit animã suam in redemptionem pro multis*, onde conueneuolmente di lui la Sacra Ruota fauella, *Mira, assiduaq; in proximum charitate exarsit: & cum liber esset ex omnibus omnium se seruum fecit, vt omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus, vt omnes saluos faceret: prout quamplures incolumes Deo redderet*. Ditelo voi sacri beati incendii, che da quel mongibello animato sboccando così accendeste i cuori de'suoi figli, che deridendo la morte in ogni publica calamità di maligna influenza non degenerando nella generosità dello spirito dalla nobiltà del sangue, si vidder sempre come figli di tal genitore sieguir' animosamente sue traccie. Voi chiamo testimonii de' miei detti anime gloriose, che sole franger poteste l'audacia della morte, con opporui per saluar' altri volontarie vittime alla sua crudelissima falce. Anzi voi chiamo testimonii Città, Regni, Prouincie, che più volte come l'afflitto del Vangelo trà fuochi di contagiosi malori fuste spettatori non de' Lazzeri nel giocondo seno d'Abramo, ma de' miseri lazzaretti ripieni di putridi corpi, oue la morte in stretto serraglio senza potere vita alcuna iscampare mieteua a fascio i mortali; trà quali, e le persone più pie, o de' Sacerdoti, o de'cari bauea iramezzato il granCaos della paura la morte, perche nè men di lungi fusser passati a portar loro i refrigerii o del corpo, o dell'anima. Diranno Padoua, Parma, Piacenza, Verona, Bergamo, Milano, Genoua, Venetia, Palermo, Gori di Gorgia, & altre d' hauer veduto quell' anime gloriose, come altri fugge i pericoli, queste per esporuisi santamente pugnando, porre quasi in ricca beneficiata per torsi via l'auide emulationi, e contese la sorte. Anzi riferiranno molte Città rimaste intatte esseruisi trà nostri trouati petti sì generosi, ch'emulando i compagni de'luochi infetti, corsero a numeroso stuolo, come in Genoua molti fratelli, e sedeci Sacerdoti, con dirotto pianto chiedendo licenza da Superiori per trasferirsi nelle Città appestate, ed andar fin'alla sua casa ad incontrare, e disfidare la morte. Ridite ridite a noi de'Gieremii Isacchini, de'Cornelij Solari, de'Giulii d'Aponte, degl' Alfonsi Eusorii, degli Ambroggi Baroni, degli Alessandri Trotti, de'Giuseppi Mignii, de Gaetani Carlitti, e dicento altri non mai più veduto valore, nè mai pratticato suisceratissimo amore; che mendicando l'esterne, & interne sozzure de'languenti, e con doppio cibo alimentandoli andauan fin dentro le più putride, e marcite cauerne di quelle piaghe, oue forse s'era per paura di tanta generosità intanata la morte, richiamãdola colla mano. E qual candidezza di stile ò quai lumi non mi si desiderano per raccordarui le fiamme di Trotti, che infermiero, e Becchino diuenne anco per amore suisceratanodrice d'vn bãbino, a cui morta la madre, premea nelle tenere labbra ò le poppe d'vna capra, o quelle di sua prouida carità, per le quali non più il latte, che l'anima gli trasfondea; e tocco dal contagio ancor'egli stando coll'anima sù i denti, tolse da quella dell'infernal leone, co'l confessarla, vn'anima agonizzante? Questi sono i figli di Gaetano che fin'all'vltimo fiato con non mai veduto valore seppero pugnando, o lauorando, fecõdar co'l proprio sangue gli ampi poderi di Dio: *Nonnè vnus fecit, & residuum spiritus eius est? Et quid vnus quarit* Malach. 2. 15.

rit nisi semen Dei? dir si può de' figli di Gaetano. Hor venga a mieter con fiera falce quasi biade i mortali la morte, perche saprà la Religione di Gaetano germogliare Eroi per fiaccarle l'orgoglio, e per empir di feconda messe l'Empireo, dicendo la Ruota *Feracissima Religionis Clericorum Regularium incrementa serui Dei Gaetani testantur fortitudinem: vbi enim plurima sunt segetes ibi manifesta est fortitudo bouis;* Inuenta pure o Satanno nuoui modi di atterrire perche i figli di Gaetano non han che temere, perche nulla hanno che perdere, hauendo dato come il Padre a Dio il dominio della lor vita, dicendo di loro Tertulliano, *Falices itaque pauperes, qui animam in confiscato habent.* Ricerca pur nemico delle glorie di Dio seminar ne'campi cattolici la perniciosa zizania che la Religione di Gaetano non lascierà mai d'abbondar di pretiosi frutti la Chiesa, dicendo vn degl'oracoli del Vaticano, *Quam vberes, & salutiferos in Ecclesia Dei congregatio Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum cum ad priuatam, tum ad publicam vtilitatem, & salutem produxit, & indesinenter geminato quasi fetu edere satagat omnes plane perspectum habent. Ipsa enim congregatio, quæ iam ab originis sua initio viris pietate sanctissimis, & doctrina insignibus semper floruit, eadem circa diuina mysteria, & officia spiritnales functiones, & exercitationes tota continuo incumbit, &c.* O pure l'altro ci dirrà *dilectorum filiorum Cler. Reg præcipuus in Dei seruitio feruor, regularis disciplina observantia, & vberes in Ecclesia Dei fructus, quos assidua verbi Dei prædicatione, frequenti sacramentorum administratione, probata vitæ exemplo, & bona famæ odore, assidue producunt, &c.* Cerca pure a tutto potere liuido

Tert. de fuga in perf. c. 12.

Gre. XIV. in Breui 1591.

Cle. VIII in Breui 1604.

non più de'nostri beni, che della publica vtilità della Chiesa scuoter con fiere tempeste questa sacratissima Arca, come pretendeui affogar la Noetica Naue, ch'il nome di Gaetano come quel del Tetragmaton ti terrà di lontano, perche poche scintille rinchiuse cagionino a tuo dolore nell'vniuerso vastissimo incendio. Soffi pur l'ira tua contro di sì fondato, e sublime edificio, contro di sì fruttuose piante frema lo sdegno, perche nella santità di Gaetano ben stabilite, e fermate non pauentaran mai o di te, o de' tuoi seguaci il peruerso liuore, anzi a tuo dispetto vedrai, che *excreuit feracissimum hoc pietatis germen,* come disse la Ruota, *in arborem excelsam, quæ neque grandinum procellas neque ventorum turbines extimescat: diffusa est vitis hæc dulcissima per vineam Domini in speciosissimos palmites, nouo in dies torculorum fætu felicissimè succrescentes, vt pateat quam fuerit facunda radix, vnde fructus tam vberes, tam salutiferi germinauerint.* Sij pur sollecito ò Empio a tendere insidie, e con perpetua veghia disegni nel sonno de'mortali dar loro fieri gli assalti, che Gaetano saprà co'l suo militare squadrone sempre desto, sollecito sempre, e veghiante, mentre che, *sollicitum clericorum ordinem instituit,* come dice la Ruota, & altroue *In Ecclesia Dei militantem ac perfectissimam Religionem Cler. Reg. instituens, vel potius restituens,* rompertuoi dissegni, preuenir tuoi pensieri, & hor contro di te auuentar per i suoi scrittori pennute saette, hor folminar per i preconi del Vangelo da pulpiti, hor nelle cattedre con lume d'intelligenza discoprir i confusi rauuolgimenti de' tuoi ministri, mentre che come dice la Sacra Ruota *Catholicæ fidei Zelo, & ad hæreticorum confusionem Clericorum Reg.*

Reg. Religionem instituit; onde odorando l'empio Lutero gli apparecchi di guerra fatti da Gaetano a Roma gridando proruppe *magnum bellum nobis Roma paratur*: hor con squadroni volanti soccorrer a reami di Colco, per introduruì nuoua Magia di santissimo amore; portar all'Indie Orientali nuoua luce di gratie, & oue vanno altri a mercar pretiosissime gemme loro vadan a spargere o perle de' sudori, o rubini di sangue. Cercasti o maluaggio confondere i sacri riti, disordinar l'ecclesiastiche ceremonie, abolire il culto de' sacri altari, oscurar lo splendore de' templi, e far odioso l'vso sì frequente de' Sacramenti; ma ecco che venuti con Gaetano huomini tutti come da Clemente VII. sono chiamati *Religionis, & diuini cultus honore succensi*, nuoui Apostoli Riformatori, se non fondatori della Chiesa, e del Clero, come fù il B. Padre d'Alessandro d'Este chiamato, *qui sine dubio nouus fuit Apostolus, nouus fuit Angelus à Deo missus ad mores reformandos*, & i suoi figli tali dal Baronio appellati, *pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctè pieque colunt*, fan comparir luminosa per gl'ori, & argenti la magnificenza ne' templi, ricche di vaga supelettile far vedere sempre come nouella sposa le Chiese, e restituirci i Sacramenti all'antico vso, e vigore. Sappi dunque per fine che quanto sei tu scaltro nell' inuentar nuoui modi di rouinare, e di perdere, molto più egli è sagace nel ritrouar nuoue maniere di solleuare, *dulcissimum reputans refocillamentum continuè animo obseruari inuenta, & noua moliri, quibus animarum saluti opem praestaret, & studio cõsuleret; quare assiduo charitatis opere detinebatur sermonibus enim, epistolis, consilijs, confessionibus, se totum in animarum leuamen dabat.*

Clem. VII. in quadam Breui.

Ex relatio. eius vita.

Baron. in ann. martyrol. 29. Iulij.

6 Ma non sono questi gli vltimi sforzi della carità di Gaetano. Vditori; più alto è lo scopo di quel cuore volatore, che *consuetas metas praeteruolauit*, e per dimostrarui la sublimità del suo volo tenete con me deste le luci. Cercaua Chrisostomo vn diuoto di Paolo, e prattico de' suoi prodigij, per potergliel i puntoalmente spiegare; *sexcenta mihi miracula narra*: Dica pure alcuno che Paolo puotè con trè cupiti del suo corpo misurar la distanza che v'è trà l'Empireo, e la terra, ch'il piè legato dal ferro calchi le stelle, che la fronte serena incalmi gl'orgogli del mare, che la voce sonora incanti le furie dell'aria, che l'occhio focoso fughi da corpi diauoli, che la mano incallita intenerisca la morte, che addentato dalla vipera le tolga il veleno, ch'vn paradiso di gratia spiri nuoue fiamme all' inferno, ch'il cuor sempre tremante atterri i simolacri marmorei, negl'infami delubri che derida la nudezza; che prouerbij la fame, che si burli delle congiure, che affronti con infinite pene la morte; non sono questi nò dice Chrisostomo i prodigij più segnalati di Paolo, nè saprà accertar suoi maggiori miracoli se non chi è prattico della carità dell'Apostolo. Non sono portenti quelli oprati dalla gratia nel dare la salute agl'infermi, ma l'infermarsi come gallina per dar vita a suoi pulcini, cogl'egri; quella parola, *Quis infirmatur, & ego non infirmor*, pesa più che ò le lepre mondate, ò gl'egri risanati, ò i morti risuscitati. *Paulum enim ob caussam miramur, magis autem quam ob mortuos suscitatos, leprosos mundatar, stupenda vox est, quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror? sexcenta mihi miracula narra, nullum huic miraculum* aqui-

Chrys. ho. 33. ad Chor.

æquiparandum adduces. Hor venga alcun figlio diuoto di Gaetano, e racconti *sexcenta miracula* non que' miracoli, che furon communi con quelli degl'altri santi, cioè rinuigorire gl'infermi, sciorre i legami de' mutoli, far'agili le basi de' zoppi, illustrare l'ombre de' ciechi, auuiuare i quasi estinti cadaueri, perche di questi, e simili ne faranno fede a noi a mille a mille gli appesi voti, e potrà l'occhio con vn solo sguardo far' alla mente ampia credenza d'essere egli Taumaturgo de' nostri tempi, onde dir si può con Tullio, *nonne animaduertis ex tot tabellis depictis quam multi votis vim tempestatis effugerint, in portumque salui aduenerint?* ma di que' prodigij nuoui, e singolari, quali di niun Santo, o almen di molto pochi si leggono, come ch'oprati da vna destra d'huomo, ch'trapassò le mete dell'ordinaria santità, faccia numeroso racconto. Dica alcuno come vna Venetiana illusa dal diauolo, sotto sembiante di gratioso garzone comparsole, ricuperò non solo per l'inuocatione del santo la purità della mente, e del cuore, ma anco il fiore trà gli ardori della concupiscenza marcito, e caduto & il velo della verginità trà quelle fiamme estinto, e bruciato: onde se l'Angelico fusse stato ne' tempi di Gaetano, & hauesse ciò saputo, allora che dimandaua, *virum per pænitentiam possit recuperari amissa virginitas*, e rispondendo di nò *secundum id quod dicit de formali, non vero secundum id quod dicit de materiali, nisi tantum miraculose*, harebbe addotto in confermatione il miracolo fatto da Gaetano. Dirà vn'altro hauer Gaetano nella potenza gareggiato con Dio, che come questi da i disordini d'vn confuso Chaos ordinò le leggi degl'elementi distinse le tempre della natura; così quegli la mente d'vn pazzo, in cui turbate, e sconcertate le potenze s'vsurpauan iscambieuolmente gl'vfici, rasserena, raddrizza, e compone. Dica altri con gonfia eloquenza presa non dagli scrigni della Rettorica, ma bensì dall'onde voluminose di procelloso mare, che rompendo vna misera naue, dieder con insani furori alla voracità della morte que'passaggieri; trà quali il Conte Antonio Tiene, vedendosi perire nell'acque deluso dal legno ricorse co'l cuore come picciol ramoscello al forte tronco della sua illustre prosapia, & inuocando il caro parente, sperimentò in vn baleno quanto l'importaua di vantar l'albero della famiglia Tiene l'hauer Gaetano; poiche sorgendo dal profondo del mare vn'albero solleuò dall'onde il naufrago, e tenendolo vn giorno, & vna notte sospeso dall'acque, quali ancorche altroue tempestose lasciauangli attorno vn cerchio (forse come a trionfante per coronarlo) di placidissima calma, finche fù preso da vn'altro sopragionto nauilio: siche se Mosè con destra diuina nel cupo fondo del rosso mare fè nascer le rose, *campus germinans de profundo nimio*, Gaetano fà in vn baleno nel mare spuntar'altissime piante, e nella volubilità dell'onde, immobilmente li ferma: onde crederò che se marauiglia sì grande recò al cieco veggente del Vangelo il veder gli alberi caminare in terra, *Video homines velut arbores ambulantes*, maggiore l'harebbe cagionato il veder'alberi altissimi stare immobilmente nel mare: & in quest'albero assai meglio ch'in quel mentionato da Virgilio,

Forte sacer Fauno folijs oleaster amaris,
Hic steterat, nautis olim venerabile lignum,

Tull. de nat. deor. l. 3.

D. Th. 2. 2 q. 152. a. 3.

Sap. 19. 7.

Mar. 8. 24

Virgil. 12 Aeneid.

Str-

Seruati ex vndis vbi figere dona
solebant
Laurenti diuo, & votas suspendere
vestes,
douranſi appendere alla marauiglia de'ſecoli futuri, e la mente, e il cuore d'ogni men diuoto fedele. Deh Signori Tieni non più per ſomma gloria voſtra compariſca l'albero della voſtra illuſtre proſapia con laceri penoncelli, con ſquarciate bandiere, con ſpauentoſi baſtoni, con faſci di ſcettri di ſupremo dominio di Gouernatori di Milano, ò di Vicerè di Napoli; ma da quì innanzi innalzate a voſtri maggiori onori, *hoc venerabile lignum ſeruati ex vndis*. Dica vn'altro, che come Dio a Mosè per hauer nel deſerto ancorche lieuemente peccato voltogli il ſommo Monarca le ſpalle; *poſteriora mea videbis*; così Gaetano impreſſo in vna tela volgeua ogni volta il tergo ad vn ſuo diuoto, allor ch'hauea il cuore con nuoua colpa macchiato. Ridica altri di Bartolomeo Triuellino, che da fiera tempeſta della mortal agonia agitato, e sbattuto, hor pel timor della morte, hor dell'inferno, ricorſe a gli aiuti del Santo, e viddeſi ſenſibilmente da ſe ſteſſa ſpiccar la ſacra imagine del Beato, qual ſi poſe in bocca dell'agonizzante, ò per denotare, come era la Dea delle delitie Angerona co'l deto in bocca dipinta, che gli riempì di tante cōſolationi il cuore, che non potea narrarle ſua lingua; ò per dare a quell'anima ſicuro paſsaporto pel Cielo: ò per riceuer, come coſtumauan gli Antichi, il più affettuoſo amico, ch'allor quegli hauea, ſuo ſpirito cō vn'affettuoſiſſimo bacio, *quaſi animā exeuntem hoc modo excipere, & in ſe transferre vellet*. Narri pure chi ſi ſia mille nuoui prodigij, ne mai veduti portenti *ſexcenta miracula narret*: ch'io per me ſtimarò più di tutti ſtraniſſimo vn'altro che nel tēpo ch'il Sole ſi preſta ò dal leone, ò dal cane gli occhi più della bragia roſſi, per far ſenza pietade rogo d'vn mondo, che co'l più chiaro riſplendere introduce più che mai ombre di morte, che che facendo goder' al mare tranquiliſſima calma fà tempeſtare la vita, che con fiamme purgatrici contamina l'aria, che tanto più ci toglie di vita quanto ci aggiunge di naturale calore, che quanto più c'illumina tanto ci fà più dentro le oſcure tane naſcondere, che togliendo all'onde gli orgogli cingono ſue viſcere implacabili ſdegni, che saetta con raggi, atterra cō ſguardi, che fà prezzare nella ſtato i gelati rigori del verno, e nella ſerenità del Cielo le furie dell'aria; allora dico che partendoſi alcuno da Napoli a Roma ancorche in carozza, non può andarui, ſe nō ſia carattiere la morte, nè ſi può far mutatione d'aria ſenza farſene probabilmente vn'altra di queſta all'altra vita, Gaetano però ſollecito, anſioſo, proſtergando ogni timore, acceſo da maggior fiamma ſi parte, perche? per auuiuar vn'anima marcita nel male? per richiamar vn'anima infracidita nelle colpe? ad ouuiare come altre volte agl'abuſi del Clero? ad arrollar come altre volte gēti contro l'ereticale perfidia? ad eſtinguer co'l fuoco del zelo come fè più volte l'idra degl'Occhini, de'Valdeſſi, de'Pietri martiri? per infermarſi con i figli grauemente infermi per pietà come Paolo, ed arder di pena cogli ſcandalizzati? Non ſono queſti nò gl'effetti ſoli del gran fuoco del Santo, i nuoui trouati della carità di Gaetano, ma per auuiſare, e correggere vn pio, e deuoto Prelato, ch'alcune volte dallè occupationi della Chieſa diſtratto tralaſciaua d'offerir la ſacratiſſima vittima dell'altare: Si che ſe Paolo nelle

Io. Kirm. de fū. Ro. l.1.c.5.

L gra-

graui infermità de' suoi figli s'inferma, Gaetano non per graue ò lieue malore, ma per non vederli più sani languisce; & espone per mercar loro miglior salute volontieri alla morte sua vita. Hor questo sì che non fù mai nel mondo veduto prodigio, & ancorche cento, e mille portenti, che tanti ogni giorno n'opra quella sacra destra, da eloquente lingua mi si raccontino, *nullum huic æquiparandum adducet.* Hor chi vidde mai tanto fuoco, chi prouò mai simili ardori? Ne fia marauiglia, perche il fuoco di Gaetano è d'vn'altra specie del fuoco degl'altri Santi, questo è come il fuoco di Dio, che stà nel inferno, che chiamasi *ignis Dei*, che

Cant. 8. 6 può stare a petto alla morte, perche *fortis est vt mors dilectio eius, dura sicut infernus æmulatio:* o perche come quello mai può satiar sua vorace in-

Prouer. 30. 16. gordigia, *infernus nunquam dicit sufficit*, così è anco il fuoco di Gaetano, onde dice la Sacra Ruota, *vt inexplebile ipsius flagransque salutis alienæ desiderium nobilis exprimeretur emblemate in ardenti scilicet flamma cum i criptione nunquam dicit sufficit*; o perche come quel fuoco non solo

Psal. 17. 9. Genebrar. hic. brucia, ma riceue nuoua forte di ardori, *ignis a facie eius non arsit*, ma *exarsit*, come notò Genebrardo, così fù marauiglioso, come dice la Ruota il fuoco di Gaetano, *qui mira, assiduaq; in proximum charitate exarsit*: o pure perche come quello non può da mai e amato di pianto, nè da turbini procellosi essere mai estinto, e smorzato, così nè meno il fuoco di Gaetano; onde se il fuoco allora acceso da Paolo ne' cuori de' Fedeli patiua pericolo in vn baleno d'estinguersi, loro auuertendo l'Apostolo,

1. Thessal. c. 5. 19. *Spiritum nolite extinguere*, il fuoco però che Gaetano sollecitamente ne' mortali petti accendea come dice la Ruota *diuini amoris ardore inflammatus easdem flammas fidelium cordibus succendere studuit*, fù di tal qualità, che confessa l'Oratorio Vicentino dopò cento, e più anni, *Igniculi ab eo iacti ardent in dies magis magisque*; e nell'Ospedale di Venetia stà scritto *Tal fuoco non si è ancora smorzato*; *anzi arde in molti gentil'huomini, e gentil donne*, e chi hora tocco, & acceso da questo fuoco non publicherà sì belle inuentioni d'amore.

7 Sacratissimo fuoco, beatissime fiamme, così voi accendessiuo hoggi la mia lingua, come hauete quel beatissimo cuore bruciato; così dassiuo rapidezza alle mie parole come la daste alle due ale di Gaetano per l'amor di Dio, e del prossimo; così arricchissiuo di facondia e di lumi il mio dire, come sapeste con nuoua inuentione impouerendo Gaetano di terreni beni, arricchire però altretanto de' doni del Cielo sua anima. Nè poteua esser dimeno di ritrouat'egli nuoue inuentioni d'impouerire, poiche se và vnita colle fiamme dell'amore la pouertà, come fù detto, *& in vacuo pectore regnat amor*, mentre il suo fuoco fù da quello d'ogn'altro Santo più intenso, & acceso doueа ancor la sua volontaria pouertà esser d'ogn'altra più rigorosa, e più stretta. Hor si che quì sarebbe d'huopo di voce più sonora che la mia per intuonar sì nuouo mottetto *notas facite in populis adinuentiones eius*; poiche non contento egli degl' vsati modi d'impouerire, con nuouo ritrouato di non voler nè lui, nè i suoi mendicar' il vitto da altri che dal Signore, alla strettissima regola di Francesco di non possedere nè in commune, nè in particolare aggiunse di più nuoui rigori di non voler nè men mendicare; onde si potrà dire colla sacra Ruota di questo generosis-

rosissimo volatore, qual sempre *animo obseruauit inuenta, & noua moliebatur*, che *ordinarias, & consuetas metas sanctitatis præteruolauit*. Non è d'huopo più ò Romani esprimer le finezze più singolari d'Amore in vn simolacro con vuota borza, e co'l deto in bocca, perche da quì innanzi meglio lo spiegherà in vn viuo simbolo Gaetano; poiche di lui, e de' suoi profetando disse Zaccharia *Conuertimini ad munitionem vincti spei*, & Esaia, *in silentio, & in spe erit fortitudo vestra*, onde quasi questi passi chiosando la Sacra Ruota di lui fauellò *Spei securitati fortiter innixus, & diuinæ prouidentiæ firmiter confidens strictum adeo Religionis institutum fundauit*. Non hà d'huopo Gaetano per combatter contro gli assalti de' bisogni del viuere di apparecchi militari de' prieghi per abbatter la fortezza de' cuori de' ricchi riportandone come altri abbondantissime spoglie; perche egli hà riposto la sua maggior fortezza nella viua speranza in Dio, e chiudendo egli le labra *in silentio* fà suo cercatore il medesimo Dio. In quest' arsenale si guernisce egli di fortissime armature per espugnare non meno il Cielo, che i cuori più duri degl' huomini; Mirate, & osseruate sua inuitta, & inespugnabil costanza non solo nel non voler riceuere le copiose entrate offertegli in Napoli dalla pietà del Conte d'Oppido, ma con fortemente resistere o alle pietose instanze del Principe, o alle importune persuasioni di Religiosi dottissimi addotti per fine di piegarlo da quel generoso Signore; con quali venuto egli alle prese, hor schermendosi dagl'auuentati strali degli argomenti, hor contro questi più acuti vibrandone, vno ne auuentò, a cui questi si dieder per vinti. Poiche lor dimandando egli oue appoggiato

Zacchar. c. 9. 12.

Isa. c. 30. 15.

hauesser così ferma sicurezza di non douergli mai mancare le rendite, e rispondendo che ne' contratti, e nelle scritture; ed io ripigliò Gaetano assicuro il viuer certo de' miei in vna più stabile, & infallibil scrittura fermata, & autenticata co'l sangue del mio Redentore, che dice *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*. O animo veramente fortissimo, o nobilissimo cuore non mai più osseruato nel mõdo *magna indolis signum est sperare semper*, disse Floro; hauere hauete ragione o inclito volatore di passar le mete ordinarie dell' impouertire per Dio, perche sapete molto bene che non v'è nella terra maniera di poter maggiormente arricchire; potendo dire con Abramo, *Leuo manum meã ad Dominum Deum excelsum possessorem cæli, & terræ quod a filio subtegminis vsq; ad corrigiam caligæ non accipiam ex omnibus, quæ tua sunt, ne forte dicas ego ditaui te*; e con ragione scusandoui dice Chrisostomo, *Habeo Deum, qui innumera mihi suppeditat bona, superna innitor gratia, non opus habeo illius largitate*. Che occorre dice Gaetano farmi debitore degl'huomini, se posso farmi ampissimo creditore di Dio? E forse che starete voi o mortali più sicuri ponẽdo vostre sperãze in vn foglio che io nel pretioso sangue del figlio? *Homines cum Deo nolunt habere contractum. Sunt forsitan de cautione solliciti, Quare? Nonne homo homini exiguæ chartulæ obligatione cõstringitur? Deus tot, & tantis voluminibus cauet, & debitor non tenetur? Sed dicis, esto quod debeat, quo exigente restituet? seipso, quia non potest ille mentiri: idem ipse est executor, & debitor*. Deh scorrete voi ansiosi qualunque voi siete, per le case, riuolgete carte, trascorrete volumi, per ritrouar alimenti del viuere, che io dormendo quieta-

Matth. 6.

Florus l. 4. c. 8.

Gē. 14. 23

Chrysost. ho. 15. in Gen.

Chrysol. ser. 25.

mente quasi sopra due guanciali ne' due sacratissimi testamenti vedrò venirmi addietro l'oro, e l'argento, come altri lor và fuggitiui sieguendo, dicendomi Dauid, *si dormiatis inter medios cleros penna columbæ deargentata, & posteriora dorsi eius in pallore auri*: misero chì non intende ciò, che la mia mente sì fermamente capisce, poiche ben mi disse S. Prospero *Quid potest eo esse felicius cui efficitur sui conditor census, & hæreditas eius dignatur eius esse diuinitas?* Così potesser altri gustare le delicie dell'impouerite per Dio, come io hò sempre prouato assai meglio ch' Abilomirio Rè di Sidone, e sperimenteranno anco i miei figli soccorsi abbondanti del Cielo nella nostra strettissima pouertà, e che *nihil habentibus, nihil defuit*. Noi noi ò fratelli siam fabbri delle nostre disgratie, poiche misuriamo la liberalità prouida del nostro Dio co'l vaso di nostre speranze *Nos certe*, m'insegna Piet Damiano, *cõpellimus Christum esse tenacem, namq; pusillanimorum differentia facit pauperem Plena fides diuitem illum, & largum in exhibendis muneribus experitur*. Hò io o fratelli, o figli delle mie viscere più sicura miniera, tesori che non possono mai per qualunque presa, o accidente, ne per longo tempo mancare, ch'è la speranza nel mio Giesù, e vorrò confidarla all'aridità della terra, all'inclemenza dell'aria, all'infedeltà de'Coloni, all'ingordigia de' ladri? *Portio mea*, allor ch'è Dio, & in Dio, m' insegnò Ambrogio, *non ariditate siccatur, non imbre diluitur, non frigore vritur, non tempestate quassatur: Ea est portio, quam terrenæ partes æquare non possunt*. E se fù lecito ad Alessandro Magno dopò che con gran liberalità *Regias opes penè omnes in milites ac duces distribuisset*, richiesto da Perdica *Quid tibi superest?* rispondere ch'era più ricco perche l'auanzaua la Speranza. *Spes*, cioè d'acquistare molto per mezzo del valoroso suo braccio, perche non sarrà maggiore la mia per quello di Dio? Farrei gran torto al mio Signore, toglierei al mio Dio il titolo non men di prouido, che di liberale se io acconsentissi alle vostre preghiere, o mi confessassi persuaso dalle vostre ragioni, dicendomi Chrisologo, *Stipendijs suis miluans derogat miles Regi, suis sumptibus viuens Dominum seruus accusat*. E come potrei io persuaso dalle vostre parole con miei figli non esser somiglianti a que' peruersi discepoli, che riserbandosi parte della sostanza per viuere, per sottrarsi dall'auidità della fame, furon diuorati in vn baleno dalle ingorde foci di spauenteuolissima morte? *Ananias, & Sapphira*, mi detta Geronimo *dispensatores timidi ideo condemnati, quia partem substantiæ reseruarunt metuentes famem, quam vera fides non timet, præsentem meruere vindictam non crudelitate sententiæ, sed correptionis exemplo*. Non potrà temer gli assalti della fame i Primogeniti della pouertà, che pongono in Dio loro speranze, ma bensì coloro, che confidano nelle loro sostanze dicendo Esaia, *Et pascentur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requiescent: & interire faciam in fame radicem tuam, & reliquias tuas interficiam:* hor se per questi Primogeniti della pouertà intende Gregorio gli Apostoli, & io hò volluto nel mondo loro traccie sieguire, e restituire alla Chiesa il primiero modo di viuere come potrò indurmi alle vostre importune richieste? *Quomodo factũ est*, o figli dirrò con S. Cipriano, *vt iusto possint deesse subsidia vitæ, cum scriptum sit, Non occidet Dominus* fame

Margin notes: Ps. 67. — S. Prosp. l. 2. de vita contem. c. 10. — Sabell. l. 4 c. 4. — S. Pet. Dami. opus. 12. c. 8. — S. Ambr. ser. 8. in Ps. 18. — l. apoph. l. 4. n. 44. — Chrysol. ser. 163. — S. Hier. epist. 8. ad Demetr. — Isa. 14. 30 — S. Gregor. — S. Cypr. l. de oper. & elemen.

fame animam iusti? Elias in solitudine coruis ministrantibus pascitur, & Danieli in lacu ad leonum prædam incluso prandium diuinitus apparatur, & tu metuis ne operanti tibi, & Dominum promerenti desit alimentum, quando ipse in euangelio ad exprobationem eorum, quibus mens dubia est, & fides pauca, contestatur dicens nolite solliciti esse, &c. aspicite volatilia cæli, &c. L'hò io sperimentato nell'empio sacco di Roma, ch'era diuenuta, *Sarepta Sydoniorum*, tutta incendio, e carestia, oue per man di donna come Elia insieme con miei compagni fui basteuolmente soccorso; l'hò io souente pratticato, & anco lo sperimentaranno sempre i miei figli, ch' anco per mano angelica hor dalla zecca del Cielo con denari, hor dal fontuoso conuito dell'Empireo con bianchissimo pane sono stato abbondeuolmente prouisto. Sian dunque di chi lor vuole i più ricchi poderi, ch'io co'l figlio Prodigo, se tanto sono da voi prouerbiato, *nec aliud quæro quam patrem, sint alteri omnia, mihi sufficit pater*; sian d'altri numerosi i greggi, ampie le possessioni, copiose l'entrate, pieni d'oro i forzieri, ne contenti di ciò, che possegono, turbinsi per ciò, che non hanno, che io dirrò con Giacobbe *sufficit mihi si Iesus meus viuit*, e con Guarrico Abbate, *sufficit mihi si Iesus meus viuit, si viuit viuo, cum de ipso pendeat anima mea, imo ipse sit vita mea, ipse sufficientia mea, Quid mihi deesse poterit si Iesus viuit?* E' vero che come l'altre Religioni anco la mia colle predicationi, dottrine, & esempi appalesa all'Empireo la strada, come spiegherà co'l tempo l'oracol di Roma, *Clerici Regulares sibi aliisque verbo atque exemplo cæli viam patefacere nunquam cessant*, ma io voglio di vantaggio far violenza al cielo, far scalate all' Empireo poiche se la parola *Sulam*, che vuole dire, *scala* hà tanti numeri quanti n'hà la parola *ughani* che vuol dire *pauper*, perche non prenderò sì bell'arte d'espugnar con facilità quella beata patria per cui tanto faticarono per arriuarui i Giusti? Puotè più ch' ogn' altro Santo Giouanni rapir violentemente il Cielo, e dal tempo suo soggiacque sì forti scosse, & alle rapine l'Empireo, *A diebus Ioannis regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, sol perche viuea senza entrate, nè con mendicate limosine, *Ab eo tempore, quo Ioannes propter paupertatem materia fere carebat regnum cælorum prædicatur*, come dice Teofilato, dunque perche volete tormi sì pregiata corona? Forse che mi dirrete, che pochi saranno i seguaci di sì stretta, & austerissima pouertà, e pochi abbracciaranno *strictum adeo Religionis institutum*? ma non vdite qual coraggio mi si dà dal Redentore, *Nolite timere pusillus grex*, chiosando Teofilato, *Christus nominat discipulos, & doctrinam suam suscipientes pusillum gregem eo quod pauci sint in mundo, qui sponte paupertatem illam obeant*: Godo, poiche quanto lor mancan nel numero tanto nel valore s'auanzano, onde mille di loro valer potranno per diece mila degl'altri. Deh s'appoggi sù'l nulla *super nihilum* come la terra, sì eccelsa mole, che starrà più stabile, sarrà più sicura. Deh comparisca nel mondo la Reina Madre, quale *licet paupercula non tamen legitur aliquid mendicasse*, tanto più vaga quanto di temporali beni più vuota *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, ò con altri *in Vacuitatibus* che la mia Religione le anderà appresso l'orme come vmilissima ancella. Nô vedrete che dal mio Signore si ci prometton scettri, e corone dicendo, *Nolite timere pusil-*

Chrysol. er. 4.
Gen. 45.
Guar. Abbat. ser. 1. de resur.
Paul. V. in breui 1614.
Doct. Hebr. in c. 28 gen. v. 12.
Luc. 15.
Theoph. hic
Rota Ro.
Luc. 12.
Theoph. hic
Riccha. à S. Lau. l. 4
Ps. 44.

lu grex quia complauit patri vestro dare vobis regnum, vendite quæ possidetis, soggiungendo Chrisologo, *non potest dominari omnibus nisi is qui proprijs non tenetur*? così ella dominerà il tutto se del tutto sarrà vuota, & ignuda.

Chrysol. ser. 21.

8 E qual dominio o reame non hebbe per la pouertà Gaetano se la natura istessa segli confessa soggetta, potendosi dir con Ambrogio, *At vero iste nihil possidens nulli nisi Deo militat, supra terram est eius portio, non eum deficit, non mari clauditur; cui portio Deus est totius possessor est naturæ*. Miratelo di notte tempo colla scorta de' suoi interni splendori sanar co'l tocco la gāba d' vn' infelice fratello, a cui la mattina douea segli dal Chirurgo secare, e non direte con Agost. *Quid hac paupertate ditius, Quid hac virtute pauperius: argentū, & aurū non habet, sed fidē habet, vis nosse quā locuples sit paupertas, surge, & ambula. Pauperem hominem expauit infirmitas aqua lege Reges captiuosque constringens, non potuit sustinere iussionem pauperis regibus dominans*? Vdite gl' eccessi degli affetti di Gaetano verso questa segnalata virtù souente replicando quelle parole, *desidero di venir' à tal segno di pouertà che non habbia il mio corpo pochi passi di terra da sepellirsi*, e vedendolo hora padrone di Napoli, di molte Città, e Regni non esclamarete con Crisostomo, che fauella di Abramo, allor che chiedendo pochi passi di terra per dar sepoltura alla sua morte è da quelle genti acclamato Signore, *Princeps Dei es apud nos, Princeps Dei vocatus est quando nec passum quidem pedis possidebat*? Mirate le sontuose fabbriche de' sacri templi di Gaetano, ò le ricche supellettili, ò i pregiatissimi arredi delle sacrestie, e non direte con Chrisologo assai meglio che d' Abramo *Sic iste possedit diuitias vt eas sapt, & oblatas contemneret, & calcaret indultas*, mostrando il Signore come dice la Sacra Ruota che, *diuina liberalitate nō viuens solum Caietanus affluxit, sed illa post obitum ipsius quasi iure successionis in Religionem transmissa est*? Egli che rinonzò, non men che Mosè que' dell' Egitto, i tesori di questo secolo, anteponendo a quelli vna austerissima pouertà *maioris diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi*, non solo diuenne come quegli *Dominus totius naturæ*, vbbidito dagl' elementi e dal Cielo, ma anco di vantaggio legò tenacemente le mani di Dio, onde habbia questi a gridare, *dimitte me vt irascatur furor meus contra eos*. Miratelo dianzi l'adirato Giesù, che staua allor per auuentar contro Napoli trè focosi, & acutissimi strali, se colla sola voce sì fiera tempesta, sì sdegnosi ondeggiamenti nel diuin cuore incalmando, non mostri d'hauer disteso l'impero su 'l medesimo Dio? Onde se dalla Vergine sacratissima allor, ch' il figlio minacciando contre lancie il mondo fremea, oppose due come forti scudi a i trè infuocati dardi Francesco, e Domenico, staua sicura che il terzo douea co'l tempo esser da Gaetano, o reparato o spezzato. Poiche se vna di quelle trè lancie era, *qua*, come dice Teodorico, *superborum erectas ceruices traiiceret*, qual fù dall' vmiltà di Francesco, ch'i suoi volle appellare minori, distolta; e la seconda, *qua canis voluptatibus deditos confoderet*, e questa dalla purità di Domenico, che porta il giglio nelle mani, rintozzata la terza, ch'era contro gli auari, e del denaro ingordi vibrata, *qua cupidorum viscera configeret*, douea da Gaetano, che con nuoua inuentione d'impouerire dispreggiò i fasti, e ricchezze del mondo, essere trattenuta.

S. Ambro. ser. 8. in ps. 8.

S. Aug. to. 10. ser. 28. de ver. Apost.

Gen. 23. Chrysost. ho. de Abrah.

Chrysol. ser. 28.

Hebr. 11. 26.

Theodo. l. 2. c. 1.

9 Trat-

9 Trattenne egli è vero contro i peccatori i dardi, che volea il diuino sdegno auuentare, ma non puote quel tenero cuore da più acuto strale del zelo dell'anime, e dell'offese del suo Signore non esser mortalmente ferito, onde angosciosо dalla pena, tempestato dal dolore, *vehementer angebatur Dominum nostrum, quem vnice diligebat tot tantisq; peccatorum sceleribus offendi*, come dice la Sacra Ruota; e tumultuando Napoli prouò egli maggiori ondeggiamenti nel cuore; perloche gittato dal dolore per vn'irreparabil naufragio nel lido estremo della vita, oue formandogli il rogo l'amore, volle o come Fenice dal fecondo cenere risorger'a vita immortale, chiedendo di morire *in cinere, & cilicio*; ò come Apoc. 6. 12. il Sole che fù da Giouanni osseruato *Sol factus est niger tamquam saccus cilicinus*, per l'altrui colpa funestando se stesso placare il giusto sdegno di Dio. Deh non più dolore ò Santissimo Padre, non più pene, poiche s'estingueranno nel gelo della vostra morte gl'infuocati dardi della giusta vendetta di Dio, trà queste ceneri si sopiranno le fiamme dello sdegno diuino, con questa vittima della vostra vita si placherà l'adirato Nume, sorgeranno da cipressi le palme, e dalla tomba vostra gl'vliui. Volò quasi colomba al Cielo quell'anima santissima, e riportò subbito, *ramum oliua*, come disse la Sacra Ruota, *excitatos tumultus ipsius interitu salutari tanquam sacrificio expiatos ipsa obitus Caietani die sedauit: quod omnes serui Dei precibus adscripsere*. In somma tal'egli morì qual visse, sempre con nuoue inuentioni d'oprare, ò di proteggere; è tal sarrà sempre, come fù, con nuoui trouati in Cielo d'aiutar suoi diuoti ne'loro continui bisogni. Ma se la turba Napolitana co'l silentio maggiormente celebrò le glorie del Santo, leggendosi nella sacra cappella quel distico

Parthenope turbante dolet, moriturque dolore,
Turba repente silens laus morientis erat,

crederò ancor'io, che fin' hora hò intuonato quel replicato mottetto, *Notas facite adinuentiones eius*, di poter'anco tacendo, mentre più efficacemente parlan l'opre sue, maggiormente inalzarle.



PANEGIRICO TRENTESIM' OTTAVO; DI S. ALBERTO CONFESSORE.


Tolto vaneggiamento di mente lontana del vero è senza dubbio il credere, che la diuina Gratia dopò d'hauer dato alla luce alcun parto per la grandezza de' meriti prodigioso, stracca, & indebolita non possa quasi Sara più d'vn solo Isaac generare; ne vaglia a guisa della moglie di Manue partorire più d'vn Sansone, ne dare come Anna più d'vn Samuele. Ella feconda madre di figli non si dolse mai per desio d'ingrauidare, ne prouò mai le pene dell'abortire. E come potrà essere sterile quella, che da vna infinita sorgiua di beni prende l'essere al concepire, da immenso fonte gli alimenti per nodrire, da illuminata mente l'idee per figurare, da inesausti tesori il peculio per arrichire? Questa ancor che antica nell'etade, annouerando con moltiplicati secoli gli anni della sua vita, non perde mai il vigor giouenile di fecondarsi; e godendo qual sole sempre mai il feruore dona souente quai rai di perenne luce suoi luminosissimi parti. *Non discedit ab hoc mundo vnus iustus, quin alter adueniat ipsi par*, dissero molti assennati Rabini. Concepì la prima volta, & in vn baleno partorì nell'Empireo quai folgori innumerabili schiere degli Angioli: ma di questi molti precipitando vidder lor sedie, riempirsi co'l nuouo parto degli huomini. Pianse il campo Damasceno allor, che si vidde recidere in Abel da fratricida mano il fior più bello della giustitia, ma ben presto rise co'l risarcimento di Enoch più bel l'ornamento dell'innocenza. Tenebrossi la terra nella mortal caduta d'Abramo, ma s'illustrò di nuouo, vedendo ne' suoi posteri vn firmamento di stelle. Tramontando i lumi del volto di Mosè allor, che chiuse nell'vltimo giorno sue luci, non più speraua l'Hebreo luminose sue palme, ma s'hebbe non men risplendenti per Giosuè, che fermar puotè la veloce ruota del Sole. E se per vitar la lunghezza del riportare gelarono per lo timore i fedeli, vedendo partir da qui nel focoso carro il feruorosissimo Elia, rauuiuolli non solo Eliseo herede dello spirito, e meriti del suo santissimo padre, ma vn infinito stuolo di singolarissimi huomini per dottrina, e santità a nium altro secondi dell'illustrissima Religione Carmelitana, che poterono per le loro eminentissime virtù rendere il Carmelo assai più per essi che per la natia fertilità & altezza, vago oggetto, e riguardeuol teatro a gli occhi di Dio. Ma lasciando per hoggi tutti gli altri, fisseremo solo lo sguardo ad Alberto, che

Rab. chial filius Abā ad mentē Sesban.

che fin dalla prima hora della sua concettione sieguendo l'orme del caro Padre *in spiritu, & virtute Eliæ*, così bene qual figlio somigliantissimo puotè rappresentarlo, che difficilmente potea rauuisare alcuno, se era il Padre, ò pur questi replicato nella vita del figlio Nobilissimo soggetto, vastissimo campo di ragionare mi si propone hoggi, e richiederebbe la mia lingua quella gratia per rappresentaruelo tale, qual fù, che fù cagione che fusse stato nel mondo; ma doue in mè manca la gratia, supplisca in voi colla diuotione, e cortesia in vdire.

1 Fù più delle volte geloso stratagemma della diuina gratia, acciò alcun Giusto di esimia santità fusse conosciuto parto tutto suo di fare che ò i nomi de' genitori del nato non si sapessero, come que' d'Elia, perche non l'hauesser le genti creduto come vn degli huomini chi era tutto diuino, asserendo Rabano; *Quasi nihil humanitatis, sed totus quasi Deus diuinitus è Cœlo ad terras missus*; ò pur nascendo da sterili, hauesse giudicato i popoli d'hauer in lui più parte ella che la natura; come auuenne nel secondo Elia, che da secco tronco d'Elisabetta germogliato ostentò anco nel nome la gratia. Tanto anco oprò nel nostro fortunatissimo Alberto; poiche Benedetto della nobil prosapia d'Abbare, e sua moglie a lui vguale nel sangue, come l'era pari nel merito, (per nome Giouanna, non senza mistero, acciò il Santo conosciuto hauesse per madre più che quella donna la gratia) patendo più che ordinarie torture della sterilità per cinque lustri, e dodeci lune, illustrata sentirono in vn baleno da diuin raggio lor mente, come infocato lor cuore per far ricorso a quella Vergine, che hauendo accoppiato con vna sterilissima purità singolarissima fecondità, potea concedendo loro ciò, che chiedeano, alleuiare lor pena. Quindi entrambi con voto obligandosi di presentar il futuro parto, se maschio fosse sortito, al verginal'ossequio nella sacratissima Religione Carmelitana, feron sì, che Alberto a pena concetto si conoscesse nelle materne viscere doppiamente legato, e pria consecrato, che nato.

Raban. in c. 17. li. 3. Reg.

2 Riportarono in vn subbito dalla clementissima Signora gli effetti delle loro feruorose preghiere, e come da vna Reina, che cinta di Sole, si cibba di fuoco, & hà per aure vitali gli ardori, fù generata vna inestinguibile e luminosissima face, onde di lei pregna dell'incarnato Verbo disse Cesario: *Facem gestabat in vtero*, così dalla sua inuocatione Giouanna sentissi infiammar con dolce ardore le viscere, e fù da Benedetto il concetto figlio a guisa d'acceso cereo, e luminosa torcia veduto; *Porrò vir eius Benedictus vidit cereum mirificè radiantem è sua coniugis vtero procedentem*; e con ragione ancora perche si dimostrasse di Elia, che *surrexit quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*, somigliantissimo Figlio. O pure Giouanna si conoscesse trà tutte le donne fortunatissima, che hauendo d'impareggiabil tesoro turgido il ventre non sol non sentisse i pesi della grauidezza, come confessò al marito, mà coll'agilità di questa luminosissima fiamma prouato hauesse per quel sacro pegno i pregi di esser doppiamente beata, potendosi a lei appropriare ciò, che disse Agostino della Santissima Vergine; *Cum esset grauida salubri leuitate plaudebat, lumen enim quod intrà se habebat, pondus habere non poterat*. O pure se per dimostrar lor vassallaggio dauan gl'inferiori a' Sommi Prencipi vn tributo di cera, però

Cesar. dial. 3.

Politian. in eius vita.

August. serm. 11. de nat.

però i poueri vna candela,& i ricchi, e potenti vna torcia,come Festo racconta, *Cereos muneri dabant humiliores potentioribus, quia candelis pauperes, locupletes cereis vtebantur*; hauendo altre donne dato a Dio come pouere di meriti ne' lor Santi parti quasi picciole facelle in segno d'vmilissimo omaggio,Giouanna però ricchissima diuenuta per i fregiati meriti del santissimo figlio, nō *candelam*, mà *cereum mirificè radiantem* presenta all'Altissimo. O finalmente a guisa de' Greci, che come riferisce Euripide, con vna face intimauan crudelissima guerra,*Emissa post quam fax fuit signum cruenta pugna*,disfida con vn torchio luminoso a singolar certame senza speranza di pace, ò triegua il mondo, e l'inferno. Vada pur millantando la falsa poesia, nel suo Ercole tanto valore, che ancor nel materno seno legato scioglieua ad insitato tremore de' suoi nemici le membra, *Halemena Herculem procreans terrorem aduersarijs, diffidentiam inimicis incutiebat, cum adhuc infantem vtero gestaret*; che Giouanna ancor che ascosto nelle interne viscere il suo figlio con soli riflessi della secreta luce sbaragliaua, & atterraua le infernali masnade. Onde crederò, che quelle tenebrose falanghe temendo quella face più che l'inferno, non hauesser ardito d'accostarsi a quella donna, ne a quella casa, oue trouauan nuouo modo di tormenti, che non prouauan sotterra. Poiche se Giouanni al parer di Cesario con esser la meta della santità non osaua di auuicinarsi a quella Signora, che portaua in grembo la face, che perciò non sol per giubilo, mà per timor di periglioso disastro cercaua con frettolosi salti la fuga, *Matrem reueritus gestijt exiliendo: ac veluti imminente sibi a pregnante periculo, non ferebat eam, quæ facem gestabat, propius accedere*, non stimaremo,che a guisa di tetra nube portata da velocissimo vento fuggisser da quella fiamma nostri nemici?

Festus in Saturnal.

Galen. l. animal. fit idquod in vtero.

Cæsar. dial. 3.

3 Gli effetti auuerarono i prognostici fatti da' nostri auuersarij nel veder sì insitato prodigio; poiche appena nato, e giunto nell'età puerile machinò spogliare il forte Damasco, & atterrare il valor più grande d'Auerno. Appena Alberto toccò l'anno ottauo della sua vita,che tutto intento nell'ottaua beatitudine, che stà nel posseder Dio, e di douer esser fanale nel Cielo, come nella terra fù veduto luminosissima fiamma, corse velocissimo al Cenobio Carmelitano,per professar anco coll'habito esterno l'interno spirito, e zelo d'Elia. Ferma, ferma frettolosi i passi nobil fanciullo, come sì subbitano passaggio? dal carcer del materno ventre poco prima disciolto correte a legarui in vna clausura? da' vezzi d'vna dilettissima genitrice, che non sà disdirui ciò, che l'appetito vi suggerisce,ad vn luogo, oue sempre si niega ciò,che al volere gradisce? dalle nenie, che lusingano il sonno per trattenerlo, alle campane, che come trombe di bando gli occhi più, che gli orecchi destano, per esiliarlo? da vna turba di ossequiosi valletti, che vi attendono per seruire, a tanti maestri, quanti son Frati, che v'insegnano a ciecamente vbbidire? dalle morbide piume, della carne piaceuolissimo allettamento, alle paglie, esca conueniente d'vn vile giumento? dalla lautezza de' cibbi del fugato appetito riconciliatori, a continui digiuni, della gola fierissimi tormentatori? Non considerate che sotto il graue peso della regolare osseruanza si curuan'anco gli Atlanti? Deh vi trattenga a sì grand'opra la tenerezza del corpo, e sol si differisca a più matura età,non si distolga l'impresa.

3. Reg. c. 19. presa. Anco Elia non consentì, che Eliseo l'hauesse nell'asprezza del deserto seguito, perdonando all'età puerile non atta a soffrire, *dimisit ibi puerum suum, puer enim squalorem eremi, laborem itineris tolerare nequiret*, e pur era come che di basso legnaggio, e di più anni, che voi, più di voi auuezzo a patire.

Adam. de Morin. in caten. al. leper. Titelm.

4 Mà chi può l'empito di tal fiamma fermare, se l'acque de' trauagli seruon come quelle della sposa per esca, e fomento a' suoi interminabili ardori? Quindi persuase a' genitori, che essendo egli della Reina de' Cieli lor commodato, mentre questa come suo il volea, e ripetea, onde minacciandoli disse, *Minitabunda eos obiurgans dixit; Vos id, quod mihi polliciti estis, non redditis, & rem alienam apud vos retinetis*? Sarebbe stato furto sacrilego tenerlo più longamente appo di sè, nè potean senza nota d'ingiuste non restituire ciò, che era stato dalla Vergine lor commodato. Osseruarono Benedetto, e Giouanna vgualmente le minacce di Maria, e le parole del figlio, & a guisa di Anna, della quale dice Chrisostomo; *Non existimabat esse tutum relicta domo ascendere in Templum, quod cum accepisset donum non sustineret absque dono comparere*, non audendo di comparir dinanzi a Maria, senza recarle ciò, che a lei per obligatione doueano, le diedero, come la medesima Anna, *che dedit omni tempore eum domino*, per tutto il tempo della sua vita volontaria, e teneta vittima quel sacratissimo pegno. Doueano quei giusti parenti nell'ottauo anno darlo alla Vergine, poiche se i Pittagorici dicono, che questo numero di otto significa la Giustitia, & a lei è dedicato, ben si querelò la sacratissima Vergine, che furtiuamente tratteneano ciò, che a lei doucasi per ragion di douuta giustitia.

Politian. ibid.

Chrysost.

1. Reg. 1.

Petrus Bungus de num.

O pure se l'ottonario numero da Pallade, & amore vien prodotto, cioè dalla parola, e dal fiato, *Octonarius numerus generatur id est verbo, & spiritu*, essendo stato Alberto generato a viua forza di voci, e di feruorose preghiere, douea nell'anno ottauo della sua vita con darsi a Dio dimostrarlo. Fù antico prouerbio *Omnia octo*, perche molte cose gli antichi faceano, acciò ben sortite fussero nel felice numero di otto, così Eliogabalo alla lautissima cena inuitaua non più, ne meno d'otto, *Vt simul ad cœnam vocaret octo*, come scriue Lampridio; mà dir si può d'Alberto, *Omnia octo*, perche di otto anni vantaua egli tutte quelle virtù, delle quali alcun altro prouetto nello spirito non men che nell'età prouetta gloriar si potea: onde non fia merauiglia, che come maturo frutto dalle virginee mani si colse.

Idem ibi.

Lamprid. apud eũd.

5 Furono dal regio Profeta più Salmi cantati *Pro octaua* ò di penitenza, ò di beatissima resurrettione, significando, che a questa se non per mezzo di volontarie pene si arriua. Alberto però fin dall'ottauo anno della sua vita aspirando all'eterna felicità, ad asprissime penitenze si sottopone. Quindi come similissimo figlio d'Elia, che se non col cenere gustaua il pane per più intorbidare il palato vniua il pane coll'amatissimo absinthio, *Pani suo absynthium immiscuit*; forse perche come la stella della dell'Apocalisse, che hauea per nome *Absynthium*, influisse a' suoi nemici nel vederlo penitente nelle loro pene amarezze più amare, *faciens aquas amaricari*. Lasciò come morbido giacitoio le paglie, e parendogli, che souerchio concetto hauesse del suo corpo trattandolo come giumento lo stratiò stendendol nudo sù duri, & aculeati sarmenti. *In palmitibus nudo corpori admotis*

Politian. ibid.

Apoc. 8. 11

Idem ibi.

tis turbabat. Forse perche se i Christiani eran chiamati sarmentitij, ò per disprezio, ò perche souente nel palo auuinti accerchiati d'accesi sarmenti eran sententiati al fuoco, & alla morte, onde disse Tertulliano, *Licet nunc nos sarmentitios appelletis, quia ad stipitem axis deuincti sarmentorum ambitu excruciamur. Hic est habitus victoria nostra, hac palmata vestis, tali curru triumphamus*; non contento Alberto di diuenir vegliante vittima d'asprissima penitēza, vuol'anco, che i breui sogni le portino viue le imagini de' desiati martirij; mà aprendo poi gli occhi, e vedendo suoi desiderij quasi sogni suaniti, piangendo sue disgratie, trouauasi co'l lagrimare martire no'l sapendo, essendo vero ciò, che dice Chrisostomo, *Martyres effunduut sanguinem, peccatores lachrymas*; Hor venga il Carmelo a contender nell'eminenza colla sublimità dell'oratione del Santo, nell'acque che quel fecondano colle lagrime, che questi irrigano; nelle piante, che quel coronano, coll'opere sante, che questi adornano; nelle verzure, che quello cuoprono colle virtù, che questi vestono; nell'amenità de' giardini, e delitiosissimi horti col delitioso campo dell'anima di Alberto, oue a gara contendeano i più bei fiori, che ornar posian vn Paradiso di Dio. Poiche se si mira sua purità, colla quale più volte assalito da donne più belle resistè, ò fuggendo, ò fugando, chi vidde giglio più candido? se si guarda al sangue delle sue vene, per man santamente irata copiosamente diffuso, chi osseruò rosa più vermiglia? se si bada a quel cuor languido nell'amare, chi mirò più vezzosetto Narciso? se si vede tutto humile impiegato a seruir ne' ministeri più bassi del monastero, chi guatò mammoletta più grata? se tutto conforme al voler diuino, e de' superiori, chi osseruò a torcersi Girasole pronto? Non fù mai fiore di virtù, che ornasse vn'hotto dell'anima che non si pregiasse di honorarsi più che d'abbellire la mente, e'l cuore di Alberto, potendo ben di lui dirsi, che *erat decor Carmeli*, e col nostro Ghislerio *propter eminentiam mentis, & amenitatem virtutum*.

Tertull. in Apol. c. 50.

6 Hauendo però Alberto, diuenuto giardiniero di se stesso, raccolto i fiori più vaghi degli horti, vn sol papauere della sonnolenza non ammettea; poiche qual vigilantissimo guardiano temea sempre che sagrilega mano con infernali inganni alcun di quelli non recidesse: onde se Elia per quaranta giorni, & altretante notti tenne deste le pupille per giungere all'Orebbo, Alberto per molti lustri tenne gli occhi aperti per lo camino impreso del Cielo. Procurò il tenebroso folletto rapirgli vna volta, mentre Alberto cercaua da vn corpo obsesso cacciarlo, il bel fiore dell'humiltà, e con sacrilega palma percotendo il santo nella faccia, credea che questi risentito della percossa dasse all'empio percussore la palma dell'ottenuta vittoria. Riceuè, qual Paolo, Alberto quello schiaffo con giubilo, come rimedio preseruatiuo contro l'infermità, e presentandogli l'altra guancia con dirgli; *Prabe mihi alteram pater omnium superborum*, speraua con duplicato antidoto tener lontano da se ogni malore. Quindi vedendo il vermiglio di quel sacrovolto percosso non sol si arrossì per vergogna il sagrilego percussore, mà sentendo spirar da quella robiconda guancia intolerabili fiamme, & ardori con impatientissimi vrli la sua gran pena attestaua; *At malus dæmon sancti viri humilitate pudefactus, atque eius meritis eneruatus ait, Hei mihi quam crucior sanctis meritis tuis, præsentiam tuam*

Politian. ibid.

tuam ferre non sustinens. Credeui ingannevole dipintore, che fitoli conmentiti fuochi il falso si ben colorire, di poter nella pallidezza di quel volto colla percossa far comparir il roscio d'vn'insano furore, mà si conobbe tua arte fallace, perche nel fosco di quelle mortificate guancie spiccò il cinabro di sua inalterata modestia. Stimaui empio tiranno di poter far tuo seruo Alberto con ribellargli il senso dell'ira da lui già fatto schiauo, e domato; mà fusti astretto a guisa degli antichi, che con vna guanciata dauano a' serui la libertà; *Omnes serui, dum libertate donantur, alapam accipiunt*, di dichiarar con vn schiaffo Alberto non tuo, e come innocentissimo libero dal tuo infame dominio. O perche ad Alberto, signoreggiando l'inferno, come all'estatico Apostolo fù dato a guisa degl' Imperatori Romani ne' più gloriosi trionfi vn trombetta, che l'auuisasse d'esser huomo allor, che era adorato qual Dio; *ne magnitudo reuelationum eum extolleret*, vn birro infernale, che colafizzandolo il facea conoscer terreno, quando sormontaua per i celesti doni l'Empireo. Non si arrestò il temerario tentatore di prouar di nuouo la costanza inuitta di Alberto, & hauendolo non solo sperimentato superiore a sè, perche superiore a tutte le passioni sfrenate, conoscendolo però di fragil carne vestito sperò colla fragilità d'vn vetro rottolo sù'l capo del Santo franger sua patienza. Quindi mentre il Santo di notte tempo in vna cappella del tempio al lume d'vna lampada leggeua il Salterio, giunto a quelle parole, *Eripe mè de inimicis meis Deus meus*, gittogli il perfido sù'l nudo capo la lampada, che facendo lume al Santo, accendea vigorose sue fiamme. Mirabil cosa per certo, ne il vetro colpendo quel fermo scoglio

S. Effrem. ferm. de pass. Dom. to. 3.

Psal. 58.

si ruppe, ne il lume nell'empito delle fiamme del cuor d'Alberto si estinse, ne l'oglio in quel vaso della gratia si versò. *Lampadem are damonis impulsu cadentem ità seruauit illesam, vt nec hominis, nec olei vllam faceret iniuriam.* E come potea recar quel l'oglio ingiuria a quel capo onto dalla gratia: come puotè macchiar quel habito di virtù, che mantenne il Santo sempre illibato? come puotè accender fiamme di furore, che l'hauea la patienza eternamente sapite? E di pater S. Basilio Seleuciense, che Samuele mandato da Dio ad vnger Rè d'Israele vn figlio d'Isai, hauesse da ciò conosciuto l'intentione diuina, qual fusse stato l'eletto, poiche volendo spander l'oglio successiuamente sù'l capo di ciaschedun de' figli di quel fortunato pastore, vidde, che l'oglio contro la naturalezza vbbedendo all'ordine della gratia non si versò, onde dicea, *Non hunc elegit dominus, neque hunc elegit dominus*; mà giunto che fù il bellissimo garzonello Dauid, cadde l'oglio, e versato si sù la bella chioma il consacrò Rè dell'eletto popolo di Dio; *Fluxus à natura sursum detinebatur gratia legibus obsecuta, caputque, à quo gratia resiliebat, relinquebat auidum*, dice Basilio: mà qui si vede il contrario poiche la natura, *gratia legibus obsecuta*, trattenendo la natia inclinatione dell'oglio, lasciò asciutto quel capo, *non à quo gratia resiliebat*, mà *quod gratia liniebat*.

Polit. ibi.

1. Reg. 16

S. Basil. Seleuc. or. 14.

7 S'inaridì per lo timore Satan, vedẽdo sì inusitato prodigio, mà più smunto, e diseccato diuenne nelle onde profonde del fiume Platano vicino Girgente, oue passando alcuni Ebbrei soprafatti da vna gran piena di acqua, vedean si portati da quella correntia senza scampo alla morte. Ricorser all aiuto d'Alberto, che staua vicino alla ripa. Promette lor

la sa-

la salute il Santo, se hauesser da quell'onde, che lor recauan la morte, voluto riceuer col Santo Battesimo la vita non men dell'anima, che quella del corpo. Prendon con animo lieto trà quelle turbolenze di morte l'offerta: & ecco Alberto coll'ali, che gli diede la carità, coll'agilità, che prestogli la gratia, qual Pietro, mà senza timore calca le volubilità di quell'onde, e trouando che il liquido elemento sù'l mento e la morte l'eran giunti alle labbra, gli sparse il Santo sù'l capo, acciò come dice S. Paolo, sepelliti nell'onde hauesser speranza ferma di sorgere a vita migliore, *Consepulti in baptismo in quo surrexerunt.* Felicissimo vccello, che volando sù l'acque fate in esse il Signore nobilissima preda. *Vir Dei super aquas ambulabat, ad eosque perueniens in ipso flumine baptizauit eos.* A voi figlio della gratia si concede, ò Alberto, ciò, che ad Eliseo condiscepol vostro si niega, poiche a quello l'onde cedendo, e diuidendosi per dargli sicuro passaggio, dauano a diuedere, che a voi come di più gran merito non sol l'acque non vi offendeano, mà rese sotto le vostre piante indurate, sol si rendean alquanto fluide, ò per esser a' vostri piedi colla loro mollitie più placide, ò per poter con moltiplicate lingue lambirli; onde dir potrò di voi con il Mellifluo, che di Eliseo comparato con Pietro fauellando dicea: *Nimirum longè aliud est in lecto aquarum multarum diuisi fundo maris iter carpere: alud quoque ipsam nouis passibus eamdem calcare omnia relinquendo; sed tempori gratia hac prærogatiua debebatur.* Santissime acque, che nulla cedete a quelle del principio de' secoli quando *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, riceuendo la santità da quello, che nel dorso loro portauano, dicendo Tertulliano: *Habes in primis naturam venerari aquarum, nam ab eo, qui super ferebatur id, quod ferebat, sanctitatem mutuabat,* poiche voi e da quello che vi calcaua, e dal diuino spirito, che all'anima di que' battezzati Ebrei in voi si diffuse, riceueste santità duplicata: Voi più fortunate di quelle del rosso mare nelle quali in ombra, e figura di voi si battezzaron gli Ebrei, *quando omnes in Moyse, & in mari baptizati sunt.* Fortunatissimo fiume, che non senza ragione haueste nome di Platano, poiche gonfio più dalla grandezza di chi vi calcaua, che della correntia dell'acque esaltaste quasi sublime Platano all'odor dell'acque inalzato l'immensa fede del nostro Santissimo Alberto. Eminentissimo Platano, in cui per la sublimità degli oprati prodigij sospende l'arme la meraviglia. Et a dir il vero, chi non istupirebbe, vedendo ossequiose a' piedi d'Albertò rese qual forte cristallo l'onde, & in vn tempo medesimo alla mano, che volea color bagnare, e santificare, volubili, e fluide, qual'è la natura dell'acque? Insegnaua, instruiua il Redentore dalla naue le turbe, *Cœpit docere ad mare*, dice S. Matco, non varcando l'onde, non fermato immediatamente sù l'acque, mà in vn vascello sedendo, acciò la nouità di quel miracolo non hauesse diuertito la mente degli vditori, ne hauesser mirando quell'inusitato prodigio le turbe distratto il pensiero da' Santissimi documenti: tanto disse l'Antiocheno, *docet more suo ex naui, & non proximè ex naui, cum id alioquin potuisset, ne ob rei stuporem, & insolentiam auditorum attentionem impediat, magisque admirabilium operum effectorem, quam doctorem se probet:* Alberto però sù l'acque caminando colla nouità d'vn tanto portento ferma più a' suoi detti la mente di quell'Ebrei,

Ad Colos. 2. 12
Politian. ibid.
S. Bern. in declam.
Gen. 1.
Tertull. de Baptis.
1. Cor. 10. 1.
S. Marc. c. 4.
Victor. Antioch. hic.

l'Ebrei, e tenendo a se desti di coloro i pensieri, nell'acque l'instruisce, sù l'acque immobile persistendo ferma con catechizarli lor fede, li bagna, li battezza, li santifica: e tenendo lor per la mano, mentre egli camina ancora sù l'acque, fà che a gli Ebrei si diuidon l'onde, lor conduce a piedi asciutti carico di prede alla ripa; & hauendo da vn Platano colte gloriosissime palme, vdì gli applausi degli spettatori, e de' conuertiti Ebrei, chiamandolo, *admirabilium operum effectorem, eumdemque doctorem eximium*.

8 Non contento Alberto di far dall'acque pullulare, volle anco dal fuoco far illustri sue palme, e sapendo che Dio più glorioso mostrossi con Eliseo viuificando, che occidendo, ò con Elia moltiplicando l'oglio della pietà, che le fiamme di ostinata seuerità, che perciò Elia affermaua, che Dio nel fuoco vendicatiuo non si trouaua, *non in igne dominus*, intendendo S. Giouanni Gerosolimitano per questo fuoco Eliseo, che fè de' fanciulli, che lo burlauano fierissima strage, *Nec mirum si pueris illis hoc accidit, nam sequitur, non in igne dominus*, essendo proprio di Dio di non soffrir le pene de' pargoletti senza porger loro opportuno soccorso, così in mezzo di quei trè della Babilonese fornace si vidde sopendo gl'ardori, e volgendo in rugiade fresche le fiamme; & amando Dio sommamente per la loro innocenza i fanciulli, fè alle mammane Egittie, che i pargoletti Ebrei dal furor di Faraone saluauano, singolarissime gratie dicendo Tertulliano, *Quia vero bonus adeo diligit paruulus, vt apud Aegyptum benefecerit obstetricibus protegentibus partus Hebraeos periclitantes edicto Pharaonis*; marauiglia non fia che Alberto inuocato da vn fanciullo caduto disgratiatamente in mezzo ad vn vastissimo fuoco, prouò in vn baleno la forza dell'inuocato, poiche ne men la fiamma osò increspar vn sol capello della sua chioma, e restando gelate le fiamme per l'impero d'Alberto, sol'hebber moto nel formarsi in tante lingue, per insegnar al fanciullo le lodi, che douea dare al suo liberatore. *Puer quidam orto incendio in medias flammas cadens, Sancte Alberte, inquit, adiuua me. Exiuit ergo ab igne expers ignis*.

3. Reg. 19. Hierosol. de Instit. Monach. c. 18. apud Baelam. t. 1. l. 1 c. 6. §. 13.

Tertull. l. 4. contra Marcio.

Politian. ibid.

9 Non era però Alberto come vero figlio d'Elia così pronto nella moltiplicatione dell'oglio della clemenza, che dell'intutto scordato si fusse del fuoco dello zelo verso gli empi con vna douuta seuerità, essendo pur vero ciò, che dice Tertulliano, non esser men sagrilego, e peruerso, chi togliesse da Dio la Giustitia, che chi gli negasse la pietà. Quindi ad alcuni profanatori del Tempio, oue il suo sacro corpo giaceua, con introdurui caualli, vidde si quel nobil deposito in vn tratto dal fuoco dello zelo animato sorgere, e postosi ginocchione chieder dal Cielo contro gli scelerati vendetta. A pena questo sorse dal sacro auello, che que' miseri da vna subitana peste assaliti in vn baleno mortalmente caderono; *Visum est illud in genua procumbere tamquam a domino vindictam peten*. *Eadem autem hora omnes illi horrenda peste extincti sunt*. Santissima lingua, che anco estinta hauete virtù come quella d'Elia non sol di chiudere alla pietà il Cielo, mà di aprir contro i peruersi l'inferno. Voi siete la spada d'Eliseo, di cui dice il sacro testo, *Quicumque fugerit gladium Iehu, interficiet eum Elisaeus*, cioè la lingua orante, come spiegan l'Abulense, e Lirano. Sà di questa spada la forza, conobbe di quest'arma l'acutezza, & il taglio quel sacrilego, che dicendo ad vn Predicatore di vo-

Idem ibi.

3. Reg. c. 19. 16. 17

Abulens. & Liran. hic.

di vostre glorie, *mentiris*, nel medesimo istante sentì cadute fin'al ginocchio le viscere sue, e non men che Anania, e Saffira nel rinfacciar la verità menzogniera sentì mancargli la vita, *eodem momento, quo dixit, mentiris, viscera, & intestina maligni hominis cunctis spectantibus in eius genua prolapsa sunt*, mà come la spada di quel fortissimo, che *vulnerabat, & medebatur*, hauendo forza di ferire, e sanare, pentitosi all'improuiso colpo quel meschino, corse Alberto, & vngendolo coll'oglio della sua impareggiabil clemenza gli restituì in vn baleno la perduta salute, *sensit adesse sibi B. Albertum, & corpus suum oleo perungere, & mox sanus surrexit*. Più ardente mostrò suo zelo, quando a guisa d'Elia fè scender contro vn sagrilego vendicatiuo fuoco dal Cielo. Fù vn giuocatore, che gittando i dadi perdè con sinistri punti in vn punto i denari, il ceruello, e la fede; e volendo punir con sagrilega pena come rei delle sue disauenture la madre, el figlio della gratia, Maria, & Alberto, con infame destra sfodrando mai d'allora più fiero vn ferro, colpì dell'vna, e dell'altro le sacre imagini. Mandarono in vn baleno per ispiegar l'acerbità della pena copioso sangue l'vna, e l'altra figura. Protestò con horribil voce d'vn spauentoso tuono, e colla lingua d'vn folgore in vn subbito il Cielo l'acerbità del misfatto: e colpendo quell'empio, e ridottolo in minutissima poluere scrisser l'offendente, e l'offeso per mai più cancellarsi più che in forte marmo, per portarle a' futuri secoli in vn mucchio di poluere la colpa insieme, e la pena, *Arrepto gladio vtramque imaginem secat, & confestim ex ambobus distillat sanguis multus in terram, sed repentè horrendo existente tonitru fulminis ictu in pulueres totus redigitur*. E

Idem ibi.

Polit. ibi.

chi vidde zelo più grande, vendetta più fiera, e più sollecita vdì giamai della diuina giustitia: onde diremo con S. Geronimo, *Nihil iracundius, nihil hoc furore præsentius, ne modico quidem spatio indignationem suam differre potuit*. Se però alcun contendesse, che la subitana vendetta fusse stata non più che d'Alberto geloso effetto del Cielo, direbbe, che quel sudor sanguigno mandato da quella percossa imagine sia stato di Alberto, come quel del Redentor nell'horto allor che più temea nostra morte, che sua, dicendo, *Tristis est anima mea vsque ad mortem; Quia post Adæ lapsum tali transitu nobis erat ex hoc sæculo moriendo recedendum, & ideò fastidit quod ipse non fecit*, come dice Ambrogio, effetto è di timida carità verso quel misero, che douea dal Ciel fulminato miseramente perire.

S. Hier. in c. 3. Abac.

Luc 22.

Ambros. l. 10. in Luc.

10 Se però suda sangue Alberto per pena dell'infelice morte d'vn'empio, qual saranno state l'angoscie, qual dolore, quale la pena più che acuta lancia trafiggendogli il cuore allor che vedea la sua città di Messina condannata ò alle fiamme, ò alla fame? Roperto Rè non stimandosi gran Signore con hauer il dominio d'vn vasto, & opulento Regno di Napoli, se non haueße soggetta al suo scettro la Reina del mare, determinò con poderoso esercito in vna copiosa claße maritima di volere ò con espugnarla esaltare la sua corona, ò con mandarla a fuoco non lasciare a se occasione d'inuidia. Venner pregne più che da' venti dal desiderio di trionfare le nemiche vele, e con rumoreggianti tamburi, e con suoni di bellicose trombe all'entrata del Faro preteser di assordar i timidi nauiganti, e gli spauenteuoli latrati di Scilla. Vidde Roperto in questo stretto forastieri mari, che con emulatio-

latione di precedenza vrtandosi bolliuan per desio di baciare i piedi di questa Signora, e sentissi in quel bollimento arder'il cuore per possederla. Osseruolla nella positura degli habituri e del sito qual vago teatro vltimo sforzo della natura, e disegnò in questo rapprensentar con dominarla a niun'altra seconda le parti più belle della sua gloria, rese più luminose da due fanali posti dall'arte più per renderla a' passaggieri legni trà tutte le città illustrissima, che per far loro schiuare degl'incatenati mostri l'insidie. Sentiuasi dall'amenità dell'aria, oue anco il mare per la bocca della sua Cariddi spira garofani, ricrear le viscere, & accendendosi più il cuore di hauerla, mostrauasi non mai più nemico di allor che tanto l'amaua. Il porto, che forma vn curuo braccio per stringere gli amici legni, se'l figuraua adunca falce, per poter recidere i disegni de' suoi più forti nemici; e le apriche colline, che le fan corona, stimolle stabilimento più forte della sua. Quindi tutto ardore inoltrossi con mille legni, e flagellando con remi il mare, risuegliaua in questo commouimenti di sdegno ver chi tanto l'amaua. Piantò per mare, e terra strettissimo assedio, impedendo a qualunque legno l'ingresso per tributare la Città, che volea dichiararla Regia d'Italia. Crebbe nella sua longa dimora in lui la fame di hauerla, e ne' Mamertini la fame per mancamento di viueri. Abbatiè la penuria i volti de' Messinesi, spiegando in loro della pallidezza l'insegne; mà non i cuori, che sempre, come è lor costume, fortissimi, accesi di sdegno contro il nemico determinaron con dar fuoco alla citta incenerirsi più presto, che cattiuarsi, e formando di se vn rogo di nuouo nascere ad vna gloria immortale. Souuenne alla mente d'vn bel magistrato, che hauendo con loro vn', che non men d'Elia, di cui sapeasi, che *Mox vt Carmelum ascendens orauit, pluuiam, & qua indè secuta est, abundantiam impetrauit*, harebbe possuto orando portar nel mare trà nemici legni cariche di vettouaglie le naui. Corser ad Alberto come ad vltimo rifugio delle smarrite loro speranze il Senato, i Magistrati, il Rè, pianser a' piedi del Santo, espóser loro bisogni, legaron a quelle colonne il canape della perduta speme. Accolse il Santo nel vaso del suo tenero cuore lor lagrime, e rispose che douesser tutti la sieguente matina venir nella Chiesa, perche speraua che sagrificando l'immaculato agnello, che questo come a Clemente per dissetar l'arsura de' fedeli mostrò di acque fresche viua sorgiua, harebbe loro somministrato gli alimenti del viuere. Chi dormì quella notte hauendo a fronte il nemico, e sù le labbra la morte? Ogn'vn'accusaua pigro, e lento il tempo, che non portaua presto l'aurora; desiauan tutti quella notte come quella del Santo Natale, perche nella metà di essa potendosi celebrare la nascita della vita, potesser co'l presentaneo sagrificio di Alberto, hauer contro la morte opportuno riparo. Affrettò l'Angiolo alle focose preghiere d Alberto, chiaue del Cielo, l'orto del Sole: e cacciando cō le future speranze l'Aurora il pallore da i volti, corser frettolosi al Tempio loro vltimo asilo. Diede principio Alberto alla Messa, e nel mezzo di essa humilmente prostrato vnì col sacratissimo sangue dell'Agnello l'acqua di sue amarissime lagrime. Vidde il sommo proueditore quel pianto, odorò il timiama del sagrificante, e reso placato colla voce d'vn spauenteuol tuono, che tutti a terra prostrò con dire, *Alberte ego exaudiui te*, fè sorger que' disanima-

Barad. visio.9.in 3.Reg.19. præfat.

ti per la sentenza gratiosa di vita. Mandò Alberto que' Signori, & il popolo sù le muraglia a spiar gl'effetti della gratia già riceuuta. Vidder questi in vn baleno venir alla lor volta trè spalmate, mà poderose galee, che sventolando fiamme di giubilo mostrauan, che eran spinte lor vele dagl' Angioli, che nel portar gratie superan l'agilità di velocissimi venti; *Visæ sunt tres triremes onustæ in vrbis portu.* Entraron senza riparo de' nemici i fortunatissimi legni, & hauendo scaricato le abbondantissime vettouaglie senza aspettarne il prezzo, perche doueasi ad Alberto co'l rendimento di gratie, in vn baleno disparuero. Assaggiarono i Messinesi il pane, satij più di giubilo che degli alimenti, ripreser di nuouo l'ardire, e rinforzati di celesti cibbi ogn'vn di essi valea per mille. *Nusquam conspectæ sunt illæ triremes, neque earum patroni vnquam noti. Creditum est à multis earum gubernatores fuisse Angelos Dei.* Quanto grande è la vostra carità ò santissimi spiriti? Per amor dell'huomo souente vi formate in balie, pedagoghi, armigeri, nubbe, fuoco, vento, Aquile, e ceuto, e mille forme prendendo diuenite per l'huomo amabilissimi Istrioni; questo sol vi mancaua di diuenir per affetto d'Alberto, e di Messina ansiosissimi galeoti, e godendo l'Empireo varcar la galea, tipo d'inferno. Partì pien di rossore Roperto disperando la vittoria di quella Città, che nelle maggiori turbolenze del nemico essercito prestaua il pane degli Angioli.

11 Pretese vn certo per nome Clito per hauer saluato trè naui de' Greci sommerse di farsi Nettuno chiamare, perche non dourà torsi il tridente da questo, a cui l'hauete dato, ò Messinesi, per hauer i due mostri domato, e darlo ad Alberto, che con trè naui fugò il mostro più fiero, che sia trà i mali, la fame, chiamandola *malorum omnium deformissimam* Quintiliano? Anco l'ingrati Ebrei hauendo pieno il ventre di pane dal Redentore nel deserto moltiplicato, corser per acclamarlo lor Rè, e Signore, *vt facerent eum Regem*, perche l'haueano sperimentato pietoso nel regere, e potentissimo nel proteggere, *Regem volunt pium ad regendum, & potentem ad tuendum*, come dice il Venerabile Beda, chi più efficace patrono; & auuocato più pio, Signore più potente di Alberto trouar potrete ò Mamertini? L'aspettate forse nella sua morte più efficace intercessore come più vicino all'Altissimo? Ecco che vola sua anima non come Elia, che *turbine tectus est* couerto d'oscurissimo turbine in segno di guerra, mà *ad instar nebulæ candidissimæ*, come candidissima nubbe, insegna, e bandiera di pace, e di libertà. E forse fù quella candida nuuoletta veduta dal suo Padre Elia, che dal mare, ò dalla città del mare Messina saliua trà tutti i Carmeliti ad ornare, e decorar più d'ogn'altro il monte Carmelo, cioè l'illustrissimo Ordine Carmelitano; *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendit in Carmelum*, come spiega Giouanni Carmelitano. Voletene maggior segno, ecco le campane senz'esser da alcuno tocche risuonano, *Campana in eius obitu nullo mouente insonuit*, perche se nella morte de' grandi precedean i funerali alcuni, che certe campane suonauano Codono fori nominati, *Quod honoratiorum funera praecederent cum tintinnabulis*, dà segno il Cielo con miracoloso suono delle campane del glorioso passaggio d'vn de' maggiori Campioni del Cielo. Anzi se anco appo i gentili si suonauan le campane nella morte d'alcuno, per fugar

da

Quintil. in decla. pro ciu.

Io. c. 6.

Bed. in caten. D. Tho. hic.

Politian. ibid.

3. Reg.

Io. Hier. de Instit. Monac. 33.

Budeus apud Nouar. l. 2. sched. c. 25.

da quel contorno l'infernali masnade, come scriue Teocrito, suonando sola nel transito di quella felicissima anima quella campana diede a noi segno di fugar da' nostri tetti Alberto, proteggendoci, ogn'incontro infernale; *sonus purus auertens spectra, & damonum ludibria.* Chiamò però gli Angioli, che di candidissima veste couerti, quai cingea aurea stola di pretiose gemme contesta sedaron le contese del Clero, e del popolo, se sì donesse con funeste bende la Messa di requie a chi eternamente la possedea nell'Empireo, poiche con voci, che sanno imparadisare i cuori intuonando nell'aria a vista di tutto il popolo, *Os iusti meditabitur sapientia*, empiron di tanto giubilo i cuori di tutti, che i Mamertini crederono, non poter Alberto là sù godere gioia maggiore. Felicissimi occhi, che fuste degni di veder oggetti sì belli, fortunati orecchi, che gustaste vccelli sì canori; anzi felicissimo transito, che recò passaggi degl'Empirei a noi sì gloriosi. Ben'auuenturate lagrime, che per sedarle con empire i cuori di giubilo, si reser gl'Angioli visibilissimi. Chi più piangea desolata Messina, partendo Alberto, se a questa era sceso l'Empireo? Mandi a gorgh Eliseo dal cuore le lagrime nella partenza dolorosa d'Elia, non piangeranno i Messinesi, anzi di giubilo saltaranno, che hanno potentissimo Auuocato nel Cielo. Lasciò sua cappa miracolosa a' Mamertini, perche non solo come quella d'Elia fughi l'acque de' mali, mà loro ricouri sotto di essa contro ogni sinistro assalto perpetuamente sicuri. E se ò per voler del Cielo, ò per saggia deliberatione de' Messinesi dieder a Trapanesi suo corpo, fù perche doueasi alla Santissima Vergine, alla Madre di Alberto suo figlio. Lasciò però Alberto a Messina il suo poderosissimo braccio, con cui caramente l'abbracci, e brandendo fulminatrice spada, fughi da questi contorni *in spiritu, & virtute Elia,* peste, fame, e guerra, bargelli di fierissima morte.

Theocr. Schol. as.



M 2 PA-

PANEGIRICO TRENTESIMONONO
DI S.
LORENZO MARTIRE.


Arebbe stolta la mia mente, e nulla di prudenza dotata, se negli ardori così eccessiui di questo tempo, e più che mai in questo giorno, come l'isperienza l'insegna, & il commun prouerbio riporta, onde si vede ogn'anima viuente languire, ogni braccio di gentil Dama con solecito, & impatiente moto battendola risuegliare i beneficij freschi dell'aria, ogni petto ignudato confessare con suelato cuore i fauori, che riceue da venticelli soaui, ogni lingua d'altro non fauellare, che di verzure, e fontane, ogni senso applauder adonta della state alle rigidezze de' ghiacci, e delle neui, ch'io haueßi stamane a riportarui brace, fuochi, & ardori. Voi v'ingannate Vditori, se il contrario v'imaginate; poiche se Lorenzo prouò fresche rose negli accesi carboni, letto di quiete nell'infuocata craticola, aure piaceuoli nell'empito delle fiãme, e nell'ardente rogo possedè i refrigerij del Cielo, come potrò io differentemente discorreerui? Non hebbe Lorenzo diuario trà refrigerij ed ardori, trà consolationi, e pene, trà fuochi, e frescure, trà giorno, per cui è significato il piacere, e la notte, per cui son denotati così da profani, come da sacri Scrittori; la miseria e'l
Psal 148. dolore, asserendo egli di se *Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*; siche potraßi di lui affermare cõ Dauid, *sicut tenebræ eius ita, & lumen eius*. Feliciſſimo giorno, fortunatiſſima notte ch'è illustrata dalla luce di splendentiſſimo giorno; giorno rinfrescato dalle ruggiade di piaceuoliſſima notte; giorno che nel più ardente merigio è da copiose brine inaffiaro, notte che nel più cupo fondo vien da solari raggi arricchita; così voi arricchiste di lumi l'oscurezza del mio discorso, così inaffiaste di celesti doni le mie parole in questo giorno per dimostrare la reciproca corrispõdenza, e gli scambieuoli vffici, ch'haueste in Lorenzo, perche possa di lui affermarsi *sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius*. E già che di refrigerij del Cielo trà tãte estiue arsure sono io per discorrer. ui apprestate come a cosa grata desti gli orecchi mentre discorro.

1 Santa Chiesa, che dallo Spirito di verità illustrata non può se non con somma, e perfettiſſima regola ordinar le sue attioni, dando trà il numeroso stuolo de' Sacratiſſimi martiri la palma, come a più valoroso trionfatore, a Lorenzo, ci dà a diuedere, quanto penoso sopra ogn' altro sia stato quel letto di sì spietato martirio, che fortemente dall'inuitto Campione sostenuto, si cambiò in vn carro del più auuenturato trionfo. Poiche non hà la ven-

vendetta dell'Onnipotente nell'arsenale delle pene arma più spauenteuole, stromento più orrendo del fuoco; onde le contumacie degl'Empi nelle Città infami co'l fuoco s'astergono; le impurezze degl'elementi nel final periodo de' Cieli con fiamme si purgano; le macchie dell'anima che non si candidaron coll'acque del pianto in questa vita, sotterra con ardori si mondano: le sordidezze degl'ostinati in vna pira accesa, perche gl'impuri diuenuti fenici dell'immortalità delle pene sempre morendo, e viuendo si brucino, perpetuamente si struggono. Stridon le fiamme, e ciò per applauder alle vittorie del fuoco; fuman gl'incendij per appalesar l'innata alterigia del superbo elemento; stendesi l'ostro sù le brace vermiglie per vantar colle porpore sù degl'altri elementi il principato; si mandan'à nembi fauille per formarsene corona descintillanti piropi; s'inalza dopò d'hauer'egli domata la terra con rapido volo in segno de' suoi trionfi ne' cieli il trono, & iui nel concauo lunare non hauendo da destrurre, ò deuorare quasi ebbro di furore, ò pur lunatico continuamente s'aggira. Qual petto più generoso all'empito delle fiamme non s'arresta? qual cuore più feruoroso all'ardore del fuoco non si gela? qual'animo più costante allo stridor degl'incendij non s'auuilisce, & abbatte? qual'intrepidezza ne'fumi dell'ingordo mostro non isuanisce? qual durezza più intrepida all'apparir degl'accesi carboni non s'intenerisce, & ammolla?

2 Del che potendone a me hoggi suggerir mille essempi così le profane, come le sacre carte, basterà vn solo, che come più strano harrà il preggio di singolare. Ditemi per cortesia se fù nel mondo petto più costante, cuore più generoso di Pietro, che dentro armate falangi di gente rubelle quasi vn Gioue fulminante hor colle brauure atterriua, hor con affilato cultello atterraua? Era oscuro il Sole della diuinità, sotto le caligini di nostra caducità chiuso, e celato, & egli con acuto sguardo vi arriuò a diuisarlo, e con chiara voce l'appalesò: Era odioso il nome del Messia a gl'Ebbrei, & egli con intrepidezza il predicò: Era pieno di errori quasi fluttuoso mare il mondo, & egli facendo co'l fanale della sua fede a naniganti fedelissima scorta, lor condusse al desiato lido della saluezza; da questa pietra prese la sua stabilità la verità: sù di questa fondossi la sodezza dell'alto edificio della Chiesa; perche nè il furor de' Gentili, nè il liuor degl'Ebbrei, nè l'insidie degl'Eretici, nè lo sdegno de' diauoli haueffer mai possuto ò con inganni sorprenderlo, ò con assalti rimuouerlo; in questa pietra come di paragone si proua l'oro della vera, ò falsa fede: in questa come in pietra palmata s'intaglian'i trionfi più gloriosi della Cattolica Chiesa. E come poi in vn baleno mente sì luminosa s'oscura, cuore sì feruoroso si gela, pietra sì forte s'ammolla, edificio sì superbo crolla, e rouina? tragga pur alla marauiglia le menti istupidite, & inalzi ne' mortali nuoui simolacri allo stupore quella picciola pietruzza, che scagliata dal monte, e percotendo le basi della forte statua di Nabucco puotè in vn baleno disfarla; ch'io più ammirerò, che debil voce di vil fantaccina, d'vmil'ancella possa in vn subbito edificio sì stabile, pietra sì soda, e costante abbattere, e precipitare con deplorabil dirupo. Non fù d'huopo per far crollare sì forte Colosso procelloso turbo de' mali, spauenteuol procella di pene, minaccieuol tempesta di martirij, insanno furor de' tiranni; vna sola

stilla, vna sola goccia l'ammollò, l'infranse, e miseramente il dirupò *O res* S. Aug. ser. 124. de tempe. fer. 4. post Dom. pal. *stupenda*, dice Agostino, *Puella accedens fidem Petri discussit, & mirum si soliditatem Petri non turbo, non imber, sed roris leuissima gutta transfixit, Petrus labia puellæ non sustulit, sed vbi locuta est, ille turbatur. Processit firmo puella, & immobilis columna concussa est:* Mà qual fù la cagione di sì strana mutatione, di sì subbitana incostanza? Cesserà la marauiglia se v'accorgerete del luoco, oue Pietro confessa Christo, & oue vergognosamente il niega, *Venit Iesus* Matt. 16. *in partes Cæsareæ Philippi*, dice San Matteo, *& interrogabat discipulos suos. Quem dicunt homines esse filium hominis?* furono a bella posta dice Teofilato, condotti in Cesarea dal Redentore gli Apostoli, luoco de' Gentili lontano dagl'inuidi Ebrei, quali il nome del Messia malamente soffriuano, acciò lontani d'ogni timore hauesser la verità più liberamente appalesato; siche vedutosi Pietro fuor d'ogni paura, longi dal peruerso sdegno de' Giudei, con chia- Theoph. in c. 16. Matth. ra voce confessa, *Tu es Christus filius Dei viui*, onde Teofilato soggiunge, *Procul enim a Iudæis abducit discipulos vt nullum timentes liberè, ac fidenter dicant*: mà allor che nella casa del Pontefice vidde quella infame, e vile gentaglia sedersi intorno al focolare, s'accorse di quell'acceso rogo, e temendo d'esser co'l confessarsi discepolo di Christo, gittato nel fuoco, trà quegl'incendij per paura gelando, il suo Signore vergognosa- S. Aug. to. 10. serm. 117. de temp. seu 43. appẽd. de diuer. & lo. 43 de illum. eccl. to. 10. mente negò, *In domo Principis Sacerdotum ignis ardebat, vbi Petrus occultus manebat*, soggiunge Agostino, *Et negauit Petrus; ad ignem stetit, & timore frigido congelauit.* Ahi tenebrosissimo fuoco, che portasti notte sì oscura alla mente di Pietro, ahi infaustissimo fuoco che con tuoi ardori ingelidisti il feruoroso cuore del primo campione d'amore: Mà inuittissimo guerriero, gloriosissimo Lorenzo vostri fregi, vostre glorie sono, e singolari, che non in vna Cesarea, non in vn'angolo del mondo lontano da nemici, mà nel capo dell'vniuerso in mezzo a Roma, a faccia de' tiranni, a petto degl'Imperatori, accerchiato di pene, gittato in vna accesa pira, sù gli ardenti carboni solo il vostro Signore non negaste, mà liberamente, e costantemente confessaste, e predicaste, onde possiate al vostro rimuneratore dire *In craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus te Christum confessus sum*; che perciò a lui dator d'ogni bene, le douute gratie vmilmente rendiate, *Assatus gratias age*, perche ben dice di voi Chrisologo, *vt fides non deficeret, vt fides non deficeret, vt spes* Chrysol. ser. 135. *non auerteretur, vt charitas inter igneas pœnas corporales plus accenderetur Dei dona erant.* Voi voi, mà coll'aiuto del vostro Signore roboraste la perduta fede, e la carità trà gl'accesi carboni del pretorio Gerosolimitano ingelidita, hor trà le Romane brace auuiuaste. Benedetto fuoco, gloriosissimi ardori, che sapeste con vostri splendori partorir a quell'anima gloriosa nuouo giorno di luce, potendo quell'inuittissimo Spirito trà le tenebre di quelle atrocissime pene dire *mea nox ob curũ nõ habet sed omnia in luce clarescunt.*

3 Quà richiamo ad apprender nella scuola di Lorenzo la finezza più perfetta d'amore in Adamo, che posto in oblio il male, che douea sommergere vn mondo, per non attristar nella sua Eua la vita sua, auuelenò con vn boccone la natura, aprì la strada alla morte, & all'inferno; mà vedendo poi la vendetta dell'irato Dio sfauillar sdegni nel fuoco del Cherubino, come dice Bernardo, abbaci-

bacinato da que' lampi nella mente, ingelidito nel cuore, obliando d'esser sposo non men amante, che amato, si fà schermo, e scudo della consorte, volge su'l capo della diletta la colpa, perche ancor contro di lei si versi l'ira di Dio. Ahi empio, dice Bernardo, hora è tempo di ostentar l'ardore de' tui affetti, la finezza dell'amore all'amata, per cui peccasti, *Videamus nunc quãtum diligas eam*, il fuoco della vibrante spada discuoprirà tua carità, *Venit Dominus igneũ gladium tenens in vltionem prauaricationis, oppone te discrimini propter illam & dic Domine mulier infirmior me est, mulier seducta est: mea est iniquitas, meum peccatum, in me solum vindicta procedat*. Mà che risponde? Ahi che il fuoco, che con suoi ardori ogni cosa disunisce, e diuide così distaccò il cuore dell'infelice dal bel volto, da cui conobbe suoi precipitij, così troncò i lacci de tenacissimi affetti che tutto tremante, e paurosa risponde, *Mulier quam dedisti mihi dedit mihi de ligno, & comedi*, Deh esclama ò Bernardo, che tanto conuiene, *O peruersitas, pænam pro ea suscipere refugis, & culpam admittere non recusasti? Quomodo, proh dolor; omnia confudisti, perniciose misericors, vbi seuerus esse debueras; & perniciosius crudelis vbi misericordiam impendere oportebat? Nam delinquere propter illam nullo modo, satisfacere vero pro ea libenti animo debuisti*. La vostra carità sola ò inuittissimo Campione è quella che trà le pene resiste, anzi che trà le brace come oro perfettissimo vie più si raffina; à voi solo il fuoco porta lumi, e splendori; e trà le fiamme più s'accende, e vigor prende l'amore, mercè la gratia del Cielo, *vt charitas inter igneas pænas corporales plus accenderetur Dei donum erat*. Deh correte ò Serafini più ardenti del Cielo ad apprender da Lorenzo ammaestramenti ò d'vbbidire, ò d'amare più perfettamente il vostro Dio; nè curarui degl'ardori del fuoco, essendo nel cuore maggiormente accesi, e bruciati. Fù di voi chi per dar frettoloso soccorso all'immonde labbra del Profeta diede al vento l'ali, & al carbone acceso la mano; mà apprendendo forse dal fuoco infernale, ch'hà virtù di bruciare Spirti rubelli non ardì coll'ignude dita, ò colla palma, mà colle forbici per timor del fuoco, stringer le brace; *In manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*; così Alcasaro affermando, *Altare pro pruna Seraphino tradidit carbunculum pretiosissimum; cum enim Seraphinus ad ipsum cum formidine accederet reputans esse prunam, & illa sibi manum exurendam, inuenit quod putabat esse prunam, pretiosum esse carbunculum*. Deh tralasciate ogni paura perche a coloro ch'ardentemente, come Lorenzo, aman Dio, ogni esterno fuoco, si gela, *Ardebat extrinsecus B. Laurentius Martyr Tyranni sæuientis incendijs, sed maior illum intrinsecus Christi amoris flamma torrebat: & quamuis Rex impius ligna subijceret, incendia maiora supponeret, frigidum est illi omne quod patitur* disse meritamente Agostino. Egli ch'è più che voi, ò la Sposa introdotti nella cantina della carità, ebbro d'amore, assai meglio che voi nel letto nozziale di fiori, sù l'ardente ferro quietamente dorme, e riposa. *In illa longa morte, in illis tormentis quia bene manducauerat, & biberat tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius tormenta nõ sensit*: anzi che *craticulam supplicij locum lectum quietis putabat*. Deh anime gloriose del Cielo, godete pur nel l'Empireo i cari abbracci della destra di Dio nel toro sponsalitio sparso di vermiglie rose, e di candidi gigli in premio ò delle spine, ò delle brace,

S. Bernar. serm. 1. in festo omn. Sanct.

Gen. 3.

Isa. c. 6.

Alcasar. in c. 2. Apoc. v. 17.

S. August. ser 32 de Sanct.

S. August. tra 27. in Ioa.

Chrysol. ser. 135.

dalle quali colla speranza del bene in questa vita la sinistra diuina vi solleuò, dicēdo, *laua eius sub capite meo, & dextra illius amplexabitur me*, soggiungendo Bernardo, *In laua merita, in dextera præmia continentur. In laua spes plena gaudio, in dextera res plena gaudio*; perche Lorenzo nelle pene, ne' tormenti per Dio gode più che voi nell'Empireo non gustate di Dio: onde è la destra, e la sinistra è piena d'amenissima giocondità, di dolcissimi piaceri, di soauissima amenità, *res plena gaudio*, dicendo *assatum est iam versa, & manduca*, tutto perche nelle fiamme, come dice Agostino, godea i refrigerij, & i piaceri più delitiosi dell'Empireo, e disteso sù le brace dimoraua colla mente nel Cielo, *Nec enim poterat visceribus igniū tormenta sentire, qui sensibus paradisi refrigeria possidebat. Iacet licet ante pedes tyranni exusta caro, corpus, exanime, nihil tamen detrimēti patitur in terris, cuius animus demoratur in cælis*. Non era in Lorenzo differenza trà la destra, e sinistra: non hauea diuersità trà godimenti, e pene, trà luminosissimo giorno, & oscurissima notte. Dorma pur'altri con Ezecchiele sopra il lato sinistro, e dagl'alimenti della speranza del godimento come da pane prenda nelle pene robustezza, e vigore, dicendosi *Facies tibi panes numero dierum quibus comedes super latus tuum, dormies super latum tuū sinistrum: nec te conuertes a latere tuo in latus aliud*: perche non può in questa vita miserabile l'huomo volgersi sì volentieri dalle pene, e dolori, come dal sinistro al destro lato, alle consolationi, e piaceri, essendo ciò solo riserbato nel Cielo, onde dice diuinamente Pietro Cellense, *Non est in præsenti latus dextrum, in quo quiescentes pane mundo, & nudo, facie, ad faciem, sed gloriam Domini contemplando satiabimur; non in mensura, & in pondere, sicut nunc accipiente breuem, & modicam retributionem, sed sine mensura, totum videntes, & totum bibentes, quod est gloria, quod est gratia, quod est pacis, quod est iubilationis. Interim super sinistrum quiescentes quibus nos possumus consolationibus foueamus, quibus possumus consolemur, donec à latere sinistro in dextrum conuertamur*. Mà Lorenzo solo è che stando sù le brace, disteso sù le pene, oue altri quasi sù'l fianco sinistro giacendo stride, e si duole; egli possedendo i refrigerij dell'Empireo, schernendo i tiranni, insultando a Ministri, lor vergognosamente rimprouera loro dapocaggine nel non saper tormentarlo, accusa loro ignoranza nel non sapere bruciarlo, *subijcientibus prunas insultat Leuita Christi*. Deh supponete dice, carboni, somministrate brace accendete roghi, infuocate i ferri, riuolgete dall'vn all'altro fianco mio corpo, e se stanchi siete nell'accendere i carboni, prendiate cō diuorar le mie carni ristoro, perche io giacendo sù'l felice letto, riposando quasi sù delle rose sù questi accesi carboni godo le delitie del Paradiso, onde rendo infinite gratie al Redentore, che pietosamente preuenendomi colle benedittioni di dolcezza mi fà quagiù gustare i piaceri del Cielo, *Gratias tibi ago Domine quia ianuas tuas ingredi merui*. Deh figli cōsumate la mia gloria, compite la mia beatitudine, con sodisfar compitamente alle vostre barbare voglie, riuolgete dall'vna all'altra parte le membra già cotte; mā giate confortateui, ristorate vostra stracchezza; nè bisogno hà di ristoro Lorenzo, che nel letto fiorito sù la destra del suo Signore quasi sù d'vn felice guanciale quietamente riposa; *Itaq; beatissimus Martyr*, dice Chrisologo, *ostendens quam quiete iaceret in illo ignito ferro, ait circumstātib. iā me versate, & si vna pars cotta est vorate*.

Cant. 2. 6
S. Bern. ser. 4. in vig. nat.
S. Ambr. ser. 19. de S. Laur.
Ezech. c. 4. 9. v. 4. v. 6.
Cellen. de pan. c. 8.
Chrysol. vt sup.

4 Fe-

4 Felicissimo sonno, dolcissima quiete, non dica più Cellense che in questa vita non si possa dar mutatione dall'vno all'altro lato, nè possa se non che con torbidi sonni prender sù 'l sinistro fianco interrotta quiete qualunque si sia ancorche amante del suo Dio, aspettandosi nell'Empireo sù 'l destro lato dolce, & agiato riposo, *A præsenti namque tribulatione, & dolore liberati, & à sinistro latere in dextrum conuersi: futuris gaudijs, & beatitudine recipi est in dextero latere dormire; supponitur laua sponsi interim sub capite nostro; Ne deficiamus in via, panes apponuntur, & si non quales erunt in patria exultantium, saltem quales meretur inopia exultantium, esurientium; anima enim esurienti etiam amara dulcia sunt*, perche s'è trouato Lorenzo, ch'hà tirato la gloria, la beatitudine trà le fiamme, i piaceri trà pene; hà vnito il sinistro lato co'l destro; trouò nella voracità del fuoco, e de'tormenti la satietà dell'anima in maniera, che non solo hà bisogno di cibo, ò di ristoro, *ne deficiat* nelle pene, ma di vantaggio l'offre a ministri de'suoi martirij, *Iam me versate, & si vna pars cocta est vorate*; e nella più penosa amarezza gusta le più soaui dolcezze *amara dulcia sunt*. Hor quì vorrei Seneca ad ammirare pratticato ciò, ch'egli d'vn Saggio speculatiuamente dicea, *Sapientem si in Phalaridis tauro perurratur, exclamaturum, dulce est*; perche Lorenzo sù le bracie cotto, e bruciato grida, *Gratias tibi ago, quia ianuas tuas ingredi merui*: onde tutto trà que'carboni accesi vezzoso, e ridente voltato a ministri dicea, *Fulcite me floribus*, o con il Caldeo, e coll'Ebbreo, *fulcite me pluribus ignibus*, ò con Simmaco, *Requiescere me facite in flore*: Deh portate legni, somministrate carboni, accendete roghi, soffi per più stizzarli, ch'accenderli il mantice dello sdegno infernale, frema vostro furore, che per me sono viole, rose, ligustri. Auanzate le cataste, accrescete i fuochi, accumulate le brace, perche seruiranno a mè come la carozza porporata di Salomone, o per molle, & agiatissimo letto, *Habeo carbones ignis, sedebo super eos, hi erunt mihi in adiutorium*, e sè *hæc sessio significat quietem*: ecco che non solamente, *lectum quietis puto*, questa ardente cratticola, ma quì per vezzo, per dolcezza, & amore languisco. Non siete voi fabbri di pene ma di corone, nè disiungete il corpo dallo spirito mentre stà legato co'l fuoco, e perciò vi priego, *Versate, & manducate*, perche finendo la carne restarò come tutto spirito più vnito con Dio, *Appropriate super me nocentes vt edatis carnes meas; manducate carnes, finitis carnibus spiritus, & spiritalis ero*. Dorma chì si voglia con torbidi sonni cauato dalla voracità de' leoni dicendo, *Animam meam eripuit de medio catulorum leonum dormiui conturbatus*, che io v'assicuro ch'in mezzo alla voracità del vostro sdegno diuorator delle mie cotte carni prenderò dolce riposo, perche *Anima mea colligata est in medio flammarum, dormiui inter medios carbones flammigeros* Non ha il mio Signore sede più ricca, e gloriosa d'vn'anima purgata co'l fuoco, onde ammirandola, & onorandola con somme lodi le dice, *ecce tu pulchra es amica mea ecce tu pulchra es*, perche, *illa amicorum officijs vere proficiens fit ignea sedes Regis vniuersorum*, quanto beate faran per me brace, che mi fan diuenir carro più glorioso de'trionfi di Dio? Suole l'amore impiumar l'ali nel fuoco all'amante, dicendosi, *lampades eius, lampades ignis atque*

Marginal notes: Cellen. vt supra. — Seneca. epist. 66. — Cant. 2. — Chald. & Hebr. apud Genebr. & Ghisler. — Simmac. — Isa. c. 47. v. 14. ex LXX. S. Cyril. Alex. hic — Ps. 26. S. August. hic — Cãt. 1. 14 Psellus hic — Cãt. 8. 6.

Iac. Gra. Theodor. hic. *flammarum*, o pure *ala eius, ala ignis, & ita fortis est charitas, quia primum volueris est, deinde circum ala suas habet flammam ignis, & scintillas eiaculatur*; perche non stimarò io fortunate le brace, oue mi fabbricaron ale sì gloriose, ch'in vn baleno m'han fatto giungere al Cielo, mentre che *ianua; Cæli ingredi merui?* Non hà il mio Signore corona più pregiata dell'oro della carità dell'anima, che si purga nelle brace, e nel fuoco; deh dunque accendete più legni, perche Lorenzo *tanquam aurum per ignem probetur*, E qual'incenso più gradito potrà giunger' alle nari del mio bel Sole del vapore del

Eccl. 38. fuoco, che brucia mie carni, *vapor ignis vrit carnes?* piacesse al mio Signore mercè alla sua gratia; che potesser gli Angioli spettatori della mia pugna esser'anco ammiratori

Cant. 3. 6 Tres Patres, & Theodor. Impresa. de'miei trionfi, con dire *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut surculus fumi, qui ab igne syluam depascente leuis in aera tollitur*. Dunque lasciate che canti, che celebri per tanti fauori fattimi, il mio Signore; che sè l'alloro *non potest vri, & tacere*, nè men potrà colmato di tanti beneficij dal Cielo Lorenzo non sciorre la lingua trà queste brace alle lodi del mio Signore: tanto persuadendomi

Ps. 41. 9. egli diceua, *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius*: in questa notte di pene, ma per me luminosissimo giorno, mentre che *mea nox obscurum non habet sed omnia in luce clarescunt* volgerassi sempre per la mia lingua vn cantico di benedittioni, e di lodi, e perciò, *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Ringratiatelo con ragione o Santissimo Eroe, o inuitissimo Cāpione, poiche non solo siete stato degnato da Dio di posseder' in terra le delitie del Cielo, e trà le brace goder la beatitudine che nell'Empireo si gode, ma di vantaggio d esser fatto cibo più saporoso al palato di Dio. Deh non più offeriate a questa vile bronzaglia vostre carni, *Iam me versate, & si vna pars cocta est vorate*, perche non è viuanda questa sì pretiosa per bocche villane, ma sol per quella di Dio, che perciò egli non per crudeltà, ma per delitie del suo palato, per fasto del gran conuito del Cielo, non hauendo iui piatto più regalato di vostre carni cotte, e bruciate, vi fà trà questi carboni accesi lentamente arrostite, *Crudelem Deum, qui non intelligit, credit, sed enim Scytharum* Tertull. li. aduer. Gnost. c. 7.
Dianam, aut Gallorum Mercurium, aut Afrorum Saturnum, hominum victima placari apud sæculum ligauit. Nec quisquam retractat, aut non rationem præsumit aliquam, aut inæstimabilem Dei sui voluntatem. Si noster quoque Deus propria hostia nomine martyria sibi depostulasset, quis exprobasset funestam religionem; & lugubres ritus, & aram, rogum, & pollinctorem Sacerdotem, & non beatum amplius reputasset quem Deus comedisset? Beatissimo Lorenzo diuenuto degno del palato di Dio, e chi non istimerà *te beatum, quem Deus comedisset*.

§ Vdite però cosa maggiore, non istimasi beato Lorenzo per esser nell'Empireo cibo di Dio, ma stima più grande la sua beatitudine stando nel fuoco, oue s'adatta per esser viuanda della bocca di Dio. Racconta Gregorio Turonense, come riferisce Leandro, che Lorenzo stando hora come aquila generosa nell'Empireo fissando le pupille non mai dubbiose, o palpitanti alla sfera del Sole della diuina essenza, quasi da maggiori facende chiamato, d'indi con rapido volo al carcere del purgatorio in tutti i Venerdì del anno slanciandosi, tà dalla ruota della lu- Greg. Tur. ex Leand. l. 3. de vir. ill. Ord. Fra. apud Nuzam. ho. 45. n. 13.

ce.

co a quella del fuoco, e degli ardori continui passaggi. Parte egli da vn'abisso di lume ad vn'abisso di pene; da quel giorno oue i raggi solari senza mordere risplendono a quel couile tenebroso, oue si passan'i mesi, e gli anni in vna notte di dolori, e di pene; dalle danze, da' canti, da festiue dimore, a ceppi, ferri, catene, sospiri, pianti, lamenti. Iui giunto rischiarando con suoi raggi l'ombre infernali, veste di luce que' tenebrosi abissi, fà con festiue voci risuonar la gioia negli antri tenebrosi, incalma gl'oceani tempestosi delle pene: non ardiscon le brace alla presenza del trionfator del fuoco stridere, bruciare, fumare; e sol per coronar come di tante stelle scintillan le fiamme. Egli che possedè nel fuoco i refrigerij del paradiso prattico nel medicar le piaghe cagionate dagli ardori, con medicamenti, e conforti dell' Empireo quanto bene sà ristorar l'angosce di que' miseri purganti; versar cogli alleuiamenti della speranza il letto delle pene; inzuccherar le amarezze degli affanni con affettuose parole; refrigerar coll'esempio di se, che per mezzo del fuoco hor stà continuamente attuffato nel mar de' piaceri, loro ardori; aprir nel mesto lor cuore chiuso co'l duolo, vn giorno di consolo; istillar come Santo Lazzero sceso dal sen d'Abramo per mitigar l'arsure de' penanti i rinfreschi del Paradiso; fugar con aure di vita i soffi impetuosi dell'ira infernale; sparger sù le brace rose degl' horti del Cielo; scacciar con profumi alitosi i fetori di quel tenebroso couile? E rompendo ad alcune anime i ceppi, frangendo i ferri, quasi naue di riscatto carica di molte prede ogni venerdì dell'anno sene sale con suoi liberati cattiui vittorioso nel Cielo. Ma perche a Lorenzo è dato sopra il purgatorio l'impero perche continuamente habbia a predarlo, mitigar l'ira di Dio, abbreuiar' i decreti della seuera giustitia, & hor gl' vni colla speranza del suo ritorno auualorando, hor gli altri scarcerando, tener le chiaui della libertà? Sò io che per premio al trionfator del fuoco sia stato dal Sómo Remuneratore nel fuoco degli ardori meriteuolmente il dominio, e l'impero. Sò che, come dice Bernardo, essendo il Redentore sceso in quel fetido luoco del purgatorio dopò la sua morte ci lasciò chiari argomenti dell'infinita sua carità, *Potest tamen in eo, quod ait in profundum inferni, etiam charitas ipsa, qua maiorem nemo habuit, vt in infernum quoque pro amicis moriendo descenderet, non immerito designari, vt præcipiatur Achaz vel in excelsum regnantis expauescere maiestatem, vel descendentis ad inferos amplecti charitatem*; onde per farci conoscere qual sia stata la carità di Lorenzo, che co'l fuoco *extingui non potuit*, non sol mortale, e passibile come Christo, ma anco regnante nel paradiso, non vna sol volta, ma continuamente vuol che vada sotterra. Dirrò però, e meglio che se per compimento della gloria ne' Beati Iddio lor non solo concede vn mar di piaceri, ma di vantaggio li fà essercitar nell'Empireo, e pratticar quella virtù, che qua giù in terra maggiormente hebbero a cuore; onde Abramo per esser compitamente beato hospitaua nel seno Lazzero, perche fù nella terra a questa virtù estrema mente affettionato, onde disse Chrisologo, *Non immerito fratres suæ tunc omnes Sanctos suscipit in requie, & in ipsa cælesti beatitudine fungitur dispensatoris officio, quia parum reuera se beatum crediditsi in ipsa superna gloria ab hospitalitatis pio cessaret officio*, hor se Lorenzo gustò tanto gli ar-

S Bern. ser. in aduen. Dom.

Matt. 25.

Chrysol. ser. 121.

ardori del fuoco, che godeua iui la gloria dell'Empireo dicendo, *iannas tuas ingredi merui, & paradisi refrigeria possidebat;* perche sia compitamente beato da restigerij del Cielo agli ardori del fuoco continuamente si slancia, dentro quell'oceano fluttuante di fiamme, e di pene s'immerge, e gode perfetta beatitudine mentre dall' ardor di patire, di nuouo per Dio stimolato al carcere delle brace fà dall'Empireo perpetui passaggi: siche qual cosa s'ammirerà più o vederlo regnante nel Cielo, o precipitato per carità nell'inferno, *vel in excelsum regnantis expauescere maiestatem, vel descendentis ad inferos amplecti charitatem?* o carità inudita, o ammirabile amore, corre Lorenzo al luoco delle pene, e tormenti al rogo delle fiamme, & ardori, se non per patire almen per compatire; se non per bruciar con dolore del senso, almen per arder co'l desio del cuore; e come le pie donne del sepolcro corser infuocate d'amore alla tomba con aromati, ancorche il peso graue del marmo loro hauesse disdetto gl' vffici d' vnger'il corpo, dicēdo, *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti*, perche come dice Ferrerio discorreano, *si non possumus eum vngere saltem poterimus eius monumentum tangere, & ibi eum flere, & secum associari*, così pretende Lorenzo che se non può bruciarsi con penanti nel fuoco, potrà almeno toccarlo; auuolgersi trà quelle fiamme, e con quegli afflitti accompagnarsi, lor compassionando, e confortando nel duolo. Hor sì che crederò ch'il Precursore vedendo scender trà le fiamme Lorenzo dia più forti, e focosi sospiri, poiche se di lui dice S.Basilio, *Suspiria ducit quod non potest relictis supernis conuersationibus quemadmodum tunc solitudine ad redarguendam iniquita-*

S.Vincen. Ferr. ser. in die S. Pascha.

S.Basi. ad Vir. Laps.

te percurrere, & si quid pati oporteret caput potius quam dicendi libertatem amittere, mosso forse da santa inuidia emoli le glorie del S. Campione, mentre a questi è concesso ciò, ch'a lui è niegato. Hauete dunque ben ragione, ò inuitissimo Duce di cantare in tanti onorati trionfi dicendo, *Mea nox obscurum non habet sed omnia in luce clarescunt* perche, *in die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius.*

6 E se dal Greco legger si può, *In die mandauit Dominus eleemosinam suam*, cioè nella vita con riporre i tesori nelle mani de' pouerelli, e nella notte del martirio con dar sommi onori, e lodi al Creatore, che bell'accoppiamento di giorno, e di notte, di misericordia, e d'amore? Riferisce Tertulliano che nella primitiua Chiesa redimeansi con argento, & oro le persecutioni ne' Christiani; quali egli con mordace inuettiua rimprouera, perche stando in loro il Redentore desideroso di patire, e trionfare, il faceano godere vna Simoniaca pace. *Vt quid ergo de homine Christum redimis in homine, in quo Christus est? Non aliter & Simon facere tentauit cum pecuniam Apostolis obtulit pro spiritu Christi. Certum sicut fuga redemptio gratuita est, ita redemptio nummaria fuga est.* Hor per mostrar Lorenzo quanto volentieri patiua, e che non volea cogl'ori redimer sua vita, si tolse via la materia del riscatto con dar'a mendici le ricchezze; anzi vuol far star più sicuro il suo Signore, con dargli in mano per mezzo de' poueri gli ampi tesori, *dispersit dedit pauperibus, facultates Ecclesiæ, quas requiris, in cælestes thesauros manus pauperum deportauerunt*. Fù in vso appo gl'Ebbrei di segnare nelle borze con lettre d'oro il nome di Gerusalemme, *Crumenæ, in quibus literis aureis nomen Hierusa-*

Tertul. l. de fuga in persecut.

Dict. Syro chald. & in Arne.

salem scribebatur, e ne fà fede anco R. Dauid de Pomis dicendo, *Ciuitas auri, vel crumena, in qua scripta erat Hierusalem literis aureis* per denotare, che Gerosolima celeste si compra con denari dispensati a mendici; volendo dunque Lorenzo non solo giungere a quella sourana patria, ma di vantaggio comprarsela dispensa nelle mani sacre de' poueri gli ampi tesori, onde dice, *ianuas tuas ingredi merui*. O pure se più infiamma il cuore l'oro, che il fuoco le carni, come disse Chrisologo, *Auri furor ardentius humano feruet in pectore quã caminus totus ignescit incendijs, & acrius homines dissoluit in terra, quam soluitur in calore flammarum*; douendo Lorenzo trionfar di doppie fiamme cominciò la pugna coll'oro, acciò questo vinto co 'l dispensarlo gli fusse stata facile la vittoria dell'altra. O pure se alla pouertà dello spirito stà il regno de' Cieli vicino, dicendo il Saluatore, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cælorum*, e soggiunge Bernardo, *Magna quædam penna est paupertatis, qua tam cito volatur in regnum cælorum: nam in alijs virtutibus, quæ sequuntur, promissio futuro tempore indicatur, huic non tam promittitur, quam datur*; mirate come in hauer distribuito Lorenzo l'oro a mendici confessa pria d'incaminarsi al Cielo, d'esserui giũto, *ianuas tuas ingredi merui*. onde bẽ disse Chrisostomo, *si ad pauperem manus extenderis celum ipsum manu, & virtute tetigisti* Riferisce Giouan Diacono che per hauer Gregorio il Magno dato vna tazza d'argento ad vn pouero meritò cõ i tesori del Vaticano il trono di Pietro, onde gli fù detto dall'Angiolo, *Ab illo die, quo mihi scutellam argenteam hilari animo tribuisti destinauit te dominus fieri Præsulem Ecclesiæ suæ Sanctæ*, hauendo Lorenzo a poueri le ricchezze li-

Chrysol. ser. 29.

Matt. 5. S. Bern. ser. 4. in aduẽ. Dõ.

Io. Diac. l. 2. 23. Chrysost. ho. 1. super epis. 1 ad Tim.

beralmente donato meritamente gli fù dato nelle tre Chiese trionfante, militante, e purgante l'impero, che perciò senza esserglì fatto nelle celesti porte ostacolo dice, *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui* con ragione, mentre che dice Chrisostomo, *Porta cæli aperiuntur eleemosinæ, & veluti Regina intrante nullus ianitor um, qui portis assistunt, audet dicere vnde es tu? vel vnde venis? Regina namq; est similes faciens homines Deo*. Andiatene felicissimo o Sacro Campione, dell'Empireo quasi nouello Elia nel carro de' vostri gloriosi trionfi con lasciar tutto celeste alla terra non il mantello, ma negl'ori ciò, ch'è tutto terreno. Andiate più gloriosamente accerchiato di fiamme in segno di grandezza, o di trionfo, lor precedea il fuoco. Andiate felicissima Fenice dalla rabbia de' carnefici alla felice Città del Cielo, d'onde è fugato l'aculeo di morte, co 'l rogo auuenturato de' vostri interminabili giorni. Andiate pur'a goder le porpore, & il reame, che le brace cogl'ostri assai meglio, ch'a Lucio Mario il fuoco su'l capo caduto il regno, vi presagirono. Andiate a possedér la promessa terra del cielo mentre il fuoco, non come ad Abramo per insegnamento d' Ambrogio sol augurò, ma di vantaggio ve la comprò. Sò io che fù simbolo di guerra appresso i Romani il fuoco, ma sò anco che fù geroglifico di pietà, mentre che, *Plerisq: monumentis ignis est pietatis hieroglyficum*, sia dunque il vostro fuoco inditio di guerra all'inferno, e di pace alla Chiesa: tanto speriamo perche tanto speriamo, perche tanto anco il vostro sacratissimo nome ci addita, che se dell'alloro prendeano i Romani di pace, e di vittorie felicissimi auguri, *Ipsa pacifera, vt quam prætendi etiam inter armatos hostes quietis sit* in-

Chrysost. ho. 23. in epist. ad Hebr.

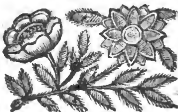
Gen. 15.

Pier. Val.

Plin. l. 15 c. 30.

inditium, Romanis pracipua latitia, victoriamq; nuncia additur litteris, & militum, lanceis pilisq. Fasces Imperatorum decorat. Ex his ingremio Iouis Opt. Max. deponitur quoties latitiam noua victoria attulit: coronata la Chiesa di sì nobil pianta qual trionfo non otterrà, qual gloria non sperera dicendo S. Leon Papa, *fit illustris Roma Laurentio?* Forse che vi mancherà pietà essendo così simpatici l'alloro, e l'vliuo, che come fortemente s'vniscono, così mal volontieri si staccano? Deh ci guardi sì pretioso alloro da'fulmini della vendetta diuina; ci riscaldi nell'amor diuino tal' fuoco: è vero che *non ardemus corpore pro Christo* come bruciaste voi, ma almeno *ardemus affectu*; *non subijcit nobis persecutor ignem* perche tanto non meritiamo, ma bensì *subijcit nobis desiderium Saluatoris*. Deh trà tanti splendori illustrate la nostra mente, riscaldate i nostri affetti, e sè in terra oue souente tramonta il Sole non hauesse diuario trà il giorno, e la notte, quanto sarrete hora luminoso nell' Empireo, oue il Sole stà sempre nell' Oriente inchiodato? che perciò vi preghiamo come risplendente, e paciero che vogliate *illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*: E se il caldo estiuo a me prohibisce il dire come a voi quel del fuoco porteuui eterno il godere, perdonate all'affetto di chì più vorrebbe dire, & a ciò, ch'hà rozzamente detto.

S. August. ser. 30. de SS.



PANE-

PANEGIRICO QVARANTESIMO DI S. CHIARA VERGINE DI ASSISI.

'Hauer voi Nobilissime Vergini chiamato a difficilissima impresa vn' huomo di basso talento per far numeroso racconto delle doti singolari di Chiara, e racchiuder nell'angusto giro d' vn hora vna balbettante lingua le magnanime attioni, virtù illustri, e ricchi fregi di quell'anima gloriosa, per cui si confessa per bocca della Verità illustrato non men della terra l'Empireo, ò è proceduto dal molto concetto, c'hauete dell'habilità del soggetto, ch'eleggeste, per lo che siete in inganno, ò dalla poca cognitione, ch'hauete de' meriti della vostra gran Madre, e pur siete inciampate, il che della vostra molta prudenza dubbitar non sì facilmente potrassi, in errore più graue. Vi affidaste, crederò, ch'harebbe possuto colei, che nel nome, e nell' attioni portò la luce, illustrar la mente di qualunque più oscuro, e tenebroso Oratore; render più che metallo sonora la voce del dicitore, mentre seppe cauar più fanciulli dall'ingorde fauci de' lupi, che co'l solo sguardo la rocano; inalzar i talenti più bassi nel dire, mentre rese gl'infernali giganti, come le apparuero, picciolissimi nani; dar gratia a gli accenti nel proferire, già che con soaui carmi incantò le furie d'vna femina spiritata, e colla sola voce precipitò dalle mura gl' esserciti; arricchir di forme, e di gale dell'eloquenza il discorso, mentr'ella le più pretiose del fasto donnesco con magnanimo rifiuto spreggiandole, sele sottopose alle piante; secondar di concetti candidissimi la mente colei, ch'accoppiò alla purità la fecondità d'innumerabili figlie. Saggissimo pensiero, come sempre, fù il vostro, no'l niego; & a questo appoggiato ancor'io, accettai volentieri, ancorche per altro souerchiosa fusse l'impresa alle mie debili forze, l'hauer da seruiui: nulla di manco in sì eccessiua luce, e nella moltitudine di sì segnalate attioni, e prodigii non potrà, se non confusa, almen'intricata, e se non abbacinata, almen dubbiosa rimaner la mia mente; che perciò per poterne con più facilità vscire, vedendo nella mano tener'ella nell' augustissimo Sacramento l' impresa più riguardeuole de' suoi onorati trionfi, per cui viene da tutte l'altre donne vnicamente singolarizzata, a questa sola fissarò lo sguardo, drizzarò come a scopo il mio discorso, dimostrandouela, qual fù, venerabile Sacerdo-

tessa: al cui sacrificio non sol si richie. de la sua diuotione, ma anco quella de'circostanti, con pio affetto, e rigoroso silentio.

1 La dignità Sacerdotale, che dall' Apostolo meritò il titolo di reale, non solo perche non pochi Regi appresso le più barbare, & indomite nationi cotanto l'honorarono, che teneano in più pregio la mitra, che la corona; onde stimauan più gl'inchini de'popoli che lor venerauan, come sacrificanti, che allor che l'adorauan come regnanti; ma di vantaggio, perche deponeano in segno di douuta sōmissione alle sacre piante loro scettri, e corone; essendo dal sommo institutore de' Sacramenti cōcessa sol' a gl' huomini, e negata alle donne, ostenta chiaramente sù di queste lor maggioranze. Perciò disse Tertulliano: *Non permittitur mulieri Sacerdotis officium sibi vendicare*. Non hà il sesso imbelle trattati con sacramenti, ma con telai, non maneggia cose sacre, ma fuso, e conocchia, che perciò come spiegò Brunone la mano, per cui è denotato il sesso virile, è impiegata a ministeri più alti, e sublimi, *manum suam misit ad fortia*, e le dita per cui sono significate le donne, sono applicate al fuso, *& digiti eius apprehenderunt fusum*. Puotè sù le diuine piante Maddalena versar'in pianto dall' vrna degl' occhi il cuore; con pretiosi vnguenti condire la pietà; regolar gl'errori della mente, con ammendar' que' della sparsa chioma nel lacerarla, imprimer nelle basi della sua vita con affettuosi baci l'imprese de' diuini trionfi; e ciò ch' allor nel corpo del Signore era come passibile soggetto a pene, e dolori; ma allor che risorto a gloriosa vita confidò se stesso nelle mani sacerdotali: rifiutò ancorche pietosi gl' vffici delle diuote donne, sol concedendole il poter baciar con feruorose labbra il freddo marmo; & a Maddalena ancorche secretaria d'amore, ch'audacemente tutto vale, e dispone, vietossi anco que' sacri piedi, com'era auuezza, e toccare, e baciare, *noli me tangere*. Hor vedendo io, come voi ancor' osseruate in quella sacratissima imagine, la nostra Chiara impugnar colla destra quel venerabilissimo Sacramento, che *panis fortium, & robustorum*, fù detto, non diremo che fusse dispensata con essa ogni legge, diuenuta per nuoua gratia sacerdotessa: e che *manum suam misit ad fortia*? E fù come tale significata allor che Hortolana, (che tal'era il nome della sua degnissima genitrice, forse così per conueniente dispositione del Cielo nomata, perche douea partorire, e coltiuar l' horto delle delitie di Dio) orando dianzi la sacratissima Imagine d' vn crocifisso vdì da quell' amareggiate labbra, quella fortunatissima profetia, *Ne paueas mulier quia quodd am lumen salua parturies, quod ipsum mundum clarius illustrabit*: poiche se l' Angelico dimostra la differenza trà l'vno, e l'altro testamento frà l'altre ragioni, perche essendo il vecchio della legge tenebroso, & oscuro, hauea per profeti huomini, e questo della gratia come che luminoso hà nelle sue reuelationi splendentissimi Angioli, onde Gabriello predice il natale della Vergine di Christo, e del Precursore; per maggior priuilegio di Chiara, come che per lei douea l'vniuerso risplendere, non da vn'Angiolo, ma dal Rè degli Angioli vien predetta sua felicissima nascita. Anzi se è dottrina di S. Dionigio, confermata dall' Angelico, *Quod nullus purus homo nec in patribus noui, vel veteris testamenti accepit aliquam reuelationem à Deo nisi mediantibus Angelis. Et hanc dicit*, sog-

Marginal notes: *Tert. lib. de rel. V.* — *Prou. 31.* — *S. Bruno de lau. Ec. c. 5.* — *Ps. 27. 25 ex Hier.* — *Surius in eius vita.* — *S. Dionys. 4. de cal. Hier.*

S. Tho. in c. 9. Isa. soggiunge l'Angelico, *esse legem inuiolabilem vt in prima per media ducatur infima*; mentre il medesimo Dio il natale di si bel sole predice, o volle dimostrar di singolarizzar quella donna, per cui douea il mondo tutto risplendere; o che douendo ella esser Sacerdotessa, per confarsi il profeta co'l profetato, al che mira Dio secondo, che insegna Gregorio, come fù Gabriello a Maria, & a Tobia Raffaello inuiato; non potea più conueneuolmente esser suo felice natale predetto, che dal Crocifisso Signore, che nel Caluario sù l'altar della Croce fù vittima, e Sacerdote: o perche da vn Dio pendente nel legno douea esser riuelata la nascita della figlia di Francesco, che fù viua imagine del crocifisso. (S. Gr. PP. ho. 34. in euang.)

2 Intese ella fin da' primi fiori della sua fresca, e tenera etade la carica, che colla dignità se l'era dalla gratia addossata, e pretese tanto gratamente corrispondere, quanto liberalmente il Cielo l'hauea di singolari doni arricchita: onde sapendo che non hà Dio sacrificio più grato della limosina, dicendo *misericordiam volui, & non sacrificium*, sottrahendo alla sua gola la lautezza de' cibi più saporosi, lor daua in alimenti de' poueri, onde di lei si scriue, *de abundantia domus suae supplebat inopias plurimorum. Et vt suum sacrificium gratius esset Deo proprio corpusculo delicata subtrahebat cibaria, clamque per internuncios mittens reficiebat viscera pupillorum*, E se fù chi disse che *calix aquae frigidae pauperi exhibitus diuini agni nuptias nanciscetur*; marauiglia non fia che Chiara hauendo copiosissima dote donata a mendici, ritrouato haues se in vn subbito il celeste agnello per sposo; onde come con particolar priuilegio la Sacratissima Vergine con modo sì strano sposossi collo Spirito Santo, dicendo Agostino *Angelus sermonem fecit, Virgo concepit: coniunctio haec facta est, in qua maritus fuit sermo, & vxor aricula. Deus summus pronunciat velle eum generare nouo generandi modo*; così essendo Chiara trà tutte le donne singolarizzata, co'l medesimo modo di sponsaltio, mentre l'Angelo del nuouo testamento, che tal fù Francesco, *Instillauit in auribus eius dulcia connubia Christi, suadens virginalis pudicitia margaritam beato illi spon[s]o, quem amor humanauit, fore seruandam*, hauendo l'orecchio pieno di celeste ruggiada, trouossi grauida in vn baleno della gratia dello Spirito Santo e pregna di questa, (come Maria dando tutta se stessa a Dio in sacrificio diuenne altare, vittima, e sacerdote, così da Epifanio chiamata, *vocabo te altare vocabo te Sacerdotem*) consagrò se stessa in olocausto pretiosissimo a Dio. Perloche nel giorno fau. stissimo delle palme, in cui il Sommo Sacerdote d'amore douendo andar nel cenacolo a donar tutto se stesso in vn boccone pregiatissimo all'huomo, volle con onorata pompa degl'Ebbrei, che sfrondando gli alberi, spogliando le case delle più pregiate vesti ne ferono al trionfante Signore per oue passaua, onoreuolissimi strati, ostentar della carità il più glorioso trionfo; ella con generosa vittoria del mondo della paterna casa alla Chiesa fuggendo, corse come a proprio luoco, per sacrificar se stessa all'altare; iui gittò con magnanimo rifiuto gli abbigliamenti più pregiati del sesso donnesco, oue stà il Rè de' Regi da poueri veli couerto; si cauò dalle dita gli anelli, vedendo il suo amore nelle crate degl'accidenti rinchiuso; gittò i vaghi nastri, le reti, ou'è il suo Dio con vincoli di amore auuinto, e legato; recise co'l cultello vangelico

Osea. 6. — Surius vt supra — Baeza to. 1. l. 4. c. vi §. 28. — S. Aug. ser. 15. de tep. — Sur. ibidē — S. Epiph. de laud. B. V.

gli affetti de' parenti dal cuore, e con prodiga mano troncando le aurate fila de' suoi capegli, le gittò per più arricchirlo nel tesoro, oue l'oro della carità diuina più copiosamente risplende; *At illa pannos apprehendēs altaris caput denudat attonsum, firmans se nullatenus à Christi seruitio vlterius auellendam*, onde come a gloriosa trionfatrice se le donò da quel venerando Sacerdote la palma, *Pontifex per gradus descendens vsq. ad eam accederet, & palmā suis manibus poneret*. Deh sacra campionessa mostrate il capo raso a vostri sdegnati parenti, come parte più bella, e pregiata di voi: poiche se fù lodeuole a Romani erger templi a Venere Calua, dimostrando che le Romane donne mai furon più belle, ch' allor che per difender la patria feron corde a gli archi de' lor recisi capegli; perche non stimerassi maggior vostra beltà, che lor troncatte per farne arco al Dio d'amore? meritamente a vostro onore, al vostro nome si sono erti cento, e mille templi, e fontuosissimi monisteri, & oue compariste co'l capo raso in habito di serua haueste sieguaci, e figlie mille Prencipesse, e Reine. Deh riponete nell' altare gl' ori de' vostri crini, & appendendoli in voto d'essere stata dal tempestoso Eggeo di questo secolo vscita, arricchite pur coll' vltimo de' vostri tesori la pouertà di quel sacratissimo tempio, come fè Lucillo, che vedēdo nel mare naufraghi tutti gli arnesi suoi, in vn baleno tosandosi appese nel tempio di Gioue i capelli dicendo.

Sur. ibid.

Sur. ibid.

Dijs aquoreoque Ioui
Seruatus, dicat è pelagi Lucillius vndis
Hos crines: aliud namque habet ille nihil.

Natal cō. l.8. myth. c.4.

Deh tagliate in segno della vostra hauuta libertà dal secolo, carcere penosissimo della morte, come fù da Stobeo chiamato, *Vita similis est carceri vnius Dei*, e da Riccardo, *Quid patriā facis de exilio, quid carcere frueris vt domo?* poiche se i rei assoluti co'l toso capo correan' a dar gratie al celeste nume ne' templi, *Ad alta tonsum templa reum misit*: e Plinio anco soggiunge, *Quia reis moris est submittere capillum, recisos reorum capillos depulsi, quod imminebat periculi signum fuisse*, e tanto anco le sacre carte confermano, *Eductum de carcere Ioseph totonderunt*: doue te voi che siete dal mondo fuggita in simbolo di vostra liberatione le tosate chiome al sacro tempio votate. Radete pur nobilissima Sacerdotessa il vostro sacratissimo capo, poiche se fù vana osseruanza de' Sinesi popoli nodrir la chioma, perche potesser gl' huomini dal lago babilonese pieno di voraci leoni di questa vita come Abacuc tratti per i capelli far ritorno alla patria celeste, e poggiar sopra le stelle, *Capillos tam diligenter idcirco nutriunt quod credunt ea se tanquam ansa in cælum aliquādo sublatum iri*; oue all'incontro i Sacerdoti il capo si radono, credendo di poter per la loro virtù ascender sù gli astri, e che quanto più bassamente si tosano tanto più alti debban esser loro volati, *Sacrificuli contra (qui quidem cœnobiticam agunt vitam) abradunt capita quod sine tali adiumento sydera se conscessuros esse confidant*; voi nobilissima Sacerdotessa però cō religiosissimo culto recidendo vostre chiome sperate che più disciolta da legami, e cure di questa vita possa a volo gir continuamente nel Cielo vostra anima a far dimora cogli Angioli. Che perciò souente diuenuta ella tutta celeste farrà sua stanza più che qua giù, nell' Empireo: onde disloggiando l'albergo del corpo, vuotato non men del-

Stob. ser. 98.

Ricc. Vict in ps. 121

Martia. l. 2. epi. 74.

Plin. li. 7. ep. 21.

Gē. 41. 41

Ioa. Maff. l. 6. hist. Ind.

dello spirito, che degli alimenti della vita per vn mortal non meno che rigoroso digiuno, *trium dierum exitiale ieiunium*, staua iui fissa godendo la fontana de' lumi dopò che più volte il Sole girò dall'vno all'altro Emisfero; onde vna volta successe, che *tota nocte, & die sequenti sic absorpta, sic à seipsa permanet aliena vt prorsus insensibilis videretur*, onde suegliata da vna monica nella seconda notte, che portauale la lucerna, chiedendo la Santa Vergine che mentr'era giorno, che bisogno vi fusse di lume? a questo quella rispose *Mater nox abijt, & dies transiuit moxque altera redijt*: Felicissimo sonno, ripigliò Chiara, tanto da me bramato, tanto da me dal Cielo richiesto, e dal Cielo a me gratiosamente donato *Benedictus sit iste somnus, quoniam diu optatus tandem donatus est mihi*, fortunatissimo sonno, in cui abbandonato il corpo veghiando nelle diuine braccia fà dolce posa lo spirito, benedetto sono che degnaste non per vn hora come a Giacobbe mà per tre giorni disuelare l'Empireo; che non può suegliato l'huomo comprendere, gratiosissimo sono non più con tarpate penne descritto, mentre impiumasti il cuor mio ad andar'a volo nel Cielo, onde posso io dire *Nostra autem conuersatio in cælestis est, magna gratia, quæ cælo terras mutauit, vt nostra conuersatio in cælis sit*, nobilissimo sonno, che come rallegri gli Angioli, a quali fai pari l'huomo che dorme, mentre che *exequat hominem Angelica gratia, vitæ æternitatem ex meditatione vigiliæ suscipiens*; così inquieti per sdegno, e liuorei diauoli, quali in Bethsan che *domus dormientis* suona oue dorme profondamente insiem co'l corpo lo spirito, nell'idolo di Dagon, ch'*est idolum Veneris*, agiatamente riposano.

Sur. ibid.

Sur. c. 25.

ad Philip. 3. 20. S. Ambr. l. 2. de S. S.

Clē. Alexan. li. 2. de pæd. c. 9

S. Hier. de trad. heb. li. Par.

3 Perloche sdegnato il nemico dell'human genere vedendo che lo Spirito di Chiara longamente nell'Empireo stanzaua, d'onde il misero fè suo eterno dirupo, diede vn giorno all'Estatica con mano fabbra d'intolerabili pene sì forte schiaffo, ch'in vn baleno fè comparir quel celeste volto quasi rosseggiante Cometa, con infausto augurio dell'Impero del percosso re, sparso di sangue. Ahi empio, ahi sacrilego contro vna Sacerdotessa, che, con soli accenti dagl'ossessi, e tiranneggiati corpi ti fuga, vibri l'ardita mano? O mano non sol degna d'inaridirsi, come quella di Geroboam, ma d'esser in mille pezzi recisa per esca eterna del fuoco. E perche al fiero colpo in segno del sacrilegio come in Bethel non si scosse non men che l'altare quel sacratissimo tempio? E voi ò spiriti alati dell'Empireo haueste occhi di veder, senza vendicarla colpita da empia mano vostra indefessa compagna? Deh almen cuopriate con vostre ale, ò Serafini, quel vergognoso rossore di sì sacrilega, & ardimentosa guanciata; perche ritornato dall'Empireo lo Spirito di Chiara non vegga il suo fedel compagno nella sua absenza, obbrobriosamēte colpito. Vendicar a ò sacrilego sue offese; abbatterà tuo ardire; conpenserà nel ritorno, che farrà suo Spirito i riceuuti oltraggi, perche disfarrà come ombra col'a sua luce il tuo impero, & annienterà come dinanzi la tua vsurpata gigantesca statura. Sueglia la pure ò misero con sì crudel percossa dal dolce sonno, che vedrai in vn baleno da gigante ch'eri, mentre arriuaui a batter'il Cielo di quel placidissimo volto, diuenir in vn subbito vilissimo Nano, auuerandosi ciò, che fauoleggiando d'Alcide sonnacchioso, assalito da Pigmei. *Hercu-*

3. Reg. 13.

lem in Lybia dormientem Pygmaei inuadunt, disse Filostrato, *Vt autem erigitur vsq; in discrimine ridet, hostesq; vniuersos colligens in leonis pellem cōgerit*; o pure ciò che istoricamente di Chiara predisse Isaia, *Corpus meum surget; expergiscimini, & laudate qui habitatis in puluere: quia ros lucis ros tuus, & terram Gigantium detrahes in ruinam*. Credeui o misero inuido de' solleuamenti di Chiara richiamarla con vn schiaffo, e trattenerla come facesti con Paolo, perche più altamente non si fusse inalzata, *ne magnitudo reuelationum extolleret eā datus est ei Angelus Satanae, qui eam colaphizzaret*; ma ti accorgesti ben presto che se quegli ancorche Pigmeo puotè diuenuto gigāte giungere all'Empireo, *Qui trium cubitorum es, & tamen peruenis vsq: ad tertium caelum*: Chiara però diuenuta gigantessa smisurata con spalleggiar continuamente pel Cielo, fà diuenir te vilissimo nano. Crederò bene ancor'io che l'infelice vedendo habitar più che nella terra nel Cielo lo Spirito alato di Chiara, hauesse voluto dichiararla (com' era vsitato costume di dar cō vn schiaffo a serui la libertà, dicēdo S. Efrem, e Basilio. *Omnes serui dum libertate donantur alapam accipiunt. N'one vt libertate fruaris alapā accipies*) con vna guanciata esente dal suo tiranneggiante dominio. Poiche se sono vassalli del tiranno de' secoli coloro, che nella mensa carica di pretiose viuande, e nelle tazze brillāti di generosi vini gli giurano fedeltà mentre che *eorum Deus venter est*: & all' incontro *Ieiunij hominis sputum si serpens gustauerit emoritur*; vedendo egli che Chiara con eccessiua astinenza maceraua sua carne in maniera, che *Prohibuere B. Franciscus, & Episcopus Assisij S. Clara illud trium dierum exitiale ieiunium, praecipientes vt nullum transires diem, quin saltem vnciam panis sumeret in pastum*; la dichiara con vn schiaffo non sua. Conoscea egli che nelle morbide lane, e nelle piume otiose si nodrisce il fuoco, simile a quel dell'inferno, oue il fabbro dell'eterne pene, che co'l soffio *prunas ardere facit* più agiatamente dimora; ma che nel duro strato di nuda terra hà il penitente nel letto compagno Dio, come disse Geronimo, *super nudam humum emesa colliduntur membra, sed dominus tecum iacet*: e sù'l tormento so letto di nodosi sarmenti, esca più opportuna del fuoco? gl' huomini diuengono vittime della penitenza, essendo per obbrobrio Sarmentitij i Martiri da Gentili chiamati, come disse Tertulliano, *Licet nunc nos sarmentitios appelletis, quia ad stipitem dimidij axis deuincti sarmentorū ambitu exurimus. Hic est habitus victoria nostrae, &c.* hor vedendo Satan che questa Sacerdotessa hauendo *nudā humum, & interdum sarmēta vinearum pro lectulo*, offeriua di continuo il suo corpo a Dio in vittima, & olocausto, le dà dal suo seruaggio con vn schiaffo la libertà. Sapea l'infelice, che sotto gli abbigliamenti donneschi come sotto placide verzure s' accouacchia il serpente infernale, oue all'incontro alla presenza dell'arca couerta di ruuido, & aspro cilicio il misero Dagon cade, e s'abbatte; e vedendo egli questa Sacerdotessa, che hor con dure funi strettamente era legata ne' fianchi, acciò come l' vbbidiente Isaac fù nell'altare fortemente ristretto acciò ne men con inuolontarij moti offeso hauesse gli occhi osseruatori di Dio, non hauesse sua carne nell' offerirsi a Dio ogni giorno ricalcitrato, *ne victima calcitraret*; con duro cilitio suo nudo corpo fortemente stringe, *Vtebatur nonnunquā duro cilicio de pilis equorum nodosè conserto*, quod

Philost. l. 1. Iron. — Isa. 25. 19 — Forer. ex Hebr. — 2. Cor. 12 — Chrysol. ser. de Asc Domini. — S. Ephre. ser. de pas. to. 3. — S. Basil. or. de Bapt. — S. Ambr. to 5. lib. 6 exam. — Surius vt sup. c. 12. — S. Hier. ad Heliod. — Tertul. in apol c. 50 — Sur. c. 12. — Exo. 16. 7 — Sur. ibid.

quod hinc inde chordulis rudibus stringebat corpus; e perciò la dichiara con vna guanciata libera dal suo scettro, e tutta di Dio. Prouaua con suo mortal dispēdio che le lagrime creano paradisi, *lachryma aut faciunt, aut inueniunt paradisum*; e che vi è più accendon le fiamme dell'inferno le lagrime de'penitenti, che il mantice dell'ira del Cielo, *suam tolerabilius sustinet flammam, quam lachrymam nostram, acriusq; vritur contriti cordis lachryma quam flamma infernalis incendij*, onde auuilito, & annientato a Chiara, ch'hauea fatto degl'occhi due fonti perenni di pianto apparue qual nero Etiope co'l volto adusto, e qual picciolissimo Nano; e conoscendola come Cittadina di nemiche contrade la licentia con vn schiaffo da se.

Coll. de pan. c. 10.

Idē c. 12.

4 Indebbolito però il misero; & impiagato da tal fuoco nel cuore, bisognoso più di riceuer, che di dare rimedi, e medicine, le comparue vn giorno sotto mentito habbito di venerando, e pietosissimo medico, così dicendole: Sono io quà venuto mosso dal zelo della tua salute, perche vedendoti continuamente piangere dubbito ò che habbia co'l distillarsi in lagrime il celabro da restar vuoto del suo Signore il palaggio del tuo corpo, o co'l ciecarsi le fenestre degl'occhi da rimaner tenebroso, & oscuro. E qual cosa peggiore che Chiara madre di tante illustri figlie, nata per dar lume al mōdo, e per indrizzar con suoi splendori l'anime al Cielo, hauesse co'l perder'il ceruello, o co'l ciecarsi, d'hauer bisogno di guida? Che sarebbe se douendo come Sol luminosa trascorrer per l'ampio monistero hor soccorrendo, hor correggendo non potesse con propi passi se non per l'angusta cella aggirarsi? Che sarebbe se douendo cogli occhi non men che coll'affetto couare le sue polcine; non sol non potesse co'l vederle darle vita; ma hauesse d'hauer continuamente cadente la sua, presentandole ogni passo l'inciampo? Qual male non incorrono spesso i sudditi allor che il Prelato, o il Prencipe non vede con propi occhi le bisogne de' suoi, quali per i ministri souente seli presentan falsificate? tal sarebbe il caso delle tue figlie, mentre cieca hai sempre da viuere, e gouernare coll'altrui fede, e volontaria relatione. Deh cessa di lagrimar tanto, perche non son le tue macchie sì nere come di Dauid adultero, & homicida ch'habbin da lauarsi con ampio mare di pianto: Non è Dio, ancorche sia fuoco, così bramoso di beuer dalle fonti degl'occhi, che con vna sol goccia non confessi di poter refrigerar suoi ardori, onde per mercede di cotal rinfrescho non dia scettri, vita, & Empireo, dicendo ad Ezzecchia Isaia, *audiui orationem tuam, & vidi lachrymam tuam*: come vna sol goccia della fonte dell'Empireo può dissetar l'arsura dell'Epulone, così vna sola stilla d'vn cuor contrito può con noue pene amareggiar' & incender l'inferno, a che dunque tanto pianto? *Ne tantum plores quoniam caeca fies*. Ella però che con lumi della gratia interna ben conoscea l'arte, e l'inganno del tenebroso rispose, *caecus non erit qui Deum videbit*. Che importa che s'oscurin gl'occhi della fronte sè vie più co'l veder Dio risplende la mente: nè mai la luce dell'intelletto è più viua, e maggiormente risplende ch'allor che nel mar del pianto si tuffa. E perche ò infelice fù più l'Apostolo delle genti beato per veder Dio, o per pianger l'offese contro di Dio? *Viderunt Caeli paradisum isti oculi, viderunt tertium caelum, sed eos non tam censeo beatos propter*

Isa. c. 38. ex Hebr.

Sur. c. 13.

Chrysost. ho. 12. ad Colos.

hoc spectaculum, quam propter lacrymas per quas viderunt Deum, disse Chrisostomo. Non sai o misero, che furon dall'Angelo col segno del T, cioè della Croce segnati come eletti coloro, che i loro, e l'altrui peccati deplorano, *signa Thau super frontes virorum gementium, & dolētium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius*, dicendo S. Geronimo, *Thau litera Crucis habet similitudinem, quæ in Christianorum frontibus pingitur, Gementes igitur, dolentesque saluantur, qui non solum malis non consenserunt operibus, sed & aliena planxere peccata*: hor se Chiara è Crocifissa con Francesco suo Padre, perche potrà mai astenersi del pianto? Così misero, e tenebroso, che sei conoscessi la grauezza del tuo male, che volontieri il piangeresti, come è pianto da Chiara. Piangerò sempre nella valle di lagrime, oue non abbracciandosi il bene, non può trouarsi che male, *nusquam consolatio, nusquam refrigerium, sed vbique tribulationem inueni dum illum, quem ardenter diligo, & instanter quæro non inueni; facta sum mihi metipsi grauis, quam tadet vita, tadet luminis, quoniam, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*. Piangerò sempre, perche douendo ogni giorno riconoscer con qualche religioso culto il mio bel Nume non hauendo vittime d'offerirgli più grate ch'il cuore stillato in pianto, mentre che *sacrificium Deo spiritus contribulatus*, gli sacrifico amarissime lagrime.

Ezzech. c.9.4.

S.Hiero. hic.

Giliber. Abb. ser. 3.in Cãt.

§ E perche Sacerdotessa d'amore accoppiato hauesse al pianto, con cui i ministri dell'altare lauan l'altrui sozzure, l'habito sacerdotale, allor che que'chieggon pietà all'Altissimo per i delitti de'rei, dicendosi *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes in cinere, & cilicio*, ella di ruuido cilicio di porcina pele coperta, per cui le dure setole riuolte alla tenera carne la tenean continuamente tormentata *habebat vestem de corio porci, versa ad carnem hispida tonsura pilorum*, compariua tanto più bella, e luminosa a gl'occhi di Dio, quanto più oscura a quelli degl'huomini, sapendo come vero ciò, che fù detto da Ennodio,

Sur.c.12.

Nil iuuat externo componere membra nitore

Lux naturalis sydera nobilitat;

Ennod. dist.12.

onde la Vergine beata che fù Sole, *non curabat de ornamentis*, disse Ferrerio; e Ximenio Patriarca Gerosolimitano disse, *S. Gregorius in libello de salut. angel. scripsit se diuino oraculo monitum cognouisse Deiparam, ex quo templum ingressa est, sine cilicio beatam illam carne pungente vixisse nunquam: illius vestes è vilissima lana nullo infecta colore*; anzi il gran Sacerdote, e Rè nostro Signore prendendo per amore l'ispida veste di peccatore ostentò tanto più il candore della sua naturale innocenza, dicendo Bernardo, *Noui quod sis lenis natura; mitis, & humilis corde; blandus aspectu, suauis spiritu: Vnde ergo nunc instar Esau pilosus, & hispidus? cuiusnam rugosa, & terra imago hæc & vnde hi pili? mei sunt, meos agnosco pilos; quippe disciplina pacis nostra super eum*: onde mirando alle bellezze di Chiara, di cui *omnis gloria erat ab intus*, il celeste sposo inuaghito dicea, *Pulchra es amica mea, & suauis sicut Hierusalem*; compatolla a Gerosolima ignuda, o couerta di ruuida veste, e non a Babilonia, che ammantata di porpora ostenta superba magnificenza, *sicut Ierusalem non sicut Babylon, quam vidit Ioannes ornatam purpuram, & cocco, & inauratam auro, & lapide pretioso, & margaritis Babylonem hanc diabolus, Hierusalem inhabitat*

S. Vince. Ferre. in vig nat.

S.Gr.Tur relatus à Ximenio l.2.c.47. de vita Chr.

S. Berna. ser.28.in cant.

Cant.6.3

S.Pet.Dami.ho.402

tat Christus. Ille luxuriantis amictus varietate reficitur, hic asperis, & humilibus. Ma perche vestita Chiara di porcina pelle? qual mai conuenienza potrà hauere il limaccioso animale co'l vergineo candore, *quæ conuentio carnis virgineæ ad vestem porcinam*? Sò io per quello, che m'insegna Santo Ambrogio, la corrispondenza che vi sia trà l'habito, e la professione, in cui ciaschedun s'essercita, onde Sansone, ancorche simile ad Alcide nel valore, occidendo entrambi il leone; non si vestì come quegli di pelle dell'atterrata fiera, non conuenendo comparir l'amante dianzi la sua diletta con habito fiero, e seluaggio, essendo mite vago, e piaceuol l'amore; *itaque apud dilectissimam sibi sponsam exuuias feræ credidit sine momento futuras: cum talium rerum tempora non terribilibus spolijs, sed mitibus gaudijs, & festa fiant fronde venustiora*: onde essendo Chiara tanto nemica al sozzo gregge per cui sono i diauoli intosi, perche delle lor vesti si cinge? Ahimè Chiara che fate, voi che colla vostra luce, e splendori non men cingete di lume Dio, che la Chiesa tutta illustrate; potendosi a voi adattare ciò, che della B. Vergine disse Metodio, *Tu es impollutum illius indumentum, qui luce sicut vestimento circumfunditur*; come hor vi vestite di spoglie di sozzo, & immondo animale? Se lo Sposo celeste nell'vltimo giorno della lor vita farra rigorosissimo esame alle Vergini; *Si veram baptismi tunicam, & speciosam Virginitatis Holosericam cano commaculati pudoris infecit*, come introduce Cesario, che rispondere te voi, mentre coll'habito di limaccioso animale protestate l'interne sozzure del cuore? Se Adamo *Pro diuinitatis amictu*, come dice Arnoldo, *morticinorum spolijs inuolutus, in illius paludamenti gestamine, intelligebat pellem suam pelli belluinæ consimilem, ideo pellibus nudo corpori superinductis homo bestia videbatur*: voi vestita di pelle porcina farete come quello stimata impura, & immonda. Forse come Alcide in segno degl'ottenuti trionfi dicea *fuluique isternor pelle leonis*, e come a Rè della Scithia *ostro contempto, & vellere ferum, eximius decor est tergis horrere ferarum*; o come a quelle Amazzone, e particolarmente a Camilla, delle quali fauella Virgilio, *Pro crinali auro, pro longa tegmine pallæ, Tigridis exuuiæ per dorsum à vertice pendent*: così Chiara per impresa generosa degli abbattuti diauoli si copriua di pelle porcina? O pure perche se disse Chrisostomo esser proprietà del'api disfugir l'impure vesti, *In vestimentum immundum nunquam se dimiseris genus apum*; essendo api i diauoli, che pungon con ponciglioni mortalmente l'anima, *Circumdederunt me sicut apes, &c.* volendo da se Chiara tenerli lontani si cuopre di aspro cilicio di pelle porcina? O pure sè il Redentore come dice S. Germano, tralasciando le figure d'Isaac, e di Giuseppe come troppo luminose, volle crocifisso oscurar suoi raggi con quella di vile, e nero serpente dicendo *sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis; Quia illa figuræ illustres erant, insigniaq; ferebant benedicta, & beatæ stirpis, non contentus fuit hac præsignificatione benedictus sermo, sed ad cisceu effectam speciem serpentis tanquam nigri coloris, &c.* così vedendo Chiara d'esser troppo luminosa, e più risplendente del Sole, colla veste d'immondo animale si oscura? O pure perche grugnendo i porci non possono come dice Theofilato, i Pastori quietarli,

S. Ambr. epist. 70.

S. Metho. serm. de Hypop.

S. Cæsar. hom. 1. in quadr.

Arnol. Carno de oper. sex dier.

S. Prosp. l. de prouid.

Ae ici. 11

Chrysost. ho. 15. in epi. ad Eph.

Ioa. 22.

S. Germ. or. in vi. uif. Cruc.

che con riuorgeli supini, con far loro il Cielo mirare, *Porcorum pastores cum non possunt compescere porcum clamantem, resupinantes illum efficiunt vt minus clamet*; Chiara che stimaua suo corpo ancorche purissimo, qual'immondo animale, mentre era inuolto nel fango de' sensi, e passioni terrene, il vestiua di sordida veste, e per farlo in questa vita cessar da sospiri, e lamenti, mentre continuamente piangea, il facea nella cótemplatione della celeste gloria dolcemente posare? Non curaua Chiara di ornamenti donneschi, non di pretiose vesti godeua, non a gale, & abbigliamenti più capricciosi studiaua come è del feminile sesso costume, aguzzando l'ingegno a far preda degl'occhi altrui per mirar in esse trionfante con maggior pompa la vanità, dicendo Chrisostomo, *Est genus mulierum, nescio quomodo sui ornandi studiosum*; onde pregiandosi di aggiunger alle ricchezze d'vn mondo le più ingegnose inuentioni dell'arte, e dalle regioni più lontane spiando nuoue foggie d'ornarsi pretendon comparir pellegrine nella beltà, come fingonsi forastiere negli habiti, onde sono da Pier Damiano riprese. *Cum domestici murices nostris aspectibus sordeant, transmarinorum pelles, quia magno pretio coemuntur oblectant: ouium itaque, & agnorum exuuiæ despiciuntur, Ermellini, Gebellini, Martores exquiruntur, & Vulpes*; non auuertendo misere ciò, che Gregorio Nazianzeno le detta, *Purpurea porro, & aurea, eximiaque; & splendide vestes his domum conueniunt, quibus nullus vitæ splendor est*. Ma Chiara, che era tutta lume, e splendore non solo di luminose gemme, ò di risplendenti vesti non cura, ma con sordide vesti s'oscura e prendendo il conseglio d'Ambrogio d'hauer il diuin Sole per habito, e sposo, *Cognosce alium magis sponsum, qui circumdatur luce, cuius species non potest interire, hoc te vestias*, non sol non cerca nuoue foggie d'ornare suo corpo, ma inuenta nuoue maniere d'auuilirlo, e bruttarlo. Stima però ella più pretiose gale ornamenti più pregiati sue santissime figlie, quali calcato il fasto donnesco, attendendo mondar'il cuore più che ad ammendare il crine, e polir l'animo più che il volto a rasettar dianzi vn crocifisso gli habiti virtuosi, che a comporre dirimpetto ad vn vetro con melindrosa vaghezza le vesti del corpo; onde come Cornelia madre de' Gracchi ad vna Signora, che le chiedea vedere le pretiose sue gemme, e gli ornamenti più vaghi, mostrandole i suoi cari figli, disse, *At hæc sunt ornamenta mea*, tanto potrà dire Chiara che le perle più pretiose saranno le Santissime Margherite; gli abbigliamenti più ricchi le Reine della Boemia, della Polonia, della Lusitania, della Turingia, dell' Vngheria, che con diuerse, e forestiere foggie di santità, arricchiron non men, che ornarono suo mistico corpo, onde dirsele può, *omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis eos tibi quasi sponsa*.

Theophy. in ca. 5. Luc.

Chrysost. ho. 13. ad Eph.

Dam. l. 2. epist. 2.

Nazi. ad Olimpia.

S. Amb. l. 5. in c. 5. Lucan.

Isa. 49. 18

6 Si cinge però Chiara di rruuida, e sordida veste porcina perche Campionessa della penitenza sapea il conseglio dell' Africano, che *Nemo miles ad bellum cũ delicijs venit, de cubiculo ad aciem procedit, sed de papilionibus expeditis, & substrictis vbi omnis duritia, & imbonitas, & insuauitas consistit, etiam in pace; labore, & incommodis bellum pati discunt*, e per segno non solo degl' ottenuti trionfi, ma per sperãza di hauer d'ottenerne maggiori contro gl'immondi, e sozzi nemici, per rendersegli più

Tertu. li. ad Martyr.

più spauenteuole *tergis horrebat ferarum*, Dicanlo gl'empi, che pretendendo bruttare il candor verginale delle figlie di Chiara, punti dagli sproni di sfrenata libidine salirono sù le mura del monistero per inalberar come in vn postribolo l'insegne della disonestà, con torre quella, che v'era d'vna innocentissima purità. Corsero gli scelerati saccheggiatori non a predar'ori, mà fiori di verginità, non a sterminar con bellicosi incendij il tempo dell'honestà, mà ad incendere con fuochi contumaci d'impurezza quel sacrario di santità; e credendo a quelle sacre donzelle, che sotto veste ceneritia haueau gelata la concupiscenza, di portar sacrileghe brace, viddero in vn tratto disfarsi loro empi disegni; poiche aspergendo Chiara il suo capo, e quel delle figlie di cenere, *suum exopertum caput cinere multo consperfit, deinde super illarum capita cinerem ponit*, quasi armandosi di doppia maglia; facendosi di vantaggio portar l'angelico cibo auualorata dal socceneritio pane, ò dalla spada di Gedeone, vidde in vn baleno da quel cenere slanciarsi contro nemici spauenteuoli fulmini, da quel celeste pane auuentarsi contro le truppe sacrileghe virtù diuina, qual non come quel pane del Madianita si totolaua per i padiglioni nemichi, con abbatterli, mà facendo dalle mura rotolar precipitando quelle sceleratissime squadre, in vn baleno, abbattè l'hoste, disfece con diuini splendori, qual turbine pregno di mali, quel dissolutissimo essercito; *statim canum illorum panescit audacia, & per muros, quos ascenderant, celeriter descendentes, orantis virtute deturbati sunt, dissoluto toto exercitu*. Hor quà corra Michele, che vantò contro Lucifero, e suoi seguaci onorati trionfi, con dirupar dall'alto Palagio dell'Empireo a gli abissi squadre rubelli, e vedrà tanto maggiori le vittorie, & onori di Chiara, quanto fù il vincere contro quell'iniqua canaglia senza strepito d'arme, mà sol con cenere, e pane. S'impiegò contro gl'Angioli Apostati tutto l'onnipotente braccio di Dio, *totaque omnipotentis dextera deturbatus est inimicus*, mà quì *sola orantis virtute deturbati sunt*, con soli accenti della linga d'vna donna colla sola voce Chiara fuga, abbatte, atterra, disfà squadre, confonde potentissimi esserciti. Armateui pur militie del Cielo delle più fine armature, prendete pur luci di vsberghi, impugnate vibranti spade, cingete militari paludamenti, fate sventolarui su'l capo alati cimieti, che Chiara sol con tuoni della sua voce, con lampi di sue infuocate parole i suoi nemici sprona a precipitosissima fuga. Sacratissime mura cinte di fortissimi baloardi, che hauete noua virtù non solo di difender quelle sacre colombe, mà di abbatter, con precipitarli i voraci Auoltoi, i rapacissimi Giti falchi, onde dica lo Spirito Santo, *si murus est adificemus super eum propugnacula argentea*; e con Gregorio, *super hanc murum propugnacula adificantur, quia non tantum vt se defendat, sed vt prosternat impugnantes miracula ei facere conceditur*. Fù degno di marauiglia il terror ch'il Giudice de' Secoli impresse a que' profanatori del tempio, onde al solo inalzamento del braccio armato di debil flagello tutti tremanti fuggirono, per lo che disse Geronimo, *Inter omnia mirabilia, quæ fecit Iesus hoc videtur mirabilius esse, quod potuerit ad vnius flagelli verbera tantam eijcere multitudinem, mensasque subuertere, & cathedras confringere, & alia facere quæ infinitus non fecisset exercitus*: ahi Geronimo che più inarcaresti hor le ciglia se fussi stato spettator di nuoui succes-

Sur. c. 15.

Sur. c. 15.

S. Petr. Dam. ser. de S. Mich.

Cant 4 9.

S. Grego Papa.

S. Hier. l. 3. comm. in c. 21. Matth.

successi, ch'vna debbil donnuccia armata di cenere, e di cilicio sbaragli, fughi, atterri, precipiti, scompigli, colla sola voce, ch'è come dice Agostino, *Oratio est dæmonibus flagellum*, insolentissimo essercito, *orationis virtute deturbet, & totum dissoluat exercitum.* Sacratissima voce quanto più alata per giungere a Dio, tanto più pesante per aggrauar que' corpi nemici, perche precipitasser da quelle sacratissime mura, come fù quella del Sommo Pontefice Pietro, ch'impiombò per dirupario dell'aria, l'empio Simeone, onde *qui alas assumpsit plantas amisit.* Ben si può dir di voi ò Chiara, che *pondera vocis habes*, hor dirupando que' neri vccellacci, hor dando tanta grauezza al corpo della vostra cara sorella, allor che voleano i vostri parenti dal santo monistero distorla, onde sudando numerosa turma di gente non puotè mai nemen vn passo rimuouerla, siche vedendo vane loro forze scherzando diceano, *tota nocte plumbum comedit, ideo si tantum ponderat non est mirum.* O con quanta più ragione potrassi argomentar l'impero, ch'hauete sopra di Dio, e la perennità del vostro dominio, che non augurauan coloro, *cum augurato liberaretur Capitolium, Iuuentus, Terminusque maximo gaudio patrum nostrorum moueri non passi?*

S. Aug. l. sent.

Sur. c. 16.

T. Liu. l. 4.

7 Siane proua di questo disporico impero là robba nelle sue sacratissime mani tanto moltiplicata, che con pochi minuzzoli potea satiar' innumerabili popoli, onde nelle sue, come nelle diuine palme, quasi da perenni fonti, come sono da Agostino chiamate *fontes panis erant in manibus domini*, sgorgauan le alimentose sostanze; onde dir si potea di Chiara tutta luminosa con Basilio Seleuciense, ch'allora *panes augendo eius, quæ patrarat, virtutem extrahebat in lucem*; douendosi alle mani d'vna Sacerdotessa la moltiplicatione del pane, come si deue alle mani de' ministri del sacro Altare la replicatione del diuin corpo sotto gl'accidenti di pane: e se crebber tanto l'acque, ch'empiron l'ampia fossa d'Eliseo, vicina all'Altare; sol perche parte di quell'acque toccò le sacre mani d'Elia, come vogliono Rabbì Salomone, e Lirano, come non douean moltiplicarsi i pani tocchi da questa Sacerdotessa d'amore? E se sono di parere non pochi appresso Genebrardo che l'oglio con cui s'ongeano i Rè, e Sacerdoti d'Israele era l'istesso, con cui furono consacrati Mosè, & Aaron da Dio, con vn continuo miracolo, e conseruato, e moltiplicato, *Quare per miraculum durasse vnguentum sacrum a Moyse vsque ad captiuitatem Babilonicam fere per nongentos annos, & citra diminutionem sufficisse inaugurandis Pontificibus, & Regibus*; che marauiglia sarà che per seruire ad vna sacra Sacerdotessa della gratia l'oglio ne' vuoti vasi miracolosamente si vegga, e si moltiplichi, *vas vacuum plenum oleo reperiatur?* Distese però Chiara più oltre i confini del suo ampio dominio, mostrando la sua virtù esser più tosto che terrena diuina, più independente, che partecipata, (tanto essendo dalla Gratia ella inalzata) mentre non solo tenendo ella in mani lo scettro dell'impero sù gl'elementi, e'l Cielo, opraua segnalati prodigij: mà ancor communicaua ad altre così prodigiosa virtù; onde come il Redentore mostrossi Sole, nel dar lume alle stelle concedendo a discepoli come dice Teofilato il potet'oprar portenti, e miracoli; così non mai si mostrò più luminosa Chiara, ch'allora che comandando alla Risettoriera la diuisione di que' pochi minuzzoli *iubet quinquaginta iuxta numerum domi-*

S. Aug. in ps. 90.

S. Basil. Seleuc. or. 33.

3. Reg. 18. 32.

R. Sal. & Lyran. hic

Genebra. in ps. 88.

Sur. c. 11.

Theoph. in c. 12. Matth.

Sur. c. 20.

dominarum incisuras, fè in vn tratto nelle mani della diuota ministra nascere l'abbondanza, *Crescit diuino munere inter frangentis manus parua illa materia.* Raccontate a noi ò Santissima Ortolana i diuini splendori di vostra Santissima figlia, ch'ancorche come picciolo riuolo quasi da fonte dal vostro seno scatorendo Chiara, con strana metamorfosi della gratia, in vn baleno *in lucem solemque conuersa est*, onde diede tali lumi a voi, che poteste distender la luce del vedere sù la tela tenebrosa d'vn cieco, allora che *remisit ad matrem*, e per fuggir'ella ogn'ombra di lode, con aggiungere a voi maggiori gli splendori, *Asseruit Clara puerum sua matris merito liberatum*, & ella diuenne più luminosa, e più chiara; onde se dal gran Precursore disse Guarrico, che non hauesse egli oprato prodigio maggiore, quanto che con communicar a cari genitori sua luce; perche pria di poter'egli bambino parlare, facea i più gran misteri a suoi parenti fauellare; e vaggendo egli nella cuna i futuri euenti della gratia con profetici sensi mirabilmente lor transfondea, *Antequam profari caperat parentes suos prophetas faciebat: & in eos, qui in se transfuderant carnis substantiam, spiritus sui, & gratia superabundantiam refundebat*: così dirò che hauesse mai Chiara fatto ostentatione maggiore della sua luce, che nell'hauer communicato a voi suoi diuini splendori. Voi santissima Madre siete la donna grauida non come dagl'Egitrij nel Sole, che tiene la stella nel seno, simboleggiata, ma nella stella che racchiude il Sole, come considerò Bernardo, *Sol latet in Sydere*, denotata; onde come la donna dell'Apocalisse e vestiste d'humana carne il Sole, e siete di celesti splendori vestita dal Sole, *& vestiris, & vestis*. Siate entrambe benedette Santissime Madri, Voi priego Ortolana che piantaste, e coltiuaste l'hortò delle delitie di Dio, vogliate sbarbar da nostri cuori l'herbe amare de'sensoali affetti: recidete le velenose cicute de' vitij, l'ortiche spinose di passioni sfrenate: piantate rose di carità, candidi gigli di santissima purità. E voi ò Sole ò Chiara riscaldate con vostri raggi nostro gelo, illustrate con vostri splendori nostre tenebre; auualorate con vostro potere nostra fiacchezza, inalzate colla vostra virtù nostra bassezza; come Sacerdotessa consecrate a Dio nostri affetti: come celeste portate al Cielo nostri prieghi; come Eroina, che abbassaste l'orgoglio de' superbi giganti, con farli diuenir vilissimi nani, per lo che rideste *in die nouissimo*, auualorate nostro coraggio perche nell'onorate zuffe *vsque in discrimine rideamus.*

Esther. c. 11.10.

Sur. c. 11.

Guarr. Abbat. ser. 1. in nati. Io. Bapt.

S. Bern. de verb. Apoc.



PANE-

PANEGIRICO QVARANTESIMOPRIMO DELL'ASSONTIONE DELLA VERGINE.



Così dunque cinta di luce, ammantata di eccessiui splendori, perche non possiam ne men collo sguardo sieguirla, parte da noi la nostra gran Signora, ò a coronarsi nell'Empireo Reina, ò per restituire con moltiplicate vsure al Paradiso co'l donargli se stessa, ciò, che di bello, e di vago saccheggiando i Cieli, furato hauea alla gloria? Dunque le nostre perdite sono auanzi de' Celesti, onde oscurandosi co'l pianto nostre luci, loro facci maggiormente risplendono; versandoci si per gl'occhi in lagrime di tenerezza il cuore, lor versan per l'aria acque odorose, e profumi; mandando dall'intimo delle nostre viscere dolorosi sospiri, loro alitano per mille turiboli di cuori incensi, & odori; sconcertandosi ne' nostri petti per la doglia gli affetti più teneri, lor compongono nell'armonia di festiui suoni, ò a liete danze lor piedi, ò a sonori stromenti loro mani, ò a canore voci loro lingue, onde rompendo l'aria, ò con solchi d'oro, ò con passaggi empirei, seminano in quella, come nella terra del piacere, sensi allegri di gloria; & allor che si condensan le tenebre della nostra mestitia, si aggroppan forme luminose nel trionfal carro perche sia vinto il Sole da luce maggiore? Ma se l'alte Ierarchie feron l'aria con canti teggia del contento, e sol dall'Empireo differente perche di passaggio; se per applauder ad vna primauera di beltà elleno portarono gli spiriti più alitosi degl'horti empirei, confortando con celesti profumi i cuori, che per vezzo nel sol vederla languiuano; se con caratteri d'oro, e con epitafij di luce spiegauan l'imprese di lei più splendide, e douitiose del Sole; se l'onde di oro del crine cingean colla corona di stelle: se con sacri epitalami la celebrauan Signora, e Reina del Cielo, come poi fatti ebbri di allegrezza quasi sconoscendola iscambieuolmente con replicati accenti dimandano. *Quæ est ista? Quæ est ista?* Ma se anco i celesti nell'vltime pompe del Cielo, allor ch'accolser' il loro Dio trionfante pur quasi ignorandolo dimandauan *Quis est iste, qui ascendit de Edom?* perche i tesori della beltà del diuin volto con que' delle vesti abbagliauan gli occhi cupidi, & i cuori amanti incantauano, così i trionfi della madre fatti superiori a gl'angelici sguardi, si refer' anco pellegrini a lor sublimi pensieri. Onde se quegli sù le Cherubine pene volando sormontò co'l volo la lor capacità, *Quia nulla scientia potest ad eius ascensionem pertingere;* salendo la Vergine *super Seraphim* non potean'i Serafini nel cuore tanta insolita gioia capire; come sarò io per dimostrare, se a tante feste ter-

S. Bernar. Sen.

Damasc.

ste tettete desta la mente mentre discorro.

1 Non è mio intento in questo facratissimo giorno di hauer'i medesimi pensieri di Pier Damiano con dimostrarui somigliantissimi trà di loro i trionfi della Madre, e del figlio, onde come l'Empireo *Ascensionem filij, & Matris assumptionem simili stylo perambulans ter interrogat Quis est iste? Quæ est ista?* con infiniti riscontri, e paratelli egli lor và comparando; e mutando poi il Santo la mente nell'hauer'auuertito l'errore, con più sano conseglio proruppe, *Attolle iam oculos ad Assumptionem Virginis, & salua maiestate filij, inuenies occursum huius pompa non mediocriter digniorem*, non sol perche i Celesti furono solamente i corteggiani del trionfante, & alla Reina de' secoli il figlio sceso dal trono distese per sostener il prezzo d'vn mondo il braccio, che mantien l'vniuerso, *innixa super dilectum suum*, dicendo l'istesso. *Soli quippe Angeli Redemptori occurrere potuerunt: Matri vero cælorum palatia penetranti filius ipse cum tota curia, &c.* mà perche come ben considera Anselmo per ventisette anni dopò la salita del Redentore gl' Empirei tutti affacendati nell'opra hauesser con nuoue pompe atteso all'apparecchio di quel beato Regno per douer riceuer, qual si conueniua, tanta Signora, *Prudentiori, & digniori consilio vsus pracedere illam volebas, quatenus ei locum immortalitatis in regno tuo praparares, eamq; sublimius sicut decebat tuā matrem ad te ipsum exaltares.* Sì che quelle beate menti adattandosi a gara con nuoue inuentioni di ricchezza, e vaghezza, correan frettolose non a portar'i marmi di Paro, ò le gemme di quel mondo, che mirato più affettuosamente perche con occhio più ardente dal Sole, ha pretiose le viscere; non a recider le selue odorose del Libano, ò della Fenicia; mà ritrouando nuoue miniere nell' Empireo, date in custodia al tempo per discoprirle in quel fortunatissimo secolo, d'indi furando il più pretioso, e splendido, e da quelle amene selue i più altosi legni: hauendo per architetto lo Spirito santo, si dieder nell'Empireo in vn tratto alla magnificenza dell'opra di vn fontuosissimo tempio, che douea raccorre la singolar magnificenza di Dio, dicendo Dauid, *eleuata est magnificentia tua super cælos*, spiegando Bernardin da Siena ciò della Vergine, *singularis magnificentia Dei fuit B. Virgo, quia in eius exaltatione plus magnificatur*. Quindi hor gl'vni gittando pretiosissime viscere delle montagne per fondamento della fontuosissima fabbrica, tanto più si profondauano quanto era alto il pensiero in riguardo ò alla bassezza dell'vmiltà verginale, ò all'altezza del suo gran merito; hor gl'altri incidendo con scalpelli industri, che fanno auuiuar marmi, effigiate colonne, simboleggiauan la sua non mai vacillante costanza; hor questi solleuādo mura, che vantauan nō men pretiose viscere, che ricchissime incrostature alludean'all'interna, & esterna bellezza di colei, che rapì il cuore da Dio; hor quelli di finissimo oro le smisurate traui dolando, figurauan la carità, e strettissima vnione con Dio. V'eran'altri, che consapeuoli de' suoi gloriosi trionfi con pennelli, suelti dall'ale de' Serafini, che fan nell'aria sparger lumi di Sole, auuiuarono in cento, e mille bandiere sue onorate vittorie: Altri hauendo l'occhio all' abbondante piena di doni empirei, d'onde d'uenne ocean di gratie, facean'in vastissimi telai nauigar per fete, & ori la spola, perche le figurate storie di sua singolarissima santità hauesser portato nel

S. Petr. Dam. ser. de Assūt. Virg.

S. Ansel. de excell. Vir. c. 7.

Psalm. 8.

S. Bernar. Sen. to. 3. ser. 12. a. 1. c. 4.

to nel lido della marauiglia gl'occhi di chi miraua le, non men per quello, che conteneano, che perciò, che figurauano. Altri addolciti nell'orecchi dell'armoniosa voce, che trasse con pochi accenti a terra il Sole, appreser di comporre non men dolci, ch'ingegnosissime bizzarrie, per ferire, e far'illanguidire cuori impassibili, & immortali. Altri tratti dall'odore di quel Paradiso di piaceri, che con vago intreccio vnì in se i più alitosi fiori degl'horti, cogliendo i parti più odorosi de' giardini dell'Empireo, ne distillauan il più spiritoso, e dentro vastissimi, & innumerabili vasi per quel felice giorno que' pretiosi sughi serbauano. In somma per cinque lustri, e più anni ad altro mestieri in quella soprema Città non s'attese, ch'à gloriosi apparecchi per riceuer il compimento della sua gloria il Paradiso. Hor quà richiamo Sabba, che smarrì gli spiriti, dispersi dalla gran marauiglia nell'opre di Salomone, allor che *non habebat vltra spiritum*, se hor vedendo que' celesti Spirti d'hauer aguzzato lor mente nelle pompe magnifiche, potrebbe senza isuenir ogni momento ammirar l'opre eccelse che si faceano, ò la beltà di colei, per cui si componeuano; onde istupidite le angeliche menti del suo gran merito come disse Epifanio, *Exercitus Angelorum in stuporem induxit*, la conosceano sempre superiore ad ogni opra magnifica, nè potendo capir ne' loro cuori tanta gioia cagionata dal sol mirarla diceano *Quae est ista? Quae est ista?* Si che nel medesimo tempo che la riueriscon come Signora, che la godono come fonte d'ogni lor gioia, par che ò dall'eccesso de' suoi splendori abbagliati, ò dalla piena sorgiua de' piaceri in loro diffusi affogati, quasi che non conoscendola l'vn l'altro qual'ella sia curiosamente dimandano, perche dice Epifanio, *Cherubicum thronum diuinitatis fulgore superabat*, e S. Pier Damiano, *Angelicam etiam reuerberat dignitatem*; e Bernardin da Siena soggiunse: *tanta fuit Maria perfectio vt soli Deo cognoscenda, & laudanda reseruetur*: e sono così istupidite da tanti lumi loro menti, che come san legar colla marauiglia i pensieri, così ne men possono sciorre perfettamente alle lodi di colei, che lor bea, loro facondissime lingue: Onde come nella gloria del monte affogato il cuor dell'Estatico dicea nel non poterla spiegare, *deficit lingua mea cordi meo*, così furon le menti angeliche nel riportar'à noi ciò, ch'esse in quel felice giorno godeano.

S. Epiph. de laud. Virg.

Idem vt supra. Dam. ser. 1. de na:. V. V. S Bernar. se. de fest.

2 Fortunatissimo giorno per tanti secoli da que' felici spirti bramato, in cui potean compitamente bearsi Là mandate i vostri pensieri, Vditori. oue in vn teatro assistendoui la marauiglia riportò non ordinarij vanni di fortezza nostra natura; mentre venuto a strette prese con vn'Angiolo il Patriarca Giacob ancorche co'l zoppicare hauesse dimostrato di essergli per la naturalezza inferiore, l'era però nella costanza, e sofferenza ò superiore, ò eguale; onde non men ch'Oratio Coclite zoppicando inalzaua per ogni passo l'orme di sue generosissime imprese. Mà se l'Angiolo trà l'ombre della notte illustrò le palme de' suoi trionfi, perche fugge i raggi del Sole, ch'allor volean accompagnar gli splendori delle sue onorate vittorie nel franger nella gamba l'audacia di chi volea con lui pareggiarsi; e vedendo indorarsi da lumi dell'aurora il suo steccato, frettolosamente sen fugge, *dimitte me iã enim ascendit Aurora?* se lui guarisce le piaghe co'l nettare d'vna dolce eloquenza, molto più douea vnger la ferita non men della gamba, che del

Gen. 32. 26.

del cuore da lui aspramente impiagato. Iscusiamo con vna dottrina d'Adam Morino la sollecita fuga dell'Angelo, ricordando alla vostra mente quel felice passaggio del Redentore all'Empireo; allor che nel monte più di questo, fuorche nel cuore, che sieguiua la sua vita, fatti gl'Apostoli fissi, & immobili, raccogliendo dal petto i più ardenti spiriti, gli mandauan'à volo per gli occhi al loro amato bene; & ebbri di amore, e di dolore si liquefaceano hor in dolci, hor in amare lagrime di tenerezza. Allora qual precipitoso fulmine si slanciaron dal Cielo due Angeli ò cõsolatori, ò di nuoue pene co'l'asprezza di loro parole apportatori verso quel l'afflitto, e mesto drappello; e come que' dell'addolorata donna, a quali
Origen. in Euang. saggiamente rimprouerò *consolatores oneros vos estis*, co'l pungerli, a nuouo pianto lor più stimolauano. Quanto furon le parole brieui tanto furon'à
Act. 1. 11. que' mesti cuori più graui, *Viri Galilei quid statis aspicientes in cælum? Hic Iesus qui assumptus est à vobis in cælum sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cælum*; & impatienti di più lungo indugio quasi saette rapide di nuouo al Cielo volarono. E chi mai vidde gelati d'amore verso gl'huomini gli Angioli, che per loro souente entrando trà fuochi spargendoui fresce rugiade fan loro godere nelle brace le rose? Non sono loro così solleciti nel refrigerar l'arsure de' mesti cuori, che non sol per volare a gli altrui aiuti, mà per mitigar gli ardori nel petto, con ventilarli portan sù gl'omeri l'ale? Non son loro, ch'hor balie reali allor che veggon gl'huomini fugger dalla poppa della pena, e del dolore amarissimi sughi, ò c'instillan di celesti conforti dolcissimo latte; ò pur'affettuosissimi medici con pretiosi vnguenti di consolationi sanan le punture del cuore: ò facondissimi Oratori ci aprono con loro consegli, come vn tempo a gl'Ebbrei nel mare, ne' perigli mille strade a fuggirli: ò potentissimi protettori, che con fulminante spada disgombran l'ombre della paura? Non han per vfficio non più che per inchinatione naturale il confortare, e'l consolare? E quando mai più ch'allora douean quasi in vn groppo di minute stelle in vna luminosa nubbe precipitar gl'Angioli, che vedean Maria gli Apostoli, i discepoli, genuflessi tranbasciati dal dolore, che immobilmente nel sacro monte aspettauan l'anime pellegrine, che ritornando ne' corpi douean senza la vera vita far malamente lor viuere? Non corsero a schiere allor ch'il carro di fuoco diuise Elia dal diletto discepolo, per rasciugar co'l ristoro d'amabilissimi conforti negl'occhi dell'afflitto le lagrime, e nel cuore la memoria della sua pena? Così furon dal seruo d'Eliseo veduti, *Ecce mons plenus equorum, & curruum ignearum in* 4. Reg. 6. 17.
circuitu Elisei, soggiungendo Ambrogio, *Ergo Eliam Angeli ad cælum perferunt, Elisæum, Angeli, qui magistrum portauerant, discipulum tuebantur, & obsequia, quæ patri exhibuerant, etiam filio deferebant*: e come hora sol due non sol non compassionando le piaghe acerbe de' cuori, ma vie più con seuere riprensioni inasprendole in vn baleno dando al vento le penne incrudeliti volarono? Marauiglia non sia Vditori poiche fù dal principio de' secoli con tanta brama dagl'Angioli aspettato quel fortunatissimo giorno, in cui douea il Padre nel raccorre trionfante il figlio far della sua potenza l'vltime pompe, che destati da tal curiosità di spiar sì nobil trionfo, ogni gran facenda in quel giorno dismessero: onde vinti da maggior fiamma diedero tutte le potenze a gl'occhi per spiare sì onoreuo-
S. Ambr.

reuolissimi fregi, e forzati que' due dal Redentore a consolar i suoi diletti, non con pietoso volto, per non dar confidenza a que' mesti di ordir longhi discorsi, mà con ciglio seuero gli appareuero per recider le proposte, e risposte, e poter rattamente tornarsene, *Idcirco tam pauci venerunt, ne tam festis deessent solemnijs, & qui venere regressu celeri nouis se gaudijs sociarunt*. Hor se furono maggiori i trionfi della madre, che del figlio, e maggiori l'ostentationi del Cielo nel riceuer la sua Reina, che Dio, onde fù dagli Angioli fin dal primo lor viuere ansiosamente aspettato, marauiglia non fia che tralasciando ogni pietoso vfficio di consolar Giacobbe anco da lui grauemente offeso (qual da infinite schiere, onde esclamò *castra Dei sunt hæc*, più volte era stato difeso) e men curandosi di vantar nel giorno i trionfi della notte vedendo ascender l'Aurora, per cui secondo il commun senso de' Padri Maria trionfante vien denotata, per non perder tanta gioia frettolosamente sen fugga, *ne tam festis solemnijs deesset volatu celeri nouis se gaudijs sociauit*; onde dando come gli altri tutte le sue potenze in preda degli occhi prouaua dalle facende di questo basso mondo, a cui que' souani spiriti son destinati, co'l solo affisarsi in quel volto, che dà beatitudine all'empireo, dolcissime distrattioni; e sentendo nel vederla felicitati suoi sguardi non degnaua, ritraendoli da quella, abbassarli a bisogni di questa infelicissima terra; onde desiando gli Angioli d'hauer moltiplicati gli occhi nel vederla, l'vn l'altro risospingeasi, & a gara faceasi innanzi per vederla più di vicino, e per gustar più di presso le dolcezze nella sua fonte, *Virgo regalis ad thronū Dei patris euehitur, & in ipsa Trinitatis sede reposita naturam Angelorum sollicitat ad videndum; totaque conglomeratur Angelorum frequentia, vt videat Reginam sedentem a dextris Domini virtutum*, disse, e bene S. Pier Damiano.

Adam de Morin. ap. Golfre. in Alleg. Bibl.

Dam. ser. de Ass. V.

3 Han ben dunque ragione gli Angioli di sciorre ad eterne danze lor piedi chiamandola S. Andrea Cretense perpetuo ballo degli Angioli, *Salue perpetua Angelorum chorea*; poiche cominciando il festino nell'incarnatione del Verbo nelle sue sacratissime viscere, onde ella disse, *Exultauit Spiritus meus*, ò con Bernardino da Siena, *saltauit Spiritus meus*, cioè Gabriello, e continuādo nell'assontione della Reina, non mai più finirà, come ne men cesserà la gioia, che lor suggon da quella fonte di vita. Onde attuffati nel mare di tante delitie gustan lor perfetta satietà; & a questa sollennità sotto simbolo di conuito lautissimo, oue vengan senza fastidio, mà con eccessiuo giubilo, compiratamente appagate le menti, inuitati sono que' beati valletti, dicendo sili, *comedite, & bibite, & inebriamini carissimi*, oue Onorio soggiunge, ***Ad Angelos mox grà** tulabundus dicit comedite, &c. Angeli mei congaudete, & congratulamini, quia noua festa contuli, dum matrem meam, vestramque Reginam vestris gaudijs induxi*. Deh dilatate a nuoui giubili il petto mentre questa luce non solo disgombra d'ogni tristezza l'importune nubbi, mà di nuoui piaceri con suoi splendori sparge douitiosissima pioggia, perche *Maria præsentia totus illustratur orbis adeo, vt iam ipsa cælestis patria clarius rutilet virgineæ lampadis illustrata splendore*. Questa, che della gloria, e della beatitudine riconosco prima radice, onde si renderanno balbettanti le lingue a lodarla, *Quo pacto prædicabunt gloriæ radicem?* mentre nel suo ventre, quasi in vn' anima-

S. Andr. Cret. de dormi. V.

Luc. 1.
S. Bernar. Sen.

Cant. c. 5.
Hono. hic.

S. Bernar. ser. de Ass.

S. Epiph. de laud. Virg.

animato Empireo hebbe trà gl'huomini la gloria il primo Beato, che fui io, sia ancor ella radice, e fondamento d'vn vostro compito contento. Ripresi come sciocco Pietro, allor che gli suelai l'interna luce dell'anima, e chiedendo egli di star fisso l'occhio beandosi, il trattai da poco accorto nel chiedere, *nesciebat quid diceret*, perche iui non era senza mia madre compita la gloria, mentre che *inuenta Maria inuenitur omne bonum*; hor dunque mentre con voi l'hauete, con douer star sempre ferma la ruota della vostra fortuna dilatate a nuoue gioie i vostri cuori, non restandoui più che desiare. Si danno alle spose come a padrone della casa nel primo loro ingresso le chiaui, *Vxoribus primum domum ingredientibus claues donantur, vt symbolum accipiant se vt matresfamilias in possesionem, & in rerum mariti communionem, seu societatem admitti*; già a questa elettissima Sposa del nostro amore sono state consegnate le chiaui della gloria, onde perciò sarà salutata da molti, *Aue porta calorum, & scala, ascensusque omnium, aue reseramentum portarum Paradisi*, dunque da lei dipendon vostri contenti, e lei saprà più ch'il Sole con dorata chiaue de' raggi aprir' ad vn perpetuo giorno di allegrezza i vostri cuori; e fate con vostri giubili che *sit hac festiuitas venerabilior in calis Angelis, quorum latitia, & gaudium ex huius adimpleatur diei exultatione, quando Dei genitrix clarior sole refulget in throno claritatis*: non vi sia lingua, che non applauda, non voce, che con allegre note non ostenti l'interne gioie del cuore; poiche se ogn'vn di voi riceuè gratia, & hor gloria da Maria, ben conueneuol cosa sarà ch'ogn'vn' anco cō canti, e giubili le rēda le gratie douute *Latetur*, dunque, *quilibet calicus ordo, quia in B. Virgine reperiet*

Matt. 9.

Idiota in prol. ad contempl. de V.

Greg. Tolos. l. 9. syntag. c. 19. n. 14.

S. Ephra. orat. de Deip.

S. Idelph. ser 2. de Assumpt.

S. Bernar. Sen. to. 3.

aliquid gloria speciale. Se l'Aurora *auium est hora, quia ora auium aperit*, deh Vsignuoli dell'Empireo hor che sale l'Aurora si sciolgan'à mille armoniosi accenti vostre lingue, si renda soaue con nuoue dolcezze vostro gutture, e con passaggi piaceuolissimi applaudiate al passaggio d'vn Paradiso all'altro, mentre che *hodie Eden noui Adam Paradisum suscipit animatum*. Ecco già compito il mio desiderio, ecco sodisfatte mie ardentissime brame, nel volet'in mia compagnia la radice della mia gloria, la fonte d'ogni mio bene: onde se con triplicate voci ad affrettarla a venir nella Reggia inuitauo quell'anima, *Veni electa mea*, nō tenendomi senz' ella compitamente Beato, *& ponam in te thronum meum quia concupiui speciem tuam, nec enim satis glorificatus videbor, donec tu glorificeris*; che perciò accompagnate con vostri cantii miei compiti contenti. Saprò da quì innanzi medicar le piaghe acerbe del mio cuore, apertemi da crudeli dardi de' peccatori con vn solo sguardo ad vna sì eccessiua bellezza, & hauendo vicini al trono pregi sì vaghi, e leggiadri, che traendo vn'ambitiosa, e continua curiosità, infondon per gl'occhi al cuore nuoue dolcezze, allontaneran da me la seuerità: Che se coll'affissarmisi suoi begl'occhi ragionauan'in me dolcissime distrationi, onde temeuo che mirato non più mirassi la terra, auuertendole *Auerte oculos tuos a me quia ipsi me auolare fecerunt, eleuas enim me videndo, auerte oculos ne cateras animas derelinquam*; come potran gli occhi miei coll'affissaruisi in tanta beltà, co'l felicitarsi in tanta gloria, mirar per condennarla tanta miseria? dissiperà l'ombre della colpa co'l vederlo questo lucidissimo Sole; si perderan nelle neui del collo della mia diletta l'impure macchie,

de Ass. a 2. c. 3.

Riccar. à S. Laure. de lau. V.

Damasc. or. 2 de dor. Deip.

Guarr. se. de Annunc.

Cant. 6. 4.

S. Ambro. l. de Isaac c. 7.

O che

che mi si presentan dell'anime; si confonderà nelle ricchezze del crine la pouertà, ch'han della gratia; frangerò le saette dagl'empi auuentatemi, co'l mirar nel cielo del bel capo raggirarsi ordinatamente gl'occhi quai serenissimi folgori: e vedendo sempre ridenti soura le sue guancie le rose, ancorche punto dalle spine d'enormissime colpe non più gemerò.

4 E che tutto ciò, che dico non sia nella vostra mente sospetto di vero, vorrei ch'accompagnatici insieme con trè eletti discepoli, allor che quelli dormiuano vegliasse il nostro pensiero nel mirar'in vn'horto trà le rose il bel giglio tutto dalle spine del dolore torto versar per mille strade non più il sangue, che l'anima addolorata: allora che il Sole sanguigno augurava contto di se croci, e patiboli; ò che caduto boccone, dataci in vn boccone la vita, riceuer douea con vn bacio la morte: allorche la pena sol preueduta gli daua sensi d'esser prouata, che la cocentissima febbre terminando con sudori di sangue era principio di morte. Ma chi diede ad vn'agonizante trà tante pene coraggio, che mentre dicea, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, e con Girolamo *Tristitia vndique obsessus est animus meus*, mutando l'animo, rinuigorendo le forze corra per sentieri di sangue a formarne di questo vastissimo mare? L'Angelo? mà questi riceue non dà conforti al suo Signore. *Confortans*, dice l'Angelico, *non per modum instructionis, sed ad demonstrandam proprietatem humanæ naturæ*, ò con Caetano, *confortans exterius proponendo obiecta consolatoria, quæ naturaliter nata sunt proposita confortare vires, & corpus*: ò con altri *consolatus est verbis laudibus, & externo aspectu*; non adeguan la mente le risposte di questi, ancorche celeberrimi scrittori; poiche qual bellezza di volto può incalmar'vn mar tempestoso di pene? qual serenità di fronte può fugar procelle sì tempestose di dolori ad vn'anima combattuta? non ride il cuor, che piange l'vltime disauenture, allor che l'occhio vede rider sù verdi steli le rose: non può rasciugar negl'occhi le lagrime stimolate da vn'estremo cordoglio, in vaghe fontane la vaghezza d'ordinata pioggia di stille; non giouan'all'animo punto dall'ago di morte non men vergognosa, che dolorosa nè i sapori conditi da maestra mano; nè il mele d'vna faconda eloquenza; nè l'armonia di soaui carmi; nè quanto hanno saputo oprare con ambitione di primato per delitiar'vn cuore la natura, e l'arte; anzi che all'anima angustiata ogni cosa parerà spiacenole: e toccando i suoi sensi conuertiransi le delitie in amarissimi assentij; ogni bellezza sarà deforme, perche hà nella mente la brutta imagin di morte; ogni dolcezza le saprà amara perche è pasciuto del pensiero acerbo di morte; ogn'armonia gli parerà dissonante hauendo gli orecchi assordati dagl'vltimi aneliti, e dolorosi ohimè dell'agonia mortale, che cagiona nel cuore dolore immortale. Chi dunque dileguò in vn baleno nel cuor timoroso del Redentore quell'infernali martiri? Non era solo da questo dubbio ingombra la mia bassa mente, ma d'vn'altro non dissomigliante di questo veniua auuiluppato il mio pensiero, & era perche nell'horto di Getsemani, e non più presto nel sacro cenacolo, oue haueua sagrificato se stesso, non si diede in preda alla morte? Risponderò io dopò che trouai in Dauid a cotali piaghe mortali per saldarle opportunissimi vnguenti. Egli allora ch'Absalone con grosso essercito machinaua torgli co'l

Matth. 26.38.
S. Hier. hic.
3.p. q.12. a.4.
apud Sua. 3.p.

co'l regno la vita, odendo che gli veniua dietro con animo barbaro per lauar nel paterno sangue le mani, affrettandoli i piedi il timore, prese verso il monte Olіueto sollecita fuga. Si ferma nel rapido corso di Dauid con ragioneuolezza la mente del
2.Reg.15. Gerosolitano Cirillo, e marauigliandosi dell'inauuertenza di lui nel fuggire verso vn monte, oue assediato dal figlio hauea sicura la morte, allor che molte strade d'aperte campagne gli assicurauan lo scampo, attribuirebbe l'euento alla paura, che suole ne manifesti perigli turbar così la mente, che souente da timidi il più periglioso s'elegge; se non sapesse ch'i pensieri di Dauid eran da soucano lume illustrati. Egli, ch'hauea nella mente presenti i futuri successi del Redentore sapea che dal monte degl'vliui reso più sublime da infinite palme di onorati trionfi iui accolte, douea salire ricco di spoglie all'Empireo, con segnar'anco la strada a gl'huomini verso del Cielo; e parue al mesto Rè che la sublimità del trionfo del suo bene potea solleuar l'animo, e'l coraggio abbattuti; che potean le vittorie della vita rincorar'il tranbasciato suo cuore, che poteansi addolcire le presenti amarezze della vicina morte co'l vedere quel volto, che dà immortali diletti, e con vn sguardo di quella futura bellezza abbatter la paura d'vna penosissima morte. *Porro cum Absalon aduersus David arma capit, quamuis multa illi via suppeterent per montes tamen oliuarum maluit fugere, firma inuocans mente liberatorem illum qui istinc celos erat ascensurus*, ma se la beltà di Christo ascendente nel monte Oliueto premeditata puotè raddolcire al cuor di Dauid gli affanni; se poterono i trionfi del Redentore preueduti temprar i dolori, e far desiderabil la morte; tanto crederò io che Christo a bella posta fusse andato allor ch'era assalito dagl'affanni della vicina morte al Getsemani, oue douea frà pochi lustri depositarsi quel ricco tesoro come dice Damasceno, ***Eius autem corpus, quod Deum ineffabili quadam ratione suscepit cum Angelica, & Apostolica hymnodia delatum, in loculo fuit depositum Gethsemane, &c.*** e d'onde douendo ad immortal vita risorta salir vittoriosa con festiue pompe all'Empireo la Reina del Cielo, hauesse colla sua bellezza incalmato le tempeste del cuore dell'agonizzante Giesù: & hauendo così bene ella abbellito, & ornato la morte, che la fè ambire anco da più timidi cuori, onde disse Giouan Damasceno, *Quocirca non te mors beatam reddidit, sed ipsa mortem exornasti, vt qua eius maestitiam sustuleris, ac mortem gaudium esse planum feceris*; marauiglia non sia che qual coraggioso gigante da tal bellezza, e pompe rinuigorito Giesù fusse andato ad incontrar nel cimento della crudel guerra la morte, dicendo, ***Surgite eamus, ecce appropinquat qui me tradet***; onde attribuendo a Maria trionfante questa generosa impresa di Christo Bonauentura salutandola disse, ***Aue cuius prouocatus forma Deus, Deo natus moriturus non expauit; sed vt gigas triumphauit.*** Siate benedetta anima fortunata, andiate, andiate nella regia del contento non tanto per riceuerlo, quanto che per diffonderlo colla vista del vostro amabilissimo volto; che se poteste quagiù far dolci le pene, & amabil la morte, quali saranno nel campidoglio eterno i piaceri, e là vita conditi dalla vostra eccessiua dolcezza? Han dunque ragione gli Angioli, & i Santi d'accumular nuoui cantici alle loro allegrezze perche da voi, e per voi eglino godono compitissimi giubili.

S. Ciril. Hieros. catech. 2.

Damasc. or. 2. de dorm. Deip.

Idem or. 1 de Assump.

B. Bonau. tom. 2. 2. quinq.

O 2 5 Che

5 Che perciò gratia tanti fauori que' celesti spiriti allor che riceuono da quel bel volto allegrezze, e gioie pretendono compensargliele con insoliti onori. Non è ancor sodisfatta la mia mente nelle interrogationi degli Angioli allor che la nostra Signora spandendo, e per l'aria, e per i cieli nuoui lumi, e splendori andaua a coronarsi nell' Empireo Reina; *Quæ est ista? Quæ est ista?* Poiche se solitaria la Vergine non mai degno ò del suo sguardo, ò del suo volto alcun de' mortali, era però familiarissima a gli Angioli, onde disse Ambrogio, *Quam nemo virorum viderat Angelus reperiret*; onde in innumerabili squadre custodendo il letto del pacifico Rè ambiuan di precipitarsi dal Cielo destinati a tanti degni, & onorati seruizi, che perciò fù riuelato. *Scias filia, quod meæ immaculatæ Conceptioni interfuerunt tria millia Cherubim canentia*; & a Geltruda pur ella disse, *Nouem mensibus illis, quibus ego crescebam invtero matris meæ, Angeli secundum vices suas incremento meo deuotum seruitium exhibebant*: Se furon'eglino che ò nel tempio, ò nel viaggio ad Elisabetta con nobil, & innumerabil corteggio, la sieguiuano, come voglion e Busti, e Giorgio di Nicomedia, e Bernardo co'l Bernardino da Siena, e cento, e mille; e la conuenienza anco l'insegna, che continuamente gl'Angioli a schiere foltissime hauesser dall'Empireo alle stanze purissime della Vergine familiare, e continuo passaggio, dicendo anco il Serafino Senese, *Pie creditur, quod Beata Virgo habuerit legiones Angelorum ad protectionem*: Se Michele l'Arcangelo delle nostre anime giustissimo bilanciatore, e difensore lasciando e le bilancie, e la spada, non hauendo in Maria (che co'l merito, e colla gratia si rendea alle create menti impercettibile, non che immisurabile; e conquassato hauea le poderose forze infernali) che bilanciare, ò difendere: hauendo lasciato gli habiti militari le apparue in sembiante di pacifico ambasciatore, corteggiato da Gabriele, e da infinito stuolo di luminose stelle, condarle e la palma, e l'vliuo con vago intreccio di candidissimo giglio, simboli della fecondità, e purità, e delle bellicose vittorie, senza mai scemarsi sua dolcissima pietà, come hora quasi ignorandola chiedono *Quæ est ista*? Mà che vò io con lontani argomenti illustrando il mio pensiero di riportarui la perfetta cognition ch'haueanʼi celesti della Vergine, se per seruirla hor trionfante disse S. Gio: Damasceno, *Omnes ei aderant splendenti facie spiritus, nullus enim ordo ex his, qui in cœlis sunt, qui non vnanimiter adfuerit, nec quisquam inuentus est, qui descendere recusauerit*; & il Mellifluo Bernardo dice, *Sed, & illud quis cogitare sufficiat, quam gloriose hodie mundi Regina processerit, & quando deuotionis affectu tota in eius occursum cœlestium legionum prodierit multitudo*, come dunque hor vedendola non la conoscono? Forse che dalla beltà di lei abbagliati l'ignorano? Mà se il figlio come a sua madre, e riuerita come Signora, le diede il braccio, *innixa super dilectum suum*, non potean rauuisarla da tal'euidentissimo segno? Non fù abbagliamento di mente negl'Angioli, ma a bella posta fingendo di non saperla dimandano *Quæ est ista?* acciò co'l souente interrogare di alcuni da altri risposto fusse, questa è Maria; tanto disse il secretario della Vergine Riccardo da S.Lorenzo, *Ter ad minus in canticis in persona Angelorum quæritur. Quæ est ista? non tantum quia persona mirantur excellentiā, quia nec primam similē visa est, nec habere sequētem: sed forsitan quia dulce nomē sibi*

S.Ambro. de Virg.

Bern. de Bust.

In vit. S. Gel. c 53. l. 4.

Damasc. or. de dormit. Deip.

S.Bernar. ser. 1. de Assump.

...ar. à S. Laur. l. 1. de lau. V. c. 2.

sibi desiderant responderi. Mà perche d'vdir'il nome di Maria fù tanto desiderio negli Angioli? Dir potrei che gli Angioli rinascendo hora a nuoui giubili non hauean motteto più dolce, nè conueniente che quel santissimo nome dicendo Chrisologo, *Nomen hoc renascentibus salutare, hoc virginitatis insigne, hoc pudicitiæ decus*, ò pure perche se dice Pier Damiano, che *de thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur*, in vn giorno che facea ostentatione delle sue ricchezze l'Empireo, non trouauan gl'Angioli gioia più pregiata di quel sacratissimo nome; meglio che dicea di coloro Alcuino, *Quasi multarum in corde diuitiarum species vestra bonitatis Nomen, & aspectus reconditur:* soggiungendo alle parole del Sauio, *Melius est nomen bonum quam diuitiæ multa*, Riccardo, *Maria siquidem nomen iuxta Salom. longe melius quam corporales diuitiæ*, ò pure perche nello spargimento di tanti profumi non hauean del nome verginale vnguento più pretioso; nè trà tante lor melodie accenti più dolci di quello; onde diceale l'Abbate Eckberto, *Tu nec nominari quidem potes quin recrees*. O pure per aggiunger nuoui giubili al cielo, speranze sicure alla terra, e terrore all'inferno, dicendo l'Idiota, *Tanta virtutis, & excellentia est tuum sanctissimum nomen, Beatissima Virgo, quod ad inuocationem eius cælum ridet, terra latatur, Angeli congaudent, dæmones contremiscunt, & infernus conturbatur:* O pure vedendosi gl'Angioli in tanto giubilo, douendone gratie all'humana natura, grati a tanto beneficio si van colla memoria di tal nome eccitando (come disse ella a S. Brigida) alla salute degl'huomini, *Audi quantum filius meus nomen meum honorauit: Angeli audito hoc nomine Iustis magis propinquant, & de eorum latantur profectu, quibus sunt ad custodiam deputati*. O pure perche riconoscendola loro Reina, e Signora, gloriauansi d'esserle loro vmili serui, e vassalli, onde souente fan replicare quel gran nome, che da Epifanio, e Chrisologo *Domina interpretatur*. O pure se il nome vergineo come dice San Gregorio Taumaturgo è vn Sole ch'illumina la mente, & illustra le tenebre *Maria nuncupata illuminatio interpretatur*, come sentiuano gli Angioli co'l vederla ne' cuori nuoue gioie, così desiauan co'l nominarla esser di nuoue illuminationi nelle menti illustrati. Cento, e mille ragioni potrei io addurre per ispiegar'i saggi pensieri degli Angioli; mi pare però più a proposito quella, che da Efrem Siro raccolgo; & è che in nominarsi Maria in vn subbito si disserrano, & aprono le diamantine porte del Cielo, *Nomen Maria est portarum Paradisi referamentum*; hor sapendo gl'Angioli che dietro le porte dell'Empireo si fà longa essamina a coloro, che d'entraui pretendono, come anco co'l Redentore osseruossi dicendosi, *Attollite portas principes vestras, & eleuamini porta aternales, & introibit Rex gloria*, e ripigliando coloro due volte, *Quis est ista Rex gloria?* ancorche gli fusse stato risposto, che questi era *fortis, & potens, dominus potens in prælio*, non mai se gli apriron finche fusse stato affermato ch'egli, *erat Dominus virtutum*; per vsar dunque alla Vergine in sì nobil trionfo priuilegio nè men concesso al Rè della gloria di far senza dimora, ò esame, entrar la Reina nella reggia della sua gloria, allor ch'al Ciel s'inuiauano interrogano, *Quæ est ista? Quæ est ista?* acciò rispondendosi questa è Maria *dulce nomen desiderant responderi*, si spalancasser le porte, già che *Nomen Maria est referamentum portarum Paradisi*; e pria di

Chrysol. ser. 146.
Dam. ser. de Annũc.
Alcui. ep. 1.
Prou. c. 22. 1.
Ricchar. l. 1. c. 2.
Eckbert. apud Ric ch. l. 1. c. 2
Idiota c. 5
S. Brigid. in reuel.
S. Epipha. de lau. V.
S. Gregor. Thauma. or. 2. de Annunc.
S. Ephra. Syr. de laud. V.
Psal. 23.

giungerui, si trouasser quelle disserrate, & aperte. Deh deh gloriosissimi Spiriti hauete ben ragione d'onorar tanto la vostra Reina, da cui come da fonte, e radice prouenne la vostra gloria. Deh cantate, saltate, giubilate, danzate, perche n'hauete ragione, *prædicate Gloria vestra radicem*, e con soauissime melodie accompagnate da armoniosissime cetre souente replicate, *Hodie Maria Virgo cælos ascendit gaudeamus quia cum Christo regnat in æternum*. Miseri però noi, che mentre la sù voi godete gl'onori della nostra natura, noi quagiù piangiamo in vna lagrimosa valle nostre miserie: almen ricordateui che ciò, che voi gustate, è frutto di questa terra, quale allor che sia ben coltiuata saprà produrre pomi sì saporosi al vostro palato, che non possiate tanta dolcezza capire ne' cuori. Scendete dunque souente a consolarci, ad illustrarci, ad accenderci con vostri fuochi in corrispondenza di tanti benefici per noi peccatori ottenuti; inaffiateci con vostri fauori, perche così s'accresceran vostre allegrezze, allor che si accerteran nostri trionfi. mentre che *gaudium erit in cælo*, maggiore allor che sarem partecipi di vostre glorie, come è hora grãde nelle nostre vittorie.

Dam. de V.

6 E voi sacratissima Reina ch'hor gloriosa andate nel campidoglio dell'Empireo a riportar gl'onori meritati da vostri trionfi ricordateui quell'ansioso affetto, ch'haueste quagiù di noi; l'amorosa sollecitudine, che teneuate de' vostri miseri figli, per i quali indutaste nel Caluario il cuore all'vltima miseria del figlio: Non perche hora siete tanto esaltata non chinarete lo sguardo a mirar per compassionar le nostre bassezze; non perche vi cinge il Sole vi scordarete di chi dimora trà oscurissime tenebre; nè perche siete fuori dalle nostre passioni sarà anco lontano per compassionarci vostro pietosissimo cuore, *Non enim es ita impassibilis vt non sis etiam compassibilis*: che se finsero i Gentili esser le ruggiade lagrime delle stelle, colle quali compatiscon nostre miserie, mentre voi nel capo tenete corona di dodeci stelle non confidatem noi, che nella vostra sacratissima testa habbia la sua sede la pietà, e misericordia di noi? e se poteste inghirlandar di clemenza verso di noi Dio, come spiega sù quelle parole *in diademate, quo coronauit eum Mater sua*, Ambrogio, come dubitar potrassi di vostra pietà? *Magna fuit erga miseros misericordia dum exulares in mundo, sed multo maior esse debet erga miseros dum regnas in cælo*; le stelle, che voi portate nel capo vi additan che le sedie delle stelle cadute habbin da esser riempite d'alme purgate; che perciò accendete i nostri cuori co'l vostro fuoco per asterger nostra ruggine; illuminate nostre tenebre perche non deuiamo il camino da vostra luce segnatoci. Deh diuina, e bellissima Ester chiedete hor che sedete vicina al diuin trono *non obsecrans sed imperans* al sourano Monarca, *dona mihi animas pro quibus rogo, & populum meum pro quo obsecro*; e riportandone fauoreuol risposta differiremo a poterui la sù nella gloria hauuta con voi; e per voi condegnamente lodare, e benedire, mentre hora per la bassezza del talento che s'hà quagiù *Immensitatem gratiæ, & gloriæ, & fælicitatis tuæ considerare cupienti, ò Virgo sensus deficit: lingua fatiscit.*

C. Bonau. in spec. c. 8.

S. Ansel. de excell. V. c. 8.

PANE-

PANEGIRICO QVARANTESIMOSECONDO DI SAN BERNARDO ABBATE.



SOno così sublimi i pensieri della Gratia, e tanto sù l'humano intendimento s'inalzano, che come souente impiegando gl'animi de' mortali, con perfettionar loro lo stato, in cui eran dal natural Genio impiegati, in somiglianti ministeri, ci fà parere marauigliose l'opre sue; così facendoli passare ad vn'altro opposto, e contrario ce le fà come stranissime comparire, benche a lei sian come propi effetti familiari. Quindi se ella più volte trasse dalle reti a far cacciagione degl'huomini humilissimi pescatori; ò da luochi bancali a negotiar più douitiosi traffichi co'l Cielo cupidissimi mercatanti; ò dalla guida di bassi armenti al gouerno de' popoli rusticani pastori; ò prosciolto il cingolo della temporal militia fè ascriuer a quella di Christo valorosi soldati; altre volte però con più strane maniere riuolse l'ingordigia di voracissimi lupi nella piaceuolezza di mansuetissimi agnelli; l'astutia delle volpi nella semplicità di colombe; la rabbia di fieri mastini nella domestichezza di vezzosetti cagnuoli: l'oscenità nelle scene di sacrileghi parasiti in venerando culto di religiosissimi confessori. E per lasciar cento, e mille prodigi del suo potentissimo braccio parmi più marauiglioso quello, che suentolar veggo in vn'ondeggiante bandiera impugnata della destra di vn'vmilissimo Monaco, di cui hoggi Santa Chiesa le sacre memorie sollennemente festeggia. Che hà che fare la fierezza di Marte colla dolcezza di chi ottenne il titolo di Mellifluo: l'ordinar Monaci in Choro coll'ordinanza nel campo di militari squadroni; i silentij claustrali con rumoreggianti tamburi: i soauissimi canti con disordinati clamori; la libertà soggiogata co'l furore di licentiosi costumi; la ruuidezza de' cilici collo splendore dell'arme; l'vfficio d'Abbate nel guidar virtuosissimi Monaci, con quel di Capitan Generale ordinando insolenti soldati? Non è come voi credete strano passaggio quello, che fè Bernardo dal chiostro al campo Vditori, poiche se furono i Monaci da Effrem chiamati militari squadroni d'Angioli, *Castra Sanctorum Angelorum multitudo est monachorum in idipsum bene ordinata*; e furon da Fulberto Archangeli gl'Abbati appellati dicendo, *nostrum Archangelum*: chi non sà ch'vfficio fà di Capitan Generale impugnando nobil stendardo, onde *Signifer* vien detto, l'Arcangelo, e Serafino Michele? Ben dunque Bernardo, che da Gersone fù Serafino chiamato, *Te vero beatissimum Bernardum censeo esse vnum ex consortio ignitorum illorum spirituum, quos Seraphim scriptura*

S. Ephr. paran. 50

Fulber. ep. 66.

Gerson. ser. de S. Bernard.

nominat: e nel nome di Bernardo, che *bene ardet* suona, portando quel serafico fuoco; e nella dignità d'Abbate proprietà conueneuoli di Serafino, conueneuolmente dalla Gratia con tal'vfficio nella terrena militia ci spiegò l'altro che egli essercitaua di Capitan Generale della carità, & amore, potendo dire co'l vantaggio sù de' Serafini, *Ordinauit in me charitatem, vexillum eius super me amor*, come farò io per ispiegare in questo dis. orso, se osseruatete non men cogl'occhi l'insegna, che cogl'orecchi gli ordini di questa sourana militia.

1 Quanto è vero che non vi sian guerrieri più generosi, e che maggiormente lor valore di que', ch'arrolla nella sua militia l'Amore, *militat omnis amans, & habet sua castra cupido*; mà di tal coraggio, che non v'è forza che non arrestino: difficultà, che non superino; inciampi, che non auanzino; timore, che non prosterghino; perigli, che non trascurino; perdite, che non deridano; pene che non affrontino; morte, che non sprezzino. Chi può mai darsi vanto di arrestar nelle sue imprese vn'amante? forse il gelo d'vna rigorosissima notte, se spiegando con replicati ohimè sotto le finestre del suo vaneggiante bene proua ardori d'inferno? forse gli ardori del Sole che rugge, mentre da maggior fuoco interno ammollato a gara della fronte che verso sudori, manda per gli occhi distillato in tenere lagrime il cuore? le perdite forse delle sostanze, se prezza più ch'i tesori d'vn mondo vn sorriso finto di chi ama, di cui è diuenuto volontario furto: e stima di poter meglio ostentar la finezza del suo amore tanto più sincero quanto più ignudo? l'insidie che gli si traman di morte, mentre non hà senso per cui si possa dolere, nè hà anima con cui possa morire? Mà se tanto è forte, che a gara della morte ostenta l'amor profano sue forze, onde fù detto *fortis est vt mors dilectio*, di qual potenza crederemo habbia da esser l'amor celeste, e diuino? non sarà egli *fortior morte*, come spiegò Bernardino? non deriderà inuaghito di Dio tormenti, pene, fuochi, morte, e quanto seppe inuentar per tormentar'vn cuore l'inferno? Mà chi potrà mai darsi vanto d'vguagliar, non mai passare, nell'amare Bernardo, che porta anco il più ardente delle fiamme nel nome, *Bene ardet*, onde acquistossi il titolo di Capitan Generale frà Serafini; che impugnò il glorioso vessillo d'amore, *vexillum eius super me amor*?

2 In proua del che più chiara illustri vostra mente, Metilda negli arcani riuelati dal Cielo, ch'hauendo ella molto desiato di veder Beato nella gloria Bernardo, ottenne da Dio il frutto de' suoi ardenti desij, comparendole il Santo con vna veste di varij colori, simboli delle sue segnalate virtù, che con vago intreccio di più tinture coll'esser cangiante ostentaua la stabilità della gloria del Santo; e l'Amore, che sotto figura di fanciullo vien communemente dipinto, sotto sembiante di gratiosa, e vaga giouinetta, assistente alla destra del Beato, le apparue; *Mox S. Bernardus in stola ex candido, viridi, rubro, & aureo colore praetexta mirificè sibi apparuit. Amor etiam in specie Virginis pulcherrima stabat a dextris Beati viri*: mà quando mai fù se non che in habito di vermigliuzzo pargoletto conosciuto l'Amore? quando mai puotè vantar'il debil sesso donnesco, & ostentar sembiante d'amore? Riccardo da S. Lorenzo spiegando le parole della Cantica al primo, *Adolescen-*

Iacob. Fab. l. 1. op. S. Methil.

Cant. 1. *Adolescentula dilexerunt te nimis*, che le donzelle più vaghe l'haueßer feruentiſſimamente amato, nota che Riccar. à S. Laur. l. 1. non diſse *Adoleſcentuli*, i giouinetti, ma le donzelle, perche queſte, più che quelli, le donne più che gl'huomini ardentemente ſogliono amare, *Ideo genere fœmineo dicit Adoleſcentula, quia feruentius amant quam adoleſcentuli*, hor per denotar che Bernardo più d'ogn'altro amò il ſuo Dio, oue negli altri ſanti vien ſotto ſembiante di pargolo, con lui però con figura di donzella belliſſima l'Amore ſi appaleſò. O perche ſe, come riferiſce Aleſsandro Napolitano, fù coſtume appo i popoli Turij ch'i timidi, e contumaci ſoldati fuſſer'in pena o del timore, o della fuga veſtiti di gonne, e veſti donneſche, *Lex erat militaris, vt contumax miles, deſertor, aut transfuga muliebri* Alexã. ab Alex. li. 2. *veſte amictus ob ignominiam vinctus* Gen. c. 13. *teneretur*; e di Giuliano Imperatore ſi dice, che *deſertores amictos veſte muliebri per caſtra duxit detrahendos, ratus militibus, qui viri eſſent huiuſmodi pœnam, & ſupplicium morte grauius futurum*; e tanto anco Beda in martyr. 14 kal. Decembris. da riferiſce del glorioſo Martire Eſichio, *Item in eadem vrbe natalis S. Heſichij, qui ſub præfato Imperatore Diocletiano, cum eſſet miles, & præceptum audiſſet, vt quiſquis non ſacrificaret idolis cingulum ſolueret, ob hanc cauſſam Imperator colobio muliebri indutum primo eum in gynæceum dedit*, hor l'Amore per altro valoroſo ſoldato comparue veſtito di donna, perche alla preſenza, e vicino a Bernardo (tanto era intenſo il fuoco del Santo) parea timido, freddo, e quaſi fuſſe vergognoſamente auuilito. Tanto anco dimoſtrò la veſte cangiante di diuerſi colori che veſtiua il Beato; poiche ſe per denotar Giacob l'affetto, che ſopra gli altri figli non con ordinario ecceſso portaua a Giuſeppe, fondato nella moltiplicità delle doti, e virtù del ſuo dilettiſſimo figlio, *Ioſeph plus cæteris fratribus amabatur* Gen. c. 37. *feciique ei pater tunicam polymitam, &c.* gli fè vna veſte teſsuta con varietà di colori, ſoggiungendo Ambrogio, *Denique, & Iacob plus illum* S. Ambr. l. de Ioſeph. c. 2. *amabat in quo maiora virtutum inſignia, vt non tam filium pater prætuliſſe videatur, quam Propheta myſterium: meritoque variam tunicam fecit ei, quo ſignificaret eum diuerſarum virtutum amictu fratribus præferendum*; mentre ſi vede vna ſomigliante veſte in Bernardo aſſiſtendoui a fianco l'amore, biſognerà aſseuerantemente affermare, che per la ſingolarità di ſue eccellenti virtù non ſolo fuſse ſtato sù gli altri ſanti amato da Dio, ma più amante di Dio; e come quegli preferito a fratelli fù cagione d'inuidia, queſti diuenuto Confaloniero d'amore ſia emulato non ſol da ſanti ma anco dagli Angioli. E ſe la deſtra di Bernardo più che la ſiniſtra hauea per aſſiſtente l'amore, ciò fù per dimoſtrare che tutti i trionfi di queſto Capitan Generale eran nelle impreſe ſicuri; onde come Satan ſtando alla deſtra di Giesù Sacerdote, *Satan ſtab at a* Zacchar. c. 3. *dextris eius vt aduerſaretur ei*, oſtentaua nella pugna certe vittorie dicendo S. Geronimo, *A dextris ſtat,* S. Hieron. hic. *quoniam vera erat accuſatio, ac certam victoriam pollicebatur inimico*; così douean eſser ſempre quelle del Santo. O pure per vantar per i trionfi i riceuuti premii del Regno, dicendo Vgon Vittorino sù le parole del ſalmo *Aſtitit Regina à dextris* Pſal. 44. *tuis, &c. A dextris ſtare charitas dicitur, quia bonis æternis non temporalibus innititur: in ſolis namque illis* Hugo Vic. hic. *charitas regnat quos amor æternorum inflammat*. O pure ſe noi veggiamo queſto valoroſo combattente conti-

tinuamente adoprarsi nella soggiogatione della carne, e de' sensi, onde se non da ruggiti dell'anima afflitta preuenuta la rusticana ciuaia daua debil nutrimento al corpo da mille stratii abbattuto; se spandendo dalle labbra mele gustaua ne'cibi l'essentio; se tutto pietoso con gli altri essercitaua contro se rigorosa seuerità; se ottenendo mille trionfi dell'anime prescriuea alla sua gola, come ad assediato picciola portione di viuere, o più tosto d' vn longo morire; se vittorioso carico di mille spoglie, o come vinto di catene il caricaua, o come rubelle con duri scudisci il battea, o come restio, con acutissime lane lo stimolaua, e pungea; se per inghiottir l' aride fauci le stomacheuoli pillole del cotidiano ristoro, le versaua inhumedendole nelle lagrime amare la mano; se dallo sdegnante palato eran' in vn perpetuo bando fugati l' appetito, e la fame, e viuendo sol per inuentar nuoui modi di penare prouaua in vn corpo morto vn continuo morire lo Spirito, onde dice di lui Alessandro Pontefice, *Quem tam longum constat duxisse martyrium*; risponderà Bernardo medesimo che tutto ciò superò per essere stata alla destra sua la carità, per esser Capitan Generale d'amore dicendo, *Tondeatur interim, & tondatur latus sinistrum, pulsetur iniurijs, vellicetur opprobrijs, libens illud expono dum a te custodiar, dummodo sis ipse protectio mea super dexteram meam*. E' vero, dice Bernardo, che la mia vita è vn continuo morire, dicendo colui

Alex. 3. in bull. canoniz.

S. Ber. ser. 7. in ps. 90

Sophocl. in Antig. Seneca in primo Cho Herc. Oet.

Non nulla cui mentem voluptas recreat
Non viuere hercle existimo; sed mortuum
Viuentis illum praeferre imaginem

e quell'altro, *Mortis habet vices lente cum trahitur vita gementibus*; nulla di manco così morendo la carne viue più trionfante lo spirito, e morto il corpo viue più felice la carità.

3 Quindi come generoso guerriero così seppe domare il suo corpo, che con non mai inteso valore sedò quell'intestina guerra, ch'è trà la carne, e lo spirito, onde in vna perpetua amicitia confederandoli, non mai più sentì o rebellione de'sensi, o pur rampognare nelle sue pene la carne, vbbedendo ad ogni cenno della ragione come ossequiosi vassalli, onde di lui dice chi scrisse sua prodigiosissima vita, *Videns non videbat, audiens non audiebat, nihil sapiebat gustanti, vix aliquid sensu aliquo corporis sentiebat*. E se Giuseppe al caro Beniamino diede cinque vesti, *Beniamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis*, denotando per quelle la gloriosa vittoria de'sensi, che mai teron quel l'anima generosa ad alcun sordido piacere curuare, come disse Ambrogio, *Quinque stolas accepit eo quod nullis sensuum corporalium captus illecebris, vbi alij periculum, ille teneret victoriam, qui omnes voluptates carnis singulari continentia, & virtute superaret, cuius ingenium studiumque nulla corporis hebetaret infirmitas, qui cum esset in corpore, corpus se habere nesciret*; Bernardo fù che cinto non di fina maglia, ma di stole vaghissime di gloriose virtudi, non mai momenti, non che anni al piacer del senso concedendo, e la vita inuitta con onorati trionfi trapassando, sol tenea il corpo per far più splendide le vittorie dell'inclito spirito. Sia pure in altri ancorche habbia cura sotto il peso non men della penitenza, che degli anni la vita trà lo spirito, e la carne impiacabil la guerra; bollan ne' petti altrui vi è più.

apud Sur. c. 4.

Gen. c. 45. 22.

S. Ambro. l. de Ios. c. 13.

più dentro vn mar di pianto, o di sangue da volontaria mano versato, l'incendi lui di ardente libidine; risuonino entro le caue di rigide rupi co'l suono de'flagelli i forti clamori del senso ribelle: solleuisi pur tanto più altiera la superbia quanto più abbattuta nel terren duro reso molle dal pianto: sueglinsi più nella memoria specie di bei sembianti entro le tane, oue stà sepolto il corpo trà le pallidezze di morte: si amareggi con herbe siluestri perche fugga, la fame, & ella diuenuta seluaggia più empiamente i volontarij famelici assalisca; che non si doma dell'intutto con affliggerlo il senso, non perde l'ardire, ancorche perda le forze sotto la sferza di spietati colpi; anzi hor' in Geronimo, allor che pretendea destar nel petto battuto da dura selce fauille di amor diuino, accendeagli fiamme d'amor'impudico nel cuore: hor ch'il debil corpo non potea che co'l sostegno d'vn canape ergersi dallo strato de' dolori faceagli saltar alla memoria di festiue danze spiriti allegri nel cuore; & hauendo nero d' Etiope il volto sferzato dal sole, era la mente grauida di candidi, e robicondi, sembianti delle donzelle di Roma. Anco Benedetto, che co'l solo sguardo ruppe nella velenosa tazza le frodi degl'empi, ordendogli il proprio sangue tradimenti più pericolosi per la morte dell'anima, non puotè, che con scacciarlo dalle vene in vn folto vepraio riportarne sicura vittoria. Anco il Serafino di Assisi sentì trà le diuine fiamme gli ardori contumaci del senso, e se non che nella neue sepolto puotè per allora sopirli. Solo Bernardo è tale, che *vix sensibus nisi ad pietatis officia vtebatur*; come dice la Chiesa: egli è che domò con tanto valore la petulanza de' sensi, che *videns non videbat, audiens non audiebat, nil sapiebat gustanti, vix aliquid sensu alicuo corporis sentiebat*: egli fù che con sì bella vnione legò questi due nemici implacabili che ciò, che voleua lo Spirito esseguiua la carne, onde ammirandolo dicean entrambi, *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraq. vnum*; auuerandosi di Bernardo come spiegò il Venerabile Beda, *Erit in te pax cum deuicta in te vitia cuncta virtutibus fauere docueris*. Gli parea, che tutto ciò che concedea a sensi furaua di giuridittione allo Spirito, onde diuenuto cieco, e veggente *videns non videbat*; auuerò in se ciò, che come fauola d' vn fonte riferisce Isidoro, che l'acque come astergon le sordidezze degl'occhi languenti, così colla cecita abbattan gl'occhi de' ladri, *In Sardinia fontes calidi oculos medentur, fures arguunt: nam cacitate detegitur eorum facinus*, perche egli abbattando gli occhi alle cose del secolo, onde *exigens integrum annum in cella nouitiorum ignorabat, sicut etiam in Ecclesia quotnam essent fenestra*, dimostraua che le cose del mondo non gustate ma solamente vedute l'harebbon dichiarato ingiustissimo ladro.

Breuiar. Roman.

Sur. c. 4.

Eph. 2. 14

Beda Re. 12. 18.

S. Isido. li. 13. etim. c. 13.

4 Che perciò egli allor che pellegrino essendo da nobil, e bella madrona ospitato, pretendendo quella con assaltarlo più volte nel letto, e con voler predargli la gemma della purità turbar più che la quiete del corpo quella dello spirito, gridò trè fiate, *latrones latrones*: onde vergognosamente quella partitasi ei disse al curioso compagno, *Vere latro erat quia quod mihi pretiosius est in hac vita, castitatem mihi quaedam nitebatur auferre*. Ma non furon queste l'vltime proue del valore del nostro Capitan Generale d'amore, vditene vna tanto più gloriosa quanto che singolare: & argomen-

Sur. c. 3.

mentarete se temè egli l'arme, e la forza de' sensi, ò pur questi al cenno della ragione, e dello spirito vmilmente cedeano. Staua il Santo in letto, oue vna vaga non men che licentiosa donzella, & ignuda non più nel corpo di vesti, che di vergogna andò a dargli fierissimo assalto; & accesa da folle ardore spiegando anco con calde lagrime i suoi affetti minacciaua a chi quietamente posaua o incendio, o naufragio. Entrò la misera nel letto, oue ne' sensi non fastiditi la sensualità riposa, credendo che co 'l giacergli vicina hauesse possuto meglio arietare, & abbatter la costanza del forte. Tutti gli strali, che si fabbrican più ardenti nel fuocò della lasciuia gli auuentò; tutte le suggestioni che suggerisce il diauolo della libidine, onde possan destarsi alla fantasia sozze cupidigie del senso, adoprò; tutti que' inuiti, onde vien bene spesso priua di ragione la mente, e di libertà il volere, non tralasciò. Hor che farà Bernardo? forse fuggendo, o fugando, come è costume de' più forti campioni della spiritual militia, ostenterà suo inuitto valore? Son queste imprese di valorosi soldati bensì, ma più alte esser debbono di vn Capitan Generale, che con dominio dispotico è vbbidito da sensi; egli senza partirsi da quel luoco, riuolto all' altra parte del letto, tutte le machine dell' inferno, tutti gli assalti de' diauoli per le mani d' vna rea donna, senza che sentisse qualche scintilla, o puntura, fortemente immoto sostenne; onde conuertendo l'infelice le fiamme d' amore in fuoco di sdegno, vedendo vuote di desiate palme le mani crede con graffiarlo, con barterlo, con stratiarlo, di sedar cogli ardori del furore quei della libidine; estinguer nel sangue del trionfante co'l confessarsi vinta suoi fuochi; satiarsi nel tormentarlo vendicatiua, se non lasciua. Mà chi non cede alle forze d'amore, e cui cedon gli Annibali, e gli Alessandri, a fieri colpi d' irata mano si sentirà? *Quam illa sentiens cum omni pace, & silentio partem ei lectuli, quam occupauerat, cessit, & in latus alterum se conuertit. Misera vero illa aliquandiu iacuit expectans, & sustinens, & deinde palpans, & stimulans; demum etiam vnguibus eum lacerans, & cruentans.* Hor quì io desiderarei Giobbe, che secondo espone Chrisostomo, fè dissepelir i cadaueri de' figli, perche sepelliti nel medesimo luoco i maschi con femine, non hauesse sotto quelle rouine, ne' freddi cadaueri, anzi nelle lor ceneri il fuoco della lasciuia couato, a guardar con timida marauiglia Bernardo così morto ne' sensi, che dentro vna fornace accesa nō si rauuiua; e non dirà che non habbia la gratia ostentato mai più che in Bernardo il suo potere, essendo più gran prodigio, come disse l'istesso Bernardo, (per non esserui forse nel mondo miglior decantatore che lui stesso delle glorie sue) star vicino a tal fuoco, e non accendersi ch'vn' ingelidito cadauero auuiuarsi, *cum fœmina semper esse, & non cognoscere fœminam nonne plus est, quam mortuum suscitare?* Ammiri pur come vltimo sforzo della gratia Crisostomo il fuoco Babilonese, ch' accerchiando quelle anime candide non osò, che per ossequiosamente lambirle, sua attiuità, perche diuerebbe sicuramente estatica sua mente se vedesse hora Bernardo vicino a quel fuoco, di cui disse S. Nilo, *Ad ignem potius ardentem, quam ad mulierem iuuentem iuuenis appropinquet, &c.* & Origene, *Vritur ille flammis mulierum quem sulphurea flamma non vssit*; e considerando l' anima del Mellifluo dentro tante brace nel letto senz' accendersi,

Sur. 4.

S. Ber. ser. 60 in cāt.

S. Nilus or. 2. de lux. Orig. hom. 5. in gen.

dersi, o pur oscurarsi, con più conueneuolezza non esclamarebbe, *O miraculum omnem verborum narrationem transcendens. O rem mirabilem; non tetigit eum ignis, nec contristauit, nec molestiæ quidquam intulit; Vidisti quanta propinquitas? Nescio quid dicam.* Ammiri pur Mosè, e tratto dalla marauiglia corra a diuedere gl'insoliti effetti del rouo nel fuoco, che coronato di fiamme non si bruci, e consumi, onde se gli dà il titolo di prodigiosissima visione, *vadam, & videbo visionem hanc magnam*; che più attonito restarebbe vedendo Bernard. che *bene ardēs* di celeste fuoco, immerso in vn naufragio di lasciue fiamme stia verde senza bruciare; onde se S. Nilo disse che sarebbe stato miracolo somigliante a quello del roуо, ch'vn casto per non bruciarsi fuggisse dalla conuersatione familiare di donne, *Vt rubus in solitudine ab ignis flamma non est combustus sic homo castus à mulierum consuetu recedens ardore libidinis non exuritur*; qual sarrà il prodigio di veder trà tanti ardori di folle concupiscenza restar gelido, senza nemen scaldarsi Bernardo? Dica pur di altri Anacreonte, *Ferrum, & ignem vincit si qua est pulchra*, che ciò non s'auuererà del nostro Confaloniero, che *ferrum, & ignem vicit pulcherrima*. Diuida pur Noè nell'arca dalle femine i maschi, onde perciò in quella separatamente v'entrorono facendo pria le sacre carte mentione di tutti gl'huomini, come auuerte S. Gio: Damasceno, e poi delle donne, *In articulo diei illius ingressus est Noe, & Sem, Cam, & Iaphet*, e poi si soggiunge, *vxor illius, & tres vxores filiorum eius*, perche ribattendo collo scudo della castità i colpi dell'ira hauesser quel fortunoso naufragio sfuggito, *vt castitatis adminiculo pelagus atque vniuersum illud mundi naufragium effugerent*, che Bernardo non diuiso dalle donne, ma in letto con bellissima femina, non naufraga anzi in mezzo di orrida tempesta gode placidissima calma. Vantaua Giob la concordia trà suoi sensi, e lo spirito, hauendogli quelli giurato di non voler per gli occhi tragittar al cuore colle specie di be' sembianti folli cupidigie nel cuore dicendo, *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem de Virgine*, oue soggiunge Vatablo, *Fuit maxima concordia carnis, & spiritus in Iob*; che cederà i trionfi a Bernardo qual'hebbe non sol gl'occhi, ma tutti i sensi così vbbidienti allo spirito, che non sol non degnaron d'vn sguardo vago sembiante di donna, ma da forti scosse di vicina donzella arietati facean però l'anima quietamente posare. Dia pur Agostino trà tutti i miracoli oprati da Stefano, di cui si dice che *plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo*, la palma alla sua purità, onde meritò come il lume di angelico volto, *intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli*, perche soурastaneo al souuenimento di bisognose donne co'l longo conuersar non fi brattò, *Prepositus faminis testimonium meruit sincerissimæ castitatis*, essendo vero ciò che dice Chrisostomo, che possa vna donna far gli Angioli diuentare diauoli, *Per mulierem Angelos è cælo deposuit dæmon idest homines sanctos, qui ad cælum pergebant*: perche più grande sarrà il trionfo del nostro stendardiero d'Amore, ch'essendo terreno, quasi Angiolo nulla hauendo di senso, ostentò in vn letto con donna come in vn teatro con stupore de' celesti suo impareggiabil candore. Che se il sacro Testo allor che parlò di Loth vscito per ministero angelico dalle fiamme infami di Sodo-

Margin notes: Chrysol. hom. 4. ad pop. — Exo. 3. — S. Nilus vt supra. — Anacr. epigr. 2. — Gen. 7. 13 — Dama. l. 4 de fide orthod. c. 25. — Iob. 31. — Vatablus hic — Act. 6. 8. — Ibid. c. 6. 15. — S. Aug. — S. Chryso. ho. 15. in c. 5. Matt.

doma hor chiama i Celesti huomini, onde nel Genesi si dice, *Vbi sunt viri qui venerunt ad te de nocte?* e poco dopo, *Ecce miserunt manum viri, & introduxerunt ad se Loth*; & allorche lor cauaron dal fuoco Angioli le sacre carte l'appellano, *Cumque esset mane cogebant eum Angeli dicentes, &c.* sol perche come osserua Chrisostomo, douea lo Spirito Santo dimostrare ch'hauean preso per la mano la moglie, e figlie di Loth, *Apprehenderunt manum eius, & manum vxoris ac duarum filiarum eius*, che perciò, *Iam non vt de viris loquitur de eis scriptura dicta, sed Angelos eos nominat*: come chiamerassi Bernardo che non toccò nella mano da donna, ma da vna vaghissima giouinetta bruciata del suo amore, con potentissime batterie di sfrenata concupiscenza vrtato non cede? Non s'harrà Serafino, o per dir meglio Capitan Generale di quell'infuocati spirti appellare? Descriua in vn parete Tomaso con lumi d'vn acceso carbone l'imprese di sue generose vittorie nel fugar prouocatrice bellezza, onde asceso co'l cingolo nella militia degli Angioli ottenga il nome d'Angelico; che Bernardo senz'arme di fuoco che quelle d'vn feruorosissimo amore, in letto, oue vien nodrito il piacere, quasi a bell'agio dormendo, ottenendo le sue palme, non sarrà con marauiglia dichiarato Capitan Generale degli Angioli?

Gen. 19. 3.

Chrysost. ho. 43. in gen.

§. Potentissima cagione di questo amore, per cui ottenne trionfo così singolare de sensi, quali se non ciò, ch'era cibbo dell'anima stimauan stomacheuol rifiuto, fù l'hauer Bernardo la mente fatta colla continua contemplatione cittadina del Cielo, onde dice di lui la Chiesa, *contemplationi sic addictus erat vt vix sensibus vteretur nisi ad pietatis officia*; poiche se dice Aristotile ne'suoi problemi che dagl'vbbriachi si sente più la salsedine, & amarezza dell'acque, o di altri licori, come che contraria più al palato assuefato alla dolcezza del vino, *Inebriati, & temulenti magis sentiunt aquas salsas vitiosasque; Vinolentis itaque quod dulces continet humores (nam vini naturam talem esse videmus) hinc vitiosi saporis sentiens magis est*; marauiglia non sia ch'attuffata nel mar de' piaceri dell'Empireo, quell'anima gloriosa, diuenuta vbbriaca come i Beati, d'amore, de' quali si dice, *inebriabuntur ab vbertate domus tuae*, beuendo da quella fonte *dulces humores*, onde perciò ottenne titolo di Mellifluo, ogni cosa della terra più diletteuole come amarissimi sdegni. Fù dottrina dell'Angelico che nell'horto delle delitie Adamo hauesse hauuti due precetti l'vn positiuo, e negatiuo l'altro, questi di non mangiar dell'albero dalla scienza, *de ligno scientia boni, & mali ne comedas*, e quello di gustar successiuamente d'ogni pianta, ch'hauea posto nel giardin de' piaceri il Sommo Creatore per delitie del palato dell'huomo, *ex omni ligno comede*; acciò co'l variar il gusto le dolcezze de'frutti alternato hauesse la lingua al gran Monarca i ringratiamenti douuti. Ma che precetto era d'huopo all'huomo per trarlo a gustar de' pomi, che geminando nelle gote l'alba, e l'aurora accendon non men' a gustarli il palato, ch'a posséderli la mano? o pur'ad assaggiar'vn fico, che lacero nelle spoglie arrichisce di auidità di tranguggiarlo la gola; e vedendo lagrimante sua dolce pupilla spiriam fiamme per hauerlo dagl'occhi, quali co'l desio di possederlo pria di concederlo la mano al palato, se l'han tranguggiato? sì, perche in quel felice stato della gra-

Breui. R.

Arist. sect. 3. probl. 8.

S. Th. 1. p. q. 97. a. 3. ad 3. & o- pusc. 2. c. 188.

tia

tia occupato lo spirito a delitiarsi con Dio non sol'harebbe trascurato di dare a i sensi lor dolce ristoro, ma di vantaggio harebbe stimato i più dolci, e saporosi frutti, come insipidi, e sciaporiti, e se non colla forza del diuin precetto non gli harebbe la mente satia concesso all'auidità della gola. Hor se la mente di Bernardo gustaua nel paradiso in Dio le delitie di Dio; se con auida bocca suggea da quella perenne sorgiua i piaceri, che beatificano il cuore, come non douea nauseare, e negare a i sensi ciò, ch'era caduco, e terreno? onde astretto dalla conscienza di dar'al debil corpo i sol necessarij ristori del viuere pareagli d'esser condennato a morire, o ad vna dolorosa tortura, si che, *quoties cibus* Breu.Ro. *sumendus erat toties tormentum ei subire, videretur*, dice la Chiesa.

6 Quindi come a carissimo per l'amore, e come a beato, che godea in quest'arida terra le delitie dell'vno, e dell'altro paradiso, il sommo rimuneratore con singolar priuilegio per più inebriarlo d'amore offerendogli il lato largamente del suo pretioso sangue diedegli a bere, di- Surius cendogli, *Bibe Bernarde*. Quà richiamo la penna di Bernardo, che sà vergar le carte co'l mele a spiegar la grandezza della mercede ottenuta per l'eroiche imprese: egli che suggendo dalla fonte i tesori di bene puotè arricchir non men la mente, ch'i sensi, potrà solo spiegar'il peso de' fauori ottenuti, allor che dal suo trono il Rè della gloria schiodando il doloroso braccio, teneramente stringendolo accostogli alle auide labbra larga vena di piaceri, onde fè inuidi delle sue glorie anco i Beati. Poiche se solamente a gli amici è concesso il cibbarsi, & a carissimi l'inebriarsi, dicendo lo Spirito San- Cant.c.5. to, *Comedite amici, & inebriamini charissimi*; e soggiungendo Bernardo encomiaste delle sue glorie, che in questa vita il Redentore a familiari seli dà in cibbo, e nell'altra come a carissimi anco in beuanda, *Prius comedunt dum in carne corruptibili adhuc degunt: postmodum vero* S.Ber.ser. 52.ex par. *carne exuti, & in cælum translati iam bibere dicuntur quæ prius come-* uis *derant*: quanto sia stato al Redentore caro Bernardo, e trà tutti singolarizzato, mentre in questa vita non sol cibbandosi di Dio la mente, ma dissetandosi co'l pretioso sangue l'aridità, e l'auidità delle potenze, riceuè in beuanda il pretiosissimo sangue, ogni ben che rozza mente potrà con facilità grande argomentare. Beuete beuete nella lor fonte i dilet- S. Aug. in ti dopò tante imprese generosissimo Ps.101. Capitano; succhiate morto ne' sensi per rauuiuarui il pretioso licore nobilissimo Pellicano: Stringete con auide labbra quella beata poppa di mele perche ponga nella vostra bocca la sua reggia la gratia auuerandosi di esse, *diffusa est gratia in labijs tuis*, o con i LXX. *ædificata est gratia in labijs tuis*, Fortunatissimo Bernardo, Ps.44. a cui dal Sommo Monarca con infinite ricchezze segli communicauan singolarissimi onori? siche se la sposa per eccesso di onoreuolezza con ardenti brame chiedea di voler'il suo diletto, allor che staua nel trono o abbracciare, o baciare, *Quis mihi* Cant.8.1 *det te fratrem meum vt inueniam te foris, & deosculer tè, & iam me nemo despiciat*, oue Filon Carpatio spiega, *Tunc foris inuentus est Spon-* Phil.Car. hic *sus, cum humanitate vestitus, & extra Hierosolymam crucifixus est*; non puotè mai ella tanto ottenere, onde sù quelle parole, *Dum esset Rex in accubitu suo*, o con la Glossa *in ac-* Cat.1.11 *cubitu Crucis*, nota il Mellifluo che Glos.hic spirando il Rè nella Croce, come in real trono reuerenda Maestà, non

ardì

ardì la Sposa parlar con lui, ma sol di lui in terza persona *de ipso loquitur non cum ipso*: anzi rende stupida la mente d' Ambrogio, che stando nel maestoso solio il Sommo Monarca ricordato si fusse della sua afflittissima madre; soggiungendo che tanto gli altri Euangelisti scriuer non vollero per non derogar alla grauità del Rè de' Regi, ch' allora impiegato in grauissimi affari dispensaua regni, e corone, *Solus Ioannes me docet, quod alij non docuerunt, quemadmodum in Cruce positus appellauerit matrem, pluris putans quod victor suppliciorum, atque pœnarum, victor diaboli pietatis officia diuidebat, quam quod regnum cœleste donabat*: onde se conceſso fù a Regi in vn fenile spiegar con mille baci gli ardenti sensi del cuore, o a Serafini di Assisi, e di Padoua vezzeggiar con mille affettuosi abbracci il loro Dio allora fù, che pargolo tenerissimo altra grauità non hauea, che quella, che gli daua vn tenero amore: baciogli le sacre piante Maddalena, ma allor ch'accomunato cogl' huomini era loro familiarissimo; ma che stando nel trono deposta la maestà e lo stringa con amoreuolissimi abbracci, e gli appresti il lato a dolcissimi beueraggi, & a tenerissimi baci, questi son singolarissimi priuilegi riserbati a Bernardo, per esser singolar negli onori, come fù nel valore. Vantate pur dunque vostre glorie, o valorosissimo Campione, non men che le douute gratie per le mercedi ottenute date al sommo rimuneratore colla rimembranza de' riceuuti fauori dicendo, *O quam vehementi amplexu amplexatus es me bone Iesu in Cruce, vbi sanguis de corde, aqua de latere, anima de corpore exiuit*. Felicissimo Bernardo, che fin'hora fusti da'ministro, hora da strettissimo parente, e fratello dal Redentore trattato, dicendoti egli, *Volui frater tuus fieri, carni, & sanguini communicaui, carnem, & sanguinem propter quæ cognatus tuus factus sum, trado*. Non bastaua all'affetto del Redentore di hauer Bernardo come fratello di latte, che volle colla pretiosa beuanda farselo fratello di sangue.

S. Bernar. hic.

S. Ambr. in ca. 23. Luc.

S. Ber. cit. a S. Bonauen. ser. 4. in parasc.

Chrysost. ho. 61. ad pop.

9 Hor sì ch'io mi desidero più ch' altre volte, e candidezza di stile, e fecondità di pensieri vedendo Bernardo o co'l latte, che dalle verginali poppe succhiò, o dal sangue che dal diuin' agnello beuè diuenut o cādidato felicissimo della gloria. Qual paradiso di gioia non introdusse nel cuore di Bernardo co'l pretioso latte la Vergine? Non potea quell'anima fortunata asserire che non più per via lattea si giunge, ma si possiede l' Empireo? Ridite a noi, se pur basterà a narrarcele vostra lingua, che sà più gustare, che dire, quelle dolcezze, che da le fonti della vita suggeste. Poiche se nel deserto gustò l' Ebbreo nell' acque dalla selce sgorgate dolcezza di mele, *& de petra melle saturauit eos*, onde dice Eutimio, *Aqua illa adeo fuit suauis vt mel prorsus videretur*, qual per tutto il deserto beuerono, sieguendo i gusti del popolo quella portatile pietra, come dice S. Paolo *consequente eo petra*, & espone la Glossa, *Quoquo irent aquæ inundantes secuta sunt*: sol perche come cauan da i Numeri molti Rabbini portaua Maria sorella di Mosè il picciol sasso (che tal'era secondo gl'Ebbrei; & Aimone dice, *Quidam aiant quod tanta paruitatis fuerit ille lapis, vt Maria soror Moysis ferret illum in pectore suo per illam vastam solitudinem*) nel petto; qual mele voi allora gustaste dal petto di Maria, o Bernardo per cui diueniste tutto mellifluo? Disse Bernardino da Siena del vergineo latte, *cuius mi-*

Ps. 60. Euth. hic.

1. Cho. 10. Glossa. Num. 20.

Rabini apud Genebr. hic.

Aimo. in 1. Chor. q. 1.

S. Ber ser. 4. resurr. ser. 61. a. 1 c. 11.

nima

nima stilla praualet omnibus fructibus paradisi terrestris; emendatelo voi o Bernardo che il gustaste, *praualet omnibus fructibus paradisi cælestis*. Feliciſſimo Bernardo che sol disserrate le labbra per sugger dolcezze, e confessandoui insufficiente a narrar vostre delitie, come Angerona dea del piacere co'l deto in bocca, legate al silentio la lingua. Sò io che comparandosi tutte le parti del corpo del Redentore a varie cose il gutture solo non trouò per se paragone, e co'l titolo di soauiſſimo si ci spiegò, *Guttur illius suauiſſimum*, o coll'Ebbreo, *Palatum eius dulcedines*, non hauendo quà giù somiglianza di poter' esprimer tanta dolcezza, che dal virgineo latte succhiò; onde soggiunge Ruperto, *Guttur illius suauiſſimum demonstrat, & non dixit quam suaue, vel cui simile sit. Cæterorum singulis quadam similia dedit, videlicet capiti aurum optimum, comis elatas palmarum, oculis columbas super riuos aquarum, genis aureolas aromatum, labijs lilia, manibus tornum, & aurum cum hyacinthis; ventri ebur distinctum sapphiris, cruribus columnas marmoreas cum basibus aureis. Porrò guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauiſſimum dixit vt per hoc recogites ineffabilem, atque inenarrabilem esse internam dulcedinem*; hor chì potrà additar con bassi paragoni di questo mondo, o esprimer per tal latte vostre dolcezze? Sol potrò con rozza mente discorrere che se vbbriacò quel dolce licore più che le delitie del paradiso la mente d'vn Dio, onde dicendo egli, *bibi vinum cum lacte meo*, spiega Riccardo che si congiunge il latte co'l vino perche *ebrietatem sensit in lacte materno*, qual farrà stata l'vbbriachezza di

Cant. 5. Hebr.

Rupe. l. 5. in cant.

Cant. 5. Ricch. de laud. V.

Bernardo, a cui più che a Christo si communicò dolce dalla Vergine il latte? Poiche se il latte si genera dagli alimenti, che nel cibbo prende la madre, *Vnde autem fit cibus lac?* disse Agostino, *Vnde cibus in lac conuertitur, nisi per carnem traijciatur? Nam mater hoc facit, quod manducat mater hoc manducat infans, &c.* ma chì non sà ch'allor che la Vergine Christo lattaua, di pane, d'acqua, e per sostegno del parto d'vn fil di vino sol si cibbaua, come disse Giouan Damasceno, *Hic tanquam in mensa mistica apposita est materia panis, & vini: his enim nutriebatur mater, & materiam alimenti præbebat corpori infantis*: cibbauasi anco la Vergine di assentio, e di fele, per i dolorosi pensieri della Croce, onde disse Bonauentura, *Aspicio domina cor tuum, & id non cor, sed myrrham absynthium, & fel video. Quæro matrem Dei, & ecce inuenio sputa, flagella, & vulnera quia tota conuersa es in ista*: onde perciò il figlio trà tante eccessiue dolcezze del latte suggea anco amarezze, onde disse S. Cipriano, *Puer suggens vbera, & sustinens conuicia*: ma allor che lattò Bernardo era gloriosa, e beata nel Cielo cibbata di Dio, e da Dio, abbeuerata d'infinite dolcezze, lontana da ogn'ombra di male; siche se il latte altro non è che gli alimenti, & il cibbo della madre che latta, Bernardo nel virgineo latte assaggiò più dolcezze di Christo, perche gustò ciò, che gusta nell'Empireo Maria. Deh non andate più o mio bene, o mio Giesù millentando vostre fortune dicendo, *Bibi vinum meum cum lacte meo*, oue spiega Riccardo, *Sacris vberibus ministrauit lac Dei filio, quo paſſus est ipse solus, nec puer ali.s inde bibit*,

S. Aug. in ps. 33.

Dama. de corp. & sã gui. Chr.

S. Bona. in stim. l. 1. c. 3.

S. Cipr. or. de natiui. Chr.

Cant. 5. Ricch. de S. Laur. l. 2. p. 2.

P vn-

vnde ipse gloriatur dicens bibi vinum meum cum lacte virginali, quod totum fuit meum: perche ciò poteuate vantar pria che fusse stato Bernardo, cui vostra madre fè non sol partecipe del vostro, ma di più dolce, e zuccherosissimo latte. Prendete prendete o Bernardo, o Confaloniero d'amore *Hoc beneuolentiæ poculum amatorium*, per cui la madre di bell'amore diuide con voi gli affetti, e con Christo. Prendete o Capitan d'amore dell'affetto della vostra Reina euidentissimi segni, mentre che *Aluisse inter homines sæpe affert plura incitamenta amoris quam procreasse*. Prendete gli effetti della pietà Verginale, che se la natura fù saggia nel proueder di due poppe la donna, *Vt si gemellos peperisse contigerit duplices ad alendum fontes matres haberent*, non fù men prouida per voi della natura la Gratia; poiche lattando con vna sola poppa il Redentore *vbere de cælo pleno*, fù come a gemello riserbata l'altra per voi. Prendete dalla fontana della beatitudine, e dalla radice della gloria dolce beuanda non sol per diuenir beato, ma da vna dea l'esser di Dio: poiche se finser vaneggiando i Poeti che non potea Ercole esser ammesso nel numero degli Dei, se pria non gl' hauesse dato il suo latte Giunone,

Cle. Alex. l. 1. pædag. c. 6. — *Idem vt supra* — *Plutar. de educ. liber.* — *Alciat. in embl.*

Nec prius esse Deus potuit quam sugeret infans
Lac, sibi quod fraudis nescio Iuno dabat,

ecco che per lo latte della Reina del Cielo come a Dio non men ch'a Capitan Generale vi si dà lo scettro d'vn sopremo dominio.

8 Ostenterà questo impero con suoi ardori l'inferno, poiche andando Bernardo chiamato al Vaticano da Innocenzo, volendo il diauolo impedir sì fruttuoso camino gli ruppe della carozza vna ruota: onde accortosene il Santo comandogli che curuandosi in giro in vece di quella affiggendosi alla carozza si rotolasse: e conueneuolmente, poiche segli Angioli nell' Ebbreo come nota il nostro eruditissimo Nouarino, si chiaman *Rota, ac si Angeli in Dei obsequio ad modum rotæ voluantur*, per dimostrar Bernardo il dominio diuino sù loro, lor conuerte per vbbidirlo in frettolosissima ruota: onde dir si potrà *Spiritus erat in rotis*. I Rè della Persia calcauan per fasto di sopremo dominio vna palla, o ruota; e per dimostrar Bernardo il suo potere sopra l'inferno pone in vna ruota per calcarlo il diauolo. O pure se di Guglielmo Arciuescouo di Magunza narran l'historie che tenea dipinta vna ruota co'l moto, per hauer a memoria il suo vil legnaggio, *Ricordati quel che sei, e quel che fusti*: così per poter Bernardo auuilir il diauolo facendol seruire da ruota gli ricorda suoi gloriosi natali, e suo vergognosissimo fine. O pure per trattar come Eliogabalo l'ambitioso, che pretendea coronarsi Dio, non qual' Issioneo il lega alla ruota, ma il fà come ruota aggirarsi; auuerandosi del suo castigo quel di Dauid, *pone eos vt rotam*. e con Rabano, *Rota conuersatio reproborum, vt in psalmo pone illos vt rotam. Quod reprobi in posterioribus puniendi sunt*: & al primo de' Regi, *Porro anima inimicorum tuorum rotabitur*. O quante lagrime spander douea amare il superbo nemico diuenuto velocissima ruota, poiche non hauea egli; come quel Prencipe Saraceno fatto a Capoa prigione, occasione di riso nel considerar l'insta-

Surius — *Nouar. in vmbr. Vi. c. 26. nu. 1031.* — *Ezech. 1* — *Psal. 82.* — *Rabã. hic* — *1. Reg. ca. 25.*

stabilità della fortuna, vedendo vna ruota, mentre che rotolandosi o solleuato si fusse in alto vedendo il Cielo, d'onde fù dirupato, o depresso al basso mirando l'inferno ou'era eternamente dannato, segli daua con vna stabilità di varie pene, continuo motiuo di amarissimo pianto. E temendo dal volto di chi l'hauean conosciuto contro di loro seuero, marauiglia non fia, che co'l solo sguardo minacciati in figura di sette tortuosi serpi vscendo dalla duchessa di Lorena, come da Maddalena sette diauoli; sene fusser'in vn baleno fuggiti. Et a chi era così facile il comandare a Belzebub, che suona, *Princeps muscarum*, non segli rese difficile, co'l maledirle, occidere d'importune mosche innumerabil'esercito, che con strepitoso susurro, & impertinentissimi assalti come disse Omero

Ser. l. 1. c. 11. *Atque illi musca vim intra precordia misit, qua quamuis de pelle viri sit sæpe repulsa, Assultat morsu tamen*, impediuan la quiete di quel monistero *ita vt muscarum fuscianensium maledictio in parabolam verteretur*, in tanto numero, *vt palis eiycerent eas*

Ibid. c. 10 *è panimento*. Se la pioggia in mezzo del camino scordata della sua grauezza si arresta: onde *scripsit epistolam in medio imbre sine imbre*: se

vt supra c. 11. co'l vino quasi con beuanda d'incanto trahe, tutte rese di fuoco, l'anime a Dio: se collo sguardo quasi con folminante spada frange le ferrate catene a Gerardo: se dal volto risplendente escon raggi ch' illustrano oscurissime cecità: se passando per le strade, allor che facea sua mente camino all'Empireo, vien coll'Osanna da gran moltitudine di risanati zoppi sieguito; se con vn pane segnato, come con quel di Gedeone, abbatte ne' corpi infermi, per introdurui la sanità, i padiglioni, oue accampaua con infiniti malori la morte; il tutto fù pensiero della Gratia per dichiararlo Dio, e ch'hauea egli sù gl' elementi, e la natura assoluto scettro, e dominio.

9 Il che con più saggia, e sana pruoua vi spiegherà vn'infinito stuolo d'infermi, quali inuitati dal Santo a gustar il pane da lui segnato colla croce, per esser alleuiati dalla croce di lor noiosi malori, dicendoli *Infirmi vestri gustatis panibus adipiscentur sanitatem*; & hauendo modificato la propositione del Santo il Vescouo Gaufrido cioè se di quello con perfetta fede lor si cibbassero, *Si bona fide sumpserint sanabuntur*: ripigliò il Santo, questo io non dico, perche di tanto non hò io bisogno, *Non hoc ego dixerim, sed vere qui gustauerint sanabuntur*. Quasi dicesse chi hà hauuto per fauor speciale del Cielo come Dio il dominio d'vn mondo, non depende dall'altrui fede per conferir loro salute. Ma piano o Bernardo, e chi mai approdò al lido della saluezza che non hauesse come a fermo sostegno legato il canape alla fede? Chi mai dagl'intricati laberinti, da ciechi orrori, o di noiose infermità, o di penosi affanni vscì senza che l'hauesse fatto scorta con non mai palpitante lume la fede? Chi mai vantò contro nemici eserciti insuperabil valore, o di loro segnalati trionfi se non difeso, e protetto collo scudo fortissimo della fede? Anco Dio fatto visibile non potea, come fauella Chrisologo, ostentar nell' oscura casa dell' infedeltà suoi diuini splendori, che perciò, per illustrar il cieco, *apprehensa manu cæci adduxit eum foras*, come dice S. Mattheo, *de domo infidelitatis educit, leuat eum de perfidia sessione, vt ante fidem, quam oculos daret; ante menti quam corpori redderet sanitatem*; soggiunge Chri-

(margin: l. 3. c. 5.; Matt. 8.; Chrysol. ser. de cæco.)

P 2 solo-

sologo. Non purgò il Redentore colla fede l'anima del leproso pria di mondargli, e fargli candido il corpo, *& confestim mundata est lepra eius*, oue chiosa Adamantino, *Non dubitasti credere, non tardo sanare, non distulisti confessionem non differo te mundare*? Pietro che con piè immoto calcò l'onde allor che gli facean sostegno la fede, e la presenza del Redentore, allor che quella si allontanò non vidde in vn tratto trionfante in quel periglioso naufragio la morte, onde fù ripreso dal Redentore *Modicæ fidei quare dubitasti*? conchiudendo Brunone, *Fides qua portabatur ab eo recessit. Ecce si domino præsente fide autem absente Petrus mergitur quis vnquam sine fide cunctis etiam virtutibus circumstantibus securus esse poterit*? Sapete o Brunone chi potrà esser securo di riceuer gratie senza fede? coloro ch han d'hauer fauori, dal nostro Bernardo, perche in lui facendo gl'vltimi sforzi la Gratia, come il fà ella singolare in tutti i doni, così anco tale il fà nel mondo d'oprare; egli fù che tra tanti Santi priuilegiatissimo ottenne così dispotico l'impero nel comandare che tanto ottien quanto vuole: onde come son fuor della sfera ordinaria i fauori che riceuè dal Cielo, così esser deuono i suoi oprati prodigi. Fù dato a Mosè lo scettro della gratia sù la natura, communicandosigli anco cō i lumi del volto il titol di Dio: ma fegli diede per compagna della potente destra la fede: onde questa alle replicate percosse della selce intimorita fuggendo, allor che *Vexatus est Moyses propter eos, &c.* o con il Campense *Vacillauit nonnihil*, vidde il misero con esser escluso dalla terra promessa, come vuole Gregorio, pronto il castigo. Ma se Mosè pur titubante nella fede replicando i colpi sù la pietra ammollò la durezza del sasso dandogli cristallini humori, come dirrassi che l'infedeltà o diffidensa leghi le mani alla Gratia? soggiunge il Profeta, *Et distinxit in labiis suis. Quid est distinxit?* dice Agostino; cioè che oprando Mosè senza fede miracolo, deuesi distinguere questo prodigio dall' ordinaria sfera de' portenti, e segnarsi differentiato da ogn' altro nell' ordine della straordinaria potēza di Dio. *Quid est distinxit? Quasi illud non posset facere Deus, qui tanta iā fecerat, vt aqua de terra profflueret, dubitanter enim petram percussit virga; & ideo hoc miraculum distinxit a cæteris miraculis, à quibus non dubitauerat*. Che i Santi oprino miracoli, a quali da vigore de' bisognosi la fede, sō cose ordinarie, che tutto il giorno odiamo, e veggiamo; ma che Bernardo sparga sù la dura selce i semi del suo potere, e fruttino; sparga suoi raggi intercisi da grosso muro, e dentro la casa risplēdeano; questi son prodigij da esser distinti, e differentiati da tutti gli altri de' Santi, e deuonsigli singolari le lodi come fù singolare nel merito. Ma quāta speranza prender noi hoggi dobbiamo di hauer ne' nostri bisogni prōti i soccorsi del Sāto. Possiamo altre volte dubitare, perche se non che nel terreno inaffiato, e coltiuato non sparge i suoi semi la gratia; ma hoggi che veggiamo questo agricoltore diuino gittarli indifferentemente o sù la fecōda terra, o sù l'aride pietre, o sù le spine, egualmente fruttando, preghiamolo che non mirando nostra indegnità pioua dal Cielo sù i nostri cuori luce, & ardori, per saper di Dio quanto egli il conobbe, & amarlo quant'egli l'amò. E se egli non curando d'auuilire le gratie coll'offerirle; mentre, *vltroneæ merces vilescunt, & gratia facilitate decrescunt*, nè men chiedendo il più

Matt. 8.
Matt. 14.
S. Bruno hic.
Ps. 105.
Campen.
S. Aug. hic
S. Basil. Se leu. ho. 3. de Laz.

più basso prezzo, che son le preghiere, quanto più volontieri a noi, che con tenerezza di cuore chieggiamo suo aiuto ci porgerà dal Cielo pronto, e fauoreuol'il braccio. Preghiamolo che voglia sotto il suo glorioso stendardo arrollarci; dar bando a ciò, che c'impedisce il sieguirlo; fugar que' diletti; che soglion prosciorre il cingolo della militia di Christo; auualorarar nostro cuore contro gli assalti, e machine del tentatore, e sieguendo sempre valorosamente l'insegne di tal Capitano Generale ottener quì il titolo di generosi soldati, e nell'Empireo i premij douuti ad inespugnabili combattenti.



PANEGIRICO
QVARANTESIMO TERZO
DI SAN
BARTOLOMEO APOSTOLO.


Sſecrabiliſſimo fallo, ſtoltiſſimo vaneggiamento fù non è dubbio quello del primo genitore degl'huomini, che pretendendo da vna pianta riceuer ſenſi di deità, volle con vn frutto furar lo ſcettro di ſopremo, & independente dominio; fondar nella terra la reggia vguale almeno nella maeſtà, ſe non ſuperiore a quella di Dio; inalzar per mezzo d'vn pomo in quella pianta a poſteri vn'albero di diuina proſapia, curuo dalla graue corona della Monarchia della terra, de'Cieli, e degli Angioli; raccorre come da picciol ſeme, da vn frutto infinita abbondanza di ſpecie per diſcernere il male dal bene; & hauendo allora per confine la diuinitade ſtender più oltre co'l poſſederla, per vſurpationi tiranniche il regno. Infeliciſſimo fallo ne a ſofficienza con vn mar di pianto lauato; nè co'l fuoco del dolore purgato; nè con innumerabil eſsercito di pene baſteuolmente abbattuto; nè coll'eſilio dal regno fugato; nè colla ſera di tenebroſe ſciagure ſopito; nè dalla falce della morte reciſo; nè pur nell'oſcura tomba terminato; o dall'ombre mortali aſcoſto, e ſeppellito. Maledetto frutto, che fruttò ad vn feliciſſimo impero l'abbondanza di fortunoſe miſerie, e calamitoſi diſaſtri, che dalla confuſa mente veduti fecero il timido cuore ſperimentare inſieme ciò, che doueа ſucceſſiuamente prouare. Abbomineuoliſſimo fico, che ſpandendo mele amareggiaſti con mortal'aſſentio noſtra natura; che con lagrimeuol pupilla volgeſti il riſo in abbondantiſſime lagrime: che con lacera corteccia introduceſti vna miſera pouertà; colla ruuidezza delle foglie pungeſti più che le carni il cuore per vn'acuto rimorſo di timida conſcienza, e precipitando ſotto di te; le palme del Monarca della terra, non fuſti come in Roma augurio, ma nel paradiſo ſegno di sfrenata concupiſcenza. Ma che credete Vditori che vanterà nel fico la colpa maggiormente le ſue perdite che i ſuoi trionfi la Gratia? Queſta fin d'allora, come per bocca della verità ſi ci appaleſa, diſpoſe di porger'alla natura inferma opportuno rimedio; medicar con pretioſa medicina le piaghe: tramò di vendicar con vantaggioſe vittorie l'hauute rouine: onde a Bartolomeo, che con nome di Natanaele fù dal Vangeliſta ſpiegato, hauendo fin d'allora l'occhio la prouidenza di Dio, diſpoſe con tal riparo riſarcir le perdite hauute dicendoſigli, *cum eſſes ſub ficu vidi te*, ſoggiungendo Ruperto, *Vidit illum cum primus mandati tranſgreſſor conſutis folijs ficus pudenda contegeret. Iam tunc vidit, & miſeratus eſt, & iam tunc diſpo-*

Plin. l. 17 c. 25. *Ruper. l. 2 in Ioa.*

Ioa. c. 1.

ſponebat, quos illos ordine liberare: ſi che poſſiamo intendere in Bartolomeo Adamo reparato, come farrò brieuemẽte per diſcorrere, ſe eſſendo queſti creato *in ſpiritum loquentẽ*, terrete voi deſti per vdirlo gli orecchi.

1 Fui in vn campo, come in vn teatro, oue aſſiſtean ſpettatori gli Angioli, & inuidioſi i Demoni, feron l'vltime pompe a gara gli vni degl'altri la Gratia, il Potere, e l'Amore. Da vn mucchio di polue meſcolato forſe di aurei raſumi dell' Euilath temprato cõ acque del paradiſo, formoſſi il fango, oue douea inprimerſi l'immagin d'vn'huomo: ſi alzò in vn' indigeſta mole il fortunato loto, e nelle tornatili mani del Creatore dãdoſigli per ogni parte nuoue forme, che compongon la diuerſità delle membra, ſegl' infuſe inſieme collo ſpirito, e vita, e moto, e ſenſo, & intendimento: gli arricchì di altiſſime ſpecie la mente, gli librò colla ragione, e colla pietà il volere; veſtì l'anima ignuda di habiti pregiatiſſimi di virtù; diede all'intelletto lume di ſole, all'imaginatiua rappreſentò per aſſiſtenti il diletto, e'l piacere; a i ſenſi fè tributario ciò, che diletta. Quindi in vn baleno nato, & adulto inteſe ch'egli era ſol creatura perche vſcito dalle mani del Creatore: di cui com'era eſpreſſa imago, così hauea diuiſo il potere, e'l regno, ch'hauea vicina, e confine la diuinitade: miſurò l'ampiezza del ſuo impero, che ſi ſtendea più oltre di ciò, ch'è mirato dal Sole: vidde a ſuoi corteggi, o a ſuoi ſeruizi deſtinati gli Angioli: inteſe che la maeſtà della ſua fronte ſpiraua timore, & inuidia a diauoli, riuerenza a gli animali, riſo alle campagne: onde per incenſarlo come terreno nume alitauan fragrãze d'Empireo il Giglio, e la roſa, per riconoſcerlo Signore cantauan con mille muſici accenti il *viuat* gli vſignuoli; lambiuan con riuerenti lingue muouendo in vezzoſi modi la coda il piede del lor Monarca le Tigri, i Leoni. Si vidde introdotto nel paradiſo, e ſi ſentì introdurre nel cuore nuouo paradiſo di gioia: poiche la vite ingemmata gli prometteа douitia di guſti al palato; le piante co'l curuarſi alla carica de' frutti l'additauan che maggior ſarebbe ſtato il peſo del diletto, ch'harebbon dato a chi loro guſtaua: & i fiumi co'l placido corſo di limpidiſſime acque per quella terra dell'innocenza moſtrauangli ch'iui non ſol ſi ſuggon come in propria fonte, ma iui naſcon ſenza meſcolanza di male puramente il diletto, & il piacere. Giace in terra dormendo, e la mente ſcorre fin nell'Empireo: oue ſpiando i più occulti arcani della gratia diuien Maeſtro, e Profeta: perde vn'oſſo del fianco, e ſi troua a lato fabbricato vn palagio d'incanto; oue iſtupidita la mente, non contenta di contemplar la ſua vita nel ſonno, ſi verſa tutta per vederla, dagli occhi; lega con vn bacio per dopplicarli, i i ſuoi beni con que'della dilettiſſima ſpoſa; e ſol ſciogliendo la lingua a ciò, che gli dettaua il ſenſo *Hoc nunc os ex oſſibus meis, &c.* annoda le labbra per render le douute gratie al Creatore. Hor chi potrebbe mai imaginarſi più ruſticane maniere, più villani coſtumi, nati nel regno dell'ingratitudine là nell'inferno, come queſte d' Adamo nel paradiſo? Segli dà lo ſcettro d'vn mondo; ſcorron nel ſuo cuore con piena ſorgiua i piaceri; e ſol per tante ricchezze poſſedute, e godute ſi contenta Dio d'vn tributo di lode, che perciò l'ineſtò mente per intendere, e lingua per lodare, onde oue noi habbiamo *factus eſt homo in animam viuentem* legge il Caldeo, *in ſpiritum loquentem*, & egli co'l commun adagio, *taciturnior ſtatua*, nè men con-

Gen. c. 2.

vt ſup. n. 7. ex Chaldeo.

vna parola di lode riconosce il sommo rimuneratore? Misero che con ingrata mutolezza, nè men degnando d'vn diuoto, e pio sospiro il suo Signore, allor che era Dio della terra si fè conoscer bestia, onde sù le parole del Salmo 48. chiosan l'Ebbreo, & il Caldeo, *Adam in honore positus non pernoctauit, comparatus est bestia muta*: & ammirando la stoltezza dell'animo ingrato Ruperto soggiunge, *Formante Deo, & inspirante spiraculum vitæ factus in animam viuentem non suspirauit eodem spiraculo vitæ accepta, & taciturna ingratitudine tantum, tamque fælicem deliciarum locum, quasi rapinam arbitratus occupasti*: che perciò dalla Monarchia ad vn'abisso di pene in vn subbito precipitò. Hor se Bartolomeo hauea da riparar, come fù preueduto sotto quel fico, tante rouine, douea se non Rè, almen di sangue reale, come voglion molti, anzi figlio di Baltassare vn de Regi adoratori di Christo, esser tutto voce, perche colla mente, collo spirito, e colle labbra orando, e lodando Dio risarcito hauesse i danni d'Adamo: onde se quegli *in honore positus non pernoctauit, comparatus est bestia muta*, nè men con vn'affettuoso sospiro lodar volendo il suo Signore, questi all'incontro non sol cento volte il giorno, ma altretante la notte orando daua a Dio diuotissime lodi, si che potrà dirsi che Bartolomeo tutto occupato a lodar Dio, *factus fuit in spiritum loquentem; & pernoctans in oratione Dei* ottenne il regno perduto; risacendo con centoplicata vsura i mancamenti di Adamo. Che se Dauid alle sette cadute dell'huomo nel giorno come dice il Sauio *Septies in die cadit iustus*, corrispondeua per risarcirle con altre tante lodi dicendo, *septies in die laudem dixi tibi*, Bartolomeo ad vna sol caduta d'Adamo non sette volte il giorno, ma otto volte l'hora, che son cento volte il giorno, e cento la notte, riuerisce, loda, e supplica il suo Signore. Se pur dir non volessimo che se narra Plutarco; ch'i Nobili Romani portauan'in segno di lor nobil prosapia nelle scarpe scema la Luna: o come dice S. Isidoro, che non per simbolo della Luna, ma per segno d vn C, dato loro da Romolo, o da Numa Pompilio, che denotando il numero centenario, dimostrauan'esser del numero de' cento Senatori Romani, *Patritios calceos Romulus reperit quatuor corrigiarum adsutaque luna; his soli Patritij vtebantur. Luna autem in eis non syderis formam, sed notam centenarij numeri significabat, quod initio Patritij centum Senatores fuerunt*, qual'vsanza han ripigliato ne' nostri tempi i Francesi: sapendo Bartolomeo, ch'i cento Senatori dell'Empireo per ogni momento, *dant honorem, & benedictionem* a Dio, egli cento volte il giorno con replicarle anco la notte di somme lodi all'Altissimo. O pure se il numero di doppio centenario fù preso per placar l'ira de' Regi, onde la saggia Abigail per sedar lo sdegno di Dauid, *ducentos panes attulit, & ducentas massas caricarum*; e Giacob con 200. capre volle far diuenir l'ingrato Esaù mansuetissimo agnello, *capras ducentas misit*; sapendo Bartolomeo che il diuino sdegno, allor che rugge come leone non si può meglio impiaceuolire che con doni d'orationi, questi non sol replica, ma ad vna doppia centuria trà giorno, e notte quelli moltiplica. O pure se da Gentili erano per ostentatione del loro ossequiosissimo culto a loro Idoli cento altari, drizzati, onde di Venere in Paso di Cipro disse Virgilio

Vbi

Ps. 48. 18. Hebr. ex Chal.

Ruper. l. 2 de Tri. & oper. c. 39. Gen.

Rosquier. 10. .. de S. Barthol.

Prou. 24. 16.

Ps. 118.

Plutar. S. Isi l. 10. de Euthi.

1. Reg. 25.

Gen. 32.

Virg. Æn. 1. *Vbi templum illi centumque sabæo,*
Thure calent aræ, Sertisque recentibus halant;

E cento vittime offeriuan superstitiosamente negl'infami delubri, onde del sacrificio del Rè Latino fù detto, *Centum lanigeras mactabant rite bidentes*; Bartolomeo facendo delle sue labbra, e del cuore venerabili altari non cento, ma docento vittime, mentre che *oratio est Deum sacrificium*, offre con religioso ossequio al suo Signore. O pure se per lo centenario numero l'ardente, & infinito desio vien denotato, onde disse colui
S. Aug. li. sent.
Virg. l. 6. *Non mihi si lingua centum sint, oraque centum*, & il Satirico disse, *Vatum hic mos est centum sibi poscere voces, centum ora, & linguas optare in carmine centum:* Bartolomeo per dimostrar'à Dio l'ardentissima brama di lodarlo, se non moltiplica centoplicatamente il cuore, e la lingua, almeno in tal numero replica l'orationi. O pure se ne' templi i Gentili apriuano cento ampissime porte, come di quel d'Apolline disse Virgilio,
Virg. ut supra. *Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum*, perche fusse più facile a popoli l'adito a Dei; sapendo Bartolomeo ch'vna è la porta del sacro tempio del Cielo, ch'è Christo, qual dice,
Ioa. 10. *Ego sum ostium*, onde chiosa bene Chrisologo, che per poterci il Redentore più frettolosamente esaudire,
Chrys. se. 39. *non stat ad ianuam, sed ipse fit ianua*, e sol bisogna con replicate picchiate stringerlo a dare, *pulsate, & aperietur vobis*; perciò egli non vna ma docento fiate trà notte, e giorno batte l'vscio per poter sicuramente, & abbondeuolmente ottenere. O pure per piacer più a Dio non vna sol volta, mà docento gli fà comparir dianzi sì gratiosa donzella, potendo
Horat. de art. allora dire il Signore, *Hæc placuit semel, hæc decies repetita placebit*;
Psal. 150. e se Adamo *taciturna ingratitudine nec suspirauit*, Bartolomeo seguendo il consiglio Dauidico *omnis spiritus laudet Dominum*, ò con Chrisostomo, *omnis respiratio laudet Dominum*, ad ogni momento, e respiro daua lodi al Sommo Fattore. Chrys. hic

2 E' però vero che quanto gridaua con replicati prieghi a Dio Bartolomeo: tanto dispiaceua a Diauoli, onde come Dagon alla presenza dell'arca *fractus fuit in centum partes*, come vogliono più Dottori; così alle orationi di Bartolomeo si sentiuan frante, & indebolite le forze a nemici, & docento volte il giorno conquassato l'inferno: che perciò miseri van gridando, *Orationes tuæ ò Bartholomæe nos incendunt*. Ahi Bartolomeo, e che fai? bruciar chi non t'offende, aggiunger al nostro fuoco nuoui ardori? e qual maggior crudeltà? ori per impetrar pietà dall'Altissimo allor che sei con altri tutto crudele? e qual maggior empietà? Forse perche siam nemici dell'human genere? mà qual'atto d'hostilità tecò noi vsassimo, se nè con assalti, nè con inganni (mentre per bocca della verità *dolus non est inuentus in te*, come ch'esente dal nostro dominio, essendo da Dio canonizato, non che in terra Beato dicendotisi *Ecce verus Israelita*) hebbe mai alcun di noi speranza coll'accostartisi d'ottener alcun benche lieue trionfo? Pure si fidò nostro valore d'incantar le stelle, e farle precipitare dal Cielo; e coll'insidioso susurro d'vna serpe nel Paradiso far diuenir bestia colui, che vaneggiaua di douer'essere Dio; mà quando mai ardì alcun di noi ò con arme poderose abbatterti, ò con frode deluderti? perche dunque contro di noi soffia così impetuoso per instigar più nostro fuoco il mantice del tuo implacabile sdegno? Potrebbe a te bastare l'essere stati da te diroccati nostri templi, abbattuti nostri altari;

1. Reg. c. 5 nu. 4.
Auc. mir. S. script. l. 2. c. 7.
Lucifer in Sixtiā. Bibl.
Ioa. c. 1.

ri, predate nostre spoglie, spezzati nostri colossi, deturpate nostre imagini, disfatte nostre machine, rotti nostri disegni, scouerti nostri inganni, ammutoliti nostri oracoli, prohibite nostre vittime, gittati a terra nostri vessilli, & inalberato per ogni parte quel della Croce. Contentati d'hauer noi dall'esser adorati ne'templi, diuenuti tuoi adoratori nelle publiche strade; confessori della verità i padri della menzogna; banditori delle tue glorie co'l publicar nostre ignominie; gli ambitiosi di onori diuenuti diligentissimi procuratori de' tuoi; e nelle ammutolite statue esserci sol rimasta la lingua per impedir nostre vittime, e protestar, co'l replicar souente, *nolite sacrificare nobis*, nostro impero disfatto, e caduto. E perche dunque non potrà bastarti d'hauer sù le nostre rouine fabbricato l'edificio sì soblime della tua Chiesa; colle nostre cadute inalzar vie più la grandezza di Christo; co'l nostro silentio publicarsi le sue glorie, e colla nostra fuga all'inferno entrar'à batter stendardo nei nostri Regni il nome di Christiano? Ahi, e che fuoco è questo tuo che più che quel dell'inferno ci brucia, e consuma? pure il fuoco infernale che dal mantice dell'ira diuina più stizzato dall'hauer forza quasi infinita di affligere acquistò il nome di fuoco di Dio, *ignis Dei*; non è così, come la tua voce ardente nel tormentare: pure Gioue ancorche non men crudele ch'irato arrestò più volte la destra dal folminare allor che fù da diuoti incensi placato, e tu, hor che noi habbiam ceduto negli altari al tuo Dio i profumi, è siam passati al fetore delle cloache, iui ci fai prouar più ardenti le brace del tuo implacabilissimo sdegno; *Orationes tuæ o Bartholomæe nos incendunt*; quasi che nella fucina de' nostri fuochi hauessi da fabbricar tue più pregiate corone; non bastandoti d'hauerne colti in fasci più scettri ò d'infinite vittorie di noi, ò di vederli gittati a tuoi piedi da' Regi.

3. Bartolomeo però che sapea esser l'adulatione fuoco maggiore di quel che egli cagionaua all'inferno, dicendo l'Ecclesiastico, *Si te lactauerint peccatores ne acquiescas illis*, oue Vgon Carense soggiunge *ne acquiescas quia sunt nutrices diaboli, lamiæ infernales*; e da Filippo chiamandosi l'adulatione *Ignis vberum quia dum lactat incendit*, temendo di esser'anzi da quelli tormentato, che di loro tormentatore, lor fè ammutolire, e tacere. O pure legò loro lingua, come quella di Eudomouico Alessandro, à cui dicendo quegli allor ch'il Cielo tuonaua; *Quia tu tale quippiam facis Alexander fili Iouis*, & offesosene quel Monarca di sì sciocca adulatione, quasi fusse gloria d'vn huomo il farsi più temere, che amare, rispose, *Nolo formidabilis esse quemadmodum tu me dicis*; e tanto anco Christo osseruò allor che da diauoli, co'l confessare la verità, erauì anco la menzogna meschiata dicendo, *Quid tibi, & nobis Iesu Nazarene venisti perdere nos? Scio quia sis sanctus Dei*, onde fece loro chiuder le labbia; *comminatus est ei dicens obmutesce*; come che fusse onor del Redentore il perdere più ch'il saluare, & il suo fine fusse più il punire ch'il premiare; onde disse bene Tertulliano *Increpuit illum Iesus plane inuidiosum, & male adulantem, quasi hac esset summa gloria Christi si ad perditionem hominum venisset, & non potius ad hominum salutem*: tanto fè Bartolomeo, perche non era egli venuto primariamente per bruciar con nuoui ardori i diauoli, mà perche ardesser di nuouo fuoco d'amore gl'huomini; non per tormentar demonij, mà

Prou. 1. VgoCard. hic. Fillipp. Cyen. in Psa. 9 ser. 21. l. Apoph. vbi de Alex. n. 38. Marc. 1 24. Tertull. l. 4. c. Marc.

mà per riempir la terra di Angioli; non per accrescer con nuoue fiamme i porporati all'inferno, mà per empir con infinite anime battezzate di candidati l'Empireo. Mà voi ò inuidi del nostro bene preuate ne' nostri lumi vostre tenebre; ne' nostri auanzi vostre rouine; nella carità con cui per suo mezzo brucia il mondo sentite insopportabili ardori. Egli come il fuoco di Babilonia, simbolo del diuin Sole, mentre altri illustra, voi brucia, e consuma, *Ignis ille vim habet vrendi, & custodiendi? Solis, qui in nobis est nempe Christi prafigurabat imaginem*; disse Anastasio Sinaita. Le sue labbra porporate della carità auguran'alla Chiesa corone, a voi però apportan'incendij, & ardore, onde dir si può, *labia eius sicut vitta coccinea*, perche il fuoco del cuore sboccando fuori accende, & incende chi troua, *concepta in corde charitas, quasi ignis flammigerans coccineo colore inficit, qua erumpit*. E qual mai speranza hauer potrete ò infelici di poteruisi mitigar vostri ardori, se le sue gelide ossa anco sepellite nel freddo marmo vibrano incendij, & ardori? onde dir si potea, *ossa mea sicut cremium aruerunt*: ò con altri, *tanquam focus vel torris, vel titio, vel incendium adusta sunt*: ò con Simmaco, *sicut incendium torres facta sunt*, e conueneuolmente Bartolomeo è tutto incendio, & ardori, perche douea ritare il gelo d'Adamo, che perduta la carità *frigidus remanserat*, onde perciò date gli furon per riscaldarsi non men, che per coprirsi le pelli. Onde se la febbre ethica è chiamata da Dalmutisti *febris ossium*, con cui si consumò a poco a poco il pingue della gratia in Adamo, e ne' posteri, con marcirsi il bel della vita dell' vniuerso; douea con vn'altra febbre, mà cocente d'amore internatasigli fin nelle midolle dell'ossa, risarcir quel miserabil malore Bartolomeo.

S. Anast. Syn. lib. 4. exam.

Cant. 4. 3

Gilib. Ab. hic.

Psal. 101. Aliqui apud Lori. Symmac.

S. Gregor. Papa.

Apud Nouarin. l. sched. c. 12.

4 Ma d'onde tanto fuoco nell'ossa, e nelle midolle di Bartolomeo si couò, onde spiri per tutto fiamme, & ardori, siche per tanto incendio gli fù dato quel celebre encomio, *Tu es aureum candelabrum in quo Paracletus Spiritus ignis tanquam fax quadam aduenit?* marauiglia non recherà al vostro pensiero se spiarà la cagione per cui fusse stato non senza prouida cura dal Redentore eletto, e posto nel sesto numero Bartolomeo, come vien dal Vangelista S. Luca annouerato, dicendosi, *elegit duodecim ex ipsis quos, & Apostolos nominauit, Petrum, & Andream fratrem eius, Iacobum, & Ioannem, Philippum, & Bartholomaum, &c.* il che con acutezza auuertì con sommo elogio del Santo S. Pier Damiano dicendo *Iste in Apostolorum catalogo non mediocriter insignis atque conspicuus sextum obtinet locum*; anzi per questo luoco, vuol Damiano, che l'Apostolo ostenti sue prerogatiue sù degli altri compagni, *Marcus etiam eumdem sextum sibi constituit locum; vnde colligere possumus, quanta in B. Bartholomao meritorum prarogatiua claruerit, qui tam sublimis, tantaque gloria viros in apostolica dignitate pracellit*: mà perche il sesto più che il primo hà da vantar sù de gli altri prerogatiue maggiori? Fù sentenza di Agostino che siano stati eletti dodeci Apostoli acciò corrispondendo con loro lumi, e splendori al corso del Sole, formin quasi con dodeci hore luminosissimo giorno; onde sù quelle parole del Redentore *Nonne duodecim sunt hora diei, Non frustra duodecim discipulos elegit Dominus, nisi quia spiritualis est dies. Sequantur ergo hora diem, pradicent hora diem, hora illustrentur a die, & per horarum pradicationem credat mun-*

Apud Lipoman. de S. Bartho.

S. Luc. 6.

S. Petr. Dam. ser. 1. de San Barthol.

Marc. 3.

Ioa. c. 11. Ioa. S. Aug. tr. 49. in c. 11. Ioa.

mundus in diem; hor se di queste hore è la sesta Bartolomeo, chi non vede che douea esser più d'ogn'altro
Eccl. 43. 3. focoso, dicendo il Sauio *In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere*: E se Adamo nell'hora sesta perdendo per vn boccone la carità, allor ch'era in lui co'l Sole più ardente, s'ingelidì, che perciò temea Dauid del morso meridiano, *Ab incursu, & demonio meridiano*, ò con Riccardo Cenomano,
Psal. 90. Cenoma. ex Hiero. *à morsu insidiantis in meridie*, e perciò la sposa desiderando a quell'hora vederlo chiedea, *Indica mihi vbi cubes in meridie*, cioè nella croce, in cui per sodisfar egualmente i debbiti nella sesta hora falli, *erat autem hora quasi sexta quando crucifixerunt eum*, soggiungendo Rabano, *Apte Dominus crucem meridie ascendit, vt qua hora primus homo lignum prauaricationis tetigerat, secundus homo lignum redemptionis ascenderet*: douea Bartolomeo, che con Christo s'haueua accomunato non solo il titolo di figliuol di Dio, come vien chiamato da S. Pier Damiano, *Cum dicitur filius suspendentis aquas*, (che così s'interpreta Bartolomeo) *dicitur procul dubbio Filius Dei, non quidem naturalis generationis origine, sed propensioris gratia dignitate*; mà anco l'vfficio di riformar il misero Adamo, diuampar tutto d'amore, e di zelo. O pure diremo, e bene, che se per forza d'oratione trasse la Vergine il Verbo dal sen del padre, *apice contemplationis, & affectionis in aeterna se sustulit, & Verbum de sinu patris rapuit*, come disse Bernardino da Siena, e ciò nella sesta hora di notte, come tiene la Chiesa, *dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus Domine de caelis à regalibus sedibus venit*; e conueneuolmente, poiche fù anco l'incarnatione *sexta mundi aetate*, nel sesto mese, *In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel, &c.* nella feria sesta come tiene Ruperto; tutto perche in quella sesta hora più che mai infiammata, & ardente la Vergine *apice affectionis* hauesse conceputo vn figlio d'oratione, che fusse stato tutto fiamme, & ardore; e tal fù appunto egli dicendo, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* e sentì tanto fuoco nel cuore che come dice Voragine, volle ignudo, per non poter soffrir tanto ardore, morire, *Vestes in cruce ferre non potuit sed nudus ascendit, ac si ipso facto diceret, tanto igne charitatis ardeo quod vestes aliquas ferre non valeo*: se dunque pernottando Christo nell'oratione, qual diuisa in dodeci hore corrispondea a dodeci Apostoli che doueano allora essere eletti, mentre la sesta fù per Bartolomeo, che tiene il sesto luoco, applicata, marauiglia non fia, ch'essendo figlio dell'hora più ardente dell'orare, che perciò disse Chrisologo, *Ista hora satis est efficax impetrandi*, sia diuenuto tutto fuoco, & ardore, onde spirì per tutto fiamme, in modo tale che non sol delle vesti, mà della propria pelle ignudato vien nel patibolo appeso, potendo dire, *tanto igne charitatis ardeo, quod vestes aliquas, nec etiam pellem ferre valeo*. Hor vada l'infelicissimo Adamo mendicando dalle frondi d'vn'albero, e da morti animali le pelli diuenuto con figli ingelidito, doppi i ripari a gli assalti del freddo, nell'amenità del paradiso proui per la sua colpa i rigori del Caucaso gelato, onde dice Bernardo, *Superuestiuit carnem filiorum suorum sicut diploide confusione sua: de manu quippe illius duplicis mali semen terra nostra suscepit, idest iniquitatem, & culpam in anima; calamitatem in corpore*: che Bartolomeo al contrario tutto arden-

Luc. 23. 44. — Raban. in c. 33. Gen. — Damian. vt supr. — S. Bernar. Sen. — Sapi. c. 8. — Luc. 1. 26 — Ruper. l. de diu. off. c. 19. — Iac. de Vorag. ser. 2 de pass. Dom. — Chrysol. ser. 39. — S. Bern. serm. de laud. V.

ardente di carità non sotto vna pianta, mà su'l felicissimo albero della Croce così brucia che, *nec vestes, nec pellem ferre valuit*.

5 Hor come potrai infelicissimo Satan vantar più ò tua crudeltà, ò tua vendetta, d'hauer spogliato fin della pelle vn'ignudo, *nudum spoliasti vestibus*, vendicando gli oltraggi hauuti dal fuoco di Bartolomeo, che più di quel dell'inferno ti addoloraua, se non gli ardori del tuo empio furore, mà que'dell'amore come gli tolser la porpora, e'l manto reale, così l'ignudaron di affetti le viscere, e di pelle le carni? Non è opra tua ò empio l'ignudar'l corpo di pelle, mà dell'amore; poiche hauendo tu facoltà di versar l'ira sopra di Giobbe, potesti con febbri putride fargli marcire le viscere, disseccar'il pingue della carne, inaridir le midolle dell'ossa, mà non ignudarli la pelle, onde quegli dicea, *Pelli mea consumptis carnibus adhæsit os meum*; onde volendo issogar vie più il tuo peruerso furore questo chiedeui, ciò desiaui di far pari a Giobbe Bartolomeo ne' dolori, come lo sperimentaui forte, & vgual nel valore; fin d'allora disegnaui di far di Giobbe come di Bartolomeo con scorticarli empio macello, e ciò pretendeui come ben l'intese Paschasio, allor che diceui a Dio *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua*; quasi dicessi che importa che Giob sepellisca nella tomba de' figli l'allegrezza, & il cuore; che gli sian cadute con i palazzi le speranze di possedere; che dal fuoco dal Cielo gli pioua per più inasprirlo l'inferno; che sia vrtata più che da venti aquilonari dalle bestemmie della moglie, ò da rimprouerì degli amici l'imperturbata costanza; che sia gittato non sol come rifiuto d'auersa fortuna, ma stomacheuol'auanzo della natura nel luoco delle sordidezze communi; che co'l fischio del bastone per vn braccio non men forte ch'irato se gli faccia prouar la durezza pria d'esser colpito; che torturino la mente i beni perduti, non men che gli affanni presenti; che le viscere con penosi torcimenti habbin sempre stabile nel diuorarle la pena; che la vita moribonda tenti per mille piaghe la fuga; che tumulato in vna tomba pestilenziale lo spirito faccia in vn continuo pianto oscurar le luci, e con mortal deliquio gemere il cuore; tutto stimarò io nulla se non mi concede di poterlo della sua pelle spogliare. Perche dunque ò Signore tanto hor non mi concedi? forse l'affetto, che gli porti viera al mio sdegno darmelo in preda? Mà quali più da te amati saranno che gli Apostoli, quali otterranno nome non sol di amici, mà di tenerissimi figli? E chi più di loro sarà che Bartolomeo di singolari priuilegi dotato? E questi non harrà da esser dal tuo amore alle mie mani, & al mio volere concesso? come hor dunque Giobbe mi nieghi? *Pellem pro pelle, &c. Ac si diceret quando Sanctum appetebat virum; Quid istum passioni, ac tentationibus dare retrahis, cum vniuersos Sanctos tuos, quasi pellem pro pelle quandoque daturus es in passionem, & vniuersa, quæ habent pro animabus eorum?*

Iob. 22. 6.
Iob. c. 10.
Idem c. 2.
S. Pasch. lib. 3. in Thren.

6 Ti darò io però le risposte ò empio, perche Bartolomeo, e non Giob fusse stato della pelle ignudato; poiche se è auuiso di Cellense, che dobbiam alle gratie dall'agnel diuino ottenute con altretanti seruizi corrispondere, *Carnem pro carne repone, pro sancta sanctificatam, pro casta castigatam, & castificatam, pro integra impollutam, sanguinem pro sanguine, scilicet pro fuso in ara crucis fusum in rubore confessionis, pro puro impurũ, pro bono malũ, pro quieto turbidum: pellem*

Cellen. de pan. c. 1.

etiam

etiam pro pelle, idest patientiam, & imitationem mansuetudinis agni immaculati,& incontaminati Iesu Christi rependere debemus: hauendo più obligatione Bartolomeo che Giob di corrispondere a Dio, & hauendo questi veduto, e non il patiente ignudato nel legno Dio, volle non sol nella Croce spogliato delle vesti, mà fin della pelle chiuder sua gloriosissima vita. O pure se al Sacerdote toccaua negl'holocausti la pelle, *Sacerdos, qui offert holocausti victimam habebit pellem eius*, dando ad intendere, come dice Oleastro, *excorticationes victimarum munus fuisse Sacerdotum, ideo pellis hostia ad eum pertinebat*, cioè che l'amore de' Sacerdoti non deue appagarsi sol dell'esterno, che simboleggia la pelle, come dice Pierio. *Cutis omnino eos indicat, qui solis exterioribus intenti interius emarcescunt*, mà più deue premer nell'interno; che perciò anco per dimostrar Dio che la manna data agl' Ebbrei procedeua da vn suiscerato amore di Dio, *Apparuit in similitudine minutum, & quasi pilo contusum*, dal Caldeo, *decorticatum*: e Cellense a questo alludendo disse, *Ecce panes in cana, quia iam detraximus pelles*: Bartolomeo per dimostrar l'interno ardore del cuore che gli bruciaua fin le midolle dell'ossa vuol nell'altar della Croce offerir se stesso senza la pelle. O pure se Christo come mansuetissimo agnello non aprì le labbra contro chi volle tosarlo, & occiderlo, onde predisse Esaia *Quasi agnus coram tondente se obtmuit, & non operuit os suum*, onde soggiunse il Mellifluo, *Non coram tondente se, sed coram occidente se obmutuit, quasi plus fecerit patiendo, & tacendo quam promiserat per prophetam prædicando*: Bartolomeo di vantaggio per corrispondenza di tanto affetto non solo d'esser tosato, & occiso patientemente sostenne, mà anco d'esser della pelle spogliato, come trà tanti generosi soldati più valoroso, & ardente: onde soggiunse Bernardo, *Patiuntur forte cæteri agni tonderi quidem sed non pelle spoliari, aut occidi, at hic agnus, & tonderi, & occidi passus est, & pelle insuper spoliari sine querela*. Deh dunque lacerate, stracciate recidete quella sacratissima veste, che farrete compatir così più pretiose le viscere: voi quasi con ago sidonia ricamate vaghissime imprese di vna generosa costanza; scriuete con caratteri di sangue nella pelle, perche più intatti si conseruin dal dente mordace del tempo i segni di sua inuitta fortezza; nè più voi co'l cultello pungete che con penello industre pingete così imperturbato valore. *Subiugetur ergo corpus in pæna, verberibus lanietur, crucis supplitio affligatur, quid ad conscientiam? In pelle morticina potius scribuntur ista ad meritum coronæ, quam infligantur pro delicto culpæ. Et quæ proinde ad conscientiæ molestiam? Quo inquit conscientia, tortor maligne acrius pungis eo decentius pingis pellem carnis meæ, quæ est vna de pellibus Salomonis. Punctura tua est mihi pictura. Cedo pellem vt pingas cum pungis: pungendo enim, & pungis, & pingit. Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro conscientia sua. Extendis in supplicio pellem, sed tunc magis apparet figura picta. Gaudeo de amictu vario cum vermiculatas aspicio plagas*, Cielo stellato, scena ricca non men ch' ordinata di luminose faci, ò manto tempestato di pretiose gemme non sono sì vaghi; melogranato, che lacero nella corteccia appalesa i suoi rubini non è sì bello: onde se le piaghe de' martiri erano ad vna parte e picciol fragmento di pomo granato assomigliati *sicut fragmen mali punici*; oue all'incontro quelle del Redentore.

Leuit. c. 7. 8.
Oleast. hic
Pier. l. 34.
Exo. 16. Chald.
Cell. vt sup.
Isa. 53.
S. Bernar. ser. 1. super Missus est.
Cellen. l. 1. ad Alcher. de conscient.
Cant. 4. 3.

tore alla correccia furon paragonate, *sicut cortex mali punici ita gena tua*; oue chiosa Riccardo, *Christus totus in pœna rubuit, quia non parua pro nobis sustinuit, sed tãta, & tam grauia vt nullus vnquam dolor fuerit sicut dolor eius. Ideo electorum afflictio fragmini potest comparari*; tali furon quali del Saluatore quelle di Bartolomeo, che non in parte, ma *totus in pœna rubuit*. Strappate suellete la sacratissima pelle, che seruirà alla Chiesa militante per formarne vn timpano per intuonarui crudelissima guerra; & all'Empireo per sonore corde per cantar il Pean delle sue glorie non più che di Dio, onde ambidue gli stromenti suonando darassi onore di tanto trionfo con estremo giubilo al Cielo, *In tympano, & psalterio psallent ei*, perche, *in tympano corium extenditur, in psalterio corda extenduntur, & quanto plus fuerint extensæ tanto acutius sonant*. Stracciare la pelle dell'inuitto potrete, mà non mai franger sua fortezza; e vedendol sempre costante sentirete creparuisi per rabbia il cuore: che se lacerando Giob quell'vnica, e logora veste, che coprir potea sua lacera nudità allor che *scidit vestimenta sua*, vi disfidò meschini a singolar tenzone, quasi di voi ridendosi che tanto non poteuate machinar di male quanto ei voglia hauea di soffrire, *disrupit vestimenta non ingratus, neque indignam vocem emittens, sed insultans diabolo, & inexplebilem eius, qui omnia abstulerat, rapacitatem confundens, Vnam, quam habebat vestem, & qua indutus erat, disrupit, ac deponit, gloriaturque contra tentantem, ei ostendens quod maiora illis sustinere queat*, come spone Chrisostomo; come non vi mordere per rabbia le carni, e le labbra vedendo non sol distaccato da tutti i beni, e diletti di questa vita il nostro generosissimo Eroe, onde dispreggiando porpore, e corone, gloriauasi di esser nudo, per Christo mà con intrepido coraggio chiamandoui a certare vi lascia come Giuseppe non la veste, mà la pelle nelle crudelissime mani; e quell'vnica veste, che per coprir nostre viscere c'innestò nella carne la natura, da voi suelta, *deponit, ostendens quod maiora sustinere queat?* Se gl i Apostoli, perche noi hauessimo nel caminare molle il pauimento alle piante per far camino all'Empireo feron delle vesti delle proprie carni in vn spietato martirio onoreuolissimo strato, *& quasi vestimenta strauerunt in via*, onde chiosa il dolcissimol Ambrogio, *Via est Christus, quæ ducit ad templum, fides eius est, atque doctrina. Hanc igitur viam discipuli, vt sine offensione gradiamur amictus propriũ corporis exuentes suo strauere martyrio;* Bartolomeo non metaforicamente, mà realmente stende la sua pelle quasi manto tessuto di stelle, per poterci, e vezzeggiar'il piede, e far lume per trouar nostro diuino, e lucidissimo Sole. Ahi infelici, e quai infortunij a voi non predicono quelle stelle sanguigne; mà quai beni a noi non presagiscono que'luminosi fanali? che se negl'infami vostri delubri dormendo i vaneggianti, e superstitiosi Gentili sù le pelli delle sacrificate vittime riceuean de'futuri euenti, ò infelici, ò infaustissimi oracoli; onde dice Esaia, *qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres, qui habitant in sepulcris, & in delubris idolorum dormiunt*; a cui aggiunsero i LXX. *propter insomnia*, e Chiosando Geronimo, *In delubris idolorum dormiens vbi stratis pellibus hostiarum incubare soliti erant, vt somnijs futura cognoscere. Quod in fano Aesculapij vsque hodie error celebrat Ethnicorum*: sù

questa

Cant. 6.7
Ricch. de S. Vict p. 2 in cant. ca. 20.
Psal. 149
S Aug. hic
Iob. 1.
Chrys. ho. de Iob. & Abr.
Matth. 21
S. Ambr. ser. 2. quadr.
Isa. c. 65 4.
LXX.
S. Hier. hic
S. Cyrill. hic

questa pelle però quasi sù d'vn morbido, e pretioso guanciale posando quietamente la Chiesa, non con superstitioso, mà con religiosissimo culto augura, e conosce le sue più gloriose fortune, e l'abbattimento degl'infernali. Cauategli pur la pelle, perche s'adempisca l'alto mistero d'introdurre nel paradiso l'huomo ignudo, d'onde di pelle vestito ne fù cacciato; dicendo Ambrogio, *Ideo nudi in sæculo nascimur, nudi etiam accedimus ad lauacrum, vt nudi quoque, & expediti ad cæli ianuam properemus. Nuda virtus apta est cælo. Nudus enim Adam incola paradisi fuit*; douea dunque il riformator di Adamo *nudatus pelle esse incola paradisi*. Douea finalmente così il fuoco d'vn suiscerarissimo amore, che portaua a Dio, & a gl'huomini meglio ostentare; poiche se Gionata non puotè accertar Dauide del suo cordialissimo affetto, che con spogliarsi di tutte le vesti fino alla carne, dicendo l'Abulense, *Quia Ionathas nimis intense diligens se totum posuerat in Dauid, voluit ei hoc indicare, quod non potuit esse conuenientius, quam dando ei omnia illa, quæ erant sibi immediata, nihil autem erat immediatius sibi quam vestes; dare autem omnes has illi erat quasi totum seipsum dare, quia non solum data fuit vestis superior sed omnes vestes vsque ad carnem*; Bartolomeo non solo *omnes vestes vsque ad carnem*, mà anco la pelle la carne, la vita, e quanto hauea liberalmente dona al suo Dio. Scorticate dunque tal dolcissimo fico ò infernali, e con vnghie crudeli, e con cultelli frabbricati nella fucina delle pene strappategli sua pretiosa corteccia, che ben presto vi accorgerete, che colla caduta di tal fico nascendo alla Chiesa nuoue palme sarrà dissipato vostro reame; e che *procellis prostrata ficus subuersionem regni prædicat*.

S. Ambr. ser. 20. de S. Mich.

1. Reg. 18

Abul. hic q. 10.

Plin. vt supra.

7 Deh dunque inuittissimo Campione salite al solio del conquistato impero; e se il Rè de' Regi per confessarsi tale nella liberalità co'l titolo di reale, ch'era affisso nel legno; lasciò pria il regio manto, e la porpora, & ignudo vi ascese, *vt regibus perhibeatur exemplum maximi honoris esse nudos, & in paupertate mori*, per segno di beneficenza verso de' sudditi; qual magnificenza, e liberalità in voi verso di noi non speraremo, che non sol'ignudo ascendeste al trono della santissima Croce, mà anco della propria pelle spogliato? Deh piouan dunque sù l'arida terra de' nostri cuori dalla vostra benigna, e liberal mano, e lumi di cognitione, & ardori di carità, e tesori di gratia, e patienza nel sostenere, e perseueranza nel ben'oprare. Deh voi che portate nel nome l'vfficio di sospender l'acque, interpretandosi Bartolomeo, *Filius suspendentis aquas*, hor che sedete nell'Empireo coronato, sospendete non sol l'acque de' castighi diuini; mà come fermamento, che tal'appunto diuenne vostra pelle fregiata d'innumerabili stelle *diuidete aquas ab aquis*, separate, disunite l'acque celesti dalle terrene, le dolci dalle salze, & amare: perche gustando noi l'vne diamo all'altre rifiuto; segregate l'acque de' fauori diuini da quelle delle pene, perche piouan l'vne a nostro fauore, e l'altre a danni dell'inferno, e de' nostri eterni nemici. Deh tragga sì bel lauorio di vostra pelle nostri pensieri a seguir vostre pedate mentre che vostro mestieri fù *auditorum mentes ad cælestia contemplanda suspendere*; perche fissa nostra mente ò alle pene da voi patientemente sofferte, ò a gli honori ch'hor nel Cielo gloriosamente godete,

S. Ambr. in c. 23. Luc.

Beda in c. 6. Luc.

dere, ò imitandoui, ò emulandoui, non posſa nè da vento di folle concupiſcenza, nè da colpi di auerſa fortuna, nè da aſsalti di poderoſi nemici eſser mai ſcoſsa, & abbattuta; anzi protetti noi da forte ammanto, come da poderoſo ſcudo, rendendo vani lor colpi, e diſsegni poniamo in fuga, con abbatter lor padiglioni campali, noſtri nemici, *turbabuntur pelles terræ Madian*, cioè *Inferorum caſtra vertentur in fugam*, Abac.c.3. perche poi glorioſi nel Cielo con voi, e per voi, godiamo voſtri onori, come ſiam ſtati partecipi di voſtre battaglie.



PANEGIRICO QVARANTESIMOQVARTO. DI SANT'AGOSTINO.



Hi è trà voi, che degli ampi volumi pieni ò delle attioni illustri, ò della marauigliosa dottrina di Agostino hà qualche brieue contezza potrà a gli altri far hoggi à mio fauore ampia credenza della difficoltà, che sperimenta la debbolezza d'vn basso talento, qual'è il mio, nel douer tessere alle glorie d'entrambe nel brieue giro d'vn hora, come se le conuiene, celebre Panegirico. Poiche sono così eccedenti nel numero, che stima il Santo di Villanoua rendersi inhabili gli occhi per poter nell'ampio corso di longa vita trascorrerle; così ricche di luce, e di splendori, onde fù detto Sole, che non può la mente affissandouisi ferita da que' raggi non abbagliarsi, e smarrir come cieca la via di poter felicemente discorrere; così dall'humana mente solleuate, che perciò fù ad altissimo monte, ò ad Aquila generosa paragonato, che non può se non zoppicando andarle dietro nostro pensiero; così douitiose d'eroiche imprese, di attioni magnanime, di profondi arcani, di sentenze non men'acute che graui, onde fù all'abbondante piena de' quattro fiumi del Paradiso rassomigliato, che non potrà dall'onde impetuose soprafatta la lingua sì ricche merci traportarui se non co'l timore di euidente naufragio. Auuertito però dalla mia debbolezza non tentarò coll'ingolfarmi nel vasto oceano de' suoi gran meriti sicuri pericoli: mà trà cento, e più titoli datigli in riguardo della magnificenza di quell'animo augusto, che spira anco riuerenza nel nome, ad vn solo, come più d'ogn'altro pregiatissimo, barrò l'occhio, e la mira, che dal commun sentimento de' popoli gli fù dato, chiamandolo, come scriue Geronimo, Padre, e Fondatore dell'antica, e Cattolica Fede, *Catholici te conditorem antiquæ rursus fidei venerantur*. Et essendo vguale a quello, che dagl'Ebbrei fù dato ad Abramo, *Pater fidei*, contentateui Vditori che qual nouello Abramo hoggi da me vi si dimostri Agostino, se alla fede di cui fù Padre, prestarete grato l'orecchio, mentre *fides ex auditu*, nel tempo che dico.

1 E' vero che soglion pargoleggiare con i bambini, e prender'i loro incrementi successiuamente la Gratia, e le Virtù; siche hor bambole, hor donzelle, & hor venerande Madrone apparendo co'l variar degli aspetti dimostran che niuno è nato gigante; onde vaneggia come quella de' Poeti la mente di coloro, dice Nazianzeno, che pretendon nel regno della Gratia, come in Colco nascean gl'huomini armati, ò da denti stropicciati della fiera Lernea sorgean giganti, poter'anco i mortali in momen-

momento esser nati, lattanti, & adulti *Non secus ac fabula gigantes fingunt vnius diei sanctos efficimus, ac sapiẽtes esse iubemus eos, qui nullam dedicerunt sapientiam, & qui nihil ad gradum præter velle contulerunt*: Nulla di manco deue anco confessar chiunque sia di sana mente, che più volte rappresentò sì gran portenti la Gratia: onde Paolo nano non men nello spirito, che nella corporea statura, appena nato, ò abbortito, come suol'egli di se fauellare *tanquam abortiuo, &c.* toccò non solo, ma calcò co'l piede ignudo l'Empireo, con ammirarlo Chrisostomo, *Qui trium cubitorum es, & tamen peruenis vsque ad tertium cœlum*. Tal fù anco Abramo ch'appena fù tocco da primi raggi solari della Gratia, appena nacque alla cognitione del vero sua mente, ch'in vn baleno entrando per abbellir sua anima le virtù, la ferono giardino delle delitie di Dio, onde non conobbe il vecchio in se successione d'incrementi, e di auanzi nella via dello Spirito; anzi com'era egli canuto, tali elleno con maturo, e senile volto in vn baleno comparuero; onda disse Pererio, *Ante hanc vocationem nulla eius viri præclara merita, nulla egregia pietatis, & probitatis præconia leguntur; post hanc autem vocationem plurima, & luculentissima præstantissimarum eius virtutum, clarissimorum factorum, ac dictorum testimonia, & encomia in sacris literis celebrantur*. Subbito ch'egli vscì dalle patrie contrade nere per i fumi idolatri, fù ammesso al gabinetto secreto per riceuer come familiare gli oracoli continui di Dio; purgò con religiosi fuochi l'impurezza de' sacrileghi altari; annouerò co'l conto delle stelle figli eredi di prouincie, e di regni; come rese suoi sensi vbbidienti alla ragione, così al suo scettro potentissimi Regi; illustrò le menti colla predicatione del vero, e co'l prenuntio degli euenti futuri discoscese gli arcani occulti fin dal principio de' secoli; fè cittadina della terra la pietade, ch'andaua raminga, e nel più fitto meriggio prouaua a paragone degli ardori del Sole que'di sua carità; con vgual costanza gl'estremi di placida, ò auersa fortuna fortemente immoto sostenne; nelle più dense tenebre delle disperate sciagure non perdè l'occhio il fanale della fede, nè la mano il canape di ferma speranza; illustrò con i trionfi ò degl'infernali, ò de' terreni innumerabili palme: curuo dagl'anni preuidde douersi curuare ad vn fascio di scettri l'albero della sua illustre prosapia; e tramandarsi per onorarlo al Rè de' Regi suo inclito sangue. Al suo merito attribuì l'Ebbreo l'hauer scosso dal collo il barbaro giogo; l'hauer adattato allo scettro la mano incallita dall'opre seruili; l'hauer negli abissi del mare vezzeggiate da odorosi fiori le piante; l'hauer nel deserto commune il pane cogli Angioli; l'hauer luminose l'arme contro de'Barbari; l'ottenere vna terra emola dell'Empireo non men pel corteggio de' Celesti, che per hauer presente beandoli con suoi oracoli Dio. Mà se, come dice Filone, e Basilio, tanto ei meritò per esser non men'vscito da se, che da suoi, onde conchiude. *Ergo qui cupidus est scientiæ, ac virtutis assequendæ recte dicitur ei: Egredere de terra tua, idest e terreno tuo, & contaminato corpore, & fuge carcerem corporis, simulque cupiditates custodes eius carceris quantum potes, deuita*; chi non vede che Agostino per diuenir padre di nostra fede, e delle lettere, vscito non solo dal natio suolo de' patrij errori, onde disse Geronimo, *Qui contra flantes ventos ardore fidei præstitisti, maluisque quantum in te fuit solus liberari*

S. Gregor. Nazianz. or. de lau. Basil.

1. Chor. 15.

Chrysost. serm. de Ascens.

Perer. in c. 12. Gen.

Philo. l. demigrat. Abr.

S. Basil. in c. 7. Isa.

S. Hier. ep. ad Aug.

de Sodomis quam cum pereuntibus commorari, mà anco di laberinti, che l'hauean fabbricato i sensi, alla prima voce del Redentore velocemente fuggendo, vidde che più rattamente di lui corser la Gratia, e le Virtù, e per arricchirlo, & ornarlo; si conobbe in vn momento penitente, e Santo: lattato, e lattante; pargolo, e gigante: figlio della Chiesa, e de' fedeli fecondissimo Padre. Egli così onorò le virtudi tutte, che non mai hebber teatro più illustre, di quell'anima gloriosa, oue haueſſer'ostentato meglio loro valore; poiche vnendole egli in vn'amicheuol nodo di amistà, così vna essercitaua sue parti, che gli vffici dell'altra non disturbaua. Onde dando sommo onore ad ogn'vno, sol dispreggiaua se stesso: era pio cogli altri, mà seuero contro suoi sensi; affabile con tutti, mà sempre rigido colla sua carne; celatore occultissimo dell'altrui difetti, mà publico confessore delle sue colpe: sagace proueditore dell'altrui bisogni, pigro, e lento ne' proprij; molto ne' Tempij, parcissimo nella sua casa; estatico nella mente, mà non mai pigro nella mano; ardentissimo nell'amare, pronto sempre nel perdonare. Da lui riconosce la Chiesa lume d'intelligenza, & arme non men di abbattere che per difendersi; onde da lui illustrata, & armata, mai disputa, che non conchiude, mai argomenta, che non colpisca; nè mai combatte, che non riporti gloriosissime palme. Se ella con speculationi altissime si solleua, da questa Aquila riceue l'ale; se colla grauità delle sentenze si profonda, egli le dà il peso alle parole: se dissipa cogli argomenti le oscure nubbi d'errori, luce le presta questo splendentissimo Sole: se folmina contro gl'Eretici, se confonde gli Scismatici, se illumina i Pagani, se ammutolisce i Settarij, se ammaestra gl'ignoranti, se arricchisce i Dottori, se guernisce i Fedeli, se fà parlar i Predicatori, se fà decretar i Pontefici, tutto fà, tutto opra per Agostino. Onde hebbe a dire Martino V. che quanto riconosce di bene possedere la Chiesa tutto deue attribuire a i meriti di Agostino, e quanto faticarono, quanto oprarono i Santi tutti, anzi gli Apostoli, per gli auanzi della Cattolica fede non più fruttarono, che solo Agostino. *Nulli penè vt ita dicam Sanctorum maiorum meri a debemus quam Augustino, quidquid enim simul omnes Apostoli, atque alij Apostolorum sectatores rigarunt, hic coronauit, hic tetendit, hic velut circumposito agere materiam prabuit, quia ex Deo faliciora incrementa susciperent*: Sì che ò siano stati nella Chiesa Dottori, che sù i libri logoraron lor vita per far prosperi i giorni alla Chiesa; ò siano stati Predicatori, che con sudori della fronte apriron larga vena di pianto a peccatori; ò siano stati confessori, che correggendo, & instruendo ferirono per più sanar li cuori ribelli; ò siano stati Martiri, che porporati empirono di candidati l'Empireo; ò siano stati gli Apostoli, che sù le rouine dell'idoli inalzarono sacri edifici alla croce; co'l sudore, e co'l sangue irrigaron per fruttar millesime messi feconde; co'l piè ignudo calcando spinosi sentieri ci apriron fiorita strada all'Empireo; con voce di tuono assordando l'inferno, ammutoliron diauoli; colla predicatione della verità feron tacere la menzogna, e publica la verità; con il lume del volto, e con ardori della lingua fugando l'idolatria introdussero eterni giorni al Vangelo: coll'aperture di mille piaghe ne' loro corpi apriron mille porte alla fede; cadendo in pezzi lor carni feron cadere al piè del Pontefice i Regi; e con capi mozzi sotto la spada

Martin. V. de trā-slat. S. Mon.

spada d'vn fiero vniron nel Vaticano in tre corone tre regni: non sarà maggior l'obligo, che la Chiesa a loro, ch'a' meriti di Agostino confessa. Perche quanto quelli oprarono predicando, tanto fruttò Agostino scriuendo: sparsero quelli sù'l terreno per fecondar la Chiesa lor sangue, e questi per illustrarla vergò con neri inchiostri candidi fogli; quelli pungeano ammonendo, questi trafigge caratterizzando; quelli impiagauan con dardi della lingua, questi con strali della penna: quelli persuadean con portentosi miracoli, questi con prodigiosi volumi: quelli conuincean colla patienza soffrendo, questi coll'acutezza argomentando: quelli in somma valorosamente combattendo acquistaron palme, questi disputando fabbrica a combattenti pretiose corone, *quidquid enim Apostoli, vel eorum sectatores rigarunt, hic vnus coronauit*: e se a gli Apostoli il titolo di Padri, e fondatori di nostra fede si dona, anco i Fedeli Agostino *conditorem antiquæ rursus fidei*, condegnamente l'appellano.

2 Io però che se non sono di maggior conoscimẽto de' meriti del Santo, che fù il già citato Pontefice, sono però a lui più affettionato, perche più interessato, compendo hoggi gli anni della mia misera vita, quale altro di lume non hà, che quella le somministra questo gloriosissimo giorno, dirò senza nota di temerità che sian maggiori gl'incrementi della Chiesa irrigata dagl'inchiostri di Agostino, che da sudori degli Apostoli inaffiata. Paolo nella cui bocca pose la sua reggia la verità approui quanto propongo. Questi millenta le sue glorie con far numeroso racconto de' suoi trauagli, ò de i digiuni, per i quali mostraua d'esser con vn pallido sembiante tributario continuo alla morte; ò della nudezza del corpo atta più alle pene delle rigorose stagioni, e d'vn duro bastone; ò della fama prouerbiata come infame dal volgo: ò de' couili tenebrosi, sol'illustrati dalle fiamme, che spirauan gl'occhi de' custodi del carcere; ò de' piedi logorati dal ferro, che lasciauan indietro per disastrosi camini la veloce ruota del Sole: ò de' sassi grandinati vinti da maggior fortezza del cuore; ò delle sentenze di morte accettate come gloriose fortune; ò de' furori del mare incalmati dalla placidezza, e del volto, e del cuore. Tutto và bene Vditori, e deuon'anco le nostre lingue applauder a suoi celebri encomij, vna cosa però arresta il mio pensiero, & è il dire ch'egli più d'ogn'altro degli Apostoli più di tutti suoi colleghi trauagliato hauesse, per raccorre più copiose messi, *Abundantius omnibus laboraui*. Dunque ei trauagliò più di Pietro, che contendendo ò cogl'Ebbrei, ò con Gentili più volte caricato di ferro, auuinto dalle catene non mai vinto nell'animo, incontrò l'ira de' Regi, e li arrestò, resistè al furore de' Prencipi, e l'auuilì; vrtato da popoli lor superò? Dunque più egli di Giacomo il minore faticò, che qual generoso Capitano aualorando co'l proprio sangue i Soldati primo incontrando la morte diede a tutti coraggio d'hauer in dispreggio la vita; e precipitato dal sommo del Tempio, solleuò colla sua caduta vn'altro più glorioso alla Chiesa? E Filippo, e Bartolomeo, & Andrea, e Giouanni, e Giacomo il Maggiore, e gli altri tutti non furon bersagliati dallo sdegno non più degl'inhumani, che de' diauoli; assediati da mille paure; battuti da mille bracci non men forti, che fieri; non prouaron'in vna sol morte mille inuentioni di po-

1. Cor. 15, 10.

ter più penosamente morire: non s'incontraron, allor che cercauan' huomini, con crudelissime fiere; non scorsero per deserti non temerati da vman passaggio fin doue termina il corso il Sole, mà non terminando eglino il desio di poter più oltre trascorrere; ingeliditi dal freddo, smunti dalla fame, instecchiti dalla nudezza, assiderati dagli ardori del Sole, dimagrati dal timore, non sostennero più che Paolo abbondantissimo affanno? E se fù egli tirone, come vltimo chiamato, allor che gli Apostoli eran nel patire veterani soldati; se gli altri Apostoli consagraton più che lui da vn taglio di spada colpito, ad vna penosissima morte lor vita; come dunque egli vanta più che loro copiosi trauagli *Abundantius omnibus laboraui?* perche, risponde il nostro Agostino, gli altri sol'oprarono, mà non scrissero, e se vi fù chi scrisse: nè tanto come Paolo scrisse, nè con tanta gratia come lui, *Plus omnibus laborauit; Alij enim non scripserunt, sed tantam locuti sunt in Ecclesia. Alij autem qui scripserunt nec tantum, nec tanta gratia scripserunt*; & altroue l'istesso confermando dice, *Qui, & plus suis coapostolis laborauit pluribus enim epistolis populos Dei, non eos tantum, qui præsentes ab illo videbantur, verum etiam illos, qui futuri prauidebantur instruxit*. Hor se non vi fù nel mondo chi hauesse a fauor della Chiesa scritto più che Agostino, etanto che dice S. Prospero che sarebbe mancante longa vita d'vn' huomo a poter suoi volumi trascorrere: se vergò con tanta gratia le carte, come diletto parto di lei, che niuno *nec tantum, nec tanta grata*, a fauor della medesima Gratia scrisse, in maniera che vuol la Chiesa che si debba in materia di Gratia dar come a sacro testo ad Agostino ferma credenza; marauiglia non fia, che Agostino *Abundantius omnibus laborando* non solo si auanzi in questa parte sopra ogni più perito Dottore, mà anco sopra gli Apostoli: e perche tanto, e con tanta gratia scrisse; e perche non solo i presenti della sua etade colle parole, mà anco i fedeli ne' futuri secoli con tanti scritti, & insegnò, & armò, *quia non solum præsentes, qui ab illo videbantur, verum etiam illos, qui futuri prauidebantur, instruxit*.

S. Aug. in Ps. 130.

Idem l. 14 de Ciuit. c. 9.

S. Prosp. de vita contempl. l. 3. c. 31.

3 Hor quanto conueneuolmente da Fedeli non sol fondatore di nostra fede, ma Padre delle lettere vien' Agostino chiamato? Che se douendo il sacro testo narrar le generationi di Mosè, e di Aaron dicendo, *Hæ sunt generationes Aaron & Moysi*, sol de' figli di quello, e non di questi fa poi mentione, perche come vogliono alcuni non eran coloro men figli di Mosè, che del fratello, a quali hauendo dato Aaron l'esser co'l sangue, lor dato hauea Mosè colle lettre, & ammaestramenti l'esser migliore; onde da quelli Mosè non men ch'Aaron era come Padre onorato, e stimato, dicendo l'Abulense, *Respondent aliqui quod factum est hoc, quia generationes Aaron vocantur generationes Moysi; dicit enim R. Salomon quod Moyses docuit Aaron, & filios eius legem; & ob hoc reputatur Pater eorum, quia ita debebant habere eum in reuerentia tanquam si esset pater:* mentre Agostino fù il più gran Maestro ch'hauesse hauuto la Chiesa, non si potrà ragioneuolmente congiungere l'vn'è l'altro titolo d'esser'egli Padre delle lettre, e della fede? E se ad Abramo fatto Padre d'innumerabil popolo fù nel nome da Dio aggiunta vna lettra, dicendosi, *nec vltra vocabitur Abraham nomen tuum, sed appellaberis Abraham*, e l'assegna incontinente la causa, *quia Patrem multarum gentium te constì-*

Num. c. 3. 1.

Abulen. hic l. 3.

Gen. 17. 5

constitui; quasi ch'all'esser perfetto padre de' Fedeli segli conuenga anco l'esser nelle lettre lor Padre, e Maestro; onde soggiunge Filone, *Mutatio nominis ex Abraham in Abraham significauit fuisse mutatum ex homine Philosopho in virum sapientem, & plane diuinum, Abraham enim interpretatur Pater electus*, che marauiglia sarà ch'il fondatore della Cattolica fede, habbia da esser nomato Padre delle lettre; poiche mentre instruisce i fedeli, mētre così loro, & illumina, & arma sia da tutti come commun Padre, e riuerito, & amato?

Philo. in l. de Gigant. & l. de Abrah.

4 Ma se Agostino è Padre, *& plane diuinus*, non diremo noi che sarà non sol Padre delle lettere, ma Padre Dio, da cui come da prima fonte, e primiera origine ogni bene deriua? Sò bene io Vditori, che Santa Chiesa ne' suoi Dottori vanta suoi lumi; onde sù quelle parole, *Fiant luminaria* spiega la Glosa, *Fiant Doctores, & sint in signa virtutum*; mà ben confessar deue, che riceuendo da Agostino, come da gran luminare luce, e splendori, habbia anco ad affermare, ch'egli come prima luce sia da tutti nella Teologia, e nelle lettre venerato come Dio Padre, e Signore. E dottrina asentata appresso gl'huomini di sana mente ch'il Verbo sia vguale al Padre, e che trà le persone non vi sia alcuna che l'altra auanzi nelle perfettioni essentiali, e relatiue; vi sia però chi trà d'essi rispetto all'altro, cui communica l'esser diuino, primo, e posteriore si appelli; onde vuol Tertulliano che confessandosi l'incarnato Verbo del suo eterno Padre minore (quantunque communemente s'intenda di lui come huomo) ciò haue r'egli confessato per hauer suo essere communicato dal Padre dicendo, *Pater maior me est* (cioè *Prior*) *Quamuis se ex Deo patre Deum esse meminisset, nunquam se Deo Patri comparauit aut contulit, memor se esse ex suo patre, & hoc ipsum quod est habere, quia Pater dedisset*; se dunque ogn'vn da Agostino prende suoi lumi, onde disse il B. Tomaso da Villanoua, *A se omnia lucent, ab Augustino omnes, qui post ipsum fuerunt Doctores, lumen sapientia accipiunt; ipse vero propria luce lucet, quam à nullo hominem, sed a solo Deo accipit*: anzi il gran Sole della Chiesa Tomaso di Aquino pur vanta luminosa sua dottrina, e lontana più che non son l'orto, e l'occaso d'errori per hauerla appresa dal gran Padre Agostino onde disse Vrbano IV. *Nos attendentes quanta à Deo scientia dotatus ordinem fratrum Prædicatorum, & vniuersalem Ecclesiam illustrauerit, ac B. Augustini vestigia insequens Ecclesiam eamdem doctrinis, & scientijs quamplurimis ornauerit*, non diremo che se gli conuenga il titolo di Padre *plane diuini?* E se il Padre *in diuinis* concependo colla mente vn Verbo immenso, allor ch'il fè in mortal spoglia vocale quasi abbreuiandolo, entro humane membra l'Incircoscritto racchiusi, dicendosi *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram*: anco Agostino emolo del Padre eterno l'istesso Verbo mentale, e vocale in pochi scritti restrinse. Poiche se ciò, ch'opra il discepolo vien nelle sacre carte attribuito come a primiera causa al Maestro, onde ne' Regi hauendo comandato Dio ad Elia, ch'hauesse onto Hazaele per Rè della Siria, come anco Iehù d'Israele, quali non da lui, ma da Eliseo dopò la translatione del Profeta al Paradiso furon consagrati, *Vnges Hazael Regem super Syriam, & Iehu vnges Regem super Israel*; pur l'opra si attribuisce ad Elia, come spiegan molti, perche fù effettuata al suo caro discepolo; mentre Tomaso in vna brieue somma restringendo le

Gen. 1. Gloss. hic.

Io. 24. 28.

B. Thom. de Villan. conc. 1. de S. August.

Vrban. IV. epist. ad Tolos.

Isa. 10. 23

3. Reg 19. 16. 17.

perfettioni infinite, e l'opre grandi di Dio, onde dir si può *Verbum abbreuiatum fecit super terram*; e questo per virtù d'Agostino, *vestigia B. Augustini secutus est*, onde in ogn'articolo proua il suo pensiero colla dottrina, & auttorità di Agostino, *Hac Augustinus, Sic Augustinus*, nò dirremo che Agostino tutto ciò oprando emoli le glorie del Padre Dio; e restringendo il Verbo mentale, e vocale, nel terzo modo, cioè scritto, habbia conueneuolmente il titolo di Padre *plane diuini*? Di vantaggio se oprando i Santi miracoli non ci presta lor virtù, perche partecipata da Dio, di diuinità, mà sol di santità euidentissimi segni; onde auuiuando coll'ombra Pietro i cadaueri, il che Christo non fece, in questo, e nò in quello argomentiamo raggi di deità, perche a Pietro dal diuin luminare tāta luce prouenne, onde disse sù quelle parole di Giouanni Agostino. *Qui credit in me opera, qua ego facio, ipse faciet, & maiora horum faciet, Vnde fieri potest quod plus valeant sarmēta quā radix? Quomodo autem quasi maiora videntur fecisse illi quā ille? Ad vocē domini surrexerunt mortui, ad vmbrā trāseuntis Petri surrexit mortuus, maius hoc videtur quā illud. Sed Christus sine Petro facere poterat. Petrus nisi in Christo non poterat*: mentre l'Angelico oprò, quanti scrisse articoli, tanti miracoli, come disse l'Oracolo del Vaticano, *Quot articuli tot miracula*, e tutti questi oprò per la virtù, da Agostino communicatagli, *Hac Augustinus*, non dirremo ch'hauendo non sol'egli virtù di fare, mà anco di dar'altri facoltà di far miracoli, sia egli vn Dio, e che gli si conuenga il titolo di Padre *plane diuini*? E chi non dirà che sia vn Dio della sacra scienza, vn Padre diuin delle lettre Agostino, mentre che se Dio è Sole, ch'il tutto scuopre, e riuela, dicendo S. Paolo, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius, & non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius*, tanto affermò di lui Pio II. *Quem nihil obscurum latuit, sed, & omnia clarent*; poiche qual libro egli non intese? qual facoltà subbito non apprese? qual scienza non posedè? di quale professione non discorse? qual conclusione non prouò? qual argomento isfuggì? qual fallacia non iscoprì? qual'oscurezza non illustrò? Nelle speculationi acuto, nelle propositioni fondato, nelle conclusioni vero, nell'esporre chiaro, nelle sentenze graue, nelle dottrine gonfio, nel determinare circospetto, nel rifiutare modesto, nell'impugnare accorto, nelle risposte esatto, nel questionare sicuro. Sferza degl'Eretici, lume de' Gentili, scudo de' fedeli, miniera ricchissima per i dotti, guida degl'ignoranti, e fino de' fanciulli con dar loro ammaestramenti di Grammatica diligentissimo pedagogo; onde disse S. Prospero *S. Augustinus fuit in quotidianis disputationibus clarus, & in omnibus actionibus fuit bene compositus, in quastionibus soluendis acutus, in hareticis conuincendis circumspectus, in expositiona nostra fidei Catholicus, in explicandis scriptis canonicis cautus*; e se Dio quanto v'è nel mondo tutto vede, e ciò, che non vede, solo è difetto degli oggetti che non sono, non di Dio, che non li conosce; così per commun prouerbio diceasi, che non era nella legge, non v'era nelle sacre, e profane carte ciò, che Agostino ignoraua, *Legi deest quidquid Augustinus ignorat*. E che direbbe hor Seneca, ch'inuidiando la sorte de' posteri, a quali douean molti secreti, à lui, & a suoi contemporanei celati, iscoprirsi, quasi che non fusse stata sofficiente vna sol'età a capirle, & intenderle, diceua, *Veniet tempus qua ista qua nunc latent, in lucem dies extrahet & lon-*

Ioa. c. 13. S. Aug. in Ps. 130.

Heb. c. 4. 14.

Pius II.

S. Prosper. vt supra.

S. August. epist. 3. a. Volus.

Senecal. 7. c. 25.

& longioris aui diligentia ad inquisitionem tantorum atas vna non sufficit. Posteri nostri tam aperta nos nescisse mirabuntur: perche gia è venuto il tempo, *Venit tempus* in cui le cose occulte son manifestate dal Sole, *quo ista, qua tunc latebant in lucem dies extraxit* essendo venuto Agostino, *Quem nihil obscurum latuit sed, & omnia clarent*; e non solo egli scoprì ciò, che non è bastante l'età vostra di appalesare, *longioris aui diligentia ad inquisitionem tantorum atas vna non sufficit*; ma longissima vita d'vn huomo non è sofficiente a poter le cose discouerte non solo intendere, ma di potere suoi libri frettolosamente trascorrere; perche *Vix diuturna hominis vita sufficit ad libros eius perlegendos.*

Pius II.

B. Thom. Villano. conc. 1. de S. Augu.

5 Felicissimo secolo, fortunatissima età, che fuste degni d' hauer con voi tanto tesoro; secolo d'oro appunto poiche ricchissimo della dottrina di Agostino, che fù come Abramo, *diues valde* non di oro fugace, non di terreni tesori, ma di ricchezze immarcescibili di sua celeste dottrina, onde disse Cellense, *Curiositas, an studij assiduitas te vrgent, vilissimi hominis herbas, & cortices insipides mendicare, cum sedeas ad mensam diuitis Augustini*, non solo arichisce nostra mendicità, ma non può come quelle d'Abramo, le sue ampie ricchezze capirle l' angusta terra di nostra mente; onde di lui disse Claudiano *Aurelius Augustinus, & acumine ingenij, rerum multitudine, & operis mole velut quidam Chrysippus argumentandi virtute, aut Zenon sensus subtilitate, aut Varro voluminum multitudine*; E Sigiberto soggiunse, *librorum, tractatuum, & epistolarum plusquam ad mille trecentum extenditur multis numero nō comprahensis*; siche quanto la Sapienza, e la Gratia in altri diuisero, tutto in Agostino aggregò, & vnì. Felicissimo secolo, ch'irrigato come da quattro fiumi da sua celeste dottrina, onde disse l'Abbate Assalone, *Quadripartita enim scripturarum serie, tāquam quatuor paradisi fluminibus faciē terra irrigauit*, facesti godere alla Chiesa le delitie del paradiso terreno: anzi quelle dell'Empireo, hauēdo per poppa, e fonte la gratia, di cui disse Paolino, *Os tuum fistulam aqua viua, & venam fontis aterni merito dixerim. Quod ita miramur atque suspicimus, vt dictata diuinitus verba credamus*; e Diaderio soggiunge, *Celsissimus ille Augustinus de superis ad nos delapsus.* Felicissimo secolo, in cui i figli del diuin' Abramo cibbandosi nel deserto di questa vita di celeste manna, a fronte di cui come Crusca a paragone di fiore della farina, perdon le dottrine degli altri loro valore, onde disse Gregorio, *si delitioso cupitis pabulo saginari, Beati Augustini opuscula legite, & ad comparationem similaginis illius nostrum furfurē non quaeretis*; così s'impinguano, e si delitiano, che par ch'habbino pari il cibbo cogli Angioli. Felicissimo secolo che ponendo nelle mani de' fedeli non men palme, che arme, & alle labbra perpetuo riso facesti godere alla Chiesa tranquillissima pace, onde esclamò Paolino, *O lucerna digne super candelabrum Ecclesia posita, qua late catholicis vrbibus de septiformi lino pastum oleo letitia lumen effundens densas licet hareticorum caligines discutis.*

Celle l. 7. epist. 19.

Claudi. l. 3. de statu an. c. 9.

Sigiber. in Cron. an. 406.

Abb. Absal. ser. 46

S. Paulin. 10. 2. epist. 37.

S. Grego. l. 8. ep. 52.

S. Paulin. epist. 1. ad August.

6 Deh fedeli giubilate in questo sacratissimo giorno potendo dire meglio che Sara, *Risum fecit nobis Dominus*, non per hauerci dato il Cielo diletto figlio, ma Padre, e fecondo, e ricco, e poderoso di nostra fede: Egli sà così ben educarci, ed instruirci, che non ci resta che sapere; così ben ci arricchisce, che non habbiamo piùche desiare; così be-

ne ci protege, e difende, che teniam sicure le palme pria di combattere, *Ipse enim Doctor eximius B. Augustinus bellator hareticorum, defensor fidelium, & famosorum palma certaminum*, disse è bene Cassiodoro. Giubiliamo noi Vditori, & il nostro riso si volga a nostri nemici in amarissimo pianto; disgombrisi ogni picciola nubbe di tristezza nel nostro cuore, ma si cuopra di luttuose gramaglie con suoi seguaci l'inferno. O quanto sono gloriose alla Chiesa le palme, che per Agostino ogni giorno otteniamo, mentre cogli stromenti, coll'arme loro vinciamo, con loro soldati loro espugniamo, e superiamo? poiche se disse Seruio, *Qui scripserunt de arte militari, dicunt summum esse genus dimicandi quoties calcato vmbone aduersarij se in hostilem clypeum erigit miles, & ita contra stantis vulnerat terga*; e tanto la scrittura celebra i triōfi di Dauid, che non hauea hauuto pari nel mondo, *Non est huic alter similis*, perche collo stocco medesimo del Filisteo mozzò l'altiero capo nel Terebinto: onde per somma lode del Creatore disse Giob, *Apprehendit sapientes in astutia sua, Hoc est suis armis eos subigit*, soggiunge Chrisostomo; quali saranno le glorie della fede se per Agostino, prima suo capital nemico, & hor acerrimo difensore continuamente trionfa? Deh vniteui pure ò lupi infernali, & innumerabili squadre non men'astuti, che fieri cerchiate a tutto potere di dissipare, e deuorare il cattolico ouile, che noi vn lupo da voi fuggito, di cui hauete per publico precone bandita la vita, *Conclamantes Augustinum esse deceptorem animarum, & tanquam lupum occidendum esse*, ch'hor veste l'animo di coraggioso leone, e la piaceuolezza di mā suetissimo agnello, alla vostra rabbia

Cassio. de diu. lect. c. 22.

Seruius in 11. Aene.

1. Reg. 21. 9.

Iob. c. 5. Chrysost. ho. 10. in 1. Chor.

Possid. in eius vita c. 9.

opponendo, solo dissiparà vostri dissegni, abbatterà vostre forze, e riporterà di voi gloriosissime palme; perche solo egli valendo per mille, come la torre di Dauid, da cui pendono mille fortissimi scudi, simboli della sapienza de' Santi, ch' innumerabili squadroni nostra fede ditendono *Collum tuum sicut turris Dauid, mille clype, pendent ex ea*; ma dopò la venuta di Agostino resa per vn solo scudo basteuolmente non men difesa, ch'ornata, onde leggesi dall'Ebbreo *Vnum scutum appendent super eam*, così ribatte vostri colpi, e colpisce vostri cuori, che resta sempre gloriosissima trionfatrice. Lamentate pure o miseri vostre disgratie, deplorate con lingue sacrileghe vostre disauenture, come piangea quell'infelice l'ingrato dicendo.

Agna lupum pasco proprijs inuita mamillis
Pastoris fatui sed iubet imperium:
Nutritus per me rursus scio saeuiet in me
Vertere naturam gratia nulla potest:

perche non come ingrato, ma come illustrato da Dio, abbomina egli vostri errori beuuti co'l latte; e come della gratia dilettissimo figlio riuolti hauendo, & i costumi, e la natura, *Nutritus per te sanit in te*, o empissimo Eretico, e sappi che *Vertere naturam Gratia sola potest*. Voi proclamate contro Agostino, voi negl'empi tribonali gli bandite come di v race lupo la vita, perche conoscendo egli vostri errori così ben li discuopre, che vi hà allucinato la mente, e come lupo, di cui disse il Poeta, *Vox quoq; Marim, Iam fugit ipsa, lupi marim videre priores*, vi hà tolta la voce per non saper più che rispondere. Ma quanto a voi e egli odioso, tanto a noi gratioso si rende;

onde

Cant. 4.

Geor. Vene. in har. cant. 3. to. 7. c. 13

Theocrit l. 1. Epigr.

Virgil.

onde se più saporoso è al palato il capretto tolto dalla bocca di voracissimo lupo, dicendo colui *Hædus inhumani raptus ab ore lupi*: quanto grato sarrà a noi il diuin' agnello predicato dalla bocca di questi, che voi lupo chiamate?

Martial.

7 Ma come appellate lupo o Sacrileghi Agostino; se egli non solo *non rapit, & dispergit oues*, ma diligente Padre, e pastore suiscerando se stesso alimentaua il cattolico pecorile? onde se di Abramo; come di ardentissimo cacciatore, che disprezza nel più fitto meriggio cotto da maggior fiamma, i raggi solari, per communicarli, co'l predar i pellegrini, sua carità, fauella Chrisostomo. *Tempus hoc idoneum elegit, & sedens eos, qui præteribant venabatur*: e poco dopo soggiunge, *Eleuatis oculis vidit, currit & volat senex, vidit enim prædam, quã venabatur, & nulla infirmitatis suæ ratione habita ad venationem cucurrit*; mirate Agostino se qual' anhelante cacciatore nulla risparmiando di fatica per sentieri seminati di bronchi, per straripeuoli camini, lasciando trà le spine de' più duri disagi, trà le pene di rigorosissima asprezza le sue lacere carni per far preda d'vn'anima; com'egli di se medesimo dice, *Et si me inquirentem lanient vepres siluarum per omnia angusta me coarctabo, omnes sepes excutiam quantum virium mihi Dominus donat, omnia peragrabo, reuocabo errantem, requirã pereuntem*, non adempisca sopra modo le parti di quell'anima insuocata, che desiaua S. Paolo, *Tu vero in omnibus labora*? onde da tanto ardore impetuoso, e bruciato, e stimolato sottraeua alle debili palpebre il necessario sonno, perche notturne fiere inuaso non hauesser la greggia fedele, allor che questa agiatamente dormiua; rubbando al ventre estenuato da longhi digiuni i ristori, che colla continua predicatione, di cui, come dice la Chiesa, *nullum finem fecit*, per più impinguarlo, lor daua all' ouile; spogliando le mura di arredi ne vestiua le carni ignude de' poueri; sapendo pria di Bernardo, che *Nil turpius Episcopo quotidianas expensas quotidiano reciprocare scrutinio, de pretio escarum, & numero panũ quotidianam cum ministris habere discussionem, cõtinua vero domini gregis detrimenta nescire*, sempre egli a beneficio de' mendichi vuotaua di arnesi le casse, onde mai tenne chiaui, *Nũquam claues habuit Augustinus*, perche hauendo pria di vederlo l'occhio, dispenzato l'oro la mano, non hauea che chiudere, perche non v'era, che conseruare; ostentando con suiscerata pietade alla sua fede commesse, co'l nodrirle, ampissima fè, fin'a torsi dal deto della mano i segni della fedeltà, *nunquam annulum in manu habebat*, maggiormẽte l'appalesaua: rompendo i sacri vasi per franger le forze alla fame, che assediaua, & abbattea i meschini, *vt sacra vasa frangeret ad eorum inopiam sustentandam*; potea in que' pretiosi calici frãti, come nell'antica Chiesa, scolpite l'opre sue più generose, e più inclite la carità, e ditrassi con Tertulliano, *A parabolis incipias, vbi est ouis perdita à Domino requisita, & humeris eius reuecta: procedant ipsæ picturæ Calicum vestrorum, nam vel in ipsis perlucebit interpretatio pecudis illius*; & altroue soggiungendo, *cui ille patrocinabatur Pastor, quem depingis in calice*: e non dirrà chiunque la vita di Agostino considererà che la carità in lui, eccedente di gran longa quella di Abramo, habbia recitato le sue parti così marauigliose che habbia fatto di se non solo compagni, ma ammiratori i medesimi Angioli?

Chrysost. 41. in Gñ.

Aug. l. de Pastor. c. 7.

1. Tim. 4.

S. Ber. l. 4. de consid. c. 6.

Possid. ca. 24.

Possid. vt supra

Breu. Ro.

Tertul. l. de pudic. c. 6.

ibid. c. 10

7 Non

7 Non sono però queste l'vltime proue della carità del nostro Agostino, come ne men quelle di Abramo; poiche se questi in vn' altare, oue tumulato hauea i mesti pensieri, & il dubbioso volere, legando il figlio, ma più con dolorose ritorte suo cuore, serbò la fede a Dio, con negarla alle viscere sue; ignudò il figlio, e la spada, ma più d'humanità la natura, per far più pomposa la pietà douuta al fattore; scordatosi d'esser padre, ma ricordeuole d'esser vassallo, si prescrisse l'vbbidire più che l'amare; non curò d'esser ribelle alla natura, perche tal non fusse egli con Dio; disegnando colpir l'innocenza serbò le leggi d'vna perfetta giustitia; onde gli fù detto *nunc*
Gl.22.12 *cognoui quod timeas dominum, & nõ pepercisti vnigenito filio tuo propter me*: ditemi però Vditori se senta più resistenza l'huomo nell'esser parricida d'vn figlio, o nel superar la passion di regnare? Chiedetelo al Rè di
3.Reg.41 Moab, ch'assediato dall'esercito d'Istaele per vn laghetto di sangue d'vn caro pargolo, ch'allor hauea la Reina partorito alla luce, si aprì la strada alle palme: Chiedetelo ad Erode, che volle stabilir la corona colla caduta mortale d'vn figlio; mercò co'l sangue delle sue viscere il regno, e perche si fusse mantenuto Signore non curò d'esser alla natura ribelle; onde nella sua casa fù rispettata più, che del figlio la vita d'vn porco: Credetolo pure a cento, e più, che tocchi dall'ambition di regnare variano le leggi della natura, veston viscere di fiere, diuengon tutti inhumani. Intesero questa cifra gli Apostoli, e per discoprire l'Apostata, che douea tradir'alla morte la vita, & esser parricida d'vn suisceratissimo Padre, e deicida d'vn affabilissimo Dio, pro-
Luc.22.22. poser, come dice Ambrogio, questione di prencipato, *Facta est contentio inter eos quis eorũ videretur esse maior* credendo ch'altri esser non potea il ribelle alla natura, & a Dio, che chi pretendea sourastare. Hor vdite i sensi più ardenti di Agostino, & argomentate se nell'Empireo vi sia cuore più infuocato di lui; Egli vn giorno tutto infiammato, ò estatico, ò impazzito d'amore proruppe, che desideraua d'esser Dio, e che Dio fusse Agostino; acciò spogliatosi della deità n'hauesse di questa vestito il suo Dio. Hor venga Abramo a far paragone del suo fuoco con quel di Agostino; anzi vengano i Serafini, trà quali il più ardente s'ingelidì co'l vaneggiamento di douer'essere Dio, e tutti vniformemente confessino, che si come trà mesi dell'anno Agosto spira più ardori, così trà tutti gli amanti sia più feruoroso Agostino, Hist.Lob.
onde *dicitur Augustinus propter feruorẽ dilectionis: quia sicut mensis Augustus valde feruet astu caloris, sic & ipse valde incaluit igne diuini amoris.* Hor venga Eua nella scuola di Agostino ad apprẽder le maniere di amare; mẽtre che vaneggiando di douer diuenir Dea, non volle ne men compagno in tal dominio lo Sposo, onde nota bene Barcesa. *Non prius vocauit Adam, vt ipse prior ederet; nimirum trasformari ipsa prior cupiebat, & diuinitate praire, sicut ipse humanitate praecesserat vt imperiũ obtineret.* Barcepha de parad.
Ma se questi folli pensieri fan precipitare non men vaneggiare stoltamente con miserabil dirupo gli Angeli, e l'huomo, come permette Dio, ch'ancor vaneggi la sana mente del saggio Agostino? Risponderò co'l quesito di Oleastro, ch'ammira l'offerta del Messiato fatta dagl'Ebbrei al Precursore non senza dispositione del Cielo, e maturo conseglio di Dio, allora che *miserunt Iudei ad Ioannem, &c.* Io.1.19.
e chiede il cittato Dottore come per-

permetta Dio di porre in sì pericoloso stato Giouanni? e risponde, perche sapea il Signore, che sol Giouanni douea a sì gran proposta risponder con sdegnoso rifiuto, *Quia solum nouerat eum refutaturum*. E'vero che Lucifero pretese d esser Sole, e precipitò nelle tenebre, & Adamo desiò d'esser Dio, e si vidde in vn subbito bestia; ma permette che pur venga tal pensiero alla saggia mente di Agostino. *Quia solum nouerat eam refutaturum*. Solo Agostino si troua di tal tempra, arde così perfettamente di amore, che fatto superiore all'animo volenteroso di dominare offre a Dio quanto hà, desia di più hauere per potere più dare; nè contento di questo vorrebbe ottenere ciò, ch'eccede i termini del possibile, sapendo che l'amore, *non recipit de impossibilitate solatium*; & arde di desiderio di esser Dio per fare, e dare, ciò, che non può fare, ne dare il medesimo Dio.

Oleast. in c. 12. Gen.

8 O anima veramente infuocata, o mẽte dall'ordinarie mẽte eleuata; vostri son questi fregi, vostri questi trouati. Sappiate però che se voi siete sì amante feruoroso di Dio, non è men con voi liberale la pietà somma di Dio: onde così diueniste Padre glorioso della Chiesa, annouerando assai meglio ch' Abramo non sol co'l numero, e collo splendor delle stelle, ma anco con i lumi di Sole vostri gloriosissimi figli: poiche se vero è come è verissimo ciò, che dice Tomaso, *Augustinus non vnius, vel alterius, sed fere omnium Religionum fundator extitit, cæteris ferè omnibus viuendi regulam dedit*; onde l'ordine Illu. de' Predicatori dà alle sue regole graue principio co'l vostro nome, non sol vanterà il Cielo Agostiniano i vostri lumi, e de' vostri figli, per loche precipitaronsi dal fermamento per tornar'in terra luoco migliore sù'l Tolentino le stelle: ma anco quelle che porta in fronte Domenico, & il Sole che sta in petto all' Angelico. Deh dunque anima fortunata hor che godete nella vera fonte la luce ricordateui di rischiarar nostre tenebre, d infuocar nostro gelo: ciò farrete ricordandoui d'esser nostro amoreuolissimo Padre; e come noi nè vogliam, nè possiamo far passar'vn hora senza far mentione di voi, ò predicando, ò leggendo, come nè men potea con suoi colleghi Geronimo, qual dice, *Vt absq; tui nominis mentione, neq; vnam horam præterire patiamur*; così ne men vostra carità permetta di far trascorrer' vn giorno senza piouer dall' Empireo nuoue gratie a vostri miseri figli: trà quali non farrà la minore il perdonare a me, che tanto hò ardito, mosso però più che dal talento d'oratore, dall'affetto di diuotissimo figlio.

B. Tho. de Villano. vt supra.



PANE.

PANEGIRICO QVARANTESIMOQVINTO.

DEL NATALE DELLA SS. VERGINE.



Ogliono i natali de' Grandi recar souente tanta allegrezza ne cuori degl' huomini, che non contento di appalesar con ridente volto, e con publiche acclamationi l' interni sentimenti dell'animo, cercan'a tutto potere gli vni a gara degl' altri con particolari dimostrationi di appalesar singolari lor giubili, come sono nel manifestarli loro ingegnosissime inuentioni. Quindi hor questi si adatta colla morte de più pregiati parti degl'elementi in vn publico banchetto di far da mille gole rinforzate da pretiosi alimenti applaudere al felice natale del Prencipe; di augurar con cento, e più lautissimi piatti altretanti anni di vita al già nato Signore; o di annouerar con molte pellegrine viuande le possedute; o di presagire i futuri acquisti di cotante prouincie; ne contento di far saltar quasi in angusto campo nelle tazze piene di generosi vini gli spiriti più allegri del cuore, facendo da perenne fonte sgorgar pretiosi licori, mostra quanto sia grande il giubilo, che con larga piena diffondendosi fino a terra copiosamente trascorre. Altri in vna magnifica sala non men ricca di arredi, che allegra di lumi, o rappresentando in vaga scena l'altrui finte prosperitadi protesta con mille frodi la sincerità del suo cuore nel desiarle al nato Prencipe verificate; o inuitando con lieti suoni industrio si piedi a danzare, loro stimola a porsi sotto le piante ogni più graue mestitia. Altri hor in belle giostre, o ne'tornei facendo bellicosa la lor letitia, se l'auguran maggiore non meno a se, ch' al bambino nato colle secure speranze di gloriose vittorie; hor con mille fiaccole mandando al cielo nuoui lumi rimprouerangli, che sà la terra senza la sua luce goder nelle notti splendentissimo giorno, allor che appare porporato nella cuna luminosissimo Sole. E perche vi è più diuampino i petti, come nel di fuori scintillano i segni della commune allegrezza, si elegge celebre Panegirista cui l'arte non men, che la natural facondia hà insegnato di modi singolari di accendere, quale e dal sangue reale di gloriosi auoli al reggio donzello tramandato, e da fortuiti casi, che in tal felice natale diuennero, la luce delle più generose attioni, e la sublimità de' meriti di questi antiuedendo, e con ingegnosa inuentione aggruppandoli, sà così bene traportarli, che forma ne'cuori tante accese pire all'immortalità del nuouo Prencipe, quanti son coloro, che l'odono. Ma quali deuono esser in questo felicissimo giorno i giubili de' viuenti, se le creature stesse

in-

insensate si prestan sensi di pietà, e con liete dimostranze applaudano alla fortunata nascita della Reina de' secoli, non men nell'Empireo, che nella terra riconosciuta Signora, onde con armoniosi accenti la Chiesa intuona *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo?* Che perciò o giostrando, o pugnando spiegano i secoli lor' ardentissime brame *Certabant per te sæcula, quodnam ortu tuo gloriaretur:* I Celesti con armoniosi suoni sciogliono a festiue danze lor piedi, *Salue perpetua Angelorum chorea:* le stelle con tremuli raggi ballando tripudiano, *Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, tripudium:* Iddio con vn sontuoso banchetto festeggia le sue più degne vittorie. *Sapientia ædificauit sibi domum posuit mensam:* Gli Angioli come amanti Istrioni recitan in cento, e mille personaggi sue nobilissime parti; e perche nulla a tanta gioia mancasse e leggesi celeberrimo Encomiaste, che con ingegnosissima inuentione gl'infiniti fregi della bambina nata, e sue singolarissime doti in due sole parole racchiude *de qua natus est Iesus:* onde chiosò Riccardo da S. Lorenzo. *Sicut Christi fuit inuentio habere talem matrem, sic Maria fuit inuentio habere talem filium, vnde vterque dicere poterat venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* E toccando hoggi trà tante armonie alla mia lingua di fauellare non durerò fatica come altre volte nel ritrouar per poter saggiamente discorrere ingegnosa inuentione, mentre ci rappresenta quella ancorche antica quanto è Dio, sempre però non men pellegrina, che nuoua *de qua natus est Iesus:* sol si richiede nuoua attentione in voi per poter io felicemente discorrere.

Damas. or. 1. de nat. V. Cres. de dormi. V. Esther. 8. 16. Prou. 9. 1. Matt. 1. Ricch. de S. Lau. l. 6

1 Non è mai più stolta la mente d'allor, che pretende fissar gli sguardi in quella luce infinita; poiche sono così deboli o l'ale, o le pupille, ch' o nel mezzo degli alti voli forza è che precipiti; o giunta alla luminosa sfera trà tanto lume s'oscuri. Pure se il Sole nella sua ruota trà tanti eccessiui splendori celandosi, o negl'effetti, o ne' riflessi senza punir gli ardimentosi sguardi il suo bel volto discuopre; anco Dio nell'opre della sua mano, quasi in temprati lumi, o come in raggi infranti da vetri, che brillan per far conoscere il Sole, si ci appalesa. Trà queste però come non sol la più magnifica, ma singolarissima fù la sua Madre, in cui non sol come per lambicco distillossi da tutte il più pregiato, e luminoso, mentre che *Maria constat creaturis omnibus, quidquid enim creator singulis distribuit Maria concessit,* come disse Bernardo; ma per esser' ella trà tutte perfetta imago di Dio, onde disse Chrisostomo, *Meritò is quoque, qui natus est, Matri talia præbuit priuilegia, quæ etiam habuit solus, & illi quoque soli dedit;* e Riccardo Vittorino la chiamò *Præ omnibus speciosam, Christoque simillimam;* e perciò il saggio Areopagita abbagliaro dagli splendori del volto diuino, poco men ch'oscurato nella mente, se scorta fatto non l'hauesse la fede, proruppe, *Quoniam nulla maior videri possit gloria meritorum (testor Deum, qui adoratur in Virgine) si me diuina non docuissent, hanc verum Deum esse credidissem:* e con ragione; poiche quanto di bello è in Dio tanto ripose la gratia in Maria, onde con iscambieuoli encomij van l'vn l'altro ammirando vguali la bellezza, e la gratia, *Ecce tu pulchra es dilecte mi, & decorus; ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es,* oue spiega bene Vgon Vittorino, *Ego totus pulcher, quia totum quod pul-*

S. Bern. Chrisost. ho. 1. de natiu. Io. Ric. Vict. cap. 39. in Cant. S. Dionys. epist. vlt. Cant. 1 Hug. de S. Vi. ser. d Assumpt

pulchrum, est in me: Tu tota pulchra, quia nihil, quod turpe est, in te est, Quindi argomentò e bene Chrisologo, che non potea nostra mente hauer piena cognitione in questa vita di Dio, se non miraua Maria, in cui & il diuino potere, e volere restrinsero tutto ciò, che seco ampiamente aduna l'infinito, e l'imenso, *Quantus sit Deus satis ignorat ille, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*, Che se fu chi vanegiò essere stati i mortali dalla onnipotente destra creati per sol vagheggiare gl'elementi, & i Cieli, che non portaron più spesa al Sommo Fattore d'vn subbitanno impero d'vn *Fiat*, qual vaghezza, qual ricchezza, qual bellezza, qual gratia, non conterrà Maria, per far istupidire le menti non men Angeliche, che vmane, in cui adopraronsi con maturo, & eterno conseglio il sapere, & il volere di Dio per far' vn ritratto di Dio; onde fù chiamata dal Mellifluo, *Negotium omnium saeculorum*? quasi che fin dal principio dell'eterna sua origine altro nella diuina mente versato con più accuratezza, e maturità non si fusse che d'arricchire, fregiare, & abbellire con infinite doti la gran genitrice di Dio; replicandosi souente in quel sopremo conseglio, *Quid faciemus sorori nostra in die quando alloquenda est?* Quali noi le darremo priuilegi, quali le communicaremo bellezze, di qual dote fregiaremo quell'anima, di qual candore le formaremo non men'il cuore, che il corpo a colei, che dourà esser figlia, madre, e sposa d'vn Dio? e conchiudendo diceano: Sia in tanta altezza di santità collocata, ch'oue altri hà la cima, ella iui figga le sue più profonde radici, onde habbia a dire *& radicaui in populo honorificato*; & habbia Antonino a spiegare, *Populus maxime honorificatus est cœtus Angelorum & Sanctorum. Radix autem est principium arboris, Imaginemur ergo summitatem perfectionis gloria beatorum esse in Seraphim ordine supremo. Et ibi incipit perfectio gratia, & gloria Virginis extendens se erga filium incarnatum*. Ma che? altezza di santità in Maria se el'a dourà esser, & officina oue si fabbricherà, e porta d'onde vscirà la medesima santità? per lo che dirrà Ambrogio, *Per sanctissimam Virginem tanquam per portam exiuit Sanctitas in mundum, exiuit sanctus Sanctorum, & ille, qui omnes Sanctos sanctificat*. Anzi se ella darrà santità al Santo de' Santi, onde le dirrà l'Angelo, *Quod enim ex te nascetur Sanctum*, e chioserà anco Bernardo, *Posuit indefinitè sanctum, quia quidquid illud sit, quod Virgo genuit, sanctum proculdubio, ac singulariter sanctum fuit*, sia ella non sol santissima, e santa de'santi, ma la medesima santità, perloche dirrà Epifanio, *Nõ permisit Deus B. Maria dare baptisma, non benedicere discipulos, sed solam ipsam sanctificationem esse voluit*. Qual copia di gratia se le darrà? quanta sen' haranno diuisa gli Angioli, e l'huomo, onde dir possa Geronimo, *Cateris per partes prastatur, Maria vero simul se tota infudit gratia plenitudo*. Ma se ella sarrà prima origene, e della gratia inuentioniera degnissima *Auctrix Gratia Maria*; se ella harrà da racchiuder l'immensità della gratia con noi, tanta se le communichi, che non possa vmana mente capirla, onde dirrà Cellense, *simul collecta gratia plenitudo nullatenus creatura humana capacitate potest comprehendi: tamen priuilegio filij sui Mater Dei aspersione Spiritus Sancti tota deitatis gratia est superfusa*: anzi sia così immensa, che non possa senza che manchino i sensi l'huomo mirarla, douendo dir

An-

Chrysol. ser. 140 — S. Bern. ser. 2. de pent. — Cant. 8. 8 — Eccl. 24. — S. Antoni. to. 4. tit. 15 c. 45. §. 6. — S. Ambr. l. 10. epi. 81 — Luc. 1. — S. Ber. ho. 4. super missus est — S. Epiph. l. 3. adu. har. c. 79. — S. Hie. ser. de assum. V. — S. August. — Cellen. l. de pa. c. 12 — S. Anselm. l. de excell. V. c. 8.

S. Ansel. l. de excel. V. c. 8.

Anselmo, *Immensitatem Gratiæ tuæ considerare cupienti sensus deficit, lingua fatiscit*, Di quali ricchezze la doteremo? quai tesori noi le daremo? quante mai n'accumuleranno l'industrie, e meriti de'santi, o ne dispenzerà nostra liberalissima mano, onde si possa dire, *multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*; e possa Bonauentura chiosare,

Prou. 31.

S. Bona. in spec. c. 8.

Supergressa est Maria cunctas filias in natura, in gratia, & in gloria vniuersas filias idest cunctas animas, & vniuersas intelligentias angelicas: Ma se tutte nostre ricchezze harem da depositare in Maria, onde dirrà il Mellifluo *Redempturus humanum genus pretium vniuersum cõtulit in Mariam*, dunque con lei sian communi nostri tesori, perche *decet*, come dirrà Attanagio, *Matrẽ, quæ sunt filij possidere, & ab omnibus adorari*.

S. Bernar. ser. de Aquaduc.

S. Athan. ser. de deip

Quali noi le daremo regij i natali co'l sangue? Che annoueri Antauoli non men per egregie virtù, che per le porpore illustri, onde *sit clara proauorum titulis*, come dirrà Damiano. Ma se ella darrà al figlio così pregiatissimi sangui, ch'vna sola stilla il prezzo de'più mondi formõta, onde dirrà nostra Sposa, *sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium fructus ventris generosi, &c.* facciam dunque che ella sia tutta diuina, medesimata con noi, e che tanto ella vaglia, quanto è il valor infinito di Dio, onde dir posa Pier Damiano, *Cum Deus in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto modo, speciali scilicet per identitatem*.

Dam. ser. 3. de nati. V.

Idẽ ser. 2.

Qual communicaremo a quel corpo beltà, gratia, vaghezza? ciò che di luminoso harrà il sole; ciò che di vago racchiuderan le stelle, e la luna; ciò che di armonioso componerà la simmetria o negl'elementi, o ne'cieli; ciò che alitera fragranza negl'horti, cagionerà riso ne'prati, spirerà riuerenza ne'templi; quanto haurà di amenità i ruscelli, di minio la rosa, di candore la neue, di ricco l'oro, e le gẽme, s'vnisca a formar vn prodigio di beltà singolare, e dia, o riceua pregio da questo nobilissimo Sole; onde dirrà Alberto, *Beatissima Virgo speciosissima, & pulcherrima fuit inter filias hominũ, & ipsa habuit summum, & perfectũ gradum in pulchritudine, quæ potuit esse in mortali corpore secundum statum viæ*.

Alber. Ma. super Missus est

Ma se con sua bellezza incanterà nostro cuore, onde se non con violenza potrem franger'i lacci, con quali le gheracci l'amore, il che intendendo Ambrogio dirrà, *Sic Maria pulchritudine tenebatur sic irretiebatur amore, vt nisi sibi vim inferret, ab illa exire nequiret*. se ella harrà vn volto, da cui riceueran non men gloria i Santi, che noi, onde inuitãdola all'Empireo diremo *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum quia cõcupiui speciem tuam, nec satis glorificatus videbor donec tu glorificeris*.

S. Ambr. ser. 18. in carne.

Guar. ser. de Annũ.

se le dia tãta bellezza, per cui mirandola confessiamoci vinti, onde ciò conoscendo Theodoreto posa asserire, *Quod igitur magni testamenti Angelum victum se esse ascendente aurora, confitetur nihil est aliud nisi quod Maria Christus aspectu infirmum se esse ostendat*.

Theodor. qu. 28. in Genes.

Ma qual noi le darremo nel mondo scettro, e dominio? che sia *sicut Christus Rex est ita sit ipsa omnium conditorum domina, cum creatoris mater existet*. Ma se noi ci cõfessaremo soggetti diasi a lei sù di noi anco l'impero, õde dir possa Bernardino da Siena *Filius Dei, & Virginis benedicta volẽs paterno principatui principatũ æquiparare maternum ipse qui Deus erat matri famulabatur in terra, & erat subditus illi, propterea hæc vera propositio, diuino imperio omnia famulantur, etiã Virgo, & iterum hæc est vera propositio, imperio Virginis omnia famulantur, etiã Deus*.

Dama. l. 4 de fide c. 10.

S. Bernar. ser. 61. a. 3 c. 6.

piamole dunque tanti onori, concediamole tâte prerogatiue, fregiamola di tante bellezze, che cômuni con noi sol dalle nostre si distinguan per esserle date da noi; onde con tâti paragoni, o titoli, con tanti nomi venga ella chiamata, con quanti spiegati sono nostri attributi, siche dir possa Bernardo, *Sicut Deum ipsum non vno tātum nomine nominamus, sed multis, sic & eius incomprehensibilitatē enunciamus, sic gloriosam Virginem multis nominibus designamus, nunc lucem, nunc Solē, & huiusmodi nominare solemus, vt sic ad sublimitatem eius cognoscendam veniamus.* Questo fù dũque il trattato di quel diuino, & eterno consiglio, onde disse S. Pier Damiano, *Hac eadem Virgo Beata ante constitutionem mundi in cōsilio æternæ sapientiæ electa, & prælecta fuit,* onde ella diceua *ab æterno ordinata sum;* cioè che dal primo esser'eterno di Dio non fû in quel diuino sacratio della sua mente negotio e più importante, e che l'hauesse per tutta l'eternità tenuto continuamente occupato, che l'hauer da ingrandire, arricchire, & ornare Maria, che *fuit negotium omnium sæculorum*. E quai sospiri non mandò dall'intimo del cuore Dio per veder nato in terra il letto nozziale del suo eterno riposo?

S. Ber. ser. 1. de nō. V.

Damian. ser. de nat. V.

2 Andiamo VV. co'l pensiero a mirar Noè intento all'opra di quel la prodigiosissima Arca. Egli dalle selue, da boschi, oue le piante disdicô coll'altezza lo sguardo, e con le folte chiome come con muro, il lume del giorno, traendo i legni più alti per comporre l'immensa mole, o dolando traui, o fabbricando fermamenti nella fucina, richiamaua coll'apparecchio della portentosa naue le mêti men curiose a spiarne la nouità. Per venti lustri nô mai cessò egli dal l'opra; e dopò d'hauer nella mente fluttuante dallo spauento per i futuri euenti stabilita l'idea, gittò in terra la pianta presagio dell' vniuersal piāto d'vn mōdo: distese insieme vnite, e per longo curuate in arco le prime traui; a queste attaccò fortissime cômissure, quali e da grosse tauole, e da neri bitumi incrostate impediuan'all'onde il varco, & a naufraghi, o a nauiganti sguardi, perche nè gl'vni spatiato hauersser le miserie di fuori nè gli altri la sicurezza, e gli affari di dentro; diuise nel vasse lo vastissime camere, assegnando alcune alla domestichezza di semplici animali, altre alla ferocia d'indomite belue, altre alla patienza degl'huomini, & altre per conseruar copiosissime vettouaglie. Non precipitò l'opra, non affrettò l'artificio del vasto nauilio, ma cent'anni o fabbricando, o pure ornando con intenti pensieri, con non mai stanca mano, con animo volenteroso al patire, patientemente sofferendo finì la prodigiosissima machina. *Nec cataclismum per momentum eminere, & credit, & timet,* dice Zenone: *arcamq; cum suis, vt saluus foret compingit, non præcipitat festinatione, sed patienter ædificat, patienter exornat.* Sapea pur Noè che fin dal principio de'secoli tesorizzaua la diuina Giustitia nuoue ragioni per isfogar suo giustissimo sdegno; ch'il mondo fin dalla cuna de' suoi natali fatigaua a tutto potere la diuina clemenza; che'il Sole diffondendo ricchezze di luce ammassaua vapori per dar poi con tempesta orrenda per tutto più spauentosi gli assalti, e per far'abissar nel profondo de' mali ogni vita: ch'i venti nella fucina dell'aria ebbri di furore auuisauan con fischi loro impatienza per sì longa dimora; che le nubbi pregne di rabbia non men che d'vmori, voleā co'l rompersi, disciorre le misure, e le leggi nel partorir agli spensierati la morte: che la patienza di Dio librata nell'acque era vio-

S. Zeno. ser. de pa. ti.

len-

sentemẽte o trattenuta, o legata da sì tardo edificio dell'Arca, e con tutto ciò, *Nõ præcipitat festinatione, sed patienter ædificat patienter exornat.* Ma se l'Onnipotente nelle congiure de' ribelli del Cielo, e della terra quasi da quelli ritirato perdè la sua quiete come fauella Pier Damiano; se nel precipitio delle stelle dell'Empireo, o del Paradiso terreno sentì oscurarsi le glorie sue; se nelle ruine de' grã Giganti decretò l'Immenso di douersi far vilissimo Nano; se nella tempesta spauẽtosa del gran mare dell'vniuerso, perche fusse cessata, come vn'altro Giona dettò sensi diuini di esser gittato in Maria; se nel l'vniuersal diluuio della colpa letale come vn'altro Noè, che vuol dire *Hic nos quiescere faciet*, fabbricar vna pretiosissima Arca per saluar'i mortali, e per poter'egli quietamẽte posare, *In qua se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret:* la cui opra fin dall' principio dell'eternità hauea nella sua diuina mente archnettato, mentre che *ante constitutionem mundi in consilio æternæ sapientiæ electa, & prælecta fuit:* la cui magnificenza ardentemente bramauano i secoli, alle cui glorie drizzauã loro desij gl' huomini, la terra, & i Cieli, a cui aspiraua come a termine delle sue delitie il medesimo Dio, onde formando l'huomo, hauendo per quello nelle sue mani di Maria sicura caparra, mandò dall'intimo del cuore ardente sospiro per desio di vederla già nata, *Inspirauit in faciem eius spiraculũ vitæ*; o co'l nostro dottissimo Nouarino, *Respirauit*, perche *In homine condito ad Mariã ex homine nascitura delicias, quietem, voluptatemq. Deus aspirabat*: se ella è l'vnica allegrezza degli Angioli, e cõsolatione di Dio, onde disse a lei il figlio alla presenza di Brigida, *Tu Angelorũ, & omnium Sanctorum gloria, & Regina, quia à te deitas consolata est*: perche dunque subbito nel principio de' secoli, allor ch'era fresca la ferita non finì sì bell'opra per saldar souente vna medicina più piaghe; per saluar'in vn'arca, e l'offeso, & il reo, il peccatore e Dio? Ah che non vuol l'onnipotenza di Dio ancorche ferito nel cuore mostrar di precipitar per suo interesse la magnificenza dell'opra; ma si cõtenta di più longhe dimore, di differir come nel Caluario per l'interesse della madre la propria, & vniuersale vtilità come disse Ambrogio, & Arnoldo, *Publicam differt salutem ne matrem inhonoratã relinquat*: e perche si spenda più tẽpo nel cõporre, nell'ornare questo bell'edificio non cura Dio di soffrir per tutta l'eternità, e dopò il natale de' secoli per cinque mila, cento, & ottanta sette anni spietato martirio di desiderio, e d'amore, *non præcipitat festinatione, sed patienter ædificat, patiẽter exornat*: potrà formarsi in vn baleno i Cieli, e fregiarsi di lumi, e di stelle, potrà la terra con vn *fiat*, e crearsi, e secondarsi di fiori, d'herbe, e di piante; Maria però che *est opus æternum, & negotium omnium sæculorum*, e si fabbrichi, e s'orni per infiniti secoli, e con esercitarsi vie più l'impatiente desio di Dio di vederla, si adopri sempre più arricchendola il braccio onnipotente di Dio.

3 E qual più graue testimonianza potrà accreditare ciò, che dico, di ciò che disse la Sapienza incarnata calonniata dagl'Ebbrei allor che nel sabbato daua riposo a corpi cõbattuti dalle schiere di dolorosi malori, *Erat autem sabbathum in die illo, & propterea persequebantur Iudæi Iesum, quia hæc faciebat in sabbatho*: lor rimprouerando, e rintozzando il temerario orgoglio con dire, *Pater meus vsque modo operatur*; quasi dir, volesse se nel Sabbato opra-

Damian. ser. de ass. Virg.

Gen. 2. 7.

Nouar. in vmbl Vi. l. 4. exc. 11. apud Nouar. ibid.

Arnol. de 7. verb. S. Ambr.

Ioa. 5.

il Padre, perche non potrà anco oprare il suo vnico figlio? Ma se nel settimo giorno compendo le sue opre il Creatore si riposò *Requieuit die septima*, come dunque nell'istesso giorno siegue ad oprare *Pater meus vsque modo operatur*? Risponde Filone che nel Sabbato Dio co'l cessar di creare non finì d'operare; tralasciò d'oprar cose mortali, & imprese a formar opre diuine, *Requiescens igitur septimo die à mortalibus operibus, alias diuiniores operationes incipit*: quale però sia quest'opra diuina non intesa da Filone, spiegheralla Bonauentura, essere stata Maria, a cui da fedeli per auuiso di Dio fù dedicato il giorno di Sabbato, dicendo, *Diuinum quoddam opus efformandum accepit cum matrem suam Virginem scilicet Mariam Deus condidit*; se dunque per cinquantadue secoli attese il gran fattore, & ad edificarla, & ornarla, & anco nata, & adulta non cessò di arrichirla, e fregiarla *vsque modo operatur*, io non saprei sì presto decidere se sia più marauigliosa Maria sì longamente vie più dalla diuina mano arricchita, o l'amor di Dio nel non mai appagarsi di farla o più ricca, o più bella apparire; onde non contento mai de'fregi, de'tesori largamente a quella diffusi *patienter adificat, patienter exornat*.

Gen. 2.

Philo l. 1. Allegor.

S. Bonau. in spec.

4 Miratelo nel Damasceno intento tutto all'opra diuina, allor che nel loto spargendoui l'oro di sua carità impresse nel simelacro di creta sua sacratissima imagine: con quanto affetto riscaldaua quel fango; con quanta attentione delineaua le membra; con qual maturezza di consiglio organizzaua gli stromenti di vita; con qual'assiduità sieguiua l'impresa; con qual destrezza di mano formaua la delicatezza dell'opra; con quanta prouidenza componea in vna concorde discordia le contrarie qualità; con quanta accortezza distinguea i sagacissimi sensi; con quanta accuratezza temprana nel capo il volere, e l'intendere: tutto ardente, tutto prouido, tutto intento, tutto auido, tenendo in mano quell'fango; *Recogita* disse Tertulliano, *totum Deum illi occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere consilio, sapientia, prouidentia, & ipsa in primis affectione, qua lineamenta ductabat*; se egli dalla sfera de' suoi immensi splendori fà cadere vna scintilla, e forma ne'vasti campi dell'aria la luce; se dal nulla fà partorirsi la terra, e la stabilisce sù'l nulla; se riempie gli abissi d'acque, e le dà per meta l'arene; se dirupa da monti i fiumi per dar di se tributo continuo al mare: se ingemma i Cieli per pioúer con ricchi influssi tesori: se colla pugna degl'elementi eterna loro concordia; se popola di conuenienti parti l'aria, il mare, e la terra, anzi l'Empireo d'intelligenze beate, il tutto opra con vna sola parola *Fiat*: e qui s'han da impiegare l'affetto, il sapere, la mano, e tutto quello ch'è Dio, *totum Deum occupatum*? Non fù l'huomo, che trasse all'opra i più teneri affetti di Dio, ma l'incarnato Verbo, di cui Adamo allora portaua l'immagine. *Quodcunq. enim tunc exprimebatur Christus cogitabatur homo futurus*, soggiunse Tertulliano, S. Ireneo però più oltre trascorrendo dice, che deuesi considerar la dignità, e la magnificenza di sì bell'opra, e per l'artefice coll'essere formata dalle mani di Dio: e per la materia, cioè per la terra nõ adulterata dall'acque, nõ pratticata da ferri, non rescissa da badili, non maritata cogl'vmori, non riuolta da vomeri, ma pura, e Vergine, *Protoplastus ille Adam de rudi terra, & adhuc virgine, non dum enim pluerat Dominus & ho-*

Tertul. l. de resur. car. c. 6.

S. Iren. l. 3 c. 31.

& homo non erat operatus terram, habuit substantiam, & psalmatus est manu Dei: questa terra Vergine, questa purissima, e madre feconda di Dio trasse, e chiamò le potenze tutte diuine ad adoprarsi con ardantissimo studio a formar sì bello edificio; & hauendo Dio nelle mani come in vna imagine, e simolacro quella felice terra quanto volentieri quasi vezzeggiandola traheua, senza sapersene distaccare, longhe dimore? e chi potrebbe narrare con quante parole affettuose spiegaua allora Dio a Maria desiandola, i sensi più ardenti del cuore? con quanti sospiri appalesaua le fiamme de' suoi focosi desij? Vno per vltimo mandò dall'intimo delle sue viscere così infiammato, che puotè co'l suo calore dar vita ad vna gelida creta, *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ: suspirauit, respirauit, quia in homine condito ad Mariæ ex homine nascitura delicias, quietem, voluptatesque Deus aspirabat*: E pure potendola allora creare, & appagar sue ardentissime brame, *non præcipitat festinatione; sed patienter expectat: patienter exornat*: per darle maggiori i fregi, quali si conueniuan' ad vna degna, e dilettissima madre; qual'era *negotium omnium sæculorum, & opus æternum*.

Nouar. vt supra

5 Hor quà richiamo o Pietro la vostra marauiglia nell'hauer ammirato l'incrudelità de' mortali, che stozzicauan all'ira, & alla vendetta la patienza di Dio, *quando expectabant increduli Dei patientiam in diebus Noè*, a ponderar portento maggiore della patienza di Dio essercitata per tanti secoli nell'aspettar, per poterla più ornare, sua beatissima Madre: che *patienter expectet*, allor ch'hauea il cuore, e la mente turbati, il letto della sua quiete per poter agiatamente posare. *In qua se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret.* Quà correte o voi, ch'ammiraste Dio, qual misero fantaccino habitar'o in vili tugurij, o in padiglioni campali, onde lamentando come huomo le sue fortune dicea, *neque enim habitaui in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de Aegypto, sed habitabam in tabernaculo, & in tentorio*: e chiosa Riccardo da S. Lorenzo, *Vsque ad B. Mariam non habebat Christus thronum de ebore, sed quasi sedem plebeiam, & communem*; e potendo fin dal principio de' secoli *habere thronum de ebore grandem*, onde fusse *magnificatus super omnes Reges*: per lo che disse l'istesso Riccardo, *In ipsa thronum de ebore habuit, quæ prima virginitatem vouit; & in ipsa, quæ fuit thronus grandis, celsior factus est, sicut Salomon super omnes Reges terræ magnificatus est*; con tutto ciò non cura, *sed patienter expectat, patienter exornat*, per farla comparire più douitiosa, e più bella. Deh pur piangete a tutto potere o Dauid, e con vostre lagrime formate vn mare, perche continuamente nauighi la pena del vostro cuore; aspergete di cenere il capo, & intingete nell'vno, e nell'altro il pane d'vn tormentoso dolore; deponete la porpora, e cingete d'aspro cilicio le membra reali, e tralasciando le piume stendete vostro corpo nel terreno ammollato dal pianto; fatigate pur l'Empireo con ardenti non men che longhi sospiri; ruggite, gridate che v'è d'huopo d'hauer patienza, perche se non dopò molti secoli vedrassi in terra nato il bel Sole, che può disgombrar le tenebre del vostro dolore; ad altri son riserbate queste allegrezze, son destinati questi fauori, *Dauid iacuit in cinere: madidus lachrymis, consumpsit oculos illos, quibus gloriam Dei viderat, & infelicem se mise-*

1. Petri c. 3. 20.

2. Reg. 7

Riccar. à S. Laure. lib. 10.

3. Reg. 10

Paciā de Ierar. ad panit. *miserumque confessus est Pater Maria*; e trà le delitie del regno confessateui il più infelice degl'huomini. Non potranno vostri occhi che sol di lontano mirandola farui saltar nel petto per al egrezza il cuore; sol nelle oscure figure, sol nelle abbozzate imagini facendoui degno il Cielo di contemplarla vi scompone a festose danze le piante, come ad eccessiuo giubilo i sensi, che perciò deposta la real grauità vi veggo dianzi l'arca ballare, *David elatus gaudio*
S. Ambro ser. 80. *in saltationem prorupit; prauidebat enim spiritu Mariam de germine suo Christi thalamo sociandam*: che se Dio, che più di voi arde di desio di vederla già nata, pure *patienter expectat*, forza è che habbiate ancor
S. Cyri. A. l. 2. 10. 6. c. 4. in con cil. Epies voi tormentosissima patienza, onde se *Anxie modum partus huius inquiris Beate Dauid, approbo animi promptitudinem, laudo patientiam*, come disse Cirillo. Contendete pur o secoli quanto volete, e con sodezza di ragioni pretendea ogn'vn di voi hauendola ottener gloriose vittorie, che se non negl'vltimi periodi de' Cieli vedrassi in terra quella ch'è *Ge-*
Geometra in hymn. Grac. *nitrix temporis, & sinus aui*: quelli saran beati, *In quos fines sæculorum deuenerunt*; tutto perche maggiormente co'l tempo s'orni, & arricchisca Maria; onde dica di voi Damasceno, *Certabant inter se sæcula quodnam*
Dama. or. 1. de nati. V. *ortu tuo gloriaretur, Verum eorum contentionem præfinitum Dei, a quo sæcula facta sunt, consilium superauit: ac postrema prima facta sunt, dum ipsi felici fato Natiuitas tua obtigit*. Deh piangete o Giob con ragione trà le amarezze di sì aursa fortuna, onde par che vi si rompa per l'estrema pena vostro addoloratissimo cuore, dicendo *Cogitationes*
Iob. 17. *mea dissipata sunt torquentes cor meum*; o pure con i LXX. *Rupti sunt articuli cordis mei*, o con Agostino, *Conuulsa sunt compages cordis mei*: sol perche trà tanti dolori bersagliato non men dal Cielo, che dall'inferno vi si toglie la pace per poter vostro cuore volare, e contemplar di longi beltà che fà goder in terra l'Empireo, *Quod non poteras* come Philipp. Abb. his dice di voi l'Abbate Filippo, *iugi contemplatione rerum diuinarum, vt quondam solebas, intendere*. Ma che vò io rammemorando esuli in questa valle di pianto, se anco l'Eterno verbo, ch'è termine delle delitie del Padre, ch'è meta de più delitiosi piaceri, ch'è fonte in cui si gustan senza mescolanza di male i beni, che bea senza nausea, satia senza fastidio; che porta seco la quiete, e si riposa in se stesso; che fà con vn sguardo e se, & altri felicissimi; che porta con se la luce, anzi è tutto luce, perche non vi sian nell'allegrezza ombre di mestitia, questi, chi il crederebbe? acceso d'amore, infiammato dal desiderio d'hauer Maria, come huomo, a cui è disdetto qualche gran bene, e perciò l'è partorita dal desio gran pena, lamenta con tanto più dolore, quanto è infinita la carità con cui ama, e desia, le pene sue, onde parlando Dauid di questa pena dicea, *Tu vero repulisti, & despexisti, distulisti Christum tuum*: o con i LXX. *Iratus es contra Christum tuum*: ma tu o Padre hai mostrato contro il tuo diletto lo sdegno, e l'ira? Ma qual'ira nel figlio del suo vnico amore, nel termine de'suoi godimenti? *Quoties enim æternus Pater filium suum in cælo detinebat toties illum cruciabat desiderium*; l'esser tanto felice senza Maria il rendea quasi infelice; essendo fontana d'ogni soauità, principio, e fine d'ogni più delitioso piacere stimaua secol di pene qualunque momento, che l'impediua i cari abbracci della sua dilettissima Madre. Ma Ps. 88. LXX. Mendoza in virida.

Ma se egli con esser Dio hà quanto vuole, nè vi è chi possa disdirgli ciò, che desia; anzi se in Dio l'istesso è possedere, che desiare, mentre sieguono allor che vuole l'opre il volere, come dunque pruoua nell'infinito mare di felicità, e di bene come in vn vepraio acutissime spine? Sì, perche douendosi ella alle glorie degl'vltimi secoli *in fines sæculorum*, trà tanto egli possuto hauesse con maggior patienza e maggior men e arricchirla, & ornarla, *patienter ædificans, patienter exornans*; accusare dunque Domator del tempo la lentezza del tempo, che da sì caro bene vi distoglie; anzi che riprendete il vostro affetto, il vostro amore, che per più ornarla vi fà cruciandoui più desiarla. Argomentate dice Riccardo gli ardori di Dio dagl'effetti, poiche *Ascendente fumo aromatum idest virtutum eius in conspectu gloriæ magni Dei: statim rex egrediens de loco S. suo exultauit vt gygas ad currendam viam suam, & nimio peruolans desiderio præuenit nuncium suum ad Virginem*. Sacratissimo volto di Maria, che potete con vostra beltà fin dal principio de' secoli tormentar' il cuore di Dio di qual tempra voi siete? forse che come il Sole? ma se questi è riflesso d'vn sguardo di Dio come voi trar potete o ad ammirarui, o a desiarui per più felicitarli gli occhi del medesimo Dio? forse che ferisce con suo cuore gli ori del vostro crine? ma se egli co'l sol mirarle fà pretiose alla terra le viscere, fà con ricchi humori sudare i fiumi, come potranno auree fila d'vn capo legarlo? Forse che il bel candore della fronte, o il vermiglio delle guance, o la gratia delle labbra, o l'armonia della voce, o la simmetria delle membra, ò la mondezza del cuore, o la pudicitia dell'anima? Ma se egli dà colore all'iride, fà rider sù verdi steli le rose, concerta i moti armoniosi alle sfere, fabbrica non men luminosa che candida strada di latte alle stelle, minia le gote all'Aurora, arricchisce di raggi i Pianeti, & i sassi conuerte in figli di Abramo, e tutti confessan di hauerne gratie a Dio per esser mirati da Dio, come voi potete esser preda non solo ma predatrice degl'occhi, e del cuore di Dio? Sì sì, perche se non può sodisfar Dio se non Dio, non crediate ordinaria ma diuina la beltà di Maria, ch'hà eterni i suoi natali nella mente, e nelle mani di Dio, *negotium omnium sæculorum, opus æternum*.

Ricchar. de S. Lau. l. 1. de laudib. V.

6 Hora iscusaremo Mosè, allor che nel Monte trahendo longhe dimore scordandosi il popolo non men di Dio, che del lor Capitano, chiese ad Aronne Dei, che coll'esser o di legno, o di metallo hauean più bisogno del popolo, per esser portati, che quello di questi per esser retti, e guidati, *Fac nobis Deos qui nos præcedant, Moysi enim huic viro nescimus quid acciderit ei*: oue soggiunge l'Abulense, *Loquebantur de eo quasi de viro ignoto*; posero in oblio l'hauer nel fango dell'Egitto, ou'eran destinati all'opre seruili, disseguato la Sinagoga Reina; ch'accrebbe cogl'vrli delle Madri, che lamentauan lor morti, il grido spauenteuole della loro gloriosissima fama; abbagliò con lampi dell'oro, e dell'argento, e con que' della vittoriosa spada gli sguardi nemici; volumino l'acque del mare al passaggio de' suoi, vezzeggiando gli abissi con fiori le piante de' pellegrini; gittò nel profondo del mar dell'obliuo non men che nel rosso i carri delle glorie di Faraone, per esser eterna la memoria delle vittorie ebree; si assiderarono gli emoli nel veder fasci di palme ne men tinte coll sangue e

Ex. 32. 1. Abul. hic.

e tramortiuan'al ribombo dell'immortalità del lor nome; abbandonò dal seno i suoi parti l'aria con mandargli copiosa pioggia di cottornici, diede per delitie della gola, più ch' al sostegno della vita il Cielo facendo commune cogl'huomini il pane degli Angioli; i contorni adusti di Sur, e le Selci di Raffidim mandarono con fauille di affetto ruscelli di acque cristalline; prese Dio la face in mano come paggio per drizzarli il camino; in vna rugiadosa nubbe remprò gli ardori solari; fugò i malori da corpi commensali degli Angioli; e fino le vesti di gente, ch'hauea confederato colla terra l'Empireo, non s'inuecchiarono: hor mentre nel monte che balenaua, che bruciaua, segno dell'affetto di Dio al popolo, contraeua Dio colla Sinagoga gli sponsalitij, il cuor' Ebbreo con vergognosa ingratitudine adulteraua. Ma se la molta tardanza di Mosè nel monte cagionò ne'petti ingrati non men'oblio de'riceuuti fauori da Dio; che da Mosè, onde *loquebantur de Moyse tanquam de ignoto quia putabant ipsum esse mortuum*, perche quel saggio Legislatore non più per prudenza naturale che diuina, presago de' futuri euenti di gente tanto ingrata, e villana, più del douere per quaranta giorni dilongò così noiosa tardanza? Iscusiamo Mosè, egli rapito da vna bellezza, che fà beati non solo gl'huomini, mà il medesimo Dio, così era fortemente legato, che non sapea in maniera alcuna distaccarsene; poiche allora Dio per far'a Mosè compita la gloria gli fè comparire Maria; & egli questa mirando, e di questa discorrendo, come Giacob, a cui *videbantur dies pauci præ amoris magnitudine, quia aspectu eius fruebatur*, come dice Ruperto, così trasse in que'felici affari la sua tardanza; che quaranta giorni gli paruero non più, che brieui momenti: tanto disse Metodio, *Nonne Moyses ille magnus propter figuras intellectu difficiles, quæ te Virgo tangebant, diutius in Monte commoratus, vt ignota de te ò casta, sacramenta edoceretur?* Felicissima vista, beatissimo trattenimento, che potesti anco di longi beare vn cuore. Quanti affetti spiegò allora Mosè alla sua gloriosa Reina, quanti sensi più accesi del cuore espresse al suo bel Nume? Mirauala egli, nè mai satio, come nè men'i Beati nel Cielo, ch'auidi di più guardare; *denuò desiderabat prospicere*; e così trascorreangli con dolcissime distrattioni l'hore, & i giorni, & ogni altra cosa della terra obliata iui fissaua stabil lo sguardo, d'onde riconoscea scatorirgli suo vltimo bene; onde quanto era da lui più veduta tanto maggior desio segli accendea di poterla di nuouo vedere. Come anco successe a Giouãni in Pathmos allor che vide *Ciuitatem, Sanctam Ierusalem nouam descendentem à cælo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*; e spiegò di Maria questa visione S. Antonino, *Hac est Beatissima Virgo Maria Ciuitas Sancta*: e dopò d'hauerla così ben contemplata, detto gli fù da vn'Angelo *Veni ostendam tibi sponsam vxorem Agni*; perche veduta Maria per cento e mill'anni, può sua beltà apparecchiata, & ornata non sol fin dal principio de' secoli, mà dell'eternità cagionar in chi la mira nuoua curiosità, restando in essa vie più che vedere, onde disse Riccardo, *Quid est ergo quod illi promisit ostendere quam se dixerat iam vidisse: nisi quod iam magna quidem videret, sed adhuc tamen valde maiora visurus erat?* perche come Dio si chiama *totus desiderabilis*, o con i LXX. *totus desiderium* mentre veduto cagiona.

Rupert.

S. Method. hom. de Purific.

Apoc. 21.

S. Antonin p. 4.

Ricchar. de S. Vict. l. 7. in Ap. c. 3.

Cant. 5.

giona più desio di vederlo, perloche conchiuse Ruperto *Vere totus desiderabilis, & semper desiderabilis, quia cum habetur tunc magis desideratur: estque visio eius in desiderio, desiderium in visione*, tanto dir si può di Maria, che veduta più accenda il cuore a vederla.

Ruper. Ioh.

7 Ma se tanto tempo anelò Dio di vederla nata, di mirarla in terra, come l'hebbe sempre presente nella sua mente dilettissima madre, quali non dimostrò segni della sua infinita allegrezza, allor ch'Anna partorì come Aurora questo lucidissimo Sole? Non scese egli colla sua corte vuotando l'Empireo, perche non fusse stato Spirito, che non hauesse goduto di quella faccia, da cui riceue compimento la gloria? Non supposero l'ali gli Angioli alla nata bambina, per farle letto di piume, e per poter riceuer le Virtù da quelle purissime carni gratia di conferir salute, onde dir si potesse *sanitas in pennis eius*? Non flabellauan colle lor penne quel cuore, ch'era fornace accesa d'amore? Non sciolsero a soauissimi carmi lor lingue, come a festiue danze lor piedi? Non empiron d'acque odorose distillate da fiori Empirei le conche di gemme? Non fasciaron di luce colei, che douea racchiudere il Sole? Quante nenie cantarono per richiamarle soauissimo sonno? con quante voci espressero i festiui sensi del cuore? con quanti titoli la dichiarauan loro Signora? Iddio abbracciandola, baciandola, & al suo petto fortemente stringendosela con quanti vezzi l'accarezzaua, con quanti encomij l'onoraua? Comparisti già, dicea egli, ò figlia della mia mente, ò parto più diletto del mio cuore, ò edificio più singolare delle mie mani, ò termine de' miei pensieri, scopo de' miei desij, vltima meta de' miei piaceri? Nascesti già, e con te nacque al mondo tutto la gratia, & al tuo Dio agiata quiete, e riposo. Nascesti per allettar chi mai nacque a douer nascer da te; a far pregiata la pena, dolce la morte all'impassibile, & immortale? Sij pur benedetta gioia del mio cuore, cresci pur trono più sublime delle grandezze mie; inalza con tuoi auanzi le vicine speranze al mondo marcito nel male; ti diedi coll'elettione di Madre le chiaui del Regno, sij dunque hora da tutte le creature adorata, e riuerita Signora. Deh Angioli adorate vostra Reina, giubilate ch'è nata vostra Signora; *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestra*; giàche *Neomenia successit fortum B. Virginis, in qua primo apparuit illuminatio Solis idest Christi per copiam gratia*; questa è la reparatrice delle vostre rouine, l'interceditrice delle vostre gratie, la tesoriera delle vostre ricchezze, il compimento delle vostre glorie; seruitela, corteggiatela, e co'l numeroso stuolo di voi continuamente assistente a seruirla, a guardarla, fate sì che gareggi la casa d'Anna co'l Cielo; appalesi ogn'vn di voi con nuoui giubili quanta allegrezza chiuda nel cuore.

Psal. 80. S.Th. 1. 2. q. 103.

8 Furon così grandi, & eccessiue le dimostranze di allegrezza di que' beatissimi Spiriti, che gustandole que' santissimi parenti di Maria si liquefaceuan tutti in affettuosissime lagrime; e vedendo già diuenuto Empireo quel lor picciol tugurio soprafatti dagl'estremi pesi del giubilo sarebbon caduti, se nella gloria hauesse hauuto dominio la morte. Argomentate qual fusse stata l'insolita gioia di que' Cittadini del Cielo, che Giob vedendosi dal furore di Satanno si malamente trattato, riuersando per mille piaghe la vita mal viua; tortturato dalla pena, che nel suo cor-

po

ro trouaua nuoui modi di affliggere; lacero nella carne diuenuta sentina di vermini, mà più nel cuore couile di affanni; sconosciuto da suoi, auuilito dagl'esteri, esecrato da popoli, e conoscendo tutto ciò cagionatogli dalla congiura infernale, come credete hauesse vendicato il Santo sepellito in vn tumol di doglia l'offese? con imprecare a Satanno nuoue fiamme, inuentioni nuoue di pene, ò di tenebre più dense, ò di fuochi più intensi, ò di solfi più fetidi, ò di fiere più irritate, ò dal Cielo copiosa pioggia di nuoui tormenti? Non certo: mà che non sia fatto degno di veder i raggi dell'Aurora nascente, *Non videat ortum surgentis Auroræ*. Ma che importa a Lucifero, che cieco negl'occhi non può veder il Sole, che ne meno possa vedere, allor che nasce l'Aurora? Sì, perche spiegando Tomaso l'Angelico per questa Aurora Maria nascente, non potea Giob più gran pena a Satanno imprecare, che non si fusse trouato insieme con gli Angioli a festeggiare, a godere, mirando quel volto, che aggiunge gloria all'Empireo, onde disse Pier Damiano, *Maria est aurora quam ille non videt, qui videt omne sublime, & orat B. Iob, vt ei multa suppressione claudatur, dicens, nec videat ortum surgentis Auroræ*: quasi dir volesse, non si troui egli con que'beatissimi Spirti nel giorno tanto da loro aspettato fin dal principio de' secoli: oda bensì ch'è nata Maria, & a tal nuoua si assordi; senta di longhi i dardi di quella beata luce trafiggergli il cuore, mà non possa fissar lo sguardo a que' gloriosi splendori; proui da que' lumi sbaragliarsi, & abbattersi le sue forze, mà condensarsi vie più le sue tenebre. Felicissima Casa, gloriosissima stanza; casa dirò ò Cielo, giàche Anna *Cælum parturiuit*, oue come a miglior luoco scese colla sua gloria l'Immenso? Siate pur sempre benedetta, così fussi io degno di baciar quelle sacratissime mura, che tanto bene racchiudono. Mà già che tanto non m'è lecito almeno di longi vi riuerisco, v'adoro; e conoscendo quanta gratia il Cielo vi diede per conseruar l'vnico tesoro dell'vniuerso, rendendo all'onnipotente mille gratie riuerentemente m'inchino; sieguendo il conseglio del Sauio, *Notum omnibus esse quoniam oportet præuenire Solem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare*, spiegando il diuoto Riccardo, *Oportet præuenire Solem, idest prius ad Mariam venire, quam ad Solem iustitiæ ad benedictionem obtinendam; & ad ortum lucis adorare te, idest gratias agere de ortu Mariæ, per quam illuminatus est mundus*. Voi dunque sacratissima Reina, che qual'aurora nascesti, di cui è proprio terminar le tenebre della notte trascorsa, & aprir nell'oriente al nuouo giorno la luce, fugate la notte della colpa, bandite l'ombre della pena, sbaragliate le tenebre ò della nostra ignoranza, ò d'vn oscura mestitia: portate al nostro cuore colla luce della mente nuoue fiamme di amore; tranquillate nostre potenze intimorite da notturne larue, da noiose fantasime; rasserenate nostri fluttuanti pensieri; incalmate nostre penosissime cure, perche nel goder tanto bene sempre ridendo conosciamo si auueri ciò, che disse Ruperto, *Quando nata es Virgo Beata tunc nobis vera aurora surrexit, quia sicut aurora quotidiana finis est præteritæ noctis, initium diei sequentis, sic natiuitas tua finis dolorum, & consolationis fuit initium, finis tristitiæ, & lætitiæ nobis extitit principium*. A voi dunque ò nobil Signo-

Iob. c. 3.

S.Th. 3. p. q. 27.

S. Petr. Dam. ser de assũp.

Sap. c. 16.

Ricchar. à S.Laur. l. 7.

Rupert. Abbat. in cant. 6.

Signora come ad opra, e negotio non solo di tutti i secoli, mà di tutta l'eternità si fissan nostre pupille, a voi come a centro, e scopo de' nostri interessi si drizzan nostri pensieri, *Ad te sicut ad medium, sicut ad veram caussam, sicut ad negotium omnium sæculorum respiciunt, & qui nos præcesserunt, & nos qui sumus, & qui sequentur:* in voi sola si appoggian nostre speranze, che nata siete per pacificar' rubelli con Dio: se dunque hoggi predicasi da Dio il dì del perdono impetrate dal figlio a peccatori la remission delle colpe, trà le quali non è minore, che la mia lingua habbia ardito di voler fauellare di voi; e così non sol vi dimostrarete pia, mà infinitamente appresso Dio più grande, e potente di quanto fin' hora rozzamente hò detto.

S Bern. ser. 2. de pent.



PANE-

PANEGIRICO QVARANTESIMOSESTO. DI SAN NICOLO'.DA TOLENTINO.



He sia la vita humana così combattuta da innumerabili, e fieri nemici, che non le faccian mai godere brieuissima triegua, ne habbia dall'ostinata pugna feriato alcun giorno, e così noto a tutti, onde lor mal grado continuamente l'isperimentano, che non v'è per la bocca degl'huomini sentenza più decantata di quella che *Militia sit vita hominis super terram*. Riceue il misero huomo da quattro implacabili, e capitali nemici co'l primo essere il vigore, e la vita; quali in vna concorde discordia congiurati ascondon sotto simulata vnione crudelissime insidie; gli prestan a misurati bocconi il viuere per fargli in vno tragugiare la morte, e con innumerabili squadre di mali conspiranti alle nostre disgratie, ò frodolentemente, ò scouertamente intendono a tutto potere predarci la vita. Il senso, e la ragione così ostinatamente guerreggiano, che quanto vuol l'vno disdice l'altro; ciò che l'vna fugge l'altro siegue: & assoldandosi a nostri danni sotto il vessillo dell'inferno ciò, ch'è in noi alimentato da noi, tradendoci il nostro sangue, e la nostra carne, hor co'l vischio de' sensoali diletti, hor colla rete de' mondani piaceri, hor con frodolenti insidie d'infernali masnade; ò vezzeggiando ò pungendo, ò latrando, ò mordendo, ò adescando, ò abbagliando, ò promettendo, ò atterrendo; ò con furori d'insane scorrerie abbattendo, e con spumosi flutti di tempestosi pensieri assordando, e con ardori di lasciuo fuoco bruciando, e con mentite apparenze ingannando, cattiuata la Reina si dà bene spesso alle mani del ribelle empiamente lo scettro. Spaueteuolissima pugna oue è continuo, e sicuro il combattere, & è sempre incerto il vincere, e'l trionfare, *secura pugna*, come disse Gregorio, *incerta victoria*; poiche e negli anni freschi di nostra vita s'accouacchia come trà verzure per insidiarla la serpe; ne' bollori della virile etade accresce le fiamme sue; e fin sotto candide chiome ricouransi i fuochi di folle concupiscenza. Hor chi potrà star sicuro in sì varij, e continui combattimenti di ottener sempre la palma? Felicissimo Nicolò, che portando anco i trionfi nel nome, che Vittoria s'interpreta, in qualunque stato, ò età si consideri ò nel fiorito Aprile, pria che le gote partorito hauesser'i fiori della prima lanugine; ò nella state feruorosa della sua giouinezza; ò nel fruttuoso Autunno dell'età più matura; ò nell'orrido verno de' giorni cadenti, sempre si trouerà egli ò con nemici interni, ò esterni, ò colla morte, ò coll'inferno non più combattente, che trionfante, *Apud Azzol. in or. de S. Nic.*

onde

onde corrisponda il nome di Vittoria a sì valoroso soldato; prouerò io ciò nel mio brieue discorso se di riportar trionfo de' vostri orecchi mi affidarete.

1 Si ride saggiamente il Morale di coloro, che fatti ebbri da copiosi fiumi di barbaro sangue dalla lor destra con martiale valore versato, hauendo gonfi la mente e'l cuore per gli hauuti trionfi, onde acquistato per gli vniuersali applausi nuouo fiato, iui porta glorioso il nome de' trionfanti la Fama, oue non giunge loro l'impero; credono ò colle vittorie hauute, ò colla ferma speranza delle future non restar loro che vincere, non restandoli che soggiogare. Quasi che dopò d'hauer Alessandro ò co'l grido del nome, ò con il valore del braccio, ò con i fauori di amica fortuna fatto curuar'al suo scettro le ginocchia di poderosissimi Regi, non fusse più opprobrioso il vedersi vinto dal senso, & a sordidi diletti curuato. Che non sia più oscuro Annibale abbagliato, e predato da vn volto, che luminoso allor, che coronato di raggi di mille trionfi estinguea ne' laghi di sangue le vite delle più popolate prouincie: onde disse lo Spiritosanto, *melior est qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*; ò con il Caldeo *quam ille qui capit prouinciam*. Ciò auuertendo di subbito ch'illustrata fù da primi albori della ragione la saggia mente di Nicolò, appena toccò il settimo anno della sua pueritia, come che nato per trionfare, in vn baleno quelle arme adattò, che gli promettean sicura Vittoria; onde se disse Ambrogio, *Victoria nostra Crux Christi est, trophaeum nostrum Pascha est Domini Iesu, certamen nostrum ieiunium est, quo Christus Dominus praliatus est vt vinceret, & nobis formam debellandi describeret*, il nostro accorto fanciullo con militar'ingegno sottraēdosi non solo dalle ricche mense, e dalle tazze odorate, trà le quali impinguandosi la carne, e dimagrandosi lo spirito si rinforza il nemico, mà con moltiplicati digiuni per ogni hebdomada, dicendo di lui la Chiesa, *Anno vix septimo Beatum ipsum Nicolaum imitatus complures hebdomada dies ieiunare capit*, tentò così bene contro il senso l'imprese, che n'ottenne subbito segnalate vittorie. E vedendo quanto ben colpiua con arme tali, quanto più con esse trionfaua, tanto più l'onoraua: e non mai per qualunque accidente tralasciandole aggiunse all'antica fortezza in tutto il tempo della sua vita nuouo modo di armarsi, facendo in acqua, e pane continuate quaresime, *eamque consuetudinem retinuit solo pane, & aqua contentus*.

Prou. 16.

S. Ambr. tom. 4. de Elia, & ieiun. c. 1.

Breu. Ro.

2 Dallo splendor delle cui arme abbattuti non men, che da quelle de' Macabei, de' quali dice la Sacra Scrittura, *Refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est*, suoi più forti nemici, trionfando lo Spirito mandò nel di fuori del volto i raggi della sua interna allegrezza, comparendo continuamente sua faccia *splendida facie*, qual luminoso Sole, che come Capitan Generale fuga coll'arme sempre trionfanti l'ardite nubbi, che d'oscurarlo pretendono: ò come Mosè, che pugnando per lo spatio d'vna intera quaresima, *dierum quadraginta ieiunio*, come disse Chrisologo, *ita humano defacatus est, & exinanitus à corpore, vt totus diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro totus fulgeret lumine deitatis*, daua con i lumi del volto di diuinità in lui residente euidentissimi segni. Quindi smunto, & insecchito, non men ch'Elia, a cui prestò il digiuno per volar nel Cielo agilissime piume, onde disse Chri-

1. Mach. 6. 39.

Chrysol. ser. 166.

Idem ser. 2. se Chrisologo, *Vacuandus est venter moderatione ieiunij, vt exoneratus animus possit ad alta pretendere, conscendere ad virtutes, possit ad ipsum pietatis authorem totus Aliger peruolare. Hoc Elias probat, qui dominici continuatione ieiunij defecatus a carnali pondere mortis victor euolauit ad cælum*, così egli vinse sua carne, che non solo nulla da questo impedito, nulla aggrauato facea così rattamente, e di continuo sua mente volar nell'Empireo, mentre che *Orandi assiduum spiritum quamuis Satanæ insidijs vexatus, & flagellis interdum casus non intermittebat*, onde diuenuto co'l continuo stanzare cittadino del Cielo, potea vantarsi con Paolo d'esser più che terreno celeste, dicendosi *nostra conuersatio in cælis est*; mà di vantaggio per osseruar quell'vsitato tenor di combattere, per non interrompere ancone' più graui pericoli l'osseruata astinenza, puotè impiumar nel piatto, couar co'l fuoco della sua carità, risoscitar due arrostire pernici; quali solleuate nell'aria con vita immortale, perche superaron la morte, quasi nuoue fenici, accompagnate da' plausi degl'vccelli, dal viuat de' pennati chori, cantossi il Pean al trienfator della morte.

3 Mà se puotè il digiuno impiumar l'ali ò all'anima inceppata dal corpo per volar'alle patrie contrade, ò alle pernici risuegliate dal fuoco, non potrà come quel Monaco, di cui *Hiperit. l. 4. Apoph. Anachor.* fauella Hiperitio, *siccatum ieiunio corpus Monachi animam de profundo eleuat*, richiamar dalle brace, oue son destinate a penare, a nuoua vita, ad alti voli gl'vccelli del Paradiso, que' Citta dini del Cielo? Quindi vn giorno apparendo a Nicolò molte anime addolorate cittadine di quel Regno, oue si pagan con atroci pene i diletti di questa vita, gli disse o. A te ò Nicolò, che sai coll'aridità della carne impinguar lo Spirito, a te che con sottrarre l'esca con sì rigorosi digiuni tieni sì verdi, e floridi come que' dell'Empireo tuoi santi pensieri, e voleri, ricorriamo noi miseri trà ardentissime brace diseccati, e poco men ch' inceneriti; Sappiamo ch'i prodigij d'Eliseo puoi anco tu oprare; e se allor che *lignum aridum ferrum securis de profundo aquæ extraxit* come disse Efrem, *corpus Monaci, quod ieiunio exaruit animam de profundo attollere potest*; mentre dunque tua carne è come legno per le continue astinenze inaridita potrà dal profondo laco, in cui peniamo, richiamar'in alto nostre anime, che qual rugginoso ferro si purgano. Puotè Elia nella fucina dell'astinenza fabbricarsi al purgato corpo, per volar qual Sole per l'aria glorioso carro di fuoco, onde fù detto, *Ieiunium Eliam leuauit ad cælum, & purificato sic corpori ignei currus addixit obsequium*, molto più potrai tù, di cui la vita è vna continua quaresima sollleuar dagl'abissi, oue purgamo nostri delitti, co'l carro delle tue preghiere i meschini obliati nel fuoco. Allora porterai con più conueneuolezza, ò nel petto le stelle, ò nella mano il Sole, che saran segni delle tue più gloriose vittorie, solleuando dal mar di dolori le purgate stelle nel fermamento del Cielo; Nō sono più degni di plausi i trionfi, che continuamente riporti, ò della morte, ò dell'inferno, o auuiuando estinti, o predando dagl'artigli degl'auoltoi i rei, che con sciorre da ceppi, con impetrar la libertà a' cattiui del fuoco; La tua destra sì cruda, ch'impugna contro te il flagello, e ne men stanca rallenta i colpi dell'ira, deh sia almen pietosa con noi, destinati dalla giustitia a satiar la vendetta di Dio; rimuoua la sferza, che duramente ci batte: leghi, come altro Mosè, giàche simile ne' prodi-

S. Ephre. tra. de Relig. rud.

Chrysol. ser. 166.

prodigij ottenesti sù la natura la verga di assoluto dominio. le mani all'onnipotente, che colpisce i figli come vilissimi schiaui: la ferrea catena, con cui ò si stringe, ò si flagella qual rea la tua vita innocente, diuerrà d'oro, allor che la carità t'instruirà a sodisfar per i nostri debiti alla giustitia esattrice; e cadendo dalle nostre mani, ò da nostri piedi le dure ritorte, che ci cattiuano, penderà come a grande dell'Empireo dal tuo collo glorioso tosone; tu ch'insegnasti la penitenza a colpir l'innocenza potrai dar per i nostri debiti abbondantissima ricompensa; tu che sei vn Vicedio della terra, vbbidito a cenno degl'elementi allor più guadagnerai il titolo di Vicario dell'Onnipotenza, potendosi dire, *Princeps Dei es apud nos*, Gen. 33. che non come Abramo procurerai a morti la sepoltura, mà all'anime catttiuate dal fuoco il Regno, e la gloria per coronarsi Reine. Deh se ò Nicolò sei vn firmamento, oue come in proprio cielo s'adunan'il Sole, e le stelle, potendosi di te auuerare, *Erit firmamentum in terra*, fà che con Ps. 71. 16 tuoi sacrificij offerti per le vittime del fuoco, già ch'anco Dauid ce l'insegnò, *erit placenta tritici in capitibus Sacerdotum*, Aliqapud Lorin. hic satiar si possa non men la vendetta diuina, ch'hor si pasce di nostre pene, che nostra crudelissima fame. Ahi, e quali; e quante gratie renderemo à te nostro benefattore se come hor ci hai vmilissimi supplicanti ci farai per le tue preghiere nel regno della gloria tuoi eterni compagni, e debitori? ti assicuriamo che come non cessarem mai per te di godere, così ne men si chiuderà nostra bocca per lodar nostro liberatore. Tanto fè Nicolò, e pagando e co'l sangue dell'innocente corpo versato, e con quel dell'altare i debiti de' penanti lor fè in poche hore regnanti. Hor chi non darà a Nicolò il nome di Vittoria, se riportò della morte, e degli abissi gloriosi trionfi? Non potrann'hora nel Cielo sprigionati dalle catene i morti, solleuati dal confuso chaos de' tormenti sgridar la morte, e l'inferno, *Vbi est mors Victoria tua, vbi est mors stimulus tuus?* 1. Chor. 15. poiche Nicolò Vicario della diuinità tiene in sua mano le chiaui della morte, e dell'inferno *Habet claues mortis, & inferni*; Apoc. 1. 18. e se la Scrittura sacra dà titolo di fortissimo a Giuda Macabeo *Vir fortissimus Iudas collatione facta duodecim millia dracmas argenti misit Ierosolymam offerri sacrificium*, 2. Mach. 12. perche refrigerò con sacrificij l'arsure di que' purganti, non si darà titolo non sol di più forte, ma di glorioso trionfante al nostro Santo, che copiosa turba de' penanti trasse al regno della vita, e dal rogo d'immense fiamme lor fè sedere Signori nel trono?

4 Chi però vorà opporsi a miei detti suggerirà a voi, che malamente si confaccia il nome di Vittoria a Nicolò, stoltamente l'habbin in quella sacra tela espresso co'l diauolo soggiogato, e catenato sotto sue santissime piante, mentre il Santo venuto a strette prese con lui, non sol fù empiamente da duro bastone, da spietato flagello più volte colpito, mà con riceuute piaghe, *vt per multos dies vulnerum vestigia toto eius corpore cernerentur*, Surius c. 7. quasi con tante bocche applaudea a trionfi del nostro nemico: e co'l longo zoppicare mentre che *sine scipione incedere non poterat propter verbera dæmonum*, Idem c. 9. segnaua Nicolò nella terra l'insegne delle vittorie infernali? Mà poco prattico è sì empio censore, e delle sacre carte, ò di ciò, che dice Agostino, che mai è più catenato nostro auuersario di allor, che adopra contro i Santi la sferza; nè mai più perde d'allor che per rabbia mordendosi isfoga l'ira contro

tro de' Giusti; tanto disse Agostino rispondendo prima a ciò, ch'hor mi s'oppone, *sed dicet aliquis, si alligatus est quare adhuc tantum praualet? Verum est fratres, quia multum praualet sed tepidis, & negligentibus, & Deum in veritate non timentibus. Alligatus est enim tanquam innexus canis catenis: Neque vero tunc solum vicit, & ligauit Deus diabolum, sed quotidie in nobis vincit, & ligat: vult autem vt nos in conflictu resistamus vt nobis possit attribui victoria*, Anco Giacob lottando coll'Angelo, ch'al pater di non pochi fù fortissimo, & empio demonio, ottenne di questi segnalata vittoria, *praualuit ad Angelum*, quando dal maligno colpito in vn neruo co'l perperuo zoppicare, *claudicabat pede*, si mostrò perditore. Non stà la vittoria del giusto nell'atterrar, con ferirli, demonij; perche non si trafiggon con spade, non si pungon con lancie, non si arrestan cogl'acciai, non si abbatton con caui bronzi; ma emendando co'l flagello ne' nostri corpi gl'errori dell'anima diueniam di loro tormentatori; fugando ne' duri terreni dalle istanche pupille il sonno, ò pur per brieui dimore richiamandolo, ò sopiamo in loro l'ardire, ò pur pugnamo dormendo; trapassando l'hore in sacre preghiere, loro incantiamo le forze, onde con vrli, e ruggiti protestan che non han mani per nuocere, mà sol voce per intimorire; pungendo nostra carne con dure setole feriamo lor cuori; stringendo nostri fianchi con catene leghiamo lor piedi; prohibendo l'esca delitiosa alle nostre gole, lor abbeueriamo di fiele: disdicendo al volere ciò, che diletta, diam loro ciò, che tormenta: & assoldandoci sotto il vessillo d'amore, diuenuti ad ogni grand'impresa ardenti lor'aggiungiamo fiamme, & ardori. Accortissimo combattente inuero

S. Aug. ser. 197. de temp.

Apud Fernandez. in Gen. 32. & Perer. ibid.

Nicolò, che simola nella pugna le perdite per riportar dell'auuersarij più gloriose vittorie: onde se il vedete che da demoni colpito và boccone, ò carpone alla camera, dirette che sia militar stratagemma: Così fè Gionata, ch'espugnar volendo il Prencipe degli Ammoniti Naas, caminaua qual bruto brancolando per terra; poiche se Naas per l'astutie sembraua fiero serpente, tal si finse il sagace guerriero per poterlo meglio vincere, e superare *Ascendit autem Ionathas manibus, & pedibus reptans*: onde disse S. Nilo, *Ionathas cum Naas pugnans super quatuor incedens vicit illum; oportebat enim vt qui cum serpente, qui supra pectus graditur, id enim Naas significat, decertabat, paulisper speciem ipsius assumeret, atq; super quatuor incedens, & mox in propriam sese formam erigens eum magna facilitate superaret*: credeansi gl'infelici auuersari che lasciando agonizzante la vita al Santo *vt vix spiritus in ipso remaneret*, hauesser nell'abbattuto nemico d'alzar più gloriosi i trofei de' loro generosi trionfi; mà stolti, & oscuri ch'erano, non sapendo, che caduto il corpo di Nicolò alle crude sferzate solleuaua l'anima patientemente soffrendo l'insegne delle sue gloriose vittorie: pensauan i miseri, che sneruato il Santo, *ita vt pedibus considere non posset*, così ne men hauesse possuto più auanzarsi nel camin dello spirito, non accorgendosi che allor l'anima più rattamente volaua. Egli giace in terra, *& colligit pedes suos*, come Giacob non per fuggire, mà fisso in terra per disfidarui con lieto volto a nuoua pugna a più fiero certame, onde *collegit pedes suos quasi eum voluntate rem aggrederetur*, come disse Chrisostomo. Egli stà fermo in terra, perche come Ferrante Consaluo detto il gran Capitano, ch'offeso dal-

1. Reg. 14. 13.

S. Nilus in Ascetic.

Gen. 49. 33.

Chrysost. ho. 67. in Gen.

le in-

le ingiurie del tempo, consigliato a ritirarsi a Capoa, rispose che si contentaua più presto d'hauer'iui la sepoltura con vantaggio d'vn palmo di terra più auanti, che ritornando in dietro poche braccia allargar la vita cent'anni; così Nicolò giace con lieto volto esaninato più volentieri morendo per auanzar vn grado di gratia, che perderlo eternamente viuendo. Egli stà fermo ancorche abbattuto perche mantenendo valorosamente il posto ponga in fuga voi diuenuti conigli: onde se ad Annibale, ch'hauendo superato i nemici, tralasciando co'l sieguitarli, di porli dell'intutto in iscompiglio, disse Barca, *Vincere scis Annibal, Victoria vti nescis*: quì vedrete il contrario, perche non mouendosi Nicolò, & i vostri colpi generosamente soffrendo, e vi fuga all'inferno, e riporta total vittoria di voi, *& vincere scit, & Victoria vti non ignorat*. E perche non attribuiate ad inganni, non ad astutie militari, mà al singolar valore sue gloriose vittorie, se Alessandro rispose a Parmenione, ch'il persuadeua ad assaltar di notte tempo i nemici, *Non furor Victoriam: recusans tenebrarum præsidio vincere*, per far Nicolò luminose le palme con i splendori del giorno, non sol porta nel petto le stelle, mà come vuol Eugenio IV. nella mano lucidissimo Sole. E se de' Rè della Persia, che portan su'l capo bicorne la luna, disse Chrisologo, che con opprobriosa insegna dimostran posseder'animo molle, e feminile, *Quod impositis sibi cornibus, quasi viros se esse doleant, effaminantur in lunam*; per dimostrar' il nostro Santo contro voi cuor generoso, e maschile non sol porta i raggi nel volto, mà il Sole stesso sua mano. Che direte dunque ò miseri de' trionfi di Nicolò? poteuate con vostra perfidia allor ch'egli trè volte il giorno fieramente batteasi, calonniarlo, che sia sempre pietosa nel colpir suo corpo la mano; mà hor che l'hauete hauuto nel vostro potere, scopo de' vostri sdegni, vltimo termine del vostro liuore, che dirrete? ecco che come ò Giobbe l'hauete nel vostro dominio, *Non ipsum percussit Deus, nec se tantum Nicolaus percussu* soggiungo io con Chrisostomo, *ne rursus diceret pepercisti, & non tantam, quantam oportebat, intulisti tentationem, sed ipsi tradidit diabolo*: che resterà hor dunque che dire? Non confessarete vostre perdite, e di Nicolò le vittorie? non vi darete per vinti? Ecco che satiando vostra rabbia non han gli Angioli nel Cielo teatro più glorioso delle piaghe che voi nel sacro corpo imprimete, onde perciò contro voi a gli aiuti del Santo non si auuentano, contro voi non folminano, perche dicono, *si de medio eum substuleris theatrum nobis non plaudet amplius*, non concederete voi con più vantaggio quanto sono più periglose le spirituali delle corporali battaglie, a Nicolò quell'encomio dato ad Alessandro da Giustino, *Quod cum nullo vnquam hoste pugnauit; quem non vicerit: nec vllam gentem adierit, quam non calcauerit: nec vllam vrbem obsederit, quam non expugnauerit?*

5 Deuesi al nostro Santo tal'Elogio, perche se pugna con nemici domestici che sono il senso, e la carne così li doma, che nè men trattati con acqua, e biscotto, continuamente sferzati come vilissimi galeoti, ardiscon di querelarsi, non che mai di ribellarsi. Se entra in disfida co'l mondo ò prostergando gli onori, ò calcando gli ori, che sogliono i più prodi guerrieri abbattere, e di lor trionfare, onde disse Ambrogio di Giosuè, *Iesus Naue qui potuit Solem sistere ne procederet, auaritiam hominum*

Marginal notes: L. 5. Apoph. de Annib. nu. 5. — 1. Apopht. de Alex. n. 21. — Chrysol. ser. 120. — Chrysost. ho. 1. ad pop. — Chrysost. de Iob. — Iustin. l. 2. de Alex. — S. Ambr. l. 3. de off. c. 26.

non potuit sistere ne serperet. Sole itaque stante confecit Iesus triumphum, auaritia autem procedente pane amisit victoriam; onde con più ragione douerebbesi al sepolcro di Nicolò, ch'a quel di Giosuè per insegna di gloriosa vittoria depingere il Sole: hor il proprio volere a que' de Superiori nella Sacra Religione Agostiniana sottoponendo, e con cotidiani martirij, come chiamò la vita claustrale

S. Hier. to. 2. epist. Girolamo, *Fruatur virtutis corona, & ob quotidiana martyria stolatus agnum sequatur* essercitandosi, annouerò più trionfi che giorni; onde se

1. Ioan. 3. 4. gli può dire, *Hac est victoria, qua vicit mundum*; che perciò in segno d'hauerlo espugnato il tiene sotto le piante; e quasi applaudendo a suoi

S. Bernar. opusc. de Char. c. 18. trionfi disse Bernardo, *Quid suauius, quid iucundius quam mundum habere sub pedibus?* Se entra nello steccato a certar coll'inferno dà all'empie potestà poderose sconfitte, onde van quelle esclamando, *te non possumus superare*: & hauendo apparecchiato al Santo obbrobrioso patibolo,

Sur. t. 10. c. 8. *Damon ille cum furca ad orantem accessit*, quasi altri Aman disperati prouaron loro la forca; onde vedendolo con i diauoli legati a suoi piedi

S. Nilus in Paren. dirollo con S. Nilo Beato, *Beati, qui voluptates calcat: metuunt enim damones cum eo certamen sustinere*: che perciò anco il veggo, come quella dell'Apocalisse vestito di astri, e di stelle, perche come dice Carense,

Apoc. 21. Hug. Carren. hic. *Indui sole meretur, stellisque coronari, qui Lunam sub pedibus habet, abeuntia omnia paruipendit*: anzi se porta appeso al collo il tosone, fù come costumarono i trionfanti per rimedio contro l'inuidia, onde disse Pie-

Pier. Valer. l. 41. c. de bull. rio, *Erat triumphantium gestamen, quam in triumphis gestabant inclusis in eam remedijs qua aduersus inuidiam pollere credebantur*: perche furon così grandi le vittorie di Nicolò, che potean cagionar' emolatione a gl'Empirei. Vien'al paragon di forze colla morte, e rauuiuando ventiquattro defonti così l'atterrisce, e la disarma, che dubitò di veder'in brieue dalla voce del Santo spopolati i sepolchri. Pugna colla inclemenza d'vn superiore la sua compassione a mendichi, & ascondendo nel seno i tozzi di pane diuengon ò alla vista curiosa dell'inclemente, ò alla timida voce del pio vaghissime rose: onde si auuerò ciò, ch'Esaia profetò,

Frange esurienti panem tuum, tunc erumpet quasi mane lumen tuum; Isa. 58.

comparendoli nel volto gli splendori di sua santità: *& gloria domini colliget te*; ò con la Glossa, *tunc eris quasi hortus floribus conspicuus*: quasi che Gloss. hic.

gareggiasse nel potere le mani del nostro Nicolò con quelle di Christo, delle quali dice Basilio, *Panes de manu domini efflorescebant*. Certa coll'aridità della terra, & ecco dalla S. Basil. Seleuc. or. 12.

fralezza di secca canna fà sgorgar come nel deserto dalla durezza della selce copiosissimi humori: onde se gl'Ebbrei sempre sacrileghi in corrispondenza del beneficio ottenuto per hauer loro vn'insolso giumento, allor che ne' deserti dell'Arabia rabbiauan di sete, dimostrato co'l bere vn ruscello, più di quello stolti, e degni più di quello d'esser colpiti, inalzaron'il capo dell'animal ridicolo per adorarlo, onde scrisse da Corne-

lio Tertulliano, *Iudaeos refert Cornelius Aegypto expeditos: siue vt putauit extorres, in vastis Arabia locis aquarum egentissimis, cum siti macerarentur, onagris, qui forte de pastu potum petituri astimabantur, indicibus, fontibus vsos: ob eam gratiam consimilis bestia superficiem consecrasse*: religiosamente però que', che gustaron i cristallini humori per Nicolò, come terreno Nume il venerarono. Pugna con i malori, e segnando colla croce Tertull. in apol. adue. gèt. c. 16.

vn pane fuga non sol come la mamma la croce dell'infermità da' corpi; mà crucciolo il mare quasi insano mostro volendo diuorar la terra, e'l Cielo quasi intigrata fiera folminando con sguardi, imboccando tal pane velocemente s'incantano. Comparisce orando in habito militare solleuando le mani al Cielo, come Christo salendo per espugnarlo, dicendo Tertulliano, *Expensas habentem manus vngula fodiant, Cruces suspendant, ignes lambant, gladij guttura detruncent, bestiæ insiliant, paratus est ad omne supplicium ipse habitus orantis*: onde abbassaua lasse le braccia per hauerle tenuto longo tempo inalzate, e perciò, *extendebat brachia nimio labore delassa*: e con mandargli il Cielo più volte vna stella, quasi a suoi piedi inchinandosi se gli dona, e confessa per vinto, onde dir potrò con Bernardo, che fauella del Publicano, *Vim faciebat Nicolaus, qui ipsum cælum ad se potuit inclinare*. O pure che come riferisce Zonara, che nella morte di Giuliano non sol applauser le stelle con luminose faci, mà con risplendenti caratteri formando con loro positura alcune lettre, che dicean *Hodie in Persiæ Iulianus occiditur*; publicarono i trionfi della Chiesa colla morte dell'empio; così festeggiato hauesser gl'astri, e le stelle, ò nella vita, ò nella morte del Santo per hauerlo, ò in terra, ò nell'Empireo protettor non men potente, ch'ardente la Chiesa medesima, lasciatagli come a figlio in heredità dal suo Padre Agostino. Se nel sacro tempio assistendo al sacrificio dell'Altare rappresentandosigli cruentato il suo Dio, gli scocca dardi d'amore per più ferirlo nel cuore: e questi all'incontro qual Amoretto in sembiante di bambino nell'Hostia sacratissima si fà vedere: che fù per altro, se non per dimostrargli che come bambolo non sà a Nicolò chiuder' alle gratie la mano; ò che questi possa qual'Aio a suo gusto guidarlo? Che perciò gli Angioli imitando lor capo, e Signore pur quai vezzosi pargoletti più volte gli apparuero. Se pure altri dir non volesse ch'essendo gl'Angioli come dice Theodoreto, *Omnis formæ expertes & à Deo formantur vt vsus hominum postulat*; e che tanto anco osseruato hauesse il Redentore, di cui allor ch'apparue in Emaus pellegrino, disse Gregorio, *Egit foris in oculis corporis quod apud ipsos agebatur intus in oculis cordis*, conformandosi negl'habiti, e sembiante degl'huomini; e perche Nicolò era per l'innocenza bambino, tali se l'appalesaron gl'Angioli, e Christo, che perciò gli disse, *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*. O pure se disse Tertulliano, alludendo alle parole, *Sinite paruulos venire ad me, diligit paruulos, tales esse docens debere qui semper maiores esse velint*; onde d'Isaac si dice, *Isaac ibat proficiens atque succrescens*, e soggiunge Nisseno, *Neque enim consistebat, neque paululum auctus decrescebat sed magnis semper spatijs progredibatur, crescebat virtutum studijs, & officijs, crescebat iustitia, & pietate*: hor per dimostrar'i Celesti il gusto di veder Nicolò grande, e'l desiderio, che questi hauea di crescere gli apparuer'in sembiante di bamboli. Dir dunque non si potrà di Nicolò, *Quod cum nullo vnquam hoste pugnauerit quem non vicerit?*

Tertull. in apol. c. 30.

c. 7.

S. Bern. ser. de 4. mod. orā.

Zonara.

Theodor. in ca. 1. Zacch.

S. Gregor. ho. 23. in Euang.

Matt. 18. 3.

Gen. 26.

S. Gregor. Niss. hic.

6 E perciò come a glorioso, e sicuro trionfante applaudendo sei mesi pria del felice passaggio del Santo all'Empireo que' celesti Spiriti in innumerabili squadre con armoniose cetre, con soauissimi carmi ogni giorno scesi all'angusta celletta, che gareggiaua co'l Cielo, richiamauan'alla patria della gloria l'anima pellegrina. Ahi Nicolò, che vi veggo più lan-

guire al tratto d'vna lira d'vn Serafino, che da vn forte braccio d'vn diauolo fieramente colpito. Non saltaua dal vostro petto per giubilo il cuore volendo far camino alla gloria lo Spirito allor, ch'vdiste da que' soaui gutturi non men dolci, ch'artificiosi passaggi? Non cadeste per vezzo d'amore in terra allor che gl'Empirei lor voce inalzando solleuauan vostra mente alla gloria? trionfator degl'abissi, della morte, dell'inferno, non prouaste d'esser poi vinto, e tiranneggiato da soauissima melodia? Se que' interrompean la grauità della voce con trilli, ò troncandola con sospiri, nõ sentiste distemprarsi per gioia nel vostro seno gl'affetti? quante lodi daste al Creatore per quelle armoniose eccellenze? con quanti sospiri mandaste l'anima pellegrina alla gloria per quella musica lode? con quanti dolci lamenti priegandoli a desister da canti per non poter tanta gioia capire, spiegaste la satietà del vostro cuore? & hauendo trionfata, con inchinarli a voi i celesti, vi confessaste vinto, ò vincitore di loro? Stiate pur lieto inuitissimo Campione, che vengon per cantar vostri cõsumati trionfi, e più ch'à Giacobbe allor, che *fuerunt ei obuiam Angeli Dei*, scendono i Cittadini della gloria per applauder con lieti carmi alle vostre Vittorie; onde più a voi, ch'à quel Patriarca si conuiene ciò, che soggiungendo Ruperto, *Pro magnificentia viri accipimus, quod dictũ est fueruntq; ei obuiã Angeli Dei; non enim dictum est quia apparuit Angelus, vel apparuerunt Angeli ei, quod & multis accidit, sed dictum est quia fuerunt ei obuiam Angeli Dei, quod insigne sonat Victoris, & emeriti cum pro gloria triumphi pompa calestis obuiam procedens festiua exceptione latum obsequium prabuit. Recto talem habuit occursum, qui subobedientia peregre militauerat, & in side certauerat.*

Gen. 32.

Rupert. l. 8 in Gen. c. 2.

O pure scendono à voi innumerabili schiere, come al mendico Lazaro gl'Angioli douuti a riuerir quel corpo, qual'ò da voi, ò da diauoli, come inhumano fù sì barbaramente trattato, potendosi dire con Chrisologo, *Et diuina deputantur officia, cui tam crudeliter negata sunt humanitatis extrema;* ò negl'estremi della vostra vita pretendon co'l canto sedar lo sdegno del vostro cuore contro vostra innocentissima carne; mentre suol più ch'ogn'altro mezzo la musica incalmar nel petto gl'affetti, come fede ne fanno Saul, & il grand' Alessandro, & Elia, che dopò i fragori del vento, dopò gli stridori del fuoco più incrudelito, si rese co'l dolce canto più mite, *post ignem sibilus aura tenuis*; ò co'l Caldeo, *vox canentium in silentio*; onde fù chi disse, *vt commotum Elia Deus sedaret animum sedens in aura tenui vocem adhibuit canentium in silentio*. O pure cantano come pur cantò vicino alla morte il trionfator della morte, allor che *hymno dicto exijt, & c.* perche *canunt in morte, vt ostendant canendum esse in ea morte, qua mortis prioris est finis, & vita sequentis initium*, disse Palatio. O pure se nel natale del Redentore scẽdendo dall'Empireo cantano gl'Angioli, *Facta est multitudo militia calestis canentium, & c.* perche come dice Chrisostomo, *Aspice autẽ mirandũ processũ, Angelos prius ad nos deduxit, ac deinde duxit hominem ad superna: factũ est calũ terra cũ terrena deberet respicere*, perche doueã gl'Angioli riceuer gl'huomini nel Cielo scẽdon'in terra, acciò pratticando cogl'huomini imparin come l'habbin da trattare nel Cielo; così a voi ò Nicolò scendon sei mesi prima del vostro transito, perche con voi pratticando si addestrin di trattarui alla grande, come vi si conuiene nel Cielo: e se compatiscono, *in duos choros distributi*

Chrysol. ser. 122.

3. Reg. 19. 12.

Rabbì Ioui in Glo.

Matt. 26. Paul. de Palat. hic

Luc. 2.

Chrysost. in catena. D. Tho.

Sur.c.5. *Pier. Valer.in hierogl.* *stati vestibus albis*, co'l candor della veste, segno appo i Romani d'ambitione dimostrano quanto fin'ambitiosi ò di hauerui, ò di seruitui. E se in copiosissime squadre volano a visitarui, segno è dell'infinite vostre Vittorie; poiche se all'anima pria di combattere le furono per aiutarla assegnati sessanta fortissimi, *sexaginta fortes, &c.* *Cant.3.* *Ibidem c.8.* e dopò d'hauer valorosamente pugnato le furon deputati alla guardia mille, e docento, *Mille, & ducenti, &c.* onde notò questo *S. Ambr. l.1.de Virgin.* Ambrogio, *Prius sexaginta, hic mille, & ducentos: Creuit numerus vbi creuit & fructus: quia quo sanctior quisque eo munitior*; che perciò della *Gregor. Nicomed. apud Metaphr.* Santa Madre disse Gregorio Nicomediense. *Oportebat non vnum Mariæ seruire Angelum, sed decies mille millia eam stipare*, e del Redentore *Chrysol. ser.13.* Chrisologo, *Quamuis enim solus posset obtinere Victoriam propter nos, & propter nostram formidinem adesse tota iussit præsidia de supernis*, considerate voi qual sia vostro merito, che non per custodirui, ma per applauder'alle vostre Vittorie scendon non con arme, mà con cetre dal Cielo innumerabili squadre.

7 E se comincian gli applausi de' Celesti sei mesi prima co'l canto *Sur.c.11.* *Ante suum obitum mensibus sex qualibet nocte cantiones suauissimas audiuit angelicas, vt diceret cupio dissolui, & esse cum Christo*, essendo come *S.Aug. de Trin. l.4. & l.4. in Gen. ad lit.* dice Agostino, il numero senario non men perfetto che pien di misteri, *Sennarij perfectionem nobis à sacris litteris commendatam*; ecco il mi*Bung. de myst. nu.*stero. Se trà profani fù sacrato alle nozze, douendosi trà brieue contrarre sponsalitio trà Dio, e l'anima di Nicolò, mentre che *Virgines Angelorum Domino copulantur*, come disse *S. Ambr. de Virg.l.1.* Ambrogio, marauiglia non fia, che gl'Angioli sei mesi prima festeggino. O pure se ne' sei giorni della fabbrica mondiale applaudean'al Creatore i Celesti co'l canto, *Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei* *Iob.38.7.* cioè gl'Angioli, anco questi; douendosi disfare vn picciol mondo più degno del grande, per edificarsi con tal rouina l'Empireo, preuengon sei mesi prima l'opra co'l canto. Prohibì Orfeo nella sesta, cioè nell'vltima età il canto, e la musica, *Aetate in sexta studium finite canendi*, mà qui gl'vltimi giorni del Santo son con soaue melodia per sei mesi non interrotta, come pretiosissimi celebrati. Non mi mancarebbon pensieri di spiegar sì alti misteri, come ne men'à gl'Angioli mancaron motiui di preuenir con canti il trionfo segnalatissimo di Nicolò: io però ch'ad vn più singolar fauore fatto dall'Empireo a quell'anima gloriosa fisso lo sguardo, qui anco fermo più volentieri la mente, & è ch'il Rè de' Regi, e l'Imperadrice *Sur.c.11.* del Cielo, scesi dal real trono, e con quel corteggio, qual'a Prencipi, e Signori si conueniua, deposta la grauità mà non la pietà, tralasciata la maestà mà non i raggi della diuinità, feron co'la lor luce, e splendore quel l'angusta celletta diuenir luminosissimo Cielo. Fortunatissima stanza emola non solo, ma quasi più degna del Cielo, poiche nell'Empireo volan per bearsi le ancelle sciolte dalla cattiuità della carne, quà però scendono i Regi per felicitarsi nel seruo. Felicissima camera più capace d'vn mondo, *Quanta*, dirò con Bernardo, *S. Bern. ser.27. in cant.* *est latitudo tua, quanta & meritorum prærogatiua, quæ diuinam in te præsentiam, & digna inueniris suscipere, & sufficiens capere?* Vengan'hora i superbi palazzi de'terreni Prēcipi a gareggiar cō di voi grandezza sacro tugurio, couile più tormentoso del penitente, ma teatro più degno del trionfante; quanto siete voi ampio,

ch'accogliere spatiosamente l'immenso? *angustum quidem homini, sed sufficiens maiestati, dignum enim Deo palatium fides deuota pingebat*, dirò con S. Agostino. Quali furono i vostri giubili ò Nicolò allor che vedeste se non prostrati a vostri piedi adorarui: slanciati però dal Cielo il Sole, la Luna, e le Stelle assistenti al capo del letto confortarui, accarrezzarui, con parole melate addolcir vostre pene, inzuccherar vostri dolori; & hor abbracciandoui, hor vezzeggiandoui, inuitarui alla gloria con quelle affettuose parole *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui?* poiche se appresso gli antichi a coloro che asseguiuan ciò, che voleano, s'egli gridaua *Euge*, *Euge, Apud antiquos illi clamabant, Euge, Euge, qui assecuti fuerant aliquid, quod optabant*, dice Euthimio, ecco gl'occhi vostri beati il lor desiato bene posseggono, onde con replicata gratitudine rispondete al Signor, ch'inuita, non hò più desiare ò mio Signore, non hò più che bramare ò mia bella Reina, *Euge, Euge, viderunt oculi mei*. Ahi Nicolò quanti, e quali son vostri onori, poiche se *apud Veteres si quem reuerebantur, aut honore dignum putabant, ad omnem occursum assurgere solebant: in theatro autem vni Imperatori, & illi quem summo honore excipere volebant*, tanto osseruò il Redentore per onorar suoi valorosi soldati; onde per aualorar Stefano non più, che per ostentar la stima, che ne facea alzossi il gran Monarca dal trono, *Video cælos apertos, & Iesum stantem*; a voi però si fan singolarissimi onori, con scender anco dalla reggia, e correr lieto ad incontrarui; e come al trionfante Oloferne vsciuan'incontro con musiche lodi, con faci, e ghirlande per applauder'alle sue generose vittorie gl'habitatori anco di rimote prouincie, *Vniuersarum vrbium habitatores exibant obuiam venienti excipiẽtes cum coronis, & lampadibus ducentes choros in tympanis & tibijs*; con quanto più giubilo i Cittadini, e Signori del più rimoto Cielo scesero a vostri onori con armoniose cetre, con raggi di Sole, con pretiose corone non più applaudere a vostri trionfi che per coronarui Signore; onde poteuate con vostra somma gloria, & estremo contento dire, *Occurristi latanti, & facienti iustitiam*, cioè *tanquam adiutor, & retributor*, come spiega Vgon Cardinale. Scende il Rè della gloria, come anco nel trionfo della sua madre, perche non fida a corteggiani come quella di Lazaro, vostra anima, mà vuol ch'*innixa super dilectum suum* saglia trionfante nel campidoglio del cielo. Non permette il mio Signore ch'altre mani se non le sue trattin sì delicata pecorella, che hauẽdo smarrito il sentiere delle delitie *multum laborauerat* trà bronchi, e dumi di seuerissima penitenza; onde egli stesso portandola la riduce al beato ouile della gloria; e sol gl'Angioli son chiamati, *Vt chorum lætitiæ faciant*, e sol gli sia concesso che *gaudeat vnusquisque Angelorum tantum onus tangere*. Felicissima penitenza di Nicolò, fortunatissimi digiuni, che facendolo trionfar della carne il fero compagno, camerata, e quasi non dissi pari del medesimo Dio, onde vedendo nella camera del glorioso Santo l'immenso non diremo con Tertulliano, *Tanta est circumscripti virtus prærogatiua, vt Deum præstet homini contubernalem, parem reuera pari?* Vi stringeste ò Nicolò, v'insecchiste, e quasi verghetta di fumo diueniste per la seuerissima penitenza: e per capir per l'angusta porta, smunto, & attenuato appariste, e sepolta sempre colla mortificatione la vostra

S. Aug. ser. 66. de temp.

Sur. c. 13.

Euthim. in Ps. 34.

Psal. 34.

Alex. ab Alex. l. 2. dier. gen. c. 10. & l. 6. c. 19.

Iudith. 3.

Isa. 64. Hug. Car. hic.

Chrysost. ho. de Lazaro.

Tertull. lib. adu. Psych. c. 6

vostra carne dirassi con Tertulliano, *Diutius in sepultura durabit caro aridior? citius resuscitabitur caro levior; facilius per angustam salutis ianuam introibit caro exilior*: ecco ch'hora nella gloria vi si apparecchia non men ricco, ch'ampio palazzo; onde disse Eugenio di voi, *Et qui effulsit in templo Dei cum viueret, spatiosum in cælo prastant hospitium.* Voi siete ò Nicolò per vostre segnalate Vittorie diuenuto sì grande, che non più la terra, mà l'Empireo solo è capace di voi. Deh anima gloriosa quanto più a voi si conuiene ch'ad Alessandro ciò, che gli disse Filippo *Aliud tibi ò fili par regnum quare quoniam iam te non capit Macedonia?* cercate pur il Regno de' Cieli perche *te non capit amplius terra*: che se disse degli antichi Padri S. Paolo, ch'andauan pellegrinando nel mondo per trouar stanza capace; nè potendosi questa quà giù trouare, *parauit illis Deus Ciuitatem* nel Cielo, onde soggiunge Fernandez, *Quasi enim nulla eos in mundo caperet, opus Deo fuit nouam aliam capaciorem in eorum gratiam condere extra hunc mundum Ciuitatem, hoc est cælestem Ierusalem*: come potea vostra anima diuenuta per infiniti trofei riportati gigantessa nel brieue giro di questa terra restringersi? ecco dunque che non solo a voi *spatiosum cæli hospitium*, vi si apparecchia, mà anco per poterui capire carico di tante spoglie, come al trionfator della morte *attolluntur portæ*, ò dal lor cardini suellendosi, ò dell'intutto atterrandosi, onde *Portis vt attoliantur, ac sublimiores fiant iubetur quo te a passione sublimiorem capiant*, dirò di voi, come di Christo coll'eloquente Gregorio? Deh dunque anima gloriosa che sapeste non men trionfare, che combattere ricordateui ne' premij delle vostre battaglie de' nostri perigliosi conflitti: voi siete nel teatro, noi nello steccato; mirate con occhio propitio nostri bisogni, auualorate con pietoso sguardo nostre deboli forze, acciò vostri diuoti confidando in voi, che portaste non men nell'opre, che nel nome la Vittoria, ottenendo nelle nostre zuffe singolari trionfi diamo gratie a Dio, *qui per te dedit nobis Victoriam*.

Tertull. ibi. c. 17.

Eugen. 4. in bulla canoniz.

L. 4. apo-phte.

Hebr. 11. 16.

Fernand. in vis. 1. c. 18. Gen. sec. 7

Naziam. or. 42.



PANEGIRICO
QVARANTESIMO SETTIMO.
DI SAN
MATTEO APOSTOLO,
ET EVANGELISTA.



Stinata non men ch' antica contesa fù quella più volte nell'accademie ventilata trà il Timore, e l'Amore, ch'ostentato hauendo nel mondo straordinarij effetti del loro innato valore, pretende ciascun di loro con efficaci argomenti vendicar non solo le sue ragioni, mà di vantaggio trà tutti gli affetti dell'animo humano d'esser senza cõtrarietà riconosciuto Signore. Vanta non men illustre per l'antichità, che per lo merito il suo reame l'Amore, di hauer non solo dal cõfuso Chaos distinto, & ordinato, ma di vãtaggio stabilito nel proprio luoco le parti dell'vniuerso: gloriasi però il Timore di hauerui introdotto per esserui riuerito il suo sacratissimo Nume, mentre che *primus in orbe Deos timor posuit*. Dice hor l'vn che tutto ardore si auanzi sieguẽdo l'altro tutto gelo trionfi fuggendo: l'vn tutto alato per possedere; l'altro pennuto per ischiuare: accorto l'vno per antiuedere, sagace l'altro per presagire: tutto quegli ossequioso nel seruire; riuerentissimo questi nell'vbbidire: quegli cõ acuti dardi impiaghi; questi con ritorte dure cattiui: quegli cõ vn debil sguardo rapisca; questi con vn toruo ciglio atterisca; se quegli ò toglie; ò dà forze co'l vezzeggiare, questi hor rincora, hor auuilisce co'l minacciare: se quegli ne' lumi dell'accesa face si cieca; questi ne' folgori delle brauure s'oscura: irresoluto l'vn nell'oprare; dubbioso l'altro nel determinare; l'vn hà per nemico la Maestà, anco l'altro la grauità: in somma con sì vguali arme combattono; e con pari effetti contendono, che souente cambiandosi iscambieuolmente gli habiti e questi, e quegli l'altrui sembianze vicendeuolmente s'vsurpano; onde se l'Amante colla veste del timido si fè vedere *Res est solliciti plena timoris amor*; anco il timido più volte con quella di suiscerato amante comparue *minis se simulauit amantem*. Nulla di manco a chi ben considererà gli effetti nõ men continui, che prodigiosi del timore, ò dell' amore forzato farrà a cõfessare, che quanto lo stato della gratia si auanza a quel della legge, in cui regnaua il timore, mentre come disse Agostino *Breuis differentia legis, & Euangelij Timor, & Amor*; tanto si vantaggin loro dignità, e valore. Del che per nõ mendicar lontani argomenti vn solo chiara testimonianza potrà farne in questo sacratissimo giorno, mẽtre ad vn solo sguardo, ad vna sola voce dell'Amor degl' huomini così Matteo frettolosamẽte il seguì, che obliando non

S. Aug. apud Lyr. in c. 1. Osea.

non mē se, che la sua casa; ricordandosi d'esser amante nó carò di lasciar quanto hauea; onde decide la gran lite Agostino, *Timor legem non implebat, Amor impleuit. Timuerunt homines, & non impleuerunt, amauerunt, & impleuerunt. Timebant homines, & capiebant res alienas: amauerunt, & donauerunt suas*. Fate voi che vi mostriate ancor'amanti cō dar alla mia voce gli orecchi, & al silentio la lingua mentre discorro.

Idem in ps. 90.

1 Amore, che nella sucina degli occhi fabbrica i suoi dardi più acuti, quali sì ben san ferire, ch'il fan nelle caue più secrete del cuore internare, perche impadronito degl'affetti così l'huomo cattiui, onde perda il volere; che collo specchio d vna pupilla più che con quel d' Archimede cagiona da sfauillanti sguardi beati incendij nel petto; che con lucidi circoli formando all'animo strana magia sà così bene incantarlo, che stupido sol conosce di viuer dolcemente morendo; che con moltiplicati lumi degli sguardi le menti più saggie oscura; che nell'eclisse d'vna lagrimante pupilla accende le fiaccole, perche più splendido acciechi; che co'l mirar d'vn occhio loquace, assorda sì ben l'amante, ch'altro non ode, nè intende se non ciò, ch' appartiene all'amare; quanto più poderoso sarrà se sacro, e diuino auuenterà dagli occhi, che nel brieue giro d'vna pupilla epilogano la vaghezza, e splendori de'cieli, saette così dolci, incendij così beati, che il cuore amante, o ferito, o bruciato, corra come cerua saettata alla fonte de' suoi gran beni? Mirate le sue robustissime forze nel Redentore, che nel mondo con sembiante di Amore, si fè vedere *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris*, o dall'Ebbreo, *Apparuit amor hominum*, poiche appena auuentò qual piaceuolissimo fulmine vn solo sguardo a chi staua con più che con tenaci ritorte dell'ingordigia nell' auaro banco legato, *Vidit hominem sedentem in telonio*, che rompendogli i lacci, e nuoui ordendogli, con sacratissimo fascino, così ben seppe auuincerlo, che tratto qual 'innamorata farfalla l'auuenturato discepolo da quel beatissimo incendio, obliando i lumi dell'argento, postergando gli splendori dell'oro, corse a trouar in vna dolce morte vita migliore, onde *surgens statim secutus est eum*; e con ragione dice Geronimo, poiche *fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*: onde parmi vero il detto di colui formar gli occhi con sguardi dolcissima melodia; & assai meglio al Redentore, ch'a Valente Imperatore douersi quell'elogio, datoli da Temisthio, *Verum Imperator Amphionis musicam, quam in ædificandis Thebarum manibus ostendit, facile superauit. Diceres sponte lapides ipsos, & lateres aduolui, ac sine Architectis, & lapidarijs per se murorum fabricam assurgere; tanta erat militum obedientia, & difficillimis in rebus facilitas*: poiche douendosi fabbricar 'il sontuoso edificio di Santa Chiesa corser così spontaneamente gli Apostoli, pietre fondamentali per solleuarlo, che non sol velocemente correuan per compaginarlo, ma quasi per la gioia festosamente saltando; onde disse Zaccharia ciò predicendo, *Lapides sancti eleuabuntur super terram eius*; e soggiunge Geronimo, *Intantum erunt leues, & in sublime nitentes, vt non grauentur ædificantium manus, sed ipsi festinent imponi super fundamentum Christi*: mirate, & osseruate ciò nel nostro Matteo, ch'ancorche aggrauato dalla pesante somadell'

Tit. ca. 3. ex Hebr.

Matth. 9. S. Hier. l. 1 commēt. in Matth. c. 29.

Temisth. or. 10.

Zacch. c. 6. S. Hieron. hic.

Chrysol. ser. 29. dell'oro, onde di lui disse Chrisologo sù le parole *sedentem in telonio, sedebat vtique quia stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totius conscientia fraudis incuruus: aurum namque natura graue grauius fit auaritia nimis*, seppe però così subito dagl'homeri scuoterla, che più ch'il vento veloce, e più lieue d'agilissima piuma, tutto giuiuo corse a comporre sì bell'edificio, *& statim secutus est eum*. Non fù sì bella pietra da scalpelli dolata, non da martelli colpita, non da ferri illustrata; non faticò il sommo artefice, o con riprensioni inciderla, o con speranze rimuouerla, o con soauità di parole lisciarla; sol con vn sguardo, sol colla voce *Sequere me*, se'l vede in vn baleno ossequioso a suoi piedi, *& secutus est eum*, perche *ex lapidibus minime cesis securibus*, disse Theodoreto, *cum diuina voluisset prouidentia vt inuenirentur huiusmodi suaspontè noti lapides, adeo vt ad eos compingendos nullo ferro opus fuerit*: si compiacque Dio come il Gerosolomitano tempio, so leuar della Chiesa la superbissima machina. *Theodor. in 3. Reg. q. 21.*

2 Hor quà vengan gl'Ebbrei, che millentan, e con ragione la fede nel lor degnissimo Abramo, a contender co'l nostro Matteo; poiche vero è che quegli alla prima voce di Dio, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, &c.* vbbedendo fè diuenir, come ramingo il corpo, l'anima pellegrina; ma con quanti lumi di futuri premij illustrò Dio la mente dubbiosa, & oscura? con quante speranze di futuri acquisti fortificò il cuor titubante? quante palme gli disse di destinar a gli anni dall'esilio prescritti, quanti beni riseruar all'animo, & a piedi solleciti a fuggir dalla patria? quante fortune gli douean riuersar gli astri a quello, che douea co'l numero, e collo splendor delle stelle annouerar non men le corone, che i figli? con quante mercedi allettò l'animo naturalmente restio di lasciar i patrij fuochi, gli amici, i parenti? Caetano annouera sette i premij promessi, *Vt vniuersitas bonorum ex ipso septenario numero significetur*: anzi spiegando ciò, che dice negli atti il Protomartire Stefano, *Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ*, soggiunge d'essergli comparso Dio con volto lieto, e ridente, per dargli coraggio come appar nell'Empireo allor che sommo rimuneratore bea gli Angioli, & i Santi *In forma enim gloriosa dormienti Abrahæ apparuit Deus per modum alloquentis*. Ne marauiglia sia dice Ambrogio, perche, *Sicut coaceruanda fuerant præcepta ne quid lateret, ita etiam proponenda præmia ne forte desperaret, Tentatur vt fortis, incitatur vt fidelis, prouocatur vt iustus*: ma qual debil barlume di premio illustrò la mente di Matteo per inanimarlo a seguir suo Signore? qual palma, qual trofeo, qual trono, qual regno spinser l'auaro cuore a vuotarsi di desiderij d'ingordi acquisti, come degl'ori posseduti le mani? Non occorrea di rappresentar'al cuore dianzi cupidissimo, diuenuto in vn baleno generosissimo, prede di nuoui Regni, speranze di tesori immarcescibili, promesse d'Empireo d'immense ricchezze abbondante; sol bastaua vn'occhiata del suo bel Sole; vna voce del suo Signore; vn cenno di chi sà dolcemente impadronirsi de' cuori, per fargli postergar quanto o hauea, o di hauer pretendea, sieguendolo con ambiuoso volere; *Propositum piæ mentis*, dice Ambrogio, *mercedem non expetit, sed pro mercede habet boni facti conscientiam, & iusti operis affectum. Augustæ mentes inuitentur promissis, erigantur speratis mercedibus: bonæ mentes*

Margin notes: *Gen. 12.* — *Caetanus hic Act. 7. 2.* — *S. Ambr. l. 1. de Abrah. c. 2.* — *Idem l. 2. c. 8.*

mens qua fine responsi cælestis syngrapha certamen arripuit, geminæ laudis fructum acquirit sibi, vt & confidentissimæ fortitudinis, & plenissimæ deuotionis gratiam locet. Quindi notò acutamente Chrisostomo, ch'essendo Giob nel diuin concetto valoroso soldato *fortissimus athleta*, non fù da Dio pria di darlo alla zuffa, e di concederlo alle mai dell'infernali nemici, o auualorato con celesti promesse; o ammonito con predittioni de' futuri successi, ch'ageuolar sogliono le fatiche a chi nell'agone combatte; o assicurato del trionfo colla protettione del Cielo, acciò nel combattimento fatto ardito sostenuto hauesse valorosamente gli assalti; poiche se tanto hauesse l'Onnipotente, o promesso, o predetto harebbe l'empio Satan ascritto all'interesse di auaro cuore, alla cupidigia d'animo ingordo di mercè, i trofei del patientissimo Giobbe; e calonniando nel pio vincitore la rettissima intentione harebbe sminuito al trionfante le douute lodi, la meritata corona; *Si hoc dixisset, certasset vtique iustus, sed iterum diabolus occasionem sumpsisset; & si quidem certans ille vicisset, Deo dixisset, numquid gratis certauit? promisisti ei immortalitatem, promisisti ei regnum: sed occultat coronam quo dimicatorem ostendat*: nò si promettono corone a chi ostentar douendo suo generoso valore innalza più gloriosamente lo stendardo d'amore: si adeschin altri con speranze di premii, e con promesse di migliori fortune lascin colle reti, e coll'hamo l'amor della casa, e de' parenti, *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*; che a Matteo come a generoso sol si propone il combattere, *Sequere me, & occultat coronam quo dimicatorem ostendat*. Venga hor Giosuè, per

Chrysost. ho. de pati. Iob.

cui vantan non solo gl'Ebbrei mille trionfi, ma vaneggian d'esser ne' prodigii superiori a i Grandi, ne' quali per segnalati portenti trionfò sù la natura la Fede di Christo; poiche puotè egli con raggi d'vn doppicato giorno illustrar le sue palme, ma non puotè illuminar la mente de' suoi abbagliata dal l'oro: puotè esser vbbidito da Dio, *obediente Deo voci hominis*, ma non da soldati vinti da cupidi affetti: puotè fugar la notte, perche non hauesse interotto gli honori della vittoria; ma non puotè superar gli animi ingombri dell'auaritia: puotè fissar colla voce gli astri, arrestar'il Sole nella lor precipitosa carriera; ma non puotè trattener l'insane menti tratte da passione rubelle; puotè scôcertar ne' cieli gli ordini inuariati de' secoli: ma nô puotè côporre i moti disordinati de' cuori; *Itaque Iesus Naue, qui potuit Solem sistere, ne procederet, auaritiam hominum non potuit sistere ne serperet. Ad vocem eius stetit Sol, auaritia non stetit. Sole itaque stante confecit Iesus triumphum, auaritia procedente amisit victoriam*. Vengan questi sì vaneggianti ad ammirar portento in questo giorno maggiore, *& ex ostensione miraculi videatur virtus vocantis*, come l'Abulense eccellentemente considera, *nam erat Matthæus in summo ardore auaritia: quod ergo transire vellet de illo statu ad extremam paupertatem, qualis erat paupertas Christi, magnum erat miraculum*. Ma marauiglia però non sia perche non eran se non che mercenarii i soldati di Giosuè, non eran'arrollati come Mattheo sotto lo stendardo di amore; onde acceso dagl'occhi diuini nel cuore appena vdì la voce del suo Capitan generale, che postergando colle speranze del possedere l'auere, in sù le prime mosse compì si bene le par-

Iosue 10. 14.

S. Ambr. l. 2. off. ca. 26.

Abul. in c. 9. Matt. q. 39.

parti di veterano soldato, che perfettamente osseruando le regole della christiana millitia, nè riportò i vanti di valoroso, e fedel combattente. Poiche se prima regola di questa militia si è l'amar Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con e con tutte le forze *dil ges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis*: dell' esecutione della quale chiarissimo segno dà quel combattente, che posterga le ricchezze per Dio, e la cupidigia dell'oro sottopone all'amor del suo Signore, onde legge Rabbì Eliezer, *Ex omnibus diuitijs tuis*, soggiungendo, *Si aliquis sit cui carior vita quam opes sint, ob id dicitur in tota anima; si vero sit alius, qui maiorem diuitiarum, quam sui curam habeat, idcirco dictum est in totis viribus tuis*: Matteo però non sol preferì Christo alle ricchezze, dispreggiando con magnanimo rifiuto ciò, che gli anni ingordi acquistato l'hauean dal beneficio del tempo, ma odiando se stesso sol si amaua perche era amato da Christo. Dican dunque ciò, che si vogliano o i sacri, o i profani Scrittori o che l'oro sia di tal forza, che inchini dal Cielo i medesimi Dei, *donis vel ipsos dictitant flecti Deos*: perche s'impallidirà hoggi vedendo si dispreggiato da vn'huomo. Dican che le ricchezze sian più forti di valoroso non men, che numerossissimo essercito, *Violentissima vis auri, & sexcentis exercitibus potior*, che co'l sol folgoreggiare ogni più saggia mente abbaglia, & oscura; perche mostrerà Matteo sua viltà, nè men da quello nella fuga punto co'l desiderio nel cuore. Gridi pur' a tutto potere, suoni de'suoi lustri metalli sonora tromba, che gli altri tutti possa assordare, onde piegando i Sachrileghi lor' idolatre ginocchia il riconoscan lor Nume; e battendogli ogni più schiuo cuore stendardo l'applauda Signore, dicendo l'eloquente Gregorio. *Auro loquente iners est omnis oratio*, & il sententioso Africano, *Iniustitia autorem, & dominatorem, totius saeculi nummum scimus omnes*: che conoscendolo Mattheo crudelissimo tiranno de'cuori, turando l'orecchi a gl'empi clamori, & aprendoli all' armonica voce del suo Signore, così vilmente il trattò, che ne men il stà più degno d'vn sguardo: anzi così vergognosamente il dispreggiò che perpetuamente l'oblia.

Luc. 10.

R. Eliezer. in deuter. 6. 5.

Euripid. in Med.

Constan. Manass. in ann.

Nazianz. in sent.

Tertull. l. 4. adu. Marc.

3 Perciò Vditori corrispose, come vuol accortamente Alcasar, la tribù di Manasse, che vuol dire, *obliuiosus*, al nostro generoso Matteo, che qual fino amante oblia facilmente ciò, che fà, & opra in seruizio di chi ama; essendo cuor rusticano quello, che mantien nella memoria quello che dona: onde la Maestra di amore cacciando colle fiamme ardenti vicina al gelido marmo il timore dal cuore scordossi di ogni pericolo, obliò ogni altro interesse, & attendea solo ad amare, *Oblita erat timere; oblita erat gaudere: oblita erat denique omnia praeter illum, quem diligebat super omnia*, come disse il dottissimo Origene. Non hà l'amante nè mente per penzare, nè memoria per ricordarsi se non di quello, che ama; Amore ancorche bambolo diuenuto in vn baleno gigante immenso non ammette consortio d'altri nel cuore, onde disse Leone, *Hinc tandem euenire videmus, quod amantis in amatam pulchritudinem amor adeo intenditur, atque inflammatur, vt omnes ipsius sensus, totamque phantasiam, nec non vniuersam insuper mentem occupare videatur*. Quindi accortissimo, e sagace colpisce il capo, & il cuo-

Alcasar. in cap. 7. Apoc.

Orig. ho. 10. in diuer.

Leo Hebr. dial. 3. de amore.

cuore; onde ciò che riferisce Valerio d'vn letterato, che riceuendo vn colpo in testa perdè in vn baleno ciò che delle scienze hauea nell'erario della memoria raccolto, *Quidem Athenis vir eruditissimus cum ictum lapidis capite excepisset, litterarum, quibus præcipue inseruierat, oblitus est. Dirum malignumq; vulnus in animo percussi, quasi de industria scrutatis sensibus in eum potissimum locum, quo maxime lætabatur, acerbitate nocendi erupit*: tanto fè anco l'amor degl'huomini, che quasi pietra colpendo il capo di Matteo *Veni sequere me*, in vn baleno gli fè scordare ciò, che l'ingordo cuore, ciò che l'auara penna dagl'ebbraici auanzi del tempo hauea per molti anni raccolto, come fù da Isaia profetato, *Super quem ceciderit lapis iste, conteret eum*; onde diuenuto *obliuiosus* di tutto quello che possedea *numquam rediyt ad telonium*. Queste queste son finezze, che vanta più gloriose l'amore. Disse l'Angelico e bene, che pietra di paragone del perfetto amore s'è di far cose grandi, per l'oggetto, che si ama, e stimarle come basse, e di niun prezzo, e valore, *Operari magna, & reputare parua*; seruir longo tempo; e parergli brieui momenti, *operari diu, & reputare breui*: sin quà giunge la finezza più esquisita di amore, *hoc signum est amoris præcipui*: Adempiron la prima gli Apostoli, la seconda Giacob, a cui *videbantur dies pauci præ amoris magnitudine*: passò più oltre, come che infinito nel Redentore l'Amore, di riputar non sol poco ma nulla ciò, ch'hauea oprato per l'huomo, *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet ea*: onde disse Chrisostomo che perciò Dio amante comandò ad Abramo ad esser parricida del figlio, acciò dando poi egli quasi per obligatione il suo vnigenito parato fusse d'hauer fatto quasi nulla per l'huomo, *Erat filium suum pro nobis donaturus, sed ne videretur nobis donare, sed nobis debere, iussit Abraham dare filium suum, vt rem magnam faciens nihil magni videretur facere*: anzi così si scordò degl'obbrobrii, delle sferzate, delle spine, delle ferite, del patibolo, e della vergognosa morte sofferta, che da'discepoli in Emaus volle risaper suoi patimenti, *Quibus ille dixit, Quæ?* oue esclama, e con ragione Diego di Stella, *Domine quid sibi vult Quæ? Vapulasti multum, & coronatus fuisti, crucique affixus, & interrogas Quæ? Sunt ne hæc obliuione digna? Sed hac interrogatione ostendit Christus infinitum amorem, quo nos diligit*: queste son le finezze di amore; quà giunser le prodezze dell'innamorato Matteo, che non sol lasciò l'ampie ricchezze, e l'affetto, ch'è più, di più possedere, ma di vantaggio come se mai l'hauesse hauuto, l'obliò, e negl'estremi rigori d'austerissima pouertà de sieguendo il Redentore nè volse mai la mente indietro a posseduti tesori, nè men lor fè degni d'vn sguardo; nè men d'vn ratto pensiero, *Mathæus obliuiosus numquam ad telonium rediyt*. Tanto chiedean gli Antichi nelle loro spose, che obliando la paterna casa sol'hauesser lor pensieri, & affetti dedicati a lor dilettissimi sposi, che perciò eran chiamate le donzelle, *Sorores, quasi seorsim natæ*, quasi separate dalle patrie stanze non più co'l corpo, che colla mente, e se le ricordasse co'l nome l'oblianza del padre: perciò anco i Beoti toglicean alle spose, con bruciar l'asse del carro, con cui eran state dalla paterna casa a quella degli sposi portati, la speranza di più ritornarui: nè permetteasi da Romani che passato mai hauesser il limitar della pa-

Valer. Max. l. 1. c. 8. de mir.
Isa. c. 7.
D. Thom. opusc. de dilig. Deo
Cant. 8.
Chrysost. ho. 2. in 2. ad Thess. & ho. 25. ad Hebr.
Luc. c. 24. Didac. Stella hic
Labeon. apud Gell. l. 13. c. 10
Plutar q. Ro. q. 29.

tia casa; & anco Dio ciò che chiede dalla sua amatissima Sposa. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui:* onde fin dal principio dell'esser di lei, fin d'allora, ch'era nel padre o contenuta, o disegnata le fù come primo auuertimento dato dal nostro gelosissimo Dio, *Cum adhuc in lumbis paternis contineneris progenitor tuus clamabat Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui.* Felicissimo Matteo, fortunatissimo discepolo, che così bene intendesti l'humore del tuo caro maestro, così ben cercasti conformar tuoi costumi collo sposo dell'anime, che non sol tralasciasti, e le ricchezze, & i tesori, & il banco, e la casa, e l'hauere, ma fatto anco dimentico di hauerli hauuto, *obliuiosus factus*, non mai più ti souuenne di ritornatui. Poterono è vero gli antichi giusti benche grauati dall'oro giustamente acquistato inuiarsi alla promessa terra del Cielo; ma se non co'l diuiso mare, co'l pauimento lastricato di fiori poteron drizzar loro camino; hora però sia concesso a mortali solleuati dalle piume della pouertà volar come pennanti sù l'onde; per lo che disse Bernardo, *Longe aliud est in luto aquarum multarum, in fundo diuisi maris iter capere, terrena licitè possidendo, aliud ipsam quoque nouis gressibus vndam calcare omnia relinquendo: sed tempori gratia hac prærogatiua debebatur; Petro nouum iter, & noui itineris typus seruabatur; antiquorum Patrum diebus non erat euangelica forma perfectionis.* Puotè calcar l'onde nel tempo della gratia reso dalla pouertà agilissimo Pietro; ma pur qualche volta titubò, co'l ricordar ciò, ch'haueua lasciato, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te,* *Quid ergo erit nobis?* e poco men che si annegò, *& cum cæpisset mergi, &c.* Sol Matteo gloriandosi nella pouertà oblia ciò, che hauuto haueа; onde calca con fasto l'onde, e quasi pennuto vccello senza bagnarsi le piante vola al camino del Cielo, *Matthæo enim hac prærogatiua debebatur: illi nouum iter, & noui itineris typus seruabatur: ipse enim primus Euangelista euangelica erat forma perfectionis.* Nè marauiglia sia, che ne men bagni o il piè dell'affetto, o quel della ricordanza nell'acque fangose delle temporali ricchezze, essendo così eleuata sua mente, onde riportò il nome di *Assumptus, eleuatus*, come spiega sù le parole *Fecit Leui conuiuium*, Vgon Cardinale. Et a qual altezza non si solleuò; a qual più solleuata cima non giunse? *Calcauit terram, superascendit aurum, transcendit auaritiam, & totam diuitiarum supergressus est molem:* anzi non calcaua la terra, perche nulla di terreno hauea nel cuore, e nella mente Matteo: passeggiaua pel Cielo, oue hauea riposto più sicuri, e certi tesori; *eleuatus assumptus,*

4 Fortunatissimo, ma rarissimo volo, per cui così ben dagl'occhi humani si solleuò Matteo, che men gli altri Euangelisti più il raffiguraron qual'era, onde il chiamaron Leui, *quia*, dice l'Abulense, *de alio loquebantur, qui erat ad meliora conuersus:* perche *mutatus erat in virum alterum*, come dice l'istesso. E qual mutatione si vidde mai di questa maggiore? I piedi, ch'eran fissi nel fango, onde ne men potean solleuarsi a dar vn passo inanzi alla virtù, *vt ad iustitiam surgere, ad virtutem progredi non valeret*, come nota Chrisologo, fatti in vn subbito alati non sol sieguiron ratti chi lor chiamò, ma premendo dumi, calcando bollenti arene, per sentieri spinosi, velo-

Margin notes: Ps. 44. — Leo Imp. ser. de annunc. V. — S. Bern. in declama. — Hugo Card. in c. 5. Luc. — Chrysol. ser. 54. — Abul. in c. 9. Matt q. 33. q. 39. — Chrysol. ser. 28.

velocemente volarono a popoli neri, perche formando loro vna via lattea co'l sangue, candidati dell'immortalità si fusser' ageuolmente incaminati all'Empireo. Mutò la bocca, che se non di giudaichi auanzi non sapea fauellare, ad insegnar nuoue negotiationi co'l Cielo; onde qual *Phison* che *oris mutatio*, s'interpreta, & a Matteo de' quattro fiumi trà quattro Euangelisti, come vuol Damiano si appropria, quanto ben seppe ammutolire i Diauoli, conuincere i Pagani, confondere i Sacerdoti, publicare la verità, esaltare il vangelo, ingrandire le virtù, biasimare la disonestà, far spuntar negli affumati, & adusti paesi più prodigiosamente, che quel buggiardo Nume le rose co'l sangue, colle parole i primi gigli di candidissima purità: di cui non sol diuenne singolarissimo institutore, & a guisa del suo Maestro, di cui dice Geronimo, *Statim vt filius Dei ingressus est super terram nouam sibi familiam instituit, vt qui ab Angelis adorabatur in cælo haberet Angelos in terris nempe Virgines*; instituì i primi monisteri di Verginelle, che perciò come gl'inuentori dell'arte si dipingon cogli stromenti di quella, si vede Matteo di hauer vn' Angiolo a fianco; ma di vantaggio di esse diuenne fortissimo difensore, con apparir' a lato nell' aria a smorzar le fiamme d'vn monistero attaccate dagl' empi accesi da maggior fuoco di sfrenata libidine: onde alla sua vista si gelaron le brace, e sol mantennero il rossore, o per vergogna lambendo i piedi di quelle anime candide; o cogli ostri, e colle porpore per vestir le reine: e vedendol cosi suolacchiare per aria quasi pellicano amoroso, non esclamerassi, *Quid est hic, qui alienis, & diuersis formis circumcirca coruscat? Nunquam ego vidi rem tam admirabilem, hominem alatum, an volucrem humana forma præditum?* e come di Dio disse Aponio, *Tres pueri castitatis dilectione missi sunt inter Babylonicas flammas: in eis medius ardente fornace quasi inter lilia Dominus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentibus castitatem*: così egli innamorato della castità verginale si fè veder trà le fiamme del monistero di quelle pure donzelle, e diuenuto *Victima Castitatis*, come il chiama Baronio, la stabilì, non men che consagrolla co'l sangue. Mutò il cuore, gli affetti, le potenze, che quasi moriron coll'abbandonamento dell'oro, della cui perdita disse colui, *Dixerat Astrologus periturum te citò Cinna, Nec puto mentitus, &c. Hausisti patrias luxuriosus opes, Dic mihi non est hoc Cinna perire cito*: e tanto diuerso allo stato della gratia risorse, che *mutatus est in virum alterum* come disse l'Abulense; di maniera che non fù nè men rauuisato dall'occhio acutissimo di Giouanni se fusse stato Angelo, o huomo.

S. Pet. Damian. ser. de San Matth.

S. Hier. epist. 22. ad Eustoch. c. 9.

Chrysost. or. in nati S. Io. apud Lippo. 24. Iun.

Apon. in c. 2. cant.

Martial. l. 9. Epigr. 84.

Abul. vt supra. Apoc. c. 7

5 Mutò particolarmente le mani, ch'imbrattate del sangue degl'vsurari guadagni auuezzi a tirar colla pèna i lucri dell' alato tempo, seppe colla piuma suelta dall'ale de' Cherubini vergar le sacre carte di più ricchi tesori delle dottrine celesti, e delle sacre attioni del Redentore. Sacratissime mani; mani dirrò d'huomo, di Angelo, o pur di Dio? mani diuine, già che *Matthæus à manu, & Theos, quid est Deus, quasi manus Dei*, condegnamente s'interpreta. E perche non darassi titolo di diuina a quella mano che fù la prima a vergar con oro pregiatissimo que' sacratissimi fogli, mentre racconta Suida, *Deum Sethum illius ætatis homines appellabant eo quod Hebraicas litteras, & stellarum appel-*

Suidas verbo Seth.

pellationes inuenisset, primus cognominaretur, & appellaretur Deus; dissi con più ragione a voi encomio di diuino, che traportaste prime le sacre lettere, le dolcissime Epistole, che tali sono le sacre Scritture, come le chiama Gregorio, & i fatti illustri della Luna, delle Stelle, e del Sole, cioè de' Santi Discepoli delle gloriosa Vergine, e del Sacratissimo Redentore. Se disse Clemente l'Alessandrino, che *sacra litera vere sacra sunt, qua sacros faciunt, & deificant*, dunque voi siete diuine, mentre con vostri scritti deificate. Diuinissima mano, che quanto opraron quelle di Dio, tanto voi sapeste registrare ne' vostri volumi, onde da questa dopò di quelle di Christo riconosce suoi tesori la Chiesa, *Nemo post Christum est, cui magis debeat Sancta vniuersalis Ecclesia*, disse di voi S. Pier Damiano, *Nam quod mundus viuit, hoc est caussa quia lux nobis Euangelica coruscat*. Che importaua alla Chiesa di hauer colle dottrine, & attioni del Saluatore rimedij efficacissimi per la nostra salute, se non hauea o di esse cognitione, o ignorato hauesse il modo di saperli applicare? Voi voi ciò, che oprò vna volta il Redentore, ogni giorno auuiuate: poiche se quegli colla voce sanaua energumeni, voi con scritti dagli ossessi fugate Diauoli, dicendo Chrisostomo, *In quacumque domo Euangelium est illuc diabolus ingredi non audet*. Quegli chiamando gli empi facea lor diuenire Santissimi; e voi colle carte tinte d'inchiostro candidate l'anime nere, dicendo il citato Dottore, *Animam assiduis Euangelij lectionibus familiarem neque dæmon, neque peccatum attingent*, e quell'altro, *Vertit, & ad melius corda legentis opus*. Quegli daua vigore co'l tocco a gl'infermi; voi con daruisi vn sguardo, non sol conferite al corpo salute, ma sedate all'animo cocentissime febbri onde disse Vgon Vittorino, *scripturarum intelligentia despiciunt concupiscentia æstus, & carnales illecebras*. Quegli conferiua colle parole dolcissimo pascolo; voi prestate colla lettura per satiarci non men delitioso, che lauto banchetto; onde de' vostri scritti fù profetato, *super omnipotentem delicijs afflues, idest amore scriptura sacra epulis satiari*, soggiunge Gregorio. Quegli amassò con i meriti tesori per ricomprarci; voi li scuoprite per approfitarci, *Quis profert de thesauro noua, & vetera*: cioè *veteris, & noui testamenti*, come spiegò dottamente Niceno. Quegli rendea pudichi con sguardi; voi candidate con fogli, onde Cecilia, *Euangelium Christi ferebat in pectore*, per mantener candido anco di affetti leciti il cuore. Quegli finalmente richiamaua a nuoua vita marciti cadaueri; voi date a defonti o carta di nauigare, o passaporto per viuere ternamente nel Cielo; onde se di Platone disse Celio, che *Sophrona minorum Poetam tanti Plato fecit, vt moriens libros eius capiti subiectos narretur habuisse*, per renderseglі dolce la morte, anco Barnaba o per posar quietamente nel sonno letale; o per hauer felice passaggio all'Empireo, come fù veduto il suo corpo, eteneа su'l petto vostro vangelo; *Euangelium Matthæi habebat super pectus manu Barnaba conscriptum*. Hor chi dunque o Santissimo Campione di amore, vi negherà il titolo di Prencipe, di Capitan Generale? poiche se di Giacob riferisce la Sacra Scrittura, che per hauer il primo vrtato il nemico esercito, ottenne di Prencipe meriteuolissimo titolo, *Ascendis primus Ioab, & factus est Princeps*. come dice Lucano, *summa ducis virtus primus inire manus*, po-

stre-

S. Gregor. PP. l. 3. epist. 84

S. Clemēs. Alex. ora. exhort. ad Gent.

S. Pet. Da. mi. ser. 1. de S. Mat.

Chrysost. ho. 31. in Ioa.

Idem vt supra
Teodulf. de l. Bibl.

Hugo Vi. cto. in ps. 28

Iob. 22.
26. S. Gre. PP. l. 16. mor. c. 10
Matt. 13
Anast. Nic. q. 78

Celius l. 7 ca. 1 ant. lect.

Alex. in vita San. Barna. apud Sur.

1. Paral. 10. Lucā.

stremus ponere Matrem, Voi essendo stato il primo ad aprirci per mezzo di queste potentissime arme sicura strada alla salute, alle vittorie de'nostri nemici, non vi si darrà più conueneuolmente titolo glorioso di Doge? tanto disse Pier Damiano, *Quia igitur ad Sanctum Euangelium describendum primus iste prorupit, scribendi cæteris Euangelistis viam præcessor aperuit; & tanquam dux vexillum sequentibus prætulit, suoque exemplo, vt scriberent incitauit.* E se disse Cipriano che Gabriello fù il primo dettator del Vangelo, *A supernis legationibus incipit Euangelium; eius primi dictatores Angeli*; onde vantandosene i Celesti diser nel glorioso natale *Euangelizo vobis gaudium magnum*, nulla di manco non hauendo che poche parole dettato, e nulla scritto, cedono a voi volentieri di tal'onore il primato, ciò mostrando vn Angiolo collo starui riuerentemente vicino.

Dami. vt supra

S. Cypr. de natiu. Domini

6 Io però come riuerisco vostre carte, così non inuidio per questo maggiormente vostre fortune, ma perche dopò d'hauer con neri inchiostri illustrato nostra fede, con caratteri poi di sangue non men la porporaste, che stabiliste. *Felix Apostolus*, dirrò con Agostino, *qui totam doctrinam cum sanguine fudit*. Felicissimo Apostolo, che sù d'vn sacro altare, colpito dagl'empi, giuraste colla proua del sangue esser non men verità, che vera l'istoria, che scriueste, e la dottrina, che predicaste. Gratissimo non men che sagacissimo Apostolo, che sedendo secondo il conseglio del Sauio, *ad mensam Principis, statuisti cultrum in gutture tuo, sciens quia talia oportebat te præparare*, restituiste coll' esser mortalmente colpito, mentre che l'empio tiranno, te *ad altare sacrificantem iussit occidi*, ciò, che il sopremo Signore vi diede colla carne, e co'l sangue a gustare, onde disse Agostino, *Quæ est mensa Principis nisi vnde sumitur corpus, & sanguis eius, qui animam suam pro nobi. posuit?* Voi vittima di amor sincero viuendo, hor siete vittima della castità morendo; chiudeste i vostri occhi come viueste voi stesso sagrificando, *nec potuisti mori morte communi, qui vixisti priuilegio singulari*. Nobilissimo, & accettissimo sacrificio, non come quel sacrilego dell'empio Diomede, di cui disse Eusebio, *In templo Palladis, Diomedi homo immolabatur, qui ab adolescentibus ter circum aras ductus tandem à Sacerdote hasta percussus, & in rogo impositus cremabatur*, ma gratissimo al Cielo, oue gran Sacerdote, *hasta percussus* nel rogo di quel sacratissimo altare vi bruciaste con fiamme di amore. Hora sì che vi si conuiene più ch'ad Abele il ritratto del Saluatore, poiche se di quello dice Agostino, *Primus post delictum Saluatoris nostri gestauit figuram, qui Virgo, & Sacerdos, & Martyr*; essendo voi nell'altare Vittima, e Sacerdote; Mattire non men che protettore della Verginità, così bene rappresentate come tersissimo specchio l'imagin del Redentore, onde di voi disse Nisseno, *Erat ipse Matthæus speculum pellucidum; vbi vidit eum Iesus, & Sol verus resplenduit ex eius aspectu, reddidit imaginem eius*, Deh dunque conueneuolmente ritratto più bello del vostro Signore chiudete come quegli nell'altare della Croce vostri sacratissimi giorni: cadete perche si sono ammollate per tenerezza di affetto nel sangue del sacro altare l'ale di amore: cadete nell altare perche si fondi, e stabilisca più

S. Augu. ser. de Apost.

Prou. 23. 1. ex lect. LXX. Breui. Ro.

Augu. to. 84. in Ioan.

Chrysol. ser. 89.

Euseb. Cæsar. lib. 4. præp. Euang. c. 7.

S. Aug. l. 2. de mirab. sac. scrip.

S. Gregor. Nissen. in cant. 1.

con sì sodo fondamento la sontuosa fabbrica della Chiesa: cadete sotto l'immensa mole de' vostri generosi trionfi. Deh sia vostro occaso l'abbattimento dell'inferno, e solleuamento di nostre cadute! dateci voi per ergerci il braccio poderoso dal Cielo; auuiuate con vostre fiamme il nostro gelo; e ricordandoui d'esser stato alcun tempo come noi compassionando nostre miserie porgeteci vostri aiuti, per essere se non vguali almen sieguaci di voi. Fate ch'obliamo ciò, che ci porse diletto, e che spreggiamo ciò, che nel camin dello spirito o ci arresta, o ci auuilisce, ma che come in voi *Charitas foras pellat timorem*.



PANE-

PANEGIRICO QVARANTESIM'OTTAVO. DI SAN MICHELE ARCANGELO.



Tolta non men che sacrilega, e degna di eterno biasimo appo le menti illustrate da debil raggio di saggezza fù quell'empia credenza degli Antichi stando nell'oscure tenebre di sciocca ignoranza di poter ammantar di lumi nel Cielo, e viuendo da bestie coronar di Deità l'anime de'lor trapassati. Sciocchi, che stimaron potersi la Diuinità mercar', e vendere a capriccio degl'huomini; & ascriuendo ogni giorno nel catalogo infinita turba di Dei, come lor singolarizzauan co'l nome, così l'abbassauan con moltiplicarli tãto nel numero. Crederon di più che non potean quelli sortir titolo di Diuinità se delitiosamente posando non hauesser' hauuto anco pronta al soccorso de' mortali la mano, non essendo cosa più contraria a Dio, che l'otiare, onde disse Tertulliano, *Deus non est si non agat*; e mancando al numero quasi infinito de i Dei le sopraintendenze, & vfficj più onoreuoli, impiegandoli a più bassi ministeri, per non farli disutili, lor rendeuan vilissimi. Quindi la felicità, ch'è a Dio connaturale, come la miseria dall'esser diuino naturalmente lontana, sortiuan' a Dei come effetto di prospera, o di auersa fortuna: che perciò hor gli vni di loro cinti di lumi piouendo celesti influssi passeggiauan per l'ameno prato del Cielo; hor gli altri affumati nel volto fabbricauan ferri nel fuoco; hor questi compariuan quai rusticani inghirlandati d'herbe; hor quelli come sourani Numi coronati di stelle: alcuni ricourauansi quai Signori sotto aurati tetti; altri eran come contadini esposti per guardarle nell'aperte campagne: a gli vni si dauan come lor presidenti i più soaui profumi de'giardini, e degl'horti, & ad altri i fetori delle più sozze cloache. Ma quanto empio fù tal delirio, tanto religioso, e clementissimo, come atto della sourana prouidenza, con cui mira per souuenirli nostri bisogni, fù l'assegnamento a tutti Regni, o Prouincie, o a gli elementi, o a i Cieli, & a ciaschedun degl'huomini, degli Angioli tutelari. Quindi riconoscendo da sette Pianeti suoi beni la terra furongli assegnati per più ordinatamente girarli sette Angioli principali, tra quali distribuendosi gli orbi toccò al gloriosissimo S. Michele, come è d'opinione Rabbì Abramo con suoi, quel di Mercurio: il che essendo così vedremo che quanto vaneggiarono i Poeti negl'encomij del messaggiero di Gioue, tanto più vantaggiosamente noi confessiamo con infallibile verità nel bilanciatore delle anime Christiane. Ma

Tertull. l. 1. cont. Marc.

Rabbì Abr. apud Cassan in catal. p. 12. cons. 8.

T 2 se

se allor che riportò egli di Lucifero gloriosi trofei *factum est silentium in cælo*, hor ch'il vedrete, e trionfante, & amãte taciturni, e diuoti osseruatelo.

1 Conueniua che la sourana Maestà assisa in vn sublime trono di real magnificenza, che formolle la sua medesima gloria, cinto di lumi de' suoi immensi splendori, ricco di gemme inestimabili della sua incomprehensibilità, hauesse hauuto nel Regno stabilissimo della sua eternità, per adorarla, e riuerirla que'corteggiani, & vbbidientissimi seruitori, che più dotati di gratia, e di pompofi fregi sepper l'infinito sapere, e l'onnipotente volere creare. Quindi estratti dal diuin braccio dalle tenebre del nulla si conobber subbito nati a rappresentar come simolacri, e ritratti lor Creatore; luminosissimi per intendere, ardentissimi per amare, tenacissimi nell'apprendere, stabilissimi nel determinare, potentissimi nell'oprare, agilissimi nell'esseguire, accortissimi nell'antiuedere, prontissimi nel prouedere: che son luce mai ingombra da tenebre dell'ignoranza; occhi mai impediti dal goder'il ben, che posseggono stelle mai erranti ne'loro regolatissimi moti; menti mai confuse da moltiplicati oggetti, ch'intendono; fuoco mai intiepidito da contrarietà del bene che amano. Trà questi però chi non sà che inuitissimo Duce, nobilissimo Signore, e della celeste Gierusaleme Preposto dignissimo, e singolar Primate sia l'Arcangelo glorioso Michele? Questi come trà le stelle il gran luminare, in mezzo a gli Angioli luminosissimo Sole, anzi vn gruppo, & vn composto di Soli vibra per ogni parte sì eccessiui splendori, onde vien caligante per mirarli l'acutezza d'ogni sguardo dubbiosa, e palpitante la pupilla d'occhio, o di mente più solleuati dicendo Anselmo di lui, *Si Angelus vnus esset in Cælo stellato, & essent tot Soles, quot stellæ: tamen vnius Angeli claritas Soles omnes haud secus obscuraret, quam Solis splendor stellarum lumen; & hæc quidem ita se habent de infimo Angelo; quæ ergo mens concipere; quæ ratio inuestigare posset summi Angeli decorem, & elegantiam?* E con ragione, poiche se come dice Plutarco accompagnaron gli Antichi Mercurio a tutte le Gratie, *Associarunt veteres Gratijs Mercurium*: tanto conuenendosi ad vn ministro fido de i Dei, onde disse Seruio, *Mercurius talis est ille cui iungitur: vnde etiam fingitur minister esse Deorum, quod eorum obtemperet potestati*, di quali prerogatiue, di quante gratie non doueа il Sommo Fattore adornare, & illustrare sopra gli altri tutti il suo gloriosissimo messaggiero, *Qui est*, come dice Pantaleon diacono, *à Deo constitutus assessor mistica Trinitatis?* Onde diuenuto egli compendio d'ogni compita bellezza così trahe a vederlo gli occhi curiosi di chi il mira, che non v'è nella terra, e ne'cieli oggetto che possa destar più la marauiglia che lui. Che perciò essendo degnato di sì bella vista Giosuè, dopò d'hauer'egli per l'ampiezza dell'vniuerso girato le luci, allora è dalle sacre carte descritto la prima volta veggente, come nota Origene, che si abbattè a vagheggiare quell'alato Primate, *leuauit oculos, & vidit virum stantem, qui dixit sum Princeps exercitus Domini*; soggiungendo il Padre citato, *Respiciens oculis vidit Principem militiæ virtutis domini tanquam qui prius non respexerit, sed tunc cum Principem militiæ virtutis Domini*. Quasi dir volesse, e vero che pria veduto hauea o le gemmme vaghe degl'horti, o i fiori ameni de'Cieli, o gli splendori, che forman'vna via lattea negl'orbi celesti; o gl'ori fu-

S. Ansel. ser. de S. Mich.

Plutar. l. de audit.
Seruius in 1. Georg.

Pantal. Diaco. de S.Mich.

Iosuè c. 5 13.
Orig. ho. 6. in Iosuè

fudati del Gange, o pur nell'aria per la luce largamente diffusi; o le pretiose gemme, ch'han partorito le viscere delle più pregiate miniere; o i colori più viui, con i quali in vna ruggiadosa nubbe s'esprimono i capricci più vaghi del Sole: essendo però tutte queste cose quasi ombra rispetto al Sole, che tal parue allora Michele, dir si potea che nulla veduto hauea chi pria quella hauea vagheggiato; e che allora apriua gli occhi che non i riflessi, ma nella propria fonte la bellezza, e gli splendori gustaua, *tanquam qui prius non respexerit*: onde crederò che satio non men' il cuore, che gli occhi di Giosuè di sì vaghissimo aspetto harebbe, non men che Simeone allor ch'aggiraua ne' poli delle sue braccia il Sole, volentieri chiuso a questa mortal vita sue luci, certe di non poter in questo mondo fissarsi ad oggetto, che fusse degno di venir'al paragone di beltà con Michele.

2 Essendo però la bellezza della Gratia quella che di pregio, e valore, onde accoppiò Dauid in vn vago nodo il bello co'l santo, *confessio & pulchritudo in conspectu eius, sanctitas, & magnificẽtia in sanctificatione eius*: non potran se non che candidissimi comparire i valletti di quel primo Sole, che ritroua macchie nello stesso candore: onde se vaneggiaron gli Antichi esser Mercurio diritto, e retto per esser ministro di Gioue, *Mercurius*, disse Eusebio Cesariense, *protẽsus, atq; rectus fingitur*: qual rettitudine, qual santità, qual giustitia non si doueа al fido, e primo Messaggiero di Dio? Mirate sua integrità dall'insegna della Libra, e delle bilance, che continuamente porta nelle mani non solo per esser bilanciatore dell'anime Christiane, ma per ostentar sua retta, & incorotta giustitia. Poiche se gl' Ebbrei costumauã di portar nel campo la statera, per segno di ben disciplinata militia, *Iudæi solebant stateram secum ad bella deferre ad emendum, & vendendũ*, dando ad intendere che il loro essercito non era se non che dalla giustitia guidato, tanto dal campo di Marte lontana, oue co'l peso delle violenze, e colla statera della spada bilanciasi ciò, che insolentemente s'vsurpa; onde disse Tertulliano, *Quis ensẽ accingitur, & non contraria lenitati, & iustitia exercet? idest dolum, & asperitatem, & iniustitiam propria scilicet negotia præliorum*; portando Michele le bilance protesta sua incorotta giustitia. Qual hauendo, come dice Bonauentura tre gradi, ne' quali si dimostra rettissima, cioè nel rendere ciò, che s'egli deue o a Superiori, o a gli inferiori, & vguali, quanto bene siano stati osseruati dal nostro Michele, onde porti con se il simolacro di perfetta Giustitia, non è mai chi potrà dubitare. Poiche vedendo egli nell' Empireo muouersi da ribelli contro il Sommo Fattore folle congiura, allor che l'empio Prencipe ammutinando con insulse mercedi vaneggianti falanghe dispose guerreggiando co'l Dio degl' esserciti vsurpargli l'impero, non si vidde spirar dal volto fiamme di zelo, cinto di splendori, e couerto di luminoso vsbergo di sua marauigliosa fortezza, impugnando vibrante spada di certa, & infallibile verità? non si offerse all'impresa di voler con quello combattere; e venuto alla pugna hor le saette nemiche di falsi dogmi rigittando, hor fulmini di terrore de' veri e sodi argomenti auuentando; hor l'insidiosi, e fallaci colpi, e schermẽdo, e schernendo, hor riurtando, hor rimprouerando, hor colpendo, hor ferendo, alla fine con maestosa voce, *Quis vt Deus?* quasi cõ ribombo di tuono onde risonò non

Margin notes: Ps. 95 — Euseb. Cæsar. lib. 3. præp. euãg. c. 3 — Olear. in Iud. c. 23. De. 8. — Tertul. li. cont. Iud.

T 3 sol

sol l'Empireo, ma la terra, e l'inferno, non l'assordò, & insieme coll'infame turba infelicemente abbattendolo in vn baleno agli infernali abissi no'l dirupò? Non difese l'onor del Creatore, e con forte braccio, con cui disfece potentissimi esserciti, non mantenne stabili le muta titubanti del cielo? E di nuouo allor che starà per cadere nell'infedeltà l'vniuerso, vrtato dall'arme potentissime dell'Antichristo, non si armerà di nuouo Michele, e vedendolo troppo auanzar'il trono nell'aria con chiamar Christo al duello, no'l precipiterà da quell'altezza con vn maestoso rimprouero, e con vn soffio quel misero insieme colle scelerate turbe profonderà negli abissi? tanto disse S. Paolo, *Quem Dominus Iesus interficiet spiritus oris sui*; spiegando l'Angelico, *Quia Michael interfecturus est eum in monte Oliueti, vnde Christus ascendit; qui Michael Spiritus Dei dicitur*. Conserua ancor' egli la giustitia rettissima cogl'vguali, poiche anco co'l ribelle, che precipitò dalle stelle, vsò quelle maniere, che non accendean i termini del rispetto, che portaua ad vn suo pari: onde duellando con Lucifero per lo corpo di Mosè con arme di contrarii pareri, vedendo il glorioso guerriero oppugnarsi dal tenebroso Précipe suo giusto volere, come valorosamente folminaua con rettissimi argomenti sua bocca, così mai ardì di vibrar contro l'empio saette di maledicenze nè dardi di obbrobrii sua lingua, *Cum Michael Archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore non est ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit imperet tibi Dominus*: anzi come soggiũge la Glosa, *Modesto eũ sermone coercuit*, ricordãdosi che questi l'era stato pari nel regno. Quanto però retto si dimostrò sempre con sudditi? onde se

2. Thessa. c. 2
S. Thom. hic.
Iuda epi. c. 1. 9
Glossa hic

disse Ferrerio di Pompeo. *Notum est illud Pompeij, qui cum creatus Imperator, & a Sylla missus in Siciliam audysset, milites in profectionibus ab itinere deflectentes vim facere, ac rapere omnia, temere palantes, & circũcursitantes supplicio affecit: quos vero præmisisset ipse gladijs eorum annulis signum impressit ne quem in via læderent*: così il giustissimo Capitano Michele perche nõ douessero i suoi armati guerrieri predar la vita vgualmente nello strepito militare a gl'innocẽti & a rei, l'intimò colla tromba del suo inuariabale impero, che non douessero alcun toccare finche co'l sacro sugello segnãdo i giusti, lor hauesse distinto da rei: così fù da Giouanni veduto, *Vidi alterum Angelũ ascendentẽ ab ortu Solis* (cioè Michele, qual come vogliono i Rabbini all'Oriente presiede, *Michaelem Orienti præfectum esse censent, Occidenti Raphaelem, Septẽtrioni Gabrielem, Meridiei Vrielem*) *habentem signum Dei viui, & clamauit voce magna, dicẽs, Nolite nocere terræ, & mari, neq; arboribus, quoadusq; signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. Quindi diuenuto non solo altretanto Santo, che giusto, non solo co'l suggello segna, e distingue, ma quasi santamente caratterizando come Dio, così egli fà santi co'l tocco: onde nell'Orebbo facendo Mosè riparo a gli ardori del Sole, facendosi l'Arcangiolo vedere in vna pianta cinta di non ordinario fuoco, come vuole Pantaleon Diacono, *Qui legislatori Moysi oues pascenti apparens totus igneus in medio Rubi eum vrebat sine vlla læsione*, non permese al condottiere Ebbreo di pasare innanzi se non hauese pria sciolti dalle scarpe i piedi, e calcato hauesse colle piante ignude la terra, qual dalla presenza angelica hauea acquistato non ordinaria santità, *ne appro-*

Ferrer. l. 1 rer. quoti. c. 29
Apoc. c. 7
Rabini apud Nouar. lib. 2 sinedu. c. 24
Panta. vt supra
Exo. 3

pries

pries hinc, locus enim in quo stas terra Sancta est: douendosi non ordinaria riuerenza a quel luoco dal Prencipe della militia celeste santificato, e perciò non solo co'l capo ignudo, ma co'l piede di mortal spoglia discinto doueasi diuotamente adorare; onde soggiunge al mio pensiero Origene, *Quia quocunque venerit Princeps militia Domini sanctificat illum*. Quindi trà tutti suoi colleghi per gli splendori della sua santità maggiormente lucendo, come Sole trà le stelle eccessiuamente fiammeggia: onde vedendo Abramo trè Angioli, quali secondo i citati Rabini furono *Michael, Gabriel, & Raphael*, raccoglendo tutto da numeri, con i quali dalla Sacra Genesi ciò si descriue, *Viri stantes super illum*, che tanto portano quanto i già mentouati Arcangioli, marauiglia non fia che trè vedendone n'habbia vn solo adorato, *Tres vidit, & vnũ adorauit*, hauendo egli nel volto di lui veduto vn gruppo di più fulgidissimi soli, dicendo Anselmo, che più ch'l Sole le Stelle, il primo Arcangiolo colla sua luce oscura più Soli, *propter summi Angeli decorem, & elegantiam*. Felicissimo Arcangelo, che cinto d'immensi splendori di santità; ammātato di lumi d'incorrotta giustitia, assistente al diuino trono con non mai palpitante pupilla fissa suoi sguardi alla beata fonte de' lumi *& proximè citra vllum stuporem*, come dice Pātaleone, *canit ter sanctum*, Santissimamente, che non come i Tascodrugi, de' quali riferisce Niceta, *Solebant, quo tempore deprecabantur naso medio superponere digitum, hoc nimirum signo se ad iustitiam vltro amplexandam paratos esse significantes*, una con farsi prender dalle deta le giuste bilā ce protesta sua retta giustitia. Fortunatissimo Spirito, che ostendando nelle bilance il segno di perfetta Giustitia dimostra d'hauer con quella vnitamente tutte le gratie, che vengon dalla liberal mano di Dio, & assai meglio ottenendo ciò, ch'instantemente i Pedalij chiedeano, come dice Celio, *At ex Indis, qui Pedalij vocantur nil ferè in sacrificijs aliud a dijs immortalibus exposcebant quam iustitiam arbitrati omnium plane compotes se futuros si eam modo vnam forent consecuti*.

Orig. ho. 6

Rabini apud Noua ri. vt sup. Gen. 18. 2

Panta. vt supra Niceta Choni. l. 4 Thes. har. 20.

Cal. Rho. l. 23. c. 19 lett. anti.

3 Conueniuasi inuero al nostro Arcangelo la libra, e le bilance; poiche queste son simboli di perfetta Giustitia, qual trà mercatanti più ch'in altri nel comprare, e vendere co'l libra: e, e bilanciate continuamente essercitar si deue, accoppiandosi colla rettitudine Mercurio de' maneggi, e mercantili negotiationi singolar protettore: onde dicon Fulgentio, & Agostino, che *Mercurius dicitur à mercium cura; omnis enim negotiator dici potest Mercurius*: e se a questi fù dato il caduceo cinto di crudelissima serpe volser significare, che il cuore de' mercatanti notte, e giorno con duri morsi de' tumultuosi pensieri degl'intenti guadagni sì fieramente addentata, che mai concede se non che interrotta, e torbida posa alla lor mente, quale anco nell' inquieto sonno riuolge l'intrapresi maneggi; siche anco dormendo hor rappresentandosili i pretesi guadagni si allegrano; hor godendo placida calma del letto sognando spauentosi naufragi imitan per le temute perdite il tempestoso mare coll'ondeggiamento del cuore: & aggiungon all'onde salse più volte acque amare di pianto. Perciò fù anco assegnato per insegna il Gallo a Mercurio, per dinotar l'estrema lor vigilanza, *Gallum in eius tutelam ponunt, siue quod omnis negotiator semper inuigilet, siue quod ab eius*

Fulge. l. 1 Mytho. S. Augu. l. 7. de Ci. ui. c. 14

Idem vt supra

eius cantu surgant ad peragenda negotia, disse molto bene Fulgentio. Ma chi potrà darsi vanto di più vigilante custode, o di più accurato mercatante, come il difensor, e negotiante di nostra salute Michele? Che perciò vorrei ponderaste meco Vditori due luochi, che paiono contrariarsi ne'salmi: il primo è del 120. oue si afferma che tenga Dio sempre deste per aiutarci sue sacre pupille, *Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel*; e l'altro è del 43. oue si descriue Dio così immerso nel sonno ch'è d'huopo hauer chi lo suegli, *Exurge, quare obdormis Domine?* come accoppiar si possono l'estrema vigilanza con vn profondissimo sonno? dice Dauid che dorma Dio *obdormis Domine*, e che vegghi d'Israele l'accurato Custode, *non dormitabit, neq; dormiet, qui custodit Israel.* e qual'è questa vigilante sentinella, e protettore della Sinagoga Ebbrea se non che Michele? Hor se vn Principe tiene vn ministro sì accurato, sì vigilante, e sagace, che al tutto accortamente prouede non si suol dire che potrà fidando in questi quietamente dormire tal'è Michele, che qual'Argo con più, e più occhi il tutto mira, a tutto soccorre, e diligente non men che fortissimo difensore con opportuno riparo ne' nostri cimenti gl' infocati strali ribatte: che perciò hor si vede con sette occhi, *Super lapidem vnum, septem oculi sunt*; hor co'l titolo di sentinella vien decorato, *In sententia vigilum*: perche come soggiunge Bernardo, *Vigilat super vos indefessus, & peruigil ille singularis clementiæ oculus, non dormit neq; dormitat qui custodit Israel, quia non dormit neque dormitat qui impugnat Israel.* Vigilantissimo difensore, diligentissimo protettore. Onde se Caligola tenea vna corona chiamata esploratoria, nella quale v'erano il Sole, la Luna, e le Stelle scolpite dinotando come dice Pierio, *Vt sibi sine noctu, sine interdiu perpetuo vigilandum meminerit*: questa deuesi al nostro diligentissimo difensore; perche egli è vn Sole, *Qui ad Gedeonem solaris instar radij venit*, come dice il suo diuoto Pantaleone. E Luna, *Michael, qui est speciosum, & maximè decorum, & quod non occidit luminare totius orbis terræ, qui est sub cœlo, qui mentes eorum qui in tenebris noctu gentilitatis adsident, illuminat*, che perciò nella colonna di fuoco conducea nella notte gl'Ebbrei alla terra promessa, *Ignem ferens ante castra filiorum Israel*; soggiũge l'istesso. E luminosissima Stella, *Qui est læta, & luminosa, significans; que, & splendida Stella Solis gloria*, dice di lui il medesimo; può dirsi anco esploratore; *Qui multos habens oculos prouides, & prospicis, eosque tuo patrocinio adiuuas, & defendis*, dice il Diacono; di giorno non solo con amica, e diligente difesa i suoi valorosamente difende; ma *noctuque*, di notte tempo con occhi desti assistendo non solo i nemici insulti discuopre, ma con tagliente spada fugando i tartarei eserciti: riporta anco atterrandole delle ostili falanghe segnalate vittorie: onde Pantaleone soggiunge, *Qui centum, & quinquaginta quinque millia execrandi, & impij Sennacherib Regis Assyriorum in vno momento Noctu morte affecit, &c.* Sciocchi Gentili, ignorantissimi Romani, che confidaste a Dei sonnacchiosi la difesa di vostra fortunata Republica, onde con loro eterno rimprouero, fin l'Anitre co'l tritinare auuisauan non men loro socordia che vostra stoltezza; aprir almen doueuate gli occhi a confidar ne'vostri sonni vostre fortezze a chi non mai socchiude le diligenti pupille; e non a Dei, che

Margin notes: Ps. 120. — Ps. 43 — Zach. 3. 9 — Dan. 4 — S. Bernar. ser. 11. in Ps. 90 — Pier. l. 44. — Panta. vt supra — Idem mirac. enarr.

che conoscon dall'Anitre lor libertà; *Merito*, dice e molto bene Ambrogio, *illis debes Roma quod regnas. Dij tui dormiebant, & vigilabant Anseres. Ideo illis diebus Anseri sacrificas, non Ioui. Cedunt dij vestri Anseribus, à quibus sciunt esse defensos ne & ipsi ab hoste caperentur*. Miseri ch'odendo dall'alata fama le generose imprese di Michele, che nella vigilante difesa degl'Ebbrei, per ogni più rimota parte risonaua non destaste vostri orecchi ad ambirlo per vostro protettore, e non quegl'infami, e buggiardi Numi, che cattiuati dal sonno rendean voi de' nemici vostri cattiui. Mirate nostro Custode, e vedete se mai fù nel mondo ò più vigilante, ò più sagace, ò più inuitto guerriero del nostro Michele *Quis enim tam strenuus propugnator insigniter apparuit semper castra locans fidelium ut Michael dulcis reuera res & nomen?* Vanti la Maestà Latina i suoi Eroi, che negl'estremi delle rigorose stagioni ò chiudendo il Cielo gl'occhi per poter più fieramente colpire co'l gelo, tenendo deste lor pupille mostraron colla continua vigilanza che non l'era del contrario esercito più nemico ch'il sonno, che lor priuaua del commun beneficio; ò aprendo quello le luci per vibrar con sguardi infuocati strali di ardori sù d'alpina montagna à gara di quella costanti mai s'illanguidirono; che alla fine pur si vidder anneghittiti dal senso, e perdendo così sapere il potere resei la libertà Romana cattiuata non solo, mà diuenuta miserabil ludibrio. Michele solo vantar può trà guerrieri così vigilante, e sempre della custodia, che *semper castra locet in circuitu fidelium redimens nos à telis Belial, & omnium inimicorum nostrorum, qui sub aspectum cadunt, & non cadunt*. Questi questi hor saggissimo Prencipe inalza vliui co'l senno: hor

S. Ambr. l. 5 exam. c. 3.

Pantal. ibid.

Pantal. ibid.

Duce inuitto inalza allori co'l ferro: hor consiglia colla saggezza, hor difende colla fortezza: hor prudente paciero, hor valoroso guerriero, & amantissimo Istrione tante forme cambia, per solleuarla, quante ne varia nostra debil fortuna. Miri Filone in Michele adempito ciò, che chiedea in vn perfettissimo Prencipe, dicendo, *debet esse multiformis, & multiplex; alius in pace, alius in bello, aliter se paucis, aliter multis opponens aduersarijs: Vnus enim non sufficit quantumuis alacris fortisque corpore, simul atque animo in tanta mole negotiorum, ac multitudine quotidie alijs affluentibus super alia*. Ammiri in Michele le desiderate conditioni di Prencipe se egli sia di più forme prendendo hor sembiante di Sole, hor di Luna, hor di stella, hor di fiammeggiante colonna, hor di ruggiadosa nubbe, hor d'acceso Rouo, hor d'occhiuta verga, hor di veggente pietra; hor ad Abramo cõparendo hospite, e pellegrino; hor ad Elia, & ad Abacuc prouido Viuandiero; hor di Loth, e dell'esercito Ebbreo accortissimo cõdottiero; e troppo longo farei a ridir la diuersità de' sembianti, ch'à prò de' mortali, come Pantaleone l'annouera, và second'il bisogno amorosamente prendendo; e non cõfesserà ch'egli sia *multiformis, & multiplex*? Veggalo hor con melata eloquenza addolcir l'amarezze de' nostri trauagli, hor illustrando con inspirationi nostr'ignoranza accender' al gelido nostro cuore vn sacro rogo d'amore; hor destandoci con ferite vitali ad vn mortal pentimẽti sanarci le piaghe, che feronci le colpi letali: hor l'anima trãbasciata, e tramortita dallo spauento d'innumerabili colpe solleuarla, e ristorarla cõ soaue nettare di sicure sperãze. Il miri poi ne' nostri conflitti ò spirituali, ò temporali, come abbattẽdo con valoroso braccio, ò con maestoso volto le forze

Phil. in l. de Ioseph. et de crea. Princ.

huma-

humane, ò infernali, vincendo noi goda come delle sue di nostre gloriose vittorie. Non dirà dunque ch'egli *sit alius in bello, & alius in pace?* Il miri hor nel duello del Terebinto drizzar la rusticana mano del Pastorello, franger la superba fronte, e co'l ferro, che staua a fianco dell'Empio recidergli il capo con riempir i Filistei d'opprobri, e di onore, e glorie gl'Ebbrei; onde l'infelice confessò, *Non tu me occidisti, sed vir qui tecum erat; erat enim hic militia Princeps Michael*: Et hor precedendo l'essercito Ebbreo accortosi che da folta nubbe di saettame delle nemiche truppe potea quello esser colpito passar dalla prima alla retroguardia, opponendo a nemici l'intrepido petto, *Tollensque se Angelus Domini* (cioè Michele come dice Pantaleone) *qui praecedebat castra Israel abijt post eos*:& hor disfacendo con folminante spada la forza Assiria, tagliando cento ottantacinque mila combattenti, non auuererar in se le conditioni, che richiede Filone, *Aliter se paucis, aliter se multis opponens?* E che egli solo il tutto vedendo, & prouedendo, non si confesserà che *vnus tantum sufficiat?* e che non solamente per aiutare, *sit fortis, & alacer*: mà anco per souuenire più ratto del folgore, e più del solare raggio veloce, onde disse Pantaleone, *Michael qui versatur in calis, & atherem obit, tanquam pernix fulgur, & vniuersam, quæ sub cælo est terram vno momento peruadit, pio'q; qui affliguntur, adit, recreat, consolatur*: onde ciò che vaneggiaron di Mercurio i Poeti ch'haueа per la velocità dell'esseguire sei ale, ciò si auuera nel nostro inuitto Guerriero, di cui dice il citato Diacono, *Michael propè thronum assistit Dominicum inter Seraphim qui habent sex alas*: così comparendo per duellar co'l Serafino di Assisi: *sex habens alas fulgidas*. Et hauendo egli non solo i negotij d'vn intiero mondo, *constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*, mà presiedendo anco come degno Primate nel glorioso Regno *Praepositus Paradisi*, a tutto accuratamente attendendo, e nulla di sì importanti, & innumerabili negotij trascurando non si confesserà che *& in tanta negotiorum mole, ac multitudine quotidie alijs affluentibus super alia vnus tantum sufficiat?* Sì che se di Mercurio disse Seruio, *Ex magna parte seruatur vt Mercurius ad concordiam, Iris ad discordiam mittatur*, Michele però l'vno, e l'altro personaggio, e di dolcissimo Paciero, e d'inuitto Guerriero marauigliosamente adempisce, onde pare *alius in Pace, alius in bello*; onde se gli può dar quella celebre lode data da molti a Pompeo, *Idem, & Princeps bonus, & miles strenuus, qua laude nulla Principi potest maior contingere*. E marauiglia non sia, poiche se dice Sinesio che gl'antichi dipingeano Mercurio di doppio sembiante, e di maturo vecchio e di florido giouinetto, per accoppiar co'l senno senile il garzonile valore, *Duplici Mercurium specie fingunt iuuenem iuxta senem collocantes, firmissimum id propugnaculum arbitrantes, in quo cum animi prudentia vis, & potestas coniungitur*; e perciò anco disse Codino, che gl'Antichi finsero, *Mercurium Iouis, & Maiæ filium esse idest mentis & prudentiæ, & fingunt adolescentulum, & arma gestantem*. Ecco Michele dotato di così sagace prudenza, ch'acquistò il titolo di Spirito di Sapienza, dicendo la Chiesa, *Emitte Domine spiritum Sapientiæ, & intellectus*: onde perciò non sol tutto occhiuto compare, ma colla chioma di qual candida lana: & eccolo anco vigoroso garzone, onde non sol respinge gl'vrti di poderosi nemici ri-

Pantal. ibid. — Exod. 14. 19. — Pantal. mir. auar. — Pant. ibi. — S. Aug. de ciu. l. 7. c. 14. — Plaut. prol. Amph. Seru. 8. Æneid. — Idem li. 5 Æneid. — L. 4. Apoph. vbi de Pomp. n. 7 — Synes. or. de Regno. — Georg. Codin. de reb. Constantinop. — Breu Ro. in respons. 5. in fest. S. Mich.

ei riportando di loro onorati trionfi, *Fortis in prælio facit victoriam*; ma anco al suo aspetto fà tremar colla terra gl'abissi *concussum est mare, & contremuit terra dum Archangelus Michael descendit de cælo*: e con vn moto del poderoso braccio, ch'è destra dell'Onnipotente Fattore, *deducet te mirabiliter dextera tua*, soggiungendo Valeriano, *Est virtus in dextera Dei, quam Michaelem appellant*, non sol come dice Damiano dissipò gl'arditi ribelli, *totaque Omnipotentis dextera deturbatus est inimicus*; ma sostenne le mura di quella beata patria titubanti ne' cardini eterni, perche all'insolente disturbo di Lucifero, e de' seguaci, non fusser precipitate con lagrimeuol ruina.

Psal. 44. Valerian. S. Petr. Dam. ser. de S. Mich.

4 All'accurata cura di Mercatante sollecito, ò di prouido consigliero, ò di dolce Paciero, ò di Generoso Guerriero gli presta per poter più valorosamente ò colpire, ò difendere sue arme l'Amore; onde se volentieri si accompagna Marte con Venere, non v'è però a questa più grato dono del Mirto, dicendo colui *Marti grata Venus, Veneri gratissima Myrtus*, & adduce Seruio la caussa, *Myrtum ideo dicatam Veneri volunt, quia cum à mari exisset latuit in Myrto, ne nuda consiceretur: vel quia fragilis est vt amor, & inconstans*, onde se si fè sù d'vn generoso destriero Michele vedere come vuol Pantaleone, armato quasi capitan di caualli, trà folte selue di Mirto, *Et ecce vir super equum rufum, & ipse stabat inter myrteta*, che fù per altro, allora ch'andaua à consolar gl'Ebbrei, che ò per dimostrarsi di loro suisceratissimo amante; ò pure essendo il Mirto simbolo d'Ambitiosi, come disse Suida, *Myrto coronabantur Magistratus; Hinc Ambitiosi Myrtum appetere dicebantur*, ostentar volea sua ambitione ò nel consolare, ò nel difender valorosamente i mortali. Che perciò apprendendo dal loro Primate gl'Angioli tal finezza d'ambitione comparuero per rallegrar gl'huomini co'l felice annuntio del sacro Natale diuisi in militari squadroni, quasi che si fusser' armati per combatter trà di loro, volendo ogn'vno a gara, e con ambitione di precedenza auanzar'i compagni ne' seruizi dell'huomo; onde disse Isidoro, *Intuere benignum Angelorum erga nostrum genus effectum, cum enim scirent hæc mysteria instaurandæ humanæ naturæ gratia peragi non fuerunt contenti vnum ex eis ista nunciasse, sed facto agmine, & coacto exercitu gloriam hoc nomine Deo cecinerunt*, che perciò disse Ilario che gl'Angioli prendendo l'orationi de' Giusti le riportan per profumar con esse l'altissimo trono cō ambitiosissima garà, *Periculose ille contemnitur cuius desideria, ac postulationes ad æternum Deum Ambitioso Angelorum famulatu ac seruitio peruehuntur*; per imitar così lor Prencipe, di cui è proprio ministero, *adolere ea in conspectu Altissimi*. E con quanta energia, con qual'aurea eloquenza rappresenta nostri prieghi, esalta nostri meriti, patrocina nostre ragioni? Sian contrarij ad alcun misero i bargelli dell'ira, alleghino con ampi e pieni volumi gli anni inutilmente trascorsi; il dispregio de' tesori della gloria, che potea comprare con picciol trauaglio; le fiamme lasciue, che gl'inceneriron le sostanze, gli onori, la vita; la mente sempre intenta a gli auanzi ingordi del denaro preteso dalla dimora del fugace tempo; gl'occhi cupidi, ch'ad ogn'oggetto per predarlo, il senso sopito, & il tentatore lontano chiamarono; la natura che dalle brace contumaci offesa notò più volte con carboni di Sodoma i riceuuti oltraggi; il fuoco dell'ira se

Seru. ad Eclog. 7. Pantal. vt supr. Zacchar. 1. 8. Suidas verb. Myrtus. Isid. Cla. or. 9. in Luc. S. Hilar. in Matth. cant. 18.

non

non nel nemico sangue estinto, e sopito; la bocca, che con biastemme sacrileghe rigittò più volte le spume, e fracidumi del tempestoso suo cuore; la lingua, che mordendo, e ferendo l'onore annera con immortali piaghe il candore delle famiglie: che se Michele trà tanta confusione d'errori, trà tanti fischi di Aspi, e di Dragoni, che pretendon morder non solo, mà auuelenar le speranze del misero, abbatter le forze dell'infelice, e riportarne sicuro trionfo, si accorgerà di debil raggio di lume di qualche virtuosa operatione fatta da quel meschino, con quanti colori l'orna, con quanti lumi l'auuiua? saprà egli con diuina eloquenza così bene ingrandirla, così ben arricchirla, che dandole non sol peso di valore, mà moltiplicandola in mille farà che s'auanzi la bilancia del bene a quella delle colpe, & apparendo numerosa turba de' meriti, solleuate le ragioni dell'anima abbattuta, farà, che le pretendenti squadre con opprobrio eterno, sparischano; tanto affermò Giob, *Si fuerit pro eo Angelus loquens vnus de millibus*; ò con altri *Vnum de millibus, vt annunciet hominis æquitatem liberauit animam suam ne pergeret in interitum*. Hor venga Mercurio, di cui scrisse quel Scoliaste, *Sermonis, & veritatis Mercurium esse præsidem: ob id effigiem eius quadratam, & formam cubi faciebant, indicantes veritatem perpetuo rectam manere*: venga dico a competer di eloquenza co'l nostro Michele, qual non con quadroplicato sembiante, mà con mille lingue così bene sà difender nostre ragioni, così a fauor dell'animo sà tirar le partite, che compariscon mille volte soprabondanti a' debiti i crediti dell'huomo, che contrasse con Dio. Amore, ch'è, come chiamollo Massimo Tirio, Architetto di parole, sà dettar all'amante Michele quelle forme più eleganti nel dire, che posson maggiormente colpire; gli suggerisce, e pensieri, e concetti per ingrandire, e lumi per decorar nostre ragioni, che se disse colui *Aegyptij scriptores putarunt omnia inuenta esse à Mercurio*: chi più inuentionato di Amore? mà chi più di Michele a prò dell'anime Christiane? che celeste Proteo muta per solleuarle mille figure, varia mille sembianti, di cui disse Pantaleone, *Qui terra fines celeriter, & pie ijs quibus vult Deus mutata figura apparet*. Che non contento d'hauer l'anima con mille guardie fortemente difesa, congregando a consiglio l'angeliche truppe loro ansiosamente dimanda nuoue maniere, & inuentioni di poterla sicuramente guardare, *Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?* E che questi sia stato Michele l'afferma il Parafraste Caldeo, *dixit Michael Princeps Israel quæramus miserationem propter eam Domino*: quindi si risoluono hor di cingerla di fortissime mura; hor di guernirla d'inespugnabili bastioni; e perche co'l tocco benche lieue si destin a difenderla le sentinelle sollecite fabbricanle i baloardi d'argento, *si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea*.

Iob.33.23

Scholiast. Aristoph.

Max.Tir dist.8.

Iambl. de myster.

Pantal. vt supra.

Cant.8.8

Paraphr. Chal. hic

5 Nè fermansi quì le finezze di Michele, mà così egli è diligente procurator de' nostri beni, che quanto ci vien di beneficio ò dalla prouida cura della Natura, ò dalla liberalità della Gratia, il tutto ci sia concesso alle continue istanze del gloriosissimo Prencipe. Quindi se le tenebre di nostra ignoranza son fugate da solari raggi d'inspirationi diuine; se il cuore trà gl'ardori del pentimento si versa per gl'occhi in amarissimi humori; se nel giardino dell'anima così inaffiata, e riscaldata germoglian i primi fiori di pregiate virtù, & i frutti di opre santissi-

rissime; se nel camino spinoso dello spirito disanimatici a proseguirlo è auualorata nostra pusillanimità; se ne' trauagliosi conflitti ò co'l senso, ò con Diauoli vien da proposti premij rincorato nostro coraggio; se alle sostenute battaglie succedon le palme, & a queste gli scettri, e le corone, chi n'è l'Autore, se non che Michele? che perciò gl'antichi Greci chiamaron l'Amor di Dio, da cui prouengono a noi tutti i beni, Michele, *Michaelem vocarunt*, come fede ne fà Pierio; sì che se i Gentili teneuan non solo ne' Templi, mà nelle porte delle lor case l'imagin di Mercurio, one appendeuan per i riceuuti fauori lor meritate corone, *Sumpta corona cum à cana reuerteretur Mercurio, qui stabat ante fores eam imposuit iuxta pristinam consuetudinem*, come riferisce Eliano; perche tenendo egli la verga segno d'impero, da lui sperauan le corone, *Virgam tenet eo, quod det aliquando Regnum*, come disse Fulgentio: con quanta più ragione deuonsi appender nel Tempio di Michele nostre corone: non solo per i riceuuti fauori ò in pace ò nelle nostre tenzoni; mà perche nel Regno de' Cieli fà che nostre anime sian coronate Reine? Mà che dico de' beneficij dell'anima, se anco gl'effetti della natura han per aquedotto Michele? Se co'l moto de' Cieli si alleuian co'l variarsi i trauagli delle rigorose stagioni; se ci si spargon colla luce tesori inesausti, e perche visibilissimi meno prezzati: se gl'Astri ci piouon con soli sguardi benigni e vaghezza nel volto, e robustezza nel corpo, e coraggio inuitto nell'animo, e serenità imperturbabile nella frõte; & agilità nelle membra: e vezzoso riso alla bocca: e soaue gratia nelle labbia: & acutezza d'ingegno; e tenacità di memoria: e felicità di prosapia; e toghe magistrali; e reali porpore; e trionfali allori; e quanto finalmente può riportar di luminoso in vna casa la man liberalissima di benigna fortuna, tutto deuesi riconoscere come da principalissima caussa da Michele, ch'è non solo la destra onnipotente di Dio, *Omnipotentis dextera* mà l'Amore del medesimo Dio, *Quem Michaelem vocarunt*: onde disse di lui il diacono Pantaleone, *Omnia beneficia, tam temporalia, quam spiritualia per ipsum immundum affluunt*. Sacratissimo Prencipe quanto noi vi dobbiamo? e come potrà nostra debolezza render'à voi le douute gratie per sì innumerabili, e segnalati fauori? Amore che vi fà prodigo nel concedere, e fauorire, vi farrà anco benignissimo nel gradire nostra insofficienza a poterui condegnamente lodare; e se dissero gl'Antichi, *Associari Gratijs Mercurium, eo quod sermo animum quærat congratulantem, & beneuolum*: vedendoui sempre per fauorirci con vn'innumerabil stuolo di gratie, non possiamo ricompensarle che colla beneuolenza dell'animo: e come que' vaneggianti innamorati, *Interdum madidas lachrymarum rore corollas, Postibus intendunt*; tali diamo a voi in rendimento di gratie per gli ottenuti fauori.

Pier. Valer. in symbol.

I. 35. tit. Venus Genitrix.

Ælian. l. 2. c. 41.

Fulgent. ut supra.

Pantal. ut supra.

Plutarch. l. de audi.

6 Quanto però Vditori douransi a Michele queste corone allor che Prencipe sourano deposta la corona, e la maestà tanto contraria ad Amore vestì per amor dell'huomo l'habito, & il sembiante di contadino? Souuengaui d'allora, ch'Adamo spogliato d'onori, discacciato dalle delitie, diuenne scherno degl'animali, ludibrio de' Diauoli; fù prescritto il campo Damasceno per esilio al temerario perche riuersando il terreno riceuuto hauesse da questo non più i benefici, del viuere, che quel della tomba, ricordandosigli souente *Quia puluis es, & in puluere reuerteris*. Mà essendo

sendo sorta l'ignoranza, ch'ottenebrò la mente dell'ardito ribelle, sapea l'infelice, che douea riparar co'l sudor della fronte la caducità della vita, ma ignoraua i modi di ristorarla; onde pria che sudato haueße sua fronte con zappar la terra, la rimollaua co'l pianto; misero che mangiando il fatal pomo diuenne schiauo, hor co'l disperato digiuno diuien cibo di morte. Hor chi in tante suenture, e tragichi auuenimenti l'instruì il modo di procacciarsi il necessario cibo? Qual'artefice, & in qual fucina fabbricò quel badile, che s'apprestò alla mano ribelle? Chi sottopose la dura ceruice del bue al giogo ad'aprir ne' solchi le prime strade alla messe? Chi diede la falce alla destra per mieter gl'alimenti di vita, e rimuouer quella che impugnaua la morte? Ahi che mi s'intenerisce il cuore a pensarui; Michele, Prencipe del Regno della gloria, deposta la porpora, lasciati i militari paludamenti, con habito di contadino ancorche il volto mantenuto haueße i lumi di Signore, adattò alla presenza d'Adamo per instruirlo, il bue al giogo; riuolse la terra con badili, l'infranse con vomeri: grauidò i solchi di semente: raccolse gl'abbondanti parti nel braccio; lor precise colla falce dalla lor madre; debucciò co'l frettoloso calpestio d'vn giumento le spiche: le intrise trà duri sassi; maritò con acqua del rio la vital, e candida poluere: fabbricò il pane: e cotto più da focosi sospiri ò suoi ò dell'infelice, lor dandolo a gustare diedeli temporal preseruatiuo contro la morte; *Hominem eiectum è Paradiso fraude dæmonis inimici bonorum, Michael texit, traduxit, & direxit; & eum terra ligone docuit fodere: seminareque & metere; & ad reliqua, quæ vtilitatem afferebant, instituit*. Hor quà richiamo Dauid, a questa tragica scena a

Pantal. vt supra.

contemplar le finezze più esquisite d'amore. Egli allor che ramingo fuggendo l'ira di Saul, visitato dal caro cognato nel campo, qual per saluezza del parente hauea schernito l'ira del padre, conoscendo nel fido amico gl'eccessi d'amore, onde *conglutinata est anima Ionatha anima Dauid*, priegollo che voleße ribatter di nuouo con dolcezza di sommeße parole lo sdegno del Rè: & hauendogli questo promeßo di farlo non solo, mà di opporre come scudo il petto alle furie del Padre; gli soggiunse Dauid, *Quis annunciabit mihi si quid forte responderit tibi pater tuus durè de me?* Chi mi darà la nuoua di buona, ò d'auersa risposta? dimanda l'Abulense che se questi eran secretissimi trattati trà Gionata, & il Padre, e Gionata l'hauea detto di voler ritornare fè tal richiesta? E risponde ch'hauendo Dauid veduto quel Prencipe venirgli trauestito, e con vmil'habito d'Armentiero per non sapersi dal Rè, si vergognò il Citaredo, ancorche haueße hauuto cognitione della finezza del di lui amore mentre che, *eum diligebat quasi animam suam*, di dire al cognato che di nuouo senza il douuto corteggio, sotto le baße vesti di contadino fuße a se ritornato, *Erubuit hoc dicere tum quia Ionathas habebat ire comitatus: tum quia cum Dauid humiliaret se vt seruus erubescebat dicere Ionatha, quod iret in agrum*. Ahi Michele souano, & inclito Prencipe a che vi riduce l'amor dell'huomo a deporre la Maestà, il corteggio di quell'Illustrissimi Spiriti, e non sol comparir anzi soggiornar nelle campagne ad'abbracciar que' ribelli, a rincorar quell'afflitti a medicar con affettuose parole quell'impiagati: mà di vantaggio con habito di contadino impugnar'il badile per instruire non sol que' stolti colla voce, mà colla mano; per riuer-

1. Reg. 18. 1.

Ibid. c. 20. 20.

Abul. hic q. 18.

sar

far terra quel braccio, che forma solchi d'oro nell'aria; sollecitar collo stimolo di pigro Bue chi è più de' venti veloce: hor quì certo ò Dauid istupidito ne' sensi confessareste, che fin quà giungere, nè più oltre passar possa l'Amore.

6 Quanto però è l'Amor di Michele volenteroso con suoi abbassamenti nell'ingrandirci, tanto è restìo, stimandolo sua viltà nel punirci; onde se di Mercurio disse Seruio, *Mercurius talis est cui iungitur: vnde fingitur minister esse Deorum, quod eorum obtemperet potestati*: quanto volentieri Michele assiste alla pietà diuina, tanto mal si accompagna colla Giustitia; nè potendo ritrarsi d'vbbidir al diuin volere, allor che vuol questi vendicarsi de' rei, con quanti sospiri, con quanti gemiti lamenta le pene sue? che se disse S. Paolo, *Omnis creatura parturit & ingemiscit*, e l'intende S. Ambrogio degl'Angioli allor che son fatti ministri dell'ira dicendo, *An ipsos quoq; Angelos, qui in istius mundi laboribus diuersa sustinent ministeria, non ingemiscere credimus cum adhibentur panarum, & excidiorum ministri?* che perciò dice Chrisostomo che il Cherubino, *dolebat honorem custodia* nel Paradiso terreno; quanta crediamo sia maggior la pena di Michele, che quanto a gl'altri Angioli s'auanza nel merito tanto lor supera nell' amore dell'huomo? Miratelo con quanto rossore diuien ministro dell'ira, ch'ò per vergogna s'asconde, ò per confusione si cela. Siauene Vditori di ciò ampissima pruoua Baltassar in quel fontuoso banchetto: oue co'l numero de' bicchieri s'applaudea a suoi molti trionfi; e nel rossore del vino perdeasi quel della vergogna: allora ch'istupidito il senno dall'vbbriachezza auuiuauasi più il senso della lasciuia; che al furor della mente seguì il forsennato sacrilego di profanar'i vasi sacri del Tempio; allora nel parete comparue la mano, che fù non più palesatrice del decreto con scriuere nel muro la pena, ch'esattrice del douuto castigo, *In eadem hora apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis in superficie parietis aula regia, & eadem nocte interfectus est Baltassar, &c.* Mà se i deti soli comparendo a scriuer la sentenza impressero mortal timore nell'Empio in maniera che dalla paura scompaginandosi l'ossa, & i nerui, e le ginocchia iscambieuolmente vrtandosi, torturauan'il misero a confessar la verità del meritato castigo, *Tunc facies eius commutata est, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur*, perche per più atterrirlo non gl'apparue l'irato volto di chi gli scriuea il processo? Cesserà la vostra marauiglia intendendo, che Michele, qual'è la man destra di Dio, e tal fù quì come dice Ruperto, che scrisse, *manus dextera Dei*, custode della Sinagoga, e del Tempio fù quel che scrisse la meritata sentenza; poiche non potêdo far dimeno d'adempir le parti della vendetta diuina, vergognandosi di farsi conoscer ministro d'ira celando il volto, fè sol'apparir'i deti, e la mano, *Ingemiscit enim, & erubescit cum adhibetur panarum, & excidiorum minister*. Che perciò essendo egli vgualmente ministro della pietà, e della diuina vendetta, vuol però solo decorarsi del titolo di ministro della clemenza, *Archangelus Michael Dei Nuncius, pro animabus iustis*.

7 Nè quì voglio sol che resti la vostra marauiglia, ma si desti maggiormente con nuoue tenerezze del sacratissimo Prencipe. Andiate da Ezecchiele per hauerne la pruoua; egli racconta che douendosi incenerire dalla vendetta del Cielo la magnifi-

Serm. 1. Georg.

Rom. 8.

S. Ambro. l. 6 ep 38. vel 21.

Dan. c 5. 5.

Ruper. hic.

Antiph. in eius fe. sto.

gnificenza d'Israele, e comandato hauendo Dio ad vn'Angiolo che riuersasse sù di quella le brace, che vomita ne' suoi furori per le bocche d'Ethna, e di Chimera l'inferno, *Imple manum tuam prunis ignis, & effunde super Ciuitatem*; eseguì ancorche non senza pianto il diuin comandamento il celeste valletto, *Qui accipiens egressus est*. Volò è vero l'Angelo, ma ciò che seguito fusse il buon Profeta tralascia. Forse che obliato l'intrapreso racconto Ezechielo drizzò ad altro la penna? Non certo. Racconta Ottone Riguelio ch'in Praga essendo stati condannati ad'esser decapitati trè nobili soldati, e mancando il carnefice, fù dalla Giustitia il meno colpeuole violentato ad'esseguir'egli l'vfficio di Boia; onde non senza cordoglio infinito, arrossendosi più che le mani nel sangue de' due compagni, il volto per la vergogna, pieno di confusione supplicò con pianto vn certo, che staua scriuendo l'istorie de' suoi tempi, che non hauesse ne' suoi racconti registrato tal fatto. Ahi che Michele Custode della Sinagoga forzato fù dal voler diuino a far'esseguir da suoi la destruttion dell'inclita Città; nè potendo ricalcitrare confuso per vn pietoso rossore priegò lo Spirito Santo, che non hauesse fatto descriuer l'effetto di sì tragico auuenimento; e che l'hauesse più presto nostramente argomentato, che gl'occhi nostri letto, e veduto negl'istorici fogli vergato: tanto disse Geronimo, *Scriptura non dicit, egressus quid fecerit; vt tristis rei narrationem intelligentia potius nostra relinqueret, quam oculis nostris subijceret*. Santissimo Angiolo, e chi potrebbe in voi tanta tenerezza d'affetto capire? Chi crederebbe mai in voi eccessi sì grandi d'amore, ch'auuerate ciò che iperbolicamente vaneggian le fauole? Siate mille volte benedetto gloriosissimo Prencipe. Conosciamo quanto infinitamente vi si deue da noi, e sappiamo anco che non hauendo voi bisogno di noi, se non la gloria di noi, essendo vostra allegrezza nostri giubili, e trionfi vostri nostre vittorie, dicendo di voi vostro deuoto, *Michael propter vnum peccatorem, qui ducitur pænitentia diem festū agit cum omnibus cælestibus potestatibus*: fate sì che come ci auualorate per combattere, ci riduciate a vincere per poter per voi e con voi la sù trionfare.

Ezech. c. 10.

Otho. Riguel. de Gest. German. l. 3. c. 8.

S. Hier in c. 10. Eze.

Pantal. vt supra.



PANE-

PANEGIRICO
. QVARANTESIMONONO
DI
SAN GIROLAMO.



T ecco hoggi accimentata da vostri comandamenti la debolezza del mio basso talento è astretta sù 'l principio del dire a confessar verissima la doglianza degl'Oratori, che ne grandi argomenti s'impicciolisca l'ingegno; e nell'abbondante piena de' concetti, che prestano i meriti del celebrato, ò naufraghi miseramente, ò pur'infelicemente dia nelle secche. Poiche qual panegirico tesser potrà la mia rozza lingua a gl'encomij di Girolamo, ch'hauendosi lasciato indietro l'ordinarie mete dell'oprate, e dell'insegnare come tra tutti i Dottori più grandi della Chiesa il titolo ottenne di Massimo, così quelli trapassaron l'ordinarie forme di celebrarlo. Quindi da Cassiano fù chiamato libraria animata della Chiesa, *Bibliotheca Matris Ecclesiæ*: da San Prospero Norma de'costumi, e Maestro dottissimo dell'vniuerso, *Morum exemplum, & Mundi Magister*: da Vergerio Miracolo della Gratia, *Hieronymus fuit eloquentia stupor, doctrina Miraculum*: da Cassiodoro Oceano non men dolce, che gonfio di eloquente scienza, *dulcis perenni copia rerum*: Campo vastissimo, e fertilissimo, onde vien satiata l'auida fame di nostra mente pur dal l'istesso, *Nos facundia sua multa cognoscitur vbertate satiasse*; onde dir può *Pulchritudo agri mecum est*, cioè *Pulchritudo scripturarum mecum est*, come spiega Cassiano: Sorgiua d'vna felicissima gloria da Cassiodoro, *pluri mis libris, copiosis Epistolis fecit beatos, quibus scribere dignatus est*: luminosissimo Sole pur dal medesimo, *ad instar Solis ab oriente nobis lamparet eloquium*: Et in maniera tale abbaglia le luci di nostra mente, & ammutolisce la lingua, che ci si rende ineffabile, dicendo di lui Agostino, *Magnus in sapientia, ineffabilis profunditate*: anzi non hauendo hauuto egli nel mondo ò nella vita maggiore, ò nella dottrina vguale, soggiungendo l'istesso, *Si sanctorum omnium perquirerem vitas, ea vt puto maiorem neminem inuenirem; de scripturis vero sacris æqualem sibi neminem vnquam nouimus*; con qual pennello, con quai lumi, e da quali forme ideandomi Girolamo, potrò a voi qual'egli fù, dimostrare? Vn sol gigante ritrouo così grande, che non hebbe maggiore *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*: se dunque tal'è Girolamo di cui maior nemo inuenitur, e tal chiamato fù da Agostino, *Licet ergo dici hic alter Ioannes Baptista*: prenderò dal Precursore l'imagine, per rappresentarui Girolamo: e mentr'io adopro il pennello della lingua, voi apprestate i lumi della cortesia per attenderlo.

Cassian. l. 1. c. Nestor. *S. Prosper. l. de ingrat.* *Verger. ap. Celad. in Iudith.* *Cassiod. de diu. lect. de Hiero.* *Idem ibi.* *Ps. 49. 11.* *Cassian. collat. 8. c. 3.* *Cassiod. vt supr.* *Idem ibi.* *S. Aug. l. 2. c. Pelag.* *Idem de exhor. ad solit. ser. 24.* *Idem l. 2. con. Pel.* *S. Aug. vt supra.*

nelle foci dell'anima pentita, mentre *per quadriennium ferarum tantum socius extitit*, dauasi bando al sonno, qual non ardiua se non con habito di vigilia comparirgli; e tenendo l'afflitto anco aperte le palpebre temendo il sonno di esser scouerto qual'era, se non per brieui momenti fermauasi, onde disse di se, *Breuissimo somno vtor, & quasi interuigilio. Satis vigilare desiuisse: aliquando dormiuisse me sentio, aliquando suspicor*: iui la carne coll'asprezza del cilitio più si stimolaua per gl'estremi della debolezza a cadere ch'à caminare onde *corpus laboribus confectum nisi fune pendente de trabe manibus apprahenso surgere de strato nequiuerat*; coll'amarezza dell'herbe auuelenata la fame fuggiua; coll'onde del rio dauasi all'acceso cuore materia per versarsi in abondanza di lagrime; *taceo de cibis, & potu cum etiam languentes monaci aqua frigida vtantur*; iui trà le arene bollenti, ò sù'l terreno inaffiato prima dal pianto, distendea l'ossa inaridite dall'esterni, & interni ardori, *Nuda humo ossa arida collidebam*: e da cocenti raggi del Sole bruciato voltossi in vna nera pelle d'Etiope, *Carnem veluti Aethiopis macerans, &c.* così egli nel deserto come il Precursore, fù ascritto nella militia degl'Angioli, *concaua vallium, aspera montium, rupium prarupta cernebam: ibi mea orationis locus, & post multas lachrymas, post calo inharentes oculos nonnunquam videbar mihi agminibus interesse Angelorum, ac latus cantabam, post te curremus in odorem vnguentorum tuorum.*

S. Aug. supra. — Idem vt supra. — S. Aug. vt supra.

2 Saggissimo, e prudẽtissimo Girolamo che sapẽdo quanto sia angusta la porta del Cielo così sà per la penitẽza smũgersi, & instecchirsi, che possa commodamente entraruì; onde se per la penitenza, come dice Teofilatto, fè Giouanni violenza all'Empireo sà anco Girolamo con altretanto rigore diuenirne Signore: onde se disse Chrisost. ch'ampia è la strada all'inferno, & angusta quella del Cielo, *Quia diabolus tumore illo, quo se toto calo extendere voluit primus aperuit perditionis viam; Contra verò angusta est via Domini, quia Christus omni humilitatis ratione collectus primus eam patefecit, proinde solos eos, qui subtiles, ac spirituales fuerint, admittit*, marauiglia non sia che stando in terra goduto egli hauesse nell'Empireo la conuersatione degli Angioli, *sape agminibus intererat Angelorum*, mentre il suo corpo era così inaridito ch'altro veder non si potea in lui che l'ossa, *arida ossa humo collidebam*. Quindi non recherà stupore se nell'aspro deserto della Siria hauendo per compagne crudelissime fiere, *in quo exceptis feris, serpentibus, & scorpionibus, nemo incolebat*, goduto hauesse delitie di Paradiso: e quasi innocente Adamo hauesse ossequiosi, e riuerenti alle sue piante, & Aspi, e Scorpioni, e Pantere, e Leoni, dir si potendo di lui più conueneuolmente che di Dauid, *Quasi adeps separatus à carne*; ò pure *quasi os separatum à carne cum leonibus lusit quasi cum agnis, & in vrsis, serpentibus, & scorpionibus fecit similiter*. E se Zenone come riferisce Laertio, richiesto hauendogli vn certo la vera strada del retto viuere rispose, *Eris optimus si mortuis concolor sis*, chi più somigliante alla morte di Girolamo; che non sol colla pallidezza del volto, con vn spauenteuol scheltro del corpo, ma colla nerezza del sembiante adusto d'Etiope se l'era alla morte fatto così somigliante, che la chiamaua sorella, *Nigra es sed formosa soror mea mors?*

Chrysost. ca. 7. in Matth. — Sur. c. 10. — Eccl. 47. 2 — Laert. in vita Zenõ. Schyth.

3 Mà se la penitenza è quella, che candida l'anima, onde la Sinagoga adulterando nel deserto si accorse di hauer tinto qual d'Etiope il

 volto,

di sapere, onde disse Agostino, *Quæ Hieronymus ignorauit in natura humana nullus hominum vnquam sciuit*. Se dunque voi non hauete nel mondo nè maggiore, nè pari nella dottrina, da cui prenderemo l'imagine, e la misura della statura per poterui qual fiete, rappresentare?

S. Aug. l. 2. c. Pelag.

5 Dir potrei Vditori ch'egli sia l'Angiolo d'Ezechiele, qual non sol per esser Cherubino, che *Magister*, ò pure *Multitudo scientiæ*? s'interpreta, mà per hauer quattro faccie, e quattro penne, *quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni*, marauigliosamente adombrato hauesse Girolamo, qual de' Salmi ne' fè quattro ampissime editioni; prima correggendo la correttion de' LXX. allor viatiatissima; secondo traducendo quelli dall'Ebbreo a prieghi di Sofronio: terzo, aggiungendo l'edition fatta all'edition di Teodotione a prieghi di Paola, e d'Eustochio; quarto notando la discrepanza del Salterio Greco, e Latino. O pure che sia il Cherubino del Paradiso terreno, poiche se a questo d'Ambrogio fù assomigliata la Sacra Scrittura, come anco dall'Abbate Ruperto, chi non vede che Custode di tal Paradiso sia il nostro Girolamo? O pure se per la Piscina intende le sacre carte l'Angelico, oue mosse l'acque degl'occulti, e profondi misteri, co'l venir sopra a scuoprirsi, e discifrarsi sanan le languide menti degl'egri, chi è l'Angiolo, che lo muoue se non il Massimo trà Dottori Girolamo? O pure se la Ruota congionta coll'altra Ruota, *Rota in medio Rotæ*, è al parer del nostro Girolamo, il vecchio testamento vnito co'l nuouo, *Rota quoque in Rota iunctura est duorum testamentorum*, qual'è questo Spirito, che lor muoue, & auuiua *Spiritus vitæ erat in Rotis*, se non chi così marauigliosamente l'espose? O pure ch'egli sia ò porta, ò portinaio del Cielo, poiche se *Porta cæli*, fù detta la Vergine, perche *Porta dicitur ab asportando* come dice Riccardo; e soggiunge Bernardino Senese, ch'ella tal si disse, perche in gran parte ci aprì, e disserò i sensi chiusi della sacra Scrittura, *Propterea dicitur Porta Cæli, quia per eam alta, & sacra cæli, & scripturarum, & sacramentorum mysteria reserantur*; perche tal non si dirà Girolamo, ch'i sensi più occulti delle sacre carte con tanta chiarezza manifestò? O pur'essendo la Scrittura sacra tomba del Redentore oue i diuini arcani stanno come sotto graue sasso della lettra sepolti, onde disse Origene, *Monumentum Christi est diuina scriptura, in qua diuinitatis, & humanitatis eius mysteria densitate litteræ veluti quadam muniuntur petra*; chi è l'Angiolo, che riuersa il sasso per far quelli risorgere, onde vi siede sopra come dice Chrisologo, *sedebat super petram tanquam fidei doctor, vt resurrectionis magister*, se non Girolamo?

Sylua Alleg.
Ezech. c. 1.
S. Ambr. l. 6. ep 41.
Rupert. l. 1. in Gen. c. 39.
S. Tho. in Ioa.
S. Hieron. in c. 1. Ezech.
Ricchar. de S. Lau. l. 10.
S. Bernar. ser. 61. a. 2. c. 1.
Orig. ho. 2. in diuers.
Chrysol. ser. 74.

6 Mà come sono io sciocco, e quanto zoppica il mio pensiero nel voler paragonarlo nel sapere cogl'Angioli, s'egli con Dio in sembiante d'Angiolo lottando ne riportò onorate vittorie: onde se fù Giacob nel cauar il graue sasso dal pozzo figura de' felicissimi Interpreti della sacra Scrittura, come dice Ruperto, soggiungendo di Christo, *Quanto melius hic Pastoribus illis lapidem amouit, qui damnatis traditionibus Pharisaicis, veritatem scripturæ sine personarum acceptione prædicauit?* che perciò fù degno dell'amor diuino, e d'esser'ad Esaù preferito dicendosi, *Iacob dilexi*, sol perche come voglion molti *habitabat in tabernaculis*, ò cogl'Ebbrei appresso Lirano, *In gymnasijs literarijs*, in persona di Giacob fù detto a Girolamo, *si contra Deum fortis fuisti quanto magis contra homines* pra-

Ruper. l. 7. in Gen. c. 26. & 28.
Malach. 1. n. 2. 3.
Gen. 25. 27.
Lyran. hic.
Gen. c. 32.

preualebis? Nè egli come Giacob con Dio lottando zoppicò mai, poiche se dice Ruperto, che quegli resta offeso nel piede, che vuol quasi pugnando con Dio comprender' tutti sensi delle sacre carte, che sormolando sua capacità rattamente dalla sua bassa mente sen fuggono, *Caterum, & bene iuxta anagogen claudicat ille, qui cum Deo luctatus est: Luctatur enim cum Deo quamdiu sacra scriptura studijs accinctus incumbit, sensumq; verbi Dei fugientem tenere contendit*: non hauendo parte alcuna ò del vecchio, ò del nuouo testamento isfuggito l'acuta mente del nostro Girolamo marauiglia non sia che non sol non hauesse mai zoppicato, ò fatto zoppicar'altri, potendosigli adattar la lode, che lui diede ad Ilario, *Hieronymi libros inoffenso decurrat pede*: mà dirsi di lui con Dauid, *diligit dominus portas eius super omnia tabernacula Iacob*: ò co'l Nebiense dal Caldeo, *diligit portas studiosi*, cioè del nostro felicissimo Interprete, *super omnia tabernacula Iacob*: cioè *super omnia gymnasia litteraria*, portando di tutti glorioso primato. Quindi se a Giacob dopò d'hauer valorosamente lottato gli fù il nome di Giacob in quel d'Israele mutato, che vuol dire *Princeps cum Deo*, dicendo acutamente Ruperto. *Non vocabitur nomen tuum supplantator, hoc est Iacob, sed vocabitur nomen tuum Princeps cum Deo. Quomodo enim ego Princeps sum, sic & tu, qui mecum luctari potuisti*: non solo Girolamo diuenne in tal felicissima lotta di tutti gl' Espositori degnissimo Prencipe, e trà tutti Dottori co'l titolo d'ottimo Massimo decorato, mà par che si habbia quasi con Dio diuiso nel sapere l'impero, *Princeps cum Deo*.

Ruper. Abbat. l. 8. in Gen. c. 9.

S. Hieron. ep ad Latam.

Psal. 86.

Nebien. ex Chald.

Ruper. l. 8 in Gen. c. 5.

7 Prouerò io tutto ciò se mi porgerete grato l'orecchio. Ditemi in che maggiormente risplenderono i raggi del Sole di Giustitia perche fusse creduto in lui l'esser diuino? nel fugar colla luce del vedere l'ombre di misera cecità? ò nel richiamar la vita a rinuerdir'vn'arido teschio? ò a conferir salute co'l tocco? ò pure a stabilir sotto le diuine piante l'onde volubili? Non furon questi i prodigij più grandi, che il dichiararon non sol santo, mà Dio; mà perche con occhio di Lince penetraua fin dentro le midolle dello spirito conoscendo i pensieri più occulti della mente, e gl'affetti più secreti del cuore, così argomentò sù quelle parole, *Videns Iesus cogitationes eorum*, molto bene Girolamo che Christo era Dio, poiche se i secreti di nostro cuore, quasi di ben'ordinata Republica non son nè men'à gl'Angioli, mà sol palesi a Dio, mentre il Redentore lor chiaramente vedea mostraua euidentemente d'essere Dio, *Dominus videns cogitationes eorum ostendit se Deum, qui possit cordis occulta cognoscere*, & altroue così bene conchiude, *Iesus videns cogitationes eorum, & nullus potest cogitationes videre nisi solus Deus, ergo Christus est Deus*; se dunque il conoscere i secreti del cuore degl'huomini indica nel conoscente la diuinità chiarissimi segni, quali saranno quelli di chi conosce i secreti più occulti del cuore del medesimo Dio? Certo che più chiari del Sole, perche, *nemo nouit qua sunt Dei nisi spiritus Dei, qui est in illo*. Mà ditemi qual'è il cuor di Dio se non la Sacra Scrittura? tanto disse S. Agostino, *Certe profundum Sacramentum nos intelligere voluit vt Cordis sui nomine significaret Scripturas suas, vbi eius vtique latebat Consilium*: hor se Girolamo intende non solo, ma ci appalesa tutti i secreti consigli, & i profondi arcani di questo cuore, non si argomenterà ch'e-

Matth. 9.

D. Th. p. p. q. 57. a. 4.

S. Hieron. in ca. 9. Matth.

Idem in c. 17. Hierem.

S. Aug. ep. 120.

S. Gregor. Papa in l. 1. Reg. c. 21. 35.

ch'egli per Gratia sia diuenuto vn Dio, e che habbia nel sapere vguale l'impero con Dio? potendosi dire, *Hieronymus videns cogitationes, & consilia Dei ostendit se Deum qui possit Cordis Dei occulta cognoscere*: sì che non più Girolamo mà *Doctor maximus, & Princeps cum Deo*, deuesi nominare. Et nota io intendo perche Girolamo si depinga co'l leone vicino; Sò io che per essergli quella fiera così alle sue piante implacidita, che souente riuerentemente lambiuale; vditene però più alto mistero. Allora che l'anima pellegrina di Giouanni in Pathmos andaua a goder nell'Empireo il suo bene, & eran gl'orecchi addolciti dalle armonie soauissime de' Celesti; che con pretiosi profumi si auualoraua trà tanti vezzi, e gioie, il cuor ferito da Amore, soprafatto da improuisa doglia non potendo trattener la pena, che si facea la strada ad vn mar di pianto, tempestoso dall'affanno lamentaua con amare lagrime il suo cordoglio, *Et ego flebam multum*. E qual motiuo puotè hauer l'Estatico nella Città del riso di hauer da intenerirsi in amatissimo pianto? Vn libro segnato con sette sugelli, di cui niun nè in cielo, nè in terra era fatto degno di aprirlo mosse non solo alla curiosità, mà anco ad estremo dolore, e pianto Giouanni; *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inuentus est aperire librum, nec videre eum*. Riprese però poi l'ardire, e temprò il pianto allor che da vn ch'hauea sotto candida chioma senil saggezza, gli fù auuisato, che s'era già ritrouata persona sì degna ch'hauesse potuto non men discifrarlo, che sciolto, e se *Non seniores, non potestates, non Angeli, non Archangeli aperire ausi sunt*, ciò era, perche *soli Christo explanandi eius praerogatiua seruata est*. Mà perche

Apoc. 5.

Vincent. Lirin. ad. Proph. nou. commo. 1. 8. 9. ex d. Ambr.

Vditori quando si tratta di tal espositione si dice ch'il Leone, e l'Agnello possan spiegarlo? *Ecce vicit leo aperire librum, & soluere signacula eius; & dignus est Agnus accipere librum, & soluere signacula eius?* perche due personaggi l'Agnello ch'è Christo, & il Leone ch'è Girolamo posson sol discifrarlo. Non si fà differenza nell'esporre le diuine Scritture trà Christo, e Girolamo mentre quasi per sourano Nume, ò diuino Oracolo appalesaua Dio al mondo suo cuore. Marauiglia dunque non sia che l'Oracol di Roma San Damaso, e quel d'Africa Agostino, e dagl'vltimi termini dell'vniuerso, oue si fè vedere raggio di Sole, *tanquam ad Oraculum ex omnibus terrae partibus ad ipsum diuinae scripturae quaestiones explicandae referrentur*, e che *Illum Damasus Pontifex, illum S. Augustinus de locis difficillimis saepe consuluerit*.

Brev. Rom.

8. Se però Agostino fù Sole, da cui riceuè il mondo lume, e splendore, alla luce della cui mente ogn'ombra d'ignoranza disparue, onde disse Pio, *Quem nihil obscurũ latuit sed & omnia clarent*; se per le bocche d'ognuno volgeasi quel detto, *Legi deest quidquid Augustinus ignorat*, come poi qual Stella pretende da Girolamo riceuer suoi lumi? Come intendere voi Vditori quelle due opposte scritture, *Omnia quaecunque audiui à Patre meo nota feci vobis* e quell'altra appresso, *Multa habeo vobis dicere sed non potestis portare modo*? se come a cordialissimi amici tutto il cuore hauea lor palesato, onde espose Teofilatto, *Vos autem cum non seruos sed amicos reputem secreta mea vobis communicaui*, come poi dice di hauersi riserbato a dir loro più cose? Risponde Agostino, ch'al tutto hauea lor communicato di che come

Pius II. de laud. Aug.
S. Aug. ep. 3. ad Volus.
Ioa. c. 15. 15.
Ioa. c. 16. 12.

Theoph. in cat. D. Tho. Ioa. 15.

lemme, che s'interpreta *domus panis*, acciò rompendo questo pane ci apra per veder Dio nostre tenebrosissime luci; onde disse Cassiodoro, *Quem in Bethleem habitasse otiosum non arbitror nisi vt in terra illa miraculorum ad instar Solis eius quoque ab Oriente nobis lamparet eloquium*. Si che dir si può di lui, ch'*habitabat ad puteum visionis*, poiche vicino a quella fortunata cisterna Betlemitica oue beuea lo Spirito suo dolcissime acque della sapienza diuina così aguzzò con quei sacri humori la vista, che quanto occultaua o la Legge, o la Gratia, il tutto perfettamente scuoprì, dicendo Origene, *Si quis potest singulas quasque visiones, vel quæ in lege sunt, vel quæ in prophetis scire, & intelligere ille habitat ad puteum visionis*. Non può discostarsi da quel sacro presepio Girolamo, onde anco morto vuol giacerui vicino, poiche *Humatus post mortem in Bethleem, futurans latus inde postea Romam est vna cum Saluatoris nostri præsepio*. E con ragione, poiche ben disse Guerrico Abbate, che il bambino Giesù hauesse hauuto trè Madri: la Vergine, la Gratia, e la Sapienza; quali tutte arsero a celarlo, e dagl'occhi nostri nasconderlo. La prima appena nato trà strette fascie l'auuolse, *Mater Maria quibusdam assumentis pannorum inuoluit infantem*: la seconda sotto gli accidenti sacri del pane l'occultò, *Sic Mater Gratia dispensatorijs speciebus rerum eiusdem sacri corporis nobis obtegit veritatem*: la terza sotto enigmi, e figure nelle sacre carte la Maestà diuina cuoprì, *Sic etiam Mater Sapientia ænigmatibus, & figuris arcanam diuini verbi contegit Maiestatem*: che perciò disse e molto bene vn Dottore appo Beuerlinck, che le scritture eran le fascie, colle quali il diuin bambino si velaua, e coll'espositione di quelle il celeste pargoletto scuopriuasi. *Circumfertur etiam cuiusdam viri eruditi pronunciatum sacram videlicet scripturam esse fascias, quibus inuolutus detinetur puerulus Iesus: qui proinde non nisi illis explicatis videri potest*. Se dunque tutte le tre Madri non attesero ad altro che con bende, e fascie ricuoprir il diuin pargoletto, e Girolamo coll'espositione delle sacre carte il diuin fanciullo disfascia, suela, e discuopre, habbia l'vfficio di quarta Madre del sacro fanciullo, e presso al presepio faccia continua stanza, e perpetua dimora. O dignità impareggiabile, o inarriuabili onori. Fù Giouanni il maggiore degli huomini in modo che *non surrexit maior Ioanne Baptista*, e pur si confessaua indegno di sciorre i legami delle scarpe di Christo, *non sum dignus corrigiam eius calceamenti soluere*, nó sarete voi o Girolamo di lui non sol Maggiore ma il Massimo, e trà mortali, e trà gli Angioli, che il diuin pargoletto sfasciare? O quanto volentieri il diuin bambino nelle vostre braccia riposa, e più che sù 'l trono di Cherubine piume sù la vostra penna risiede: che se egli fanciullo volò per ignote vie al sordido Egitto oue fumauan fuochi idolatri, non tanto per fuggir l'ira d'Erode, quanto per affetto de' commentarij de' Settanta, che con settanta penne vn sol senso prescrissero, dicendo S. Ireneo, *Deus seruauit nobis simplices scripturas in Aegypto, vbi Dominus noster seruatus est effugiens persecutionem, quæ erat in Herode*, come non douea tirar appo di se voi, che non con vno, ma con moltiplicati sensi suelandolo, prestate & a lui, & a noi festiui sensi di allegrezza, e di giubilo? Felicissimo Girolamo a cui non solo vien communicato sì grād' onore di Madre dilettissima del pargoletto Giesù, ma di Padre anco di

fami-

Cassiod. l. de diu. lect. c. 21. Gen. 26.

Orig. ho. 11 in Gen.

Surius in eius vita c. 49.

Guerric. serm. 5. de natiu.

Beyerlinck in theatr. v. ta bam. verb. Bib.

S. Iren. l. 3. c. 25.

PANEGIRICO CINQVANTESIMO.

DEL PATRIARCA S. FRANCESCO.



CON molta saggezza dissengli Antichi che non possa pennello industre con colori dell'arte dipingere il sembiante di Amore; nè possa faconda lingua con lumi dell'eloquenza descriuer le sue fattezze che non si accorgan ben presto, & il Pittore, & il Dicitore di hauer'ò nulla di ciò, che intendeuano, o almen l'opposto espresso di quello s'imaginauano. Poiche essendo questi pieno di contrarietà, e come fù a molti appellato intricatissimo Enimma, hor tutto vigoroso appare con sembiante maschile, hor tutto timido, e pauroso co'l volto di debile donnicciuola; e pure non è egli nè maschio, nè femina, dicendo Alesside presso Ateneo, *Nec enim mas ille est, nec femina*: Hor qual Dio impone alle più alte menti leggi, e fà soggetti i voleri; e hor qual vilissimo fantaccino da vn crucciofo sguardo, o da vn sognato sospetto spietate pene sostiene, e pur nò è egli nè huomo, nè Dio, *Nec Deus, nec Homo*, Hor tutto saggio, & occhiuto i futuri euenti preuede; & hor stolto, & ottuso i riceuuti oltraggi non crede; e pure non è egli nè saggio, nè stolto, *Nec fatuus nec Prudens*. Egli tutto furore squadre poderosissime arresta; e da vna fieuol voce di freddo amante si attrista; soggiorna oue non è, & oue habita non si ritruoua: vuol ciò, che non hà, e gli dispiace ciò, che desia; cerca ciò, che tenacemente impresso trattiene, e si duole mentre il possiede: vorrebbe esser Lince per ispiare; e le luci si benda per non vedere: gli dispiace souente l'impiagare, e porta sempre l'arco per saettare. Nè potrei io per più giorni da questo laberinto vscire se pretendessi tutte le sue contrarietà, paradossi, & enimmi annouerare. Dirrò bensì che non è l'amor profano solamente paradossico, & enimmatico, essendo molto più il sacro, e diuino; del che oltre in Maria accesa di carità con esser da Dottori, *Sacrum Aenigma* appellata, potrà a voi farsi ampia credenza, ma chiarissima testimonianza ne darrà nel Serafino di Assisi, in cui scorgo cinque auiluppatissimi Paradossi, & Enimmi, quali più per consultarli con voi, che per disciorli m'han fatto hoggi sù questo pergamo ascendere. Il primo s'è che il Capo de' Martiri Christo stimmatizzando Francesco sia diuenuto Carnefice. Il secondo che imprimendogli il Redentore con potentissime cicatrici sua imagine, perche sia al mondo tutto palese, poi nella Gloria, come fù riuelato ad vn Frate, dentro il diuin lato l'ascende. Il terzo che stimmatizzato il Santo da

Athen. li. 13. decan. sap.

da estrema dolcezza, e da estrema pena sorpreso nell'istesso tempo ride, e si duole. Il quarto che pria di esser nell'A'uernia ferito andaua scalzo, e poi diuenuto ritratto del Crocefisso, che perciò douea co'l piede ignudo meglio rappresentarlo, andò sempre calzato. Il quinto, che viuo per estrema languidezza, o di amore, o di dolore nella nuda terra giacea; & hor morto, e sepolto stà diritto, e leuato in piedi qual viuo. Attendete le mie proposte con silentio, per poterle poi dar voi a suo tempo miglio. ri.

1 Sò ben'io addottrinato da Tertulliano che non vi sia stato nel mondo Scultore più perito, nè pittore più celebre per rappresentar'al viuo vn simolacro di vn Martire, come sà eccellentemente formarlo l'Amore, dicendo il citato Dottore, che *dilectio Martyrem excudit*. Questi se p'ofano con ferri industri fabbricati nella fucina de'suoi misteriosissimi incendij, con colori macinati sotto la graue mola de'fissi pensieri, e misti, e temprati con tanta diuersità nel tauolozzo del sembiante, quanti affetti varia ad vn medesimo tempo il cuor'amante, sà così ben scolpire, & effigiare in vn volto le figure d'vn Martire, che quanto sepper'i Carnefici incrudelire, tutto l'aduna per rappresentare il suo pennante. Quindi, & accese fornaci, d'insopportabili ardori; e tormentosi eculei di noiosi pensieri; e stagni gelati di crudelissime gelosie; e fiere belue, e velenose serpi di tumultuosissimi affetti; & orridi precipizi della temuta disgratia, e fumi densissimi dell'ombre, e sospetti; & acerbissime cauallette per gli auantaggiati riuali; e liquefatti piombi beuuti per le succhiate amarezze; e mortali strascinamenti da feroci caualli per i riceuuti dispregi; e spauentosi naufragi per le perdute speranze; quasi in vna statua, o in vna tela nel volto d'vn'infelice amante mirabilmente s'imprimono. Nè solo il profano, ma anco il sacro, e diuino sà pur agro dolce far de'Santi felicissime stragi: poiche se si mira Teresa per man d'vn Angioletto guerriero nel cuore da acuto strale trafitta non sembrerà il fortissimo Martire Sebastiano? Sè veggo il cuore di Filippo Neri in mezzo due coste rotte *ad modum rotarum*, torneate aggirarsi, non si dirrà che sembri l'inclita Martire Cattarina? Se diamo d'occhio alla candida Colomba di Siena con fuoco di continua febbre per l'eccessiuo amore bruciata, *febribus æstuabat*, o con suellersile dal petto il cuore dolcemente martoriata, non vedremo in lei l'effigie di Lorenzo, e di Erasmo? Sè al Serafino d'Assisi daremo hoggi vn'occhiata, vedendo da vn'Angiolo sotto habito di Eremita con vn stretto abbraccio imprimersi negl'homeri del tenero bambolo la sacratissima Croce, acciò fin dalla cuna come il Redentore, di cui dice Isaia, *Puer natus est nobis, & factus est principatus eius super humerum eius*, cioè *Crux*, come spiega con molti Bernardo, soggiungendo, *Quia profectò à natiuitatis exordio passio Crucis simul exorta est, natiuitati statim crucem adiungit*, anco nel corpo portato hauesse l'imagin del crocifisso; prouandosi fin nelle membra di latte la robustezza, e finezza di amore, *Quia*, come dice Basilio, *affectionem probat Crucis societas*: o pur perche già coll' acque battesmali purgati gl'homeri dell'innocente bambino, eran già atti a riceuer'il sacramento della santissima Croce, dicendo Nazianzeno, *Humeri sanctitate intuendi, atque purgandi, vt crucem tollere queant, & laboris cruciformis, & animarum excipiant Sacra-*

Tertull. in scorp. adu. Gnost. c. 6.

Isa. 9. 6.

S. Ber. ser. de circumcis.

S. Basil. Seleuc. or. de transfigu. Domi.

S. Gre. Nazianz. or. in S. Bapt.

cramenta, non vedremo in lui o vn' Andrea crocifisso, o pur' il ritratto del primo capo de' Martiri? Tutto ciò io non ignorauo; sapeuo che Amore entra o in vn cuore diuenuto di questo dolce tiranno e disdica tutto ciò che piace al senso, & ordini alla mano, che con spietato flagello soggetti la carne perche non si ribelli alla ragioneuolezza d'vn retto volere: ma bensì ignorauo la ragione perche il Rè della gloria sceso dal trono della real magnificenza non seruendosi de' suoi alati valletti, diuenga non men carnefice, che tiranno d'vn cuore. Così fù veduto là nell'Aluernia; oue come in vn teatro assistendo la mariuiglia de' Celesti, alando soaue fragranza l'herbe, & i fiori, susurrando dolcemente l'aure con innumerabile stuolo di vccelli aerei, & Empirei, nel profondo della notte resa dalla discesa Maestà altretanto serena, che luminosa, iui ratto con sei alle per più rappresentar l'insegne d' Amore vibrò velocissimo il volo, oue era da sospiri di Francesco, o pur dal suo fuoco chiamato. Quiui vedendo il ferito Dio di poter come in eletta materia scolpir le sue marauiglie, & in vna disposta tela imprimer la sua figura, con maestria saggia d' Amore ne' piedi, nelle mani, e nel lato colpendolo, non sol la sua sacra immagine impresse, ma anco al fortunato Serafino lasciò tutto se stesso: onde diuenne il Santo per vn pezzo statua immobile per lo stupore di tanto dono; poscia a la souerchiosa carica di dolcezza estrema cadde: e dando il Feritore vento alle pene al sublime trono dell'Empireo fè souente ritorno. Ma se ministri della pietà, e Carnefici, e bargelli di amore son sempre i Celesti come sperimentaron ne' lor dolci Martirij Chiara da Montefalco, Cattarina, e Teresa, come hor l'impiagato Martire Christo è di Francesco diuenuto carnefice?

2 Supposto dunque che ministro di sì dolce martirio fusse stato il Crocefisso Signore come Francesco medesimo riferì, *Scias, quod ille, qui tunc apparuit non fuit Angelus sed Dominus meus Iesus Christus in specie Seraphim* (forse sotto diuisa di Serafino, vergognandosi il Rè della gloria di far mestieri di sacro carnefice) potrebbe alcun dar la prima risposta al quesito, che ciò fatto hauesse per maggior onoreuolezza del contemplatiuo d'Assisi. Poiche se disse Tertulliano che douendo il Creatore imprimer nel loto sua diuina figura, deposti i raggi della sua magnificenza egli stesso volle esser di tal simolacro l' Artefice, conferendo all'huomo co'l tatto delle diuine mani eccellentissimi onori, *Limus toties honoratur, quoties manus Dei patitur dum tangitur, dum deducitur, dum effigitur. Recogita totum Deum illi occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, sapientia, consilio, prouidentia, & ipsa in primis affectione, qua lineamenta dictabat. Quodcumque enim limus exprimebatur Christus cogitabatur homo futurus*: conueneuol fù anco che douendosi scolpir' in vn' huomo il ritratto del Redentore, per somma onoreuolezza di Francesco, o della diuina figura fussero state di sì sacra imagine artefici le sacre mani del Saluatore. O pure perche se Alessandro non permettea da altra mano pingersi che da Apelle il suo ritratto, onde poteano gli altri pittori abbozzar le tele, e macinar solo i colori, acciò potesse più al viuo formarsi da eccellentissimo Artefice: essendo come disse Strabone la Pittura, *quadam literatura illiteratis adeo vt quosdam piorum legatur ex picturis didicisse anti-*

Barthol. Pisa. confor. li. 3. p. 2

Tertul. de resur. car. c. 6

Strabo' de reb. eccl. c. 8

quo-

quorum historias, volendo il Signore far leggere al mondo quali fussero state le sue piaghe, non permesse ch' Angiolo l'hauesse scolpito, ma volle egli stesso eccellentissimo artefice, che n'hauea per isperienza piena contezza, per rappresentarle più al viuo ritratle, e così bene l'impresse che niun'ottuso di mente non possa chiaramente conoscere, che

Tertull. l. 3. c. Marc. in carm.

Tam propria Christi tam lucida lucis imago,
Omnibus est manifesta quibus sunt lumina menti,
Vt speculo vultus firmam spem cernere possint,

dir si può con Tertulliano in altro proposito: onde disse quell'altro.

Francisc. Benc. P. Rup. declam. 24

Exue Franciscum tunica, laceroque cucullo
Qui Franciscus erat iam tibi Christus erit.
Francisci exuuijs, si qua licet indue Christum,
Iam Franciscus erit, qui modo Christus erat:

si che Christo, e Francesco nell'habito sol differiscono. E se da da segni del corpo argomentò quell'altro in que' due della diuinità chiarissimi inditij, dicendo

Ouid. 2. Fastor.

Si genus arguitur vultu nisi fallit imago
Nescio quem è vobis suspicer esse Deum:

vedendosi ambidue o ignudi, o con habiti vguali difficilmente potrassi a prima conoscere chi di loro sia il prototipo, e chi sia la figura. Onde se disse S. Bernardo, *Tanta est cognatio inter nos, & Dei filium quod ipse imago Dei est, & nos ad imaginem eius facti sumus*, qual sarrà la parentela di Francesco, e somiglianza con Christo, se non solo generalmente come huomo, ma come ferito, e crocefisso, rappresenta la sua figura?

S. Bern. l. de an. vel de humo. condi. cog. f. 1

3 Che per esser così singolarmente imagin del Redentore come a questi è somigliantissimo nella figura, tal parere che douesse ancor esserè negl'onori, onde disputando i Dottori se l'huomo come imagin viua di Dio possa adorarsi coll'istessa adoratione di latria, e co'l medesimo culto che Dio, mentre di tal onoreuolezza sono l'imagini impresse nella tela, e ne' legni, rispondon molti di sì, che *non sit intrinsecè malum adorare hominem adoratione latriæ quatenus homo est imago Dei*; ma che si debba di ciò astenere; *ratione scandali, & periculi*. Meglio altri rispondono, che nō sia di tal culto l'huomo capace perche non rappresenta Dio, *nisi quoad generalia, scilicet quoad communia intellectualis naturæ, & cuiusdam superioritatis*, ma, *non quoad particularia seu secundum ea, quæ sunt illi propria, & ideo non est sufficiens ratio eum adorandi adoratione latriæ*. Hor se Francesco non solo è imagin di Christo *quoad generalia, & communia*, per la natura intellettoale, ma di vantaggio *quoad particularia* viuamente rappresentandolo, mentre che come il Redentore nacque egli in vna ferida stalla, e come Christo, *ex tunc infantilibus membris legem martyrij præfigebat*, come disse San Pier Damiano; se fù stimmatizzato Christo bambino non men dalla croce, onde disse S. Bernardino, *Crucifixa, crucifixum concepit*, ma da rigori d'estrema pouertà, per lo che disse Blesense, *Omnem reuolute vitam Saluatoris ab vtero Virginis vsque ad patibulum Crucis non inuenietis in eo nisi stigmata paupertatis*; e caratterizzato dalla croce trà le fascie Francesco fù fin d'allora dissegnato confaloniero di austerissima pouertà; se rinonza a tesori di real magnificenza Christo, e Francesco cede a paterni be-

Caet. 2. 2 q. 103. a. 3. ad 3
Vuald to. 2. de sacr. c. 154
S. Gre. Nis sen. lib de creat. ho. c 4
S. Cyril. Hierosl. Cathech 2.
Recent. 3. p. q. 25. a. 3
S. Pet. Da. ser. 11
S. Bern. de consen. V. a. 2. c. 1.
Petr. Blis. ser. 9. in purit. V.

beni, fin la camicia spogliandosi; sè con dodeci Apostoli introduce Christo nel mondo la verità, e con altretanti compagni il Serafino raffina la pouertà; se ignudo su'l duro terreno chiude le sue luci Francesco, come il Redentore le serrò ignudato sù d'vn vergognoso patibolo; se riconosciuto dagl'elementi per lor Signore Christo, *Omnia elementa authorem suum cognouerunt*, e tal'anco fù riuerito Francesco, & hor il Cielo in vna oscura notte gl'inuia per guidarlo lumi di Sole; hor il fuoco sopisce alla sua voce gli ardori, nè men ardendo d'increspar vn pelo d'vn candido agnello; hor'il mare prende sodezza di monte, perche nella naue si fermi a predicar'alle turbe; hor le ruine d'vna casa si arrestan dalla frallezza d'vn sacro capello; hor l'acque per confusione del nuouo impero diuenute vermiglie perdendo se stesse si arrossano in vino: hor musici vccelli diuisi in chori gli fan per rincorarlo dolcissime melodie; e diuenuto non sol colle stimmate singolarissimo ritratto del Signore, ma anco Vicedio della terra, auuerandosi di lui, ciò che disse Chrisologo, *In eo imaginem suam posuit vt terris inuisibilem conditorem visibilis imago præsentem poneret, & in terrenis dedit vices suas, vt non defraudetur Domini Vicario mũdi tam larga possessio*; rappresentando Dio *non solum quoad generalia, sed etiam quoad particularia*, e con il potere, e coll'insegne della persona, non si dirrà che come tal perfettissima imagine sia eg'i degno *adoratione latriæ*? E se disser gl'Ebbrei, come riferisce S. Isidoro, che per torre al popolo ogn'occasione d'idolatrare il rouo, d'onde a quello tanti beni prouennero, comparue in mezzo a quel vepraio Dio, acciò volendo que'stolti adorar la pianta, hauesser adorato in quella medesima Dio, *Habrei dicunt propterea in rubo apparuisse Deum Moysi, & non in alio signo ne forte sculperent in eo dem Iudai idolum*: vedendo Dio ch'il mondo douea da Francesco come da vn Dio riconoscer beneficii non meno infiniti nel numero, che immensi per la grandezza, e perciò con pericolo d'idolatrare, così bene la sua diuina imagine gl'impresse, così eccellentemente sua figura scolpì, & in quello vi si pose, che non si possa adorar Francesco senza adorar Dio in lui; e possa l'huomo come diuin ritratto adorarlo, senza tema d'idolatrare. E chi mai d'ottusa mente potrà ingannarsi di non solo esser Francesco del Redentore perfetta figura, ma di vantaggio le piaghe esser scolpite da tal eccellentissimo Artefice? poiche se le tauole legali spirauan riuerenza, e maestà per esser state dalle diuine deta vergate, e con tal prodigio incauate le lettre nel duro marmo, che ogn'vn potea benche allucinato, e barbaro conoscere che dal Sommo Fattore eran state scolpite, onde disse il Tostato, *Poterat probari per illas tabulas quomodo eas à Deo accepissent, quæ taliter scriptæ erant, vt à Deo scriptas fuisse testatum etiam cuicumq; repugnanti sat abunde relinqueretur: tam euidentia signa nemo etiam vel impudicioris negare vellet*: qual'empia, e perfida mente potea dubbitare esser quelle piaghe viua immagine del e diuine, se con tanta maestria intagliate, come con tante bocche additauan non men'l'Artefice ch'il figurato? Hor venga il commun'Auersario à tentar di cancellar come fè in Adamo sì bella, e nobilissima imagine; puotè egli inuido, di nostri onori dipennar la maestà di quel volto, e farlo apparir rusticano bifolco; cambiar puotè il candor della conscienza, & il vermiglio della Gratia nel sembiãte

Chrysol. ser. 148

S. Isid. orig. Hispal. in c. 3. Exo.

Abul. to. 2. in Exo. c. 25. q. 15

te pallido, e nero di vilissimo Etiope, perche fù tal figura come in tela dipinta, onde piangendo sue disauentu re esclama Chrisostomo, *Adam vbi es? Quò peruenisti? Quo tua culpa te deiecit? Quo te diaboli inuidia pertraxit? Vbi manuum mearum artificium? Vbi regni mei imago nuper depicta?* mà essendo sì bel ritratto in Francesco non dipinto, mà così profondamente scolpito assai meglio che quell'Idolatri sacrilegamente faceuano, de' quali riferisce l'Abulense, *dicunt Iudæi, quod Idolatræ accipiebant laminam auream inscriptam nomine Idoli, & inflammatam apponebant carni suæ, & manebat ibi profundè impressum nomen Idoli, quod erat ad expressam protestationem de honorando, & seruiendo illi Deo*; onde vn perfido, *Quasi alter Thomas Francisci manus, pedes, latus, manibus proprijs incredulus contrectans de sui, & omnium cordibus omne dubitationis vulnus amputauit*, non harrà Satan forza di poter tingerlo, e scancellarlo; onde si può dir di Francesco con Nisseno, *Custodiet regenerationis dona, redemptionis munera, sacra imaginis ornamenta, vt quandoque in conspectu Iudicis non diaboli vlcera, sed Christi stigmata reparato in corpore præferat, neque hostis in membris eius aliquid suum, sed sua in eo Redemptor noster membra cognoscet.* Quindi se cancellata tal'imagine in Adamo dirupandosi dal real trono il misero precipitò anco Dio dall'Empireo, e diuenuto il gran gigante della Gratia vil pigmeo fè anco diuenir picciol verme l'Immenso, *Ego autem sum vermis*. Francesco riparando tal'imagine sublimò, & ingrandì il real trono all'Eccelso. Harrei gran dubbiezza nelle misteriose parole di Maria che confessa di dar la sua anima ingrandimenti maggiori a Dio, ch'esclude come immenso, & infinito ogni nuoua grandezza, *Magnificat anima mea dominum*, se non fusse da Origene illustrata la mia mente tapina dicendo egli ch'allora Dio viue più s'ingrandisce, che conseruiamo in noi intatta non solo sua diuina imagine, & in noi risplende quella sacra figura, mà di vantaggio il ritratto di Christo, ch'è del padre perfettissima imagine, *Si consideremus dominum Saluatorem imaginem esse inuisibilis Dei, & videam animam meam factam ad imaginem conditoris, vt imago esset imaginis: quando igitur grandem fecero imaginem imaginis idest animam meam, & magnificabo eam opere, cogitatione, & sermone, tunc imago Dei grandis efficitur, & ipse Dominus, cuius imago est in anima nostra, magnificatur*: se dunque Francesco non sol coll'opre di vita come i Santi, e la Vergine, ingrandendo sua anima ingrandì Dio, mà come crocifisso nel corpo diuenne del Redentore perfetta figura non darrà a Dio doppiamente grandezza, è magnificherà vie più ch'ogn'altro la real magnificenza di Dio, potendo dir non sol colla Vergine, *Magnificat anima mea Dominum*, mà di più con S. Paolo, *Magnificabitur Christus in corpore meo*? E che marauiglia dunque sarrà se così venga onorato da Dio, ad esser di sì bel ritratto artefici le diuine mani, mentre da tal'imagine prende ingrandimento il medesimo Dio? Onde se disse Oloastro ch'hauendo il Creator commesso alla sua parola ò a suoi ministri l'ornare l'opre estratte dall'onnipotente suo braccio dal nulla, riserbo poi le sue mani ad opra più nobile, che fù il simolacro dell'huomo, vantandosi questi come di singolar prerogatiua di essere stato non men'ornato, che fabbricato immediatamente da Dio, *Manus tuæ Domine fecerunt me*: e con Ambrogio, *manus tuæ fecerunt me, & parauerunt*

Marginal notes: Chrysost. ho. de Adam, & Sodoma to. 1 — Abul. in c. 19. Leuit. q. 27 — Apud Sur. in eius vita c. 15 — Eusseb. Emiss. ho 10 de Pascha — Luc. c. 1 — Orig. ho. 8 in Luc. — Philipp. 1. 20 — Iob, c. 10

runt me; Bestias non fecerunt manus tua, sed dixisti producant aqua reptilia animarum viuentium, & produxit terra quadrupedia secundum genus suum, & reptilia: me autem fecisti, me tuis manibus figurasti, & apporta la ragione diuinamente Oleastro, *Cætera produci præcepit, Nobiliora autem per seipsum produxit*; marauiglia non sarrà se o douendosi purgar le labbia d'Esaia, o trafigger con dardo d'amor Teresa, o stimmatizzarsi il cuor di Chiara da Monte Falco, ed esseguirsi cento, e più opre della Gratia, siano stati Artefici gli Angioli, ma a questa bella scoltura del Serafino d'Assisi, come cosa più nobile, e di più pregio, e valore si adopri le mani di Dio, perche *Nobiliora per se ipsum produxit*, onde dir si può con Origene, *Filius Dei est Pictor huius imaginis*; e con Ambrogio dir segli può, *Pictus es o Francisce, & pictus à Domino Deo tuo. Bonum habes artificem, atque pictorem*.

S. Ambro. ser. 20. in psal. 118 ver. 50

Oleast. in adnot. ad moreres super cap. 8 Gen.

Ori. ho. 13 in Gen.

S. Ambr. l. 6. exa. c. 8

4 E diuenuto non sol nell'anima, ma nel corpo somigliantissimo al Redentore, marauiglia non fia che non sol l'insegne della Redentione viuamente esprima, ma di vantaggio perfettamente alcune, che ne mancarono, in vece del Saluatore perfettamente adempisca, potendo dir con Paolo, *Adimpleo ea, quæ desunt passionem Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*. Riporto alla vostra mente, che non solo in quel tragico auuenimento del monte restò il Serafino nelle mani, e ne'piedi trafitto, ma formando il diuin Carnefice della carne, e de'nerui di Francesco con maestria mirabile alcuni chiodi, che non sol nella durezza, ma nella nerezza imitauan'il ferro, *Erat autem similitudo clauorũ nigra quasi ferrum*, lor lasciò alle sacre piaghe conficcati così patenti, onde vn certo, *coram fratribus, & ciuibus mouebat clauos*, non senza gran pena dell'impiagato: anzi crescendo quelli vie più con strano prodigio ogni giorno impediuan'al Santo il poter caminare *propter excrescẽtes in pedibus clauos, ambulare non poterat*: ma perche il diuin Carnefice non contento di hauerlo ferito, è l'inchioda, e lascia perpetuamente i chiodi nelle mani, e ne'piedi? Non posso io questo dubbio risoluere se voi prima non mene discifrarete vn'altro, & è perche per due anni intieri pria di morire fusse stato Francesco crocifisso, & inchiodato co'l suo Signore, dicendo Bonauentura, *Fidelis famulus Deo Franciscus biennio antequam spiritum Deo redderet, &c.* Sò io addottrinato da Origene che l'Amor degl'huomini hauea forza, e virtù di poter due altri giorni fisso nel legno viuere, onde con forti clamori, *clamans voce magna*, dando lo spirito al Padre, diede all'oscura mẽte del Centurione lumi d'intelligenza per rauuisarlo Dio sotto spoglia mortale; poiche non con violenta, ma con volontaria morte, e non per mancamento di forze, e di potere, ma per spontaneo volere chiudea a questa vita sue luci, *posuit animam suam quando voluit*, onde sù quelle parole, *Videns Centurio, quod sic clamans expirasset*, conchiude Origene, esser stato miracolo che sol trè hore fusse stato viuo nel legno abbreuiando il tempo della morte, a cui per le forze ch'hauea, potea almen per due altri giorni resistere; il qual prodigio non solo al Centurione, ma anco a Pilato recò non ordinario stupore, *Pilatus autem mirabatur, quod iam obijsset*, disse S. Marco; *Miraculum enim erat*, soggiunge Origene, *quoniã post tres horas receptus est, qui fortè biduum victurus erat in cruce*. Ma se il Re-

Coloss. 1. 24

S. Bonau. apud Sur. in eius vita c. 15

Ibid. c. 14

Marc. 14 44

Orig. trac. 35. in Matth.

dentore quasi ferita Ceruа correua anelante alle pene, dicendo *Sitio maiora tormenta*, come hora potendo, anzi douendo dilongar gli affanni due giorni, abbreuia in tre hore con particolar miracolo il tempo de'suoi tormenti? perche fusse per i nostri debiti sodisfatta quanto prima l'ira del Padre, che non potea se non colla morte del figlio placarsi. Ma se restaua l'Amore creditore di due giorni di pene, mentre che, *biduum victurus erat in cruce*, chi potea mai sodisfarlo, se non Christo, o chi fusse stato somigliantissimo a lui? E perche gli amanti vn'anno stimano vn giorno nel soffrir per l'amato oggetto pene, e martirij, onde quattordeci anni a Giacob di faticoso seruire sembraron quattordeci giorni, *videbantur dies illi pauci præ amoris magnitudine*; per due giorni di pene douute dal Redentore nel legno, sodisfà due anni crocifisso,& inchiodato con estrema pena o Francesco, o il Redentore posto in Francesco, *Biennio antequam spiritum Deo redderet*. Felicissimo Francesco, in cui si adempiron l'ardenti brame di Dauid, d'esser satiato somigliante a Christo di pene, *satiabor cum apparueris gloria tua*, o

Ps.16. 15 con altri, *cum afflictus fuero ad similitudinem tuam*. Quì vorrei voi Agostino nella scena d'Aluernia, se per emolatione di Francesco non vi disfaceste in tenerissime lagrime, vedendo conceisо al Serafino d'Assisi ciò, ch'a voi con tante instanze

S.Aug. in Soliloq. chiedendo, fù sempre negato allor che diceuate, *Domine Iesu Christe scribe in corde meo vulnera tua pretio, o sanguine tuo, vt legam in eis tuum amorem*: poiche non sol nel cuore, ma nel corpo riceuendo dell'amor

Statius diuino chiari caratteri, che chiamar con Statio poteansi, *Aurea clarum nota nomen diuum non illa præscripta, fuerunt*, puotè non sol egli, ma ogn' altro leggendo tali note ben auuertite gl'vltimi segni d'vn suisceratissimo Amore.

5 Mà se il celeste Artefice effigiò perche si leggessero nel corpo di Francesco quasi in viua piramide caratteri più che degl'Egittij misteriosi, ma altretanto patenti, e visibili, onde quanto più pretendea il sacratissimo Martire occultarli, tanto più vermigli di santo rossore quasi in porporea pergamena vergati si appalesauano per lo che disse Bona-

S. Bona. c. 13. in eius vita nentura, *Secreti regalis conscius signacula illa sacra pro viribus occultabat, verum quia Dei est ad gloriam suam magna reuelare quæ facit, miracula quædam apertè per ipsa monstrauit, vt occulta, & mira vis stigmatum manifestè pateret claritate signorum: & latus sepè sanguinem effundēs tunicam, & femoralia respergeret*: come poi nel Cielo il Redentore nel suo aperto lato l'asconde; e gli dà nel

Barthol. Pis. conform. l.3. fruc.9.p.2. diuin costato eterna stanza, come fù da vn Frate veduto? Chi vdì paradosso più grande? Se portò il Redentore nell'Empireo le piaghe per rallegrar'i Beati, come disse Ferrerio,

S.Vincen. Fer ser. in Parasc. *Sua vulnera seruauit ad lætificādum Beatos ex intuitu suæ Redemptionis*, perche con quelle di Francesco lor non accresce maggiori allegrezze; anzi che nel diuin lato la cela? Potrebbe alcun rispondere ch'essendo il lato di Christo stanza d'Amore, *Amoris domicilium*, come fù da

S.Bernar. ad pect. Christi Bernardo chiamato, non potea meglio, ch'in quel lato ricourarsi chi accese il mondo con immenso fuoco d'amore. O pure se l'Amore nasce dalla somiglianza, e questi così i cuori vnisce che ne fà vno di due, mentre trà Francesco, e Christo vi fù perfettissima similitudine, tanto anco douea esser l'amore, onde non bastando alla carità diuina d'vnirsi il

Se-

Serafino coll'affetto, se lo stringe anco realmente nel cuore, potendo dirgli Christo allor ch'era medesimato cō lui, *Cor meum, spiritus meus, meus sanguis, cor meum, charissima viscera mea*; come spiega Ficino d'vn perfettissimo amore. O pure se per segno d'eccessiuo amore desiauan'i serui di Giob deuorarsi sue carni per inuiscerarsi in se stessi il padrone, *dixerunt viri tabernaculi mei quis det de carnibus eius vt saturemur* oue soggiunge Chrisostomo, *Quos amamus nonnunquam etiam morsu petimus. Quare Iob vt seruorum in se amorem ostenderet dicebat illos sæpenumero nimio in se amore dixisse. Quis det de carnibus eius, &c.* e di Vellio, disse Tertulliano, *Vedius Pollio murænis inuadendos obiectabat, noua scilicet sæuitiæ delectato, terrenæ bestiæ exedantula, & exunguis, & excornis de piscibus placuit feras cogere, utque statim coquendis, vt in visceribus earū aliquid de seruorum suorum corporibus, & ipse gustaret*, se dunque si vede Francesco inuiscerato nel Redentore è segno euidentissimo dell'eccessiuo, & ardente amore, che portaua Christo a Francesco potendosi di lui dire con Ambrogio *Beatus quem Sapientiæ*, cioè l'increata, *deuorauerit*. O pure se dice Giob che dal lato, e dal cuore di Dio vscì l'Empio Lucifero come da accesa fornace qual gelatissima neue, *de cuius vtero egressa est glacies, & gelu de cælo quis genuit?* oue spiega Gregorio, *Intra sinum gratiæ, quasi intra vterum Creatoris habebatur. Per hoc ergo quod dictum est de cuius vtero egressa est glacies Satanam in gelu, & glacie nihil obstat intelligi, ipse quippe quasi de vtero Dei glacies processit, quia a calore secretorum eius magister iniquitatis exiuit*; hor volendo Dio rinfrancar'il suo onore che dalla fornace delle sue viscere sia vscito vn Serafino gelato, vene fà entrar vn'altro acceso, e bruciato, e perciò ottenne Frācesco come veduto fù nella Gloria, il luogo dell'infelice Lucifero. O pure se dal lato d'Adamo si fabbricò Eua, come dice l'Angelico, *vt vir magis diligeret mulierem, & ei inseparabiliter inhæret*: Et Oleastro, *vt veluti quid suum diligeret*. non bastando al Redentore d'amar Francesco con ardentissima carità, e tenerlo con se sol'vnito per amore, & affetto, se 'l ripone nel cuore, perche inseparabilmente con lui medesimato l'hauesse come parte di se infinitamente amato, e stimato. O pure se dal lato d'Adamo, come da quel del Redentore vscendo Eua figurò la formation della Chiesa, onde disse Tertulliano, *Vt de iniuria perinde lateris vera mater viuentium figuraretur Ecclesia*; douea chi quasi Atlante con robuste spalle la riparò, *collabentem Lateranensem Basilicam suis humeris sustinere visus est*, esser in premio nel diuino lato raccolto. O pure se dal lato diuino vsciron per irrigar la Chiesa insieme coll'acqua i Sacramenti, & i fiumi nel mare, d'onde escon, fan souente ritorno, *ad mare vnde exeūt flumina reuertuntur*, douea Francesco, ch'era misteriosissimo Sacramento, onde de'suoi riceuuti fauori souente egli stesso dicea, *Sacramentum Regis abscondere bonum est*, dopò d'hauer con sue dottrine, & esempi inaffiato copiosamente la Chiesa, far ritorno alla sua felicissima fonte. O pure che fusse stato effetto di gelosia del Redentore, poiche se riferisce Silio d'vna Madre, ch'hauendo due figli trà di loro somigliantissimi, lei stessa vicendeuolmente iscambiandoli errana.

Vos etiam primogeminū cecidistis in ano.

Ficin. in Plat. conuiu. or. 7. c. 4.

Iob 31. 31

Chrysost. in 1. Cho. 10. ho. 25.

Tertull. de pallio c. 5

S. Ambro. ser. 8 in ps. 118

Iob. c. 38

S. Gre. PP. hic

S. Tho. p. p. q. 92 a. 2

Oleast. in Gen. c. 2

Tert. l. de anima c. 43

Silius l. 2

X 2 Eury-

Eurymedon fratrem, & fratrem mentite Lycorma
Cuncta pares, dulcisque labor sua nomina natis
Reddere, & in vultu genitrici hærere suorum; essendo tanto simili Christo, e Francesco, per dubbio ch'i Beati nella gloria dasser vguali all'vno, & all'altro gli onori, nel suo diuin lato l'ascose. Deh ascondeteui o Sacratissimo Serafino nel cauo ricetto di quella pretiosissima pietra, *Ingredere*, come v'auuisò Esaia, *in petram, abscondere in fossa humo*, cioè *in latere Christi*, non per timore di voi, ma di noi, *à facie timoris Domini*, per incalmare il cuor tempestoso del Redentore. Stringetelo, impugnatelo, poiche se fù a Maddalena prohibito il toccare, *Noli me tangere*, perche, *nondum euacuerat lubricum sæculi, carnis ambiguum; nondum vitam vixerat Christi*, a voi però che non solo estenuato, e smunto siete agilissimo spirito, ma siete più che colla vostra vissuto colla vita di Christo, vi si concede come a familiarissimo non sol di toccarlo, ma a vostro modo legarlo. Felicissimo Serafino a cui non solo sia da la chiaue dell'arca de'più pretiosi tesori del Cielo, ma di più l'è concesso di habitar nella tesoreria della gratia, ch'è come dice Bernardo, *totius arca boni, vas diues, marsupium diuinitatis*. Sè Tomaso per porre solo il deto in questo ricchissimo gazofilatio diuenne tesoro più pregiato di Dio, *Thomas Apostolus meus est thesaurus meus*, come fù a S. Brigida riuelato, quali saranno i tesori vostri, che non la vostra mano, no'l deto, ma tutto voi siete introdotto a stanzar' eternamente in sì pregiata tesoreria? Deh siate con noi liberale quanto siete stato fortunato con Dio, nè sia minor vostra magnificenza, come nè men furon minori di quelle di Giouanni vostre fortune; e se questi co'l poggiare il capo su'l petto del Redentore trasse ricchezze sì immense, che a noi liberalmente dispensate solleuaron nostre miserie, onde disse S. Pier Damiano, *Et quia in pectore Iesu sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientia Dei absconditi ex illo cælesti gazophilatio summam traxit, vnde nostra paupertatis inopiam copiosa liberalitate ditauit*: quali spereremo da voi ricchezze, che non di fuori poggiando, ma di dentro il diuin cuore stanzando siete diuenuto di tesori infiniti non men Signore, che Guardiano? Deh nobilissimo Spirito hor che siete entrato nella cantina amorosa vbbriacate il vostro cuore, la vostra mente d'eccessiua allegrezza, già che hor possedete quel bene, che sol preueduto vi facea le più atroci pene soffrire dicendo, *tanto è il bene ch'io aspetto, ch'ogni mal mi dà diletto*: onde in voi auuerossi ciò, che disse Lirio, *labor, & voluptas dissimillima natura societate quadam coniuncta sunt*.

Isa. 2. Glossa hic Hugo Car di. in ps. 21 Ioa. 21 — Si Ambr. l. 10. in Luc c. 24 — S. Bernar. ad pectus Chr. — S. Brigida l. 7. c. 4 — S. Pet. Damia. ser. 2 de S. Ioan. Euang. — Lyrius l. 4. Decad.

6 Et eccomi al terzo paradosso propostoui di veder nel medesimo tempo due sì opposti nemici, & contrarii affetti, non senza gran miracolo nel cuore del Serafino, cioè d'essere stato nel medesimo tempo della sua crocissione sorpreso da estrema allegrezza, e dolcezza, e da altretanta pena, e dolore, onde disse Bonauentura, *mixtumq. doloris gaudium mēs eius incurrit, dum ingratioso aspectu apparētis eccessiuam quamdam cōcipiebat lætitiam, & dira crucis affixio ipsius animam doloris gladio pertrāsiuit*: ma non vi farrà d'huopo come negli altri d'andar ventilando le ragioni di sì stranissimi effetti; poiche vedendolo voi così somigliantissimo a Christo douea ancor come lui, ch'era con particolar miracolo nell'istesso tempo beato, e tor-

S. Bonau vt supra.

e tormentato, esser egli ancora pieno di estrema angoscia, e di eccessiuo contento; onde fù chi disse di hauer'egli nel tempo della sua pena la diuina essenza veduto; *Regem gloria, & beatitudinem vidit B. Franciscus in stimmatizatione*; che perciò lasciò in forse, & in dubbio se il cuor di Francesco hauesse maggiori giubili dal diuino volto, o dalle sue pene succhiato, dicendo di lui Dauid, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: o con il Caldeo, e Geronimo, *Satiabor cum afflictus fuero ad similitudinem tuam*.

S.Tho.3. p. qu. 46. a.8

Barthol. Pis. l. 3 fruc.3.p.2

Ps.16.15

7 Se però a Mosè fù disdetto fissar lo sguardo al rouo, oue non men diuampaua d'amore, che splendea come Sole il volto di Dio, se prià deposto non hauesse le scarpe, *solue calceamenta de pedibus tuis*, perche Francesco caminando sempre co'l piede ignudo, diuenuto poi beato, e ritratto del crocifisso Dio ignudato su'l legno, allor che douea più mortificarsi ripiglia i calzari, *& ex tunc*, come dice Bonauentura, *pedibus incedebat calceatus*? Più pensieri suggeriscon alla mia mente, che non formaron passi, e pedate queste sacratissime scarpe. Potrei prima rispondere a questo arcanissimo paradosso; che fusse stato effetto della gelosia grande di Dio, poiche s'egli Apostoli son dal Redentore a predicare inuiati senza scarpe, *nec calceamenta, &c.* perche essendo come dice Ambrogio le scarpe, come che di pelli di morti animali, segni di mortal timore, volendo tor questo dagli Apostolici cuori colla speranza certa del prôto aiuto del Cielo, lor vieta il caminare calzati; così anco Origene espose, *Vt pedes, qui currebant ad annunciandum vitam aternam omnino carerent mortalitatis indicio*: che perciò anco destinato Mosè ambasciatore al tiranno d'Egitto e comādato a deporre similmente le scarpe, dicēdo Ambrogio, *Mortale atq; terrenū calceamentum iubet soluere cum mitteretur ad populum liberandum: huius enim minister muneris timere nil debet, nec a suscepto officio mortis periculo retardari*. Ma se Francesco stimmatizato, e diuenuto vn simolacro di Dio, come calzato protesta temere? Acciò vedendolo il mondo o per i prodigij pari a quelli della diuina destra, o nel volto somigliantissimo a Dio, l'hauesse co'l segno, o del timore, o dell' esser passibile, anco creduto huomo mortale. O perche essendo le scarpe segno di libertà, & insieme di nobiltà, onde ne' calzari è lodata quella nobilissima Prencipessa, *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*, oue chiosa Ruperto, *Filia Principis faminei est generis, ob libertatem laudatur, & calceamentis, cum serua discalceata incedant*; così anco allor ch'era cattiuo il popolo in Babilonia andaua qual vil fantaccino co'l piede ignudo, *nudus, & discalceatus*, e dopò la libertà segl'imposero scarpe ricamate di pretiosissime gemme, *calceaui te hyacinthino*, pria Francesco era seruo, e perciò portaua i piedi sciolti delle scarpe, o poscia diuien non sol Prencipe, ma somigliante al figlio di Dio, e perciò si ripone di nuouo le scarpe. O pure se al Prodigo furon dati i calzari *calceamenta in pedibus eius*, acciò come dice Chrisologo, *calceatus interioris vita rediret ad cursum*; hauendo per dianzi Francesco caminato come huomo, hor douea allenarsi a maggior carriera come figlio di Dio. O pure se per le scarpe del Saluatore s'intende l'incomprehensibiltà della sacratissima incarnatione, onde confessò Giouanni, *non sum dignus soluere corrigiam eius calceamenti*. cioè come spiega Ambrogio, *non sunt*

S. Bonau. c.13

Matth.10 10

Luc. 10.4

Orig. ho. de Elcana

S. Ambr. l.7. in c.10 Luc.

Cant.7

Rupert. apud Ghisler. hic

Isa.20

Ezech.16

Luc.15

Chrysol. ser.3

Ioa. 1. 27

S.Ambro. de instit. V.c.14.

dignus Incarnationis myſterium comprehendere anguſtijs mentis humanæ; Franceſco rappreſentando in ſe viuamente, e chiaramente ſpiegando nella ſua perſona il miſtero, portaua quaſi per impreſa le ſcarpe. O pure ſe è proprio l'andar calzato de' combattenti, onde diſse l'Aleſsandrino, *Viro autem pulchre conuenit nullos habere calceos præterquam ſi militet*, aſcritto Franceſco ad vna nuoua militia più valoroſa d'Amore, mentre che *militat omnis amans*, ſi cinge le ſcarpe. O finalmente ſe con deporſi le ſcarpe cedeaſi dagli Antichi al *Ius*, ch'hauea alcun sù d'vna terra, o podere, onde Dauid partì *diſcalceatis pedibus*, da Geroſolima, come vuol Feuardentio, *ſignificans ſe cedere iuri ciuitatis*, ſegno di poſseſſione, e dominio è l'andar calzato, onde diſse Dauid, *In Idumæam inijciam calceamentum meum*, come ſi legge dal Greco, & eſpone Teodoreto, per dinotar Franceſco ch'hauea co'l ritratto di Chriſto riceuuto anco il dominio del mondo, come ſi vidde per i ſingolari miracoli, và continuamente calzato.

Clem. Alexa. l. 2 pædag. c. 11 | 2. Reg. 15 | Feuardent in c. 4 Ruth. apud Paez in epiſt. B. Iac. c. 2 v. 23. §. 1 | Pſ. 107 | Theod. hic

8 Potrà bensì a queſt' vltima mia riſpoſta alcuna mente non ancor perſuaſa dal vero opporſi con dire, come poteſse hauer Franceſco come Dio diſpotico impero sù gl'elementi, ſe come huom frale hauea ſua carne ribelle, onde gli fù d'huopo di ſopir trà ſette palle di neue gli ardori, & i fuochi di ſolle concupiſcenza, *in magnam demerſit niuem corpuſculum tam nudatum?* Acciò, riſponderò io, come a trionfatori Romani nel dì di lor ſegnalati trionfi, *a tergo ſuggerebatur memento te hominem eſſe*, ſi fuſse nell'altezza ſublime di ſue eccellentiſſime prerogatiue ricordato Franceſco con tal ſprone come Paolo, ch'egli non era men'huomo che Dio. Deh volgete ſacratiſſimo Serafino trà fiocchi di neue la carne perche luminoſo il volto habbia anco candide come Chriſto le veſti. Deh ſi vniſcano le roſe di voſtra carità con i gelati candori di ſoauiſſimi gigli, perche poſsa di voi come del voſtro figurato auuerarſi, *dilectus meus candidus, & rubicundus*: ma ne'voſtri ſofferti geli ſi accende ad vna ſanta curioſità la mia mente per dimandarui il celato miſtero, perche ſette maſse di neue accolto haueſse la voſtra mano per ſopir'i contumaci ardori del ſenſo, dicendo di voi Bonauentura, *ſeptem ex niue plenis manibus cæpit compingere maſſas?* Odo però dalla voſtra benignità ſodisfarſi in qualche parte la mia mente colla eſpoſitione de'voſtri ſanti penſieri; cioè ch' eſsendo il numero ſettenario conſecrato alla Vergine come dice Filone Aleſsandrino, conueneuolmente per acquiſtar la purità accoglieſte ſette maſse di neue. O perche ſtando nella ſettima petitione l'eſser liberato da mali *sed libera nos a malo*, voi con ſette penne pretendeſte cauar lo ſpirito da quel ſouraſtante periglio. O pure co'l numero ſettenario, ch'è di quiete, procuraſte far riposar l'anima dalla battaglia del ſenſo. O pure ſe il ſeruo Ebbreo doppò la ſeruitù di ſei anni nel ſettimo ottenea la libertà, voi con ſette martirii voleſte liberar l'anima dal dominio del ſenſo, che pretendea cattiuarla, *in lege peccati*. O pure ſe fù aforiſmo di Galeno, *Ardentiſſimas febres ſolui die ſeptimo*, voi con ſette circonuolutioni del corpo trà altretante maſse di neue cercaſte ſaggiamente la cocente febbre della concupiſcenza terminare, e riſoluere. Queſte ſette palle ſono i ſette crini, che come a Sanſone dauan forza allo ſpirito contro la ribellione de'ſenſi. Queſte ſon

S. Bonau. c. 5 | Philo. Alexa. in Gen. 2 | Exo. 16 | Galen. de dieb. crit. | Iud. 16 | Apoc. 15

son le sette piaghe dell' Apocalisse, che ferendo la carne guariscon l'anima. Queste son le pene settoplicate, colle quali si puniua come Caino la carne, perche non occise, ma pretendea esser dello spirito sceleratissimo fratricida. Queste son le sette lauande di Aman Siro, colle quali non si mondò, ma si preseruò dalla lepra, che peggiore volea in voi introdurui la carne. Queste sono le aspersioni colle quali si purificaua il vostro Spirito per entrar nel *Sancta Sanctorum*, de' più occulti secreti di Dio. Con queste sette pene quasi in sette giorni celebraste i funerali del senso, e la risurettione dell'anima. E se i morti, *candido amictu induebantur, ac diebus septem seruabantur antequam cremarentur*, voi inuolgendo per più cādidar la vostra carne ne' gelati cādori di sette masse di neue, non sol da ogni corrottella la preseruaste, ma anco a douer diuampar di sacro fuoco mirabilmēte la disponeste. Nè bastando a Francesco Vditori hauer sì ben domata, o colla neue, o co'l fuoco sua carne, la cinge, perche restìa non ricalcitri cō tenacissimi canapi, *chordulis eam contexebat*. Ma se egli e co'l gelo, e colle fiamme di seuerissima penitenza l'hauea così ben domata, che nè ardiua ci dubbitare a precetti della ragione, onde disse Bonauentura, *tanta erat in eo carnis ad spiritum concordia, & promptitudo obedientiæ, ut non solum ad omnia non repugnaret, sed & percurrere niteretur*, perche qual'indomabil destriero con moltiplicate funi la cinge? perche ne men connaturali, & inuolontarii moti ricalcitri, come Abramo legò l'vbbidientissimo figlio allor che costante volere, nè men dalla isfodrata spada isbagliato, chinò il capo volenteroso alla morte; onde disse Agostino, *Vincitur innocens hostia, ne offerentis deuotio putaret se minus aliquid exhibere, si impatientia doloris victima calcitraret*, credendo ch'anco vn debil fumo di non volontario fuoco potea annerar suo candore, e render poco grata la vittima al suo Signore. E potrebbe di lui dir si, *sicut Gad accinctus ad prælium*? e con Geronimo, *Sicut Gad accinctus vadit ante exercitum, & post eum sequitur populus similiter accinctus: sic quoque exercitum ducit Franciscus accinctus Cruce sua; quàm penè sequitur vniuersa religiosa Ecclesia, obedientia, paupertate, pudicitiaque angelica armata, accincta, siue expedita*; poiche cinto qual Capitan generale Francesco, armato di finissima maglia di doppio spirito, cui siegue innumerabil stuolo di valorosi guerrieri, non men nel sapere, che nella santità segnalatissimi, non sol generosamente difende la Chiesa, ma qual paese non trascorre, qual clima isfugge per abbatter'il Paganesimo, o l'Heresia? Si ascondan pur sotto di noi gli Antipodi, diuidansi con vasti mari da noi le terre, & oue termina il corso il Sole, & oue non più che per brieuissime hore si fà vedere, che iui i figli di Francesco velocemente correndo, & illustrando tenebrose menti, & infiammando gelati cuori, & implacidendo barbare genti, non sol introducon l'adoratione della sacratissima Croce nelle tele, ne' legni, & in loro medesimi colla vita mortificata, ma anco a somiglianza del lor Padre, se non per man d'amore, per motiuo però d'accesa carità, a centinaia moltiplicano ne' patiboli con santa morte viue imagini de' crocefissi; onde ciò, che disse per opprobrio, & effetto dell' ira del Cielo degl'Ebbrei il Mellifluo, dir si può de' figli di Francesco per somma loro onoreuolezza, & per difesa della Cattolica Chiesa,

Alexan. ab Alex. dier Gen.

Cap. 5

Cap. 14.

S. Augu. ser. 73. de temp.

Gen. 49

S. Hier. epist. 140. ad Princ. V. 10. 3

S. Bern. ep. 322 *Voluit eos Dominus dispergi, vt viui quidã Apices gentibus sint, representantes Dominicam passionem: propter hoc dispersi sunt in omnes regiones vt testes sint nostra redemptionis* o per le insegne che portano delle sacratissime Stimmate, che *sunt signa Redemptionis nostra*, o per la vita appassionata, che menano: onde se dicea Chrysost. in 2. ad Tim. Chrisostomo *sub Crucifixo Domino pudeat seruum esse discinctum*; hauendo i Frati di Francesco, & vn Signore, & vn Maestro Crocifissi vergognansi doppiamente se sol mortificati viuendo, non l'imitino così anco morendo. O pure dir si potrebbe che non bastando a Francesco vna fune per cingolo, come Christo le cinture moltiplica; poiche se del Redentore disse Dauid, Ps. 92 *Dominus regnauit decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinem, & pracinxit se*: oue dice S. Epifanio che due volte il Verbo eterno si vestì nostra carne, la prima incarnandosi, e la seconda risorgendo; ma nella prima solamente se la vestì, perche se l'hauea di nuouo a spogliare morendo; nella seconda di più se la cinse perche l'hauea seco da tenere perpetuamente stretta, e legata. S. Epiphã. lib. 2. aduer. hær. to. 2. *Primum decorem propter aduentum in carne, deinde fortitudinem induit, vbi resurrexit ex mortuis, non amplius ad passionem humanitas ipsius venit, non amplius ad flagella, non amplius crucifigitur*; prima di esser stimmatizzato Francesco andaua sciolto; ma allor che fù nell'esser crocifisso beato, come corpo glorioso con più canapi fortemente si stringe.

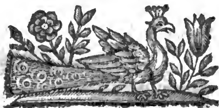
10 E come corpo gloriosissimo con strano modo anco priuo della vita, e dell'anima, non come gli altri corpi de' più gran Santi dell'Empireo, giacente in terra ma solleuato, e diritto stà in quella pretiosa tomba qual viuo; come fù da quel curioso Pontefice osseruato, e veduto. Tanto conuenendosi a chi non sol teneua impressa la figura, & imagine antica di Dio nell'huomo, quasi di nuouo risoscitata, ma di vantaggio impresso hauea nella sua carne il ritratto dell'onnipotente figlio di Dio. Poiche se dopò ventisei lustri dell'infelice esilio hauendo il misero Adamo vn figlio, che colle virtuose attioni mostraua di douer ristorar l'imagin diuina, e le hauute rouine, gl'impose nome *Seth*, che vuol dire *Resuscitatio*, come dice S. Cesario, *Genuit Adam ad similitudinem suam, & secundum imaginem suam: hoc est qualem habuit ab initio, quando facta est à Deo, & vocauit nomen eius Seth, hoc est Resuscitatio, quoniam videbat pristinam in eo imaginem, seu formam illam, & gratiam renouatam, & splendorem sacrosancti spiritus, quem videntes illius temporis homines Deum appellanerunt*; marauiglia non sia, se per la penitenza Francesco viuo qual morto illanguidito fusse in terra caduto, e giaciuto: e diuenuto poi non sol ritratto di Dio, mà il medesimo Dio, quasi d'huomo risoscitato, e glorioso veggasi il suo corpo rizzato. Hor chi potrà dubbitare dell'aiuto di Francesco se non sol' egli viuendo nell'anima, mà nel corpo non meno ode ch'intende nostre preghiere? Felicissima Chiesa che tiene nell'Empireo sì potente Auuocato. Fortunatissimi noi, che non sol possiamo per via di Giustitia ottener dalla pietà diuina le gratie, mà per mezzo di Francesco anco furarle. Poiche se disse Sant' Antonino ch'habbino i fedeli nell'Empireo due eloquentissimi padroni, vn'efficacissimo appresso il Padre, e l'altro potentissimo anco co'l figlio, *Sicut Dominus Iesus ante Patrẽ ostendens latus, & vulnera* incli-

S. Cesar. dial. 1. to. 1. append. Bibl. PP.

S. Antoni. p. 3. hist. tit. 23. c. 2.

inclinat eum ad pietatem; ita B. Franciscus ostendens stigmata sibi impressa Dominicæ passionis habet indicere Patrem, & Filium ad misericordiam; con questa differenza però ch'essendo le piaghe di Christo Porte, come disse S. Bonauentura, *Vulnera Christi porta cæli sunt de quibus gratiarum profluit plenitudo*; e quelle di Francesco Fenestre, come le chiamò Bernardino, *Fecit ille igneas fenestras quia intra Francisci animam claudi non valebat*: & entrar sogliono per le porte gl'huomini cogniti, e familiari, e per le fenestre i ladri, come dice la Verità, *Qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde hic fur est, & latro*; possiam non sol entrando per le porte del Redentore ottener le gratie, ma per le fenestre di Francesco furtiuamente introdotti anco furarle. Ahi Santissimo Serafino confessiamo nostri demeriti, e perciò non ardiamo entrar per l'ordinaria porta ad ottener fauori da quello, che nostre colpe ferirono; apriate voi pietoso vostre fenestre perche possiamo almen rubbarli; harrete così guadagnato nostre anime, & onorato con introdurui ladri l'Empireo: e sarà il settimo paradosso delle vostre gloriose attioni, come fù il sesto che la rozza mia lingua discifrato hauesse in qualche minima parte i cinque occulti misteri di vostra prodigiosa vita, e portentosissima morte.

S. Bonau. ser. 4. in parasc.
S. Bernar. ser. de S. Franc.
Io. 10.



PANE

PANEGIRICO CINQVANTESIMOPRIMO DI SAN PLACIDO MARTIRE.



L fiume Nilo, che ricchissimo d'onde sepellisce l'Egittiane campagne per farle risorger non men douitiose, che vaghe, e supplendo con abbondante piena d'humori a beneficij, che le mancan dal duro Cielo, dipinge ad onta dell'istesso Cielo vn fermamento di stelle ne' prati, non portò mai a quella terra, ò più ricchi tesori, ò primauera più vaga d'allora, ch'in vn canestro di vimini, oue hauean la natura, e la gratia accolto i fiori, e le gemme della più pellegrina bellezza, confidato al volere delle sue onde, diede il bambino Mosè, per incantarla con tanto dono presso le sue sponde, alla figlia di Faraone. Sacratissimo dono più del donatore pregiato; e degno di riceuersi con più riuerenza da quella real Maestà prostrata a terra, che non eran l'acque dell'istesso Nilo, stimate da quelle insane menti sourano Nume, da que' popoli sacrilegamente religiosi, ginocchioni, e bocconi riceuute nel tempio. Pretiosissimo dono degno d'esser riposto con maggior stima nella tesoreria del Rè d'Egitto, che non eran l'acque del Nilo serbate trà le cose più pregiate negl'erarij de' Regi Babilonesi; mentre con magnanimo rifiuto antepose egli la Croce alla corona d'Egitto, *maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi*. Virtuosissimo dono, che più che l'acque dell'istesso fiume, quali come saluteuolissime all'huomo celebraron Ruffo, e Galeno, hà doppia virtù come la lancia d'Achille d'impiagare, e sanare, *vulnerat, & medetur*, e se coll'acqua del detto Nilo beuean gl'huomini vigorosa salute, con più marauiglia gl'occhi fissando gli sguardi a tanta beltà suggean da quel volto dolcissima vita. Onde gratissima la real Prencipessa a tanto dono dell'acque, volle cò'l nome conseruando la memoria di tal beneficio, mantener viuo sempre nel cuore l'affetto a sì magnifico donatore, chiamando la calamita del suo amore Mosè, *vocauitque nomen eius Moyses dicens: Quia de aqua tuli eum*. Se però come dice l'Abulense questa voce *Moyses*, è deriuata dalla dittione Ebbrea *Messian*, facendosi poca trasportatione della lettra N dianzi l'A, dicendo *Messina*, con facilità grande farò io condotto da quest'acque del Nilo a quell'altre dello stagno, d'onde per i capelli fù estratto da Mauro Placido, *de aquis tulit eum*; e dal Legislatore degl'Ebbrei a Mosè di Messina, di cui fù quegli espressa figura, come farò io per pruouare, farò brieue tragitto: sian però grati i vostri

Athen. l. Alex. ab Alex. l. 4. c. 7.

Idem c. 12.

Hebr. c. 11. 26.

Exo. 2. 10. Abul. in c. 2. Exo.

vostri orecchi ad vdir la pretiosità di tal dono riserbato dall'acque a voi per special gratia del Cielo.

1 La Gratia, che non soggiace nell'oprare al dominio del tempo, nè misura la grandezza delle sue imprese co'l progresso degl'anni, mà sà anco nell'acerbità delle membra puerili dar maturi i suoi frutti, marauigliosissima si dimostrò nel pargoletto Mosè, che spruzzato di latte trescando in grembo della real'infanta, togliendosi la corona, che non sol per vezzo al bambolo, mà come ad adottato figlio per caparra del futuro regno, imposto l'hauea nel capo Faraone, e con magnanimo non men che gratioso disprègio a terra gittandola, & in più pezzi frangendola, *Coronam regiam, quam capiti tenebat capiti pueri apposuit; puer autem coronam proiecit in terram*, come disse Giuseppe, diede non sol ad ogni benche rozza mente della magnanimità del suo cuore, con cui douea anteporre alla Reggia le pastorali capanne, & alla potenza de' Prencipi la mendicità de' bifolchi, chiari presagij; mà che fin nell'angustie della cuna, e nella picciolezza delle membra infantili ricourato hauesse ampiezza vastissima di animo generoso, con cui fin d'allora calcaua il mondano fasto, e l'orgoglio alla superbia del secolo vergognosamente fiaccaua, euidentissimi segni: onde come d'inusitato prodigio disse Filone. *Merito stupori erat omnibus tanquam nouum naturæ miraculū, incertis qualis mens in eo habitaret augustiora cæteris omnia.* Figura per certo chiarissima del nostro Mosè di Messina, che nato alle corone, & accolto in grembo delle più esquisite delitie, e delle più ampie ricchezze, dandole colla sua beltà, e gratia, maggior preggio, e valore, con disprègiarle poi ancor pargolo, mostraua lor viltà, che non potean satiar non solo, mà nè men quietare il tenero cuore d'vn pargoletto. Onde non per timore d'esser' abbagliato dalle ricchezze, delle quali daua il sacro volto maggiori splendori; nè per paura d'esser inuescato, essendo anco nella pueritia così da fanciulleschi trattenimenti sciolto, e disbrigato, che nulla mostrando hauer degl'humani affetti, sembraua d'esser somigliantissimo a gl'Angioli, ch'à pena nato giunse con alto volo alla cima d'altissima perfettione: mà per affetto della regolar disciplina, e per lo basso concetto, ch'hauea la granmente dell'altezze mondane, posponendo le porpore, non mai più ch'allora vermiglie, e tinte di vergognoso rossore, ad vna nera cocolla; quando nell'età di sette anni altri apre gl'occhi per veder lo steccato, oue è posto dalla Natura a combattere, si trouò egli co'l lasciarlo, vincitore del mondo; e pria trionfante si vidde che combatturo. Quì la Gratia, che non misura come hò detto con passi humani il suo camino, nè conta co'l corso del Sole luminose le sue imprese, con strano prodigio mostrò nel sacro pargoletto l'opre sue più segnalate: poiche quando questi potea a pena fermar bene in terra le piante gli fè imprender sì gran carriera, ch'i più prouetti nello spirito lasciò indietro, intrepidamente affrontando le difficoltà della religiosa militia, ch'i più allenati di molti anni suol fortemente arrestare. *septemnis cursu prapete cælestem tendens ad patriam, ardua, & sanctiora appetere non desinebat*, potendosigli addattare l'elogio di S.Eucherio, *Quæ sacra institutiones docet prauenit in plurimi præcoqua morum fælicitate, vt mihi videatur quadam religionis efficia quasi per prouidam occupasse naturam.* Onde se Mosè allor che promette descriuer la genealogia di Giacob quasi oblian-

Ioseph. Hebr. de adopt. Moy. apud Abul. c. 2. Exo.

Phil. l. de vita Moy.

In eius vita apud Sur.

S. Euche. ep. ad Val.

obliando la promessa passa per più ingrandir la famiglia a Giuseppe, non perche questi reggeua lo scettro d'Egitto, mà perche nella sua fanciullezza temendo Dio, estinse l'vno, e l'altro fuoco ò di furioso sdegno, ò di folle concupiscenza, dicendo, *Ha sunt generationes Iacob, Ioseph autem cum sexdecim esset annorum, &c.* oue nota con acutezza Chrisostomo, *Vide admirabilem illum prophetam quomodo cum promittat nobis genealogiam, statim ad historiam pueri recurrat, & cum dicat, Ha sunt generationes Iacob derelicta consequenter narratione ad puerum statim festinauerit, omnium fratrum postremum, vt scias quod adolescentia non est virtutis prapedimentum:* quanto più si deue ammirar la Gratia in Placido, e quanto più decorò egli sua real prosapia, che non di sedeci anni, mà di sette, acerbo nell'età, maturo però di senno riportaua del senso, e del mondo segnalate vittorie; e passò in vn baleno dalle palme della nodrice a quelle de' più gloriosi trionfi; dal late della balia a quello di celesti conforti; dalle fascie a duri cilici; dalla ingemmata cuna al nudo terreno; da vezzi de' genitori a rigorosi silenzi: da vaggiti ad orationi continue; da succhiar le poppe ad austeri digiuni; dalla delitiosa reggia, oue cogli agi si nodrisce non più la carne ch'il senso, alla vita claustrale, oue dimagrandosi il corpo s'impingua lo spirito; supplendo nuoue forze l'amore, e l'affetto alla tenerezza degl'anni? Non sapea peccari, e sapea deplorarli; non sentiua ribellione de' sensi, e volea con aspra penitenza domarli; non conoscea offender suo Signore, e si crocifiggea per dolore con lui; non era ancor scuolare, e fù da monaci ammirato nella regolar disciplina maestro. E se Ambrogio volle che fusse stato Giosuè auantaggiato a Mosè, perche i primi anni della sua etade consagrò a Dio seruendo i Sacerdoti nel tempio, *Iosue puer Moysis*, dice il Sacro Testo, *non recedebat à tabernaculo:* oue l'Arciuescouo Milanese soggiunge, *Nec exibat de tabernaculo iuuenis, cum seniores longe positi diuina trepidarent miracula. Merito vir eiusmodi euasit vt diceret Stet Sol, & staret Sol; & quod Moysi negatum est solus eligeretur, vt populum introduceret in terram promissionis. Illius angustiora opera, huius prosperiora;* non diremo che maggiori siano stati gl'auanzi di Placido, che dall'infantia essercitatosi con austerissima vita nella religiosa militia, non sol meritò di poter arrestar'il Sole, mà di diuentar dell'vniuerso splendentissimo luminare; onde di lui chiedean que' Cenobiti, *Vbi posuistis lumen mundi, & decorem Cassinensis Ecclesia?* e di poter primo Confaloniero della Religion Benedittina trenta, e più porporati dell'Empireo introdurre nella terra promessa del Cielo; mentre che come Eleazaro coll'esempio della sua morte lor fè non sol costanti, mà auidissimi di spargere il sangue, *In moriendo tormentis factus est cateris magisterium perseuerantia*, dir si può di lui con Ambrogio: onde rendendone gratie al Cielo Benedetto ancor viuente proruppe, *Habeo in quo Deo gratias agam, quia semper optaui, vt de fructu cordis mei omnipotenti Deo sacrificium offerretur: & vnicum mei pectoris dilectissimum filium ad suum fecit conscendere solium.*

Gen. 37.

Chrysost. ho. 61. in c. 37. Gen.

Exod. 33.

S. Ambro. l. 2. off. c. 2

In eius vita c. 20.

S. Ambro. l. 2. de Iac. c. 10.

In eius vita c. 19.

2 E con ragione cuore di Benedetto, & amatissimo figlio delle sue viscere Placido, perche non sol come Giuseppe maturo di saggezza immaturo negl'anni *plus diligebatur à Patre, quia in senectute genuisset eum*, ò con altri, *quia loquebatur ei senectutes:* perche fanciullo parlaua, & opraua da vecchio, potendo ancor con quel- l'altro

Gen. 37. Alia lect. Rabbinorum apud Abu.

l'altro dire, *Dum te chare puer, mea sera, & sola voluptas*: non essendo disdiceuole al padre amar per i meriti più vn figlio d'vn'altro, acciò si dia come dice Ambrogio a figli occasione d'adoprarsi di meritar l'amore de' genitori, *Sed nec libertatem auferre possumus parentibus, ne eos plus diligant, quos plus credunt mereri, nec filiis resecare debemus studium plus placendi parentibus*; mà perche come il mandarlo, simbolo de' fanciulli, che preuengon coll'età la saggezza, fù il primo ad ingemmarsi di sangue, & il primo trà tutti a fiorire: onde se de' pargoletti, che non corrispondon nella maturezza degl'anni a gran segni dati nella lor fanciullezza, formãdo alcuno tal primaticcia piãta per ingegnoso emblema v'aggiunse il motto, *Odi pupillos praeconis ingenij*: Placido però in ogni tempo assennato, auuerò sì bene que' sacri prognostici di lui fatti, che puotè tirar tutto l'affetto del Padre, diuenuto *vnicus, & cordis eius dilectissimus filius*. Deh datene gratie al Cielo ò Santissimo Padre, & accoppiate co'l sacrificio cruento del vostro dilettissimo figlio, quel vostro di lode, *Deo gratias age; nihil enim hoc sacrificio habuisti pretiosius, nihil amabilius, nihil carius*. O quanto più volentieri accettò Dio questo, che quel di Mosè nel deserto dopò la libertà dell'Egitto: Ma quanto più felice Placido del condottiero Ebbreo, che *non sicco vestigio* pel rosso mare con piedi vezzeggiati da fiori, mà formando vermiglio mare del proprio sangue introdusse non solo il suo spirito, mà numerosissimo stuolo di porporati nella promessa terra del Cielo? dir dunque si potrà con Ambrogio poco fà citato, *Illius angustiora quidem opera: huius vero*, cioè del nostro Mosè di Messina, *prosperiora*. Sono state non è dubbio più gloriose l'imprese di Placido, che di Mosè, e più propitie le fortune del nostro Santo, che dell'Ebbreo; *huius quidem prosperiora*. Approdò quegli, è verò, con acque seconde dentro vna viminosa fiscella alle braccie della Prẽcipessa d'Egitto: mà questi entro il sacro chiostro, di cui era quel canestro di giunchi, come vuol Lirano, chiarissimo simbolo, vscito dalle torbide acque del secolo è accolto da Dio. Quegli nel rigoroso digiuno di quaranta giorni si ristora colle consolationi del Cielo: questi celebrando per tutta la vita vna continuata quaresima diuien cibo di Dio; onde chiedean diuoti non men che curiosi coloro il suo corpo, dicendo, *Dicite nobis vbi panis requiei iacet*? Quegli curua gl'homeri degl'Ebbrei a gl'Egittiani tesori, e questi diuien'erario, e moneta più pretiosa di Dio, *Vbi*, diceano gl'istessi, che cercauan sue sante reliquie, *Vbi est pecunia caelestis Regis abscondita*? Quegli colla legge introduce felicissima, questi con nuoue regole austerissima vita. Quegli mitissimo, e mansueto nelle più importune auersioni: e questi placidissimo non più che nell'attioni, nel nome. Quegli nel Sina tratta familiarmente con Dio: questi solleuato continuamente in altissime contemplationi diuien possessore del medesimo Dio. Quegli tiene la verga del dominio per impiagare; e questi per risanare: onde segnando colla croce gl'infermi lor toglie quella di tormentosissimi morbi. Quegli finalmente con vn bacio della diuina bocca chiude gl'occhi ad vna tranquillissima morte, *Mortuus est Moyses in osculo Domini*: e questi con vn bacio di Benedetto, *Osculum tanti patris suscipiens*, vien destinato in Messina ad vn'altretanto pretiosissima quanto che tormentosissima morte; *illius dunque, angustiora, huius vero prosperiora*.

3 Pie-

S. Aemi.

S. Ambr. l. de Ioseph. c. 2.

Alciat. embl 202

In eius vita c. 22.

In eius vita c. 19

S. Ambr. l. 2. de Iac. c. 10.

In eius vita c. 19.

Lyran. tabula tom. verb. ligie.

In eius vita c.

Cap. 15

3 Pretiosissima morte preceduta da sì intrepida, e non mai vacillante costanza ne' bollori più feruidi dell'ira di quell'empio, e spietato pirata; qual deluso di poter colle supellettili del monastero rapir dal petto di Placido, e compagni la pretiosa gemma della fede; qual fellone, cui non sol l'vbbriachezza dell'ira, mà l'infernal liuore suggeriua modi d'incrudelire, qual tormento non adoprò per arietar quell'inuitta fortezza? Secogli il dorso con verghe, e con nodosi bastoni a vicenda da poderose, & incrudelite braccia rompendogli l'ossa non mai puotè franger'ò piegar l'animo inuitto: volle colla rigorosa inedia debilitargli le forze, mà si auuide il misero, ch'era lo Spirito di Placido di celeste cibo rinuigorito; e vedendo che per l'ordinaria strada d'incrudelire non potea asseguir suo fine, pretese coll'appender Placido per i piedi verso del Cielo volgendogli le maniere di caminare, tenendo contraria via hauesse così incontrato il suo volere, *iussit pedibus versis suspendit*. Misero, che non conobbe, che più rinuigoriua Placido con fargli guardar il Cielo. Ch'essendo per i piedi significati gli affetti, così meglio potea spiegarli a i Celesti. Che così gli facea fin d'allora prender possesso, *per pedum possessionem*, del Cielo, che staua ansiosamente aspettando. Che così potea a questa terra di Messina fruttar più felicemente frutti di vita, poiche essendo l'huomo, *arbor inuersa* egli hora diuenuto pianta diritta abbarbicando le radici sotterra faceua i suoi diuoti da tal pianta sperar abbondanza piena di beni. O perche diuenuto Placido qual Dio, ch'hauea sù gl'elementi, la morte, e l'inferno assoluto dominio, non volle appeso diritto nel legno, finir come il Redentore suoi giorni; mà *inuersis vestigijs*, dir si può con Ambrogio, *metuens ne si ea specie pependisset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam videretur*: acciò vie più vmiliato co'l capo in terra non sol non hauesse affettato, mà vie più inalzato le glorie di Christo, dicendo con Dauid, *non veniat mihi pes superbia; & manus peccatoris non moueat me*.

In eius vita c. 4.

S. Ambro. in ps. 118. oct. 21.

4 Quanto però mancò il fumo della superbia in Placido, tanto fumo d'insano sdegno Mamuca; onde sotto il capo del Santo, e de' Compagni appesi, facendo il fiero riporre fetidissimi non men che densissimi fumi, pretese così annerar quell'anime candide, *iussit sub capite vniuscuiusq; fumum horridum subministrari*. Sciocchissimo tiranno ch'ostenta nel furor della sua crudeltà e l'insania sua, e l'inuitta costanza di Placido, qual come debil fumo prezza i suoi più atroci, & esquisiti tormenti dicendo,

Iam mihi non vno torsistis corpora fumo
Nam tormenta mihi præmia fumus erant.

Deh somministrate pur'à vostra posta ò empi e resine, e peci, & i più puzzolenti bitumi, che da loro fumi, come costumauan gl'Indouini *Nonnulli aruoli fumos sacrorum, qui subuolant in aerem expendentes, &c.* & altri, *est etiam ars quædam ex fumo ara verum prauidere, quia ex diuisione eius fumi, quæ sunt futura cognoscunt*, vededo diuidersi dianzi que' sacrarij di santità, lasciando intatti, & illibati que' candidissimi gigli, potrete prognosticar lor perseuerante costanza, e ben presto vostra eterna rouina. Credeuate ò miseri, che le dottrine di Placido fussero ombra, e fumo, e perciò voleuate come Turio Vorconio affogarlo nel fumo, dicendo, *fumo pereat, qui fumum vendidit*, mà vedeste con vostro opprobrio non

S. Cyrill. Alex. l. 6. in Iulia.

Luctat. ad l. 4. Thebaid.

Cal Rho. l. 7. c. 29. lect. ant.

arden-

ardendo il fumo di toccarlo, non che di annerarlo, che Placido come Sole dileguaua con sodezza di lumi ogni nubbe importuna, che pretendea oscurarlo. Pretendeuate co'l prouerbio de' saggi, *Triplex, vt ait sapiens, incommodum eijcit de domo inhabitantem, Fumus, stillicidium, mala vxor*, cacciar co'l fumo dalla sua casa quell'anima candida; ma standoui questa con nodi della gratia ben legata perdeste co'l sapere il potere. Ardeua di desio più che voi Placido di dar l'anima trà questo fumo, e più che non era accesso Vlisse di chiuder gl'occhi nel veder di longi i patrij fumi, come disse colui

S.Bernar. tra. de 7. don Spiri. Sancti.

Caterum Vlisses
Cupidus vel fumum exeuntem videre
Patria sua, sic mori optat;

Anelaua il Campion della Chiesa finir suoi giorni trà questi fumi, perche l'anima, *sicut virgula fumi*, fusse alla celeste patria volata. Questo fumo come dilata con nuouo giubilo il cuore del Santo, così cieca voi miseri, e come quel di Tobia, ch'*extricabat omne genus damoniorum*, fà de' diauoli lagrimeuolissima stragge, *strages Damonum*, dicendosi, *ante B. Placidi, obtutum cadebant catervatim, &c.* Questo fumo richiama ascender giù la gloria del Cielo, *apparuit gloria Domini, & domus repleta est fumo*, non più scendendo i celesti per confortarlo, che per ammirar sua intrepida, e generosa costanza. Deh dunque inuentate ò miseri nuoui modi di tormentare perch'habbia l'inuitto Spirito campo maggiore di meritare, & i Celesti nuoui spettacoli non men di godere, che di ammirare. Suenatelo pure con suoi compagni fear dassatelo, trucidatelo, che trouarete più costante del vostro volere nel dargliele, suo volere nel riceuer le pene. Che farete? legarete anchore grauissime alle lor gambe perche possa con lo smisurato peso curuarsi al vostro loro volere, *& super tibias eorum anchoras nauium poni*? ma così, come costumauan'i Lacedemoni con loro Soldati, che *aliquando ancheras ex collo militum religabant, & iam iam praliaturis in terram demittere iubebant, vt tenacibus eorum dentibus sisterentur, scientque in eodem vestigio aut moriendum sibi esse aut vincendum*; voi lor fermate nello steccato perche non mai titubando habbin contro il vostro volere così valorosamente combattere, che colla morte riportin gloriose vittorie. Ecco ch'è in saluo la naue mentre già stà legata sù poderosissime anchore: e con suono quasi di trombe, rimprouerando con voce angelica vostra scioperagine, dandone somma lode al Creatore applaude continuamente a suoi stessi trionfi. Che più pretendete? torvie forse, con sradicarle la lingua, il timone, da sì fortunatissima naue? Mà ella non hà da far più viaggio, godendo nelle procelle de' suoi tormenti come in tranquillo porto l'Empireo; che perciò non bastando al vostro furore di fermarla coll'anchore, v'aggiungeste smisurate pietre, *& super anchoras lapides magnos superponi*.

Tob.c.6.

In eius vita c.30.

Isa. c.6.

Cap. 13.

Mendoza l 1.Reg.c. 4.n.a.

Cap. 13.

5 Spumaua l'empio di sdegno allor che Placido godeua nel procelloso mare delle sue pene placidissima calma, e perciò *Ira magna accensus iussit ei linguam radicitus amputari*. Mà che successe? *Sanctus verò Placidus clamabat lingua pracisa*. Felicissima lingua dirò con Chrisostomo, *Qua linguam tuam conuenienti appellatione decorabo? quo nomine linguam tuam exornabo*: qual'encomio non sarà picciolo al vostro merito; qual lingua non sarà rozza nelle lodi della vostra? Direi se non fussi auuertito

Ibid.c.12.

Chrysost. to. 6. ho. de S. Romano.

tito

S. Petr. Dam. ser. 1. de nati. Dom. tito da Pier Damiano, *in hoc natalitio fit elinguis lingua, immemor memoria, insensibilis sensus*, che, non come superstitiosamente era da Gentili suelta la lingua dalle vittime come ingratissima a Dei, onde disse Plutarco, *velut ex immolata victima solus venter, & lingua superest*, mà recisa offeriste in sacrificio accettissimo à Dio: onde non più Abramo offerendo il cuore nell'altare co'l figlio sacrificaste voi vostra sacratissima lingua: *Admouebant ei*, soggiungerò con Chrisostomo, *ferrum carnifices, at illa vincti Isaac in morem resiliebat; sed in ore tanquam in altari iacens cum voluntate vulnus expectabat, ac linguas hominum non pro Christo loqui tantum oportere, sed cadi etiam docebat. Patriarcha sacrificij magnificentiam è generose rapuisti, dum vnigenitum linguę germen pro vnigenito filio obtulisti*. Hora sì che ben' intendo i motiui delle gratie date al Cielo nella vostra tortura da Benedetto, *Habeo in quo Deo gratias agam, quia semper optaui vt de fructu cordis mei omnipotenti Deo sacrificium offerretur. Nihil enim hoc sacrificio habui pratiosius, nihil amabilius, nihil carius*. Ah quanto accetto fù il vostro sacrificio al Cielo, qual non con fuoco, mà con vn'altra lingua celeste, allor che voi fuste recisa, manifestò quanto fusse stata al sommo Nume gradita. Direi che come Zaccharia diuenuto mutolo mostrò che non hauea parte nella Voce, che nacque nella sua felicissima casa, essendo il corpo tutto celeste, onde disse Ghrisologo, *Egreditur Pontifex portans in ore sterilitatis indicium*: così essendo suelta la vostra lingua, e pur'odendosi più sonora la voce, segno è che questa sia non terrena mà celeste, e tutta diuina; onde se chiusi gl'occhi a gl'insusitati prodigij, aprì bensì gl'orecchi alla voce del patiente il Centurione, per rauuisarlo, qual'era figlio di Dio, onde disse Bernardo, *Ad vocem credidit, & ad vocem cognouit filium Dei*; douean que' ciechi, obliando anco vostri portenti, odendoui predicar senza lingua riconoscerui figlio di Dio. Direi che pretendea con vna morte ciuile d'vn profondo silentio l'empio tiranno sepellir vostre glorie, come successe a Zaccheria, di cui dice Chrisostomo, *O Rex mirabilis, quid dicit Zaccharias? Primam vocem post resurrectionem exclamauit Benedictus Dominus Deus Israel, &c. quiddam enim instar mortis sustinuit, tanquam enim sepulchrum tenuit silentium; & fascijs, hoc est lingua vinculis alligatus*: mà come potea vostra bocca esser dalla mutolezza legata, se qual beato godeuate vita gloriosa ne' più mortali tormenti? onde dir poteuate con Dauid nel dar lode all'Altissimo, *Exurge gloria mea*, ò pur coll'Ebbreo, *exurge lingua mea*. Direi che se la lingua dell'Epulone più d'ogn'altro membro si duole, perche più d'ogn'altro nelle Sabaritiche mense delitiossi, *Inter omnes corporis partes os eius, & lingua dat panas, quia plus lingua, & ore peccauerat*: mentre più d'ogn'altra parte del corpo vostra bocca diede lode al Signore conueniua, che porporata trionfatrice ostentato anco hauesse sopr'ogn'altra sue insigni vittorie: E se vera è la dottrina d'Agostino, che *lingua, qua Deum maledicit semper minuitur; lingua qua Deum benedicit semper augetur*; essendo stata vostra lingua canoro vssignuolo delle glorie di Dio, non sol s'ingrandisce, mà anco mirabilmente moltiplicasi. Deh dunque suellete ò empi quella sacratissima lingua, ch'in vece d'vna n'odorete ben due, che quasi spauenteuol tromba assordetan non solo

Antipater apud Plu.

Chrysost. vt supra.

Chrysol. ser. 90.

S. Bernar.

Chrysost. ser. 6. de S. Io. apud Sur. 24. Sur.

Ps. 56. ex vers. hebr.

S. Cyprian.

S. August. apud Medez. in virid. or. 11.

vostri

vostri orecchi, mà faran tremar vostri cuori. Auuerarete in Placido ciò che fauoleggiaron' alcuni, che nascendo gl'huomini in vn' Isola dell'Oceano colle lingue partite nell'istesso tempo proferiscan due cose contrarie: anzi rinouarete i prodigij di quell'ardente cenacolo, oue cadendo in infuocata pioggia diuise lingue, *Apparuerunt eis dispertitæ linguæ*, facean quelli ruggire coll'intrepidezza come leoni, e balate coll'humiltà, e piaceuolezza quasi mansuetissimi agnelli, onde disse Gregorio, *Spiritus Sanctus cum se notitia humanæ infirmitatis insinuat, & sonitu vehementis Spiritus, & voce auræ lenis exprimitur, quia videlicet, & vehemens est, & lenis; illustratione enim sua, & nos leuiter tangit, & immaniter concutit*; poiche Placido nell'istesso tempo è vehementissimo in voi riprende vostra durezza, e con placidissimo volto, e dolcissimi accenti loda il Sommo Fattore. Credeste ò infelicissimi, come Manasse stimò secando in mezzo Esaia torsi dianzi gl'occhi il nemico, e diuidendolo in due come disse Zenone, *vt duo esse inciperent, qui figuras gentium cum suo persecutore damnarent*, vidde moltiplicarsi i nemici: così voi per vna hor vdite risuonar per obiurgar vostra empietà non vna lingua, mà due; *linguam illam silentem*, dirò con Chrisostomo, *cernere gestiebas, quæ te molestia affecit; at ò infelix ac miser contrarium omnino euenit; dissecta enim clarius postea clamabat*; anzi tutto il mondo diuerrà voce, e lingue per riprender vostra fierezza, *linguam vnam substulisti*, soggiungerò con Basilio, *sed vice linguæ Placidi totus est mundus ad te accusandum; & tota creatura plena est vocis*. Sacratissima bocca fedelissima promolgatrice delle diuine grandezze, palesatrice più fida della candidezza del cuore, specchio più terso, e limpido ch' habbino i più occulti affetti dell'animo, sorgiua indeficiente delle diuine lodi, quanto siete mirabile, poiche voi più che quella di Pericle annodaste la lingua a nemici, & apriste mille bocche per lodar Dio a gli amici. Si bel parto dunque stauan concependo i vostri rigorosi silenzi del chiostro a partorir voce, che douea assordar con suoi tremendi ribombi l'inferno? E chi non esclamerà con Chrisologo, *O quanto silentio vox nascitur? ò quanta taciturnitate tuba sæculis inclamatura generatur*? Hor venga Mosè a competer con vostri meriti, ò Campione Santissimo, poiche per hauer egli gratia d'oprar prodigij, tolta gli fù come dicon Origene, e Ruperto dalla natura quella di saper ben fauellare, dicendo, *cum esset Moyses ingentium miraculorum patrator non erat eloquens, sed impeditioris, & tardioris linguæ, indigens Aaronis fraterno ore ad loquendum*; onde quanto mancaua la lingua suppliua in lui la mano: voi solo dotato dalla gratia di specialissima prerogatiua siete non solo *ingentium miraculorum patrator*, mà di vantaggio con strano prodigio eloquentissimo anco colla lingua recisa. Deh alzate gloriosissimo trionfatore nobil l'insegna di vostre onorate vittorie: nè aspettiate d'inalberar lo stendardo su'l capo vostro reciso, allor che chiuderete con generosissimo fine le vostre valorose battaglie, perche dirò di voi ciò, che disse de' Macabei Prudentio, *Linguam Tirannus amputari iusserat, satis iam parta victoria est*. Già è in saluo la naue: già hauete terminato con sommo improperio del fiero tiranno vostri generosi conflitti: già vostra lingua diuenuta come, quella d'Elia, *clauis cæli*, ha disserrato le porte dell'Empireo, per aspettarui gl'Angioli con

Diodor. Sicul. l. 2. c. vlt.

Act. 2.

S. Gregor. Papa l. 5. mor. c. 26.

S. Zenon. ser. 6. de Isa.

Chrysost. ho. 28. in epist. 2. ad Chor.

S. Basil. or. 18. vel S. Fulgen. in ea verba. Audiuit Herodes, &c.

Chrysol. ser. 92.

Orig. Cyrill. Ruper. Abb. in exo. 4. 10.

Prudent. de Mach.

estremo giubilo, & ardente desio.

6 E già che chiaue del Cielo è diuenuta la vostra lingua, aprite le cataratte per pioueт gl'astri più maligni loro furori contro sì crudele tiranno. Deh disserrate la grotta d'Eolo, perche a danni degl'empi, quasi spiriti infernali nulla hauendo di placidezza i venti, portando l'inferno nell'acque, faccin con feruorosi bollori arder di sdegno, e d'ira più dell'vsitato tenore, l'onde nel Faro. Tanto successe, Vditori, non per voler di Placido, che mitissimo nella morte, anzi gratissimo al tiranno di tal trionfo per suo mezzo ottenuto, l'harebbe con placidissima calma dato felice ritorno; mà per non lasciar il Cielo impunito fallo sì atroce fè richiamar dal mar di Messina in suo rinforzo altri di fuori; perche non più con insidiosi vortici, mà alla scouerta, nè più con pazze corrente, superabili però dall'arte, mà con forsennati ribollimenti, e varij raggiri, impercettibili dalla mente, volesse più intumidirsi co'l naufragio degl'empi vasselli. Corsero veloci al comandamento del Cielo forastieri mari, quali quanto più nell'onde s'vrtauano per fiaccarsi iscambieuolmente l'orgoglio tanto più smisuratamẽte gonfie si alzauano Rosseggiauan l'acque non più per furore de' venti quanto per segno d'implacabil sdegno nel voler vendicare il sangue de' Martiri; e chiaramente additauan che mai si sarebbon implacidite se non colla morte degl'vccisori di Placido. Ristrette l'onde forastiere nel carcere angusto di questi due regni ampliauan più le forze, perche co'l sollecito naufragio de' legni sacrileghi, quasi con indulto di sedeci mila, & ottocento contumaci occisi, e sommersi, ottenuto hauesser souente la libertà. Latraua quasi mastin rabbioso, & ebbro di furore insano Cariddi contro i nemici legni, & addentandoli con mordaci spume, lor franse l'ossa in mille pezzi; & aprendo i voracissimi, e profondi gorghi cento infelicissime naui in vn boccone si diuorò, *In medio Pari iusto Dei iudicio centum naues simul cum Saracenis sexdecim millibus ottingentis demersa sunt in profundum maris*. (In eius vita c. 15) Hor chi dirà che sia stata maggior la Vittoria di Mosè nel rosso mare sommergendo con Faraone gl'Egittij, che questa di Placido nell'affogar nell'onde con Mamuca que' scelerati Pagani? Deh con Claudiano si esclami, *O nimium dilecte Deo, cui fundit abantris Aeolus armatas hyemes: tibi militat ather, & coniurati veniunt ad classica venti*. (Claudia. de Theod.) Felicissimo Placido cotanto amato dal Cielo, che pria d'aprir la bocca con gl'altri Martiri a chieder giusta vendetta, *Vindica Domine sanguinem nostrum*, non come a gl'altri segli risponde, *Adhuc sustinete modicum tempus, donec impleatur numerus fratrum vestrorum*, (Apoc. c. 6 10.) e quasi che fusse già compito il numero de' porporati del Cielo, ò non potesse passar più oltre per soffrirsi da Dio l'empietà de' sacrileghi, lor dà subbito il Cielo il meritato castigo; onde dir si potrà ciò, ch'empiamente disser quegl'Etnici appresso Geronimo, allor che souente il Cielo vendicò il sangue dell'inuitto Mercurio, *Nihil iracundius, nihil hoc furore præsentius, ne modico quidem spatio indignationem suam differre potuit*. (S. Hieron. in ca. 3. Abacuc.)

7 Io però più ammiro i lumi della tomba di Placido nell'illustrate migliaia di ciechi: nel far straggi innumerabili de' diauoli, nell'auualorare moltitudine infinita d'infermi, che nell hauer colla sua morte sepellito nell'acque l'essercito de' Saracenite dirò con Ambrogio, qual di Sansone morendo fauella, *Non est enim se expertus inferiorem, cuius sepultura* (S. Ambr. epist. 70.)

pra-

præstantior quam potentia fuit. Dallo splendore di questa tomba han preso lume l'arme de' Messinesi per abbagliar poderosissime squadre di fourastanti nemici. In questa tomba come in sicuro porto ricouransi per solleuarsi gl'animi abbattuti dalle tempestose procelle de' mali, assai meglio che le naui sdrufcite dalla furia dell'onde vengon da questo nostro porto con braccio costante riceuute per ristorarsi, mentre che come dice Christostomo, *Eam ob caussam Reliquias Sanctorum nobis concessit Deus, vt sint nobis veluti portus quidam, & idoneum solatium eorum malorum, quæ assidue nos affligunt*. O quanto celebre più ch'ogn'altro luogo deue da noi stimarsi questa terra inaffiata co'l sangue di sì generosissimi campioni? Che se Caleb chiese da Giosuè come più augusta d'ogn'altra Città nella terra promessa Cariatharbe, cioè come spiega S. Geronimo, e Lirano, *Ciuitatem quatuor*, oue furon sepolti, Adamo, Abramo, Isaac, e Giacob, onde disse Theodoreto, *Quia cum pietate polleret cæteris omnibus antepo-*

Chrysost. de laud. S. Ignatij.

Iosue c. 14 n. 12. S. Hieron. & Lyran. hic.

suit hanc vrbem, in qua quam optimi Patriarchæ habitauerunt, & sepulti sunt: quanto dourà da noi riuerirsi questa terra, & anteporsi più che per ogn'altro priuilegio, ad ogn'altra Città per essere stata consagrata da quattro santissimi fratelli, Placido, Eutichio, Vittorino, e Flauia? Deh dunque Santissimo Protettore come vna volta inaffiaste questo suolo co'l sangue, non cessiate hora d'irrigarlo con amoreuolissime gratie: non guardiate all'ingratitudine de' figli, che dopò trecent'anni sì presto obliaron sì gran beneficij del Padre, onde nemen di voi ne rimase in loro memoria; compatite colla vostra pietà i mancamenti delle communità, ch'anco dopò trè anni si son dimenticate di rileuatissimi seruizi de' figli. Deh mirate hor nel Cielo come soleste quì in terra con benigno, e placido volto nostri bisogni; sommergete nel mare della vostra benignità nostri demeriti, come affogaste nell'onde vostri, e nostri nemici: & indrizzateci come fedelissimo condottiero alla terra promessa del Cielo.

Theodor. q. 16.
P. Samperi l. 2. c. 7. de Sacr. Iconol. Mess.



vna sol vita due anime necessariamente amar deue l'vn l'altro, in cui riconosce parte di se. Drizzi pur la Sposa come ad vltimo scopo al suo diletto insieme con i pensieri gl'affetti ch'allora più penserà a se, & al proprio interesse, quando la mente si aggira ad vna parte di se. La Natura che vnì talmente negli Sposi i cuori, e gl'affetti che non bauesse nè men da respirare l'vno senza il fiato dell'altro, essendo in due corpi vn medesimo spirito, se ammesse qualche diuisione ne' corpi fù perche l'vno amando l'altro consorte non vna, mà due volte amasse se stesso. Pospone a quest'amore ogn'vn di loro quel dell'amico, qual'essendo vn'*alter* di se, non può paragonarsi con quello che non è vn'altro, mà l'istesso, che lui. Si pospone anco quello verso de' genitori; poiche men connaturale è all'huomo di amar'i parenti, de' quali è parte, che la consorte, ch'è parte di se: onde per questa lascia l'huomo il padre, e la madre; e questa per gelosia ch'altri habbia a godere il suo frutto per doglia poco meno che muore. Hor se così fortemente incende i petti degli Sposi l'Amore, perche l'vn nell'altro riconosce parte di se, qual pure può da se diuidere forastiero amore men degno di se, che può annerarsi da fumi di gelosia, illanguidirsi per contrarij accidenti, abbattersi da continui sospetti, prosciorsi dalla lontananza, estinguersi alla fine nel cenere, oue scriuer suole a gl'ingrati cuori la Morte il libello d'orrendo ripudio; qual sarà l'Amore di quell'Anima, ch'è diuenuta da vilissima schiaua Reina, con esser fatta Sposa dilettissima del Creatore, qual'è non più infinito nella beltà, che nel sapere, & amare; che partecipato abbondeuolmente da ogn'vno, & infinitamente da creature infinite non lascia d'esser tutto suo, come è tutto d'ogn'vno; ch'è non parte di se, mà tutta lei, riempendole tutto il cuore, tutte le potenze, tutta l'anima, onde diuien tutta non solo amante, mà tutta amore? Ditelo voi Sacratissima Sposa che nel tenero petto ricouraste robustissimo amore, che incendendoui nell'età di sette anni vi fè imprender gl'vltimi sforzi dell'heroico valore de' più generosi campioni della militare Chiesa, hauendo già preuenuto le lor forze coll'affetto, e co'l senno, che vi dettaua d'ostentar'allo Sposo collo spargimento del sangue, ch'il vostro amore era fin d'allora più della morte costante? onde non bastando di satiar vostra auidissima fame pene domestiche del vostro diletto sposo sofferte, volgeste le tenere piante all'Africane contrade, acciò oue nelle foreste si generano i mostri, e nelle Città veggonsi più di quelli mostruosi gl'huomini nella barbarie, dimostrato hauesse per mezzo d'vn desiato martirio in que' teneri anni mostruosissima carità. Sì che a pena sapendo conoscer non che nominar'il vostro diletto, sapeuate confessarlo co'l sangue; facendo sì generoso, e subbito passaggio dalla cuna al talamo mortale; dalle fascie a crudeli ritorte; da vezzi della genitrice a tormenti di barbara gente; e non sapendo che fanciulleschi combattimenti sapeuate trionfare de' più crudi tiranni, potendosi di voi dire, coll'aureo Chrisologo, *Chrysol. 153.* *Christo dicata capisti ante militare quam viuere, ante pugnare quam ludere; fundere ante sanguinem quam lactis vbera perpotare; ardens anima moras corporis non tulit, à gremio ad furentes hostium cuneos peruolans, vt possit ante refe- re triumphos Deo quam perferre hominum nutrimenta.*

2 E conueneuolmente Teresa spinta dalla gratia pretese incontrar nel-

l'Africa sotto la spada degl'infedeli sanguignosa, e fiera la morte, per vguagliarsi nel merito, com'era nell'amore, co'l suo dilettissimo Sposo. Poiche se questi a pena passati sette giorni del suo natale corse ad vn spietato martirio spargendo pretiosissimo sangue, onde disse Bernardo, *Vix octauum diem à natiuitate sua expectas Christus, vt suum tibi impendere sanguinem*; & altroue, *Audiant tam pueri teneri, quam puella maturum martyrium innocentis Iesu*; e di allora hebbe il titolo di sposo di sangue, *sponsus sanguinem tu mihi es*; douea Teresa per farsi somigliantissima al suo Sposo a pena passati sette anni (non hauendole pria concesso di esseguirlo la Natura) di andar mendicando da Barbari vn tormentoso martirio. Felicissima donna, che sapeste portata dall'empito de' vostri focosi desij dalla cima della perfettion christiana, e dall'altezza più sublime d'ardentissima carità dar principio alla vostra generosa carriera, oue và a terminar' il corso de' più prouetti campioni del Cielo, potendosi di voi dire con Temistio, *ac vbi alij diuertunt, tibi datum est exordiri*: cioè che d'indi dia le prime mosse il vostro focosissimo Spirito oue và a terminarsi quello degl'altri. Poiche se insegna co'l commun parere de' Teologi l'Angelico che nel settimo anno, in cui ordinariamente è illustrata dalla ragione la mente de' pargoli, debba l'huomo drizzar suo cuore a Dio con special'atto d'amore; voi non solo in quel tempo ardentemente l'amaste, mà di vantaggio voleste in quel tempo soffrendo spietata morte confessarlo co'l sangue, ch'è l'vltimo sforzo della Gratia, e ciò, che nell'etade matura oprar sogliono fortissimi Martiri, mentre che *Maiorem hac dilectionem nemo habet vt animam sua ponat quis pro amicis suis*. Onde crederei che il canuto Abramo se fusse vissuto ne' vostri tempi, allor ch' vbbedendo a Dio vscì di settanta, e più anni dalla sua patria confortato colla speranza di abbondeuolissimi premij, dicendo Ambrogio, *Proponenda erant etiam præmia ne forte desperaret*, vinto dalla vostra generosità si sarebbe certo arrossito nel veder voi pargoletta, nè più che di sette anni abbandonar non solo gl'agi della paterna casa, ma di andar a ritrouar fin nella propria stanza sotto le fiere scimitarre de' Barbari crudelissima morte. E se dal celeste Oracolo gli fù, come notò acutamente Ruperto, comandato di vscir pria dalla Città, e poi dalla casa, douendo per ogni ragione vscir pria da questa che da quella, essendo dentro la Città l'habitatione, e stanza paterna, *Egredere de terra tua, & de cognitione tua, & de domo patris tui*; accioche inteso hauesse ch'*egrediendum erat* dalla Città *corpore*; e dalla paterna casa *etiam affectu*; voi però feruorosissima amante lasciaste, e la casa, e la patria, nè pria co'l corpo che coll'affetto; nè per la speranza di annouerar fuori ò co'l numero delle stelle, ò dell'arene luminosi tesori, ò glorioso germe de' figli, mà per diffonder nelle infeconde arene dell'Africa per dissetarne que' mostri prodigamente il sangue: onde canta la Chiesa, *Domum paternam deseris Terris Teresa barbaris Christum datura aut sanguinem*. Sapeua questa Santissima Cattedratica di amore instrutta nel sacro liceo della carità quanto ben si accoppino nella Sposa il capo fertile d'eleuati pensieri, e le chiome, segni della mente machinatrice, porporate di sangue; onde fù detto *Caput tuum sicut Carmelus, & coma capitis tui sicut purpura Regis vincta canalibus*: onde espose con molti Ghislerio, *Caput sunt sancta* cogi-

S. Bern. ser. de circumc.

Idem ser. de vite c. 36. Exo. 6

Themist. or. ad Val.

Ioa. c. 15.

Gen. c. 12.

S. Ambr. lib. 1. de Abrah. c. 2.

Gen. 12.

Rupert. l. 5. in Gen. c. 3.

Cant. c. 7.

Ghisle. & alij hic.

cogitationes, & purpura sanguis; e perciò questa fertilissima Carmelitana non solo al capo di sua innocentissima vita accoppia i fiori odorosi di pudichi, e generosi pensieri; mà anco i pomi vermigli d'vn fiero martirio.

3. Reg. c. 7. 3 Nè mancò VV. con Epitalamij il diuino Sposo di mostrar di gradire sì generoso volere, prezzando come sparso quel sangue, già dall'efficace volontà di Teresa, distolta a viua forza dal zio, prodigamente versato. Onde inuaghito dell'eccessiua beltà della Sposa cagionatale dalla conformità della sua volontà con quella di Dio, la paragonò come alla più vaga, a quella della nostra Teresa;
Cant. 6. onde diceua, *Pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*;
Phil. Carpat. hic. ò pure con Filon Carpatio, *Pulchra es sicut bona voluntas: electa sicut Hierusalem*: ò con altri appresso il
Alij apud Ghisl. hic. nostro erudito Ghislerio, *Electa sicut Thersa*; qual parola scriuendosi senza punti, da Rabbini nuouamente nell'Ebbraica lingua inuentati, dicendo *Theresa*, ci dà a diuidere quanto sia stata soblime, e bella per vna tal volontà Teresa, dal cui paragone prende lodi di beltà eccessiua la Sposa. Ella però sempre colla mente intenta a generosissime attioni, impedita dalla magnanima impresa, per compensar non solo, mà per moltiplicar con vsura le perdite moltiplicò contro la carne per vn solo tanti martirij, quanti l'inuitto Spirito suggeriua alla sua destra, diuenuta piamente barbara, modi di tormentare; e facendo ella da vn martirio penoso ad vn'altro, come che più longo non men faticoso, ne' sacri chiostri souente passaggio, dicendo A-
S. August. ser. 2. de martyr. gostino, *Non martyrium sola effusio sanguinis consumat: peruenitur non solum occasu, sed etiam contemptu carnis ad coronam: nam carnem afflixisse, libidinẽ superasse, de mundo triumphasse pars magna martyrij est*: non contenta di tiranneggiar suo volere co'l sottoporlo al volere d'vn'altra, per più gradire al diletto Sposo de' cuori fè vn nuouo non men che difficolrosissimo voto di elegger sempre nell'oprare ciò, che fusse stato del buono migliore, e più gradito al diuino volere. *Maxime arduum votum emisit efficiendi semper quidquid melius fuerit*: a somiglianza del suo *Bre.* amatissimo Sposo, che potendo con opportuno, & ottimo rimedio saldar con attioni di vita nostre ferite, volle anco fin nel materno ventre astringersi con voto di volerci anco medicare co'l sangue, essendo d'ogn'altro efficace rimedio quel della tormentosa morte migliore; come non solo sù le parole di Dauid, *Vota mea Domino reddam, &c.* dette in persona di *Psa.* Christo, spiega Girolamo. *Vota Christi sunt eius natiuitas, passio, & resurrectio*: mà anco sù di quelle altre, *S. Hier. hic.* *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, &c.* spiega coll'Angelico il commun senso degli Scholastici. Onde sapendo ella che douea *adhærere sponso*, e che co- *Psa.* me dice S. Paolo, *Qui adhæret Domino vnus spiritus est*, ò come legge S. A- *1 Cho. 16.* gostino, *Vna voluntas est*, fè così con- *S. Au. ps. 3...* forme la sua volontà a quella di Dio *Cant.* che ne fè vna di due. Sì che se della *Theo.* Sposa ne' sacri Cantici si dice, *ne suscitetis, nec euigilare faciatis dilectãdonec* *& N... ho. 4.* *ipsa velit*: oue Bernardo fa il dubbio come possa volere quella che dorme, *sed quo pacto velle potest qua dormit?* e rispondon Teodoreto, e Nisseno, leggendo *donec ipse velit*, cioè lo Sposo, facilmente si vede che la volontà di Teresa fusse stata quella stessa di Christo, per cui e desiaua, e voleua; conoscendo che conueniua tanto al Rè de' Regi l'impero sù la volontà della Sposa, quanto la corona d'vn sopremo dominio, come di-

S. Ansel. l. de similit. c. 8. ce il Vescouo Mantouano, *Sicut corona soli Regi competit, sic propria voluntas soli Deo*. Quindi cattiuata da sì gran tiranno di amore, e legata dall'affetto della virtù, dicea che se dallo Sposo Celeste le fusse stata senza suo merito communicata in dono la Gloria de' Beati, l'harebbe ella con costante volere rinonzata: sapendo ciò, che dice Dauid *Quoniam Gloria virtutis eorum tu es*, (Ps. 88. 18.) cioè che senza il condimento della virtù, e del merito, sia anco sciapito all'anima innamorata l'Empireo, soggiungendo Bernardo, *Virtus gradus est ad gloriam, virtus mater gloriæ est. Congratulans ait Propheta, quoniam gloria virtutis eorum tu es. Pulchre non eorũ, sed virtutis eorum gloria commendatur: qua enim sine virtute est gloria profecto indebita venit, propere affectatur, periculose captatur*: (S. Bernar. serm. 1. in natiu. S. Vict.) e della nostra Teresa potea, se sapuro l'hauesse Bernardo, soggiungere, *nec etiam perfecte gustatur*. Come poi al contrario asseriua dicendo che se colma di meriti fusse andata all'inferno harebbe ella trà quelle pene gustato colla salza di amore la Gloria, & iui goduto harebbe non men de' Beati conformata co'l diuin volere l'Empireo; ne harebbe con Dauid eternamente con lieta voce cantato, *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Anzi si sarebbe volentieri soggettata ad eterni, & infernali tormenti senza sua colpa però, per non veder'il suo Sposo da acuta lancia d'vn sol peccato trafitto. Quà richiamo voi anima di diamante, voi voi dico ò Santissimo Paolo non men di Mongibello ardente, che nell'amar'il vostro Dio forte, e costante, ad apprender da vna Donna nuoue dottrine di feruorosissima carità: poiche se fù stimato eccesso di amore in voi il voler dar, bisognando per la salute altrui il corpo alle fiamme, *si tradidero corpus* (1. Chor. 13.) *meum ita vt ardeam*, non mai però auuenturar voleste nel fuoco eterno l'anima, come notò acutamente Fulgentio: Teresa sola è che redimer vuole colla sua eterna dannatione le pene ò meritate dal prossimo, ò afflittiue dal suo dilettissimo Sposo. (S. Fulg. l. 3. ad Trasim. reg. c. 24.) Correte ò ardentissimi Spiriti ad apprender da questa feruorosissima Cattedratica nuoue foggie di amare, poiche fin'hora non hò saputo se in voi cotanto come in Teresa signoreggi il diuin volere, & il suo amore, onde dirò co'l Mellifluo, *Magna quidem obedientia vestra Sancti Angeli, sed quod dicere audeam, nescio an inueniatur in vobis quisquam paratus in tale aliquando ministerium mitti, in quo necesse habeat non videre faciem Patris*. (S. Bernar. ser. de S. Martino.) Se dunque vera è la Dottrina d'Agostino ch'Amore è quello, che dà all'anima bellezza, e vigore; e quanto più l'vna l'ama, tanto più si rischiara, e diuien altretanto luminosa che bella, *Diligendo Deum pulchri efficimur. Amor est qui reddit pulchrũ amantem, Deus pulcher est; quantum in te crescit amor, tantum in te crescit pulchritudo, quia ipsa Charitas est anima pulchritudo*, (S. Aug. tr. 9. in Ioa.) marauiglia non sia che vedendola sì ardente il suo dilettissimo Sposo detto l'hauesse, *Teresa tu sei tanto bella, che se non hauessi creato il mondo per te di nuouo creato l'harrei*: Nè sia anco stupore che lodandosi l'eccessiua bellezza dell'anima baccante d'amore, si paragoni a Teresa, *Pulchra es sicut bona voluntas, pulchra, & electa sicut Theresa*.

4 Et acciò alcun poco pio non creda che sol l'amor di Teresa consistesse ò in parole, ò nel solo voler, mà che fusse stato degno di quella lode, *Pulchra es sicut bona voluntas*, ò con il citato Filone, *sicut probata voluntas*, (Phil. Car. pa. vi sup.) richiaminsi e fiãme, e fuoco per farne come di finissimo oro di sua carità, e costãza ò nel prõto vbbidir, ò nel forte pa-

te patire ampissima pruoua. Non v'è affetto nel cuore più mordace, nè passione più tenace di quella, che lo studioso porta a suoi libri: grande è quello degli auari nell'ingordigia dell'oro, che si fà idolatrare dall'huomo; cede però questo a quello de'libri; onde Pio V. allor che gl'era dimostrata gemma di gran valore, mostraua loro di quelle molte più pretiose ne'libri, dicendo *En in his vera gemma*. Et Alfonso Rè d'Aragona asseriua, *Malim gemmas, vniones, aut quascumque inastimabiles margaritas perdidisse quam vel minimum librum*. Chiedasi da Girolamo, ch' hauendo co'l cultello vangelico preciso, & al cuore gli affetti de' parenti, & amici, & alla gola il gusto delle delicate, e saporose viuande, no puotè mai superar l'amore de'libri, onde dicea, *Cum ante annos plurimos domo parentibus sorore, cognatis, & quod his difficilius est consuetudine lautioris cibi propter calorum regna me castrassem, & Hierosolymam militaturus pergerem, bibliotheca, quam mihi Romæ summo studio, ac labore confeceram, carere non poteram*: nè marauiglia sia poiche sono i libri composti dalla sua mente all'Autore amantissimi figli, onde disse Agostino, *mentis partus non tam libros, quam liberos dicimus*; anzi più amati de'figli, perche questi del corpo, e quei sono parti dell'anima, *Filij quidem corporum, animi autem sunt liberi scripta*, disse l'Alessandrino. Se dunque per mantener illibata la fede a Dio, o per esser vbbidiente al Cielo fusse alcun'astretto a gittar trà le fiamme i parti così diletti della mente, e del cuore, chi non gli darebbe vguale con Santa Felicita, qual fù ne'figli settoplicatamente martirizzata, il premio, e la corona? Tal fù Teresa, qual hauendo composto, o per dir meglio partorito vn'eruditissimo libro sopra la Cantica, a lei tanto più grato, quanto che per opra del diuino Sposo, ch'in forma di Colomba, & assistente, e dettante, hauea conceputo, in cui spiegandosi gli affetti più teneri della Sposa, appalesaua i proprij, essendole per pruoua della sua vbbidienza comandato dal suo Confessore, che gittato l'hauesse nel fuoco, ella nè per vn momento ciò differendo, non men che la Madre di Mosè buttò insieme co'l suo cuore il pargoletto nell'onde, diede il caro parto alle fiamme. Hor chi negherà a Teresa il merito di felicissima Martire? chi non asserirà d'hauer' hora esseguito ciò, che fanciulla propose di dar nell'Africa co'l cuore la vita alle barbare fiamme, dicendo S. Giouan Climaco, *Beatus ille, qui voluntatis suæ arbitrium penitus mactauit, seseque totum cura religiosi magistri sui commisit, etenim ad dexteram Domini sui crucifixi olim statuetur*. Ahi sagacissimo Confessore se vostra mente non fusse stata dal diuin lume illustrata perche trà le fiamme fusse stato l'oro della carità di Teresa ò più raffinato, o più palesato, quanto volentieri esclamarei con Giouanni Diacono, allor che vedea dagl'Eretici bruciarsi i libri del grande Gregorio, *Immane facinus, scelestissimum sacrilegium tanta matris libros exurere super cuius caput Spiritum Sanctum in similitudine Columbæ tractantis frequentissime quamplurimi perspexerũt*. Furono però altissimi i vostri pensieri, poiche se l'Autore come genitore tramanda i libri come a cari pegni lume, e splendore come disse colui, *Porro parentem damus liberis cum libris auctorem, & scriptorem asserimus qui si præclari sint, siue auctores, siue parentes suum splendorem in progeniem opusque refundunt*: voi voleste ch'il li-

Ex Panormi. l. 4. de gestis illius

S. Hiero. epist. ad Eustoch.

S. Augus.

S. Clem Alex. libr. 1 strom.

S. Ioann. Clim. gradu 4

Io. diac. l. 4. ca. 6. apud Suri. 12. Martij

Pineda in Eccl. ca. 1. in princi.

libro di Teresa splendentissimo altretanto che focosissimo, come parto di Madre illuminata, & ardente gareggiato hauesse colle fiamme, o negli ardori, o ne'lumi. Quà richiamo voi Damiano a temprar colla costanza di Teresa la pena, & a disseccar presso tal fuoco gl'humori, che versa in larga vena vostro afflittissimo cuore per esserui stato predato l'vnico parto di vostra mente, *Tulit librum meum, quem velut vnicum filium vlnis vterina dulcedinis amplectebar*; poiche co'l furto non fù occiso, & estinto come quel di Teresa, anzi come pregiata gemma conseruato il vostro amatissimo pegno. Hor chi non applauderà a Teresa con liete voci insieme collo Sposo, *Pulchra es sicut probata voluntas?*

S. Pet. Da-miani l. 2. ep. 6.

5 Ma che vò io mendicando le proue della sodezza di quell'amore o dalle fiamme che son nodrite dall'aure, o dalla leggierezza de'fogli, se il suo spirito venuto a paragon di forze colla morte non puotè o colle fiamme di cocentissime febri, e dolori per quarant'anni sofferti illanguidita, nè dalla maledicenza delle lingue trafitta, nè da folle congiura d'vna intiera Città in Auila atterrata, nè da popolari tumulti in Medina prouerbiata, e schernita, nè da longhi, e faticosi viaggi debilitata, nè dall'estrema pouertà combattuta, ceder mai il campo, e confessarsi da tante pene vinta, e superata? anzi e guazzando torrenti, e vallicando fiumi coll'onde sù del labro, e sostenendo per vna intiera notte co'l capo ignudo l'ire del piouoso Cielo, e calpestando con sanguinose piante e ghiacci, e roui, e dumi, come se per lei non hauesser le pene forza di tormentare, o non potesser l'auido cuore mai satiare, và sempre replicando al suo Sposo, *Domine aut pati, aut mori*. Le piouono dal Cielo all'angoscioso cuore i fauori, & i conforti, & ella per dolore versa il cuore in amarissimo pianto, *vt sæpius exclamans peteret beneficijs diuinis in se modum imponi*. S'indura a lei il Cielo con aridità nuoua di Spirito, & ella come da secca pietra sà distillarui ogli di perfettissimo giubilo: è tempestata la mente da tumultuosissimi scrupoli, & il cuore nelle procelle gode come in placidissima calma: le sono addolciti gli occhi da volti empirei, & ella lor vorrebbe amareggiati dalla vista d'oggetti orridi, e schifi: si vede souente nella sua stanza sceso l'Empireo, e desia salito sù per tormentarla l'inferno: e mancando per pietà, o per stracchezza d'affligerla, o il Cielo, o l'inferno, ella con nuoui modi d'incrudelire aggiunge a i ceppi delle dolorose infermità per più legar'il senso cilici, e catene, *quamuis secus suaderent morbi, quibus afflictabatur corpus cilicijs, & catenis cruciabat*; e per far volar, non che correr lo Spirito punge la carne con ortiche, & acutissime spine, *inter manipulos vrticarum, & inter spinas se volutabat*: nè mai satia, o dissetata nuoue pene cerca, e desia dicendo *Domine aut pati, aut mori*. Deh gloriosissimi Spiriti se volete esser graditi da Teresa non le portate ghirlande di fiori ma di spine, non calici di soauissimo nettare, ma d'amarissimi assentij, non le addolcite gli orecchi con canti, ma con annuntij di nuoue pene, e tormenti.

Breui. Ro.

6 Quindi per condescender al gusto di lei vn Serafino, cui la Gratia hauea dato vn volto consolatore, & alla mano vfficio di tormentato: e impugnando vn dardo temprato nel fuoco dell'Empireo, e dell'inferno, *ignito iaculo eius præcordia transuerberando*, diedele, con traffig-

Ribera li. 1. c. 10

figgerle il cuore, nel medesimo tempo, come dice Ribera, estrema pena, & altretanto contento. Felicissima Donna hor sì che può dire di amar perfettamente il tuo Sposo, mentre vn Serafino prattico nell'amore ne fà perfettissima anotomia; potendosi affermare del tuo cuore pieno di carità con Bernardo, *Est sagitta electa amor Christi, qua animam tuam non modo confixit, sed etiam pertransiuit, vt nullum in pectore virginali particulam vacuam amore relinqueret.* Hora sì che gli Angioli con saette in mano posson chiamarsi non sol'amanti, ma tanti Amoretti; quasi che gareggiar voglino co'l vostro ardentissimo fuoco; e come soleasi anticamente con vna scoccata saetta intimar fierissima guerra, *Vt Feciales in iactu basta bellum indicerent;* vi richiaman inuidi di vostri trionfi i Serafini a singolar certame d'amore. O perche come Aristagora Milesio scoccando vna saetta verso del Cielo priegaua Gioue a vendicarlo de'suoi nemici: *Sagittam excussit in aerem dicens, ò Iuppiter contingat mihi vt Athenienses vlciscar;* pretesér'i Serafini d'amore vendicarsi di quel cuore, ch'hauea dall'Empireo inuolato, habitando souente ne'vostri habituri, il loro amato Signore. O perche come Cesare assediato a Cicerone, scriuon con note del vostro sangue i Serafini vna lettera al vostro cuore, *Angeli Theresia fiduciam optant, expectant auxilium;* che come desiano a voi fiducia maggiore co'l vostro Dio diuenuta dilettissima Sposa, così da voi, e per mezzo di voi diuenuta Reina, e coronata Signora, speran da quì innanzi ottener gratie, e fauori; poiche per tal piaga subbito vi si aprì la strada alle nozze reali, dicendo la Chiesa, *Vt merito viderit Angelum ignito iaculo sibi præcordia transuerberantem, & audierit Christum data dextera dicentem sibi, deinceps vt vera sponsa meum zelabis honorem;* onde dir si può di voi con S.Gregorio Nisseno, *Vt pote quod qua à telo facta est diuisio quoddam ostium, & aditum aperuerit, nam simul atque telum charitatis accepit ad nuptialem lætitiam protinus transmutata fuit in colatio.*

S. Bernar. ser. 29. in Cant.

Fenestrel. l. 1. c. 10

Dion. Halicarnas. l. 5

Polid. l. 8

Bren. Ro.

S. Grego. Niss. ho. 4. in Cant.

6 Hora sì che potrete ricrear vostro cuore o Teresa, hor sì che potete sbramarui, perche passate *ad nuptialem lætitiam*, al talamo nozziale non colla dote data dallo Sposo come all'altre di pretiosi giuocali, non di vaghissime gale, non di ricchi monili come trattò con Agnesa, o con altre amatissime Spose, delle quali disse Vgon Vittorino, *Deus humanam naturam vt sponsam suam dilexit: & vt videret ipsa quantum diligeretur à sponso misit illi forserium plenum iocalibus. Forserium est vniuersum, iocalia sunt Angeli, cæli, planta, &c.* perche voi volete altra proua della finezza d'amore del vostro Sposo, nel conformarsi co'l vostro humore, dandoui per satiarui tesori più pregiati, che sono tutte le sue pene, e dolori; dicendoui, *Gia tu sai lo sposalitio ch'è tra me, e te: e perciò tutto ciò che io hò è tuo: e però io ti dò tutti i doleri, e trauagli, che io sopportai.* Quasi dicesse, due sponsalitij o Teresa più gloriosi io celebrai, vno colla natura humana, da cui prendendo dote di pene, pouertà, & opprobrii, le diedi per contracambio allegrezza, ricchezze, & onori, onde disse Cellense, *Ibi sunt Sponsus, & Sponsa vna caro, vna anima, & vnus Spiritus: sponsus refundit in Sponsam quidquid habet in se dulcedinis, quidquid honoris, & potestatis: denuo mutua vicissitudine resumit ab ea quidquid paupertatis, quidquid amaritudinis est & pas-*

Hugo Vic. de arrha anima

Cell. de pan.

& passionis: l'altro solennizzato con te, da cui prendendo sempre occasioni di giubilo dò per contrario à te pene, tormenti, e patiboli. Fù costume di buoni, consorti per cattiuarle al loro amore di far partecipi dell'allegrezze, e tristezze insieme le spose, onde disse colui, *Monuimus vt beneuolenti erga nos animo esset coniux quando gauderemus laetitia, tristitia etiam si quid acciderit, consortem fecimus:* ma tu in questa vita non vuoi saper cosa alcuna di giubilo, ma sol di pene, e tormenti, e perciò per farti più conoscer l'amor mio condescendendo all'amor tuo, non a boccone ti dò gli assentij, ma fò naufragar l'anima tua dentro il vasto mare delle mie pene. Fù dottrina della inferuorata Geltrude, *quod quemadmodum annulus est signum desponsationis, ita aduersitas tam corporalis, quam spiritualis humiliter tolerata propter Deum est verissimum signum diuinae dilectionis:* hor perche tu habbi certo, & euidente segno che come Sposa non sei meno da me amata, che amante, ecco ti dò insieme colle mie pene l'anello più pretioso, eccoti il chiodo. Per accertar l'huomo del mio costante amore tengo conficcati i piedi nel legno, onde disse l'Angelico, *Pedes affixos habet ad nobiscum manendum:* se però o Teresa dubbiti di tal fermezza, deh affiggeli a tuo modo, e perciò eccoti il chiodo. Adorarono gl'Atteniesi il buggiardo Nume della Vittoria contro il commun'vso senz'ale, *Ne Victoria descederet Athenis, & alto aduolaret:* venni io in questo mondo malato, onde di me fù detto *alae eius alae ignis atque flammarum,* perche souente mi fan volar le colpe dall'anime; ma acciò che tu stii sicura di non poter da te partirmi, & habbia sempre da riportar gloriose Vittorie tua Carità, eccoti il chiodo: onde di te così penante si auuererà, *dabit tibi Dominus panem arctum, & non faciet volare à te vltra Doctorem tuum.* Io fui vn libro vergato dalla penna del chiodo, come disse l'Angelico, *Liber est Christus; in hoc libro scriptum fuit stylo clauorum perforantium manus, & pedes:* ti dò o Teresa il chiodo perche si scriua di nuouo ciò, che per saluar'alcuno ti aggrada. Questo chiodo fermò in vn senso di pietà christiana i discrepanti pareri de'vaneggianti Gentili, onde disse Teodoto, *Noli despicere clauos, quibus orbem terrarum ad vnum sensum pietatis infixit,* questo ancora più stabilisca, e più vnisca i nostri vnitissimi affetti, La Carità à guernita come disse Ambrogio, non men di chiodi, che di coltelli, *Habet clauum suum charitas, habet gladium suum,* perche amore può ferire, inchiodare, e mettere in croce; ecco o Teresa il chiodo, a te stà il crocifiggermi di nuouo, e per amor tuo ciò volentieri farrei. Giuseppe vscito dal carcere, e diuenuto Vicerè dell'Egitto hebbe in segno di beneuolenza, e d'onore da Faraone ricco monile, onde spiegò Filone, *Auream torquem tibi imposui ornamentum in prosperitate, vinculum in aduersitate,* mostrando quanto facilmente nel secolo si faccia passaggio dal tosone alle catene, e dal trono al couile: tanto anco succede nello stato della Gratia, in cui facilmente l'Anima passa dalle ricchezze alla mendicità della colpa; ma acciò tu non possi di ciò dubbitare, ti dò con questa pregiata collana il chiodo per fermar la ruota della tua felice fortuna: e se la collana de'Cani guernita di chiodi, fù corpo d'impresa co'l motto *sauciat, & defendit,* questo monile, ch'hor ti dò insieme con questo chiodo quanto più

ti

Xenopho. in suo Oeconom. 2
Ludou. Blos. in moni. Spirit. c. 9
S. Tho. opusc. 50
Pausa. li. 21
Isa. c. 30
S. Tho. in c. 10. Aeo.
Theodot. or. de Chr. nat. to. 6. Concil. Ephes. app. 2.
di. 5. cap. 2.
Philo Hebr. li. de vita Ios.

ti addolora, tanto più tua anima dall'infernal Leone difende. Al buggiardo Nume Giuno presidente delle nozze si sacrificaua la Vittima senza fiele, per dinotare come ben disse Eusebio, *vt ostenderent Matrimoniū absq; ira, & odio, & amaritudine esse oportere*; e perche tu sappi che il nostro spōsalitio nō mai sarrà amareggiato, anzi sempre dolcissimo, ti dono come il chiama la Chiesa, vn dolcissimo chiodo, *dulce clauum*. Il chiodo è chiaue non sol del paradiso ma anco del mio cuore, per cui s'entra a conoscer'il mio volere, onde disse il Mellifluo, *Clauis reserans, clauus penetrans factus est mihi vt videam per foramen voluntatem Domini*: io o Teresa sono accertatissimo del tuo pudico, & affettuoso volere, onde d r poſso *Pulchra es sicut probata voluntas*; resta che tu ancor conoschi altretanto feruorosa verso te mia volontà, perciò ti dò per poterla a tuo modo spiare, la chiaue. Si daua anticamente l'anello alle Spose per segno di douer conseruare, & hauer cura delle supellettili della casa, onde disse l'Alessandrino, *Dat ergo ei annulum aureum nec eum quidem ad ornatum, sed vt ea obsignet, quæ domi digna sunt, quæ custodiantur, propterea quod seruanda domus ad eam cura pertineat*, io ti dò per anello sponsalitio vn chiodo, o chiaue, non per custodire i miei tesori, perche questa è chiaue che solo apre non chiude, *Clauis reserans clauus penetrans*; ma per diffonder largamente come Reina le ricchezze a tuoi diletti, e diuoti. Il chiodo fù sempre simbolo d'vnione strettissima perche come dice Bernardo il canape *adstringit fortiter, & durè*, ma il chiodo *fortius, & durius*; per segno dunque dell'inseparabilità de' nostri cuori, & affetti prendi questo pretiosissimo chiodo. Con questo

Euse. li. 3. de prepar. Euang. c. 1

S. Ber. ser 61. in cāt.

S. Clem. Alex. l. 3. padag. c. 6

S. Bern. de tripl. coha pen.

meglio che i Romani annoueratuan con chiodi gli anni, fermerai la ruota al tempo per vna felicissima eternità. Con questo anco, come i Romani spiegauan con chiodi nelle toghe ricamati, chiamandosi *Laticlaui* lor degnità ostenterai tu i sommi onori d'esser fatta sposa d'vn Dio. E se vn tiranno ad vn ribelle formò vna corona d'oro, e con quattro chiodi conficcolla al capo del Reo, *capiti illius magis clauis affixit*, dicendogli *Habes homo coronam quam venatus es*: io o Teresa per sodisfar' al mio gusto ti dò nel capo corona d'oro per dichiararti Reina, ma per conformarmi co'l tuo, ch'è andato sempre a caccia di patimenti, ti dò anco con quella questo pregiatissimo chiodo.

Clem. Alex. l. 1. c. 6

Lamprid. in Alex.

Quintil. lib. 12

Tiraq. an. l. 5. c. 18

Niceta li. 1. de Alexa. conne. no.

8 Se però fù Teresa cacciatora di pene, perche nello sponsalitio se le dà dal celeste sposo corona d'oro, e non come alla Colomba di Siena, quella di spine *quam venata est*? Dice Seruio che v era vn cert'oro, che si dicea *Coronarium*, il quale dauasi a trionfanti *quod triumphantibus hodieque a victis gentibus datur*: per dimostrar dunque che nel certame di amore il celeste Sposo da Teresa confessaua si vinto, le dà corona di pregiatissimo oro. Siauene maggior proua di questa verità ciò, ch'ella stessa riferisce, ch'essendo degnata della continua assistenza familiatissima del suo diletto, vedendogli tutto il corpo co'l volto non fù mai però fatta degna di osseruar gl'occhi del suo amato Signore; ne per molta istanza fattagli puotè mai impetrarlo. Risponderà con Filosofi al mistero d'amore Eunapio, che gli amanti abbassando gli occhi, e le luci si confessan per vinti, *Idem mihi vsu euenire comperio quod Amatoribus, qui ardenter, & impotente amore depereunt Amicam, quam*

Seruius in l. 8. Aenei.

Eunap. Sardi pręfat. in vita philosoph.

vbi

vbi adspectant, & eximiam oris speciē contemplantur, vultum demittunt, obtutum figere non valentes, & tanquam iubare circumfulgentes præstiti: quasi che non valesse il diuin Sposo mirarla senza che insieme egli perisse, potendo ciò, che vaneggiò colui, cō verità asserire, *Vulnerasti vulnerata, & mortua viuum domas; & tuum tuis oculis conficis interemptorem*: e colle sacre carte *vulnerasti cor meū in vno oculorum tuorum*, da quella stessa, che si confessa ferita *vulnerata charitate ego sum*, onde potea con Gilberto soggiungere, *Aspectibus pijs quasi spiculis vteris, reputas illum quasi signum ad sagittas*. Se pur dir non si volesse che Christo chiude le luci per rappresentar meglio l'amore, ch'è cieco, perche *amantes ignorant quo tendunt*, onde non è periglio, che isfugga. *Amor cum periculo sæpe concordat*; che perciò di Pietro su'l mare ben disse Ambrogio, *Ambulabat magis dilectione quam pedibus, non enim videbat vbi vestigium poneret, &c.* volendo dimostrar il Redentore che per l'affetto di Teresa ogni gran pena volentieri incontrarebbe, si cieca. O pure se porta il commun prouerbio che il lontano d'occhi sia parimente di cuore, *Quantum oculis animo tam procul ibit Amor*, per dimostrare Christo che l'amor suo non era alimentato dalla presenza, e sguardi di lei, ma ch'era vguale e lontano, e vicino, si fà vedere cogl'occhi chiusi languire. Diceua Tomaso da Villanoua, *Si mihi daretur optio potius eligerem amare non videndo, quam videre non amando Deum*, essendo l'Amor fino disinteressato; hor per dimostrar Christo a Teresa che l'amor suo era per i meriti di lei, e non per proprio interesse di mirarla, godendo per altro nel rauuisarla vn paradiso, onde le disse vn giorno, *Teresa sei tanto bella che se non hauessi creato il mondo per te di nuouo il crearei*, chiude sue luci. O pure, se è proprio de' vergognosi chinar gli occhi in terra per abbarrar le fenestre del cuore, e disse Ateneo, *Amatores nullam magis corporis partem in ijs, quos amant intueri, quam oculos vbi pudoris est sedes*; quasi arrossito il Redentore di non poter dar tesori di contenti a Teresa, da lei in questa vita rifiutati, chiude suoi occhi. O pure se disse Geronimo, ch'*amantium cæca sunt indicia*; volle cogl'occhi chiusi dar'ad intendere a Teresa, che per sua intercessione sarebbe stata la diuina Giustitia cieca, e bendata O pure se come riferisce Plutarco i Giudici Tebani nel decretare si velauan le luci, perche come dice Ambrogio *vbi errat oculus ibi errat affectus*, per dimostrare il diuin Sposo che non per affetto della sua beltà, ma per Giustitia le communicaua le gratie i diuini occhi si benda. O pure per significarle la futura pace trà loro chiude gli occhi co'l prouerbio commune. *Se pace il matrimonio hauer desia, Sia cieco l'huom, sorda la Donna sia*. O pure se l'Amor geloso è vn Argo pieno d'occhi, dicendo colui, *Geloso amante apro mill'occhi, e miro*; e tal fù veduto anco il diuino, *plenum oculis ante & retro*; oue all'incontro la Fede comparisce bendata, *Fides habet quoddam velamen nigrum ante oculos*, come disse Bonauentura; stando il diuino Sposo coll'altre Spose oculato, con Teresa però, hauendo al suo affetto grandissima fede, si chiude gl'occhi quasi che dormisse sicuro. O pure se guardando il Redentore sgombra ogni tristezza dal cuore, onde dicean coloro, *Respiciat nos tantum Dominus noster, & læti seruiemus Regi*; sapendo quanto Teresa fusse affettionata più che a i cō-

tenti

Nonnus Dyonis. l. 35

Gilib. ser. 30. in cāt.

Boccacc. Geneal. l. 9. c. 4

Fulgent. mythol.

S. Ambr. ser. de ca. th. S. Petri

Propert. l. 3. eleg. 21

B. Tho. à Villa. cōc. 5. Mar. Magdal.

Aristot. 9 ethic. c. 1 1

Athen. l. 13 depaesoph. ex Arist.

Petrus de Appon. p. 31. probl. 3

S. Hier. epist. 61. ad Pamach.

Plutar. l. de Isid. & Osir.

Tass.

Ezecch. 1 18

S. Bonau. ser. 8. in Lumin.

Gen. 47. 25

tenti alle pene, dicendo, *Aut mori, aut pati*, la priua anco di questo consuolo. O pure se gli occhi aperti sogliono legar'e fermare i piedi, onde
S. Aug. li. 10. Cōfess. cap. 34 disse Agostino, *Resisto seductionibus oculorum ne implicentur pedes mei*; non si fidando Christo mirar Teresa, e ritornar nel Cielo, perciò non la mira. O pure potea egli dire, *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me*
Cant. 6 *auolare fecerunt*; nè potendo tu priuarti di guardarmi vò io però chiuder gli occhi per non mirarti, perche vedendoti patisco tante dolcissime distrattioni, che passo pericolo d'abbandonar'il mondo, come per te sola di nuouo il crearei. *Auerte*
S. Ambr. l. de Isaac. c. 7 *te oculos tuos à me*, spiegò Ambrogio, *& si tu perfecta es alia adhuc mihi retinenda sunt anima, alia fulcienda; eleuas enim me videndo: Vult ergo auertere illam oculos ne eam considerans eleuetur, ac caeteras animas derelinquat*. O pure se legge Cipria-
Cyprian. Mona. hic no Monaco, *Quia ipsi me superbiorem fecerunt*, chiude gl'occhi per dimostrare che se hauesse possuto Dio insuperbirsi non sarebbe stato per altro che nel mirar'vscita dalle sue mani creatura sì bella. O perche se finser'i Poeti che Teresia per hauer veduto ignuda Minerua nella fonte d'Ippocrene diuenne cieco, volendo significare, *Teresiam ideo fuisse*
Nat. Com. Myth. l. 4. c. 5 *caecum quod Mineruam nudam vidisset: quia qui dulcissimum Sapientiae fructum gustauerit, aut lumen eius perceperit ad res caeteras lubens caecus efficitur*; hauendo Christo gustato della beltà di Teresa si benda ad ogn'altro oggetto, come di lei inferiore, le luci. E se finalmente prohibendo le leggi le donationi fatte iscambieuolmente da Coniugati, e
Cap. fin. de don. inter virum, & vx. & l. 1. 2. 3. ff. eti. perciò le fatte si possono annullare, *Ne mutuo se amore spolient*, non è però a questo soggetto Dio, nè possono le sue donationi riuocarsi, dicendo Tertulliano, *Dona Dei sunt sine paenitentia*: diede per deuotatione irreuocabile il diuino Sposo il corpo, e'l sangue alla Chiesa, ad Agnesa pretiose gioie, e monili; a Cattarina la pretiosa corona di spine; a noi per mezzo di Giouanni la Madre, ad Andrea la Croce, a Pietro le chiaui dell'Empireo, il chiodo a Teresa, ch'è anco chiaue del paradiso, *clauis reserans clauus penetrans*: & hauendo il tutto dato riserbossi solo l'onore, di cui fù Dio tanto geloso, che disse, *Gloriam meam alteri non dabo*; se dunque quanto haueua di penoso, e l'istesso onore dona a Teresa dicendole, *da qui innanzi il tuo amore sarrà mio, & il mio sarrà tuo*: onde *mutuo se spoliarunt*, *Cant. 2. 16* che marauiglia che Christo cogl'occhi chiusi le comparisca sempre qual ritratto, e simolacro d'amore? Si che può vantar Teresa con vantaggio d'ogni altra Sposa, *dilectus meus mihi, & ego illi. Ille mihi quia* *S. Ber. ser. 68. in cāt.*
benignus, & misericors est: ego illi quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia: ego illi gratiam pro gratia. Ille mea liberationi, ego illius Honori. Ille saluti mea, ego illius voluntati. Ille mihi, & non alteri quia vna sum columba eius, ego illi, & non alteri, quia non audio vocem alienorum. Felicissimo sponsalitio, in cui sì vgualmente gareggian gl'amori, e van quasi di pari i meriti, che dopò sì longa essamina stà in forse la mia mente a decidere, qual'auanzi l'altro o nell'amare, o nel dare.

9 Quindi come di onoreuolissimo parentado concorrono a sì festiue nozze per rallegratsene non sol le tre Persone Diuine, dicendo ella d'hauer veduta allora la Sacratissima Triade, e d'essersi riempita come spongia di quella giocondissima gloria; ma di vantaggio comparuer a sì festiui, & onoreuolissimi sponsalitij, o per

o per onorarla, o per onorarsene come stretti parenti Giuseppe, e Maria. Onde non come nelle clandestine nozze, come forse successe con l'altre, nelle quali poteasi dire. *Non te duxit in thalamo parens, Comitata primos, nec sua festas manus ornauit ædes, &c.* ma lietissimo il figlio per sì onorato coniugio dicea alla Madre, *Mater caput meum circumda, Et gaude propter meas regias nuptias.* Si che se si marauiglia Aimone che la Vergine fusse stata procuratrice degli sposi dicendo *Vinum non habent*, mentre che non permesse ch' il figlio già mai si fusse sposato per non trouarsi condegna Sposa di lui, *Quid pertinebat ad B. Mariam, quod vinum deficeret in nuptijs, quæ nec filio suo ducebat vxorem?* che direbbe adesso vedendola assistente con allegrezza alle onorate nozze del figlio? Se non cedeua all'Empireo la camera nozziale, e beati si stimauan gli Sposi, oue assisteua la Vergine, dicendo S. Vincenzo Ferrerio, *Quia ab omnibus reputabatur Sancta, ideo Sponsus, & amici eius reputabant se beatos si ipse esset in nuptijs eorum*, qual gloria sarrà di Teresa, che non solo v'assista, ma come nuoua sua parente Maria? Ma con quanto affetto? Consideratelo dall'amore, con cui iscambieuolmente si cambiano i figli; poiche se di due donne si riferisce ch'vnite tanto nell'affetto hauendo commune ogni hauere, communicaronsi anco iscambieuolmente il titolo di Madre de'figli dell'altra; così Maria, e Teresa hauendo commune il regno tal'hebbero ancor lor figli; onde dalla Vergine è dato a Teresa Giesù, chiamandosi ella Teresa di Giesù; e da Teresa son dati suoi figli a Maria, chiamandosi questi scalzi della Madre di Dio. Se pure dir non volessimo che Teresa fuggendo ogn' ombra d'onore, qual nelle donne è così grande nell'esser madri, che co'l gonfio ventre spesso intumidiscon superbissime l'animo, dicendo Agostino, *Superbæ mulieres quasi dignitatem sibi additam credunt quod matres fiant, & plerumq; superbiores existunt*; vedendosi fatta Madre di figli così illustri non men per santità, che per dottrina; anzi rauuisandosi auuerato in essa il gran miracolo d'Esaia, *Fœmina circumdabit virum*, di ristringer ne'sacri chiostri vna debil donna numerosissimo stuolo d huomini per ogni rispetto eminentissimi volle priuandosi di tal'onoreuolezza cederla alla Vergine, cō farli chiamar non Teresiani, ma della Madre di Dio. O pure se Dio volle chiamarsi Dio d'Abramo, d Isaac, e di Giacob, perche non fusse mai riuerito, ch'insieme non fussero stati onorati suoi fedelissimi serui, onde disse Basilio, *Vt hosce Sanctos honore afficeret perpetuo memorabili, eorumdem seruorum nomina suo ipsius nomine attexuit; vt quoties Dei memoria celebratur, horum quoq; toties commemorarentur nomina*; mentre dunque si vniscon Giesù, e Teresa, & il nome di Maria con i figli di questa dilettissima Sposa, segno è che voglia il Redentore che non si debba onorar lui senza che si onori anco Teresa; nè senza i figli di Teresa douersi onorare Maria

10 Se però dell'amore cagion di tanta onoreuolezza, autor fù lo Spirito S come nelle nozze verginali allor che si sposò il diuin Verbo nostra natura assistendoui le tre diuine persone, la Carità però, come in sua peculiar festa ottenne il primo, e nobilissimo luogo, onde disse Alano, *Ibi canauit pater, filius, & Spiritus Sanctus, Charitas obtinet primum locum*; così anco nelle nozze di Teresa, come in sua particolar sollennità, & in onoreuol posto con sembiante di can-

Seneca in Theb. act. 4. Eurip. in Troad.

Haymo in c. 2. Ioa. v. 3

S. Vin. Ferrer. ser. 1 Dom. 1. Epiph.

S. Augu. l. 2. de gen. ca. Manich. to. 1. c. 19

Exo. 3.

S. Basil. in c. 2. Isa.

Alan. de B. Virg.

candida colomba dettando al sacro orecchio, v'assiste. Nè marauiglia sia, poiche s'egli Antichi collocauan presso Venere Mercurio denotando che spettia al marito instruir la sua Sposa, come disse Plutarco, *Cum vxore fere colloquia, atq; ita gratias ei, & familiares doctrinas optimas redde, &c.* douea il Celeste Sposo dell'anime con vna continua assistenza dettar'a Teresa altissime non men, che vtilissime dottrine di vita; quali essendo per diece anni da Teologi ventilate, fù come dice la Sacra Ruota conchiuso, che non hauesser' hauuto nella profondità, metodo, e chiarezza della mistica Teologia pari nel mondo, onde *Merito illam quasi spiritualis doctrinæ Magistram Ecclesia à Deo datam prædicant.* E con ragione, poiche se disse Agostino della Sacratissima Vergine, *Virgo concepit; coniunctio hac sine sordibus facta est, in qua, & maritus fuit sermo, & vxor auricula;* essendo l'orecchio di Teresa grauido dello Spirito Santo non potea esser'il parto se non che diuino. Ditelo voi anime fortunate, che nell'oscure tenebre della colpa seppellite dando l'occhio a'quei neri inchiostri, sentiste in

Plutar.

Arist. li. 2 œcon.

Sacr. Rota Ro. in eius canoniza.

S. August. ser. 15. de temp.

vn tratto, & illustrarui si vostra mente, & accenderuisi vostri cuori. Furon'a voi que'muti caratteri tuoni, e folgori, che scuotendoui con vn santo timore, e bruciandoui con santa carità vi feron incenerite risorger come Fenici ad vna santissima vita. Deh fortunata Sposa di Dio, dottissima nostra Maestra opriate pur con noi gl'istessi prodigii, illuminate con vostri lumi nostre oscurezze, dileguate nostri ghiacci, candidate nostr'anime: E se voi stimauate gl'infernali Auoltoi come diceuate, *nomasque moscas*, onde non hebber'ardimento ne men d'accostarsi al vostro focoso Spirito, che fù veduto nel vostro transito volar come bianca Colomba all'Empireo, dimostrateui nell'hora della nostra morte non men'amorosa, che saggissima Madre, discacciando Belzebub, ch'*est Princeps Muscarum*, co'l suo infelicissimo esercito? perche si possa dir di voi come della Sapienza incarnata, a confusion de'nemici della Chiesa, *In hoc ostendisti inimicis nostris, quia tu es, quæ liberas ab omni malo; illos enim locustarum, & muscarum occiderunt morsus; filios autem tuos nec Draconum venatorũ vicerunt dentes.*

Ribera l. 3. c. 16

Sapi. c. 16. 8



Z PANE-

PANEGIRICO CINQVANTESIMOTERZO DI SAN LVCA EVANGELISTA.



CHi potrebbe mai imaginarsi che dal Regno della pace escan consigli di fierissima guerra? Che oue scorrono fiumi di latte, e miele si proferiscan dalle labra inzuccherate sentenze d'amarissimi assentij? Che vna madre ebbra d'amore diuenuta per affetto piamente crudele voglia non sol sotto la sferza de' patimenti, e delle pene incallir le membra a dilettissimi figli, ma rider ne' pianti loro, goder nelle loro tempeste, gioire ne' loro affanni, gustar di loro tormenti, satiarsi delle lor carni, tingersi in segno di festiua letitia come de' più fini cinabri il volto di lor pretiosissimo sangue? Sian pur vituperati i secoli nel riportar la barbarie dell'empia Maga di Colco, ch' incantò la Natura a mirar senza vendetta l'empia mano, ch'immerse, isuenandoli, nell'innocente sangue de' figli. Riferiscan la fiera Progne, che tranguggiando i morsi d'vna perpetua infamia diede cotto al marito suo figlio, per ritornar'a viuer nel Padre, come questi era non sol vissuto in lui, ma anco dentro di lei. Raccontino la crudeltà della scelerata Deuteria, che dato hauendo dentro il fuoco de' dolori del parto la vita a la figlia le diede poi spietata morte dentro l'onde d'vn fiume. Ridican'il furore di quelle donne Ebbree, ch'obliando d'esser madri, e ricordeuoli sol d'esser fameliche feron gemer la tauola sotto il graue peso dell'offesa innocenza; e tranguggiaron non più per auidità della fame, che per non poter con denti morsicarla, la tenerezza di quelle membra infantili. Non potrà mai riferir la lingua, o la penna crudeltà, ch' vguali la durezza di quel tenerissimo, giustissimo, e santissimo cuore del nostro Dio, che fatto per nostro bene sommamente pio, e crudele, condanna non solo alla sferza di atroci pene suoi figli, mentre che *flagellat omnem filium, quem recipit*, ma per pietà de a spietata morte lor vita: godendo delle loro stragi mostra colle pene l'amore; e come di vaga prospettiua gustando di lor tormenti lautamente banchetta; onde disse lo Spirito Santo, *Sophia iugulauit, mactauit filios suos, miscuit vinum, & posuit mensam*; Del che mancando ogn'altro essempio siane hoggi questo dell'Euāgelista S. Luca, ch' accolto nella figliuolanza di Christo per trentasette anni soffrì per dar onore, e gusto a Dio, crocifisso sempre co'l suo Signore, doloroso, e spietato martirio, onde dice la Chiesa, *Qui crucis mortificationem iugiter in suo corpore pro tui nominis honore portauit*. Vediā brieuemente qual sia stata maggiore o la patienza di Luca nel sofferire, o l'

Hebr. c. 12. 6

Prouer. c. 9. 2. ex Tertul.

gol'amor di Dio nel farlo sì longamente, e penosamente patire.

1 Non così presto apre il Sole i suoi lumi al giorno con tirar gl'occhi de'mortali a vagheggiarlo, come Luca da maggior luce illustrato lasciando Antiochia sepellita nelle tenebrose ignoranze corse veloce a Gerosolima per veder quel Sole, che temprato hauendo nella nubbe della nostra carne suoi eccessiui splendori senza sferzar gl'occhi curiosi rendeasi altretanto amabile quanto visibile. Intese che il Celeste Medico come diuin Sole, recaua la sanità non nelle pene, con scriuer moltiplicate ricette, ma ne' raggi de'suoi vitali sguardi, ne'lumi delle sue dita, e delle melate parole, come fù predetto, *Orietur timentibus nomen meum sol iustitia, Sanitas in pennis eius*; che con nuouo Recipe, e con portentoso elisir vitæ conferiua l'vna, e l'altra salute: e lasciando la professione di medicare, che fin'allora esercitato hauea con straordinaria lode, volò al Redentore, o per apprenderne vn'altra migliore; o perche non potendo co'l commun detto *Medice cura teipsum*, suoi malori curare, hauesse imparato gratia di guarir'altri con hauerla pria in se prâtticato. Intese dal diuin Cattedratico che per prima regola di perfetta vita, e salute, come il corpo si guarisce colla sottrattione del cibo, così l'anima con togli ersele l'esca, e cupidigia de'beni terreni; onde a colui, che desiaua felicissima vita, *Quid boni faciam vt habeam vitam æternam*? gli fù dal saggissimo medico ordinato, *Si vis perfectus esse vade, & vende quæ habes, & da pauperibus*: che perciò Luca con magnanimo coraggio ardentissimo di conseguir perfetta salute distribuendo subbito a bisognosi tutto l'oro, che la industriosa mano hauea più tempo adunato, *facultates vendidit, & pauperibus distribuens*, &c. volle ad vn tempo con austerissima astinenza sedar in se la febre della cupidigia, e con vna liberalissima refettione sollcuar la debolezza de'miseri; esser ascritto nella militia di Christo, e su'l principio incominciar' a combattere; vincer se pria d'hauer da battagliare cogli altri; confessar' il Redentore coll'opre pria che colle parole; d'amarlo pria di conoscerlo; e pria d'esser fedele diuenir perfettissimo Apostolo, & inuittissimo Martire, mentre che come disse Agostino, *Auaritiæ restitisse, de mundo triumphasse pars magna Martirij est*; e come Bernardo anco notò che l'istessa mercè si prometta alla pouertà volontaria, ch'al penoso martirio, non douendo ambidue differir nel premio, come nè men differiscon ne'meriti, onde dice, *Quid sibi vult, quod eadem promissio facta est pauperibus, & martyribus, scilicet quod ipsorum est regnum cælorum nisi quia vere martyrij genus paupertas voluntaria est? An non merito coronabitur, qui sic certauerit, mundum abijciens promittentem, irridens inimicum tentantem, & quod gloriosus est de semetipso triumphans, & crucifigens concupiscentiam carnis*; nè volle per esser più volentieri dal Redentore accolto, comparirgli dianzi se non colla liurea di mortificato, e crocifisso. Hor quà richiamo voi Pietro ad apprender da Luca le maniere di gradir'al Redentore con perfettamente sieguirlo; poiche se alle citate parole di Giesù, *vade, & vende quæ habes, & da pauperibus*, fuste da non ordinario timore assalito, onde disse di voi Eutimio, *Timuit Petrus sibi, & condiscipulis quia ipsi minus fecissent, quia non vendiderant quæ habebant, nec dederant pauperibus, ideo etiam ait, ecce nos non vendidimus, nec ea*

Malach. 4. 9

S. Matt. c. 19. 16

Ibid. n. 21

Metaphr. apud Sur. 18. Octob.

S. August. ser. 21. de martyr.

S. Ber. ser. 1. in festo omn. SS.

Euthi in c. 15. Mat

pauperibus dedimus, sed simpliciter omnia reliquimus, & secuti sumus te: doureste arrossirui ch'antico scuolare del Redētore appena sapeste i primi elemēti dell'alfabeto dell'apostolico viuere, in cui Luca pria d'esser discepolo diuēne maestro, e dottore.

2 Appena vidde il Redentore, che saettato da vn dolce dardo de'suoi diuini lumi sentissi ferito con soaue piaga nel cuore: contemplò in quel sacratissimo volto dalla penitenza estenuato, onde fù nel fior della sua vita, e non più di 30. anni stimato come di quinquagenario caduco, dicendogli gl'Ebbrei, *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti*, soggiungendo Teofilato, la Glosa, e Ferretio, *Ista est pœnitentia, de qua Christus erat indutus, in tantum quod cum esset 30. annorum videbatur 50. vnde dicit Glossa, quod ex ieiunijs, & laboribus, & afflictionibus videbatur quinquaginta annorum*, & apprese da quel diuin sembiante con muti caratteri le regole, e la norma dell'apostolico viuere; onde propose d'aggiunger all'impreso martirio nuoue pene per essere non men crocifisso, che vgualmente mortificato co'l suo Signore. Apprese subbito che nella scuola del Saluatore quegli più si auanza, che più sotto la sferza de'patimenti cade per languidezza; e più quegli profitta che alle ordinarie pene con nuoue asprezze risponde; onde fù intitolato il salmo ventunesimo, ch'è non men'historia, che profetia dell'appassionato Signore, *Pro cerua matutina*; o con altri, *Ad respondendum*; e così perfettamente Luca rispose, che con straordinario stupore per tutta la vita adempì in se le parti d'afflitto, e tormentatore, di carnefice, e crocefisso; *Qui crucis mortificationem in suo corpore pro Dei nominis honore portauit*. Conobbe che douea il professore di Christo portar l'insegna nella fronte del suo Signore, onde fù ordinato, *Signa Thau super frontes virorum gementium*; soggiungendo l'Abbate Absalone, *Siquidem religiosam vitam professus in fronte portare debet Thau, idest formam crucifixi: quoniam qui dicit se in ipso manere debet sicut ipse ambulauit, & ipse ambulare*; che perciò non per vn'hora, o per vn' giorno come gli altri Apostoli ma per trenta e sette anni d'apostolato crocifiggendo sempre sua carne ostentaua come partialissimo figlio l'imagin del suo dilettissimo Padre. Auuertì che nella strada piena di Masnadieri non poteasi far sicuro camino, se non coll'insegna del Prencipe; e perche volle egli senz'intoppi calcar le strade per incaminarsi all'Empireo non sol inalberò in se il sacrosanto Vessillo ma diuenne viuo ritratto del Rè crocifisso, dicendo Vgon Carense, *Si quis vult tutus incedere per viam, in qua sunt latrones, defert secum sigillum Imperatoris sui, & ita multoties tutus incedit; ita cum vobis contingat transire viam offendiculis plenam scilicet viam regiam, per quam debemus sequi Regem nostrum, nec possumus tuti transire sine Imperatoris nostri sigillo, idest sine crucis vexillo Crucem autem portat qui pro Christo sanguinem suum fundit; vel cum per abstinentiam, vel per compassionem proximi animus affligitur*, onde poteasi di lui con Nazianzeno esclamare, *O corpus etiam ante disiunctionem mori coactum*.

3 Io però quanto veggo mortificato Luca nella carne, e nel senso, tanto l'osseruo più amareggiato nell'animo, non per le pene, che eran volontariamente sofferte, ma perche fuggiuan da lui quelle, che eran generosamente incontrate; poiche ardendo di voglia di poter nel proprio

Margin notes: Ioa. 8. 57 Theoph & Glos hic. S. Vin Ferrer ser de SS. sim. & Iud. — Ps 21. Alij hic — Ezec. 9. 4. — Absal. Abbat. ser. 16 in quadr. — Vgo Car. in cap. 14. Luc. — S. Gre. Nazian or. 1. in laudi. Gorgon.

priò sangue di barbara mano versato disseta sua cocentissima sete, perche *sanguinem fundendo* fusse stato del crocifisso Signore più somiglian te ritratto, incenerito non men che arso per trentasette anni da sì feruoroso desio, andò a trouar la morte amara per mano della barbarie, come l'hauea sperimentata dolce da quella del Crocifisso. Corse veloce il sacratissimo Medico infermo non meno nell' animo, che nelle membra di mortali malori, a trouar nell'Egitto alla sua cocente febre cō vn fiero salasso per man de'Barbari opportuno rimedio. Iui sgridò i Regi, riprese i Sacerdoti, abbattè gl'Idoli, dispregiò il sacrilego culto, abbominò i riti, vilipese lor leggi, inalberò la Croce, e quanto altri machina macinando i colori più fini dell'arte del dire per impietosir la barbarie, questi faticò, sudò per sette lustri, e più anni per più irritarla & inasprirla a conceder gli l'amaro calice del desiato martirio; *B Lucas*, dice Ferrerio, *triginta septem annis laborauit cum Paulo inter infideles, vt fuisset Martyr, sed nullus voluit eum occidere, sed ipse seipsū mortificauit*; e vedendo i Lupi diuenir con lui Agnelli, & i Leoni mansuetissime Pecorelle quanto più eran con lui pietosi tanto vie più lor riprendeua crudeli, nel priuarlo della desideratissima morte; onde allora fù più crocifisso nell'animo, che non volean appenderlo nel tormentoso patibolo: si che come il Toro (ch'è pur'insegna del Santo) fieramente stizzato vrta, oue non v'è con chi possa suo sdegno isfogare, colle robuste corna contro l'alpine piante; o pur contro i venti d'ira vaneggiando combatte, *Et tentat sese, atque irasci in cornua discit. Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit Ictibus*; così stizzando vie più alla pugna Luca quella barbara gente, rendendosi questa altretanto ver lui pietosa, che vmana, & affabile, parea con santa impatienza vaneggiando contro i venti combattere. Non douea il Cielo permetter contro Luca crudeli i Carnefici, se contro lui non v'era più di se stesso crudele: onde se dice Chrisostomo che co'l mortificar nostri sensi diamo di noi sacrificio accettissimo al Cielo, *Cum frons consignabitur, cum pectus, cum oculi, cum reliqua membra, fac te ipsum vt Hostiam Deo gratam offeras*: non volle Dio quel sacrificio d'vn momento per mano de'Manigoldi, che puotè con vna continua morte per sette lustri hauerlo per man d'amore replicato ogni momento. Volle l'Empireo dilongar quel vago teatro, da cui prendea straordinario diletto per trentasette anni, che poteasi terminare in vn punto; onde dir si potea di lui con Dauid, *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*: o dall'originale Ebbreo, *sicut parturientium omnium habitatio est in te*: ch'hauendo egli sēpre co'l desiderio del martirio i dolori vniti di tutte le donne partorienti, senza mai venir'al segnò di partorire, cagionaua a gl Empirei non ordinaria letitia. O pure se disse Ambrogio che co'l prohibir Dio la pianta della vita ad Adamo, *ne forte sumat de ligno vitæ, & viuat in æternum*, si mostrò più pietoso, che giusto liberandolo dalle pene di questa dolorosissima vita; non volendo abbreuiar'a Luca quel suo penosissimo viuere dimostrerassi con farlo più meritare pietosamente crudele: potendosi asserire con Cipriano, *In Confessoribus Christi dilata martyria non meritum confessionis minuunt, sed magnalia diuina protectionis ostendūt.* Onde par che per Luca solo sia fatta quell'oratione dal Redentore, *Non rogo vt tollas eos de mundo, sed vt serues eos à malo*; acciò come il mondo

S.Vincen. Fer. ser de S.Luc.

Virgil. 3 Georg.

Chrysost. ser. de ador. Crucis

Ps. 86 Lit. orig. hebr.

Gen. 3

S.Cypr. ep. 58. ad Luc

Ioa. 17.15

non può star senza i lumi del Sole, non fusse senza colui, che porta non men nell'opre, che nel nome la luce, rimasto sepellito in oscurissime tenebre, onde disse Cirillo, *Sine luminaribus, & Sole remanere homines nolunt; ideo inquit non rogare se, vt tollantur à mundo sed vt seruentur à malo*. E se disse l'Angelico che il martirio sia più perfetto atto di carità che può far l'huomo in questa vita, quali saranno stati i meriti di Luca, che con ardente desio andaua moltiplicando gli atti per sette lustri ogni punto, e replicolli con vna perpetua crocifissione de' sensi ogni momento? O pure se più volte cessarono nella Chiesa le procellose persecutioni de' fieri tiranni, perche vedean ne' fedeli la gran volontà di patire, onde disse Chrisostomo che quel fiero dismesse l'occidere. *Omnes enim; dicebat, quasi apes ad aluearium volare*, e S. Geronimo soggiunge, *Voti tunc Christiani erat pro Christi nomine glad o percuti, verum hostis callidus tarda ad mortem supplicia conquirens, animas cupiebat iugulare, non corpora*, e S. Cipriano riferito dall'istesso Geronimo, dice che *Volentibus mori non permittebatur occidi*: hor per non sodisfar' al gusto di Luca quegl' Empi vedendol sì bramoso della morte, co'l negargliela diuenner più empiamente crudeli. O pure se come dice Ruperto, che la mortificatione del senso sia vn sacro battesimo, *Baptizamur in remissionem peccatorum quod est accipere Crucis Christi signaculum*: essendo la vita di Luca vn continuo battesimo, *qui cruc's mortificationem iugiter in suo corpore portauit*, non ne hauea bisogno di altro. o non potendosi reiterare il battesimo marauiglia non sia che non si troui chi voglia co'l sangue lauarlo. Quà voi richiamo o Santissimo predator dell' Empireo, che appeso nel legno, e bruciato da diuino fuoco nel cuore faticaste più a soffrir le pene dell'anima desiosa d'vnirsi nel paradiso con Christo, che i tormenti del corpo pendente dall'opprobrioso, e penoso patibolo; onde ammirando vostra impatienza, che misuraua coll'eternità poche hore del tormentoso desio, esclamò Agostino, *O latro quid in futura sæcula fidem in te perfectam fatigas?* ammiriate molto più voi, & Agostino come bruciato da tanti ardori Luca crocifisso co'l suo Signore possa per tanti lustri senza incenerirsi, resistere, come possa a tante pene durare. Quà pur voi richiamo o Santo Simeone, che congiungendo quasi Mongibello animato alle neui delle chiome le focose fiamme del cuore, sostenenate viuendo coll'aspettar la vita durissima morte; onde come a persona che da morti risorge adempito già il vostro desio fauella Timoteo, *Surge senex quid dormis? tempus quo oraculum expleri debet, iam adest, matura citò, prasto est qui te absoluet. Excute necrotaphia, funereasque sindones, prepara sepulchrum, dispone domui tuæ, adest qui te missum faciet*; che certo ammiraresle più la patienza di Luca, a cui la differita speranza della desiata morte l'è più d'ogn'altra pena crudele.

4 Ma perche o Santissimo Luca tanto dolore se in voi non mancherà Dio di premiare sì ardente volere? Come il Sommo rimuneratore porporò quel braccio di Abramo nell'incruento sacrificio del figlio, hauendo il Cielo per sparso quel sangue diffuso dal sol volere del padre, onde disse Chrisostomo; *Sacerdos pueri factus est, & proposito quidem cruentauit dexteram*; così saprà coronar vostro capo; rimunerando il martirio vostro consumato co'l solo de-

S. Cyrill. Alex. li. 14. c. 23. in Io.
S. Tho. 2. 2. q. 124. a. 3. in corp.
S. Hier. in vita Paul.
Rupe. Abbat. l. 1. In Exac. c. 32.
S. August. ser. 119. de temp.
S. Timoth. Hieros. or. de Sa. Simeo.
S. Chryso. ho. 42. in Gen.

desio. Ma non è questo il motiuo del nostro Luca, ma perche voglia co'l sangue far testimonianza al suo diletto dell'ardente suo cuore. Questo, più che l'inferno tormenta i Dannati, affligge l'amante discepolo; onde potrà il suo fuoco più della morte costante, e forte, paragonarsi a quel dell'inferno, *fortis est ut mors dilectio dura sicut infernus amulatio*: oue chiamata dagl'Empi la morte fugge da loro sempre lontana, *desiderabunt mori, & mors fugiet ab eis*. Incolpatene di sì graue pena vostri meriti, poiche vostra dolcezza nel trattare, vostra affabilità nel PRATTICARE, vostri beneficij inondando più che il Nilo a quella crudelissima gente, seppe torle e dalla mano le scimitarre, e dal cuore il veleno. Questo dourebbe assai più ammirare Chrisostomo che ciò, che vidde in Giuseppe adorato dalle ginocchia Egittie rinforzate dagli alimenti da lui procurato; dicendo, *Ioseph erat seruus, iuuenis, imperitus, & simplex, & repente ei fuit mandata domus administratio. Scitis quam sit illa gens summe procliuis ad iram, & quæ minime ignoscat. Cum autem accesserit principatus malor est ira: quæ excitatur à potestate*; poiche voi introduceste nuoua Religione, riprendeste lor sacrilegii, precipitaste loro altari, degradaste loro Sacerdoti, rinfacciaste loro sciocchezze, derideste loro ignoranze; e pure vedeste resa humana la barbarie, ossequioso il dispregio, affabile la fierezza, domata l'alterigia, pietosa la crudeltà.

Cant. 8. 6.

Apoc. 9. 6.

Chrysost. ho. 2. in 2. ad Thessalon. 3

¶ Ma perche non è sempre duro il Cielo a desiderii de' Santi hauendo negato a Luca per man de' Gentili la morte, permesse poi che fusse per la lingua, e penna di Marcione crudelmente trafitto. Anzi se i libri sono all'Autore quai dilettissimi figli, onde disse Agostino, *Mentis partus non tam libros, quam liberos dicimus*: e Clemente l'Alessandrino *filij quidem corporum, animi autem liberi sunt scripta*, vedendoli dall'empietà dell'Eretico acramēte sferzati, era Luca nel cuore maggiormente ferito; onde riprendendolo di tal'empietà Tertulliano dicea, *Marcion exertè, & palam machæra, non stylo vsus est, quoniam ad materiē suam cadem scripturarum confecit*: e perche negaua l'infelice la carne all'humanato Verbo, più che da ogn'altro da Luca espressamente descritta, trà tutti gl'Euangelisti elesse per scopo delle sue velenose saette pretendendo o di bastonarlo, o d'vccidetlo, l'istesso S. Luca soggiungendo Tertulliano. *Tot originalia instrumenta Christi delere Marcion ausus est, ne caro eius probaretur*, & altroue, *Ex ijs Commentatoribus, quo habemus Lucas videtur Marcion elegisse quem caderet*. Infelicissimo, e desperatissimo Apostata, che quasi per la molta febre frenetico *insanis in Medicum*. Egli con suoi scritti vergati più con miele, e zucchero, che con inchiostri, riferendo più che gli altri Vangelisti nuoui aforismi della diuina pietade o colle parabole del prodigo, della pecorella smarrita, e dell'assediato da Masnadieri, o colla salute conferita a Maddalena, e Zaccheo, o colla tenerezza delle membra infantili di Christo, pretende intenerir tuo durissimo cuore, e saldar quasi con pretiosi vnguenti tue ferite mortali, onde disse Girolamo, *Si nouerimus errorem eorum esse Medicum animaduertemus pariter omnia verba illius animæ languentis esse medicinam*, e tu in vece di bere per guarirti la portione sì diuina medicinale, sì che potessi dire con Giuliano, *Ego vero tuis libris tanquam medicis quibu dam* phar-

S. Aug. Clem. Alexan. lib. 1 strom.

Tertull. l. de præscri. pt. c. 38

Idem l de car. Chr. c. 2

Idem li. 4 adu. Mar. c. 7

S. Hier. epist. 103 ad Pauli. Iuli. Imp. apud Nonarin in Medico Chir.

pharmacis indormio; cerchi dar morte a chi vuol recarti eterna salute. Misero, che caduto nel fetido, & immondo fango de' tuoi errori, onde dire dir si può ciò, che la Glossa spiegò, *Amraphel interpretatur dixit vt caderet, & est rex Sennaar, qua excussio dentium, vel fœtor eorum interpretatur. Hic significat Hæreticos, qui ad casum tendunt, & verbis dolosis fœtidum sensum euomunt*: & allor ch'il Cielo ti sgrida, e vuol dal profondo degl'errori tuoi solleuarti, dicendo *Ego Dominus Deus tuus docens te vtilia*: ò con altri, *erudiens te vt subleueris*; e ciò fà per mezzo della mano, e della penna di Luca, che come luce di Sole portando nelle penne salute, *Sanitas in pennis eius*, & inalzando della bassezza delle ignoranze gl'animi come debil vapore ottenne anco nel nome il titolo di sublime solleuatore come disse S. Pier Damiano, *Lucas hebraicè ipse consurgens siue eleuans vertitur in latinum*; e non vuoi?

Gloss. in c. 14. Gen.

Is. 48. 15. Aly apud Nouarin. li. 1. elect. sect. 8. c. 2

S. Petr. Dam. ser. de S. Luc.

6 Se però per solleuar la mente non è bastante la scienza se non si adopra la machina dell'amore, onde disse Sidonio, *Diu erectis vtrinque amoris machinis ipse culmina pretiosa posuisti*; marauiglia non sia che gelato il cuor dell'Empio con ostinata durezza inuece d'esser solleuato da Luca miseramente precipitasse. Io però che quanto sono stato indurato alle diui ne chiamate, tanto co'l pianto amaro cerco l'ingrato cuore ammollare, vi priego ò Santissimo Sole, che vogliate diffondere per dileguarmi, & eleuarmi al Cielo vostro calore, onde con Damiano dir possa, *Terat oculus assiduis obtutibus pauimentum, mens per æstuantis desiderij machinam suspendatur in cælum*. E se resisterà il mio duro cuore a tante fiamme, serua almen tanta durezza per potersi più stabilmente la diuina imagine imprimere. Sò che voi per più innamorar' al vostro Signore i cuori degl'huomini hor scriuendo, hor pingendo, e nella tela, e nella cera imprimendo diuini ritratti, *cera, ac lineamenta tingens*, pretendeste con furar gli occhi a mirarli far preda anco de' cuori; non imprimiate come in cera nel mio cuore, mà come in sodo marmo la Sacratissima imagine, perche ò fuoco forastiero, ò mano di pellegrino affetto, non possa facilmente deturparla, ò cancellarla. Voi che per i gran trauagli per la salute humana per sette lustri sofferti, onde disse Ferretio, 37. *annis laborauit cum Paulo*, portate per insegna il Bue simbolo della fatica, deh non cessiate dal Cielo di coltiuar'il campo sterile di nostre anime, co'l calore di vostra carità, e colla pioggia de' vostri pietosi fauori. Ciò, e più far potrete se vorrete; poiche più caro siete hora nel Cielo ch'erauate in questa bassa terra al vostro Signore. E se disse Chrisostomo ch'il Redentore pria d'hauer adunato discepoli comparò se stesso ad vn pouero pellegrino, *Peregre proficiscens*, e dopò di hauer chiamato quel sacro drappello quasi diuenuto di nuouo Signore vgualgliossi ad vn Padre di famiglia, *Pater familias*. *Quando venit in mundum Dominus Iesus adhuc peregrinus erat neminem scilicet habens sui nominis confessorem: postquam autem discipulos acquisiuit, iam Paterfamilias erat, & ideo proficiscens quoque de mundo peregre proficiscebatur*: mentre che comparue il Redentor'a voi in Emaus con veste di pellegrino, allor ch'erauate colla diffidenza da lui dilongato, ch'altro dimostrar volle, se non che non hauendo il dominio di vostro cuore, ancorche hauuto hauesse quel-

Sidon. Apoll. l. 3. epist. 1.

S. Petr. Damian. opusc. 13. c. 22.

Metaphr. in vita S. Luc.

S. Vinc. Ferrer. vt supr.

Matt. 25.

Chrysost. ho. 53. in Matth.

quello degl'altri già stabiliti alla fede, pareagli di non hauer alcun del suo santo nome sieguace, onde *quasi neminem habens sui nominis confessorem*, vi andaua cercando ramingo qual pellegrino? Hor dunque che non men voi siete possessore di lui ch'egli di voi: hor che non và egli pellegrinando, non più per seder nella celeste patria, che per hauer coronato voi nell'Empireo, priegatelo, stringetelo, che voglia ridurre al celeste ouile le pecorelle erranti delle nostre anime, e si degni medicar con voi le nostre piaghe mortali cagionate dallo spinoso camino.



PANE

PANEGIRICO CINQVANTESIMOQVARTO DI SANT'ORSOLA VERGINE, E MARTIRE.



CHi delle sacre carte, e delle fedelissime historie hà qualche ordinaria contezza, saprà molto bene, quanto sia vera la sentenza del padre dell'erudita eloquenza Tertulliano, che il Signore contro il suo, e nostro eterno nemico pugnò, e vinse sempre con gentil cõtesa, e sagacissima gara, *Deus æmula contentione mundum recuperauit*. In vn'albero nostro auersario legò con dure ritorte d'inordinato affetto per bersagliarlo nostro primo parente, appendendoui in segno di sua vittoria l'armi dell'innocenza, & in vn legno affisso conficcò la morte co'l suo autore, per darla a noi, eterna la vita. Vn morso d'vn frutto attrauersato nel gutture fè sbadagliar gl'occhi ad vn meschino, per conoscersi bestia allor, che volea pareggiarsi con Dio: e per vn boccon diuino si muta in vn baleno vn vil fantaccino nell'esser infinito d'vn Dio. Fè vna donna cogl'alimenti d'impuro sangue noi tutti, pria di viuer, esca di morte; & vn'altra Signora co'l candido latte della gratia ci fè eterni viuenti. Le spine d'vn'horto partoriron co'l diuin sangue giocondissime rose, se le delitie d'vn Paradiso fruttaron triboli, e dumi. Vn ladro de' boschi diuenne Apostolo fedelissimo in vna traue confitto, se l'infelice apostata dopò rapine sacrileghe scese per vn obbrobrioso capestro dal legno. Trasse il drago colla superba coda al fuoco immenso le stelle; solleuò al l'Empireo la gratia, per poter eternamente tralucere debilissime stille. Forma per osteggiarli Aquile generose de' suoi ossequiosi, e luminosi valletti allor, che i tenebrosi si trasfigurauano in rapacissimi Grifi. Oppóne come generosi cani suoi predicatori alla rabbia de' voracissimi Lupi, come fortissimi Leoni i Martiri, per domar lo sdegno di crudelissime bestie, come sagaci serpi i Confessori all'astutia di velenosissimi angui; & hoggi per finirla *Multitudinem Vrsorum*, che sono al parer di molti intesi le infernali falanghe; con vn'Orsa gentile, bellissima nel volto, gratiosissima nelle maniere, debile sì nel corpo, mà nell'animo tutta coraggio, e vigore, sbaraglia, confonde, fuga, e vergognosamente distrugge. Nobilissima gara, sagacissima contesa, gloriosa vittoria. Sento pur questa gara nella mia mente hoggi VV. mentre a mille a mille con lodeuol contesa di precedenza vorrebbero farsi innanzi i concetti per lodar Orsola, e le Sap.c.11.10.

sue

sue vndeci mila compagne: Mà come mel permetterà il tempo, e la vostra patienza, mentre che volendo con vna sola parola commendar ciascheduna di esse, sentirei passarmi il giorno non che l'hora dal vostro cortese affetto prefissa? Dirò dunque di Orsola come Campionessa generale le palme, perche venga ancor compreso nel Trionfo l'esercito.

1 Nel gelido Settentrione, oue perduto il fuoco della carità ribellato dal suo Dio volea Lucifero seder Coronato Signore, fù vn Rè, che tutto zelo, & ardore pretese con humili suppliche mandate al Cielo impetrar si degna prole, che potesse non solo infiammar quel Regno al diuino amore, mà di vantaggio con suoi esempi, e dottrine facendo di se seguaci le turbe ripopolar di nuouo l'Empireo. Tanto chiese, & ottenne; poiche gli nacque frà poco vna figlia herede non più d'vn Regno della Bretagna, che de' suoi santi, e Christiani costumi. Le fè subbito tinger coll'acque, che ripertano la perduta innocenza: e nel sacro fonte bagnata sortì per diuina dispositione di Orsola il nome, perche con vgual'armi, mà con forza maggiore qual'altro Dauid espugnar potesse l'Orso infernale, che disperger volea il sacro gregge di Christo. Crescceano in essa a gara dell'impareggiabili doti del corpo gl'esquisiti ornamenti dell'animo; e giunta a pena all'età, che apre le luci della discretione, conobbe subbito il bene, per non lasciarlo giamai, & il male, per dargli eterno bando dalla sua mente. Il candor degl'armellini le dettò purità d'affetti, e la porpora reale vn vergognoso rossore nel solo nome di vitio. Non era più maestosa la Reggia per lo seruitio innumerabile de' Grandi, che grandiosa quell'anima per lo corteggio, che le faceano a gara senza mai partirsene le virtù. Miraua ella le ampie sale piene de' ritratti de' suoi, e di quelli soli facea stima, che erano stati domatori delle proprie passioni più che soggiogatori di prouincie, e di regni; Amaua più quei, che haueano impugnata piamente la Croce, che altri che moderato haueano con fastosa destra lo scettro; e più gloriauasi d'hauer hauuto loro schiaui di Christo, che Regi. Le laute mense, che non eran condite dalla carità con rinforzar le debili bocche de' miseri, l'eran stomacheuol rifiuto. Gustaua vedere forzieri pieni di vesti, per vuotarsi sempre a torre da mille membra la nudità; s'impallidiua all'aspetto dell'oro, che non era dalla sua benefica mano per fugar il bisogno de' poueri largamente diffuso: le piume di morbido letto non le seruiuan, che per mandar a volo i pensieri ardenti nel Cielo, e'l sonno da quel giacitoio impiumando l'ali non appariua in quella stanza se non fuggitiuo; *Meditabatur in lege domini die, ac nocte.* *Auctor vitæ apud Lipom.* Quanto studio hauea posto la natura nell'abbellirle il corpo spendea ella nell'ornamento dell'anima, onde ponendosi dianzi gl'occhi il Crocifisso, apprendea da quello non di correggere le bionde chiome col ferro, mà di configger con sacri chiodi i suoi pensieri nel legno: non di miniar le guancie con stibij, mà di lauarle largamente col pianto; non di render con fiori, e nastri, giardino ameno, la testa mà di punger con spine di compassioneuol affetto il suo tenero cuore; non di voler con vaghi abbigliamenti vn donnesco mondo addossarsi, mà di calcar il mondano fasto con piedi; *Teneros ætatis annos morum capit maturitate præcedere, & cui iam tum mundus viluerat, & vangelicis imbuta præceptis in lege domini meditabatur die, ac nocte.*

2 Prendendo la tromba della fama vigo-

vigore da' fiati di tanti popoli acclamatori delle singolari doti di questa vaga Signora, portò il grido ad vn Rè Pagano, che diuenutone folle amante stimò poter stabilire il suo Regno, hauendo nella sua casa sposa quella, nel grembo della quale non l'instabile dispensatrice, mà la natura, e la gratia per arricchirla così profuse se le versaron, che ne men lingua maledica potea dichiararla di dote alcuna mendica. Quindi confessatosi da Rè per forza d'amor diuenuto schiauo, e soggetto, con efficacissime istanze la chiese non men Signora, che sposa. Le significò con ardenti note le sue fiamme, con diffusi caratteri le sue lagrime. Accettò la richiesta la nostra vaga donzella, con patto però che douesse subbito l'amante Rè tingersi non più col pianto, che annera la conscienza, mà lauarsi nel sacro fonte, che fà candido il Christiano. Che inoltre le inuiasse per suo seruigio vndeci mila donzelle, le più belle, che decorauano il Regno; e che per trè anni sostenesse gl'indugi de' sospirati amplessi. Gustò della risposta souramodo baccante il feroroso Rè, e da Pagano fattosi Christiano, con esquisita diligenza ritrouate le richieste verginelle all'amata sposa rattamente inuiolle.

3 Non puotè hauer ella dono più singolare, ne giardino più ameno; onde vedendole dalla natura arricchite di bellezza impareggiabile, mà dalla celeste gratia dell'intutto abbandonate; formate nel volto vaghissime, mà nello spirito sordidissime, come l'Orsa, che gl'informi parti colla lingua riforma, e lor dà lambendoli forma, e figura, *Mater eos format, & cum lingua lineat, & figurat*; la nostra sagacissima Orsola, cominciò colla eloquentissima lingua ad instruirle, ad addottrinarle, a dirozzarle, della Vangelica legge irritarle, e dell'amor del Celeste sposo così feruorosamente infiammarle, che non potendo elle più soffrire gl'incendij, andaron come assetate cerue a i refrigerij del sospirato battesimo. Fecondissima verginità, dirò con Tomaso di Villanoua, che sà anco nella sterilità esser abbondante madre di figlie, *Virgines germinans virginitas*; e con Ambrogio esclamerò inarcando alla merauiglia le ciglia, e qual feconda madre puotè mai esser più copiosa di pregiati patti, come d'Orsola la mondissima verginità? *Facundissima virginitas quam multos parit*. Non accaderà più iscusarsi nel tempo del castissimo Sposo di non poter chi si sia accoppiar colla verginità abbondeuolissima fecondità; poiche Paolo puotè colla lingua instruendo ò formare, ò riformare infinito gregge alla gratia, dicendo; *Filioli, quos iterum parturio, donec Christus formetur in vobis*; & Orsola ammaestrando, & addottrinando si fà madre castissima d'vndeci mila donzelle. Non iscusi più sua dapocagine, dice Esaia chi si voglia amante della castità di non poter esser padre, ò feconda madre di figli; *non parturiui, & non peperi, & non enutriui iuuenes ad incrementum perduxi virgines*, perche chiuderassi la bocca, vedendo la nostra Orsola con innumerabile stuolo di figlie, che *non peperit, & parturiuit, nec ad incrementum perduxit virgines*. Hor quì voglio voi ardente di zelo, ò Chrisostomo, per dissetar vostre fiamme, per quietar vostra angoscia allor, che spirando colla voce fuoco di carità desiderauate che ciaschedun volesse la salute d'vn sol fratello predare, e coll'vnico talento concesso farne non più che d'vn'altro industrioso guadagno. *Quid magni postulo? vnus quisque vestrum vnum mihi fratrem ad salutem reuocet*: e ne men conreplica-

Plin. l. 8. c. 36. Bercor. verb. Vrsa.

S. Tho. à Villanou. de Part. Virg.

S. Ambr. de S. Ioa. Bapt.

Esa. c. 23

Chrysost. or. 1. adu. Iudaeos.

plicate istanze con affettuosi prieghi poteste dalla scioperata gente questo poco ottenere giamai. Eccoui Orsola così dell'honor diuino zelantissima guardiana, e del commun bene ardentissima cacciatrice, che non contenta d'vna, di cento, ò mille, fà d'vndeci mila copiosissima, e felicissima preda. Quì cessi vostra merauiglia ò perfidi Ebrei, dicendo, *Quomodo persequatur vnus mille, & duo fugent decem millia*? Chi puotè dare, ò alla voce d'vn solo d'atterrir mille tanta energia, ò pure al poderoso braccio di due d'atterrar diece mila tanta forza, e valore? Questo però non si legge nelle sacre historie, dice il Tostato: *Hoc nunquam legitur in historijs sacris, quod vnus mille, & duo decem millia fugarent*; non perche far ciò non hauesse possuto, mà prodigio sì grande operar non volle, *Sed ponitur paruus numerus, & certus pro incerto*, soggiunse Tostato: Mà quanta marauiglia, e stupor maggior porger deue, di veder vna sola imbelle, e debil donnuccia disarmar l'inferno, toglierli le opime spoglie, disloggiargli innumerabil turba di vassallaggio, traher dalle infernali falanghe vndeci mila valorosissime Amazzoni, e facendole abiurar il gentilesimo arrollarle sotto lo stendardo del Crocifisso? *Quomodo quomodo hoc factum est?* risponderà Orsola, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Puotè il Signore in vn legno confitto disformato nel volto, mentre *non erat ei species, neque decor*, predar coll'armi di sua beltà mille cuori, e vibrando trà tante obbrobriose villanie caricateli da perfida gente, mille dardi d'amore soggettarsi mille, e mille donzelle, che tralasciato il mondano fasto, e le sensuali delitie consagraronsi eternamente caste al loro candidissimo Sposo; *Quomodo non habebat decorem, quem tot virgines amant confixum, ita vt maritos nolint?* tanti martiri, che per dargli vn sol guardo, per poterne hauere vna sol'occhiata stimaron códegno prezzo i più acerbi tormenti, le più fiere pene patientemente offerte: *Tot martyres ita vt omnia excruciamenta sponte subeant? Iudaei eum faedarunt, ne amarent, verum inter dedecora Iudaeorum apparet pulchritudo Crucifixi*, perche non potrà l'istesso amore inchiodato, che puotè stabilire in lui solo gl'affetti, hauer anco forza con Orsola, e colle sue care compagne? Ecco che a pena ella spiegò ad esse l'imagine di sì bello sposo, a pena dichiarò sue rare fattezze, che tutte a gara vna dell'altra accese di pudico affetto volean eser prime nell'amarlo, come il conoscean non solo primo, mà vnico nel merito di tanto amore. Puotè Paolo stimatizzato dalla carità, e col suo Dio nella Croce confitto calcar non solo il mondano fasto, mà di vantaggio riportar di esso nobil trionfo, dicendo, *Cruci appensus de ipso triumphum porto*, perche solleuata ancor Orsola all obbrobrioso patibolo diuenuta per la sua gratia degna sposa del Crocifisso, non potrà col suo esempio calcando i regij honori riportar di più di mille anime segnalate vittorie? *Omnia omnia possum in eo, qui me confortat*. Al suo caro sposo, al suo diletto Signore gratie si deuono, e più che a Dauid l'Ebree donzelle per la stragge di diece mila diedero con liete voci, e festiui applausi cantici altretanti di lode, celebrisi il suo diuino sposo con armoniosi concenti degli Angioli, e con dolorosi vlulati dell'infernal Goliat il trionfo d'vndeci mila campionesse sotto il vessillo del Crocifisso valorosamente pugnando. E se appo i Romani non era degno di trionfal corona chi non hauesse in vna zuffa occiso almen cinque mila nemi-

Deu. c. 32
Ab ul. hic
Gloss. hic.
Philip. 4. 14.
Isai. 11.
August. in ps. 27.
S. Bern. ser. 7. de quadrag.

Valer. Max. li. 2. de Iur. triumph. c. 8.

nemici, *Lege cautũ est, ne quis triumpharet nisi quinque millia hostium vna acie cecidisset;* dansi duplicate corone nel Campidoglio del Cielo *diademata multa* all'inuitto mio sposo, che per man d'vna debil donnuccia non occise, mà viuificò con eterno obbrobrio degl'infernali nemici non cinque, ne diece, mà vndeci mila donzelle. Vadano pur millantatori que' superbi, e barbari Regi, che lasciate le morbide lane degl'armellini, e degl'ostri delle porpore vestiuan per ostentar loro forza, e valore debellatori di barbare nationi hispide pelli di fiere onde disse S. Prospero;

S. Prosp. de Proaid.

Quod si forte Lupos, lyncesque,
Vrsosque cruentos
Displicet; ad Scythia proceres, Regesque Getarum
Respice, qui ostro contempto, & vellere ferum
Eximius decor est tergis horrere ferarum.

Crederò, che l'inuitto duce del Christiano esercito dopò le ottenute spoglie di Lupi, Leoni, Orsi, & infernali pantere per mezzo d'vna saggissima, & inuittissima Orsola, non più di tenera lana d'agnello si veste, come veduto fù da Giouanni, nè di finissima porpora, ma d'hirsuta pelle di ferocissimi Orsi, *Vrsique cruenti complacet exuuijs*, e non diece mila trionfali carri, come chiedeua Dauid *currus Dei decem millibus*, & altretanti lieti decantatori delle sue glorie, *multiplex millia lætantium*; mà vndeci mila precedano in questo festiuo giorno mercè d'Orsola al trionfante Signore. Felicissima Orsola, per la quale vanta il Redentore impareggiabili Corone, e glorie singolari.

4 Parea assai d'hauer detto la Sposa a chi curiosamente chiedendole delle rare fattezze del suo dilettissimo Sposo, *Qualis est dilectus tuus?* rispose con lieta voce cantando sourа ogn'altra le sue fortune per hauer sortito vn diletto, che hauea accoppiato nelle guancie l'alba, e l'aurora, e come singolar nelle doti, volle rappresentarlo vnico nell'accoppiamento della bellezza, e fortezza tanto impossibilmente vnite al parer di Senofonte, mentre vna attende ad ornare, l'altra a ferire, quella a trafigger con guardi, questa con dardi; la prima non hà oggetto in vn gabinetto più vago di vn specchio, la seconda nell'aperta campagna d'vn scheltro, *dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, ò con i LXX. *vexillatus in decem millibus*: gloriosissimo Confaloniero, stendardiero valorosissimo, Capitan generale più forte, che vantato hauesse il valor martiale, inuitto Duce di diece mila intrepidi combattenti, *vexillatus in decem millibus*, è il mio sposo, dice ella; e chi vanterà honori più grandi, chi spiegherà stendardo trà esercito più numeroso di fedelissimi amanti, e valorosissimi combattenti, come il mio dilettissimo Sposo *vexillatus in decem millibus?* Ferma, ferma il passo ò diletta; poiche Orsola farà tale, che passar farà l'ordinarie mete del valore al suo Signore, e non solo il renderà generoso Capitano con diece mila, mà *vexillatum in vndecim millibus*; che se per diece mila al parer di Gregorio Papa s'intende l'vniuersità delle cose *In decem millibus vniuersitas designatur*, per Orsola egli vanta di superar anco questo vniuersal numero, mentre fuor di là il trapassa, e dir di lei si può: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias*, per darle in dote allo sposo, ma tù Santissima Orsola *supergressa es vniuersas*.

Cant. 5.

Prou. 31.

5 O quanto più festato sarebbe, che nelle laute mense, e più gonfio di letitia che del regio amante il Rè pacifico Salomone, quando tutto addolorato querelauasi dell'humana mal-

maluagità, mentre trà gl'huomini sortì tanta forza la malitia, che trà mille maschi vn solo, e trà mille femine niuna veduto haueua, che toccato hauesse l'ordinarie mete della bontà, *Virum de mille vnum reperi, mulierem non inueni*, poiche non fù donna nel suo tempo, che non hauesse nuoui ardori acceso alle sue sfrenate concupiscenze; *Hoc dicit Salomon, quia suo tempore de multis viris vix potuit inuenire bonum: de mulieribus verò nullam inuenit, quia omnes eum non ad virtutem, sed ad luxuriam traxerunt*, come spiega Vranio: Vedendo ne' tempi della gratia non solo vna di mille, nè solo cento da mille, mà vndeci mila, che togliendo l'esca all'altrui amore, sposate con Dio, candidate della Verginità, porporate della fede di qualunque humana forza di qual si sia superiore potestà, deridendo i tormenti, schernendo le pene, affrontauan la morte, per osseruare intatta la promessa fede al loro Celeste diletto? onde dir si poteua di questa gloriosa turba con Beda; *Cum triumphantibus viris & faminæ veniunt, quæ cum sæculo sexum quoque vicerunt, & geminata gloria militia virgines cũ pueris teneros annos virtutibus transeuntes, &c.* Deh quietati, e rasserenati Salomone, e pieno di gioia, e d'inuidia de' nostri fortunati secoli ritratta ciò, che dicesti, mentre non solo *vnam de mille* mà anco *mille & vndecim millia* vi si presentan Santissime Campionesse della Catholica Fede. Comparate pur la fortezza del vostro padre Dauid con quella di questa Signora mentre tanto gloriosamente vantauasi, *Veniebant Leo, & Vrsus, & ego apprehendebam mentum eorum, & suffocabam, & interficiebam eos*, se di gran lunga Orsola non vanterà forza maggiore soffocando per pena gl'Orsi, & i Leoni infernali. Dite pure con popoli adulatori che vostro padre ò per la prudenza nel reggere, ò per la fortezza nel pugnare volea per diece mila soldati, *Tu vnus solus pro decem millibus computaris*, che Orsola sola potè vndeci mila superare, e con quelle acquistate debellare le innumerabili infernali masnade; onde diremo col l'autor della sua vita; *Quia melius quam Dauid immanem Vrsum, scilicet diabolum, suffocatura erat, Deo disponente, qui quos prædestinat, vocat in baptismate præsagum nomen Vrsula accepit.* Gloriosissima Donna, che non solo portaste sommo honore al Donnesco sesso, & i vergognosi rimproueri delle femine in sommi elogij, & immense glorie volgeste, mà il Cielo, la Chiesa, e Dio vostro Signore, e sposo sommamente decoraste; sciolgansi *non centum ora*, mà mille dieci volte replicate lingue, a colmarui di beneditione, e di lode, come noi tutti d'immensi giubili riempiste: segnisi con bianche pietre questo festiuo giorno trà i giorni più celebri dell'anno, che portò gigli sì candidi, rose sì odorose, e vermiglie.

6 Mà essendo la gloria, e l'honor loro, e nostro dalla lor fortezza partorito, dicendo il venerabile Beda; *Quorum confessio quantò in passione fortior, tanto est clarior in honore*, e prima di lui il Sauio, che la soprasberga dell'humana bellezza di queste Amazzoni lucida si fà conoscere dall'armatura d'vna insuperabil fortezza, *Fortitudo, & decor indumentum eius*: questa sarà lor somma lode, come fù principio, e fine d'ogni lor virtuosa attione. Questa ricercaua nel debile sesso il Rè Salomone; & hauendo i passati secoli diligentemente spiato, e vuoti ritrouandoli di donna, che traspirato hauesse ardimento, e vigore, dalle future etadi come più fortunate, e dalla gratia più abbondeuol-

Vran. apud Sodon. in mistica explicat. Eccl.

Beda ser. 18. de SS.

1. Reg. 17. 35.

2. Reg. 18. 3.

apud Lip.

Bed. ser. 18. de SS.

deuolmente arricchite, con esquisito squittinio la ricercaua: *Mulierem fortem quis inueniet?* Ma con facilità potrebbe al curioso detto prontamente rispondere, che forte sia stata ò Giuditta, ò Esther, che debellati i fortissimi ò con gl'abbigliamenti del volto, ò colla robustezza del braccio fugaron da' patrij suoli il lutto, e la morte, e superando fierissimi Regi, soggiogarono nemici popoli, sbaragliarono poderosissimi eserciti? Forte non fù Iahel, che conficcando nel celabro del gran Capitano Sisara vn chiodo, inchiodò per vn pezzo della martiale fortuna la velocissima ruota? Non ferono ostentatione di forti le Amazzone, che occidendo i maschili parti diuenner delle Fiere più fiere, e recidendo ò co'l ferro, ò co'l fuoco le proprie mammelle, e delle figlie, toglieuan la speranza a' nemici di ricorrer per pietà a quelle, che scordate d'esser madri, e donne, hauean tolti li forti della clemenza? Furono anco non men di queste fortissime molte nobilissime madrone dell'Illustrissima Casa Ghisulfo, che accese da doppio fuoco, che le somministraua ò la nobil prosapia, ò il feruoroso zelo dell'acquisto di Terra Santa vestite di lucidissimi vsberghi, e con inargentati cimieri impennati non dalla vanità, ma dalla diuina colomba, che infiammaua le il cuore, partite da' patrij lidi Genouesi, e giunte al campo guerriero ferono più volte col valore impareggiabile a gara di fortissimi Campioni arrossire per lo sparso sangue l'Ottomanica Luna; & oue si leua il Sole generosamente cadendo diedero alla lor famiglia lume, che non potrà mai tramontare. Non tralignò da queste, come hebbe il sangue l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Vescouo pria di Cefazù, poi di Girgente, e Presidente del Regno di Sicilia ne' nostri tempi D. Francesco Gisulfo vgualmente pio co'l Pastorale, che prudentissimo, e generoso nel moderare il bastone di Capitan Generale; le cui gloriose attioni non come hora di passaggio, mà per tramandarsi alle postere etadi richieggono ampio volume. Se però Salomone parla della fortezza, che non consiste nell'espugnare, mà nel patire, non nel ferire, mà nel soffrire, è tanto maggiore questa di quella, quanto l'animo, in cui l'vna si fonda, e più del corpo, di cui è l'altra effetto, superiore, onde disse il Sauio, *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*; di queste trouaremo più piana la strada per condurre a Salomone infinite donzelle, che calcando i piaceri della carne, e le delitie del secolo anco ne' più teneri anni mostrando robustezza maschile stettero a fronte de' Tiranni, e gli sprezzarono, sotto le più acerbe pene, e le derisero; in preda alle fiere, e le placarono, assordate dalle minaccie, più s'indurauano, alle prese colla morte, e lietamente le sofferiuano. Più alto VV. fù il pensiero di Salomone; non chiedea egli solamente vna donna costante, e forte nel guerreggiare, *Militari robore praditam, robustam, & pugnacem*, come dice Salazaro, che hauesse in se sola ostentato la virtù militare, mà Capitanessa vnica, e singolare guidasse esercito, e questo animaestrando, & auualorando espugnar potesse colla rabbia humana vnitamente l'inferno: onde leggono altri dall'Ebreo *Mulierem exercitus quis inueniet?* questa dice il Sauio, non potrà ò negl'andati, ò ne' futuri secoli da qualunque più diligente inquisitore ritrouarsi giamai, perche nè Città, ò Isole più fortunate, nè etadi più auuenturose, e forti potran mai partorire donna sì valorosa: nè essendoui potreb-

In Chronic. PP. Minor.

Prou. 16. 32.

Salazar. in prou. 31. 10.

potrebbe chi ſi ſia con tutti i teſori più pregiati, per hauerla, con degno prezzo sborſarui: queſta, dic'egli, voglio. queſta richieggo, *Mulierem exercitus, procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Mà di qual numero deſiderareſti, ò ſaggio Rè, queſto vigoroſo eſercito dal valore d'vna donna guidato? Mi baſtarebbe, che di mille ſolamente ſi componeſſe, riſponde. Onde dalla parola hebraica, che ſerue anco per numeri & abaco *Beth*, che ſignifica mille, di mille ſole combattenti ſi contentaua *Mille familiarum*. Deh fermati ò Sire, non più inquieto nella mente, non più anſioſo ne' penſieri, già già s'è trouata la donna guerriera, robuſtiſſima di forze, prudentiſſima nel gouernare l'eſercito non ſol di mille, mà d'vndeci mila valoroſiſſime combattenti. Formola tale il Cielo, la nodrì la Gratia, e trouolla per ſua fortuna la Chieſa. *Mulierem exercitus vndecim mille*. O feſta, ò gioia, che deue hoggi ſentir per tutto la Chieſa, e con viue acclamationi d'huomini, e donne riſuona per tutto al Dio d'ogni bene l'allegriſſime Oſanne.

Apud Bercor. verb. Vrſul.

7 Ne marauiglia ſia, che fortezza tale in vn petto imbelle s'annidi, poiche ſe dice Plinio, che l'Orſo allor che il Sole entrando nella caſa del Leone ſpira fuoco, & ardore, diuien così forte, e robuſto, che pugnando colle più fiere, e robuſte beſtie le vince, & abbatte; *Vrſus eſt fortiſſimus, quando Sol eſt in Leone, & pugnat cum beſtijs, & eas vincit*, come non douea eſſer robuſtiſſima la noſtra Orſola, che hauea ſempre la mente, e'l cuore vniti coll'inuittiſſimo Leone di Giuda: onde a fronte d'innumerabili eſerciti d'infernali beſtie ne riportaſse glorioſa vittoria? Oſtentò ella queſto valore, ricordataſi, che gl'Ebrei pria d'entrar nel roſso mare, oue douea ſommergerſi co'l ſuo potente eſercito Faraone, ferono l'vltima partenza da Filabiroth, che ſignifica *Os nobilium*, dicendo il ſacro teſto, *Profeti de Philabiroth*, oue chioſa S. Geronimo, *non potuerunt ad gurgites rubri maris peruenire, & Pharaonem cum ſuo exercitu videre pereuntem, niſi poſtquam habuerunt in ore nobilitates*; che tenendo la memoria d'eſser nobili, come diſcendenti d'Abramo, eſercitaron colla bocca orando gl'effetti di loro nobiliſſimo ſangue, dal che prendendo vigore dentro l'onde roſse vidder loro nemici miſeramente ſommerſi; perloche la noſtra Eroina ricordandoſi d'hauer hauuto regij natali col ſangue, ponendo tutto lo ſpirito nella bocca allor che douean paſsare vn mar di ſangue preſentatole dianzi dalla barbarie de' Gothi, per adempire l'vfficio di fortiſſima Campioneſsa, che non fè, che non diſse? Deh, dicea al ſuo nobiliſſimo eſercito, fedeliſſime Spoſe di Chriſto, hora è il tempo d'oſtentare il voſtro valore, e la promeſsa fede intatta al noſtro dilettiſſimo Spoſo. Alzate gl'occhi al l'Empireo ò inuitte guerriere, oue harrete da eſser'accolte da infinite ſchiere di Angioli, per eſser condotte al real ſolio, ò coronarui Signore. Vna ſpada, che taglia vn debil filo di noſtra vita, reciderà gli ſtami di noſtre angoſcie per poder eternamente beate; troncherà noſtri capi? mà così s'vnitanno col capo degl'eletti per viuer eternamente felici. Ci apparecchian ruote fieriſſime, mà con queſte ſperaremo inchiodar quella di noſtra felice fortuna. Trouò Tecla nelle fiamme i refrigerij, che non hauea ſperimentato il cuore nell'amenità de' giardini, trouaremo anco noi le roſe ne gl'infocati carboni. Non vi ſgomenti ò la tenerezza degl'anni, ò la debilezza del ſeſso, perche veſtiron come noi Agata, e Lucia teneri

Aa gl'aſ-

gl'affetti nell'età più freſca, e pur loro coſtanza ſtraccò nerboruti bracci; auualorate da poter ſuperiore del Cielo; queſto anco rinforzerà l'infermo noſtro potere. Chiuderemo gli occhi per man di barbaro pria che la morte con febre ce li ſerri in vn letto, mà così ci aſſicuraremo di douer ſubito sbadargli all'eterna viſione di Dio. Ecco gl'Angioli ambitioſi del noſtro patire, deſideroſi di noſtre Corone. Ecco il Cielo, ecco Maria Reina de' Martiri ſpettatrice di noſtri trionfi. Credetelo a mè, dilette ſpoſe di Chriſto, che ſe voi harete coraggio d'incontrar intrepidamente il fuoco, e la morte, perderà quello l'ardore, e queſta l'ardire. Animo, coraggio, ò valoroſiſſime, vigilanza, coſtanza, fedeltà ſi richieggono; niuna cada, perche non ſottentri qualche altra eſtera a prenderle la deſtinata Corona. Vndeci mila ſiamo, vn fiato da tutte ſpiri, vna ſola voce riſuoni, perche vndeci mila popolando l'Empireo ſi crucij per pena l'inferno. Deh faccianci innanzi, per aſſiderarli a' Carnefici, incontriamo, per sbigottirla, la morte Se il ſangue d'vn'Orſo vcciſo da Biarco, e da Hialtone beuuto puotè renderlo nō più fiero, che coraggioſo, quanta forza harà hauuto il latte della dottrina d'Orſola, nelle viſcere di queſte valoroſe iſtillato? Le reſe così ardimentoſe, che di tutte fatto vn'animo, & vn cuore pria di combatter vedeauſi trionfanti. E con ragione, poiche ſe *Vrſus*, dice S. Iſidoro, *dicitur ab vrgendo*, perche ciò, che ſtringe, non può forza alcuna leuarlo, *quod enim apprehendit, fortiter ſtringit*, qual potenza ò terrena, ò infernale potea rimuouer, chi hauea in ſua balia Orſola, & hauea a Chriſto ſotto il ſuo ſtendardo arrollato? Che ſe vna, che fù S. Cordula, in vn'antro aſcoſa ſi ritirò, fù perche da quella ſpelonca reſa più vigoroſa, *quaſi Vrſa raptis Catulis*, maggiormente la rabbia di que' maſtini atterriſſe. Corſer dunque velociſſime quaſi Orſi per cauar da' tormenti il dolce fauo di miele punto curando dell' aculeate punte dell'Api. S'intimorirono, s'arreſtarono nel veder turba sì grande di valoroſiſſime Amazzone i Barbari, e vedendole ſchernitrici di loro minacce, le ſtimarono anco ſprezzatrici di loro lunghi tormenti. Onde sbracciati mille, e più manigoldi con affilate ſcimitarre, con poderoſi braci, a' quali dauan la poteſtà dell'inferno forza, e vigore, in breue circolo d'hore fatta vna fiera carnificina, ferono per vn mar di ſangue quelle beate anime far camino all'Empireo, e trالucer più, che fauoleggiò la Poeſia nell'Orſa maggiore, e minore, come luciđiſſime ſtelle nel firmamento del Cielo. Andiatene, andiatene, ò maeſtoſa Reina, con innumerabile ſtuolo per riceuer i premij douuti al voſtro impareggiabil valore Mi rallegro di voſtri honori, gioiſco di voſtre gioie, godo di voſtri giubili. Non inuidia alcun di noi le voſtre contentezze, mà piange le ſue diſgratie. Voi vi trouate fuor di tenzone, noi ſiamo in continue battaglie. Voi finiſte con ſommo honore la pugna, chi sà, ſe di noi alcun la terminerà con ſomma ignominia? Voi auuocata nel punto terribile della morte, deh ſoccorrete allora voſtri deuoti; e ſe per voi hebbe il Signore con noſtri nemici ambitioſa conteſa, e glorioſamente lor vinſe, fate che per voſtra interceſſione chi vna volta *Vicit in vobis*, anco *vincat ſemper in nobis*.

Olaus mag. l. 5. c. 16.

Iſid. in eth. apud Bercor.

PANE-

PANEGIRICO
CINQVANTESIMOQVINTO
DE' SS. APOSTOLI
SIMONE, E GIVDA.



CArico più che di anni della gran pena per la cattiuità della sua patria, & acceso più dal zelo del diuino onore, già vilipeso dagl'Empi, che dalle fiamme di cocentissima febre il vecchio Matathia, stando per chiudergli gl'occhi la morte, già vn pezzo prima sepelliti nel pianto, dopo d'hauer nell'vltimo periodo della sua vita largamente perorato, rimprouerando ò i sacrileghi abusi dell'esecrabilissimo Antioco, ò le infami apostasie de' timidi Ebbrei, incoraggiò alla vendetta del Cielo contro gli scelerati i zelantissimi figli, portando a felice fine la magnanima impresa di render di nuouo libera, e Signora la cattiuata lor patria. Sì il Cielo, disse, ò figli vendicar le sue ragioni contro degl'Empi; sà dar gloriose palme alla destra cattiuata dal ferro, coronando anco non sol nell'Empireo, mà nella terra il pio affetto, e le fatiche de Giusti. Aggiungete al natio coraggio gl'ardori del dispregiato Dio, & alla forza dell'arme, e del saper militare accoppiate la fede nel Dio degl'esserciti & harrete sicure vittorie. Riaccendete co'l vostro zelo le odorate fiamme del Tempio; illustrate, e con i lampi delle vostre arme, e con i lumi de' vostri consegli le menti ottenebrate dall'inganno; e con vostro generoso coraggio sollevate gl'animi, ò dal timore auuiliti, ò dall'empietade abbattuti. Purgate co'l sangue hostile gl'altari da idolatri fumi, e dalle impure vittime profanati; oue se il Cielo permetterà che la nemica spada habbia da farui cadere, non sol vi farà degni d'esser come Santi collocati sopra i medesimi altari. E perche possiate tirar innanzi, e felicemente l'impresa sian due di voi capi, a' quali gl'altri pontualmente vbbidiscan; cioè l'vno serua di prudente Consigliere, e l'altro di forte Guerriere; l'vno vi guidi co'l senno, ò l'altro co'l ferro; Simone saggiamente consigliando, e Giuda Capitano generosamente pugnando, *Simon frater vester scio quod vir consilij est, ipsum audite, & ipse erit vobis pater, & Iudas Machabaeus fortis viribus à iuuentute sua sit vobis princeps militiæ.* 1. Mach. c. 2. 65. Figura inuero pur troppo euidente della dispositione fatta dall'eterno Padre ne' sourastanti perigli, ne' quali trouauasi il mondo, in cui vnite cog l'Empi le tenebrose falanghe cercaron'à tutta forza pugnando abbatter l'onor di Dio, oscurar con idolatri fumi la luce della cognitione della verità, franger le leggi della ragione, & abolir la Sacratissima Religione; quando piacque al Cielo mandar due altretanto santi, che saggi fratelli Simone, e Giuda, che insuocati di zelo con vgual senno, e valore rintuzzan-

 do

do l'orgoglio del tenebrosissimo esfercito, fiaccando il temerario ardire del poderoso nemico, illustrando i ciechi de' loro inganni, abbattendo i lor peruersi disegni riportaron in brieue di loro gloriose vittorie. Questi nobilissimi trionfi come vn tempo tenner aperti degli spettatori terreni, e Celesti gl'occhi; destino hoggi i vostri orecchi, mentre dico.

1 Non v'è fuoco in questa terra, che possa paragonarsi con quel dell'inferno: poiche ò si consideri il braccio, ch'il creò, essendo infinito nel potere, tutto ciò, ch'hà forza di poter bruciare, e tormentare, gli communicò per punire gl'indurati ribelli; ò si considerino i fabbri di tal fucina, che con impetuosi soffi l'intigrano, e stizzano, questi sono di tal potere, che non han pari nel mondo, *non est potestas, quæ comparetur ei*, ò si considerino gl'alimenti, che vigoroso vie più sempre il mantengono, questi sono tutto ciò, che di fecciioso; e di bituminoso purgano i misti, e gl'elementi, con tal mistura, e di tal tempra, che quanto più è diuorato tanto più dura; ò si ponderi il fine, ch'è di vendicarsi dell'offeso suo Dio, e Creatore, non potendo abbatter mai la colpa, ch'ostinatamente pugna con Dio, tutto zeloso acceso vie sempre più di maggiori ardori a gara degli obdurati falli de' miseri, và augmentando sue fiamme, onde disse S. Paolo, *Terribilis autem quædam expectatio iudicij, & ignis æmulatio, quæ consumptura est miseros*. Mà se l'amor geloso, e zelante del diuino onore fù a questo fuoco paragonato, *dura sicut infernus æmulatio*, marauiglia non sia che acceso di queste fiamme il zelantissimo Matathia vedendo vilipeso il Cielo dagl'empi, rompendosigli per l'estremo dolore le ossa, iscatenandosigli dalle commisure i nerui, sentito hauesse pene d'inferno, *Vidit Matathias, & doluit, & contremuerunt renes eius, & accensus est furor eius secundum iudicium legis*, e sù l'altar profanato occidendo il Sacrilego, *& insiliens trucidauit eum super aram*, offerì gratissima vittima al Cielo. Maggiori furon però gl'ardori di questi gloriosissimi Apostoli, che portan anco nel nome finissima gelosia, *Simon Zelotes*; poiche ripieni nel sacro Cenacolo di quel diuino fuoco, allor che *apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis*, accioche più che le lingue fussero stati fiammeggianti lor cuori, *Apparentibus linguis igneis facta sunt corda inflammantia*, come dice Gregorio, accesi di ardentissimo desiderio di risarcir, con vendicarli, gli onori del Cielo, corser veloci non a trafigger corpi, mà gl'animi; non ad isuenare, e trucidar co'l crudo ferro le carni, mà a stritolar co'l martello del diuin Verbo la durezza de' cuori; non ad abbatter poderosissime rocche, mà ad humiliar superbissime sette: non ad iscompigliar fortissimi efferciti, mà ad ordinare, e regolate confusissimi errori; non a desolar mietendo colla spada popoli, Città, e Prouincie, mà con auuiuare innumerabili infedeli, ripopolar felicemente l'Empireo; non a tingersi colla grana dell'altrui, mà del proprio sangue le porpore non sol come trionfanti, mà come eternamente regnanti. E se disse Chrisostomo, *Sufficit vnus homo Zelo fidei succensus totum corrigere populum*, che crediamo fatto hauesser non vno, mà due zelantissimi Campioni, accesi d'insopportabili ardori? Che non ferono? che non oprarono? Illustrarono le miseri con abbattergli a terra i simolacri del Sole, e della Luna, vinti da lor maggiori splendori; mostrarono a que' ciechi quan-

Hebr. c. 10. 27.

Cant. 8. 6

1. Machab. 2. 24.

Act. 2.

S. Gregor Papa ho. 3. in Euang.

Chrysost. ho. 2. ad pop.

quanto falsa fusse la diuinità de' diauoli, che mendicauan in vece di darli, lumi dagl'astri; che non potean se non ingannare quegl'Idoli che sotto luce di Sole rappresentauan Esperi, Nottiferi, Etiopi co'l volto adusto, nero affumato da continui ardori infernali; come veduti furono vscendo, *ad eorum preceptum duo Aethyopes nigri, & nudi de simulachris, qua penitus fregerunt:* che douean più presto adorare chi sù d'vn tronco morendo fù co'l pianto delle creature, e co'l lutto del medesimo Sole per vn'Eclisse tenebrosissima riconosciuto Signore; che douean conoscer la debbolezza de'lor Dei, a quali lor fallaci speranze s'appoggiauan, mentre al solo arriuo di potestà superiore miseramente dagl'altari precipitauano; e co'l crollo infelice frangendosi in mille pezzi auuisauan' à rustici adoratori esser di già disfatto, e sterminato lor tirannico impero: che già cominciaua il giuditio vniuersale contro degl'empi, e de' Diauoli, mentre precedeano i segni, *In Sole, & Luna*; e cadean non sol dal Cielo, mà anco dalla terra all'inferno gl'Astri, e le Stelle: e quel Lucifero, che vaneggiando nel Cielo crollò qual fulmine portando seco per bruciarsi le fiamme, hor tenebroso, & abbrōzato precipitaua dalla terra a gl'oscurissimi abissi. Così dunque atterrati i gran luminari da sacrileghi altari feron comparir l'alba della santissima Fede; dissipando in vn tratto coll'idolatria le folte schiere d'innumerabili errori, v'introdusser con sacre leggi il viuere non sol'humano, mà di perfettissimi Christiani, e partorirono al Redentore innumerabili figli *Innumerabiles filios Christo pepererunt*.

2 Hor chi non esclamerà con eterni applausi alla Cattolica Chiesa vedendola per questi due Santissimi Campioni tanto abbondantemente feconda, che si rendano innumerabili li suoi felicissimi parti, *Latare sterilis, qua non paris, erumpe, & clama qua non parturis, quia multi filij deserta, magis quam eius, qua habet virum.* Isa.
Hora sì che stupido di sì innumerabil prole potrà ogn'vno attonito dire, *Generationem eius quis enarrabit?* mentre non senza numero suoi dilettissimi figli. Quì bisogna fermarsi la mente di Dauid attonito ad annouerar i figli di questi sacratissimi Apostoli, e diffidato di poterli stringer in vastissimo rollo, e confessando debil l'Aritmetica a poter quelli contare, dica, *Multiplicati sunt super numerum*. E se il real Profeta hebbe come dice Agostino, l'occhio allor che ciò disse, all'infinito numero de' presciti, essendo gl'eletti come pochi facili a numerarsi, *Multiplicati sunt super numerum. Est numerus, sunt super numerum. Nouit enim Dominus qui sunt eius, Christianos timentes, Christianos fideles, &c. ipsi ad numerum pertinent, sed numquid soli sunt? Sunt, & super numerum. Nam, & si pauci sunt modo, pauci in comparatione malorum frequentiorum*: non preuidde i gloriosi frutti di Simone, e di Giuda, quali, *innumerabiles filios pepererunt*; onde non più picciol drappello, non più picciol'ouile dir si può quel degl'eletti, bastando i figli soli di questi due Eroi a popolar il vasto Regno de' Cieli. Hora sì che il nostro Signore potrà con tante innumerabili prede satiar sua auidissima fame. E se pria più volte nell'anno annoueraua suoi figli, onde comandò a Mosè, *Tolle summam vniuersa congregationis filiorum Israel, & nomina singulorum*, per lo che marauigliandosene Oleastro disse, *Non est Domine impletus annus, quo eos numerare pracepisti, & iam iterum eos supputari vis? Quid est quod tam crebro numeras?* e rispon-

Psal. S.Au. Ps.39. Nu.1.c. Oleast c.1.Nu.

riſponde ch'egli ò per careſtia di ſuoi ſeguaci, come ſuol'alcun mendico ſpeſſo numerar que'pochi ſoldi limoſinati, ò come qual cupido auaro, che ſouuente annouera il denaro, anſioſo ſempre di farlo maggiore, facea ſpeſſo computar'i ſuoi fedeli godendo nuoua felicità in quel replicato conto, come in feſtiuo trattenimento, *Nam quemadmodum qui pecunias diligit continue eas ſupputat, ita Deus eos, quos diligit, ſupputare non deſinit:* hora però che Dio per Simone, e Giuda è ſtraricchito; hor che i teſori ſe gli rendon quaſi per l'ampiezza incapaci d'eſſer annouerati mentre che, *Innumerabiles Chriſto filios pepererunt*, non tengon più occupato il cuore di Dio a nouerarli, mà come infiniti appagar poſſono, e ſatiar l'infinite brame d'vn Dio. E ſe allora annoueraua le forze del ſuo dominio, e ſue ricchezze co'l numero delle famiglie, delle caſe, e de' fedeli, *Tollite ſummam filiorum Iſrael per cognationes, & domos ſuas, & nomina ſingulorum;* eſſendo hora innumerabili i teſori, come Rè ſourano computa le ſue ricchezze co'l numero delle Prouincie, e de' Regni; mentre che, *fidem in vaſtiſſimis regionibus diſſeminarunt.* Ceſſerà hora la marauiglia al Sauio nel vedere vn certo, che non hauendo heredi di ſue ricchezze così auidamente fatichi ad auanzarle. *Vnus eſt, & ſecundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non ceſſat, nec ſatiantur oculi eius diuitijs;* ſpiegando Salonio Viennenſe del Redentore queſta ardentiſſima ſete. *Quomodo non ſatiantur oculi eius diuitijs? Quia noſtram ſemper deſiderat ſalutem;* perche hora potrà in tanta copia di figli liberalmente diſpenſandole ſedar ſuoi concettiſſimi ardori. E ſe l'Autor della Catena Greca ſpiegò, *Si quis fratrem non habet hic ſpiritum adoptionis filiorum non accepit;* qual ſarà ſtato lo Spirito, qual ſarà ſtata l'vnione, e parentela di queſti Santiſſimi Apoſtoli con Dio, che al Redentore innumerabili fratelli, e figli acquiſtarono! Hora sì che feron proua coll'opre degl'ardori de' loro infiammati cuori nella fecondità sì grande d'innumerabili figli, poiche ſe ſpiegando il citato luogo del Sauio diſſe Tertulliano, *Quid deniq; ſingulares Chriſtiani? Non erit opinor legitimus Chriſtianus niſi frater, aut filius:* ſe eſſendo neceſſario di partorir figli, d'acquiſtar fratelli, per legitimarſi fedel miniſtro di Chriſto, quanto ben sù d'ogn' altro Chriſtiano potran vantarſi queſti due Santiſſimi Eroi, che ſon circondati da innumerabile prole? Quà voi richiamo infeliciſſime turbe d'Auerno, che vantauate voſtre funeſte inſegne innumerabili ſquadre, à mirar', ad annouerar ſe potrete gl'innumerabili figli nouellamente nati alla Chieſa. Miſeri che come pria qual Fennena feconda vi rideuate della ſterilezza d'Anna, hor con voſtra eſtrema pena vedete che *ſterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios infirmata eſt:* poiche come naſcendo ad Anna nuoua prole moriuan'i figli a Fenenna, onde diſse l'Abulenſe ch' inalzando Dio l' humil preghiera della pia Donna, depreſse l'orgoglio della ſuperba riuale. *Occidit omnes filios eius, & non ſimul, ſed cum naſcebatur vnus filius Annæ, moriebatur vnus filius Phenennæ, vſquequo morerentur omnes:* così morendo all'idolatria voſtri figli, naſceuan altretanti alla Chieſa. Fù voſtro trouato di maliar co'l numerarli i mortali: onde per fuggir tal periglio con ſuperſtitioſa oſseruanza diſse colui,

Cum milia multa fecerimus
Conturbabimus illa, ne ſciamus,
Aut ne quis malus inuidere poſſit;

Mà hor per contrario coll'eſser innumerabili i figli di queſti Santiſſimi Apo-

Eccl. 4.

Salon. Viennen. hic.

Auctor Cat. Græ. in ca. 4. Eccl.

Tertull. Apol. c. 9

1. Reg 2.

Abul. in 1. Reg. 2

Muret. in Epig. 7. l. 1. Catull.

Apostoli da voi pur numerati si rendono a voi malefici per tormentarui con estrema pena d'eterno liuore; oue all'incontro gonfia d'estrema allegrezza, e giubilo la Chiesa, *Videns turbam magnam quam dinumerare nemo potest*, non capendo in se stessa per l'eccessiuo contento và dicendo; *Quis genuit mihi istos? ego sterilis, & non pariens, transmigrata, & captiua, & istos quis enutriuit? Ego destituta, & sola, & isti vbi erant?* Chi puotè in sì brieue tempo rendermi sì marauigliosamente feconda? Di qual virtù furon que' sudori ch'inaffiādo il mio terreno poterono sì gran messe fruttare? Chi seppe sì ben coltiuar'il mio campo, che non più centoplicati, mà innumerabili frutti restituito hauesse a gli sparsi sementi del Diuin Verbo? chi puotè suscitarmi dà duri sassi figli d'Abramo? Chi mi fè gareggiar colla trionfante Chiesa ne' figli vguali nel candore, e nel numero a gl'Angioli? *Quis genuit mihi istos, & istos quis mihi enutriuit?*

Apoc. 7. 9.

Isa. c. 49. 21.

3 Virtù, e valor furon questi de' nostri due Santissimi Apostoli, quali non contenti co'l zelo ardentissimo di sottrarre dalla militia infernale, & ascriuerli a quella della Sacratissima Fede gl'adulti, volser'arrollarui anco i bambini Poiche essendo per istigatione diabolica annerato il candor d'vn Santo Diacono da vna scelerata donna, ch'hauesse per opra di lui conceputo, & hauuto quel figlio, che poche hore fà hauea partorito alla luce; e condannato l'innocente Diacono a purgar l'imputato adulterio nel fuoco; ardendo di zelo i Santi Apostoli, comandarono al pargoletto che rotti i lacci della natura confessato hauesse se quegli era suo Padre: & asserendo questi di nò, franse co'l rompimento della mutolezza i disegni all'inferno, & aprì mille bocche degli Spettatori a gloriosissime Hosanne. Felicissimo pargoletto che prima di saper chieder se non con vagiri gl'alimenti per la tua vita, sapesti con articolata voce procurarla per altri: quando non poteui se non colle lagrime mendicar dall'empia madre il latte, potesti con magnifica voce l'altrui sangue impedire; che con bocca di latte facesti comparir più candida l'innocenza; che trà strette fascie carcerato, e legato, sciogliesti quell'infelice cattiuo: che figlio della menzogna patrocinasti sì bene la verità: che sapesti vendicar con vna parola l'offese del Cielo, e tue, allor ch'hauendoti tua madre conceputo adultera, si vantaua d'hauerti anco conceputo sacrilega; che tenero nelle membra riportasti dell'inferno insidiatore colla sola voce abbattendolo glorioso triongo, potendosi dir di te, *Antequam sciat vocare patrem suum, & matrem suam auferetur fortitudo Damasci.*

Isa. c. 8. 4.

4 Mà quanto egli abbattè la Fortezza dell'infernal Damasco, tanto fortificò il concetto della Santità di questi Santissimi Apostoli appo la mente degl'innumerabili spettatori: onde parlando Dauid d'vn somigliante miracolo fatto dal Redentore, quando non sol gl'Adulti, mà anco i pargoletti lattanti gli cantaron gloriosamente l'Hosanna, disse *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, &c.* ò con altri, *Fundasti fortitudinem tuam*: ch'allora si corroborò nella mente degl'huomini la stima d'esser'egli non sol santissimo, mà figlio vnico, e singolare di Dio, quando a bambini trà le fascie ristretti sciolse alle diuine lodi la lingua. Perloche come di opra più marauigliosa della diuina destra, e di prodigio sopra ogn'altro miracolo portentoso l'ammira Dauid; e tralasciando d'ingrandir con lumi d'eloquenza i lumi distesi dal Redentore nell'oscura te-

Psal. 8.

rosso mare, qual solleuato in stabili pareti couerti di porpora del suo stesso rossore festeggiaua il passaggio della Reina delle nationi; e poi tanto più incrudelito quanto ammollato corse con striduli flutti a sepellir il superbo tiranno colle sue esecrabilissime truppe? o dall'hauer il Cielo piouuto non sol abbondanti, ma delitiosi ristori: e le selci sudato per dissetar non solo, ma per addolcire i trauagli de' pellegrini dolcissimi vmori? Non furon questi i prodigij più segnalati della destra, ch'impugnaua lo scettro d'vn Dio, ma qual'hora liberato il popolo dalle orrende voragini del mare aprendo le bocche alle diuine lodi si vidde accompagnato nel cantico dalle voci de' bambini lattanti, a' i quali in sì festiuo giorno della libertà de' cattiui sciolse anco a bamboli la gratia i lacci d'ostinatissima mutolezza; qual portento ammirando Agostino come superiore ad ogn'altro, gli dà titolo d'enorme, e spauentoso miracolo, *Vbi enormi satis admiratione accidit dignum miraculum, vt cuncti pariter senes cum pueris, & omnes aetates eodem inspirati flamine, vno quasi ex ore nulla praemonitione edocti easdem concinentes literas decantarent in vnum, Cantemus Domino, &c. Sed in his tamen cantoribus nil idem Spiritus contra naturam effecisse dignoscitur: in quibus per ora, & linguas halitus, & vox ad verba mouetur*. Qual dunque non sarrà stata la marauiglia, e lo stupore di quelle genti in veder'oprar questi due campioni sì portentoso miracolo? Ammiri chi si sia il potente braccio di questi due Santi o nel richiamar a vita settanta huomini affogati nel mare, e farli galleggiar trionfanti sù l'onde, *Nam mare septuaginta mortuos reddidit quos Symon suscitauit*: o il fuoco, che vie più acceso di sdegno stridea per vendicar l'offesa de' Santi, *Ignis caelestis pontifices idolorum combussit*: o le serpi, o le vipere, che preuenendo cō fischi la preda, fiammeggianti negli occhi, e spirando fuoco dalla bocca d'orribil tosco addentaron i Maghi contradittori de' Santi, o gli Oracoli ammutoliti imitando i legni, de' quali eran prototipo, e simulacri: i sanati infermi, i fugati diauoli, i liberati energumeni; che io come più d'ogni altro prodigioso stimerò, *enorme illud miraculum, & satis admiratione dignum*, di hauer fatta eloquente la lingua d'vn mutolo pargoletto, *enorme miraculum*.

S. Aug. l. 2 de mirab. s. Script. c. 21

Vorag. ser. 1. de SS. Simo. & Iuda.

5 Allora però che predicauan lor diuino potere i mutoli, e con mille bocche delle sanate piaghe gl'vlcerati: che i morti hauean ripreso lo spirito non più per viuere, che per celebrar le glorie de' Santi; e fino i sassi, i legni de' Simolacri, o parlando o tacendo confessauan vinto l'inferno da potestà superiore, inselloniti gl'empi Sacerdoti con alcune truppe di Pagani auuentandosi addosso agli Apostoli, e lor trucidando, moltiplicaron le lingue per riprender loro empietà Poiche conturbati gl'elementi si chiuse in orrida Eclisse il Cielo; vibrò l'aria vna folta nuuolaglia di saette contro i peruersi, si scosse da suoi assi la terra; crollaron gl'edificii degl'empi; precipitaron i Tēpli; e comparendo couerta di sangue la Luna, *tota sanguinolenta visa est*, additaua che nulla più mancaua all' vniuersale, e spauentoso giuditio, allora che *Luna cōuertetur in sanguinē*. Douea la Luna comparir sanguigna. *Vt aeterno testimonij sui sanguine impios condemnaret*; come dice la Glossa. E se nell'vniuersal giuditio comparirà il Sole vestito d'vn'aspro sacco, e d'vn ruuido cilicio, per impetrar con segni di penitenza perdono, e clemenza dal Cielo, o per se, o per i più

Iac. de Vorag. vt supra

Ioel. 2. 31.

Glossa hic

Apoc.6.12 più ſcelerati ribelli *Sol factus eſt niger tanquã ſaccus cilicinus*, perche *talibus prodigijs excitati conuerſi pænitentiam* *Rupert. in Gloſ. Ioel. 2.31* *agant*, come dice Ruperto; e S. Ambroſio, *Sol ergo nigredinem ſacci habuit namque pænitentes veſtiuntur;* *S. Ambro. in Gloſa Apoc. 6.12* hora però non potendo ſoffrir'il Cielo tanto eſecrabil misfatto co'l ſangue della Luna grida contro gl'Empi ſpietata vendetta: *Quia tunc Eccleſia tota fuit ſanguine Martyrum rubricata*, come diſse Lirano. Roſseggia come ſangue la Luna allor che con tenebro ſa ecliſse s'oſcura, onde diſse l'iſteſso Lirano, *Luna quando eſt eclipſata videtur rubricata*? ſe gl'empi oſcurati nella ragione vcciſer'i Santi nelle tenebre della Luna, *vt ſagittent in oſcuro rectos corde*, o con altri, *in obſcura Luna*, douea all'incontro il Cielo quaſi alla cieca colla Luna ſanguigna, o pure oſcura gli ſcelerati colpire. *Luna tota ſanguinolenta viſa eſt*. Deh traballino i pareti, deh ſcuotanſi a tanto peſo d'empietà fin da lor cardini gl'elementi, proteſtando con loro moti, come nella morte del Redentore, che *ad tantum onus Sanctorum morientium contremiſcãt*. E come Giuda nella riuolutione de' Cieli, e degl'elementi perdè la ſperanza della ſalutezza, onde diſse S. Ilario, *Ita mortis tempus Iudæ comparatum eſt, vt ſub paſſione Domini commotis inferis, ſupernisq; omnibus reuulſis, vt nec inter mortuos viſitaretur, nec inter viuos haberent pænitentiæ locum*, così queſta ſcelerata bronzaglia nello ſconuolgimento della terra, dell'aria, e del Cielo non ſol non troui colla fuga ſcampo alla vita, ma ad ogni paſso, oltre di caderle dal Cielo, troui aperto con mille bocche l'inferno; *Vt templum trifariè ſcinderetur, & multi pagani oppreſſi fuerunt, & duo Magi in carbones in ictu fulguris ſunt incinerati, & combuſti*. Hor chi non confeſserà, che queſti due Campioni fuſser nati infiammati del diuin zelo a deſtrurre l'infernali falanghe, mentre che non fù men glorioſa lor morte, che la vita nel far di quelle ſpauentoſo macello, onde *Duo Aethiopes nigerrimi de ſimulacbris egreſſi omnia idola in templo fregerunt, & cum diris vocibus receſſerunt*? ſi che potraſſi di loro dire ciò, che ſcriſse di Sanſone l'Arciueſcouo di Milano, *Videntur ad Aduerſariorum exitium magis capti, quam quo ipſi deiectiores fierent, aut minores, aut minores eſſent: non enim ſe experti ſunt inferiores, quorum ſepultura præſtantior quam potentia fuit*. Siate per ſempre dunque benedetti Santiſſimi Campioni del Cielo, che non fuſte men generoſi morendo, che valoroſi viuendo: deh compiaceteui, e colla voſtra ſaggezza, e fortezza, e conſigliarci, & auualorarci; & il'uſtrarci, e defenderci; e ſe vn di voi *fuit vir conſilij*, guidate noſtre ſto'tetezze, regolate noſtri errori; e ſe l'altro *vir fortis fuit*, incoraggiate noſtra puſil animità, fortificate noſtra fiacchezza, acciò come volentieri noi aſcoltiamo voſtri auuiſi, e conſigli, voi all'incontro, e come conſiglieri non laſciate mai di guidarci, e come Capitani non manchiate mai di difenderci.

Lyran. in c.6. Apoc. 12

Pſ. 10. 2

Alij apud Lorin.

S. Hilar. l. 3. de Tri.

Idem can. 32 in Matth.

Diſcip. ſer de SS. Simo & Iuda.

Idem vt ſupra

S. Ambro. epiſt. 70

PANE-

PANEGIRICO CINQVANTESIMOSESTO DI TVTTI I SANTI.



L Celeste Sposo, ch' è misterioso non men che feruoroso nell'amare, inuaghito vgualmente di due Donzelle altretanto ricche, che belle, così diuersamente però all'vna, & all'altra appalesa sue ardentissime fiamme, che communicandole diuersità di rea, e di felice fortuna, facendo l'vna eternamente trionfare, e l'altra continuamente combattere, come è riconosciuto vgual'amante d'entrambe, così da queste con vgual' affetto vien riamato. Si che e l'vna sedendo, e l'altra pellegrinando; e l'vna sferzata, e l'altra coronata; e l'vna velocemente combattendo, e l'altra felicemente regnando; e questa sperando, e quella possedendo; e questa intenta ad oprare, e quella a godere; e l'vna schiuando il male, e l'altra gustando del bene; e paziente l'vna ne flagelli, e lieta l'altra ne' godimenti; e questa insanguinata, e l'altra porporata, con vgual peso bilancian l'affetto del loro dilettissimo Sposo. Quindi più stranamente, che nello scudo del generoso Achille descrisse vnite la pace, e la guerra Homero; confederate in stretto nodo l'vna, e l'altra Gerosolima, cioè la pacifica, e la guerriera, dipinse hoggi nell'Euangelo il Redentore sì fattamente, e così confuse i trauagli colla mercede; i guerrieri, & i trionfanti, i trofei e le battaglie; i Cipressi, e gl'Vliui; la mendicità, e le ricchezze, la tranquillità, & il naufragio; i satij, & i famelici; la patria e l'esilio; la gloria e la miseria; che difficilmente potrà discernersi qual sia la beata, e qual' l'afflitta; qual la perseguitata, e qual l'imperturbata; qual la patiente, o pur qual sia la regnante; *Beati qui esuriunt, Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. E con ragione; poiche così queste due sacratissime Spose gareggiano, e nel meritare, e nel godere, che come alla militante il patire è fruire; così alla trionfante il fruire sarebbe penare, per lo desiderio di voler di nuouo patire, se la conditione di tale stato non conformasse la brama de' Beati co'l diuino volere. Felicissime pene che date penne agli afflitti per attinger'anco in terra l'Empireo; & in sì bel nodo d'amicitia confederate, & vnite il Regno de' dolori con quel della Gloria, che con santa, & amicheuol gara non sol questo delle pene gode come quel delle corone, ma è anco inuidiato da quello nel suo patire: anzi le pene si fan nel cielo oggetto a Beati d'vn dolce fruire. E già che i patimenti ne' Santi nulla differiscon dal godere, datene voi segno hoggi soffrendo l'insipidezza

del mio dire, mentre di questa santa gara discorro.

1 Non più empia, e sacrilega, che sciocca, e falsa propositione fù quella d'alcuni Sensoali d'hauer Dio pochi amici, e sieguaci, mentre così crudelmente tratta i suoi cari, che se non sotto la sferza delle pene incalliti, e nella palestra de' trauagli continuamente esercitati acquistar possano il titolo di suoi familiari: poiche d'innumerabili schiere di volontarii patienti, e crocifissi non meno, che colla croce segnati il Rè de' Regi sieguito dà a diuedere quanto sia egli amabile ch'anco affliggendo innamora; o che sappia l'assentio, & i dolori d'estrema dolcezza così bene condire, che non bastando a patienti le ordinarie pene le andauan cercando maggiori: & incontrando i Martiri tiranno più fiero gioiuan d' hauer trouato non men delitie, che pascoli alla lor fame; & alle pene dal Cielo impetrate aggiungean fomente quelle della lor destra, che lor flagellaua Volauano, & a gara eccitandosi l'vn l'altro con santa emolatione per incontrar le pene, e la morte i Fedeli, che perciò inuido di loro glorie l'empio Giuliano con sortrar loro i tormenti maggiormente crudele, facendo digiunar la morte, che volea diuorarli, accresceua loro la fame; onde disse Chrisostomo, *Caterum mouere bellum manifestè nolebat, omnes enim dicebat quasi ad aluearium Apes volabunt*: correano o per bere il calice della passione diuenuto melato dall'hauerlo gustato il Redentore; o per communicargli dolcezza coll'estrema gioia, e contento del cuore. Erano le spade vomeri, che recidendo il Christiano terreno, più il rendeuan fecondo; era il sangue alla chiesa desiderosissima pioggia, per cui irrigata maggiormente fruttaua; nelle fiamme, e nel fuoco non sol come Fenice perpetuaua sue glorie, ma di vantaggio moltiplicaua suoi figli; onde ammirò il Tiranno ne' trè fanciulli gittati nell'ardente fornace aggiuntoui il quarto, la moltiplicità della prole della Chiesa, che dalle fiamme, e dal cenere si rende maggiormente feconda, onde attonito dicea, *Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Ecce ego video quatuor viros solutos*: perloche sgridandolo dice Chrisostomo, *Exclude si potes eum, qui crescit ad numerum, non potes iam tuos finire damnatos, qui soli esse non possunt*. La falce de' Tiranni quanto più recideua le vite de' figli della Chiesa, tanto più ne facea nuoue risorgere, perloche disse S. Cipriano, *Plures efficimur cum metimur a vobis, semen est sanguis Christianorum*. Mirate, & annouerare se potrete l'innumerabili schiere, che portando i segni delle riceute cicatrici gloriansi non più d'esser beati, che d'essere stati vn tempo sì tormentati. *Duodecim millia signati, &c. Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat*: che però le corone de' trionfanti non più si danno a conto, ma a misure, non bastando il tempo d'annouerarle, come ne meno a computar'i vincitori, e triofanti; onde come d'Annibale Cartaginese disse il P. delle lettere, che in Canne trà le pretiose spoglie di quel ricchissimo sacco, *Tres modios annulorum aureorum Chartaginem misit, quo intelligerent tantam in illo pralio dignitatem Romanam cecidisse, vt facilius eam caperet mensura quam numerus*; così parlando delle corone de' Giusti il Saluatore non le annouera, ma le misura; *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & super effluentem dabunt in sinum vestrum*; perche sono in tanto numero, & i premii di ciascheduno, e le co-

Chrysost. 3. ser. de SS. Iuuent. & Max.

Dan. 3. 91

Chrysost.

S. Cypria.

S. Aug. l. 3 de ciuit. c. 19

Luc. 6 38

corone di tutti, che *facilius ea capit mensura, quam numerus.* Quà richiamo Antigono, ch'essendosi dopò i trauagli della caccia d'vn giorno ritirato la sera incognito in vn picciol tugurio della Campagna; e non sapendo alcuni viandanti iui accolti, ch'il Rè era con essi; venuti a ragionare de'suoi costumi, disse vn di loro, cui accompagnaua il senno la candida chioma, che quanto il Rè era di buone qualità, tant'eran'i suoi ministri peruersi, *Alias quidem bonum esse, sed amicis flagitiosis vtentem; & ideo plurima negligere, sepeque ea, quæ sunt necessaria non curare:* vdì il Rè tutto ciò, e trafitto nel cuore, il giorno seguente chiamandoli disse a creati, e ministri, misero me quanto più da voi adulato, tanto più ingannato; quanto più riuerito, tanto più da voi vie sempre tradito. Finti, & adulatori che co'l piegar delle ginocchia m'adorate; e con vostre sceleratezze mi disonorate, e schernite; v'inchinate con finti ossequii a me come a Dio, e co'l non auuisarmi gl'errori o miei, o de'popoli, non volete che ne men gl'emendi come huomo. Miseri Regi, che tengon le guardie nella casa sol per non poter penetrarui la verità, onde è d'huopo incontrarla pellegrina, e raminga nelle campagne; & è bisogno per saper'il vero andar'a caccia come di Seluaticine trà le foreste, mentre la pouerina, non si può con i Corteggiani domesticare nella Città, e ne'palazzi de' Prencipi. Ahi meschino Antigono, che in cento mila di voi non troua vn solo amico fedele: *Profectò ex quo die vos sumpsi heri primum vera de me ipso audiui; Vix enim fidum, verumque amicum Reges habent.* Venne il Rè de'Regi in questo mondo a caccia de'cuori, *Ad prædam ascendisti fili mi*; trauestito nell'habito da contadino, *Erat Iesus vestitus vestibus sordidis*; trasformato nel sembiante, *habitu inuentus vt homo*; entrò come in vil tugurio in questa terra del mondo non conosciuto, *Mundus eum non cognouit.* Hebbe trà la turba de'corteggiani alcuno, che si puotè vantar d'essergli amico? *Vos*, disse il Redentore, *amici mei estis si feceritis, quæ præcipio vobis*; e qual segno di più fina amicitia, e cordial'affetto mostrar gli poterono, quanto che co'l dispregio di se medesimi, diuenuti vittima, e Sacerdoti; martiri, e carnefici: vietando al senso tutto ciò, che gli piacea, e facean viuer lo Spirito sol per machinarli nuoui modi d'incrudelire? Quanti furono, e sono Anacoreti, che ne'più spauentosi deserti, inospitali anco alle fiere, co'l numero infinito degli habitanti, portandoui le Città feron cittadina, e domestica la penitenza? Quanti Confessori, che soggettando ad ogn'vno la mente, e'l volere, cattiuati i sensi ne'sacri inchiostri, cedendo ad altri sempre il proprio commodo, & onore, nelle fastose perdite annoueran'ogni momento di vita con diuerso modo di vincere mille trionfi? Quante tenere Vergini combattute da quel Tiranno, che sà anco il ferro ammollare, mentre che, *ferreas mentes libido domat*, come disse Girolamo, ritirate nel forte di romite, e solitarie celle de'monisteri, si refer non solo inespugnabili; ma disdisser gli sguardi humani di poterle nè men lieuemente ferire? Quanti Martiri, che stancando i Tiranni nell'inuentar pene, & i Manigoldi nel tormentare, andauan fameici di nuoui tormenti a trouarne altri più allenati? E qual più fino amore di questo? *Maiorem hac dilectionem nemo habet vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Potrà il Rè de'Regi asserire, *Vix verum, fidumque ami-*

Plutar. de Antigo.

Gen. 39
Zacha. 3
Philip. 2
Ioa. 1
Ioa. c. 15

amicũ Deus habet, mentre ſono arriuati a ſegno di non poter nè men numerarſi, *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, *&c.*? Hor venga Salomone a mirare, e retrattare inſieme ciò, che vn tempo aſserì, *Virum de mille vnum reperi, mulierem non inueni*: onde gloſsò Vranio, *Hoc dixit Salomon quia ſuo tempore de multis viris vix potuit inuenire bonum, de mulieribus verò nullam inuenit*; poiche i trionfatori della carne, e del mondo non più ſi annouerano ad vno, & a due, ma ad eſserciti innumerabili: trà i quali feconde d'infinite figlie compariſcon Chiara d'Aſſiſi, Cattarina da Siena: la glorioſa Confaloniera Orſola con vndeci miſa porporate: e cento, e mille ſtendardiere del Crociſiſſo, che tenere non men per l'etade, che per la conditione del ſeſso, e del ſangue ſoſtennero generoſamente ne' forti conflitti gli aſsalti della più fiera tirannide, con riportarne ſempre memorande vittorie, onde diſse Beda, *Cum triumphantibus viris, & fæmina veniunt, quæ cum ſæculo ſexum quoque vicerunt, & geminata gloria militiæ, Virgines cum pueris teneros annos virtutibus tranſeuntes, ſed & cætera fidelium turba aulæ perpetuæ regiam intrabit*.

Eccl. 7. 29

Vranius apud Salo. in myſt. explic. Eccl. Salom.

Beda ſer. 18. de SS.

2 Se dunque i trionfi de' Santi ſono vittorie di Dio, onde diſse S. Paolo, *Gratias autem Deo, qui ſemper triumphat in nobis*: o pure colla lettione d'altri, *Qui ſemper triumphat nos*: che perciò nelle noſtre vittorie non meno egli che noi ſi corona, come veduto ſù da Giouanni, *in capite eius diademata multa*: conuenendoſi a Dio le ghirlande delle noſtre ſuperate tenzone, come anco da ciechi Gentili ſù conoſciuto, dicendo Plinio, *Antiquitus nullam niſi Deo coronam dari, quæ autem poſtea data eſt triumphatoribus, Ioui reddebatur, à quo adiuti illa digni ſunt*: e Filone anco ſoggiunge, *Mandatum eſſe, vt voti compos coronam offerat Deo non ſibi, idque ſine mora, ſi fieri poteſt: & in hac re qui peccant per beneficiorum obliuionem gratiarum actione ſe priuant*: e ſe la maggior gloria, ch'hauer ſi può è quella degli hauuti trionfi, onde diſse il Duce Africano, *Nihil magnificentius quid, quam triumpho apud Romanos eſſe*; & Aleſsandro Napolitano, *Triumphus ingens bonorum cumulus, quem multi duxerunt maximum vitæ bonum*, quali, e quante ſaran le glorie di Dio negli innumerabili, & infiniti trionfi de' Giuſti: che incantati dal diuino amore calpeſtauan carboni acceſi, e delitiauaſi come trà freſche roſe; coricati sù l'ardenti craticole, *lectum quietis putabant*, e così profondamente, ma ſoauemente poſauano, che ne men'ardiuan le pene rappreſentarſili per tormentarli nel ſonno: giacean sù letti di franti vetri, come sù di morbide piume: & in quelli, e per quelli, non come gl'altri viatori, che veggono *per ſpeculum* la gloria, a gara de' Beati poſsedean felicemente l'Empireo: onde ſoggiunge alle citate parole di Paolo Chriſoſtomo *Non modo non dolemus in hiſce tribulationibus, ſed etiam gaudemus; quodque maius eſt non modo propter futura præmia, ſed etiam ob præſentia. Quocirca tantum abeſt vt luctu afficiamur, vt etiam triumphum rem iſtam appellemus: atque ob eam, quæ contingunt, gloriemur?* Chiedaſi da Lorenzo ſe negli ardori della craticola non guſtaua i refrigerii dell'onda, che fà languire per dolcezza gl' Empirei, dicendo di lui Agoſtino, *Paradiſi refrigeria poſſidebat*; e Beda il venerabile de' Giuſti patienti conchiuſe, *In hac vita perſecutionibus plena regni gaudium ſide certa* præ-

2. Chor. 2.

Apoc. 19 12

Plin. l. 16 c. 4

Philo. lib. de ſacrif. Abel

Scipio Aphri. apud Liu. l. 10. de c. 3

Alexa. ab Alex. li. 1 gen. dier. c. 22

Chryſol. ſer. de S. Laur.

Chryſoſt. in 2. Chor. 2

S. Auguſt. ſer 2. de s. Laur.

pregustant; cioè *ante gustant*, come d'Antonio disse Plinio, *Nec nisi pregustatos cibos sumente*; preuenendo il gusto della gloria, con assaggiarla, nelle pene, e tormenti. Che perciò il Padre di famiglia agl'operarii della sua vigna con vgual premio l'inegual trauaglio compensa; e sperando gl'vni per la maggior fatica, come che dall'alba chiamati al badile, riceuer maggior premio di quelli, che nell'vltime hore del giorno furon pattuiti al lauoro, con non disugual premio si vidder gl'vni pareggiati cogli altri; perche, risponde l'eloquente Gregorio, godendo i figli di Dio, i Giusti la gloria nelle fatiche, potea seruir loro di premio maggiore l'hauer maggiormente faticato, e patito, *Hoc ipsum impensius laborare, vberioris mercedis loco habendum esse his quidem certè, qui animo sunt non omnino illiberali, & sordido*. Agli innamorati di Dio l'istesso è patire, e godere. esser trauagliato, e coronato; esser afflitto, e beato; e quegli stima d'esser più glorioso, ch'è più bersagliato dalle pene; e mena vita continuamente felice, chi l'hà condannata ad vn continuo penare. Chiedasi anco Ignatio, ch'auido più che non eran famelici i Leoni per ingoiarlo, d'esser diuorato, preueniua con ruggiti della sua anima, che sospiraua d'esser predato, i ruggiti delle belue fameliche d'hauer per satiarsi la preda: spiraua fiamme dagl'occhi, dal volto, dalla bocca l'anima infuocata d'amore, & a gara di quell' animati inferni auanzaua con ardenti brame i suoi fuochi Sferzauan l'aria co'l sollecito dibattimento delle code, l'auuelenauan con fiati, & egli la serenaua, & implacidiua con canti. Arruotauan'i denti, e l'vnghie nella cote della natia lor crudeltà; & il cuore del Santo rompendo per l'estremo giubilo le confine del petto con impatienti moti saltaua. Non era d'huopo alle ferocissime bestie con impetuosi salti di gire a trouar la lor preda, perche questa più d'essa veloce andaua ad incontrar loro ingorde voragini. Quanto più con tumultuosi fremiti facean tremare i contorni, tanto componean con eccessiua serenità il volto del Martire: vna sol pena però addoloraua il cuore del Sãto, perche dubbitaua di trouar nelle voracissime fauci ad vn tẽpo morte, e sepolcro, desiderando d'esser per più hore macinato dalla fiera, dentame, onde dicea, *Frumentum Christi sum, vtinam dentibus bestiarum molar*, Hor mentre era già condannato a quell'inferno, oue hauea speranza di trouarui il suo paradiso, faticò continuamente il Cielo, perche non hauesse come altre volte implacidito il furore a Leoni, con darli sensi di pietade, anzi alla natural lor crudeltà hauesse hora aggiunto nuoua fierezza: *Vtinam furar bestijs, quæ mihi sunt præparatæ. Quod si venire noluerint ego vim faciam, ego me vrgebo vt deuorer*; Che solleciti i predatori al loro cibo, che prieghi il Cielo che l'habbin da esser crudeli, non mene marauiglio, perche così fauella l'anima infuocata di Dio; ma che dica di voler fruire nelle sue pene, *Vtinam furar bestijs*, questo mi reca non ordinario stupore, poiche nota è la dottrina d'Agostino differir l'*Vti*, & il *Frui*: che l'*Vti est in ordine ad aliud. Frui autem est in ordine ad se*; onde disse il Santo, *Vt frui sit amore alicuius rei adhærere propter seipsam; vti autem quod in v'um venerit ad id, quod amas, obtinendum referre*, & in buon linguaggio l'*Vti*, è mezzo, & il *Frui*, è fine. E da ciò negli inordinari mortali nacquer quegli sregolati appettiti di fruire de'mezzi, e d'or-

Plin. l. 21 c. 3

Matth. 20

Nazian. orat. 40. de Baptis. §. de operar. vin.

Hier. de Script. Ec.

Idem vt supra

S. Aug. li. 1 de doct. Chri. c. 4

ordinare il fine come mezzo a loro capricci; onde altroue disse l'istesso Agostino, *Omnis itaque humana peruersitas est, quod etiam vitium vocatur fruendis vti velle, atque vtendis frui*: se dunque il martirio, le pene, la morte son mezzi alla fruitione, in cui principalmente secondo molti consiste la Gloria, ch'è il nostro vltimo fine, come Ignatio vuol nel suo penare fruire? Non è questo vn peruertir l'ordine, e della natura, e della Gratia? Ahi che l'anima innamorata di Dio troua ne' patimenti la gloria, la beatitudine ne'tormenti, nè fà differenza trà il patire, e fruire, trà la mercede e'l penare, perche *Hoc ipsum impensius laborare vberioris mercedis loco habendum esse, his quidem certè, qui animo sunt non omnino illiberali, & sordido*. Ad vn'amante l'istesso suona gioire, e patire, onde allora che parlauan nel monte dell'eccesso de' tormenti, e dell' ignominioso patibolo, *dicebant excessum eius quem completurus erat in Hierusalem*, legge Chrisostomo, *loquebantur gloriam*. E vedendo tanta allegrezza in Christo nel patir morte per l'huomo, disse Ambrosio, che *Passio Christi imago fuit regni cælestis*. Hor chi vidde, & vdì cosa più strana, che la morte sia vita, & il penare gioire?

Idem l. 83 q. 9. 30

Luc. 9. 31

Chrysost. ho. 53. in Matth.

S. Ambro. ser. 14. in ps. 118

3 Quanto diuersamente però sono i patienti giudicati dag' Empi, mentre che racchiudendo nel cuore le gioie dell'Empireo sono stimati d'esser sorpresi dalle pene d'inferno? Verrà però tempo che vedran queste metamorfosi con estrema doglia i Tiranni, gli scelerati, i peruersi. Racconta Atheneo che Iperide amante di Frire condannata a morire difese vn giorno la causa della rea dianzi il tribunale d'Atene; e vedendo che l'eloquenza suggerita da vn facondissimo amore, & i lumi prestatigli per illustrar la sua oratione dalle sue fiamme non eran potenti a disgombrar'il mal concetto della incolpita nella mente de'Giudici, prese partito di squarciar'il velo, ond'era strettamente bendata, acciò la bellezza, ch'altre volte serue di lettra di raccomandatione per gratie, hor hauesse fatto violenza, senza incorrer tema della vita, anzi con liberarla, ad vna rigorosa Giustitia. A pena i Giudici la viddero, e furon da questi mirati, che si confessaron ad vn tempo cattiui, furati, e feriti. Non potean vendicar contro la rea i nuoui falli di lesa Maestà essendo loro incorsi in maggiori, mentre alla maestà di quel volto, adorandola, volontarii gittauan loro cuori, e voleri; oltre che talmente erano da l'amor di lei sorpresi, e confusi, che perderon co'l sapere, il potere. Crederon che non potea in quel candore di latte hauer cibo se non bambina, e pargoletta la colpa, e percio perdonabile. Giudicaron che ne'cinabri di quel volto si sarebbe arrossito di fermaruisi ogni lieuissimo fallo; e restando loro legati la sciolsero; e cattiuati la liberarono. Erano i Santi, & i Giusti in questa terra sotto il velo del corpo mortale ascosti, e celati; e perciò prouerbiati dal volgo, scherniti dalla plebe, tormentati dagl'empi, tribolati, afflitti, bastonati, condannati a vergognosa non men che tormentosissima morte; eglino però che ricourauan nel cuo. e la gloria, ch'occultauan l'Empireo, che nel patire gioiuano, gridauan souente a Dio per appalesar agl'empi loro contenti, *In velamento clamabant Sancti tui Domine*: quando o Dio sarrà squarciato questo velo, perche si conoscan nostri splendori, si vegga nostro gioire? Ecco appunto nella lor morte,

Athe. l. 15

Con-

Ps. 29 *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia, vt cantet tibi gloria mea, & non compungar. Conscidisti,* S. August. hic spiega Agostino *velamentum mortalitatis meæ, & cinxisti me stola prima immortalitatis, & lætitia, vt iam non plangat sed cantet tibi non humilitas, sed gloria mea.* Hora ch'è squarciato il velo conoscon gl'Empi i lumi di quell'anime, le glorie di que'cuori nel patire, e quanto empiamente cō-Sap. 5 dannaron l'innocenza a vergognosa morte, dicendo, *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei; & inter sanctos sors illorum est.* Ahi scemi, ahi pazzi, quāto ci siamo ingannati, ecco 2. Chor. c. 13 che *reuelata facie gloriam Domini speculantes in eamdē imaginē transformati sunt de claritate in claritatem*; e perche tanto nō conobbimo, perche tanto nō auuertissimo? loro stimauamo miseri, & eglino eran beati. Importuno velo, che coprēdo loro splēdori ottenebrò nostre luci per rauuisarli, quali s'erā figli di Dio, trattādoli noi come vilissimi serui; *ecce quomodo cōputati sūt inter filios Dei*? O che mutationi, ò che metamorfosi son queste?

4 Riferisce Lirano, che nacque a Dauid dalla vedoua Abigail vn figlio; e come che sembraua non men deforme nel volto ch'altretanto rustico ne'costumi, era communemente stimato da Corteggiani figlio non di Dauid, ma di Nabal. Dispiacea ciò grandemēte al Rè; & vn giorno nella gran sala fattolo a se chiamare in mezzo di folta schiera di seruitori, e de'Baroni con occhi ammolliti dal pianto, e co'l cuore corroborato da vna gran fede, alzando le luci al Cielo disse, *Iudicet Deus. Id est ostendat per euidens signum cuius iste puer est* Lyran. in c. 3 Paral. l. 1 *filius*: dimostri il Cielo con qualche segno la verità. Mirabil cosa. Venne in vn baleno lume del Cielo, ch'illustrò, & abbellì insieme il volto del figlio, facendo quel sembiante non sol per la beltà degno d'impero, ma come viua imagin del Rè, somigliantissimo al padre: onde come pria si chiamaua Daniel, si dimandò poi Cheliab, che vuol dire *Similis Patri*. Erano i giusti come figli di Dio in questa vita somigliantissimi a Dio; ma dagl'Empi stimati vili, ignominiosi, feccia del mondo, e delle genti vilissimi auanzi. Ond'eglino replicauan souente, *Iudica nos Deus, & discerne caussam nostram de gente non sancta*; noi siam beati, e loro ci stimā Ps. 42 dannati; noi siam contenti, e loro ci stiman patienti; noi siam vostri figli, e lor ci credon nemici, e come vil marciume da voi schifati, e gittati; deh dimostrate con segni quali noi siamo, e quanto da voi prezzati. Et ecco che nella gloria in vn baleno dal diuin lume rischiarati, trasformati in Dio, e rappresentando la somiglianza di Dio, viddero gl'Empi i Giusti, ch'eran figli di Dio, *& similes Patri.* Tanto disse Giouanni. *Propter hoc mundus non nouit nos, quia non nouit eum. Charissimi nunc filij Dei sumus, & nōdum apparuit quid erimus.* 1. Ioa. c. 3. 2 *Scimus quoniam apparuerit similes ei erimus: Nesciunt,* soggiunge Chrisost. Chrysost. *qui nos contumelia afficiunt quales simus, vt pote cali ciues, & Dei filij, superna patriæ ascripti, & Cherubim socij scient autē in die iudicij, cum stupentes & gementes dicent, Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum; Ecce quomodo cōputati sunt inter filios Dei?*

5 Allora compariranno tali, quali erano in questa terra beati; allora ridonderà di fuori in eterni splendori la luce, che racchiudeuano; e l'allegrezza, che ratteneuan nel seno, brillerà saltando in qualunque parte de' loro splendentissimi corpi. Allora vedrassi quanto loro nelle pene giouano, che per poter vie più satiarli

nelle sourane stanze, e condescender' a loro humori, & al desio ardente, ch' han di patire, il Rè della Gloria sà nell'Empireo comparir loro, se non per beatli co'l tormentarli, essendo da quel felice luogo disdette le pene, almen per più felicitarli co'l rappresentar loro, Croci, e patiboli. Quindi il Sourano Architetto disegnò in quadro l'Empireo, *Ciuitas in quadro posita est*, perche tenendo la figura quadrangolare forma di Croce, come dice Areta, *Cum Ciuitas quadrãgularis sit per figuram Crucis ex diametro diuiditur*, hauesser sempre i Beati nel Cielo l'oggetto presente, che loro in terra felicitaua. Perciò anco lastricãdo il pauimento di quella ricca Città di saffiri, v'intrecciò cõ arte sì industre quasi in vn vago mosaico, que' mattoni, che nelle fornaci di Babilonia intenti al trauaglioso lauoro formauan gl'Ebbrei; onde vedendo Mosè, & Aaron il pauimento del trono dell'Altissimo dice il Sacro Testo, *Viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini*: oue leggesi dall Ebbreo *Lateris sapphirum referentis*: che per felicitar nella gloria i giusti lor rappresenta dianzi gl'occhi continuemente i trauagli patientemente sofferti. onde spiegò Oleastro, *Deum sub pedibus laterem illis ostendisse, vt scirent lateres, in quibus conficiendis anxie in Aegypto premebantur, in sapphiros esse commutatos. Nam labores quibus iusti premuntur in hac vita gemmæ sunt, quibus in futura coronantur*. Per questo riserbò le cicatrici il trionfator della morte, perche riceua nell'Empireo dalla memoria delle sue piaghe la sua gloria il compimento di soprabondante felicità, *Idcirco*, disse Beda, *reseruat vulnera, vt in perpetuum sua victoria reseruaret triumphum*. Siche in questa vita ogn'vn secondo le pene, che soffre, si fabbrica differentemente li Empireo, si forma il suo Cielo: onde la Croce è nell'Empireo il trono, che spirando magnificenza ostẽta l'impero di Pietro, e d'Andrea; la pelle a Bartolomeo è l'arazzo, e l'apparato, che ricamato di gemme, quante furon le piaghe, spiegando coll'istoria effiggiataui nõ d'ago Sidonia, ma d'angelica mano la sua gran pena, hor gli saria non men gli occhi a vederla, ch'il cuore a goderla: con i sassi di Stefano fabbricossi quel fortuosissimo tempio, in cui lo splendor delle gemme contende con quel del volto del Santo, per infonderg'i vie sempre più lumi di traboccante allegrezza. E perciò disse il Redentore, *Dispono vobis regnum sicut disposuit mihi pater*: ch'apparecchiaua a discepoli il Regno, com'era stato a lui apparecchiato dal Padre, cioè per via di patimenti, e di pene, *Hæc in ærumnis*, disse Chrisologo, *pariuntur officia, hic decernuntur loca, hic designantur honores*: Quì ciaschedun fabbricasi la sua corona, e lo strumẽto della sua eterna felicitade: anzi seco conduce nell'Empireo la gloria, e la beatitudine, che ne' tormenti godeua; *Producitur*, disse Tertulliano, *Martir ad experimentũ felicitatis, ad ipsũ diuinitatis ascẽsum. In tribulationibus gloriamur, calamitatibus beatis*.

Apoc. 21. 16 · Areta Cappad. hic · Exo. 20. 10 · Hebbr. lect. · Oleast. hic · Beda. · Luc. 22 · Chrysol. ser. 144. · Tertull. l. de pati. c. 13

6 Il che molto bene intendendo i Santi, ancorche da loro sian lontani i dolori, e più facilmente giunger si possan l'orto, e l'occaso, che esser i Beati dalle pene assaliti, non son però fuori del desiderio di voler di nuouo, se possibil fusse patire, e penare: onde disse del Precursore Basilio, che nell'Empireo, oue si gode placidissima calma d'affetti tempesta per l'ardente brama Giouanni; vorrebbe di nuouo far passaggio dalla placidezza del porto all'onde procellose del secolo; dalle rose alle spine; dalle ricchezze alla mendicità; dal

trono

trono al teatro; dalle corone al carcere; dal regno al patibolo; onde continuamente trà que' sacri profumi, che incensano il real trono di Dio, meschiansi gli ardenti sospiri, per i quali dolcemente si strugge; *Ioannes vero suspiria ducit quod non potest relictis supernis conuersationibus, quemadmodum tunc solitudine ad redarguendam iniquitatem percurrere; & si quid pati oporteret caput potius quam dicendi libertatem amittere*: ne si marauigli alcuno, perche l'anima amante *gloriatur calamitatibus beatis*, & hà riceuuto la gloria anticipatamente nelle sue pene. Non è l Empireo, che bea i Santi, ma i patimenti generosamente sofferti; e più quelli glorificano, che maggiormente l'afflissero. Ditelo voi innamorate farfalle dell'Empireo, che conoscendo di non hauer nulla patito con inquieti voli vi veggiamo agitate, onde *duabus alis volatis*, per desio di giungere al desiato termine di patire *auiditate Dominicæ passionis*, come spiegò di voi Galfrido; & essendoui disdetto d'arriuare, col continuo flabellar dell'ale temperate in aure fresche i vostri accesi desij. Onde bruciando per la brama di versar'il sangue per Christo il diletto discepolo, & essendogli stato dal Cielo negato con dirsi, *sic eum volo manere donec veniam*, prouando per tutto il tempo della sua vita insopportabili ardori fù dal Mellifluo il suo fuoco, e martirio al vostro paragonato, *Sit Ioannes apud Angelos Martyr, quibus tanquam spiritualibus creaturis, spiritualia dilectionis eius signa innotuerunt*. Ma che vò io mendicando argomenti per prouarui quanto emolino, e gareggino colla Gloria eterna le pene, se la fonte della beatitudine Dio ch'è felicissimo in se, e da se; che non mendica da altri sua gloria; che colla superfluità de' suoi beni riempie ogn'anima di contentezza, e la bea; che gode vn'imperturbabile felicità, ch' hà così opposta, e contraria la pena, che ne men l'ombra ardisce di giungerlo; questi non hauendo sperimentato la beatitudine del patire, si soggettò per prouarla, alle pene; onde disse S. Paolo, *decebat eum propter quem omnia, & per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat auctorem salutis eorum per passionem consummari*? acciò quella gloria delle pene: ch'hauea eminentemente pria di patire, l'hauesse hauuto anco formalmente, con hauer gustato come huomo qual fusse quella, che ne lor trauagli godono i Giusti; onde disse Agostino, *Verbum Dei per quod facta sunt omnia videns quod non habebat vnde flagellaretur, ad hoc carne indutum est vt sine flagellis non esset*: quasi che sol questa gloria fusse mancata a Dio, venne quagiù trà noi a trouarla; per esser quasi dottor consumato nelle scienze volle sperimentar nostri dolori, *per passionem consummari*, & hauendo compito il corso del patire, e de lo studio di nuoue pene salì addotorato nel Cielo, onde disse Cirillo, *Cum absoluisset Iesus cursum patientiæ ascendit ad Cælos*: e gloriandosi pria Dio d'esser fortissimo nell'abbattere, volle anco venuto in terra acquistar la fortezza, che gli mancaua, nel sostenere generosamente le pene; che perciò disse Bernardo, *Non solum formam serui accepit vt subesset, sed mali serui vt vapularet*; e perciò vedesi laureato, & inghirlandato di nuoui onori, e di nuoue glorie colla corona di spine; onde allora che chiedea lumi dal padre per esser riconosciuto suo figlio, vdissi vna voce dal Cielo, *Clarificaui, & iterum clarificabo*: cioè fù sempre luminosissimo come Dio, & hora più risplendente negl'occhi degl' huomini co'l patientemente soffrire.

Marginal notes: *S. Basi. ad V. laps.* — *Isa. c. 6.* — *Galfrid. in alleg. Tilm.* — *S. Bern. to. 1. ser. de 4 solemnit.* — *Hebr. c. 2. 10.* — *S. Aug. de Pastor.* — *S. Cyrill. Hierosc. catech. 4* — *Ioa. c. 12*

S.Cyrill. Hieros. catech. 11. *Clarificatus erat ante mundi constitutionem, nunc vero clarificatus est patientia ferens coronam*, spiegò S. Cirillo. Quì dunque fabbricandosi le corone, e da quì portandosi all'Empireo; quì temprandosi con vn'agro dolce il Calice per poter più gustare, marauiglia non fia che voglino i Santi dal mar della gioia far di nuouo tragitto a quel delle pene. Deh Campioni inuitti dell' Empireo sedate le vostre brame con vn eterno fruire. Già siete stati nel fuoco della pena non sol sufficientemente purgati, ma anco abbondeuolmente abbelliti: già passaste le fiere procelle d'vn mare sempre cruccioso, è tempo hora nel porto di gioire, & eternamente godere. E se tanta è la copia de' piaceri, che dalla man liberalissima vi si concede fate che *de plenitudine vestra nos aliquid accipiamus*: gittateci come a cagnuolini dalla vostra menza i minuzzuoli di sì abbondanti piaceri: fate che assaggiando noi *parum mellis in summitate virga*; o come chiedea l'addolorato delle pene *stillans refrigerij gutta è minimo digito respergat*, così addolciti temprar possiamo l'assentio di nostri trauagli. Voi siete in tranquillissima calma; anzi in sicuro porto con hauer legato il canape al lido dell'eternità: noi fluttuamo nel tempestoso Eggeo di questo infelicissimo secolo: deh fateci scorta co'l fanale della vostra carità: indrizzate nostro camino, perche fatti noi salui per voi si auanzino in voi i giubili coll'accrescimento di noi; mentre *in communi omnium gaudio maius fit singulorum*. Glossa in c. 11. Hebr. n. 40.



PANE-

PANEGIRICO CINQVANTESIMOSETTIMO DEL BEATO ANDREA AVELLINO.



HI potrà contendermi di non esser assentata propositione, ch'Amore non habbia proua maggiore della sua finezza che l'opre; e trà queste non vi sia, che meglio attesti sua robustezza di allor, che l'huomo spargendo per seruizi d'altri prodigamente il sangue dimostra illanguidito sua debolezza? Amore assai meglio, che nel vino nel sangue ammolla le sue ale; e nella pallidezza d'vn sembiante esangue fà comparir gli ostri, e le porpore del suo reame. Non è voce così sonora, che meglio spieghi, e la fedeltà, e l'amore, come quella del sangue; nè bocca si apre, che senza parlare sappia sì ben persuadere come quella delle ferite. Contendan'altri nell'ardore del cuore co'l gelo, che di fuori l'aghiaccia sù d'vn'alpe canuta per i furori del verno, per non perder'vn palmo di terra, & auanzar vn deto di camino all'onore. Cerchino in vn'aperta campagna emolar ne'trionfi i lumi del Sole, come schernirscon all'auide brame di gloria suoi cocentissimi ardori: Inferocifcan sotto i ferri vie più lor'innata ferocia, e dalla durezza degli acciai apprendan'a render dureuoli all'eternità del a fama lor nomi: Appoggin sù le cataste de'morti moribonda lor vita per inalzar trofei all'immortalità dell'onore: Isuegino in vn'ottrida selua di lancie o collo strepito di caui bronzi, o de'battagliareschi tamburri spiriti generosi nel cuore, che se raccontando lor patimenti a loro Regi non si faran strada più co'l sangue sparso dal proprio corpo, che colla lingua; e più colle cicatrici che colla bocca, o nulla, o poco persuader potranno; e la sola volontà di bere l'hostile sangue senza trauasare quello delle proprie vene difficilmẽte potrà altre mercedi ripoltar, che quel rimprouero, *Non dum vsque ad sanguinem restitistis*. Così habbino pure incontrato in vna morte mille inuentioni di morire gl huomini, e le donne per Dio, per viuer poi in vna perpetuità di piaceri: habbin trascorso mille pene per aggiunger penne, o per volar più veloci all'Empireo, o per descriuersi lor generose attioni; habbin trapassato le mete dell'ordinarie barbarie per farsi Cittadine del Cielo, e domesticarsi con Dio; habbin dilongato negl'Eculei lor corpi per poter giganti giungere al Cielo: habbin'in vn diluuio de'sassi affogato lor vita per attuffar lor'anime in vn mar di contenti: o inceneriti lor corpi, perche immortali fenici co'l viuar degl'vccelli del paradiso risorgessero a felicissima vita; ch'alla fine il minio delle porpore, per vestirli Regnanti si comporrà del sangue, che generosamente versarono; e lo splendor degli allori

lori per laurearli prenderassi dalla fina tempra di que' cultelli, che gli suenarono, cantando la Chiesa, *Rubri nam studio sanguine fulgidis cingunt tempora laureis*. Sia stata luminosissima la vita d'Andrea, di cui hoggi celebriamo le sacre memorie; e fin dalla cuna del suo natale sia comparso egli qual Sole per illustrar la Chiesa con inusitati splendori di meriti, e di eroiche attioni, che io per me dirrò che le glorie maggiori del Santo, (nè vi sia hoggi, che voglia contradirmi, mentre il Beato Giouanni Marionò vedendol colmo di palme ne' sostenuti conflitti gli disse, *Non dum usque ad sanguinem restitisti*, quasi che ciò solo mancato fusse per farlo per ogni parte risplendentissimo,) fussero state quelle dello spargimento copioso del sangue, ch'egli o viuo, o morto, o per zelo del diuino onore, o per testimonianza de' suoi gran meriti abbondeuolmente diffuse. Alle glorie dunque di questo sangue drizzando io il mio discorso spero che colla sua viuezza habbia da dar spirito, e vigore alla languidezza del mio dire, perche tenga ancor desti voi non solo, ma allegri ad vdirle.

1 Se per altro non fusse stata come stoltissima condannata cosi dalla Sacra Teologia, come dalla Filosofia Naturale l'empia sentenza d'Empedocle di non esser l'anima nostra altro che sangue, v'acconsentirebbe facilmente ogni più saggiamente vedendo gli effetti straordinarij di lui nel nostro Santissimo Andrea; poiche pria quasi d'esser animato il sacro pargoletto già auuiuato dal sangue generoso cercaua ancor nella cuna vaggendo stromenti penosi di poterlo per essi largamente versare, e diffondere: Onde disfasciato vn giorno dalla nodrice il lattante bambolo alzò la tenera mano, quali per offerirla a i chiodi del sacro patibolo, segnandosi co'l sacrosanto vessillo della Croce; sciolto a pena da que' legami legossi il cingolo della christiana militia; allora che nella etade di latte richiaman'i bambini co'l pianto gl'alimenti della lor vita, egli spargea copiose lagrime per ardente brama di trauasar per Christo il sangue dalle sue vene; quando nell'agitata cuna altri richiaman dolce riposo, egli dà segno di voler prenderlo più agitato fisso nel sacratissimo legno; vezzeggiato dalle palme della nodrice stende le sue al duro canape di crudelissimi tormentatori; e come gli altri liberati dalla prigionia delle fascie si legan tanto più tenacemente al cuore della lor genitrice, quanto al collo di lei con tenere braccia, egli formando, con segnarsene, la Croce, mostra che più volentieri passarebbe da i legami al patibolo, accoppiando con suoi natali, come il Redentore, solleciti funerali dicendo del Signore Isaia, *Puer natus est nobis, cuius imperium super humerum eius*: cioè *Crux*, onde disse Bernardo, *Crucem, quam Imperij nomen significauit natiuitati statim adiungens: quia profectò a natiuitatis exordio passio Crucis statim exorta est*: e perciò anco in persona del Saluatore disse Giob, *Ab infantia creuit mecum miseratio*: cioè *creuit Crux*, come spiegò Teodoreto. Anzi pria quasi fù crocifisso che huomo, essendo stato suo santissimo corpicciuolo formato non solo da purissimi sangui verginali, come dice l'Angelico, conuenienti a tal generatione, *Ad naturalem modum generationis eius pertinet, quod eius materia, de qua corpus eius conceptum est sit conformis materiæ, quam alia fœmina subministrant*: ma anco da alcune goccie del sangue del cuore, come

Plu. de pl. phi. l. 4. c. 15 — Isa c. 9 — S. Ber. ser. de vita c. 36 — Iob. 31. 18 — Theodor. hic — S. Tho. 3. p q. 31. a. 5

Alber. ho. super miss. Henric. ser. de Annun. apud Chartag. l. 5. ho. 14 to. 1 S. Bern. de cons. Vir. a. 2. c. 1

me furon di parere Alberto Magno, & Errico, addottrinati, come dice Pomerio, dal Cielo; perche mentre, *ex sanguinis cordialis fonte profluunt quatuor riuuli sanguinis circumstantes ad modum Crucis*, fusse il corpo organizato fin dal suo primo essere crocifisso; onde perciò disse S. Bernardino che la Vergine *Crucifixa crucifixum concepit*; cioè crocifissa non men nella mente, e nel cuore hauesse fin dalle membra infantili affisso il figlio nel tormentoso patibolo. Hor chì potrà mai chiamar fanciullo Andrea se con coraggio di poderoso gigante si arma di croce fin nelle fascie contro le infernali falanghe? se fin con bocca di latte sgrida l'inferno, e con robustissimo braccio dando dipiglio al sacrosanto vessillo vuole iscompigliar fortissimi esserciti? *Infantes*, disse Tertulliano, *testimonium Christi sanguinem litauerunt, pueros vocem, qui Crucem clamant?* Come chiamerassi pargoletto, e bambolo Andrea, che fin nella cuna, *Crucem clamat, & cruce armatur?* Tremò a tal vista l'inferno, e fin da suoi cardini si scosse il Satanico impero, vedendo in vn bambolo tant'animosità, & vn tanto coraggio, mentre non sol con vaggiti, ma co'l segno della salute se l'intimaua fierissima guerra, potendosi di lui dire con Tertulliano, *Scilicet vagitu ad arma esset conuocaturus infans, & signum belli, non tuba, sed crepitaculo daturus: neque ex equo, vel de muro, sed de nutricis, & gerulæ suæ dorso, siue collo hostem designaturus, atque Damascum, & Samariam pro mammis subacturus*. Felicissimo bambino, che pria si troua soldato, che huomo; pria armato, che generato; pria gigante che adulto; pria combattente che lattante; pria abbracciò lo scudo, che le poppe suggesse; e brillandogli per vn'inclito

Tertul. li. br. aduer. Gnost.

Idem l. adu. Iud.

sangue spiriti generosi nel cuore pria che trescato hauesse nel grembo de la nodrice impatiente di più longhe dimore passeggiaua il campo guerriero; *Impatiens Dux*, dirrò con Agostino, *qui antequam perueniffet ad corpus peruenit ad Regem; ante rapuit arma quam membra; ante aciem petit quam lucem; & vt vinceret mundum vicit ante naturam*. Generosissimo pargoletto, che rompendo i lacci della natura sà legare, e cattiuare l'inferno: che abbracciando fin d'allora come pregiatissimo tesoro l'ignominie della Croce si rende d'infinito pregio, e valore, potendosi meglio di lui, che di quello di Plauto dire. *Puer ille vt magnus est, & multum valet; neque eum quisquam colligare quiuis in cunabulis*. Gratiosissimo bambolo, che fù dalla gratia trà tutti gli altri singolarizzato, che oue tutti nascono ignudi, & infermi, come disse Plinio, *Hominem tantum nudum, & in nuda humo natali die abiicit ad vagitum, & ploratum*, egli nacque d'arme potentissime proueduto: onde se disse Chrisostomo, *Quoniam creaturam sensibilem Deus armatam, & munitam creauit, alias enim muniuit veloci pedum cursu, armauit vngulis, alias velocibus pennis, alias dentibus, alias cornibus, hominem autem sic dispofuit vt virtus illi sit ipsa*, ad Andrea però prouidde come d'arma più d'ogn'altra forte, della pietà, e Religione verso la sacratissima Croce. Fortunatissimo fanciullo, che per non poter'alcuno sperare d'hauerlo nel suo essercito combattente, subbito nato come i Leuiti, che fin nelle fascie bambini d'vn mese erano annouerati soldati, acciò come dice Oleastro, *Vt à pueritia discas, quali Deo seruias*, oue gli altri da venti anni in sù erano alla militia arrolati *à viginti annis, & supra*; egli

S. August. ser. 23. de temp.

Plaut. in Amphi.

Plin. l. 7.

Chrysost. ho. 18. in Matth.

Oleast. hic Num. ca. 26. 2

Bb 4 non.

non sol si ascrisse come suo nella militia del Redentore fin dalla cuna, ma come valorosissimo combattente fin d'allora animosamente si armò; e più prodigiosamente d'Achille, che nella cuna spruzzato di latte i velenosi angui strozzò, *Quos contra obuius raptauit infans, &c.* fiaccò Andrea bambino il capo all'vno, e l'altro nemico; mostrando che i parti della gratia, & i generosissimi Eroi dell' Empireo assai meglio, che que'del mondo, de'quali disse Galeno, *Nondum natus erat Pericles Olympius, & iam Græcos omnes ob insomnium deterrebat. Alexander nondum natus ab omnibus iam Ammonij filius dicebatur, & regni princeps;* san fin trà le fascie oprar generosissime imprese; & atterrir, facendosi da loro adorare, i nemici de'loro augustissimi nomi, come del Redentore nel presepio disse S. Ilario, *Ecce iacentem in præsepio pertimescit armatus; contremiscit humilem Rex superbus, & abiectam infantiam, ac vagientem expauescit ætatem.* O quanti infelicissimi prognostici formauano a loro danni i Diauoli, quante disauenture i miseri si presagiuano? e come il bambino Giesù, allor che fè curuar ne'trè Magi alle sue piante il Gentilesimo, non sol fè tremar per le presenti sciagure, ma per li futuri conflitti l'inferno, augurandosi rouinose perdite con argomentare, *Quid erit tribunal iudicantis quando superbos Reges cuna terrebat infantis?* così Andrea fè loro preuedere i futuri mali, che douea cagionarli adulto, se hora bambino così fortemente lor'abbattea, e profondamente li dirupaua. Onde se disse Dauid, *Posuisti sæculum nostrum in illuminatione vultus tui;* cioè la nostra vita, come spiegan molti, *sæculum, idest, totum vitæ curriculum, qui appellatur sæculum:* e S. Geronimo legge, *posuisti adolescentiam nostram,* ch'è parte del corso della nostra vita; per dinotare che dalla giouinezza si argomenta, come dall'alba il giorno, il rimanente corso del viuere: in Andrea però fin dall'infantia, fin dalle fascie, e dalla picciolezza delle membra infantili poteasi la sublimità de' futuri meriti nel progresso della sua etade a gloria dell'Empireo, & all'abbattimēto dell'inferno antiuedere.

Galē. l. an nimal sit idē quod in vtero.

S. Hilar. ho. 2. de Epiph.

S. Augus. serm. de temp.

Ps. 89

S. Hier. in epi. ad Cypria.

2 Crederò dunque che vedendolo i Diauoli segnarsi colla Croce nella cuna tutti storditi di sì nuouo spettacolo così hauesser'argomentato; Sappiam noi che furō segnati co'l Thau, colla Croce nella fronte huomini adulti, e robusti, *Signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio eius,* che zelanti del diuino onore pretendon co'l pianto smorzar le fiamme del diuino sdegno, e punire in se colla mortificatione l'altrui dissolutezze; tanto insegnò Geronimo, *Thau litera Crucis habet similitudinem, quæ in Christianorum frontibus pingitur. Gementes igitur, dolentesq. saluantur, qui non solum malis non consenserunt operibus, sed, & aliena planxere peccata:* Se dunque veggiamo hora segnarsi non *viros* *sed infantes,* qual diluuio potrassi argomentar di lagrime da vn Sole così torbido nel suo oriente, per estinguer il fuoco della diuina vendetta acceso da enormissimi falli; per smorzar'in altri gl'ardori di folle cocupiscenza dal mantice delle nostre istigationi nodriti? Dubbitar si puote che egli sarà tale, che allor che riderà il Cielo colla serenità del giorno, e vedrà patientissimo senza ombra di nubbe le macchie, e tenebre delle colpe enormissime della terra, crocifisso per lo dolore, e per la pena a pena mirerà il Cielo, o farrà mirato dal Cielo, che non sol come nel-

Ezec. 9. 4.

S. Hiero. hic

nella giornata del Caluario comparendo il Signore affiso, e lagrimante nel legno il Sole si ascose con tenebrosa eclisse, mà richiamando tetri vapori, piouose nuuole, chiuderà nell'oscurezza la luce, & aprirà gl'Orioni, l'Iade a diluuij, a procelle, a fulmini; perche ò con i barlumi di questi si auueggan gl'Empi de' loro errori commessi, ò con tremuoti cagionati da venti apprendan di scuotersi con forti singhiozzi, ò colle pioggie auuertan di pianger loro delitti. Nè errò Vditori loro prognostico essendo poi tanto succeduto: poiche allora che nel giorno di Sant' Antonio Abbate in Napoli prendesi da quella gente con infernal consiglio dal fuoco, che porta il Santo per insegna di hauerlo domato, occasione di accrescer loro fiamme, ò in belle giostre, ò in replicati passeggi, ò in liete danze, ò in baccanti maschere, incentiui di sfrenata libidine: allora che l'Aurora senza vel di nubbe appalesò lietissimo il volto, e spargendo rose dal grembo promettea di coronar in quel giorno serenissimo loro delitie: folminando Andrea dagl'occhi nel veder tanta serenità, ottenebrato nel cuore nell'osseruar luce sì lieta, tempestoso dall'affanno nel mirar tanta tranquillità, trambasciato dalla pena nell'antiueder tanta allegrezza con offender il Cielo coloro, ch'eran più che mai illustrati, e scaldati amorosamente dal Cielo, a pena lagrimò, gridò, a pena si solleuaron sue voci, piombaron sue lagrime, che i Cieli parea si fusser liquefatti in acque, tanta fù la pioggia; che insieme si fusser bruciati, tàto fù il numero infinito de' fulmini: ogn' huomo al terrore di sì improuiso diluuio di acqua, e di fuoco, gemèa, sospiraua, lagrimaua, si dolea, si pentiua, & a gara del Cielo tempestàdo per i penitenti la terra, sol in tanti tumulti ridea Andrea, si rasserenò nel volto trà tante procelle, e nel naufragio del peccato, ò per le pioggie degl'astri, ò degl'occhi contriti nauigò egli vn mar placidissimo di contenti, e di gioia, Hor chi non confesserà, che qual Dio hauesse hauuto egli le chiaui, delle quali dicon gl'Ebbrei, *Tres Deum habere claues, nulli vnquam nuntio concessas, neque commissas, clauem scilicet vitæ, idest, generationis, & clauem pluuiæ, & clauem resurrectionis?* E se chiamaron falsamente Gioue gl'antichi *Pluuium*, come notaron Arnobio, e Tertulliano, onde Tibullo disse, *Te propter nullos tellus tua postulat imbres, Arida, nec pluuio supplicat herba Ioui:* S. Agostino notò che Gedeone dimandò la pioggia, perche *est pluuia diuinitatis iudicium*; non diede egli in questo dispotico impero degl'elementi, e del Cielo della sua acquistata diuinitade euidentissimi segni? E se disse Seruio sù quelle parole di Virgilio,

Solis, & occasum seruans de culmine summo,
Ne quisquam seros exercet noctua cantus,

che se la Ciuetta striderà dopò l'occaso del Sole, è segno di futura pioggia; Andrea però che tutta la notte precedente alla festa del Santo Abbate varcaua co'l pensiero i naufragij dell'anime nel futuro giorno, ch'à pena vdì dal compagno, ch'era andato per visitarlo pria dell'alba, che si apparecchiaua dalla serenità del Cielo lietissimo giorno, in vn tratto stridendo, gemendo, orando; non come segno, mà come causa fè scoppiar in terra le pioggie; onde dir può, *In quacunque die inuocaui te velociter exaudisti me; Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nicticorax in domicilio*, ò con altri, *sicut noctua:* perche *non solum pluuiam præsignificauerit, sed etiam largiter effuderit.*

Hebræi apud Lorin.

Arnob. l. 5. Tertull. l. 3. Cōt. Mar. Tibul. eglog. 7.

Seruius in Virg.

Psal. 101.

Apud Lorin. in ps. 101, v. 7.

derit, come spiega Lorino d'vn'afflittissimo orante. E come hebbe egli la chiaue d'aprir le porte alla pioggia, così l'hebbe a chiuderle; poiche ritornando dall'inferma Contessa di Policastro, a cui hauea communicato medicina salutare non più al corpo, ch'all'anima, hauendo rifiutato il beneficio del cocchio nel buio d'vna tenebrosissima, e piouosissima notte, precedendogli vn celeste lume per le vie, per oue egli passò, non sol fè ch'il Sole hauesse fuor dell' vsato costume, e fuor di tempo nuoue strade trascorso; mà che facendogli vn sopracielo di raggi, & vn pauimento lastricato di luce fusse gito illeso sempre ad onta della pioggia co'l piede asciutto, e co'l capo coronato di lume. Onde se nel tempo della legge come riferisce Barrada dall'Abulense facendosi innumerabili sacrificij di adusti animali con vn continuo miracolo ò toglieua Dio dell'intutto da quel luogo la puzza, & il fetore, ò il conuertiua in soaue profumo, *Quomodo poterat in templo grauis ille odor carnium tolerari? Credendum est quod Deus totum fœtorem, qui ex illis sacrificijs erat exhalandus, aut totaliter abstulerit, aut in suauem odorem conuerterit*: anzi come voglion molti Rabini portati dal nostro eruditissimo Nouarino ne meno vna mosca, vna zenzara, benche fusse stata sì grande la copia delle carni, e del sangue, mai compariua presso l'altare, e nè meno nel tempio: E facendosi vn'altro quesito se allor ch'era a discouerto Cielo l'altare, mentre pioue a, si fusse sagrificato? *Quaeret aliquis num Sacerdotes cum plueba sacrificia offerrent: neque enim ignis ardere, neque carnes poterant pluuia impediente comburi*? e rispondono che si copriua l'altare con tauole, *Respondemus tempore imbrifero non fuisse omissa sacrificia, sed tabulato aliquo opertum fuisse altare, quo imbres propellerentur, possentque Sacerdotes suo fungi munere*; facendo Dio in quell'altare molti, e continuati prodigij non volse mai far quel portento di Andrea, ch'ad aperto Cielo, allor che pioueua, non fusse punto bagnato; essendo tal prodigio riserbato a lui, che potea ò co'l fuoco del zelo richiamar la pioggia, ò coll'ardente carità trattenerla nel l'aria.

Barradas in itiner. l. 6. c. 7. ex Abul. qu. 21. in Leuit.

3 E se il segnar nella fronte colla Croce gl'eletti fù segno di perfettissima, e mortificatissima vita, somigliante a quella dell'appassionato Signore, onde disse l'Abbate Absalone, *si quidem religiosam vitam professus in fronte portare debet Thau, idest formam crucifixi: quoniam qui dicit se in ipso manere debet sicut ipse ambulauit, & ipse ambulare*; vedendosi segnar il nostro bambino co'l segno di nostra salute zza poteasi antiuedere la mortificatione di lui nell'etade anco acerba, (qual quanto inchina alle delitie, a piaceri, tanto è schiua d'incommodi, di mortificationi, e di pene,) nulla differente dal Crocifisso. Gl'effetti auueraron gl'auguri. Dicalo quel dispregio estremo di se sù le cui fondamenta si solleuò la sublime fabrica di sua sãtità, che mentre i morbi fugati, i Demoni atterriti l'acclamauan Dio, egli appalesauasi reo, e sottoscriueuasi nelle lettere, Andrea peccatore inuecchiato ne' mali. Quel mendicare improperi, come altri và a caccia di lodi; e mancando chi l'hauesse caricato d'ingiurie ò per lo rispetto douuto alla sua esimia Santità, ò al decoro della grauità senile, di cui disse S. Paolo, *Seniorem ne increpaueris*; e Diogene dit solea, *Mortuo mederi, & senem docere idem esse*: così quel vecchio appo Theogene, *Ne doceas, atas me facit indocibilem*: e Seneca *Grandior atas dura est, & intractabilis, non potest.*

Absal. Abbat. ser. 16. in quadr.

1. Tim. 5. n. 1.

Sente.l.3. epist. 25. *test reformari*; egli comandò al suo compagno ch'ogni giorno l'hauesse con villanie publicamente auuilito: ò per poter così sbramar l'auida fame, come fù detto, *saturabitur opprobrijs*, ò perche allora ch'era solleuato dagl'applausi de' popoli al solio della diuinità per gl'operati prodigij, come a gl' Imperatori trionfanti vna trombetta ricordaua loro caducità, *à tergo suggeritur respice post te memento te hominem esse*, hauesse egli hauuto vn, che gli ricordaua l'esser' huomo mortale. Dicalo quella pouertà, per cui più mirabile se menprodigioso, che le vesti, e scarpe degl'Ebbrei nel deserto per 40. anni mai inuecchiate, *vestimenta vestra non sunt attrita, nec calceamenta pedum vestrorum consumpta sunt*; portò egli le stesse scarpe per diece anni continui, per 14 le medesime calzette, per 26. vn par di calze, per 20 la tonica, onde non più conosceasi lor materia per l'estrema lor vecchiezza; e più egli in que' logori panni gloriauasi, ch'altri nelle squarciate bandiere. Dicalo quell'ardente desio di patir ogni giorno qualche cosa per Dio, & hauendone quasi passato vno tutto sereno, senza neo di trauaglio, era già segnato dal mesto cuore di Andrea, *non albo, sed nigro lapillo*; onde ritornando a casa disse al compagno, *diem perdidimus*: tenendo suo, & auanzato quel giorno tenebrato da qualche nuouo sinistro accidente; al contrario de' mortali, quali annouerano loro que' giorni, ne' quali lor ride risplendente fortuna, perloche disse Gieremia, *diem hominis non desideraui*, quali furon essecrati dal prudentissimo Giobbe dicendo, *Pereat dies, in qua natus sum*; cioè *Rex*; onde Olimpiodoro soggiunge, *Quod enim quemcumque delectat id diem suum putat*; *ita errore animi decipimur*; *quare hunc diem iustus cupit deseri*, *vt qua solo nomine vicinitatem lucis imitetur*: e mandando pochi passi lontan dal monistero vn focoso sospiro al Cielo per la gran pena, non andò a vuoto; poiche dopò i muggiti di tal tuono dell'anima afflita, & orante, seguì in vn baleno la pioggia; essendogli innauuedutamente gittata addosso da vna fenestra vna conca di acqua immenda: onde non sol riceuè patientemente come Socrate, di cui scrisse Girolamo, *Cum Socrates infinita conuicia ex superiori loco ingerenti Xantippa vxori restitisset aqua perfusus immunda, nihil amplius respondit quam capite deterso, sciebam, inquit, futurum vt ista tonitrua imber sequeretur*, mà allegramente l'oltraggio; e pieno di giubilo diede più ch' altri per la desiata pioggia, infinite gratie all'Empireo. Racconti tanto più efficacemente quanto più debile egli medesimo sua mortificatione, quel perpetuo rigor di vitto, quella rigidissima astinenza, per cui di pochi lupini daua alimenti per non perire, alla cadente sua vita, & alla debilezza sopragiunta dal carico degl'anni 70. fin' all'88. allor che chiedeua suo corpo come destriero lasso morsi più delicati, briglia più lenta; concesse vn pò di legumi cotti dalla Domenica, senza men riscaldarli, per tutta l'hebdomada; e più volte gl'auanzi gittati alle galline eran di quest' Aquila generosa delicato ristoro. Et instecchito così, e smunto marauiglia non fia che volato hauesse sempre sua mente all'Empireo: dicendo Chrisologo, *Vacuandus est venter moderatione ieiunij vt exoneratus animus possit ad ipsum pietatis authorem totus aliger peruenire*; poiche oltre delle 8. hore d'oratione mentale, che per ogni giorno appostatamente facea, e ginocchioni, carico d'anni appoggiato al bastone, per aspettar'il ritorno dell'anima, che

Margin notes: Thren. c. 3. — Tertull. — Deut. 29. 5. — Ierem. c. 17. — Iob. c. 3. — Olimpiodor incat. Grac. Iob. c. 3. — S. Hieron. l. 1. adu. Iouin. — Chrysol. ser. 2.

che andaua ad alloggiare nel Cielo; tutta la sua vita era vn continuo orare, non mai da qualunque affare ò distolto, ò distratto. Quindi non sol co'l digiuno si fè compagno, e familiare degli Angioli, quali segli resero con beneficij singolari, e colla presenza, aiutandolo a recitar l'hore canoniche visibilissimi; mà di vantaggio degnato della presenza del Signore degli Angioli, onde pien di dolcezza il cuore, come di lagrime di tenerezza gli occhi, eclissati forse per non voler più veder bellezza creata, proruppe, *Speciosus forma præ filijs hominum*: essendo vero ciò, che dice Tertulliano, *Merito eis in carne se Dominus ostendit collegis ieiuniorum suorum; tanta enim est circumscripti victus prærogatiua vt Deum præstet homini contubernalem, parem reuera pari*. Ridicasi con lingue di fuoco l'ardor del cuore, che si soffre nel perdonar'à nemici, dicendo Chrisostomo di Dauid, *Egressus est è spelunca tanta cum gloria, cum quanta tres pueri egressi sunt de camino ignis ardentis, &c.* qual non solo Andrea generosamente sopì nell' vccisione fattagli d'vn suo Nipote diletto: mà come i fanciulli della fornace moltiplicò le lodi a Dio, benedicendo la mano, che colpì l'innocente: e richiedendosi con molta istanza dalla Giustitia, da' parenti, da amici il Reo, egli a tutto potere fè ammantar co'l silentio l'empio delitto, porgendo con lagrime prieghi al Cielo per lo delinquente, *Irriguis fletibus*, come disse Agostino, *pauentium corda perfudit, odium fratrum charitatis lachrymis abluebat*; Anzi ciò, ch'è più, riceuendo egli medesimo, come hor hora dirò, trè mortali ferite nel volto da vn'empio Sicario, non fù mai possibile di voler ne meno a suoi familiari confidentemente manifestar quello scelerato assassino, come fè Giuseppe, di cui disse Oleastro, *Audis huius prudentiam, & charitatem, vt neminem velit damnari, neque nominat authores malorum suorum sed solius innocentiæ suæ memor est*, e S. Basilio Seleuciense, *Non inuidentia recordatus, non fraternam incusans crudelitatem, non mortem meditatam exponens, non mulieris immoderatum amorem, non suam temperantiam, non illius importunitatem*. Miratelo continuamente da donne infuocate martirizzato, mentre da queste più volte fù impudicamento assalito; alle quali, confessandosi elle da suoi begl'occhi accese, hor co'l pianto pretese estinguer la cagion di loro fiamme; hor fino a volersi cauar gl' occhi, perche spenti sottratto hauesser l'esca all' altrui sfacciatagine; illustrare colle sue tenebre la mente di quelle misere; chiuder le finestre, perche si fusse reso impenetrabile dagli sguardi impudichi; smorzar que' fanali, che affumauano non meno a quelle infelici la mente, ch' accendeanle il cuore; e con mandar in vna tazza a quelle cieche amanti suoi occhi, moltiplicando oro le luci, volea farle di loro errori meglio auuedute. E simile a Giuseppe, & a Tomaso, ò fuggendo, ò fugando iscampò dagl'orditi acci, & intatto il suo pregiato fiore trà tanti fuochi mantenne.

Tertull. lib. adu. Psych. c. 6

Chrysost. ho. de Dauid, & Saul.

S. Aug. ser. 83. de tēp.

Gen. 40. 15. Oleastr. hic.

S. Basil. Seleu. or. 8.

4 Sagace però giardiniero non sol seppe il suo bel giglio illeso da qualunque assalto mantenere, e nodrire, mà posto dal Prelato di Napoli per riformarlo, alla custodia d'vn' di queg'horti, oue trà rose di carità, e gigli di purità suol dall'Empireo scender per delitiarsi il Celeste Sposo, quanto sudò, quanto faticò nella coltura di quel monistero? Trouò egli che quelle monache poco curando d'esser spose di Dio desiauan d'esser adultere: ch' obliando

l'esser

l'esser Vergini faceansi signoreggiare da sfrenata libidine: ch'eran sol velate per esser più sfacciate; ch'essendo fiori come in chiuso giardino guardati, e custoditi, voleano ad ogni mano esporsi, & esser come fiori d'aperto campo trattati; che legate con voti, vuote di fede a Dio hauendola tutta data a drudi, cercauan'à tutto potere legare, & esser legate con impudichi affetti, d'idolatrare, & esser idolatrate da que', che ne' loro Templi si fusser'anco piamente accostati; vane nel vestire, licentiose nel parlare; scaltre nell'inuitare, pronte nel rispondere: nemiche del Choro, oue ferme co'l corpo mandauan fuori a pellegrinar presso gl'amanti lor mente; amiche delle crate, oue altro essercitio non hauean, che ordir nuoue reti, tramar nuoui lacci a lor drudi; in somma sol differente era quel luogo da vn postribulo, perche mancauale il potere non il volere. Correggeale l'infuocato zelo d'Andrea, sgridauale; tolse più volte quasi vn'altro Dauid dalle ingorde fauci delle fiere quelle stoltissime pecorelle: ne ridusse molte al chiuso ouile dell'osseruanza: medicò loro piaghe con saluteuoli consigli; preseruolle da nuoue ferite, con vietar loro per la ritiratezza il farsi penetrare da sguardi. Altre però più dissolute, infette più nell'animo, rocche da incurabil morbo preteser (ò scelerata, e stolta credenza.) ò con lusinghe, ò con minacce di render loro pastore ò sacrilegamente innamorato, ò volontariamente inauueduto. Desperaua quasi lor cura lor saggissimo medico; e corse al B. Giouanni Marionò suo Confessore, con intentione di tralasciar l'opra, rendendosigli il guarirle dell'intutto impossibilitato; e rispondendogli questi, *Non dum vsq; ad sanguinem restitisti*, conobbe che le palme de' passati conflitti sarebbono state di poco pregio, se non eran tinte di sangue. Quindi ripigliando l'impresa, e come generoso Leone ruggendo, così s'oppose a gl'empi, a gl'ebbri di sacrilego amore, ch'allontanandoli da loro soliti pascoli lor rese più rabbiosi per vn'auidissima fame. Onde orando vn giorno nel tempio dianzi vn Crocifisso, desioso d'imitarlo nello spargimento del sangue, come imitato l'hauea nel sofferire, da vn'empio assassino, mandatogli da vn'irato amante gli furon date più ferite nel volto. Non fù sì presto toccato dal ferro, che con sollecito corso vscì volenterosissimo il sangue, sciolto da quel carcere, oue era stato violentemente ristretto. Ahi empissime donne, e che stranezze son queste? Voi siete l'impudiche, le licentiose, le inhoneste, & egli si arrossisce nel volto? Voi siete vittime di disonestà, & egli per voi diuien vittima della castità? Voi ristrette nel monistero coll'osseruanza di ben'ordinata regolar disciplina fuste paragonate dal Celeste sposo a gl'acini sì ben disposti in vn mel granato, *Sicut fragmen mali punici ita gena tua*; come hor frangendo vostre regole in vna sì lassata vita, portò vostre pene, con squarciarsigli il volto, il vostro diligentissimo giardiniero? Hor chi non dirrà con Ambrogio vedendo Andrea ferito, *Non ideo laudabilis virginitas quia in martyribus reperitus, sed quia ipsa martyres faciat!* Martire però Andrea d'amore più che da quel manigoldo colpito; onde furon quegli sfregi accertata segnia all'ardente sua febre di voler patir tormenti per Dio. Dice Valesio che per alcune infermitadi di sangue trattenuto non v'è miglior rimedio quanto che l'auuolger l'infermo trà porpore, e scarlate, e con tener dianzi gl'occhi colori vermigli, e cremesini. Era infermo Andrea di carità, e per-

Cant.c.4. 3.

S. Ambr. l.1.de Vir

Vales. in sacr. philosop. c. 82

perciò d'ardéte brama di sparger suo sangue violentemente nelle vene ristretto; onde gli fù detto dal B. suo confessore, *Non dum vsque ad sanguinem restituisti*, porpora è la meditatione della passione del Redentore, come disse Bonauentura, *Crocus est meditatio. Dominica passionis; crocus enim rubeum habet colorem. Item lasificat, & confirmat cor:* marauiglia dunque non fia ch'orando egli dianzi il Crocifisso così fusse stato fortificato nel cuore, che non solo con animo costante, e con allegro sembiante riceuuto hauesse gl'oltraggi dal feritore: mà da ogni vena chiamato hauesse il sangue per mandar tributo al suo ardente desio. Quindi per non esser frodate dell'effetto sue feruentissime brame con impedirsi tal desiato martirio, si cuoprì colle mani il volto; addottrinato dall'euento poco prima successo, ch'essendo pur'vn'altro Masnadiere gito a colpirlo vedendolo luminoso nel volto non hebbe ardir di sfregiarlo; e come gl'Ebbrei per dubbio di non rimaner dalla beltà del diuin sembiante feriti, più che feritori, gli velaron la faccia, *caperunt quidam velare faciem eius, & colaphis eum cadere*, e S. Luca, *& velauerunt eum, & percutiebant faciem eius*, onde disse Chrisostomo, *Tam gratiosa, & benigna erat facies Domini, vt hostes quamuis crudeles essent, & eum odio prosequerentur non possent tamen eum cernentes in eum sauire; ideo consilium eorum fuit eius faciem velare, quo atrocius eum cæderent*; così Andrea per poter'esser colpito il luminoso volto si cuopre. O quanto ben s'auuerrò in Andrea ciò, che disse Ficino, *Quando sanguineus deuincit sanguineum, leue iugum est, suaue vinculum, namque complexio mutuum creat amorem*: poiche conformato egli co'l Redentore, di cui dice la Sposa, che *est candidus, & rubicundus*, oue spiega Ruperto, *candidus sanctimonia, rubicundus passione; si ergo candidus quare rubicundus? si sanctus quare passus? fortasse ideo passus quia sanctus est*; così legossi con lui, che non poteron sì tenaci legami, nè il timore allentare, nè le pene disciorre, nè il tagliente ferro recidere; anzi dolcissimo gli fù il penare, soauissimo il patire, e d'inesplicabil gioia l'hauer violenta morte a soffrire.

S. Bonau. in ca. 5. Thren.

Marc. c. 14.65.

Luc. 22. 65.

Chrysost. ho. 86. in Matth. apud Lopez in mensa verb. Pas. Chr. n. 47

Ficin. or. 7. in cõm. conu. c. 9.

Can. 5. 10. Ruper. hic

§ Pregiatissimo sangue, sangue dirò ò rubini? voi vincete di valore ogni gemma, e di splendore ogni stella. Felicissimo sangue, ch'auualoraste il pregio dell'attioni più segnalate d'Andrea; che tingeste la porpora, & inaffiaste le palme per dimostrarcelo trionfatore, come fin'hora l'haueuamo ammirato valorosissimo combattente. Sangue dirò ò late, se a difesa del candor verginale prodigamente vi diffondeste? si che dir si può hora d'Andrea, *ideo rubicundus quia candidus, ideo passus quia Sanctus*. Candidissimo Armellino, ch'eleggeste più presto il morire ch'il *sedari* del vostro commesso gregge. Costantissimo guerriere, che nel generoso conflitto, in cui v'hà esposto la carità, e'l zelo del diuin'onore nè men cedeste a replicati colpi riceuuti, al sangue, alla morte, e più ch'i Romani con Sanniti, de' quali disse Liuio, *Adeo morte sola vinci destinauerant animis*, non solo non s'estinse in voi colla morte l'ardore della carità, mà più generosamente s'accese; nè il vostro inclito sangue nella morte si gelò, anzi dopò morte come viuo, tutto spiritoso, vermiglio, fluido meglio di quel d'Abel, parla *melius loquitur, quam sanguis Abel*, e festeggia. Non termina le sue imprese colla morte il vostro generosissimo sangue, perche fù auuiuato d'amore, il quale, *non solum fortis est vt mors*, mà *fortior morte*: on-

Tit. Liu. l. 7.

Hebr. c. 12. 14.

ne: onde i vostri conflitti allora cominciarono quando hebber termine quelli degl'altri, *nec morte sela vinci destinasti*, perche vi veggo nel caletto già morto mandar per i capelli suelti per affetto di religioso culto, e di diuotione verso di voi da popoli concorsi nella Chiesa, scatorir dal capo vermiglio il sangue; e prendendo i Cerusici occasione da tal nouità dandoui alcuni tagli nell'orecchio, e nel volto lo sgorgò non solo allora rubicondo, e viuo; mà fin'hora ad onta dell'etadi si vede nel vetro asseruato con immortal vita trionfatore del tempo. Anzi più volte brilla, salta, quasi disfidando a nuoue battaglie, a generose imprese l'inferno; e saltando giubila sicuro delle future come delle passate vittorie; onde in voi si auuera ciò, che disse Chrisologo, *Martyres morte nascuntur, fine inchoant, occisione viuunt*; come appunto si verifica di Christo nel Santissimo Altare, *In tali victima mors expenditur, hostia permanet, viuit hostia, mors punitur*; tutto perche come disse l'istesso, *Amanti semel mori parum est*: onde dir tanto si può di voi, ch'hauendo fatto del vostro corpo vittima a Dio per beneficio della Chiesa con vna nuoua viuacità del sangue dopò morte mostrate come dice l'istesso, che *vere corpus tuum fecisti hostiam viuam*, come comanda l'Apostolo, *qua viuis occisus*. Tanto chiedea d'vn fino, e perfetto amore il diletto Sposo de' cuori dicendo, *Si dederit homo omnem substantiam domus sua pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*, ò pure *despectione* leggono i Settanta. Mà chi potrà far proua maggiore della finezza della sua carità, che con dar quanto hà, e perder tutto qual'è? dispregiar'i tesori, diffonder'il sangue, perder la vita? Poco è ciò per appagar le voglie d'amore, quale non termina nel gelido marmo d'vna tomba i suoi fuochi, non spira co'l fiato del moribondo, non muore con morti amanti; *nec recipit de impossibilitate solatium*; non è impossibile ad amore il far che gl'Amanti non sol viui, mà morti oprino generosissime imprese; e se a queste dopo morte non si accingono, se queste non oprano, *Si dederit vir omnem vitam suam in charitate*, e non anco dopo morte, *despectione despiciet eum*. Mà chi puotè dopo morte tal finezza ostentare? Christo, dice il nostro Ghisletio, che morto ci diede dal diuin lato abbondeuolissimo sangue, onde disse, *Quod impetus fluminum dolorum, & cruciatuum eamdem illius charitatem instar ardentissima fornacis in eius corde succensa nec extinguere, nec obruere quiuerint, quæ è vulnerato ipsius latere etiam post emissum spiritum exiuit aqua cum igneo admista sanguine fat confirmat*: queste medesime proue fè l'Amore in Andrea, che non sol fè spogliarlo dell'hauere, degl'affetti, della vita spesa tutta in vn continuo penare, & oprare: mà anco dopo morte ci fè dar'abbondeuolissimo sangue; onde *corpus suum fecit hostiam viuam quia viuit occisus: morte nascitur, fine inchoat, & viuit*.

Chrysol. ser. 108.

Idem vt supr.

Rom 12. Cant. 8.

Chrysol. ser. 147.

Ghisl. in c. 8. Cant. v. 7. expos. 2.

6 Se però il sangue del diuin lato non fù sol'effetto di amore, mà per dimostrar huomo il Redentore, e non hauesser creduto i mortali vedendolo pene sì insopportabili animosamente patire, come molti Eretici stimarono, di hauer egli hauuto corpo fantastico: che perciò fè sì prodigioso miracolo, sol dall'empio Caluino negato, onde disse l'Angelico, *Valde admirandum miraculum est, quod de corpore mortui, in quo est sanguis congelatus, sanguis exeat, vt Christus ostenderet id, quod erat, verus homo, hoc factum est*. Ahi che mi si scoppia il cuore per tenerezza del mio

S. Tho. in c. 19. Ioa.

mio Santo vecchio. Ditemi ò generosissimo Campione oltre di quel dell'ostentatione di vostra somma carità, che fine haueste di far sì prodigioso miracolo, che *de corpore mortui sanguis exierit*? Perche *ostenderetur id quod erat, verus homo*, risponde. Potean creder le genti, ch'egli hauesse hauuto corpo ò di bronzo, ò fantastico, vedendolo carico di 88. anni in camera mai in altro sito, che ginocchioni; vedendogli vna cella, ch'era diuenuta con nuoue inuentioni di tormentar'il suo corpo, vn'arsenale di pene: battersi in vna vecchiezza decrepita con grosse catene ogni giorno fino a segno d'hauere sempre a morire: versar'ogni giorno dalle lacere carni il sangue a segno di hauerlo sempre tutto a trauasar dalle vene; non mai romper per qualunque accidente d'infermità le mete d'vn rigoroso digiuno; nè d'altro pascersi, che di vili herbaggi, e di legumi; cinto d'aculeata catena, qual profondamente penetrandolo non più cingea la carne; mà l'ossa: dar non più che trà notte, e giorno all'afflitto corpo torbido sonno per due sole hore, ò sù le paglie, ò su'l nudo terreno; correr per le piazze a predar'anime, non mai arrestato dalla sferza delle più rigorose stagioni: onde vn dì al campagno, che lamentauasi di caminar con lui nel più fitto meriggio, allor che rugge il Sole, rispose che se fussero stati di cera douean da quegl' ardori ragioneuolmente temere: volar nell'occasione di saluar'anime tutto fuoco, tutto ardore: non curar la debolezza del corpo, la grauezza degl'anni, con ginocchia gonfie, e piagate, che facendolo ad ogni passo inchinare, l'arrestauan sol quel momento per stampar meglio, ch'Oratio Coclite non disse, l'imprese de' suoi trionfi; andar sempre coll'anima sù i denti, per vn dolorosissimo discenso, ch'hauea in quelli, per torre da que' dell'infernal leone l'anime predate; agonizzante di continuo per vn'asima, che gli toglieua il respiro, correre a suscitar morti alla gratia; patir con vna perpetua nausea crudelissimi vomiti, & andar a caccia di peccatori, che non possono se non da vn gran stomaco digerirsi, qual'è il diuino, come disse Palatio, *Quia in Ciuitate sunt tot peccata, exiguum stomachum habebat Ioannes ad hominum ferenda peccata, Christus autem grandior erat stomacho, ideo cum peccatoribus, & Publicanis manducabat*: andar finalmente per vn male non men penosissimo, ch'inconueniente a nominarsi in questo luogo, più volte colle viscere nelle mani, rendendo palpabile non men, che palese il suo suisceratissimo affetto: onde in vna sì atroce tortura, ò rottura, che non l'impediua, e discioglieua di soccorrere all'altrui bisogni, non poteasi dubitare dell'ardente sua carità, e di ciò, che disse Giouanni, *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo?* Hor chi dunque non harebbe giudicato fantastico, ò di bronzo quel corpo, che potea sì atroci pene soffrire? acciò dunque si chiarisse il fatto ch'egli fù huomo vscì con portentoro miracolo in molta copia il sangue dal suo ingelidito cadauere. *Vt ostenderetur id, quod erat, verus homo*.

Paul. de Palat. in c. 3. Matt.

1. Ioa. c. 3. 17.

7 Se però i nostri dolori, nostre pene patientemente sofferti, nostre imprese generosamente oprate non sono men premij, che meriti, come disse Nazianzeno, *Hoc impensius laborare vberioris mercedis loco habendum esse his quidem certè qui sunt animo non omnino illiberali, & sordido*; e Dauid perciò dicea, *Quid retribuam Domino pro omnibus*, non dice, *qua tribuit*,

Nazian. or. 40. de Bapt.

Psa. 115. S. August. in ps. 115

tribuit, sed retribuit mihi, restando sempre Dio creditore, quanto più da noi ampiamente vien sodisfatto; che farrete voi Andrea per poter pagar vn'infinità di meriti, e di gratie, che oprando, ò riceuendo, vi furon dalla liberal man del Cielo concessi? In tal confusione di beneficij tumultuaua la mente di Dauid allora, che ciò proferì, vedendosi chiamato dalle pastorali capanne alla Reggia, dal vincastro allo scettro, dal zaino alla porpora, espugnator del Filisteo, domator di Saul, e de' diauoli, vgualmente valoroso colla cetra, e colla spada; *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi?* Che farò in rendimento di lode a tante gratie del Cielo? Sarò per sodisfarlo pietoso con miei nemici, e spargerò in vece di sangue da lor corpi suenandoli, copiose lagrime da miei occhi compassionandoli? Diuiderò in sette parti il giorno perche mai si diuida la lingua da Dio in lodarlo, come il cuore in amarlo? sepellirò nel cenere il capo coronato, & il pane non sarà mai se non intinto nel cenere dal gusto approuato? versarò con vgual liberalità le mie sostanze a mendici, e dal mio corpo il sangue per lauar l'impurezze del sordido cuore? *Quid retribuam Domino*, s'è tutto questo nō basta? Farò così per sodisfar a pieno miei debiti; chiuderò i miei giorni con vna pretiosissima morte, *Pretiosa in conspectu Domini. Rara morte moriar*. Come? Prenderò il calice nelle mani, *Calicem salutaris accipiam*, cioè *sanguinis Christi*, anderò a sacrificar'à Dio il medesimo Dio, *& nomen Domini inuocabo;* comminciarò il Sacrificio, *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti;* e così sodisfarò a Dio per infiniti debiti, con vn sacrificio d'infinito valore. O Andrea, ò Serafino, *Quid tribues Domino pro omnibus, quæ retribuit tibi?* Egli vi tolse da vna vil casetta per esser'onorato da Prencipi, riuerito da Regi: vi fè superiore alla natura, vbbidito dagl'elementi, onde il mare crucciosо al vostro aspetto calmossi. Il Cielo a vostri prieghi hor con diluui s'aprì; hor pioуendo per darui passaggio asciutto si chiuse. Il fuoco, che minacciaua Casalnuouo assorbire, alla presenza di vna vostra medaglia gelossi: e vermiglio di vergogna vn'altra volta i vostri capelli solleuando con vn cerchio di fiamme, mostrò che lor riueriua come sacra corona. La terra nella vostra camera diuenne per la vostra innocenza come quella del Paradiso, oue fruttando gl'alberi, ò cadendo i frutti maturi, ò dalle piante scipati, subbito altri nasceuano, & altretanti maturi nè pollolauano, come son di parere non pochi, poiche quella pianta di pesco nella vostra celletta adulando la vostra pia diuotione al Rosario non sol quindeci frutti nè più, nè meno ogn'anno vi producea; mà essendo alcun di loro suelto, nel medesimo numero poi si ritrouauano. I giumenti indomiti non mai da tumultuose turbe anco con spade arrestati, dal vostro bastone intimoriti non men domati, che vbbidienti a vostri cenni si dimostrarono; prodigio che nota singolare l'Abulense nel Redentore, allor che volle quel giumento, *super quem nemo adhuc hominum sedit*; onde disse il Tostato, *Vt Christus hoc ei auferret, faciens illum mansuetum ac si semper assuetus oneribus ferendis*. Il vostro nome così fù terribile a Diauoli, che in nominarsi Andrea si scuotea da suoi assi l'inferno. Anzi più che quel Capitano, di cui hauean nelle bandiere scritto i soldati il nome per atterrire i nemici, fuste così spauentoso all'infernali falanghe, ch'vna vostra lettera fugò squadre ribelle. E se Dauid atterrò quel Colosso d'empietà

Hiero. & alij hic.

Ascan. Martineng. in glos. mag. in Gen. tr. 7. sub finem de Paradis. terr. c. 66. Malnenda ca 85. de parad.

Marc. c. 11. 2. Abul. q. 32. in cap. 21. Matt.

con cinque pietre scritte dal detto di Dio, come dice Franconio, *Quinque limpidissimos lapides manu Dei limatos atque digito Dei inscriptos de torrente colligit, atque vnum impudoratæ fronti infigit*; così stimò Ranuccio Farnese di poter abbattere quella prodigiosa machina di perfidia, d'empietà, quella nuoua Iezabel d'Inghilterra, con inuiarle vna lettra a lui mandata da voi, perche co'l tocco, co'l vostro nome soscritto, con muti mà focosi caratteri l'hauesse disfatto: ò come le lettre del titolo del patibolo, delle quali dice Arnoldo, *Iam ad hanc scripturam pertinebat latro crucifixus, & eum intra se illa litera colligebant*; l'hauesser più ch'ogn'altra voce di eloquente Predicatore compunto. I ciechi da voi illustrati; i zoppi drizzati, gl'infermi sanati, e fino i morti risuscitati, così vi caricano di celesti fauori, che potrete ben confuso dire; *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* *Quæ vota redditurus es?* dice Agostino, *Quas vouisti victimas? Quæ incensa? Quæ holocausta?* Sperate forse compensar vostri debiti, ò colla candidezza della castità; ò colle tenebre di rigorosissima penitenza: ò con i fuochi di doppia carità; ò colla mente sempre eleuata all'Empireo; ò co'l cuore legato sempre con Dio? Sodisfarrete sì; mà sempre resterà di voi creditore il medesimo Dio. Non può Andrea partir da questa vita con debiti; onde troua il modo di sodisfar, e pagarli, *ille quidem inuenit calicem quem retribuet*, disse Ambrogio: si risolue di morir, con vnico, e singolar priuilegio, *moriar morte rara*: perche dice Ambrogio, *Triticum multis datur, scyphus vni, qui sacerdotali donatur munere; non enim omnes sed Propheta dicit, Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, e Chrisologo, *Quid retribuam Domino pro omnibus, &c.? Calicem salutaris accipiam, & ego moriar pro illo*; prende perciò il sacro calice nelle mani vestito di habito Sacerdotale, *Calicem salutaris accipiam*; corre all'altare, *nomen domini inuocat*, cominciando la sacratissima confessione, *In nomine patris, &c. Introibo ad altare Dei*; e vittima, e Sacerdote, iui cade, e d'indi passa all'altare glorioso del Cielo Cadete venerando Sacerdote nella pira de' vostri amori, perche possiate qual fenice candidato dell'immortalità d'indi gloriosamente risorgere. Tanto vi si conueniua, poiche se Rachele figura della Chiesa vuol essere in Betelemme, che *domus panis interpretatur*, misteriosamente sepolta, onde *Rachel figuram gerens Ecclesiæ, ibi dem sepulta dicitur vbi panis viuus sine defectu versatur*, disse Pascasio, voi che siete degnissimo Sacerdote, e della Chiesa onorato Ministro iui ancora douete eleggerui ò nido, ò sepolcro, e dicendo, *Introibo ad altare Dei*, gloriosamente cadere. Così chiuse i suoi giorni con singolar priuilegio Aaròn, che salito su'l monte Hor, per comandamento diuino vestito delle vesti Sacerdotali, come dal Sacro Testo caua Oleastro, *Crediderim eum tunc indutum sacerdotalibus vestibus*, gloriosamente morì; e l'Abulense soggiunge, *Aliqui dicunt, quod Aaron illa die, qua mortuus est ministrauerat in sanctuario vestibus Pontificalibus, & impleto sacrificio ascendit in montem indutus vestibus vt erat*. Tanto anco per compimento de' priuilegi ampissimi concesse il Cielo a Mosè, che pur salito nel monte Abarim cioè *transituum*, figura del sacro altare, di cui disse il Sacerdote, *ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum*, d'onde si fà transito al Cielo, iui *in osculo Domini*, finì suoi illustrissimi giorni, cioè

1. Reg. 17. 40. Francon. Abbat. 13. S. de gratia Dei. — Ioa. c. 19. 19. Arnol. de 7. verb. Dom. — S. Aug. in ps. 115. — S. Ambro. ser. 1. de nat. Dom. — S. Ambr. l. de Ioseph. c. 11. — Chrysol. ser. 110. — S. Pasch. l. 2. in Matth. — Nu. c. 20. Oleast. hic — Abul. qu. 20. in c. 20. Num. — S. Ambro. l. de Sacr. c. 2.

cioè *in osculo Eucharistico*, come fù detto da Ambrogio; tanto a voi si concede ò Andrea come trà tutti venerabilissimi Sacerdoti priuilegiato dal Cielo. Doueuate imitar vostro Signor nella morte, come di lui fuste nella vita viuo ritratto; poiche se disse S. Dionisio Cartusiano, che *Tota vita Christi in sæculo fuit quasi vna Solemnissima missa, in qua ipse fuit altare templum, Sacerdos, & hostia*; onde egli segnossi colla Croce nel materno ventre, allor che *Crucifixa Crucifixum concepit*. Fè la confessione a gradini del virgineo altare, *appellabo te altare*, allor che disse con profonda vmiltà, & vbbidienza, *sacrificium, & oblationem noluisti, &c. tunc dixi ecce venio*. Introito fù l'adoratione degl'Angioli, *Et iterum cum introducit primogenitum in orbem terrarum dicit, & Adorent eum omnes Angeli eius*. I noue *Kyrie eleison* i noue mesi, che fù ristretto nel ventre. Sieguì la Gloria nel natale; l'oratione, e la chiusa de' suoi gran meriti nell'ottauo giorno collo spargimento del sangue: Recitò viuamente nella sua persona l'Epistola, con adempir puntualmente le profetie: Euangelo l'imprese eroiche oprate: il Simbolo gli articoli di nostra fede spiegati; offertorio, ò l'oblatione fatta nel sacro cenacolo, ò nell'horto penoso; lauanda il sudor di sangue; *Orate fratres*, l'auuertimento fatto a trè cari discepoli, *Orate ne intretis in tentationem*; Oratione secreta l'*Abba pater, &c* ò quel rigoroso silentio; Prefatio l'esser da vn tribunale all'altro condotto; Canone la sentenza di morte contro la vita: Consagratione, & alzamento dell'hostia nell'inalberamento del crocifisso. Il *Pater noster*, a lor che disse *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; l'*Agnus Dei*, allor che per suoi Crocifissori priegò; Il *Domine non sum dignus*, confessandosi abbandonato dal Padre; consumò il Sacrificio nell'assaggiamento del fiele; Recitò l'vltimo versetto dando ad vn ladro l'Empireo: l'vltima oratione nel raccomandar la madre al discepolo: l'*ite missa est* nel *consummatum est*; benedisse il popolo con chinar loro suo sacratissimo capo; l'vltimo Vangelo si recitò nello spalancamento del lato; e si estinsero i lumi nella tenebrosissima Eclisse; *tota vita Christi fuit quædam solemnissima missa*. Doueuate voi Andrea ritratto del Redentore in questo ancora imitarlo con celebrar per tutta la vita vna solennissima messa: poiche vi segnaste fin dalla cuna colla sacratissima Croce; faceste la confessione a i gradi dell'Altare erigendo ancor fanciullo altarini; recitaste l'introito fuggendo con maturo senno ancor fanciullo i puerilli trastulli: i Kirieleison co'l recitar souente le lodi virginee: orationi furono vn perpetuo orare; Epistole, e Vangelo l'ammonire, e'l predicare; offerta, e sacrificio con mortificar sempre vostro volere: e finì la Messa allor che vestito di habito sacerdotale presso quel sacro Altare cadeste Sacerdote, e vittima al Cielo; onde dir si possa. *Tota vita Andreæ fuit quædam solemnissima missa*, perche come cominciaste così gloriosamente finiste. Anzi perche mai finisca per tutta l'eternità vostro accettissimo sacrificio facendo da questo a quel celeste altare passaggio fuste veduto nell'Empireo d'vn pluuia'e, ò cappa bianca vestito; onde dir si può di voi, *Beatificauit illum in gloria, & circumcinxit eum zona gloriæ*: ò co'l Greco, *Beatificauit illum in vestitu Sacerdotal*: perche Cappellano maggior dell'Empireo non cessiate mai d'offerir sacrificio di lode all'Altissimo. Deh dunque vi preghiamo che

S. Dionys. Carthus. l. de vita Cura. 16.

S. Epist. de lau. V.

Eccl. c. 45 Græc. lect.

ne' sacrificj vostri eterni vi ricordiate di noi, perche cessato il bisogno d'impetrar per voi, stando hora voi in vna stabile pienezza di beni, resta solo che intercediate per noi. E se nel sacrificio di lode, non sol si onora Dio, mà si apre ampia, e luminosa strada alla salute, *Sacrificium laudis*
Ps.49.23. *honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*, deh illustrate nostra mente perche vedendo per vostro mezzo ageuolata la via, possiam porci in camino, e giunti a cotesto altare, oue voi celebrando le lodi dell'Altissimo non più dite *Introibo*, mà *introiui ad altare Dei*, noi pieni di giubilo risponder possiamo già per vostra intercessione introdotti, *Ad Deum qui lætificat animam meam*.



PANE-

PANEGIRICO CINQVANTESIMOTTAVO DI SAN GREGORIO TAVMATVRGO.



SE in questo sacratissimo giorno, in cui con tanta pietà vien da voi celebrata la memoria del gran Taumaturgo, corrispondessero pari i lumi del Panegirico a gl'effetti, e vostri, e del Dicitore: e con vgual l'eloquenza, che qual gonfio Oceano hoggi più che mai desidero, potessero da me ridirsi suoi marauigliosi prodigij, come si richiederebbe non sol per i meriti del Santo, che per gratitudine dell'Oratore, che riceuè a sua intercessione la vita già disperata nell'onde, crederei che nulla mancasse per arricchir di sfregi questo tempio così pomposamente ornato, e di sì gran numero di lumi arricchito. Tutto ciò non solo è vero Vditori, mà si dourebbe ancò al racconto d'vna prodigiosissima vita, e de' miracoli da lui oprati, e per la moltitudine innumerabili, e per la stranezza de' portenti non mai nella terra altreuolte veduti, marauigliosissimi, onde il titolo di Taumaturgo, cioè di oprator de' miracoli conueneuolmente ottenne, Dicitore, e per altezza de' pensieri, e per fasto di facondia, e per esquisitezza di gratia miracoloso. Nulla di manco in quel- l'immenso pelago di soprabondantissimi meriti, e de' prodigij, oue altri temerebbe sicuro naufragio, io affidato dalla clementissima protettione del Santo, che con inuisibil braccio visibilmente dall'onde procellose, oue più di docento quaranta persone miseramente perirono, mi solleuò, non despero di poter felicemente colla picciola cimba del mio basso talento varcare; oltre che anco naufragando in sì vasto Oceano ò la mente, ò la lingua, ridondando tutto ciò in maggior gloria del Santo, non sarrei men'auuenturato, che allor che fui liberato dall'acque. Sì che ò solleuato dall'onde fortunose, ò affogato nel mare delle sue glorie vgualmente cantarò con Dauid, *Misericordias eius in aeternum cantabo*: Psa. 88. 2. Et ammirando il suo potentissimo braccio nell'oprare, e soccorrere, vguale quasi a quel di Dio, prendendo occasione di dimostraruelo, qual'è, miracolosissimo, dal subbitano soccorso in quel conflitto a mè prodigiosamente prestato, prendero per tema del mio discorso ciò, che Dauid nello stesso Salmo soggiunse, *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es Domine, &c. Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas*. v. 9. 10. Et essendo quasi procelloso

mare il cuore dalle passioni sfrenate agitato, *Impij quasi mare feruens*; fortunoso mare l'inferno, *operuit eos mare*: vasto mare il mondo elementare, *Hoc mare magnum*; tranquillo mare quel della gloria beata, *ante thronum mare vitreum*, che sù tutti questi mari habbia Gregorio potestà ampissima, e singolar dominio, vi dimostrerò, se alla nouità de' prodigij vnirete senza distrattione l'ammiration della mente.

1 Non è dubbio che come da sfrenati venti dalle passioni non moderate vien non solo agitato, mà tempestato di continuo il cuore humano; poiche come l'onda insana della nostra Cariddi, hor bolle feruoroso per amore, ò pur per sdegno, e vendetta; hor per liuore, ò per cupidigia dell'altrui felicitade quasi con ingordi vortici non men se, che gl'altri deuora; hor da tirannica ambitione, quasi da impetuose corrente sospinto i regolari termini, & i debiti confini trapassa; hor tutto timido in aperti errori si perde; hor temerario, & audace vrti perigliosi trascorre; hor nello stesso tempo affettuoso, e sdegnato, ardente, e gelato quasi con contrarij moti si aggira; *Impij quasi mare feruens quod quiescere non potest; Ille enim impius*, soggiunge Ettore Pinto, *est tumidus superbia, liuidus inuidia, spumidus libidine, mutabilis inconstantia, crescēs, & decrescens Luna, sequens humanarum rerum varietatem, & inconstantiam; trubulentus, fluctuosus: Pij autem in tranquillitate viuunt*; fortunosissimo mare erano non solo i Compatrioti di Gregorio, mà i suoi stessi genitori; poiche se colla idolatria, come dice l'Apostolo, sono per ampia, e patente porta introdotte squadre numerosissime di vitij, che cattiuando l'anima, fan che trà sregolati errori, trà insidiosi raggiri, trà vrti di tempestose procelle, trà naufragosi perigli senza mai sperar salvezza si perda; con tutto ciò Gregorio in quel tempo, non del'intutto tenebroso, perche illustrata haueа la mente dalla cognitione d'vn Dio, abbominando non sol com'empia, mà come stolta la moltiplicità de' Numi, non ancor perfettamente luminoso, perche non ancor dalla luce del sacro Vangelo illuminato, godea sempre trà tante procelle degl'altri vna tranquilla, e placidissima calma: poiche tutte le virtù morali, che possono abbellire vn'anima andarono a decorarlo, ò ad esser da Gregorio onorate: onde disse S. Gregorio Nisseno di lui, *Illi quidē*, parla de' genitori di Gregorio, *per errorem simulachrorum vani, & inepti fuerunt; hic autem*, cioè Gregorio, *ad veritatem oculis sublatis supera cognationi sese per fidem inseruit, & quasi in adoptionem dedit*, in maniera tale, che soggiunge l'istesso Nisseno, ch'allor che si battezzò d'età matura, & adulto, fuorche il peccato originale, niuna benche lieuissima colpa attoale portò al sacro fonte per candidarla; *priusquam per mistică, & incorpoream natiuitatem institutus esset adeo rectè, ac praeclare sese in vita gerebat, vt nullas peccati sordes ad lauacrum afferret*. Hor qual miracolo maggiore di questo potrete mai vdire da me stà mane? Non stimate voi miracolo ch'vn caduto ne' lezzi, immerso nel fango mantenesse nelle vesti il lume, e'l candore? ch'vn nuotando nell'acque nō si bagnasse? che trà carboni accesi non si bruciasse? che trà densissime tenebre chiaramente vedesse? che nel procelloso mare immobilmente perseuerasse? Chi non direbbe vedendolo, *Quis similis tibi? potens es Domine; tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum intus tu mitigas*? Prodigio si marauiglioso miracolo si portentoso fù questo che se altro non si soggiungesse, sol questo bastarebbe a far'

Isa. c. 57. 20.

Pintus hic.

S. Gregor. Niss. or. de S. Gregor. Thau.

ascar'ò più ch'ogn'altro prodigiosamente mirabile, *Miraculum tantum est vt etiam si nullum aliud praeterea proferre liceret, ob hoc solum a nemine eorum, qui virtute excelluerunt secundas laudum partes debeat obtinere.*

2 Del che diane a voi argomento per poter ciò meglio capire il sacro Testo; qual ne' Numeri racconta vn segnalato miracolo, e come a nuouo, nè mai più nella terra veduto, gli dà titolo conueneuolmente di grande. *Factum est grande miraculum.* Mà qual fù quest'insusitato prodigio, a paragon di cui ne le diece piaghe d'Egitto, nè la fuga del rosso mare, nè l'infelice naufragio di Faraone, nè l'acque dalla selce sgorgare, ne la pioggia della manna, e cotornici, nè l'arrestamento in mezzo al corso del Sole, posson'ottenner nome di grande? Perche aprendo la terra profonda voragine diuorò Core, Datan, & Abiron congiurati non più cōtro Mosè, che ribellati da Dio; & allora furon mirabilmente preseruati illesi i figli del medesimo Core, *Factum est miraculum grande, vt pereunte Core filij eius non perirent?* È questa saluezza de' figli nell'infortunio del Padre deue più ch'ogn'altro prodigio meritar nome di grande? e quanti sono, che ne' tremuoti delle Città, delle Prouincie, de' Regni, oue gl'altri tutti periscono, alcuni pochi si saluano, senza che da noi s'ascriua l'euento nel catalogo de' prodigiosi miracoli, mà sol come successo di propitia fortuna? Il miracolo però come dicon gl'Ebbrei consiste in questo, ch'aprendosi la terra furon per diuina virtù solleuati in aria illesi i figli di Core, fin ch'essendo questo con altri dalla vorace bocca inghiottiti, tornò di nuouo la terra a sottrarsi; così riferisce Lirano, *In glosa hebraica dicitur quod quando terra aperuit os suum, & deuorauit Core cum multis alijs, & filij eius remanserunt stantes in aere diuina virtute quousq; terra fuit iterum reclusa sub pedibus eorum.* Caetano però dice, che fù miracolo pottentosissimo ch'essendo il padre empio, & infedele, onde ne fù seueramente punito, i figli però siano stati come pij degeneranti dal lor genitore, *Quia reuera exemptio à crimine exemit eos à morte. Grande miraculum*, perche stando in vna casa d'empi, & infedeli, & esser'eglino fedelissimi era quasi vn stare a mezz'aria. Non richiediate altro miracolo da me VV. per intender la potenza di Gregorio hauendo v dito questo prodigiosissimo, per cui più, che per ogn'altro merita il titolo di Taumaturgo; cioè che fusse egli nato qual vermiglia rosa non mai lacerata, non mai punta, trà acutissime spine: hauendo per balia l'empietà non hauesse mai il veleno co'l pestifero latte succhiato; conuersando con gente infetta non men d'enormissimi vitij, che d'vna stolta, e vaneggiante credenza, non se gli fusse mai il contagioso morbo attaccato; che da precettori di falsi dogmi hauess'egli pur'appreso la verità; che fanciullo fusse stato vecchio di senno, & adulto in mezzo ad vna dissolutissima giouentù hauesse conseruato sempre purità di bambino, *vt nullas sordes ad lauacrum afferret. Grande miraculum factum est, vt à nemine secundas laudum partes habeat obtinere*; poiche pareua che Gregorio allora non solo fusse stato a mezz'aria, mà quasi habitato hauesse, pria d'hauerne per lo sacro battesimo il *Ius*, più che nella terra nel Cielo, viuendo vita celeste. Fatto, che tanto ammirò in Giobbe Chrisostomo, che descendo da infetta radice, per essere stato d'Esaù quinto Nipote; sia stato pur'egli soauissimo, e degno frutto di Paradiso, *ostendit igitur scriptura radicem, quo fructum admireris*: anzi che rese

Num. c. 26. 10.

Lyran. in c. 26. Nu.

Caeta. hic.

Chrys. ho. 2. de pati. Iob.

rese stupore a gl'Angioli, & a Dio, che nato, & adulto in *Hus* ottenebrata dal gentilesimo, egli fusse comparso luminoso qual Sole; onde allor che il diauolo disse a Dio d'hauer trascorso, e spiata tutta la terra, *Circuiui terram, & perambulaui eam*, gli chiese il Signore quasi per scherzo se haueua per sorte veduto Giobbe, supponendo di nò; mentre il patiente come disse Euagrio, per la sua innocenza dimoraua più che nella terra nel Cielo, *Idcirco Iobum non perambulat, quia non est sub cælo, cum in cælo vita sua habeat rationes*: e l'istesso disse Chrisostomo, *Homo existens supra hominem viuendo conuersatus fit: & communi quidem natura omnibus communicans animam vero in sublimi superiorem adducens.* Felicissimo Gregorio, che mandando l'anima colla contemplatione d'eleuatissima filosofia al Cielo, diuenuto tutto celeste, non sol nella commun procella de' vostri parenti, e compatrioti non naufragaste, mà colla cognitione del vero, per quanto vostre forze giunger poterono, godeste pacifica serenità: non mai turbato da turbini di sinistri accidenti, non mai tempestato dalla sordidezza de' sensi, non mai agitato da' venti di passioni ribelle: ne meno increspato da fieuol' aura di lieuissimi affetti; mà tutto placido, tutto sereno, tutto tranquillo fù vostro cuore con nauigarui lunghissima età.

Iob. 1.

Euagrius hic.

Chrysost. ibid.

3 Quindi crescendo nel vigor degl' anni quel della virtù nel nostro Gregorio così ne' prodigij s'auanzò, che non credo potrà lingua alcuna maggior portento d'alcun santo narrarui di ciò, che sono hora per dirui della intrepidezza, costanza, e tranquillità, ancorche da furiose procelle vrtata, di quell'anima gloriosa. Viueua egli portando seco per oue andaua vna scuola d'esemplarissime virtù, quali, anco egli tacendo, sonoramente parlando non solo il dimostrauan qual'era, mà insegnauan chi lui miraua, qual'esser douesse; compositione nelle membra, modestia nel volto, affabilità nelle maniere, grauità senz'affettattione, pudicitia negl'occhi, fortezza nelle auuersità, temperanza nelle prosperità, e sopra tutto vna illibata castimonia, di cui portaua nel candore, e rossore del sembiante manifestissime insegne; così tutte gareggiando pretendean l'vna all'altra con singolar dote, e priuilegi auanzarsi; & essendo l'huomo virtuoso anco co'l solo apparir sferza de' vitiosi, quanto egli a questi si rendeua marauiglioso tanto anco odioso, come sogliono gl'empi co'l far commune il vitio renderlo se non lodeuole almen compatibile, preteser alcuni dissolutissimi giouani di macchiar'il candore della sua fama colla calunnia d'vna infame donna; qual mentre Gregorio in vn cerchio di letterati spargea d'ogn'intorno disputando per la dottrina raggi d'eccessiuo splendore, con alte grida rimproueraualo non sol fornicario, mà ingiusto, & auaro frodandola della promessa, e douuta mercede. Fremerono, si turbarono, si sdegnarono contro l'infame donna i circostanti, a quali era ben nota la purità di Gregorio, e volean della rea prenderne la douuta vendetta: Sol Gregorio a tanto assalto non si risente, trà tanti turbini senza punto turbarsi stà con vna mente tranquilla, in sì gran contesa mostra lietissimo il volto, & ad vn suo creato con piaceuol voce disse, date a questa donna compita sodisfattione di ciò, che chiede, acciò con i lamenti non interrompa nostro intrapreso discorso, *Heus tu, inquit, numera ei pecuniam, ne diutius importunitate sua proposita quæstionis* *Nissen. vt supr.*

nis tractatum conturbet. Hor chì mai vdì portento maggiore? qual prodigio potrà narrarsi più marauiglioso di questo? Hà ragione S. Gregorio Nisseno di dire che se niun'altro miracolo di lui si raccontasse, sol bastarebbe questo per darsigli conueneuolmente titolo di Taumaturgo, *Et quidem miraculum tantum est, vt etiam si nullum aliud praterea proferre liceet ob hoc solum a nemine eorum, qui virtute excelluerunt secundas laudum partes debeat obtinere. Et quod maius aliquis ad laudandum argumentum excogitare posset? qui possit hunc ipsum aliquis dignè, & pro merito admirari? qui cum ratione naturam deuicisset, omnibus affectibus naturalibus insurgentibus superior fuisset, &c.* E chì considerando tanta serenità d'animo in queste tempestose procelle, oue ogni gran cuore harebbe patito sicuro naufragio, non dirà, *Quis similis tibi? tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas?* Chì potrà mai colla imperturbabilità di Gregorio contendere? Giuseppe forse, che patientemente soffrì l'imposta calunnia, e come dice S. Gregorio, *malus esse videri quam fieri praeoptauit*; o come nota Oleastro, nel carcere sol ricordeuol delle sue pene, esponeua la sua innocenza, senza incolpar l'altrui onore dicendo, *Hic innocens in lacum missus sum*; onde l'ammira Oleastro, *Audis iusti prudentiam, & charitatem vt neminem velit damnari, neque nominat authores malorum suorum sed solius innocentiae suae memor est*? ma hà che fare con Gregorio, qual non solo non si sdegna contro la rea, nè come empia, e bugiarda la rimprouera, anzi ne meno iscolpa la propria innocenza, non espone con iscusarsi suo candore, ma più presto con darle il denaro auuerà l'infame calunnia, e

S. Gregor. Niss. vt supra

Gè. 40. 15 Oleast. hic

più che da quella egli stesso si annera? Hà ragione di soggiunger Nisseno, *Processit, & superauit Iosephum amplitudine, & magnificentia miraculi*.

4 Io però nel medesimo prodigio osseruo vn'altro maggiore; e fu l'hacer vendicato il Cielo in vn baleno così spietato delitto, zelando Dio l'onore, e fama dell'innocentissimo giouane, mentre a pena preso hauea il denaro la donna, che presa, e cattiuata fù dall'infernali falanghe; quali come Padri della menzogna entrati come in propria casa nel corpo della meschina, e lacerandola, e tormentandola mostrauan che tal delitto meritaua fin da questa vita l'inferno. Si mosse a compassione della infelice Gregorio, & a pena egli volse al Cielo sue luci per impetrarle il perdono, a pena abbassò gli occhi a quella meschina, che quasi percosse dal Sole l'ombre, quelle tenebrosissime squadre lasciando sana l infelicissima in vn baleno suanirono. Ma se allora Gregorio era Gentile, se non hauea ancor riceuuto i caratteri della fede: se non hauea ancor' acquistato il dominio sù le creature colla figliuolanza di Dio, come puotè non esser non sol riuerito ma dalle infernali squadre temuto? Non sappiam noi ch'il braccio onnipotente dall'infedeltà degl' huomini, che riceuer deuono le gratie, vien souente arrestato, onde fù detto in S. Marco del Dio humanato, *Non poterat ibi virtutem vllam facere, & mirabatur propter incredulitatem eorum*; onde spiegò Teofilato: *in miraculis faciendis necessaria est virtus operantis, & fides recipientis, qua ibi deficiebat*; e come dunque Gregorio communica non solo gratie ad infedeli, ma essendo ancor'egli gentile? Bisogna confessare che i miracoli di Gregorio siano

Marc. c. 6. 5

Theophil. in catena Diu. Tho. hic

no d'vn'altra specie degli altri miracoli, e che o Dio per lui dispensi alle leggi, e regole della sua straordinaria potenza; o che Gregorio, non era come gli altri positiuamente, ma negatiuamente infedele; perche non era ancor al suo orecchio risuonato il Vangelo, per cui harebbe in vn baleno cattiuato sua mente alla fede. E se disse Tertulliano parlando di Daniele nel laco, che sarebbe stato egli diuorato da leoni se non l'hauesse fatto riparo quella presuntuosa, & imperfetta fede di Dario al Dio degl'Hebbrei, *Danielem statim vtique conclusa, & insuetata feritas leonum deuorasset si Darij de Deo digna præsumptio falli potuisset*, molto più douea dall' infernali leoni quell'infelice liberare Gregorio, ch' ad vna non presontuosa, ma più perfetta fede di quella di Dario, accoppiato hauea vna purissima, & innocentissima vita. *Quod maius aliquid ad laudandum argumentum excogitare possit? Qui possit hunc ipsum aliquis digne, & pro merito admirari?*

Dan.c.14. Tert.adu. Gnost.

5. Non mi resta hor più ch'ammirare in Gregorio, che già diuenuto per lo sacro battesimo fedelissimo hauesse hauuuto tanto dominio sù i diauoli, che nell'sfortunoso Eggeo dell' inferno continuamẽte naufragano, e tempestano, se l'hebbe anco gentile; onde disse S. Basilio di lui, *Veluti insignis magnaque lucerna in Ecclesia Dei resplenduit, qui spiritus ope terrorem habuit aduersus Dæmonum potestatem*. E qual terrore gli diede allor ch'entrato in vn'infame delubro con starui tutta la notte orando non solo ammutolì i diauoli, ma d' indi velocemente fugolli; onde nè men con fuochi de'radoppiati sacrificij poteronsi di nuouo da que'gentili riuocate, temendo più che dall'inferno dal fuoco dell' oration di Gregorio, ch'hauea con mirabile ardore lasciato acceso quel tempio? Onde l'vna, e l'altra marauiglia di Giobbe, *an extrahere poteris Leuiathan hamo, & fune ligabis linguam eius*, con hauer'estratto il Diauolo da quel luogo, e con hauergli legata la lingua, sarebbe cessata se vissuto fusse il patiente ne'tempi del nostro glorioso Gregorio. Ammutolì i diauoli non curando loro lodi, o d'esser confessato dalla lor lingua a loro superiore, mentre da tutte le creature era publicato Signore; appunto come fè il Redentore confessato figliuol di Dio dalle bocche infernali, *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos, Scio te quis sis Sanctus Dei*; e Christo fè loro tacere, perche essendo lodato trè volte Santo dagli Angioli, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, non conueniua hauer tal lode dalle lingue infernali; nè mendicaua encomi dal diauolo chi l'hauea celebri da Serafini; onde disse Tertulliano, *Illius erat præconium immundi spiritus respuere cui Sancti abundabant*. Più prodigioso mostrossi allora, che per ammollare il cuore del Sacerdote idolatra, qual per ispetimentar più la potestà di Gregorio, di ciò chiesto l'hauea, in vn polizino scrisse, *Gregorius Satanæ intra*, dando facoltà a Satan d'entrar di nuouo nel Tempio, e render i soliti oracoli. Hor venga San Massimo ad ammirar Giouanni, il cui nome scritto da Zaccheria, *postulans pugillarem scripsit dicens Ioannes est nomen eius*, sciolse la mutola lingua al santissimo genitore, *Apertum est autem illico os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum*; onde soggiunge il santo Dottore, *Pristinum loquendi nõ recepisset vsum nisi nomen pueri, quo vocandus esset clausi oris, et vincula releuasset*: e S. Ambrogio, *Mirum in modum acceptis*

S.Basil. l. de Sp.San. c.29.

Iob.c.40.

Luc.4.34.

Tertu.l.4. cõt.Marc. cap.8

Luc.c.1.

S.Max.hom.2. de nati Ioa. Bapt.

S.Ambro. hom.2.de nati. Ioa.

ceptis pugillaribus vt stylum figeret lin. guam resoluit, ac litteras sermone prauenit, ac Ioannem non est testatus, sed locutus. Respicite Igitur Ioannem, quanta vis sit eius vocabuli, cuius nuncupatio reddidit muto vocem, patri pietatem, populo Sacerdotem: che io ammirerò più Gregorio, che co'l suo nome scritto diede non ad vn Santo, ma a diauoli ammutoliti la lingua, e la voce, e con questa *Deo pietatem*, colla conuersione di mo'ti; *& Christianæ fidei*, co'l conuertirlo, *idolorum Sacerdotem*. Se pure non vogliamo ammirar anco la somma pietà di Gregorio, che come i Diauoli dal Redentore, pregandolo, & orando impetraron ciò, che chiesero *Mitte nos in porcos, Ite*; per dimostrare che anco nell'inferno si stende la diuina clemenza; così anco tal'è la pietà di Gregorio, che possano anco sperarla i Demonij.

Marc.

6 Quanto però pietoso communicossi con tutti, seuerissimo si dimostrò coll'Ebbreo, che fingendo disteso in terra d'esser morto, e chiedendo vn' altro dal S. Vescouo per pietà vna cappa per seppellir il compagno, a pena questa gli fù data dal Santo, e toccò l'infelice, che prouò in vn tratto conuertita in verità la menzogna, con esser priuo di vita, potendosi dire co'l Sauio, *Ipse illusorem delusit*; onde disse S. Gregorio Nisseno, *Oportebat enim, opinor mendacij euersorem etiam deceptoris mendacium conuertere in veritatem, vt omnibus per hoc palam fieret, quod & quidquid à magno illo tum diceretur, tum fieret verum esset.* Non potea la mente di Gregorio quasi fatta diuina capir la menzogna, perche ne men con atto riflesso inteso hauesse con ingannarsi ciò, che non era; che perciò fù d'huopo che Dio, per torlo da tal'inganno nel capire, come gl'era stato affermato, ciò, che non era, conuertito hauesse con straordinario prodigio in verità la bugia. Non potea quell'infelice mentire ad vn, che era trono di verità: onde se con dire vna menzogna Anania, e Saffira a Pietro, ch'era oracolo dell'Empireo, che non con altro occhio vedea, nè con altra mente determinaua, che con gli occhi, e colla mente di Dio, dicendo *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*, infelicemente perirono, rimprouerandoli il gloriosissimo Prencipe, *Cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui Sancto?* e facendogli comparir dianzi gl'occhi loro empietà lor tolse la vita, onde disse Origene, *Ne putetis Petrum occidisse Ananiam, sed tantum manifestauit ei peccatum suum*; così crederò, che manifestato hauesse Dio l'enormità di tal sacrilegio all'Ebbreo, per hauer mentito a Gregorio: qual non solo per non far cader vuota la sua parola dicendo ad vn monte che si parta, e questi in vn tratto camina; ad vn fiume, che volga il corso, e per altro letto incontinente si stende; ad vn lago che si secchi, e questo sol ritien tanto d'humore per fecondar la terra, qual'in vn baleno mandò fuori folta selua di verdi, e fecondissime piante; ma che l'empio pien di confusione chiudesse suoi giorni, seruendoli per Giudice, per Carnefice, e per capestro quella sacratissima cappa; e come le vesti de' Sacerdoti, vn tempo prima maltrattati da Saul, così nel fin de' suoi giorni, co'l rappresentarsigli l'empietà, gli confuser l'animo, e la mente, che stimaua beneficio l'hauer dalla man d'vn soldato la morte, dicendogli, *Sta super me, & interfice me, quia tenent me angustia, &* dall'Ebbreo, *Tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*, & il Tostato soggiunge, *Videbatur sibi Saul quod* pro-

Marginal notes: Prou. 3. 34 — S. Gregor. Nis. vt sup. pra — Act. 5. 3 — Orig. hic — 2. Reg. c. 1. 9 — Hebr. — Abul. hic

propinquus morti videret Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino: Così douea quell'Empio derisor di Gregorio auuerar colla sua morte la menzogna, e pien di confusione perire, *Oportebat mendacij euersorem etiam deceptioris mendacium conuertere in veritatem, vt omnibus per hoc palam fieret, quod quidquid à magno illo tum diceretur, tum fieret verum esset.* E se la cappa d'Elia riceuuta da Eliseo riempì questo di tanto zelo, e valore, che diuenne carnefice fiero degl'empi, *Et erit quicumque fugerit gladium Iehu interficiet eum Elisæus,* tutto perche soggiunge il sacro Testo, *cumque venisset ad eum Elias Propheta misit pallium suum super illum;* che douea far la cappa di Gregorio contro quell'empio, non essendo il nostro Santo ò nel zelo, ò nella santità, ò ne'prodigij inferiore ad Elia?

3. Reg. ca. 19.17 v.19

7 Ditelo voi Cieli ammiratori de' portenti di Gregorio, ditelo voi elementi vbbidientissimi esecutori de' comandamenti del Santo, se *Clauis cæli facta sit lingua Gregorij?* Dite se più, che non fù nel diuider'il Giordane la cappa d'Elia, portentoso non fù il nostro gloriosissimo Santo, allor, che quel fiume, che dal diuorar'ingordamente i villaggi, e le campagne ottenne il nome di Lupo, alla sola vista del baston di Gregorio intimorito, auuilito non sol per allora *conuersus est retrorsum,* ma cambiando per sempre il corso tutto voluminoso nell'onde per la confusione andò vergognoso per non vsitata via a gittarsi nel mare? Et il bastone, oue spumanti non più d'ira, che di terrore terminaron loro corso l'acque, cresciuto in vn baleno in altissima pianta, coronata non più di fronde, che di gloria, non co'l tempo, come disse Dauid, *Erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo,* diede in vn baleno, con tirar le lingue alle lodi di Dio dolcissimi frutti di vita? Venerabilissimo bastone degno d'esser riuerito con religione più che da que' sacrileghi nel tempio d'Iside la verga Mosaica, come riferisce Eusebio, *Apud Aegyptios in templo Isidis baculus Moysis deponitur atque colitur:* poiche se *terram Isidem esse existimant, qua baculo percussa monstra producebat,* qual mostruosità maggiore potrà vedersi che vn'arido bastoncello arresti, e poi fughi vn rapidissimo fiume; e fatto grande per le sue prodezze cresca in vn baleno in vn'albero verde, e fiorito? Fortunatissimo legno segno, & insegna dell'innocente Gregorio, poiche se la sterilezza della terra come dice Ambrogio più volte dall'empietà degl'huomini iui commessa miseramente prouenne, *Iustum natura est impertita iudicium ea loca muneris suî dote priuando, vt ex innocentis quadam condemnatione ostenderet futura supplicia noxiora,* voi essendo secco, & in vn subbito rinuerdito, & adulto chiaramente mostrate quanto sia pingue lo spirito di Gregorio dalla cui mano l'aridità diuiene feconda.

Ps. 1

Euseb. de præp. euan ge. l. 9. c. 4.

S. Ambro. l. 2. de Cain, & Abel c. 8.

8 Ma se vn fiume riuolto, vn'arido bastone rinuerdito richiederebbon per essagerar loro portenti florida, e più di quell'onde gonfia facondia, qual desiderarei per ridirui vn più portentoso prodigio d'hauer egli vn lago ampissimo, e profondissimo d'acque, cagion trà due fratelli d'odio implacabile, e di capitalissima diuisione, ad vn cenno non ch'ad vna parola, ad vn *fiat* così inaridito, e diseccato, che non parue nè men'humido, sè non forse nelle viscere per mantener le piante, gli alberi, che per la moltiplicità for-

ma-

marono in vn baleno folto, denso bosco, & amenissimi prati? *Quidquid*, dice S. Gregorio Nisseno, *tunc submersum erat, & in fundo aquæ totum redactum est in nemora, loca habitata, prata, & arua; vt ne in concauis quidem locis aliquas reliquias aqua haberet, qui ante preces fusas pelagi instar exundaret.* Hor chi dirà che più marauiglioso fusse quel *fiat*, di Dio nel principio de' Secoli, allor che disse, *congregentur aquæ in locum vnum, & appareat arida*, che quel di Gregorio nel diseccar l'acque, e far comparir la terra arida sì, ma di piante, e d'herbe feconda? Fortunatissimo Spirito, che nauigando quel pelago poteste con vostri ardori, con vostri fuochi seccarlo; onde rinouaste in voi gli antichi prodigij dell' onnipotente braccio, allor che Dio nell'vniuersal diluuio, *adduxit spiritum super terram, & imminutæ sunt aquæ*, o con altri, *spiritum vrentem*. E chi più adesso potrà ammirar gli odij contro Aaron, e Mosè sedati i tumulti degl'inuidi rasserenati, i congiurati, e ribelli pacificati vedendo fiorir la verga d'Aaron, dicendo Giuseppe, *Videbant ex virga Aaronis, & ramos, & germina esse exorta, & quod magis mirum amygdala matura. Hac nouitate spectaculi vulgus attonitum, omissis odijs quibus tam Moysen quam Aaronem prosequebantur totum in admirationem diuini iudicij versum, amplius Deo repugnare desijt*; mentre seccandosi vn lago, e nato vn'ameno giardino fè Gregorio non solo in que' due fratelli cessar souente i rancori, ma con tutto il popolo gli vnì a dar'infinite lodi al Signore? Quì vorrei voi Dauid a comporre nuoui salmi, nuoue lodi, & encomij al Sommo Fattore, poiche se a quel inusitato prodigio allor che giungendo voi in Haret diuenne quell' inseluatichita selua ameno, e delitioso giardino, come riferisce Rabbi Salomone; *Rabbi Salomon confingit redditum à Deo fertilem locum in saltu Haret, quo confugerat Dauid*; onde in rendimento delle douute gratie cantaste al Cielo quel lietissimo salmo, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocauit, &c.* qual cantico hor componereste vedendo da vn'inaridito pelago sorger per delitiar vn cuore giocõdo, e vago giardino? Crederò io che per gioia, per somma allegrezza hauesser, ancorche profondamente barbicate sotterra, saltato, ballato quelle piante come fù detto, *Tunc exultabunt omnia ligna sylvarum*, applaudendo o alle glorie di Gregorio, o alle loro proprie fortune.

Gen. c. 8.

Ioseph l. 4 c. 4

Lorin. in Ps. 22

Ps. 22

Ps. 95

9 E che marauiglia sarebbe, mentre anco i monti al cenno di Gregorio non solo saltano per gioia, *Montes exultauerunt vt arietes*, ma contro il commun prouerbio, che *Gl'huomini s'incontrano, e le montagne stanno*, egli lor fà caminare? onde prendendo al cenno di Gregorio vn monte senso, e moto ammirando il Cielo la nouità di tal portentoso miracolo, suelse da gli abissi le radici, e colla leggierezza, che gli diede l'affetto dell'vbbidire, solleuandosi in aria, scorse caminando più passi, quanto fù d'huopo per la fabrica del dissegnato tempio; e dopò sì faticoso camino andò a gittarsi come lasso in vn'ampia pianura. Hor chi sarrà più ch'ammirerà che alla vista di Mosè si siano per riuerenza inchinati i sassi, & i sodi scogli per dar vita al popolo si siano dall'altra parte incuruati, *Scopuli torrentium inclinati sunt*; dice Lirano, *dicunt Hebrei, quod in loco, vbi debebant transire filij Israel erant scopuli magni protensi super aquam. inqui-*

Ps. 113

Num. 21. 14

Lyrã. hic

quibus erant cauernositates, & in eis aduersarij armati se posuerunt vt illos interficerent, sed Dominus fecit illos scopulos inclinari super aquam, in quibus erant cauernositates, & in eis aduersarij armati se posuerunt vt illos interficerent, sed Dominus fecit illos scopulos inclinari super aliam partem aqua, & sic illi qui latebant ibi fuerunt mortui ex illa inclinatione, & postea illi scopuli diuina virtute reuersi sunt ad locum suum, mentre quì non si curua, non s'inchina, non si muoue sol, ma camina, e da vn luogo all'altro frettolosamente vn monte trapassa: Quanto vi si conuiene gloriosissimo Santo quel titolo, non che dauan gl'Ebbrei ad vn'huomo erudito, *Ruptor montium*, ma ad vn'Eroe di Santità, ad vn campione inuitto della Fede *Motor Montium*? Hora sì che siete inclito Confaloniero della Cattolica Fede mentre tutta ella si vede con voi; poiche se a gli altri prodigii sol basta quanto vn grano di Senape, picciola fede, oue al contrario per trasferir monti si richiede tutta, e quanto ella hà di potere, onde disse San Paolo, *Et si habuero Omnem Fidem ita vt montes transferam*, mentre voi trasferite da vn luogo all'altro le montagne segno è che in voi ella accampa, nè manca in voi parte benche picciola, nè minimo grado: il che in niun fuorche in voi succeder si vede, onde spiegò molto bene Caetano di voi, *Dixit Omnem Fidem, vt omnem gradum huiusmodi fiducia comprehenderet. Et explicanit effectum, qui nunquam aut rarissime adhuc factus est. Dico autem rarissime, quoniam Gregorius primo Dialog. refert quemdam Gregorium mouisse montem.* E qual cosa più potea rendersi impossibilitata a Gregorio se teneua seco tutta la fede? onde parmi che per la fede contenda egli

Rabbì l'an chi. apud Nouar. li. 7. sched. c. 20

1. Cher. 13. 2

Caeta. hic

colla potenza di Dio: poiche se disse l'Angelo, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*: oue osserua Bernardo, che non disse *factum*, ma *Verbum*, *non ait Angelus omne factum, sed omne Verbum*, al contrario degl'huomini, che sol possono tutti i detti esseguire; Dio però solo può tutto ciò, ch'egli, o gl'huomini proferiscono, oprare; e con tanta facilità fare quanta n'hanno i mortali nel dire, *An idcirco posuit verbum*, soggiunge il Mellifluo, *quia quam facile possunt homines loqui, quod volunt, etiam quod nullatenus facere possunt; tam facile imo incomparabiliter facilius valet Deus opere implere quidquid illi verbo valent exprimere?* E con ragione, poiche poterono i Profeti predir la verginità d'vna Madre feconda, ma Dio solo puotè esseguirlo: poterono dire ch'i monti come agnelli saltassero, ma questo sol Dio, e Gregorio per Dio, non gl'huomini, quali tengono ciò impossibile oprar possono, perche come in Dio così in Gregorio è l'istesso il detto che il fatto; *Vt omnibus palam fiat quod quidam magno illo Gregorio tum diceretur, tum fieret Verum esset*: hauendo anco egli tanta forza nelle parole, che fà possibile la menzogna conuertendola in verità.

10 Ma che vò più io facendo racconto de' prodigii di Gregorio, se come del Signore si narra, *Sunt, & alia signa quae fecit Iesus, quae non sunt scripta, quae si scribantur totus mundus capere non posset*; & o per lo gran numero de' volumi, o per la grandezza de' portenti difficilmente lor potrebbe l'humana mente capire, e dar loro ferma credenza, *Quia prae magnitudine signorum, prae miraculis, & incredulitate ferre non posset*, come spiega S. Agostino, e l'Angelico, *Vt referatur ad sufficientiam capacitatis intellectus*: così tanto disse del no-

Luc. 1

S. Ber. ho. 4. super missus est

Ioa. ca. 20. 30. & ca. 21. 25

S. Aug.

S. Tho. in c. vlt. Ioa.

nostro Taumaturgo Santo Gregorio Nisseno, *Sunt etiam alia magni Gregorij miracula, quæ memoria vsque adhuc tenentur, ea nos incredulis auribus parcentes propter amplitudinem earum rerum scriptis non adiecimus* Vn solo io a voi narrerò non dalle historie raccolto, non dagli Antichi a noi tramandato, ma a me, che a voi il riferisco, marauigliosamente successo. Correua l'anno di nostra salnezza il quarantesimo sesto sopra mille, e seicento, il decimo settimo di Genaro, allor che partironsi da Napoli per far ritorno a Messina due galee della squadra Maltese; goderono per vn pezzo del giorno nel golfo Salernitano pacifica calma, e sferzate da remi l'onde non cessauan nè men con sdegnoso mormorio lambire que' legni. Quando ricordeuol forse dell'ingiurie poco prima riceuute da que' vasselli il Leuante, congiuratosi colle frodi del Greco, per vendicarsene, forsero in vn tratto così impetuosi, che non bastando a i legni l'animo d'incontrarli, cercaron lo scampo con volger loro il tergo, e fuggire. Adulti nella notte i venti in vn baleno, e resi più ardimentosi dalla fuga delle galee, quanto più velocemente le sieguiuano, tanto più non a fuggir l'ira loro, ma ad incontrar la morte le sospingeano. La galea, oue io mi ritrouauo, che tenendo il nome di S. Maria della Vittoria ottenuto hauea ne' mari Orientali pria di combattere non ordinarij trionfi, temendo hora sicure perdite abbassando colla vela maestra, come pregna d'indubbitata rouina, l'ardire, spiegò il trinchetto; credendo forse con abbassar tanto fasto, e co'l cedere di poterli placare. Comparue sanguinosa su'l principio la Luna per darci segno della vendetta, che douea prender di que' legni, ch'oltraggiato hauean con infinite stragi l'Ottomanica Luna. Si ascose poi dell'intutto, perche cieca non hauesse possuto, vedendole, compassionar nostre miserie. Celossi il Cielo se non che con debili furtiui raggi d'interci si baleni ci facea veder la morte vicina. Piangean le genti, sospirauan come nell'inferno, oue non essendo speranza d'aiuto, seruiua solo di dar fiato a i venti, e tributo amaro al mare. Diede finalmente all'Isola di Capri, che per inauuedutezza de' Piloti, oscurati anco nella mente dal timore, densa nubbe sembrauali, perche come capre, o pecorelle fussero stati naufraghi diuorati, come fù detto, *Sicut oues in inferno positi sunt mors depascet eos*, o dalla morte, o dall'inferno. Vrtò in molti scogli l'infelice legno, e con lasciar sempre buona parte di se frangeansi nostre speranze. Cadde impetuosamente con gran scossa l'antenna, e con essa s'abbattè l'ardire de' Piloti, e marinari, quali gittaronsi nel mare, pretendendo forse di placarlo co'l nuotare abbracciandolo; o co'l gittarsi alle sue braccia riceuer per pietade la vita. Gli schiaui, partite le persone di comando dalla galea, attesero ad iscatenarsi, perche trouato hauesser colla libertà la salvezza, ma si cattiuaron dal timore i nostri affetti; ogni martellata era vn picchiar le porte de' nostri cuori per auuisarci, che la morte ci era vicina. Cadde per vltimo presagio delle nostre perdite nell'onde la Sacra Imagin della Vergine della Vittoria, dimostrando, che per non hauer ella possuto incalmar con sue preghiere la diuina giustitia irritata da nostre colpe, lasciando di proteggerci quasi per la pena volea insiem con noi naufragare nell'onde. Più di docento quaranta come hò detto trà quali vn mio compagno, furon assor-

S. Gregor. Niss. in fine orat.

Ps. 48. 16.

forbiti dalle ingorde fauci della morte, o gittati nel mare, o nel battello della stessa galea, che lor sopraueniua, vrtati, miseramente perendo. Io perduta la speranza, o d'aiuto, o di conseglio, salito sù la coperta della poppa imitando quel capitano, dissegnauo nelle determinationi sieguirlo. Gittossi questi d'indi sù d'vn scoglio, & errando i piedi il dissegno colla caduta nel mare pretese l'infelice colle braccia nuotando asfieguirlo. Già v'era, già il tenea, già alzaua per posseder lo sue piante, quando sopragiungendoli la galea, e frangendoli nel sasso il capo, spargendogli la midolla, e'l cerebro per quel mare, mostrò che non hà ceruello, chi fida in vn fortunoso naufragio la vita a gli aiuti humani, e di poter così sfuggire l'ire del mare. Fatto io dall'altrui disgratia da me ben'osseruata, tant'auuertito, quanto intimorito, perdendo la speranza negl'humani aiuti ricorsi a que' de Santi, e trà questi al protettore de' disperati casi Gregorio, di cui teneuo nel petto vna sacrosanta reliquia, come nel cuore ancorche indegnamente pijssimo affetto. Questi priegai, non con lagrime, perche me l'hauea il timore affogato nel petto, ma bensì con quell'ardore, che porge ad vn cuore il bisogno d'vna disperata saluezza. Illustrò il Santo trà tanti orrori mia mente; e scendendo per vna fune dalle tende della poppa sopra il dissegnato scoglio, a pena vi fui di sopra, che senza poterui fermar le piante mi viddi portato appeso in aria dalla risospinta galea. Teneuo come fortemente nelle mani il canape, così indefessamente nella bocca Gregorio. Tornò vrtato della rabbia dell'onde voluminose a frangersi trà que' sassi ben tre volte l'infelice vascello, & io in quel tempo, qual funambolo, che camina sù la corda, mi vedeuo da vn filo pender la vita. Di sotto si alzauan l'onde per assorbirmi, di sopra il Cielo sù l'ignudo capo dilluuiaua per affogarmi; & in tal congiura d'elementi, & ondeggiamenti nel cuore sol'haueuo di fermo la continua inuocation di Gregorio. Venne finalmente la quarta volta lo sdruscito legno a dar colla poppa cō incredibil prodigio a farmi pender perpendicolarmente sù lo scoglio, men di due palmi sù la cima lato, oue fermando i piedi, e lasciando la fune, iui trouai la vita, oue altri co'l legno miseramente perirono. Lauai io con lagrime di tenerezza più che non fè il mare, quel sasso, prouando in me non men prodigioso in questo orribil caso, che nell'hauer trasferito il monte, il glorioso Gregorio. Hor chi non dirrà ch'egli nella gloria sia così onnipotente che non sol quanto voglia, ma suoi diuoti co'l solo nominarlo, co'l solo inuocarlo ciò sol non ottengano, che sol non dimandano? Quante volte questa nostra casa, che preso l'hà per specialissimo protettore, ridotta quasi a naufragare per gli estremi di pouertà s'è veduta, allor che n'ero indegno superiore, da parte non sperata, e da lontano paese abbondeuolmente proueduta immediatamente dopò d'hauer spedito io di recitar 17. Pater noster, e 17. Aue Maria ad onore del Santo, ch'hauendo trouato nella Città Metropolitana sol 17. fedeli, e gl'altri tutti Pagani, co'l suo valore, e sudore riducendoli tutti alla fede, nella sua morte ne lasciò sol 17. gentili? Et vn giorno hauendo priegato il Santo a mirar nostre bisogne, con hauer recitato pur 17. Gloria Patri a sua gloria alzato dalla sua Cappella non fù subbito chi dasse 17. scudi di limosina quante appunto gli furon date le lodi? E qual maggior proua della sua paterna protettione, & affetto non

sò

ci si fe più verso questa casa, con far giunger'in questa Città l'Illustrissimo nostro Arciuescouo Monsignor D. Simone Carafa la vigilia della sua festa, la cui liberalità narran con faconda lingua per vna prodigiosa magnificenza l'eccelse mura di questo nostro sontuosissimo tempio; o pure della paterna cura, ch'hà il Santo di questa Città, di cui è anco protettore, con darle dopò le passate borrasche vn Prelato, ch'alla pietà, zelo, Religione, dottrina, disinteresse, & essempio hà accoppiato dolcissima humanità, onde tira gli affetti d'ogn'vno come benignissimo Padre, e spira riuerenza come Pastore. Siate dunque per sempre benedetto gloriosissimo Santo, mille gratie vi rendo per mille riceuuti fauori de' quali per vltimo compimento sarà che hauendo mi saluato da vn mare, vogliate anco insieme con questi vostri diuoti, liberarmi dall'altro, oue è perpetua tempesta; e rasserenandoci anco le procelle degli effetti disordinati del cuore nauigar possiamo per tutti i secoli quel pacifico, e tranquillo, che hora voi godete.



PANEGIRICO
CINQVANTESIMONONO
DELLA PRESENTATIONE
DELLA SS. VERGINE.



Vella fourana Maestà, che con quanta liberalità, e magnificenza dispensa suoi tesori, con altrettanta magnanimità non solo si sodisfa come di ampia mercede per i concessi fauori di vn sol nostro riconoscimento di hauer loro da lui riceuuti, ma con ciò ci vuol render anco capaci di otenerne maggiori, fù però così gelosa di tal nostra ricognitione, che non dispēsò mai gratie, ch'in esse il sommo dispensatore nō apparisse. Quindi se inuisibil dal senso humano con palpabili non men, che visibili beneficij cauando dal sen del nulla questa machina mondiale si rese visibilissimo, con si saggio parere la formò, ch'a guisa di sontuosissimo tempio, come chiamò il mondo Macrobio, e per la magnificenza dell'edificio, a cui forman mura eccelse i mōti, pauimento la terra, e soffito il Cielo, e per le ricchezze delle miniere, e per lo splendore de'gran luminari, e per la moltitudine de' ministri, & adoratori, che son tutti i mortali, e per gl'incensi de'vapori, e per le vittime de'frutti, e per i riti delle regolate stagioni mirabilissimo, c'insegna con quanta compositione, e gratitudine debba l'huomo viuer' in vn tempio, oue colla continua assistenza per l'inuariabil' ordine degl' elementi, e de' Cieli, non solo rende perpetui oracoli, ma dispenza, senza mai cessare, innumerabili gratie il Sacratissimo Nume. Nè di ciò contento il sourano Fattore formando l'huomo epilogò in lui quasi in vn picciol tēpio, che tal fù dall'Apostolo appellato, *Vos estis templum Dei viui*, le prerogatiue, & eccellenze di tal fabrica mondiale, con sì mirabile artificio, e prodigioso sapere, ch'oue l'vniuerso tutto non può l'Immēso capire, nell' angusta sfera del cuore humano marauigliosamente spasseggia, onde fù detto *inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos*; oue soggiunge Geronimo, *Quam grādis sit: Christum capit, quem cælum non capit, vbicumq; deambulat vtiq; lata domus*. Ma qual tempio vi è o vi fù, o per la santità più magnifico, o per le virtù più ricco, o per i meriti più celebre, o per le gratie più frequentato, o per la purità più candido, o per hauer racchiuso l'Immēso più ampio, che l'anima della Vergine sacrosanta, di cui hoggi canta la Chiesa, *Virgo perpetua, templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti*, onde si possa dire, *Non fuit factum simile opus in vniuersis regnis?* Tempio oue non solo più, ch'in ogn'altro si compiacque Dio d'habitarui, ma cō somma riuerenza stanzarui. Si che hoggi non aspettate da me, che debba tanto trattenermi nel racconto come Maria si fusse diportata riueren-

2. Chor. 6. 16

S. Hier. in Ps. 133

3. Reg. 4. 4

te-

temente nel tempio per gradire a Dio, quanto nel dirui come Dio in quell'animato tempio in quel sacrario diportato si sia per ingrandire, e piacere alla purissima Vergine.

1 Siano cento, e mille i nobilissimi titoli, & eccentissimi i paragoni con i quali vien celebrata la dignità della gran Reina de'secoli, o con chiamarsi da Epifanio splendentissimo Cielo, *Aue splendidum Cælum, quæ incomprehensum contines Deum.* O nubbe piena di celeste ruggiada da Geronimo, *Ascendit Dominus super nubem leuem corpus S. Virginis Mariæ, &c.* Horto fioritissimo, e chiuso, dalle Angeliche squadre ben custodito dal diuotissimo Alano, *Maria hortus conclusus Angelorum custodia circumspectus.* Letto di riposo dell'Altissimo, *In quo post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret*, da S. Pier Damiano. Liceo della Sapienza incarnata, oue s'insegnan dogmi di vita, *Hæc itaq; Sapientia, quæ Dei erat, & Deus erat, de sinu Patris ad nos veniens adificauit sibi domum, ipsam sc. licet matrem suam Virginem Mariam*, dal Mellifluo. Refugio sicuro di Dio, oue ricourasi lo Onnipotente a'lor che dalle colpe dell'human genere vien perseguitato, e ferito, *Dei tutissimum, ad inhabitandum asylum*, da Andrea Gerosolimitano Felicissimo e ricchissimo campo, in cui il diuin tesoro si ascose, *Ager iste est Maria, in qua thesaurus Angelorum immotus Dei patris absconditus est*, da Bonauentura. Fornello sempre infuocato, oue fù cotto il pan della vita, *Clibanus intellectualis, qui ignem, & panem vitæ calidum mundo in escam attulit*, da Epifanio, e per tema di non hauer mai da finire corrispondendo al merito infinito di Maria infinite le lodi douutele, tralasciando ogn'altro, parmi che il maggior'encomio, che se le possa dare sia questo, con cui dalla Chiesa vien celebrata, *Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*, Poiche se noi consideriamo la magnificenza di questo tempio, e così sontuoso ch'entrandoui Dio riceuè da quello grandezza, onde fù chiamato, *Dei magnificentia*, dal regio Profeta, *Eleuata est magnificentia tua super cælos Deus*; e ciò considerando Bernardino Senese, spiegò, *Magnificentia Dei fuit B. Virgo, quia in eius exaltatione plus magnificatur*. Tanto anco disse Riccardo, *Maria dicitur magnificentia Dei, quia magnificata est à Deo, dum filium suum ei dedit, & etiam magnificauit Deum*, che perciò ella cantando dicea, *Magnificat anima mea Dominum*. oue chiosa S. Antonino, *Eum magnifico, idest magnum facio*. Poiche da questo riceuè Dio tanto splendore ancorche passibile, e mortale, prouerbiato dal volgo, soggettato alle pene, sententiato alla morte, vi ipeso dagl'empi, che non hebbe acclamato nell'Empireo dagli Angioli, riuerito da Cherubini, celebrato da Serafini, allor che sedeua glorioso, & immortale nell'trono; onde posposta ogni grandezza, tralasciando ogni onore, disse Gabriello a Maria, *sedebit super solium Dauid*, al che soggiuuge Bernardo, *Quid magnum ei promittitur, qui sedet super Cherubim, quem Propheta vidit sedentem super thronum excelsum, & eleuatum, in throno Dauid?* Sì, perche di questa grandezza come più che d'ogn'altra corona, e pregio si onora, onde furon gli Empirei inuitati a vederlo fregiato di eccessiui onori, *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*; perche come di somma gloria, e di onorata corona, & ampissimo titolo del riceuuto onore per la presa carne si glo-

Epiph. to. 2. BB. PP.
S. Hier. in c. 15. Isa.
Alan. in 4 Cant.
S. Pet. Da. ser. de an. nu. V.
S. Ber. ser. 9. expo. 19 Sapi.
Andr. Hierosol. ser. de ann.
Bonau. in spec. c. 7
Epiph. de lau. V.
Ps. 8. 2
S. Ber. sen. to. 1. conc. 61. a. 6. c. 4
Luc. 1
S. Antoni. 4. p. tit. 15
Luc. c. 1
S. Ber. super miss.
Cant. 3.

Guill. hic riaua, *Diadema, quo coronauit eum mater sua nempe regiam nobilitatem assumpta humanitatis qua eum coronauit, eo quod illum de sanguine suo regio secundum carnem concepit, vnde Gabriel, ecce cõcipies, & c. & dabit illi sedem Dauid, & c.* disse Guillelmo. Onde con ragione esclamò diuinamente Alcuino, *Vterum tuum ò Domina velut sacratissimum Dei templu totus mundus veneratur,* & assegna la ragione, *Quia in eo salus mundi initiata est, ibi decorem indutus est Dei filius, ac prælecta sponsa Ecclesia formosus in stola candida latanter occurrit.* Da questo prese suoi incrementi il Redentore, e così si auanzò, che se l'edificio di Santa Chiesa fondato sù la pietra angolare, che fù l'istesso Christo, *lapidem quem reprobauerunt ædificantes hic factus est in caput anguli,* tanto si solleuò, ch'ogni creata grandezza se l'inchina per riuerenza, ogni genocchio per adorarlo si piega, ogni fasto alla sua vista si abbassa, sù perche come dice S. Cirillo la pietra fondamentale fù gittata sù l'altezza eccessiua di quell' eminentissimo tempio, che fù Maria. *Lapis ex substantia patris profectus in carne nostra quasi in terra defossus est, tunc fundatam seipsam, ait sapientia. Prafundatus ante nos Christus, & in ipso nos omnes super ædificamur:* e S. Attanasio, *Semen Abraha apprehendit, & ideo pro fundamento istius rei subijcitur Maria.* O che altezza, ò che eminenza è questa della nostra natura, che diuien per Maria così solleuata, & inalzata, che giunge a toccar non solo il trono di Dio, ma ad vnirsi co'l medesimo Dio, *Erigitur per fæminam,* disse Bernardo, *hæc est gloria luti nostri, hac primitiæ naturæ, hac prima natura proxime accedẽs ad Deum opificem omnium generationum,* anzi cõ ingrandire il medesimo Dio, mentre che *magnificentia Dei est B. Virgo, quia Deam magnificauit.*

Alcuin. ad Virg.

Ps. 117

S. Cyr. l. Alexan l. 5. thesau. c. 8

S. Athan. epi. ad Epi. Bet.

S. Ber. ser. 1. super miss.

2 Hor sì che non si glorierà più del primato trà tutti del mondo quel tempio di Salomone, che per la sontuosità, e ricchezza della fabrica con hauer spogliato di abeti le selue, di oro le miniere, mandando per tributo alla Reggia di Dio le più pretiose viscere delle lor terre, le più rimote prouincie, vantaua ancora di hauer fatto di vn mondo vn tempio; oue nell'immense traui osseruauì il fasto della Fenicia; splendeuan nelle mura incrostate d'oro i lumi del'Indie Orientali: sentiuansi negl'odori, e profumi di ventimila turiboli per i mandati incensi gli affetti Sabei; scorgeansi, in cento, e tre milla artefici applicati senza confusione al lauoro, riuniti i linguaggi dispersi per l'edificio della torre Babilonese, negl'estremi lidi del mondo; e diuenuto per lo splendore degl'ori, e delle gemme, o per l'artificio dissegnato dal Cielo tutto celeste come traeua la marauiglia de'mortali diuenuti immobili, & insensati nel mirarlo, onde *non habebat vltra Spiritum Saba,* così trasse ad habitarui colla sua gloria, e con i Celesti Dio: onde hebbe il titolo di singolare, *non fuit factum simile opus in vniuersis regnis.* Disse bene, forse hauendo mira a Maria per eccettuarla, *non fuit factum in vniuersis regnis* della terra, perche Maria nobilissimo tempio non fù tempio *manufactum* dagl'huomini, ma da quella mente diuina, onde disse S. Paolo, *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, idest non huius creationis introiuit semel in sancta æterna redemptione inuenta:* quasi dicesse come spiegan Caterino, Ribera, e S. Dionisio Alessandrino, che il Redentore tanto si auanzò, tanto risplendè, di tante ricchezze ornato, e lu-

3. Reg. 5.

Hebr. 9

e luminoso puotè comprar nostre anime, redimerci dalla cattiuità dell' inferno, placar con suo sacrificio Dio, sedar l'ira del padre, perche entrò, celebrò in quel sontuoso tempio virgineo, non fatto per opra humana, ma architettato; e lauorato dall' onnipotente braccio di Dio, *Non in seruo*, disse Dionisio, *habitat Dominus, sed in sancto suo tabernaculo non manufacto, idest non huius creationis, quod est Deipara*.

Dionys. Alex. epist. in Samosat.

E ben disse, *non huius creationis*, perche non fù ella colla moltitudine, e flotta delle creature nel principio de' secoli architettata, ma come primogenita d'esse, prima d'ogn'altra dissegnata; come ella stessa confessa, *Primogenita ante omnem creaturam*.

Eccl.24.5

O pure indisparte nel sabbato disbrigato Dio da ogn' altra facenda attese a questa superbissima machina; onde disse Filone, che riposandosi il Creatore nel settimo giorno, *Requiescens septimo die à mortalibus operibus alias diuiniores formationes incepit*, cioè la Vergine,

Philo.li.1 allegor.

che è l'opra diuina come disse Bonauentura, *diuinum quoddam opus effor. mandum accepit cum matrem suam Virginem scilicet Mariam Deus condidit*; che perciò come proprio le fù il Sabbato dedicato.

S. Bona. in speculo

Hà ragione ben dunque d'esclamar Damasceno; *O Virgo diuinitus gratia donata, templum Dei sanctum, quod ille Princeps pacis Salomon spiritualiter construxit, & habitauit. Non auro, & inanimis lapidibus ornatum, verum auri loco spiritu fulgens, pro lapidibus pretiosis margaritam Christum habens.*

Dama. or. 1. de nati. V.

3 Marauigliosissimo Tempio per la pellegrina bellezza, essendo con vnica inuentione senz'hauer pari, architettato dal Cielo, oue mirabilmente traluce la sapienza diuina; dicendo Riccardo, *Sicut Maria fuit inuentio habere talem matrem: vnde sicut Maria dicere potest de Sapientia Dei, ex ea carnem assumente, venerũt mihi omnia bona pariter cum illa c.7. Sic Christus de Maria, venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, quia natus sum mundus de munda: immaculatus de immaculata, & de Virgine Virgo* Sacratissimo tempio, non solo per la continua assistenza di Dio, onde dir si può, *Impleuerat gloria Domini templum Domini*; ma per esserfi il diuino Nume con esso incorporato, fatto della stessa sostanza del tempio onde disse Damiano, *Illi templo Deus omnipotens gloriam sui aduentus contulit sed nihil ex eo in sua natura suscepit: in beatissima autem Virginis vterum non solum dignatus est descendere, sed ex eo etiam perfectam sibi substantiam nostra mortalitatis vnire*.

Ricch. à S. Laur. l. 6. de lau. Vir.

3. Reg. 8. 10

S. Pet. Dam. ser. 2. de nat.

Fortissimo tempio, da cui non solo son fugate l'infernali falanghe, onde come di quel Salomone dir si possa, *Non est Satan, neq; occursus malus*, che perciò fù fabbricato a modo di baloardi, *si murus est, adificemus super eum propugnacula argentea*: & Amos *Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla camentarij*, econ i LX. *Et in manu eius adamas*, qual dalla parola Ebbrea *Samir* ò *Samar*, che significa *Caue*, non sol minaccia rouina all'inferno; ma di vantgagio, non come quei Gerosolimitano, che miseramente perì, promette di douer durar' eternamente suo glorioso edificio, *& regnabit in domo Iacob, & regni eius non erit finis*.

Cant. 8

Amos c. 7

LXX.

Luc. c. 1

Anzi di tanta fortezza, che non solo era eterno, ma eternizò anco, per eser stato della sua sostanza formato, quel sacratissimo tempio del corpo di nostro Signore, e se non per special miracolo, ciò dispenzando, e permettendolo Iddio, anzi lor dando forza, e potere, non harebbon mai gl'Ebbrei possuto disfarlo; onde quasi loro impotenza rinfaccian-

Ioa.c.8 Dama.or. 2.de nati. V.
ciando disse lor Christo, *Soluite templum hoc*; & a questo hauendo mira Damasceno soggiunse, *Neq; enim nisi ipso volente, ac velut impetrante, Hebrei templum illud soluere potuissent, quod ex incontaminata huius, ac pura, semperq; Virginis vtero citra omnem manuum operam ipse sibi construxit*. Ricchissimo, e pregiatissimo tempio, che per la dignità gratia, e meriti,
Prou. 30. che furon immensi, e quasi infiniti, eccede il valore d'vn mondo, *Procul, & de vltimis finibus pratium eius*, cioè come soggiunge Bernardo; *Procul, & de vltimis finibus pratium eius,
S.Ber. ho. 2. super miss. Matt.c.13
non vile, non paruum, non mediocre, non de terra, sed de cælo proximo terris pretium fortis huius mulieris, sed à summo cælo egressio eius*, onde per comprarlo quasi s'impouerì il medesimo Dio, come egli stesso spiegò, *simile est regnum cælorum homini negotiatiori, quærenti bonas margaritas, inuenta autem vna pretiosa margarita abijt, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam*, e che la Vergine sia questa pretiosissima margherita, ciò disse Cirillo, *Tu enim Maria es pretiosa margarita orbis terrarum*, Anzi ne meno per l'infinito prezzo sborzatole da Dio vien ancor sodisfatta, onde disse S. Metodio. *Euge quæ semper Deum debitorem habes: Deo cuncti debemus, tibi autem Deus, & ipse debet.* Candidissimo mondissimo, e purissimo tempio, oue la pudicitia, la castità, e la vrginità s'inaugurarono Primicerie, e consagrarono lor santoario, onde disse Ambrogio, *Sibi sacrauit templum pudoris, honestatis, & castitatis*, che spirando sempre soaui profumi, alan do odorosissimi aromati tratteneua come in degna stanza riuerito, & incensato l'Altissimo, che perciò disse Basilio, *Dominus tecum, quia Templum existis verè Deo dignum castitatis aromatibus benè adoratum*, Qual

S.Cyril.A lexa.cont. Nestor.

Method. ser. de purif.V.

S.Ambr.l. de inst.V. c.5

S.Basil.Se leuc. or. 39

purità fù appresso Dio di tanto pregio, e valore, che stimò più vn solo atto della volontà di Maria, gelosa de la sua pudicitia verginale, che la salutezza del genere humano, anche da celesti desideratissima, dalla terra sospiratissima, e dal medesimo Dio fin dalla eternità impatientemente aspettata. Che perciò nota, e bene S.Bernardino, ch'ancorche ella sia stata dallo Spirito Santo fin dal principio della sua concettione instrutta de' più occulti arcani della gratia, da cui nome dalla sfera del Sole trasser gli Apostoli, e la Chiesa lumi di alta, e diuina dottrina, onde disse Geronimo, *Morabatur sub disciplina Spiritus Sancti, & magisterio totius sanctissimæ Trinitatis, ab ipsa enim hæc Apostoli audierunt, & ipsa dictante scripserunt, nostrisq; legenda mandauerunt*, e per conseguenza non potea ignorar il sacro mistero dell'incarnatione futura di Dio, non l'era però stato riuelato il modo, con cui douea esseguirsi, & in lei effettoarsi, che perciò all'improuisa nuoua, e felice annuntio turbossi, *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio*; hauendoglielo pria Dio occultato, acciò hauesse possuto gustare del gran zelo, che dimostrò ella in questa occasione della sua purità, *Quomodo fiet istud*, rispondendo, *quoniam virum non cognosco?* onde a tal titubatione di Maria temeron gli Angioli, tremò la terra, e l'Empireo, per dubbio che non hauesse condescesso a dar' il desideratissimo assenso; e perciò esclamaua Bernardo, vedendola così titubante, pericolando colla gloria del Cielo nostra salutezza, *Tuum consensum totus mundus genibus prouolutus expectat, Da verbum Virgo, quod terra, quod inferi, quod expectant superi, ipse quoque Rex, & Dominus expectat respon-*

S.Hier.ad Eustoch.

Luc.1

S.Bern.su per missus

sponsionis assensum: nè l'Angiolo, ancorche prattico di maneggiar negotij sapendo l'inchinatione della Vergine alla purità, e nausea alla fecondità del ventre, volle subbito addottrinarla: che douea per virtù dello Spirito Santo concepire, & esser feconda, ma dopo alquanta contesa, acciò negl'ondeggiamenti del turbato cuor di Maria per tal zelo della sua verginità anco co'l pericolo del naufragio di vn mondo, goduto hauesse sue felicità nostro Signore, *Hanc arbitror*, disse S. Bernardino, *fuisse causam præcipuam, quare modus concipiendi ab æterno à Deo prafixus ei non extitit reuelatus, vt Virginis animo, & eloquio manifeste indicaretur in ea excellentissimus amor, & zelus huius puritatis.* Santissimo tempio che spirando per tutto Santità anco al Santo de' Santi, alla fonte d'ogni gratia, e giustitia, al medesimo Nume, che vi si adora, nuoua santificatione marauigliosamente communica, onde le disse l'Angelo, *Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei, quia quidquid illud sit, quod Virgo genuit sanctum procul dubio ac singulariter sanctum fuit*, soggiunse Bernardo; e salutandola Cirillo le dice, *Salue Mater, & Virgo, per quam is benedictus in Euangelijs nominatur, qui venit in nomine Domini.* Onde non solo per la degnità dell' vnione hypostatica riconobbe Ruperto nel secondo Adamo maggiore che nel primo la Santità, ancorche dell'vno, e dell'altro sia stato vguale l'artefice cioè il Padre nell'vno, e lo Spirito Santo nell' altro, ma per esser di più santa terra formato il secondo del primo, che perciò disse Ruperto, *Non ergo melior artifex Spiritus Sanctus, quam Pater; sed melior terra, & diuina rationi vicinior materia.* Deuotissimo tempio, in cui come in vna accesa pira, & in vn vastissimo incendio d'amore diuenuta Maria medesima altare, e Sacerdote, come l'appellò Epifanio, *Appellabo te altare, appellabo te Sacerdotem*, sacrificaua continuamente suo cuore; onde con quanto dolore di Tito fù quel tempio di Salomone bruciato, dicendo Giuseppe, *Templum quidem hoc modo inuito Tito exuritur: militesque rogare, vt ignem extinguerent, conabatur*: con tanta ammiratione degli Angioli, e dell' Imperatore del Cielo questo altro per carità si struggea, s' inceneriua, e consummaua, onde gridò Giouanni, *Signum magnum apparuit in cælo mulier amicta Sole*; e Bernardo soggiunge, *Quomodo in tam vehementi feruore, tam fragilis natura subsistit? Signum magnum miraculum magnum*: onde non men stupido Mosè diceua, *Vadam, & videbo visionem hanc magnam quare non comburatur rubus*; e l'iscusa della curiosità il Mellifluo, *Merito Moyses admiraris, & curiosius desideras intueri.* Et argomentaua molto bene Ambrogio quali doueano esser le fiamme di quell'anima, quali douea vaporar ardori quel cuore, mentre il corpo era diuenuto sacratissimo tempio, oue il sommo Sacerdote offeriua al padre suoi olocausti, sacrificaua sue vittime? *Si corpus Virginis Dei templum est, animus quid est, qui tãquam membrorum cineribus excitatis, Sacerdotis æterni redopertus manu vaporem diuini ignis exhalat?* Dicelo voi mio Dio, ch'ammirando, e compassionando più volte sue fiamme, per le quali non mai quietando, mentre dir potea in que' pochi momenti del corporale riposo, *Ego dormio, & cor meũ vigilat*, e di lei disse Ambrogio, *cum quiesceret corpus, vigilaret animus qui frequenter in somnis aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut di-*

S. Ber. Sen. to. 3. ser. 6 de conf. V.

Luc. 1. S. Ber. ho. mi. 4. super miss.

S. Cyr. l' Alex. contr. Nestor.

Rup l. 1. c. 11. de oper. Sp. S.

S. Epiph. de lau. V.

Ioseph. li. 7. de bello Iud. c. 10.

Apoc. c. 12. S. Ber. ser. de signo Apoc.

Exo. c. 3 S. Ber. ibi.

S. Ambro. l. 2. de V.

S. Ambro. l. 2. de V.

sposita gerit, aut gerenda pranunciat, amorosamente struggeasi; se allor, che vehementemente accesa, come da replicato flabellare dalle preghiere continuate degli Angioli, che pretendean co'l più eccitarla di far richiamar con moltiplicati atti d'amore dall' Empireo per humanarsi il Verbo vie più infocandosi, se più volte dico non ordinaste a que' sacratissimi spiriti per tema di non vederla in quell'amoroso incendio incenerita, che l'hauesser dato vn pò di triegua, con lasciarla alquanto dormire, onde diceste, *Adiuro vos filia Hierusalem per cappreas, ceruosque camporū ne suscitetis, nec euigilare faciatis dilectā donec ipsa velit* onde Filon Carpatio, spiegò *Adiurat ne excitent desiderium sponsi ad ipsam?*

Cant.2.2. Philo. in cant.2.

3 Venerabilissimo tempio non sol con somma riuerenza, & onoreuolezza venerato, & adorato dagli Angioli, che a folte schiere continuamente il frequentauano, & indefessamente v'assisteano, onde fù anco Gabriello da Dio instrutto con quanta riuerenza si douea dianzi quel sacrario portare, *Caue offendas aut turbes animum Virginis Templum illud diuinum modeste adi*, come riferisce Chrisostomo; ma anco dal diuino Nume con eccessiuo decorò riuerito, & onorato: onde disse S. Ilario, *Verbum diuinum sinum Virginis inuiolabiliter pertransiuit, sicut reuerenter intrauit*, e S. Zenone soggiunge che l' Altissimo come suol costumarsi da Ministri della giustitia che dianzi il Vicerè, o del Rè abbassan la verga, e'l bastone in segno di riuerenza, e di soggettione, nell'entrar che fè nel sen Verginale depose da parte l'ampissima sua degnità, *Tempore maturo diuinitatis dignitate deposita, non tamen potestate calo egressus sacrario templi virginalis hospes pudicus illabitur*, Quindi entrato

Chrysost. or. in annum. V. apud Lippo 25. martij. S.Hilar. ser. de Asceus.

S.Zen. ser. 4. in nat.

tutto riuerente si mantenne dentro quel sacratissimo tempio in vn rigoroso, e profondo sileatio, onde disse Guerrico, *In vtero autem Virginis Verbum sub silentio se premit, & ad maturitatem partus sub alto, & diuturno profecit silentio*: onde inuitando il Verbo le due altre diuine persone ad entrar seco in quel venerabilissimo santoario dicea, *Conuenite, & ingrediamur Ciuitatem muniam, & sileamus ibi*; oue spiega Riccardo, *Conuenite, & ingrediamur ciuitatem, qua est Maria, & ibi ab omni sermone abstineamus*. Iui tutto raccolto non solo orando diuotamente per noue mesi, hauendoci dato la forma d'orare, *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum*, com'egli fè nell'vtero Verginale, essendo tali parole spiegate da Riccardo di Christo nel sen di Maria, iui non solo dico adorò il diuino Nume iui assistente, ma di vantaggio anco la madre: del che per sua vmiltà affligendosi Maria gli dicea, come riferisce San Antonino, *Deus meus non decet Deum famina inclinari, sed ille dicebat, tamen istud decens est Matri filium subdi*; e S. Bernardino anco soggiunge, *Reuerentia filiali in matrem dignissimam eam dicitur adorasse*. Iui anco hor si esercitò con atti intensissimi, e feruorosissimi di Religione, e d'ardentissima Carità, onde si legò con voti di douer nascere, e di douer patire, e morire per la salute dell'vniuerso, e d' vbbidire esattamente al volere diuino, come son di parere non ordinarij Teologi spiegãdo in persona di Christo dette quelle parole di Dauid, *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; & altroue, *Vota mea Domino reddã, & c.* esponendo Geronimo, *Vota Christi sũt eius*

Guari. ser 3. de annunc.

Iere. 8

Ricch. à S. Laur. l. 12 de lau. V. Matth. 6.

Riccha. à S Laur. l 10. de lau V.

S. Antoni. p. 3. tit. 3. c. 1

S. Ber. ser. 3 ser. de assumpt. a. 2 c. 2

Ps. 39 Ps. 113.

S. Hieron. hic

eius natiuitas, Eucharistia, passio, & resurrectio; e S. Paschasio di vantaggio soggiunse, *In vtero enim Virginis passionis vinculis Christus se obstrinxit*: & hor anco essercitossi in atti di eccessiua mortificatione, e di profondissima vmiltà, onde disse Guerrico,
Guarric. ser. 3. de Annunc. *Omnium humanarum infirmitatum, vel iniuriarum, quas pro nobis pertulit diuina dignatio sicut tempore primam sic etiam humilitate ferè maximam existimo, quam quod in vtero maiestas illa incircumscripta passa est. Vbi enim sic se se exinaniuit, aut quando ita penitus a semetipso defecisse visus fuit? In vtero autem Virginis sic est quasi non sit, sic omnipotens eius virtus vacat quasi nihil possit*. Iui si confessò humilmente delle sue miserie, come
Sap. c. 7. 1. che diuenuto mortale, *Sum quidem, & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro*: con atto d'intensissimo dolore pianse le colpe non sue, fatte per carità proprie per sodisfarle, a segno di douer morire per pena, onde disse,
Ps 87. 16. *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, ò con Bernardino, *à die conceptionis mea*, o con altri, *Afflictus sum ego, & tanquam non animam ego*; ò con Vatablo, *Pauper sum ego, & moribundus vel quasi animam efflans: vox hebraa significat eum, qui lenta morte conficitur*: onde la B. Angiola da Foligno disse, *Statim ac vnita fuit anima corpori Christus capit sentire summum dolorem*. Iui si communicò per le mani sacerdotali di Maria sacramentalmente, poiche ciò, che egli ci dà nell'altare sotto le specie sacre di pane, e di vino, diede a lui la Vergine cibandosi come che parca nel vitto, di pane, e nel tempo della grauidanza per nodrimento della prole d'vn sol filetto di vino; con communicar se stessa per via degl'alimenti al figlio, ch'è della madre parte, e stanza, onde disse Damasceno, *Hic tanquam in vtero Virginis in mensa mistica apposita est materia panis, & vini, his enim nutriebatur mater, & materiam alimenti prabebat corpori infantis*.

In Enchirid. ps. ex Hebr. Vatablus Damasc. de corp. sangu. Christi.

§ Iui tutto diuoto, e raccolto in se per godere di tanta santità, e purità di quel sacratissimo tempio tralasciò ogn'altro negotio, vacò ad ogn'altra facendo, *Omnipotens eius virtus vacat quasi nihil possit*, come disse il Guarrico; ritiratosi da tumultuosi affari per hauer vn pò di quiete in quel sacrario, onde disse Pier Damiano, *Cum fecerit Deus omnia opera sua valde bona, hoc melius fecit consecrans sibi in ea reclinatorium aureum, in qua sola se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret*. Et iui non solo vi stanzaua con estremo gusto, onde disse S. Zenone, *Requiescit lubens florentissimo in domicilio castitatis*; mà godeua come nella Gloria la sua beatitudine; poiche non solo l'anima, mà anco tutti i cinque sensi felicemente appagati gioiuano: Gl'occhi mirando quella bellezza, ch'innamora l'Empireo, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Gl'orecchi addolciti dalla voce, che formaua armoniosissima melodia, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*. Le nari confortate da soaui profumi, *Sicut virgula fumi ex aromatibus mirrha, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Il tatto con affettuosissimi baci, *Osculetur me osculo oris sui*. Il gusto con pretiosissimo nettare, *mel, & lac sub lingua tua, bibi vinum cum lacte meo*; perciò ben fù chiamata da S. Epifanio, fonte, e radice della beatitudine, e di vna felicissima gloria, *Quo pacto pradicabo gloria radicem?* onde iui dimorando pien di allegrezza dicea, *Sicut latatium omnium habitatio est in te*, ò pure con altri, *omnia*

Damian. ser. in Assumpt. B. Virg. S. Zenon. ser. 3. de nat. Cant. 4. 7. Ibi. 2. 14. Ibi. 3. 6. Ibid. 1. 1. Ibid. 4. 11 & c. 5. 1. S. Epiph. de lau. V. Psal. 86.

omnia viscera mea in te; perche pieno di soprabondante allegrezza, e giubilo, sentiua quasi confortarsi il cuore, ricrearsi le viscere. Quindi violentemente quasi estratto, e non con ordinaria forza fatta a se stesso da quella vscito lamentando la sua pena dicea, *Tu es, qui extraxisti me de ventre*, e ciò spiegando Ambrogio soggiunse, *sinus Christi erat in Deo patre diuinitas, in Maria matre virginitas. Cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irretiabatur amore, vt ni sibi inferret vim ab illa exire nequiret*: e diuenuto adulto non potendo starne lontano con marauigliosa, e diuina inuentione trouò modo di ritornar ad entrarui, e visitar per mezzo del pane angelico questo sacratissimo tempio: onde disse Eusebio Emisseno, che deuesi da noi dar gratia di tanto dono a Maria, *Hoc tibi debemus ò Virgo, quod Christus seipsum nobis in cibum tradidit vt tua de nouo viscera visitaret*.

Psal. 21. S. Ambro. ser. 18. in cant.

Euseb. Emissen.

6 Felicissimo però, fortunatissimo tempio per noi fù questo, poiche il Rè degl'eserciti che vendicaua fin'al quarto sangue nostri delitti, e diuenuto nell'entrarui vn'altro, tutto pietoso, & affabile, benignissimo, e mansueto, che perciò disse Hugone, *In cælo cum patre æternus, & immensus; in terra cum matre incorruptus, & mansuetus*. Onde nell'entrarui publicò in quel santoario Plenaria Indulgenza, & aprì la porta santa ad vn'ampissimo giubileo coll'absolutione de' più enormi delitti, e riseruati al suo rigorosissimo tribunale: tanto disse per Esaia, *Misit me vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem, vt prædicarem annum placabilem Domino*, onde spiegò Riccardo, *Quibus autem ipsa medeatur ostendit Isaias c. 61. dicens de matre, & filio misit me vt mederer contritis corde, et prædicarem captiuis indulgentiam, &c.* Non cercò i suoi auanzi, non procurò suo bene, non pensò a suoi ingrandimenti la Vergine riceuendo il Rè della gloria; non ambì d'esser Reina, d'hauer lo scettro d'independente dominio, di hauer'al suo seruitio l'empiree falanghe; mà d'impetrar a più enormi peccatori vn pietoso perdono, ad ammollare, & implacidire il cuor vendicatiuo di Dio, a communicargli viscere di clemenza, a fargli co'l sangue suo connaturale la misericordia, e far diuenir il fiero Leone mansuetissimo agnello; questi furono i pensieri di Maria, qua andauano a terminare i suoi desij, questi erano sempre desti i disegni della Vergine; & hora accarezzando il figlio, & hor con lui patteggiando, ò richiedea dal pargoletto per pietà nostro perdono, ò per debito di giustitia per prezzo dell'habitatione concesagli, *Pro ipsa domus exigens pensione, pro ipsa veri mercede conquirens*. Onde perciò furono i pensieri di Maria, significati per i capelli, assomigliati alle capre di Galaad, *Capilli tui sicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad*, perche si come delle capre offeriuasi sacrificio a Dio per placarlo de' commessi falli, così tutti i pensieri di Maria eran drizzati a mitigar Dio offeso da nostre enormissime colpe, *de capris iuxta sacra legis constitutum fiebat oblatio pro peccato; & forte de Galaad capillos pia matris comparat etiam simplices cogitationes eius excellenti gratia, quæ non modicas pro peccatis filiorum propitiationes ostendit*, disse Guilielmo. Siate per sempre lodato, e benedetto sacratissimo tempio; io vi riuerisco, e mille gratie vi rendo di fauori sì grandi, e segnalatissimi procurati, & impetrati ad vn'empio, & ingrato, qual'io sono stato. Sò che siete clementissima Madre, nè come i figli facilmente vi offendono

Hugon de S. Vict. l. 1. miscell. ti. 85.

Isai c. 61. 1.

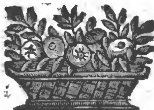
Ricchar. de S. Lau. lib. 11. de lau. Virg.

Chrysol. ser. 140.

Cant. 6. 4.

Guillelm. hic.

dono voi con facilità vi sdegnate: anzi con viscere pietose compatendoci, allor più che mai procurate d'illustrarci, v'affatigate di ridurci, ricordeuol forse che per noi non come giusti, non come humini, mà come peccatori, diuenisste madre dell'Altissimo, e per noi tanto bene godete. Che perciò non disperando mai per vostra pietà nostra salute come hoggi riuerentemente vi salutiamo godendo di vostra beatitudine, *Beata Dei genitrix Maria, Virgo perpetua templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti*; così vi preghiamo che *sentiant omnem tuum iuuamen quicumque celebrant tuam sanctam præsentationem.*



PANE-

1 Sia pure con eterno loro rimprouero, come che dissonanti nell'animo, e sconcertatissimi ne'costumi, odiosa a barbari Sciti, & a i Traci, e fugata da loro paesi la musica. Sia di Diogene accusata ne'tribunali come predatrice degli animi, e tiranna degl'altrui affetti, e voleri. Prendan'altri motiui dalla piaceuolezza della voce, ch'in mille guise si torce, di argomentar nel cantore instabilità, & animo effeminato. Sia trà le disutili discipline, come che signoreggia, e domina le passioni humane, collocata, e perciò bandita dalle Republiche, allor che dourebbe esserui introdotta, per piegar'all'altrui dominio con dolcezza gli animi discordanti, e ribelli. Che non potrà se non che ò scioccamente, e barbaramente alcun in sì fatta guisa discorrere, e con mente confusa, e con animo disordinato, simili a que'dell'inferno, oue collo sconcerto di perpetui vlulati, con confusi, e disordinati lamenti, co'l suono, e rimbombo d'orride sferzate deploran loro miserie. Poiche la Musica vanta sua nobiltà, e per l'antichità sua, essendo ella nata nel principio de'secoli, mentre che non si volsero, nè dieder passo innanzi i Cieli, se non formando sonora, e perfetta armonia, onde disse Giob, *Concentum cæli, quis dormire facit?* Anzi rauuisò Chrisostomo, nel mondo grande per la positura, & ordinate attioni, e passioni degl'elementi, e de'misti, come anco nel mondo picciolo, ch'è l'huomo, vn'armonioso concento, *Plane intelligentes quemlibet hominem tanquam microcosmon, idest paruum mundum ad magni similitudinem, ex quadam harmonia fuisse compositum.* E per la nobiltà de'personaggi, che l'esercitarono vanta anco sue glorie la Musica, poiche a pena que'sublimi spirti si conobber nati superiori ad ogn'altra creata sostãza, che dieder'i primi fiati a cornetti, e piffari, i primi respiri a musiche lodi, le prime voci a dolcissime armonie, e diuisi in molti squadroni, dissomigliantissimi nell'essere, e nell'oprare si vniron però souente ad vn'ordinatissima melodia, nè in altro si feron conoscere generosissimi spiriti che nel cantar'armoniosamente all'Altissimo; onde disse Dio a Giobbe *Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei;* Al che soggiunge Veneto, *Simul enim Angeli, ipsaque cælestia corpora suas laudes, vocesque gratulatorias adiungunt pra admiratione Creatoris.* Siche al suono di nobilissimi, e soauissimi plettri, che sono i Cieli, oltre delle lire, flauti, & altri musicali stromenti, che toccauan artificiosamẽte que'peritissimi musici, accopiauao lor dolcissime voci a formar soauissima melodia, onde disse Ambrogio, *Laudant Angeli Dominum, psallunt ei potestates cælorum, & ante initium mundi Cherubim, & Seraphim cum suauitate canora vocis sua dicunt Sanctus, Sanctus, Sanctus. Innumera Angelorũ millia assistunt, Seniores, & turba magna sicut voces aquarum multarũ concinunt alleluia. Ipsum axẽ cæli fert expressior sermo cũ quadam perpetuo concentus suauitate versari, vt quadam secreta natura.* Mà che dico gli Angioli se Dio medesimo, al parer di non pochi, come che inuariabil sempre nelle operationi, stabilissimo ne'moti, & immobilmẽte mouẽdo, forma di se stesso perfettissima consonanza, e dolcissima armonia? Anzi formã le sue parole perfettissima musica, come disse Platone, mentre apprende l'vniuerso dalla sua voce regolatissime notte. Si che vanta la musica sue glorie, & onori sopra d'ogn'altra disciplina, e per l'antica sua origine, pratticata da Celesti, e da Dio, e mancando ogn'

altro

Iob. 38. 37.

Niss. in ps. c. 3. Athan. in terpetrat. ps. ad Marc. Chrys. ho. 3. de pan.

Iob. c. 38. 7. Venet. in harm. mundi Cant. 1. ton. 8. c. 1.

S. Ambr. in præf. ad ps. Dauid.

Fab. Paul Hebd. l. 4. c. 6. Marsil. Ficin. comp. Tim. c. 28

ad Coronas vocabat? Non fù voce di basso sua humiltà profondissima, onde pregiauasi del titolo del vmilissima serua allor ch'era nobilissima Prencipessa Romana, *Cæcilia famula tua Domine quasi apis tibi argumentosa deseruit?* Non era voce di tenore quel perpetuo, e continuato tenor della vita *nunquam à Colloquijs diuinis, & oratione cessabat?* Non furon contrapunti quelle punture di suuido, & aspro cilicio, *Cilicio Cæcilia membra domabat?* Non furon sospiri que' lagrimosi, e sospiranti affetti, *Deum gemitibus exorabat?* Non furon fughe dall' impurissimo vitio della libidine sempre pregando, *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum vt non confundar?* Non furon passaggi da vna virtù all'altra, anzi non insegnò passaggi allo sposo, & al cognato dal culto degl'Idoli all'adoratione di Dio dicendo, *Hodie te fateor meum esse cognatum, quia amor Dei te fecit esse contemptorem idolorum*; e facendo lor passare dalle terrene alle celesti corone *ad coronas vocabat?* Pause non furono ò que' rigorosi silenzi? ò quella dilatione impetrata dal Cielo per poter meglio candidar suo purissimo tempio, *triduanas à Domino poposci inducias vt domum meam Ecclesiam consecrarem?* Non fù vezzo, e languidezza di voce quella debilezza corporale con replicati, e triplicati digiuni, *Biduanis, & triduanis ieiunijs?* Non fù trillo, e tremula voce quel santo timore *commendabat Domino quod timebat?* Quante melodie, quante voci? quante maniere di canto per dar lodi all'Altissimo? Armoniosissimo Organo, peritissima cantatrice, che tutte le voci di tutte le canne, di tutti i gutturi mirabilmente aduna, & essercita. Trà le Vergini candidissima poiche congiunta in parentela cogl'Angioli, *Angelum Dei habeo amatorem, qui nimio zelo custodit corpus meum.* Trà le coniugate più d'ogn'altra mirabilmente feconda, perche partorì il cognato, e lo Sposo alla fede. Trà contemplatiui più eleuata, *& non diebus, neque noctibus à colloquijs diuinis & oratione cessabat.* Trà gl'attiui più operosa, *suscipe seminum fructus, quos in Cæcilia seminasti*; onde acquistò il nome di Ape, *Quasi apis tibi argumentosa deseruit*, di cui disse il Sauio, *Vade ad apem, & disce quam sit operosa.* Trà i penitenti più mortificata, *Cilitio Cæcilia membra domabat, Deum gemitibus exorabat; biduanis, & triduanis ieiunijs orans.* Trà Martiri più costanti, *Almachium superabat.* Trà Religiosi più pia, e diuota, *Triduanas poposci inducias vt domum meam Ecclesiam consecrarem.* Trà gl'Estatici più fauorita, *Iuxta eam Angelum Domini.* O che armoniosissimo organo, *Habes in Cæcilia organum ex diuersis fistulis Sanctorum omnium Ecclesiarum aptatum*: mercè che in quel sacratissimo petto, officina d'ogni più marauiglioso stromento, stanzaua l'Amore, ch'è maestro d'ogni armonia, *Amor musicam docet*, mentre che dice di lei la Chiesa, *Cor eius igne calesti ardebat*: onde ben dir si può con S. Prospero, *Quam musicus ille Spiritus per verbum tangit, implet, & resonat.* Prou. 6. 9.

3 Quindi raccogliendo quel sacro petto l'aure più sonore dello Spirito Santo, di cui si dice, *& hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis*, ch'altro mottetto più a Dio gradito cantar potea, che l'ardente desio della mondezza del corpo, e del cuore, *fiat Domine*, dicendo, *cor meum, & corpus meum immaculatum, vt non confundar?* Ch'era quel tanto comandato l'Apostolo, *loquentes vobis metipsis in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus cantantes, & psallentes* Eph. 5. 19.

lentes in cordibus vestris Domino; al che S. Anselmo soggiunge, *Vt sicut in ore laudes resonant Domino, sic resonent, & in cordibus*. Alla cui purità molto giouar la Musica anco i Gentili non ignorauano, onde fede ne fà Clitennestra, che nell'armoniosa musica di Demodoco compose l'animo alle importune, e lasciue richieste d'Egisto: e trà i fuochi sacri delle vittime, oue il gelo, & il candor della castimonia si vniua, da Sacerdoti auuisauasi, *Vos quoque abesse procul iubeo, discedite ab aris: Quos tulit hesterna gaudia nocte Venus; Casta placent superis, pura cum veste venite, & manibus puris sumite fontis aquam*: mà queste vittime non eran' accompagnate dal canto? tanto dice l'istesso, *Tum salij ad cantus incensa altaria circum Populeis adsunt euincti tempora ramis*. Mà di quanta maggior virtù, e forza sarà la musica lode data all'Altissimo? richieggasi Dauid, che diuenne colla soauissima Salmodia superiore a gl'huomini, & vguale nella purità a medesimi Angioli; onde qual celeste Spirito superiore al senso, & alla carne disse, *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*, ilche mirabilmente spiegà Basilio, *In extasi canens verum dicit, nam hisce carnis perturbationibus euasit superior, perque illimem, ac sinceram mentis perfectionem, ad Angelicæ puritatis conscendit culmen, & ibi harmoniæ amator effectus est*. Hor che marauiglia sarà che Cecilia cantando incessantemente lodi a Dio diuenga così candida, e pura, ch'è non solo familiare, & vguale, mà superiore a medesimi Angioli? Siane di questo proua chiarissima ciò, che riferisce nell'Apocalisse Giouanni, che douendosi cantar certo nuouo mottetto nell'Empireo, non eran degni se non que' cento quarantaquattro mila cantarlo, *Et nemo poterat dicere canticum nisi illa centum quadraginta quatuor millia*; cioè i Vergini, com'egli stesso spiegò; e dal Greco si legge, *nemo poterat discere*: cioè che non poteano apprenderlo, & impararlo se non i candidati della Verginità; mà se Cecilia non solamente *non discit*, come peritissima non impara, anzi come dottissima maestra di Capella insegna, onde la vedete in quella sacratissima imagine, circondata da celesti cantori, ch'osseruan da lei le note, & ella organista lor dà il mottetto, e la battuta dicendo, *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum*, non si dirà che non solo, *ad Angelicæ puritatis culmen conscendit*, ma che ance, *harmoniæ amatrix effecta transcendit*? E perche si mantenga candida, e purissima al suo diletto la custodiscono, e guardano con grandissima gelosia: onde pare che sian non men gelosi di Cecilia, che furon della purità della Beatissima Vergine; poiche se allora, che fù sposata a Giuseppe volò più che vento veloce il Paraninfo celeste, preuenendo gl'affetti di Maria, pria che l'hauesse diuisi tra gli Sposi terreno, e diuino, dicendo Chrisologo, *Peruolat ad sponsam festinus interpres vt à Dei Sponsa humanæ desponsationis arceat, & suspendat affectum*; tanto parue hauesse zelato l'affetto, & amor di Cecilia, poiche frettoloso precorrendo i venti scese dal Cielo nella stanza di Cecilia nella notte dello sponsalitio l'Angiolo, *Angelus Domini descendit de Cælo, & lumen refulsit in habitaculo*, acciò *à Dei sponsa*, non solo gl'effetti dell'impurezza, ma *humanæ desponsationis arceret, & suspenderet affectum*; anco prohibendole lieue affetto allo sposo terreno: onde auuertì ella Valeriano, che non hauesse hauuto ardimento di toccarla, perche *Angelum Dei habeo amatorem, qui* nimio

S. Ansel. hic. *Homer. odiss. 3.* *Virg. li. 8.* *Ps. 115. 2* *S. Basil. ho. super Ps. 115.* *Apoc. c. 14* *Græcus.* *Chrysol. ser. 140.*

nimio Zelo custodit corpus meum; & auuertito Valeriano dalla vista dell'angelico volto riuerì come Santa quella, ch'amana come dilettissima Sposa, *Quem videns Valerianus nimio terrore correptus est*.

4 Nel che stà in dubbio la mia mente che debba più ammirare, se la tanto familiarità di Cecilia cogli Angioli, ò il gran zelo che questi hanno della purità del cuore, e della verginal pudicitia di lei, onde si faccino da quello poco dianzi gentile a faccia scouerta vedere; poiche se l'Angiolo lottatore dopò d'hauer buona parte della notte speso in vna ostinatissima pugna, dopò d'hauer stampato nella gamba di Giacobbe con farlo zoppicare note perpetue di sue segnalate vittorie, allor che l'Aurora, & il Sole poteano illustrar a gl'occhi de' mortali i suoi trionfi, frettolosamente partì, *dimitte me Aurora est*; (Gen. 32.) sol perche come dice Pepino non eran degni i mortali di veder quel gloriosissimo Spirito, *Indicabat quod homines non essent digni videre eum*; (Guillel. Pepin. hic) quanto crediamo fussero familiari, e destinati al seruitio di Cecilia gl'Angioli, quanto sottoposti al suo volere, e quanto di lei gelosi, mentre per affetto, e gelosia di lei fansi da vn poco prima gentile contemplare, e vedere? O pure se sian di maggior stupore le mirabili metamorfosi della Gratia di Cecilia di far diuenir'vn fier Leone con vn solo sguardo pudico, con vna sola parola mansuetissimo Agnello, *Nam sponsum, quem quasi ferocem leonem acceperat, ad te quasi agnum mansuetissimum destinauit*, dice la Chiesa. Ammira più d'ogn'altro prodigio nel diluuio Ambrogio, non che dalla terra si possa co'l barcheggio giungere al Cielo; che l'acque signoreggino il mondo, e che non comparisca altro aspetto che l'onde; che l'arca resista più che la terra, & i monti all'ira de' Cieli, e degl'Oceani; che negl'errori dell'onde fortunose troui sicure quel legno le sue fortune: ch'estinto l'vniuerso dall'acque si mantengan viue quelle otto scintille; che seppellita per vn'anno entro fetide tenebre la vita di Noè e de' suoi si mantenga pur viua: mà bensì si stupisce che il Leone, e la Tigre, il Pardo, & il Lupo, l'Elefante, & i più fieri delle selue, e de' boschi hanesser con tanta domestichezza habitato con i più mansueti animalucci delle campagne: onde ben nota che facendo il Sacro Testo mentione di tutti dice, *Recordatusque est Dominus Noè, cunctorumque animantium, & omnium iumentorum*, (* Gen. c. 8. nu. 1.) cioè che dopò di parlar di Noè, douendo conueneuolmente fauellar degl'animali mansueti, e domestici, soggiunge però prima que' fieri, e seluaggi, *cunctorumq; animantium, & omnium iumentorum*: per dar'a diuidere che le belue più feroci eran diuenute per la riuerenza; e timore di Noè domestiche, *Cur non animantia, quæ mitiora sunt post hominem nominauit, sed ferociora? An quæ videtur illaratio esse vt ea, quæ ferociora erant vtriusque partis vicinitate mansuescerent*: (S. Ambro. l. de Noè, & arca.) maggior marauiglia recar gli dourebbe, che non in vna naue tempestata dall'onde, oue ogni belua più fiera si atterisce, e si doma, mà in vna calma di piaceri, in vn mar di latte di delitie nauigando Valeriano, infuocato, & ardentissimo dell'amor di Cecilia, allor che con infiniti ruggiti di sospiri precorreua la sua preda, con focosissime brame la desiaua, anzi che già l'hauea, e quasi la possedeua, che diuenga in vn baleno con vn solo sguardo, con vna sola voce di Cecilia da Leone, mansuetissimo agnello, che gl'ardori di folle concupiscenza sopisca nella fonte del sacro battesimo; che di vantaggio candidato nell'ac-

que co'l fratello habbia a sua persuasione a candidarsi vie più co'l proprio sangue in vn glorioso martirio; e che come pria Leone infernale, hor mansuetissimo agnello diuenga vittima pretiosissima a Dio, qual prodigio di questo maggiore? Hor vadan pure sognando mille inuentioni di vaneggiare i Poeti della forza del canto, che possa muouer monti, arrestar fiumi, e domesticare fierissime belue: poiche maggiori prodigij veggonsi oprati da questa gloriosissima Cantatrice. Anzi che con fargli mutar la fierezza in maggior fortezza diuenga egli insieme, con più strano prodigio, e Leone, & Agnello; cioè Leone resistendo al tiranno, & Agnello soggettato alla fede, non sarà questo quel portento trà maggiori più grande osseruato dal Vangelista Giouanni nel Redentore, ch'era Agnello, e Leone; onde soggiunge Bernardo. *Leonē Ioannes audierat, & Agnum vidit; Agnus accepit librum, Agnus aperuit, & apparuit leo, Deniq; dignus est (aiunt Seniores) Agnus, qui occisus est accipere fortitudinem non mansuetudinem amittere; vt & Agnus maneat, & Leo fiat.* Felicissima Donna, che sapeste cō vostra purità, quasi cō prodigiosa magia sì strane trasformationi oprare, onde si renda in voi sì marauigliosa la Gratia. Dica pur Isidoro Pelcusiota, e bene, che la donna lasciua tronchi la chioma, e la bella giubba ò della fortezza, ò della reggia dignità a Leoni spirituali recida, *Ne velut horrendum quemdam, & elatum Leonem nacta comam grandem, quæ verè Leonem efficit, regiamque dignitatem ipsi conseruat, amputet;* poiche Cecilia colla verginal pudicitia spirando geli candidissimi di castimonia a i fuochi ardentissimi del suo amante sposo gli communicò, ò gl'impetrò come a generoso Leone nuoua giubba di regali onori, facendolo diuenir Rè dell'vniuerso, e Signore del Cielo, *Regiamque dignitatem illi communicauit; vel impetrauit,* onde perciò ella, *Tiburtium, & Valerianum ad coronas vocabat.* Felicissimo sponsalitio, oue lo sposo troua fuor d'ogni espettatione per dote più de' promessi tesori; in cui si acquistan colla Sposa, senza possederla, mà con cederla a Dio, non aspettate Corone. Poiche se di Antonino Pio si narra ch'hauendo celebrato le nozze della sua figliuola Faustina cō Marc'Antonio, non sol per segno di estremo giubilo, e magnificenza di animo regio diede all'vno, & all'altro sposo, mà fino a tutti i soldati ricchissimi, e pregiatissimi donatiui, *Nuptias filiæ suæ Faustinæ cum Marco Antonio eam coniungens, vsque ad donatiuum militum celeberrimas fecit:* Et Atteneo soggiunge, che nelle nozze di Carano tutti i conuitati riceueron corone pretiosissime d'oro, *Apud Macedonas vt tibi iam significaui, nuptiale conuiuium Caranus cum exhiberet, conuocati ad id viginti fuere, quibus statim vt accubuerunt dono data sunt argenteæ phialæ, ante quoq; aurea corolla priusquam ædes introirent, æstimata quinque aureis, vnusquisque coronatus fuerat:* Sì che se nello sponsalitio di Christo coll'altre Vergini come con Teresa e coll'vna, e coll'altra Cattarina si danno alle spose regie Corone, in questo però con Cecilia in segno di maggior magnificenza, & allegrezza si danno anco a gl'altri, *Tiburtium, & Valerianum ad Coronas vocabat.*

S. Bern. ser. 1. de Resur.

S. Isidor. Pelcu. l. 2. ep. 284.

Iul. Capito. in Ant. Pio.

Athen. l. 4. Dipnosoph.

5 Deh Vergine gloriosissima cantate voi stessa in questa sacratissima notte del vostro sponsalitio gl'onori, e le glorie concesse a voi dal Rè sourano, e vostro dilettissimo Sposo; lasciate l'vsitato mottetto, che cantauate, *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum vt non confundar:*

andar: perche già è assicurata la pugna, già è certo il trionfo, mentre Valeriano al Rè de' Regi vi cede. Voi hora, *Quasi apis argumentosa*, che non come il Ragno ordiste lacci per insidiar l'altrui vita, mà come Ape congregaste tesori di dolcissimo miele, e di pretiosissima cera, onde disse Alberto, *Aranea totam artificij subtilitatem ad insidias ordinans: apes autem non intendunt insidias alicui, sed deponunt in thesauros multos adhibendo operationes, vt rorem, quem colligunt in ceram, & mel conuertant, & ideo apes dicuntur argumentosa, quia commendata suo commendant opere*: perche come l'altre impudiche donne traman teti quai ragni contro l'altrui vita, e salute, *telas aranearum texuerunt*, voi all'incontro spandeste dalla vostra dolcissima bocca e miele, e cera: e per addolcir co'l nettare soauissimo i Leoni; e per illustrar colla cera gl'ottenebrati, con procurar loro eterna vita, e corone, *ad coronas vocasti*. Industriosissima Ape, *Apis valida vigore sapientia, & amore virtutis*, come disse Ambrogio. Deh dico cantate vostre glorie per hauer in vna notte ottenute vittorie più luminose del Sole, e potete ben con Dauid dire al vostro Signore, che vi porge si pretiose corone, *mane astabo tibi*; poiche come ben disse Cirillo, *Tanquam ingens gloria de castitate adducitur, quod statim à cubiculi Deo, & Regi astes*; *& Solem in agendis gratijs precurras*. Deh risuoni vostra dolcissima voce ò gloriosissima cantatrice, perche se voi nelle diuine lodi gustate la dolcezza del miele, dicendo *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*: onde soggiunse Ambrogio *Bene faucibus dulcia, eo quod intimis infusa visceribus gratia spiritualis sit: fauus enim melis sermones boni*: anche da vostri canti sugge Dio nettare, e miele, dicendo di voi, *Guttur illis suauissimum*, ò coll'Ebbreo, *Palatum eius dulcedines*; ò come altri leggono, *Palatum eius cantica*. E qual musica lode più gradita all'Altissimo di quella, ch'accoppiò la lingua co'l cuore, onde dir si può di voi, *de omni corde suo laudauit Dominum, & dilexit eum, qui fecit illam*, e con Vatablo, *Toto corde decantauit Creatorem suum, & amauit*? Cantate per segno del gusto, che voi hauete nell'osseruanza de' diuini precetti, poiche nell'adempirli prendete come di dolcissima melodia non ordinario diletto: onde se Platone ordinò ad vna ben regolata Republica, *Vt odas pueri perdiscerent, & cantitarent, quibus laudes, & vituperia earum rerum continerentur, quas lex laudat, atque vituperat*: e de Creti scrisse Strabone, & Eliano, *Iussisse filios ex liberis natos parentibus discere leges cum melodia*: e di Dauid disse Celio, *Ob decem pracepta legis, & discebat, & docebat caelestem hanc legis cantilenam, dicens cantabiles mihi erant iustificationes tua*; ò con S. Agostino, e S. Geronimo, *Carmina mihi erant pracepta tua*; voi fortunatissima Signora dimostrar volete co'l canto, segno del vostro suisceratissimo amore, mentre che *Cantare amantis est*, quanto sia a voi dolce, quanto, sia soaue il seruire a Dio, non altrimente che se fusse soauissima melodia. Quanta allegrezza, e giubilo date voi alla Chiesa, che meglio ch'altri sognò dell'essersi edificate le mura di Tebe co'l canto; ò lo Spirito Santo registrò d'esser si ristorato il tempio nell'età di Giosia da coloro, che sapean cantare coll'organo, *Qui vrgebat opus, omnes lenita scientes organis canere*, voi co'l vostro dolcissimo canto, mentre che faceste i vostri Sposo, e cognato *Contemptores Idolorum*, dolaste p etiosissime pietre per inalzar'il glorioso edi-

Albert. l. 8. de animal.
Ec. 59. 5.
S. Ambr l. 5. exa. c. 21.
Psal 5.
S. Cyrill. in caten. grac. hic.
Ps. 118.
S. Ambr. ser. 13. in ps. 118.
Cant. 5.
Eccl. c. 47 10.
Vatablus
Plat. l. 2. de leg.
Strab. l. 3. pag. 147.
Ælian de var. hist. c. 39.
Cal. Rhod l. 9. antiq.
S. Aug. se. 15. 9. de temp.
2. Paral. 34. 12.

crificio della Chiesa sù le rouine dell'inferno?

6 Felicissimo gutture, che incantando l'inferno sà riportarne gloriose vittorie, che quanti contrapunti forma co'l canto, con tante punture, e come con acuta, e tagliente spada trafigge nostri nemici, onde dir si può *Exaltationes Dei in gutture eius, & gladij ancipites in manibus eius*; *Ostēdit*, soggiunse Chrisostomo, *quod canentes, & laudantes vincant*, Vedete se potete mai in altro habito scorgere, che di trionfante la nostra Cantora, laquale *Almachium superabat, Tiburtium, & Valerianum ad coronas vocabat?* onde se Licurgo pretese co'l canto inanimar' & incoraggiar'i soldati alla guerra, facendo lor nel principio della pugna nō battagliareschi tamburri, ò bellicose trombe risonare, mà pifferi, e flauti: nè per impetrar forza, e robustezza sacrificauano a Marte, mà ad Amore, *Siquidem Lycurgus rei bellica studium cum musices studio copulauit, quo nimirum nimius bellandi ardor modulatione temperatus consenum, aptumq; concentum haberet*: e così anco si rese formidabile all'inferno quell'inuitta guerriera. *Quid videbis in Salamite nisi choros castrorum*? ò con Aquila, *Quid videbis in pacifica, quæ venit sicut chori castrorum*, alche Ruperto soggiunge, *Nihil possumus pulchrius videre, nihil possumus suauius audire nisi choros castrorum*; *idest laudes, siue cantiones prælantium, ac prælia laudantium, & cantantium, quod suauissimum, quod vere est pulcherrimum; laudando enim chori præliantur, præliando castra laudant*; infelicissimo Almachio, che pretender potrai giàmai da sì inuitta guerriera, che ti disfida co'l canto? Che farai? che dirai? diuerai forse per crudeltà vn diauolo? mà ella coll'organo, nō saprà meglio che Dauid colla cetra auuilirti? Le aprirai forse in vna fornace accesa l'inferno? mà ella solleuata colla mente nel cielo per mezzo del canto vittoriosa si riderà de' tuoi fuochi, onde dirà, *super excelsa mea deducet me Victor in psalmis canentem*. Accendi pur fornaci, che le fiamme se le accosteranno sol per poterla riuerenremente lambire: e coll'ostro, e porpora per inaugurarla Reina. Non vedi ò cieco, che nō puoi superar quel pettoarmario purissimo del sacrosanto Vangelo, mentre che *Euangelium Christi gerit in pectore*, di cui come di fortissima maglia, e corazza vien'ella guernita, e difesa; onde fù detto per Zaccheria, *In die illa erit, quod super frenum equi est sanctum Domino vocabitur*; cioè come spiega S. Pier Damiano, il Sacro Vangelo, *Frenum equi sanctum est Euangelium, quod vtique carnalis desiderij veluti infranis equi cohibet appetitum*; e da questo vien Cecilia così frenata, che nè men picciolo neo, ombra alcuna di macchia ammette nel suo candido cuore: Non vedi ò misero che non fauolosamente come Euridice estratta, e trasportata dall'inferno colla lira, e co'l canto, mà alla tua vista, contro tuo volere sopiscon loro ardori presso tanto candore i fuochi, e le fiamme, e come gode a tanto spettacolo il Cielo così trema l'inferno? deh suenala, vccidela, ch'ella come canoro cigno canterà anco morendo: deh reci dele i lacci di questa vita, non la trattener più; odi che dice, *dimitte me aurora est*; E tempo già che mi si sciolga il canape, che mi tiene in questo infelice mondo legata; già è passata l'oscura notte del mio penosissimo esilio; già è comparsa l'aurora, ch'è la mia signora; già s'è fatto veder desioso di volermi seco il mio bel Sole. *Dum Aurora finē daret Cæcilia exclamauit dicens eia milites Christi abijcite opera tenebrarum, & induimini arma lucis.*

Psal. 148.
Chrysost. hic.
Lib. 2. apo ph. Laconic. n. 13. 15.
Cant. 7.
Rup. Abbas. l. 6. in cant.
Abac. c. 3. 19.
Zach. c. 14. 20.
S. Petr. Dam. l. 6. ep. 22.

lucis. E tempo già di andar nella gran Cappella del Cielo a sieguir senza mai cessar di cantare lodi all'Altissimo, *dimitte me, Tempus est vt cantem Dei laudes cum alijs Angelis, & ideo non debes me amplius tenere*: è tempo di rendergli le douute gratie degl'ottenuti fauori per le mie continuate preghiere, che faceuo, *fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum vt non confundar*. Deh volate canoro vsignuolo, gitene felicissimo spirito a far goder con voce più purgata, e più soaue il vostro sposo nel Cielo: ma trà tanti canti non assordate l'orecchio a nostri sospiri, e dolorosi lamenti, che se i Gentili antichi, come riferisce Plutarco, poneano in mano de' loro Dei, per significarli clementi, e pietosi verso i mortali, musicali stromenti, *Antiqui certè Theologi instrumenta musica Deorum in manus dabunt*, vedendoui noi toccar gl'organi; nè in alcuna forma scorgendoui che colle mani sù i tasti dell'organo, vi speriamo tutta ne' nostri bisogni affabilissima, e pietosa; intercedete a noi tutti di accoppiar colla voce il cuore; & a questi diuotissimi musici che sian'Angeli per purità come sono nel canto.

Gen. 32. 26.

Lyran. hic.

Plutar. comm. de an. genit.



Ee 2 PANE.

PANEGIRICO SESSANTESIMOPRIMO DI SANTA CATTARINA VERGINE, E MARTIRE.



N pezzo prima, che mi fusser giunti i vostri comandi di hauer, per quanto le debili forze della mia rozza lingua, ben da voi praticate, si stendono, da celebrar'hoggi le glorie dell'inuitta Campionessa dell'Empireo Cattarina entrato vn giorno in questo diuotissimo tempio diedi l'occhio a questa sacratissima imagine; in cui come hebber pascolo le luci nel vagheggiar sua rara, e pudica bellezza, così la mente trouo motiuo di fermarsi alquanto ad ammirar la positura di questa gloriosa Eroina, ch'assisa in maestosa Cattedra, come vedete, calca con fastoso piè il mozzo capo dell'empio tiranno, che sacrilegamente la decollò; e con la destra impugna in segno della insuperabil fortezza pungente, e lucida spada. E parendomi strani nel sesso imperito, & imbelle gl'accoppiamenti della Cattedra, e della spada, mi venne a memoria ciò, che con altretanta strauaganza riferisce in lode di Dauid lo Spirito Santo, *Sedens in cathedra sapientissimus inter tres; ipse est tanquam tenerrimus ligni vermiculus, qui ottingentos interfecit impetu vno*; cioè vnendo con non ordinario stupore in vn soggetto profondissima vmiltà, & inuitto valore; delicatezza, e fortezza; la scuola & il campo: la Cattedra, e lo steccato; l'ingegno, e la mano; il senno & il ferro; gl'allori, e le palme; l'instruire, e'l combattere: l'argomentare, e'l pugnare; l'aguzzar l'ingegno, e la spada, il conchiuder con ragioni, e trionfar colla mano; lo sparger dalla bocca dottrina, e trauasar dall'altrui vene il sangue; il conuincer con argomenti la mente, e violentar'il volere co'l ferro: l'accoppiar non solo Marte, e Minerua, mà la debilezza d'vn verme, colla generosità di guerriero, onde da Ruperto più che ogn'altro più santo per le trè accennate virtù di Sapienza, Vmiltà, e Fortezza il regio Profeta vien celebrato. Qua'i virtù nella nostra inuitta Eroina mirabilmente risplendere non sol vi dimostrarò nel mio brieue discorso, mà dall'istessa imagine potrette voi rauuisare; cioè Sapienza diuina nel cõuincere quella del mondo; Vmiltà profonda, pregiandosi più d'esser serua di Christo, che d'esser nella terra Signora, e Reina; e Fortezza inuitta nel resistere al furor di Massentio abbattendo l'inferno.

2.Reg.23. 8. — *Ruper. l. 5 in Oseam in princ.*

1 Stoltissimo vaneggiamento, non è dubbio, sarebbe di coloro, che pretendesser, come finser'i fauoleggianti di Col-

di Colco, di poter'in vn breue corso di tempo, & in età tenera asseguir quella sapienza, che mal volentieri si restringe in picciol corpicciuolo di fanciullo; e quantunque assomigliata al latte non si fugge da pargoleggianti labbra, mà da vigorosi denti la gonfia poppa premendosi, si communica come alimento di adulti, e non come nudrimento de' pargoli; e dall'incremento delle membra humane và alla giornata facendo ella nella mente gl'auanzi. Che perciò fù dall'Increato sapere paragonata al semente; che con successiui spatij di tempo ò germogliato in herba, ò solleuato in spica, ò maturato in grano alla perfettione desiata peruiene, *Vltro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica:* Alche Gregorio il Magno soggiunse *sapientia, quæ bonorum operum solet esse magistra, anhelanti menti per incrementa tribuitur*. Quantunque sia la sapienza luce, non però al primo apparire fuga le tenebre tutte di nostra ignoranza; nè come nel principio de' secoli distinse al primo aspetto le creature, fà conoscer nel confuso Chaos di nostre potenze tutto ciò, ch'elle ignorauano: mà come ad vn'oscuro palagio per le abbarate fenestre vie più se gli communica, & il rende più luminoso allor, che successiuamente quelle si van disserrando. Rifiuta ella, come che magnanima, e vigorosa d'esser posseduta da pargoletti, mà si da volentieri in preda degl'adulti, e maggiormente de' vecchi. E quantunque la diuina, come che parto del moderatore de'tempi più volte in pargoleggianti membra comparue, onde disse Ambrogio, *Adeo vigor animi infirmitatem excludit ætatis*, hauendo per communicarsili l'occhio più alla candidezza dell'anima, che alla capacità della mente. *Habet & Christus, qui in pueritia sua aui maturos vicerit, vt Daniel puer spiritu valido seniores illos redarguit Iudæorum, & de victoria iure deiecit in mortem*: e la ragione reca il medesimo Ambrogio colla differenza trà l'humana, e diuina sapienza, che quella suppone, e questa il soggetto dispone, onde disse Dauid *super senes intellexi quia mandata tua quæsiui*, al che il Santo soggiunge, *Dei gratia erogata doctrina maturitatem ætatis supergreditur senilis. Cum enim ætas senectutis vita immaculata sit, vtique doctrina immaculata vita senilem præstat ætatem*: con tutto ciò come ben nota Origene, essendo anco questa volenterosa, come che di coraggio magnanimo, di accompagnarsi con grandi, ancorche nell'età puerile fra alcuna volta luminosa comparsa, non è stata però senza qualche rossore. Che perciò della Sapienza incarnata si legge, che nel tempo della sua puertitia ancorche trà quel dotto consesso habbia sparso raggi splendentissimi del suo diuino sapere, nulla di manco non come Maestro, ch'insegnaua, che addottrinaua, che instruiua, ma come acutissimo scuolare, che sottilmente motiuaua, che delicatissime difficoltà proponeua, & interrogaua, daua suo lume; e dell'altro officio dell'insegnate si asteneua perdonando alla sua tenera etade, *Inuenerunt illum sedentem in templo audientem illos, & interrogantem eos:* al che Origene soggiunge, *Quia paruulus erat, inuenitur in medio, non eos docens sed interrogans; & hoc pro ætatis officio, vt nos doceret quid pueris, quamuis sapientes, & eruditi sint, conueniret; vt audiant potius magistros, quam docere desiderent, & se vana ostentatione non iactēt:* Onde cominciò poi il diuin Sole adulto, e nel meriggio della sua età a sparger focosi raggi di celeste dottrina, dicendo S. Luca, *Et ipse Iesus erat*

Marc. c. 4. 38.
S. Gregor. 22. mor. c. 14.
S. Ambro. in psa. 56. 25.
Psal. 118. 100.
S. Ambro. hic ser. 13
Luc. 2. 46
Orig. ho. 19. S. Luc. 3. 23.

incipiens quasi annorum triginta; il che prende per motiuo l'eloquente Gregorio di riprender coloro, *Qui iuuenili atate confidunt, atq; quoduis tempus ad docendum idoneum esse arbitrantur. Iesus trigesimum annum agens, & tu ante lanuginem senes doces, aut docere te posse credis?* In Cattarina però hauendo la Sapienza l'occhio, e la mira più alla capacità di quell'augustissima mente, che all'angustie di quel tenero corpo non solo così presto tutta se le communicò, che pria in lei si vidde adulta, che nata, onde dice la Chiesa, *A prima atate studia liberalium artium cum fidei ardore coniungens breui ad eam sanctitatis, & doctrina perfectionem peruenit, vt decem, & octo annos nata eruditissimum quemque superaret*: mà dispensandosi ad ogni legge della natura, & ordine di conuenienza si vidde ella nell'età puerile con prodigioso portento della Gratia in mezzo a cinquanta Filosofi, ch'eran'il fiore della Sapienza del mondo, come dice Ferrerio, *Vocauit quinquaginta Rhetores in omni facultate acutissimos ex vniuersis prouincijs, qui erant flos scientia totius mundi*, & interrogare, e rispondere: & argomentare, e concludere; & instruire, & insegnare; e confutare, & addottrinare: & illustrare, e conuincere: onde parea ch'in lei hauesse la sapienza collocato gloriosissimo trono. Con che gratia componea: con che ordine deducea, con che acutezza diuidea, con che metodo silogizzaua, con che energia conchiudea? Graue però nelle sentenze, modesta nel confutare, chiara nel distinguere, acuta nel proporre, eleuata nell'astraere, vera nel conchiudere, erudita nell'esporre, facile nel dichiarare, succinta nell'argomentare, abbondantissima nell'esemplificare: & accoppiando colla bellezza del volto acutezza d'ingegno, & armonia di prole, abbagliaua con doppio lume gl'occhi, e la mente; & incantaua i cuori, e gl'animi di que' fortunati filosofi: onde istupiditi da sì fatto prodigio confessando publicamente conuinta lor mente, con sì tenaci ritorte si auuinser'alla verità del Vangelo, che ne per timor del fuoco, ò della spada dell'empio tiranno poteron giàmai disunirsi, e disciorsi; e co'l proprio sangue come con fina grana tinser la toga della Verità porporata.

Naziàz. or. 39.

Vincen. Ferrer. ser. de S. Cathar.

2 Felicissima Cattarina, ch'ancorche candida Vergine pur siete fecondissima madre; potendosi di voi auuerare l'elogio singolare dato da Bernardo a Maria, *Gaudia matris habens cum virginitatis honore*: poiche voi partoriste que' cinquanta Filosofi alla Fede, e co'l celeste latte di vostra dottrina nell'istesso tempo nodriste. Ben ciò preuedendo lo Spirito Santo paragonò questo nobil parto alla terra, non allor che s'ingemma di rose, è di viole, mà di candido giglio, *Germinans germinabit, & florescit sicut lilium*, onde come del parto del Redentore dirò della vostra purissima fecondità con Tomaso da Villanoua, *Sicut lilium; optima similitudo. Quam pulchre talis editus ex Virgine lilio comparatur; erat enim in ea, vt propheta vtar eloquio Virgines germinans virginitas*; e con Ambrogio, *fecundissima Virginitas quam multos parit?* poiche come più d'ogn'altra feconda, qual candido giglio, di cui dicon Plinio, e Ruellio, *Albo lilio nihil est fecundius, vna radice quinquagenos bulbos sape nutriente*, che vna sola radice nodrisce insieme cinquanta cipolle, voi e partoriste, e nell'istesso punto cinquanta Saggi lattaste, onde fù chi di voi disse

Isa. c. 35.

B. Tho. de Villanou. de par. V.

S. Ambro. de Virg.

Ruell. l. 3 de stirp. nat c. 57. ex Plin. l. 25. c. 5.

Quinquaginta simul natos Virgo vnica lactat

Vul-

Vulnere, quis fluxus vberis vbertior? Chì dunque potrà darsi vanto di esser di voi nel mondo o più feconda, o più saggia, o più grande? Poiche se dice Filostrato, che ammirando Apollonio in Rodi quel prodigioso Colosso, e richiesto da Damis se si fusse nell'vniuerso ritrouata cosa più grande, rispose di sì, & eser questa, *Philosophum virum, modo rectè, ac sine fraude philosophetur*; qual sarrà vostra grandezza, che non solo sì bene, e profondamente filosofaste, ma *eruditissimum quemque superasti*, e di vantaggio cinquanta Filosofi ammutoliste, & alla vostra dottrina lor soggiogaste?

Philost. in vita Apol lo. li. 5

3 Quà voi richiamo Paolo ad ammirar Cattarina, e considerando sua prodigiosa sapienza, sua rara modestia, vogliate eccettuarla come singolarissima dal sesso donnesco. Egli prattico della debolezza di quel fieuolissimo, ma impetuosissimo sesso, che come ad ogn'aura si volge, così con vn fiato, con vn sospito, più che le trombe di Gerico, i più forti baloardi abbatte, & i più costanti Campioni al suo volere riuolge; che quanto hà di luminoso nel volto, tanto hà, o cagiona di tenebroso alla mente; che quanto mostra dolersi più mortalmente ferisce; quanto più ostenta gelarsi più infiamma, & accende; che con parole tenacemente gli animi, e miseramente cattiua; comandò alle donne, che hor velate si ascondano, hor ritirate nella casa o a dischiomar lini, o a tesser lane, o a punger tele, o ad educar bamboli si essercitino, *domus curam habeant*, lor prohibendo il parlar nella Chiesa, *mulieres in Ecclesia taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse sicut lex docet*; nè men le permette l'hauer di loro dubbiezze ad interrogare publicamente, ma nella casa gli Sposi, *Si quid autem volunt discere domi viros suos interrogent*, e l'hauer ese da insegnar'altri in nissun modo concede, *docere autem mulieri non permitto, sed esse in silentio*. Ma come lor vieta l'instruire, e l'insegnare, se altre volte ciò le concese dicendo, *doceant adolescentulas*? Risponde a questo l'Angelico eser due modi d'insegnare, l'vno priuato, e l'altro publico, o disputando ne'circoli, o predicando ne'pergami: il primo alle donne si concede; & il secondo si nega; *Vna est doctrina publica, & ab hac excluduntur; alia est priuata, & hac permittitur eis*. Ma perche luminose nella dottrina più volte alcune donne son vietate di poter publicamente insegnare, o disputare? perche *Muliebre genus lubricum est, erroneumque, ac humili intellectu præditum*, disse Epifanio. Perche han veleno nella lingua, e più che serpi mortalmente co'l fiato appestano, onde disse Epifanio medesimo, *Si accurate vox spectetur hebraica nomen Heua spiratum exponitur serpens, citra aspirationem Habreis scilicet Eua, mulierem significat*: onde la donna dal serpe per vna aspiratione cioè l'H, che non è lettra, sol differisce. Perche con loro parole ingannandoli i mortali cuori cattiuano; onde Ambrogio le chiamò, *Primæ fraudis illecebram*. Perche colle parole gl'inauueduti miseramente incendono, *Non permittitur eis loqui, quia verba mulieris sunt inflammantia, Eccles. 9. Colloquium illius quasi ignis exardescit*, risponde l'Angelico. E come volete che le donne parlino, e publicamente insegnino, dice Chrisostomo, se vna sola volta, che vna donna parlò confuse, e souuertì l'vniuerso, *Semel locuta est mulier, & totum mundum subuertit*? Ahi Cattarina saggissima, e felicissima donna, a cui sola

Tit. 2. 5
1. Chor. 14
1. Tim. 2
S. Tho. in ep. 1. Cho. c. 14. lect. 7
S. Epiph. cont. Heres.
S. Ambr. l. 4. in c. 4 Luc.
S. Tho. in epist. 1. ad lect. 3
Chrisost. apud D. Tho.

sola è permesso publicamente disputare, predicare, rispondere, insegnare, *& eam doctrina disputationem exercere, quæ in medio fit, & in communi theatro, quæ ipsis doctoribus congruit*, voi siete stata trà tutte singolarizzata, e giunser tanto le vostre glorie, ch'hauendo conuertito alla fede i più saggi dell'vniuerso, *ex omnibus prouincijs vocatos in omni facultate acutissimos, quierant flos scientiæ totius mundi, seu orbis*, come disse Ferrerio, rifaceste ciò, che Eua destrusse; in maniera che se quella vna volta sola parlando *semel locuta totum mundum subuertit*, di voi però si può che in vn solo discorso il conuertiste, *semel locuta Catharina totum mundum conuertit*. Voi voi rinfrancaste gli onori al sesso donnesco, potendosi anco con Agostino soggiungere, *Reparauit sexum muliebrem. In opprobrium enim magnum mulier remanserat; & ne perpetui reatus apud viros opprobrium sustineret, quæ culpam viro transfuderat, transfudit, & gratiam*. Già voi toglieste gli obbrobrij dalle femine, e così le inalzaste, che come per ampio canale dello Spirito Santo, & abbondante dottrina, e copiosa gratia a gli huomini per vna donna si vidde mirabilmente trasfondere: siche sè vna gl'huomini ingannò, l'altra l'addottrinò: l'vna l'abbassò, e l'altra lor solleuò: l'vna l'acceccò, l'altra l'illuminò; e se Eua infelice con eterno rimprouero dell'vno, e dell'altro sesso ditupò l'human genere *In opprobrium enim magnum remanserat*, questa con eterna gloria d'entrambi c'instruì, *neq; enim*, dirrò con Chrisostomo, che di Giouanni Euangelista fauella, *hominibus dedecori esse arbitrantur à muliere hæc intelligere, & discere*: Felicissima donna, nel cui collo, e gutture ripose la sapienza la sua scuola per ammaestrare i mortali, onde fù dallo Spirito Santo paragonato alla torre di Dauid, *collum tuum sicut turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis*; o coll'Ebbreo, *quæ constructa est ad disciplinas*, o pur con Pagnino, *Quæ ædificata est ad docendum transeuntes*. Perloche abbagliato da i lumi del discorso, e dallo splendore del volto della Vergine l'Imperatore non si presto si risolse a crederla donna, o pure in sembiante humano gloriosissima dea, *Imperator eam intuitus non esse vnam ex ijs, quæ nata sunt in terra, sed se deorum aliquã videre visionem loquentem in habitu humano*. Dunque sè si vede nella cattedra così gloriosamente trà cinquanta Saggi sedere, non si potrà dire *Sedens in Cathedra sapientissima Principissa inter quinquaginta*, mentre che sù di loro ottenne onoreuolissimo prencipato?

1.Chor.c. 14 lect.7

S.August. trac.5. de temp.Barbato 9

Chrysost. ho.84. in Ioa.

Ca. 4.4

3 Allora però ch'ella così fastosamente sedea ammirata da dotti, con mille lodi sù l'humane mete trascendenti dall'vniuerso tutto sublimata, dall'Imperatore sommamente amata, & ambita, non mai gonfia nell'animo, con tutto che sia la superbia degli scientiati non disusato costume, dicendo l'Apostolo *Scientia inflat*, posponendo come Mosè le corone della terra dall'Imperatore promessela al titolo d'vmilissima serua del Redentore, fù dalla Reina de'secoli, di douer sù questa base della humiltà solleuar suo edificio mirabilmente instrutta, come dice Ferrerio, *dedit B. Virgo sponsæ filij sui quinque doctrinas vt esset digna venire ad nuptias gloriæ cælestis. Prima vt esset humilis, sicut sponsus semper voluit esse humilis in hoc mundo, &c.* onde coronata dal Rè de'Regi come diletta Sposa Reina, conculcando ogni mondano fasto reputauasi qual picciolo, e vilissimo verme,

S.Vincen. Fer.serm. de S.Catha.V.M.

me, *tanquam tenerrimus ligni vermiculus*; simile al suo sposo, che di sè per humiltà grande dicea, *Ego autem sum in vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*: onde Becorio disse, *vermis signat humilitatem Christi*.

4 Verme però, che quantunque humili tenero, e molle; alle volte però con reprobi si fà conoscer durissimo, *sic Christus* disse l'istesso, *si per orationem tangitur inuenitur mollissimus, & pijssimus, in iudicio vero quando tanget inuenietur durissimus*: onde co'l fiato, e colla voce non solamente *ottingentos interficiet impetu vno*, ma abbatterà col a voce de'presciti infinite falanghe, allora che *loquetur in ira sua, & in furore suo conturbabit eos*. Conditione imitata da questa sacratissima Sposa, che quantunque fusse stata tenerissima per la pietà, impastata quasi di latte, fù però così forte, e costante, che non poteron nè le promesse piegarla, nè le minaccie distorla, nè le brauure ritrarla, nè gli apparecchi tormentosi rimouerla: onde si ridea de' tiranni, dispregiaua i Carnefici, riprendea i Presidi, rimproueraua come empio l'Imperadore, come sacrilegi i Sacerdoti, come ottenebrati perche infedeli, i popoli. Miratela da graue, e duro bastone di piombo, da ferrate verghe fieramẽte battuta *verberibus affectam plumbatisque contusam*, non mai si ammollò quel costantissimo cuore, anzi indebolito il braccio de' manigoldi, intenerito il ferro alle replicate percosse, liquefatto il piombo nel toccar quel corpo, che spiraua per tutto di sacro amore cocentissime fiamme, estenuata con sottraersele per vndeci giorni il cibo *dies vndecim sine cibo, & potu*, (sol vn'altro giorno mancando, ch'è numero di perfettione, per farsi conoscer in questa terra suo corpo glorioso, e beato) sempre mai l'istessa intrepidezza mantenne: nel qual tempo da candida colomba visitata nel carcere era per la bocca di quella mirabilmente cibata; verificando ciò, che vaneggiarono i Poeti di Semiramide, che in vna solitudine, allor ch'era vicina a morire, pasciuta fusse da semplice Colombe: Non potendo meglio spiegar lo Spirito Santo, che preso hauea di que' bianco volatile conueneuol sembiante, la tenerezza, & ardori de'suoi feruorosissimi affetti verso la santa, che con cibarla de'morsi, che tenea in bocca, dicendo Dauid d'Augusta, *Sextum amoris indicium munuscula, & dulces litera amatorij dictaminis*: e più d'ogn'altro, *& morselli ab ore dilecti rapti, & qualibet; qua dilectus contrectauerit*, come anco spiegò Eua ad Adamo i suoi teneri affetti dandogli vn pomo da se morsicato come dice Ambrogio, *Itaq. fœmina virum, quem serpens tentare non est ausus, cibo oris sui, & vt amoris inflexum moli quadam concilia tricula vxoria sedulitatis affectione traduxit*.

Burgo. de myst. numero.

Diodor. Sic. l. 2. c. 5

Dauid. Augusta. l. de 7. proces. Relig. c. 16

S. Ambr. ser. 15. in ps. 118

5 E da tal affetto del suo diletto prendendo motiui di nuouo amore si rese così forte contro ogni nemico assalto, che pretendea da quello distorla, che frangendo co'l fiato ardentissimo della bocca orante quel la crudel machina apparecchiatale, *Qua rota Catharina oratione cõfracta est*, ruppe i disegni del'empio Massentio: potendosi di Cattarina auuerare ciò, che disse il Sauio, *Mala aurea in lectis argenteis verbum dictum in tempore suo*; o coll'Ebbreo *Verbũ dictũ super Rotis*; poiche con vna parola mostrossi superiore a quella crudelissima ruota. E conueneuolmente alla parola della cãdidissima Vergine si ruppe quella fiera machina, poiche sè gl'Egittij sacrificãdo si

ag-

aggirauan souente all'altare, significando co'l ruotarsi non men lor pronto vbbidire a Dio, che l'instabili vicendeuolezze del mondo, onde disse Plutarco, *Quid Aegyptij Rotis involuit, & significat haec figura mutatio nihil esse in rebus humanis stabile sed quo verterit, & voluerit vitam nostrã Deus contentos nos esse*: mentre Cattarina co'l cuore non si ruotò, non si aggirò mai in queste cose caduche, come fù detto della vita degl'empi *Anima inimicorum tuorum rotabitur* senza trouar mai quiete, ne posa, anzi sempre stabile nella fede, è nell'amor del suo Dio tenne sempre la mente, e'l cuore fissi al suo bene, non douea in conto alcuno ruotarsi, e perciò *Confracta est*. O pure se la ruota fù segno della destruttione di nostro corpo ridotto in fieuol poluere; & in licuissimo cenere, *Quasi circulariter progrediens ad puluerem reuertitur*; il corpo di Cattarina, che douea incorrotto trasferirsi da Celesti nel Sina, non douea sù quella ruota aggirarsi. O pure se la Ruota fù geroglifico della turbatione dell'animo degl'infelici mondani, onde disse il Morale *Turbo quidam animos, vestros rotat, & inuoluit*, e tale fù Dauid vn tempo, dicendo *cor meum conturbatum est*, ò con Marino, *cor meum gyrans*, volendo mostrar'il Cielo la pace di quell'anima gloriosa nè da tormenti, nè dalla morte intorbidata già mai, frange la Ruota. O pure se la Fortuna, come che instabile, *pingebatur sedens in medio Rota, quam continue voluebant equi*; Cattarina hauendo stabilissima la sua sorte, hauendo fissa co'l chiodo dell'eternità la ruota, douea franger quella dell'infelicità. O pure sè disse di vn'oscura e stolta mente Basilio, *Omnis anima quasi vertigine correpta ratiocinando vacillat*, mentre Cattarina così bene sempre e felicemente discorse, non douea in quella crudel ruota aggirarsi. Sè Cattarina *In cathedra pestilentia non sedit*, ò co'l Caldeo, *cum Societate derisorum non circuiuit*, anzi insegnò sempre celeste, e diuina dottrina, come poeta hora in vna empia ruota aggirarsi? Misero, & infelice Massentio, che ruotandosi con molesre cure tuo capo per non poter superar vna debil donuuccia, pretendi quietar da sì affannosi trauagli con far'in vna ruota quell'inuitta Costanza dolorosamente aggirarsi: mà ecco i tuoi disegni caduti, e credendo con inuentione infernale essere al fine, ti troui nel principio delle tue inquiete molestie: *Caput circuitus tui, labor labiorum tuorum operiet te. Circumis, & non stas, in gyrum vadis erroris*. Credeui darle morte in questa fierissima ruota, mà vedi che *Spiritus vitę fuit in rotis*, poiche da quella riceueron molti co'l conuertirsi alla Fede felicissima vita: mà tù tenebrosissimo vdirai il tuono, e'l lampo vedrai della diuina vendetta, *Vxor tonitrui tui in Rota, vxor dura sententia terribiliter personabit in rota, contra rotam scelerum, & peccatorum tuorum*. Deh mozzale il capo, folmina contro lei capitale sentẽza *securi percuti impera*, che ti vedrò con recider quel sacratissimo capo nel capo, e principio de'tuoi dolorosi trauagli *Caput circuitus tui, labor labiorum tuorum operiet te, Quia in gyrum is nusquam finis*: perche ella con intrepidezza virile porge il collo al crudelissimo ferro; e con piu fortezza, e costanza desia d'esser colpita, che non è il tuo furore di suenarla, e di vcciderla. E qual vanto potrai darti sè temendo l'ira della tua Aquila poderosissimi eserciti, hor si vede vinta, e schernita da semplicetta Colomba? Qual gloria potrai più darti sè debellando, & abbattendo fortezze, hor non puoi superar l'animo d'vna femina imbelle?

Con

Plutar. in vit. Num. Pomp.
1. Reg. c. 3
Pat. Bles. ser. 36. in ded. Eccl.
Seneca de vita bea. c. 28.
Marin. in Arca, Ps. 37.
Olchot de symb. c. 14.
S. Basil. in Psal. 1. in cat. Grac.
Psal. 1. Chald.
Psal. 134 S. August. hic Ezec. 1.
Ps. 76. 19

Con ragione ella, ancorche dalla tua empietà le sia troncato il collo calcherà con fastoso piè il tuo mozzo capo, perche non fù tuo onore a lei reciderlo, ma ben suo nel poter generosamente ciò sostenere teco pugnando; onde dir può con Dauid
Ps. 128 *Expugnauerunt me, etenim* cioè *quia non potuerunt mihi*, perciò mi combatterono, perche non mi poterono abbattere; perciò espugnarono il
S. Greg. l. 7. mor. c. 8 corpo perche non poterono superar l' animo: chi dunque vanterà maggior fortezza, sè *Alia*, come dice Gregorio, *est fortitudo iustorum, alia reproborum fortitudo; iustorum in tolerandis malis, reproborum in inferendis*, tu, o Cattarina? Veggo bene io che così ella tuo furore, tue brauure, tua morte deride, che in segno dell'ottenuta vittoria sotto le
S. Ambro. in ps. 40 sacre piante ti calca: onde sè disse Ambrogio, *vidi ego puer aliquem athletam cum elisisset aduersarium frontem ei percussisse calcaneo in signum quod insultauerit victo*, confes-
Dami. l. 7 Epist. 4 sati misero vinto mentre così gloriosamente Cattarina più che quel triofante, o Sapore vittorioso quel di Valeriano, *pedem ceruicibus imprimens*, il tuo capo calpesta. E sè per vltimo
Ps. 65 delle miserie deplora in persona de' vinti Dauid loro infelici disgratie, dicendo, *imposuisti homines super ca-*
Euth. hic *pita nostra* cioè perche fossero i Capi coronati espugnati nella guerra da trionfanti calcati; onde spiega Eutimio, *Olim Reges, qui aliquos deuicerant solebant in triumphis captiuorum capita conculcare*, qual vergogna sarà d'vn Imperadore d'esser calpestato da vna debile donnicciuola? Deh non più lamenti, non più querele contro il sesso donnesco; nè più dourebbon coloro coronati di serpi sgri-
S. Cli. Alex. in protreptic. dar nostra prima parente, rinfacciandole le cagionate sciagure, de' quali fà mentione Epifanio, *Serpentibus coronati Euoe, Euoe, clamantes Euam à serpente deceptam inuocantes*; poiche s'è trouata vna donna, che vittoriosa del suo tiranno non solo *conterit caput eius*, ma dell'infernal serpente, e del fiero leone gloriosamēte cōculca *& conculcabit leonem, & draconem*. S. Epiph. l. cont. Heres. Ps. 90

6 Io però inuitta Eroina odendo gli applausi degli Empirei a vostri generosi trionfi reso estatico dalla celeste melodia, che formano alle vostre glorie, & onori que' soauissimi musici, fò volentieri il passaggio dal calpestio sù'l capo del vostro tiranno, a vederui sù gl'omeri di que' sacratissimi spiriti portata con somma riuerenza a darui nella Reggia di Dio sù la sommità del sacro monte qual si conueniua onorato sepolcro, onde dirò con Fulgentio, che in altro proposito fauellò, *multum gaudeo quod iam sæcularis dilectionis nexibus non teneris, & mundum, (Tyrannumque*, dirrò io*) calcas; nunc vero regno proueheris, nunc fælici triumpho certissime sublimaris; non cui homines applaudant, sed cui Angelicus cætus adgaudeat*. Mi rallegro co'l giubilo S. Fulgēt. ep. 6. c. 2
vostro, e degli Angioli, o fortunata Signora, *gaudeo, cui cætus ad gaudet angelicus*, onde bastando vn solo Angelo a poter solleuarui, e portarui, tutti però a gara sonando, e cantando vi accorrono, mentre *per sanctos Angelos*, come dice la Chiesa fuste a quel santo luogo portata, perche come a sacra reliquia ciascheduno godea di supporre gli homeri, di toccarla, e riuerentemente baciarla, *Gaudet*, come disse vn altra volta Chrisost. ho. de diuite Chrisostomo, *vnusq; Angelorum tantum onus tangere, libenter talibus oneribus pragrauatur*. In questa altezza però, oue fù depositato quel sacratissimo corpo, si perde la debolezza della mia mente, & a trouarne la cagione di sì strano prodigio difficilmente vi giunge. Direbbe forse alcuno

no che *in summitate montis Synai* fusse stato collocato dagli Angioli, per dubbio che questi haueuano che il mondo non hauesse idolatrato, poiche sè Michele altercò con Lucifero, come disse S. Giuda per sepellire il corpo di Mosè, acciò non l'hauesse il popolo adorato per Dio, *Sepulchrum eius innotescere noluit hominibus, vt tollatur occasio ne qui tamcharus extitisse Deo cognoscitur, diuinus honor illi ab Israelitica plebis perfidia prabeatur*, come disse S. Pier Damiano: vedendo gli Angioli, che per la dottrina, e per i miracoli, e per la bellezza, e gratia l'hauean le genti stimata qual dea, *existimauit Catharinam non esse vnam ex ijs, qua nata sunt in terra, sed se deorum aliquam visionem videre loquentem in habitu humano*, per torci via qualche occasione in quel principio d'errore la sepelliron per esser per alcun tempo incognita, nella cima di vn'altissimo monte. O pure sè dicono, i Rabini appo Lirano, l'Abulense, & altri, che il Diauolo per far'idolatrare il popolo fè apparir Moisè morto nell'aria, a lor che dimoraua questi nel Sina, onde disse *Moysi huic viro nescimus quid acciderit ei*, essendosi con quelle funeste apparenze funestata l'aria, e profanato quel luogo douea con altri sacri funerali, e trionfali apparenze l'vno e l'altra purgarsi. O pure sè l'essersi sepellito Salomone in luogo sacro nella sepoltura de' Regi santi diede a S. Bachiario motiuo di argomentar la sua certa salutezza, *Veniam autem ex hoc consequutum esse agnoscimus, quia cum solutus esset à corpore sepultum illum inter Regum Israelitarum corpora scriptura commemorat. 3. Rer. 11.* sè dunque l'esser sepolto in luogo santo è inditio di santità nel sepolto, volser gli Angioli dimostrar qual fusse la santità di Cattarina, mētre fù in quel santissimo luogo, che fù Reggia dell'Onnipotente, sepolta: anzi disse Pepino, che Dio chiamò santa quella terra, *locus, in quo stat, terra sancta est*, onde volle, Moisè per riuerenza si sciogliesse le scarpe, perche douea vn tempo in quel luogo esser Cattarina sepolta, *dicitur terra sancta eo quod ibi praeuidisset Dominus repositurum corpus B. Catharinae Virginis, & Martyris suae*. O pure se la sacra scrittura per instruirci della gran santità d'Ezzecchia, mentre *Non fuit post eum similis ei de cunctis Regibus Iuda, sed neq. in his, qui ante eum fuerunt*, ci dice, che auanzando tutti nella bontà fù perciò sepellito in vn sepolcro più alto d'ogn'altro, *Dormiuitque Ezecchias cum patribus suis, & sepelierunt eum super sepulchra filiorum Dauid*, al che soggiunge Geronimo ascriuendo il successo a i meriti di questo Rè, eccedenti quegli degli altri, *Et hoc notandum quod excelsus sepulchrum caeteris filijs Dauid habuit meriti praerogatiua*, e del corpo del Redentore, come spone S. Basilio, come più d'ogn'altro eminente nella santità dissero Esaia, e Michea, che douea essere collocato nella cima d'vn'altissimo monte, *erit mons domus domini supra verticem montium*: oue legge San Giustino Martire *in summo montium*: & altri *in summitate montium*; anzi i Gētili collocauano i sepolchri de' loro Eroi sù d'altissimi monti per esser creduti dei, come afferma Seruio sù quelle parole di Virgilio, *Fuit ingens monte sub alto Regis Dercenni terreno ex aggere bustum*: Mentre dunque a Cattarina si dà dagli Angioli non solo in vn monte sì alto come il Sina, ma *in summitate montis Synai*, nella più alta parte di quel sacro monte sepoltura, segno è che ella sù d'ogni più sollevata, & altissima santità con suol me-

Iuda cap. vnico §. — S. Pet. Da. serm de transl. s. Ildegūd. — Metaphr. vt supra — Exo. 32 — Lyran. & Abul. hic — 2. Reg ca. 11. — S. Bachia. ep. de reci pien. laps. to. 3. bibl. — Exo. 3. 5 — Pepin. in c. 3. Exo. Claus. 1. — 4. Reg. 18. 5 — 2. Paral. c. 32 — S. Hier. in qq. hebr. — Isa. c. 2. — Miche. c. 4 — S. Basil. in c. 2. Isa. — S. Iustin. hic — Alij hic — Seru in l. 11. Vir.

meriti si solleuò. O pure sè dice Geronimo che allor che furon dal Redentore i Discepoli condotti nella sommità del monte *in montem excelsum*, s'inaguravan Regi, e Signori dell'vniuerso *Duci in montana pars regni est; nam fuit prima quadam significatio principatus Apostolorum super omnes gentes, nimirum vt ille montis vertex significaret illis verticem dignitatis apostolica super omnes gentes*: per segno d'esser Cattarina fatta del Mondo Reina la riposer sù la cima del monte, onde perciò si vede coronata in quella sacratissima imagine. O pure se gli Ebbrei chiamauano vna persona erudita nella diuina legge, Synai, come dice Rabbi Iochanan, doue meglio che nel monte Sinai douea esser collocata questa gloriosa dottora? onde potrà dire colla Parafrasi Caldea, *introduxit me dominus in domum gymnasii doctrina in montem Synai*, O pure sè disse Santo Vittore Antiocheno che Dio i più importanti negotij trattò sù le montagne, e perciò sù d'vn monte il Redentore transfigurossi, perche *montis celsitudo quamdam cum celsitudine illius maiestatis cognationem habet*, oue meglio che nella cima di vn monte potea sepellirsi vna sì cara sposa del Redentore.

Matth. 17 S. Hier. c. e. Matt. 17

R. Ioacã. apud Nouar. l. 7 Schedias. c. 20

Paraphr. Chald. in c. 2. cant. v. 4

S. Victor. Antioch. in cap. 17 Mattheo s. Cyril. Alex l. 7. de ador. S. Ans. & alij apud Suar. to. 2 3. p. disp. 55. sect. 3

7 Dicasi per vltimo per nostra consolatione, & allegrezza che sia iui sepellita per esser nello estremo giorno della vita dell'vniuerso nostra singolare auuocata, & efficacissima protettora; poiche sè fù sentenza di molti santi Padri che l'Arca del testamento da Geremia sepellita, & ascosta, habbia da comparire nel final, & vniuersal' giuditio sù del monte Sina, *Profectus Dominus è Sina in Cœlos, sed reuertetur in maiestate, & virtute diuina. Et hoc indicium aduentus erit quando Gentes vniuersa ligno supplicabunt*, disse Epifanio, e Santo Doroteo, *In die resurrectionis Arca primum resurget, & ex petra prodibit: ponetur que in monte Sinai, & congregabuntur ad eum omnes Sancti, expectantes Dominum*: & iui comparità anco la Croce come insegnan l'istessi; e sè fù costume di Dio quando hà da vsar giustitia il far che vi sia persona, che possa impietosirla, e resisterle; che perciò nella valle di Giosafat,, oue hatansi a chiamare all'esame i Mortali fù per tal effetto sepellita Maria nostra Signora, come vuole Brocardo, perche interceda la Madre a nostro fauore. così nel Monte Sina oue compariranno i segni per dar principio al suo rigoroso Giuditio v'è sepellita per benignarlo, la sua dilettissima Sposa. E sè disse San Pietro Damiano che il Sina l'istesso che Rouo s'interpreta, che cinto di spine di nostre colpe il diuin cuore trapunge, *Mons Synai rubus interpretatur. Per rubum sane, qui spinis vndique cingitur peccatorum nostrorum, quæ dominum pungunt asperitas designatur*; douea Cattarina con arte medica delle sue rare virtù, & esquisita beltà iui continuamente assistendo medicar'sì crudeli ferite. Ahi quanta confidenza ci deue porger l'efficacia di sì affettuosissima intercessora? quanta speranza prender dobbiamo da sì clemente, e pietosa auuocata, che per più certificarne mandò dalle vene co'l sangue candidissimo latte? Poiche se il latte, come disse Clemente Alessandrino, *Et sanguis consentiente pietate florescens*, douransi hoggi più che mai auuiuare, e fiorire per la pietà di tal Signora nostre speranze. E come dubbitar potremmo dell'ira del Redentore sè sua diletta Sposa è diuenuta nostra nodrice?

S. Epih. de vita Proph. in vita Hiere.

s. Doroth. in synops. c. de Hiere. in bibl. PP. Apud Suare. vt supra disp. 57. sec. 2

Brocard. in discript terr. sanc. apud Mědoz. to. 2. l. 1. cap. 4 ann. 12. sect. 2. n. 11

Dam. opusc. 44. in princ.

Clem. Alexan. l. 1 padag.

Così

Così fussimo noi grati a tanto affetto così non contristatissimo questa amoreuolissima balia, con offender suo amatissimo Sposo, com'ella sempre è pronta di diffonderci il latte della sua zuccherosa clemenza. Deh nobil Signora perche sian meriteuoli di sì affettuosa pietà, già che vi veggo nella Cattedra sedere dottora, illustrate nostra mente con vostra celeste dottrina; colla spada, ch' impugnate, recidete, tagliate nostri affetti terreni, che con dure ritorte tenendoci cattiuati c'impediscon sempre, ancorche più volte desiato il camino del bene: onde liberi, e spediti possiam giungere per vostri aiuti all'alto monte, ch'è nostro Signore, *ad montem, qui Christus est peruenire valeamus*.



PANE-

PANEGIRICO
SESSANTESIMOSECONDO
DI SANT'
ANNDREA APOSTOLO.



Vanto dal Sacro Vangelo d' hieri restò istupidita la mia mente, e gelossi nelle mie vene per lo timore il sangue, vedendo come in vna dolorosa scena co'l turbamento de' Cieli sconuolgersi all'a vendetta de' rei questa machina mondiale, e co'l pianto degli Angioli darsi fine a sì funesta tragedia, tanto nel vangelo di hoggi alla comparsa del Sole di Giustitia nel mare di Galilea, che spandendo raggi di diuino splendore diede principio ad vn serenissimo giorno della Gratia, si folleua il mio abbattuto cuore, e da nuoui segni di salute veduti in questo diuin luminare prendo nuoua lena, e coraggio di poter lietamente discorrere. Poiche hoggi non si cuopre di funebre ammanto il Sole, ma discuoprendo il suo bel volto la fontana de'lumi fuga gli horrori di tenebrosissima notte, *Habitantibus in regione vmbra mortis lux orta est eis*; non si chiude dentro oscura ecclisse la Luna, ma appare la sua sacratissima humanità nella pienezza de' suoi eterni splendori, *sicut Luna perfecta in æternum*; non precipitano dal fermamento ad incenerir l'vniuerso le Stelle; ma solleuansi dagli abissi di estrema miseria al Cielo della gratia, e della gloria i mortali, perche luminosi fanali *in perpetuas æternitates* risplendeano; non muggisce spumoso d'ira, e voluminoso di sdegno per atterrir gl'huomini, ma diuampa per incender gl' agghiacciati cuori di fuoco, e di amore il mare *Aqua ardebant igni*; non si ode l orribil tromba a richiamar ad vna penosa vita i morti, ma diuengon trombettieri dell Vniuerso sepellito nella colpa, e nella tomba dell'idolatria per rauuiuarlo i Pescatori, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, non si spiega per atterrir gl'empi il sacrosanto vessillo, *Tunc parebit signum filij hominis in cælo, & tunc plangent omnes tribus terræ*, ma con estremo g ubilo, e con ardentissimo desio è amato, & ambito, onde alla sola sua vista rinuigorisce l'età sua cadente vn decrepito vecchio, e pieno di traboccante allegrezza con festiue voci escl'ama, *O bona crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata securus, & gaudens venio ad te*;& affisso nel tormentoso patibolo iui come in talamo nozziale agiatamente riposa. O che differenti segni sò questi d'hoggi da que'di hieri, VV. cioè da que' d'vn estremo rigore a questi di eccessiuo amore, dalla fierezza alla pietà, dalla vniuersal destruttione, e rouina alla commun salute, e grandezze, onde *Eccl. 36. 6*
dir si possa, *Innouat signa, & immutat mirabilia*. Non si veggono nò funesti segni ne' luminari del Cielo,

 Erunt

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis; ma nel Cielo della Chiesa son posti gli Apostoli come segni d'vn serenissimo, e lietissimo giorno, *vt sint in signa, & luceant in firmamento cæli, & illuminet terram*; trà quali n'habbiamo hoggi vn più chiaro di nostra salvezza, che è il glorioso Apostolo S. Andrea, nella cui chiamata possiamo applicare le parole della sapienza, *signum habemus salutis*; quali segni non dubbito sian per tener desti vostri sensi, e potenze, come si suole nelle cose di proprio interesse.

Gen. 1. 14

Sapi. 16. 6

1 Lo Spirito Santo, che infinito nella mente non dettò mai parola a suoi Oracoli, che non fusse grauida di mille pretiosissimi sensi; ne colla penna della sua eleuatissima intelligenza vergò carta alcuna, che non contenesse ogni accento, non che periodo, lumi di sapientissime eruditioni per illustrar ne' diuini arcani le ombre di nostra tenebrosa ignoranza, descriuendoci i primi splendori, che riceueron que' fortunati discepoli, trà quali fù il nostro gloriosissimo Andrea, dal Sole di Giustitia, da cui per amore incantati, non potendo lor cuore diuider si, girono nella sua casa, perche cibandosi lor mente da quelle diuine parole hauesser gustato nella casa del Sole più che le delitie della mensa di Apolline non per vn'hora, ma per vn'intiero giorno, *Apud eum manserunt die illo*, onde esclama Agostino, *Quam beatum diem duxerunt, quam beatam noctem*? auuerte con particolar nota, & auuedutezza che allora *Erat hora quasi decima*. Qual misteriosa parte.. i ben osseruata nelle allegorie di Tilmanno, asserendosi che questa decima hora fù presignificata in quell'altra del Rè Ezzecchia, che giacendo nel letto hebbe co'l ritorno del Sole nella decima linea della ricoperata salute euidentissimo segno, poiche quì il Diuin Sole abbassato dall'auge della sua magnificenza, e ritornato dietro i noue chori dell'angelica degnità nel decimo punto, qual'è nostra natura, comparso vestito di nostra fralezza, e verso la sera della nostra miseria, e passibilità, rimirando con occhi pietosi per illuminarli, & accenderli, que' due auuenturati discepoli; de' quali *vnus erat Andreas frater Simonis Petri*, ci dà dell' vniuersal salute lietissimi segni, onde disse Stefano appo Tilmanno, *Cum Andreas dixisset Domino Rabbì vbi habitas? Et Dominus veni, & vide, ibi sic dicitur, Erat autem hora quasi decima, vt memor sis signi Ezzecchiæ facti*. Felicissima alba d'vn serenissimo giorno; lietissimi segni d'vna ridente luce; gloriosissimi raggi d'vn Sole nascente. Deh giubilate, o Abramo, e pieno di traboccante gioia saltate; tripudiate vedêdo spuntar e questo allegrissimo giorno, di cui il medesimo Saluatore disse, *Exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*; perche in questo giorno si gittan le prime fondamenta della Chiesa, si pacificano i Celesti cogl'huomini, gareggia la terra co'l Cielo, *Quam beatum diem?* E perche s'intenda che dalla vocatione di Andrea hebbe principio la chiamata delle genti alla fede, & a questi albori siegui a luce del sacro Vangelo, volle il Sole di giustitia dopò di hauer allora accettato sotto la sua protettione Andrea, richiamarlo di nuouo nel mare di Galilea al suo discepolato, dicendo, *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*: acciò in quel luogo, oue hebbe i suoi principij il capo degl'huomini, e degli Angioli, iui anco fussero regenerate le membra; in quel Cielo, ou'era comparso nel suo Oriente il Sole hauesser incremêti di lume le Stelle; & oue vna donna concepì nel suo sacratis-

Ioa. cap. 1 39

S. August. tracta. 7 in Ioa.

Ioa. ibid.

Ioa. ibid.

Stepha. apud Tilmannum in allegor.

Matth. 4

tis-

tissimo seno alla diuina voce *Ecce concipies*, vn Dio, fussero stati partoriti alla gratia con quelle parole, *venite post me faciam vos fieri, &c.* que' fortunatissimi pescatori, *dignum erat*, disse il Venerabile Beda, *vt vbi caput nascendi sumpserat exordium, inde membra horum acciperent incrementum, & vbi ortum primum Sol iustitia dederat, inde stellæ fulgentes mundo apparerent; & vbi Virgo audierat ecce concipies, &c. ibi piscatores audirent, Venite post me, &c.* e perche i principii della renouatione dell'vniuerso fusser più fortunati di allor, che creossi, se allora disse il Souran Fattore, *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*, dando ad Adamo Eua compagna di fertilissima fecondità, hora per esser Andrea padre d'innumerabil gente generata alla gratia segli dà del caro fratello felicissima compagnia, & aiuto, perloche disse Chrisostomo, *Sicut in paradiso primo parente condito dixit Deus non est bonum hominem esse solum, ita qui nouum condebat paradisum in terra, nouosque homines in eo constituere decreuerat prioribus longe excellentiores, vocato Andrea, ei sociare voluit, & Petrum*. L'aggiunse Pietro il Redentore per compagno nella coltura accurata di questo terrestre paradiso, condescendendo alle voglie dell'amoreuolessimo Andrea, qual molto pria auuisato hauea, per farlo anco partecipe del ritrouato tesoro, il suo caro fratello, onde disse Giouanni, *Inuenit hic primum fratrem suum Simonem, & dicit ei, Inuenimus Messiam, & adduxit eum ad Iesum*; non credendo di poter pienamente gioire, nè lietamente godere delle ritrouate ricchezze se non hauesse anco fatto auuisato Pietro, per farlo con nuoui ingrandimenti migliorar sua debil fortuna, stimando furto, e rapina sè que' posseduti beni non hauesse ad altri communicato; onde disse ammirandolo S Pier Damiano, *Thesaurum reperit, gaudet alijs prodere, furtum deputat illum sine consortibus possidere*.

Beda, hic. · Gen. 2. 18 · Chrysost. · Ioa. c. 1 · S. Pet. Dami. ser. de S. Andr.

2 E chi non istupirebbe in vederlo appena fatto discepolo esser diuenuto maestro; che non sà i primi elementi della cattolica fede, e prouetto in tal celeste dottrina a'tri instruisce, & insegna; che nouella pianta non ancor barbicata nel terreno fedele, non irrigata da documenti diuini, non riscaldata se non che furtiuamente, & alla sfuggita dal Sole, così frettolosamente si fecondi, e dia subbito frutto sì glorioso di vita? Conobbe egli acutissimo di mente subbito che fù illustrato da celesti splendori, che poco prezzi, poco stimi Dio la santità, che come acqua stagnante si restringe negli angusti termini di chi la possiede; ma che desii che sia come fiume corrente, che stendendosi per ampie campagne, diffondendosi per più luoghi in ogni parte moltiplichi le sue proli, per oue si marita coll'arida terra; onde disse il Sauio, che non sia la minor sciocchezza, e vanità nella terra di coloro, che si pregiano, o pur si contentano di non hauer fratelli, ne'quali moltiplichino, o di non hauer figli, ne quali replichino la loro vita, *Considerans reperi aliam vanitatem sub Sole, vnius est, & secundum non habet, non filium, non fratrem*: il che nel senso spiritoale dall' Autore della Catena greca intendendosi, minaccia sterilità di spirito Dio a coloro, che credono poter si maggiormente arricchire coll'esser vnici, e singolari; onde se alcun si troui, che non si habbia acquistato fratelli non potrà sperar l'heredità della gratia, *Si quis fratrem non habet, hic spiritum adoptionis filiorum non recipit*,

Eccl. c. 4. · Auctor catenæ Græc. hic.

e più eloquentemente Tertulliano, qual toglie dagl'vnigeniti dello spirito, che non san communicarlo a fratelli con instruirli, perloche diuenir possano, *Primogeniti in multis fratribus*, il titolo, e carattere di Christiano, *Quid deniq; singulares Christiani? non erit opinor legitimus Christianus nisi frater, aut filius*; Saggissimo però Andrea, che appena fù illustrato dal celeste lume, che corse frettoloso a gli acquisti del diletto fratello, *& adduxit eum ad Iesum*, pretese con più accrescer suoi ritrouati tesori, moltiplicarli più con diuiderli, & hauer tutto con farne altri partecipi, *Ecce Andreas*, esclama Damiano, *inter ipsa nuoui tyrocinij sui rudimenta fructificat, & veritatis tam prædicator efficitur, cuius adhuc vix erat auditor. Nouus discipulis factus non est propria salute contentus, Condiscipulos quærit, ad lucrandos alios fraternus se amor extendit*. Non pretende esser vnigenito, ma primogenito nell'Apostolato, & ancorche sappia, che Pietro potea con sue nobilissimi talenti, e dolcissime maniere cattiuarsi l'animo del Redentore, con torgli la prima sede del Regno, nulla di manco non può secondissimo nello spirito non partorire, e richiamar nuoui heredi di sì pregiato tesoro, *& ad lucrandos alios fraternus se amor extendit*.

Tertul. li. apol. c. 9

S. Pet. Dami. vt supra

3 Hor quali argomentatansi i copiosi frutti, l'abbondeuol messe dal le fatiche, e sudori di Andrea veterano maestro da segni sì prodigiosi, mentre hor nouitio nella fede si vidde in vn baleno prodigiosamente fecondo? Fortunatissima Chiesa, auuentutatissimo mondo, qual sarrà vostra felice nell'hauer da esser irrigati, coltiuati, addottrinati, da sì gloriosissimo Apostolo, *Fausta denique*, soggiunse l'istesso Dottore, *& præclara futuræ indolis signa nouus tyro prætendit, qui in ipso nouitiæ conuersionis exordio mox quod didicerat docuit; quod acceperat fideliter erroganit*. Dicalo la Scithia, l'Europa, l'Epiro, la Thracia, la Achaia, che viddero in vn subbito conuertite le lor selue d'errori piene d'indomite, e fiere belue di barbara gente in ameni giardini, in horti delitiosissimi di santità, prosciorre innumerabili huomini il cingolo della temporale militia, e cinger quello del Crocifisso: cambiar'il bellicoso coraggio, che dalle materne poppe succhiarono nell'humiltà christiana; gli strepiti guerrieri in sacre melodie, diuampar d'amor santo que' petti, nè' quali gelaua la carità, e bolliua il furore, e l'empietà; sparger prodigamente dalle proprie vene il sangue, perche fusser candidate con arrossarsi il corpo loro anime, come eran stati pria fitibondi di trauasar quello de'loro nemici; stimar vittorie più segnalate le perdite delle loro sostanze; cader vittime per la penitenza come erano stati d'vna sfrenatissima disonestà; lauar non meno con acque di amaro pianto, che con quelle del sacro battesimo l'impurezze dell'anima; soggiogar'il collo alla legge vangelica, que'che faceansi legge ciò, che loro prescriuea l'appetito de'sensi; franti per la pena nel cuore franger gl'Idoli ingannatori; inalbetar'il sacro vessillo arrollando innumerabile soldatesca per abbatter l'idolatria, e con acque della sacra fonte accender vie più le fiamme all'inferno; & accompagnando Andrea le parole con segni, e portenti vedea nel dar'i lumi ad vn cieco illustrar l'ottenebrata mente di mille; nel prestar la vita ad vn defonto risorger innumerabil gente alla Fede; assordar l'infrante basi d'vn zoppo, e con empito di torrente correr le Città, e le Prouincie cō calca di po-

Idem vt supra

popoli innumerabili ad abbracciar chi lor recaua co'l vangelo vna pronta officina per l'vna, e l'altra salute; onde dice la Chiesa, che *Innumerabiles homines ad Christum conuertit.*

4 Stupiuano a tanti prodigij, & a tanta dottrina, che qual Sole, e qual fiume con abbondante, piena di diuina eloquenza, e con luminosissimi raggi, & illustraua l'ottuse menti, & irrigaua l'aridità di que' cuori, que' popoli; ma come nelle catadupe del Nilo restan le genti assordate, così l'empio Eggea all'empito, e ribombo di quella sapienza celeste turò vie più gl'orecchi, e'l cuore, perche non hauesse luogo, & adito la verità: onde comandò che in vn spietato legno hauesse Andrea chiuso il periodo della predicatione, e della vita. Ma che? appena fù apparecchiata la Croce, che prendendo senso, e vita trenta, e più morti come nel tempo della passione del Signore fè qual'aratro quel sacro patibolo germogliar la terra viuenti que', che teneua sepolti, onde disse l'Euangelista, *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, al che soggiunge Ambrogio, *Ex quo Dominus Iesus, qui ipsam Crucem gestabat, sepultus est in terra, velut dirupta ab eo, exarata terra per Crucem omnes, quos retinebat mortuos germinauit*, predicauan per tutto la virtù del Santo, & il valor del Vangelo; e conoscendo come onoreuolissima cattedra Andrea quella sacratissima Croce, oue douea, come il suo maestro, che nel patibolo, di cui dice Agostino, *Crux non solum fuit patibulum patientis, sed etiam cathedra docentis*, solleuossi con più alta dottrina e si laureò celeste maestro, dettar'a i popoli, quanto era più eminente il legno, documenti più eleuati, prima di arriuarui di longi vedendola con mille celebri encomij la decorò: *Salue, disse, Crux pretiosa, quæ in corpore Christi dedicata es, & ex membris eius tanquam margaritis ornata.* Dio vi salui benedetto legno sicuro scampo di nostra vita nel fortunoso Eggeo di questo misero secolo. Dio vi salui fortunatissima naue, che carica di celesti, e diuini tesori solcando il procelloso mare d'vna fierissima passione portaste al porto della salutezza sì ricche merci per solleuar nostre miserie: Dio vi salui virtuosissimo legno, che sapeste addolcire il Marath di nostre amarezze, quanto siete a me caro, quanto più d'ogn'altro più pretioso tesoro vi stimo? Voi come bellissima Sposa, che dalla beltà del diuin corpo prendeste infinita vaghezza, da me sommamente ambita, & amata; e carica d'inestimabil gioie da me con estrema brama desiderata, e perciò alle vostre braccia anelante di estremo affetto sospiro, *Amator tuus semper fui, & desideraui amplecti te.* Corra chi si sia anelante alle corone, & al regno, che io non trouo trono più magnifico, altezze più fortunate, che quelle, che s'hanno in voi, e per voi Deh inesausta fonte di beni, onde disetò l'ardente desio di patire quell' anelante corsiere, onde diceua, *cucurri in siti, vsq; ad tolerantiam Crucis*, dopo sì generosa carriera, refrigerate le mie focosissime brame, che se non in voi, e per voi potran mai mitigarsi, *diu desiderata, & concupiscenti animo præparata*, rinfrescate mie fiamme, *quia vehementi ardore spiritus, crucem sitiui.* Prefero vna volta senso di allegrezza nelle selue le piante come fù detto, *Tunc exultabunt omnia ligna syluarum ante faciem Domini quoniam venit*, perche douea da quelle formarsi il maestoso trono del Redentore, *Quia in illis sumendum erat Crucis lignum*: così vorrei o sacratissimo legno, o amatissima Sposa, che accompagna-

Marginal notes: *Rhemig. to. v. bibl. 3. p. c. 8* — *Matt. 27 52* — *S. Ambro. ser. 55* — *S. August.* — *Exo. 15* — *S. Ber. ser. in vigil. S. Andr.* — *Ps. 61* — *Ricc har. de lau. V. S. Ber. vt supra* — *Ps. 95* — *Euthi. in Ps. 95*

e hoggi con nuoui salti, e tripudij, con lieti giubili le mie feste, e la traboccanti gioie del cuore, *Ita & tu exultans suscipias discipulum eius*: deh prendete da miei fuochi sensi di .etitia, perche non sia minor'il vostro affetto nel reciuermi, ch'il mio nel darmiui. Hor chi non confesserà che baccante di allegrezza sia stato Andrea, dice Bernardo, mentre non contento dell'estremo suo giubilo, vuol ch'anco la Croce con festiui salti dianzi, e trabballi? *Videtis quia non se capit pra magnitudine gaudij? Ita, inquit, vt & tu exultans. Ergo ne tanta est exultatio vt exultet & ipsa Crux, nec lati quicquam habeat, sed totum latitia sit? Aut quis dicat minus contra consuetudinem, supra rationem, vltra naturam crucifixum exultare, quam Crucem?* Douean'anco a tanti ardori riaccenderfi a nuoua vita, e prender' a tanto tripudio del santo vecchio sensi di allegrezza anco le creature insensate, poiche *Ignis vibrans est, non lingua laquens, & si lingua certè ignea est: carbones sunt ignis illius, quem de excelso Christus miserat in ossibus meis*: qual'essendo effetto dell' ardentissimo spirito poteua auuiuare i legni, e le pietre.

S. Ber. vt supra

¶ Ma come tanta allegrezza nel discepolo, e nel maestro presso alla Croce tanto timore onde nell'oscura notte della sua passione eccitato il mio bel Sole alle pietose lagrime delle stelle per le ruggiade nel compatirlo, grondando per tutto pretiose stille di sangue auguraua a se spauentoso naufragio nelle acerbissime pene? Non si vidde egli nell' horto qual rubiconda rosa hor tutta vermiglia tinta di sanguigni humori, hor tutta dalle pungenti spine del tormentoso pensiero trafitta, languida, pallida, trambasciata dallo spauento, agonizzante per lo timore cadere a terra boccone? Non confessò quanto graue, e noioso fusse quel legno, che sol bilanciandosi coll' apprensione, sol co'l pensiero pesandosi, faceua la fortezza miserabilmente cadere? Non dimostrò quanto terribil fusse la Croce, che non coll'apparire, e co'l farsi dagl'occhi vedere, ma portata da vn fugace pensiero cagionaua tanto timore, e co'l timore ottenea non di teneri, ma di robustissimi cuori segnalate vittorie? Che fè che lo sperimentarsi la pena dal penzarsi sol differisse per far più dolorosa perche più longa la morte? Ma che gran cosa sarebbe stata, dice Bernardo, che alla volontà di voler liberamente patire accoppiato hauesse il Redentore coraggio, intrepidezza, & allegrezza nel generosamente soffrire? *Quid magnum fuerat Domine Iesu, si accedente hora propter quam veneras intrepidus stares?* Forse che più amaua Andrea il suo Signore, per cui patiua, che non amaua Christo l'huomo, per cui volontariamente moriua? Non certo. Ma perche giubilaua il discepolo allor ch'il maestro agonizzaua? *Inde sic latabatur*, risponde il Mellifluo *sic exultabat Andreas quod non solum pro eo, sed etiam cum eo mori videretur, & complantaretur similitudini mortis eius*. Giubilaua Andrea perche non era sol crocefisso, ma in compagnia del suo Signore era appeso nel legno. Ma perche l'vn lieto, e l'altro mesto, e dolente? Spiega Bernardo le parole della Cantica, *Fortis est vt mors dilectio*, che l'amore sia forte come la morte, perche così le stà a fronte, che da questa esser non può superato, V'è però vn'altro amore, di cui la Sposa non fà mentione, che di più fina tempra è che la morte, onde non solo *fortis est vt mors*, ma della morte più forte, *fortior morte*; & allora è quando vn'amante trà le pene gioisce, giubila ne' tormenti, e nella morte festeggia, e si allegra.

S. Ber. ser. 1. de s. Andr.

Cant. 6. 8

Qual

Qual fù di Christo, e quale di Andrea? Il primo adempì il Redentore, che nella morte temè, tremò, ma non perciò egli si ritirò, *fortis fuit vt mors dilectio eius*: il secondo il glorioso discepolo, che nel morire pieno di traboccante gioia, e d'insolita festa gioiua, *fortior fuit morte dilectio eius*. Dunque di maggior coraggio fù il soldato ch'il suo Capitano? Non certo; ma perche non credesser le genti, che Christo hauesse hauuto come molti delirarono, corpo o celeste, o fantastico, fù d'huopo di dar segni co'l temere che egli era huomo passibile, mortale, e soggetto come ogni altro alle pene, lasciando ad Andrea, come a figlio primogenito, di cui dice Damiano, *O dulcis Apostolus, & primitiua vocatio Saluatoris* a cui tocca sodisfar come erede i debiti contratti dal Padre, pagando ciò, che il Redentore douea, la parte di vn perfettissimo amore, che è con somma festa patire: onde di questa segnalata fortezza ostentata nel legno dal glorioso discepolo disse Abacuc, *Cornua in manibus eius* cioè nella Croce, come spiegan co'l commun senso i Dottori, *ibi abscondita est fortitudo eius*, o con i Settanta che leggono, *Ibi posuit dilectionem validam, robustam*; e tal fù l'amore di Andrea, come chiamollo Bernardo, dicendo che Christo non volle mostrar l'affetto robusto, come quello di Andrea, volendo come medico curar nostri malori, *Misericors Dominus non beati Andreæ robustum sibi suscepit affectum*: si che il Signore lasciò ch'Andrea adempito hauesse la parte più perfetta, e consumata di amore, soggiungendo l'istesso Bernardo, *Qui initiatur à timore Crucem Christi sustinet patienter: qui proficit in spe portat libenter: qui verò consumatur in charitate amplectitur iam ardenter*: e conchiude il mio pensiero nel sermone secondo. *Vnde ergo in homine noua hac exultatio, & lætitia hactenus inaudita? Vnde in tanta fragilitate, tanta constantia? Vnde in homine, tam spiritualis mens, tam feruens charitas, animus tam robustus? Planè spiritus erat, dilectissimi, qui adiuuabat infirmitatem eius, per quem diffundebatur in corde ipsius charitas fortis vt mors, imo fortior morte*. O fortezza inudita, o intrepidezza non mai nel mondo veduta, sola sola in Andrea fù sì mirabilmente osseruata; egli solo vantar può di essere stato sì feruoroso amante di quell' opprobrioso patibolo, *Solus etenim iste est, qui dicere possit, quia amator tuus semper fui, & desideraui amplecti te*, disse il Mellifluo.

S. Pet. Dami. ser. de s. Andr.

Habac. 3 4

LXX

S. Ber. ser. 1. de s. Andr.

Idem ser. 2. de eod.

Idem ser. 1. [illegible]

6 Hor chi potrà dir più che tiepidamente amino i vecchi, onde d'vn amante freddo, e gelato disse il Morale, *Sic senes amant*, se Andrea decrepito nell'età vigoroso però nelle forze, e più nell'amore, tutto ardente, e focoso fè l'vltime proue della robustissima carità? O che segni son questi di validissimo amore? o che segni di suisceratissima carità, poiche se nel carro di Salomone fù posto come Sole luminoso l'amore, *Media charitate constrauit*, il che da S. Cipriano del Redentore, come segno dell' vltimo sforzo delle diuina carità, nel legno appeso s'interpreta, *In medio totius ferculi pauimento symbolum quoddam, aut signum posuit amoris; nam pater cælestis cætera dilectionis signa vnum illud medium posuit maioris dilectionis, & charitatis inditium, Christum scilicet filium vnigenitum sublimi in stipite pendentem*, ardirei di dire che maggiormente l'ostentò Dio nel primogenito figlio del Redentore, che non sol patientemente come il maestro, ma lietamente, e giubilando stette appeso nel legno. Quà voi richiamoo Abramo ad

Seneca l. 2. controu.

Cant. 3

Cypri. Monac. hic.

ammirare, e giubilar con tutte le viscere, e con i più viui sensi del cuore; poiche se tanto vi rallegraste nel veder patientemente il Redentore soffrir'appeso nel legno la morte, onde disse di voi il Signore, *Exultauit, vt videret diem meum vidit, & gauisus est*, al che Arnobio soggiunse, *Tunc exultauit, quia lignum Crucis vidit, & Christum passurum cognouit*; e caua la moralità Boccadoro, che non sian vostri figli coloro, che nella Croce in vece di prender occasione di gioia prendon motiuo di pianto, *Diem suum, diem Crucis dicit, ostendens eos esse alienos ab Abraham, si in quibus ille exultauit, hi doleant*; quanto più saltareste di giubilo, anzi quanto per allegrezza traballar deue la terra in veder non solo tanta patienza, ma tanta festa in vn'huomo passibile per affetto, & amor della Croce, onde disse Bernardo, *Quanta exultatione vniuersa terra celebrandum tanta nouitatis miraculum, tam magnificum opus diuinæ virtutis?* Correte o Pietro ancorche maestro, e capo del collegio apostolico, ancorche focoso amante del Redentore ad apprender nuoue dottrine di carità dal vostro fratello, a voi dico, che per non cader debile sotto il graue peso del legno, e per non naufragar per lo spauento nel tormentoso patibolo furon prima vostri occhi addolciti, confortato, & auualorato vostro cuore dal sagace Medico colla felice scena del transfigurato Signore, onde disse Chrisostomo, *Gloriam suam, qua venturus est præsenti vita, vult ipsis ostendere, & iam visuros pollicetur, ne sua aut Domini morte posthac doleant, & maxime Petrus*; poiche Andrea senza dolori, senza temere, senza esser pria con promessi premii rincorato corre al talamo mortale come a talamo nozziale; nè hà bisogno di veder per incoraggiarsi al patire la gloria, se la beatitudine, & vltima felicità l'hà posto egli nel legno. Non hà d'huopo Andrea di esser preuenuto con celesti ristori, di esser corroborato con diuini conforti, poiche egli dal letto della sua pena, come da molli piume riceue forze, e vigore, onde dir si possa *Confortans sedit in lectulo*, & esclamar con Ambrogio si debba, *Quis tam velox in curriculo? Quis tam latus in flore adolescentiæ, quam iste in mortis confinio?* onde dir possiamo della Croce di Andrea, e di lui crocefisso con Boccadoro, *Nonne nobis dixit, quod regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud? qui in Cruce est nō vim facit nihil medium est. Et Crux, & statim paradisus.*

Ioa. 8. 56
Arnobius Asser. in c. 8. Ioan
Chrisost. hic
S. Ber. ser. 1. de eodē
Mat. c. 17
Chrysost. ho. 57. in c. 16 & 17 Matt.
Gen. 48
S. Ambro. l. 2. c. 3 de Iacob. & vita beata.
Idem ho. de diuite

7 Siano a voi VV. chiarissima proua quel lume, quegli splendori scesi dal Cielo, che illustraron quel glorioso carro; oue trionfaua questo inuitissimo Campione; onde se ambitiosa mostrossi la Gratia, come dice Bernardo, di entrar nell'anima di Paolo per decorarla, allor che incapace ancora per riceuerla, si vidde accerchiato di lumi, *Et subito circumfulsit eum lux de cælo*, quasi stando vicina con desio ardente d'entrare, *O vere inæstimabilis diuina dignatio pietatis, Illustrat cælesti fulgore vel à foris, intus adhuc luminis incapacem. Qui necdum infundi poterat diuina saltem circumfunditur claritate*; così mostrossi altretanto ambitiosa la Gloria per beare quella mente, e quel cuore, onde non potendo aspettar che vscita l'anima qual candida colomba fusse al celeste nido volata, volò ella precipitosa per bearlo nel tormentoso patibolo. E se il legno, come dice Isidoro, così si appella perche acceso partorisce la luce, *lignum dicitur quia incensum in lucem vertitur, & in flammam*; che perciò la Croce dice l'Angelico tutto il mondo

Act. 9
S. Ber. ser. de conuers. s. Paul.
S. Isidor. l. 7. ethimol.

Tho. An. gl in ps. 1. v. 3. do illustrò perche in lei l'amor diuino pendente l'accese, *Crux benedicta, cui appositus est ignis iste, de quo dicitur Deus tuus ignis consumens est in lucem conuersa est, ad illuminationem orbis, vnde canit Ecclesia, ò crux splendidior cunctis astris,* douea dalla carità d'Andrea acceso, e diuampante gloriosamente anco risplendere; in segno anco di hauer'egli il mondo tutto illustrato. Se pur dir non volessimo che quel lume negato dal Sole nella morte del Redentore per auuisar, come dice Eucherio, con più luminosa eloquenza quanto più oscurato, che non doueasi a gli Astri il titolo di deità, ma a quello che pendeua nel legno, *Eucher. l. 4. in lib. Reg.* *Turbata sunt elementa non officio, sed affectu quod vnicum nomen deitatis hominis eis error imponeret*, essendo hora dalla dottrina di Andrea a bastanza il mondo illustrato, quasi per festa, e gioia gli manda il Cielo forieri suoi lumi, e splendori. E fe tra que' lumi, scese il Rè de' Regi accerchiato da infinita falanghe di que' Spirti sourani a coronar nel campidoglio del legno quell'inuitto combattente, odendo tante melodie degl'Empirei, ch'accompagnauan le festiue voci di Andrea, & abbassata in terra con suoi lumi, e con suo Signore, e suoi vallerti la Gloria, non dirò con Ambrogio, che delle pene del patiente Signore, di cui non s'vdì nè men querula voce, ò picciolo mormorio, disse, che *S. Ambro. in ps. 118.* *Passio Christi imago fuit regni caelestis, nemo audiuit in platea vocem eius*: che la passione di Andera fusse stata, *Imago regni caelestis*, mà *Regnum caeleste*, nulla dall'Empireo differendo, mentre iui era quello discesò. E conueniua ch'al primogenito del Regno, ch'è la Croce, *Cuius imperium super humerum eius*, si facesser sì nobili onori: Poiche se Poro Rè dell'Indie da Alessandro espugnato, odendo dal trionfante, che volea visitarlo nel carcere l'ambasciata, in che foggia douesse riceuerlo, & egli ancorche carcerato rispose che con apparato, e corteggio reale, *More Regio*, marauiglia non sia che l'Imperator dell'Empireo al patiente discepolo, ch'era erede del Regno, fusse venuto, (il che con altri non costumò) con pompa, lumi, splendori, melodie, apparati, e corteggi reali, *More Regio*. *Plut. in Alex.*

8 Deh volate, precipitate dall'Empireo ad onorar'il vostro Rè già per i meriti inaugurato Prencipe ò Serafini del Cielo. Poiche se come nel Perù si eleggeuano i Regi, che mostrato hauean più robustezza nel portar più tempo sù le spalle grossissima traue, come racconta Lipsio, argomentando dalla robustezza del corpo l'intrepidezza dell'animo, si osserua anco nella militia spiritoale d'esser coronato chi più indefessamente porta la Croce, onde fù detto, *Non mittam super vos aliud pondus, tamen id, quod habetis tenete donec veniam: & qui vicerit, & custodierit vsque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes*, chi potrà vantarsi di hauer portato i pesi di questo grauissimo legno più tempo, e più coraggiosamente di Andrea? poiche non solo egli con Apostolico Spirito nelle più grandi asprezze, e faticosi viaggi, ne' più penosi patimenti trasse fin'alla decrepita etade vigorosamente suoi giorni, mà nella Croce non per poche hore, come gli altri, mà per due giorni *Biduo pendens*, con allegrezza inudita, e con festiua gioia sì tormentoso conflitto intrepidamente sostenne. Nè crediate Vditori, che a caso tanto tempo fusse egli vissuto, e due giorni in quel penoso pa- *Inst. Lips. in monit. delit. l. 2. c. 3.* *Apoc. 2.*

so patibolo, mà per ordinatione della prouidenza del Cielo, perche a pari del merito hauesse egli mostrato al mondo sua dignità superiore a quella d'ogn'altro. Richiamo per appalesarui questa verità i lumi del Centurione, che nel Caluario conobbe Dio chi pendeua da vn vergognoso patibolo. Ditemi chi puotè fugar le tenebre dell'ostinata mente d'vn'empio gentile? Il Sole, che sottrasse al cader del diuin lumінare sua luce? Chi suelò tanti arcani all'ottusa mente? Il velo, allor che diuisa da quello del corpo l'anima diuina, si fransе, e si squarciò? Chi fè traballar nel duro petto per lo spauento il cuore, perche trouato hauesse sicuro asilo in chi staua per pietà fisso nel legno? Forse la terra, che ne' suoi cardini vacillaua, ò i sassi ch'vrtandosi mandando a nembi scintille di sdegnoso fuoco volean sù la terra crear'alla vendetta degl'empi nuouo inferno? Chi auuiuò quell'anima ingelidita, estinta nell'adoratione di simolacri insensati, per conoscer, qual'era, Dio vn, che pendeua trà ladri? Forse i morti, ch'al cader del a vita dalla terra risorsero? Chi aprì la bocca sacrilega ad esser per vna sacra confessione tromba della verità, dicendo, *Vere filius Dei erat iste*? le tombe, che spalancate rimandaron con vrli dolorosi lor prigionieri? Non fù questo il principal motiuo del Centurione di conoscere, e confessarlo Signore; mà perche il Redentore con gagliarda voce, e quasi di tuono mandò lo Spirito al Padre, *Videns autem Centurio*, dice S. Marco, *qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, Vere hic homo filius Dei erat*, dalla voce così forte, dice Origene, argomentò egli che quel, che moriua, non finiua suoi giorni per mancamento di forze sotto sì graui pene, mentre alla voce non fieuole, non debile, qual'esser suole degli agonizzanti, mà sonora, e grande mostraua che poteua ancor viuere altri due giorni: e che allora non come gli altri mortali per difetti di virtù, e di forze, mà come Dio, perche voleua, e quando volea *posuit animam suam quando voluit*, terminaua il periodo della sua vita; questo miracolo come di ogn'altro maggiore conuinse la mente dell'Empio a confessarlo per Dio, *Miraculum fuit quoniam post tres horas receptus est, qui forte biduum victurus erat in Cruce, vt videretur potius meritum orationis eius quam violentia Crucis quod expirauit, quod prodigium stupuit Centurio*; il medesimo disse San Pascasio, e Sant'Agostino l'istesso conchiuse. Ma se Christo quasi assetato Ceruo anelaua alle pene per dissetarsi, come potendo due altri giorni pendendo dal legno patire troncò pria del douuto tempo il filo alla vita? Era egli debitore a due rigorosi esattori, alla Giustitia cioè, & all'Amore: quella affrettaua d'esser sollecitamente colla morte d'vn Dio sodisfatta, *delens chirographum, quod aduersum nos erat, tulit de medio affigens illud Cruci*; l'altro volea ch'hauesse egli per più spatio di tempo dilongato sue pene: & hauendo egli mira più ch'al proprio interesse alla nostra salute, abbreuiò il tempo douuto al suo amore di douer più longamente patire. E perche deuono i primogeniti come eredi di pagar i debiti lasciati dal Padre, essendo tal'Andrea, onde disse poco pria citato San Pier Damiano, *O dulcis Apostolus, & primitiua vocatio Saluatoris*, mentre Christo lasciò di sodisfar all'Amore di star due giorni nel legno, *Biduum victurus erat in Cruce*, douea pagarlo il suo

S. Marc. c. 15. 39.

Orig. c. vl. Matt. tra. 35.

S. Pasch. l. 12. in Matth.

S. Aug. l. 4. de Trinit. c. 13.

Coloss. 2.

S. Petr. Dam. ser. de S. And.

il suo primo, e dilettissimo figlio, e perciò, *Biduo vivens pendebat in Cruce*; onde può andar dicendo, *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in corpore meo* Felicissimo Apostolo di sì eccellenti prerogatiue dotato, onde l'ammira il Cielo, e trema l'inferno; qual temendo dal suo legno d'esser'arietato, & abbattuto pretese co'l zelo, & affetto di quella diuota gente non men che allora colla penitenza del traditore, e con spauentosi sogni nella moglie del Preside impedir tentò la morte del Redentore, onde disse Ignatio, *Cum paranda esset Crux tumultuabatur Diabolus, & pœnitentiam immisit proditori, & laqueum illi commostrauit, & suspendium, quo strangularetur, edocuit. Terrebat mulierculam turbans eam in somnis vt à crucifigendo cessarent, quam enim perniciem sentiebat*, distorlo da sì generoso conflitto, onde *Andream populus liberare volebat*, perche *suam perniciem sentiebat diabolus*. O pure se per liuore vedendo gl'Ebbrei più luminoso del Sole, che però forse questi sottrasse i suoi raggi quasi cedendogli, il Redentore nel tormentoso patibolo, il persuadeuan a calar giù da quel sacratissimo legno, *descendat de Cruce, & credemus ei*; onde Teofilato chiosò *Etiam Crucifixo inuidebant*; rabbioso d'inuidia l'inferno commosse con pretesto di affetto quelle diuote turbe per liberarlo dal legno. Anzi se alcun'ardiua di accostarsi per sciorre dal patibolo Andrea portaua souente colla aridità del braccio dell'indiscreto amore il meritato castigo, *Nullus poterat pertingere ad eum, stupebant enim brachia eorum, quicumque se extendissent ad soluendum eum*; e con ragione: poiche non era minor male alla Chiesa l'esser disciolto dal patibolo Andrea, che l'esser legato, e cattiuato quel Profeta, onde all'empio comandamento *Apprehendite eum*, s'inaridì la destra dello scelerato Geroboam, *& exaruit manus eius, quam extenderat contra eum*. Stoltissimo affetto di coloro, che cercauan torre dall'altar della Croce il più grato sacrificio, la più gradita vittima, ch'hauuto hauesse l'Empireo; di distorre dal campidoglio per esser coronato chi haueua sì generosamente combattuto: di far scender dall'onoreuolissima cattedra, oue dettaua parole di vita, quel dottissimo Cattedratico: di cacciar dal letto nozziale quell'ardentissimo Sposo: di fargli tralasciar dopò tante fruttuose fatiche per ritrouarlo, sì pregiato tesoro. Con ragione, ò Santo Apostolo orate il Cielo, che non hà più vago oggetto di voi, a non permetter d'esser disciolto dalle braccia della vostra dilettissima Sposa, oue vi lascia per due giorni legato perche più che la figlia di Iepte con dilongar la morte due mesi pretese di farsi vittima volontaria di amore, com'era forzosamente destinata alla pena, onde disse Ambrogio, *Filia Iephte rediit ad patrem, quasi ad votum rediret, & voluntate propria cunctantem impulit, fecitque arbitratu spontaneo, vt quod erat impietatis fortuitum, fieret pietatis sacrificium*, con differir voi due giorni nella vostra estrema pena la morte ostentaste le finezze più esquisite di amore non men verso la Croce, che ver'il vostro Signore. E se il vostro Redentore preuenne immatura per nostro interesse la morte, onde disse Tertulliano, *Spiritum cum verbo dimisit preuento*

Carni-

S. Ignat. Mart. ep. 8 ad Philip.

S. Marc. c. 15. Theophil. hic.

Surius to. 6. de S. Andr.

3. Reg. 13. 5.

S. Ambr. l. 3. offic. c. 12.

Tertull. adu. Gēt.

Carnificis officio, Voi al contrario per amore la differite. Ma quanto dalla vostra Croce possiam noi sperar pietà, e misericordia se essendo albero come dicon molti di vliuo, dimostrar voleste che da quel sacratissimo legno ottener possiamo l'oglio di vna affettuosa clemenza, e pascolo alla luce delle nostre lampade per incontrar sicuri nell'estremo giorno, ò di nostra vita, ò dell' vniuerso il seuerissimo giudice? Deh clementissimo Apostolo diffondete verso noi la vostra pietà, e se la vostra chiamata dal Redentore fù il primo segno dell' vniuersale salute così seguitando noi vostra voce habbiam non più segni, mà gl'affetti di nostra salutezza.

Baron. in eius festo.



PANE-

PANEGIRICO
SESSANTESIMOTERZO
DI
SAN NICOLÒ
DI BARI.



Onfesso il vero, Vditori, di essermi più volte adirato contro que' mastini, che inuidi di nostre glorie, e dolenti di loro perduti onori contro i lumi della Cattolica fede larrando rimprouerano ai nostri di non esser come que' della Sinagoga fortunati i Secoli della Chiesa, nè così fecondi d'Eroi, che colla copia, e nouità de'miracoli mostrasser, come gl'Ebbrei, di essergli stato confidato lo scettro di Dio. Come se cento, e mille Semidei, che nel nome del Redentore imposer leggi a i Cieli, prescrisser nuoue regole a gl' elementi riuolser gl' ordini della natura, ò auuiuando teschi marciti, ò illuminando tenebrosi capi, ò consolidando ne' corpi humani infrante basi, ò fugando tiranneggianti demonij, ò ingelidendo fiammeggianti fornaci, ò intiepidendo gelati stagni, ò seccando mari, & ampi laghi, ò facendo da aride rupi sgorgar cristallini vmori, ò domesticando co'l cenno fiere belue, ò trasferendo vaste montagne, non fusser sofficienti ad ammutolir a gl'empi rimbrotti le sacrileghe lingue, e conuincendoli colla chiarezza di tanti lumi di farli esclamar con Dauid, *Multa fecisti tu Domine mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.* Psal. 39. Et hoggi che con tanta gloria della Chiesa celebransi le onorate memorie di di Nicolò, che infinito non men nella magnificenza, che nel numero de' miracoli, onde si possa soggiunger coll' istesso Profeta nel medesimo Salmo, *Multiplicata sunt super numerum*, mentre di lui canta la Chiesa, *Innumeris decorasti miraculis*, non potrà terminar con somma loro ignominia e nostra gloria sì ostinata contesa? Non potrem noi con Boccadoro soggiungere, *Numerum, & omnem narrationem superant miracula, quæ ab eius potentia facta sunt, non enim est qui possit illi similia facere, sunt enim pulcherrima, & maxima opera eius. Vincunt autem laudes humanas, quæ ab eo facta sunt?* Chrysost. Ps. 39. Chi dunque potrà ò nel numero, ò nella grandezza de' prodigij compararsi con Nicolò? *Quis similis erit illi?* Il che così essendo, non aspettate hoggi che debba io riportarui tutto ciò, ch'egli fece, perch'essendo senza numero non saprei ne d'onde dar principio, nè quando finire; sol quelle opre narrerò, *quæ sunt pulcherrima, & maxima*; quali come bellissime, e magnificentissime non hauan bisogno per trarre la vostra attentione

de'

de' lumi, sfoggi, & ingrandimenti retorici; e mentre *vincunt laudes humanas*, senza che io dica mà sol co'l rappresentarui semplicemente quali elle fussero spero di teneruі non più desti, che stupefatti.

1 Compatirei l'ignoranza, che seco adduce il peccato, se da tanti lumi illustrata la mente degl' Ebbrei non volesse ostinatamente giacersene nelle tenebre sepellita; poiche per lasciar gl'altri Santi, che vibrando per ogni rimotissimo angolo dell'vniuerso immensi splendori della Gratia per gl'operati prodigij potean'à qualunque tenebroso intelletto far godere serenissimo giorno per conoscer sì chiara verità di essere sopra la legge auanzato di longi il Vangelo, Nicolò solo con suoi infiniti lumi sparsi per ogni parte potrebbe illustrar'anco l'inferno. Vengan'à competer di onori colla Chiesa gl'Ebbrei, e vadan schierando de' loro fedeli numerose falanghe, che noi sol'vno, sol Nicolò opporremo per portar la Cattolica fede più gloriose vittorie. Vantan forse in Giosuè luminose palme nel dilongar'il corso del Sole con arrestarlo? Mà non son più risplendenti quelle di Nicolò, che dando ale alla sua cappa la fè in alto volare, e tenendola a vista di tutto il Niceno Concilio colle penne dal suo precetto per più hore nell'aria librata, per seruire a Costantino Magno da solari raggi percosso d'ombrella, puotè anco coll'ombre del Sole far più luminoso che l'Ebbreo il nome de Christiano? Vantan lumi, e splendori dalla collonna ch'ò di giorno, ò di notte, ò temprava gli ardori del Sole, ò illustraua gl'orrori d'oscuro Cielo, per agilitar'il camino al piè pellegrino? Mà non saran maggiori, e più sodi i vanti di nostra fede prestatici da quella marmorea colonna, ch'al cenno di Nicolò prendendo moto, senso, & intelligenza spiccatasi dal Romano suolo, gittossi nel Teuere, e d'indi al mare; e premendo il dorso dell'acque non s'vdì al graue peso nè men debile mormorio: ò perche si haueano reciprocamente cambiato loro proprietà la colonna, e'l mare, questi con darle agile, e veloce correntia, e quella a questi stabilità, e sodezza; ò pure perche coll'ale di amore assai meglio di ciò, che disse colui, che velocemente, & agilmente solcandole, *nec lambebat aquas*, hebbe da Roma a Mira, e poscia da questa a Bari fortunato passaggio? Narran forse con gonfia eloquenza la confusione del mare, che voluminoso per lo spauento, e vermiglio per la vergogna a vista della Sinagoga fuggì? Mà non saran più sonore le lodi di Nicolò per le strepitose procelle, per gli spumanti marosi, non vna mà infinite volte implaciditi, e sedati? Ridicon forse con salato racconto le vendette del mare sepelendo nel salso fondo Faraone, co'l potentissimo essercito? Mà non son maggiori gl'onori di Nicolò, che più giouinetti tagliati in pezzi dalla peruersità d'vn'Hoste, e dentro i vasi accomodati co'l sale, lor fè da que' a nuoua vita risorgere, potendosi in miglior senso allora auuerare che *Animas pro sale*, ò pure *in sale habuerunt*? Raccontan forse con lumi degl'ori, e degl'argenti tolti con soauissime prede lor sollevate fortune allor che, *Eduxit eos cum argento, & auro*? Mà non furon maggiori gli splendori del nostro Santo, allor che con ampia, e secreta liberalità predò dall'ingorde fauci del diauolo trè giouinette destinate vittime alla disonestà? onde se Apelle infermo visitato da Agesilao, e soccorso da questi con vna borza piena d'oro, postagli dal Rè con altretanta segretezza, che destrezza sotto il guanciale, e ritrouata da chi

dopò

dopò alcuni giorni il letto gli rifacea, chiamò furto il dono, e ladro il donatore, *Dispeream*, dicendo, *nisi hoc Agesilai furtum est*; cioè più assai rubbando, che dando, perche coll'oro dato furò il cuore di Apelle: così dir si potrebbe del secreto dono di Nicolò, *Nicolaus furtum fuit*, perche trè borze d'oro secretamente gittando, rubbò dalle infernali fauci trè pudiche donzelle; conuenendogl' quel titolo, che gli dà Dauid, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*; oue dice l'Angelico, *Non dicit, qui subuenit, sed qui intelligit, quia debet esse misericors ad modum Dei; sed Deus non expectat vt semper petatur, sed indigenti subuenit priusquam petatur*: confermando anco il Morale, *Diuinanda est cuiusque voluntas, & cum intellecta est necessitate grauissima liberanda est.* Riferiscon con bocca piena di dolcezza gl'effetti di quella manna, che prestando delitie al palato rendeua lor corpi contro ogni malore fatati, onde *non erat in tribubus eorum infirmus*? Ma che hà che fare con i prodigij della manna di Nicolò, che dall'ossa aride con abbondante piena non per pochi lustri come quella, mà per tredeci secoli, e fin'alla fine del mondo sgorgando, ci presta vn'officina e curatiua, e preseruatiua contro ogni morbo, onde dir si possa d'vn vaso di questo diuino licore, con Alberto Magno, ch'in altra occasione fauella, *Est vas medicorum, vt pote quadam pixis aurea continens species salutiferas, quibus infirmi, & languidi curarentur; multas enim per eum medicus iste caelestis virtutes, & miracula facit.*

Lib.6.apoph. vbi de Apelle n. 29. — *Psa.40.* — *S. Thom.* — *Senec.l.2. de Benef. cap.1.* — *Alber. Magn. de conuer.S. Paul.*

2 Gloriosissima manna, ch'al bisogno d'ogni morbo, al desio d'ogni infermo pietosamente sodisfà: onde come quella degl'Ebbrei, ch'alle delitie de' golosi condescendendo ogni gusto, e sapore a capricciosi palati recaua, ottenne questa nostra tal nome; perche a qualunque malore porta opportuni ristori: si che se degl'Egitti disse Celio, che *Aegritudinum ibi non est vnus medicus, sed suus est vnicuique medicus destinatus*: & Erodoto ciò anco conferma, *Aegyptij singulis aegritudinibus singulos adhibebant medicos; neq; qui curandi capitis rationem profiterentur aliam corporis partem curandam suscipiebant: arbitrabantur enim fieri non posse vt vnus omnium curarum disciplinam rectè tenerent*; siche quante sono le specie de' morbi tanti eran medici destinati, ciascun de' quali potea vn solo, e non altro morbo curare: così anco mi pare che essendo protettori di diuerse nostre infermità per porgerci lor pietoso braccio più Santi; onde Lucia a guarir gl'occhi, Apollonia i denti, Pietro Martire la testa, Paolo Apostolo il fianco, & altri ad aiutar ne' diuersi morbi presiedono, *ita vt singulis agritudinibus singulos Sanctos adhibeamus*; Nicolò però colla sua manna ogni malore sana, ad ogni morbo porge efficacissima medicina, *& est suus vnicuique solus medicus destinatus*. Felicissimi secoli degni di tante glorie inuidiate da nostri nemici, ne' quali si veggon fonti perenni di acque salutari, e di licori di vita contro gl'assalti di morte da vn morto perennemente sgorgare: onde ammirar si possa di Nicolò ciò, che Ambrogio del Saluatore fauella, *Non tabes mortis de corpore eius, sed fons vitæ scaturiuit, vt Scriptura nos edocet, & saliet aqua cum delectatione de fontibus Saluatoris; exiliuit enim de latere aqua, vt nos biberemus salutem*. Che perciò forse questa sacratissima manna dal Santo in specie, e forma di acqua si dona, per significarci che con tanta facilità si ottiene da Nicolò contro ogni morbo la salute, come se alcun beuesse vn bicchier di acqua,

Cal. Rho. l.18 c.37. — *Herodo.l. 2.* — *S.Ambro. in Ps 37.*

acqua, *Vt nos biberemus salutem*. Se pur dir non volessimo che dandosi a gl'Ebbrei la manna così morbida, tenera, e delicata, condescendeua il Cielo alla debolezza di quella gente, ancor'incapace di solido cibo, onde
S. Zenon. ser.33. disse Zenone, *Infirmis, ac languidis Iudæis manna teneritudinem irrorauit; non enim erant idonei, aut digni qui celestis panis perpetua soliditate fruerentur*, così anco Nicolò porge non solo a' forti per la santità nelle lor corporali cadute, mà anco a gl'infermi nell'vna, e l'altra salute pronto
Dam. ser. in eius festo. soccorso, onde disse Damiano, *Non solum Christianis, sed etiam Paganis eius aduolauit auctoritas, vt certatim confluant, ad glorificandum nomen sanctum eius*. O pure se fù sentenza di molti Rabini, come narra Oleastro, che non per bisogno, ma per temerità cercato hauesser nel deserto l'acque gl'Ebbrei per dissetarsi, mentre la manna lor seruiua di cibo, e beuanda, onde mormorauan *quia non esset aqua ad bibendum*; alche il
Exod.17. Oleas. hic. citato Dottore soggiunge, *Ex Hebrais, aliqui putant temeritate potius quadam quam labore sitis aquas desiderasse, quod videlicet Man simul escam, & potum suppleret*: Et è fondata sentenza poiche Christo Sacramentato di cui fù figura la manna l'vno, e l'altro beneficio ci presta, e di sedar come cibo la fame, e di refrigerar come beuanda l'arsure, perlo-
Iansen. in concor. Euangel. c. 36. che disse Iansenio, *Cum tantum dixisset se esse panem vitæ non autem, declarat tamen se non tantum tollere famem, sed etiam sitim; vt intelligamus ea quæ sunt diuisa in alimentis corporalibus vnita esse in alimento spirituali, nec esse hic eam alimentorum distinctionem, sed panem vitæ secum afferre satietatem?* tanto anco affer-
Isa. c.55. S. Hier. in c.55. Isa. mò S. Geronimo sù quelle parole d'Esaia, *Omnes sitientes venite ad aquas, Mirum in modum, quod non bibunt aquas, sed comedunt: ipse enim & aqua, & panis est qui de cælo descendit*: per dimostrar dunque che sì come la manna senza distintione di cibo, e beuanda l'appetito di ciascheduno, e nodrendo, e rifrescando appagaua, così la manna di Nicolò senza distintione d'infermità, ò di bisogno guarisce, ad ogni necessità prontamente soccorre, ogni debilezza ristora, e diuin medico in ogni trauaglio inuocato stende per aiutare suo pietosissimo braccio, perloche disse Bernardo, che doppo la pietà di Maria non si troui clemenza più dolce per aiutarci di quella di Nicolò, S Bernar. siue S. Pet.
Nonne post memoriam Virginis tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus fidelium obuersatur, vt in die tribulationis Nicolai nomen teneatur in ore, requiescat in corde? Si coruscationes fulgurant & procellis detonantibus a supernis vindicta procedit, Nicolaus in patronum assumitur: Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempestas sæuiens, & crudelitas maris nauigantibus mortem intentant, Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; suppliciter inuocatur vt veniat; vt eruat misericorditer acclamatur. Si pulsamur incommodis, vel offendiculis indolemus, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quæritur Nicolai; totus enim mundus beneficia sentit Confessoris, nec est qui se abscondat ab amore eius. Pietosissimo medico, clementissimo protettore, chi di voi più dolce, chi più sollecito a soccorrerci, chi più pronto a solleuar nostre miserie, chi più magnanimo nel souuenir sempre senza stancare, senza tediarui, ò pur contro nostra ingratitudine sdegnarui già mai chi più liberale mentre sì gran tesoro ogni giorno sì largamente ci compartite? Poiche se non vna sol volta, mà ogni giorno pioueua nel deserto la manna per dimostrarsi Dio degl'Ebbrei prouido padre: e quelli

Dam. ser. de S. N.c.

come

come figli cotidianamente con confidenza ricorsi fussero al Signore come al lor genitore, onde dissero alcuni Rabini, *Quæsitum erat quare Deus in deserto potius quotidie quam semel in anno manna voluerit dare? Respondetur si filio in dies statutus sit, necesse est vt patrem adeat quotidie; ita Israelitas quotidiano beneficio vt corda ad Deum disponerent admonitos fuisse*; e perciò la conseruata manna putrefaceuasi, *scatebat enim vermibus*: voi però non solo ogni giorno, non solo per pochi lustri, mà per mille trecento, e più anni, e finche volgeransi le sfere con abbondante piena sì gran tesoro ci diffondete: nè quella, che per più secoli si conserua soggiace a corrottione, perche volete riempir non meno nostre case, che nostre vite di sì pretiose ricchezze: nè contento di ciò ch'hauete dato, nè di ciò che possediamo, volete come Dio con più abbondanza degl'Ebbrei accumularci nuoui fauori, *Noua quot die munera vis elargiri*, come della diuina prouidenza disse Filone. Liberalissimo donatore, che non contento di hauer dato a prò de' fedeli le sostanze, e la vita vuol anco morto fruttare; onde se scriue Arriano di Ciro stimato Dio di Medi, e Persiani, che stando per morire comandò che non fusse stato suo corpo in tomba d'oro, ò di argento, mà nella terra sepolto, acciò anco morto insiem colla terra hauesse a prò de' mortali fruttato, e perche il dare, e giouare, ch'è a Dio connaturale, non hauesse egli colla morte perduto, *Vt etiam mortuus simul cum terra fructificaret, ne id quod Deo naturale erat nempe dare, & prodesse in morte amitteret*, come anco Christo osseruò, che morto mandò l'acqua e'l sangue dal lato: Nicolò anco morto, e riposto anco in vna cassa di argento sà fruttare, sà mandar con ampi gorghi copiosa abbondanza di beni, e qual Dio, e viuo, e morto liberalissimamente dare, e solleuare.

In Saxedrin. c. 9. ex Ioan. Cocc. in excerp Gemar. Saxhedrin. c. 5.

Philo.

Arrian. de Ciro, & Xenoph.

3 Felicissimo auello, fortunatissima tomba, voi mi sembrate vn campo militare, oue fà pompa il valore di Nicolò superiore a tutte le schiere de' morbi, à tutte le falanghe di contraria, & auersa fortuna, che militano contro nostra misera vita; anzi gloriosa fucina oue si fabrican l'arme per fugar nostre disgratie: onde come la manna cadeua vicino i padiglioni campali, *per circuitum castrorum*, quasi che militar volesse contro la fame, l'infermità, e la morte: voi contro nostre miserie così valorosamente, e continuamente pugnate, che ne riportate sempre a prò nostro gloriose vittorie. Sì che qual Centurione conoscendo vostra virtù gl'infermi, i debili, e bisognosi a voi dicono, che vogliate come Capitano a morbi comandare perche a vostro cenno vbbedendo, ò fuggendo, ò sparendo lascin salui gli afflitti, & a voi esclaman con Pier Chrisologo dicendo, *Ego sum sub potestate constitutus, tu ipsa potestatum potestas, habens sub me milites, tu virtutes. Et dico huic vade, & vadit, dic tu infirmitati vade, & vadit. Et dico huic veni, & venit, tu dic sanitati veni. & venit*. Nobilissimo sepolcro, sepolcro dirò ò Cielo, mentre come allora il Cielo la manna hor voi questa più salutare spandete, onde con S. Pier Damiano dirò, *In sepulchro, quod domus est vermium panis oritur Angelorum. Quod illis tunc mittabatur è cælo nunc scaturire cernitur è sepulchro*. Conueniua ò Santissimo Campione che sì saluteuol licore mandasser quelle sacratissime viscere, poiche se, come dice Bernardino Senese, dopò di hauer il Redentore dato a prò nostro tutto il sangue ci diede in segno di non esserui goccia alcuna rimasta

Exo. 16.

Matt. c. 8. Chrysol. ser. 15.

S. Petr. Dam. ser. 2. de S. Io. Euang.

Gg quel-

quell'aqueo humore. *Totus sanguis ex illo diuino corpore defluxit postquam aqueus humor egressus est*; hauendo voi dato a prò degl'huomini le sostanze tutte, che sono poco meno che sangue, gli affetti, il cuore, le viscere, daste anco morto in segno di non restarui altro che dare, vn ruscello salutare e vitale, non di minor pregio ch'il sangue. Douean vostre ossa tutte zuccherose, e di mele, onde disse della vostra dolce clemenza il Mellifluo, che *post Memoriam Virginis*, non vi sia della vostra *tam dulcis pietas, vel pia dulcedo*, nuotare, e sepellirsi dentro vn lago di mellifluo licore, si che dir si possa, *Vrideatur Apis nectare clausa suo, dignum tantorum præmium tulit illa laborum: Credibile est ipsam sic voluisse mori*. Degnissima sepoltura inuero a tanto Eroe, giustissimo guiderdone dopò i passati trauagli, e nella vita, e dopò morte, con esser viuo bandito più volte in vn rigido esilio: e morto soffrendo d'esser in più luoghi trasferito vostro cadauere, acciò *Post mortem*, dir si possa di voi con Ruperto, che di Giacobbe fauella, *peregrinus huc illucque deferri mandauit, vt ostenderet nullam requiem nisi in futura promissionis terra haberi, & possideri à iustis posse*; che perciò come hora vostra anima nauiga nel campo della vita vn mar di piaceri, vostre ossa nuotano in vn lago vitale, *dignum tanterum præmium tulit illa laborum*. E se del patiente Signore scriue Cassaneo che dopò le passate borasche non sol vidde risorto ridente, e serenissimo giorno in premio della sostenuta tenzone, mà sù del sacro Sepolcro pioue dolcissima manna, *Roscido cælo per hanc aperturam dulcissimum manna sæpe pluisse*, douean con piena sorgiua mandar quelle aride ossa smunte, diseccate da tanti trauagli non men volontariamente appresi, che patientemente sofferti salutteuolissima, e dolcissima manna.

S. Bern. Sin 10.1. ser. 55. a. 2. c. 3.

S. Berna. vt supra.

Mart. lib. 4. ep. 24.

Ruper. li. 9. in Gen. cap. 21.

Cassan. in catal. p. 12. con sid. 75.

4 Ditelo voi disastrosi viaggi più volte ò per ardore di diuoto affetto, ò per difension della fede intrapresi; trauagliosi esilij patiti, rigorosi bandi sopportati, ira degl'Imperadori costantemente sostenuta, fetidissime carceri tolerate, crudelissime battiture, fiere sferzate date le dal furor dell'empio Preside, fin'à rubbargli la vita; lo spirito, ad illiuidirlo, ad annerarlo, portando non sol sempre viuendo le cicatrici nel corpo: ma mutandosigli il color rosso in nero, restando sempre come dipinto si vede d'Etiope il volto, con animo sempre costante, e lieto cuore sofferte. Ditelo voi digiuni fin dalle fascie intrapresi, ostentando fin dalle tenere membra coll'astenersi di sugger due giorni della settimana le materne poppe generoso coraggio, con disfidar fin d'allora come forte soldato la triplicata coppia di nostri nemici; onde se fù costume di molti popoli di auuezzar i fanciulli fin da teneri anni appena slattati alla terrena militia, perloche disse Chrisostomo, *An non videtis frequenter quod qui in vrbibus versantur pueros nuper à lacte depulsos faciunt Thalophoros, aut Agonothetas, aut certaminum præfectos? Id & nos faciamus: a primis statim annis induramus eos ad disciplinam Reipublicæ cælestis*; Nicolò però preuenendo il tempo, fin da primi fiati del suo glorioso natale con volontaria astinenza del materno latte sfidaua a singolar certame l'inferno. Come appunto fè la gran Signora che se nacque Reina, nacque anco guerriera, di cui dice Niceforo che pria del tempo dal materno latte si astenne, *Infans à lacte materno iam abhorruit, & mannam attingere noluit*: e Fulberto riferisce d'essere stato riuelato all'Anacoreta Felice ch'ella per più

Ludou. de S Cat. in eius vita.

Chrysost. hom. de Anna, & Samuele.

Niceph. l. 1. c. 7.

più giorni della settimana vna sol volta il dì le materne poppe suggeua, *Semel duntaxat materna vbera suxisset*. O che felici prognostici, ò che auuenturati augurij si potean da que' digiuni nel diuin bambolo presagire mentre, che i Giusti, come dice Procopio, *Ablactati, & remoti à terrenis delectationibus futuram solam inquirunt delectationem?*

Fulbert. in ca. 2. Matth.

Procop in c. 21. Gen.

5 Poteasi augurare ch'egli co'l digiuno douea fin d'allora così bene assuefarsi a sì forte armatura, che non l'haueua mai da lasciare, mentre che disse il Sauio, *Adolescens iuxta viam, & cum senuerit non recedet ab ea*; ò con Pagnino, *Imbue puerum*, al che anco alluse colui dicendo, *Quo semel est imbuta recens seruabit odorem testa diu*, onde soggiunse Geronimo, *Recens terra diu, & saporem retinet, & odorem quo semel imbuta est. Difficulter eradicatur quod rudes anni perbibuerunt*, che perciò Nicolò, *Hanc consuetudinem*, del digiunar *per totum vita tempus retinuit*. Poteasi presagire, che se il digiuno rende agile qualunque corpo più graue, con impiumarli l'ale per poter in alto rattamente volare, onde disse Chrisologo, *Vacuandus est venter moderatione ieiunij vt possit animus ad Deum totus aliger peruolare*, che Nicolò colle penne dell'astinenza douea continuamente solleuato stanzar più che nella terra nel Cielo: e se disse l'istesso che *Ieiunium Eliam perduxit ad cælum*; marauiglia non fia, ch'egli hauesse non solo fatto in alto volare sua cappa, mà tenutala in aria per più hore qual lieuissima piuma; onde con più marauiglia ch'à Pietro seruì per tabernacolo instantemente richiesto la nubbe, *ecce nubes lucida obumbrauit, eos*, la cappa seruì à Costantino d'ombrella, potendosi dire con S. Efrem, *Vides tabernaculum sine labore, tabernaculum quod arcet æstum, & non habet tenebras*; Anzi dar agilità sì grande ad vna marmorea colonna, che con portentoso miracolo non sol come a Giacobbe per seruirlo di guanciale preser senso, e moto le pietre, onde dissero que' Rabini, *Lapides, qui in eo loco iacebant certatim accurrisse vt illius se capiti subijcerent, &c.* corse veloce al cenno di Nicolò spiccata souente dal suolo, mà quasi alato vascello solcò felicemente più mari, auuerando gl'estremi d'vna marauigliosissima fede, che per vltimo sforzo della sua potenza, come notò bene Geronimo, può dire ad vn monte, ò ad vn graue sasso, *Tollere, & mittere in mare*, cioè che da se si gitti nel mare, e passando più innanzi Nicolò la fè galleggiar sù l'onde, e prosperamente nauigare. Poteasi presagire ch'essendo il digiuno scudo contro la morte, onde disse Chrisostomo, *Tot dierum ieiunio magnus Elias egit, & fugauit mortis tirannidem, &c. & vsque in hanc diem mortem non est expertus*; che douea Nicolò non sol dagl'egri fugarla; mà richiamar'à vita più morti.

Prou. 22. Pagnin. hic Hora.

S. Hieron. ep. ad Latam de fil. instit.

Chrysol. 166.

Idem ser. 32.

Matt. 17. S. Ephre. hic.

Rabini apud Ferdinand. vis. 1. ca. 28. Gen. sec. 3 S. Hieron. l. 3. in ca. 21. Matt. Marc. c. 11.

6. Del che porterò solo di moltidue soli portenti, *quæ sunt pulcherrima, & maxima*. Sò io che i Dannati nell'inferno stiã destinati ad vna sdruscita naue, che sempre trà pene fluttuando non giunge mai al lido, che è per l'eternità interminato, che mai finisce di frangersi, perche portin sempre i nauiganti mortal timore nel cuore, come le pene dolorose nell'anima. Che rechino a gl'occhi i fuochi horribilissime forme, perche con funesti pensieri sian que' miseri afflitti fin nelle midolle dell'anima. Che al soffio impetuoso del mantice dell'ira, e diuina, e diabolica s'irrigidiscan le fiãme, e con i ghiacci, e colle neui maggiormente s'incendano. Che cõ horrido ribombo, e spauentosissimo strepito faccin perder'i lamenti de' mise-

ti, perche non s'odan dal Cielo, ma faccin ben risuonarli a gl'orecchi de' penanti, non per mitigarsi, mà per accrescersi colla compagnia degl'infelici nel duolo la pena. Che que' fuochi più sian famelici quanto più ingordamente diuorano, e con più auidità addentino lor prigionieri. Che le fiamme mai allentate negli ardori stringano più i lacci agli auuinti, e con estremo affanno lor cuori. Che faccin con intercisi barlumi veder occlusa ogni via da vn laberinto d'errori, oue perduta la speranza d'vscire vna disperata pena l'affoghi: Che le fiamme stesse con striscie, con creste velenose, con tortuosi moti prendendo sembiante di mostruosi serpi, d'ansesibene crudeli straccin le carni, addentin l'ossa, vlcerino l'anima, stringano trà la ferrigna dentame il cuore, accendan con mortali ardori le midolle, e come in vna fatal pira faccin morire ogni momento, & a nuoui tormenti per ogni punto risorgere. Tutto ciò non ignoraua la mia mente, nè mai dubbiosa fermossi in sì facil pensiero, mà bensì perche al fuoco del purgatorio, ò dell'inferno conuengan le proprietà di douer l'anime condire qual sale *omnis enim*, disse il Redentore, *igne salietur, & omnis victima sale salietur*? Ch'hà che fare il fuoco co'l sale se vno conserua, e l'altro consuma, e disfà? S. Geronimo del fuoco dell'altra vita l'intende; e Cassiodoro mirabilmente lo spiega, perche proprio del sale s'è conseruar la cosa nel medesimo stato, in cui quella si troua; così il fuoco dell'inferno conserua sempre, e per tutta l'eternità l'anime, come allor che v'entrarono; *Ille ignis sic consumit vt seruet, sic seruat vt cruciet; dabitur vita mortalis, & pœna perhennis*; sì che non v'è speranza ne'dannati di vita perche morti furono aspersi, e conditi, ò del fuoco, ò del sale; quale in tale stato lor'eternamente conserua: onde per dimostrarci nostro maestro lor disperata morte nel fuoco ce l'addita aspersi di sale, *igne salientur*: e Dio co'l braccio della sua assoluta potenza può sol'auuiuarli: che perciò per torre gl'Imperadori alle debellate Città ogni speranza di poter di nuouo risorgere, sù l'infelice suolo sale vi seminauano, *Solebant siquidem Imperatores olim vrbes Sale seminare ne quid in eis germen oriretur*, disse Vgon Cardinale, Hor che vi siano Vditori, corpi estinti, cadaueri marciti potran sempre hauer speranza d'esser dal braccio di alcun Santo auuiuati, tanto fecer Martino, Domenico, e più ch'hebber poco men ch'vguale l'impero con Dio; mà che vi sian cadaueri nò sol recisi, tagliati in pezzi, mà dentro vasi, dentro barili ristretti, e co'l sale accommodati, e côditi, anzi da quell'empissimo Hoste come salate carni a pellegrini, e passagieri vendute, chi potrebbe più sperarli vita sè *sale saliti sunt*? Vn ci vuole, vn sol può farlo, a cui Dio hà dato lo scettro non disuguale dal suo, che è Nicolò, qual fè prodigiosamente risorger' vna volta due giouinetti, & vn'altra tre altri da barili ou'eran negl'hostieri tagliati in pezzi, e come porcina carne salati. Hor chi non dirrà che *pulcherrima, & maxima sint opera eius*: e che non vi sia *qui possit illi similia facere*?

S. Marc. c.9.49.

Cassiod. in ps. 20.

Hug. Car in cap. 5. Matth.

Ludouic de S. Car in eius vita.

7 Vditene però vn' altro più marauiglioso, e più vago; ma pria richiamo il vostro pensiero a ponderar le pazzie di quella sfacciatissima ballerina, chè pospose il Regno al capo, & alla vita del Precursore: che potendo l'altra metà del regno co'l secondo ballo ottenere ebbra di furore non vi attende, e'l trascura: chè pretende occul-

tar l'infamia diffamandola più colla morte d'vn giusto; che stima picciol guiderdone del piede l'impugnar lo scettro la mano se non vede tronco il capo del suo riprensore: che trà dolci licori più s'incrudelisca, nè possa sedar se non co'l sangue la sete; che accendendosi con mille faci per far più lieta a festiue danze la sala voglia ella che si smorzi ed estingua la più luminosa lucerna, *Ipse erat lucerna ardens, & lucens:* che facendo lussureggiare il piede guidato dalla lasciuia del cuore con più libertà del solito vogli cattiuare l'altrui libertà; che con dissoluersi nelle membra vogli auuincer più strettamente il Rè, & il giusto; questa empissima donna trà tanti errori non men che del piede del capo non mostrò maggior stoltezza di quella, che narra Niceforo, che dubbitando di douer risorger da morte a vita chi ingiustamente, vccidea, perche segl'impossibilitasse dal Santo il poter di nuouo auuiuarsi, sepellì in luogo assai distante il capo dal busto; credendo che la vicinanza dell'vno all'altro potea facilitargli il risorgere, & al contrario l'harebbe impedito la lontananza, *Herodiades Ioannis reprahensionem quodam modo etiam post capitis resectionem verita, coniungereque id reliquo corpori timens, apud se remotis arbitris in obstrusiori regia loco sepeliendum duxit, corpus vero apud Sebasten*; l'istesso disse Metafraste, *Neque permisit caput coniungi cum corpore dubitans ne sic resurgeret*; confermò ciò S. Vincenzo Ferrerio; e l'istesso anco disse Geronimo. Ahi ignorantissima femina chi dunque hà virtù di risorgere, non l'harà anco di vnir il campo co'l busto? Mà se hauesti veduto Nicolò, a cui essendo stati due giumenti da vn sacrilego decapitati, onde non potea sieguir'il suo intrapreso viaggio, e comandando egli ad vn suo Diacono

Ioa. 5. 35.

Niceph. l. 1. hist. ca. 14. apud Suar. 3. p. q. 38. disp. 34. sect. 6.

Metaphr. apud Sur. 29. Augusti.

S. Vinc. Ferrer. se. de decoll. S. Ioa.

S. Hieron. epist. 27.

ch'hauesse i recisi capi a loro corpi cuciti, e questi trà le tenebre della notte errando, il nero capo al candido busto, & il bianco al nero attaccando, & auuiuandoli il Santo, si vidder que' risorti l'vn co'l capo dell'altro, ch'haresti detto? Se in Giouanni haresti veduto sì prodigiosi miracoli haresti vsato queste stoltissime arti, & astutissime stratageme? Non certo; hor ciò, che a te pare impossibile con Giouanni, sappi che con Nicolò nulla vale, nulla gioua, poiche egli non solo sà auuiuare i capi disuniti dal busto, mà farli risorgere con i capi non loro. Hor chi non esclamerà che *pulcherrima, & maxima sint opera eius*, e che non vi sia *qui possit illi similia facere*? Hor che direte hora Agostino dicendo che perciò nostri secoli non sian degni di vedere i miracoli, che fè il Redentore viuendo, acciò colla rarità si rendan degni di più stima, solendo coll'vso ogni gran cosa auuilirsi, *Cur miracula, quæ Christus o im fecit modo non fiunt? Quia non mouerent nisi mira essent. At si soluta essent mira non essent*, vedendo Nicolò non solo viuendo far'innumerabili, & altretanto marauigliosi miracoli; mà che ogni giorno senza mai cessare con infiniti, & ammirabili prodigij risplende, onde la Chiesa di Bari canta, *Qui innumeris decorasti miraculis, & quotidie non cessas, &c.* ? vdite però Damiano, che dice ch'ogni giorno siano innumerabili i portenti, ch'opra, nè co'l numero il loro pregio si auuilisce, anzi si rende con essi sempre più di maggior stima, più amato, e più riuerito, *Crebrescunt quotidie mirabilia, nec requiescit Spiritus Dei, ad memoriam militis sui continuare miracula:* non saran dunque *mirabilia opera eius quia non sunt rara*? Anzi perciò perche prodigamente i lumi del suo potente braccio ogni giorno

S. Aug. l. de vtil. credendi c. 16.

Dam. vel Bern. ser. de S. Nic.

vie più sempre risplendono fin da remotissime regioni, & oue il suo corso termina il Sole, corrono frettolose a quel sacratissimo Cielo della sua tombe tratte le genti dall'affetto pio del Santo, e da santa curiosità di veder sue opre mirabili. *In testimonium sunt*, soggiunge Damiano, *peregrinationes ad sanctum illius corpus a finibus terræ susceptæ vt videantur quæ fiunt per eum mirabilia*. Se dunque Santissimo Eroe della fede non mai si stracca vostro braccio d'oprare, non mai si tedia di souuenirci vostro volere, qual confidenza prenderemo noi ne' nostri bisogni, e trauagli per ricorrere a vostri aiuti, non essendo in voi disunite la potenza, e la clemenza? Veggiamo che potete, e dir potremo, *Nunc succurre mihi, nam posse mederi Picta docet templis multa tabella tuis*. Conosciamo che non men sia pronta a souuenirci vostra pietà; poiche se Geremia allor ch'irato, e sdegnato Dio contro gl'Ebbrei volea di lor prenderne spietata vendetta, persuadeua il popolo a sperar clemenza, e confidar d'hauer pietoso quel Cielo, che lor pioue dolcissima manna, onde eleuandola colle mani in alto lor dimostraua per porgerli confidenza l'vrna della pretiosissima manna, dicendo l'Abulense, *Sic Hieremias quodam tempore de Dei misericordia diffidentibus vrnam plenam manna, quæ in arca cum alijs rebus seruabatur extulit, totique populo Hebræorum ostendit, vt demonstraret eis miserationes Domini, & eorum argueret diffidentiam*, qual dal popolo veduta inteneri alle lagrime loro luci, amareggiò colla sua dolcezza ad vn'estremo dolore delle passate colpe lor cuori, e colla tenerezza degli affetti d'vn Dio a loro sì benigno, e sì pio, lor diede confidente costanza di appoggiar'in lui loro perdute speranze: poteron confidare che quel Dio, ch'vn tempo lor pioue co'l mele della sua pietà de copiose gratie dal Cielo, non l'harebbe hora ne' lor maggiori bisogni indurato; che se allor delitiato hauea la gola de' lor Padri, hor harebbe lor prestato negl'estremi di auersa fortuna opportuni soccorsi; e vedendo eleuata per le mani del Profeta quell'vrna solleuaron gl'animi dal timore vilmente abbattuti: qual confidenza maggiore non prenderemo noi, ò nella vostra, ò nella diuina clemenza, che non vna volta, mà ogni giorno quasi perenne sorgiua di acqua mandate a noi gl'effetti della vostra, e della diuina pietà con questa pretiosissima manna? Fortunatissimi secoli sono i nostri inaffiati dall'acque di vostri fauori, irrigati dal mele di vostra dolce clemenza; Deh tutto il mondo come ammira vostra potenza di non hauer pari, esclamando, *Pulcherrima, & maxima sunt opera eius, nec est qui possit illi similia facere*; così vi lodi, vi benedica, vi renda le douute gratie per sì zuccherosa clemenza.

Tibull. eleg. 1.

Abul. q. 15. in c. 25 Exo. to. 2.



PANE-

PANEGIRICO
SESSANTESIMOQVARTO
DELLA CONCETTIONE DELLA
PVRISSIMA VERGINE.



Odeuol costume fù sempre di ben regolata Republica, & osseruanza di Prencipi non men giustificati, che saggi per non andar errati dal vero, & accertar meglio le risolutioni più confaceuoli al publico bene di conuocar negli affari di commune interesse a general consiglio i capi di qualunque ordine, e stato, e da loro vdendosi i pareri, & odorandosi i fiati deliberar le massime di vna prudente consulta, dar gli ordini delle determinationi politiche, e senza tema d'errore, anzi con vniuersali applausi sperarne saluteuolissimi effetti, dicendo il Sauio, *Salus vbi multa consilia*. Prou. 5. 11

Qual legno, che nel buio di cieca notte trà l'angustie del nostro Faro vgualmente combattuto dall'onde, e dalla perplessità del Nocchiero irresoluto qual debba schiuare ò l'insano furor di Scilla, ò le frodi della vertiginosa Cariddi, agitata la mente da perigliosi vortici di arduissime difficoltà, trà le fosche tenebre di celata verità, non potrà da torre più luminosa per molti fanali, hauer scorta più fida di vna generale asemblea; & in cui da prudenti consiglieri, come da accorti piloti le possan'esser corretti gl'errori, superati i caualloni delle tumultuanti perplessità, e schiuandosi le trauersie temute habbia d'esser a sicuro porto del publico bene sospinta colle determinationi migliori. Stolto vaneggiamento di que' Prencipi, che pretendono tutto sapere, perche han tutto il potere; quasi che al titolo di altezza, ò di serenità vadan sempre congiunte sublimità sù d'ogn'altro di pensieri, e tranquillità luminosa di mente, non sapendo quell'auuertimento sì saggio, che *Nemo solus satis sapit*, fuor che Dio. Et egli ancorche prima fonte di lume, che tutto vede, e preuede, nulla ignora, & isfugge, in cui non può cadere inganno, & errore, non s'introduce più volte dalle sacre carte non per bisogno, mà per ammaestramento de' grandi della terra chiamar le persone diuine, gli Angioli, e fin gl'huomini a consiglio, con i quali i più importanti affari spettanti all'interesse commune consulta? Richiamo hoggi alla vostra mente quel generale consiglio radunato dal primo Motore allor che volle elegger Reina del mondo, madre dell'Eccelso, reparatrice dell'intellettuali nature Nostra Signora, & arricchirla di eccentissimi fregi, e singolari prerogatiue, trà le quali minor non'era che fusse stata dall'original colpa singolarmente seruata, con quella misteriosa proposta, *Quid faciemus sorori nostræ quando alloquenda est?* ò come spiega la Parafrasi Caldea, allor che douea esser guer- Cant. 8. 9.

reggiata dall'ostinata coppia dell'inferno, e del peccato, che pretendean nel punto della sua Concettione espugnarla, *Quid faciemus sorori nostræ in die, qua locuta fuerint nationes ut ascendant contra eam ad bellum*? non volle in vn negotio di publico bene vdir i pareri de' capi di qualunque ordine, odorar i fiati di tutti per deliberar con commune applauso sì importante negotio? onde le citate parole il nostro Nouatino spiegando disse, *Rerum, & perfectionum magnitudinem ipsa Santissima Trinitas exaggerans ait, Quid faciemus sorori nostra? qua sanctitate, qua perfectione Virginem cumulabimus?* E che hauesser'à tal proposta risposto, e conchiuso tutti, attendete.

Paraphr. Chaldaic.

1 Chiamò Platone sacra quella mente, che dall'altrui parere nelle sue risolutioni dipende, *Rem quamdam sacram*, & Aristotele le diede titolo di Deità, *Consilium capere eorum, qua inter homines sunt diuinissimum esse*, non solo perche l'huomo, che si consulta, guida come Dio sue opre senza tema di errare; mà anco perche imita Dio, che per instruttione di noi i più rileuati affari a general consiglio propone: onde nel campo Damasceno pria d'imprimer nella creta vn simolacro, & imagin di se con diligente squittinio l'esaminò dicendo, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, al che soggiunse Nisseno. *Quadam cum consideratione accedit ad hominis fabricationem*: & allor che l'altiero fasto degl'altieri Babilonesi colle diuisioni delle lingue vitupereuolmente confuse, nò adunò pria all'assemblea gl'ottimati del Regno, dicendo, *venite descendamus, & confundamus linguam eorum*? Et allor che rifar volle l'huomo disfatto non vnì a consiglio que', che non poteano esser, perche dell'istessa volontà, & essenza, di discrepante volere, *Quem mittam, & quis ibit nobis*? Conueneuolmente dunque douendo esser da capitali nemici la gran Reina de' Secoli fin dal primo istante dell'esser suo pugnata, e combattuta, perche vittoriosa fusse restata, e senz'hauer ardimento di accostarsele fusser come da valorosa guerriera, che fin da primi fiati nel materno ventre, come in campo martiale osteggiò, perloche disse Alcuino, *Tu bellatrix egregia primo eum, qui primus Euam supplantauit expugnare viriliter aggressa es*, vergognosamente fugati, comparendo loro terribile, *vt castrorum acies ordinata*, volle il Sommo Fattore in vn general consiglio vdir i più saggi pareri per concederle sì gran priuilegio d'esimerla dal commun tributo di misera cattiuità; farla come madre di tanto figlio lontana da qualunque ombra di colpa: e con valida armatura di Gratia fortificarla contro ogni assalto di poderoso nemico.

Plato, & Arist. apud Mendozam in 1.Reg. c.5. n. 11. 1.2.

Gen. 1. 26

S. Gregor. Niss. l. de opif. hom. c.3. & 4.

Isa. c. 6. 8.

Alcuin. serm. de Nat. Virg.

2 Quindi vdita la proposta nell'adunanza fin dal principio dell'eternità mentalmente rappresentata, da primi Ottimati del Regno, e dagli assessori dell'Empireo con altretanta soblimità de' pensieri, e di ragioni, che profondità d'vmiltà, e riuerenza dianzi tanta gran Maestà dieder loro voto a fauor di Maria, dicendo. Se vostra clemenza ò Sommo Fattore ci fè degni di vostra presenza, acciò con farci assister continuamente al vostro maestoso trono douessimo suggerir'alla vostra innata pietade motiui di misericordia verso l'humana fralezza, onde vostra benignità diuini assessori ci farà da tutti nomare, come si scriuerà, *Factum est autem quasi dies hac, & venerunt Angeli Dei assistere coram Domino*, ilche ponderando il vostro eloquente Dottore dirrà, *Quid tandem est cur Angeli Deo quotidie*

Iob. c. 1.

Chrysost. in Caten.

die assistentes inducantur? vt intelligamus rebus nostratibus cõsuli; che voto dar potremo noi, e per nostro naturale istinto, e per l'vfficio ch'occupiamo, e per trattarsi di nostra Signora, se non che dobbiate vsarle somma saluezza? E se dall'esser noi creati prendon motiuo gl'huomini di sperar per nostro mezzo dalla benignità vostra loro salute, onde per porger confidenza a Mortali argomenterà così sottilmente Agostino, *Non te sanabit, qui fecit Angelos, & aequaturus est Angelis?* come potrà temersi di douer cader quella Signora, al cui seruitio fin dal suo primo essere sian tutti noi destinati, onde dirrà Arnoldo, *Obsequium Angelorum patet fuisse ab eius conceptione*, e Giorgio Nicomediense, *Oportebat non vnum Mariae seruire Angelum; sed decies mille millia eam stipare?* se innumerabil falanghe della celeste militia faranle diligente custodia come potrà pauentarsi assalto di poderoso nemico, onde più a vostra gloria, che a nostro onore habbia Anselmo a scriuete, *Nec dubium sanctissimum corpus, & sanctissimam animam funditus ab omni fuisse peccati macula Angelorum custodia protectam?* Se al riflesso di nostre arme son tosto le tenebrose squadre fugate, e sbarigliati da lumi del nostro volto i tartarei nemici, onde nè men'ardiscon oue noi siamo accostarsi, per lo che confesserà l'Autor dell'opra imperfetta, che *In praesentia boni Angeli si à daemonibus videri permittat, non audent daemones tentare homines*; e perciò per dar luogo a Satan di tentar nostro Signore, perche debban auanzarsi colla pugna suoi meriti, e le corone, ci appartaremo; e finita la zuffa dourem tornar'a seruirlo, onde si scriua, *consumata omni tentatione tunc accesserunt Angeli*; come potrà per mezzo dell'original macchia accostarsi per abbatter quell'anima, & impadronirsene nostro nemico, se assai più che di noi temerà di nostra Signora; onde ancorche agitata sua mente da trauagliosi pensieri, nel tempestoso mare di noiosissime perplessità di saper se la Reina de' secoli habbia co'l pregiuditio del candor verginale, o nò, partorito, non potrà mai serenarla, perche non potrà con auuicinarsi a lei illustrar le tenebre de'suoi noiosi pensieri, onde harrà da dire S. Antonino, *Non permittebatur approximare ei vt hoc cognosceret?* E come potrebbe per le sue singolari eccellenze render stupida nostra mente, onde habbia a dire Epifanio, *exercitus Angelorum in stuporem induxit*, se quanto la vedessimo soblimata dalla gratia, tanto con vna miseria infinita dalla colpa abbattuta; e se trouassimo in noi più che in lei per questo capo d'esser stati sempre dal peccato lontani, eccellenza maggiore? Come potransi auuerare gli oracoli da voi dettati, ch'ella habbia da esser nostra perpetua danza, & allegrezza, perloche chiamerassi, *Perpetua Angelorum choraa*, se vi fusse vn punto, vn momento, in cui soggettando ella il collo alla colpa insiem con noi deplorasse sue estreme miserie? E come potrebbe ella esser fonte di giubilo, e di allegrezza, onde possa nostra mente co'l sol concepir la qual sarrà, sugger festiui sensi, perloche possa dir Ferrerio, *Sancti Angeli conceperunt Virginem in eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & inceperunt tripudiare, & facere magnum festum*, se pria di rallegrarci, di gioire, e saltare hauessimo insiem con lei dalla colpa abbattuta da piangere, e douesse il riso esser preceduto dal duolo? Come potrebbe quel volto esser perenne sorgiua di gloria, e di giubilo, onde dirrà Bernardo, *Speciem suam, & pulchri-*

S. Aug. in ps 102

Arnol. Carno. l. de lau. V.

Georg. Nicom. or. de Vir. apud Metaphr.

S. Ansel. li. de excellen. V.

Auctor. op. imper. fr. hom. 5. in Matt.

Matth. 4 Luc. 4

S. Antoni. 3. p. tit. 1 c. 18

S. Epiph. de lau. V.

S. Andre. Cret. de dormi. V.

S. Vince. Ferre. ser. de Concep. V.

S. Ber ho. 2. super missus est

chritudine sua cæli ciuium in se prouocauit affectum; se alcun tempo dalla colpa, che suol non men il volto che l'anima render'adusto, e desforme d' Etiope, e più che da marciume putrefatto, irrigidiri fusser nel mirarla nostri occhi, e conseruando le specie di sua schifa bruttezza hauesse eternamente nostra mente la memoria con estremo orrore di sua deformità; & addolcendosi nostre luci nel guardarla dopò d'esser fatta beata, e santa, tanto si amareggiasse nostra mente nel ricordarla desforme? E come potressimo noi godere di hauer nostra reparatrice, se pria di ristorar ella nostre cattedre, onde possa dire

S.Vincen. Fer. ser. 2 de Natiu. V.

Ferrerio, *Maria bona Angelis, quia per eam reparantur eorum cathedra*, hauesse a reparar la sua? Come potrebbe ella vantar sopra di noi, che ci gloriamo d'esser ritratto di Dio,

Ezech. 28

Tu signaculum similitudinis Dei, la perfetta somiglianza con Dio, qual

Eucher. in cap. 2. Gen.

come dice Eucherio consiste nella maggior santità, *Ad Dei similitudinem non peruenit, nisi anima sancta fueris*, onde habbia a dire di essa Riccardo,

Richar. de S.Vict. cap. 39. in cant.

Præ omnibus speciosa, Christoque simillima, se per la colpa non sol si disfigurasse, ma diuenisse imagin la più deforme, e ritratto del tiranno de' secoli, che tale è il peccato? e come potran ella vantar sua Concettione accerchiata qual Sole di luce, onde spiegar possa Ferrerio, quelle vostre parole, *Fiat lux*, cioè sia concetta Maria, *Fiat Maria, quia Conceptio Mariæ fuit luminosa*, se pria di sparger luce, si vedrà couerta di tenebre? Perche vostro braccio, che

Gen. c. 1

S.Vincen. Ferre. ser. de Natiu. Virg.

sà diuider i lumi dall'ombre, *diuisitq; lucem à tenebris*, cioè noi dal e tartaree falanghe, onde dir possa Ruperto, *diuisio itaque lucis à tenebris boni Angeli separatis à malis*, permetterà di vnir gli splendori di nostra Signora coll'ombre, e tenebre della colpa?

Ruper. l. 3 in Gen.

Dunque sarem più lontani, e diuisi noi dal peccato che non sia nostra Reina, se essendo noi stelle lei Sole, pure non siamo stati mai com'ella ingombrati dall'orror della colpa? Che parte potran giamai hauer le tenebre con quella perenne fonte di luce, *Quæ participatio lucis ad tenebras*? E se noi ci pregiamo di esser neue nel candore perche vostro fuoco, vostra carità ci fè tali; onde più da voi noi amati che l'huomo ci veggiam da voi più arricchiti, più abbelliti, più candidati, dicendo l'Angiolo delle scuole, *Quantum ad conditionem naturæ Angelus est melior homine, & consequenter magis dilectus*: mentre nostra Signora sarrà l'vnico scopo di vostri affetti, vita del vostro cuore, cuore dell'esser di voi, secretaria de' vostri pensieri, tesorieta del vostro amore, onde la saluterà più degnamente d'ogn'altro Metodio, *Salue amoris Dei Patris thesaure*; e l'amore fù nel gran merito di lei giustamente fondato, essendo proprio di voi di amar sempre le cose migliori, come dirrà l'Angelico, *Deus semper diligit meliora*, come potrassi auuerare se a noi cõcedete ciò, ch'a lei negarete? Se proprietà dell'amare, e il dare, e desiderare all'oggetto amaro ogni bene, onde dirrà il Filosofo, *Amare est velle alicui bonum*, e l'istesso confermerà l'Angelico, *Deum diligere magis quem nihil aliud est, quam ei maius bonum velle, voluntas enim Dei est causa bonitatis in rebus*, come si dirà che più d'ogn'altra creatura amiate nostra Signora se potendo di sì alto priuilegio dotarla trascurarete; e ciò, che a noi concedeste, a lei negarete?

S. Tho. 1. p. q. 20. a. 4. ad 2.

S. Metod. serm. de Deip.

S.Tho. p. 1. q. 20. a. 4. in corp.

Aristot. 4 Ethic.

S.Tho. vt supra.

3 Illustrato l'huomo da questo vltimo argomento degli Angioli, adoprando tutti que motiui, che suggerir può vna mente addottrinata dal vero, & illustrata da lumi delle scien-

ze

ze, e delle primarie facoltà, dalle quali son fugate le tenebre dell'ignoranza, diede il suo voto a fauor di Maria; e con alti principij della Teologia pretese il suo parere stabilire e fondare; dicendo, se vostro amore, se vostra bontà o sommo Motore quasi trabocchevol fiume, che non potendo trà gli angusti confini degli argini trattenersi, rompe i ritegni, allaga per farle fruttare, co'l maritarsele, le campagne, non contenti di diffondersi dentro voi con infinita piena di beni, quanto voi siete infinito, & immenso, audaron cercando modi di vscir fuor di voi, e con abbondante sorgiua di gratie, e di doni sollevaron nostro nulla, per diuerse strade di communicarcisi inaffiaron nostra aridità, affogandoci in vn'immenso mar di delitie, tutto perche vostra bontà, e di sua natura prodiga di sue ricchezze, e diffusiua come acque de' suoi tesori, *Bonum est sui diffusiuum*: che perciò potendo dal Padre generarsi vn ritratto di lui nel figlio non fù momento che quegli da questi non fusse colle sue stesse perfettioni rappresentato; e potendo spiegarsi l'infinito amore, con cui la prima, e seconda persona reciprocamente si amano, prodotto fù vn termine vgual non sol negli affetti, ma nel potere, e negli attributi ad entrambe: nè appagata di restringersi vostra bontà in vn Dio, quantunque adeguata da termine infinito, che è il medesimo Dio, sgorgando fuori, & *ad extra*, richiamò dal nulla il tutto, & hor spiegando padiglioni campali de' Cieli, fregiati di luminosissime gemme disfidò gl'occhi de' mortali, e degli Angioli a vagheggiar sue eccessiue bellezze; hor stendendo in ampie pianure la terra, e con arricchirla de' fiori, e frutti, solleuò con più abbassarla le fortune dell'huomo: & in lui epilogò ciò, che di vago, di pretioso, di mirabile contengono gli elementi, i Cieli, i misti, gli Angioli, e quasi il medesimo Dio, non sol con fregi naturali, ma anco con que' della Gratia: nè contenta di hauer nell'huomo impressa sua imagine, volle anco hor con nodo indissolubile d'ipostatica vnione a se vnir nostra Fralezza; hor innestar nostro essere al suo, & per vn boccone inuiscerarci con se, hor con annegarci in vn mar di piaceri non sol suelarci suo volto nella gloria, ma far diuenirci possessori non men di se, che de' suoi ampi tesori, perche *Bonitas diuina est sui communicatiua secundum omnes modos, secundum quos communicabilis est*: se dunque ella communicò all'huomo gl'effetti salutari della sua vital medicina sanandol doppo la colpa, perche non harrà pria del peccato da diffondergli l'antidoto della gratia co'l preseruarlo, dicendo Gregorio, *Diuina bonitas nos vt innocentes faciat, praeuenit?* E se ciò ella concesse a gli Angioli non per ciò fù adempito suo ardente desio, perche restando vn'altro viale, per cui possa con particolar modo diffondersi, cioè di communicar si la Gratia nell'istante dell'esser della Creatura co'l confermarla in essa senza pericolo, e tema di perdersi; il che non si sodisfece negli Angioli, che così l'hebbero, che potean perderla, e molti lor'infelice sorte perderonla, dourà sodisfarsi in Maria, e possa annerarsi, che perfettissimo sia lo stato della Gratia per gl'effetti sortiti non men che l'vniuerso nell'ordine della natura: e che nell'vno, e nell'altro stato si auuerià asseguito ciò, che insegna la scuola, che *Perfectio vniuersi requirit inaequalitatem in rebus, vt omnes bonitatis gradus impleantur. Est autem vnus gradus Bonitatis vt aliquid ita bonum sit, quod nunquam deficere possit; alius gradus est vt sic bonum sit vt deficere possit;*

S. Thom. lect. 1. in c. 2. epist. ad Ro.

S. Dion. c. 4. de diu. nomi.

S. Gre. PP. l. 10. mor. c. 12.

S. Tho. p. p. q. 48. a. 2.

S. Ambro. l. 1. Exã. possu; e più che del Cielo, che *firmamentum* fù detto, *à firmitate*, stabilissima, e ferma nella gratia Maria fin dal primo momento dell'essere, senza pericolo di misera caduta possa da suoi deuoti esser salutata, *Omnibus firmamentis tu firmius firmamentum ò Virgo, quæ Dominum concepisti, portasti, & non defecisti.* S. Ber. ser. 3. in salue Reg.

4 E come potrà vnirsi colla santità e colla Gratia il peccato, se voi volete che non pur Santa ma la santità, non giusta ma giustissima, non amãte ma amore, e carità ella si appelli, *Quam pulchra es charissima in delicijs?* o pur come altri vostri diuini sensi spiegando leggeranno *Quam pulchra es charitas?* perche non sian differenti i nostri pensieri della santità della madre di quella del figlio, se non che questi per natura, *fiet pro nobis*, come dirrà Paolo, *iustitia, & sanctificatio*, e quella per gratia, onde non men Maria che Dio, che *Charitas est*, carità, & amore si appelli? e se del Redentore dirremo con Anselmo, *Christus sanctus quoque est, & ipsa sanctificatio, iustus, & ipsa iustitia*; tanto anco della madre si affermi, che *charitas est*, e possiam non solo co'l Profeta saggio, ma con Agostino con applauso vniuersale cantare, *O quam bene tibi cantatur charitas in delicijs, quia ipsa non perdit cum impijs animã suam, ipsa discernit causam suam?* e conchiuder potiamo con Boccadoro, ch'vguali siano, e con ragione, i priuilegij della madre, e del figlio, *Merito is quoque, qui natus est, Matri talia præbuit priuilegia, quæ etiam habuit solus, & illi quoque dedit*; e con Ambrogio sì rare prerogatiue spiegandosi a sommo onore non men del figlio che della madre si dica da voi, *Generationis meæ in te priuilegium recognosco, quam nulla potuit macula inquinare peccati?* E come potrà ella cadere se nel principio de' secoli tumultuando in vna folle congiura i ribelli dell'Empireo, & anco que' del Paradiso terreno, con pericolo di rouinar'al precipitio de' Celesti diuenuti infernali, le mura di quella beata patria, scossa fin dalle fondamenta quella gloriosa Città, di cui dir si può *cuius muros semirutos videmus*, quasi vacillando il trono della vostra maestà fermato sù l'ali di que congiurati, trouaste nel medesimo tempo nel sen di lei come in imperturbato letto agiato riposo? Poiche se allor che ribellato Adamo con suoi seguaci da voi trouaste in lei sicuro asilo, & agiatissima quiete, come puotè ella esser annouerata colla turba de' miseri cõgiurati, e trà le truppe degl'infelici mortali? Che perciò chiedendo ella da voi oue haueste ricouro nell'hora più feruorosa del giorno; allor che più degli ardori del Sole nel fitto meriggio infuocato di folle concupiscenza nostro primo parente pretese muouerui fierissima guerra, *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie?* cioè allor che voi acceso di sdegno contro quel cieco ribelle cercaste rifrescar gli ardori del cuore per sedarli pietoso coll'aure del paradiso, *Ambulans ad auram post meridiem*; quando quel misero nel pranzo meridiano, come dice il Profeta, *ab incursu, & dæmonio meridiano*, cioè *à morsu insidiantis in meridie* introdusse nella terra con vn boccone d'inferno, & vn frutto d'vna pianta fruttò a voi scudisci, croci, patiboli, salendo nell'istessa hora quel sacratissimo legno, onde, *Apte crucem meridie ascendit, vt qua hora primus homo lignum præuaricationis tetigerat secundus homo lignum redemptionis ascenderet*, dirrà Mauro Rabano, oue poteste in quell'hora tranquilla pace godere? con vn'hebraismo le rispondeste, che se non sapea sì poco ch'altro luogo, che lei hauer non poteuate per feriare da ogni

Cant. c. 7. Ghisler. hic. 1. Chor. 1 30. S. Ansel. S. August. tract. 65 in Ioa. S. Chriso. ho. de Nati. s. Ioa. S. Ambro. in ps. 40. Cant. 1. Gen. c. 3. Ps. 90. Ricchar. Ceno. in ps. 90.

ogni trauaglio, e tumulto quell'hora, douea deporre la corona e diuenir rusticana armentiera, *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum egredere, & abi post vestigia gregum tuorum*; onde spiegherà vostro senso Ruperto, *ò benedicta inter mulieres cuius pulchritudo benedictio est, talis, ac tanta causa tua est, vt si ipsam non ignores statim scias illud, quod quaris, fides, & humilitas tota pulchritudo tua, & hic est locus requiei mea*; & anco soggiungerà Damiano, *Cum Deus fecisset multa opera valde bona hoc melius fecit consecrans sibi reclinatorium aureum, in qua post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret*; come può nel medesimo punto quell'anima tempestar colla colpa, e goder per la gratia tranquillissima calma? come può esser vostro sicuro asilo, e muouerui cogli altri ardimentosissima pugna? come può seruirui di pregiato letto di quiete, e spiegar contro voi padiglioni di guerra? Come potrà quell'anima vnir'insieme due cose tanto incompossibili di far fruire a voi lietissima luce, stando ella cogli altri per quel punto sepellita nelle tenebre d'infelicissima colpa?

Raban. in c. 3. Gen. Ruper. hic

S. Pet. Dami ser. de annun. V.

5 Vdito questo discorso fondato ne'principii Filosofici, e Teologici, i Politici votarono ancora a fauor di Maria, assegnando ch'hauendo Dio da fabricar Città sì gloriosa dotata d'ogni più ricco fregio della natura, e della Gratia, che con gara di precedenza cercato harebbono a tutto potere ingrandirla, onde dir si possa, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*: muouerebbe ad inuidia, & a desio per le sue rare prerogatiue il Tiranno de'secoli, cioè il diauolo, d'impadronirsene; onde non sol si douea temer d'introduruisi il tiranno, ma anco la colpa, ch'è sua osceníssima imagine, essendo non men male l'vno, che l'altro, mentre vero è quell'assunto politico riceuuto da tutti, che non sia men degno di morte chi nella Città del Rè tiene il ritratto, che se v'introducesse il tiranno, onde dice Ambrogio, *Hic si quis imaginem Tiranni habeat, qui victus interijt iure damnatur. Quomodo tu hostis, & aduersarij imaginem in Ciuitate veri Imperatoris inducis, nisi vt ipse te damnes?* E qual politica retta potrebbe esser'in Dio, soggiunser, che fusse schiaua del diauolo colei, che fù eletta sempre Reina? Che sia serua della colpa quella, che porta nel nome di Maria, che *Domina interpretatur*, il titolo di Signora? perche il Rè de'Regi potendola hauer degna madre, come *ab aterno* fù destinata, *Quando non Maria mater?* come disse Chrisologo, libera, e Signora, l'hà d'hauere vilissima serua, essendo pur vero ciò che disse S. Attanasio, che vgual negl'onori al figlio debba esser sua dilettissima madre, *decet matrem ea, qua sunt filij possidere, & ab omnibus adorari*? e ridondando nella prole, come dice l'Angelico, l'onor, e la vergogna della madre, *honor matris redundat in prolem*? E qual nobiltà hauer potrebbe il Redentore o come Sacerdote, *Tu es Sacerdos, &c.* che vantar deue sua descendenza da purissima casa, cioè che *sit integer, expers cadis, & omnium, qua aduersus rem diuinam committuntur, deinde à domo maxime munda*; o come Legislatore, che colla nobiltà del sangue accredita le sue leggi, qual documento politico spiegò anco lo Spirito Santo, *Beata terra cuius Rex nobilis est*, & altroue, *non est similis illi in legislatoribus*, se la madre fusse per la colpa villana, mentre che si scriue, *Qui autem contemnunt me erunt ignobiles*? Vero è che per ogni legge e ciuile, e politica non deuon succedere nell'eredità de'feudi le femine, perche

S. Ambr. in ps. 38

Chrisol. ser. 146.

S. Athan. ser. de B. V.

S. Thò. 3. p. q. 27. a. 4

Ps. 109

Plato de leg. l. 6

Plutar. in Numa.

Eccl. 2

1. Reg. 2. 30

che essendo i Baroni consiglieri del Prencipe, non hauendo tanta prudenza le donne di dar saggi consegli non deuono ne men hauer tanto dominio, *Ratio naturalis consentit vt fæmina regulariter in feudis non succedant quia animi consilium non reperitur in fæminis*; hauendo elleno perduto il senno al lor che abbracciarono i consegli, dell'astutissima serpe, onde dice S. Gregorio Nisseno *Consilium serpentis Eua amplexa, atque secuta est*: perloche non solo le donne, ma gl' huomini, che lor fiato sieguirono, furono del gran principato dell'originale giustitia vergognosamente ignudati; ma se, come che di saggissimamente entrerà nel concistoro della Santissima Triade a dar suo voto, e consiglio per la reparatione, e rinouatione del mondo Maria, onde come singolare nel sesso donnesco vanta ella sue glorie, *Ego Sapientia habito in consilio, meum est consilium: Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*, per lo che fù da Dio per bocca di Guglielmo salutata, *Amica mea cui tam pridem æternum meum consilium de reparatione generis humani credidi*; anzi candida colombetta scuoprì non solo gl'inganni, ma confuse l'astutie, con vincerla, della inuida serpe, dicendo Ireneo, *Serpentis astutia deuicta est in columba simplicitate*, chi potrà dunque priuar'a di tal nobilissimo feudo? E se Gabriello la saluta Reina, e Signora pria che fusse stata madre dicendo, *Aue Maria*, onde ben può ponderarsi coll'aureo Chrisologo, *Causa dignitatis Virginis annuntiatur ex nomine*, significando Maria in Siriaca lingua signora; e la ragion fù perche dal principio dell' eternità fù ella destinata non men Reina, che madre, onde disse Fulberto, *Archangelus Gabriel eam antequam mater Dei efficeretur, quia futuram nouerat tanta veneratione salutauit*, confermandosi con ciò, che afferma ella medesima, *ab æterno ordinata sum*, o pure *inaugurata sum Princeps*, bastando la sola elettione della dignità per ottener la persona il titolo, che le consiegue, pria di hauerne il possesso, qual ragion vuole, che eletta ella Signora fusse di tal prencipato priuata? E come potranno animarsi ad imprese magnanime le genti, se esentando le leggi da communi aggrauii coloro, che al publico beneficio attendono, o qualche impresa di vniuersale vtilità oprano, *Obligatione nunquam comprehendi res, per quas consulitur publica vtilitati*, si vedrà Maria, per cui fù fugata la morte, confederata la terra co'l Cielo, pacificato l huomo con Dio, introdotta di nuouo la gratia, aperto a nostri voti l'Empireo, eretto il tribunale della pietà, serrato quel del rigore, inalzata sù la giustitia la clemenza, abbattuta la forza del diauolo, chiuso se noi vogliamo l'inferno, onde dica Idelfonso, *Omnis maledictio soluta est primorum parentum, ac cælestis benedictio in totum venit mundum*, soggetta alla commun sciagura cogli altri mortali, caduta come ogn'altro in si lagrimeuol miseria? E come potrà mai l' huomo creder che la gratia sia più marauigliosa nel solleuare, che la colpa nel distruggere, se non si vegga la natura dal peccato abbattuta restituita nello stato, d'onde miseramente precipitando cadè? Non è certo aforismo che per farsi che l'infermo guarisca, e le perdute forze rihabbia applicar segli deue la medicina proportionata al temperamento perduto; *Vt pristinum temperamentum corporis euocetur, & restituatur ea est applicanda medicina quæ illi omnino similis est?* Se dunque all'infermata natura Maria seruì di salutar medicina, e di Elisir vita, onde dice Bernardo, Salutis an-

Bald. l. quoties qua est ult. col. 3 ver. dic quando mulier regular. & col. 1. extra de rescript. Soci. cons. 157
S. Gregor. Niss. ho. de Nat. Chr.
Prou. 8
Guillel. in Cat.
S. Iren. l. 5 c. 19.
Luc. 1
Chrysol. ser. 142
Fulber. Carno. ser. de na. giu. V.
Prou. c. 8 Hebr. lec.
L. cum hereditas C. de posthu.
Inst. de act. & oblig.
S. Hidelphonsus ser. 1 de assump. V
Galen. cō. me. 46
S. Ber. ser. de lau. V.

antidotum, & mulieribus, & viris propinauit, come potrà reintegrarla non solo al primiero stato, ma farla di lõgi migliore, se ella non sarrà consimile allo stato dell'innocenza, trà le doti della giustitia originale concetta? Se l'oro chimico, ancorche più perfetto del minerale prendendo però cattiue qualità dal fuoco di carbone, e dall'argento viuo non men velenoso, che nociuo, è prohibito di mescolarsi trà le medicine vitali, quale speranza harem noi di vita dall'oro della carità di nostro Signore, *caput eius aurum optimum*, se fusse fabricato in vn fornello per la colpa più d'ogn'altro veleno letale? nò nò, ma *oportuit*, si conchiuda cõ Cellense, *hunc prius clibanum non vili stemmate, neque modo consuetudinario fabricari, quasi in plenitudine temporis vt panis, qui dat vitam mundo, de cælo descendens congruum inueniret locum, vbi posset opportune carnem assumendo decoqui*; e bisognerà esimendola d'ogni macchia confessare che quest'oro sia non solo di perfettissime qualità, ma di più perfettione ch'ogn'altro, perche il compose la Vergine, e fù tolto da quella miniera, a cui niuna perfettione mancò, *Hoc est aurum*, dice Pier Damiano, *fuluum nimis, quo thronus est vestitus, quia tali modo Deus Virginem induit, & in Virgine indutus est, vt meliori non posset, Hic taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tanta dignitatis, & dignationis immensitatem*. Deh tacceia ogn'vn, ch'hà sentimenti contrarii, e ciò, che l'huom tratto dall'affetto di sì gran Signora concederebbe, creda che non sia stato a sua madre negato da Dio, e riuerentemente adorando tanta maestà abbassi colle luci l'ali della mente, che vuol soruolare quanro non deue

S. Th. 1.2. q. 77. a. 2. ad 1.
Del Rio disq. mag l. 1 c. 3 q. 3. concl. 2
Cellen. de pan.
S. Pet. Dam. ser. 1. in nat. Virg.

6 Mosser non è dubbio il diuin cuore le addotte conuenienze, e molto più i prieghi che fin dal principio dell'eternità nella diuina mente porgea instantemente la Vergine, poiche posponendo ella ogni onore all'esser dalla colpa lontana, ogni gran degnità sarebbe stata da lei men prezzata se per vn momento fusse stata priua di gratia. Quindi non per esser Reina, non per esser coronata del Cielo, e della terra Signora, non per generare l'immenso, ma per hauer sempre pura l'anima, e candido sempre il cuore con feruorose voci priegaua; onde chiedendo ella dal suo Dio, *Indica mihi vbi pascas vbi cubes in meridie ne vagari incipiam, &c.* cioè come poco innanzi spiegassimo, nel tempo di quella folle congiura, per cui precipitò con tutti noi il Monarca del paradiso, leggono altri, *Ne efficiar sicut velata*. Ma perche teme ella del velo, dentro cui conseruaua come honestissima suo pudico rossore? Chrisostomo spiegando ciò, che vidde Esaia nell'Empireo suelato allor che copriuan coll'ale i Serafini la diuina faccia, & i piedi, *duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius*, dice che è proprio de'difettosi il coprir'il volto, e velarsi, *Ita defectum circumtegunt, & quod deest affectui velo obtegunt*: così Adamo, ch'ignudato dell'innocenza non sol cercò cuoprir la nudezza, ma dietro quell'infelice pianta si ascose; oue al contrario fuge i veli l'innocente, e dir suole di poter comparir con suelato volto, e colla faccia scouerta. Velaronsi i mortali allor che il nostro primo padre si ascose, & allor che il Sole nel più fitto merigio fugaua l'ombre ogn'h.om comparue tenebroso, e velato; questo ella chiedea, che singolarizzata da tutti fusse andata co'l capo scouerto, cioè non deformata come gli altri per la perduta

Cant. 1.
Isa c. 6.
Chrysost.

duta giustitia, *Ne fiam sicut velata*. E se era costume de' Persiani di velar la faccia di colui, contro cui si fusse il Rè loro sdegnato, *Mos erat Persarum vt serui Regis tegerent faciem eius, cui Rex succensebat, ne amplius eum Rex videret, & hoc notum est ex libris Persarum*; temendo d'incorrer insiem cogli altri l'ira del Rè de' Regi Maria feruidamente priegaua, *Ne fiam sicut velata*, O pure se fù costume di mandar velati gli esiliati, *Quem*, come disse Procopio, *intempesta nocte obuelatum capite, constrictum vinculis, nauigioque impositum ad imperatas exilij sedes satelles duceret*, temendo di esser esule della gratia Maria questo solo con gran feruore priegaua, *Ne fiam sicut velata*: & ottenendo ciò, che volea, mostrando suo volto suelato non men bello, non men vago di quel del figlio, così trasse gli affetti di Dio, che innamorato di sì rare fattezze, allor che questa gli dicea, *Ecce tu pulcher es dilecte mi*, le rispondea con vgual paragone, *Ecce tu pulchra es amica mea*; oue soggiunge Vgon Vittorino, *Ego totus pulcher quia totum, quod pulchrum est, in me est; tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est, in te est*.

Rabbi A. bè. Extra in lib. Esther.

Procop. l. 9. hist. arcan. de Theod.

Cant. 1.16

Vgo de S. Vict. [ser. de assum. pt. V.]

7 Quanto però ella ottenne di andar suelata nel volto: tanto fù dal suo diletto priegata a star ristretta nel cuore, chiuder gli vsci dell'anima, e con sigillo regio serrando gli arcani più secreti del medesimo cuore, non mai scuoprirli ad alcuno, dicendole, *Pone me vt signaculum super cor tuum*; oue Beda soggiunge, che mentre quel cuore sì strettamente si chiude, non posson che pretiosissime esser le cose celate, *Signaculum vbi ponitur indicium solet esse arcanorum, rerum pretiosarum, & quæ tentari non debeant*; trà le quali non v'essendo cosa più pregiata della originale giustitia, e santità, come potea hauer ella timor d'esser le dagl'vccellacci di rapina inuolata, sè era così ben chiusa, sigillata, e guardata? Che se Geremia ascondendo nell'antro l'arca del testamento, e chiudendoui l'vscio staua sicuro di non poter esser soggetto a rapine delle nemiche falanghe, *Et veniens ibi Ieremias inuenit locum speluncæ, & tabernaculum, & arcam, & altare incensi intulit illuc, & ostium obstruxit*; perche come dice S. Doroteo, sigillò la porta co'l deto coll'inuocatione di Dio, che seruì per fermatura più forte del ferro; e 'l diuino nome da lucida nubbe velato ciecaua le curiose luci per non vedersi l'vscio della spelonca, *Obsignauit eam digito per nomen Dei, & facta est figura velut sculptura ferri, & nubes lucida obtexit nomen Dei*; come potea hauer adito in quel cuore il nemico del human genere mentre era co'l deto della destra di Dio, che è lo Spirito Santo, *digitus paternæ dexteræ*, segnato, e guardato? Che non inuocare, ma generar douea vn Dio, e partorirlo? Che non da nubbe luminosa douea esser couerta, ma dalla virtù dello Spirito Santo, e dalla immensità delle gratie obumbrata? E se come riferiscon gl' Ebbrei per esserui in Gerosolima il Tempio, oue daua i suoi oracoli Dio, non hauean veleno le serpi, le biscie, l'ansesibene, *Non nocuerunt nec serpentes, nec scorpiones vnquam in Hierusalem*, come potea hauer ardimento la serpe infernale di morder quell'anima, & auuelenarla, che era tempio animato di Dio? Deh dunque confessi ogn'vno a somma gloria, & onor di Maria ch'ella sia stata fin dal primo esser piena di gratie, a cui cedè il primo luogo la natura, che fù confaloniera inuitta contro il gran tiranno de' secoli, fiaccando l'orgoglio al superbo dragone; Campionessa valorosa

Cant. c.8

Beda hic

2. Machabe. c. 2. 5

S. Dorot. in Synop. ex S. Epiph.

Hebr. in Pirke auoth c. 5. apud Nouar. li. 4. sched. c. 1

tosa contro la co'pa; correndentrice di nostre anime co'l nostro Signore. Siate dunque benedetta Reina gloriosa dell'Empireo, siate sempre lodata, e riuerita, e nella terra, e nel Cielo; ogni bocca si empia di vostri encomii, ogni cuore tripudii nelle vostre festiue allegrezze. Deh se ne' vostri onori giubiliamo tutti fate o nostra Signora che sian maggiori i sensi allegri del nostro cuore nell'Empireo allor che suelatamente potrem seruirui, e goderui; suggerite al sopremo conseglio, oue continuamente assistete, motiui di pietade per solleuar nostre miserie; fate che i deuoti di vostra Purissima Concettione prouino gl'effetti di vostra protettione, acciò inanimandosi tutti al vostro culto vi predichino non men pietosa, che santa, *sentiant omnes tuum iuuamen quicunque celebrant tuam sanctam Conceptionem*.



PANEGIRICO
SESSANTESIMOQVINTO
DI
SANTA LVCIA
VERGINE, E MARTIRE.



Iano le glorie di Siracusa descritte con que' lumi, dipinte con que' colori, che sà il Sole continuamente di lei innamorato, onde n' acquistò il nome di Città del Sole delineare nel suo amenissimo aspetto;e perche son fuori d'ogn'ombra di sospetto gl'encomij suoi non mai nubbe importuna ritardi nel Ciel sereno,che sempre gode i suoi splendori, non douendo con ombre,ma al paragon della stessa luce far spiccare i lumi delle sue antiche grandezze. Corra frettoloso per vederla, nè mai da lei prenda per vn giorno commiato il Sole, mentre che *Nulla Syracusis est sine sole dies*, non per illustrare quella Città, che madre perenne d'Eroi, e Semidei seppe anco nell'ombre fatali della morte de'suoi gran figli, riuolti per le loro virtù in luminosissime stelle, arricchir di splendori il medesimo Cielo, ma per apprender da lei, come debba diffonder dalla sua feconda fronte, per riceuer da più garruli augelli gli applausi, che ella hebbe da più facondi Oratori, e periti Scrittori, i suoi gran lumi Non s'incenerisca n mai le penne, che feron volare da l'vno all'altro Emisfero le glorie del suo nome; & iui giungan le ceneri di quella fastosa tirannide, ch'a vele gonfie solcaua i suoi mari per intorbidar con fumi delle perdite Siracusane il Ciel delle sue glorie: onde geloso amante il Sole specchiatosi in que' concaui christalli del suo Archimede bruciò, incenerì, disfece con suoi riflessi quel turbine pregno d'indubbitate disauenture; da quel cenere fè risorger come fenice più gloriosa la fama, e da quell'incendio più terribile il nome Siracusano. Riferiscan gl'vlulati di que'popoli, che vinti non più dalla fortezza del braccio, che dal grido delle glorie Siracusane per gli accolti trionfi superiori a i giorni di più anni, come più volte trasse co'l rumor dell'arme, e con martiali tumulti ferocissimi popoli, che non sapean viuer in grembo alla quiete, ad vna tranquillissima pace; onde non senza ragione il nome di Siracusa, che in greca fauella, *Traho ad quietem*, significa, acquistò da nostri maggiori. Dican gli Atteniesi inuidi delle sue glorie, o cupidi delle sue ricchezze, ch'il Cielo a lei con larga mano diffuse, onde ne meno i tesori d'vn mondo tutto raccolti potean' vguagliar la decima parte de'suoi, come il commun prouerbio portaua, *Vobis ne decima quidem Syracusarum adest*, se a costo delle lor vite o nel giorno flagellati dal So-

Sole, e dal valore Siracusano, o nella notte allor che la Luna guardigna del bene di quella Città meschiando trà gli argenti de' suoi candidi baleni il vermiglio d'vn sdegnoso rossore, additaua che douea anco il mare conuertir in sangue degli suenati nemici, ch'attriuito hauean di assalir di notte con arme per rouinar quella Città, che essendo del Sole, douea esser della Luna anco diffesa, sodisfecero le pene all' ardimento dounte, Per lo che prendendo i Siracusani ardire, e vigore, & auuiliti gli Ateniesi discacciaron vergognosamente chi cercaua di opprimerli, inaffiaron co'l sangue hostile le lor campagne, feron nelle battaglie nauali galeggiar su'l mare le tronche membra nemiche, misero scherzo dell'onde, e magnanimi Leoni isdegnando la selua natia, angusto teatro al lor valore, non più attendo alla difesa facendosi precorrer co'l ruggito del glorioso nome il terrore corser'alla libertà di Agrigento assediato e gli disciolser il giogo, che gli minacciaua il seruire; scorser tutte le campagne Siciliane, trapassaron le più iscoscese montagne, perche liberate queste da nemici, che l'infestauano, e signoreggiare da capo, e Metropoli si degna goduto hauesser la quiete nel seruire sotto tal padrona, meglio che nella libertà senza signore. Raccontin con lingue di fiamme degl'inceneriti nauilii più che colle penne degli Scrittori Agarco, Pitesicano, e cento, e mille come colle sferzate de' remi delle vittoriose galee castigando i cadaueri di quelle nationi ambitiose, & inquiete, che cercauan signoreggiare gli animi Siracusani, insegnaron gli Eurimedensi, gli Euridemi, i Demossenі, i Menandri a confessarsi schiaui di quella Città, che essendo del Sole non potea non esser da suoi raggi felicitata, nè potea temer di morte colei, ch'era protetta dal Sole, che sà auuiuar nelle cataste con incenderle, l'incenerita Fenice; anzi che douean temere i nemici maligni influssi, e pioggie di disgratie dalle Stelle, che hauendo lor lumi dal Sole, non poson non eser confederate con lui. Dican dunque colla più faconda eloquenza la luce della sua gloria, o per lettre, o per rme; che io per me hoggi vedendo abbagliarmisi più che que' della fronte gli occhi della mia debil mente da quella perenne fonte di lume, di Lucia, io dico, ch'anco nel tramontare, anco nella notte della sua cecità, o della sua morte non sol mai da quella ritrasse la luce, ma più che mai colmandola de' suoi splendori fe che il diuin Sole impiegato hauesse per ingrandir quella Città il sapere, e'l potere, conforme l'oracolo della Vergine Catanese, *Per te Ciuitas Syracusana decorabitur à Domino Iesu Christo*, a questa luce mi attengo, di questa discorrerò, se terrete desti per vagheggiarla vostri occhi.

2 Il Sole dunque che compare sempre a diffonder sù di Siracusa i tesori della sua luce non fù bastante a dar glorie vguali a quelle, ch'hebbe dalla sua protettora Lucia, poiche ancorche ella risplendente fusse o nelle ricchezze, o negli allori, o nell'arme, giacea però in vna cieca, e tenebrosa notte d'errori di vna esecrabile idolatria; e quasi in vn confuso Chaos, oue ancorche dell'istesso essere state fusser le sostanze, pria d'esser creata la luce, come che tramescolate, e confuse niun pregio, e valor conteneano, apparendo però la luce distinse l'ente dal niente, e fè comparir vna sostanza diuersa, e differente dall' altra; così i fregi di Siracusa ancorche habili co'l fasto loro a cagionar liuore, e cupidigia alle più rimote genti, pria di hauere

questa gran luce diuorati furon dal tempo, sepelliti trà le rouinose perdite dell'oblio: questa fù quella luce, ch'ancorche bambina nella cuna dell'oriente de'suoi più teneri anni, non mai picciola nello splendore, mentre che *genere, & Christiana fide ab infantia nobilis*, spargea tai raggi, qual suole ogni gran luminare del mistico firmamento, di già adulto nello Spirito, e nell'auge della sua santità ampiamente diffondere; per cui non sol presagiua il gran lume, ch'apportar douea a Siracusani, ma la Chiesa tutta infin d'allora, facendo a ciechi idolatri felicissima scorta, a fedeli colla sua costanza dando sommo coraggio, coll'esempio, e con parole dettate dal diuino spirito, ch' in lei resiedeua, ogn'vn stupendone, auualoraua. Et a dire il vero Vditori a chì non douea porger più marauiglia di questa luce del Sole quella di Lucia? poiche quella essendo nel corpo solare lontana da contese di pellegrina impressione non è offesa da fecciosi vapori, onde i suoi natii splendori contro gli assalti delle nubbi, e de'turbini inuiolati sempre conserua, marauiglia però è che questa ne' contrasti, e ribellione de'sensi, trà i densi fumi delle passioni mordaci, trà le fecciose atene delle ricchezze opulente, trà le fangose occasioni delle praue concupiscenze, nel feruore dell'etade, che trà allegrezze festeuoli, vezzi, lusinghe suoi affetti nodrisce, mantenga vie più pura, e serena la luce, siche hora dispensi a mendichi le copiose sue facoltà, *omnem pecuniam, quam ex facultatibus venditis redegerat pauperibus distribuit*; conoscendo che non debba esser soggetto all'oro, & alle gemme quell'animo, che essendo tutto luce gli dà più presto che riceua pregio, e valore; hora vedendo dalla luce del suo bel volto destarsi ad altri fiamme, che l'affumicauano il candor dell' anima, di tal fuoco di zelo si accese, che non potendo i vapori de'caldi sospiri, o l'acque di amaro pianto di chì disegnaua con tutte l'arti, e lusinghe a suoi amori piegarla, intorbidar quel purissimo lume, disfidò contro di se a singolar certame, e fuoco, e morte, & inferno, parendo e che non perche appaia tinta di sangue perda suo pregio la Luna.

2 Ma doue è trascorso il mio ardire Vditori? a rappresentarui qual' imperito Fetonte il carro di quella luce di sì eccessiuo splendore accerchiato, che non sol mi fà temer di douermisi abbagliar gli occhi nel voler affissaruisi, ma di hauer perduto le redini del discorso, di hauer deuiato il sentiero dell' ingrandire con dimostrarui vn'attione di Lucia, in cui par che ella trasgredito hauesse le mete della virtù, che odia gli eccessi. Ahimè, che così si ecclissasser gli occhi miei con pianto amaro per formar vn mare, non che il Rè de' fiumi, in cui fusse riceuuto nel cader che far potrebbe per l'ardimento hauuto il mio discorso, rappresentandoui non mai più risplendente, che allor che si oscurò della luce degli occhi per più tralucer Lucia. Erano in lei aggruppate per ogni parte del corpo le gratie; i Cieli tutti si eran vniti a renderla superiore alla beltà, che vantaron donne dotate di più esquisite vaghezze; traluceuanle le gote, e la fronte accusandola predatrice del luminoso degli astri: Eran però gli occhi suoi quai Pianeti, che mori da intelligenza superiore così regolatamente aggirauansi, che componeano in chì la miraua gli affetti, accendean con sacro fuoco i cuori per riuerir sua purità, e prescriuendo ordinate leggi alla mente degli spettatori ponean freno alle più distempate concupiscen-

ze; sferzauan co'l flagello de' loro raggi le luci curiose, quali coll'abbassarsi cedeanle confessandosi vinte da lume maggiore. Vn giouane però vi fù, che da bollori del sangue giouenile acceso, qual'indomito destriero la briglia della temperanza non soffrendo pretese nella fucina degli occhi luminosissimi di Lucia fabricar sue saette, perche queste dal proprio, e dall'altrui fuoco accese fussero state non più a chi le scoccaua, che a chi le riceuea impiagando gratissime. E prouando ella in tal caso il detto d'Erodoto, e di Plutarco auuerato, esser le donzelle dolor degli occhi; che non sol non inuitandole, anzi fugandole, inuaghiuan con loro lumi le importune farfalle; che consagranse stesse in vittima volontaria al simolacro di amore, che credete fatto hauesse Lucia? sieguendo la dottrina vangelica, *si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proijce abs te* (ah che più duro di quel ferro sarrà chi a tanta nouità non s'intenerità,) fatta giudice, e parte, condannò gli occhi ad vna oscura notte di perpetua cecità; vendicò l'altrui piaghe con quelle degl'occhi suoi; poiche prendendo vn ferro, mai più di allora fiero, e con mano costante cauandosi gli occhi tolse l'esca all'altrui sfacciatagine; e cacciò da se que' fanali, che quanto eran più luminosi tanto più la tradiuano, e chì lor miraua ciecauano. Ahi santissime luci, e perche tanto sdegno con voi? e che delitto mai voi commetteste se non che far cattiuello di amore vn Dio, dicendo egli, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum*? Dunque perche gl'occhi infermi non posson fissarsi senza lor nocumento alla luce si harrà da torre dal mondo la sfera del Sole? Dunque perche altri malcauto offenderà i piè trà le spine poste dalla natura per guardia della

Matt. 5. 17

Cant. 4. 9

rosa, harrà da perder il prato, con estirparsele, le sue gemme più belle? E che colpaste voi occhi bellissimi, se con tremuli baleni di continuo aggirandoui mostrauate il timore, con cui Lucia viuea per conseruar illibata sua pudicitia? Quando mai vibraste scintille, che non fussero state allettatrici alla modestia, sferzatrici della vana curiosità, onde vniti in quel volto vedendosi i gigli, e le rose, non persuadeuate che il candor della purità, & il vermiglio d'vna verginal verecondia? Dunque si ciecan, come se fusser fenestre alla morte, *mors intrat per fenestras*, le luci, che furono abbarrate sempre a i vezzi del mondo, & aperte allo Spirito Santo, onde disse ella stessa, che *castè, & piè viuentes templum sint Spiritus Sancti*? Dunque come se fussero stati con leggiadri moti, quasi con viui caratteri, spiegatrici degli affetti impudichi, allor che traportauan con modesti accenti sù'l foglio del volto la candidezza dell'animo, si haran da tenebrare da sdegnosa mano luci sì vaghe?

3 Non si contentò Lucia che fussero stati suoi occhi puri cristalli, limpidi specchi, ne' quali chi vi si miraua poteua più presto correggere le macchie dell' animo, che rendersi più colpeuole coll'emendar per più piacere quelle del volto, che accortasi che riflettet poteano in essi le fiamme dell'altrui concupiscenza, & accender l'altrui petto ad altro amore, che al diuino, con odio di se estinse ne'suoi smorzati lumi l'impetuoso fuoco di quel misero giouane; ferì gli occhi feritori dell' altrui cuore; e come homicidi postili in vna tazza, o per dir meglio in vn desco solare, lor mandò a quel misero, acciò conosciuto hauesse, che come l'amore ammolla le ale in vna tazza di vino, come ben disse quel Poeta,

così in Lucia l'odio di se stessa, e l'amore dell'altrui saluezza facendole ribollir lo spirito l'instruma a riuersarsi in vna tazza per gli occhi; essendo nella scuola dello Spitito Santo addottrinata di ciò, che dice Tertulliano, *Plane gloriabitur Christianus in carne, sed cum propter Christum lacerata durauerit non vt oculos, & sup rta adolescentium post se trahat, &c* E volle dire mandandogli gli occhi; Misero te, che illuminato da due fanali pur tieni così tenebrosa la mente, & affumato il cuore, perche non conoschi, e vog'i drizzarti per lo sentiero del bene; onde compassionando io tua disgratia hò destinato ciecarmi per renderti con moltiplicarti le luci più illustrato. Tu hai amato più gl'occhi miei, che l'anima tua, è d'huopo che per corrispondenza di grato affetto ti dimostrino ch'eglino più aman te, che se medesimi, mentre per zelo della tua salute non si son curati di perder la vita. Credesti infelicissimo che poteui pagar colla morte vn loro sguardo benigno; ecco che verso di te sò più cortesi, che tu poteui pensarli, perche ti si danno nelle mani, nè da te vogliono altro prezzo, che la tua saluezza, tanto da me desiata, che il poter otte nerla mi costa gli occhi. Se lor vedi tinti di sangue non ti presagiscon come sanguinose comete disauenturate ma ti auuerton d'isfuggire co'l pentirti de'tuoi errori le douute disgratie da me in parte sodisfatte co'l sangue. Perdon molti nello studio la vista, & io per instruirti perdo anco le luci. Prendi dunque cieco amãte questi occhi perche moltiplicandosi le luci, o migliorandosi, ti faccin veder essecranda la tua barbarie, che per poter tu conoscer Dio è d'huopo che gli occhi innocenti spirin la vita in faccia d'vn reo. O magnanima attione, o generoso coraggio; deh ammirate stelle del fermamento occhi sì belli, e precipitando dal Cielo formateli luminosa corona. Deh si chiuda negl'erarii più pretiosi quel fortunato ferro, che da sì pretiose stille ingemmato ricamò l aurata veste della carità di Lucia. Gloriosissime luci, ancorche spente più luminose del Sole quanto siete gratiose, quanto siete voi vaghe? O mente dal diuino Sole illustrata, come sapeste dettar a Lucia sensi diuini? Douea ella morta al mondo coll'affetto lasciar'in testamento qual degnissima heredità gli occhi a quell'infelice, potendo dir con Giobbe, *pepigi fadus cum oculis meis*, o con i LXX. *Testamentum posui oculis meis*, e se il Morale ancorche tenebroso gentile insegnò, *Oculos perdidi, quam multis cupiditatibus via incisa est, quam multis rebus carebis, quas ne videres oculi eruendi erant: Non intelligis partem innocentia esse cacitatem?* *Huic oculi adulterium monstrant, huic incestum, huic vrbem, & mala omnia.* Lucia per torre il fuoco dell'altrui concupiscenza estingue sue luci. Ah quanto più ella pudica deue esser da Tertulliano ammirata che l'Arabe donne, delle quali dice, *Arabia vxores velabantur vt vno oculo liberato contenta sint dimidia potius frui luce, quã totam faciem prostsi tuere*, poiche ella non nell'Arabia ma dalla rabbia d'vn folle amante volendo mantener sua pudicitia l'vno, e l'altro occhio si cieca? Con quanta maggior custodia, che il Sommo Sacerdote degl'Ebbrei in segno di douer esser cauto della sua purità portaua il candido camicio occhiuto, *Oculabis eam bisso*, secondo la lettura di molti, ella co'l torsi gli occhi il verginal candore guardaua, potendo dire a quel lasciuo con que' declamatori appo Petronio, *Has vulnera pro libertate excepi, hos oculos pro te impendi?* Se furono i Satrapi chiamati, *Oculi Regis*, quasi

Tertull. | Iob. 31. 1 | LXX. | Seneca. | Tertull. | Exo. 28. 9 | Petron.

quasi che per loro i Regi ad ogni cosa prouedano, *Ita vocarunt Satrapas per quos omnia Rex spectaret, sicut Regis aures delatores, per quos audirent omnia, quæ ab vno quoque agerentur*, e nelle sacre carte i Profeti, i Giusti, i Prencipi Occhi sono appellati, *Claudet oculos vestros, Prophetas, & Principes vestros*; oue soggiunge Oleastro, spiegando le sodette parole, che quando vuol Dio punire vna Republica abbarra a i Profeti, & a i Giusti le luci, *Habes hic quomodo Dominus cum communitatem aliquam punire vult operiat oculos eorum, qui illi videre possunt, scilicet oculos Prophetarum, & Principum*: onde poi ne caua vna massima, che la Republica hà d'huopo per ben gouernarsi di due occhi, cioè de' Profeti per preuedere, e del Prencipe per prouedere, *Duplici oculo eget communitas, vt bene gubernetur, scilicet Propheta, qui sibi videat ea, quæ ad Deum pertinent: & principis, qui videat ea, quæ ad bonum Republicæ regimen expedit*; onde la Vergine, che douea come Reina il mondo tutto signoreggiare, fù da Epifanio *Multocula* giustamente appellata, e perciò di lei fauellandosi come assistente a Dio nel gouerno del mondo si dice, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*: o con altri, *in vestibus ocellatis*, o con altri, *Scutulatis*, cioè di scudo, e difesa: mentre dunque Lucia è profetessa, *Prædicens pacem Ecclesiæ*, & è protettora non sol di Siracusa ma della Chiesa, douea non solo di doppio occhio esser dotata, *duplici oculo*, ma *quadruplici*, di quattro fanali, cioè di due suelti, e di due altri dal Cielo restituiti. O pure se fù costume di molti nella Scitia di cauar gli occhi a loro serui, perche fusser più pronti all'vbbidire coll'vdire, che curiosamente i lor fatti vedessero, e par che tanto voglia Dio dall'anima, qual cercando di veder suo diletto, *Indica mihi quem diligit anima mea*, le fù risposto che l'harebbe fatto gli orecchini per ornamento douuto al prontamente ascoltare, onde spiegò sottilmente Bernardo, che in questa vita, è più tempo d'vbbidire, e d'vdire, che di vedere, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. Tu sponsa intuendi dilecti inhias claritati, sed hoc vlterius temporis est; damus autem in præsentiarum ornamenta auribus tuis; quod erit tibi interim consolatio, & præparatio ad hoc ipsum, quod postulas. Quia enim fides, per quā ambulamus in hac vita, ex auditu, & ex illa visus purgatio est, merito illi ornandis auribus intendebant*. volendo dimostrar Lucia quanto fusse vbbidiente all'osseruãza de' consegli vangelici, e con quanta volontà ascoltasse le parole della Verità, *si oculus tuus scãdalizat te erue eum, & proijce abs te*, si suelle gli occhi e s'oscura le luci, riseruando a migliori oggetti nell'Empireo la vista. Hor vada chi si sia inalzando Annibale, che mentre studiaua di ammollar più co'l sudor della fronte, che coll'aceto la rigidezza dell'alpi lasciato hauesse o per scorta de' pellegrini, o per fanale della sua gloria vn' occhio iui perduto, poiche più gloriosa Lucia, che per intenerir la durezza d'vn petto si caua volontariamente ambi suoi occhi. Esagerino resa vigilante la Giustitia già corrotta, e slibrata da vn figlio di Zeleuco, con vn occhio del reo, e per affetto con vn'altro del Padre, che Lucia fà di vantaggio la carità oculata, a non cercar propr j interessi, anzi priuarsi degli occhi per illustrar'altri. Ammiri chi si sia gl'oblighi della iscambieuole carità trà vn cieco, & vn zoppo, essendo questi da quello portato, & quegli dall'altro guidato, *mutuat ille oculos, mutuat iste pedes*, poiche con più prodi-

Marginal notes: Suidas cent. 11 prou. 42 & Apoll. l. 1. c. 15 — Isa. c. 29 Oleas. hic — S. Epiph. de lau. V. — Ps. 44 S. Hieron. & alij — Plutarcus Quod docenda sit virtus. — Herodo. Cant. 1 — S. Ber. ser. 41 incãt.

gio Lucia vedendo zoppicar non solo quel misero, ma errar'anco la via del bene, nô dubbitò di addossarsi la graue soma dell'infelice, e cô proprie piaghe per quello sodisfacendo, e con cauarsi sue luci illustrarlo.

6 Non furon mai tanto agitate le furie, non mai ribollì in vn petto conuertendosi in fiero sdegno l' amore, come in quel misero, che vedendo in mani le due saette che l'hauean pria trafitto, & hor veciso, non potendo più trattener gl'impeti della rabbia, corse al tribunale della barbarie a chieder vendetta contro colei, che non fù mai più pietosa verso di lui d'allor, che fù tanto crudel contro se stessa; e vedendola hora tanto più costante nella fede giurata al diuino Sposo, quanto che come cieca non hauea timor d' offender con fumi idolatri suoi occhi, & oscurare sua luce; credendo di poterla sporcare, & intorbidar suo candor verginale (come se il Sole perda di valore, e di pregio allor che nelle fangose arene stende suoi raggi, e non più presto sappia iui produrre luminosissime gemme) comandò che fusse condotta ad vn vergognoso prostibolo, *Iussit eam ad lupanar adduci*, Cioè a quella sordida contrada, d'onde è fugata la pudicitia, & habita la disonestà; oue le misere tingono con cinabri le gote per supplire al defetto del pudico rossore, allor che si pregiano d'esser più amabili perche son men vereconde; oue l'amor contro ogni ordine di natura si rende venale; oue per mille machine è cattiuata la continenza, e trionfa la dissolutezza; in cui come in vituperosa scuola si apprendono con pagarsi i più licentiosi costumi; in cui co'l flusso, e riflusso de' vitiosi incorron l'anime senza auuedersene vn lagrimeuol naufragio. Iui ad esser condotta fù sententiata la Santa per hauer da sordidare in quelle limacciose sozzurre suo conseruato candore; quasi che non potesse Dio più che il Sole formar trà quelle feccie pretiose gemme di meriti per formarle nobil corona, come ella medesima disse, *si inuitam iusseris violari castitas mihi duplicabitur ad coronam*, potendo anco con Boccadoro soggiungere, *Quid Martyri nocet nuda in theatro certare? non peccat denudata, non afficitur ignominia, sed coronatur sancta*. Non permesse però l'amante Sposo dell'anime, ch'hauendosi Lucia ciecato per farsi nella notte degl'errori a miseri pellegrini di questo mondo scorta luminosissima hor fusse diuenuta scorro abbomineuole dell' altrui disonestà. Onde le diede Dio tanta fermezza, che qual colonna immobile, cui hauea il Signore communicato della sua immensità pondo, e grauezza, & in cui hauea come in gloriosa piramide intagliato non più di Lucia, che suoi gloriosi trionfi, dicendosi, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei, & scribam super eum nomen meum*, qual non è altro, che luce, *Ego sum lux mundi*, non puotè da qualunque forza, anco da più animali, che portan coronata la robustezza, esser tratta, o mossa gia mai, onde canta la Chiesa, *Columna es immobilis Virgo Dei Lucia*. Hor vadan le colonne Antonine, le Traiane, e l'Egittiane Piramidi nel conseruar illese dal dente mordace del tempo le memorie di coloro, che superiori alla fama furon per loro generose attioni come Semidei adorati, che Lucia fatta di se stessa viua colonna conseruerà per tutta l'eternità il suo nome, inalzerà fino alle stelle sue grandezze, e tenendo di sopra accesa la luce di sua carità guiderà per lo deserto di questo mon-

Chrysost. ho de caeco nato.

Apoc. ca. 3 12

mondo i suoi diuoti alla promessa terra del Cielo. Queste vittorie degne di hauer non meno ammiratori, che spettatori gl'Angioli mossero quel sacro stuolo ad vna curiosa dimanda, *Quæ est ista*, dicendo, *Quæ est ista quæ ascendit sicut virgula fumi?* O pure dall'Ebbreo, *Quæ est ista quæ ascendit sicut palma?* Chi è costei, che sale colma di trionfi, e d'onori gloriosa come la palma? ò pure con altri, *sicut columna?* ò che prodigio è questo di veder fragilissima donzella diuenuta per la sua costanza più ferma d'ogni colonna, e facendo pompa della sua generosa fortezza, *ascendit sicut columna?* Questa è quella, che porse marauiglia a Geremia allor ch'esclamò, *Virgam vigilantem ego video*, ò con altri, *virgam oculatam*, ò pure *columnam oculatam video*, cioè Lucia non men forte, che occhiutta. Questa è la Sposa, che fastosa di suoi riportati trionfi al diuino trono assistendo quasi porporata Reina vien nell'Empireo, e nella terra ammirata non men che riuerita, e seruita, *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato*, ò pure con altri, *in vestibus ocellatis*, ò pure *astitit ad instar columnæ*, mostrando suoi onorati vanti acquistati, ò per la magnanima cecità, ò per l'insuperabil fortezza, portando dell'vna, e dell'altra impresa nelle vesti, e nella persona gloriosissime insegne. Ammiri pur chi si sia Claudia Vestale che per proua del suo candor verginale trasse colla cinta, con cui legaua suoi lombi vna grossa naue, onde disse Geronimo, *si hoc euenit ornamentum potius explorata pudicitia fuisset quam dubia patrocinium*, che io stupirò più di Lucia che per mantener illibato suo giglio si rese ad ogni forza superiore, & immobile. Nè marauiglia sia che dallo Spirito Santo riceuuto hauesse tanta grauezza, onde dice la Chiesa, *tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus*, oue per custodia della pudicitia vengon souente ad altre donzelle Angioli destinati, onde vna dice, *Mecum enim habeo custodem corporis mei Angelum Domini*: e somigliante parole vn'altra disse, *Ego Valeriane in Angeli tutela sum, &c.* per dimostrarsi Dio di Lucia più feruoroso, e perciò gelosissimo amante; che se gl'Ebbrei vantaron loro onori superiori ad ogn'altra natione, anzi nel tempo della lor fuga dall'Egitto più fauoriti dal Signore, che loro Padri, ancorche di essi più Santi, perche Dio qual soldato cinto di arme lucenti per loro indefessamente pugnaua, *Dominus quasi vir pugnator*, al che soggiunse Oleastro, *Licet prisci Patres Deum cognoscerent beneficum, & sufficientem, non tamen præliatorem, seu conterentem inimicos veluti vir belli, qualiter nunc*, quante saran le glorie di Lucia, in cui per darle costanza si pose lo Spirito santo, e combattendo per lei mostrò suo insuperabil valore? E come potea lo Spirito Santo non darle fermezza se fù ella stabilissimo domicilio della gratia costantissimo tempio di Dio? per lo che chiesta dal Preside, *est ne in te Spiritus Sanctus?* rispose, *Caste, & pie viuentes templum sunt Spiritus Sancti*: onde non come Pietro, che sceuro di mente chiedea per stanzarui il Signore case portatili, e fragili mansioni, *Faciamus hic tria tabernacula*, e perciò di sciocco fù dal Vangelista notato, *nesciebat quid diceret*, & adduce S. Antonio di Padoua la ragione, *Quia tabernaculum est mansio transmutabilis, firmam autem habitationem Deo facere oportet, Deo enim competit æterna, domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum*, apparecchiò ella sempre al suo diletto suo cuore ferma, e degna stanza d'vn Dio, onde le canta la Chie-

Cant. 3. 6. Alij ex Heb. apud Legion. in c. 3. Cant.

Hier. c. 1.

Psal. 44.

S. Hieron. l. 1. contra Iouin.

Exo. 15. 3. Oleast. hic annot. 1.

Matth. c. 17.

S. Anton. de Pad. fer. domin. 2. quadr.

Chiesa, *Iucundum Deo in tua virginitate habitaculum praparasti*: e cedendo il dominio di questo palagio al suo Signore, hauea continuo habitatore lo Spirito Santo, adempiendo ciò, che d'vn pudico cuore chiede Basilio, *Ne in corpore quidem tuo postquam illud Deo consecrasti, ius tibi vllum vnquam reliquum est, & scelestè facis si te ad hominum vsus accomodes*, appunto come fè quella maestra di amore, che non contenta di versar gl'vnguenti sù i piedi del Saluatore volle anco frangere il vaso, *& fracto alabastro effudit super caput eius*, non douendo quel vaso, che seruito hauea a Dio esser trasferito all'vso degl'huomini, *Quod semel Deo dicatum est, non est ad humanos vsus transferendum*, disse l'Autor dell'opra imperfetta: onde caua la conseguenza, *Si ergo hac vasa sanctificata ad priuatos vsus transferre periculosum est, quanto magis vasa corporis nostri, qua sibi Deus ad habitandum praparauit nō debemus locū dare Diabolo agēdi in eis, quod vult?* onde con sōma gloria di Lucia esclamar si può con Chrisostomo, *Beatum illud corpus, quod ob exuberantem munditiem Deum ad se ipsum allexit. In reliquis vix vtique anima sincera Spiritus Sancti impetrauit praesentiam; hic vero ipsa caro receptaculum fuit Spiritus.*

S. Basil. const. Monast. c. 20.

S. Marc. c. 14. 3.

Auctor oper. imperf. hic.

Chrysost. in ca. 1. Luc. 1. 35

7 Vidde la sua fermezza quel mostro di furore, e presa dalla stabilità della gratia motiui più vigorosi di crudeltà, credendo d'estinguer le fiamme della carità di Lucia, e spegner la sua luce con fiamme maggiori, auualorando le forze del fuoco con resina, oglio, e pece, attaccò a quell'esca le fiamme; mà vedutosi quasi nella sua sfera il fuoco, come che vicino a quella candida Luna, rimase ancorche per altro famelico, presente il pabolo riuerentemente digiuno: Non osaron gl'ardori di respirare per non spirar fumi, che potesser intorbidar quel lume: Stridean le fiamme per rimprouerar con lingue ardenti l'empietà del tiranno; lambiuan que' piedi, che seppe sparger trà gli ostri del fuoco gigli di candida purità; e mirar si può con Ilario Arelatense come il fuoco, *Commendatam suscipiens blando lambat attactu; quanta casto corpori reuerentia debeatur, arbiter ignis agnoscit, & ingestum sibi pabulum circumfusus illambat?* dicendo di lei la Chiesa, *vt nec flamma quidem eam laderet.* Cederono le fiamme il campo al gran fuoco, che ardea nel petto di Lucia, non cedè il furor di quel ministro d'auerno, onde chiamò seco ad espugnar quell'animo inuitto altre inuentioni più barbare. Fè le più nerborute braccia nel flagellarla illanguidire, non era però ella già mai stanca nel soffetire; si franser nello stringerla le ritorte più dure, non si piegò mai l'animo forte a sì disusati legami: lacerarono que' fieri pettini le carni, mà non punsero il cuore; Correa per cent'occhi delle piaghe il sangue, non scendean dagli occhi le lagrime; Vsciua dalle moltiplicate piaghe lo Spirito senza vn sospiro, onde disperato il tiranno di poter superarla, ordinò che *multis tormentis excruciata guttur transfigeretur*. Cedè dunque la pietà alla crudeltà non per mancamento di coraggio mà perche volea quella candida colomba volar'al suo nido, all'Empireo: e vedendo che spauentata fuggiua a briglia sciolta la morte, chiamolla con vn sorriso: predisse la pace della Chiesa, come frutto della sua morte, estinguendo nel suo sangue l'Idra della guerra come Enoc, & Elia il Dragone dell'Antichristo, de' quali dice Tertulliano. *Morituri reseruantur vt sanguine suo Antichristum extinguant*; stese il collo alla spada, qual tinta più d'vn vergognoso

S. Hilar. Arel. ho. domin. 2. post Epiph.

Tertull. l. de ann. c. 50.

rosso-

rossore d'hauer colpito la più bella vita del mondo, che di quel pretioso sangue, diuidendole dal corpo lo spirito l'vnì eternamente con Dio. Vattene nobile campionessa, spirto generoso a riceuer le palme inaffiate, & adulte dal tuo purissimo sangue. Vattene serena luce alla tua sfera, oue il diuin Sole eternamente soggiorna. Deh mandate a volo i vostri affetti presso lei, ò suoi deuoti, & in segno de' vostri ardori, che voglion la lor luce sieguire, mandate esserciti sfauillanti di artificiose fiamelle; mentre i sibili del mio dire non poterono solleuarsi da terra. Mandate con voci di tuono de' caui brõzi fin'alle più rimote contrade i giubili, e l'allegrezze festeuoli del vostro cuore, mentre il mio languido dire, e la fieuol mia voce appena passaron più in là de' vostri cortesissimi orecchi. E se vedeste che da vn cieco nell'arte del dire vi fù condotta in questo pergamo vna cieca, onde poteasi temer d'entrambi sicura caduta, vi siete ancora accorti ch'ella, *In lucem Solemque conuersa est*, onde s'inalzò nell'auge delle glorie beate, & il mio discorso cadde nel fosco dell'ardimento, e perciò trà l'ombre del silentio hora si asconde.



PANE-

PANEGIRICO
SESSANTESIMOSESTO
DI
SAN TOMASO
APOSTOLO.



Acquer non men ambitiosi di onore, che sublimi, e ricchi di eccelsi fregi que' due gran litiganti, che fin dal principio de' secoli pretesfer con ostinata gara di vendicar loro pretensioni: & essendosi sempre con vgual peso bilanciati loro efficaci argomenti, non sol non puotè mai l'vno all'altro auanzarsi, mà di pari glorie esser degne la lingua, e la mano, non è lingua saggia, che non decida, nè mano, che tal sentenza giustamente non sottoscriua. Poiche se la lingua colla voce addita, la mano co'l dito dimostra: l'vna è interprete de' pensieri, l'altra ostentatrice de' voleri; l'vna colla voce gl'occulti sensi riuela, l'altra con neri inchiostri quelli disuela: l'vna con vezzosi accenti lusinga, l'altra con soaue tatto accarezza: l'vna ò priegando, ò persuadendo ottiene, e l'altra valorosamente possiede: quella colle brauure atterrisce, questa con flagelli colpisce; quella efficacemente conchiude, questa tenacemente stringe, e rinchiude; quella con parole ostenta gli affetti, questa attesta coll'opre gli effetti; quella i timidi cuori auualora, questa con aiutarli gli animi abbattuti rincora; quella muoue soauemente persuadendo, questa con violenza anco trabendo; quella hà per ministra la ragione, e questa il valore. In somma se il viuer ciuile, e politico hà per sicura scorta, e fida guida la lingua ne' dourà per l'essecutione gratie alla mano; poiche quanto la lingua a beneficio del publico bene per mezzo delle scienze, delle facoltà, e dell'arti saggiamente propone, tutto la mano esseguendo industriosamente dispone. Sì che parendo al mio basso intendimento pari le ragioni d'entrambe non potrò ne men'io hoggi decider'à qual di esse si debba la palma: oltre che abbattendomi in questo giorno nel sacro Vangelo, oue si rappresentan non disuguali le glorie di di ambidue, cioè della mano nell'esser introdotta a posseder que' diuini tesori, *Infer digitum tuum in loca clauorum, mitte manum tuam in latus meum*, e della lingua nel formar con vmil confessione, *Dominus meus, & Deus meus*, soauissima melodia, ammirerò con Habacuc loro altissimi fregi, *Dedit Abyssus*, cioè Tomaso, che Abysso significa, *vocem suam, altitudo manus suas leuauit*: Habac. c. 3. e mentre di loro alti fregi discorro tenete legata la lingua, e sciolti gl'orecchi.

1 Quan-

1 Quanto fù la natura guardigna, e circospetta di celar'il cuore sotto oscure couerte del petto, di chiuderlo dentro fortissima palificata delle coste; d'inuolgerlo con mille membrane, e cartilagini; di prouederlo di munitionato presidio, perche non vada co'l mendicarlo di fuori discuoprendo qual'egli sia: di alimentarlo per strettissimi anfratti di delicatissimi sangui, di refrigerarlo di aure tenuissime perche non sia ampio, e patente il varco a curiosi d'inuestigarlo: tanto poi è stata prouida nel dar'all'huom la lingua, qual fedelissimo interprete, indice più chiaro degl'affetti, promulgatrice manifesta de' più celati pensieri: in maniera che quanto quegli racchiude, questa palesemente discuopra. Hor qual concetto formaremo noi del fuoco del cuore del nostro auuenturato Tomaso, se la prima voce, che di lui nelle sacre carte s'ode, quale strepitoso tuono ribomba, e sua lingua qual l'acceso folmine l'ardente fucina del magnanimo petto ci addita? Siane a voi testimonio fedelissimo quell'intrepida offerta allor ch'i suoi Colleghi dal fragore de' temuti sassi assordati, e dalla fortezza delle pietre, che volea contro il Redentore l'Ebbrea perfidia scagliare, indeboliti, e tremanti pretendean ritardarlo dal disegnato camino dicendo, *Nunc volebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc*, egli con non mai vacillante coraggio, ponendo in non cale i pericoli, prostergando ogni interesse, dispregiando i tiranni, deridendo la morte, generosamente rispose, *Eamus & nos, & moriamur cum illo*, (Ioa. c. 11.) E qual timore possiam noi hauer di morire se con noi muore anco la vita? Dunque dourà più pregiarsi il fango, che l'oro? Dunque harrà d'esser più delicato il seruo ch'il suo Signore, e più hà da stimar la vita il Soldato ch'il Capitano? E che giouerà a noi il viuere, se l'amor nostro, per cui respiriamo, spirando ci farà senza lui viuer di morte; e togliendoci l'anima co'l suo morire ci torrà per maggior pena il poter'anco morire? Deh dunque ò voi, che cingete il cingolo militare di amore mostrate hor qual vi si deue intrepido, e generoso coraggio. Deh andiamo, & opponiamo nostre vite a sì insano furore per liberar quella del nostro diletto; e facciam sì ch'ò morendo per lui rendiam più pretiosa nostra vita co'l perderla, mentre puotè redimer la vita d'vn Dio; ò morendo con lui facciam più pregiata sua morte da noi testimoniata co'l sangue. O che dolce finire farà co'l morir di Giesù? ò quanto felicemente nauigaremo al l'Empireo se per vn mar del suo, e del nostro sangue harem di vantaggio piloto nostro Signore? ò che nobili mausolei inalzaremo alle glorie del Cielo se sarà in vn diluuio di sassi sepellita nostra vita per Dio? Allora meglio frutterà nostro campo tanto tempo coltiuato da nostro Signore, che dall'Ebbreo furore sarà grandinato. Con queste pietre di paragone si prouerà a vista d'ogn'vno con sommo onore di Dio l'oro di nostra ardentissima carità; allora dimostrerassi nostra fortezza, se resisteremo alla durezza de' sassi; trà quelle pietre oue sarà ascosta la nostra vita, farà il suo nido qual'Aquila da noi tanto bramato, e chiesto lo Spirito Santo: & egli, che è il deto del padre saprà meglio ch'industre scalpello nelle pietre palmate intagliar in que' macigni le palme de' nostri gloriosi trionfi, e le glorie di Dio. *Eamus*, dunque, *eamus, & moriamur cum illo*. O che gran fuoco, ò che gran fiamme ricouaua nel suo petto Tomaso, mentre parole sì focose, risolutioni sì ardenti l'appalesano euidentemente qual

sia,

sia, onde ammirando questi accenti Litano soggiunge, *Hoc dicebat ex magna dilectione, quasi dicat, melius est nobis cum illo mori, quam sine illo viuere*: grande, & immenso era l'incendio di Tomaso, che credea di non poter senza il Saluatore longo tempo durare, & antepone al viuere senza Giesù il morir dolcemente con lui. Hor non è questa voce d'vn'abisso, *dedit abyssus vocem suam*, tanto più marauigliosa, quanto che singolare? onde acutamente notò S. Vincenzo Ferrerio, che facendo mentione di Tomaso Giouanni dice *Thomas vnus de duodecim*: cioè che trà dodeci egli era l'vno, egli era l'vnico, e singolare, perche non puotè altri giungere all'eccellenza del suo feruorosissimo amore, *Ideo dicitur vnus idest singularis inter alios Apostolos*, come fede ne fà sua eccellentissima voce, *Dedit abyssus vocem suam*; *In isto casu omnes Apostoli timuerunt præter B. Thomam. Ecce quomodo erat in altiori charitate*. La cui vasta grandezza, & immensa soblimità dell'amore ci vien ragioneuolmente co'l nome d'abisso dal Profeta regio spiegata, soggiungendo Ferrerio, *Iste gradus charitatis ostéditur in hoc quod dicitur Thomas; qui Hebraicè interpretatur abyssus, quæ est profunditas obscura, & immensurabilis*: non può misurarsi l'eminenza di questa carità, non può penetrar la nostra mente sua interminabile profondità; e se Talete l'altezza d'vna soblime torre dall'ombre, che ella faceua argomentò, noi dall'ombre del timore degli altri vndeci Apostoli, e dalla intrepida voce di lui raccor potremo la magnanimità di quel petto, e l'amore, e costanza di quel generoso coraggio. Quindi spiegandoceli Dauid, che di Tomaso letteralmente ragiona, come vuole Ferrerio, dice, *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum*. *Ista prophetia* soggiunge il Santo, *fuit in eo completa*: poiche se Tomaso è abisso di carità, se abisso era anco la morte, che facea pria della passione di Christo come piombo precipitare l'anime in quelle profondissime caue, *Abyssus etiam erat mors ante Christi passionem*; se per cateratte s'intendon gli Apostoli grauidi di acque di celeste dottrina, *Catharactæ sunt Apostoli secundum B. Augustinum ex abundantia aquarum, &c.* allora che queste cateratte eran smunte, aride, secche per lo timor della morte, Tomaso con quelle intrepide parole, *Eamus, & nos, & moriamur cum illo*, mostrossi co'l dispregiar la morte, con chiamarla, con inuitarla, *Abyssus abyssum inuocans*, superiore a qualunque magnanimo ardire, e sù gli Apostoli suoi compagni con lodeuolissimo onore auantaggiato, *Vox*, dice Ferrerio, *cataractarum, idest Apostolorum fuit tremulosa quando dixerunt Christo. Rabbi nunc Iudæi volebant te lapidare, &c. sed abyssus idest Thomas, abyssum idest mortem inuocat, scilicet super vocem catharactarum scilicet Apostolorum*. Singolarissimo campione, valorosissimo combattente, che nulla teme, nulla pauenta, e con magnanimo ardimento assale la morte, onde conueneuolmente *dicitur vnus quia singularis inter alios Apostolos*.

Lytan. in Ioa. c. 11.

Ioa. c. 10.

S. Vinc. Ferrer. ser. de S. Tho. Ap.

Psa. 41. 8.

S. August. in gloss. ordin.

Ferrer. vt supr.

2 Ne vi sia chi dalla roca voce di Tomaso, allor che nell'abisso dell'incredulità precipitato ostinatamente gridaua, *Nisi videro, & tetigero non credam*, argomenti ò durezza, ò gelidezza del cuore; ò rouina dell'edificio Ecclesiastico con sì lagrimeuol caduta; poiche potendo io rispondere con Agostino non essere stata voce di dubbiezza quella, mà di ardentissimo desio di vedere ciò, che egli focosamente bramaua: e d'esser confermato, & instrutto più chiaramente di.

te di quello, che fortemente credea. *Vox ista nisi videro in manibus eius fixuram clauorum inquirentis est, non negantis. Dum hoc dicit Thomas doceri voluit, confirmari desiderauit:* quasi che obligar volesse il Redentore a bearlo con sì pregiati tesori, ad illuminarlo con sì vaghi splendori delle sue gloriosissime piaghe; onde soggiunge Agostino, che apparendogli Christo non hebbe a medicar piaghe d'infedeltà: ma sol più illustrare il suo diletto discepolo, *Item Dominus in Apostolo suo non dubitationis vitium, sed socitudinis instruxit affectum.* Che perciò gli diede S. Cirillo il titolo di Sapientissimo, e che il titubare non fusse stato in lui dubbiezza di fede, mà eccesso di tristezza, e dolore, che puotè turbargli la mente per veder patir il suo amato Signore, ò per non essere state sue luci degne di veder risorto l'vnico bene della sua vita; dicendo, *Mihi videri solet Thomas non infidelitate magis, quam summo mærore turbatur fuisse, quia dominum oculis suis non viderit.* O pure l'eccessiua allegrezza, che suol render dubbioso degl'euenti chi loro ardentemente desia, come gli altri Apostoli fè titubanti per l'estremo giubilo, così anco Tomaso, onde l'istesso Cirillo soggiunge, *Pro gaudio magis quam infirmitatem mentis dubitasse, quoniam de alijs discipulis dixisse Lucam non ignoramus Adhuc illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio.* O pure potendo con Chrisologo dire, che le parole di Tomaso fussero state più presto proferite con profetica preditione che con dubbiezza infede e, *Certe prophetia magis quam cunctatio fuit.* Nulla di manco sia pur'egli oscurato nella mente, ottenebrato ne' pensieri, tumultuante per gl'ondeggiamenti del cuore, che tanto più sarà egli gloriosamente colla sua infedeltà più assoda, e stabilisce la fede con sue tenebre più illustra la Chiesa, colla sua caduta più gli animi nostri solleua, e morto nella colpa dell'incredulità, come altra volta disse Agostino, *dum curiosius existit in vulnere mortem incurrerat in fide*, certifica più à fedeli il mistero di Christo risorto, onde disse Bernardo, *Thomam palpando Christi vulnera factum esse constantissimum dominicæ Resurrectionis confessorem;* sì che co'l suo crollo molti fè risorgere, e stabilì ogn'vn nella fede, *dubitatio hac Apostoli multos alios confirmat, & à dubitatione liberat*, disse Eutimio. E perche non possa negl'increduli restar più scrupulo di dubbiezza, e d'infedeltà, Tomaso come abisso a spiar la verità, ad inuestigar sì gran mistero nel più profondo delle gloriose piaghe s'inoltra, onde disse diuinamente la Glossa, *Thomas idest abyssus, quia dubitando profundius nouit.*

3 Hor chi mai potrà non star più che sodissimo scoglio nel creder tanto mistero essendo da vn'incredulo sì fermamente testificato, e creduto? Poiche essendo di maggior forza le testimonianze dell'innocenza d'vn'incolpato date da sospetti, e nemici, onde disse Ireneo, *Oportebat veritatem accipere testimonium, & a domesticis quoniam, & amici; & ab extraneis, quoniam & inimici. Illa est enim vera, & sine contradictione probatio, quæ etiam ab aduersarijs ipsis procedit*, tanto più resterà assodata la verità di questo sacro mistero, che dall'infedeltà d'vn'ostinato vien confermata. Che perciò disse l'Oracol del Vaticano Gregorio, *Plus nobis Thomæ infidelitas profuit, quam fides discipulorum:* anzi con ragioneuol fondamento asserì anco Haimone d'essere stata l'incredulità di Tomaso di più giouamento alla Chiesa, che la ferma credenza della Sacratissima Vergine,

S. Aug. ser. 156. de temp.

S. Cyrill.

Luc. 5. 24.

Chrysol. ser. 84.

S. Aug. ser. 159. de temp.

S. Bernar. ho. 2. super missus est.

Euthim. in Io. c. 20

Gloss. ord. in Io. 20.

S. Iren. l. 4. cont. Hær. c. 14.

S. Gregor. Papa ho. 26. in Euang.

Haimo in Euang. gine, *Plus nobis profuit dubitatio Thomæ quam certissima fides Mariæ.* Quindi volle il Sommo Proueditore che per via della dubbitatione si fusser più stabiliti que'due principali arcani della purità della Vergine, e del risorgimento di Christo: poiche hauendo egli a somma stima, e singolar pregio il sen di Maria, e l'vtero del sepolcro, essendo ripartorito da questo di nuouo alla vita, come da quel della madre generato, e dato alla luce, onde disse Chrisologo, *Venit ad resurrectionis vterum, venit ad vitæ partum, vt iterum Christus ex sepulchro nasceretur fidei, qui carne fuerat generatus ex ventre*, come per accertar la purità di Maria le diede per custode Giuseppe, così per auuerar la risurrettione l'assegnò per inuestigatore Tomaso; e se Giuseppe coll'ombre della mente tumultuante i per sospettosi pensieri più dilucidò la purità verginale: Tomaso colle tenebre dell'incredulità illustrò più gl'onori, e le glorie di Christo risorto: onde conchiuse Gregorio, *Ita factus est discipulus dubitans, & palpans testis veræ resurrectionis sicut Sponsus matris fuerat custos integerrimæ virginitatis.* E se trà tutti gl'huomini fù eletto Giuseppe d'ogn'altro mortale più facultoso di virtù, ricco di meriti, conditione requisita fin dagli antichi di creder più volentieri a que' testimonij, che come non bisognosi non posson'esser tratti dall'interesse a testificar la falsità, onde disse Giuuenale, *Da testem Romæ tam sanctum, quam fuit hospes numinis Idæi, &c.* e poi, *Quantum quisque sua nummorum seruat in arca, Tantum habet, & fidei*; solendo più volte per la pouertà i mortali dispregiar la Religione, e spergiurare, *& nostrum aras contemnere fulmina pauper Creditur, atque deos, dijs ignoscentibus ipsos*; e Cicerone volendo ostentar la verità d'vn fatto rappresentaua che i testimonij eran, perche ricchi, degni di più ferma credenza, *Quem locupletiorem querimus testem, quam Principem populi Romani, qui, &c.* e poi, *Accedit eodem testis locuples Possidonius*; hor essendo tale il testimonio del sen verginal di Maria, di cui dice Ambrogio, *Locupletior testis pudoris maritus adhibetur, qui posset dolere iniuriam, & vindicare opprobrium si non agnosceret Sacramentum*; conueniua ch'anco vn ricco fusse stato testimonio veridico del sepolchro, e della risurrettione, e fù questi Tomaso, che da Dio è stimato arca delle ricchezze, e dal Redentore fù suo ricchissimo tesoro chiamato, come disse a S. Brigida, *Sanctus Thomas Apostolus meus est thesaurus meus.* Hor se Tomaso altretanto ricco, che curioso indagatore, ci fà della risurrettion di Christo ferma credenza, e trà dodeci articoli della Fede egli compose quel della resurrettione, *Tertia die resurrexit à mortuis*, come scrisse Agostino, *Thomas dicit descendit ad inferna, tertia die resurrexit à mortuis*, chi potrà mai dubbitare? chi non appoggierà sù la attestatione di sua costantissima fede?

Chrysol. ser. 75. — S. Gregor. Papa vt supr. — Iuuen. sat. 3. — Cicero. l. de Off. 3. — S. Ambro. li. 2. in Luc. c. 1. — In riuel. S. Brig. l. 7 c. 4. — S. Aug. ser. 115. de temp.

4 Felicissimo Apostolo che anco con vostri mancamenti arricchite di beni la Chiesa. Fortunatissima colpa, ch'hebbe per termine dopò si procellosi orrori sereno sì bello. Gli altri solleuan colla gratia, e con i meriti il sublime edificio della Chiesa, e Tomaso anco colle rouine l'inalza, colle perdite fa trionfante la Fede. Dite per cortesia, Vditori, oue ammirarete più la potenza di Dio nella fabrica mondiale? ne' Cieli forse, che nel ruotarsi con soauissimo concento, e dolcissima melodia cantan le lodi del Sommo Fattore: e con festiue carole delle Stelle ostentan le perpetue danze degl'Empirei per somma gioia del

del cuore? Negl'elementi, che con perpetuo tenore di ostinata pugna mantengono in vna pacifica tranquillità nostre vite, e guerreggiando più fortemente rendon più vigoroso, e più bello l'ordin dell'vniuerso? Vi recherà più stupore l'aria, ch'ò serena ci sparge i lumi de' suoi fauori, ò quanto più torbida, e nuuolosa, più benigna ci pioue gl'effetti delle sue gratie? L'acqua, che tranquilla si fà specchio delle bellezze del Cielo, e con gl'argenti, che abbondeuolmente diffonde emola la liberalità del medesimo Cielo? Il fuoco, che con impareggiabili ardori spiegando a noi suoi effetti, somministra co'l calore gli alimenti alla vita? Io ammirerò la terra, che come Reggia fù assegnata dal Creatore all'huomo diuenuto dell'vniuerso assoluto Signore. Mirate questa vestita d'herbe, coronata di fiori, fertile nelle campagne, delitiosa ne' giardini, vaga ne' prati, fastosa nelle colline, superba ne' monti, humile nelle vallate, dirupata nelle balze, e come lassa distesa nelle pianure; hor se v'inoltrate a veder le fondamenta di questa gran mole non vi recherà più ch'ogn'altro prodigio marauiglioso stupore? poiche tutta questa machina hà per base il niente, e sù le spalle del nulla quanto noi veggiamo si appoggia, dicendo Giob, *Appendit terram super nihilum.*

Iob. 26. 7. Sò ben'io Vditori che deue ceder l'edificio del mondo materiale allo spiritoale, e sia più marauiglioso il mondo regenerato alla gratia, che dal fattore creato; hor se in questa gran machina della Chiesa voi ammirarete altezza inarriuabile di estatici, e contemplatiui, che calcan fino le stelle; profondità impareggiabile degl'humili, che con vgual disprezio del mondo, e di se si profondan negl'abissi infernali, stimandosi degni di più penoso inferno allor che son più degni del Cielo; vastità immensa di carità, che fa gl'huomini ampla stanza allo spasseggo d'vn Dio: Sodezza così costante a fronte dell'inferno, che per non perder vn'iota di ciò, che credono, eleggon gl'huomini di perder se medesimi, con far di loro stragge la morte; fecondità sì grande, che co'l sangue d'vno germoglia il terren Cattolico mille fedeli; tranquillità della Fede comprata co'l prezzo di sangue da infiniti stuoli de' Martiri: ricchezze inesauste di meriti d'innumerabili schiere de' Santi. Se vedete huomini più barbari de' tiranni incrudelir contro di se, prodighi del sangue per mille piaghe versarlo: mantener contro gli assalti ò degl'esterni, ò degl'interni nemici in vna penosa, e continua guerra il verginale candore: se alle corone d'oro, e di rose si antepongon quelle di spine: se la porpora disprezgiata da Regi, e posposta da vn ruuido, & aspro cilicio si tinge d'vn vergognoso rossore; se ne' penitenti digiuna la gola, e stracciata la carne, è sopito il furore, è inuendicata l'offesa, è ciecato il discorso, e la ragione, tutto ciò si appoggia come in ferma base nella speranza di douer come Christo risorgere a vita immortale; onde disse l'Apostolo, *Si Christus non resurrexit inanis est spes nostra.* Ma tutta questa mole della resurrettione di Christo in che si fonda, oue se non che nel nulla si appoggia? poiche se il peccato è vn niente, *Peccatum nihil est*, disse Agostino, *& nihil faciunt homines cum peccant*, e tutta questa gran machina della nostra fede della resurrettione si ferma sù la colpa dell'infedeltà, sù l'incredulità di Tomaso, bisogna dire, che con portentoso prodigio più che la terra su'l niente, la Chiesa hà il nulla per stabilissima base; onde considerando sì gran prodigi Gregorio disse, *Plus nobis infidelitas Thoma*

Rom. 6. 15

S. Aug. tr. 1. in Ioa.

S. Greg. vt supr. *ma profuit quam fides discipulorum, quia dum ille ad fidem palpando reducitur nostra mens omni dubitatione postposita in fide solidatur*. Fortunatissima infedeltà generatrice di tanti fedeli, gloriosissima incredulità sù di cui fù con estrema gloria di Dio gittato il fondamento per esser più fermo, della Cattolica Chiesa. Il che preuedendo Dauid dicea, *Quia adificauit Dominus Sion, & videbitur gloria sua*, allora comparirà il Saluatore cinto di luce di nuoui onori, di acquistate glorie più che per i naturali splendori quando edificherassi Sion, cioè la Cattolica Chiesa. Ma quando ciò si auuerò di hauersi fatto vedere *in gloria sua*, se non allora che diuin Sole in mezzo a dodeci segni del Zodiaco in quel sacro Cenacolo, con illustrar la mente a Tomaso fabricò, solleuò il sontuosissimo edificio della sacratissima fede? tanto disse Chrisostomo, *Cum Sion extructa fuerit omnes summum Deum in pristina gloria conspicient, tum nimirum cum in Apostolorum catu medio stabit. Nam tum in sua gloria, hoc est in passionum signis cernebatur. Aiebat enim ad Thomam, infer digitum tuum huc, & vide manus meas.* Allora allora di tanti lumi ornò egli la Chiesa, di tal sodezza corroborò egli la fede, che non è mente più tenebrosa che non conosca questa verità; ne cuor titubante, che non si fermi con tanta stabilità. Quindi trà dodeci Apostoli tocca per dispositione dello Spirito Santo nel sacro canone della messa il sesto luogo a Tomaso, dicendosi, *Petri, & Pauli, Andrea, Iacobi, Ioannis, Thoma, &c.* poiche formando eglino quasi dodeci hore vn luminosissimo giorno della Chiesa che è il diuin Sole, onde disse il Redentore, *Nonne duodecim sunt hora diei?* al che soggiunge Agostino, *Quia vt diem se esse ostenderet duodecim discipulos elegit. Sequantur ergo hora diem, pradicent hora diem, hora illustrentur a die, & horarum pradicatione credat mundus in diem*; essendo Tomaso la sesta hora, ch'è quella del mezzo giorno, che è più luminosa, senza ombre più chiara, di cui disse Plutarco, *Quod Sol quorum per verticem transit, in eos diffuso lumine aut nullam, aut exiguam vmbram facit*, e chi non dirà che Tomaso sia più luminoso d'ogn'altro, e ch'habbia più degli altri Apostoli illuminato la Chiesa? tanto disse S. Vincenzo Ferrerio, *Christus volens ostendere claritatem fidei Apostolorum dixit Nonne duodecim sunt hora diei? Inter quos B. Thomas in hoc, quod ore confessus est fidem fuit clarior*. Hor chi hauendo per fida scorta sì luminoso fanale potrà mai errare, e fallire, dicendo il Redentore, *Si quis ambulat in die non offendit quia lucem huiusmodi videt*? Chi dunque a questo abisso di luce potrà ostinatamente ciecarsi, & hauer tenebrosa la mente? Chi a questa voce, *dedit abyssus vocem suam*, potrà non darle ferma credenza? Chi trà tante ricchezze della fede di Tomaso, sarà nell'infedeltà qual'infelice mendico?

Psal. 101.

Chrysost.

Ioa. 11. 9. S. Aug. tr. 49. in Ioa.

Plutarch. opusc. de inuid. & od.

S. Vinc. Ferrer. ser. de S. Tho.

Ioa. eado.

5 Gloriosissimo tesoro, che solleua nostre penurie, arricchisce nostra mendicità, *Thomas Apostolus meus thesaurus meus*; quanto marauiglioso voi siete, che fin colla colpa, che è la maggior d'ogni miseria abbondante di beni la Chiesa: di voi parlò Dauid dicendo che Dio hauea depositato non solo negli abissi i tesori, ma ne' tesori gli abissi, *ponens in thesauris abyssos*; poiche se per abisso intendon Geronimo, & Vgon Cardinale il peccato, & allora Dio ostenta sue ricchezze, che colla sua pietà a penitenza trahe vn colpeuole; *Abyssos ponit Deus in thesauris quia nihil tanti Deus facit, quam peccatorem conuersum*, in quo

Psal 30.

Hug Car. S. Hier. in c. 3. Habac.

quo se diuitem in misericordia ostendit, diuitiasq; bonitatis suæ patefacit, ac proinde in thesauris ponit: che marauiglia fia che voi, che siete stato abisso d'infedeltà non sol siate stato ripieno delle ricchezze della diuina clemenza: ma fin colla colpa giouando arricchiste di beneficij la Chiesa, e sia stata vostra colpa, come apportatrice di tanti beni, riposta qual pregiato tesoro trà gl'erarij più pretiosi di Dio, anzi diueniste tesoro più ricco di Dio, *Thomas thesaurus meus*? Sò che disse Filone hauer Dio due tesori del bene l'vno, e l'altro del male; l'vno di gratia, e l'altro di pene, *Sunt enim vt bonorum ita etiam malorum thesauri apud Deum*; e perciò i peccatori colle colpe ingrandiscon più il tesoro della diuina vendetta, dicendo l'Apostolo, *thesaurizas tibi iram in die iræ*; la vostra colpa però, che si grã bene fruttò, è annouerata non nel tesoro della giustitia, ma in quel della clemenza: oue come più pregiata gemma risplende Diuenne Maria allor che prestò fede all'Angiolo pretioso tesoro di Dio, come chiamolla Bernardo, *An non thesaurus Dei Maria*; voi però diueniste tale per l'incredulità; poiche non credendo più curiosamente spiaste, più fondatamente vi stabiliste; più marauigliosamente confessaste; e credeste, e la Chiesa nella fede più confermaste, onde più voi infedele, che Maria fedelissima arricchiste di nobilissimi fregi la Chiesa, dicendo bene Haimone, *Plus nobis profuit dubitatio Thomæ quam certissima fides Mariæ*.

Philo l. 2. leg. alleg.

Ro. 2. 5.

S. Bern. serm 4. in Missus est

6 Ma di tante ricchezze, delle quali abbondò non men la Chiesa, che la mente, e'l cuor di Tomaso, non ha di hauerne sol la lingua gli onori per quella gloriosissima confessione, dicendo l'Apostolo che Dio, *diues est in eos, qui inuocant illum*, tra i quali luogo non inferiore ad alcuno ottiene Tomaso, che *fuit diues in fide*; e quanto fù abisso d'incredulità, tanto diuenne profondissimo abisso di fede, potendosi dire di lui, *Abyssus, abyssum inuocat*; *Altitudo*, però, *manus suas leuauit*, si che habbia d'hauere vguali glorie anco la mano: poiche ella fù la chiaue di sì pregiati tesori; ella fù ch'introdotta nell'erario inesausto de' beni, *Infer digitum tuum in loca clauorum, mitte manum tuam in latus meum*, douea fugar dall'anima le miserie d'vna lagrimeuole mendicità, *& noli esse incredulus, sed fidelis*: onde inuitò il Redentor la man di Tomaso per aprir l'arca di sì pregiati tesori, & arricchir con essi di fede la Chiesa, *Infer digitum tuum*, spiega Chrisologo, *vt effundant toto orbe iterum te aperiente hæc vulnera fidem, quæ aquam in lauacrum, sanguinem in omnium pretium iam fuderunt*: la man dunque ha sì nobil pregio di diffonder prodigamente nõ men che compartir sì ampie ricchezze, *vt effundant fidem* Fortunatissima mano degna d'esser' introdotta nel Paradiso di quel lato diuino, oue apprendendo le dottrine di sì sublime mistero diueniste maestra, scorta fedelissima, indice più fido a più ottenebrati infedeli, mentre che di voi disse San Pier Damiano, *digitus Thomæ factus est magister mundi*: che se dagli Antichi furono i deti consecrati a Minerua, come disse Seruio, *Auris misericordiæ consecrata est, digiti Mineruæ, etc*: i deti però di questa mano son così bene instrutti, che insegnan sapienza diuina: e ben si può dire che egli ne è così ben'addottrinato che tien si alta Teologia per le punte delle dita, e l'ha per la mano. Dolcissima mano che immersa in quel dolcissimo fauo diuenne sì zuccherosa, che sceser dal Cielo per gustar più che nell'Empireo, lambendola gli Angioli la soauità di quel pregiatissimo nettare, onde

Rom. c. 10

Chrysol. ser. 84.

S. Petr. Dam. ser. 41.

Cellen. de pan. disse Cellense, *Allambunt Angeli digitum Agni sanguine madefactum*. Fauoritissima mano, a cui fù concesso non sol ciò, che fù negato alla Serafina di amore, *noli me tangere*, con toccar, e palpar quel gloriosissimo corpo, ma d'inoltrarsi fin del cuore. E se per farsi patente al sommo Sacerdote il Santoario douea nel sangue dell'agnello tingersi il deto, *In-* Leuit. 4. *fert Sacerdos, qui vnctus est de sanguine eius in tabernaculum testimonij tincto digito*, &c. quanto più volentieri si spalancheran le porte dell'Empireo nel veder tinto di sangue del Redentore questo sacratissimo deto? deh dunque, *Tinge digitum*, dirò con Cellen. de pan. c. 5. Cellense, *vt sit tibi clauis reserationis cæli sanguis passionis Domini, non obfirmabunt valuas suas cæli cum viderint sanguinem ad se leuari, de visceribus Saluatoris*. Priuilegiatissima mano, e chi può misurar la vostra grandezza, se voi più ch'ogn'altro mortale poteste eser tanto soblimata ad attinger'l Cielo, e raguagliarci dell'altezza di Dio? ò quanto più siete voi marauigliosa di quella mano del Colosso del Sole, di cui scriue Plin. l. 34 c. 7. Plinio, *Pauci pollicem eius amplectuntur, maiores sunt digiti quam pleraque statuæ*. Singolarissima mano di chi fù trà tutti Santi, e trà i più cari discepoli vnicamente singolarizzato, mentre S. Vinc. Ferrer. ut sup. che egli, *fuit vnus de duodecim idest vnus, & singularis*, poiche se il veder Christo passibile fù gratia a molti concessa, onde parlandone Isaia in Isa. c. 53. Idem c. 6. numero plurale l'addita, *Vidimus eum, & non erat aspectus*; mà allor che si fè glorioso in maestoso trono osseruare, *Non vidimus*, mà *vidi*, in numero singolare, *Dominum sedentem super solium excelsum*, &c. fù il Signore veduto, ilche osseruò acutamente S. Bern. serm. 2. de Isa. Bernardo *Non sine causa ibi vidimus scriptum est, & hic vidi vt illa quidem intelligas esse communem, hanc verò excellentia singularis*, voi fuste sù d'ogn'altra mano priuilegiata per poter toccare non il corpo passibile del nostro Signore, come a molti egli concesse: ma allor che vietollo a Maddalena, perche era impalpabile, & immortale. Beatissima mano aquedotto ricchissimo, per cui fù per satiarlo diffusa al cuor di Tomaso la gloria, onde puotè appagar con perfetta satietà sue auidissime brame; anzi per cui la Chiesa fù riempita di beni, dicendo S. Gaudentio, *Satiauit ergo Dominus Thomam, cuius manet illa præmissio, Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam quoniam saturabuntur. Apparuit secundo Apostolis, vt Thoma desiderium adimpleret, profuit cupiditas eius, & cæteris*. S. Gaud. ora. 40. Martir. Deh Santissima mano solcate coll'aratro delle vostre dita quel diuino terreno perche possa germogliar per mezzo vostro senza numero i fedeli; nè curiate di Chrisologo se con alte voci come crudele vi sgrida dicendo, *Vt Christum crederet iterum pati compulit. Cur* Chrysol. ser. 48. *illa vulnera, quæ manus infixit impia deuota dextera sic resulcat? Surlatus, quod impij militis lancea patefecit refodere nititur manus obsequentis?* poiche così auuerar si potrà ciò, che predisse Isaia, *Filiæ tuæ de latere surgent*, Isa. c. 6. e nati, e di quel pretioso sangue nodriti crescan giganti nelle virtù, *Quia anima deuota de vulnere lateris Christi spiritualem sanguinem bibent*, come disse l'Angelico. S. Tho. Aquin. hic.

7 Deh non temiate ò Tomaso: non vedete come vostro Signore qual amoreuol padre vi accarezza? non vi sgrida come vostri compagni, *exprobans incredulitatem eorum*; non vi riprende come que' d'Emaus, *O stulti, & tardi corde ad credendum*, ma con affettuose parole vi richiama, come diletto figlio v'inuita, e come amoroso pellicano di nouo si straccia il lato per poterui auuiuare. Conosce egli

che

che voi come ossequiosissimo, e riuerente figlio, e di cuore non men magnanimo, che singolare potete esser corretto co'l bacio, emendato con affettuose parole, sferzato con amoreuoli accenti, piegato con gentili maniere: e che vostro errore fù per eccesso di affetto più che per rusticana durezza; onde come allor co'l prodigo, hor con voi vsa la medesima cortesia; non vi rimprouera infedele, non vi riprende incredulo, non vi sgrida ostinato, mà ad entrar nel suo cuore dolcemente v'inuita, *Infer digitum tuum, Affer manum tuam in latus meum*; sapendo che voi, come che di animo generoso, *Terret osculum*, come dice Chrisologo, *turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniam pater creditur cum filium trahit manibus, claudit gremio. Sic pater iudicat, sic emendat, sic peccanti filio dat oscula non flagella*. Ecco che il Sommo Pontefice tien perciò disserrata, ancorche per altro come a glorioso corpo chiusa esser dourebbe, la porta Santa dell'indulgenza, di cui dice Bernardo, *Porta cœli sunt vulnera Christi, de quibus non solum flumius sanguinis, & aqua, sed in sanguine gratiarum profluit plenitudo*, dilongando l'anno santo della sua Passione per voi, onde disse con Teofilato Emisseno, *Ad quod Dominus suorum vulnerum cicatrices reseruare voluit, & delere noluit, quia per has eius discipulum, & eius mentis vulnera curare disponebat*, v'inuita al perdono, e vi tratta trà tutti gli altri ne' priuilegij, e gratie come vnico, e singolare, *Vnus idest vnicus, & singularis inter Apostolos*. Fortunatissima mano, gloriosissime piaghe, & oue volgerommi io per ammirar più vostri strani prodigij? Poiche se Tomaso sembraua vn'Idra di sette capi per i sette giorni dell'ostinata durezza, *post dies octo* il diuin' Alcide tronfator della morte, e dell'inferno colle fiaccole delle sue cicatrici comparendogli l'inuitò, *Infer manum tuam, &c.* che in vn tratto gl'estinse l'infedeltà, onde gridò, *Dominus meus, & Deus meus*. Ruggiua, è vero, come Leone, *Non credam, non credam*, mà all'appatir di quelle diuine fiammelle appena stese la mano, e di amoroso fuoco bruciossi, che mansueto, e mite confessa, *Dominus meus, & Deus meus*. Era forte diamante, che a replicati colpi delle attestationi apostoliche, *Vidimus Dominum*; punto cedea; mà appena dal sangue del diuino agnello è tocco, ch'in vn baleno per tenerezza si spezza, *Dominus meus, & Deus meus*. Era tempestata dalle nubbi dell'infedeltà la sua mente, mà appena comparue il Sol di giustitia, e formò trà quelle nubi l'iride della pace, *Pax vobis*, che subbito si rasserenò all'infedele la mente, *Dominus meus, & Deus meus*. Era qual conca marina nella notte dell'infedeltà abbarbicata allo scoglio d'vna ostinata durezza, dicendo, *Non credam*; ma allo spirar dell'aura della vicina aurora, *Insufflauit in eos*, e gli sparse la ruggiada della diuina parola, *noli esse incredulus, sed fidelis*, e gli percosse il cuore con farsi il Signore toccare, *Infer manum tuam, &c.* che qual candida margherita si aprì in vmil confessione, *Dominus meus, & Deus meus*. Era qual cieco abisso, *tenebrae erant super faciem abyssi*, dir si potea di Tomaso, ma appena fù detto, *fiat lux*, s'illustri sua mente, *Infer manum tuam in latus meus, & noli esse incredulus, sed fidelis*, che *facta est lux, Dominus meus, & Deus meus*. Era qual sedotta colomba, che non trouaua riposo, ma appena è inuitata al nido, *mitte manum tuam in latus meum*, che souente si quieta, *Dominus meus, & Deus meus*. Furono quelle piaghe a Toma-

Chrysol. ser. 3. de prod.

S. Bern. ser. 4. in parasceua.

Theoph. & Emiss. in Ioa. 20.

so come le fonti Cerrensi, delle quali scriue Plinio, che l'vna assorbisce quanto se le manda, e l'altra quanto se le dà frettolosamente rigitta: poiche assorbirono l'infedeltà di Tomaso, e gli diedero ogni gran bene; anzi più rimandarono che assorbirono, poiche più confessò che negò, perche con dire, *Dominus meus, & Deus meus*, il confessò huomo, e Dio, suo Maestro, e Signore, onde disse Caetano, *Thomas incredulutatis suæ culpam magnitudine professionis pensauit. Primus enim fuit qui professus sit expresse Iesum esse verum Deum*. Felicissima mano, sicura spia della Chiesa, fida scorta di nostra fede; voi più che i fanali degl'occhi apostolici, che furon degni vederlo, dicendo, *Vidimus Dominum*, potete meglio a noi senza tema d'errore assicurarci la verità, potendo dire, *Quod vidi, quod perspexi, quod attrectaui, de verbo vita, hoc vobis annuntio*: e più che per ammaestramento di noi che per vostro bisogno tanto colle mani curiosamente spiaste, onde disse Agostino, *Thomas, cum esset Sanctus, fidelis, & iustus, hæc omnia sollicitè exquisiuit, non quod ipse aliquid dubitaret sed vt omnem suspicionem incredulitatis excluderet. Nam suffecerat illi ad fidem propriam vidisse, quem nouerat. Sed nobis operatus est, vt tangeret, quem videbat; vt si forte diceremus oculos fuisse delusos, non possemus dicere manus illius fuisse frustratas*. Sì che tutte le glorie della Chiesa dalla mano prouennero, come che più degl'occhi fedelissima testimonianza ci fanno.

Plin. l. 2. c. 103.

Caet. in c. 20. Ioa.

Ioa. epis. 1. c. 1. n. 1.

S. Aug. se. 161. de temp.

4 O che gara amorosa, ò che nobil contesa fù a prò nostro trà la lingua, e la man di Tomaso, che se vna palpando si accerta, l'altra fermamente confessa; *Dedit dunque abyssus vocem suam, altitudo manus suas leuauit*. Ma quali saranno gl'effetti di questa lingua ò della mano allor che più cooprè, che colla voce attestaua ciò, che predicaua a Pagani? Dicanlo l'Indie, oue altri corre ansioso a satiar l'ingorda fame coll'oro, se non si viddero più arrichite della fede, e carità di Tomaso; se suoi sudori non tolser'il valore alle perle, e sue pretiose goccie di sangue non furon di più pregio stimate in quelle parti che i più scintillanti rubini? Chi potrà raccontar quanto iui egli fè, quanto oprò? In questo solo Tomaso patir potrà la pena della sua incredulità, che non potran mai creder gl'huomini, come che eccedenti l'humana capacità, i gran frutti oprati dalla sua lingua co'l predicato Vangelo, e della mano cogl'operati portenti. Testifichino con focose lingue gl'ardori di quel generoso cuore quelle lande di ferro infuocate, sopra delle quali ei spasseggiando come sù di amenissimo prato, mostraua che non pauenta il fuoco chi hà il petto acceso da fiamma maggiore. E perche que' tenebrosi a tanta nouità hauesser smorzato lor infernale furore, forse viuo ruscello di acque cristalline, che souente estinsero il fuoco, *Fons erupit, & laminas ferreas ignitas extinxit*, come disse Ferrerio. Onde se fù prodigio ammirato per tutti i secoli che l'acque toccando le mani d'Elia fusser tanto cresciute, ch'empirono quella gran fossa, come dice Rabbi Salomone: ò che nel ventre della balena sepolchro animato di Giona, hauesse questi trà que' amari, e salsi humori ritrouato i refrigerij dolci dell'onda per rifrescar l'arsure del cuore, *fluuius circumdedit me*, oue spiega Geronimo, *Inter amaros fluctus dulcissima fluenta sorbebam*: ò pure si ammiri Esaia condotto al supplicio, come riferisce l'Autor dell'historia scolastica, che chiedendo acqua per refrigerar sua ardentissima sete, & essendogli

S. Vinc. Ferrer. vt supr.

3. Reg. 18. R. Salom. Lyra. hic.

Ioa. 2. 4. S. Hieron. hic.

da

da fieri negata vidde pronto il Signore per appagar suo desio, piouendogli Dio nella bocca aperta, & anelante dal Cielo l'acque del fiume dell'Empireo, che rinfrescandogli gli ardori del corpo gl'introdusse nell'anima le delitie del Paradiso, *Tunc Dominus de sublimi misit aquam in os eius*; poiche più marauiglioso fù Tomaso, che con vna sorgiua di acque vscita dal fuoco estinto hauesse quel medesimo fuoco. Se però egli smorzò il fuoco coll' onda, non poterono però que' Barbari, & inhumani colle acque turbolente di mille pene, estinguer la fiamma di amore, che quel generoso petto bruciaua; onde conoscendo quell'idolatri non solo amante, ma Amore, qual come diuino non solo come dice Bernardo, *Iaculat*, ma *Iaculatur*, che saetta i cuori, & è anco saettato, e ferito: con vna folta nubbe di saettame mortalmente il percosse. Volò quel generosissimo Spirito al Cielo aiutato dalle pennute saette; d'onde aprendo le cataratte della diuina pietà ci pioverà vn diluuio di gratie; e stando noi in vn'abisso di miserie inuocando lui abisso di beni, prouaremo pronti gli aiuti, e della sua voce per rincorarci, e della mano per solleuarci, onde dir possiamo hauendo l'vno, e l'altro soccorso, *dedit Abyssus vocem suam, altitudo manus suas leuauit*.

* Author. hist. Schol. 4. Reg 11. apud Baezan. to. 1. l. 3. c. 6. §. 1.



PANEGIRICO
SESSANTESIMOSETTIMO
DEL NATALE
DI
NOSTRO SIGNORE.



Osì dunque nasce trà i rigori del più gelido mese bersagliato dal freddo, legato trà pouere fascie, auuolto trà logori stracci, mendicante il fiato da due stolti giumenti, gittato entr'vn fenile vn Dio? Et harem noi occhi, senza che versino in lagrime di tenerezza liquefatto il cuore, per veder sì estrema penuria, per osseruar sì eccessiua miseria? Ahi che se hoggi non ci dogliamo compatendo co'l più viuo senso le pene, & i disagi sofferti da vn Dio per noi fatto bambino bisognerà pur confessare ò che siamo insensati, ò che il diuin pargoletto accogliendo tutti i dolori, senza lasciarne per compatirlo pur'vno, l'ha volsuto tutti per se. Così, così è Vditori: poiche diuenuto coll'humanarsi il diuin Verbo sagacissimo scalcho, tanto verso noi pietoso, quanto contro di se stesso crudele, per sodisfar'al gusto nostro, & al suo seppe sì ben diuidere il male dal bene, che recandoci co'l suo natale il dolce d'ogni più saporito contento con sì gran piena, che fino i monti, e le colline zuccheroso miele diffondano, prese egli per se con auara ingordigia tutto l'amaro per satiar sue auidissime brame. Sì che oue si scorgerà essersi adunati il più misero della pouertà, il più abietto della viltà, il più profondo dell'humiltà, il più doloroso delle pene, il più angoscioso de' trauagli, potrem noi saggiamente argomentare, e conoscere iui ritrouarsi nato, e datoci si Dio. Non è non è ò ciechi Ebbrei, qual voi credete, il gusto, e'l senso di Dio: non ostenta egli la grandezza della sua persona co'l prender all'vso de' terreni Regi il meglio della terra, ò nella magnificenza degl'edificij, ò nella ricchezza degli apparati, ò nella pretiosità delle gemme, ò nella morbidezza de' letti, ò nella copia de' tesori, ò nella moltitudine de' creati, ò negl'esserciti de' corteggiani, ò nell'abbondanza, e delicatezza delle viuande, ò nell'amenità de' giardini, ò nel fasto delle stalle per comodità non più, che per delitie della vita, lasciando il peggio per i vassalli, onde possa alcun forastiero, senza che gli sia detto dalla grandezza della Reggia ben'auuertire esser quiui la persona del Prencipe: ma bensì dall'angustie, e fordidezza d'vn'antro, dalla viltà del fenile, dalla pouertà de' panni, dalla penuria de' fuochi, dalla penosità del freddo, dalla compagnia delle bestie, dall'esser nato in vn'aperta campagna, dalla grauezza de' trauagli

uagli douea rauuisar ogn' vno che quegli, che così nasceua, altri esser non poteua che Dio, perche niun se non lui dat'a suoi il meglio, & elegger il peggio per se; nè tanto può altri sofferire, che Dio, per lo che disse Ambrogio, *Magnus iustitia splendor, qui alijs potius nascitur quam sibi, opem alijs ferat, pericula suscipiat aliena*. Onde con profetica luce ciò scorgendo Dauid dicea, allora il Signore ostenterassi più grande, e degno di lode, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, quando si renderà come pargoletto più amabile, onde legge Bernardo, *Paruus Dominus, & amabilis nimis*; & i segni del diuin natale saranno il vederlo non negli ampi palazzi, come leggono alcuni, *Deus in domibus eius cognoscetur, in palatijs eius cognoscetur*, ma in vn campo assediato dalla grauezza de' mali, come meglio leggono altri, *Deus in grauibus eius*, o più acutamente, *In grauibus eius cognoscetur*, cioè dal peso delle pene, e dolori, che possono vn' huomo atterrare; confacendosi ciò con i segni del regio parto dati dall'Angelo, *Hoc vobis signum, inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in praesepio*; al contrario de' grandi della terra, ch' aggrauando con trauagli i Sudditi, *alligant onera grauia, & imponunt in humeros hominum, digito autem sua nolunt ea mouere*; onde se egli si vede lagrimare, e si ode vagire sappiam che le pene son sue, & il giubilo è nostro, *annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est nobis hodie Saluator mundi*.

S. Ambro. l. 1. offic.

Ps. 47

S. Ber. ser. 48. i. cāt.

Arnobius

Matt. 23

1 Si sdegnan dunque gli Ebbrei di vdir vagire entro vn fenile vn Dio, e vinti da maggior durezza di que' macigni dell'antro s'inasprìscon nel veder'iui da noi adorato il Messia; quel cauo sasso loro empie di fellonia; osseruandolo riscaldato da fiati di due bestie vie più s'imbestialiscono; e da quelle tele di ragni, che formano pretiosi arazzi alla grotta con foliginosa mente si oscurano. Dicono che con magnificenza reale, quali si conuiene al Rè de' Regi, come fù predetto, *Deus in palatijs cognoscetur*, in vn ampio edificio, che tocca colla soblime altezza il Cielo, e co'l profondarsi sotterra l'inferno, dourà farsi conoscere dell'vno, e dell' altro regno Signore: Che turbe innumerabili di serui a gara degl' Empirei valletti non men veloci nell' eseguire, che riuerenti nell'assistere, douran precorrere i venti: che debban sudar i più pretiosi humori il Gange, & il Patrolo per incrostrar quelle mura, che douran restringere il Sole: che si debban distillar sughi più odorosi degli horti, e de' giardini per incensar con aliti più soaui il Rè de' fiori: che la Fiandra, e la Frigia haran da histori ar con lauorio d'vn secolo l'imprese generose de' suoi auoli fin dal principio de' secoli: che le ingemmate cune, l'aurate fascie, i profumati bagni, le pretiose conche, le publiche allegrezze espresse da popoli o in festiue danze, o in vaghe giostre, o in ricchi apparati, o in artificiose fiammelle, ostentar douranno pieni di giubilo in sì fortunata nascita i cuori. Credono tenebrosi che Dio habbia i medesimi sensi che noi; e che non più presto habbia da far conoscersi tale co'l soggettarsi alle pene, con nascer in vna mangiaroia qual vile, co'l mendicare i ristori del caldo da due insolsi animali; e fino a comprar dalla madre gli alimenti della vita co'l pianto dicendo lor regio Profeta, *Deus in grauibus eius cognoscetur*, e che come dice Tertulliano, mai Iddio si possa dimostrare più grande di allora, che pargoleggia per noi, *Nunquam tam magnus, quam cum pusillus*. Sono però degni di scusa; poiche questo è vn mistero tanto più chiuso, e cifrato quanto

quanto più svelatamente ci sà conoscere, anzi si fà palpabile Dio. Onde il medesimo Dauid nel salmo nono parlandole, gli dà al cantico titolo di occulto, e celato, *In finem pro occultis vnigeniti filij Dei*: oue chiosa Agostino, *Canitur itaque iste psalmus pro occultis Vnigeniti filij Dei. Quæ sunt ista occulta nisi aduentus eius?* E qual cosa più dalla nostra mente lontana, dice Bernardo, che veder circonscritta l'immensità, abbreuiata la longhezza, profondata la soblimità, angustiata la larghezza, appianata la profondità, non risplendente il Sole, mutolo il Verbo, arido il mare, sitibonda l'acqua, famelico il pane, vbbidire la potenza, imparare la sapienza, infermarsi la robustezza, penare la fortezza, piangere il riso, mendicare il tesoro, ingelidirsi il fuoco, tristarsi l'allegrezza, temer la fiducia, agonizzare la salute, patir morte la vita? Che perciò come superstitiosamente di Numa scriue Pierio, *Rex Romanorum constituit vt manus ea, qua fidei sacra facerent ad digitos vsque inuoluerentur, vt arcana in abdito habeantur*; così religiosamente la Vergine l'ignudo bambino di poueri panni ricuopre, e trà le fascie l'inuolge, *pannis eum inuoluit*, per additarci l'incomprehensibilità di sì soblime mistero, onde disse Guarrico, *Mater Sapientia anigmatibus, & figuris arcanam diuini verbi contegit maiestatem; Sic gratia dispensatoris speciebus rerum eiusdem sacri corporis nobis obtegit veritatem: Sic Mater Maria quibusdam assumentis pannorum inuoluit infantem*; E con ragione, soggiunge Chrisologo, poiche come di Harpocrate dice Pierio, *Harpocratis effigiem presso obsignatoque ore ideo dedicarunt, quod caremonias ritusque suos qua ratione instituti essent in vulgus propalari nolebant, atque ita sacra inuolui silentio procurabant*, così bisogna che noi confessando Dio per noi fatto bambino, chiudiam la bocca, trattenamo i pensieri a voler inuestigar le maniere, a discorrer del modo, con cui ciò fù dal proueditor Sommo disposto; onde dice il Santo sù quelle parole del Simbolo, *Conceptus est de Spiritu Sancto, natus est ex Maria Virgine, Ergo quod natus est confitendum est; quomodo natus est, tacendum est, quia quod secretum est sciri non potest, quod clausum est nescit aperiri; quod singulare est non refertur exemplis*. Quindi l'acutezza di Agostino si dichiarò nel penetrar questi arcani ottusa, & egli non si vergogna di confessare non solo di non hauer possuto intendere, ma ne men sospettare, nè men confusamente capire, ò pure oscuramente oggettarsi vn Dio diuenuto mortale, *Nec potuisse suspicari quid sibi velint ea verba, & verbum caro factum est*.

Ps. 9
S. August. hic
S. Ber. ser. 2. super missus est
Pier. l. 15. c. de manu
Guarric. ser. 5. de natiu.
Pier. l. 29. c. de Cocodr.
Chrysol. ser. 61
S. August. l. 7. cōfes. c. 19

2 E chì potrà già mai senza assiderarsi capire, e vedere diuenuto pargolетto l'immenso? Chì non pauenterà nell'osseruar tremanti per lo gelo le infantili membra di vn Dio? Sono que' vagiti spauentosa tromba, che richiama a certar'i restii, & ingrati affetti dell'huomo; que' due giumenti, che con fiati accendono il calore alla vita, tolgono con istupidirlo il moto al senso, e nell'osseruarlo il discorso alla mente: trafiggon più ch'acuti strali il cuore ingrato le paglie, che pungon quel tenero bambolo; e con que' legami, che stringon l'incirconscritto, i pensieri, e gli affetti per la nouità di tanto spettacolo attoniti tenacemente si auuincono; onde hor vno con profetica luce ciò preuedendo sorpreso da spauenteuol timore grida, *Domine audiui auditionem tuam, & timui, consideraui opera tua, & expaui, in medio duorum animalium cognosceris*. Hor Giuseppe prouando nel cuore quasi in vn fiero steccato, gli

Abac. c. 3

gli estremi dell'allegrezza, e del duolo, del terrore, e del giubilo, quanto dal vedersi solleuato ad altissima degnità d'esser fatto padre addottiuo d'vn Dio gioiua, tanto nel vederlo di pene accerchiato e si doleua, e spauentato tremaua. *Hoc spectaculo*, disse il Santo di Villanoua, *attonitus Ioseph tremebundus astabat, contremiscit & gaudet, turbatur, & exultat, nec suum in Virginem audet attollere vultum*. Anzi quella che nel seno puotè restringere Dio, non puotè però senza molto terrore intender ciò, ch'in essa oprar si douea; e potendo il ventre non puotè per la mente capirlo; che perciò da non ordinario terrore sorpresa alla felice nouella tutta paurosa turbossi, *turbata est in sermone eius*; e se l'Angelo come peritissimo nel maneggiar negotij non le hauesse a poco, a poco sì grand'arcano appalesato, come notò il Beato Tomaso, *Paulatim circumscribendo, vnde non ait concipies Deum, aut Dei filium, sed concipies filium, nec statim Deum fore pronunciat, sed deitatem eius longo sermone describit*, sarebbe rimasta prima di vita; e con tutto ciò restò attonita, & istupidita, onde disse Teofilato, *Tanto attonita miraculo, & indigens consolatione mansit apud Elisabeth circiter tribus mensibus*. Maggiormente però atterrita rimase nel veder quel Dio, la cui essenza ella in quell'hora con eleuata mente suelatamente vidde, & intuitiuamente, come voglion communemente i Teologi, contemplò nel sublime trono della sua infinita magnificenza, fonte perenne di beni, lontano da ogn'ombra di male, Sole d'indeficienti splendori, riuerito, & adorato da infinite turbe degli Angioli, gittato nel medesimo tempo in vn sordido fenile, oue a gara contendean per addolorarlo, per tormentarlo le pene, nè potendo ella, per hauer annodata la lingua da vagiti del figlio, esporre i viui affetti, e gli accesi sensi del cuore loro esprimea o con tenerissimi baci, o con vn fiume di affettuosissime lagrime. Allora che se'l vidde cadere in quella nuda, e frigida terra, come riuelò alla sua diuota Brigida, *Primum gradum ex ventre fecit in terram nudam, & frigidam*; s'istupidì, e sentì tremarle il cuore nel petto; e conoscendo come sagacissima, e ben'accorta de' sensi, e gusti del figlio che ciò egli fatto hauea per potersi fin d'allora refrigerar sue arsure con vn torrente di pene, *quasi* come ella soggiunse, *ad nos veniret sitiens pro nobis pati*, gli bagnaua nel compassionarlo con amare lagrime il volto; e porgendogli nella boccuccia la mammella, e'l latte, o per dir meglio liquefatto il cuore, che per le pene del pargoletto erale conuertito in amarissimo absinthio, onde dicea Bonauentura, *Aspicio Domina cor tuum, & id non cor, sed myrrham, absynthium, & fel video*, gli facea sugger in quel candido humore l'amarezza del fiele, onde disse S. Cipriano, *Puer sugens vbera, & sustinens conuicia*. Si accorgea ella del gran desio del figlio, d'esser conosciuto Dio sotto vn torchio di pene, *Deus in grauibus eius cognosceretur*, onde disse Drogone sù quelle parole, *cognouerunt Dominum in fractione panis, Panis caro tua est, fregisti corpus tuum nisi enim patiaris non cognosceris*, o con Esaia, *desiderauimus eum virum dolorum, & scientem infirmitatem*, cioè come spiega Pagnino, *notum infirmitatibus*, da dolori, e trauagli riconosciuto lor conueneuole stanza, acciò pria d'esser conosciuto huomo, fusse stato riconosciuto penante, onde disse Agostino; *Nondum notus erat gentibus, & notus erat infirmitatibus*, e perciò ancorche sentito hauesse intolerabili torture nel cuore, per condescender però

B. Tho. de Villanoua

Luc. 1

B. Tho. de Villanoua conc. 1. de annunc.

Theophil. in cap. 1 Luc.

ex Salmeron to. 3 tract. 32

S. Bonau. in stim. l. 1. c. 3

S. Cipr. or. de natiu. Chr.

Luc. c. 24

Drogo de pass. sacr.

Isa. c. 53

Pagnin.

Però al gusto del diuin pargoletto, Per disserargli la sete, per refrigerargli le fiamme il lasciò alcun tempo in quella frigida terra; dal cui gelo distemprauansi con maggiori ardori le viscere, e'l cuore alla madre; e potendo, e douendo stringerselo trà le braccia, e nel petto, riscaldarlo co'l fuoco del cuore, bastante ad incender le neui, pure dopò di hauerlo in logori panni inuolto il ripose in quel sozzo fenile, *Reclinauit eum in praesepio*.

3 Preuidde queste brame di Dio il Prencipe de' Profeti Mosè, e per poter sedarle, vdite ciò, che in persona dell' human genere all' humanato Verbo promette, *Iste Deus meus, & glorificabo eum, Deus patris mei, & exaltabo eum*. Stiate pur allegro mio Dio perche vi affido, che se vi abbasserete per nostro amore nel profondo abisso de' mali, lasciando il maesteuol trono nel Cielo, non sarrà minore la soblimità degl'honori, con cui inalzerauui nostra riconoscenza. Saran così grati nell' esaltarui, nel glorificarui nostri affetti, quanto saranno ardenti i vostri nel voler per ingrandir noi, sì profondamente deprimerui; nè sarrà di minor vostra sodisfattione, e gusto l'apparecchio, che farem nella nostra terra per riceuer tanto padrone, che la Reggia del l'Empireo, in cui siete riconosciuto con impareggiabil magnificenza Rè de' Regi, e d'ogni regno assoluto Signore. Ma che forse delira Mosè, che pretende di poter fabricar stanze, che possan gareggiare co'l Cielo, e nella vastità dell'edificio, e nella pretiosità delle pietre, e nella copia dell'oro? E dopò che sui sceraffer l'oro di marmi, e le miniere de' più biondi parti del Sole, e mandasser ciò, che han di pretioso nelle loro gemme la terra, & il mare, e le selue inuiasser gli alberi più odorosi, e gl'incensi, & i più soaui profumi, potrebbe mai l'huomo accertarsi d'esser quel palazzo conueniente stanza, anzi nè men degno d'vn sguardo di Dio? e come Mosè si promette di poter non sol'ospitare condegnamente, ma di vantaggio di esaltare, & ingrandire il suo Dio, *Glorificabo eum, & exaltabo eũ?* Crescerà più la marauiglia, mentre come altri leggono, *Tugurium ei faciam*, pretende con fargli rusticanna capanna, che questo significa, come spone Isidoro, *Tugurium est casula, quam faciunt sibi custodes vinearum ad tegmen sui, quasi tugurium, quam rustici capannam vocant*, e capanna si appella perche angusta sol' vno capisce, *quod vnum tantum capiat*, di poter co'l trattarlo da contadino, ingrandire il suo Dio. Così è Vditori, penetrato hauea Mosè i sensi di Dio; conoscea che il Signore mai si fà conoscer più grande di allor che in angusta capanna, in vna vil mangiatoia è gittato qual figlio di vil fantaccino. *Deus nunquam tam magnus, quam cum pusillus*, iui più ch'in ogn'altro luogo deue esser riconosciuto Dio, e riuerito Signore, perche altro che Dio può tanto patire, nè altri che lui può tanto soffrire. Onde trà le promesse fatte dal Padre al suo dilettissimo figlio di douergli in quel giorno del suo natale dare il dominio nō più de' Regni, che degli humani voleri, dicendo, *Filius meus es tu, ego hodie genui te, postula a me, & dabo tibi gentes in hereditatem tuam, & possessionem tuam vsque ad terminos terrae*, gli fà in persona di Mosè vna promessa, da cui dipende ogni bene, che douea farlo nascere in vn'antro, in vn picciolo, & angusto buco d'vn sasso, *Ponam in te foramine petrae*; onde dice Geronimo, *Ecce in hoc paruo foramine calorum conditor natus est, hic visus a pastoribus*; e nota con acuta mente Origene, che quella spelonca non fusse stata tutta chiusa, ma

Exo. c. 15 | S. Isidor. l. 15. ethimo. c. 12 | Psal. 2 | Exo. 33 | S. Hiero. epist. 19

ma lasciaua a noi vn forame per poter rauuisar l'occhio nostro, e penetrar nostre luci a conoscer chi vi habitaua con tanta humiltà esser Dio, *Igitur petra ista, quæ Christus est, non est omni parte clausa sed habet foramen. Foramen vero est petra, quod reuelat, & innotescere facit hominibus Deum*. Così così fà conoscer la sua luce trà le tenebre dell'ignominie il diuin Sole: e trà le angustie delle pene fà la sua magnificenza maggiormente risplendere, non dunque, *in palatijs, sed in granibus cognoscetur*; così fù egli da Pastori adorato Signore, e come Rè de' Regi da que' trè Magi tributato, e riuerito entro vn fenile; hebbe dunque ragione Mosè di promettere d'ingrandir, col ocandolo in vna rusticana capanna il suo Dio, *exaltabo eum, tugurium ei faciam*; tanto anco hauendo per bocca d'Esaia predetto lo Spirito Santo dicendo, *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius*; onde molti del Redentore nato nel vil presepio letteralmente l'espongono, oue fù quasi in sublime, e magnificentissimo palagio esaltato, e riconosciuto non men Dio, che Signore, *In petra exaltatus est Christus cum in spelunca natus est Rex Iudæorum*, e Leone di Castro, *Petra saxorum sublimitas eius idest saxa spelunca arctè tegentis infantem*.

Orig. ho. 4 in Cant.

Isa. ca. 33 16

Apud Nonar. to. 5 sacr. elect. l. 12. c. 4

4 Hor sì che deui o Elia lasciar il paradiso, & in vece di pascerti del felicissimo albero della vita, entrando in quel presepio deui pur con Dauid alimentarti come di pane di amarissime lagrime, e di dolore; vedendo che ciò, che per scherzo deridendo i Dei de' Gentili a sacrileghi Sacerdoti rimprouerarasi dicendo, *clamate voce maiore, Deus enim vester loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere*, possono eglino rampognare del tuo; poiche se i loro Dei parlauano, il tuo Dio, che è la parola dell'eterno padre, vagisce; queglino, *erant in diuersorio*, & il tuo nè men puotè ritrouarlo, *Non erat locus in diuersorio*; queglino *in itinere*, & il tuo, (ahi doue te l'hà ridotto l'amore) nasce in vn faticoso camino in mezzo alla campagna. Ma raffrena pure il pianto, trattieni il duolo, anzi conuerti in allegrezza la pena, perche non poteua se non che in mezzo ad vna strada nascer la via, come lui si appellò, *Ego sum via*, onde disse Chrisologo, *Et necessario fratres via generatur in via; ego sum inquit via*, nè potea esser rinchiuso, & ascosto dentro vn palazzo, chi doueua appalesare nelle miserie sue maggiori magnificenze, e dar più lieti suoi lumi. *Nullum*, dice Gregorio, *domus arcta diuersoriũ occultabat, nec secreti recessus erant illi casula*, Ahi mio Dio conosco ben'io il tuo amore, che t'hà dall'Empireo precipitato in vn'antro, che t'hà ridotto a gli estremi di tanta penuria, che ne men ti si concede vn'angolo della più vile hosteria, *non est locus in diuersorio*. Rauuiso ben'io gli oblighi miei, che più che dure ritorte il cuore tenacemente mi stringono, poiche se allor che piouuto hauendo sù gl'Ebbrei vn diluuio di gratie, e di fauori, con hauerli cauato dal fetido carcere dell'Egitto, lasciando sepelliti entro l'ingorde fauci del mare Faraone con suoi empi sieguaci; dopo di hauer spogliato degl'ori, e degli argenti quel regno per far risplendenti le fortune de' fuggitiui: dopò di hauer apparecchiato più che a i bisogni del viuere alle delitie della gola de' pellegrini mensa reale colla moltiplicità se non delle viuande, almen de' sapori; che le palme di Cades non eran sofficienti per i trofei da voi prestati delle lor continuate vittorie; che emoli degli habitanti del paradiso facesse loro con-

3. Reg. 17 27

Ioan. 14. 6 Chrysol. ser. 175

S. Gre. PP hom. 8. in euang.

continuate vittorie; che emoli degli habitanti del paradiso faceste lor goder vgualmente l'incorruttibiltà delle vesti, e de' corpi; ch'ammoliste le selci per diramar' acque, che estinguendo la sete corporale accendean quella del cuore per desio di gustar l'onde del paradiso; per vltimo segno d'vn suisceratissimo amore, con cui poteuate cattiuar gli affetti, e signoreggiare lor cuore, lor riduceuate a memoria come diuenuto pellegrino con loro, senz'hauer ne stanza, ne tempio andauate con essi ramingo, habitando nelle tende, e padiglioni campali, *Neque enim habitaui in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de Aegypto, sed habitabam in tabernaculo, & intentorio*, o pure come legge Teodoreto, *habitabam in diuersorio*, nell'hosterie, soggiungendo l'istesso, *Propterea in me moram reuocauit beneficia vt beneficiorum recordans colat benefactorem*, quanto più douete hora legarci al vostro amore, signoreggiar nostri affetti, che non solo come vile stanzate nel diuersorio, ma nè meno iui si concede ricetto, *Et non erat tibi locus in diuersorio?* Ah che ben conosco che la fate da Dio, che eleggendo il peggio per voi, lasciaste il meglio per noi; poiche mendicando voi vile tugurio, non hauendo nè men *locum in diuersorio*, apparecchiaste ampi palazzi, vastissime stanze fregiate di ricchi apparati a vostri vmilissimi serui, onde ammirando tanta carità il venerabil Beda disse, *Qui ad dexteram patris sedet diuersorio loco eget, vt nobis in domo patris sui multas mansiones præpararet.*

2. Reg. 7

Theodoret.

Beda in c. 2. Luc.

5 Hor chi non istupirà nel veder tanta carità? chi potrà non rauuisar Dio, che seppe sì ben diuidere il ben dal male, che come quello l'hà dato tutto a noi, questo però l'hà accolto tutto per se? E perche tutto ci si dasse il bene con lui espone in vna vile mangiatoia per esser cibo non sol d'huomini, che viuono co'l freno della ragione, ma anco d'indomite bestie, onde disse Agostino, *In præsepio ponitur veluti piorum cibaria iumentorum*; & il Mellifluo *Vt Verbum restituat vsum rationis in præsepium iumentorum carnis fano totum se hominum fit pabulum.* Ahi e chi ciò mirando harrà più cuore di viuer da brutto, e da bestia, vedendo vn Dio diuenuto il più meschino degl'huomini? Chi non ripiglierà il discorso scorgendo la Sapienza eterna diuenuta qual vergognosa stoltezza ammutolita vagire, in compagnia di vn' insolso, e di vn'altro pigro, e stolto giumento? Potran più i bollori di focosa vendetta incender'il cuore di chi mira vn Dio tante fiate caricato d'ingiurie da nostre colpe, maltrattato, ferito, hor quasi reo grondante di pianto chieder da colpeuoli perdono, intuonarci la pace, desiar nostra amicitia, stimar più che i tesori abbandonati nel Cielo nostri affetti, voler nostri cuori per accertarci di douer esser più amante mentre ci ama, co'l cuore, che è nostro; o pur per poter far noi più amante di lui, & egli far se più amante di noi, di cambiar il nostro cuore co'l suo? Potrà più fuoco di lasciuia accender nostro senso vedendo tremar agl'assalti del freddo quel Dio, che *ignis consumens est*; punto da acute paglie quel candido, e tenero giglio del campo? Potrà l'ambitione impiumar l'ali a nostri desij per volar oue, e per onde non lice, vedendo il Rè de' Regi precipitato dall'Empireo nell'abisso delle miserie diuenuto forma, e simolacro di vilissimo seruo per coronar noi Signori nel Cielo? E chi potrà mai abbacinar la mente al lustro dell'oro perdendo quel della fede, mentre che *auaritia est idolorum seruitus*, vendēdo il tempo per accrescer con giudaichi auan-

S. August. ser. 9. nat.

S. Ber. ser. 3. de nat.

zi.

zi suoi tesori, mentre vede l'erario dell'infinite ricchezze per diffonderle a noi, ridotto in sì estrema penuria, che mendica vn vil cantoncino da vn'hostiero per nascere, e ne è vergognosamente cacciato; che chiede co'l tremor delle membra d'esser riscaldato, e logori panni nè men cuoprono sua gelida nudità; limosina con lagrime gli alimenti della vita dalla madre, e questa diuenuta per pena, com'hò detto, amarissimo absinthio, gli somministra co'l latte amarissimo fiele? Ahi e qual barbarie è la tua, che non può esser superata, e vinta dalla tenerezza d'vn Dio fattobābino? Odi che dice Chrisologo, *Infātia quā barbariem nonvincit, quam feritatem non mitigat, quam duritiem non resoluit, quid non amoris expostulat, quid non affectionis extorquet? Sic ergo nasci voluit, qui voluit amari.* Puotè Fara, come narrasi nel libro de'Giudici, *Surge, & descende castra quia tradidi eos in manu tua. Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus*, ancorche fanciullo auualorar il coraggio di Gedeone, che fugando ogni timore assalì intrepidamente le nemiche truppe, e questi atterrando, e quelli auuilendo riportò di generosi soldati segnalata vittoria, sol perche figuraua quel fanciullo Christo bambino, onde disse Leon di Castro, *Quis est hic puer Phara, qui repellere potest formidinem tot millium Madianitarum? Suspicor ego puerum hunc esse qui datus est nobis*; quasi che l'hauer nell' essercito vn Capitano bambino possa a soldati communicar affetti tanto più fieri contro nemici, quāto più teneri verso lor dilettissimo Duce, che vna bocca di latte sappia auualorar gl'esserciti a formar delle vene hostili oceani vasti di sangue, che fuggan più veloci l'ombre della morte da quelle truppe, ch'han per capo la vita nel'Oriente; che si possano infallibilmente augurar le palme oue il Duce stà sempre trà le palme della nodrice; e facilmente cattiuar si possano i nemici da quel Capitano, ch'hà pronti i lacci delle sue fascie. E come dunque saran sempre restiui i nostri affetti, come sempre ribelli a tal Signore, come disubidienti a tal Capitano, che ne colla tenerezza ci ammolla, nè colla fortezza si frange, nè colla clemenza ci addolcisce; nè co'l rigore c'intimorisce? Il senso ci catiua, la carne ci signoreggia, l'inferno ci abbatte, la ragione ci si oscura, ogni assalto benche lieue c'sbigottisce, ogni disaggio ci atterrisce, ogni pena ci auuilisce, e diuenuti ludibrio de' diauoli perdiam colla vita della gratia gli onori, quai codardi, & opprobrii si soldati. Puotè Maria sorella di Mosè portando nelle braccia vn bambino, come disse Rabi Accados figura del futuro Messia, di Giesù, di cui disse S. Giuda *Commonere vos volo scientes semel omnia quoniam Iesus populum de Aegypto saluans*, precedendo gl' Ebbrei, auualorar que' timidi cuori de fuggitiui, perche temuro non hauesser l'arme di potentissimi esserciti, addolcir nel mare loro trauagli, di maniera che nè l'orror del pelago, nè l'aridità del deserto, nè le bollenti arene, nè i contorni adusti, hauesser distolto il camino alla terra promessa a quelle genti, che hauendo per condottiere vn pargoletto lattante vi andauan per vna strada di latte. Perche non haurà da incoraggiar noi a soffrir qualunque auuersità, ogni disastro non la figura, ma il figurato, vn Dio entro vn fenile fasciato, & auuinto, tutto zuccheroso, che non ci conduce per longa via alla terra promessa del Cielo, ma seco in vn'antro hà portato a noi per vederlo e posse derlo l'Empireo e la gloria ou possan sedarsi tutti nostri desii, appagarsi tutte nostre auidissime brame?

Chrysolo. ser. 158

Iud. c. 7. 9

Leo de Castro in c. 10. Isa.

Rab. Accados.

S. Iud. ep. n. 5

6 Dica

6 Dica Habacuc se quella stalla non sol gareggi con quello stellato campo, ma di gran longa superi, & auanzi l'Empireo, dicendo, *Deus ab Austro veniet*, cioè da Betelemme, che secondo Geronimo è situata nell' australe contrada, *Bethleem sita est ad Austrum, in qua natus est Dominus, atque Saluator, & Dominus ab austro veniet, hoc est nascetur in Bethleem, & inde consurget*; e soggiungendo il Profeta, *& Sanctus de monte Pharan*, o con i LXX. *de monte vmbroso, & condenso*, spiega il citato Dottore, che per questo monte ombroso s'intenda l'Empireo, *Mons vmbrosus, & condensus intelligitur paradisus, & calestia plena Angelis, plena virtutibus, plena arboribus pulcherrimis*; poiche fù così luminosa quella stalla, fù così risplendente quel fenile, che il paradiso venendo a paragone coll'antro sembraua tenebroso, & oscuro, *de monte vmbroso, qui est paradisus*: onde dir si può con Boccadoro, *Sterquilinium omni regali diademate illustrius paradisum fecit*. Dica il Sole se non vidde, se pur hebbe occhio di vedere, oscurati suoi lumi da luce maggiore di quel sacratissimo volto; che con eccessiui splendori ottenebrò, & estinse il lume della candela, ch'accese nel buio di quella notte Giuseppe, come a Brigida riuelò la Sacratissima Vergine, *A filio lux ineffabilis, & splendor exibat quod Sol non esset ei comparabilis; neq; candela illa, quam posuerat senex, lucem reddebat, quia splendor ille diuinus splendorem materialem offuscauerat*, e con tutto ciò stà così ottenebrata nostra mente, così cieche nostre luci, che trà tanti splendori no'l rauuisiamo, non che non l'amiamo. Ahimè, e sarrà dunque tiranna de'cuori la beltà del pargoletto Mosè, che incantaua le menti, istupidiua i sensi, onde allor che per qualche strada passaua, tralasciaua ogn'vn gli affari, nè curauan gli artisti, o i negotianti loro opre, e trattati, per i quali alimentauan la vita; satiando colla vista del pargoletto lor cuori, arricchendo cogli sguardi di quell' aureo crine loro desii, rasserenando nella piaceuol calma di latte delle candide, e tenere membra le tempeste dell'animo, onde disse Alberto Magno, *Tanta pulchritudinis fuit puer Moyses, vt nullus adeo seuerus esset, qui eius aspectum non haberet. Multique dum cernerent eum per plateam ferri, occupationes, in quibus studebant, desererent*, e non potrà trarre al suo amore i nostri affetti, la beltà del diuin bambino, a paragon di cui Mosè sembraua qual minuta stella vicina ad vn lucidissimo Sole? Sè il Cielo fù così liberale nell'arricchir di vaghezza, e di gratia il seruo, quanto più sarà stato prodigo nel darle al Signore, *Si igitur Dominus*, soggiunge Alberto, *tantam elegantiam contulit Moysi, seu formositatem, quantam credimus vnigenito filio suo contulisse?* e pure nō v'è chi il faccia degno d'vn sguardo, non v'è in questo giorno chi voglia dargli vn minimo affetto; non v'è chi curi de'forti vagiti, che con replicate grida, A. A. A. và chiedendo nostro cuore, desia nostre anime, cerca nostro amore, quasi dicendo, come spone Bernardino, *Anima mea, Anima mea, Anima mea*, Anima di questo cuore datti a me, oue vai vagando se in me troui compendiata la bellezza, e la gratia? Ahi che ogni beltà cede a quella del mio gratioso bambino, & oue nasce il mio bel Sole forza è ch'ogni stella habbia l'occaso, che perciò Rachele, che fù il più pellegrino volto del mondo, in Bethelemme, oue hebbe i suoi natali Christo, tramonta; dicendo Geronimo, *Illa quondam dilecta coniux, pro qua Iacob seruierat, a filio occiditur doloris occiditur vbi erat virginitatis*

Habac. c. 3. 8

S. Hieron. ibi

LXX. interpr.

Chrysost. ho. 4. de patie. Iob.

Ex Nouā. ri. in para di. Bethl. c. 6

Albert. Magn. ser. 8. de circumcis.

S. Hier. l. 1 contr. Iouin.

praco

praeo nasciturus; trouò Rachele chi hauesse possuto suoi trauagli con vn solo sguardo di lei felicitare, stimar fortunati i sudori, auuenturate le fatiche, dolci le pene, e noi non curiamo sollleuar nostre miserie, serenar nostre tempeste, incalmar gl'ondeggiamenti del cuore co'l sol mirar quella inesausta fonte di bene, e tratti con infelice pania da vn ben caduco, da vn volto mascherato, iui si fissan le luci, e si ferma il cuore, ancorche nell'hauersi prescritto in quelli vn paradiso di gioia si prouin le pene d'inferno. Ahi mio Signore, *Quam pauci sunt, qui diligunt te?* E doue son quelle promesse dell'anima di douer'al sacro natale vnire tutti gli affetti, raccorre tutti gli amori sparsi per le creature in lui solo, dicendo, *Mandragorae dederunt odorem suum, omnia poma noua, & vetera, seruaui tibi dilecte mi?* cioè, *omnes amores tibi seruaui*, come leggono molti, che allor che le mandragore mandar doueano soauissimi odori douea ella al la sua nata vita drizzar tutti gli amori? volendo dire che quando spirauano i profumi di quell'herba, che nella radice, come voglion Dioscoride, e Rabì, Dauid Kimì, tien la figura d'vn bambolo, onde l'istesso Rabino spiegando le parole d'Esaia, *Ascēdet sicut virgultum, & sicut radix de terra sitienti*, l'intende della mandragora, non potea di meno di non dar'al bābino nato suo cuore. Infelicissima conditione dell'huomo, che lascia la fonte per lo riuolo, e per l'ombre vn lucidissimo Sole. Riprende perciò Tertulliano coloro, che isdegnan adorar, & amar vn Dio fatto bambino, sol perche l'huomo ingrato in lui troua molto che amare; quasi che quel motiuo, che è sofficiēte per trarre l'amor dell'huomo, dell'essersi vestito vn Dio, dell'humana fralezza sia motiuo di men'amarlo, e di sconoscerlo, mostrando che più volentieri l'huomo, che viue da bestia harebbe adorato il Signore se sotto sembiante di lupo, o di fiera, o di qualunque altro più sozzo animale fusse comparso, *Si reuera de lupa, aut sue, aut vacca prodire voluisset, aut fera, aut pecoris corpore indutus Regnum caelorum praedicaret tua opinor illi censura praescriberet.* Il che chiaro si scorge negl'Ebbrei, che nel focoso deserto di Arabia inariditi dalla sete inalzarono vna marmorea statua ad vn' Asino siluestre, come Dio adorandolo, per hauer loro vna fonte di acque torbide trà l'herbe foltissime, oue beuea dopò di hauer pascolato, additato, così dicendo Tertulliano da Tacito, *Iudaeos refert Cornelius Aegypto expeditos, siue vt putauit extortos, in vastis Arabiae locis aquarum egentissimis, cum siti macerarentur, onagris, qui forte de pastu potum petituri aestimabantur, indicibus fontibus vsos, ob eam gratiam cō similis bestiae superficiem consecrasse*, e pure hauendo Dio nel deserto da vna durissima selce diramato vna forgiua di cristallini vmori, che non sol refrigerauan, ma addolciuan lor viscere, *& de petra melle saturauit eos*, dopò di hauer loro piouuto co'l pane degli Angioli vn diluuio di delitie alla gola, fù però da questi caricato d'ingiurie, e come o crudele in non volerli soccorrere, o come impotente in non poterli aiutare, non dopò molto tempo rimprouerato; e volgendogli il tergo fù quasi vil fantaccino trattato, onde disse l'istesso Tertulliano, *Post manna escatilem pluuiam, post petra aquatilem sequelam desperant de Domini bonitate tridui sitim non sustinentes.* Ahi mio Dio, che non hauete cosa che più vi faccia torto, che l'hauer'in voi vnito ogni bene; poiche ad altro non sò attribuir la cagion del vostro male che l'esser voi vltimo termine per appagarlo d'ogni desio;

Cant. c. 7 13

Alij apud Ghisler. hic

Dioscor. l. 4. c. 79. Rabì Dauid. kimì Isa. ca. 53 2

Tertull. l. de resur. car. c. 4

Tertul. in apol. aduers. gent. c. 16

Tertull. l. de pati.

e se l'huomo non vi ama; e vi abbandona è perche ei non sà amar'il bene che non è meschiato co'l male; se voi non fuste comparso vestito di nostra spoglia per esser più pio coll'esser humano; se vostra beltà non fusse stata così prodiga nel darcisi, come è ricca di brio, e di gratia; anzi fuste voi stato rigido nel trattare, fiero nel rispondere, maestoso nell'udire, seuero nel guardare sareste stato se nõ amato temuto. Ahi infelice, e qual ragione adduci per esimerti dall'amore di Dio

7 Sò io o ingrato che spregiando Dio piegasti le ginocchia ad vn diauolo, allor che, *fornicatus es, & initiatus es Beelphegor*; credendo che questi fusse vn Dio più amoroso del tuo perche men celato, & occulto; e perciò come men potente più che da te appreso men'amante, come che ascosto, *Deus absconditus*, fù da te posposto ad vn' abbomineuolissimo simolacro. Poiche se la voce *Beelphegor*, che è composta da *Baal*, che significa, *super*, cioè *Superiorem, vel Dominum*, come spiega Oleastro, e da *Peor*, che significa *Apertionem*, onde *Baelphegor*, vuol dire vn Signore scouerto, *Dominum Apertum*; ti fè argomentar maggior potenza, & amabilità in questi, che nel tuo Dio dell'esser più manifesto; che ragione harrai adesso ch'il tuo Dio non è più ascosto, ma s'è fatto visibile, palpabile, e di più comestibile, che perciò è nato in Bethlemme, che *interpretatur domus panis*, essendo fin d'allora destinato cibo dell'huome? Ahi che *apparuit benignitas Saluatoris nostri, apparuit amor hominum*, e nõ lasciando a te veruna scusa da te chiede tutti gli affetti. Si fè nell'Egitto il tuo Dio per mille gratie visibilissimo, & a quell'infelici, che prouato haueano a tuo prò, & al loro danno mille pene, si fè per tanti castighi anco palpabile, onde gridauano: *digitus Dei est hic*, e rinfacciando tua ostinata durezza diceua, *Numquid nõ aperte reuelatus sum domui patris tui, cum essem in Aegypto in domo Pharaonis*, onde glossa il Tostato, *dicitur reuelari quantum ad collationem bonorum, & dicitur quod alicui se reuelat in quantum ei bona confert, & cui maiora bona confert magis se reuelat*; se non ti basta di vederlo per i doni, che il vuoi anco personalmẽte vedere, volgi lo sguardo a quell'antro, ch'il trouerai a tuo modo come bambin dolce anco trattabile. Non ti sei ancor accertato che Dio, non sol mentre ti si manifesta sia di te amante, ma sia di più l'amor tuo? Sò che essagerando Dio suoi affetti verso te non fù appo te degno di credito; onde dicẽdo egli, *Dilexi vos dicit Dominus*; perche ostentato hauea per mille maniere suo amore o nel farti Monarca di questo gran palagio dell'vniuerso, o nell'hauerti impresso l'imagin sua, per cui diueniste poco meno che Dio, o nell'hauerti dotato di gratia, e destinato eternamente alla gloria; rispondesti ingratissimo di non hauer segni di questo amore, *Et dixisti in quo dilexisti nos?* Ti scusa in qualche parte Chrisologo, poiche se il lasciarsi vedere il volto l'amante è gran segno di amore, e l'occultarsi, e celarsi è segno di poco affetto; e più di maestà, che di affabilità, e più di timore, che di amore certissimo inditio, *Et reuera fratres, quomodo pro beneficijs reddet obsequium, si beneficiorum non videat largitorem? Aut quomodo à Deo se amari credit cuius non meretur aspectum*; onde ne men' vn diluuio di beneficij non vedendo le accertar ti potea di suo suisceratissimo affetto: questo chiedea per segno d'esser da Dio amato, come era stato ingrandito colui, che diceua, *Si inueni gratiam in oculis tuis ostende mibi faciem tuam*: & il non veder sue latamente il Creatore, come fù oc-

ca-

Num. ca. 25
Oleast. hic
Tit. 2. ex Hebr.
1. Reg. 25
Abul. hic q. 23
Malach. c. 1
Chrysol. ser. 147
Exo. 33

casione a Lucifero di diuenir idolatra di se, che intuitiuamente vedea; & a gl'huomini di lasciar Dio, e di adorar ne'visibili simolacri i Diauoli, parendo loro duro il seruire ad vn Dio, che non si lasciaua nè men nelle statue adorare, e ne'ritratti vedere, dicendo, *Non facies sibi sculptile, &c.* soggiungendo Chrisologo, *Quia Deũ, quem sciebat videre non poterat Creatura ferebatur seruitute dura, triste exhibebat obsequium, pro inuisibili maiestate pauor obsederat omnia, timor soluerat omnia: Ipsi gentiles ob hoc simulacra finxerunt vt in ipsis erroribus oculis cernerent quod colebant. Sic nimius iste pauor Angelos fugauit ad terras, omnes creatorem fugere, colere creaturas;* ma hora che egli entro vn fenile suelatamente si manifesta, hor ch'a tuo modo puoi e vederlo, e palparlo, e gustarlo, che non sol appare come huomo ma come bambino, non Signore, ma seruo, ah, e che scusa harrai di non amarlo mentre con mani il tocchi non sol'amante, ma amore? Come potrai diuider gli affetti nelle creature se tutto il ben tuo scorgi nel Creatore? Quando farrai o Christiano il tuo Dio Signor del tuo cuore? Puotè questo bambino veduto nell'aria persuader'vn gentile, vn Cesare Augusto a non voler da quel giorno innanzi appellarsi Signore, *Ostensum pulcherrimum in calo infantulum in sinu honestissima virginis, cuius spectaculi nouitate negauit se vlterius Dominum appellandum vt vero dominatori suo cederet dominatu*, e tu vedendolo non aereamente, ma stringendolo nelle tue braccia, inuiscerandolo in te, pur sei restio a dar ciò, che egli vuole, che è l'amor tuo per darsi a te l'amor suo, e dando il dominio del tuo cuore al senso, al mondo, a diauoli il nieghi al suo vero Signore? Deh corri o misero, prendelo, abbraccialo, stringelo, bacialo, perche egli è tutto tuo, perche egli è l'amor tuo, onde come cosa tua te l'espone, e te'l dà in vn fenile la pietosissima madre. Temi forse di accostarti, e con Adamo reo di mille colpe dirai, *Audiui vocem tuam, & abscondi me?* Ecco che co'l tremor delle gelide membra ti affida, co'l vagir ti rincora, colla picciolezza ti fortifica, e cagionar deue compassione più che timore, *ecce infans est, & sine voce, nam vagientis vox magis miseranda est quam timenda: cur potius tremore trepidas, & non potius amore deficis?* E come ti basterà il cuore crudele di assodarti a que' miserandi vagiti, indurarti a quelle affettuosissime lagrime? Quà voi richiamo o donne ebbree, ebbre di duolo, che in mesta pioggia versaste più volte il cuore vedendo da violento fuoco liquefacendosi gli occhi di piombo stillar apparente, e finto pianto nel simolacro dell'empio, e sacrilego drudo di Venere, *mulieres plangentes, Adonidem*, onde disse Lirano da Rabì Salomone, *Idolum illud erat concauum, & fiebat ignis intra, cuius calor sursum ascendens faciebat liquefieri oculos illius idoli, qui erant plumbei, & sic videbatur plorare, propter quod mulieres in eius cultu flebant;* venite a veder'impareggiabil durezza, e date alla marauiglia vnite allo stupore pianto maggiore, mirate, e se potere non lacerar il volto, e la chioma nel veder presso la madre del pudico amore il pargoletto Dio, che bruciato da fiamma di carità si liquefà in amarissime lagrime senza che pur vno accompagni quel duolo con vn debil sospiro. Ma ahi mio Signore, veggo in quanto maggior pregio, e stima sia il diauolo appresso l'huomo, che voi; e quanti maggiori onori vanti l'inferno che voi; poiche egli per sua gloria, e vostra ignominia, oue voi nasceste fè sorger il fano del-

Sueton. in Octa. c. 53 Tertul. in apol. c. 34 S. Tho. de reg. Princ. l. 3. c. 12 Oros. l. 6 c. 18 Pelag. li. 1 de planctu Eccl. c. 40 & alij

Gen. 2

S. Ber. ser. 1. in nat.

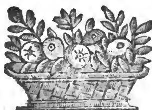
Ezzech. 8 14 Lyran. hic

S.Hier.ep. 13.ad Paulin.

della ferale adunanza nel pianger le pene di Adone, onde disse Geronimo, *Bethleem lucus inumbrabat Thamus, idest Adonidis; & in specu, vbi quondam Christus paruulus vagijt Veneris amasius plangebatur*, quasi adonta vostra, mostrando che voi con caricar di fauori l' huomo, con accumulargli infinite le gratie, con farui per lui soggetto alle pene, tiranneggiato dalla morte, grondante di amaro pianto non potete dagl'occhi crudeli cauar vna lagrima, nè dalla bocca vn sospiro, oue egli in vn simolacro protestando finto dolore ferisce così i cuori, che questi con vn mar di pianto esprimon la gran doglia, e l'affanno. Ma come sono io sciocco, che pretendo pietà da voracissimi lupi? Ahi sacratissima Madre deh nascondete il vostro parto, poiche se fuste assomigliata dallo Spirito Santo alla Cerua, *Cerua charissima*, perche come questa per timor de' lupi partoriste in mezzo alla via, come dice Antonio di Padoua, deh ripigliateui quel sacro pegno, ch'a noi pietosamente esponeste: deh presto celatelo perche ei da qualche fiero lupo non sia diuorato; poiche sono in tanto numero, che nè men egli trà le piazze, ne' templi, potrà mai star sicuro Ahi peccatori, ahi duri, ahi crudeli, e basterauui il cuore di lacerar quel mansueto agnellino, di trucidar quelle tenere membra, d'isuenar quel bambinuccio lattante? perdoni tue barbarie a quella tenera vita; odi ciò, che dice lo Spirito Santo, *Non coques hedum in lacte matris suæ*, cioè, *Agnum Christum passione ne punias in infantia*, come spiega la Glossa; ma riconosci pur'il tuo Dio, adoralo, amalo, e se non l'hai o huomo rauuisato nella gloria Signore, perche a tanto non giunge tua mente, riconoscilo almen nelle pene per te volontariamente sofferte, onde, & ammirando tanta clemenza, & amando tanta bontà dir possi, *Paruus dominus, & amabilis nimis, Deus in grauibus eius cognoscetur.*

Prou. 5.19 S.Anto. de Padu. ser. de nat.

Exo. 23



PANE-

PANEGIRICO
SESSANTESIM'OTTAVO
DI
SAN STEFANO
PROTOMARTIRE.



Ciocchissima altretanto che superstitiosa mi è sempre paruta la risolutione di quelle menti per altro saggissime di Atene, feconda Madre di letterati, di voler non solo adorare, e con ossequioso culto riuerire, drizzando loro statue, & altari, tutti que' Numi, che il cieco gentilesimo a diuerse nationi come loro Dei diuisamente prescrisse; ma di vantaggio per tema di non errare co'l non abbracciare, e seguir tutti gli errori, dubbitando d'ignorarne alcuno, intendendo d'escluder niuno, eresser superbo altare ad vn Dio, non men degli altri Dei da loro stimato, e riuerito perche men conosciuto, *Ignoto Deo*, E qual maggior stoltezza che il cuore ami chi non affida l'intelletto degno di amore? che annidi fiamme il petto allor che è ottenebrata la mente? Che questa con riuerente culto adori chi non s'è reso o con palesi beneficii amabile, o con castighi terribile? Che si celebri vn Nume senza saper che cosa si debba in esso lodare? che si dia titolo di deità a chi nè men si sà se habbia quello d'humanità? che si drizzino voti a chi s'ignora se habbia orecchi d'vdirli? che si speri pietà da chi forse come fiera hà viscere di crudeltà? che finalmente s'habbia a riuerire, & adorare vna deità, in cui non sapea si nè che ammirare, nè che imitare? Se però per questo incognito Nume intendean gli Atteniesi, come espongono alcuni, quel degl'Ebbrei, qual cecità maggiore di non rauuisar quel Dio, che o colle tenebre dell'Egitto, o con i lumi del dopplicato giorno di Giosuè, o con infiniti risplendenti prodigii s'era fatto dalle più ottuse menti pur troppo chiaramente conoscere? Auuertì ciò Paolo, e con i luminosi raggi del volto, e cogli splendori della sua celeste dottrina illustrando que' ciechi manifestolli ciò, che loro ignorauano; & acciò non più nell'antiche ignoranze fussero incorsi, ma illustrati da nuouo lume rauuisato hauesser per l'auuenire il Dio, che non haueano ancor conosciuto, diroccando loro tutti i Templi, abolendo tutti i titoli, atterrando tutti gli altari, sol quello dedicato al Dio sconosciuto si riserbò, con toglierseli l'antico titolo, & al Redentore, & al suo Protomartire Stefano si dedicò, come il Turonense Gregorio riporta dicendo, *Nam dum altaria dæmonum in puluerem redigerentur aram Ignoti Dei ad consecrationem reseruari iussimus,* S. Gregor. Tur. to. 3 Bibl.

mus quæ dedicata in nomine Dei Israel, & testis ipsius Stephhani, qui pro eo a Iudæis passus est; quasi che non vi sia lume migliore per potersi conoscer Dio da qualunque più cieca mente s'ignora, che Stefano, che colle sue virtù, e prodigii rappresenta come simolacro, & imagine il medesimo Dio; come sarrò per dimostrarui in questo brieue discorso.

1 Troppo cieca, e tenebrosa sarrà, non è dubbio, quella mente, che da mille fiaccole del fermamento, e da doppia fonte di lume, con cui vicendeuolmente, e giorno, e notte vengon illustrate nostre luci, non riceuerà raggio per rauuisar quell'infiniti splendori d'vn Sole, che non può mai tramontare. I Cieli con concertata harmonia, le stelle con tremolo scintillare, gli astri con inuariabili raggiti, gl'elementi con stabile positura, le stagioni con inuiolabili succedenze, gli animali con sagacissimi instinti, altro non pretendono, che isuegliar l huomo a considerar sì nobil fattura, e celebrar di sì eccelsa opra l'eminentissimo artefice; di formarci vna scala, per cui per gl'ordini, e gradi delle cose possa con facilità giunger nostra mente al Creatore, come disse colui, *Che son scala al fattor chi ben la stima*, e S. Paolo dicea, *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. E vero però che sēza andar l'intelletto molto vagando potrà con maggior facilità trouar nell'huomo, come che compendio dell'vniuerso con vna occhiata tutto il bello, che può condurlo a Dio, anzi come imagine, e simolacro di Dio, il medesimo Dio; onde dicea Dauid, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*; non solo per quello, che nell'ordine della natura l'huomo contiene, & esprime, ma molto più per quel della gratia, allor che l'anima è arricchita di nobilissimi fregi, decorata di virtù sublimi, e per eccelsi meriti non men grata, che bella. Ma chi non vede quanto sopra ogn'altra si auanzò quella di Stefano, che diuenuto pieno di gratia, acceso nelle viscere del fuoco celeste, trasformato tutto nello Spirito Santo, se predicaua, se parlaua, se opraua molto bene appalesaua altro non poter esser che Dio quegli, che in lui risiedeua, onde dicesi, *Non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, soggiungendo Agostino, *Hoc eructabat, quo plenus erat*, si che è con fuochi della lingua, e con i lumi del volto illustrando nostre tenebre ci dà a conoscer Dio, per lo che soggiunse l'istesso Agostino, *Venit Stephanus cum clauibus fidei, & ipse aperuit, quod fideliter credidit*, mentre ch' esclama, *Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*; mostrādocisi per lui nell'eccelso trono suelatamente gloriosissimo Dio: & altroue il Padre delle lettere conchiude, che tal'era il lume di Stefano che potea qualunque più tenebrosa mente per rauuisar Dio illustrare, quando abbarrato non hauesser' a tanti ragi le fenestre del cuore, o a tāto suono gli orecchi, *Stephanus Martyr prædicabat veritatem, & tanquam tenebrosis mentibus, vt eas in lucem educeret: incantabat, Vbi venit ad commemorationem Christi, quem illi omnino audire nollent, quid de eis Scriptura dicit? Clauserunt, inquit, aures suas*; e perche anco non volendo potean sue parole quasi acuto dardo trafiggerli il cuore, ancorche volontariamente più che diamante indurati, perche gli si fusse occhiuso ogn'adito di potersi per gl'orecchi al cuore medesimo sua voce inoltrare, corsero alle pietre, acciò dallo strepitoso fragor de' sassi assordati non hauesser temuto di potere il cuore assentire a ciò, che non potean gl'orecchi vdire; onde

S. August.

Idem enarr. in ps. 57

Idem vt supra

de soggiunge Agostino, *Non erant surdi, sed fecerunt se surdos Quia enim aures patentes in corde non habebant, violentia tamen verbi per aures carnis irruens, etiam ipsis auribus cordis vim faciebat, clauserunt, & aures corporis, & ierunt ad lapides*. Infelicissima gente, che amica di tenebre vuol barbaramente persistere in vna deplorabile cecità. Aspidi crudelissime che inferocite non più contro lor saggio incantatore, che contro se medesime otturan fortemente gl'orecchi per non vdire vna sapiente harmonia, con cui possa eleuarsi non meno lor mente alla gloria, che legar, si loro affetti al Redentore. Ahi fieri, ahi inhumani contro voi stessi? deh fermate, aspettate, vdite, e se odendo, lo potrete, incrudelite. Perche chiuder la porta al vostro bene? perche abbarrar le fenestre a sì bel lume? *Quid aures clauditis? Expectate, audite, & si potueritis, sauite*.

Idem vt supra

2 Non volean que'miseri vdire per non chiarire, & illustrar più la verità. Ma sciocchissimi, & ignoranti, che quanto più pretendon celarla più l'appalesano, ostentano la forza della dottrina vangelica con più occultarla; poiche mentre vengon le mani alle pietre segno è che mancan lor risposte a gli argomenti; e pretedēdo sotto vn diluuio di sassi far naufragar la verità Christiana portata dalla lingua di Stefano, fabricano con quelle pietre la Città del Vangelo, che sitoata sù l'alto monte di quel l'aceruo di sassi al mondo tutto qual Sole si manifesta; onde soggiunge diuinamente Agostino, *Indignatio eorum sicut indignatio serpentis. Predicata est veritas in visceribus matris, aperta sunt eorum mendacia. Patefactum est quod lucet, demonstrata est ciuitas super montem constituta, qua abscondi non potest, & lucerna posita est super candelabrum: quod lucet omnibus, qui in domo sunt*. Anzi da queste pietre, secondo che preuidde Daniel.

Idem vt supra

Dan. 2.

lo, crebbe così la dottrina vangelica, si auanzò tanto la verità christiana, che nè il monte Olimpo, nè Ida, nè il Caucaso, nè l'Atlante, nè il Vesuuio, Ethna, o qualunque più alto, e smisurato monte solleuò mai tanto la cima, o distese così ampiamente le radici, che paragonar si possa con quell'eccelso monte, che con strana metamorfosi della gratia si formò de le pietre scagliate al protomartire Stefano, e riempì l'vniuerso, tanto disse nell'istesso luogo, Agostino, *Nonne ipse Christus est mons, qui creuit ex minimo lapide, & impleuit vniuersam faciem terra? Conuincuntur hinc, non habent, quid dicant contra Ecclesiam*. E se anco monte vastissimo fù dimandato da Agostino San Paolo, *mons magnus*, che riempì colla sua immensità l'vniuerso, onde di lui disse Chrisostomo *Vno corpore totū orbem terra occupans*, d'onde hebbe suoi incrementi che dalle pietre di Stefano, allor che questi lapidandosi oraua instantemente per lui? Quindi non come moriuo di pena, e di dolore, ma di consolatione, e di giubilo, per solleuar l'angoscie della vita agonizzante creder si potrà di hauersi rappresentato nella mente que'sassi di Stefano il Redentore nell'horto, onde disse Ruperto, *Audiebat voces, & quos recepturus erat, ò beate beatorum signifer Stephane, numerauit lapides, tuumque meditabatur eadem nocte sanguinem dum factus in agonia prol xius oraret, essetque sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis, &c.* siche da que'sassi prese fortezza il cuore dell'appassionato Giesù; in quelle pietre appoggiò il corpo abbattuto, di que'macigni riprese il tracolato ardimento; risuegliò nel vederle tinte del vermiglio sangue del Protomartire gli spiriti smarriti; e vedendo l'edificio, che per

Idem vt supra

S. Aug. in psal. 103. conc. 3

Chrysost. apud Lipp.

Ruper. l. 6 de oper. Spirit. S.

le pietre di Stefano douea solleuarsi alla Chiesa, solleuò l'atterrato coraggio: perloche quall'inuitto Duce richiamò a singolar certame pene, croce, morte, dolori, non potendo più aspettarli, ma andando fino a casa a trouarli, *Surgite eamus ecce appropinquat qui me tradet.* Vidde egli, che douean co'l sangue di Stefano rinuigoriti i Martiri sparger prodighi il sangue per secondar il fertile terren della Chiesa, onde disse Greueo, *Quia in illo corpus Ecclesiæ quodammodo circumcidebatur petrino cultro, sicut & Christus; vt quemadmodum post circumcisionem largius in morte sanguinem fudit, sic post Stephanum innumerabiles Martyres funderent suum*, che coll'esempio di tal nobil Confaloniero douean gl'huomini festosi, & allegri incontrar'i più fieri tiranni, che potesser aprendo loro le vene aprir ampissimo varco ad innumerabil gente sieguace del christiano vessillo, e pieno di giubilo, *sustinuit cũ gaudio*, come disse S. Paolo, sua atrocissima passione. Vidde egli in quell'horto di pene, che quelle pietre douean franger più che quel di Nabuc, il simolacro del tiranno de' secoli; e questi con estrema vergogna, e vituperio douea mirar, con sentir sfiglicre. par il cuore, maggiori portenti, e più stupende metamorfosi, che allora nel deserto chiedea, *Dic vt lapides isti panes fiant*, poiche se iui non dicea, come notò acutamente Chrisologo, *Dic vt lapides isti homines fiant*, per non dimostrarlo con maggior prodigio, qual'era il conuertire in huomini i sassi, Dio, qual sol può tal miracolo oprare, *potens est enim Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*, onde disse Chrisologo, *Sic dicendo diabolus hominem vult monstrare non Deũ*, hora è forzato a vedere, e non senza estrema rabbia ammirare da sassi di Stefano sorger figliuoli di Abramo; poiche qual pietra più dura, qual macigno più forte, & aspro di Saulo? perciò disse S. Agostino, *Cum ista petra adhuc esset in infidelitate aspera, volens eam rigare de superioribus suis, vt flueret aqua in conuallem clamauit Saule Saule, &c.* ma chi l'intenerì, chi l'addolcì a diuenir tutto zuccheroso, e di latte? chi il fè da lupo mansuetissimo agnello? chi purgò quall'impuro vaso ad esser nobil sacrario dello Spirito Santo? a volgersi il persecutore, il destruttor della Chiesa in banditor del vangelo, & in vn zelantissimo difensore della medesima, se non che Stefano, mentre che, *si Stephanus non orasset Paulus non fuisset conuersus?* Non potrà dunque Stefano gloriarsi del titolo di Dio conuertendo non solo in huomini, ma ne' più eletti figli di Abramo le pietre? non si confesserà dunque che *se Deum non hominem ostendit, qui de lapidibus suscitauit filios Abrahæ?*

Grauens ser. 111 apud Lorin. in ps. 101

Matt. c. 4

Chrysol. ser. 3

Matt. c. 3

Chrysol. ser. 2. de temp.

S. Aug. in ps. 103

3 Deh dunque inuitissimo Campione nulla temiate, nulla pauentiate se grandinano dall'ira ebbrea sul'vostro capo le pietre; poiche con queste formarete ampi gradini, per i quali non solo vostro spirito potrà salire, e giungere al Cielo, ma quasi per scala reale, e sicura potrà ciascun mortale peruenire all'Empireo: *O Stephane, ne timeas eos, qui te lapidibus appetunt*, dirrò con S. Proculo, *inscij, & nescij quamuis nolint scalas tibi ad cælum applicant. Ne timeas eos, qui te lapidibus obruunt, gradus tibi ad cælũ faciunt lapides*: felicissime pietre, anzi pregiati rubini, che pretiosa scala al trionfatore inuitto formate. Altri, sò bene io, si fabrican scale di legno nel sofferir patientemente la Croce; onde allor che il giusto Giacobbe appoggiò lasso dalla fatica il venerabil capo sù i sassi, *supposuit lapidem capiti suo*, meritò vedder subbito sorta dalla terra al Cielo magnifica scala, fre-

S. Procul. or. 19

frequentata dagl'Empirei, che consolauano il mestissimo fuggitiuo, *Viditque in somnis scalam, &c.* e questa esser di legno, perche era la Croce, l'affermò Bernardino, *Crux Christi scala utique est, quæ merito per scalam Iacob significatur*: per questa salirono tutti i Martiri, che appresso il Redentore colla lor Croce generosamente sieguirono, onde disse Geronimo, *Martyres de nouissimo gradu ad primum gradum ascendere meruerunt.* Stefano però se ne fabrica vna più sicura, e più magnifica, e reale di pietre, qual si conueniua a sì nobilissimo personaggio, *scalas sibi ad cælum applicans, & ex lapidibus gradus sibi fecit ad cælum.* Fortunatissima scala, per cui non sol si giunge, ma si fa trouar nella cima scouerta la gloria, onde esclama, *Video cælos apertos, & Iesum stantem, &c.* Sì sì che vi si conueniua nobilissime pietre il lustro dell'eterna luce, con manifestarcisi subbito il Rè dell'Empireo: poiche mentre da sourani balconi si affacciò per veder vostro pregio il diuin Sole innamorato della vostra virtù non sò se più vi diede, ò da voi riceuè lumi, e splendori, quante volte in voi si specchiaua il celeste Monarca, e rauuisaua per vostro mezzo, come che piet e di paragone della carità inuitta del suo Martire, più dell'ordinario bello suo volto? Hor mi accorgo ben'io del vostro valore, communicatoui dal generosissimo Campione, poiche ammirando i vostri onori squarciando le nubbi, rompendo i Cieli, disserando gl'vsci il Rè sourano drizzato in piedi stà lietamente osseruandoui. Sò bene che allor che Mosè, & Aaron furono dal furor degl'ingrati per vna pioggia di manna, e di cotornici ricompensati, e pagati con vn diluuio di sassi, fuggendo nel tabernacolo si viddero accolti dal Rè dell'Empireo, ch'era iui con tutta la sua gloria

Gen. 28. 12.

S.Bernar. to. 2. ser. 56. a. 2. c. 2.

S.Hieron. in ps. 119.

suelatamente disceso, *Operuit nubes tabernaculum postquam ingressi sunt, & apparuit gloria Domini*; oue Origene nota, che intenerita dalla durezza di quelle pietre più dell'ordinario costume la diuina clemenza, con speciali gratie non sol proteggendoli, mà con prodigioso fauore per onorarli, & accorli colla sua presenza il diuin Monarca discese, *Non legimus antea quod obtexerit nubes tabernaculum, & apparuerit maiestas Domini, & receperit intra nubem Moysen, & Aaron, nisi tunc cum insurrexit in eos populus, & voluit lapidare. Discamus ex hoc quanta sit vtilitas in persecutionibus Christianis, quantum gloria conferatur, quomodo propugnator fiat Deus*: a Stefano però non scende per aiuto Dio, nè si fa vedere calato in terra, mà nel Cielo Giesù col a gloria, ò perche non hauean le battaglie del Martire bisogno di rinforzo, tanto egli era fortissimo, mà solo v'era d'huopo di hauer ammiratori della sua costanza gli Angioli, e Dio; ò perche hauendo egli fabricato scala sì commoda delle sue pietre potea con altretanta facilità egli salire, e giungere al Cielo, con quanta potea d'indi scendere Dio: onde sol bisognaua che si fusse spalancato l'Empireo, e sceso dal real trono il Redentore fusse stato nell'vscio attendendo la venuta dell'inuitissimo combattente. Se pur dir non volessimo, che se appo gl'Ebbrei non eran degni i lapidati d'esser ne' sepolchri de' maggiori loro sepolti, *Lapidatus non sepelitur in sepulchris maiorum suorum*; non hauendo Stefano condegna tomba quagiù, si aprono i Cieli per riceuer la sù sì valoroso soldato. Si aprono i Cieli, perche se questi velano Dio, non potendo sua luce da nostri occhi sì debili esser mirata senza perire, onde disse Cirillo, *Propterea secundum maximam suam benigni-*

Num. c. 16. 43.

Orig ho. 9 in Num.

Hebr. in Sähedrin c. 6. §. 5.

S. Cyrill. Hierosoli. cath. 9.

nignitatem velum propria sua diuinitatis extendit ne periremus, temperando hora suoi lumi, si fa pietosamente da nostre luci vedere; quasi che non possa oue è Stefano ò predicando, ò soffrendo, non farsi palese, e darcisi cognito Dio.

4 Ma se Stefano è strada per cui si possa giungere alla cognitione delle grandezze di Dio, e specchio lucido per rappresentarci l'Altissimo, perche questi allor che si aprono i Cieli non in maestoso trono, qual se gli conueniua, riuerito da Celesti, acclamato dagl'Empirei, a cui formassero dossello l'ali de' Serafini, sede luminosissima i Cherubini, assiso, mà diritto in piedi, sito più conueneuole ad vn correggiano, ch'al Rè sopremo, si fà egli vedere? Potrà ben rispondere alcuno, che sia stato ciò dal Souran Monarca fatto per onorar sommamente, come che primo personaggio de' porporati, il suo Protomartire, scriuendo Alessandro essere stato sempre costume di alzarsi dalla sede gl'huomini, per segno di riuerenza, ò di eccessiuo onore allorche accoglieuan alcun gran personaggio, *Quod si quem Veteres reuerebantur, aut honore dignum putabant ad omnem occursum assurgere solebant:* quādo però sedeuan nel teatro non si sorgeuan mai se non allor, che veniua l'Imperatore, ò pur qualche gran Prencipe, volendolo così sommamente onorare, *In theatro autem vni Imperatori, & illi, quem summo honore excipere volebant, assurgebant*; hor per ostentar la riuerenza, & onoreuolezza, che portaua il Sommo Monarca al Primipilo de' porporati in quel nobilissimo teatro, oue erano spettatori, & ammiratori dell'intrepida costanza gli Angioli, si fa vedere dal trono alzato, e star diritto onorandolo non più ch'ammirandolo Dio. O pure con Agostino, che nota la diuersità delle visioni d'Esaia, e di Stefano, de' quali il primo sedente, e'l vidde in piedi il secondo, *Quoniam tunc in pace erat diuinitas eius: in Stephano autem Saluatoris caussa vim patiebatur: ideo sedente iudice Deo stans apparuit, quasi qui caussam diceret; omnis enim, qui caussam dicit stet necesse est: At quia bona caussa eius est ad dexteram iudicis stabat*, alludendo all'vso de' Romani, ch'allor che i Rei compariuan dianzi a i Giudici non solo loro, ma di più tutti gli amici, e familiari stauano in piedi, come che era il trauaglio, e l'afflittione commune. S. Pier Damiano però dà vna ragione non meno oscura, che grande, che Christo si drizzò in piedi perche non fusse stato in tal'occasione minor del suo eterno padre stimato: *Ne minor Patre esse putetur stat cum stante, cum bellante bellatur, quia lapidabatur in Stephano*. Giurarei che mai la mia rozza mente harebbe giudicato inferiore al padre il figlio ch'allor che quegli nell'ingemmato trono sedendo, questi si fusse assistente in piedi appalesato; oue al contrario il sedere l'ostenta qual'è simile al padre; onde disse Dauid, *Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis*, e la Chiesa perciò vguale al padre il Redentore confessa perche, *sedet ad dexteram Patris*; come dunque asserì Damiano l'esser in piedi demostrarlo somiglianrissimo al padre? Sì, perche tali eran gl'onori, che riceuea Christo dal trionfo di Stefano, a cui per inanimarlo a voler generosamente combattere, in piedi assistea, che soli questi bastauan per dichiararlo a gl'huomini Dio, nè minore era la gloria del Rè sourano nella vittoria del Protomartire, che nel sedere alla destra di Dio; e perciò come in negotio di altretanta importanza nel douer vincer con Stefano, quanta era nel douer farsi conoscer co'l sedere.

Alexan. ab Alex. li. 2. dier. gen. c. 19.

S. August. qu. 88 super nouū testam.

S. Petr. Dam. ser. de S. Stephan.

dere figlio di Dio, si alza in piedi per auualorar quel guerriere, nel cui triõfo si facea egli conoscere Dio, *Nec minor patre putaretur stat cum stante cum bellante bellatur, quia lapidabatur in Stephano.* E chi non harebbe posuto non confessar Dio quel Capitano, ch'hauea sì generoso, & inuitto soldato? Poteua esser costanza humana quella, che facea non più pel sangue, che per vergogna d'esser da lui vinte nella fortezza le pietre arrossire? Ditelo voi nobilissime pietre, testimonij, anzi stromenti delle segnalate virtù dell'inuittissimo Protomartire, anzi pretiosissime gemme, se puotè gareggiar con voi qualunque più pregiato patto della terra, e del Sole? Qual diamante puotè porsi a fronte di quella indomabil fortezza trà quell'orrida tempesta di selci? qual carbonchio, che nella tenebrosa notte riluce, puotè compararsi co'l lume, che trà le ombre della persecutione sì fiera, a voi dall'angelico volto si communicaua? qual giacinto di color celeste, puotè presso a voi darsi vanto, che i Cieli, e la gloria al patiente suelaste? Qual zaffiro, che con forza la vista non stimerà vile sua virtù a paragon di voi, ch'apriste a gl'occhi del Protomartire vn mar di delitie, e di gioia, esclamando. *Video cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*? Voi più virtuose dell'ametista al veleno nemico fierissimo, poiche dalla rabbia hostile scagliate nel toccar il Santo, diuenute zuccherose, e dolci, fuste contro l'empito della vendetta sicurissimo antidoto. Voi più prodigiose del Sardonio, che rende piaceuoli gl'irati, poiche per voi diuenne Stefano vrtato dal furore nemico mansuetissimo agnello; fino a priegar loro dal Cielo il perdono. Voi più vaghe de' berilli, che nel colore la tranquillità del mare vanno emolando, poiche così sedaste ne' più spumosi flutti delle stizzate passioni quel sactatissimo petto, che nelle sonore procelle de' vibrati sassi godea placidissima calma. Voi fuste per lo zelo del Santo più pretiose del calcedonio infuocato; per la ferma speranza di lui sotto tal turbine più viue del verde smeraldo: per l'amor di Dio, che ardentemente quel sacro petto bruciaua, più ricche dell'aureo topatio, e più accese dell'infuocato crisolito: e dell'acate, ch'estingue la sete più portentose, dissetando gli ardori sì accesi di quel cuore di versar'il sangue, e la vita per amore del suo Signore. Venga venga pur la pietra del deserto che con ampia forgiua, ò di acque, ò di mele refrigeraua a pellegrini le viscere, a comparарsi con voi, che non sol dolcissimo fauo, ma la gloria dell'Empireo a quell'aride fauci recaste. Venga quell'altra di Giobbe, che copiosi riuoli d'oglio diramaua a competer di pregio con voi, che pietosi humori di compassioneuoli affetti, e di clemenza verso i suoi nemici a quel glorioso petto scorreste. O che nouità, ò che prodigij son questi? E qual'edificio più forte a sì impetuose scosse non crollarebbe? qual più agil naue alla carica di queste pietre certo naufragio non patirebbe? qual gelato petto alle moltiplicate fiamme di sì peruerso furore non si accenderebbe? Solo Stefano a tanto assalto, a sì fiera battaglia non si risente; anzi allor che quelli scagliauan contro lui vn diluuio di sassi, e gli vibraua al Cielo a prò loro ardentissimi prieghi: quelli alzauan le mani per atterrarlo con selci, & egli drizzaua all'Empireo sue luci per impetrar loro il perdono. E chi non vedrà hora in Stefano vn viuo ritratto di Dio per vna sì prodigiosa clemenza? chi non iscorgerà l'imagin del padre nel figlio per vna sì pietosa mansuetudine, dicendo Chri-

Christo, *Diligite inicos vestros vt sitis filij patris vestris?*

5 Hauea ben ragione l'eloquente Gregorio di dire, che Stefano nell'essere stato da que' fieri colpito maggior dono, e sacrificio della patienza, con perdonare a nemici, che dalla stessa morte offerto hauesse all'Altissimo, *Cum lapidaretur Stephanus pro lapidantibus orabat maius aliquod morte Christo offerens, nempe longanimitatem*; poiche patienza tale non vidde mai il Cielo, di clemenza più grande non furon mai spettatori gli Angioli, e Dio. Deh correte ò sieguaci di quell'empia scuola oue si beue quel latte di peruersa dottrina di douersi con indelebili note nel cuore scolpire quasi in forte marmo l'offese *Scribit in marmore Lasus*; & apprendete da Stefano a scriuer, *non in marmore*, ma *in puluere*, anzi *in aqua*, i riceuuti oltraggi, perche tor si douessero ad ogni lieue soffio, e nè men per vn momento facesser'impressione nell'animo; poiche se dotto maestro di questa christiana disciplina molti secoli prima non sol'insegnan dola, ma anco in se pratticandola, fù quel Santissimo Isaac, allor che que' di Gerara inuidi del suo bene turarongli que' pozzi cauati non senza molto trauaglio vna, e più volte, per adacquar suoi numerosissimi armenti, sentendo accendersi alla vendetta il cuore, refrigerò in quell'acque l'ardenti voglie, & appellando quell'acque *Inimicitias*, lasciò in esse i riceuuti oltraggi, scriuendo in quel liquido elemento con fluuide note l'onte e l'offese, *vocauit calumniam, & appellauit eas inimicitias*; onde ammirando lo Boccadoro soggiunse, *Vide mansuetudinem iusti, non agre tulit, non obluctatus est, sed in sola aquarum appellatione malitia illorum reliquit memoriam*; molto più esseguì il nostro Protomartire Stefano; poiche scagliati i sassi del torrente per affogarlo, allor che gl'empi scriuean loro colpe nelle pietre, per esser perpetui testimonii di sì atroce misfatto contro se stessi, egli non solo l'offese riceuute nell'acque di quel torrente scriuea, *scribebat in aqua*, perche si fusser sollicitamente obliate, ma con diuina carità allor che coloro iscolpiuano collo scalpello di loro empietà in quelle selci lor sacrilegii, egli con più acuto scalpello della sua pietosissima lingua cancellaua quell'intagli, aboliua quelle scolture, radeua lor colpe, dicendo, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; fate o mio dolce Signore, che non siam stabili perche in marmo, & in selci loro enormi peccati, non permettiate che durino *ad perpetuam rei memoriam* l'offese non più mie, che vostre; fate che non rimangan nè men' ombre, non che caratteri per richiamare vostra vendetta contro vn sì fiero delitto, *Ne statuas illis hoc peccatum*, e come io o dolcissimo Signore scriuo nell'acque le offese, così voi gittatele nel mar dell'oblio; scriuono loro, *in marmore*, perche offendono, & io *in aqua*, l'offese; anzi se acuto strale è la lingua, o forte martello *cōterens petras*, deh hora si auueri, mentre a loro priego il perdono, che lor si cancelli senza vedersene vn segno, la colpa; onde ammirandolo S. Gregorio Nisseno pien di stupore esclamaua, *Ac ille quidem scelus, quod parrida propijs impuris manibus exarabant, precatione deleuit*. O che mirabil contesa, ò che prodigiosa pugna si vedeua allora trà le mani di que' barbari, e la lingua di Stefano? poiche quanto quelli con fiero tosco incrudeliuan non più contro il Santo, che contro loro medesimi, tanto questi con inuitta patienza gustando nelle pene la soauità, e dolcezza del mele alleuiaua lor colpe: diueniuan color

S. Gregor. Nazianz.

Gen. 26.

Chrys. hic

S. Gregor. Nissen. or. de S. Steph.

lor

loro per vn'implacabil furore diauoli, & egli compariua per vna insuperabil mansuetudine, & imperturbabile serenità colla fronte tranquilla, e co'l luminoso volto qual'Angiolo, *Intuebantur vultum eius tanquam vultum Angeli stantis inter illos.* Mirate eloquente Gregorio, & ammirate insieme quell'insuperabil Filosofo da voi descritto rappresentato al viuo nell'inuittissimo Stefano, *Duo superari nequeunt, tertium est philosophus in materia expers materiæ, in corpore incorruptus, in terra cælestis, in passionibus impassibilis, omnibus rebus vinci se facile ferens præterquam in animi magnitudine*; guardate se vi fù mai che sì bene come lui seppe moderar sue passioni; che composto di corpo vissuto fusse da Spirito? Se fù chi frenato hauesse mai sì perfettamente il senso, ripresso il furore, tranquillato gl'ondeggiamenti del cuore, sopito gli ardori dell'animo, abbattuto l'ira, auuilito la vendetta, perche nè men debil vapore, tenuissimo fumo ardito hauesse di solleuarsi ad intorbidar quella candida mente, ad offuscar la purità di quel cuore, che sol delle passioni humane ritenea ne' riceuuti oltraggi il saper più che qualunque altro compatir chi l'offendea? Mirate ò Tullio con più prodigio, che Socrate, di cui diceste, *Hic est ille vultus semper idem, quem Xantipes prædicare solebat in viro suo Socrate, eodem enim vultu asseris semper vidisse Socratem exeuntem domo, & redeuntem*, mirate dico con più stupore il nostro Eroe, che non solo nelle prospere, & auerse fortune l'istesso volto sempre tranquillo intrepidamente mantenne, e ne' più bollori di quella fierissima grandinata più che mai imperturbabile serbò, ma per la serenità della mente, e pace del cuore, quasi riflesso dell'interna allegrezza con angelico volto comparue. Ahi miseri, ahi infelicissimi ch'allor che doueuate al lume di quell'Empireo viso disgombrar gl'errori, incalmare il furore, vie più, e l'insania accendete, e la mente oscurate. E qual fellonia vi persuade a lapidar vn'Angelo? a disfiorar co'l grandinarla, vna primauera di beltà, che porta egli nel volto? a far più deforme vostra colpa nel colpire vn volto più bello, che dato hauesser gli astri, e le stelle? *Impietatem* ben disse di voi Emisseno, *in illius decore perspiciunt, & tamen peragere triumphum eius in sua immanitate non desinunt, aspectu Angeli facies impiorum caduntur, & lapidantium conscientia repercussa agnitionis punguntur.* Ahi crudelissime aspidi, che turate gl'orecchi a i soaui accenti di sì canoro cigno per cui può intenerirsi, & addolcirsi vostra barbarie, qual delirio in voi sì fiero regna, che contro il vostro medico, vi fa incrudelire?

S. Gregor. Naz. anz. orat. 28.

Cicer. L. 3. Tusc.

Emissen. hom. de S. Steph.

6 Soauissima voce cui per vdire arrestaron loro corso le sfere, quanto fuste gradita a Dio, e di quanto pregio, e profitto alla Chiesa? Poiche se quanto bene ha il mondo il riconosce come effetto della voce di Paolo, ò nell'esser illustrato da raggi della verità, ò dall'hauere fugato le tenebre, nelle quali giaceua miseramente sepolto, ò nell'hauer diroccato gl'Idoli, & inalberato la Croce, ò nell'hauer riportato de' suoi nemici segnalati trionfi la Chiesa, ò nell'essersi addottrinati i Dottori, fortificati i Martiri, instrutti i Confessori, candidate le Vergini, aperto ne' Senatori di Pietro vn tribunale d'infallibile verità, ammirati nella bocca del Monarca Romano gl'oracoli della diuinità, prostrati a piedi del Vaticano gl'Imperadori, & i Regi, tutto essendo opra di Paolo, *qui vniuersum mundum prædicatione docuit*, onde vuol Chrisostomo, che nè le gemme delle più pretio-

pretiose viscere della terra, e del mare, nè quanto il Cielo, & il mondo contiene vguagliar possa il valore, e'l pregio di Paolo, quanto sarà grande il prezzo, che sborzò Stefano per comprarlo? poiche se chi ora compra, onde disse Apuleio, *Neque enim aut mercede emit qui precatur, aut parum pretium accipit qui rogatur*, e Tullio dicea, *Emere malo quam rogare*; e tanto anco nel sacro testo ci si conferma, perche oue noi leggiamo, *Possedi hominem per Deum*, leggesi dall'Ebbreo, *Emi virum à Domino*, e spiega Oleastro, *Fortè Dominum pro filio deprecata est, & precibus emit*: mentre Stefano colle orationi ottenne dal Cielo Paolo, *Nisi Stephanus orasset Paulus non fuisset conuersus*, segno è che il comprò, e che vguale, e condegno prezzo sborzò, di qual pregio dunque sarà stata quella preghiera, che puotè comprare vn Paolo, che val più che infiniti mondi, anzi tanto val quanto Dio, essendo tutto trasformato nel Redentore, onde dicea, *Viuit vero in me Christus?* Nè sia marauiglia poiche chi hebbe mai più ricco erario di gratia nel mondo che Stefano, mentre di lui solo, e della Vergine Santissima vsa l'istesso modo il sacro testo di spiegarci suoi copiosi tesori, dicendosi di questa *Aue gratia plena*, e di Stefano *Stephanus plenus gratia, &c.* onde ammirando sì vguale stile di fauellar di S. Luca, S. Pier Damiano, dicea, *Nonne Lucas eisdem penè litteris de vtrisque loquitur? Sed licet longe excellentior modus in Virgine prædicetur, secundariò tamen laudatur in martyre?* Si che se Maria ricchissima di gratie comprò a forza di prieghi l'eterno Verbo, pieno anco di gratie Stefano comprò Paolo, & in lui il medesimo Christo. Nè ciò parere dourà strano se osseruarete ciò, che disse il Redentore secondo la spositione di Ambrogio: poiche douendo pagarsi il censo a gli esattori di Cesare, comandò a Pietro, che gittando l'hamo nel mare harebbe trouato nella bocca del pesce la moneta per tal tributo douuta, *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens da eis pro me & te*; che se per questo censo intender si deue il tributo, con cui sodisfar si doueano i debiti con Dio dalla natura nostra contratti, chi puotè sodisfarli se non il Redentore, che fù moneta, e prezzo infinito? Ma qual fù questo primo pesce, che tenne in bocca il denaro cioè Christo, con cui fù a pieno sodisfatta la giustitia di Dio, e per lo sangue sparso, e per la predicatione della Christiana dottrina, e per l'ardenti prieghi a prò de' nemici se non che il Protomartire Stefano; tanto disse il Prelato Milanese, *Penditur igitur didrachma, quod erat pretium redemptionis nostræ animæ, & corporis, in lege promissum, in Euangelio persolutum, non otiose in ore piscis inuentum. Et fortasse primus hic piscis, primus est martyr in ore habens didrachma, hoc est pretium census. Didrachma nostrum Christus est. Habebat igitur primus ille martyr, Stephanus scilicet, in ore thesaurum, cum Christum loqueretur.* Non fu d'ordinario pregio, e valore Stefano, ma di tale, che puotè sodisfar nostri debiti, e con hauer nella bocca per la predicatione, & oratione il prezzo de' secoli valeua altretanto che Dio. Se dunque tante furono ò gloriosissimo Stefano vostre ricchezze, tali vostri pregi, sì alti vostri onori, e sì sublimi le glorie vostre, che portaste nella bocca Dio, non sol per additarlo a noi, che per auanzar vostri tesori, *habens in ore thesaurum scilicet Christum*; quali saranno hora nell'Empireo vostre douitie, mentre non in bocca.

Apulei. 3. Flor. Tulli. in Verr.
Gen. 4.
S. Petr. Dam. ser. de S. Steph.
Matt. c. 17
S. Ambro. in Luc. l. 4. c. 5.

bocca solo, mà in tutto voi stà Dio, e tutto siete posseduto da Dio? Che non più colla voce additate, ò coll'opre solo appalesate, ma trasformato nella gloria di Dio viuamente il rappresentate *absorptus* come dice Damiano, *in claritatis abyssum*? Che non sol viuendo, ma anco dormendo vn felicissimo sonno non vi separaste dal vostro diletto, onde *obdormisti in Domino*? Fortunatissimo sonno, tranquillissima quiete; sonno senza disturbo, quiete senza trauaglio, riposo pien di piacere, satio nel godimento, sicuro nella possessione non mai fluttuante nel mare d'vna interminabile eternità; *Felix somnus cum requie, requies cum voluptatte, voluptas cum satietate, satietas cum securitate, securitas cum aeternitate*. Deh prendete agiatissimo sonno ò inuittissimo Eroe più ch'in morbide piume sù queste pretiosissime pietre, anzi più tranquillamente che Giacob, sù la pietra angolare, che è nostro Signore, mentre che, *Christus lapis est confirmatorum, & domus quiescentium, super quem Iacob somnum capit*, come dice Nisseno: *obdormi*, dunque, *obdormi in Domino*. Sia però questo sonno vn suegliatoio a noi per pianger nostre colpe, per deplorar nostre miserie, poiche se allor dormiste quando il perdono a vostri nemici impetraste, sia più dolce vostra quiete con ottenerlo anco a gli amici. Deh illustrate e con raggi del volto, e con lumi della dottrina nostra mente per rauuisar quel Dio, contro cui combattè ignorandol nostra stoltezza: e già che vostro officio s'è d'intenerir nostre durezze, *Duritiam cordis tuis precibus emollire indurata corda in Deum conuertere*; e cauar dalle selci lucido oglio, e da macigni limpidissimi humori, *proferre de petra aquas, oleumque de saxo durissimo*, come dice il Beato di Villanoua, deh ammollate nostri cuori, perche liquefatti in lagrime, possan purgar nostre luci per rauuisar meglio nostro Signore quì per fede, per poter poi conoscerlo, *sicut, & cogniti sumus*, nella gloria con voi, e per voi.

S. Gregor. Nissen. de vit. Moys.

B. Tho. de Villanou. ser. de S. Steph.



PANE-

PANEGIRICO SESSANTESIMONONO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.



E quella Gratia, che fù tanto prodiga, nonche liberale nel l'arricchire l'Euangelista Giouanni, di cui celebriamo hoggi le sacre memorie, dasse a me acutezza di mente, viuezza di pensieri, energia di ragioni, efficacia di argomenti, fecondità di concetti, facondia di parole, gale più sfoggiate nel dire, lumi nel rappresentare, lepore nel porgere, leggiadria nel proferire; e quanto la natura ha di ricco, e di vago nelle sue guardarobbe la Retorica alla pouertà del mio talento con larga mano communicassero, non vi date a credere Vditori, che minima parte ò delle sue segnalate virtù, ò de' suoi specialissimi priuilegij potrei io a voi traportare. Amore, che non hà compagna più cara della liberalità, nè ostenta meglio la sua finezza, che colla magnificenza del dare, e non contento di hauer dato all'amato ciò, che di pretioso l'arca racchiude, di dedicargli quanti partorisce pensieri la mente, ò affetti il cuore, con fargli alla fine, perche nulla si riserbi, larghissimo dono del donato te, mentre *Amans anima magis est ubi amat quam ubi animat*, di quanti douitiosi fregi, di quante pregiatissime doti, di quai sublimi prerogatiue, crederemo noi arricchito hauesse, e decorato quell' anima angustissima del diletto discepolo, dicendo Origene stupefatto de' suoi nobilissimi priuilegij nel vederlo su'l diuin petto posato, *Erat recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, pro dignitate honoris, qua conueniens est filio Dei dare, & ei, quem ipse dilexerit, accipere*? Onde dall'abbondanza de' sourani doni, de' quali pienamente l'amante Giesù colmollo, portò egli il nome di Giouanni, che nell Ebrea fauella Gratia, e nella latina lingua, come espone l'istesso Padre, *Cui donatum est*, significa, ci dà a diuedere, che quanto puotè vn suiscerato amore al l'amante di ricco, e pretioso communicare, tanto Dio diede al suo dilettissimo consobrino. Sì che ciò, che la mente nostra pensar potrebbe, ò gl'occhi nostri osseruare di hauer Dio dato, ò di poter dare, tutto ci sia lecito giudicare d'essere stato a lui dalla diuina mano largamente concesso, *O Beate Ioannes non immerito vocaris Ioannes*, dirò con Origene, *Hebraeum nomen est, Latine verò Cui donatum est. Dic quaeso cui talis, ac tanta gratia donata est?* Onde confuso io in pelago sì vasto di priuilegij, e virtù, doue debba drizzar la naue del mio discor-

Orig. to. 32. in Io. c. 21.

Idem ho. 2. ex diuer. in Io.

discorso difficilmente potrò sì presto risoluere. Nè mi si ricordi quel documento retorico dello Stagirita che debba l'Oratore, allor che è soprafatto dalla moltitudine delle virtù, & eroiche imprese del suo celebrato, hauer l'occhio, e la mira a que' fatti, che come più marauigliosi, e di più pregio a tutti gli altri si auanzano, poiche nelle lodi di Giouanni tal'insegnamento non gioua, mentre sue virtù, priuilegij, & onori da vn Dio amante a larga mano concessigli così di grandezza, e dignità trà di loro gareggiano, ch'ogn'vno all'altro non cede; e sembrando iperbolici si fa non sol materia di più panegirici, ma confondono colla grandezza, e nouità la mente non men di chi ode che di chi fauella; onde a questi molto dicendo, e quelli molto odendo, sorpresi entrambi da non ordinario stupore, come nel Battista s'andaua delle genti attoniti chiedendo, *Quis putas puer iste erit?* dell'Euangelista van dimandando, *Hic autem, Hic autem Quid?* al che risponderassi, & in vna parola vi si darà a diuedere qual'egli sia, *Hic est discipulus, quem diligebat Iesus*, argomentando dal diuino amore suoi eccelsi cuori, *Pro dignitate honoris, quem conueniens est filio Dei dare, & ei, quem ipse dilexerit accipere*, onde dalla grandezza de' doni sortì quel nome di Giouanni, che *latinè significat cui donatum est*. E perche si aueri, ch'egli habbia hauuto tutto ciò, che segl'è possuto dalla Gratia donare, datégli voi il cuore, e gli orecchi con vna pia, & affettuosa attentione mentre di lui discorro.

1 Amor dunque così liberale, che ignudando l'amante delle sostanze mai si quieta fin che la propria vita, e'l sangue per l'amato oggetto lietamente doni, e diffonda, mai si dimostrò più robusto, che nell'hauer eccelsi doni ò per la grandezza immensi, ò per lo numero infiniti al dilettissimo Apostolo communicato: onde per dimostrar forse l'infinità de'riceuuti onori egli stesso confessa, che il suo caro Giesù teneramente l'amaua, *Hic est discipulus quem diligebat Iesus*; oue è d'auuertire che non disse, *dilexit*, mà *diligebat*, cioè che non l'amò, mà l'amaua, perche l'amor di Christo verso Giouanni non hebbe mai principio, nè fine; nè fù mai preterito perfetto finendo di amarlo: mà sempre staua di accesi affetti suo cuore bruciato, e sempre si proponea il suo discepolo come oggetto di nuouo, & ardentissimo amore. E se misura del dare è l'amare mentre non hebbe fine, è termine l'amore non mai cessò anco in Christo il dare, & in Giouanni il riceuere, conuenendo, *filio Dei dare, & ei quem ipse diligebat accipere*. Sì che non è marauiglia che Giouanni esaltato ad vn sublime grado di onori fusse stato subbito trasferito a dignità, & onoreuolezze maggiori, onde dica S. Pier Damiano, *Pracedit Prophetas, supergreditur Patriarchas, Apostolos superat. Postremo totius humanitatis transcendit ingenia, & illuc vsque mentis aciem tendit, quo vix, & angelica valet attingere creatura*. Et argomenta a mio proposito il Vescouo Monopolitano, che se a Pietro, che vituperosamente negò, che vergognosamente fuggì il Redentore vn'ampia fonte di beneficij largamente diffuse, qual perenne sorgiua di gratie communicato non harà a quell'anima diuina, che è nelle prospere, e nelle auerse fortune intrepidamente il suo Signore siegui, e nel secondo patibolo del dolore, e della pena affisso iui nel Caluario con estremo cordoglio il compatì? *Hic autem quid?* dice il citato Prelato, *Idest si miserum hominem*

S. Pier. Dam. ser. 2. de S. Io. Euangel.

Episc. Monopol. in Ioa. apud Nisse. ser. 5. dom. 2. ast. 2.

qui te turpiter negauit ad tantam dignitatem euexisti vt ei Ecclesiam gubernandam traderes; huic tam familiari amico qui cæteris fugientibus discipulis vnus te secutus est, vnus astitit ante crucem quid quæso tanto viro daturus es? quali saran questi doni? tanti, che non può mente humana capire, poiche quanto sà dare vn'affettuosissimo amore *Huic donatum est*; in maniera tale, che formontando tutti i gradi, & onoreuolezze d'ogni più riguardeuole creatura, non hauendo più da salire, e volare, giunse al trono di Dio, e conoscendol qual questi sia, & intendendo con diuina mente l'esser di Dio, dinenne, dice Origene, deificato a gareggiar quasi vn'altro Dio co'l medesimo Dio. *Spiritale igitur petaurum, citinolum, deinidum, Ioannem dico Theologum omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superat, omnem intellectum penetrat, & deificatus in Deum intrat se deificantem. Non ergo Ioannes erat homo sed plus quam homo quando & seipsum, & omnia, quæ sunt superauit, & ineffabili sapientia virtute subuectus in ea, quæ superiora sunt secreta, videlicet vnius essentia in tribus substantijs ingressus est. Non enim aliter potuit ascendere in Deum nisi prius fieret Deus.* O che gran vollo, ò che sublime sollenamento fù questo di Giouanni? E chi mai puotè darsi animo di giungere a sì eccelsa cima di meriti, e di gratia, che possa sieguirlo?

Orig. vbi supr.

2 Quindi osseruò bene Esaia che que' Serafini da cocente fiamma bruciati esprimendo co'l continuo flabellar dell'ale i proprij, & i diuini ardori, velando con due ale i sacri piedi, e con altre due il volto, che bea l'Empireo, impatienti di più stare con auidi moti il desio di più sublimarsi, e l'ordinarie mete dell'onoranze, e dignità degli altri volendo trapassare, con due sole ale volauano, *duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Ma se non era in loro minore il desio di volare, che di velare, perche adoprando quattro ale a quel mestieri, a quel del volo due sol'ale riserbano? per darci à diuedere dice San Pier Damiano, che il velare è di molti, mà sol di pochi il volare, *Alarum ergo Seraphim, & plures sunt, quæ velant, & paucæ sunt quæ volant*: poiche spiccar volo così alto, e sublime, giunger all'eminentissimo trono di quella imperscrutabile magnificenza, fissar lo sguardo al Sole nella sua sfera con occhio mai dubbioso, con luci mai palpitanti, con pupille sempre forti, e costanti, e con diligente squittinio spiando quell'inuisibile essenza, misurar l'incircoscritto, e con ampissima relatione darci a conoscer l'impercettibile, non solo è di pochi, ma d'vn solo, e singolare Giouanni, *Quia ex diuinorum operum celsitudine cum perpauca ad nostram permittantur aduolare notitiam, plurima in thesauris secretorum cælestium seruantur occulta*, soggiunge, e bene San Pier Damiano; si che potranno, ò Mosè, ò Elia, ò Dauid, ò Esaia, ò Ezecchiello, Matteo, Luca, Marco, e qualunque altro si sia, ancorche di occhio più purgato, mirar curiosamente quel trono, spiar gli Angioli, anzi familiare il medesimo Dio, nulla di manco in quell'abisso di luce gl'occhi, forza è che confessino abbagliarseli le luci, e qual nottua presso al Sole ciecarsi, & ò dal fumo, ò dal turbine, ò da nubbe toglierfigli ciò, che ardentemente indagauano, e che *plurima in thesauris secretorum cælestium seruentur occulta*, di quel, che loro vedeuano. Sono dunque molti coloro, che velano, *plures sunt quæ velant*; poiche sotto enigmi, e figu-

Isa. c. 6.

S. Petr. Dam l. 4. epist. 9.

e figure, sotto tropi, e misterij, ciò, che oscuramente viddero, maggiormente, ò scriuendo, ò predicando velarono, più ascosero, & alla mente nostra coprirono, più l'inuisibil Verbo nelle sacre carte celarono, onde disse Guartico Abbate, *Mater sapientia enigmatibus, & figuris arcanam diuini Verbi contegit veritatem*; Giouanni però vnico, e singolare rattamente volando tanto dentro quell'occulti arcani s'inoltrò, tanto penetrò, ch'il tutto vidde, & a noi suelatamente scuoprì, dicendo, *In principio erat Verbum, &c. Vnus est qui volat*. Generosissima Aquila, che isdegnando l'ordinarie mete di volare, spiegando al vento della gratia le felicissime piume degl'eleuati pensieri prendeste così sublime la mira, di giungere oue altri abbassan per riuerenza l'ale, nè ardiscon dare vn'occhiata: che con magnanime luci mai abbattute da sfrenati lumi del diuin Sole poteste con portar sù d'ogn'altro volatile il vanto contemplar di vicino quegli, che nella sua eccessiua luce si cela. Fortunatissimo volatore, che distaccato dalle feccie degli afferti terreni agile più de' venti i venti medesimi dietro le spalle lasciando, ò pur calcando, fino all'Empireo, fino a quel gloriosissimo seno, oue l'eterno Verbo si annida, *Verbum in sinu patris*, camin generoso prendendo, felicemente giungeste; & iui intorno a quella sfera, ò nidio peruenuto, ò fisso nel contemplare, ò raggirando intorno nell'osseruare, non sapeste d'indi discioruì, nè quà giù a noi lanciarui, finche poteuate imbeuuto di quella celeste dottrina, il cui beueraggio solo i celesti, solo i beati gustano, a noi largamente diffondere, e nella terra aprite per gareggiar coll'Empireo, vna scuola di sapienza diuina; onde se lo Spirito Santo gli ardimentosi voli de' temerarij, che pretendono impprender sù de' Cieli il camino a spiar gli occulti non men che sublimi misterij, reprimer volle con quelle parole, *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas habere non potes, quia facient sibi pennas sicut Aquila, & volabunt in calum*, essendo sol concesso a gl'Empirei volatili il poter co'l guardo scorrer quel patrio Cielo, & arricchir di que' tesori loro auidissime brame, spiegando questo passo Rabano, *Ne erigas mentem tuam ad perscrutanda diuinitatis arcana, qua penetrare non potes, hac enim calestibus solum ciuibus patent*, a voi però più celeste, che terreno, Angiolo in sembiante humano per esser più marauiglioso, apparendo, a gl'erarij del Paradiso, per arricchir non men nostra, che vostra mente, fia concesso il volare: e non sol contemplare ciò, che è palese a que' spirti sourani, *qua calestibus solum ciuibus patent*; mà anco discuoprir quello, che i medesimi Angioli ignorano, onde disse Girolamo, *Qui ausus est dicere, quod Angeli forsitan ignorant*; e possedendo vostra mente tutti i tesori, non restandone alcun celato, *ad eorum aduolando notitiam ita vt nihil in thesauris secretorum calestium seruaretur occultum*; gareggiando nella sublimità del volo con Dio faceste con lui pari vostre ricchezze, mentre che, *omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superans deificatus in Deum intrasti te deificantem*: *Nec aliter ascendere potuisti in Deum nisi prius fieres Deus*.

Guarri. Abba. ser. 1. de Nat.

Prou. c. 23

Rabā. hic.

S. Hieron. in ca. 14. Zacch. l. 5. §. 10.

3 Perloche crederò, che mossi da santa inuidia i Celesti, come da empio liuore gl'infernali ammirino i meriti, e le fortune di Giouanni, che può dentro il secreto cuor di Dio

Ll 2 pene-

penetrare, e conoscer ciò, che lor forse ignorauano. Siane a noi proua chiara Esaia, che vidde que' saggi Serafini velare il capo, & i piedi dell'Altissimo, lasciandogli scouerto il petto, e suelato; poiche se dice Bernardo, che que' velauano per sottrarlo dalle curiose luci de' mortali, che voglion i diuini, & occulti misteri spiare, *Seraphim aput Domini, pedesq; velantia ad hoc sibi posita pute vt tua curiositatis modus imponatur, quatenus nec cali iam magis impudenter, quam prudenter arcana timeris, nec Ecclesia mysteria cognoscas in terris*; come poi non copriuano il petto, in cui risiede il cuore reggia degli arcani pensieri? crederò forse che intendendosi per lo capo il Padre, e per i piedi lo Spiritosanto, che è l'vltima persona della Santissima Triade, per lo petto, che stà nel mezzo il Diuin Verbo s'intenda, *Verbum, quod est in sinu Patris*; e questi non si vela ò perche possa Giouanni più facilmente fissarui lo sguardo; ò perche parea vano il cuoprirlo, mentre vn de' mortali sarebbe iui ancor penetrato. O pure se come notò il Mellifluo il lasciaron scouerto, e suelato acciò il Prencipe delle tenebre hauesse possuto liberamente mirarlo, & inuidiarlo, e rodersi per rabbia, e liuore, *Interim velatur caput, velantur pedes, vt medium eidem impio videndum, sed ad inuidendum vtique relinquatur*; quanta maggior'inuidia se gli cagionerà nel vedere il diletto fin là dentro giunto, e penetrato, a spiare, ad osseruare i più celati arcani del cuore di Dio, & appalesarli a i mortali, che *ad vnicam Angelorum, & hominum escam pennis librata sublimium meritorum faliciter euolauit; vt coessentialis, & coaeterni Deo Verbi panderet Sacramentum*, come dice S. Pier Damiano? anzi quali furori, qual liuore non bruceran le viscere di quell'infelice? mà qual merauiglia, ò stupore non recherà a Cherubini, sopra de' quali i diuini arcani si auanzano, onde disse Dauid, *Ascēdit super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum*; il che spiegò saggiamente Gregorio, *Cherubim plenitudo sciētia dicitur, proinde super plenitudinem scientia ascendisse perhibetur, & volasse, quia maiestatis eius celsitudinem scientia nulla comprehendit; volauit igitur quia longe in altum ab intellectu nostro se rapuit, volauit super pennas ventorum quia scientiam transcendit animarum*, vedendo Giouanni così esimio volatore lasciandosi dietro l'angeliche penne giungere all'eccelso trono, & iui chiaramente conoscere, *quod illi forte ignorarunt*? Deh Santissimo Precursore nuouo Serafino di amore, mirate, e se potrete senza inuidia, l'amato discepolo, che con occhi sempre costanti guardò suelatamente quel Sole, di cui ancorche dal velo del verginal seno couerto, non potendo voi soffrire i raggi con impatienti salti ancor nel materno ventre rinchiuso, sorpreso da gran timore cercaste tutto tremante da sì sfrenata luce la fuga, onde disse Cesario, *Ille appropinquante matri sua ea qua gestabat filium sine Patre, matrem reuersus, gestijt exiliendo; ac veluti imminente sibi à pregnante pericule, non ferebat eā, qua facere gestabat, proprius accedere*; mirate dico l'altro Giouāni come generosamente alla sfera del diuin luminare le intrepide luci affissa, come non mai varia gli sguardi, mai china gl'occhi, e mai cedendo a sì eccessiui splendori porta come Aquila sù d'ogn'altro volatile il vanto, onde dica Agostino, *Vnde merito in figura quatuor animalium Aquila volāti comparatur, qua volat cateris auibus altius, & Solis radios irreuerberatis aspicit luminibus plus cateris animalibus*, e vedendo superior ogn'altro suo volo,

Isa. c. 6.
S. Bern. tract. de grad. humil.
Idem ser. 5. de ver. Isa.
Psal. 17.
S. Gregor. Papa l. 17 mor c. 15.
Casar. dial. 3.
S. Aug. t. 9. co mo. in Euang. prafat.

volo, non confessarete, che *non surrexit maior*, di quest'altro Giouanni? Poteuate ò Pietro vantar'altissimo vostro volo, acutissime non men che vigorose vostre luci allor che solleuato dalla terra daste qual candida colombetta all'aura dello Spirito Santo le piume, onde *filius columba* fuste dal Redentore appellato; e con occhio non offeso dall'immensa luce trapassaste per via di focosi raggi alla fonte de' diuini splendori, dicendo, *Tu es Christus filius Dei viui*: mà forza fù poi che cedessiuo a Giouanni, che con occhio aquilino, e con voli più sublimi, quanto si auanzan l'aquile alle colombe, vi trapassò, onde confessiate essergli inferiore ò nell'eminenza del volo, ò nell'acutezza dell'occhio, perloche disse Origene, *Petrus quidem Christum Deum, & hominem iam factum in temporibus cognoscens, & dicens Tu es Christus filius Dei viui, altissime volauit: Sed Ioannes altius illo, qui eumdem Christum Deum de Deo ante omnia tempora genitum intellexit dicens, In principio erat Verbum, &c.* Ammirò ò Paolo il mondo vostro sublime merito, che dandoui agilissime penne fin'all'Empireo, ad affissar gli occhi nel diuin luminare, a disascoder quell'eterni arcani, vi trasportò: mà pure se teneste le luci deste per osseruare, non haueste lumi per descriuerci ciò, che vedeste: & abbagliata vostra mente trà tanti splendori così confusi restaron vostri pensieri, così annodata vostra lingua, che balbettando sol sapeste ridirci di non saper'vlla spiegare, *audiuisti arcana verba, quæ non licet homini loqui*: oue all'incontro Giouanni stando con pupille immobili a fronte del Sole non sol non sentì mai debilitati gli occhi, e la mente a sì eccessiui splendori, mà da raggi solari trahendo le penne, già che *sanitas est in pennis eius*, con diuini lumi ci descrisse chiaramente quel Dio, che nella sua infinita luce si cela, onde dice il Beato Tomaso, *Paulus cum illam gloriam perambulasset quid vidisset interrogatus nescit dicere aliud nisi audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui, Ioannes vidit, & conscripsit*: & il medesimo Origene scrisse. Quindi ancorche fuste voi stato oracolo della fede, Angelo del testamento, vaso di onore, tromba del Vangelo, confaloniero della gratia, nodrice de' fedeli, nocchiero della Chiesa, Sole dell'vniuerso, che più veloce del gran luminare, più agile de' venti, *tanquam pennatus circumuolabas orbem*, superando scoscesi monti, trapassando vaste campagne, scorrendo inospitali deserti, valicando asprissime rupi, nauigando naufragosi mari, andaste iui a portar la verità del Vangelo, ad illustrar le cieche menti, oue non giungon i destrieri del Sole; non poteste però nell'Asia spander vostra luce, seminar l'oro della vangelica verità, essendoui vietato dallo Spirito Santo, come voi confessaste, *Vetati sumus à Spiritu Sancto prædicare in Asia*, perche come espongon Chrisostomo, e Cartusiano era l'Asia riseruata a Giouanni, *Quia Asia fuerat reseruata Ioanni*; oue come dice Girolamo, *Totius Asiæ Ioannes fundauit rexitqque Ecclesias*, non conuenendo che voi formaste nell'anime solchi d'oro di celeste dottrina, oue il tesoriero della diuinità, douea sparger le ricchezze, ch haueа più che tutti i mortali, e gli Angioli beuuto da quella infinita sorgiua di beni, *fluenta Euangelij de ipso sacro dominici pectoris fonte potauit*: oue hauea il figlio del tuono da ribombar colla predicatione della fede, douea anco l'oracolo

Orig. h. e. 2 vt supr.

B. Tho. conc. de S. Ion.

Orig. trac. 10. in Ion.

Chrysost. in proœm. ad epi. ad Ro.

Act. c. 16.

Chrysost. & S. Dionys. Chart.

della diuinità ammutolirsi, e tacere: & oue spirar doueano gli aromati pretiosi da vna bocca, che succhiato l'hauea dalla fonte di vita del diuin petto, turar doueasi con riuerente silenzio il sacro vaso d'elettione. Sì che non solo questo generosissimo volatile, qual'Aquila reale colla sua voce ammutolì i Marcioni, i Cerinthi, gl'Ebioni, e quanti altri neri corbacchioni contro la fede Cattolica sacrilegamente crocitauano, & empiamente garriuano, dicendo
S. Basil. in c. 2. Isa. Basilio, *Vniuersum simul mendacium suppressum silentio est, quemadmodum aquila aliunde aduolante, ac desuper conspecta futili garrulitati loquacium auium quam ocyssime silentium indicitur*; mà di vantaggio serò ad ogn'altro la strada di poter sieguirlo, disanimò i pennuti vccelli di poterlo giungere, arrestò nel corso Paolo, ch hauea in sua balia per illustrarlo qual Sole, l'vniuerso: e chiuse per riuerenza di se la bocca al 'vniuersal banditor del Vangelo, *Vetati sumus à Spiritu Sancto prædicare in Asia, quia Asia fuerat reseruata Ioanni*. Hor chi potrà mai vantar suoi pregi a paragon di Giouanni? chi stimerà più sue ricchezze a fronte de' tesori del diletto discepolo, che come più d'ogn'altro dal Redentore amato, fù più d'ogn'altro da lui ampiamente arricchito?

5 E come potea non empirsi la mente, il cuore, gli affetti, e quante potenze hauea d'inesausti tesori, se diuenne del diuin petto, oue eran collocate le ricchezze infinite di D[IO], non men che Pietro dell'Empireo confidentissimo clauiculario? se come dice San Pier Damiano, il
S. Petr. Dam. ser. 2. de S. Andrea. Redentore, *In singulis Apostolis iucundatus dum vni tradidit regnum cælorum, alteri de pectore suo reclinatorium fecit*, dandogli il petto qual letto, ò guanciale, più che ad Adamo nel sonno, gli arricchì di gratia l'anima, di sublimi pensieri la mente? Se alla perenne fonte di vita del cuor di Giesù accostò egli qual'arida spongia suo cuore, e così di beni immensi si riempì, che copiosamente ridondando delle sue superfluità, e degli auanzi di gratie il mondo tutto riempì, onde disse S. Gregorio Nisseno, sù le parole della Cantica, Cant. 1. S. Gregor. Nyss ho. 2. *Meliora vbera tua super vinum, Verbi, amauit vbera qui supra pectus Domini in cana recubuit, & veluti quamdam spongiam cor suum apposuit fonti vitæ, & ex ineffabili quadam traditione repletur Christi mysteriis, nobis quoque exhibet mammillam à Verbo impletam; nosque implet bonis, quæ ei à fonte sunt indita*? quanto immensi saranno stati que' beni, ch'egli suggendo da quella fonte tratteneua in se, mentre del souerchio, che fuori gli spandeua s'empì l'vniuerso? Onde ammirando tanta pienezza di gratie in quella santa anima, attoniti, e stupefatti gli Angioli andauan l'vn l'altro spiando, *Quæ est ista, quæ ascendit deliciis affluens innixa super dilectum suum?* Cant. 8. chi e questi? d'onde viene quest'anima sì piena di tesori, così di empiree delitie abbondante, così colma di gratie? da qual fonte puotè bere soauità, e dolcezze, che non ha mai simili gustato il senso, e la mente? nè meno i fiumi, ch'inaffian nostre celesti contrade, nè men l'onde amene, ch'inebriano i Beati, nè meno i nettari, che scorrono per l'Empireo sono sì delitiose, e sì dolci. E qual'anima di mortale puotè esser sì vasta, che sugger possa vn pelago immenso di beni, onde possa de' suoi auanzi colmarsi il mondo di gratie? *Quæ est ista deliciis affluens*, e per maggior priuilegio la veggiamo appoggiata, anzi innestata alla perenne fonte di vita, *Innixa super dilectum suum*? Questi altro esser non può, che

che Giouanni, che poggiando sù'l petto del suo diletto Maestro diuenne non men degno, che vasto, e quasi non dissi immenso vaso d'onore; poiche come de' suoi beni riempì l'vniuerso, se poco più hauesse diffuso de' suoi tesori non l'harebbe possuto come infiniti il mondo tutto capire, *Si altius intonuisset mundus eum capere non potuisset*; questi dunque che *fluenta de sacro dominici pectoris fonte potauit*, questi è che *del. eijs afflu t*, onde spiegò questo passo Adamantio Origene, *Quæ est ista, &c. innixa super pectus recumbens dilecti?* quasi che fussero stati tanti i lumi, e gli onori, che riceuè Giouanni da quella fonte di luce, che più no'l rauuisauan qual'era: e mossi non men da inuidia santa, e da stupore attoniti ad alta voce gridauano, *Quæ est ista delicijs affluens innixa super pectus recumbens dilecti?* Puotè suelarsi con suoi arcani l'Empireo, appalesarsi con sue delitie la gloria allor che poggiò Giacob il capo sù d'vna pietra figura del Redentore, onde quanto quel pellegrino tenea chiusi nel sonno gl'occhi, hauea desta a contemplar' i diuini misterij la mente; anzi se gli appalesò vna scala per far scalate, e saccheggiar de' suoi tesori l'Empireo, *Lapidem istum Iacob vocat lapidem adiutorij, qui talem habebat puluillum, in quo refrigerabat æstum scilicet persecutionis videt scalam, qua videlicet si opus foret in cælum reciperetur*, disse Girolamo; come non douea iscoprirsigli con suoi reconditi arcani il Cielo, la gloria, Iddio a Giouanni che non sù d'vn sasso, mà su'l petto del Redentore il suo sacro capo poggiò? come d'indi non douea non per vna scala, mà con vn volo rapidissimo diuenuto generosissima Aquila trasportarsi all'Empireo? E come potea non aprirsigli al diletto con tutti gli arcani il cuore del Redentore, mentre Amore più che la reina de' tormenti, più che la penosa corda stirando le braccia, strappando il petto de' rei, sconcertando l'ossa, l'arterie, i nerui, i muscoli, scompaginando, e sconuolgendo l'ordine di sì regolata machina, distuonando l'organo del corpo, confondendo le parti sì ben disposte, onde occupi vna quella dell'altra, e posteriore diuenga quella, che all'altra precede, fà che venga l'occulto cuore alla lingua; che la verità dagl'empi torta, e ritorta, per vn laccio, qual'è, co'l reo palesemente si stenda; che l'istessa verità dalla terra bandita, onde non puotè come odiosa scender a noi più giù dalle nubbi, *Veritas tua vsque ad nubes*, si faccia vedere, & vdire appesa nell'aria: e quanto si solleua con facinorosi più in alto dall'occhi nostri ci si faccia più chiaramente conoscere; più dico che la dolorosa tortura la carità, l'amore, tormentando il cuore fa che questi tutto qual'è, al diletto si scuopra, onde disse Ennodio, *Nesciui occultare per charitatis tormenta, quod volui*; che cosa potea l'amante Dio al suo diletto occultare, che cosa celare, che non dare, se *amantis est dare, & dilecti recipere*? Felicissimo Giouanni che con sì dolci riposi ti rinforzi, & addestri a sì sublimi volati. O quanto più sublime è il vostro trono, oue vi veggio in sì agiato riposo, che quel, che per giudicare, e regnare instantemente chiedeste? hora sì che benedir potrete vostro Signore, che negandoui le sedie vi fè guanciale del suo santissimo petto; non vi concesse il sedere con trauagliar giudicando, e vi diede di poter coricato regnare soauemente posando: hora conoscete per l'immense delitie, che gustate, sù degli altri vostro vantaggio, e che *Anima*, come dice Bernardo, *quæ sanum sapit, dulcius sapit per omnem modum quod Apo-*

Orig. ho. 1 ex duab. in cant.

S. Hieron. in ps. 133.

Ennod. l. 2. ep. 6.

S. Bern. se. 5. de ver. Iso.

stolus ait, qui adhæret Deo vnus Spiritus est, quam quod Apostolis dicitur, cum sederit Rex in sede maiestatis suæ sedebitis, & vos iudicantes; haud minus vtique iucundior sessione cubatio. Hora ben'auuertite, che vostro Signore amandoui più d'ogn'altro sù d'ogn'vno vi sublimò; e negandoui il seder nella destra, ò sinistra destinate a Pietro, e Paolo, vi diede il più onoreuol luogo, che è il cuore, il petto, che sia nel mezzo, oue potessiuo più che sedendo agiatamente vostro cuore satiare, onde disse Nazianzeno, Vides quemadmodum ex Christi discipulis hic petra vocetur, atq; Ecclesia fundamenta fidei sunt credita habeat. Ille, cioè voi, impensius ametur, vt supra pectus Domini requiescat. Pretendeste le porpore, & eccoui padrone di quella foce, da cui sgorgando pretiosissimo sangue inuermigliò le toghe a i Senatori di Pietro, essendo dal sacro lato vscita porporata la Chiesa. Desideraste solio qual vi si conueniua come a Giudice dell'vniuerso, ingemmato, e diueniste gemma pretiosissima, degna d'esser collocata, e posta sù'l petto del Redentore, di cui come di sommo pregio sen'onoraua, onde disse Ruperto. Hanc margaritam Deus dilecta Ioannis anima pro monimento dilectionis præcipuè fixit in pectore. Hor chi non istupirà, non resterà attonito vedendo voi tanto familiare con Christo? con sì stretta parentela, che non men'il figlio nel Padre, Verbum quod est in sinu Patris, voi riposaste nel sacro seno del figlio, onde disse San Cesario, Neque alius quisquam incarnati Dei, & Verbi, ausus fuit attingere illud formidabile pectus, super quod hic Ioannes velut Pater super filium diffusus recubuit? E se raccoglie Chrisostomo la consubstantialità del figlio, co'l padre, perche non potrebbe il pater.

Naziãz. or. de moderat. ser.

Rupert in prolog. Io.

S. Cæsar. dialog. 3.

no seno riceuer'altro che Dio, nè potrebbe hauer'ardimento cosa creata di poter nel diuin seno posarsi, Qui est in sinu Patris, non diuersam substantiam in sinu haberet Pater; sed neq; ipse auderet si seruus esset, si vnus ex multitudine esset in sinu Domini versari, hoc namq; filij est, qui multum genitori confidit: ardirei nel vederui coricato nel seno d'vn Dio di affermare, che voi non siete come vn de' mortali tanquam vnus ex multitudine, ma solleuato a stato tale, che fatto vn Dio per gratia, vi medesimaste co'l medesimo Dio; poiche non hareste come huomo, e come creatura hauuto tãto ardimento di coricarui su'l seno d'vn Dio se non vi fuste conosciuto diuenuto qual Dio, onde replicherò con Origene le citate parole, Omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superasti, & deificatus in Deum intrasti te deificatem. Non ergo eras homo sed plusquam homo quando, & te ipsum, & omnia, quæ sunt superasti, non enim aliter potuisti ascendere in Deum, nisi & ipse fieres Deus. Et a voi hebbe riguardo lo Spirito Santo auuertendo il Redentore, Amicus si permanserit firmus erit tibi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter agat, che fussiuo da lui trattato d'vguale; o co'l Greco, Erit sicut tu: o co'l Cartusiano, Habebis te sicut ad patrem, & fratrem, quamuis sis maior eo, che doueste esser stimato o da padre, o da figlio, o da fratello.

6 Per lo che nostro Signore non contento di hauerui come figlio co'l tenerui nel seno, o da Padre, essendo di nuouo il diuin Verbo generato o vocalmente, o per scrittura da voi, & in voi come disse Ruperto, Dilecti Ioannis animam eodem verbo impragnauit, vt Verbum ineffabile per vocẽ litterasq; eius adibile, & intelligibile fieret; e S. Pier Damiano, Theotocos Maria appellatur, quæ Deũ veraciter ge-

Chrysost. ho. 14.

Eccl 6.

Græc. Lic. S. Dionys. Chart. h. c

Damian. ser 1. de S. Ioa.

genuit; Theologus Ioannes quia Dei Verbum vidit, & profunda sublimitate descripsit: per esergli in tutto pari vi fè anco suo diletro fratello, *Habuit te sicut fratrem*, condarui sua Santissima madre, *Ecce mater tua*; così verificandosi per ogni parte che non più huomo e rauate, ma Dio; poiche se Maria non può hauere altro figlio, che Dio, *Nec enim*, come dice

S.Ber. super missus est

Bernardo, *Virginem decebat alius filius quam Deus*, mentre hauete commun con Christo la Vergine, pari hauer douete, se non per natura come lui, almen per gratia la deità. O che doni immensi con questa, o che tesori infiniti riceuè con Maria vostra anima, o dolcissimo Apostolo? o quante ricchezze contengono quelle poche parole, *Accepit eam discipulus in sua*, se con Maria, che è il tesoro più grande di Dio, per cui s'impouerì dandole quanto hauea con se, a voi fù largamente concesso? Anzi se ella fù sì ricco erario di gratia, che la communicaua al medesimo Dio, allor che Christo con lei habitaua, da cui riceuuto l'hauea, onde dice l'Euangelista,

Luc.c.2.

Puer autem crescebat, & confortabatur plenus sapientia, & gratia Dei erat in illo, soggiungendo Chrisostomo, *Quia dixerat Euangelista quod puer crescebat, & confortabatur proprium sermonem verificat inducens Iesum vna cum sacra Virgine in Hierusalem*, quasi che alla presenza della Vergine quella diuina pianta andasse vie più sempre crescendo, quali incrementi di gratia non harete hauuto o Giouanni, che haueste anco tal madre? che custode di lei indefesso mai da quel diuin volto, da cui delibaste beato in terra la gloria, rimoueste, sempre più auide, le

Chrysost. in cate. D. Tho.

diuote pupille? onde perciò diuenuto superiore ad ogn'altro mortale, come disse Arnoldo, *Ecce Ioannes pia hæreditatis suscipis testamentum, eligeris, & in hoc præponeris omnibus*; vantaste gl'istessi sensi di figlio dell'istessa madre con Dio, onde soggiunge il medesimo Arnoldo, *Vices filij naturalis filius accepit adoptiuus, & transfunditur in ministrum filialis affectus; firmaturque, & formatur in ambobus pietatis vnica gratus concorsque complexus*; Hor qual santa inuidia non titillò vostro cuore o Pietro allor che vedeste d'vn Ciel sì nobile Giouanni clauiculario degnissimo, onde disse Santo Pier Damiano, *Beatum Ioannem Dominus quodammodo cæli clauicularium esse constituit cum Beata genitricis eum decreuit esse custodem?* Voi voi chiamo gloriosissimi Spirti, voi ardentissimi Serafini se non emulaste più volte le fortune di Giouanni? ditelo voi Gabriello, che offertoui di custodire, di seruire, e difendere vostra Signora nell'vltimo spirar della vita, ricusò vostri aiuti, mentre hauea vicino vn' Angelo più potente che voi dicendo, *Non est opus, sufficit Virgo Angelus meus nouus in carne discipulus ille, quem diligebat Iesus*? Fortunatissimo Apostolo, cui non è tesoro, che non sia dato, non erario, che a voi non sia confidato; non gratia, che non vi sia dal Cielo prodigamente communicata. A voi ogni creatura cede, ogni huomo si confessa inferiore, ogni più eleuato Spirto conosce alle sue superiori vostre fortune.

Arnold. Carnot. de 7. ver. Domi.

Dami. ser. 2. de S. Io.

Guarri. Abba. ser. de assump.

7 Ma se Dio a Giouanni quanto hauea largamente donò, come la più pregiata corona, che solo a più fedeli ministri, e più generosi

rosi

rosi so dati si concede, che è quella d'vn doloroso martirio, onde disse Ambrogio, *Petro tanquam emerito militi crux pro corona donatur*: quale inuidiata da' Serafini con vn continuo, & auido volo di giungerui fù al Profeta vangelico dimostrata, *duabus volabant*, cioè *auiditate dominica passionis*, come spiega Galfrido, fù a Giouanni negata, onde fù detto, *Sic eum volo manere donec veniam*? Anzi posto in vna caldaia di oglio bollente, d'indi illeso, e più vigoroso vscì, *vegetior exiuit*; sembrando quella statua di candidissimo auorio, di cui riferisce Epifanio, scolpita da Fidia, *Hic vbi Pisaeum simulachrum fabricasset, ex ebore autem idipsum erat, oleum effundi circum pedes coram ipsa statua, vt pro viribus ipsum immortalem conseruaret*. Potrebbe forse alcuno rispondere che se l'hauere lasciato la sposa intatta la prima sera delle nozze l'inuitissimo Alessio fù il più spietato martirio? che sofferto hauessero i Santi dalla mano de' più fieri tiranni chiamandolo Santo Pier Damiano, *nouum martyrij genus*; hauendo fatto l'istesso Giouanni a persuasione del Redentore, essendo stato egli lo sposo di Cana, come vuol con molti Lirano, *Dicitur communiter quia ista nuptiae fuerunt Ioannis Euangelistae, à quibus eum Christus vocauit ante consummationem matrimonij*: onde per questa gran purità, e mortificatione straordinaria di senso il Redentore teneramente lo amò, dicendo l'istesso Santo Pier Damiano, *Qui nimirum nuptialis copulae thalamum deserens omnem illecebrae carnalis ardorem in caelestium deliciarum transtulit voluptatem*, *arctissimeque se in sui dilectioris amore coniunxit, propter quem coniugalis tori faedera abdicauit*, non douea sostenere altro più fiero martirio. Ma meglio dir si potrà che essendo stato egli vantaggiato da Christo ad ogni altro nell' amore, ne' doni soggiacque più d'ogn'altro ad vn più crudele martirio, che fù l'ardente desio di morire, che continuamente l'affligea; e più d'ogni più spietata morte era egli dalla focosa brama di morire per Christo, per ogni momento fatto morire: che perciò ammirando sì fiera pena il Mellifluo, che quel tenero cuore continuamente tormentaua; quelle focose bracie, che l'inceneriuano, diceua che solo gli Angioli, solo i Serafini, che san più di noi la forza di quel fuoco di amore, potean de' tormenti di Giouanni hauere alcuna contezza, *Bibit ergo Ioannes calicem salutaris sicut Petrus; quod enim sic mansit vt non etiam passione corporea Dominum sequeretur Domini fuit consilij, sicut ipse ait, sic eum volo manere, &c. Ac si diceat vult quidem ipse sequi, sed ego sic eum volo manere. Sit Ioannes apud Angelos martyr, quibus tanquam spiritualibus creaturis spiritualia deuotionis eius signa innotuerunt*. Ditelo voi alati Serafini, Salamandre felicissime del Cielo, se non era Giouanni più che voi da immensa fiamma bruciato? Dite voi se ogni momento mostrando di spirar l'anima infuocata per mille ardenti sospiri, chiamando a colpirlo con spietate pene la morte, e languendo a terra per sì focose brame non correste veloci, non soccorreste pronti con acque odorose dell' Empireo per richiamar gli spiriti tramortiti, la vita per vn martirio di amore fuggita? voi, voi soli potete riferirci sue pene,

S. Ambro. — *Isa. 6* — *Galfrid apud Tilman. in allegor.* — *S. Epiph. l. 2. côt. har. to. 1* — *Dami. ser. de S. Aless.* — *Lyran in c. 2. Ioa.* — *Dami ser. 1. de S. Io.* — *S. Ber. ser. de 4. solemn nat. Dom.*

pene, perche a voi soli furon palesi sue fiamme, a i quali *tanquam spiritualibus creaturis spiritualia eius deuotionis signa innotuerunt*. Voi potete ridirci sè egli come sua madre matrizzaua qual legitimo figlio, poiche sè Maria a piè della Croce o per pena nel compatire, o per desio di morire con Christo era da più spietata morte tormentata, perche non l'era concesso il morire *Moriebatur*, come dice Arnoldo, *& mori non poterat*; così anco Giouanni, *moriebatur* per desio di morire, e non l'era dato, *& mori non poterat*: onde disse S. Pier Damiano che nè la croce di Pietro, nè la spada di Paolo, nè il cultello di Bartolomeo vguagliar possono i tormenti di Giouanni, che per sì longo tempo penosamente sostenne, *Quo cæteris Apostolis in carne prolixius mansit eo durioris martyrij tormenta sustinuit*. Quindi come più penoso martire si vede tener nelle mani il calice di acerbissima passione, perche non vna sol volta, ma continuamente co'l desio staua beuédolo, *Bibit ergo Ioanes calicē sicut Petrus quod enim sic mansit Domini consilij fuit*. E se per lo frumento vien cómunemente intesa la morte, *nisi frumentum cadens in terram mortuum fuerit, &c.* questi il Rè della gloria non men che Giuseppe, a tutti suoi fratelli largamente concede; ma la tazza, il calice del desio, il desiderio di patire si dà solo al dilettissimo Beniamino, *Tritiuum datur multis*, dice Ambrogio, *Scyphus autem vni*, oltre che se dice Tertulliano, *Participatio passionis Christi sola compassione effecta martyrium fuit*, onde *Regina martyrum* si appellò Maria per hauer coll' animo crocefissa vguagliato le pene del figlio; qual martirio più duro, quali pene più atroci potean denominar meglio Giouanni Martire, che l'hauer nel Caluario

Arnol. de 7. verb. Domi.

S. Pet Dami. ser. de S. Ioa.

S. Ambro. l. de Ioseph c. 11

Tertull.

più d'ogn'altro compatito non solo, ma patito, affisso nell'istesso patibolo, le pene istesse di Christo? Quindi come a più generoso soldato, come a più valoroso guerriere scese nell'hora del suo felice transito il Redentore a riceuer quel fortunatissimo Spirito, ad abbracciar il suo diletto fratello, a coronar fino in terra, impatiente di più longhe dimore sì intrepido, e benemerito combattente, hauendogli promesso, *Sic eum volo manere donec veniam*. Non fe mandaron per riceuer, e corteggiar quell'anima come ad altri Santi esserciti angelici, che con musiche lodi applaudendo alle segnalate vittorie l'introducessero a trionfi gloriosi nel campidoglio del Cielo, ma il Rè della gloria lasciato il trono, sceso come fè nel transito di Maria in terra, prese nelle sue palme come prima palma de' più segnalati trionfi di Dio, quell'anima gloriosa: onde attoniti di tanto onore gl'Empirei, lieti, e festosi gridauano, *Quæ est ista quæ ascendit delicijs affluens innixa super dilectum suum?* & ammirando Damiano, gl'eccessiui onori, che gli fè il Rè de' Cieli, & in vita, & in morte superiori a que' di qualunque altro mortale, disse *Honorauit eum in vita cum de sacrosanto pectore suo sibi reclinatorium fecit. Honorauit rursus in morte cum ad suscipiendam falicem meritis animam dignatus est aduenire*. Andateuene felicissimo Spirito a quella fortunata reggia dell' Empireo a godere gl'onori, che maggiori d'ogn' altro vi aspettano: che se in questa vita, oue l'angustie del corpo, e del senso restringono la pienezza de' doni, a voi tanto si diede, che de' vostri auanzi riempiste, con felicitarlo, l'vniuerso, quanto sarrà hora la gloria, che si darrà a quell'anima, che sciolta dall'angusto carcer della carne, si è resa degna, e capace di

Damian. ibid.

Dio?

Dio? Deh Santissimo Apostolo vi stringa quella carità, di cui erauate sì fortemente inuaghito, che altro vostra voce non risuonaua, che *diligite alterutrum*, a compassionar nostre miserie; a solleuar cogli auanzi de' vostri infiniti doni nostra mendicità; a satiar delle miche, che cadono dalla opulentissima tauola, oue siete commensale con Dio, nostra fame; ricordandoui che se proprio dell'amare è il dare, e la carità di voi viuendo trà noi ci colmò di gratie, molto più dourà hora farlo, che nella fucina dell'Empireo s'è più raffinata: assicurandoui che riceuendo per vostro fauore la gratia in questa vita, e la beatitudine nel Cielo, saranno eterne nostre lodi, & a voi, & a Dio.



TAVO-



TAVOLA

De' luoghi più notabili della Sacra Scrittura spiegati nell'Opra.

DELLA GENESI.

Cap.

Cap.2.

Qui

DI

Mm Fili

DELL'





TAVOLA

Delle coſe notabili.

A

gli

Obliuio-

S

T

V

IL FINE.

Errori nella Seconda Parte.

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Corretti
2	2	8	puer isto	puer iste
7	2	32	specie hcmo	specie homo
15	2	46	verit	vertit
21	2	7	ottentaua	ostentata
27		2	multiplica	multiplicata
33		32	liberalio	liberales
38		18	tuoi	suoi
42	2	43	Nox	Non
53	1	28	chiaui	schiaui
59	2	37	abbaar e a	abbatrarle
60	2	vlt.	auullitlo	auuilitlo
61	1	44	ferans	sperans
62	2	21	tentarunt	tentatur
96	1	12	auanzi	auanti
106	2	15	ago	age
		18	remottori	remotiori
109	2	6	Piazza	Pazzia
		17	fenile	fenile
133	2	18	diede Domenico	diede à Domeco
134	2	9	separasset	sperasset
138	2	36	mellens	melleus
142	2	33	da ciò	da Dio ciò
145	2	1	Beato Dominicum	Beatum Dominicum
164	1	28	differentia	diffidentia
186	2	24	mariytia	martyria
		27	Polinctotem	Polinctorem
196	1	23	spalleggiar	spalleggiar
198	1	3	guancieta	guanciata
202	2	27	ogiio	oglio
210	1	19	rorato	forato
216	1	19	maggiormente lor valore	maggiormente ostentiuo lor valore
216	2	36	spiritis	spiritus
226	1	29	mondo	modo
229	1	9	o	lo
233	1	12	Deum	Deo

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Corretti
236	2	17	tardeo	ardeo
246	1	27	tantam	tantùm
258	1	43	Fermamenti	Ferramenti
260	1	44	oonseglio	conseglio
261	1	35	incrudelità	incredulità
270	1	32	triensator	trionfator
273	1	8	esaninato	esanimato
295	1	21	qaanto	quanto
317	1	5	entra o	entrato
	2	18	mariuiglia	marauiglia
332	2	11	popalum	populum
333	1	21	præconis	præcocis
334	2	28	vededo	vedendo
371	1	13	nuilam	nullam
373	2	4	Profcti	Profecti
		36	Poder	godez
397	2	20	quiuis	quiuit
398	2	28	Gementce	Gementes
399	2	16	Proptes	Propter
		40	scoppar	scoppiar
404		5	restituito	restitisti
	2	28	sedari	fedari
413	2	44	descendo	descendendo
425	1	7	eccentissime	eccellentissime
441	1	41	fulcia	dulcia
443	2	7	dabunt	dabant
456	2	35	a	la
458	1	21	discipulis	discipulus
		30	fede	fede
460	1	26	laquens	loquens
461	2	39	Forta	Fotte
471	2	39	mitrabatur	mittebatur
486	2	11	Incensit	Incensi
501	1	15	socitudinis	sollicitudinis
512	2	45	mdiui	audiui
519	1	25	leggnno	leggono.
	2	20	extottes	extorres
520	1	1	auomo	huomo
525	1	8	amcica	amica.

NOi infrascritti per ordine del nostro M. R. P. Generale habbiamo reuisto la Seconda Parte de' Panegirici Sacri, del Signore, e de' Santi, composta dal R.P.D. Pietro Marchese Teologo della nostra Religione, e non solo non v'è cosa da emendarsi, mà è per l'eruditione, e per la solleuatezza dello stile, e per la sceltezza de' concetti lo giudichiamo degno d'ammirarsi, e d'applausi non inferiori a quella che vniuersalmente hà meritato la Prima Parte de' medesimi Panegirici in fede di che, &c.

D. Saluatore Marchese Teologo de' Chier. Reg. Qualificatore del S. Vffic. e Lettor publico primario de' Sacri Canoni.
D. Domenico Castelli Teologo de' Chier. Regol.

HOc opus inscriptum (*Seconda Parte de' Panegirici Sacri del Signore, e de' Santi*) à R. P. D. Petro Marchesio nostræ Congregationis Theologo hætrusco sermone compositum & iuxta præfixam assertionem PP. quibus id commisimus approbatum, vt Typis mandetur quoad nos spectat facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmauimus. Messanæ Pridie Idus Februarij. M. DC. LI.

D. Vincentius Caracciolus Præpos. Gen. Congr. Cler. Reg.
D. Ioannes Baptista Galluccius Prosecr.

PEr comandamento di Monsignor Illustrissimo Arciuescouo di questa Città hò letto tutto questo libro, e non solo non contiene cosa alcuna contro la fede, e buoni costumi, mà è pieno d'ammirabile eruditione, & eloquenza, onde lo stimo degno d'vniuersal applauso, e profitto.

D. Giacomo Marchese Teologo de' Chier. Reg.

Imprimatur
D. Fortunatus Vic. Gen.

Imprimatur
R. D. Petrus de Gregorio Præs.

